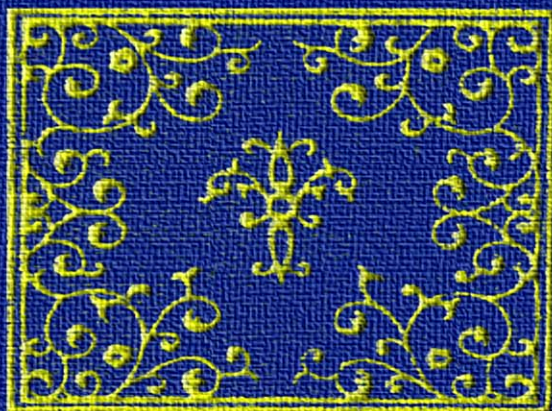
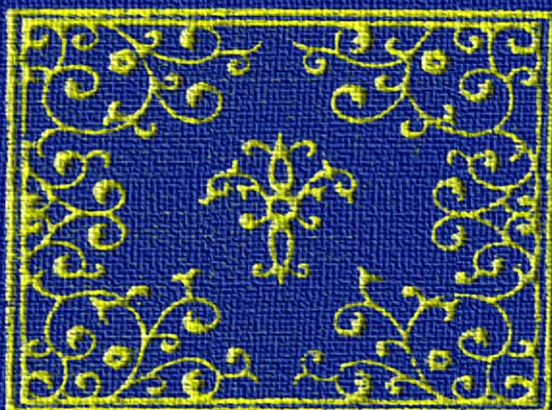
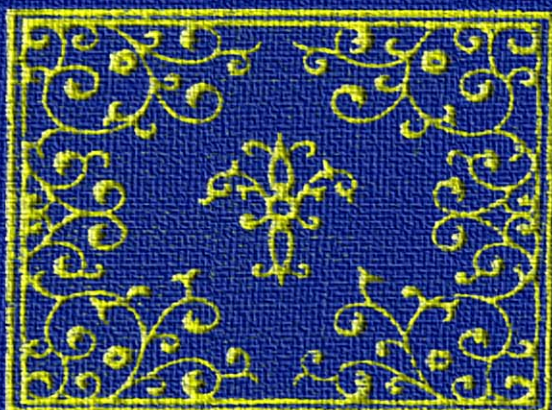
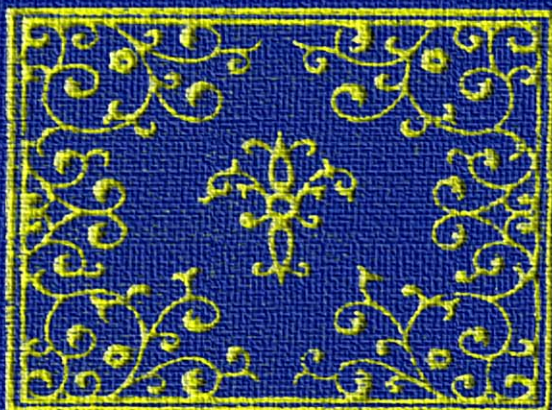




CESARE



**CLASSICI
U. T. E. T.**



CLASSICI LATINI

COLLEZIONE FONDATA DA AUGUSTO ROSTAGNI

DIRETTA DA

ITALO LANA

CLASSICI



UTET

OPERE

di

Gaio Giulio Cesare

A CURA DI

RAFFAELE CIAFFI e LUDOVICO GRIFFA

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Prima edizione: 1952

a cura di Raffaele Ciaffi.

Seconda edizione rifatta: 1973

Testo latino, nota critica e revisione generale a cura di Ludovico Griffa.

Introduzione, traduzione e note a cura di Raffaele Ciaffi.

Indice dei nomi a cura di Laura Focchi e Paola Ramondetti.

Tipografia Torinese S.p.A. - Strada del Barrocchio 83, Torino

INTRODUZIONE

Sino alla pubblicazione dei « Commentari » del *De Bello Gallico*, che si pone comunemente nella primavera del 51, la letteratura romana non può vantare nessuna opera di grande valore storico.

La tradizione storiografica antica in Roma era alquanto scarsa, perché basata sugli Annali dei Pontefici o su nude elencazioni di fatti; quella più recente, dopo le guerre puniche e l'influsso della cultura greca sulla vita intellettuale romana, non era di grande levatura, o perché limitata ad annotazioni particolari, a genealogie di famiglie illustri e a fatti isolati, o perché verteva intorno ai racconti favolosi delle origini, così cari ai Romani, o perché seguiva in forme scialbe e rozze la moda greca del romanzo storico, o trattava di *historiae* generali, spesso in lingua greca, per far conoscere anche al di là dell'Italia le imprese di Roma. Tuttavia alcuni « Commentari » di azioni proprie, come quelli di Quinto Lutazio Catulo e di Lucio Cornelio Sulla, a ricordo degli antichi, furono pregevoli.

A questa tradizione recente sono da ascrivere le memorie di ogni magistratura: fasti di pretori, di censori, di consoli; atti trionfali; relazioni dei generali vittoriosi che desideravano far conoscere le proprie gesta. L'archivio di Stato raccoglieva questo materiale che era ben ordinato cronologicamente e a disposizione dei senatori e degli alti magistrati. Si aggiunsero nel 59 gli *acta diurna*, istituiti da Cesare durante il suo consolato, per render pubblici giornalmente nel Foro gli atti ufficiali dei consoli e del Senato e gli avvenimenti più importanti nell'Impero.

I « Commentari » di Giulio Cesare si staccano da queste modeste compilazioni di annali, di cronache, di *historiae*, di memorie. Conservano il nome di « Commentari », perché modestamente vogliono indicare la registrazione di fatti memorabili, dal 58 al 52, per la

guerra di Gallia, e dal 49 al 48 per la guerra civile. Ma la novità essenziale di essi è data dalla vivacità del racconto, dalla purezza dello stile e da quel distacco con cui Cesare, storico, domina tutto lo svolgimento dei fatti: perciò d'un balzo ci sentiamo portati con lui all'altezza degli storici greci del periodo classico.

Cesare aveva avuto un'ottima educazione grammaticale dal maestro Gnifone ed aveva frequentato, anche se per breve tempo, la scuola del retore Molone di Rodi. Appunto di allora era la polemica in Grecia tra Atticismo e Asianesimo, tra l'indirizzo dell'arte del dire fedele alla classicità, cioè alle regole inderogabili delle forme, e l'altro recalcitrante ad ogni regola e deliberatamente favorevole ad accogliere ogni esagerazione d'immagine, ogni forma irrazionale, manierato, ridondante, quindi falso ed oscuro. Questa antitesi non era solo nel campo della retorica, ma anche nel campo grammaticale e in ogni espressione del pensiero e dell'arte.

In fondo il contrasto era sul principio se lo scrittore, legato a forme fisse, debba farsi intendere solo da un cerchio ristretto di letterati, o se invece non debba esprimersi per il popolo, con le locuzioni che questo stesso usa e che continuamente e illogicamente muta.

La nuova retorica, che prese nome anche di pergamea, presto venne in gran moda come la più attraente; la sua influenza si fece sentire anche fortemente nei circoli letterari romani. L'oratore Ortensio ne fu uno dei principali seguaci.

Ma non mancò la reazione in Grecia come in Roma. La scuola di Rodi attenuò molto l'ampollosità delle forme, proprie dell'Asianesimo, per tornare all'Atticismo, o meglio a un linguaggio più puro e razionale. In Roma Cicerone e i nuovi poeti, rappresentanti sommi della cultura, si opposero all'imbarbarimento della lingua e vollero il ritorno alla compostezza delle forme, all'opportuna scelta dei vocaboli, al legame logico delle idee nel periodo in una costruzione armoniosa, insomma alla perfetta corrispondenza dell'espressione al pensiero.

Cesare fu di questa tendenza; ma mentre Cicerone, ad esempio, cedeva talvolta alla maniera del linguaggio fastoso, Cesare rifuggì sempre da fronzoli e merletti, da ricercatezze erudite, da parole arcaiche che non avevano più vita e senso nel presente, da ogni inquinamento di volgarismi, di barbarismi, di metafore ardite, dal vezzo, purtroppo comune nelle persone colte, delle citazioni greche ad esprimere cose proprie del mondo latino.

È peccato che noi non possediamo di lui il *De analogia*, in cui sosteneva la tesi ch'era necessario mantenere nel linguaggio regole

razionali e costanti e che contravvenendo ad esse si cadeva nell'errore.

Applicò la sua dottrina non solo nello scrivere, ma anche nel parlare. E il vantaggio che ne ricavò fu grande, se con le sue orazioni nel Foro si acquistò fama di perfetto oratore, se dal popolo fu subito inteso per la chiarezza del suo dire, se i suoi soldati lo seguivano affascinati non solo dalla forza delle sue argomentazioni, ma anche dalla forma con cui egli coglieva l'essenziale delle cose. Chiarezza e purezza di lingua in lui furono anche chiarezza e purezza di mente; ma in questa qualità appunto di compenetrazione di parola e di pensiero sta il segreto della sua arte.

Ed è caratteristico come egli abbia raggiunto con mezzi semplici effetti prodigiosi: le azioni si susseguono incessantemente alle azioni, connesse da una ferrea necessità. Lo storico le contempla nella loro evoluzione, staccato quasi da quel 'Caesar' che opera instancabilmente; lo segue nelle sue ansie e nei suoi timori, nelle lunghe marce d'avvicinamento, nelle sue brevi orazioni concitate prima della battaglia, nella diligenza con cui ordina le opere di assedio, nella ricerca che tutto l'apparato bellico sia perfetto, per l'offesa e per la difesa, per essere pronto ad affrontare gli eventi preveduti e quelli imprevedibili, nelle sofferenze, nelle carestie, nelle veglie e nei sacrifici. Lo storico ha oggettivato se stesso, rendendo così più evidente, con espressione realistica, il senso della fatalità storica che incombeva nel conflitto immane tra la forza di espansione della civiltà romana e i popoli che difendevano disperatamente, pur tra gravi errori, la loro libertà; tra le forze conservatrici di antiche strutture costituzionali e un mondo nuovo che voleva affermarsi inesorabilmente con i fermenti che portava in sé di più vasta organizzazione umana e di più profonda giustizia.

Ma egli, si dice, scrisse ed agì servendo l'ambizione personale. Sembra che da questa affermazione la sua figura debba uscire diminuita. Ma ogni personalità che si afferma nel mondo in cui vive e si sforza d'interpretarne e di realizzarne i bisogni e gli ideali, porta con sé necessariamente ambizioni e cupidigie di potenza e di gloria. A questa legge umana soggiacque Cesare non meno di Mario e di Silla, di Crasso e di Pompeo, di Cicerone e dello stesso integerrimo Catone, per non citare che i maggiori.

Ma Cesare possedeva anche tutte le doti di un uomo politico: aveva un'educazione fine ed aristocratica, dovuta in gran parte alla madre; era abile oratore; sapeva opportunamente essere audace e prudente; aveva un intuito profondo delle cose, una conoscenza perspicace degli uomini, sapeva sceverare nei problemi che conti-

nuamente si presentavano con l'evolversi delle situazioni, il bene ed il male. Nella vita politica romana del I secolo a. C. c'era una rivoluzione in atto: gli istituti repubblicani, ottimi quando la classe dirigente era sana ed ispirata solo all'amore di patria e alla dignità della repubblica, erano ormai inquinati dalle preoccupazioni di interessi materiali, dall'arte del compromesso, dalla sofistica interpretazione delle leggi, dalla volontà di sopraffazione dei più forti; per cui la stabilità stessa dello Stato era gravemente minata. Problemi ardui erano accantonati da tempo e non risolti: una più equa distribuzione delle ricchezze, la riforma agraria, la necessità di trovar lavoro e impiego a larghe masse di disoccupati dell'Italia e di Roma, la ricerca di nuove colonie nelle province, la redenzione di ampi territori paludosi e malarici, il diritto della cittadinanza alle popolazioni dell'Italia Settentrionale, l'unificazione nel nome romano del vasto impero costituitosi in Oriente, in Africa e in Occidente.

Cesare intuì che solo il popolo poteva riparare i mali di questa società, se avesse avuto un uomo a guidarlo; e ne cercò il favore, perché sentiva in sé carattere ed energia sufficiente per una tale opera. Ma il favore del popolo non è una base costante e sicura: il popolo ama facilmente e facilmente dimentica; crea gli idoli e li abbatte. Quindi Cesare ebbe bisogno non solo di tener desta la popolarità con azioni sempre più grandi e tempestive, ma anche con forme demagogiche che spesso stonavano con la sua grandezza. Ebbe bisogno di avere un esercito e un comando proconsolare, come i due più grandi competitori del suo tempo, Crasso e Pompeo, per crearsi una potenza e una forza pari a quella che la repubblica stessa poteva opporgli. Accettò il proconsolato della Gallia, ov'erano contrasti di fazioni, e trasmissioni di popoli, come quelle degli Elvezi e dei Germani, che minacciavano la sicurezza della provincia e di Roma stessa, non ancora dimentica del pericolo corso nell'invasione dei Cimbri e dei Teutoni.

In Gallia, più che in Oriente, avrebbe potuto risolvere molte questioni pendenti e acquistare gloria militare, e potenza e mantenere e accrescere in Roma la popolarità di cui godeva per la realizzazione dei suoi disegni.

Poi gli eventi lo precipitarono nell'azione più di quello che aveva previsto; la mossa di una pedina mise in agitazione tutta la scacchiera. Le sue azioni divennero non più preordinate, ma impellenti e necessarie. La guerra elvetica pone la questione dei Germani di Ariovisto; l'affermato prepotere del partito romano nella Gallia Celtica fa insorgere i Belgi, provoca i suoi interventi nelle coste

armoricane; le spedizioni degli Usipeti e dei Tencteri lo obbligano a passare nel territorio oltre Reno, per incutere terrore ai Germani; gli aiuti britannici alle popolazioni armoricane lo spingono alle spedizioni in Britannia; la rivolta di tutta la Gallia lo costringe ad una lotta che è di vita e di morte non solo per il suo esercito, ma per Roma stessa. Cedere di fronte ad una sola di queste necessità era lo stesso che avvilire la dignità e il prestigio di Roma. Gli odii poi dei suoi avversari politici, suscitati o da diversa ideologia, o da acredine personale e da gelosia per le sue vittorie, lo trascinarono alla guerra civile, tanto più incresciosa quanto meno egli l'aveva voluta. Ma si dice: egli agì di sua iniziativa, incostituzionalmente, perché non lasciò che ogni sua iniziativa fosse deliberata di volta in volta dal Senato. Il proconsole, però, nella provincia affidata al suo comando, aveva pieni poteri ed egli se ne serviva opportunamente, sfruttando gli elementi celerità e sorpresa, che sono per un comandante pegno di vittoria.

Del resto egli ebbe tre volte dal Senato la concessione della supplica agli Dei per grazia delle sue vittorie: nel 57, di quindici giorni, dopo la guerra ai Belgi; nel 55, di venti giorni, dopo la vittoria sugli Usipeti e Tencteri e la spedizione in Germania e in Britannia; di venti giorni, nel 52, dopo la vittoria contro Vercingetorige. Le suppliche non erano solo un rendimento di grazie alla divinità per il favore concesso alle armi romane, ma anche un atto politico, con cui si rendeva onore al generale vittorioso e si approvava implicitamente il suo operato.

Ma i suoi avversari non tralasciavano nulla per accusarlo e per abbatterlo; e di qui le accuse per aver intrapreso una guerra non necessaria, di essere stato inutilmente crudele, di aver trascurato il diritto delle genti nella guerra contro gli Usipeti e i Tencteri, e via dicendo. Perciò gli fu necessario riunire in un libro, chiaro e preciso, tutti gli avvenimenti occorsi, perché il pubblico li conoscesse e non si lasciasse traviare dai suoi denigratori.

A chiarire, oltre a ciò, la genesi dei « Commentari » *De Bello Gallico*, è utile anche accennare alla questione sulla data della composizione di questo libro.

Le tesi su questo argomento sono varie:

1) Cesare scrisse i « Commentari » della guerra gallica nell'inverno del 52-51, dopo la vittoria su Vercingetorige, e li pubblicò nella primavera del 51. Questa è l'opinione seguita dai più. Cito il Mommsen, il Boissier, il Jullian, il Teuffel, il Rice-Holmes, il Ferrero, il Rostagni, il Constans.

2) La composizione fu fatta anno per anno e i sette libri uniti furono pubblicati nella primavera del 51. Sono sostenitori di questa tesi il Walter, l'Ebert, il Laurant.

3) Opinione di Salomon Reinach: i sette libri della guerra gallica non sono altro che le relazioni inviate da Cesare al Senato alla fine di ogni campagna; furono pubblicati di anno in anno e non più riveduti da lui. Le due campagne contro gli Elvezi e contro Ariovisto, unite in un sol libro, sono due relazioni e due pubblicazioni separate.

4) Opinione di Léon Halkin: le relazioni inviate da Cesare al Senato sono tre, con lo scopo di ottenere l'onore delle suppliche. La prima comprende gli avvenimenti narrati nel I e nel II libro; la seconda quelli del III e del IV libro; la terza quelli del V, VI, VII libro, limitate tutte dai decreti del Senato per le suppliche, citate da Cesare. Queste tre relazioni ufficiali furono pubblicate quindi in tre volumi separati, conosciuti da tutti, e solo più tardi riuniti da Irzio che aggiunse alla fine di ciascuno la notizia del rendimento di grazie.

Non vi sono elementi sufficienti per avere la certezza, ma si possono avanzare considerazioni che ci accostino ad una certezza:

1) Cesare faceva conoscere regolarmente al Senato lo svolgimento delle operazioni in Gallia.

Era consuetudine dei comandanti degli eserciti romani di mandare ufficialmente al Senato i rapporti sulle operazioni, mentre si svolgevano e ad operazioni compiute. Erano le cosiddette *litterae laureatae*. Non v'è ragione di credere che Cesare, fedele alle buone tradizioni e allo spirito delle leggi, facesse diversamente. Era poi anche nel suo interesse che a Roma si conoscessero le sue imprese in relazioni curate da lui medesimo o dai suoi luogotenenti. Cesare aveva inoltre bisogno di attirarsi il favore dei senatori e dei più alti personaggi, anche se avversari, per avere il terreno propizio quando dovesse richiedere il trionfo per le sue gesta, o per fare accettare la sua candidatura al consolato. Del resto il Senato non avrebbe potuto decretare le tre suppliche, una di 15, e due di 20 giorni, ciò che mai prima era avvenuto, senza un'esposizione particolareggiata degli avvenimenti. Anche Cicerone ci fa sottintendere questi rapporti ufficiali, quando nella lettera a Trebazio, ch'egli ha raccomandato a Cesare e che milita in Gallia, dice che « si attende da lui informazioni su quella guerra, poich'egli si fida soprattutto dei posa-piano »¹ in notizie di questo genere, mostrando diffidenza dei racconti ufficiali ch'erano a sua conoscenza.

1. CICERONE, *Epist. ad fam.* VII, 18, 1.

2) L'esistenza di tali relazioni è ammessa da Cesare stesso, alla fine del II e del IV libro, a proposito delle suppliche. Ma Cesare non poté evidentemente citarle che a suppliche avvenute e cioè alla pubblicazione del suo volume intero. L'argomentazione che esse furono citazioni aggiunte da Irzio, è troppo debole per essere accettata.

3) Nel libro I del *De Bello Gallico* è scritto che Cesare concesse agli Edui, che ne avevano fatto richiesta, di accogliere i Boi nel loro territorio; questi ricevettero dei campi, ma solo « di poi » (*postea*) acquistarono parità di diritto e di libertà. Si sa che tale parità fu concessa per l'aiuto prestato dai Boi agli Edui durante la rivolta gallica, cioè dopo la resa di Vercingetorice. Cesare non avrebbe potuto scrivere quel *postea* nel 58; né possiamo pensare ad altra aggiunta di Irzio; scrisse il libro evidentemente dopo il 52.

4) Nel libro IV, cap. 21, è scritto a proposito dell'ambasceria dei Britanni: « Udite queste cose, Cesare fa grandi promesse, li esorta a mantenersi fedeli e li rimanda in patria; con essi manda pure Commio che egli, dopo la vittoria sugli Atrebatii, aveva stabilito colà come re, del quale apprezzava il valore e il senno, che credeva a sé fedele e la cui autorità in quelle regioni era tenuta in gran conto ». Quell'inciso: « che credeva a sé fedele » – *quem sibi fidelem esse arbitrabatur* – ha il senso amaro di chi è stato poi deluso: lo credeva fedele e per questo lo aveva eletto re e se ne serviva per incarichi delicati; ma poi nella guerra di Vercingetorice questo Commio s'era posto contro di lui. Evidentemente anche il libro IV fu scritto non nel 55, ma dopo il 52.

5) Nel libro VII, cap. VI, Cesare ci dice che « all'annuncio dello scoppio della ribellione partì tranquillo per la Gallia Transalpina sapendo che le condizioni politiche in Roma erano giunte, per merito di Pompeo, ad uno stato abbastanza soddisfacente ». È una lode per Pompeo. Cesare non l'avrebbe scritta nel 51, quando i rapporti con lui s'intorbidarono. Quindi, si afferma, il libro VII fu scritto nel 52. E perché non è possibile che l'abbia scritto nell'inverno del 52-51 e che nel pubblicare nel 51 il libro l'abbia mantenuta anzi come prova della sua imparzialità?

6) Si attribuiscono, come si è detto, ad Aulo Irzio aggiunte e correzioni. Ma egli non vi accenna affatto, quando nella lettera a Balbo² (*De Bello Gallico*, VIII) chiarisce quale gravoso incarico si sia assunto: « Con questo libro ho connesso tra loro i "Commentari" del nostro Cesare, poiché tra gli scritti di lui sulla guerra di Gallia e quelli della guerra civile vi è una lacuna; inoltre ho

2. Si tratta del cesariano L. Cornelio Balbo, originario di Cadice.

terminato l'ultimo libro lasciato incompiuto, dalla guerra di Alessandria, non sino alla fine della guerra civile, perché non ne vediamo ancora alcuna soluzione, ma sino alla morte di Cesare ». È chiaro che il compito di Irzio, qui da lui dichiarato, è stato solo di stendere il libro VIII della guerra gallica, a collegamento con la guerra civile, e di continuare la narrazione interrotta di quest'ultima dall'inizio della guerra alessandrina sino alla fine della guerra di Spagna.

7) Irzio nella lettera citata a Balbo dice: « gli altri sanno con quanta cura e perfezione egli li abbia compiuti, noi con quanta facilità e celerità ». Irzio era luogotenente e amico intimo di Cesare; gli era vicino in guerra e nelle azioni politiche; aveva la sua confidenza anche in argomenti letterari; con altri, aggiungiamo noi per ipotesi, ebbe l'incarico di raccogliere dati, appunti sulle varie vicende; di preparare il materiale per le *litterae laureatae* da inviare a Roma, di mandare agli amici o anche di pubblicare in libelli le notizie aggiornate degli eventi, perché non si smorzasse mai l'interesse del popolo per Cesare. Ciò fa pensare che Cesare dovesse tenere un archivio suo proprio, ove tutti i dati fossero ordinati cronologicamente per cicli di operazioni, con le relazioni dei luogotenenti che agivano per suo ordine, ma lontani da lui.

Solo pensando all'esistenza di un tale archivio possiamo trovar naturale l'affermazione di Irzio, che il Generale scriveva con grande facilità e celerità. Perché se nello scrivere avvenimenti di tanti anni avesse dovuto affidarsi solo alla memoria, per quanto questa gli fosse fortissima, sarebbe caduto facilmente in contraddizioni, in errori di località e di tempo, ciò che raramente gli è rimproverato.

Da queste osservazioni si può dedurre la conclusione:

Nell'inverno del 52-51, il più tranquillo che Cesare trascorse dall'inizio della guerra gallica, scrisse i « Commentari » *De Bello Gallico*, di cui aveva già in mente tutto il disegno, per averlo a lungo accarezzato, come letterato, durante l'azione e per cui aveva pronti e aggiornati tutti i dati necessari. Non doveva essere una storia romanzata, né una cronaca fredda di fatti, ma un'esposizione viva e chiara, tersa d'impurità, specchio fedele della verità, documento per lo storico futuro, perché dalla malevolenza umana gli avvenimenti non fossero travisati. Fu spinto ad accelerare la composizione dalle notizie preoccupanti, che gli giungevano da Roma, che contro di lui si stava svolgendo un'abile manovra per privarlo dell'esercito, del comando della Gallia e per impedirgli di porre nel 50 la candidatura al consolato. Il popolo solo, conoscendo dal suo libro l'intera verità sulle sue imprese, poteva sostenerlo e salvarlo. L'urgenza di far conoscere a tempo la sua opera gl'impedì

di completarla con gli avvenimenti del 51, onde l'VIII libro fu scritto da Irzio, come questi ci conferma, dopo la morte di Cesare.

Circa i «Commentari» *De Bello Civili* abbiamo troppo scarsi elementi per stabilirne la data di composizione. Il susseguirsi vertiginoso degli eventi dal passaggio del Rubicone sino al ritorno a Roma dopo Munda, non permettono di fissare un momento anche breve di requie in cui Cesare abbia potuto dedicarsi alla loro composizione. Non v'è alcun dubbio ch'egli ne sia l'autore, perché nel *De Bello Civili* sono le stesse qualità di stile e vivezza di rappresentazione che nel *De Bello Gallico*. Solo è più logico pensare che i tre libri fossero effettivamente due, uno per l'anno 49, comprendente le imprese d'Italia, di Spagna e di Marsiglia e di Curione in Africa (I e II libro), l'altro per l'anno 58, comprendente le imprese in Epiro e in Tessaglia.

Gli eventi incalzanti e le riforme che urgevano gli fecero rimandare di tempo in tempo il completamento dell'opera; poi la morte lo colse improvvisa e i suoi luogotenenti, Irzio ed altri, curarono la pubblicazione.

Irzio, sempre fedele alla memoria di Cesare, si assunse l'incarico di terminare l'opera del suo generale in tre volumi che comprendessero la guerra alessandrina, la guerra d'Africa e quella di Spagna. Riuscì però a compiere l'opera? Egli dice nella lettera citata, a Balbo: *confeci*, e l'espressione non lascerebbe dubbi che l'intenzione fu tradotta in realtà. La guerra alessandrina ha un'esposizione facile e corretta; perciò si può credere che l'abbia scritta lui. Ma poi il «Commentario» *De Bello Africano* assume un aspetto di elencazione di fatti, senza grande vivacità e già più grossolano nella forma. Il *De Bello Hispaniensi* è rozzo, pieno di volgarismi, tutto notazioni brevi, disunte, privo d'arte e di vivacità. Sono anche questi due «Commentari» opera di Irzio, che non li poté ricorreggere, perché anche lui nel 43 fu ucciso nella battaglia di Modena, o furono compilati, sulla scorta dei dati dell'archivio di Cesare, da due luogotenenti diversi, inesperti di lettere, dopo la morte di Irzio? O v'è da porre in valore il fatto che Plutarco traduca i «Commentari» con la parola ἐφημερίδες³, notazioni fatte giorno per giorno, invece che con χρονικά? Ciò può farci credere che accanto ai «Commentari» di Cesare e di Irzio, fossero divulgati dei racconti tratti dall'archivio di Cesare, scritti rozzamente come quelli del *De Bello Hispaniensi*. Non ci sono dati per risolvere la questione.

3. PLUTARCO, *Caesar*, 22.

2. CESARE.

È certo che i « Commentari » di Cesare in tutti i tempi hanno destato ammirazione grandissima. La figura del grande condottiero e del sagace politico ha potuto provocare ondate veementi di simpatia e di antipatia; un uomo dotato d'inesauribile energia e di inflessibile volontà, quale egli fu, nell'opera grandiosa di ampliare l'Impero verso Occidente, di trasformarlo nelle sue istituzioni e di consolidarlo, non poteva passare in mezzo ai contemporanei senza destare profondo amore e inestinguibile odio. Così nei tempi che seguirono sino a oggi, egli non mancò mai di avere detrattori e sostenitori: anche la storia, per quanto voglia essere giudice imparziale dei fatti, rivivendo le passioni dei tempi antichi, non sa e non può spogliarsi in tutto della sua natura umana.

Ma per i suoi « Commentari » i consensi furono e sono sempre unanimi. E rimane confermato il giudizio di Cicerone⁴. « I suoi " Commentari " sono veramente eccellenti: sono infatti nudi, pieni di nerbo e di grazia, privi di orpelli oratori, come un corpo spogliato della sua veste. Ma mentre volle offrire ad altri materiale per gli storici futuri, forse fece opera grata agli inetti che vorranno acconciarli con i ferri da riccioli. Ma tolse certamente agli uomini assennati il desiderio di scrivere. Infatti nelle storie nulla è più gradito della brevità e della chiarezza ».

4. CICERONE, *Brutus*, 262.

NOTA BIOGRAFICA

- 100 a. C. (13 luglio). Giulio Cesare nasce a Roma da C. Giulio Cesare, ex pretore, e da Aurelia, sorella dell'oratore Aurelio Cotta, donna di nobile carattere e di eletta cultura.
- 87 Gli è conferita, per influenza di Mario, marito di Giulia, sua zia, la carica di *Flamen Dialis*.
- 86 (15 marzo). Dopo la morte di Mario, Cesare prende la toga virile.
- 83 Sposa Cornelia, figlia di Cinna, fautore del partito mariano.
- 82 Rifiuta di ripudiare la moglie, come gl'impone il dittatore Silla, e fugge da Roma.
- 81 Agli ordini del propretore M. Minucio Termo partecipa all'assedio di Mitilene e vi consegue la corona civica.
- 80 Va, come legato di Termo, alla corte di Nicomede IV, re di Bitinia.
- 78-76 Dopo la morte di Silla torna a Roma, ed esplica attività nel Foro: accusa di concussione Cornelio Dolabella e difende le città della Grecia, saccheggiate da G. Antonio Ibrida. Perde l'una e l'altra causa, ma acquista fama di grande oratore.
- 75 Va a Rodi ad ascoltare le lezioni di Apollonio Molone. Durante il viaggio è catturato a Farmacosa dai pirati. Rilasciato, dà loro la caccia e riesce ad annientarli.
- 74-63 Terza guerra contro Mitridate, re del Ponto.
- 74 Assolda, come privato, un piccolo esercito e partecipa alla guerra mitridatica.

- 73 È eletto nel collegio dei Pontefici. Dal popolo è acclamato tribuno militare.
- 70 Si adopra con il tribuno Licinio Macro e con Pompeo console a ristabilire l'autorità dei tribuni della plebe, che Silla aveva manomessa.
- 68 Muore Giulia, sua zia, moglie di Mario; della quale Cesare pronunzia la *laudatio funebris*, esaltando la propria stirpe. Poco dopo muore anche la moglie Cornelia e anche di questa compone la *laudatio*. Eletto questore, va in Ispagna Ulteriore con il pretore Vetere.
- 67 Sostiene Pompeo, perché gli siano affidati pieni poteri militari nella guerra contro i pirati e poi in quella contro Mitridate; sposa Pompea, figlia di Q. Pompeo Rufo.
- 65 È eletto edile curule. In questa carica restaura edifici pubblici, ripara la via Appia, abbellisce il Campidoglio con opere d'arte; nel Foro dà uno spettacolo grandioso di combattimento di 360 coppie di gladiatori.
- 63 È eletto Pontefice Massimo. In questo periodo si verifica la congiura di Catilina. Ne è sospettato complice, soprattutto per il discorso tenuto in Senato contro la pena di morte ai congiurati.
- 62 Ottiene la pretura. Clodio provoca uno scandalo in casa di Cesare, durante la festa della dea Cibeles. Cesare ripudia Pompea.
- 61-60 È mandato come propretore in Ispagna, dove annienta i Lusitani ribelli e assoggetta la Gallecia. Con l'appoggio di Pompeo e di Crasso presenta la candidatura al consolato per l'anno 59. Con Pompeo e Crasso costituisce il I triumvirato.
- 59 Consolato di Cesare. Fa ratificare dal Senato gli atti di Pompeo in Asia. Presenta e fa approvare la *lex Julia agraria*, per cui le terre d'agro pubblico dovevano essere divise in lotti, a favore dei cittadini indigenti e con carico di famiglia. Gli viene assegnato il comando della Gallia Cisalpina e Transalpina e dell'Illiria per cinque anni. Dà in moglie la figlia Giulia a Pompeo; egli sposa Calpurnia.
- 58 Spedizione contro gli Elvezi (battaglia di Bibracte). Hanno inizio le guerre galliche: spedizione contro Ariovisto (lo vince nella pianura di Sennheim, in Alsazia).
- 57 Vince la coalizione delle genti belgiche e sottomette le popolazioni marittime dell'Armorica.
- 56 Convegno di Lucca, con Crasso e Pompeo. Cesare ottiene di prolungare per altri cinque anni il governo della Gallia. Alle-

- stisce una flotta e vince per mare i Veneti. Hanno luogo la spedizione del luogotenente Tiburio Sabino contro i Venelli, e di P. Crasso, figlio del triumviro, in Aquitania e la spedizione contro i Morini e i Menapii.
- 55 Consolato di Pompeo e di Crasso. Cesare affronta gli Usipeti ed i Tencteri, popolazioni germaniche, e li vince. Primo passaggio del Reno. Prima spedizione in Britannia.
- 54 Seconda spedizione in Britannia. Vince il re Casivellauno che aveva coalizzato le tribù dell'isola. Gli Eburoni, guidati da Ambiorige, annientano un presidio romano e assediano il campo di Q. Cicerone, ma infine sono sconfitti da Cesare. Muore la figlia Giulia, sposa di Pompeo.
- 53 Passa per la seconda volta il Reno e assale gli Eburoni annientandoli. Organizza spedizioni contro i Nervi, i Carnuti, i Senoni, i Treviri. Morte di Crasso nella spedizione contro i Parti.
- 52 Tumulti sediziosi in Roma. Milone uccide Clodio. Pompeo è creato console senza collega. Vercingetorige organizza la ribellione di tutta la Gallia. Cesare assedia, prende e distrugge Avarico. Posto il blocco a Gergovia, Cesare assedia Alesia. Presa della città e disfatta definitiva dei ribelli. Vercingetorige si arrende ai Romani.
- 51 Ultimi sussulti della rivolta gallica, intieramente domati. I consoli S. Sulpicio Rufo e Marco Claudio Marcello rifiutano la richiesta di Cesare per il prolungamento del suo comando in Gallia sino alla fine del 49.
- 50 Sono consoli Lucio Emilio Paolo e Caio Marcello (cugino di Marco), avversari di Cesare. Vengono tolte due legioni a Cesare, con il pretesto della guerra partica, inoltre si impedisce che Cesare possa chiedere il consolato, anche se assente da Roma, e si chiede che egli licenzi l'esercito e ceda il comando della Gallia, mentre a Pompeo si affida il comando supremo dell'esercito. Sono creati nuovi consoli Lucio Lentulo e Caio Marcello, fratello di Marco.
- 49 (1° gennaio). Lettera di Cesare al Senato, portata da Curione, con proposte concilianti e velate minacce.
 (7 gennaio). Decreto di pieni poteri ai consoli. I tribuni della plebe Marco Antonio e Cassio Longino con Curione fuggono da Roma presso Cesare.
 (12 gennaio). Cesare passa il Rubicone. Inizio della guerra civile. Pompeo, seguito dai consoli e dalla maggior parte dei senatori, fugge da Roma a Brindisi.

- 49 Cesare, attraverso l'Umbria, il Sannio e il territorio dei Peligni, giunge a Brindisi, mentre Pompeo fugge nell'Illirico. Cesare dopo essere giunto a Roma, va in Ispagna ad affrontare l'esercito pompeiano, guidato da M. Petreio e Lucio Afranio. Pone l'assedio a Marsiglia, che presto si arrende, e vince ad Ilerda Afranio e Petreio. A Roma è proclamato dittatore. Si convocano i comizi e Cesare è eletto console per l'anno 48 con Publio Servilio Isaurico.
- 48 Operazione di guerra sulle coste illiriche. Cesare assedia Durazzo, ma subisce una sconfitta e si ritira nella Tessaglia.
(9 agosto). Battaglia di Farsalo, nella quale i pompeiani sono battuti. Pompeo fugge in Egitto, ove viene ucciso dai sicari del re Tolomeo. Cesare giunge in Egitto, ed ha inizio la guerra alessandrina.
- 47 Cesare porta a termine la guerra alessandrina e pone sul trono d'Egitto Cleopatra. Guerra contro Farnace, figlio di Mitridate, re del Ponto, che termina con la vittoria di Zela. Cesare è proclamato dittatore per la seconda volta e gli è conferita l'autorità tribunizia perpetua: rientrato a Roma, seda i tumulti e provvede alle riforme più urgenti.
- 46 Guerra d'Africa, contro gli eserciti di Catone e di Metello Scipione, rafforzati dalle truppe del re Giuba di Numidia. Nella battaglia di Tapso i pompeiani sono annientati; muoiono nella fuga Metello Scipione, il re Giuba e Petreio; Catone si uccide in Utica. Cesare è proclamato dittatore per dieci anni, e celebra in quattro giorni il trionfo per le guerre di Gallia, di Egitto, del Ponto e dell'Africa.
- 45 Guerra di Spagna contro Sesto e Cneo Pompeo, figli di Pompeo Magno, che termina con la vittoria di Cesare nella battaglia di Munda, in cui perdono la vita Labieno e Cneo Pompeo. Cesare trionfa nella vittoria in Ispagna e ottiene onori divini. Accentra nelle sue mani tutti i poteri della repubblica. È proclamato dittatore a vita.
Stabilisce provvidenze per i suoi veterani e per i proletari. Durante la festa dei Lupercali rifiuta il diadema reale.
- 44 Il 15 marzo muore pugnalato dai congiurati nella Curia, presso la statua di Pompeo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per i codici e le edizioni del *Corpus Caesarianum* si rimanda alla *Nota al testo*.

Su Cesare in generale:

- W. W. FOWLER, *Julius Caesar and the foundation of the roman imperial system*, New York - London, 1892 (trad. franc. di L. RAMBERT, Parigi, 1931).
- E. G. SIHLER, *Annals of Caesar. A critical biography with a survey of the sources*, New York, 1911.
- P. GRÖBE - A. KLOTZ, *Iulius Caesar*, in Pauly-Wissowa, *R. E.*, X, 1917, cc. 186-275.
- M. GELZER, *Caesar. Der Politiker und Staatsmann*, Stuttgart-Berlin, 1921 (trad. ingl. di P. NEEDHAM, Cambridge, Mass., 1968).
- G. COSTA, *Caio Giulio Cesare. La vita e l'opera*, Roma, 1934 (del medesimo: *Cesare*, Roma, 1937).
- J. CARCOPINO, *César*, in *Hist. Rom.* diretta da G. Goltz, II, 2, Paris, 1936.
- A. FERRABINO, *Cesare*, Torino, 1941.
- G. WALTER, *César*, Paris, 1947.
- F. ARNALDI, *Cesare*, Milano-Messina, 1948.
- J. MADAULE, *César*, Paris, 1959.
- M. RAMBAUD, *César*, Paris, 1963.
- L. CANALI, *Personalità e stile di Cesare*, Roma, 1963.
- J. F. C. FULLER, *Julius Caesar, man, soldier, and tyrant*, London, 1965.
- F. SEMI, *Il sentimento di Cesare*, Padova, 1966.

J. P. V. D. BALSDON, *Julius Caesar and Rome*, London, 1967.

H. GESCHE, *Die Vergottung Caesars*, Frankfurt, 1968.

Su Cesare scrittore:

G. FUNAIOLI, *Cesare scrittore*, in *St. di lett. ant.*, Bologna, 1948, II, 1, pp. 25-44 (da *Enc. It.*, IX, 1931, pp. 873-876).

H. OPPERMAN, *Caesar. Der Schriftsteller und sein Werk*, Leipzig, 1933.

G. PERROTTA, *Cesare scrittore*, «Maia», I, 1948, pp. 5 segg. (ora nel vol. *Cesare, Catullo, Orazio e altri saggi*, Roma, 1972, pp. 11-45).

M. RAMBAUD, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris, 1953.

F. E. ADCOCK, *Caesar as man of letters*, Cambridge, 1956.

G. PASCUCCI, *I mezzi espressivi e stilistici di Cesare nel processo di deformazione storica dei Commentari*, «St. class. e or.», VI, 1957 pp. 134-174.

D. RASMUSSEN, *Caesars Commentarii. Stil und Stilwandel am Beispiel der direkten Rede*, Göttingen, 1963.

Sui *Commentarii de Bello Gallico*:

E. LONGI, *Giulio Cesare scrittore. La guerra gallica*, Palermo, 1939.

C. E. STEVENS, *The Bellum Gallicum as a work of propaganda*, «Latomus», XI, 1952, pp. 3-18 e 165-179.

G. WALSER, *Caesar und die Germanen. Studien zur politischen Tendenz römischer Feldzugsberichte*, Wiesbaden, 1956.

M. RAMBAUD, *L'ordre de bataille de l'armée des Gaules d'après les Commentaires de César*, «Rev. des Ét. Anc.», LX, 1958, pp. 87-130.

Sui *Commentarii de Bello Civili*:

K. BARWICK, *Caesars Bellum civile. Tendenz, Abfassungszeit und Stil*, in «Ber. über die Verhandl. der Sächs. Akad. der Wiss. zu Leipzig», XCIX, 1, 1951.

A. LA PENNA, *Tendenze e arte del Bellum civile di Cesare*, «Maia», V, 1952, pp. 191-233.

K. ABEL, *Zur Datierung von Caesars Bellum civile*, «Mus. Helv.», XV, 1958, pp. 56-74.

J. H. COLLINS, *On the date and interpretation of the Bellum civile*, «Am. Journ. Phil.», LXXX, 1959, pp. 113-132.

Sui *Commentarii* attribuiti ad Irzio e ad altri:

- G. PASCUCCI, *Stile e lingua dell'Hispaniense*, « St. Urb. di Storia, Fil. e Lett. », XXIV, N. S. B, 1950, pp. 191-217.
- ID., *Motivi di propaganda e aspetti ideologici dell'Hispaniense*, Firenze, 1963.
- L. CANALI, *Problemi della prefazione irziana*, « Maia », XVII, 1965, pp. 125-140.
- ID., *Osservazioni sul Corpus cesariano*, « Maia », XVIII, 1966, pp. 115-137.

NOTA CRITICA

Immenso è il numero di manoscritti che conservano in parte o in tutto il *Corpus Caesarianum*. Ma per lo più sono manoscritti di età umanistica, che, corretti o collazionati tra loro, non servono né alla costituzione del testo né a ricostruirne la storia. Oggi, a fondamento delle edizioni critiche, dodici sono quelli utilizzati, tutti relativamente antichi, dal IX sec. al XIII. E qui ne diamo l'elenco, indicando di ciascuno, oltre al nome o ai nomi, la città e biblioteca in cui si trova, il numero d'inventario che lì ha, l'epoca cui probabilmente appartiene, la sigla che più di recente lo contraddistingue:

Amstelodamensis o *Bongarsianus*; Amsterdam, Bibl. Pubbl., 81; sec. IX-X = A.

Parisinus o *Moysiaccensis*; Parigi, Bibl. Naz., lat. 5056; sec. XII = Q.

Parisinus; Parigi, Bibl. Naz., lat. 5763; sec. X = B.

Vaticanus o *Romanus*; Roma, Bibl. Vat., lat. 3864; sec. X = M.

Ashburnhamensis; Firenze, Bibl. Laur., Ashb. R. 33; sec. X = S.

Lovaniensis; Londra, Mus. Brit., Add. 10084; sec. XI = L.

Neapolitanus; Napoli, Bibl. Naz., IV. C. 11; sec. XII-XIII = N.

Parisinus o *Thuaneus*; Parigi, Bibl. Naz., lat. 5764; sec. XI = T.

Vindobonensis; Vienna, Bibl. Imp., 95; sec. XII = V.

Vaticanus o *Ursinianus*; Roma, Bibl. Vat., lat. 3324; sec. XI-XII = U.

Riccardianus; Firenze, Bibl. Laur., Ricc. 541; sec. XI-XII = R.

Mediceus; Firenze, Bibl. Laur., 68, 8; sec. X-XI = W.

Di questi i primi quattro contengono il solo *Bellum Gallicum*, gli altri otto il *Civile*, l'*Alexandrinum*, l'*Africum*, l'*Hispaniense*. Ma la distinzione per contenuti non corrisponde che in parte a quella per classi, intese le classi come famiglie di codici che nonostante

reciproche contaminazioni si rifanno per il fondo delle varianti a edizioni antiche e diverse del testo.

Del *Bellum Gallicum* ne esistono due, universalmente indicate, dal Nipperdey in poi, con le lettere α e β . Comprende la seconda gli ultimi cinque manoscritti, che risultano tra loro, nel quadro generale della classe, così imparentati: T con V, U con R, più affine W a U R che a T V. Il carattere editorialmente più distintivo della classe è di rappresentare una tradizione continuata del *Corpus*, in cui il *Bellum Gallicum* va unito ai successivi, come già all'inizio del II sec. — ed è la testimonianza più antica al riguardo —, quando Svetonio, a proposito dei vari commentari e della loro autenticità, quasi stesse sfogliando un unico volume, ebbe a scrivere che Cesare « lasciò commentari delle sue imprese, della guerra gallica e di quella civile contro Pompeo », ma che « della guerra alessandrina, dell'africa e dell'ispana incerto è l'autore » (*Iul.*, 56, 1).

L'altra classe è formata dai primi sette manoscritti. Essi presentano per il contenuto la differenza di cui sopra: A Q B M non contengono che il solo *Bellum Gallicum*, mentre S L N, nei modi editoriali di β , fanno seguire a quello *Gallicum* gli altri *bella*. Ma le parentele suggerite dal confronto dei testi sono diverse da quelle di contenuto: per un verso A Q, per l'altro B M S L N. La caratteristica della classe è di essersi limitata, almeno all'origine, al solo *Bellum Gallicum*, come dimostra l'assenza degli altri *bella* contemporaneamente in A Q e in B M, e di aver tramandato di quel *bellum* una revisione critica della fine dell'antichità, che fu ragione della preferenza data per molto tempo alle lezioni di α rispetto a quelle di β . Dell'esistenza di tale revisione ci assicura la *subscriptio* di ogni libro, che dal I al VII così suona: *Iulius Celsus Constantinus v. c. legi*. Ma all'VIII l'autore della revisione al *legi* aggiunse un *tantum*, che ci assicura di nuovo che solo il *Bellum Gallicum* fu oggetto delle sue cure, benché egli avesse a mano tutto il *Corpus*, e che proprio di lì, da quel suo distinguere tra un *Bellum Gallicum* revisionato e gli altri *bella*, nacque la classe α , come limitata all'origine al solo *Bellum Gallicum*.

Quando questo sia accaduto, si può stabilire con una certa approssimazione. Orosio, che compose i suoi *Historiarum libri* entro il primo ventennio del V sec., utilizzò per i capitoli 7-12 del VI libro il *Bellum Gallicum* di Cesare, riportando dall'originale in suo possesso ora lezioni di α ora di β , poiché allora evidentemente la tradizione del *Bellum Gallicum* era ancora unitaria, né ancora era intervenuta la *recensio* di Costantino a dividerla in due classi. D'altro canto nella *subscriptio* al II libro del *Bellum Gallicum* in α , e in quella *subscriptio* soltanto, dopo il nome di *Iulius Celsus Constantinus* un altro nome troviamo, quello di *Flavius Licerius Firminus Lupicinus*, che anche lui *legit* come il primo, e dopo il primo evidentemente, e che, secondo un'ipotesi comunemente accolta,

andrebbe identificato con un nipote del vescovo Ennodio di Pavia, che visse, lo si sa, tra il 473 e il 521. Per cui, a mettere insieme questi dati, la revisione di Costantino verrebbe a cadere intorno alla metà del v sec.

Erano dunque esclusi da quella revisione gli altri *bella* del *Corpus*. Eppure il loro testo, quando si accompagna al *Bellum Gallicum* di α , che è il caso, lo si è detto, di S L N, si presenta a confronto di β come una classe a sé, la classe σ , imparentata con β da certi errori comuni, ma altrettanto o quasi indipendente nelle sue varianti da β come lo può essere α per il *Bellum Gallicum*. Ci sarebbe da pensare a una tradizione di α già autonoma, o già orientata in quel senso, prima della recensione di Costantino. Egli avrebbe cioè rivisto il *Bellum Gallicum* soltanto, ma quel che seguiva, il *Civile* con gli altri, sarebbe già stato come testo sulla linea della sua recensione. Ma a ciò si oppone il fatto che i quattro manoscritti di α che si limitano al *Bellum Gallicum* non discendono tutti e direttamente dallo stesso capostipite, ma, a riportarne qui le sigle, A è imparentato con Q (non fosse che per la comune attribuzione dell'opera a Svetonio), B invece con M, oltre che con i tre che contengono anche i *bella* successivi. Quindi c'è da concludere che nel capostipite comune, recensione di Costantino o suo apografo, il *Bellum Gallicum* non si accompagnava agli altri commentari, ma che questi furono aggiunti a un esemplare di quella provenienza solo in epoca successiva.

Tre dunque le classi in cui si articola la tradizione manoscritta del *Corpus*: una, β , che lo conserva interamente, e ne rappresenta, per così dire, la Vulgata; le altre due, α e σ , che si limitano l'una al *Bellum Gallicum*, l'altra al *Bellum Civile* e ai successivi. È così che per la ricostituzione del testo nel suo insieme le possibilità di confronto sono tra β e α per il *Bellum Gallicum* e tra β e σ per il *Bellum Civile* e i successivi. Ora le classi β e σ , nonostante il gran numero di varianti, sono imparentate tra loro da errori comuni, e alcuni di questi errori, dovuti a confusione di lettere, fanno pensare a un capostipite scritto in minuscole e copiato da un manoscritto in minuscole, quindi del ix o dell'viii sec. tutto al più. Ma anche β , e con β , naturalmente, il capostipite di β e σ , è imparentato con α : nell'uno e nell'altro ramo della tradizione esistono parole o passaggi spuri, che senza dubbio passarono dai margini nel testo già prima che le due classi si separassero, o lezioni doppie, che una delle due classi conservò come sinonimi dell'originale e che l'altra corresse e ridusse a una sola, o lezioni dimezzate tra l'una e l'altra classe, per cui è dalla loro somma che si ricava l'originale. Ma quello era un capostipite ben più antico dell'altro, poiché certo anteriore alla revisione di Costantino, come a dire di un'epoca tra il iv sec. e il v. Quale ne fosse il carattere distintivo, ci è tuttavia suggerito dalla presenza nei rami che di lì discesero di lezioni doppie,

e dalla conseguente presenza di uno sterminato numero di varianti. Si trattava cioè di un codice con varianti, in cui per collazione si erano accumulate lezioni diverse, e su di esse Costantino avrebbe condotto la sua scelta, come poi, per β , sia la tradizione che fece capo a σ , sia quella che si prolungò negli attuali rappresentanti di β .

La prima edizione critica del *Corpus* fu quella di C. Nipperdey (Lipsia, 1847), che introdusse, per il *Bellum Gallicum*, la divisione dei manoscritti in α e β , ma che al significato storico di tale divisione ne aggiunse uno di valore, definendo i testimoni di α *integri vel optimi* e quelli di β *interpolati*, per cui ogni ricostituzione del testo avrebbe dovuto di principio rifarsi ad α piuttosto che a β . Su questa linea, all'inizio del secolo, R. du Pontet curò per la *Bibliotheca Oxoniensis* un'edizione del *Corpus* (Oxford, 1900), ristampata sino ad oggi più volte, nonostante l'apparato critico estremamente sommario. Ma da un giudizio diametralmente opposto, su cui già il Mommsen ebbe ad esprimere le sue riserve, era uscita intanto l'edizione di B. Kübler (Lipsia, 1893-1897): in β , secondo lui, si prolungava la redazione originaria del testo di Cesare, mentre α proponeva un testo più recente e già raffazzonato da grammatici, non esclusa tuttavia la possibilità – e qui si mitigava la posizione di partenza – che talora i recensori di α avessero avuto a mano fonti più antiche, e che quindi certe lezioni di α fossero preferibili alle corrispondenti di β . Ma nelle edizioni che seguirono, a partire dal *Bellum Gallicum* di H. Meusel (Berlino, 1894), al principio dell'*auctoritas* dell'una o dell'altra classe si sostituì quello della *ratio*, per cui, messe le due classi sullo stesso piano, se pur sopravvive in tutti i critici come un'antica propensione per α , si cercò di stabilire caso per caso, in forza dell'*usus* cesariano e della logica contestuale, quale fosse la variante più attendibile. Questo il metodo seguito da A. Klotz, la cui edizione, sostitutiva nella *Bibliotheca Teubneriana* di quella del Kübler, è tra le moderne l'unica comprensiva di tutto il *Corpus*: *Bellum Gallicum* (Lipsia, 1921), *Bellum Civile* (Lipsia, 1926), *Bellum Alexandrinum* - *Bellum Africum* - *Bellum Hispaniense* (Lipsia, 1927). Con la medesima impostazione, e sempre nella *Bibliotheca Teubneriana*, ma limitata al solo *Bellum Gallicum*, uscì poi l'edizione di O. Seel, il cui apparato critico, per questa parte del *Corpus*, è oggi il più ricco di analisi interne e giustificative delle scelte, secondo il principio, già da noi indicato con le parole del Klotz, che *nusquam ex auctoritate, ma semper ex re iudicandum est* (Lipsia, 1968). Intanto nella collezione francese delle *Belles Lettres* uscivano via via, a eccezione dell'*Hispaniense*, i vari *bella* del *Corpus*, con traduzione a fronte, com'è della collezione, e con note esegetiche oltre che testuali: curato il *Gallicum* da L.-A. Constans (Parigi, 1926), il *Civile* da P. Fabre (Parigi, 1936), l'*Alexandrinum* da J. Andrieu (Parigi, 1954), l'*Africum* da A. Bouvet (Parigi, 1949). Anche qui il metodo seguito, così per il confronto

di α con β come per quello di σ con β , è di valutare in partenza alla stessa stregua i vari rami della tradizione. Scrive nelle pagine introduttive il Constans, sulla linea del Klotz, che non vale *un principe d'autorité reconnu une fois pour toutes*, ma che *on doit juger chaque cas en lui-même, d'après le contexte, d'après l'usage de César, d'après les suggestions du sens critique*.

In una prospettiva del genere, particolare importanza acquistano le edizioni con commento alle varie parti del *Corpus*. Degli scritti veri e propri di Cesare ne abbiamo due classiche: quella per il *Bellum Gallicum* di F. Kraner - W. Dittenberg - H. Meusel (Berlino, 1913-1920), quella per il *Civile* di F. Kraner - F. Hofmann - H. Meusel (Berlino, 1906), l'una e l'altra messe a giorno per la ristampa anastatica da H. Oppermann (Berlino, 1959-1960). Da non dimenticare però, del *Bellum Gallicum*, l'edizione di F. Arnaldi, con note militari di O. Zoppi (Roma, 1938). Per ciò che riguarda gli altri *bella*, abbiamo recenti edizioni commentate dell'*Alexandrinum* e dell'*Hispaniense*, curato il primo da R. Giomini (Roma, 1956), il secondo da G. Pascucci (Firenze, 1965). Ma le edizioni commentate del *Bellum Africum* sono ancora quelle di E. Wolfflin - A. Miodonski (Lipsia, 1889) e di R. Schneider (Berlino, 1905).

La presente edizione.

Il testo latino qui riprodotto è quello dell'edizione di A. Klotz, che, a confronto di ogni altra contemporanea o più recente, ha il vantaggio della uniformità, poiché si estende a tutto il *Corpus*. Nelle note a piè di pagina vengono segnalati i luoghi in cui non seguiamo il testo del Klotz.

Solo per il *Bellum Hispaniense* ci siamo allontanati dal testo del Klotz, troppo denso di correzioni e di aggiunte, per seguire quello del Pascucci nell'edizione Le Monnier (1965), più rispettoso della tradizione manoscritta.

COMMENTARIORUM

BELLI GALLICI

LA GUERRA GALLICA

LIBER I*

[1, 1] Gallia¹ est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. [2] Hi omnes lingua institutis legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garunna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit. [3] Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provinciae² longissime absunt minimeque ad eos mercatores saepe commeant atque ea quae ad effeminandos animos pertinent important proximique sunt Germanis qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt. [4] Qua de causa Helvetii³ quoque reliquos Gallos⁴ virtute praecedunt, quod fere cotidianis proeliis cum Germanis⁵ contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt. [5] [Eorum una pars, quam Gallos obtinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano, continetur Garunna flumine

* *Commentario*: nel significato di « diario di cose memorabili ». I « *Commentari* » della guerra gallica sono divisi in sette libri; ogni libro contiene gli avvenimenti di un anno, dal 58 al 52 a. C. In questo primo libro sono narrati i fatti del 58 a. C.

I. 1. Gallia: s'intende la Gallia non romana prima della conquista di Cesare; comprendeva la Gallia Celtica nel centro, tra l'Oceano, la Garonna, la Provincia romana, il Reno, la Senna e la Marna; la Gallia Belgica a nord tra l'Oceano, la Senna, la Marna e il Reno Inferiore; l'Aquitania a sud, tra la Garonna, i Pirenei e l'Oceano. — Senna (Sequana): nasce dai monti Vosgi e si getta nell'Oceano. — Marna (Matrona): affluente della Senna. — Reno: nasce dalle Alpi Lepontine e si getta nell'Oceano. Segnava il confine tra i Germani e le due Gallie: celtica e belgica. — Rodano: nasce dalle Alpi e si getta nel Mar Mediterraneo. Attraversa il lago Lemanno (Ginevra).

LIBRO I*

[I, 1] Tutta la regione della Gallia¹ è divisa in tre parti: la prima è abitata dai Belgi, la seconda dagli Aquitani, la terza da quelli che nella loro lingua si chiamano Celti, nella nostra Galli. [2] Tutte queste popolazioni differiscono tra loro per lingua, per istituzioni, per leggi. Il fiume Garonna divide i Galli dagli Aquitani, la Marna e la Senna li dividono dai Belgi. [3] Di tutti costoro i più forti sono i Belgi, perché sono i più lontani dalla civiltà e dalle raffinatezze della provincia², e quasi mai i mercanti vi giungono per portarvi quelle merci che servono a rendere più effeminati gli animi; sono prossimi ai Germani, che abitano al di là del Reno e con i quali sono continuamente in guerra. [4] Per questa ultima ragione anche gli Elvezi³ superano in valore gli altri Galli⁴, perché combattono quasi quotidianamente con i Germani⁵, quando o li scacciano dal loro territorio o essi stessi portano guerra nel territorio di quelli. [5] [Una parte della regione che, come si è detto, è abitata dai Galli, ha principio dal fiume Rodano; è limitata dal fiume Garonna, dall'Oceano, dal territorio dei Belgi; dalla

2. Provincia: oggi Provenza. Comprende la costa mediterranea dalle Alpi ai Pirenei e si spingeva a nord nella vallata del Rodano sino al paese degli Allobrogi.

3. Elvezi: popolazione gallica compresa tra il monte Giura, il lago Lemanno (Ginevra), il Rodano e il Reno e divisa in quattro distretti.

4. Galli: sono i Galli Celti.

5. Germani: le popolazioni che abitavano al di là del Reno e propriamente il territorio compreso tra il Reno, il Danubio, la Vistola e l'Oceano. Alcuni Germani avevano passato il Reno e si erano stanziati nel territorio della Gallia, specialmente belgica, alla sinistra del fiume.

Oceano finibus Belgarum, attingit etiam ab Sequanis⁶ et Helvetiis flumen Rhenum, vergit ad septentriones. [6] Belgae ab extremis Galliae finibus oriuntur, pertinent ad inferiorem partem fluminis Rheni, spectant in septentrionem et orientem solem. [7] Aquitania a Garunna flumine ad Pyrenaeos montes et eam partem Oceani quae est ad Hispaniam pertinet; spectat inter occasum solis et septentriones].

[2, 1] Apud Helvetios longe nobilissimus fuit et ditissimus Orgetorix. Is M. Messala [et P.] M. Pisone¹ consulibus regni cupiditate inductus coniurationem nobilitatis fecit et civitati persuasit ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent: [2] perfacile esse, cum virtute omnibus praestarent, totius Galliae imperio potiri. [3] Id hoc facilius iis persuasit, quod undique loci natura Helvetii continentur: una ex parte flumine Rheno latissimo atque altissimo qui agrum Helvetium a Germanis dividit, altera ex parte monte Iura altissimo qui est inter Sequanos et Helvetios, tertia lacu Lemanno² et flumine Rhodano qui provinciam nostram ab Helvetiis dividit. [4] His rebus fiebat ut et minus late vagarentur et minus facile finitimis bellum inferre possent; qua ex parte homines bellandi cupidi magno dolore adficiebantur. [5] Pro moltitudine autem hominum et pro gloria belli atque fortitudinis angustos se fines habere arbitrabantur, qui in longitudinem milia passuum CCXL, in latitudinem CLXXX patebant.

[3, 1] His rebus adducti et auctoritate Orgetorigis permoti constituerunt ea quae ad proficiscendum pertinerent comparare, iumentorum et carrorum quam maximum numerum coemere, sementes quam maximas facere, ut in itinere copia frumenti suppeteret, cum proximis civitatibus¹ pacem et amicitiam confirmare. [2] Ad eas res conficiendas biennium sibi satis esse duxerunt, in tertium annum profectionem lege confirmant.

6. I Sequani abitavano tra l'Arar (Saona), il Rodano e il monte Giura. Era una delle popolazioni più potenti della Gallia.

2. 1. Il consolato di M. Messalla e di M. Pisone è dell'anno 61 a. C.

2. Lago Lemanno: oggi lago di Ginevra.

parte dei Sequani ⁶ e degli Elvezi tocca anche il fiume Reno; indi si estende a settentrione. [6] Il paese dei Belgi ha principio dagli ultimi confini della Gallia; si stende verso la parte inferiore del fiume Reno, guarda a settentrione e ad oriente. [7] L'Aquitania va dal fiume Garonna alla catena dei Pirenei e a quella parte dell'Oceano che tocca la Spagna; è volta tra l'Occidente e il Settentrione].

[2, 1] Presso gli Elvezi era superiore a tutti per nobiltà e ricchezza Orgetorige. Sotto il consolato di M. Messalla e M. Pisone¹ costui, spinto dal desiderio di regnare, si accordò con i nobili; [2] quindi indusse la popolazione a uscire in massa dal suo territorio, con l'affermare che essendo essi più forti di tutti per valore, sarebbe stato loro facile impadronirsi del dominio di tutta la Gallia. [3] Li persuase a ciò più facilmente, poiché gli Elvezi sono rinserrati da ogni parte dalla posizione naturale del paese: da una parte hanno il Reno, fiume larghissimo e profondissimo, che divide il territorio elvetico da quello germanico; dall'altra la catena del Giura, altissima, tra i Sequani e gli Elvezi; dalla terza, il lago Lemanno² e il fiume Rodano, che divide la nostra provincia dagli Elvezi. [4] Per questi impedimenti naturali essi ben poco potevano scorrazzare e meno ancora facilmente portar guerra ai popoli confinanti; di ciò erano profondamente afflitti, essendo uomini molto bellicosi. [5] In rapporto poi alla moltitudine degli uomini e alla gloria del loro valore in guerra, ritenevano che fosse troppo angusto il paese che abitavano e che si estendeva per 240 miglia in lunghezza e per 180 miglia in larghezza.

[3, 1] Indotti da queste ragioni e convinti dall'autorità di Orgetorige, stabilirono di preparare tutto ciò che era necessario alla partenza, di comprare un grandissimo numero di bestie da soma e di carri, di seminare biade quante più potevano, per avere abbondanza di frumento durante l'esodo, di stringere patti di pace e di amicizia con i popoli vicini¹. [2] Ritennero che per far tutto ciò fossero sufficienti due anni

3. 1. Le popolazioni confinanti ad ovest con gli Elvezi erano i Sequani e gli Edui. Con essi appunto Orgetorige voleva far patti d'amicizia e di pace.

[3] Ad eas res conficiendas Orgetorix deligitur. [4] Is ubi legationem ad civitates suscepit, in eo itinere persuadet Castico Catamantaloedis filio Sequano, cuius pater regnum in Sequanis multos annos obtinuerat et ab senatu populi Romani amicus² appellatus erat, ut regnum³ in civitate sua occuparet, quod pater ante habuerat; [5] itemque Dumnorigi Haeduo fratri Diviciaci, qui eo tempore principatum in civitate obtinebat ac maxime plebi acceptus erat, ut idem conaretur persuadet eique filiam suam in matrimonium dat. [6] Perfacile factu esse illis probat conata perficere, propterea quod ipse suae civitatis imperium obtenturus esset: [7] non esse dubium, quin totius Galliae plurimum Helvetii possent; se suis copiis suoque exercitu illis regna conciliaturum confirmat. [8] Hac oratione adducti inter se fidem et ius iurandum dant et regno occupato per tres potentissimos ac firmissimos populos totius Galliae sese potiri posse sperant.

[4, 1] Ea res est Helvetiis per indicium enuntiata. Moribus suis Orgetorigem ex vinculis causam dicere coegerunt; damnatum poenam sequi oportebat ut igni cremaretur. [2] Die constituta causae dictionis Orgetorix ad iudicium omnem suam familiam, ad hominum milia decem, undique coegit et omnes clientes¹ obaeratosque suos, quorum magnum numerum habebat, eodem conduxit; per eos ne causam diceret se eripuit. [3] Cum civitas ob eam rem incitata armis ius suum exequi conaretur multitudinemque hominum ex agris magistratus cogerent, Orgetorix mortuus est: [4] neque abest suspicio, ut Helvetii arbitrantur, quin ipse sibi mortem consciverit.

[5, 1] Post eius mortem nihilominus Helvetii id quod constituerant facere conantur, ut e finibus suis exeant. [2] Ubi iam se ad eam rem paratos esse arbitrati sunt, oppida sua

2. « Amico del popolo romano » era titolo conferito dal Senato a popoli o potenti signori stranieri per ricompensarli di servigi resi e per mantenerli fedeli a Roma.

3. Regno: questi regni della Gallia non erano vere monarchie ereditarie. In generale qualche capo di famiglia potentissima, distintosi per valore, per influenza, per ricchezze s'impadroniva dello Stato ed esercitava il potere in forma assoluta.

e a quella data per legge fissarono la partenza. [3] A prepararla scelsero Orgetorige. [4] Egli si assunse l'incarico di andare ambasciatore presso le popolazioni vicine. Durante il suo viaggio persuase Castico, figlio di Catamantaledo, Sequano, il cui padre aveva tenuto per molti anni il regno fra i Sequani e che dal Senato era stato proclamato amico del popolo romano², a impadronirsi nel suo paese del regno³ che aveva avuto suo padre; [5] e così anche incitò a far lo stesso l'Eduo Dumnorige, fratello di Diviziaco, che in quel tempo aveva il potere tra i suoi concittadini ed era molto caro al popolo; inoltre gli concesse in moglie la figlia. [6] Dimostrò che era cosa molto facile portare a termine i loro disegni, perché egli stesso avrebbe ottenuto il potere nel suo paese; [7] non v'era dubbio che gli Elvezi fossero i più forti di tutti i popoli della Gallia; assicurò ch'egli con i suoi mezzi e con il suo esercito li avrebbe favoriti nel conquistare il regno. [8] Indotti da questo discorso si scambiarono pegno e giuramento di fedeltà, sperando che dopo essersi impadroniti del potere sarebbero divenuti padroni di tutta la Gallia con le forze di tre potentissimi e valorosissimi popoli.

[4, 1] Questa cosa fu denunciata agli Elvezi da spie. Secondo il loro costume, Orgetorige fu costretto a difendersi in istato d'arresto. Se fosse stato condannato, avrebbe dovuto subire la pena del fuoco. [2] Nel giorno stabilito per il dibattito del processo, Orgetorige raccolse d'ogni parte tutti i suoi servi, circa 10.000 uomini e tutti i suoi clienti¹ e debitori ch'erano in gran numero e li condusse dinanzi al tribunale: con il loro aiuto si sottrasse al processo. [3] Mentre la popolazione, irritata da questo fatto, cercava d'imporre il rispetto della legge con le armi e i capi radunavano dai campi moltitudini di uomini, Orgetorige morì; [4] e non manca il sospetto, come credono gli Elvezi, ch'egli stesso si sia dato la morte.

[5, 1] Cionondimeno dopo la sua morte gli Elvezi tentarono di fare ciò che avevano stabilito, cioè di uscire dal loro territorio. [2] Quando credettero di essere pronti, incendiarono tutte

4. 1. Clienti: erano cittadini liberi che per qualche loro necessità si ponevano sotto la protezione di un signore potente.

omnia numero ad duodecim, vicos ad quadringentos, reliqua privata aedificia incendunt, [3] frumentum omne, praeter quod secum portaturi erant, comburunt, ut domum reditionis spe sublata paratiores ad omnia pericula subeunda essent, trium mensum molita cibaria sibi quemque domo efferre iubent. [4] Persuadent Rauracis¹ et Tulingis et Latovicis finitimis uti eodem usi consilio oppidis suis vicisque exustis una cum iis proficiscantur, Boiosque, qui trans Rhenum incoluerant et in agrum Noricum transierant Noreiamque² oppugnabant, receptos ad se socios sibi adsciscunt.

[6, 1] Erant omnino itinera duo quibus itineribus domo exire possent: unum per Sequanos, angustum et difficile, inter montem Iuram et flumen Rhodanum, vix qua singuli carri ducerentur, mons autem altissimus impendebat, ut facile perpauci prohibere possent; [2] alterum per provinciam nostram, multo facilius atque expeditius, propterea quod inter fines Helvetiorum et Allobrogum¹ qui nuper pacati erant Rhodanus fluit isque nonnullis locis vado transitur. [3] Extremum oppidum Allobrogum est proximumque Helvetiorum finibus Genava. Ex eo oppido pons ad Helvetios pertinet. Allobrogibus sese vel persuasuros, quod nondum bono animo in populum Romanum viderentur, existimabant, vel vi coacturos ut per suos fines eos ire paterentur. [4] Omnibus rebus ad profectionem comparatis diem dicunt qua die ad ripam Rhodani omnes conveniant. Is dies erat a. d. v kalendas Apriles L. Pisone Aulo Gabinio consulibus².

[7, 1] Caesari cum id nuntiatum esset eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe¹ proficisci et quam

5. 1. I. Rauraci, popolazione di origine celtica, abitavano tra i monti Vosgi e la catena del Giura; i Tulingi, di stirpe germanica, a nord degli Elvezi, oltre il corso superiore del Reno; i Latovici, anch'essi di stirpe germanica, tra il Danubio, il Reno e la Selva Ercinica; i Boi ad est degli Elvezi, separati dal corso superiore del Reno.

2. Noreia, nel Norico, oggi Neurmarkt.

le loro città, circa 12, e 400 villaggi e gli altri edifici isolati; [3] bruciarono tutto il frumento, tranne la quantità che avevano intenzione di portare con loro, così che, tolta la speranza di ritornare in patria, fossero più pronti ad affrontare ogni pericolo; ordinarono che ciascuno portasse dalla propria casa farina sufficiente per tre mesi. [4] Persuasero i Rauraci ¹, i Tulingi i Latovici, loro confinanti, a partire con essi dopo aver bruciate allo stesso modo le loro città e i loro villaggi; accolsero e unirono a sé come collegati i Boi, che prima avevano abitato al di là del Reno e poi erano passati nel territorio del Norico, espugnando Noreia ².

[6, 1] Vi erano solo due vie per le quali potevano uscire dalla patria: una attraverso i Sequani angusta e difficile, tra il monte Giura e il fiume Rodano, per la quale appena potevano passare i carri ad uno ad uno; era dominata da un monte altissimo, tanto che pochissimi uomini ne potevano impedire il passaggio, [2] l'altra, attraverso la nostra provincia, molto più facile e comoda, poiché tra il territorio degli Elvezi e quello degli Allobrogi ¹, che da poco erano stati sottomessi, scorre il Rodano, che in alcuni punti si può passare a guado. [3] L'ultima città degli Allobrogi e vicinissima al territorio degli Elvezi, è Ginevra. Da questa città parte un ponte che l'unisce agli Elvezi. Essi pensavano di poter indurre gli Allobrogi o con la persuasione, perché a loro parere non erano ancora favorevoli al popolo romano, o con la forza, a lasciarli passare attraverso il loro territorio. [4] Fatti tutti i preparativi per la partenza, fissarono il giorno in cui tutti dovevano radunarsi presso la riva del Rodano, e precisamente il 28 marzo, sotto il consolato di L. Pisone ed A. Gabinio ².

[7, 1] Quando gli fu annunciato che essi tentavano il passaggio attraverso la nostra provincia, Cesare in gran fretta

6. 1. Gli Allobrogi, abitanti tra il corso superiore del Rodano e le Alpi, erano stati vinti nel 60 a. C. dal pretore C. Pomptino.

2. 28 marzo del 58 a. C.; secondo il calendario riformato da Cesare: 16 aprile.

7. 1. Terminato l'anno del suo consolato, Cesare si trovava alle porte di Roma, quando gli giunse la notizia della deliberazione degli Elvezi.

maximis potest itineribus² in Galliam ulteriorem contendit et ad Genavam pervenit. [2] Provinciae toti quam maximum potest militum numerum imperat – erat omnino in Gallia³ ulteriore legio una⁴ –; pontem qui erat ad Genavam iubet rescindi. [3] Ubi de eius adventu Helvetii certiores facti sunt, legatos ad eum mittunt nobilissimos civitatis, cuius legationis Nammeius et Verucloetius principem locum obtinebant, qui dicerent sibi esse in animo sine ullo maleficio iter per provinciam facere, propterea quod aliud iter haberent nullum; rogare ut eius voluntate id sibi facere liceat. Caesar, [4] quod memoria tenebat L. Cassium⁵ consulem occisum exercitumque eius ab Helvetiis pulsum et sub iugum missum, concedendum non putabat; [5] neque homines inimico animo data facultate per provinciam itineris faciendi temperaturos ab iniuria et maleficio existimabat. [6] Tamen, ut spatium intercedere posset, dum milites quos imperaverat convenirent, legatis respondit diem se ad deliberandum sumpturum; siquid vellent, ad idus Apriles reverterentur.

[8, 1] Interea ea legione quam secum habebat, militibusque qui ex provincia convenerant, a lacu Lemanno¹, qui in flumen Rhodanum influit, ad montem Iuram, qui fines Sequanorum ab Helvetiis dividit, milia passuum decem novem murum² in altitudinem pedum sedecim³ fossamque perducit. [2] Eo opere perfecto praesidia disponit, castella communit, quo facilius si se invito transire conarentur prohibere possit. [3] Ubi ea dies

2. A marce forzate. Da notare subito in sintesi le qualità di Cesare come condottiero: intuito preciso della realtà, prontezza di decisione, rapidità di movimenti e di esecuzione, sapienza nello sfruttare per i suoi piani tutti i mezzi di cui dispone e nell'escogitarne dei nuovi, conoscenza perfetta degli uomini e dei loro bisogni, sempre dominatore degli eventi, comunque si presentino.

3. La Gallia Ulteriore era quella Transalpina, qui particolarmente il territorio della Provincia; la Gallia Citeriore era quella Cisalpina, comprendente le regioni del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia.

4. La legione era composta in generale di 6000 uomini; quelle di Cesare però variavano di numero.

5. Lucio Cassio Longino, nell'anno 107 a. C. era stato vinto e ucciso dai Tigurini, popolo di uno dei quattro distretti in cui era divisa l'Elvezia. I suoi soldati erano stati costretti a passare sotto il giogo. Questo consisteva in due aste piantate al suolo, con un'altra trasversale posta sopra: i vinti, chinati

partì da Roma¹, a marce forzate² si avviò verso la Gallia Ulteriore e giunse a Ginevra. [2] Ordinò a tutta la provincia di fornirgli il maggior numero possibile di soldati (nella Gallia Ulteriore³ v'era in tutto una sola legione⁴) e fece tagliare il ponte di Ginevra. [3] Quando gli Elvezi furono avvertiti del suo arrivo, gli mandarono un'ambasceria composta dei più nobili cittadini, i cui capi erano Nammeio e Veruclezio, con l'incarico di annunciare ch'era loro intenzione di passare attraverso la provincia, senza arrecare alcun danno e di pregarlo, poiché non avevano nessun'altra via, di concedere che ciò avvenisse con il suo permesso. [4] Cesare, ricordando che il console L. Cassio⁵ era stato ucciso e il suo esercito sconfitto e fatto passare sotto il giogo proprio dagli Elvezi, ritenne di non dover concedere ciò; [5] pensava infatti che uomini d'animo avverso, se avessero avuto il permesso di passare per la provincia, non si sarebbero astenuti dall'arrecar danno ed offesa. [6] Tuttavia, per dar tempo che giungessero a lui i soldati che aveva comandati, rispose agli ambasciatori ch'egli ci avrebbe riflettuto e che tra qualche giorno avrebbe deliberato: se volevano una risposta, tornassero al 13 di aprile.

[8, 1] Intanto con la legione che aveva presso di sé e con i soldati giunti dalla provincia fece scavare una fossa e innalzare un terrapieno alto 16 piedi³, per una lunghezza di 19 miglia², dal lago Lemanno¹, in cui sbocca il Rodano, alla catena del Giura che divide il territorio dei Sequani da quello degli Elvezi. [2] Terminata questa linea di difesa, vi dispose dei presidi e fece costruire dei bastioni, per poter più facilmente arrestare i nemici, se avessero tentato di passare contro la sua volontà. [3] Quando giunse il giorno fissato agli ambasciatori

e quasi col ginocchio a terra, vi passavano sotto tra i lazzi e le beffe dei vincitori.

8. 1. Lago Lemanno: lago di Ginevra.

2. 19 miglia: il miglio romano era di 1000 passi, uguale a km. 1,481. Il passo romano era di 5 piedi. Molto probabilmente questa linea di fortificazione non era continuata per tutte le 19 miglia, ma piuttosto si estendeva nei punti più deboli, dove cioè era più facile il passaggio del Rodano e dove le rive, a sinistra del fiume, erano più basse.

3. Terrapieno. Cesare lo chiama muro; ma è il rialzo formato con il materiale scavato delle fosse; l'altezza era di m. 4,740, essendo il piede di m. 0,2963.

quam constituerat cum legatis, venit et legati ad eum reverterunt, negat se more et exemplo populi Romani posse iter ulli per provinciam dare et si vim facere conentur, prohibiturum ostendit. [4] Helvetii ea spe deiecti, navibus iunctis ratibusque compluribus factis, alii vadis Rhodani, qua minima altitudo fluminis erat, nonnumquam interdiu, saepius noctu si perrumpere possent conati, operis munitione et militum concursu et telis repulsi hoc conatu destiterunt.

[9, 1] Relinquebatur una per Sequanos via, qua Sequanis invitis propter angustias ire non poterant. [2] His cum sua sponte persuadere non possent, legatos ad Dumnorigem Haeduum mittunt, ut eo deprecatore a Sequanis impetrarent. [3] Dumnorix gratia et largitione apud Sequanos plurimum poterat et Helvetiis erat amicus, quod ex ea civitate Orgetorigis filiam in matrimonium duxerat, et cupiditate regni adductus novis rebus studebat et quam plurimas civitates suo beneficio habere obstrictas volebat. [4] Itaque rem suscipit et a Sequanis impetrat, ut per fines suos Helvetios ire patiantur, obsidesque uti inter se dent perficit: Sequani ne itinere Helvetios prohibeant, Helvetii ut sine maleficio et iniuria transeant.

[10, 1] Caesari renuntiatur Helvetiis esse in animo per agrum Sequanorum et Haeduum¹ iter in Santonum² fines facere, qui non longe a Tolosatium³ finibus absunt, quae civitas est in provincia. [2] Id si fieret, intellegebat magno cum periculo provinciae futurum, ut homines bellicosos populi Romani inimicos locis patentibus maximeque frumentariis finitimos haberet. [3] Ob eas causas ei munitioni quam fecerat T. Labienum⁴ legatum praefecit; ipse in Italiam magnis itineribus contendit

10. 1. Edui: erano uno dei popoli più potenti della Gallia. Abitavano tra l'Arar (Saône) e il Liger (Loire), ad occidente dei Sequani. La loro capitale era Bibracte (Autun).

2. Santoni: popolo della Gallia, abitante a nord della Garonna, presso l'Oceano. Contrariamente a quel che dice Cesare, non erano tanto vicini a Tolosa, posta sul corso superiore del fiume Garonna, nel territorio della Provincia. Ma Cesare doveva dimostrare ch'era per la difesa della Provincia che non voleva gli Elvezi nel paese dei Santoni. Un popolo così bellicoso ai confini sarebbe stato un continuo pericolo per la sicurezza del dominio romano.

3. Tolosati: sono gli abitanti di Tolosa e della regione circostante.

4. Labieno: è il migliore dei generali di Cesare.

e questi ritornarono presso di lui, comunicò loro che, seguendo la norma e la tradizione del popolo romano, non poteva concedere a nessuno il passaggio attraverso la provincia e affermò chiaramente che si sarebbe opposto, se avessero tentato di far ciò con la violenza. [4] Gli Elvezi, perduta questa speranza, cercarono di fare irruzione, passando il Rodano, ora di giorno, più spesso di notte, in gran parte su navi congiunte insieme e su numerose zattere, alcuni a guado, dove era minima la profondità del fiume, ma furono impediti dalla linea di difesa, dall'accorrere dei soldati e dal lancio dei proiettili, per cui dovettero desistere dal loro tentativo.

[9, 1] Rimaneva la sola via attraverso il territorio dei Sequani; ma era malagevole e non vi potevano andare senza il loro consenso. [2] Poiché da soli non riuscivano a persuaderli, mandarono ambasciatori all'Eduo Dumnorige, affinché per sua intercessione i Sequani acconsentissero alla loro richiesta. [3] Dumnorige aveva molta influenza tra i Sequani per la sua generosità e per il favore di cui godeva, era amico degli Elvezi, perché aveva sposato la figlia di Orgetorige, la quale era di stirpe elvetica; per la cupidigia di dominio mirava a rivolgimenti politici e voleva tenere legate a sé con i suoi benefici il maggior numero possibile di popolazioni. [4] Perciò si assunse quell'incarico e ottenne dai Sequani che lasciassero passare per il loro territorio gli Elvezi e che si scambiassero gli ostaggi, a garanzia che i Sequani non impedissero la marcia degli Elvezi e che gli Elvezi passando non arrecassero danni e offese.

[10, 1] A Cesare fu riferito che gli Elvezi avevano in animo di trasmigrare, attraverso il territorio dei Sequani e degli Edui¹, verso il paese dei Santoni², che non dista molto dal territorio dei Tolosati³, popolazione della provincia. [2] Egli comprendeva che se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato un grave pericolo per la provincia avere come confinanti in luoghi aperti e soprattutto ricchi di frumento, uomini bellicosi, nemici del popolo romano. [3] Perciò pose a capo della linea di difesa già fatta il luogotenente T. Labieno⁴; egli poi a grandi marce si recò in Italia, vi arruolò due legioni, richiamò dagli accampa-

duasque ibi legiones conscribit et tres quae circum Aquileiam⁵ hiemabant, ex hibernis educit et qua proximum iter in ulteriorem Galliam per Alpes erat, cum his quinque legionibus ire contendit. [4] Ibi Ceutrones⁶ et Graioceli⁷ et Caturiges⁸ locis superioribus occupatis itinere exercitum prohibere conantur. [5] Compluribus his proeliis pulsus ab Ocelo, quod est <oppidum> citerioris provinciae extremum, in fines Vocontiorum⁹ ulterioris provinciae die septimo pervenit; inde in Allobrogum fines, ab Allobrogibus in Segusiavos¹⁰ exercitum ducit. Hi sunt extra provinciam¹¹ trans Rhodanum primi.

[11, 1] Helvetii iam per angustias et fines Sequanorum suas copias traduxerant et in Haeduum fines pervenerant eorumque agros populabantur. [2] Haedui cum se suaque ab iis defendere non possent, legatos ad Caesarem mittunt rogatum auxilium: [3] ita se omni tempore de populo Romano meritos esse¹, ut paene in conspectu exercitus nostri agri vastari, liberi eorum in servitutem abduci, oppida expugnari non debuerint. [4] Eodem tempore [Haedui] Ambarri², necessarii et consanguinei Haeduum, Caesarem certiores faciunt sese depopulatis agris non facile ab oppidis vim hostium prohibere. [5] Item Allobroges qui trans Rhodanum vicos possessionesque habebant, fuga se ad Caesarem recipiunt et demonstrant sibi praeter agri solum nihil esse reliqui. [6] Quibus rebus adductus Caesar non exspectandum sibi statuit, dum omnibus fortunis sociorum consumptis in Santonos Helvetii pervenirent.

[12, 1] Flumen est Arar¹, quod per fines Haeduum et Sequanorum in Rhodanum influit incredibili lenitate, ita ut

5. Aquileia: città dei Veneti sull'Adriatico. Era base militare per il dominio della Gallia Cisalpina e dell'Illiria.

6. Ceutroni: popolazione alpina abitante ai confini della Provincia e della Gallia Cisalpina, nell'alta valle dell'Isère.

7. Graioceli: popolazione celtica abitante sulle Alpi Graie. La loro capitale era Ocelo, probabilmente oggi Oulx, secondo altri Exilles.

8. Caturigi: popolazione celtica abitante sulle Alpi Cozie, nell'alta valle della Durance.

9. Voconzi: popolazione della Provincia, tra l'Isère e la Durance.

10. Segusiavi: popolazione celtica sulla riva destra del Rodano. La loro capitale era Lugdunum (Lione).

11. Cesare compì questa marcia di circa 600 chilometri, da Aquileia a Lione, attraverso la Gallia Cisalpina, il Monginevro, la valle della Durance e dell'Isère,

menti invernali le altre che svernavano nei pressi di Aquileia⁵ e per la strada più breve tornò con queste cinque legioni, attraverso le Alpi, nella Gallia Ulteriore. [4] Ivi i Ceutroni⁶, i Graioceli⁷ e i Caturigi⁸, avendo occupato le alture, cercarono di impedire la marcia al suo esercito; [5] ma egli li respinse in vari combattimenti, poi da Ocelo, che è <una città fortificata> all'estremo limite della Gallia Cisalpina, pervenne, dopo sei giorni, al paese dei Voconzi⁹, che è nella Gallia Transalpina; di là condusse l'esercito al paese degli Allobrogi e da qui nel paese dei Segusiavi¹⁰, il primo che si trova al di là del Rodano, fuori della provincia¹¹.

[11, 1] Già gli Elvezi avevano condotto le loro schiere per vie malagevoli attraverso il territorio dei Sequani e giunti nel paese degli Edui ne saccheggiavano i campi. [2] Gli Edui, non potendo difendere da costoro se stessi e i loro beni, mandarono un'ambasceria a Cesare per chiedergli aiuto, [3] dicendo che essi in ogni tempo erano stati fedeli al popolo romano¹, così che sotto gli occhi quasi del nostro esercito non avrebbero dovuto i loro campi essere saccheggiati, i loro figli fatti schiavi, le loro città espugnate. [4] Nello stesso tempo [gli Edui], gli Ambarri², della stessa stirpe e amici degli Edui, avvertirono Cesare che dopo la devastazione dei loro campi non potevano facilmente tener lontana dalle loro città la furia dei nemici. [5] Allo stesso modo gli Allobrogi, che avevano i loro villaggi e i loro possessi al di là del fiume Rodano, si rifugiarono in fuga presso Cesare e gli dichiararono che non rimaneva loro più nulla all'infuori del nudo terreno. [6] Indotto da queste ragioni Cesare stabilì di non aspettare che tutti i beni dei suoi alleati fossero distrutti e che gli Elvezi giungessero nel territorio dei Santoni.

[12, 1] Il fiume Arar¹, si getta nel Rodano tra il paese dei Sequani e quello degli Edui, con incredibile lentezza,

in quattro settimane. Portava con sé cinque legioni, armi e bagagli; in più dovette combattere con le popolazioni alpine, che cercarono di sbarrargli il passo. Gli Elvezi, passando a Sud del Giura, attraverso il territorio dei Sequani sino all'Arar, percorsero 150 chilometri nello stesso spazio di tempo.

11. 1. Gli Edui nel 91 a. C. erano stati dichiarati alleati del popolo romano.

2. Ambarri: popolazione stanziata sulla riva destra dell'alto Rodano e la riva sinistra della Saône.

12. 1. Arar – oggi Saône – affluente del Rodano.

oculis in utram partem fluat iudicari non possit. Id Helvetii ratibus ac lintribus iunctis transibant. [2] Ubi per exploratores Caesar certior factus est tres iam partes copiarum Helvetios id flumen traduxisse quartam vero partem citra flumen Ararim reliquam esse, de tertia vigilia² cum legionibus tribus e castris profectus ad eam partem pervenit quae nondum flumen transierat. [3] Eos impeditos et inopinantes adgressus magnam partem eorum concidit; reliqui se fugae mandarunt atque in proximas silvas abdiderunt³. [4] Is pagus appellabatur Tigurinus; nam omnis civitas Helvetia in quattuor partes vel pagos divisa est. [5] Hic pagus unus cum domo exisset, patrum nostrorum memoria L. Cassium consulem interfecerat et eius exercitum sub iugum miserat. [6] Ita sive casu sive consilio deorum immortalium, quae pars civitatis Helvetiae insignem calamitatem populo Romano intulerat, ea princeps poenas persolvit. [7] Qua in re Caesar non solum publicas, sed etiam privatas iniurias ultus est, quod eius soceri L. Pisonis avum L. Pisonem⁴ legatum Tigurini eodem proelio quo Cassium interfecerant.

[13, 1] Hoc proelio facto reliquas copias Helvetiorum ut consequi posset, pontem in Arari faciendum curat atque ita exercitum traducit. [2] Helvetii repentino eius adventu commoti, cum id quod ipsi diebus xx aegerrime confecerant, ut flumen transirent, illum uno die fecisse intellegerent, legatos ad eum mittunt. Cuius legationis Divico princeps fuit qui bello Cassiano dux Helvetiorum fuerat. [3] Is ita cum Caesare egit: si pacem populus Romanus cum Helvetiis faceret, in eam partem ituros atque ibi futuros Helvetios ubi eos Caesar constituisset atque esse voluisset: [4] sin bello persequi perseveraret, reminisceretur et veteris incommodi populi Romani et pristinae virtutis Helvetiorum. [5] Quod improvise unum pa-

2. La notte dai Romani era divisa in quattro parti, dette *vigiliae*, dal cambio delle sentinelle, press'a poco dalle 6 di sera alle 6 del mattino. La durata di ogni vigilia variava secondo le stagioni.



BELGAE ET ROMANI

ALIA OMNIS

diuisa in
partes tres: quarum una incolunt Belge.
Alia aquitanum: tertia qui ipsorum lingua
celte. ita galli appellantur. hi omni lingua institutis legibus, ut se
differ. Gallos ab aquitanis garunna flum. ab elgis matrona &
sequana diuidit. horum omnium forassum se belge, propterea quod
a cultu atq; humanitate pumicis longissime abst. minime q. ad
eos mercatores sepe comant atq; ea que ad effeminandos animos
ponunt important. Proximuq; se germanis qui transreni incolunt.
quib; cum continent bellum gerere. Qua de causa helueti quoq; reliquos
gallos uirtute pcedunt qd fere cotidianis puit, cendunt cum aut
suis eos finib; phibent. aut ipsi in eorum finib; bellum ger. Eorum una
pars qua gallos obtinere dictum: unum capit a flumine rodano.
continet garunna flumene. Oceanum finib; belgarum attingit. etiam
a sequanis & heluetis flum renu uergit ad septentriones. Belge
ab extremis galliarum finibus oriuntur. helueti ad inferiorem partem
fluminis renu spectant in septentrione orientem;

Aquitania agarunna flumine ad pyreneos montes ita parte
oceanum qua ad hispaniam patet. Spectat in occasum solis & septen-
triones. Apud heluetos longe nobilissimus fuit & ditissimus
orgecorix. Is a messalia & e. a pstone consulib; regni cupiditate in-
ductus. ciuitatione nobilitate fecit & ciuitati persuasit ut de finib; suis
cum omnib; copis exirent. Facile est cum uirtute omnib; pstante totius
gallie ipso poni. Id hoc facilius eis persuasit qd undiq; loci natura tum
helueti continent. Una ex parte flumine rheno latissimo atq; altissimo.
qui agrum heluetum a germanis diuidit. Alia ex parte monte iura al-
tissimo qui in sequanos & heluetos. Tertia lacu Lemanno & flumine

BELGAE

AQUITANI

CELTE

HELVETII

ad fines

HELVETII

ORGECORIX

HELVETII



tanto che a prima vista non si può giudicare in che direzione scorra. Gli Elvezi cercavano di passarlo su un ponte fatto di barche e zatteroni. [2] Quando Cesare seppe dagli esploratori che gli Elvezi avevano già tragittato attraverso questo fiume tre quarti del loro esercito e che quasi un buon quarto era rimasto al di qua dell'Arar, dopo la mezzanotte² partì dal campo con le legioni e giunse addosso a quella parte che non aveva ancora passato il fiume. [3] Mentre i nemici erano carichi di bagagli e non se l'aspettavano, li assalì uccidendone una gran parte; gli altri si diedero alla fuga, riparando nelle vicine selve³. [4] Questo era uno dei quattro cantoni in cui è divisa la popolazione elvetica e si chiamava Tigurino. [5] Questo da solo, lo ricordano i nostri padri, uscito dal suo paese, aveva ucciso il console L. Cassio e mandato sotto al giogo il suo esercito. [6] Così, o per caso, o per volere degli dèi immortali, quella parte della popolazione elvetica che aveva inflitto ai Romani una memorabile sconfitta, subì per prima la pena. [7] In questa impresa Cesare vendicò non solo l'offesa fatta allo Stato romano, ma anche quella subita dalla sua famiglia, perché nel combattimento in cui cadde Cassio, i Tigurini avevano ucciso il luogotenente L. Pisone, avo del suocero suo L. Pisone⁴.

[13, 1] Dopo questo combattimento, per poter raggiungere le altre schiere degli Elvezi, costruì un ponte sull'Arar e vi fece passare il suo esercito. [2] Gli Elvezi, turbati dal suo improvviso arrivo, vedendo ch'egli aveva fatto in un sol giorno il traghetto del fiume che essi avevano a mala pena compiuto in venti giorni, gli mandarono un'ambasceria, di cui era capo Divicone, che nella guerra contro Cassio era stato capitano degli Elvezi. [3] Costui così si espresse con Cesare: se il popolo romano voleva far pace con gli Elvezi, essi sarebbero andati e si sarebbero stanziati là dove Cesare avesse ordinato e stabilito; [4] se invece voleva continuare a far guerra, si ricordasse della passata sconfitta del popolo romano e dell'antico valore degli Elvezi. [5] Non doveva esaltare troppo il proprio valore

3. Il punto in cui gli Elvezi passarono l'Arar è sopra Lione, tra Trévoux e Villefranche.

4. Cesare aveva sposato Calpurnia, figlia di L. Calpurnio Pisone, nell'anno del suo consolato (59 a. C.).

gum adortus esset, cum ii qui flumen transissent, suis auxilium ferre non possent, ne ob eam rem aut suae magnopere virtuti tribueret aut ipsos despiceret. [6] Se ita a patribus maioribusque suis didicisse, ut magis virtute quam dolo contenderent aut insidiis niterentur. [7] Quare ne committeret, ut is locus ubi constitissent ex calamitate populi Romani et internecione exercitus nomen caperet aut memoriam proderet.

[14, 1] His Caesar ita respondit: eo sibi minus dubitationis dari, quod eas res quas legati Helvetii commemorassent, memoria teneret, atque eo gravius ferre, quo minus merito populi Romani accidissent. [2] Qui si alicuius iniuriae sibi conscius fuisset, non fuisse difficile cavere; sed eo deceptum quod neque commissum a se intellexeret quare timeret, neque sine causa timendum putaret. [3] Quodsi veteris contumeliae oblivisci vellet, num etiam recentium iniuriarum, quod eo invito iter per provinciam per vim temptassent, quod Haeduos, quod Ambarros, quod Allobroges vexassent, memoriam deponere posse? [4] Quod sua victoria tam insolenter gloriarentur quodque tam diu se impune iniurias tulisse admirarentur eodem pertinere. [5] Consuesse enim deos immortales, quo gravius homines ex commutatione rerum doleant, quos pro scelere eorum ulcisci velint, his secundiores interdum res et diuturniorem impunitatem concedere. [6] Cum ea ita sint, tamen si obsides ab iis sibi dentur, uti ea quae polliceantur facturos intellegat, et si Haeduis de iniuriis quas ipsis sociisque eorum intulerint, item si Allobrogibus satisfaciant, sese cum iis pacem esse facturum. [7] Divico respondit: ita Helvetios a maioribus suis institutos esse uti obsides accipere, non dare consuerint; eius rei populum Romanum esse testem. Hoc responso dato discessit.

o far poco conto di loro, se aveva assalito all'improvviso un solo cantone, mentre quelli che avevano passato il fiume non potevano portar aiuto ai loro compagni. [6] Essi avevano imparato dai loro padri e dai loro antenati a combattere con valore piuttosto che ricorrere all'inganno ed alle imboscate. [7] Perciò non desse motivo che quel luogo dove essi si erano fermati divenisse famoso per una sconfitta del popolo romano e per la strage del suo esercito o ne tramandasse ai posteri il ricordo.

[14, 1] Agli ambasciatori Cesare rispose in questi termini: non aveva la minima esitazione nel decidere, perché ricordava bene i fatti di cui gli ambasciatori elvetici avevano fatto menzione e tanto più gli pesavano quanto meno essi erano accaduti per colpa del popolo romano. [2] Se questo avesse avuto coscienza di averli in qualche modo offesi, non gli sarebbe stato difficile stare in guardia; ma era stato tratto in inganno dal fatto che sapeva di non aver commesso nulla per cui dovesse temere e non credeva di dover temere senza ragione. [3] Per cui anche se volesse ora dimenticare l'antica offesa, poteva forse trascurare il ricordo del recente oltraggio, ché contro sua volontà avevano tentato di attraversare a viva forza la provincia e avevano saccheggiato i territori degli Edui, degli Ambarri e degli Allobrogi? [4] Il vanto ch'essi menavano con tanta insolenza della loro vittoria e la meraviglia perché avevano potuto per tanto tempo offendere impunemente, avrebbero avuto lo stesso effetto. [5] Poiché di solito gli dèi immortali concedono maggior favore e più lunga impunità agli uomini che vogliono punire per le loro scelleratezze, affinché debbano soffrire di più quando la fortuna sia mutata. [6] Tuttavia, stando così le cose, se gli dessero degli ostaggi così da essere sicuro che essi manterrebbero le loro promesse e se dessero giuste riparazioni per le offese fatte agli Edui e ai loro alleati e così anche agli Allobrogi, egli avrebbe fatto con loro la pace. [7] Divicone rispose che gli Elvezi erano stati educati dai loro antenati a ricevere gli ostaggi e non a darli; e di ciò poteva essere testimonio il popolo romano. Data questa risposta, se ne andò.

[15, 1] Postero die¹ castra ex eo loco movent. Idem facit Caesar equitatumque omnem ad numerum quattuor milium, quem ex omni provincia et Haeduis atque eorum sociis coactum habebat, praemittit, qui videant quas in partes hostes iter faciant. [2] Qui cupidius novissimum agmen insecuti alieno loco cum equitatu Helvetiorum proelium committunt, et pauci de nostris cadunt. [3] Quo proelio sublatis Helvetii, quod quingentis equitibus tantam multitudinem equitum propulerant, audacius subsistere nonnumquam et novissimo agmine proelio nostros lacescere coeperunt. [4] Caesar suos a proelio continebat ac satis habebat in praesentia hostem rapinis [pabulationibus] populationibusque prohibere. [5] Ita dies circiter quindecim² iter fecerunt, uti inter novissimum hostium agmen et nostrum primum non amplius quinque aut sex milibus passuum interesset.

[16, 1] Interim cotidie Caesar Haeduos frumentum, quod essent publice polliciti, flagitare. [2] Nam propter frigora [quod Gallia sub septentrionibus, ut ante dictum est, posita est] non modo frumenta in agris matura non erant, sed ne pabuli quidem satis magna copia suppetebat. [3] Eo autem frumento quod flumine Arari navibus subvexerat, propterea uti minus poterat quod iter ab Arari Helvetii averterant, a quibus discere volebat. [4] Diem ex die ducere Haedui: conferri comportari adesse dicere. [5] Ubi se diutius duci intellexit et diem instare quo die frumentum militibus¹ metiri oporteret, convocatis eorum principibus, quorum magnam copiam in castris habebat, in his Diviciaco et Lisco qui summo magistratui praeerat, quem vergobretum² appellant Haedui, qui creatur annuus et vitae necisque in suos habet potestatem, [6] graviter eos accusat quod cum neque emi neque ex agris sumi possit, tam neces-

15. 1. Si può calcolare che il 10 giugno sia avvenuta la battaglia sull'Arar, l'11 il passaggio del fiume da parte di Cesare, il 12 il colloquio con Divicone, il 13 la partenza degli Elvezi e l'inseguimento di Cesare. Gli Elvezi furono costretti a risalire il fiume Arar per girare più a nord la catena dei monti tra questo fiume e il Liger (Loire).

2. Per quindici giorni: quindi sino al 27 giugno.

16. 1. La razione mensile di grano per il soldato romano era di Kg. 24 al mese; per i cavalieri era di Kg. 72 di grano e Kg. 252 di avena.

[15, 1] Il giorno dopo ¹ gli Elvezi mossero il campo da quel luogo. Lo stesso fece Cesare: egli mandò innanzi tutta la cavalleria, che aveva fatto venire da ogni parte della provincia, dagli Edui e dai loro alleati, circa 4000 uomini, con l'incarico di osservare da che parte si dirigessero i nemici. [2] Questi cavalieri, avendo seguito la retroguardia nemica con troppa audacia, attaccarono combattimento con la cavalleria degli Elvezi in una posizione sfavorevole. Alcuni dei nostri caddero. [3] Gli Elvezi inorgogliti da questo combattimento, poiché con 500 cavalieri avevano respinto un così gran nerbo della nostra cavalleria, cominciarono a fermarsi spesso con molta temerarietà e a sfidare con la retroguardia i nostri a battaglia. [4] Cesare tratteneva i suoi dall'accettare combattimento e si limitava per il momento ad impedire al nemico le rapine, i saccheggi [e i rifornimenti]. [5] Per circa quindici giorni ² proseguirono la marcia in modo che tra la retroguardia dei nemici e la nostra avanguardia non vi erano che cinque o sei miglia.

[16, 1] Intanto ogni giorno Cesare chiedeva insistentemente agli Edui il frumento che si erano ufficialmente impegnati di fornire. [2] Infatti per il clima freddo [poiché la Gallia, come si è detto, è posta a settentrione] non solo le biade non erano ancora mature, ma non vi era neppure sufficiente pascolo; [3] d'altra parte egli non poteva usufruire del frumento che aveva trasportato con le navi sul fiume Arar, perché gli Elvezi s'erano allontanati da questo fiume ed egli voleva star loro alle calcagna. [4] Gli Edui la tiravano in lungo, dicendo che già lo ammassavano, che era già in via, ch'era già in arrivo. [5] Quando Cesare capì che lo menavano da troppo tempo per il naso, mentre già si avvicinava il giorno in cui bisognava distribuire la razione di frumento ai soldati ¹, convocò i più cospicui cittadini degli Edui, ch'erano in gran numero nel suo esercito e tra questi Diviziaco e Lisco, che aveva la suprema carica di vergobreto ², come la chiamano gli Edui, che è annua e che dà diritto di vita e di morte sui cittadini, [6] e li accusò severamente, perché non potendo comprare né requisire il

2. Vergobreto: vocabolo celtico che indica il giudice che impone il diritto, fissa le leggi e le fa eseguire.

sario tempore, tam propinquis hostibus ab iis non sublevetur, praesertim cum magna ex parte eorum precibus adductus bellum susceperit. Multo etiam gravius, quod sit destitutus, queritur.

[17, 1] Tum demum Liscus oratione Caesaris adductus, quod antea tacuerat, proponit: esse nonnullos quorum auctoritas apud plebem plurimum valeat, qui privatim plus possint quam ipsi magistratus. [2] Hos seditiosa atque improba oratione multitudinem deterrere, ne frumentum conferant, quod debeant: [3] praestare, si iam principatum Galliae obtinere non possint, Gallorum quam Romanorum imperia perferre; [4] neque dubitare [debeant], quin si Helvetios superaverint, Romani una cum reliqua Gallia Haeduis libertatem sint erepturi. [5] Ab isdem nostra consilia quaeque in castris gerantur, hostibus enuntiari; hos a se coerceri non posse. [6] Quin etiam, quod necessariam rem coactus Caesari enuntiarit, intellegere sese, quanto id cum periculo fecerit, et ob eam causam quamdiu potuerit tacuisse.

[18, 1] Caesar hac oratione Lisci Dumnorigem Diviciaci fratrem designari sentiebat, sed quod pluribus praesentibus eas res iactari nolebat, celeriter concilium dimittit, Liscum retinet. [2] Quaerit ex solo ea quae in conventu dixerat. Dicit liberius atque audacius. Eadem secreto ab aliis quaerit; [3] reperit esse vera: ipsum esse Dumnorigem summa audacia, magna apud plebem propter liberalitatem gratia, cupidum rerum novarum. Complures annos portoria reliquaue omnia Haeduorum vectigalia parvo pretio redempta habere, propterea quod illo licente¹ contra liceri audeat nemo. [4] His rebus et suam rem familiarem auxisse et facultates ad largiendum magnas comparasse; [5] magnum numerum equitatus suo sumptu semper alere et circum se habere; [6] neque solum domi, sed etiam apud fini-

18. 1. Anche i Romani ponevano all'incanto l'appalto per la riscossione delle imposte nelle province. Gli appaltatori si chiamavano pubblicani.

frumento dai campi, in un momento di così urgente necessità e con i nemici così vicini, non era da essi aiutato, specialmente considerando ch'egli aveva intrapreso la guerra indotto in gran parte dalle loro preghiere; per cui molto più si mostrò seccato della loro ingratitudine.

[17, 1] Allora Lisco, spinto dal discorso di Cesare, rivelò ciò che prima aveva taciuto: vi erano alcuni che avevano moltissima autorità ed influenza tra il popolo e che, pur essendo privati cittadini, avevano maggior potenza degli stessi magistrati. [2] Costoro con discorsi sediziosi e malvagi distoglievano la moltitudine dal fornire il frumento promesso, [3] dicendo ch'era meglio sopportare il dominio dei Galli che quello dei Romani, [4] dato che non potevano più ottenere il predominio nella Gallia e che [non dovevano] dubitare che, se i Romani avessero vinto gli Elvezi, avrebbero tolto la libertà a tutta la Gallia e così anche agli Edui. [5] Costoro poi riferivano ai nemici i nostri disegni e ciò che si faceva nell'accampamento, senza ch'egli riuscisse ad impedirli. [6] Ché anzi comprendeva bene con quanto pericolo denunciava, pur costretto, a Cesare una cosa tanto grave e per ciò l'aveva taciuta più a lungo possibile.

[18, 1] Cesare sentiva che in questo discorso di Lisco si faceva allusione a Dumnorige, fratello di Diviziaco; ma poiché non voleva trattare questo argomento alla presenza di molti, s'affrettò a sciogliere la riunione, trattenendo Lisco. [2] Quando furono soli, lo interrogò su ciò che aveva detto nell'adunanza e quello parlò con maggiore franchezza e libertà. Su ciò interrogò anche degli altri a parte; [3] venne a sapere che tutto era vero: si trattava proprio di Dumnorige che, audacissimo e molto amato dalla plebe per la sua liberalità, mirava a rivolgimenti politici. Da molti anni aveva l'appalto, con piccola spesa, dei dazi e di tutte le altre gabelle degli Edui, perché, quando egli faceva un'offerta all'incanto¹, nessuno osava fare altre offerte in contrasto con lui. [4] Perciò aveva aumentato il proprio patrimonio e aveva accumulato grandi mezzi per fare elargizioni, [5] mantenuto a sue spese una numerosa cavalleria che teneva sempre presso di sé [6] e non solo in patria aveva grandissima potenza, ma anche presso le po-

timas civitates largiter posse, atque huius potentiae causa matrem in Biturigibus² homini illic nobilissimo ac potentissimo conlocasse, [7] ipsum ex Helvetiis uxorem habere, sororem ex matre et propinquas suas nuptum in alias civitates conlocasse. [8] Favere et cupere Helvetiis propter eam adfinitatem, odisse etiam suo nomine Caesarem et Romanos, quod eorum adventu potentia eius deminuta et Diviciacus frater in antiquum locum gratiae atque honoris sit restitutus. [9] Siquid accidat Romanis, summam in spem per Helvetios regni obtinendi venire; imperio populi Romani non modo de regno, sed etiam de ea quam habeat gratia desperare. [10] Reperiebat etiam in quaerendo Caesar, quod proelium equestre adversum paucis ante diebus esset factum, initium eius fugae factum ab Dumnorige atque eius equitibus – nam equitatu, quem auxilio Caesari Haedui miserant, Dumnorix praecerat –; eorum fuga reliquum esse equitatum perterritum.

[19, 1] Quibus rebus cognitis cum ad has suspiciones certissimae res accederent, quod per fines Sequanorum Helvetios traduxisset, quod obsides inter eos dando curasset, quod ea omnia non modo iniussu suo et civitatis, sed etiam inscientibus ipsis fecisset, quod a magistratu Haeduorum¹ accusaretur, satis esse causae arbitrabatur quare in eum aut ipse animadverteret aut civitatem animadvertere iuberet. [2] His omnibus rebus unum repugnabat quod Diviciaci fratris summum in populum Romanum studium, summam in se voluntatem, egregiam fidem iustitiam temperantiam cognoverat; nam ne eius supplicio Diviciaci animum offenderet, verebatur. [3] Itaque priusquam quicquam conaretur, Diviciacum ad se vocari iubet et cotidianis interpretibus remotis per C. Valerium Troucillum, principem Galliae provinciae, familiarem suum, cui summam omnium rerum fidem habebat, cum eo conloquitur; simul commonefacit, quae [4] ipso praesente in concilio Gallorum de Dumnorige sint dicta, et ostendit quae separatim quisque de eo apud se dixerit.

2. I Biturigi erano un popolo abitante a nord dell'Aquitania, nella regione sulla riva destra della Garonna e presso il Liger (Loire). Il centro principale era Burdigala (Bordeaux).

19. 1. Magistrato supremo: il vergobreto, di cui si è parlato. Si tratta di Lisco.

polazioni vicine; a causa di questa potenza aveva fatto sposare la madre tra i Biturigi² ad un uomo che colà era nobilissimo e potentissimo; [7] egli stesso aveva sposato una donna degli Elvezi e aveva fatto sposare la sorella uterina e le sue parenti a uomini di altri paesi. [8] Per questa parentela amava e appoggiava gli Elvezi, odiava anche per ragioni private Cesare e i Romani, perché per il loro arrivo la sua potenza era stata scossa e il fratello Diviziaco era stato riposto nell'antico grado di autorità e di onore. [9] Se ai Romani toccava la peggio, egli aveva speranza di ottenere il regno per mezzo degli Elvezi; se i Romani avessero il predominio, egli perdeva non solo ogni speranza del regno, ma anche quella autorità di cui godeva. [10] Cesare veniva anche a sapere, attraverso le investigazioni, che nel combattimento di cavalleria, a lui sfavorevole, avvenuto pochi giorni innanzi, i primi a fuggire erano stati Dumnorige e i suoi cavalieri (infatti Dumnorige comandava la cavalleria che gli Edui avevano mandato in aiuto a Cesare): la loro fuga aveva provocato il panico nel resto della cavalleria.

[19, 1] In seguito a queste informazioni, poiché ai sospetti si aggiungevano fatti certissimi, che aveva fatto passare gli Elvezi attraverso il territorio dei Sequani, che aveva fatto scambiare tra loro ostaggi, e tutto ciò non solo senza il consenso proprio e del suo popolo, ma addirittura senza ch'essi ne sapessero nulla, e infine che era accusato dal magistrato supremo degli Edui¹, gli sembrava d'aver ragioni sufficienti per punirlo lui stesso o per farlo punire dal popolo. [2] A queste buone ragioni si opponeva solo che egli conosceva la gran fedeltà del fratello Diviziaco verso il popolo romano, l'affetto sincero per lui, la sua straordinaria lealtà, il suo sentimento di giustizia, la sua temperanza; temeva quindi di offendere l'animo di Diviziaco punendo il fratello. [3] Perciò, prima di agire in alcun modo, fece venire a sé Diviziaco e, allontanati gli interpreti di ogni giorno, servendosi solo di Valerio Trucillo, uomo ragguardevole della provincia della Gallia, appartenente al suo seguito e in cui per tutto riponeva la massima fiducia, ebbe con lui un colloquio: [4] gli ricordò ciò ch'era stato detto alla sua presenza di Dumnorige nell'adunanza dei Galli, gli riferì ciò che ciascuno separatamente gli aveva rivelato,

[5] Petit atque hortatur, ut sine eius offensione animi vel ipse de eo causa cognita statuatur vel civitatem statuere iubeat.

[20, 1] Diviciacus multis cum lacrimis Caesarem complexus obsecrare coepit nequid gravius in fratrem statueret: [2] scire se illa esse vera neque quemquam ex eo plus quam se doloris capere, propterea quod, cum ipse gratia plurimum domi atque in reliqua Gallia, ille minimum propter adulescentiam posset, per se crevisset, quibus opibus ac nervis non solum ad minuendam gratiam, sed paene ad perniciem suam uteretur. [3] Sese tamen et amore fraterno et existimatione vulgi commoveri. [4] Quod siquid ei a Caesare gravius accidisset, cum ipse eum locum amicitiae apud eum teneret, neminem existimaturum non sua voluntate factum. Qua ex re futurum uti totius Galliae animi a se averterentur. [5] Haec cum pluribus verbis flens a Caesare peteret, Caesar eius dextram prenit; consolatus rogat, finem orandi faciat; tanti eius apud se gratiam esse ostendit ut et rei publicae iniuriam et suum dolorem eius voluntati ac precibus condonet. [6] Dumnorigem ad se vocat, fratrem adhibet; quae in eo reprehendat ostendit; quae ipse intellegat, quae civitas queratur proponit; monet ut in reliquum tempus omnes suspiciones vitet; praeterita se Diviciaco fratri condonare dicit. Dumnorigi custodes ponit, ut quae agat, quibuscum loquatur, scire possit.

[21, 1] Eodem die¹ ab exploratoribus certior factus hostes sub monte consedissee milia passuum ab ipsius castris octo, qualis esset natura montis et qualis in circuitu ascensus qui cognoscerent misit. [2] Renuntiaturum est facilem esse. De tertia vigilia T. Labienum legatum pro praetore cum duabus legionibus et iis ducibus, qui iter cognoverant, summum iugum montis ascendere iubet; quid sui consilii sit ostendit².

21. 1. Nello stesso giorno: 27 giugno.

2. Il disegno di Cesare era che mentre egli attaccava i nemici di fronte, Labieno, occupato quel monte, li prendesse alle spalle.

[5] lo pregò e lo invitò a non aversene a male se dopo avere esaminati i fatti, egli prendesse dei provvedimenti o li facesse prendere dalla cittadinanza.

[20, 1] Diviziaco, piangendo dirottamente e abbracciando le ginocchia di Cesare, cominciò a scongiurarlo di non essere troppo severo con suo fratello; [2] sapeva che quei fatti erano veri e nessuno ne soffriva più di lui, in quanto che quello era diventato potente per opera sua, quando egli godeva del massimo favore in patria e nel resto della Gallia e lui invece ne aveva pochissimo per la sua adolescenza; ora poi si serviva della potenza e del favore così acquistati non solo per diminuire la sua autorità, ma quasi per trarlo in rovina. [3] Egli tuttavia era spinto a intercedere e per l'amore verso il fratello e per la pubblica opinione, [4] poiché se avesse ricevuto da Cesare una punizione troppo grave, data la grande amicizia che lo legava a lui, tutti avrebbero pensato che ciò era stato fatto per sua istigazione, per cui gli sarebbe venuta meno la simpatia di tutta la Gallia. [5] Mentre chiedeva questa grazia a Cesare con molte parole e molte lagrime, Cesare gli prese la mano e consolandolo lo pregò di por termine alle preghiere; lo rassicurò dicendogli che era così grande la simpatia che nutriva per lui che egli perdonava l'offesa fatta alla repubblica e il dolore che ne aveva provato, in considerazione del suo desiderio e delle sue preghiere. [6] Chiamò quindi a sé Dumnorige, in presenza del fratello; gli disse ciò che doveva rimproverargli, gli espose ciò che sapeva, ciò di cui il popolo si lamentava; lo avvertì di evitare le ragioni di sospetto per l'avvenire; affermò che gli perdonava il passato per amore del fratello Diviziaco; pose accanto a Dumnorige delle guardie per sapere ciò che faceva e con chi parlava.

[21, 1] Nello stesso tempo ¹ avvertito dagli esploratori che i nemici si erano fermati ai piedi di un monte a circa otto miglia dal suo accampamento, mandò alcuni uomini a fare ricognizioni sulla natura del monte e sul pendio tutt'intorno. [2] Fu risposto che la salita era facile. Esposto il suo disegno ² ordinò al luogotenente Tito Labieno, propretore, di salire dopo la mezzanotte sulla sommità del monte con due legioni, avendo per

[3] Ipse de quarta vigilia eodem itinere quo hostes ierant, ad eos contendit equitatumque omnem ante se mittit. [4] P. Considius³, qui rei militaris peritissimus habebatur et in exercitu L. Sullae⁴ et postea in M. Crassi⁵ fuerat, cum exploratoribus praemittitur.

[22, 1] Prima luce, cum summus mons a [Lucio] Labieno teneretur, ipse ab hostium castris non longius mille et quingentis passibus abesset neque, ut postea ex captivis comperit, aut ipsius adventus aut Labieni cognitus esset, [2] Considius equo admisso ad eum accurrit, dicit montem quem a Labieno occupari voluerit, ab hostibus teneri: id se a Gallicis armis atque insignibus cognovisse. [3] Caesar suas copias in proximum collem subducit, aciem instruit. Labienus, ut erat ei praeceptum a Caesare, ne proelium committeret, nisi ipsius copiae prope hostium castra visae essent, ut undique uno tempore in hostes impetus fieret, monte occupato nostros expectabat proelioque abstinebat. [4] Multo denique die per exploratores Caesar cognovit et montem ab suis teneri et Helvetios castra movisse et Considium timore perterritum, quod non vidisset, pro viso sibi renuntiavisse. [5] Eo die quo consueverat intervallo¹ hostes sequitur et milia passuum tria ab eorum castris castra ponit.

[23, 1] Postridie¹ eius diei, quod omnino biduum supererat, cum exercitui frumentum metiri oporteret, et quod a Bibracte² oppido Haeduorum longe maximo et copiosissimo, non amplius milibus passuum XVIII aberat, rei frumentariae prospiciendum existimavit: iter ab Helvetiis avertit ac Bibracte ire contendit. [2] Ea res per fugitivos L. Aemilii, decurionis³ equitum Gallorum, hostibus nunciatur. [3] Helvetii seu quod timore per-

3. P. Considio: Cesare sembra qui giustificarsi di aver affidato un incarico così delicato ad un uomo che si mostrò poi inesperto ed incapace.

4. L. Cornelio Silla: condottiero nella guerra contro Mitridate, fiero avversario di Mario e dittatore in Roma. Morì nel 78 a. C.

5. M. Licinio Crasso: uno degli uomini più ricchi e più potenti di Roma. Fu nel primo triumvirato con Cesare e Pompeo. Morì combattendo contro i Parti nel 54 a. C.

22. 1. Alla solita distanza: di 5 o 6 miglia.

23. 1. Il giorno dopo: risulta il 29 giugno.

guida quelli che avevano esplorato il cammino; [3] egli invece verso le tre di notte si mise in marcia alla volta dei nemici, per la medesima via che essi avevano percorsa, mandando innanzi tutta la cavalleria. [4] Si fece precedere con gli esploratori da P. Considio³ che era ritenuto espertissimo dell'arte militare e che era stato nell'esercito di Silla⁴ e poi in quello di M. Crasso⁵.

[22, 1] Sul far dell'alba, quando già la sommità del colle era occupata da [Lucio] Labieno ed egli stesso non era lontano dal campo nemico più di 1500 passi e i nemici, come si seppe poi dai prigionieri, non s'erano accorti né del suo arrivo, né di quello di Labieno, [2] Considio giunse da lui a spron battuto e gli disse che i nemici occupavano il monte che aveva dato ordine a Labieno di prendere: n'era certo dalle armi e dagli ornamenti gallici che aveva riconosciuti. [3] Cesare portò le sue truppe su un colle vicino e le schierò a battaglia. Labieno, secondo gli ordini di Cesare di non attaccar battaglia finché non avesse visto le sue schiere vicine all'accampamento dei nemici, così che l'attacco contro di loro avvenisse nello stesso momento, dopo aver occupato il monte, aspettava i nostri e si asteneva dal dar combattimento. [4] Infine a giorno inoltrato Cesare seppe dagli esploratori che il monte era occupato dai suoi, che gli Elvezi si erano rimessi in marcia e che Considio in preda a timore aveva riferito come visto ciò che non aveva affatto visto. [5] Nello stesso giorno riprese a seguire i nemici mantenendosi alla solita distanza¹ e si accampò a tre miglia da essi.

[23, 1] Il giorno dopo¹, poiché mancavano in tutto due giorni alla distribuzione del frumento all'esercito e poiché era lontano non più di 18 miglia da Bibracte², città degli Edui molto grande e molto ricca, ritenne opportuno di provvedere al vettovagliamento: perciò mutò cammino e si avviò verso Bibracte. [2] Ciò fu riferito dagli schiavi fuggiaschi di L. Emilio, decurione³ dei cavalieri galli, ai nemici. [3] Gli Elvezi,

2. Bibracte: capoluogo degli Edui, corrispondente all'odierna Autun o ad altra località più ad ovest di questa.

3. Decurione: capo di una decuria di cavalleria; tre decurie, trenta uomini, formavano una torma; dieci torme, l'ala o reggimento.

territos Romanos discedere a se existimarent, eo magis quod pridie superioribus locis occupatis proelium non commisissent, sive eo quod re frumentaria intercludi posse confiderent, commutato consilio atque itinere converso nostros ab novissimo agmine insequi ac lacescere coeperunt.

[24, 1] Postquam id animadvertit, copias suas Caesar in proximum collem¹ subduxit equitatumque qui sustineret hostium impetum misit. [2] Ipse interim in colle medio triplicem aciem² instruxit legionum quattuor veteranarum; [3] in summo iugo duas legiones quas in Gallia citeriore proxime conscripserat, et omnia auxilia conlocavit, ita uti supra se totum montem hominibus compleret; interea sarcinas³ in unum locum conferri et eum ab iis qui in superiore acie constiterant muniri iussit. [4] Helvetii cum omnibus suis carris secuti impedimenta in unum locum contulerunt; [5] ipsi confertissima acie reiecto nostro equitatu phalange facta⁴ sub primam nostram aciem successerunt.

[25, 1] Caesar primum suo, deinde omnium ex conspectu remotis equis, ut aequato omnium periculo spem fugae tolleret, cohortatus suos proelium commisit. [2] Milites e loco superiore pilis¹ missis facile hostium phalangem perfregerunt. Ea disiecta gladiis destrictis in eos impetum fecerunt. [3] Gallis magno ad

24. 1. Il vicino colle: la collina di Armecy, vicino a Toulon-sur-Arroux.

2. Lo schieramento su tre linee avveniva per coorti. Ogni legione, che consisteva di dieci coorti, ne scaglionava quattro nella prima linea, tre nella seconda, tre nella terza, in modo però che quelle della seconda linea occupassero il posto corrispondente allo spazio vuoto della prima, è così pure quelle della terza linea rispetto a quelle della seconda:

```

+++++      +++++      +++++      +++++
      +++++      +++++      +++++
+++++      +++++      +++++      +++++

```

Se quelli della prima linea erano costretti a ripiegare, passando tra gli spazi vuoti, lasciavano il primo posto a quelli della seconda linea e così di seguito. Qui Cesare dispone in prima linea sedici coorti delle quattro legioni veterane, dodici nella seconda e dodici nella terza. Le legioni veterane erano quelle formate da soldati che avevano servizio militare di due o tre anni ed esperienza di guerra. Queste erano impiegate per il combattimento, le altre, quelle formate da soldati arruolati da poco, servivano di rincalzo o di difesa al campo ed ai bagagli.

3. Il soldato romano portava un fardello personale abbastanza pesante costituito dalle armi, dai viveri per quindici giorni, da arnesi da scavo e arnesi

sia perché stimavano che i Romani colti da paura si ritirassero, tanto più che il giorno prima, dopo aver occupato le alture non avevano attaccato battaglia, sia perché avevano fiducia di poter impedire il vettovagliamento, mutando il loro piano invertirono la marcia e presero a inseguire e a provocare a battaglia la retroguardia dei nostri.

[24, 1] Quando Cesare s'accorse di questo, mandò le sue truppe ad occupare un colle vicino¹ e la cavalleria a trattenere l'assalto dei nemici. [2] Egli poi schierò a metà del colle su tre linee² le quattro legioni veterane [3] e ordinò che si collocassero sulla sommità del colle due legioni da poco arruolate nella Gallia Citeriore e tutte le truppe ausiliarie, che si riempisse tutto il monte di uomini e nello stesso tempo che si radunassero in un sol luogo i bagagli dei soldati³ e che questo luogo fosse fortificato da coloro che erano schierati alla sommità dell'altura. [4] Gli Elvezi che seguivano con tutti i loro carri portarono in un sol luogo i bagagli; [5] indi a file serrate respinsero la nostra cavalleria e fatta una falange⁴ avanzarono contro la nostra prima linea.

[25, 1] Cesare fece allontanare dalla vista di tutti prima il proprio cavallo e poi quelli degli altri, per rendere uguale per tutti il pericolo e togliere la speranza di fuga; indi, esortati i suoi, diede battaglia. [2] I soldati lanciando giavellotti¹ dall'alto, spezzarono facilmente la falange dei nemici, la dispersero e l'assalirono con le spade in pugno. [3] I Galli erano grande-

da cucina, da un palo e dal corredo personale. La legione aveva poi i carriaggi, le bestie da soma, i rifornimenti di foraggi, i viveri di riserva, le armi, le macchine da guerra, le munizioni.

4. Falange: in quest'ordine gli Elvezi, come anche i Germani, serravano le file in modo da congiungere gli scudi e da formare una forte massa d'attacco protetta da un muro di ferro.

25. 1. Il giavellotto (*pilum*) era formato da un'asta di legno lunga circa due metri e da una punta di ferro; serviva come arma da lancio, e anche come arma da combattimento a corpo a corpo, come la spada. Il giavellotto scagliato con forza si infiggeva nello scudo del nemico, la punta nell'urto si piegava, né più si poteva estrarre, onde il soldato non reggendo al peso gettava via lo scudo e preferiva combattere scoperto. Qui gli Elvezi, avanzando a falange, con gli scudi che si sovrapponevano l'uno all'altro come tegole, ebbero i loro scudi trapassati a due a due, onde lo svantaggio fu più grave.

pugnam erat impedimento quod pluribus eorum scutis uno ictu pilorum transfixis et conligatis, cum ferrum se inflexisset, neque evellere neque sinistra impedita satis commode pugnare poterant, [4] multi ut diu iactato bracchio praeoptarent scutum manu emittere et nudo corpore pugnare. [5] Tandem vulneribus defessi et pedem referre et, quod mons suberat circiter mille passuum, eo se recipere coeperunt. [6] Capto monte et succedentibus nostris Boi et Tulingi qui hominum milibus circiter xv agmen hostium claudebant et novissimis praesidio erant, ex itinere nostros <ab> latere aperto adgressi circumvenerunt. Id conspicati Helvetii, qui in montem se receperant, rursus instare et proelium redintegrare coeperunt. [7] Romani conversa signa² bipertito intulerunt: prima et secunda acies, ut victis ac summotis resisteret, tertia, ut venientes sustineret.

[26, 1] Ita ancipiti proelio diu atque acriter pugnatum est. Diutius cum sustinere nostrorum impetus non possent, alteri se ut coeperant in montem receperunt, alteri ad impedimenta et carros suos se contulerunt. [2] Nam hoc toto proelio, cum ab hora septima ad vesperum¹ pugnatum sit, aversum hostem videre nemo potuit. [3] Ad multam noctem etiam ad impedimenta pugnatum est, propterea quod pro vallo carros obiecerant et e loco superiore in nostros venientes tela coiciebant et nonnulli inter carros rotasque mataras ac tragulas subiciebant nostrosque vulnerabant. [4] Diu cum esset pugnatum, impedimentis castrisque nostri potiti sunt. Ibi Orgetorigis filia atque unus e filiis captus est. [5] Ex eo proelio circiter hominum milia cxxx superfuerunt² eaque tota nocte continenter ierunt. Nullam partem noctis itinere intermisso in fines Lingonum die quarto pervenerunt, cum et propter vulnera militum et propter sepulturam occisorum nostri triduum morati eos sequi non

2. La conversione avveniva spostando i manipoli (tre per ogni coorte, ciascuno con un'insegna propria in cui era una testa d'animale) da un fronte ad un altro, per un angolo di 45°.

26. 1. Il giorno presso i Romani era diviso in dodici ore, dalle 6 del mattino alle 6 del pomeriggio, più propriamente però dal sorgere del sole al tramonto.

2. In quel giorno, come narra Plutarco, furono uccisi più di 100.000 Elvezi.

mente impediti a combattere, perché molti dei loro scudi erano trapassati e legati l'uno all'altro dai giavellotti scagliati ad un tempo; e, poiché la punta di ferro s'era piegata, non potevano estrarli, né potevano combattere abbastanza comodamente, avendo la mano sinistra immobilizzata; [4] così molti, dopo aver scosso a lungo il braccio, preferivano scagliar via lo scudo e combattere senza difesa. [5] Alla fine, stremati dalle ferite, cominciarono a ritirarsi e a riparare su un monte che distava circa un miglio. [6] Preso il monte, mentre i nostri li incalzavano, i Boi e i Tulingi, che con circa 15.000 uomini chiudevano lo schieramento nemico ed erano a protezione della retroguardia, ancora in ordine di marcia, assalirono i nostri <dal> fianco scoperto e li circondarono; a loro volta gli Elvezi, che si erano ritirati sul monte, appena videro ciò, cominciarono di nuovo l'assalto, rinnovando il combattimento. [7] I Romani, fatta una conversione², si batterono su due fronti, con la prima e la seconda linea, per resistere agli Elvezi, già prima vinti e respinti, con la terza, per contenere l'assalto dei Boi e dei Tulingi.

[26, 1] Così si combatté a lungo e con accanimento una doppia battaglia: ma non potendo i nemici più sostenere la pressione dei nostri, gli uni, come avevano fatto prima, si ritirarono sul monte, gli altri ripararono presso i loro carri e bagagli. [2] Infatti, in tutto questo combattimento, quantunque si fosse svolto dall'una del pomeriggio fino a sera¹, nessuno poté vedere il nemico fuggire. [3] Anche a notte inoltrata si combatté presso i bagagli, perché avevano fatto barricate con i carri e dall'altura scagliavano proiettili contro i nostri che incalzavano e alcuni curvati tra le ruote dei carri riuscivano a lanciare giavellotti e lanciotti, ferendo i nostri. [4] Si combatté a lungo e infine i nostri s'impadronirono dei bagagli e dell'accampamento, dove furono presi prigionieri uno dei figli e la figlia di Orgetorige. [5] Da questo combattimento uscirono illesi circa 130.000 uomini² che marciarono continuamente per tutta quella notte; non sospendendo di camminare un momento neppure di notte giunsero al quarto giorno nel territorio dei Lingoni. I nostri non li poterono inseguire perché si fermarono tre giorni per curare i soldati feriti e per dare

potuissent. [6] Caesar ad Lingonas litteras nuntiosque misit, ne eos frumento neve alia re iuvarent: qui si iuvissent, se eodem loco quo Helvetios habiturum. Ipse triduo intermisso cum omnibus copiis eos sequi coepit.

[27, 1] Helvetii omnium rerum inopia adducti legatos de deditioe ad eum miserunt. [2] Qui cum eum in itinere convenissent seque ad pedes proiecissent suppliciterque locuti flentes pacem petissent atque eos in eo loco quo tum essent suum adventum expectare iussisset, paruerunt. [3] Eo postquam Caesar pervenit, obsides arma servos qui ad eos perfugissent poposcit. [4] Dum ea conquiruntur et conferuntur nocte intermissa, circiter hominum milia sex eius pagi qui Verbigenus¹ appellatur, sive timore perterriti, ne armis traditis supplicio adficerentur, sive spe salutis inducti quod in tanta multitudine dediticiorum suam fugam aut occultari aut omnino ignorari posse existimarent, prima nocte e castris Helvetiorum egressi ad Rhenum finesque Germanorum contenderunt.

[28, 1] Quod ubi Caesar rescit, quorum per fines ierant, his uti conquirerent et reducerent, si sibi purgati esse vellent, imperavit; reductos in hostium numero habuit; [2] reliquos omnes obsidibus armis perfugis traditis in deditioem accepit¹. [3] Helvetios, Tulingos, Latovicos, <Rauracos> in fines suos unde erant profecti reverti iussit et quod omnibus frugibus amissis domi nihil erat quo famem tolerarent, Allobrogibus imperavit ut iis frumenti copiam facerent; ipsos oppida vicosque quos incenderant restituere iussit. [4] Id ea maxime ratione fecit quod noluit eum locum unde Helvetii discesserant vacare, ne propter bonitatem agrorum Germani qui trans Rhenum incolunt suis finibus in Helvetiorum fines transirent et finitimi Galliae provinciae Allobrogibusque essent. [5] Boios petentibus

27. 1. Verbigeno: cantone a nord del territorio elvetico.

28. 1. Li fece tutti uccidere.

sepoltura agli uccisi. [6] Cesare mandò ai Lingoni una lettera per mezzo di messi con l'ingiunzione di non soccorrerli né di frumento, né di altro; se avessero fatto ciò, li avrebbe considerati alla stessa stregua degli Elvezi. Egli poi, dopo tre giorni, cominciò ad inseguirli con tutte le sue truppe.

[27, 1] Gli Elvezi, costretti dalla mancanza di vettovaglie e di ogni altra cosa, mandarono a Cesare dei legati per trattare la resa. [2] Essi lo incontrarono per via, gli si gettarono ai piedi e con tono supplichevole e piangendo chiesero la pace; egli ordinò loro di aspettare il suo arrivo nel luogo ove si trovavano ed essi ubbidirono. [3] Appena giunse presso di loro, Cesare richiese degli ostaggi, le armi e gli schiavi che si erano rifugiati presso di loro. [4] Mentre se ne faceva la raccolta e la consegna, sopravvenuta la notte, circa 6000 uomini del cantone chiamato Verbigeno¹, sia per il terrore d'esser suppliziati dopo aver consegnato le armi, sia per la speranza di salvarsi, perché pensavano che in così grande moltitudine di arresi la loro fuga potesse o passare inosservata o addirittura rimanere nascosta, sul far della notte uscirono dall'accampamento degli Elvezi e si diressero al Reno e al territorio dei Germani.

[28, 1] Quando Cesare seppe questo, ordinò alle popolazioni attraverso il cui territorio quelli erano passati, di ricercarli e di riportarli, se volevano essere giustificati da lui; quelli che furono riconsegnati li tenne in conto di nemici¹; [2] di tutti gli altri accolse la resa dopo che furono consegnati gli ostaggi, le armi e i disertori. [3] Ordinò agli Elvezi, ai Tulingi, ai Latovici <ai Rauraci> di ritornare nei loro territori donde erano partiti e poiché essi non avevano in patria più nulla da sfamarsi, avendo perduto tutte le loro vettovaglie, comandò agli Allobrogi di fornir loro del frumento; a quelli poi comandò di ricostruire le città e i villaggi che avevano incendiati. [4] E fece ciò soprattutto per questa ragione, che non voleva che quel luogo, donde gli Elvezi si erano allontanati, rimanesse privo di uomini e che i Germani, abitanti al di là del Reno, per la bontà di quei campi, passassero dal loro territorio in quello degli Elvezi e divenissero confinanti degli Allobrogi, appartenenti alla provincia della Gallia. [5] Concesse agli Edui che lo richiedevano di accogliere

Haeduis, quod egregia virtute erant cogniti, ut in finibus suis conlocarent, concessit; quibus illi agros dederunt quosque postea in parem iuris libertatisque condicionem atque ipsi erant receperunt ².

[29, 1] In castris Helvetiorum tabulae repertae sunt litteris Graecis ¹ confectae et ad Caesarem relatae, quibus in tabulis nominatim ratio confecta erat, qui numerus domo exisset eorum qui arma ferre possent, et item separatim pueri senes mulieresque. [2] Quarum omnium rerum summa erat capitum Helvetiorum milia ducenta sexaginta tria, Tulingorum milia xxxvi, Latovicorum xiiii, Rauracorum xxiii, Boiorum xxxii; ex his qui arma ferre possent ad milia nonaginta duo. [3] Summa omnium fuerunt ad milia trecenta sexaginta octo. Eorum qui domum redierunt, censu habito ut Caesar imperaverat, repertus est numerus milium centum et decem ².

[30, 1] Bello Helvetiorum confecto totius fere Galliae legati principes civitatum ad Caesarem gratulatum convenerunt; [2] intellegere sese, tametsi pro veteribus Helvetiorum iniuriis populi Romani ab his poenas bello repetisset, tamen eam rem non minus ex usu terrae Galliae quam populi Romani accidisse, [3] propterea quod eo consilio florentissimis rebus domos suas Helvetii reliquissent, uti toti Galliae bellum inferrent imperioque potirentur locumque domicilio ex magna copia deligerent quem ex omni Gallia opportunissimum ac fructuosissimum iudicassent reliquasque civitates stipendiarias haberent. [4] Petiverunt uti sibi concilium ¹ totius Galliae in diem certam indicere idque Caesaris facere voluntate liceret; sese habere quasdam res quas ex communi consensu ab eo petere vellent. [5] Ea re permissa diem concilio constituerunt et iure iurando, nequis enuntiaret, nisi quibus communi consilio mandatum esset, inter se sanxerunt.

2. Gli Edui, aggregandosi i Boi, accrebbero le loro forze. Però i Boi figurano ancora dopo tributari e acquistano pieno diritto solo durante la guerra contro Vercingetorige.

29. 1. Gli Elvezi, come gli altri Galli Celti, avevano appreso l'alfabeto greco dai Marsigliesi. Qui si parla solo di caratteri greci; la lingua era però celtica.

nel loro territorio i Boi, che erano conosciuti per il loro grande valore; essi diedero a questi dei campi, indi attribuirono loro condizioni di diritto e di libertà pari a quelle di cui essi stessi godevano ².

[29, 1] Nell'accampamento degli Elvezi furono trovati e portati a Cesare dei registri trascritti in caratteri greci ¹ nei quali era fatto il computo, per nomi, di coloro che erano usciti dalla patria: quelli che potevano portare le armi e separatamente i fanciulli, i vecchi, le donne. [2] Il numero complessivo di tutti questi era di 263.000 Elvezi, di 36.000 Tulingi, di 14.000 Latovici, di 23.000 Rauraci, di 32.000 Boi; di costoro circa 92.000 potevano portare le armi. [3] La somma totale era di 368.000. Fatto il censimento, come Cesare aveva ordinato, quelli che ritornarono in patria furono circa 110.000 ².

[30, 1] Terminata la guerra contro gli Elvezi, i personaggi più autorevoli delle popolazioni di quasi tutta la Gallia andarono come ambasciatori a Cesare per congratularsi con lui: [2] essi comprendevano che quantunque avesse fatto pagare con la guerra agli Elvezi il fio delle loro antiche offese contro il popolo romano, tuttavia ciò era stato di vantaggio non solo al popolo romano, ma anche alla terra di Gallia, [3] poiché gli Elvezi avevano abbandonato, quando si trovavano in piena floridezza, la loro patria con lo scopo di portar guerra a tutta la Gallia e d'impadronirsi del dominio di essa, scegliendo come propria dimora tra i molti luoghi quello che avevano giudicato che fosse il più opportuno e il più redditizio e per rendersi tributarie le altre popolazioni. [4] Chiesero di indire un'assemblea ¹ di tutta la Gallia per un giorno stabilito e di poter far ciò con il permesso di Cesare; essi avevano alcune cose che di comune accordo volevano chiedergli. [5] Ottenuto il permesso, stabilirono il giorno per l'assemblea e s'impegnarono reciprocamente con giuramento di non rivelare l'argomento se non a quelli a cui fosse dato quest'incarico per deliberazione comune.

2. Quindi più di 250.000 persone uccise!

30. 1. È un'assemblea generale di tutti i personaggi più cospicui e dei capi delle tribù della Gallia Celtica.

[31, 1] Eo concilio dimisso¹ idem principes civitatum, qui ante adfuerant, ad Caesarem reverterunt petieruntque, uti sibi secreto in occulto de sua omniumque salute cum eo agere liceret. [2] Ea re impetrata sese omnes flentes Caesari ad pedes proiecerunt: non minus se id contendere et laborare, ne ea quae dixissent enuntiarentur, quam uti ea quae vellent impetrarent, propterea quod, si enuntiatum esset, summum in cruciatum se venturos viderent. [3] Locutus est pro his Diviciacus Haeduus: Galliae totius factiones esse duas: harum alterius principatum tenere Haeduos, alterius Arvernos². [4] Hi cum tantopere de potentatu inter se multos annos contenderent, factum esse uti ab Arvernibus Sequanisque Germani mercede arcesserentur. [5] Horum primo circiter milia xv Rhenum transisse; posteaquam agros et cultum et copias Gallorum homines feri ac barbari adamassent, traductos plures; nunc esse in Gallia ad centum et viginti milium numerum. [6] Cum his Haeduos eorumque clientes³ semel atque iterum armis contendisse; magnam calamitatem pulsos accepisse, omnem nobilitatem, omnem senatum, omnem equitatum amisisse. [7] Quibus proeliis calamitatibusque fractos, qui et sua virtute et populi Romani hospitio atque amicitia⁴ plurimum ante in Gallia potuissent, coactos esse Sequanis obsides dare nobilissimos civitatis et iure iurando civitatem obstringere, sese neque obsides repetituros neque auxilium a populo Romano imploratorios neque recusatorios, quominus perpetuo sub illorum ditione atque imperio essent. [8] Unum se esse ex omni civitate Haeduorum, qui adduci non potuerit, ut iuraret aut liberos suos obsides daret. [9] Ob eam rem se ex civitate profugisse et Romam ad senatum venisse auxilium postulatum, quod solus neque iure iurando neque obsidibus teneretur. [10] Sed peius victoribus Sequanis quam Haeduis victis accidisse, propterea quod Ariovistus rex Germanorum⁵ in eorum finibus con-

31. 1. È sottinteso che l'assemblea fu tenuta.

2. L'Arvenia corrisponde all'odierna Auvergne. Gli Arverni abitavano a nord della Provincia, da cui erano divisi dalla catena delle Cevenne. La loro capitale era Gergovia (oggi: Clermont).

3. Erano popoli minori, posti sotto la protezione degli Edui e loro tributari.

4. Amicitia era titolo onorifico conferito dal Senato romano ad un popolo dimostratosi fedele. Il diritto di ospitalità era un legame diplomatico tra Roma

[31, 1] Quando quest'assemblea fu sciolta¹, gli stessi capi delle popolazioni che avevano partecipato ad essa ritornarono da Cesare e gli chiesero di poter trattare con lui in segreto e in disparte della salvezza propria e di tutti. [2] Ottenuto il consenso, tutti piangendo si gettarono ai piedi di Cesare: essi desideravano ardentemente che non fossero riferite le cose che esponevano più che ottenere ciò che volevano, perché se fosse stata riferita alcuna cosa, vedevano bene ch'essi sarebbero caduti in gravissimi tormenti. [3] Parlò a nome di tutti l'Eduo Diviziaco e disse che le fazioni di tutta la Gallia erano due: di una erano a capo gli Edui, dell'altra gli Arverni². [4] Poiché questi da molti anni si combattevano aspramente tra loro per il primato, era avvenuto che gli Arverni e i Sequani avevano chiamato in aiuto come mercenari i Germani. [5] Da principio circa 15.000 di essi avevano passato il Reno; poi questi, uomini rozzi e barbari, a poco a poco si erano innamorati dei campi, del modo di vivere e dell'agiatezza dei Galli e n'erano passati in più gran numero; ora ce n'erano in Gallia circa 120.000. [6] Con essi avevano combattuto più volte gli Edui e i loro seguaci³; erano stati però gravemente sconfitti e avevano perduto tutti gli uomini più nobili e ragguardevoli e tutti i loro cavalieri. [7] Essi, che per il loro valore e per l'amicizia e il legame di ospitalità⁴ con il popolo romano avevano avuto prima grande potenza in Gallia, abbattuti dalla iattura di queste sconfitte, erano stati costretti a dar come ostaggi ai Sequani i più nobili del loro popolo e ad obbligare con giuramento i loro cittadini a non richiedere più gli ostaggi, a non implorare l'aiuto del popolo romano e a non opporsi di rimanere per sempre sotto il loro sovrano potere. [8] Egli solo di tutta la popolazione degli Edui non aveva potuto essere indotto a giurare e a dare come ostaggi i suoi figli. [9] Per questa ragione egli era fuggito dal suo paese ed era andato a Roma dal Senato a chiedere aiuto, perché egli solo non era impedito da giuramento e da ostaggi dati. [10] Ma era capitato peggio ai Sequani vincitori che ai vinti Edui, perché Ariovisto⁵, re dei

e un altro popolo, per cui ciascuno dei contraenti garantiva speciali riguardi ad ambasciatori e a personaggi importanti dell'altro paese.

5. Ariovisto era veramente re dei Suebi, che abitavano sulla riva destra del Reno.

sedisset tertiamque partem agri Sequani, qui esset optimus totius Galliae, occupavisset, et nunc de altera parte tertia Sequanos decedere iuberet, propterea quod paucis mensibus ante Harudum milia hominum XXIII ad eum venissent, quibus locus ac sedes pararentur. [11] Futurum esse paucis annis, uti omnes ex Galliae finibus pellerentur atque omnes Germani Rhenum transirent; neque enim conferendum esse Gallicum cum Germanorum agro, neque hanc consuetudinem victus cum illa comparandam. [12] Ariovistum autem ut semel Gallorum copias proelio vicerit, quod proelium factum sit ad Magetobrigam⁶, superbe et crudeliter imperare, obsides nobilissimi cuiusque liberos poscere et in eos omnia exempla cruciatusque edere, siqua res non ad nutum aut ad voluntatem eius facta sit. [13] Hominem esse barbarum iracundum temerarium; non posse eius imperia diutius sustinere. [14] Nisi quid in Caesare populoque Romano sit auxilii, omnibus Gallis idem esse faciendum, quod Helvetii fecerint, ut domo emigrent, aliud domicilium, alias sedes, remotas a Germanis, petant fortunamque, quaecumque accadat, experiantur. [15] Haec si enuntiata Ariovisto sint, non dubitare quin de omnibus obsidibus qui apud eum sint gravissimum supplicium sumat. [16] Caesarem vel auctoritate sua atque exercitus [vel] recenti victoria vel nomine populi Romani deterrere posse, ne maior multitudo Germanorum Rhenum traducatur, Galliamque omnem ab Ariovisti iniuria posse defendere.

[32, 1] Hac oratione ab Diviciaco habita omnes qui aderant magno fletu auxilium a Caesare petere coeperunt. [2] Animadvertit Caesar unos ex omnibus Sequanos nihil earum rerum facere quas ceteri facerent, sed tristes capite demisso terram intueri. Eius rei quae causa esset, miratus ex ipsis quaesiit. [3] Nihil Sequani respondere, sed in eadem tristitia taciti permanere. Cum ab his saepius quaereret neque ullam omnino vocem exprimere posset, idem Diviciacus Haeduuus respondit: [4] hoc esse miseriorem et graviolem fortunam Sequanorum quam reliquorum, quod soli ne in occulto quidem queri neque

6. Città sull'Arar.

Germani, si era stanziato nel loro territorio e aveva occupato un terzo dei campi dei Sequani, che erano i migliori di tutta la Gallia; ora ordinava ai Sequani di adarsene via da un altro terzo del territorio, perché pochi mesi prima erano giunti da lui 24.000 uomini degli Arudi, per i quali si dovevano apprestare i luoghi per loro dimora. [11] In pochi anni tutti i Galli sarebbero stati cacciati dal loro territorio e tutti i Germani passerebbero il Reno: infatti non si potevano paragonare i campi dei Galli con quelli dei Germani, né mettere a confronto il tenore di vita di questi con il tenore di quelli. [12] Ariovisto poi avendo vinto una volta le forze dei Galli nel combattimento avvenuto a Magetobriga ⁶, comandava ora con alterigia e con superbia, chiedeva come ostaggi i figli di tutti i personaggi più nobili e usava contro di essi ogni sorta di persecuzioni e di tormenti, se qualcosa non fosse stata fatta al suo cenno, secondo la sua volontà. [13] Era un uomo barbaro, iracondo, temerario; non si potevano soffrire più a lungo le sue prepotenze. [14] Se non trovassero qualche aiuto in Cesare e nel popolo romano, tutti i Galli avrebbero dovuto fare ciò che avevano fatto gli Elvezi e cioè emigrare dalla patria e cercare nuove dimore, nuove sedi lontano dai Germani e tentare la sorte, qualunque fosse. [15] Se queste cose fossero state riferite ad Ariovisto, senza dubbio egli avrebbe sottoposto a grandissimo supplizio gli ostaggi che erano presso di lui. [16] Cesare con il prestigio suo e dell'esercito [o] per la recente vittoria o in nome del popolo romano, poteva impedire che una maggiore moltitudine di Germani passasse il Reno e difendere tutta la Gallia dalla prepotenza di Ariovisto.

[32, 1] Dopo questo discorso di Diviziaco tutti i presenti con gran pianto cominciarono a chiedere aiuto a Cesare. [2] Egli si accorse che solo i Sequani fra tutti non facevano come gli altri, ma se ne stavano tristi, con il capo basso, guardando a terra. Maravigliato chiese loro quale fosse la ragione di ciò. [3] I Sequani non risposero nulla, ma continuarono a stare silenziosi, sempre col volto triste. Dopo che li ebbe più volte interrogati, senza poter cavar loro di bocca nessuna parola, lo stesso Diviziaco Eduo rispose [4] che la sorte dei Sequani era più misera e più grave di quella degli altri, perché essi soli non osavano neppure in segreto lamentarsi e implorare aiuto e avevano terrore

auxilium implorare auderent absentisque Ariovisti crudelitatem velut si coram adesset horrerent, [5] propterea quod reliquis tamen fugae facultas daretur, Sequanis vero qui intra fines suos Ariovistum recepissent, quorum oppida omnia in potestate eius essent, omnes cruciatus essent perferendi.

[33, 1] His rebus cognitis Caesar Gallorum animos verbis confirmavit pollicitusque est sibi eam rem curae futuram; magnam se habere spem et beneficio suo¹ et auctoritate adductum Ariovistum finem iniuriis facturum. Hac oratione habita concilium dimisit. [2] Et secundum ea multae res eum hortabantur, quare sibi eam rem cogitandam et suscipiendam putaret, inprimis, quod Haeduos fratres consanguineosque saepe numero a senatu appellatos in servitute atque ditione videbat Germanorum teneri, eorumque obsides esse apud Ariovistum ac Sequanos intellegebat; quod in tanto imperio populi Romani turpissimum sibi et rei publicae esse arbitrabatur. [3] Paulatim autem Germanos consuescere Rhenum transire et in Galliam magnam eorum multitudinem venire populo Romano periculosum videbat, [4] neque sibi homines feros ac barbaros temperaturos existimabat, quin cum omnem Galliam occupavissent, ut ante Cimbri Teutonique² fecissent, in provinciam exirent atque inde in Italiam contenderent, praesertim cum Sequanos a provincia nostra Rhodanus divideret; quibus rebus quam maturrime occurrendum putabat. [5] Ipse autem Ariovistus tantos sibi spiritus, tantam arrogantiam sumpserat, ut ferendus non videretur.

[34, 1] Quamobrem placuit ei ut ad Ariovistum legatos mitteret qui ab eo postularent, uti aliquem locum medium utriusque conloquio deligeret: velle se de re publica et summis

33. 1. Ariovisto era stato proclamato re e amico del popolo romano sotto il consolato di Cesare.

2. I Cimbri e i Teutoni, di stirpe germanica, erano stanziati nella regione dello Schleswig-Holstein, nella penisola dello Jutland e del Mare del Nord. Di lì in massa passarono nelle regioni del Danubio, portando dovunque devastazioni e stragi. Durante la guerra di Giugurta queste orde di barbari si riversarono nella Gallia e nella Spagna, di lì poi in Italia. Vari eserciti romani che li affrontarono furono sconfitti e nel 104, dopo che l'esercito di C. Manlio e di Q. Cecilio Cepione fu quasi annientato, si temette che Roma fosse nell'estremo

della crudeltà di Ariovisto, anche se era assente, come se fosse lì presente, [5] perché agli altri almeno era data la possibilità di fuggire, ma i Sequani, poiché avevano già accolto in casa propria Ariovisto e tutte le loro città erano già in potere di lui, dovevano sopportare ogni sorta di persecuzioni.

[33, 1] Conosciuta questa situazione, Cesare rassicurò con un suo discorso l'animo dei Galli e promise di interessarsi della cosa. Disse che aveva grande speranza che Ariovisto, indotto dai favori accordatigli¹ e dalla sua autorità, avrebbe posto fine alle violenze. Detto ciò, sciolse la riunione. [2] Dopo queste rivelazioni, molte ragioni lo spingevano a riflettere e ad occuparsi della cosa: in primo luogo perché vedeva che gli Edui, già spesso volte proclamati dal Senato fratelli e consanguinei, erano dominati e tenuti in istato di servitù dai Germani e sapeva che i loro ostaggi si trovavano in mano di Ariovisto e dei Sequani; riteneva quindi che, data la potenza del popolo romano, questo fatto era di gravissimo disonore per lui e per la repubblica. D'altra parte egli comprendeva che era pericoloso per il popolo romano che i Germani [3] a poco a poco prendessero l'abitudine di passare il Reno e che una grande moltitudine di essi si trasferisse nella Gallia. [4] Pensava che quegli uomini feroci e barbari, dopo aver occupata tutta la Gallia, non si sarebbero trattenuti, come già avevano fatto i Cimbri e i Teutoni², dal dilagare nella provincia e dal volgersi di là verso l'Italia, poiché soltanto il Rodano divideva i Sequani dalla nostra provincia; perciò stimava di dover porre al più presto rimedio a questo stato di cose. [5] Infine poi lo stesso Ariovisto aveva messo su tanta superbia, tanta arroganza, che non era più possibile tollerarlo.

[34, 1] Per questa ragione egli ritenne opportuno mandare degli ambasciatori ad Ariovisto, per chiedergli di scegliere un luogo ad ugual distanza dall'uno e dall'altro per un abboccamento; egli voleva trattare con lui di argomenti politici e di

pericolo. La repubblica fu salvata da Mario che, dopo aver riordinato l'esercito romano, li distrusse in due memorabili battaglie: ad Aquae Sextiae (Aix-en-Provence) (102 a. C.) e a Vercellae (Vercelli) (101 a. C.).

utriusque rebus cum eo agere. [2] Ei legationi Ariovistus respondit: siquid ipse a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse; siquid ille se velit, illum ad se venire oportere. [3] Praeterea se neque sine exercitu in eas partes Galliae venire audere quas Caesar possideret, neque exercitum sine magno commeatu atque molimento in unum locum contrahere posse. [4] Sibi autem mirum videri, quid in sua Gallia quam bello vicisset aut Caesari aut omnino populo Romano negotii esset.

[35, 1] His responsis ad Caesarem relatis iterum ad eum Caesar legatos cum his mandatis mittit: [2] quoniam tanto suo populiue Romani beneficio adfectus, cum in consulatu suo rex atque amicus ab senatu appellatus esset, hanc sibi populoque Romano gratiam referret, ut in colloquium venire invitatus gravaretur neque de communi re discendum sibi et cognoscendum putaret, haec esse, quae ab eo postularet: [3] primum, nequam multitudinem hominum amplius trans Rhenum in Galliam traduceret; deinde obsides quos haberet ab Haeduis redderet Sequanisque permetteret ut quos illi haberent voluntate eius reddere illis liceret; neve Haeduos iniuria lacesseret neve his sociisque eorum bellum inferret. [4] Si id ita fecisset, sibi populoque Romano perpetuam gratiam atque amicitiam cum eo futuram; si non impetraret, sese, quoniam M. Messala M. Pisone¹ consulibus senatus censuisset, uti quicumque Galliam provinciam obtineret, quod commodo rei publicae facere posset, Haeduos ceterosque amicos populi Romani defenderet, se Haeduorum iniurias non neglecturum.

[36, 1] Ad haec Ariovistus respondit: ius esse belli ut qui vicissent iis quos vicissent quemadmodum vellent imperarent; item populum Romanum victis non ad alterius praescriptum, sed ad suum arbitrium imperare consuesse. [2] Si ipse populo Romano non praescriberet quemadmodum suo iure uteretur,

questioni di grande importanza per ambedue. [2] A questa ambasceria Ariovisto rispose che se mai avesse avuto bisogno di qualcosa da Cesare, si sarebbe recato da lui in persona; se ora Cesare voleva qualcosa, bisognava che venisse lui. [3] Inoltre egli non osava andar senza esercito in quelle regioni della Gallia tenute da Cesare, né poteva radunare l'esercito in un sol punto senza grandi approvvigionamenti e senza grande fatica. [4] Del resto gli sembrava strano che Cesare o addirittura il popolo romano avessero qualcosa che li riguardasse nella propria Gallia, ch'egli aveva vinto in guerra.

[35, 1] Quando gli fu riferita questa risposta, Cesare mandò nuovamente ambasciatori ad Ariovisto con questi ordini: [2] poiché, dopo aver ricevuto un beneficio da lui e dal popolo romano, essendo stato proclamato dal Senato sotto il suo consolato re e amico, ricambiava così il favore a lui e al popolo romano che, invitato ad un colloquio, gli pareva gran peso di recarvisi e non voleva trattare e discutere di questioni di comune interesse, le sue richieste erano le seguenti: [3] primo, di non far passare più altre moltitudini di uomini al di qua del Reno in Gallia; secondo, di restituire gli ostaggi che aveva ricevuti dagli Edui e di permettere che i Sequani fossero liberi di restituire ad essi, con il suo consenso, quegli ostaggi degli Edui ch'erano in mano loro; infine, di non provocare con violenze gli Edui e di non portar guerra ad essi ed ai loro alleati. [4] Se avesse fatto ciò, egli e il popolo romano nell'avvenire avrebbero conservato verso di lui favore ed amicizia; se si fosse rifiutato, egli, poiché il Senato sotto il consolato di M. Messalla e M. Pisone¹ aveva decretato che chiunque era a capo della Gallia, purché agisse secondo l'interesse dello Stato, doveva difendere gli Edui e gli altri amici del popolo romano, non avrebbe trascurato nessuna offesa fatta agli Edui.

[36, 1] A ciò Ariovisto rispose che era diritto di guerra che i vincitori imponessero condizioni ai vinti, come volevano; del resto il popolo romano era solito comandare ai vinti a proprio arbitrio e non secondo la volontà altrui. [2] Se egli non prescriveva al popolo romano il modo con cui poteva usare del suo diritto, non doveva lui stesso essere impedito dal popolo

non oportere se a populo Romano in suo iure impediri. [3] Haeduos sibi, quoniam belli fortunam temptassent et armis congressi ac superati essent, stipendiarios esse factos. [4] Magnam Caesarem iniuriam facere qui suo adventu vectigalia sibi deteriora faceret. [5] Haeduis se obsides redditurum non esse neque his neque eorum sociis iniuria bellum inlaturum, si in eo manerent quod convenisset, stipendiumque quotannis penderent. Si id non fecissent, longe his fraternum nomen populi Romani afuturum. [6] Quod sibi Caesar denuntiaret se Haeduum iniurias non neglecturum, neminem secum sine sua pernicie contendisse. [7] Cum vellet, congredieretur: intellecturum quid invicti Germani, exercitatissimi in armis, qui inter annos XIII tectum non subissent, virtute possent.

[37, 1] Haec eodem tempore Caesari mandata referebantur et legati ab Haeduis et a Treveris¹ veniebant: [2] Haedui questum, quod Harudes² qui nuper in Galliam transportati essent, fines eorum popularentur; sese ne obsidibus quidem datis pacem Ariovisti redimere potuisse; [3] Treveri autem, pagos centum Sueborum³ ad ripas Rheni consedissee qui Rhenum transire conarentur; his praeesse Nasuam et Cimberium fratres. [4] Quibus rebus Caesar vehementer commotus maturandum sibi existimavit, ne si nova manus Sueborum cum veteribus copiis Ariovisti se coniunxisset, minus facile resisti posset. [5] Itaque re frumentaria, quam celerrime potuit, comparata magnis itineribus ad Ariovistum contendit.

[38, 1] Cum tridui viam processisset, nuntiatum est ei Ariovistum cum suis omnibus copiis ad occupandum Vesontionem¹, quod est oppidum maximum Sequanorum, contendere triduique viam a suis finibus² processisse. [2] Id ne accideret,

37. 1. Treviri: popolazione della Gallia Celtica di origine germanica il cui territorio si stendeva dal Reno alla Mosa e comprendeva la catena delle Ardenne e della Mosella. La loro città principale era Augusta Treverorum, oggi Trier.

2. Arudi: popolazione germanica a sud della Selva Ercinia (monti della Selva Nera).

3. Suebi = Svevi: popolazione germanica molto potente e bellicosa, abitante nel territorio ad est del Reno.

38. 1. Vesonzione: è la capitale dei Sequani sul fiume Doubs, affluente dell'Arar (Saône). Oggi: Besançon.

romano di usare del proprio. [3] Gli Edui erano ridotti suoi tributari, perché avevano tentato la sorte della guerra e, venuti a conflitto, erano stati vinti. [4] Cesare invece gli recava gran danno, perché il suo arrivo rendeva meno copiosi i tributi. [5] Non avrebbe restituito gli ostaggi agli Edui; non avrebbe fatto guerra senza ragione né ad essi né ai loro alleati, se mantenessero ciò che era convenuto e pagassero ogni anno il loro tributo; se non l'avessero fatto, non sarebbe stato loro di nessun vantaggio il titolo di fratelli del popolo romano. [6] In quanto poi alla dichiarazione di Cesare che non avrebbe trascurato le offese fatte agli Edui, ricordasse pure che nessuno aveva combattuto con lui senza propria rovina. [7] Se voleva, venisse pure a conflitto: comprenderebbe la potenza e il valore dei Germani che, non mai vinti, esercitatissimi nelle armi, da quattordici anni non conoscevano più la vita comoda di una stabile dimora.

[37, 1] Nello stesso tempo che venivano riferite a Cesare queste risposte, giungevano ambasciatori da parte degli Edui e dei Treviri¹: [2] gli Edui per lamentarsi che gli Arudi², i quali da poco erano stati trasportati in Gallia, devastavano i loro territori e che, pur avendo dato degli ostaggi, non avevano potuto ottenere in compenso un trattamento meno ostile da Ariovisto; [3] i Treviri, poi, perché i Suebi³ si erano stanziati con tutti gli abitanti di cento distretti sulle rive del Reno, per tentare di passare il fiume con a capo i due fratelli Nasua e Cimerio. [4] Cesare fortemente turbato da queste notizie stimò di dover affrettare l'azione, perché meno facilmente avrebbe potuto resistere, se il nuovo esercito dei Suebi si fosse congiunto con le vecchie forze di Ariovisto. Perciò, fatto con la massima celerità l'approvvigionamento del frumento, a marce forzate mosse contro Ariovisto.

[38, 1] Dopo una marcia di tre giorni gli fu annunciato che Ariovisto si dirigeva con tutto l'esercito ad occupare la città di Vesonzone¹, la più grande dei Sequani, e che s'era avanzato dai suoi confini² per un tratto di tre giorni di marcia. [2] Cesare stimava di dover provvedere ad ogni costo che ciò

2. Dai paesi del Reno, dove s'era stanziato.

magnopere sibi praecavendum Caesar existimabat. [3] Namque omnium rerum, quae ad bellum usui erant, summa erat in eo oppido facultas, [4] idque natura loci sic muniebatur ut magnam ad ducendum bellum daret facultatem, propterea quod flumen Dubis ut circino circumductum paene totum oppidum cingit; [5] reliquum spatium, quod est non amplius pedum sescentorum, qua flumen intermittit, mons continet magna altitudine, ita ut radices eius montis ex utraque parte ripae fluminis contingant. [6] Hunc murus circumdatus arcem efficit et cum oppido coniungit. [7] Huc Caesar magnis nocturnis diurnisque itineribus³ contendit occupatoque oppido ibi praesidium conlocat.

[39, 1] Dum paucos dies ad Vesontionem rei frumentariae commeatusque causa moratur, ex percontatione nostrorum vocibusque Gallorum ac mercatorum, qui ingenti magnitudine corporum Germanos, incredibili virtute atque exercitatione in armis esse praedicabant – saepe numero sese cum his congressos ne vultum quidem atque aciem oculorum dicebant ferre potuisse –, tantus subito timor omnem exercitum occupavit, ut non mediocriter omnium mentes animosque perturbaret. [2] Hic primum ortus est a tribunis militum¹ praefectis² reliquisque qui ex urbe amicitiae causa Caesarem secuti non magnum in re militari usum habebant. [3] Quorum alius alia causa inlata, quam sibi ad proficiscendum necessariam esse diceret, petebat ut eius voluntate discedere liceret; nonnulli pudore adducti ut timoris suspicionem vitarent remanebant. [4] Hi neque vultum fingere neque interdum lacrimas tenere poterant; abditi in tabernaculis aut suum fatum querebantur aut cum familiaribus suis commune periculum miserabantur. Vulgo totis castris testamenta obsignabantur. [5] Horum vocibus ac timore paulatim etiam ii qui magnum in castris usum

3. Cesare dovè fare una marcia rapidissima per giungere a Vesonzone prima di Ariovisto, trovandosi ancora a Bibracte, dopo l'inseguimento degli Elvezi sconfitti.

39. 1. I tribuni militari erano comandanti di legione, sei per ciascuna legione, ed erano eletti a tale carica dal popolo nei comizi tributivi. Ma per lo più nelle spedizioni di qualche importanza il console o il generale sceglieva a tale carica

non accadesse. [3] Infatti in quella città vi era grande abbondanza di tutte le cose utili alla guerra [4] ed essa era talmente difesa dalla posizione naturale che dava ampia possibilità di fare tutti i preparativi per una buona condotta di guerra, perché il fiume Doubs scorre quasi tutto intorno alla città, quasi come tracciato con il compasso; [5] l'altro spazio dove il fiume non scorre, che è di non più di 600 piedi, è chiuso da un monte di grande altezza, le cui falde toccano dalle due parti le rive del fiume. [6] Un muro tirato tutt'intorno al monte ne fa come una rocca e lo congiunge alla città. [7] Cesare vi si diresse a marce forzate di giorno e di notte ³ e, occupata la città, vi collocò un presidio.

[39, 1] Mentre era fermo per pochi giorni presso Vesonzone per provvedere frumento e vettovaglie, poiché i nostri chiedevano insistentemente notizie e i Galli e i mercanti con le loro dicerie riferivano che i Germani erano molto robusti di corpo e d'incredibile valore e di grande abilità nelle armi (infatti dicevano che scontratisi spesso con quelli, non ne avevano neppure potuto sostenere la furezza del volto e dello sguardo), improvvisamente sorse in tutto l'esercito un tale timore che turbò non poco la mente e l'animo di tutti. [2] Si manifestò dapprima tra i tribuni militari ¹, tra i capi dei reparti ausiliari ² e gli altri che per legame d'amicizia avevano seguito Cesare da Roma e che non avevano grande esperienza militare. [3] Costoro chi con una scusa chi con un'altra, per dimostrare necessaria la loro partenza, chiedevano a Cesare di potersene andare con il suo permesso; indotti da vergogna, rimanevano per evitare il sospetto di viltà; [4] però non sapevano nascondere il timore negli atteggiamenti del viso né trattenere a volte le lagrime; nascosti nelle tende o commiseravano il loro destino o si lamentavano con i famigliari del comune pericolo. Dappertutto nell'accampamento si facevano testamenti. [5] Per le chiacchiere di costoro, improntate a paura, a poco a poco anche quelli che avevano molta espe-

dei giovani nobili che militavano nella cavalleria, seguendo nella scelta criteri o politici o di parentela o di amicizia. Facevano parte del consiglio di guerra.

2. I *praefecti* erano comandanti di pari grado dei tribuni militari, ma nei reparti ausiliari. V'erano poi prefetti di cavalleria, di fanteria, del genio (*fabrum*), di navi.

habebant, milites centurionesque³ quique equitatus praerant perturbabantur. [6] Qui se ex his minus timidos existimari volebant, non se hostem vereri, sed angustias itineris et magnitudinem silvarum, quae intercederent inter ipsos atque Ariovistum, aut rem frumentariam, ut satis commode supportari posset, timere dicebant. [7] Nonnulli etiam Caesari nuntiabant, cum castra moveri ac signa ferri iussisset, non fore dicto audientes milites neque propter timorem signa laturos.

[40, 1] Haec cum animadvertisset, convocato consilio omniumque ordinum¹ ad id consilium adhibitis centurionibus vehementer eos incusavit: primum quod aut quam in partem aut quo consilio ducerentur, sibi quaerendum aut cogitandum putarent. [2] Ariovistum se consule cupidissime populi Romani amicitiam adpetisse; cur hunc tam temere quisquam ab officio discessurum iudicaret? [3] Sibi quidem persuaderi cognitis suis postulatis atque aequitate condicionum perspecta eum neque suam neque populi Romani gratiam repudiaturum. [4] Quodsi furore atque amentia impulsus bellum intulisset, quid tandem vererentur? Aut cur de sua virtute aut de ipsius diligentia desperarent? [5] Factum eius hostis periculum patrum nostrorum memoria, cum Cimbris et Teutonis a Gaio Mario pulsus non minorem laudem exercitus quam ipse imperator meritus videretur; factum etiam nuper in Italia servili tumultu², quos tamen aliquid usus ac disciplina, quam a nobis acceperant, sublevarent. [6] Ex quo iudicari posse, quantum haberet in se boni constantia, propterea quod, quos aliquamdiu inermes sine causa timuissent, hos postea armatos ac victores supe-

3. I centurioni erano i veri ufficiali della legione. Erano i comandanti di una centuria (60 uomini) o di un manipolo (due centurie: 120 uomini). Il più elevato in grado era il centurione primipilo, comandante del primo manipolo dei triari. In tutto i centurioni di una legione erano 60.

40. 1. In generale al consiglio di guerra partecipavano solo i centurioni della prima centuria di ogni coorte, quindi dieci; invece questa volta Cesare li convocò tutti.

2. La guerra servile avvenne per ribellione degli schiavi, guidati da Spartaco, e fu combattuta in Italia e nella Gallia Cisalpina dal 73 al 71 a. C. Tra

rienza di guerra nell'accampamento, soldati, centurioni³, e comandanti di cavalleria, furono presi da turbamento. [6] Di costoro quelli che volevano apparire meno timidi, affermavano che essi non temevano il nemico, ma il cammino disagiato, o le selve troppo ampie che si trovavano tra loro ed Ariovisto, o che non ci si potesse abbastanza comodamente rifornire di frumento. [7] Altri poi annunziavano a Cesare che quando avesse comandato di levare il campo o di far avanzare le insegne, i soldati per il timore non avrebbero ubbidito e non si sarebbero mossi.

[40, 1] Avendo inteso ciò, Cesare convocò il consiglio di guerra e vi invitò i centurioni di tutti gli ordini¹. Dapprima li rampognò violentemente, perché credevano di potersi chiedere o pensare dove o con qual proposito venivano condotti. [2] Quindi aggiunse: « Ariovisto durante il suo consolato aveva chiesto con molta insistenza l'amicizia del popolo romano: per quale ragione ciascuno d'essi credeva che costui avrebbe abbandonato la via del dovere con tanta temerarietà? [3] Egli era fermamente convinto che Ariovisto, dopo aver conosciuto le sue richieste e considerato l'equità delle sue condizioni, non avrebbe ripudiato l'amicizia sua e del popolo romano. [4] Se invece avesse portato guerra, spinto da furore e da pazzia, che cosa mai temevano? O perché non avevano fiducia nel loro valore o nella sua coscienza di comandante? [5] Il primo urto con questa razza di nemici era avvenuto al tempo dei nostri padri, quando i Cimbri e i Teutoni erano stati annientati da Caio Mario e l'esercito aveva meritato una gloria non minore di quella che era toccata allo stesso comandante; un secondo urto ancora era avvenuto poco tempo prima, in Italia, durante la sollevazione degli schiavi², i quali tuttavia erano stati aiutati dalla pratica e dalla disciplina militare che avevano appreso da noi. [6] Da ciò si poteva giudicare quanto valore avesse in sé la costanza, perché mentre prima avevano temuto senza ragione questi nemici, ancora inermi, li avevano poi vinti quando quelli,

gli schiavi ribellatisi molti erano Germani, fatti prigionieri da Mario. La guerra dapprima fu favorevole agli schiavi, per quanto provvisti di poche armi, ma infine Crasso riuscì a debellarli.

rassent. [7] Denique hos esse eosdem quibuscum saepe numero Helvetii congressi non solum in suis, sed etiam in illorum finibus plerumque superassent, qui tamen pares esse nostro exercitui non potuerint. [8] Siquos adversum proelium et fuga Gallorum commoveret, hos si quaerere reperire posse diuturnitate belli defatigatis Gallis Ariovistum, cum multos menses castris se ac paludibus tenuisset neque sui potestatem fecisset, desperantes iam de pugna et dispersos subito adortum magis ratione et consilio quam virtute vicisse. [9] Cui rationi contra homines barbaros atque imperitos locus fuisset, hac ne ipsum quidem sperare nostros exercitus capi posse. [10] Qui suum timorem in rei frumentariae simulationem angustiasque itineris conferrent, facere arroganter, cum aut de officio imperatoris desperare aut praescribere viderentur. [11] Haec sibi esse curae; frumentum Sequanos Leucos³ Lingones subministrare, iamque esse in agris frumenta matura; de itinere ipsos brevi tempore iudicatuos. [12] Quod non fore dicto audientes neque signa laturi dicantur, nihil se ea re commoveri; scire enim quibuscumque exercitus dicto audiens non fuerit, aut male re gesta fortunam defuisse aut aliquo facinore comperto avaritiam esse convictam. [13] Suam innocentiam perpetua vita, felicitatem Helvetiorum bello esse perspectam. [14] Itaque se, quod in longiorem diem conlaturus fuisset, repraesentaturum et proxima nocte de quarta vigilia castra moturum, ut quam primum intellegere posset, utrum apud eos pudor atque officium an timor plus valeret. [15] Quodsi praeterea nemo sequatur, tamen se cum sola decima legione iturum, de qua non dubitaret, sibi eam praetoriam⁴ cohortem futuram. Huic legioni

3. Galli Celti, abitanti a nord-est dei Lingoni, con capitale Tullum (Toul).

4. La coorte pretoria era la guardia personale del comandante supremo, costituita con i soldati più valorosi dell'esercito. La decima legione era la più agguerrita, perché, essendo di stanza nella Gallia Transalpina, aveva esperienza di quei nemici. Cesare la considerò sempre come la legione più forte del suo esercito, su cui poteva contare nei momenti di maggior pericolo. Con la 10ª legione Cesare in questo momento aveva altre cinque legioni, la 7ª, l'8ª, la 9ª, che aveva portate con sé da Aquileia, l'11ª e la 12ª che aveva arruolate nella Gallia Cisalpina.

bene armati, avevano riportato già delle vittorie. [7] Infine questi Germani erano quegli stessi con i quali gli Elvezi spesso erano venuti a conflitto non solo sul proprio, ma anche sul territorio di quelli; eppure gli Elvezi li avevano per lo più vinti, essi che tuttavia non avevano potuto essere pari al nostro esercito. [8] Se qualcuno si preoccupava che in un combattimento sfavorevole i Galli erano stati messi in fuga, poteva, chiedendo, venire a conoscere che i Galli erano già stanchi per la lunghezza della guerra e che Ariovisto, dopo essersi tenuto nascosto per molti mesi nell'accampamento e nelle paludi, senza aver dato mai un'occasione di una battaglia campale, li aveva assaliti all'improvviso, quando essi non aspettandosi più di dover combattere, erano sparsi qua e là, onde li aveva vinti più con il calcolo e l'astuzia che con il valore. [9] Ma Ariovisto non poteva affatto sperare di poter accalappiare il nostro esercito alla stessa maniera che aveva potuto usare contro uomini barbari e privi di esperienza. [10] In quanto a quelli poi che mascheravano il loro timore con il pretesto del vettovagliamento e delle difficoltà del cammino, essi agivano con molta arroganza, perché o non mostravano fiducia nella capacità del loro comandante, o osavano imporgli ciò che dovesse fare. [11] Questo era il suo compito: che i Sequani, i Leuci³, i Lingoni gli fornissero frumento, e già questo era maturo nei campi; in quanto al cammino essi stessi tra poco avrebbero potuto giudicare. [12] Riguardo poi a ciò che si diceva, che i soldati non avrebbero ubbidito e non si sarebbero mossi, non se ne preoccupava affatto, poiché sapeva che un esercito non è ubbidiente ai capi quando questi o sono stati abbandonati dalla fortuna per qualche impresa mal riuscita, o sono accusati di egoismo, avendo rivelato qualche magagna; [13] invece erano palesi la sua probità in tutta la sua vita e la fortuna nella guerra contro gli Elvezi. [14] Perciò egli avrebbe anticipato ciò che aveva differito per un tempo più lontano e avrebbe mosso il campo nella prossima notte, verso le tre del mattino, per poter comprendere al più presto se in essi valevano di più la dignità e il dovere o il timore. [15] Ché se poi nessuno lo seguisse, egli tuttavia sarebbe andato con la sola decima legione della quale non dubitava e che sarebbe stata per lui la coorte pretoria⁴ ». A questa legione

Caesar et indulserat praecipue et propter virtutem confidebat maxime.

[41, 1] Hac oratione habita mirum in modum conversae sunt omnium mentes summaque alacritas et cupiditas belli gerendi inlata est, [2] princepsque decima legio per tribunos militum ei gratias egit, quod de se optimum iudicium fecisset, seque esse ad bellum gerendum paratissimam confirmavit. [3] Deinde reliquae legiones cum tribunis militum et primorum ordinum centurionibus egerunt, uti per eos Caesari satis facerent; se neque umquam dubitasse neque timuisse neque de summa belli suum iudicium, sed imperatoris esse existimavisse. [4] Eorum satisfactione accepta et itinere exquisito per Diviciacum, quod ex aliis ei maximam fidem habebat, ut milium amplius quinquaginta¹ circuitu locis apertis exercitum duceret, de quarta vigilia, ut dixerat, profectus est. [5] Septimo die cum iter non intermitteret, ab exploratoribus certior factus est Ariovisti copias a nostris milibus passuum quattuor et viginti abesse.

[42, 1] Cognito Caesaris adventu Ariovistus legatos ad eum mittit: quod antea de conloquio postulasset, id per se fieri licere, quoniam propius accessisset seque id sine periculo facere posse existimaret. [2] Non respuit condicionem Caesar, iamque eum ad sanitatem reverti arbitrabatur, cum id quod antea petenti denegasset, ultro polliceretur, [3] magnamque in spem veniebat pro suis tantis populiue Romani in eum beneficiis cognitis suis postulatis fore uti pertinacia desisteret. Dies conloquio dictus est ex eo die quintus. [4] Interim saepe ultro citroque cum legati inter eos mitterentur, Ariovistus postulavit nequem peditem ad conloquium Caesar adduceret: vereri se ne per insidias ab eo circumveniretur; uterque cum equitatu veniret; alia ratione sese non esse venturum. [5] Caesar, quod neque conloquium interposita causa tolli volebat neque salutem suam

41. 1. Da Vesonzone sul Doubs, Cesare fa un largo giro a nord verso Vesoul, di lì torna nella valle del Doubs su Montbeliard, evitando così i luoghi montuosi, ove più facilmente potevano tendere le loro insidie i Germani.

tra tutte le altre Cesare aveva concesso la sua benevolenza e in essa riponeva particolare fiducia per il suo valore.

[41, 1] Per questo discorso, le menti di tutti si mutarono e subentrò una grande alacrità e un grande ardore di combattere. [2] Per prima la decima legione, per bocca dei tribuni militari, lo ringraziò di aver fatto di essa un ottimo giudizio e confermò di essere prontissima ad affrontare la guerra. [3] Poi le altre legioni, per il tramite dei tribuni militari e dei comandanti delle prime centurie di triarii, si scusarono con Cesare: essi non avevano mai dubitato né temuto, ed avevano sempre stimato che la condotta suprema della guerra non dipendesse dal loro giudizio, ma da quello del comandante in capo. [4] Accettate le loro scuse e fattosi indicare il cammino da Diviziaco, in cui tra gli altri riponeva la massima fiducia, per poter condurre l'esercito per luoghi senza insidie attraverso un giro di più di 50 miglia¹, alle tre del mattino, come aveva detto, si mise in marcia. [5] Dopo sette giorni di cammino ininterrotto, seppe dagli esploratori che l'esercito di Ariovisto distava dai nostri 24 miglia.

[42, 1] Quando Ariovisto seppe dell'arrivo di Cesare, gli mandò a dire per mezzo di ambasciatori che poiché gli aveva chiesto pochi giorni prima un colloquio ed ora egli era venuto più vicino a lui, acconsentiva che lo si tenesse, stimando che a tenerlo non gliene veniva pericolo. [2] Cesare non rifiutò quella condizione e già pensava che egli fosse venuto a più mite consiglio, poiché prometteva spontaneamente ciò che prima, quando glielo aveva proposto, aveva rifiutato, [3] per cui cominciava a sperare che quello, conosciute le sue richieste, desisterebbe dalla sua caparbia, per i grandi benefici suoi e del popolo romano verso di lui. Fu fissato di lì a cinque giorni il colloquio. [4] Intanto, poiché spesso si mandavano tra loro da una parte e dall'altra dei legati, Ariovisto chiese che Cesare non portasse con sé al colloquio nessun soldato a piedi; temeva infatti di essere da lui tratto in insidia; venissero ambedue con la cavalleria, ch'egli in nessun altro modo vi sarebbe venuto. [5] Cesare, poiché non voleva che per pretesti fosse impedito il colloquio e d'altra parte non osava affidare la sua incolumità alla

Gallorum equitatui committere audebat, commodissimum esse statuit omnibus equis Gallis equitibus detractis legionarios eo milites legionis decimae, quod ei maxime confidebat, imponere, ut praesidium quam amicissimum siquid opus facto esset haberet. [6] Quod cum fieret, non inridicule quidam ex militibus decimae legionis dixit plus quam pollicitus esset Caesarem facere: pollicitum se in cohortis praetoriae loco decimam legionem habiturum ad equum rescribere.

[43, 1] Planities erat magna et in ea tumulus terrenus satis grandis. Hic locus aequum fere spatium a castris utriusque aberat. [2] Eo ut erat dictum ad colloquium venerunt. Legionem Caesar quam equis devexerat, passibus ducentis ab eo tumulo constituit: item equites Ariovisti pari intervallo constituerunt. [3] Ariovistus, ex equis ut conloquerentur et praeter se denos ad colloquium adducerent, postulavit. [4] Ubi eo ventum est, Caesar initio orationis sua senatusque in eum beneficia commemoravit, quod rex appellatus esset a senatu, quod amicus, quod munera amplissime missa¹; quam rem et paucis contigisse et pro magnis hominum officiis consuesse tribui docebat; [5] illum, cum neque aditum neque causam postulandi iustam haberet, beneficio ac liberalitate sua ac senatus ea praemia consecutum. [6] Docebat etiam quam veteres quamque iustae causae necessitudinis ipsis cum Haeduis intercederent, [7] quae senatus consulta, quotiens quamque honorifica in eos facta essent, ut omni tempore totius Galliae principatum Haedui tenuissent, prius etiam, quam nostram amicitiam adpetissent. [8] Populi Romani hanc esse consuetudinem, ut socios atque amicos non modo sui nihil deperdere, sed gratia dignitate honore auctiores velit esse; quod vero ad amicitiam populi Romani attulissent, id iis eripi quis pati posset? [9] Postulavit deinde eadem, quae legatis in mandatis dederat: ne aut Haeduis aut eorum sociis bellum inferret,

43. 1. Il titolo onorifico di re e amico del popolo romano solea essere accompagnato da ricchi doni da parte del Senato.

cavalleria gallica, credette opportuno di togliere tutti i cavalli ai cavalieri galli e di porvi i soldati legionari della decima legione in cui aveva la massima fiducia, per avere una difesa validissima, se si presentasse la necessità di agire. [6] Fatto ciò, qualcuno dei soldati della decima legione disse, non senza lepidezza: « Cesare mantiene più di quel che ha promesso: fa cavalieri i soldati di quella decima legione che aveva promesso di tenere in conto di coorte pretoria ».

[43, 1] V'era una grande pianura e in mezzo ad essa un colle abbastanza grande, distante quasi ugualmente dal campo di Cesare e da quello di Ariovisto. [2] Come era stato stabilito, vennero ivi a colloquio. Cesare fece fermare la legione che aveva fatto montare a cavallo, a duecento passi da quel colle, e così anche i cavalieri di Ariovisto si arrestarono ad un intervallo uguale. [3] Ariovisto chiese che il colloquio avvenisse stando essi a cavallo e che ognuno vi conducesse seco dieci cavalieri. [4] Quando s'incontrarono, Cesare subito al principio del suo discorso ricordò i suoi benefici e quelli del Senato verso di lui, che era stato proclamato re dal Senato e poi amico, che gli erano stati mandati splendidi doni¹, che questa liberalità che si soleva usare verso uomini che avessero prestato segnalati servigi era toccata a pochi, [5] mentre egli aveva ottenuto questi premi senza averli meritati e senza un giusto diritto a richiederli, ma solo per beneficio e generosità sua e del Senato. [6] Ancora dimostrava quanto antiche e quanto giuste ragioni di amicizia intercorressero tra i Romani e gli Edui, [7] quante volte il Senato aveva fatto decreti molto onorevoli verso di essi, come gli Edui in ogni tempo avevano tenuto il primato in tutta la Gallia, prima anche di richiedere la nostra amicizia. [8] Questa era l'abitudine del popolo romano di volere che gli alleati e gli amici non solo non dovessero perdere nulla della loro potenza, ma che dovessero accrescere la loro influenza, la loro dignità, il loro onore. Chi ora avrebbe potuto sopportare che fosse loro tolto ciò che possedevano, quando erano divenuti amici del popolo romano? [9] Infine pose quelle stesse condizioni che aveva incaricato gli ambasciatori di comunicargli: che non portasse guerra agli Edui o ai loro alleati, che restituisse gli

obsides redderet, si nullam partem Germanorum domum remittere posset, at nequos amplius Rhenum transire pateretur.

[44, 1] Ariovistus ad postulata Caesaris pauca respondit, de suis virtutibus multa praedicavit: [2] transisse Rhenum sese non sua sponte, sed rogatum et arcessitum a Gallis; non sine magna spe magnisque praemiis domum propinquosque reliquisse; sedes habere in Gallia ab ipsis concessas, obsides ipsorum voluntate datos; stipendium capere iure belli, quod victores victis imponere consuerint. [3] Non sese Gallis, sed Gallos sibi bellum intulisse; omnes Galliae civitates ad se oppugnandum venisse ac contra se castra habuisse; eas omnes copias uno a se proelio pulsas ac superatas esse. [4] Si iterum experiri velint, se paratum esse decertare; si pace uti velint, iniquum esse de stipendio recusare, quod sua voluntate ad id tempus pependerit. [5] Amicitiam populi Romani sibi ornamento et praesidio, non detrimento esse oportere, idque se hac spe petisse. Si per populum Romanum stipendium remittatur et dediticii subtrahantur, non minus se libenter recusaturum populi Romani amicitiam quam adpetierit. [6] Quod multitudinem Germanorum in Galliam traducat, id se sui muniendi, non Galliae oppugnandae causa facere. Eius rei testimonium esse quod nisi rogatus non venerit et quod bellum non intulerit, sed defenderit. [7] Se prius in Galliam venisse quam populum Romanum, numquam ante hoc tempus exercitum populi Romani Galliae [provinciae] fines ingressum. [8] Quid sibi vellet cur in suas possessiones veniret? Provinciam suam hanc esse Galliam, sicut illam nostram. Ut ipsi concedi non oporteret, si in nostros fines impetum faceret, sic item nos esse iniquos, quod in suo iure se interpellaremus. [9] Quod a se<natu> fratres Haeduos appellatos diceret, non se tam barbarum neque tam imperitum esse rerum ut non sciret neque bello Allobrogum proximo Haeduos Romanis auxilium tulisse, neque ipsos in his conten-

ostaggi, che, se non poteva rimandare nessuna parte dei Germani in patria, almeno non ne lasciasse passare più al di qua del Reno.

[44, 1] Ariovisto rispose con pochi argomenti alle richieste di Cesare; molto invece menò vanto delle sue virtù. [2] Disse che egli aveva passato il Reno non per sua volontà, ma perché era stato invocato insistentemente dai Galli; aveva poi lasciata la patria e i parenti non senza forte speranza di grandi compensi; le sedi ch'egli aveva in Gallia gli erano state concesse dagli stessi Galli, gli ostaggi gli erano stati dati da loro spontaneamente; riceveva il tributo che secondo il diritto di guerra i vincitori sogliono imporre ai vinti. [3] Non lui aveva portato guerra ai Galli, ma i Galli a lui; tutte le popolazioni della Gallia s'erano mosse e poste in campo per combatterlo; tutti i loro eserciti erano stati vinti e sbaragliati da lui in un solo combattimento. [4] Se volevano di nuovo tentare la sorte delle armi, egli era pronto a combattere di nuovo; se preferivano la pace, era ingiusto ricusare il tributo che avevano pagato sino a quel momento di loro propria volontà. [5] Aveva ricercato l'amicizia del popolo romano con questa speranza, che essa gli fosse di ornamento e di aiuto, ma non di danno. Se per opera del popolo romano doveva rinunciare al tributo e lasciarsi portar via gli ostaggi, avrebbe rifiutata l'amicizia del popolo romano non meno volentieri di quando l'aveva richiesta. [6] Riguardo all'argomento di far passare le moltitudini dei Germani in Gallia, faceva ciò per premunirsi, non per assalire la Gallia; di ciò era prova ch'egli era venuto solo perché chiamato e che non aveva portato la guerra, ma si era difeso. [7] Egli era venuto in Gallia prima del popolo romano. Mai prima di quel momento l'esercito del popolo romano era entrato nel territorio [della provincia] della Gallia. [8] Che voleva da lui? Perché invadeva ora il suo territorio? Questa regione della Gallia era sua provincia, come l'altra era provincia nostra. Come a lui non doveva essere permesso di fare invasione nel nostro territorio, così noi eravamo iniqui ponendogli impedimenti nell'uso del suo diritto. [9] In quanto poi affermava che gli Edui erano stati proclamati amici dal Se<nato>, egli non era tanto barbaro né tanto ignorante degli avvenimenti da non sapere che nell'ultima guerra degli Allobrogi, gli Edui non avevano portato aiuto ai Romani e che gli

tionibus, quas Haedui secum et cum Sequanis habuissent, auxilio populi Romani usos esse. [10] Debere se suspicari simulata Caesarem amicitia, quod exercitum in Gallia habeat, sui opprimendi causa habere. [11] Qui nisi decedat atque exercitum deducat ex his regionibus, sese illum non pro amico, sed pro hoste habiturum. [12] Quodsi eum interfecerit, multis se nobilibus principibusque populi Romani gratum esse facturum – id se ab ipsis per eorum nuntios compertum habere –, quorum omnium gratiam atque amicitiam eius morte redimere posset. [13] Quodsi decessisset et liberam possessionem Galliae sibi tradidisset, magno se illum praemio remuneraturum et quaecumque bella geri vellet sine ullo eius labore et periculo confecturum.

[45, 1] Multa a Caesare in eam sententiam dicta sunt quare negotio desistere non posset: neque suam neque populi Romani consuetudinem pati uti optime meritos socios desereret, neque se iudicare Galliam potius esse Ariovisti quam populi Romani. [2] Bello superatos esse Arvernos et Rutenos¹ a Quinto Fabio Maximo, quibus populus Romanus ignovisset neque in provinciam redegisset neque stipendium imposuisset. [3] Quodsi antiquissimum quodque tempus spectari oporteret, populi Romani iustissimum esse in Gallia imperium; si iudicium senatus observari oporteret, liberam debere esse Galliam, quam bello victam suis legibus uti voluisset.

[46, 1] Dum haec in conloquio geruntur, Caesari nuntiatum est equites Ariovisti propius tumulum accedere et ad nostros adequitare, lapides telaque in nostros conicere. [2] Caesar loquendi finem fecit seque ad suos recepit suisque imperavit nequod omnino telum in hostes reicerent. [3] Nam etsi sine ullo periculo legionis delectae cum equitatu proelium fore videbat, tamen committendum non putabat, ut pulsus hostibus dici posset eos ab se per fidem in conloquio circumventos. [4] Po-

45. 1. Gli Arverni (v. cap. 31) e i Ruteni erano stanziati a nord della Provincia; una parte anzi dei Ruteni erano nel territorio romano, con il nome di Ruteni provinciali. Erano stati vinti nel 121 a. C. da Q. Fabio Massimo, tuttavia erano stati lasciati autonomi.

Edui nelle contese che essi avevano avuto con lui e con i Sequani non avevano ricevuto sostegno dal popolo romano. [10] Doveva logicamente sospettare che Cesare, simulando quell'amicizia, teneva un esercito in Gallia, solo per abbattere lui. [11] Perciò se Cesare non si fosse allontanato e non avesse portato via l'esercito da quelle regioni, egli lo avrebbe considerato non amico, ma nemico. [12] Inoltre poi se lo avesse ucciso, avrebbe fatto cosa gradita a molti nobili e ragguardevoli cittadini del popolo romano; sapeva di certo da messi venuti da parte di costoro che egli avrebbe potuto riavere il favore e l'amicizia loro in seguito alla sua morte. [13] Se invece Cesare se ne fosse andato via e gli avesse lasciato il libero possesso della Gallia, lo avrebbe ricompensato con grandi premi e avrebbe potuto poi combattere qualunque guerra volesse senza fatica e pericolo.

[45, 1] Cesare replicò molto nel senso che non poteva deflettere dalla sua linea di condotta; egli e il popolo romano non usavano la politica di abbandonare gli alleati che avevano sempre molto ben meritato e d'altra parte non stimava che la Gallia appartenesse più ad Ariovisto che al popolo romano. [2] Quinto Fabio Massimo aveva vinto in guerra gli Arverni e i Ruteni¹, eppure il popolo romano aveva loro perdonato e non li aveva ridotti in provincia, né aveva loro imposto tributi. [3] Ché se si doveva aver riguardo a chi era venuto in Gallia in tempi più remoti, era più giusto che il popolo romano avesse il dominio sulla Gallia; se si teneva conto del giudizio del Senato, la Gallia doveva essere libera, perché aveva voluto che essa, malgrado fosse stata vinta in guerra, avesse sue proprie leggi.

[46, 1] Mentre si svolgeva questo colloquio, fu annunciato a Cesare che i cavalieri di Ariovisto si avvicinavano al colle e cavalcavano verso i nostri, scagliando pietre e dardi. [2] Cesare pose fine al suo discorso, si ritirò presso i suoi ed ordinò di non gettare affatto dardi contro i nemici. [3] Infatti, quantunque vedesse che il combattimento con la cavalleria sarebbe avvenuto senza rischio della sua legione prescelta, tuttavia giudicò opportuno di non venire alle armi, affinché non si dicesse, dopo che i nemici fossero stati ricacciati, che essi erano stati accerchiati a tradimento durante il colloquio. [4] Dopo che si

steaquam in vulgus militum elatum est, qua arrogantia in conloquio Ariovistus usus omni Gallia Romanis interdixisset impetumque in nostros eius equites fecissent, eaque res conloquium ut diremisset, multo maior alacritas studiumque pugnandi maius exercitui iniectum est.

[47, 1] Biduo post Ariovistus ad Caesarem legatos mittit: velle se de iis rebus quae inter eos agi coeptae neque perfectae essent agere cum eo; uti aut iterum conloquio diem constitueret, aut si id minus vellet, ex suis legatum aliquem ad se mitteret. [2] Conloquendi Caesari causa visa non est, et eo magis, quod pridie eius diei Germani retineri non potuerant quin tela in nostros conicerent. [3] Legatum ex suis sese magno cum periculo ad eum missurum et hominibus feris obiecturum existimabat. [4] Commodissimum visum est Gaium Valerium Procillum, Gai Valeri Caburi filium, summa virtute et humanitate adulescentem, cuius pater a Gaio Valerio Flacco civitate donatus erat, et propter fidem et propter linguae Gallicae scientiam, qua multa iam Ariovistus longinqua consuetudine utebatur, et quod in eo peccandi Germanis causa non esset, ad eum mittere et una Marcum Maecium, qui hospitio Ariovisti utebatur. [5] His mandavit ut quae diceret Ariovistus cognoscerent et ad se referrent. [6] Quos cum apud se in castris Ariovistus conspexisset, exercitu suo praesente conclamavit: quid ad se venirent? an speculandi causa? Conantes dicere prohibuit et in catenas coniecit.

[48, 1] Eodem die castra promovit et milibus passuum sex a Caesaris castris sub monte consedit. [2] Postridie eius diei praeter castra Caesaris suas copias traduxit et milibus passuum duobus ultra eum castra fecit eo consilio uti frumento com meatuque qui ex Sequanis et Haeduis supportaretur, Caesarem intercluderet. [3] Ex eo die dies continuos quinque Caesar pro castris suas copias produxit et aciem instructam habuit, ut, si

riseppe tra i soldati l'arroganza con la quale Ariovisto nel colloquio aveva vietato ai Romani d'interessarsi di tutta la Gallia e che i cavalieri di lui avevano assalito i nostri, per cui s'era interrotto il colloquio, in tutto l'esercito penetrò un'alacrità molto maggiore e un più grande ardore di combattere.

[47, 1] Due giorni dopo Ariovisto mandò ambasciatori a Cesare per dire ch'egli voleva trattare con lui di quegli argomenti di cui avevano incominciato a parlare tra loro e su cui non erano venuti a conclusione; quindi o stabilisse di nuovo un giorno per un colloquio, o, se non voleva ciò, gli mandasse qualcuno dei suoi come ambasciatore. [2] A Cesare non parve che vi fosse ragione di fare un nuovo colloquio, tanto più che il giorno prima i Germani non avevano potuto trattenersi dal lanciar dardi contro i nostri. [3] Stimava poi che egli non senza grave pericolo avrebbe mandato un ambasciatore presso di quello, perché lo avrebbe messo nelle mani di uomini feroci. [4] Gli parve opportuno di mandargli Caio Valerio Procillo, figlio di Caio Valerio Caburo, giovane di valore e di grande tatto, il cui padre aveva ricevuto la cittadinanza da Caio Valerio Flacco e perché godeva fiducia e conosceva bene la lingua gallica che Ariovisto parlava correntemente, data la sua lunga consuetudine coi Galli e perché i Germani non avevano nessuna ragione di fargli torto; e con lui mandò anche Marco Mezio, che era stato ospite di Ariovisto. [5] Ad essi diede incarico di conoscere le intenzioni di Ariovisto e di riferire a lui. [6] Ariovisto quando li vide presso di sé nel suo accampamento, alla presenza del suo esercito, gridò: «Perché venite da me? Per spiare?». E mentre quelli cercavano di parlare, egli glielo impedì e li fece gettare in catene.

[48, 1] Poi nello stesso giorno mosse il campo e si fermò ai piedi del colle, a circa sei miglia dall'accampamento di Cesare. [2] Il giorno dopo portò il suo esercito oltre l'accampamento di Cesare e pose il campo a due miglia da lui per impedire che Cesare ottenesse il frumento e le vettovaglie che gli erano portate dai Sequani e dagli Edui. [3] Da allora per cinque giorni ininterrotti Cesare schierò l'esercito dinanzi all'accampamento e lo tenne pronto a battaglia, perché se Ariovisto volesse com-

vellet Ariovistus proelio contendere, ei potestas non deesset. [4] Ariovistus his omnibus diebus exercitum castris continuit, equestri proelio cotidie contendit. [5] Genus hoc erat pugnae quo se Germani exercuerant: equitum milia erant sex, totidem numero pedites velocissimi ac fortissimi, quos ex omni copia singuli singulos suae salutis causa delegerant; [6] cum his in proeliis versabantur, ad hos se equites recipiebant; hi siquid erat durius, concurrebant; [7] siqui graviore vulnere accepto equo deciderat, circumsistebant; siquo erat longius prodeundum aut celerius recipiendum, tanta erat horum exercitatione celeritas, ut iubis sublevati equorum cursum adaequarent.

[49, 1] Ubi eum castris se tenere Caesar intellexit, ne diutius commeatu prohiberetur, ultra eum locum quo in loco Germani consederant, circiter passus sescentos ab his castris idoneum locum delegit acieque triplici instructa ad eum locum venit. [2] Primam et secundam aciem in armis esse, tertiam castra munire iussit. [3] Is locus ab hoste circiter passus sescentos, uti dictum est, aberat. Eo circiter hominum numero sedecim milia expedita cum omni equitatu Ariovistus misit, quae copiae nostros terrerent et munitione prohiberent. [4] Nihilo setius Caesar, ut ante constituerat, duas acies hostem propulsare, tertiam opus perficere iussit. [5] Munitis castris duas ibi legiones reliquit et partem auxiliorum, quattuor reliquas legiones in castra maiora reduxit.

[50, 1] Proximo die instituto suo Caesar ex castris utrisque copias suas eduxit paulumque a maioribus castris progressus aciem instruxit hostibusque pugnandi potestatem fecit. [2] Ubi ne tum quidem eos prodire intellexit, circiter meridiem exercitum in castra reduxit. Tum demum Ariovistus partem suarum copiarum, quae castra minora oppugnaret, misit. [3] Acriter

battere, non gliene mancasse la possibilità. In tutti questi giorni, invece, [4] Ariovisto trattenne l'esercito nell'accampamento e fece solo scontri quotidiani di cavalleria. [5] La tattica di questo genere di combattimento, in cui i Germani erano esercitati, era la seguente: ai seimila cavalieri erano aggregati altrettanti soldati arditi e velocissimi che i singoli cavalieri avevano scelto ad uno ad uno da tutte le schiere per sicurezza personale: [6] con questi andavano al combattimento. I cavalieri si ritiravano presso di loro: se la situazione era critica, questi correvano in aiuto; [7] se qualche cavaliere, per aver ricevuto una grave ferita cadeva da cavallo, lo proteggevano; se era necessario avanzare lontano o ritirarsi in grande fretta, era tale la loro celerità per il continuo esercizio, che attaccati alle criniere dei cavalli correvano al pari di questi.

[49, 1] Quando Cesare comprese che quello li manteneva nell'accampamento, per non essere impedito più a lungo nel vettovagliamento scelse un luogo adatto per accamparsi al di là della posizione dove si erano accampati i Germani, a circa seicento passi da essi e giunse in quel luogo con l'esercito schierato su tre linee. [2] Alla prima e alla seconda linea ordinò di stare in armi, alla terza di fortificare l'accampamento. [3] Questa posizione distava dal nemico, come si è detto, circa seicento passi. Ariovisto vi mandò circa 16.000 uomini senza bagagli con tutta la cavalleria, per atterrire i nostri e impedire i lavori di fortificazione. [4] Con non minore prontezza Cesare, come aveva prima stabilito, ordinò alle due prime linee di rigettare i nemici e alla terza di portare a compimento i lavori. [5] Fortificato l'accampamento vi lasciò due legioni con una parte delle truppe ausiliarie e riportò le altre quattro legioni nell'accampamento maggiore.

[50, 1] Il giorno dopo Cesare, secondo la sua consuetudine, condusse fuori dai due accampamenti il suo esercito e avanzatosi alquanto dal campo maggiore lo schierò a battaglia, per dare ai nemici la possibilità di combattere. [2] Quando comprese che neppure allora essi uscivano fuori dal campo, verso mezzogiorno ritirò l'esercito. Allora infine Ariovisto mandò parte delle sue truppe ad espugnare l'accampamento minore. [3] Si combatté

utrimque usque ad vesperum pugnatum est. Solis occasu suas copias Ariovistus multis et inlatis et acceptis vulneribus in castra reduxit. [4] Cum ex captivis quaereret Caesar, quamobrem Ariovistus proelio non decertaret, hanc reperiebat causam, quod apud Germanos ea consuetudo esset, ut matres familiae eorum sortibus vaticinationibusque¹ declararent, utrum proelium committi ex usu esset necne; [5] eas ita dicere: non esse fas Germanos superare, si ante novam lunam proelio contendissent.

[51, 1] Postridie eius diei Caesar praesidio utrisque castris quod satis esse visum est reliquit, alarios omnes in conspectu hostium pro castris minoribus constituit, quod minus multitudine militum legionariorum pro hostium numero valebat, ut ad speciem alariis uteretur; ipse triplici instructa acie usque ad castra hostium accessit. [2] Tum demum necessario Germani suas copias castris eduxerunt generatimque constituerunt paribus intervallis. Harudes Marcomanos¹ Tribocos² Vangiones³ Nemetes⁴ Eudusios⁵ Suebos⁶, omnemque aciem suam raedis et carris circumdederunt, nequa spes in fuga relinqueretur. [3] Eo mulieres imposuerunt, quae ad proelium proficiscentes passis manibus flentes implorabant, ne se in servitutem Romanis traderent.

[52, 1] Caesar singulis legionibus singulos legatos et quaestorem praefecit, uti eos testes suae quisque virtutis haberet; [2] ipse a dextro cornu, quod eam partem minime firmam hostium esse animadverterat, proelium commisit. [3] Ita nostri acriter in hostes signo dato impetum fecerunt, itaque hostes repente celeriterque procurrerunt, ut spatium pila in hostes coniciendi non daretur. Relictis pilis cominus gladiis pugnatum est. [4] At Germani celeriter ex consuetudine sua phalange

50. 1. I sortilegi, presso i Germani, avvenivano per mezzo di ramoscelli su cui erano impressi dei segni e che poi venivano gettati a caso. Le profezie si ricavano dal mormorio delle onde del fiume e del mare.

51. 1. Marcomanni: Germani abitanti tra il Reno, il Danubio e il Meno.

2. Triboci: Germani abitanti tra i Vosgi e il Reno.

3. Vangioni: Germani abitanti a nord dei Vosgi, a sinistra del Reno.

4. Nemeti: Germani abitanti a sud dei Vangioni.

dalle due parti con accanimento sino a sera. Al tramonto Ariovisto, dopo aver inflitto ai nostri e subito lui stesso gravi perdite, ricondusse le sue truppe nell'accampamento. [4] Avendo chiesto Cesare ai prigionieri perché Ariovisto non accettasse battaglia, venne a sapere che la causa era questa, che presso i Germani vi era la consuetudine che le loro donne, secondo i sortilegi e le profezie¹, dovevano dichiarare se fosse proprio attaccar battaglia o no: [5] ed esse dicevano che i Germani non potevano essere vittoriosi, se avessero combattuto prima della luna nuova.

[51, 1] Il giorno dopo Cesare lasciò un presidio in ciascuno dei due accampamenti, quanto gli sembrò sufficiente, e poiché in confronto dei nemici aveva pochi soldati legionari, pose dinanzi all'accampamento minore di fronte ai nemici tutti gli ausiliari, per far mostra con questi di forza; indi schierato l'esercito su tre linee mosse fin sotto l'accampamento dei nemici. [2] Allora per necessità i Germani portarono fuori dal loro campo l'esercito, e l'ordinarono per stirpi a pari intervallo: gli Arudi, i Marcomanni¹, i Triboci², i Vangioni³, i Nemeti⁴, gli Eudusi⁵, i Suebi⁶ e circondarono tutto lo schieramento con carri e carrette, perché non vi fosse alcuna speranza di fuga, [3] e posero su quelli le donne, le quali a mani tese e piangendo imploravano gli uomini che andavano al combattimento di non abbandonarle in schiavitù ai Romani.

[52, 1] Cesare pose a capo di ogni legione un luogotenente e un questore, perché ogni soldato li avesse a testimoni del suo valore; [2] egli diede battaglia all'ala destra, perché s'era accorto che questa era la parte meno salda dello schieramento nemico. [3] Al segnale dato, i nostri con tale violenza si scagliarono sui nemici e corsero innanzi così repentinamente e con tanta celerità che mancò lo spazio per lanciar i giavellotti contro i nemici. [4] Abbandonati i giavellotti, si combatté a corpo a corpo con le spade. Ma i Germani, prontamente for-

5. Eudusi: Germani abitanti sulla riva destra del Reno, oggi il Palatinato.

6. Suebi: popolo germanico molto bellicoso e potente tra l'Elba, la Vistola e il Danubio.

facta impetus gladiatorum exceperunt. [5] Reperti sunt complures nostri milites qui in phalangem insilirent et scuta manibus revellerent et desuper vulnerarent. [6] Cum hostium acies a sinistro cornu pulsa atque in fugam coniecta esset, a dextro cornu vehementer multitudine suorum nostram aciem premebant. [7] Id cum animadvertisset Publius Crassus¹ adolescens qui equitatui praeerat, quod expeditior erat quam ii, qui inter aciem versabantur, tertiam aciem laborantibus nostris subsidio misit.

[53. 1] Ita proelium restitutum est, atque omnes hostes terga verterunt nec prius fugere destiterunt, quam ad flumen Rhenum milia passuum ex eo loco¹ circiter quinquaginta pervenerunt. [2] Ibi perpauci aut viribus confisi tranare contenderunt aut lintribus inventis sibi salutem reppererunt. [3] In his fuit Ariovistus qui naviculam deligatam ad ripam nactus ea profugit; reliquos omnes consecuti equites nostri interfecerunt. [4] Duae fuerunt Ariovisti uxores, una Sueba natione, quam domo secum duxerat, altera Norica regis Voccionis soror, quam in Gallia duxerat a fratre missam: utraque in ea fuga periit; duae filiae: harum altera occisa, altera capta est. [5] C. Valerius Procillus, cum a custodibus in fuga trinis catenis vinctus traheretur, in ipsum Caesarem hostes equitatu insequentem incidit. [6] Quae quidem res Caesari non minorem quam ipsa victoria voluptatem attulit, quod hominem honestissimum provinciae Galliae, suum familiarem et hospitem, ereptum ex manibus hostium sibi restitutum videbat neque eius calamitate de tanta voluptate et gratulatione quicquam fortuna deminuerat. [7] Is se praesente de se ter² sortibus consultum dicebat, utrum igni statim necaretur an in aliud tempus reservaretur; sortium beneficio se esse incolumem. [8] Item M. Maecius repertus et ad eum reductus est.

52. 1. P. Crasso era il figlio minore del triumviro M. Crasso e morì con il padre a Carre, nella guerra contro i Parti.

53. 1. Il luogo della sconfitta di Ariovisto è incerto. Si crede che la battaglia sia avvenuta presso Cernay e che i resti dell'esercito dei Germani abbiano ripassato il Reno presso Muhlhausen.

mata una falange, secondo la loro consuetudine, sostennero l'urto delle spade. [5] Vi furono parecchi nostri soldati che saltando di balzo nella falange, strappavano con le mani gli scudi e ferivano dall'alto. [6] Mentre le truppe del nemico all'ala sinistra erano respinte e volte in fuga, quelle dell'ala destra facevano forte pressione con la loro moltitudine sui nostri. [7] Accortosi di ciò, il giovane Publio Crasso¹, che era a capo della cavalleria, poiché era più libero degli altri che si trovavano in combattimento nelle schiere, mandò la terza linea in aiuto ai nostri ch'erano già a mal partito.

[53, 1] Così il combattimento si riaccese e tutti i nemici volsero le spalle, né si fermarono dalla fuga prima di essere giunti al fiume Reno a circa cinque miglia da quel luogo¹. [2] Ivi pochissimi, o fidando nelle loro forze, cercarono di passare il fiume a nuoto, o trovate delle zattere, tentarono con esse la salvezza. [3] Tra questi vi fu Ariovisto che trovata una barca legata alla riva, fuggì su di essa; tutti gli altri, inseguiti dalla cavalleria, furono uccisi dai nostri. [4] Le due mogli di Ariovisto, una di stirpe Sueba che aveva sposato in patria e l'altra Norica, sorella del re Voccone, che gli era stata mandata dal fratello e che aveva sposata in Gallia, perirono in quella fuga. Delle due figlie una fu uccisa e l'altra presa prigioniera. [5] Caio Valerio Procillo, mentre era trascinato dai carcerieri in fuga, ancora legato con tre catene, s'imbatté nello stesso Cesare che con la cavalleria inseguiva i nemici. [6] Questo fatto diede a Cesare non minore piacere della stessa vittoria, perché riaveva sano e salvo, strappato dalle mani dei nemici, un uomo onoratissimo nella provincia della Gallia, suo amico ed ospite; la fortuna non aveva voluto colpire quell'uomo e togliere così qualcosa alla sua contentezza e al suo giubilo. [7] Egli affermò che alla sua presenza erano stati fatti per lui tre² volte i sortilegi, se dovesse essere subito ucciso sul rogo, o riservato ad altro tempo: era salvo perché i sortilegi gli erano stati benigni. [8] Così anche fu ritrovato e ricondotto a lui M. Mezio.

2. Per i Germani il numero tre era sacro.

[54. 1] Hoc proelio trans Rhenum nuntiato Suebi, qui ad ripas Rheni venerant, domum reverti coeperunt. Quos ubi, qui proximi Rhenum incolunt, perterritos senserunt, insecuti magnum ex his numerum occiderunt. [2] Caesar una aestate duobus maximis bellis confectis maturius paulo quam tempus anni postulabat, in hiberna in Sequanos exercitum deduxit. [3] Hibernis Labienum praeposuit, ipse in citeriorem Galliam ad conventus¹ agendos profectus est.

54. 1. Le sessioni giudiziarie si tenevano d'inverno dal proconsole nella sua provincia, per amministrarvi la giustizia.

[54, 1] All'annuncio di questo combattimento al di là del Reno, i Suebi, che erano venuti alle rive del Reno, cominciarono a ritornare nella loro patria. Ma le popolazioni stanziato vicino al Reno, quando li videro in preda al terrore, li inseguirono e ne uccisero un gran numero. [2] Cesare, portate felicemente a termine in una sola estate due grandissime guerre, condusse l'esercito all'accampamento invernale, presso i Sequani, un po' prima di quel che la stagione richiedeva, [3] dandone il comando a Labieno; egli poi partì per la Gallia Citeriore per tenervi le sessioni giudiziarie ¹.

LIBER II*

[1, 1] Cum esset Caesar in citeriore Gallia [in hibernis]¹, ita uti supra demonstravimus, crebri ad eum rumores adferebantur, litterisque item Labieni certior fiebat omnes Belgas, quam tertiam esse Galliae partem dixeramus, contra populum Romanum coniurare obsidesque inter se dare. [2] Coniurandi has esse causas: primum, quod vererentur ne, omni pacata Gallia, ad eos exercitus noster adduceretur; [3] deinde, quod ab nonnullis Gallis sollicitarentur, partim qui ut Germanos diutius in Gallia versari noluerant, ita populi Romani exercitum hiemare atque inveterascere in Gallia moleste ferebant, partim qui mobilitate et levitate animi novis imperiis studebant; [4] ab nonnullis etiam, quod in Gallia a potentioribus atque iis, qui ad conducendos homines facultates habebant, vulgo regna occupabantur, qui minus facile eam rem imperio nostro consequi poterant.

[2, 1] His nuntiis litterisque commotus Caesar duas legiones¹ in citeriore Gallia novas conscripsit et ineunte aestate in ulteriorem Galliam qui deduceret Quintum Pedium² legatum misit. [2] Ipse cum primum pabuli copia esse inciperet, ad exercitum venit. [3] Dat negotium Senonibus reliquisque Gallis qui finitimi

* Nel libro secondo sono narrati gli avvenimenti in Gallia dell'anno 57 a. C.

1. 1. Accettiamo la proposta del Goerlitz che espunge *in hibernis* presente nel testo.

2. 1. Con queste due nuove legioni, la tredicesima e la quattordicesima, Cesare aveva in Gallia otto legioni.

LIBRO II *

[I, I] Mentre Cesare si trovava nella Gallia Citeriore¹, [negli accampamenti invernali], come sopra abbiamo narrato, gli giungevano frequenti voci e n'era avvertito anche per lettera da Labieno, che tutti i Belgi che, come s'è detto, erano una delle tre parti della Gallia, si stringevano in lega contro il popolo romano e si scambiavano ostaggi. [2] Le ragioni di questa lega erano: prima, che temevano che il nostro esercito, dopo aver soggiogata tutta la Gallia, si rivolgesse contro di essi; [3] poi, perché erano istigati sia da alcuni Galli, che, come non avevano voluto che i Germani si fermassero troppo a lungo in Gallia, così erano inquieti che l'esercito del popolo romano svernasse nella Gallia e vi mettesse radici, sia da altri Galli che per incostanza e per leggerezza bramavano nuove signorie: [4] da certuni poi, che, siccome ovunque in Gallia cercavano di prendere la signoria i più potenti e quelli che avevano possibilità di assoldare milizie, temevano di non poter conseguire il loro scopo sotto il nostro dominio.

[2, I] Cesare, preoccupato da queste notizie e dalla lettera di Labieno, arruolò due nuove legioni¹ nella Gallia Citeriore e, al principio della primavera, mandò il luogotenente Quinto Pedio², affinché le conducesse nella Gallia Ulteriore. [2] Egli, poi, appena vi fu abbondanza di foraggio, tornò presso l'esercito. [3] Diede incarico ai Senoni e agli altri Galli, che erano

2. Q. Pedio, nipote di Giulia, sorella di Cesare. Propose la legge contro gli uccisori di Cesare.

Belgis erant, uti ea, quae apud eos gerantur, cognoscant seque de his rebus certiore faciant. [4] Hi constanter omnes nuntiaverunt manus cogi, exercitum in unum locum conduci. [5] Tum vero dubitandum non existimavit, quin ad eos [duodecimo die] proficisceretur. [6] Re frumentaria provisa castra movet diebusque circiter xv ad fines Belgarum pervenit.

[3, 1] Eo cum de improvviso celeriusque omnium opinione venisset, Remi¹, qui proximi Galliae ex Belgis sunt, ad eum legatos Iccium et Andecombogium primos civitatis miserunt, [2] qui dicerent se suaque omnia in fidem atque potestatem populi Romani permittere, neque se cum reliquis Belgis consensisse neque contra populum Romanum omnino coniurasse, [3] paratosque esse et obsides dare et imperata facere et oppidis recipere et frumento ceterisque rebus iuvare; [4] reliquos omnes Belgas in armis esse, Germanosque qui cis Rhenum incolant, sese cum his coniunxisse, [5] tantumque esse eorum omnium furorem ut ne Suessiones² quidem fratres consanguineosque suos, qui eodem iure et isdem legibus utantur, unum imperium unumque magistratum cum ipsis habeant, deterrere potuerint, quin cum iis consentirent.

[4, 1] Cum ab his quaereret quae civitates quantaque in armis essent et quid in bello possent, sic reperiebat: [2] plerosque Belgas esse ortos a Germanis Rhenumque antiquitus traductos propter loci fertilitatem ibi consedis Gallosque qui ea loca incolerent expulisse, solosque esse qui patrum nostrorum memoria omni Gallia vexata Teutonos Cimbrosque intra suos fines ingredi prohibuerint; [3] qua ex re fieri uti earum rerum memoria magnam sibi auctoritatem magnosque spiritus in re militari sumerent. [4] De numero eorum omnia se habere explorata Remi dicebant, propterea quod propinquitatibus affinitatibusque coniuncti, quantam quisque multitudinem in communi Belgarum concilio ad id bellum pollicitus sit cognoverint,

3. 1. I Remi erano un popolo potentissimo della Gallia Belgica, confinante con la Celtica, tra l'Aisne e la Marna. La loro capitale era Durocostorum, oggi Reims.

2. I Suessiones erano un popolo della Gallia Belgica, posto tra i Remi e Nervi, nella regione della Marna. La loro capitale era Noviodunum, oggi Soissons.

confinanti con i Belgi, di informarsi di quel che essi facevano e di avvertirlo. [4] Questi concordemente gli annunziarono che si raccoglievano truppe e che si portava l'esercito in un sol punto. [5] Allora pensò che non doveva esitare a partire [undici giorni dopo] contro di essi. [6] Preparato il frumento mosse l'accampamento, e in circa quindici giorni giunse al territorio dei Belgi.

[3, 1] Giunto colà all'improvviso e più presto che non si pensasse, i Remi¹, che dei Belgi sono i più vicini alla Gallia, gli mandarono come ambasciatori Iccio e Andocumborio, i più ragguardevoli cittadini della loro popolazione, [2] per dire che essi affidavano alla potenza e alla fede del popolo romano se stessi e le loro cose, ch'essi non si erano uniti agli altri Belgi e non avevano stretto patti contro il popolo romano, [3] che erano pronti a dare ostaggi, ad eseguire i suoi ordini, ad accoglierlo nella loro città e a dargli frumento ed altre cose; [4] riferirono che tutti gli altri Belgi erano in armi, che ad essi si erano congiunti i Germani che abitavano al di qua del Reno, [5] che era giunta a tal punto la loro cieca passione ch'essi non avevano potuto distogliere dal far combutta con quelli i Suesioni², che pure erano loro fratelli e della stessa loro stirpe, che vivevano con le stesse loro leggi e con parità di diritti, che avevano gli stessi magistrati civili e lo stesso comando militare.

[4, 1] Cesare chiese ad essi quali e quante popolazioni fossero in armi e di quali forze disponessero in guerra e seppe questo: [2] che la maggior parte dei Belgi discendevano dai Germani; che in antico avevano passato il Reno ed ivi si erano fermati per la fertilità del terreno, scacciando i Galli che vi abitavano; che essi soli a memoria dei nostri avi, mentre tutta la Gallia era taglieggiata, avevano impedito ai Teutoni e ai Cimbri di penetrare nel loro territorio; [3] da ciò derivava che, per il ricordo di questa impresa, si attribuivano grande autorità e prestigio militare. [4] In quanto al loro numero i Remi dicevano di averne conoscenza precisa, perché essendo in relazione di parentela e consanguineità con essi, avevano potuto sapere nel convegno generale quante forze ciascun

[5] plurimum inter eos Bellovacos¹ et virtute et auctoritate et hominum numero valere: hos posse conficere armata milia centum, pollicitos ex eo numero electa milia sexaginta totiusque belli imperium sibi postulare. [6] Suessiones suos esse finitimos; fines latissimos feracissimosque agros possidere. [7] Apud eos fuisse regem nostra etiam memoria Diviciacum, totius Galliae potentissimum, qui cum magnae partis harum regionum, tum etiam Britanniae imperium obtinuerit; nunc esse regem Galbam; ad hunc propter iustitiam prudentiamque summam totius belli omnium voluntate deferri; [8] oppida habere numero XII, polliceri milia armata quinquaginta; totidem Nervios², qui maxime feri inter ipsos habeantur longissimeque absint; [9] quindecim milia Atrebates³, Ambianos⁴ decem milia, Morinos⁵ XXV milia, Menapios⁶ novem milia, Caletos⁷ X milia, Vellocasses⁸ et Viromanduos⁹ totidem, Atuaticos¹⁰ decem et novem milia; [10] Condrusos¹¹ Eburones¹² Caerosos¹³ Paemanos¹⁴ qui uno nomine Germani¹⁵ appellantur, arbitrari ad XL milia.

[5, 1] Caesar Remos cohortatus liberaliterque oratione persecutus omnem senatum ad se convenire principumque liberos obsides ad se adduci iussit. Quae omnia ab his diligenter ad diem facta sunt. [2] Ipse Diviciacum Haeduum magno opere cohortatus docet, quanto opere rei publicae communisque salutis intersit manus hostium distineri, ne cum tanta multitudine uno tempore configendum sit. [3] Id fieri posse, si suas copias Haedui in fines Bellovacorum introduxerint et eorum agros populari coeperint. His <dati> mandatis eum a se dimittit. [4] Postquam omnes Belgarum copias in unum locum coactas

4. 1. Bellovaci: popolo della Gallia Belgica tra la Senna, la Somme e l'Ase. La loro capitale era Nemetocenna, oggi Beauvais.

2. Nervi: popolo della Gallia Belgica stanziato tra la Somme e la Schelda. La loro capitale era Bagacum, oggi Bavay.

3. Atrebatii: popolo della Gallia Belgica, stanziato tra la Somme e la Schelda, ad ovest dei Nervi. La loro capitale era Nemetacum, oggi Arras.

4. Ambiani: popolo della Gallia Belgica, sulla Somme. La loro capitale era Samarobriva, oggi Amiens.

5. Morini: popolazione belgica sulla costa del passo di Calais.

6. Menapii: popolazione belgica tra la Mosa e la Schelda inferiore.

7. Caleti: popolazione belgica stanziata sulla costa, a destra della foce della Senna.

8. Vellocassi: popolazione belgica sulla Senna. La loro capitale era Rotomagus, oggi Rouen.

popolo aveva promesso per questa guerra. [5] Di gran lunga i più forti tra essi per valore, per autorità e per numero di uomini erano i Bellovaci¹, che potevano mettere insieme 100.000 armati; avevano promesso di tal numero 60.000 uomini scelti e pretendevano il comando di tutta la guerra. [6] Loro confinanti erano i Suessiones che possedevano un territorio vastissimo e campi fertilissimi. [7] Era stato loro re, in un tempo non lontano, Diviziaco, il più potente di tutta la Gallia, che aveva tenuto il dominio sia di gran parte di queste terre, sia anche della Britannia; ora ne era re Galba, uomo molto giusto e saggio, a cui per volontà di tutti era affidato il comando supremo della guerra; [8] avevano dodici città fortificate, promettevano 50.000 armati; altrettanti ne promettevano i Nervi², che erano i più lontani e tra gli altri godevano fama di grande fierezza; 15.000 gli Atrebatii³, 10.000 gli Ambiani⁴, 25.000 i Morini⁵, 9.000 i Menapii⁶, 10.000 i Caleti⁷, altrettanti i Vellocassi⁸ e i Viromandui⁹, 19.000 gli Aduatuci¹⁰ e circa 40.000 i Condrusii¹¹, gli Eburoni¹², i Cerosi¹³, i Pemani¹⁴, che vanno tutti sotto il nome di Germani¹⁵.

[5, 1] Cesare incoraggiò i Remi parlando loro cordialmente e ordinò che tutto il Consiglio degli anziani si recasse da lui e che i capi gli mandassero come ostaggi i loro figli. Questi ordini furono eseguiti diligentemente in un giorno stabilito. [2] Egli stesso esortò caldamente Diviziaco Eduo, dimostrandogli quanto importasse al bene dello Stato e alla salvezza comune dividere le forze dei nemici per non dover combattere in un sol tempo con una così grande moltitudine. [3] Ciò poteva avvenire se gli Edui introducessero il loro esercito nel territorio dei Bellovaci e cominciasse a devastarne i campi. <Dopo avergli dato> questo incarico lo congedò. [4] Quando [vide] seppe dagli

9. Viromandui: popolazione belgica a nord dei Suessiones. La loro capitale era Augusta Viromanduorum, oggi S. Quintino.

10. Aduatuci: popolo germanico stanziato sulla riva sinistra della Mosa, oggi provincia di Namur.

11. Condrusii: popolo germanico stanziato sulla riva destra della Mosa.

12. Eburoni: popolo germanico stanziato tra la Mosa e il Reno.

13. Cerosi: popolo germanico tra la Mosa e la Mosella.

14. Pemani: popolo germanico, stanziato tra la Mosa e la Mosella.

15. Le forze, quindi, di cui la lega dei Belgi poteva disporre erano di 296.000 armati, mentre Cesare non poteva contrapporre che otto legioni, che con le truppe ausiliarie potevano appena raggiungere la somma di 70.000 armati.

ad se venire [vidit] neque iam longe abesse ab iis quos miserat exploratoribus et ab Remis cognovit, flumen Axonam¹, quod est in extremis Remorum finibus, exercitum traducere maturavit atque ibi castra² posuit. [5] Quae res et latus unum castrorum ripis fluminis muniebat et post eum quae erant tuta ab hostibus reddebat, et commeatus ab Remis reliquisque civitatibus ut sine periculo ad eum portari possent, efficiebat. [6] In eo flumine pons erat. Ibi praesidium ponit et in altera parte fluminis Quintum Titurium Sabinum legatum cum sex cohortibus relinquit; castra in altitudinem pedum XII vallo fossaque duodeviginti pedum muniri iubet.

[6, 1] Ab his castris oppidum Remorum nomine Bibrax¹ aberat milia passuum octo. Id ex itinere magno impetu Belgae oppugnare coeperunt. Aegre eo die sustentatum est. [2] Gallorum eadem atque Belgarum oppugnatio est haec: ubi circumiecta multitudine hominum totis moenibus undique in murum lapides iaci coepti sunt murusque defensoribus nudatus est, testudine facta propius succedunt murumque subruunt. [3] Quod tum facile fiebat. Nam cum tanta multitudo lapides ac tela coicerent, in muro consistendi potestas erat nulli. [4] Cum finem oppugnandi nox fecisset, Iccius Remus, summa nobilitate et gratia inter suos, qui tum oppido praefuerat, unus ex iis qui legati de pace ad Caesarem venerant, nuntium ad eum mittit, nisi subsidium sibi submittatur, sese diutius sustinere non posse.

[7, 1] Eo de media nocte Caesar isdem ducibus usus, qui nuntii ab Iccio venerant, Numidas et Cretas [sagittarios et funditores] Balearesque subsidio oppidanis mittit. [2] Quorum adventu et Remis cum spe defensionis studium propugnandi accessit, et hostibus eadem de causa spes potiendi oppidi discessit. [3] Itaque paulisper apud oppidum morati agrosque Remorum depopulati omnibus vicis aedificiisque, quo adire potue-

5. 1. Assona: fiume della Gallia Belgica, affluente dell'Oise, oggi Aisne.

2. Sulla strada da Reims a Laon, poco discosto dalla confluenza tra l'Aisne e la Miette, vi è il tracciato di un campo che si crede sia quello di Cesare.

6. 1. Bibratte, città dei Remi, da non confondere con l'omonima città degli Edui. Oggi Beaurieux.

esploratori che aveva mandato avanti e dai Remi che tutte le truppe dei Belgi che erano state radunate in un sol luogo avanzavano contro di lui e ch'esse non erano ormai lontane, stabili di far passare al più presto all'esercito il fiume Assona ¹, che è nell'estremità del territorio dei Remi ed ivi pose l'accampamento ². [5] Questa posizione con le rive del fiume difendeva un lato dell'accampamento e rendeva sicuri dai nemici i luoghi che erano alle sue spalle e permetteva che i Remi e le altre popolazioni potessero portare senza pericolo le vettovaglie. [6] Su questo fiume v'era un ponte. Cesare vi pose un presidio e lasciò sull'altra sponda del fiume il luogotenente Quinto Titurio Sabino con sei coorti; ordinò poi di munire l'accampamento di una palizzata dell'altezza di 12 piedi e di una fossa larga 18 piedi.

[6, 1] Alla distanza di otto miglia da questo accampamento vi era la città dei Remi di nome Bibratte ¹. Subito dopo la marcia i Belgi incominciarono ad assalirla con grande impeto. Per quel giorno a mala pena fu difesa. [2] La tattica d'assalto, uguale per i Galli e per i Belgi, è la seguente: quando hanno circondato da ogni parte le mura con la moltitudine degli uomini, cominciano a lanciar pietre contro le mura, in modo che queste vengano private dei difensori; poi fanno una testuggine, si accostano alle porte e cercano di abbattere il muro. [3] Ciò allora avveniva con facilità, perché, essendo in tanti a scagliare dardi e pietre, nessuno aveva la possibilità di rimanere sul muro. [4] La notte pose fine all'assalto e allora Iccio Remo, uomo di grande nobiltà e fama tra i suoi, che allora comandava la città ed era uno di quelli che erano andati da Cesare come ambasciatori per trattar della pace, gli mandò a dire che egli non poteva resistere più a lungo, se non gli fossero stati inviati degli aiuti.

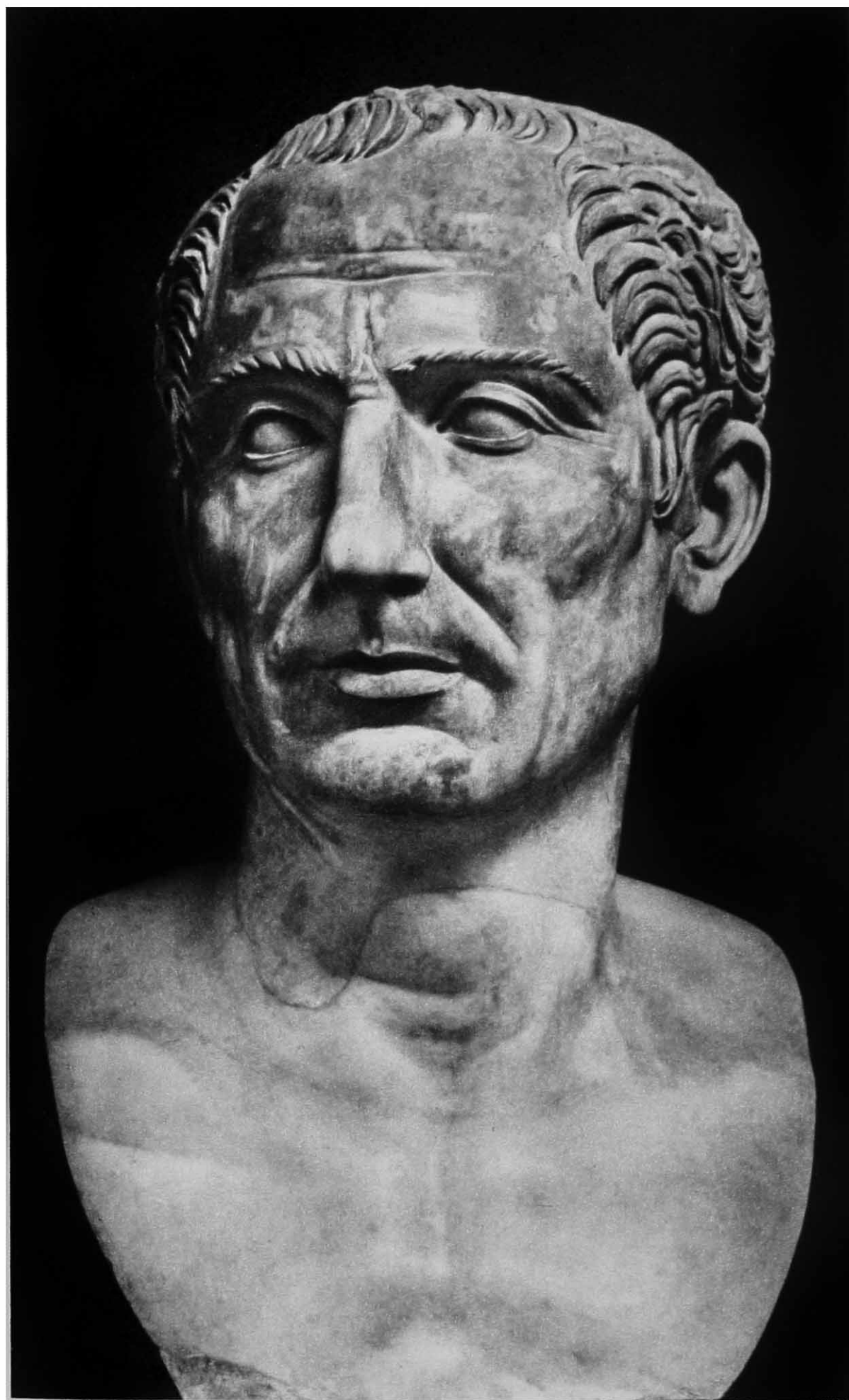
[7, 1] Dopo la mezzanotte, Cesare servendosi come guide dei messi che erano venuti da lui da parte di Iccio, mandò in aiuto alla città Numidi e Cretesi [saettatori e frombolieri] e Balearici. [2] Il loro arrivo accrebbe nei Remi la fiducia nella difesa e l'ardore di ricacciare i nemici e in questi per la stessa ragione venne meno la speranza di impadronirsi della città. [3] Perciò essi fermatisi alcun tempo presso la città e devastati i campi dei Remi, incendiati tutti i villaggi e tutti gli edifici a cui s'erano

rant, incensis ad castra Caesaris omnibus copiis contenderunt et a milibus passuum minus duobus castra posuerunt; [4] quae castra, ut fumo atque ignibus significabatur, amplius milibus passuum octo in latitudinem patebant.

[8, 1] Caesar primo et propter multitudinem hostium et propter eximiam opinionem virtutis proelio supersedere statuit. [2] Cotidie tamen equestribus proeliis, quid hostis virtute posset et quid nostri auderent, periclitabatur. [3] Ubi nostros non esse inferiores intellexit, loco pro castris ad aciem instruendam natura opportuno atque idoneo, quod is collis ubi castra posita erant, paululum ex planitie editus tantum adversus in latitudinem patebat, quantum loci acies instructa tenere poterat, atque ex utraque parte lateris deiectus habebat et in fronte leniter fastigatus paulatim ad planitiem redibat, [4] ab utroque latere eius collis transversam fossam duxit circiter passuum quadringentorum et ad extremas fossas castella constituit ibique tormenta¹ conlocavit, ne, cum aciem instruxisset, hostes, quod tantum multitudine poterant, ab lateribus pugnantes suos circumvenire possent. [5] Hoc facto duabus legionibus quas proxime conscripserat in castris relictis, ut siquo opus esset subsidio duci possent, reliquas sex legiones pro castris in acie constituit. Hostes item suas copias ex castris eductas instruxerant.

[9, 1] Palus erat non magna inter nostrum atque hostium exercitum. Hanc si nostri transirent, hostes exspectabant; nostri autem, si ab illis initium transeundi fieret, ut impeditos adgrederentur, parati in armis erant. [2] Interim proelio equestri inter duas acies contendebatur. Ubi neutri transeundi initium faciunt, secundiore equitum proelio nostris Caesar suos in castra reduxit. [3] Hostes protinus ex eo loco ad flumen Axonam contenderunt, quod esse post nostra castra demonstratum est. [4] Ibi vadis repertis partem suarum copiarum transducere

8. 1. Gli ordigni da lancio erano balestre e catapulte o scorpioni. Le catapulte avevano la forma di un grosso arco, che poggiava su un asse robusto. La corda ben tesa lanciava il proiettile, pietra od asta, ad una distanza anche di mille piedi. La balestra più modesta con due braccia ad arco, con una corda ben tesa lanciava pietre e dardi. Le une e le altre servivano egregiamente negli assedi per privare le mura di difensori.



Busto di Gaio Giulio Cesare

(Napoli, Museo Nazionale).

potuti accostare, si mossero con tutto l'esercito verso le posizioni di Cesare e posero a meno di due miglia da lui l'accampamento [4] che, da quel che appariva dal fumo e dai fuochi, si estendeva per una larghezza di più di otto miglia.

[8, 1] In un primo tempo per la moltitudine e per la fama di grande valore dei nemici Cesare stabilì di soprassedere a dar battaglia; [2] tuttavia ogni giorno con scontri di cavalleria provava quale fosse il valore dei nemici e quanta l'audacia dei nostri. [3] Quando comprese che i nostri non erano inferiori, scelse un luogo dinanzi all'accampamento per natura favorevole ed idoneo a schierarvi l'esercito. Poiché il colle dove era l'accampamento, poco elevato al livello della pianura, si estendeva sul fronte del nemico in larghezza per tanto spazio quanto poteva occuparne l'esercito schierato e dai due lati scoperti aveva scoscendimenti e sul davanti un lieve pendio che scendeva dolcemente alla pianura, [4] fece costruire ai due lati del colle una fossa trasversale di circa 400 passi, all'estremità delle fosse stabilì dei ridotti e ivi pose gli ordigni da lancio¹, affinché, quando avesse schierato l'esercito, i nemici, molto superiori di numero, non potessero accerchiare ai fianchi i suoi mentre combattevano. [5] Fatto ciò lasciò due legioni di nuova leva nell'accampamento, affinché potessero essere portate in aiuto, se ve ne fosse stata necessità, e schierò in ordine di battaglia le altre sei legioni dinanzi all'accampamento. I nemici da parte loro portarono fuori dal campo il loro esercito e lo schierarono.

[9, 1] Tra il nostro esercito e quello dei nemici vi era una palude non grande. I nemici attendevano che i nostri la passassero; i nostri, dal canto loro, stavano all'erta in armi, per assalire i nemici impacciati, quando questi ne avessero intrapreso il passaggio. [2] Intanto tra i due eserciti si svolgeva un combattimento di cavalleria. Poiché né da una parte né dall'altra si tentava il passaggio della palude e il combattimento equestre era favorevole ai nostri, Cesare ricondusse i suoi all'accampamento. [3] Da quel luogo subito i nemici si diressero verso il fiume Assona, che, come si è detto, era alle spalle del nostro accampamento. [4] Ivi, trovati dei guadi, cercarono di

conati sunt eo consilio, ut si possent castellum, cui praeerat Quintus Titurius legatus, expugnarent pontemque interscinderent; [5] si minus potuissent, agros Remorum popularentur, qui magno nobis usui ad bellum gerendum erant, commeatuque nostros prohiberent.

[10, 1] <Caesar> certior factus ab Titurio omnem equitatum et levis armaturae Numidas, funditores sagittariosque pontem traducit atque ad eos contendit. Acriter in eo loco pugnatum est. [2] Hostes impeditos nostri in flumine adgressi magnum eorum numerum occiderunt; [3] per eorum corpora reliquos audacissime transire conantes multitudine telorum reppulerunt primosque qui transierant equitatu circumventos interfecerunt. [4] Hostes ubi et de expugnando oppido et de flumine transeundo spem se fefellisse intellexerunt, neque nostros in locum iniquiorem progredi pugnandi causa viderunt, atque ipsos res frumentaria deficere coepit, concilio convocato constituerunt optimum esse domum suam quemque reverti, et quorum in fines primum Romani exercitum introduxissent, ad eos defendendos undique convenire, ut potius in suis quam in alienis finibus decertarent et domesticis copiis rei frumentariae uterentur. [5] Ad eam sententiam cum reliquis causis haec quoque ratio eos deduxit, quod Diviciacum atque Haeduos finibus Bellovacorum¹ adpropinquare cognoverant. His persuaderi ut diutius morarentur neque suis auxilium ferrent non poterat.

[11, 1] Ea re constituta secunda vigilia magno cum strepitu ac tumultu castris egressi nullo certo ordine neque imperio, cum sibi quisque primum itineris locum peteret et domum pervenire properaret, fecerunt ut consimilis fugae profectio videretur. [2] Hac re statim Caesar per speculatores cognita insidias veritus, quod qua de causa discederent nondum perspexerat, exercitum equitatumque castris continuit. [3] Prima luce confirmata re ab exploratoribus omnem equitatum qui

10. 1. I Bellovaci, che erano nell'esercito belga, vollero correre in difesa del loro territorio.

far passare una parte delle loro truppe, con l'intenzione di espugnare, potendo, il ridotto comandato dal luogotenente Quinto Titurio e di tagliare il ponte; [5] se ciò non fosse stato possibile, di devastare i campi dei Remi, che ci erano di grande utilità per la guerra, e di impedire ai nostri il vettovagliamento.

[10, 1] <Cesare>, avvertito di ciò da Titurio, fece passare il fiume sul ponte a tutta la cavalleria, ai Numidi armati alla leggera, ai frombolieri ed agli arcieri, e mosse contro i nemici. Si combatté in quel luogo accanitamente. [2] I nostri assalirono i nemici mentr'erano impacciati nel passaggio del fiume e ne uccisero un gran numero; [3] gli altri che tentavano di passare con grande audacia sui corpi dei loro compagni uccisi, furono rigettati con un gran lancio di dardi; i primi che erano riusciti a passare furono circondati e annientati dalla cavalleria. [4] I nemici quando compresero che non avevano più speranza di espugnare la città e di passare il fiume e videro che i nostri non s'andavano a cacciare in una posizione sfavorevole per combattere e venne loro a mancare l'approvvigionamento del grano, riunitisi a convegno, stabilirono che il meglio era di ritornare ciascuno in patria e di accorrere di nuovo da ogni parte in difesa di quelli nel cui territorio per primo fossero penetrati i Romani con l'esercito, per combattere piuttosto nel loro paese che in quello altrui e per usufruire del vettovagliamento che avevano in patria. [5] Li spinse a questa decisione, insieme ad altri motivi, la notizia che avevano ricevuta che Diviziaco con i suoi Edui si avvicinava al territorio dei Bellovaci¹. Onde questi non si lasciarono persuadere a fermarsi più a lungo e a non portare aiuto ai loro.

[11, 1] Stabilito ciò, verso le nove di sera, con grande strepito e tumulto, uscirono dall'accampamento, senza ordine e senza comandi e affrettandosi ciascuno a prendere il primo posto di marcia per giungere più presto in patria diedero a quella partenza l'aspetto di una fuga. [2] Cesare seppe subito ciò dagli osservatori, ma temendo delle insidie, poiché non comprendeva ancora la ragione di quella ritirata, trattenne l'esercito e la cavalleria nell'accampamento. [3] Quando gli fu confermata la notizia dagli esploratori, sul far dell'alba, mandò

novissimum agmen moraretur, praemisit eique Quintum Pedium et Lucium Aurunculeium Cottam legatos praefecit; Titum Labienum legatum cum legionibus tribus subsequi iussit. [4] Hi novissimos adorti et multa milia passuum prosecuti magnam multitudinem eorum fugientium conciderunt, cum ab extremo agmine ad quos ventum erat consisterent fortiterque impetum nostrorum militum sustinerent, [5] priores quod abesse a periculo viderentur neque ulla necessitate neque imperio continerentur, exaudito clamore perturbatis ordinibus omnes in fuga sibi praesidium ponerent. [6] Ita sine ullo periculo tantam eorum multitudinem nostri interfecerunt, quantum fuit diei spatium, sub occasumque solis sequi destiterunt seque in castra, ut erat imperatum, receperunt.

[12, 1] Postridie eius diei Caesar, priusquam se hostes ex terrore ac fuga reciperent, in fines Suessionum qui proximi Remis erant, exercitum duxit et magno itinere confecto ad oppidum Noviodunum contendit. [2] Id ex itinere oppugnare conatus, quod vacuum ab defensoribus esse audiebat, propter latitudinem fossae murique altitudinem paucis defendentibus expugnare non potuit¹. [3] Castris munitis vineas agere quaeque ad oppugnandum usui erant comparare coepit. [4] Interim omnis ex fuga Suessionum multitudo in oppidum proxima nocte convenit. [5] Celeriter vineis ad oppidum actis, aggere iacto turribusque constitutis, magnitudine operum, quae neque viderant ante Galli neque audierant, et celeritate Romanorum permoti legatos ad Caesarem de deditioe mittunt et petentibus Remis ut conservarentur impetrant.

12. 1. Cesare, quando s'avvide di non poter fare l'espugnazione repentina che consisteva nel gettar terra e fascine nella fossa, per assaltare il muro e le porte, ricorse all'assedio regolare. Per far questo si circondava tutta la città in modo da impedire agli assediati ogni comunicazione con l'esterno e, precludendo i rifornimenti, costringerli alla resa per fame. Si stabiliva il campo per le truppe in luogo sicuro contro eventuali sortite degli assediati, si facevano lavori di approccio alle mura, si costruivano dei terrapieni con terra e fascine, vi si collocavano sopra delle torri che uguagliassero l'altezza delle mura. Da

innanzi tutta la cavalleria, perché fermasse la retroguardia nemica. Vi mise a capo i luogotenenti Quinto Pedio e Lucio Aurunculeio Cotta; ordinò al luogotenente Labieno di seguire la cavalleria con tre legioni. [4] Queste assalirono la retroguardia nemica, la inseguirono per molte miglia e uccisero una grande moltitudine di nemici che fuggivano. Ciò avvenne perché, mentre gli ultimi della retroguardia, a cui i nostri erano giunti, si fermavano e a piè fermo cercavano di resistere all'assalto dei nostri, [5] quelli che erano dinanzi, credendosi lontani dal pericolo e non essendo trattenuti da necessità e da comandi, all'udire il clamore della lotta, ruppero le file e cercarono tutti la salvezza nella fuga. [6] Così senza alcun pericolo i nostri fecero strage di essi, finché durò il giorno; al tramonto del sole cessarono d'inseguirli e si ritirarono nell'accampamento, come era stato loro comandato.

[12, 1] Il giorno dopo, prima che i nemici si rimettessero dal terrore e dal disordine della fuga, Cesare condusse l'esercito nel territorio dei Suessioni, che sono vicini dei Remi, e con una lunga marcia si diresse verso la città di Novioduno. [2] Dopo la marcia cercò di espugnare la città, che aveva saputo esser priva di difensori, ma per la larghezza della fossa e per l'altezza del muro, pur essendo in pochi a difenderla, non vi riuscì. [3] Fortificato il campo, cominciò ad accostare le gallerie e a preparare tutto ciò che era necessario all'assedio¹. [4] Intanto tutta la moltitudine dei Suessioni nella notte seguente si rifugiò dopo la fuga nella città. [5] Dopo che egli ebbe accostate in tutta fretta le gallerie alla città, alzato un terrapieno e stabilite le torri, i Suessioni, sgomenti dalla grandezza delle opere di assedio che i Galli non avevano mai visto e di cui non avevano mai udito parlare e in più dalla celerità dei Romani, mandarono ambasciatori a Cesare per offrire la resa e, per intercessione dei Remi, ottennero di esser salvi.

queste torri a vari piani, si scagliavano dardi, pietre, proiettili di piombo per privare le fortificazioni avversarie di difensori. Per l'espugnazione della città si avvicinavano alle mura le vigne, o gallerie di legno, munite di rulli, coperte di stracci bagnati o terra umida, per neutralizzare il fuoco scagliato dagli avversari, sotto le quali, stando al riparo, i soldati manovravano gli arieti per battere e scalzare le mura.

[13, 1] Caesar obsidibus acceptis primis civitatis atque ipsius Galbae regis duobus filiis armisque omnibus ex oppido traditis in deditionem Suessiones accepit exercitumque in Bellovacos ducit. [2] Qui cum se suaque omnia in oppidum Bratuspantium¹ contulissent atque ab eo oppido Caesar cum exercitu circiter milia passuum quinque abesset, omnes maiores natu ex oppido egressi manus ad Caesarem tendere et voce significare coeperunt sese in eius fidem ac potestatem venire neque contra populum Romanum armis contendere. [3] Item, cum ad oppidum accessisset castraque ibi poneret, pueri mulieresque ex muro passis manibus suo more pacem ab Romanis petiverunt.

[14, 1] Pro his Diviciacus – nam post discessum Belgarum dimissis Haeduum copiis ad eum reverterat – facit verba: [2] Bellovacos omni tempore in fide atque amicitia civitatis Haeduae fuisse; [3] impulsos ab suis principibus qui dicerent Haeduos a Caesare in servitutem redactos omnes indignitates contumeliasque perferre, et ab Haeduis defecisse et populo Romano bellum intulisse. [4] Qui eius consilii principes fuissent, quod intellexerent quantam calamitatem civitati intulissent, in Britanniam profugisse. [5] Petere non solum Bellovacos, sed etiam pro iis Haeduos, ut sua clementia ac mansuetudine in eos utatur. [6] Quod si fecerit, Haeduum auctoritatem apud omnes Belgas amplificaturum, quorum auxiliis atque opibus siqua bella inciderint, sustentare consuerint.

[15, 1] Caesar honoris Diviciaci atque Haeduum causa sese eos in fidem recepturum et conservaturum dixit et, quod erat civitas magna inter Belgas auctoritate atque hominum multitudine praestabat, sescentos obsides poposcit. [2] His traditis omnibusque armis ex oppido conlatis ab eo loco in fines Ambianorum pervenit, qui se suaque omnia sine mora dediderunt. [3] Eorum fines Nervii attingebant. Quorum de natura moribusque Caesar cum quaereret, sic reperiebat: [4] nul-

13. 1. Bratuspanzio: si crede che corrisponda all'odierna città di Mont-Didier.

[13, 1] Cesare, accolti come ostaggi i principali cittadini della città e i due figli dello stesso re Galba e dopo che la città consegnò tutte le armi, accettò la resa dei Suessionii e portò l'esercito contro i Bellovaci. [2]. Questi si erano rifugiati con tutte le loro cose nella città di Bratuspanzio¹, ma quando Cesare con l'esercito fu a circa cinque miglia dalla città, tutti gli anziani, usciti fuori, cominciarono a tendere le mani e a significare a gran voce che essi si affidavano al potere e alla fiducia di Cesare e che non combattevano più con le armi contro il popolo romano. [3] Allo stesso modo, quando si accostò alla città e pose ivi l'accampamento, i fanciulli e le donne, a mani tese, secondo il loro costume, chiesero la pace ai Romani.

[14, 1] In loro favore parlò Diviziaco; infatti dopo la ritirata dei Belgi aveva congedato le truppe degli Edui ed era ritornato da Cesare: [2] i Bellovaci in ogni tempo erano stati in leale amicizia con la popolazione degli Edui; [3] spinti dai loro capi, i quali dicevano che gli Edui erano stati ridotti in schiavitù da Cesare e che pativano ogni genere di umiliazioni e di violenze, si erano allontanati dagli Edui e avevano portato guerra al popolo romano. [4] Quelli che erano stati gli autori di questa trama se ne erano fuggiti in Britannia, perché avevano compreso quanto danno avevano arrecato alla popolazione. [5] Non solo i Bellovaci, ma anche per essi gli Edui chiedevano che usasse verso di loro clemenza e mitezza. [6] Se avesse fatto ciò, avrebbe accresciuto tra tutti i Belgi l'autorità degli Edui, le cui forze e il cui aiuto erano di solito a sua disposizione, quando accadevano delle guerre.

[15, 1] Cesare rispose che per un riguardo a Diviziaco e agli Edui li avrebbe accolti sotto la sua protezione, concedendo loro la libertà e la vita; poiché era una popolazione che si segnava tra i Belgi per grande autorità e per moltitudine di uomini, chiese seicento ostaggi. [2] Dopo che questi gli furono consegnati e furono portate dalla città tutte le armi, da questo luogo andò nel territorio degli Ambiani che senza indugio si arresero con tutte le loro cose. [3] Al loro confine vi erano i Nervi; Cesare chiese notizie della loro indole e dei loro costumi e seppe questo:

lum esse aditum ad eos mercatoribus; nihil pati vini reliquarumque rerum ad luxuriam pertinentium inferri, quod his rebus relanguescere animos eorum virtutemque remitti existimarent; [5] esse homines feros magnaеque virtutis, increpitare atque incusare reliquos Belgas, qui se populo Romano dedidissent patriamque virtutem proiecissent; confirmare se neque legatos missuros neque ullam condicionem pacis accepturos.

[16, 1] Cum per eorum fines triduo iter fecisset, inveniebat ex captivis Sabim¹ flumen a castris suis non amplius milibus passuum x abesse; [2] trans id flumen omnes Nervios consedissee adventumque Romanorum ibi exspectare una cum Atrebatibus et Viromanduis, finitimis suis – [3] nam his utrisque persuaserant, uti eandem belli fortunam experirentur –; [4] exspectari etiam ab iis Atuatuorum copias atque esse in itinere; [5] mulieres quique per aetatem ad pugnam inutiles viderentur, in eum locum coniecisse, quo propter paludes exercitui aditus non esset.

[17, 1] His rebus cognitis exploratores centurionesque praemittit, qui locum castris idoneum deligant. [2] Cum ex dediticiis Belgis reliquisque Gallis complures Caesarem secuti una iter facerent, quidam ex his, ut postea ex captivis cognitum est, eorum dierum consuetudine itineris nostri exercitus perspecta nocte ad Nervios pervenerunt atque his demonstrarunt inter singulas legiones impedimentorum magnum numerum intercedere neque esse quicquam negotii, cum prima legio in castra venisset reliquaeque legiones magnum spatium abessent, hanc sub sarcinis adoriri; [3] qua pulsa impedimentisque direptis futurum ut reliquae contra consistere non auderent. [4] Adiuvabat etiam eorum consilium, qui rem deferebant, quod Nervii antiquitus, cum equitatu nihil possent – neque enim ad hoc tempus ei rei student, sed quicquid possunt, pedestribus valent copiis –, quo facilius finitimorum equitatum, si praedandi causa ad eos venissent, impedirent, teneris arboribus incisis atque in

16. 1. Sabi (Sambre): affluente della Mosa.

[4] che i mercanti non avevano nessun accesso nel loro paese, che non vi lasciavano importare né vino, né altre cose di lusso, perché stimavano che con esse gli animi si illanguidivano e le forze si afflosciavano; [5] erano uomini feroci e di grande valore; accusavano in vari modi gli altri Belgi di essersi arresi al popolo romano e di aver trascurato il loro valore tradizionale; affermavano che non avrebbero mandato messi e non avrebbero accettato alcuna condizione di pace.

[16, 1] Dopo una marcia di tre giorni nel loro territorio, venne a sapere dai prigionieri che, distante dal suo accampamento non più di dieci miglia c'era il fiume Sabi¹, [2] che al di là del fiume s'erano adunati tutti i Nervi, aspettando l'arrivo dei Romani, insieme agli Atrebatii e ai Viromandui, loro confinanti, poiché avevano persuaso gli uni e gli altri ad affrontare la stessa sorte della guerra; [3] che essi aspettavano le truppe degli Aduatuci, le quali erano già in marcia; [4] che avevano inoltre posto le donne e coloro che per l'età sembravano inadatti al combattimento in un luogo tale che per le paludi non lasciava accesso ad un esercito.

[17, 1] Saputo ciò, mandò innanzi degli esploratori e dei centurioni a scegliere una posizione adatta per piantarvi l'accampamento. [2] Poiché vi erano molti Belgi ed altri Galli che si erano arresi i quali, seguendo Cesare, facevano con lui il cammino, alcuni di essi, come si seppe dopo dai prigionieri, avendo ben osservato l'ordine di marcia del nostro esercito in quei giorni, di notte andarono dai Nervi e ad essi rivelarono che tra una legione e l'altra v'era un gran numero di salmerie e che era cosa da poco assalire la prima legione ancora impacciata dai bagagli, quando fosse giunta nel campo e le altre legioni si trovassero molto lontane: [3] se questa legione fosse stata sbaragliata e i bagagli saccheggiati, le altre legioni non avrebbero osato fermarsi colà. [4] Il disegno di coloro che riferivano ciò era favorito dal fatto che i Nervi, fin da tempo antico, non essendo per nulla forti di cavalleria (perché fino ad oggi non si sono curati di averne, ma pongono tutta la loro forza nella fanteria), per impedire più facilmente ai cavalieri dei popoli vicini di far preda nel loro territorio,

latitudinem ramis <inflexis> et rubis sentibusque interiectis effecerant, ut instar muri hae saepes munimentum praeberent, quo non modo non intrari, sed ne perspici quidem posset. [5] His rebus cum iter agminis nostri impediretur, non omit-tendum sibi consilium Nervii existimaverunt.

[18, 1] Loci natura erat haec, quem locum nostris castris delegerant: collis ab summo aequaliter declivis ad flumen Sabim quod supra nominavimus vergebat. [2] Ab eo flumine pari acclivitate collis nascebatur adversus huic et contrarius, passus circiter ducentos ab infimo apertus, ab superiore parte silvestris, ut non facile introrsus perspici posset. [3] Intra eas silvas hostes in occulto sese continebant. In aperto loco secundum flumen paucae stationes equitum videbantur. Fluminis erat altitudo pedum circiter trium.

[19, 1] Caesar equitatu praemisso subsequebatur omnibus copiis. Sed ratio ordoque agminis aliter se habebat ac Belgae ad Nervios detulerant. [2] Nam quod hostibus adpropinquabat, consuetudine sua Caesar sex legiones expeditas ducebat; [3] post eas totius exercitus impedimenta conlocarat; inde duae legiones quae proxime conscriptae erant totum agmen claudebant prae-sidioque impedimentis erant. [4] Equites nostri cum fundito-ribus sagittariisque flumen transgressi cum hostium equitatu proelium commiserunt. [5] Cum se illi identidem in silvas ad suos reciperent ac rursus ex silva in nostros impetum facerent, neque nostri longius quam quem ad finem prospectus ac loca aperta pertinebant cedentes insequi auderent, interim legiones sex, quae primae venerant, opere dimenso castra munire coepe-runt. [6] Ubi prima impedimenta nostri exercitus ab iis qui in silvis abditi latebant visa sunt, quod tempus inter eos com-mittendi proelii convenerat, ita ut intra silvas aciem ordinesque constituerant atque ipsi se confirmaverant, subito omnibus copiis

avevano formato delle alte siepi con giovani piante potate <ripiegate> tutt'all'intorno e inserendovi rovi e pruni, così che come muri costituiscono una barriera attraverso la quale non solo non si può passare, ma nemmeno ficcare lo sguardo. [5] Poiché queste difese potevano intralciare l'avanzata del nostro esercito, i Nervi stimarono di non trascurare il consiglio ricevuto.

[18, 1] La natura del luogo scelto dai nostri per l'accampamento era la seguente: un colle scendeva dalla sommità al fiume Sabi, di cui abbiamo parlato, con dolce pendio. [2] Al di là del fiume sorgeva con pari pendio un altro colle dirimpetto al primo, brullo per circa 200 passi a cominciare dal basso e tanto boscoso nella parte superiore che non era facile scrutarvi dentro. [3] In quelle selve i nemici si tenevano nascosti: nel luogo scoperto lungo il fiume si scorgevano solo pochi avamposti di cavalleria. La profondità del fiume era di circa tre piedi.

[19, 1] Cesare aveva mandato innanzi la cavalleria; egli seguiva con tutto l'esercito; ma l'ordine di marcia delle colonne era diverso da quello che i Belgi avevano riferito ai Nervi. [2] Infatti, secondo la sua abitudine, poiché si avvicinava al nemico, Cesare guidava le sei legioni libere da impacci: [3] in coda di tutto l'esercito aveva ordinato le salmerie; poi le due legioni arruolate da poco chiudevano tutta la schiera ed erano a difesa delle salmerie. [4] I nostri cavalieri insieme ai frombolieri e agli arcieri passarono il fiume ed attaccarono battaglia con la cavalleria dei nemici. [5] Questi più volte si ritirarono nelle selve presso i loro compagni e di nuovo dalle selve si lanciarono all'attacco contro i nostri e d'altra parte i nostri non osavano inseguire i nemici in ritirata più lontano del limite a cui si stendevano la visibilità e il terreno scoperto. [6] Nel frattempo le sei legioni che erano giunte per prime, fatto il tracciato del campo, ne cominciarono la fortificazione. Quando quelli che erano nascosti nelle selve scorsero le prime salmerie del nostro esercito, essendo questo il momento, come s'erano accordati, di dar battaglia, poiché entro la selva avevano disposto lo schieramento delle loro file e s'erano già esortati a vicenda, all'im-

provolaverunt impetumque in nostros equites fecerunt. [7] His facile pulsus ac proturbatis incredibili celeritate ad flumen decurrerunt, ut paene uno tempore ad silvas et in flumine et iam in manibus nostris hostes viderentur. [8] Eadem autem celeritate adverso colle ad nostra castra atque eos, qui in opere occupati erant, contenderunt.

[20, 1] Caesari omnia uno tempore erant agenda: vexillum¹ proponendum, quod erat insigne, cum ad arma concurrere oportet, [signum tuba dandum,] ab opere revocandi milites, qui paulo longius aggeris petendi causa processerant, arcessendi, acies instruenda, milites cohortandi, signum <tuba> dandum. [2] Quarum rerum magnam partem temporis brevitatis et incursus hostium impediēbat. [3] His difficultatibus duae res erant subsidio, scientia atque usus militum, quod superioribus proeliis exercitati, quid fieri oporteret, non minus commode ipsi sibi praescribere quam ab aliis doceri poterant, et quod ab opere singulisque legionibus singulos legatos Caesar discedere nisi munitis castris vetuerat. [4] Hi propter propinquitatem et celeritatem hostium nihil iam Caesaris imperium exspectabant, sed per se quae videbantur administrabant.

[21, 1] Caesar necessariis rebus imperatis ad cohortandos milites, quam in partem fors obtulit, decucurrit et ad legionem decimam devenit. [2] Milites non longiore oratione cohortatus, quam uti suae pristinae virtutis memoriam retinerent ne perturbarentur animo hostiumque impetum fortiter sustinerent, [3] quod non longius hostes aberant quam quo telum adigi posset, proelii committendi signum dedit. [4] Atque in alteram partem item cohortandi causa profectus pugnantibus occurrit. [5] Temporis tanta fuit exiguitas hostiumque tam paratus ad

20. 1. Il vessillo presso i Romani era un pezzo di panno rosso o di porpora attaccato a un traversino in cima ad un'asta. Si alzava sulla tenda del comandante quando i soldati dovevano correre alle armi per ingaggiar battaglia. Serviva anche come richiamo d'adunata per i soldati sparsi nel fervore della pugna; era anche bandiera della cavalleria e di distaccamenti vari. Il vessillo era sacro e il perderlo in combattimento era considerato un disonore per il reparto a cui apparteneva ed anche per tutto l'esercito. Diversi i *signa*, cioè gli

provviso con tutte le loro forze assalirono impetuosamente i nostri cavalieri, [7] li respinsero facilmente e li sbaragliarono; poi corsero al fiume con tale straordinaria celerità che ad un tempo quasi i nemici furono scorti presso le selve e nel fiume e poi già addosso ai nostri. [8] Indi con la stessa velocità per il colle di fronte si diressero contro il nostro campo e contro quelli che erano occupati nei lavori di fortificazione.

[20, 1] Cesare in uno stesso tempo doveva provvedere a tutto: fare innalzare il vessillo¹ che era il segnale quando si doveva correre alle armi, [dare il segnale d'attacco con la tromba], richiamare i soldati dai lavori, far tornare quelli che si erano allontanati alquanto per cercare il materiale, schierare l'esercito, esortare i soldati, dare il segnale d'attacco <con la tromba>. [2] Ma gran parte di queste cose era impedita dalla brevità del tempo e dall'avanzata dei nemici. [3] A queste difficoltà due cose erano di aiuto, la perizia e la pratica dei soldati, perché, esperti nelle passate battaglie, potevano agevolmente prescrivere ciò che era necessario fare, senza attendere ordini altrui, e perché Cesare aveva vietato ad ogni luogotenente delle legioni di abbandonare i lavori, se prima non fosse fortificato l'accampamento. [4] Questi per la vicinanza e la celerità dei nemici, senza aspettare più gli ordini di Cesare, facevano di propria iniziativa ciò che appariva necessario.

[21, 1] Cesare, dati gli ordini più urgenti, corse ad animare i soldati dove lo portò il caso e pervenne alla decima legione. [2] Esortò i soldati con un breve discorso, solo per dire che si ricordassero del loro antico valore, che non si turbassero, che resistessero coraggiosamente all'attacco dei nemici; [3] poiché questi erano distanti un tiro d'arco, diede il segnale d'attaccar battaglia. [4] Indi, portatosi verso l'altra ala per fare la stessa esortazione ad altri, s'incontrò con i soldati già impegnati in combattimento. [5] Fu tale la brevità del tempo e

stendardi, formati da un'asta sormontata da una testa di animale o di mostro, insegne proprie delle coorti e dei manipoli. L'insegna di legione era sormontata da un'aquila d'argento e veniva portata da un ufficiale, segnalato per bravura e ritenuto capace di morire piuttosto che lasciar cadere l'insegna in mano dei nemici.

dimicandum animus, ut non modo ad insignia accommodanda, sed etiam ad galeas induendas scutisque tegimenta detrahenda tempus defuerit. [6] Quam quisque ab opere in partem casu devenit quaeque prima signa conspexit, ad haec constitit, ne in quaerendis suis pugnandi tempus dimitteret.

[22, 1] Instructo exercitu magis ut loci natura deiectusque collis et necessitas temporis, quam ut rei militaris ratio atque ordo postulabat, cum diversis legionibus aliae alia in parte hostibus resisterent saepibusque densissimis, ut ante demonstravimus, interiectis prospectus impediretur, neque certa subsidia conlocari neque quid in quaque parte opus esset, provideri neque ab uno omnia imperia administrari poterant. [2] Itaque in tanta rerum iniquitate fortunae quoque eventus varii sequebantur.

[23, 1] Legionis nonae et decimae milites, ut in sinistra parte acie constiterant, pilis emissis cursu ac lassitudine exanimatos vulneribusque confectos Atrebates – nam his ea pars obvenerat – celeriter ex loco superiore in flumen compulerunt et transire conantes insecuti gladiis magnam partem eorum impeditam interfecerunt. [2] Ipsi transire flumen non dubitarunt et in locum iniquum progressi rursus resistentes hostes redintegrato proelio in fugam dederunt. [3] Item alia in parte diversae duae legiones undecima et octava, profligatis Viromanduis quibuscum erant congressi, ex loco superiore in ipsis fluminis ripis proeliabantur. [4] At totis fere castris a fronte et a sinistra parte nudatis, quom in dextro cornu legio duodecima et non magno ab ea intervallo septima constitisset, omnes Nervii confertissimo agmine duce Boduognato, qui summam imperii tenebat, ad eum locum contenderunt. [5] Quorum pars

l'animo dei nemici era così pronto al combattimento che mancò il tempo non solo di porre i distintivi del grado, ma anche di mettere in capo l'elmo e di togliere le fodere degli scudi. [6] Chiunque dai lavori giunse nel campo, si fermò a caso nella parte in cui pervenne, nelle file che prime vide, per non perdere un attimo del combattimento nel cercare il suo reparto.

[22, 1] Essendo fatto lo schieramento dell'esercito più secondo la disposizione del terreno e lo scoscendimento del colle e la necessità del momento che secondo un criterio di buona tattica militare, con le legioni che facevano resistenza al nemico, qua e là, ciascuna su fronte diverso, con le alte siepi fittissime che, come si è detto, erano sparse dovunque e impedivano la visuale, non si potevano disporre punti fissi di resistenza né si poteva in ogni parte provvedere a ciò che era necessario, né uno solo poteva dominare la situazione con opportuni comandi. [2] Così in contingenze tanto sfavorevoli dovevano anche susseguirsi gli eventi più impreveduti.

[23, 1] I soldati della nona e della decima legione, che si erano fermati nella parte sinistra dello schieramento, dopo un lancio di dardi, con grande celerità, dall'altura dov'erano, ricacciarono nel fiume gli Atrebatii, a cui era toccato quel settore, già stanchi dalla corsa e sfiniti dalle ferite; indi li assalirono con le spade mentre tentavano di passare il fiume e così come erano impacciati nel guado ne uccisero una gran parte. [2] Essi poi non esitarono a passare il fiume e pur essendosi avanzati in una posizione sfavorevole, poiché i nemici di nuovo si erano voltati e cercavano di far resistenza, rinnovarono il combattimento e li rigettarono in fuga. [3] Così anche in altra parte due legioni diverse, la undecima e l'ottava, avevano respinto i Viromandui con cui si erano scontrati e combattevano da posizione più alta sulle rive stesse del fiume. [4] Ma trovandosi così quasi scoperto tutto l'accampamento, al centro e all'ala sinistra, poiché la dodicesima legione si trovava all'ala destra, e a non grande intervallo da essa la settima, tutti i Nervi in ordine serrato, sotto la guida di Boduognato, che aveva il comando supremo, si diressero verso quel punto; [5] una parte

<ab> aperto latere legiones circumvenire, pars summum castrorum locum petere coepit ¹.

[24, 1] Eodem tempore equites nostri levisque armaturae pedites, qui cum iis una fuerant quos primo hostium impetu pulsos dixeram<us>, cum se in castra reciperent, adversis hostibus occurrebant ac rursus aliam in partem fugam petebant, [2] et calones qui ab decumana porta ¹ ac summo iugo collis nostros victores flumen transisse conspexerant, praedandi causa egressi, cum respexissent et hostes in nostris castris versari vidissent, praecipites fugae sese mandabant. [3] Simul eorum qui cum impedimentis veniebant ², clamor fremitusque oriebatur, aliique aliam in partem perterriti ferebantur. [4] Quibus omnibus rebus permoti equites Treveri, quorum inter Gallos virtutis opinio est singularis, qui auxilii causa a civitate missi ad Caesarem venerant, cum multitudine hostium castra nostra compleri, legiones premi et paene circumventas teneri, calones equites funditores Numidas diversos dissipatosque in omnes partes fugere vidissent, desperatis nostris rebus domum contenderunt; [5] Romanos pulsos superatosque, castris impedimentisque eorum hostes potitos civitati renuntiaverunt.

[25, 1] Caesar ab decimae legionis cohortatione ad dextrum cornu profectus, ubi suos urgeri signisque in unum locum conlatis duodecimae legionis confertos milites sibi ipsos ad pugnam esse impedimento vidit, quartae cohortis omnibus centurionibus occisis signiferoque interfecto signo amisso, reliquarum cohortium omnibus fere centurionibus aut vulneratis aut occisis, in his primipilo ¹ P. Sextio Baculo fortissimo viro multis gravi-

23. 1. Le sei legioni erano dislocate così: la settima e la dodicesima all'ala destra, l'ottava e la undicesima al centro, la nona e la decima all'ala sinistra. La nona e la decima avevano costretto gli Atrebatii a ripassare il fiume e li avevano inseguiti; l'ottava e l'undicesima erano impegnate in combattimento sulla riva del fiume con i Viromandui; la settima e la dodicesima erano alquanto distanti dal centro, isolate e deboli di fronte alla massa dei Nervi. Questi erano passati nello spazio libero tra il centro e l'ala destra per attaccare il campo stesso di Cesare.

24. 1. La porta decumana dell'accampamento era dalla parte opposta della porta pretoria. Quella era al termine della via pretoria, a tergo della tenda del questore (*quaestorium*), questa al termine della pretoria, di fronte alla tenda del generale (*praetorium*). Due altre porte erano all'estremità della via principale ai lati dell'accampamento ed erano dette porte principali.

di essi cominciò ad accerchiare le legioni <dal> fianco scoperto, e un'altra parte ad assalire l'accampamento, sulla sommità del colle ¹.

[24, 1] Nello stesso tempo i nostri cavalieri e la fanteria leggera che si era trovata con essi, quando, come già ho narrato, erano stati respinti dal primo assalto nemico, cercando rifugio nell'accampamento, si trovarono di fronte i nemici e di nuovo cercarono scampo fuggendo; [2] nello stesso tempo i bagaglioni che dalla porta decumana ¹ e dall'alto del colle avevano visto che i nostri vincendo avevano passato il fiume, ed erano usciti per far bottino, voltatisi indietro e scorgendo i nemici già padroni del campo, si diedero a precipitosa fuga. [3] Quelli poi che venivano insieme ai carriaggi ² levarono alte grida e clamore e si sbandarono disordinatamente in preda al terrore. [4] Turbati da tutto questo tumulto i cavalieri treviri, che godono particolare fama di valore tra i Galli e che erano stati mandati dal loro popolo a Cesare per aiuto, quando videro che il nostro accampamento era occupato dalla moltitudine dei nemici, che le legioni erano incalzate e quasi accerchiate, che i bagaglioni, i cavalieri, i frombolieri, i Numidi se la davano a gambe da ogni parte in pieno disordine, credendo tutto perduto per noi, presero la via del ritorno in patria, [5] dove raccontarono ai loro che i Romani erano vinti e sbaragliati e che i nemici si erano impadroniti del loro campo e delle loro salmerie.

[25, 1] Cesare dopo aver esortato la decima legione, passò all'ala destra e quando vide che i suoi erano incalzati da ogni parte e che radunatisi tutti in un solo punto i soldati della dodicesima legione, così pigiati, si impedivano i movimenti per la battaglia, tutti i centurioni della quarta coorte uccisi, caduto il loro alfiere, perduta l'insegna, quasi tutti i centurioni delle altre coorti o feriti o uccisi, tra questi il valorosissimo primipilo ¹ Sestio Baculo coperto da molte e gravi

2. Erano i soldati delle due legioni lasciate indietro a difesa delle salmerie.

25. 1. Primipilo: era il centurione più elevato di grado, comandante della prima centuria del primo manipolo della prima coorte.

busque vulneribus confecto, ut iam se sustinere non posset, reliquos esse tardiores et nonnullos ab novissimis desertores proelio excedere ac tela vitare, hostes neque a fronte ex inferiore loco subeuntes intermittere et ab utroque latere instare et rem esse in angusto vidit neque ullum esse subsidium, quod submitti posset: [2] scuto ab novissimis uni militi detracto, quod ipse eo sine scuto venerat, in primam aciem processit centurionibusque nominatim appellatis reliquos cohortatus milites signa inferre et manipulos laxare iussit, quo facilius gladiis uti possent. [3] Cuius adventu spe inlata militibus ac redintegrato animo, cum pro se quisque in conspectu imperatoris etiam in extremis suis rebus operam navare cuperet, paulum hostium impetus tardatus est.

[26, 1] Caesar cum septimam legionem quae iuxta constiterat, item urgeri ab hoste vidisset, tribunos militum monuit ut paulatim se legiones coniungerent et conversa signa in hostes inferrent¹. [2] Quo facto cum alius alii subsidium ferret neque timerent ne aversi ab hoste circumvenirentur, audacius resistere ac fortius pugnare coeperunt. [3] Interim milites legionum duarum, quae in novissimo agmine praesidio impedimentis fuerant, proelio nuntiato cursu incitato in summo colle ab hostibus conspiciebantur, [4] et Labienus castris hostium potitus et ex loco superiore quae res in nostris castris gererentur, conspicatus decimam legionem subsidio nostris misit. [5] Qui cum ex equitum et calorum fuga, quo in loco res esset quantoque in periculo et castra et legiones et imperator versaretur, cognovissent, nihil ad celeritatem sibi reliqui fecerunt.

[27, 1] Horum adventu tanta rerum commutatio est facta, ut nostri, etiam qui vulneribus confecti procubuissent, scutis innixi proelium redintegrarent, [2] calones perterritos hostes conspicati etiam inermes armatis occurrerent, equites vero, ut

26. 1. La settima legione, per ordine di Cesare, si congiunse alla dodicesima legione facendo una conversione, per cui le due legioni si presentarono disposte ad angolo, con il vertice rivolto contro la linea nemica. Il movimento servì ad impedire l'aggiramento dell'ala destra dell'esercito romano.

ferite tanto da non potersi tenere in piedi, tutti gli altri fiacchi, e vide inoltre che alcuni della retroguardia, abbandonando il loro posto, cercavano di evitare i dardi, mentre i nemici dal basso non cessavano d'avanzare al centro e premevano da ambo i lati e che tutto era in grande confusione, senza truppe di riserva da mandare in aiuto, [2] strappato lo scudo ad un soldato tra gli ultimi, poiché egli era venuto colà senza scudo, dalla retroguardia si portò nelle prime file e chiamando per nome i centurioni ed incitando tutti gli altri soldati, ordinò di muovere al contrattacco, allargando le file dei manipoli, affinché ognuno potesse servirsi più facilmente delle spade. [3] Il suo arrivo fece rinascere la speranza nei soldati e ridiede forza agli animi, e, desiderando ciascuno di mostrare in cospetto del comandante il proprio valore in quel momento di estremo pericolo, l'assalto nemico fu alquanto arrestato.

[26, 1] Cesare vedendo che la settima legione, schierata a breve distanza, era ugualmente minacciata dai nemici, diede ordine ai tribuni militari di congiungere gradatamente le due legioni, indi di fare una conversione e di attaccare i nemici¹. [2] Fatto ciò, portandosi i soldati delle due legioni vicendevole aiuto, senza il timore di essere attaccati alle spalle, cominciarono a resistere con maggiore audacia e a combattere più accanitamente. [3] Intanto i soldati delle due legioni che erano state nella retroguardia a difesa delle salmerie, all'annuncio del combattimento, a corsa precipitosa giunti alla sommità del colle, vi erano già scorti dai nemici; [4] Tito Labieno, che si era impadronito del campo nemico, vedendo dall'altura ciò che avveniva nel nostro accampamento, mandò in aiuto ai nostri la decima legione. [5] I soldati di questa, quando seppero dai cavalieri e dai bagaglioni fuggenti a che punto era la situazione e in quanto pericolo si trovassero il campo, le legioni e il comandante, accorsero con la massima celerità possibile.

[27, 1] Per l'intervento di costoro avvenne un tale rovesciamento di situazione che anche quelli dei nostri che giacevano a terra per le ferite ricevute, appoggiandosi agli scudi, rinnovarono il combattimento. [2] Allora i bagaglioni, vedendo i nemici presi da spavento, si opposero anche senza armi a quelli

turpitudinem fugae virtute delerent, omnibus in locis pugnandi studio se legionariis militibus praeferrent. [3] At hostes etiam in extrema spe salutis tantam virtutem praestiterunt, ut cum primi eorum cecidissent, proximi iacentibus insisterent atque ex eorum corporibus pugnarent, [4] his deiectis et coacervatis cadaveribus, qui superessent ut ex tumultu tela in nostros coicerent pilaeque intercepta remitterent; [5] ut non nequiquam tantae virtutis homines iudicari deberet ausos esse transire latissimum flumen, ascendere altissimas ripas, subire iniquissimum locum; quae facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat.

[28, 1] Hoc proelio facto et prope ad internecionem gente ac nomine Nerviorum redacto maiores natu, quos una cum pueris mulieribusque in aestuaria ac paludes coniectos dixeramus, hac pugna nuntiata cum victoribus nihil impeditum, victis nihil tutum arbitrarentur, omnium, qui supererant, consensu [2] legatos ad Caesarem miserunt seque ei dediderunt et in commemoranda civitatis calamitate ex sescentis ad tres senatores, ex hominum milibus LX vix ad quingentos¹ qui arma ferre possent, sese redactos esse dixerunt. [3] Quos Caesar, ut in miseros ac supplices usus misericordia videretur, diligentissime conservavit suisque finibus atque oppidis uti iussit et finitimis imperavit, ut ab iniuria et maleficio se suosque prohiberent.

[29, 1] Atuatuci de quibus supra diximus, cum omnibus copiis auxilio Nervii venirent, hac pugna nuntiata ex itinere domum reverterunt; [2] cunctis oppidis castellisque desertis sua omnia in unum oppidum egregie natura munitum contulerunt. [3] Quod cum ex omnibus in circuitu partibus altissimas rupes deiectusque haberet, una ex parte leniter acclivis aditus in latitudinem non amplius pedum ducentorum relinquebatur;

28. 1. In contraddizione con questa cifra, Cesare narra in seguito che i Nervi accamparono tre anni dopo un forte esercito, tentarono poi due altre sollevazioni armate, mandarono aiuti in soccorso di Alesia.

armati; i cavalieri poi, per cancellare con una prova di valore la vergogna della fuga, in tutti i luoghi combattevano a gara spingendosi innanzi agli stessi soldati legionari. [3] Ma i nemici, mentre veniva loro meno la speranza della salvezza, mostrarono tanto valore che, caduti i primi dei loro, i più vicini ad essi prendevano il loro posto e montavano sui loro corpi per combattere; [4] caduti anche questi e ammucchiandosi i cadaveri, come da un tumulto scagliavano dardi contro i nostri e rilanciavano i giavellotti che riuscivano ad afferrare; [5] onde non senza ragione si devono giudicare di grande valore uomini che osarono passare un larghissimo fiume, scalare rive altissime, avanzare in posizioni sfavorevoli, perché solo la grandezza d'animo aveva potuto rendere facili simili azioni difficilissime.

[28, 1] Dopo questa battaglia, annientata quasi del tutto la gente dei Nervi e annullato perfino il loro nome, gli anziani che insieme ai fanciulli e alle donne, come si è detto, erano stati ammassati negli stagni e nelle paludi, all'annuncio di questa battaglia, pensando che ai vincitori tutto era ormai permesso e che ai vinti non rimaneva nessuna sicurezza, con il consenso di tutti i superstiti, [2] mandarono ambasciatori a Cesare e si arresero. Dissero, nel ricordare la sventura del loro popolo, che i loro senatori da seicento erano ridotti a tre e i loro uomini in grado di portare le armi da 60.000 ad appena 500¹. [3] Per dimostrare che usava misericordia verso costoro miseri e supplici, Cesare ebbe ogni cura perché fosse salva la loro vita, dispose che rimanessero nel loro territorio e nelle loro città e comandò ai confinanti che si astenessero dall'arrecar loro offese e danni.

[29, 1] Gli Aduatuci, di cui abbiamo parlato, all'annuncio di questa battaglia, mentre venivano con tutto l'esercito in aiuto dei Nervi, interruppero la marcia e tornarono in patria; [2] abbandonate tutte le città e i loro castelli, portarono ogni loro cosa in una sola città, magnificamente protetta dalla sua posizione. [3] Questa città aveva intorno da tutte le parti altissime rupi e scoscendimenti; da una sola parte rimaneva un passaggio con lieve pendio della larghezza di non più di 200 piedi. Essi avevano fortificato questo luogo con un doppio

quem locum duplici altissimo muro munierant; tum magni ponderis saxa et praeacutas trabes in muro conlocabant. [4] Ipsi erant ex Cimbris Teutonisque prognati, qui cum iter in provinciam nostram atque Italiam facerent, iis impedimentis, quae secum agere ac portare non poterant, citra flumen Rhenum depositis custodiam ex suis ac praesidio sex milia hominum una reliquerunt. [5] Hi post eorum obitum multos annos a finitimis exagitati, cum alias bellum inferrent, alias inlatum defenderent, consensu eorum omnium pace facta hunc sibi domicilio locum delegerunt.

[30, 1] Ac primo adventu exercitus nostri crebras ex oppido excursiones faciebant parvulisque proeliis cum nostris contende-
bant: [2] postea vallo pedum XII in circuitu quindecim milium crebrisque castellis circummuniti oppido se continebant. [3] Ubi vineis actis aggere exstructo turrin procul constitui viderunt, primum inridere ex muro atque increpitare vocibus, quod tanta machinatio a tanto spatio institueretur: [4] quibusnam manibus aut quibus viribus praesertim homines tantulae staturae – nam plerumque omnibus Gallis prae magnitudine corporum suorum brevis nostra contemptui est – tanti oneris turrin in muro se <pos>se conlocare confiderent?

[31, 1] Ubi vero moveri et adpropinquare moenibus viderunt, nova atque inusitata specie commoti legatos ad Caesarem de pace miserunt, qui ad hunc modum locuti: [2] non se existimare Romanos sine ope divina bellum gerere, qui tantae altitudinis machinationes tanta celeritate promovere et ex propinquitate pugnare possent, [3] se suaque omnia eorum potestati permittere dixerunt. [4] Unum petere ac deprecari: si forte pro sua clementia ac mansuetudine, quam ipsi ab aliis audirent, statuisset Atuaticos esse conservandos, ne se armis despoliaret. [5] Sibi omnes fere finitimos esse inimicos ac suae virtuti invidere, a quibus se defendere traditis armis non possent. [6] Sibi

muro altissimo; allora collocarono sul muro dei massi di gran peso e delle travi dalle punte aguzze. [4] Erano discendenti dei Cimbri e dei Teutoni, i quali quando invasero la nostra provincia e l'Italia, posero al di qua del Reno tutte le salmerie che non potevano portare seco e vi lasciarono insieme dei loro custodi e un presidio di seimila uomini. [5] Questi, dopo lo sterminio del loro popolo furono in lotta continua per molti anni con i confinanti, ora portando essi la guerra, ora difendendosi se assaliti; poi di comune accordo fecero pace con tutti e scelsero questo territorio come loro sede.

[30, 1] Dapprima, quando vi giunse il nostro esercito, essi uscivano spesso dalla città e venivano a piccoli scontri con i nostri; [2] poi, essendo difesi tutt'intorno da una trincea profonda 12 piedi e lunga 15 miglia e da numerosi ridotti, si mantenevano fermi nella città. [3] Quando videro che i nostri dopo aver avvicinato le vinee e innalzato un terrapieno costruivano lontano una torre, dapprima si diedero a deriderli e a beffeggiarli, perché innalzavano una così grossa macchina ad una distanza tanto grande: [4] con che mani o con che forze uomini così piccoli – infatti per lo più la bassa statura dei nostri è ragione di dispregio per i Galli che invece sono di grande corporatura – pensavano di <poter> muovere una torre di sì grande mole?

[31, 1] Ma quando videro che la macchina si muoveva e si avvicinava alle mura, turbati da questo fatto che appariva nuovo ed inaspettato ai loro occhi, mandarono ambasciatori a Cesare per chiedere la pace. [2] Essi press'a poco dissero d'essere convinti che non senza aiuto divino i Romani facevano questa guerra, perché potevano far muovere con tanta celerità delle macchine di così grande altezza e combattere da vicino; [3] quindi affermarono di rimettere se stessi e le loro cose alla sua volontà. [4] Una sola cosa chiedevano supplicando: se per caso, data la sua clemenza e mitezza che sentivano lodare da molti, stabilisse di mantenere in vita ed in libertà gli Aduatuci, non li spogliasse delle armi. [5] Quasi tutti i loro confinanti erano loro nemici ed invidiosi del loro valore; se consegnavano le armi, non avrebbero più potuto difendersi da quelli. [6] Era

praestare, si in eum casum deducerentur, quamvis fortunam a populo Romano pati, quam ab iis per cruciatum interfici, inter quos dominari consuessent.

[32, 1] Ad haec Caesar respondit: se magis consuetudine sua quam merito eorum civitatem conservaturum, si priusquam murum aries attigisset, se dedidissent¹; sed deditiois nullam esse condicionem nisi armis traditis. [2] Se id quod in Nerviiis fecisset facturum finitimisque imperaturum nequam dediticiis populi Romani iniuriam inferrent. [3] <Re> renuntiata ad suos illi se, quae imperarentur facere dixerunt. [4] Armorum magna multitudine de muro in fossam quae erat ante oppidum iacta, sic ut prope summam muri aggerisque altitudinem acervi armorum adaequarent, et tamen circiter parte tertia, ut postea perspectum est, celata atque in oppido retenta, portis patefactis eo die pace sunt usi.

[33, 1] Sub vesperum Caesar portas claudi militesque ex oppido exire iussit, nequam noctu oppidani a militibus iniuriam acciperent. [2] Illi ante inito ut intellectum est consilio, quod deditioe facta nostros praesidia deducturos aut denique indiligentius servaturos crediderant, partim cum iis quae retinuerant et celaverant armis, partim scutis ex cortice factis aut viminibus intextis, quae subito ut temporis exiguitas postulabat, pellibus induxerant, tertia vigilia¹, qua minime arduus ad nostras munitiones ascensus videbatur, omnibus copiis repente ex oppido eruptionem fecerunt. [3] Celeriter ut ante Caesar imperaverat ignibus significatione facta ex proximis castellis eo concursum est, [4] pugnatumque ab hostibus ita acriter est ut a viris fortibus in extrema spe salutis iniquo loco contra eos qui ex vallo turribusque tela iacerent, pugnari debuit, cum in una virtute omnis spes consisteret. [5] Occisis ad hominum

32. 1. Era abitudine di Cesare di considerare benevolmente la sorte dei nemici che si arrendevano, ma di essere inesorabile quando si accanivano nella resistenza.

33. 1. La notte era divisa presso i Romani in quattro parti uguali dette *vigiliae*, due prima della mezzanotte e due dopo. La durata di ogni vigilia era determinata dalla stagione; in media per òdalle ore 18 alle 21 la prima, dalle 21 alle 24 la seconda 'da mezzanotte alle 3 la terza, dalle 3 alle 6 la quarta.

meglio per essi, portati ad una simile eventualità, sopportare qualunque sorte dal popolo romano che essere uccisi e straziati da quelli su cui erano abituati a dominare.

[32, 1] Cesare rispose che egli più per sua abitudine che per merito loro avrebbe mantenuto salva la città, se si fossero arresi prima che l'ariete avesse toccato il muro¹; ma che non vi poteva essere nessuna condizione di resa senza la consegna delle armi. [2] Egli avrebbe provveduto per loro come per i Nervi e avrebbe ordinato ai confinanti di non portare offesa alcuna a coloro che si erano arresi al popolo romano. [3] Essi riferirono <le cose> ai loro compagni e tornarono dicendo d'essere pronti a fare quanto era loro comandato. [4] Gettarono una grande quantità di armi dal muro nella fossa che era dinanzi alla città, così che i mucchi delle armi raggiunsero quasi la sommità del muro e l'altezza del terrapieno. Però, come poi si poté constatare, ne tennero celate nella città circa una terza parte. Indi, aperte le porte, per quel giorno ebbero la pace.

[33, 1] Verso sera Cesare ordinò che fossero chiuse le porte e che i soldati uscissero dalla città, affinché di notte i cittadini non subissero offese da parte dei soldati. [2] Quelli, secondo una decisione presa prima, come risultò dopo, poiché avevano creduto che, fatta la resa, i nostri avrebbero tolto i corpi di guardia dalle difese, e infine avrebbero preso minori precauzioni, in parte con le armi che avevano tenute nascoste e in parte con scudi fatti di cortecce d'albero o con vimini intrecciati, che avevano ricoperto in fretta di pelli, come richiedeva la brevità del tempo, dopo mezzanotte¹, nel punto in cui l'assalto alle nostre fortificazioni sembrava meno difficile, uscirono dalla città improvvisamente con tutto l'esercito. [3] Subito, come Cesare prima aveva comandato, fatte segnalazioni con dei fuochi, accorsero colà i soldati romani dai più vicini ridotti. [4] I nemici combatterono con molto accanimento come dovevano battersi uomini forti in contingenze di estremo pericolo, in posizione sfavorevole, contro quelli che dallo stecato e dalle torri lanciavano dardi, sapendo che ogni speranza di salvezza era solo riposta nel loro valore. [5] Furono uccisi

milibus quattuor reliqui in oppidum reiecti sunt. [6] Postridie eius diei refractis portis, cum iam defenderet nemo, atque intromissis militibus nostris sectionem eius oppidi universam Caesar vendidit. [7] Ab iis qui emerant capitum numerus ad eum relatus est milium quinquaginta trium.

[34, 1] Eodem tempore a Publio Crasso, quem cum legione una miserat ad Venetos¹ Venellos² Osismos³ Coriosolitas⁴ Essuvios⁵ Aulercos⁶ Redones⁷ quae sunt maritimae civitates Oceanumque attingunt, certior factus est omnes eas civitates in dicionem potestatemque populi Romani redactas esse.

[35, 1] His rebus gestis omni Gallia pacata tanta huius belli ad barbaros opinio perlata est, uti ab iis nationibus, quae trans Rhenum incolerent, legationes ad Caesarem mitterentur, quae se obsides daturas, imperata facturas pollicerentur. [2] Quas legationes Caesar, quod in Italiam Illyricumque¹ properabat, initio proximae aestatis ad se reverti iussit. [3] Ipse in Carnutes² Andes³ Turonos⁴ quaeque civitates propinquae his locis erant, ubi bellum gesserat, legionibus in hiberna deductis in Italiam⁵ profectus est. [4] Ob easque res ex litteris Caesaris dies quindecim supplicatio decreta est, quod ante id tempus accidit nulli⁶.

34. 1. Veneti: popolo potente dell'Armorica, sulla costa a sud della Bretagna.
 2. Venelli: popolo dell'Armorica sulla costa della Normandia.
 3. Osismi: popolo dell'Armorica sulla costa ad occidente della Bretagna.
 4. Coriosoliti: popolo dell'Armorica sulla costa nord della Bretagna.
 5. Esubii: popolo dell'Armorica, sulla costa a sud-ovest della Normandia.
 6. Aulerci: popolo dell'Armorica, che occupava la regione tra la Senna e la Loire. Si dividevano in Brannovici, Cenomani, Diablinti, Eburovici.
 7. Redoni: popolo celtico della Bretagna.

35. 1. Illiria: comprendeva l'Istria e la Dalmazia e faceva parte della provincia assegnata a Cesare.
 2. Carnuti: popolo celtico, abitante a destra della Loire, presso l'odierna Orléans (Cenabum).

circa quattromila uomini; gli altri furono ricacciati nella città. [6] Il giorno dopo, infrante le porte senza che più alcuno le difendesse, e introdottivi i nostri soldati, Cesare vendette all'incanto tutti i beni della città. [7] I compratori gli riferirono che il numero dei venduti era di 53.000 persone.

[34, 1] Contemporaneamente Publio Crasso, che Cesare aveva mandato con una sola legione presso i Veneti¹, i Vennelli², gli Osismi³, i Coriosoliti⁴, gli Esubii⁵, gli Aulerci⁶, i Redoni⁷, popolazioni marittime stanziato lungo l'Oceano, gli comunicò che tutte quelle popolazioni erano state ridotte in potere del popolo romano.

[35, 1] Con queste operazioni pacificata tutta la Gallia, si propagò così grande fama di questa terra che i popoli abitanti di là dal Reno mandarono ambasciatori a Cesare promettendo di dargli ostaggi e di sottomettersi al suo volere. [2] Poiché aveva fretta di partire per l'Italia e per l'Illiria¹, Cesare ordinò a queste ambascerie di ritornare da lui al principio della prossima estate. Egli, dopo aver portato le legioni nei quartieri d'inverno, tra i Carnuti² e gli Andi³ e i Turoni⁴, che sono popolazioni vicine a quei luoghi dove aveva condotto la guerra, partì per l'Italia⁵. Per queste vittorie comunicate da Cesare con una relazione scritta, fu decretato un solenne rendimento di grazie agli dèi per quindici giorni, onore che prima di quel tempo non era toccato a nessuno⁶.

3. Andi: popolo celtico, abitante sulla Loire, a occidente dei Carnuti. Loro città era Iuliomagus (odierna Angers).

4. Turoni: popolo celtico sul corso inferiore della Loire, tra i Carnuti e gli Andi.

5. Al tempo di Cesare l'Italia comprendeva la parte propriamente peninsulare dalla Magra e dal Rubicone sino a Capo dell'Armi. Ma Cesare intende con il nome d'Italia anche la Gallia Cisalpina.

6. La *supplicatio* o solenne rendimento di grazie agli dèi, era decretata dal Senato per qualche grande vittoria delle armi romane e tornava ad onore del generale vincitore. Era di varia durata, ma questa di quindici giorni era stata particolarmente eccezionale, perché la più lunga sino ad allora era stata per Pompeo, dopo la vittoria su Mitridate, di dodici giorni.

LIBER III *

[1, 1] Cum in Italiam proficisceretur Caesar, Servium Galbam¹ cum legione duodecima et parte equitatus in Nantuates Veragros Sedunosque² misit, qui a finibus Allobrogum et lacu Lemanno et flumine Rhodano ad summas Alpes pertinent. [2] Causa mittendi fuit, quod iter per Alpes³, quo magno cum periculo magnisque portoriis mercatores ire consueverant, patefieri volebat. [3] Huic permisit, si opus esse arbitraretur, uti in his locis legionem hiemandi causa conlocaret. [4] Galba secundis aliquot proeliis factis castellisque compluribus eorum expugnatis, missis ad eum undique legatis obsidibusque datis et pace facta constituit cohortes duas in Nantuatibus conlocare et ipse cum reliquis eius legionis cohortibus in vico Veragrorum qui appellatur Octodurus⁴ hiemare. [5] Qui vicus positus in valle, non magna adiecta planitie, altissimis montibus undique continetur. [6] Cum hic in duas partes flumine divideretur, alteram partem eius vici Gallis [ad hiemandum] concessit, alteram vacuum ab his relictam cohortibus <ad hiemandum> attribuit. Eum locum vallo fossaque munivit.

[2, 1] Cum dies hibernorum complures transissent frumentumque eo comportari iussisset, subito per exploratores certior

* Gli avvenimenti di questo libro si riferiscono agli anni 57 e 56 a. C.

I. 1. Servio Sulpicio Galba, luogotenente di Cesare nella guerra gallica. Fu poi pretore in Roma; aspirò invano al consolato; fu in ultimo tra i congiurati contro Cesare.

2. I Nantuati, i Veragri e i Seduni erano popolazioni dell'alta valle del Rodano e occupavano la regione più alta delle Alpi Pennine.

LIBRO III *

[I, I] Partendo per l'Italia, Cesare mandò Servio Galba¹ con la dodicesima legione e con parte della cavalleria verso i Nantuati, i Veragri e i Seduni² che abitano nel territorio che va dagli Allobrogi, dal lago Lemanno e dal fiume Rodano alle regioni più alte delle Alpi. [2] La causa di questa spedizione fu ch'egli voleva che fosse aperta la via attraverso le Alpi³, per dove erano soliti passare i mercanti con grande pericolo e con l'obbligo di forti pedaggi. [3] Gli diede facoltà, se lo giudicava necessario, di porre in quei luoghi la legione per svernarvi. [4] Galba, dopo vari combattimenti fortunati e l'espugnazione di parecchi ridotti, ricevette ambascerie da ogni parte, si fece dare ostaggi e, conclusa la pace, collocò due coorti tra i Nantuati, mentre egli decise di svernare con le altre coorti di quella regione nel cantone dei Varagri, che ha nome Ottoduro⁴. [5] Questo cantone si trova in una valle, a cui è annessa una pianura non vasta ed è circondato da ogni parte da altissimi monti. [6] Poiché esso è diviso in due parti da un fiume, una parte la concesse ai Galli [per svernare], l'altra parte, lasciata sgombra, la diede alle coorti <per porvi i loro quartieri>. E circondò questo luogo con uno steccato ed una fossa.

[2, I] Dopo alcuni giorni che si trovavano nei quartieri d'inverno, avendo ordinato di portare in quel luogo il frumento,

3. È la strada che attraverso il passo del Gran San Bernardo conduce in Italia.

4. Ottoduro: situata presso il Rodano. Oggi: Martigny.

factus est ex ea parte vici quam Gallis concesserat, omnes noctu discessisse montesque qui impenderent a maxima multitudine Sedunorum et Veragrorum teneri. [2] Id aliquot de causis acciderat, ut subito Galli belli renovandi legionisque opprimendae consilium caperent: [3] primum quod legionem neque eam plenissimam detractis cohortibus duabus et compluribus singillatim, qui commeatus petendi causa missi erant absentibus, propter paucitatem despiciebant; [4] tum etiam quod propter iniquitatem loci, cum ipsi ex montibus in vallem decurrerent et tela conicerent, ne primum quidem impetum suum posse sustineri existimabant. [5] Accedebat, quod suos ab se liberos abstractos obsidum nomine dolebant et Romanos non solum itinerum causa, sed etiam perpetuae possessionis culmina Alpium occupare conari et ea loca finitimae provinciae adiungere sibi persuasum habebant.

[3, 1] His nuntiis acceptis Galba, cum neque opus hibernorum munitionesque plene essent perfectae neque de frumento reliquoque commeatu satis esset provisum, quod deditione facta obsidibusque acceptis nihil de bello timendum existimaverat, consilio celeriter convocato sententias exquirere coepit. [2] Quo in consilio, cum tantum repentini periculi praeter opinionem accidisset ac iam omnia fere superiora loca multitudine armorum completa conspicerentur neque subsidio veniri neque commeatus supportari interclusis itineribus possent, [3] prope iam desperata salute nonnullae eiusmodi sententiae dicebantur, ut impedimentis relictis eruptione facta isdem itineribus quibus eo pervenissent ad salutem contenderent. [4] Maiori tamen parti placuit hoc reservato ad extremum consilio interim rei eventum experiri et castra defendere.

ad un tratto fu avvertito dagli esploratori che dalla parte del paese, che aveva concessa ai Galli, tutti gli abitanti di notte si erano allontanati e che una moltitudine grande di Seduni e di Veragri si erano appostati sui monti che sovrastavano tutt'intorno. [2] Erano varie le cause per cui i Galli avevano preso repentinamente questa decisione di rinnovare la guerra e di sopraffare la legione: [3] prima, perché a causa dell'esiguo numero facevano poco conto di una legione per di più non al completo, poiché le erano state tolte due coorti ed erano assenti molti che alla spicciolata erano stati mandati a cercar vettovaglie, [4] poi perché stimavano che, per la posizione sfavorevole, quando essi scendessero dai monti a valle e scagliassero giavelotti, i Romani non avrebbero potuto resistere neppure al loro primo attacco. [5] Inoltre essi si dolevano ch'erano stati portati via i loro figli come ostaggi ed erano persuasi che i Romani volevano occupare le alture delle Alpi, non solo per proteggere le vie di comunicazione, ma anche per farne loro perpetuo possesso e annettere quei luoghi alla vicina provincia.

[3, 1] Galba, ricevuta questa notizia, poiché i lavori di fortificazione dell'accampamento invernale non erano del tutto terminati, né si era provveduto ad avere sufficiente quantità di frumento e di altre vettovaglie, perché dopo la resa e con gli ostaggi in mano aveva creduto che non si dovessero affatto temere delle ostilità, convocò immediatamente il consiglio di guerra e richiese il parere di tutti i presenti. [2] In questo dibattito, poiché un così repentino pericolo era sopravvenuto senza che alcuno potesse prevederlo e già quasi tutte le alture si vedevano piene di una moltitudine di armati, né si poteva ricevere aiuto né vettovaglie, essendo chiuse le strade di accesso, [3] onde non v'era quasi più neppure un barlume di speranza di salvarsi, si facevano delle proposte di questo genere e cioè di abbandonare le salmerie, di fare una sortita e cercare la salvezza per quelle vie da cui erano pervenuti colà. [4] Tuttavia alla maggior parte dell'adunanza parve bene di riservare questa decisione per quando tutto fosse perduto ed intanto di tentar la fortuna e difendere l'accampamento.

[4, 1] Brevi spatio interiecto, vix ut iis rebus quas constituerent conlocandis atque administrandis tempus daretur, hostes ex omnibus partibus signo dato decurrere, lapides gaesaeque¹ in vallum conicere. [2] Nostri primo integris viribus fortiter repugnare neque ullum frustra telum ex loco superiore mittere, ut quaeque pars castrorum nudata defensoribus premi videbatur, eo occurrere et auxilium ferre, [3] sed hoc superari quod diuturnitate pugnae hostes defessi proelio excedebant, alii integris viribus succedebant; [4] quarum rerum a nostris propter paucitatem fieri nihil poterat, ac non modo defesso ex pugna excedendi, sed ne saucio quidem eius loci ubi constiterat relinquendi ac sui recipiendi facultas dabatur.

[5, 1] Cum iam amplius horis sex continenter pugnaretur ac non solum vires, sed etiam tela nostros deficerent atque hostes acrius instarent languidioribusque nostris vallum scindere et fossas complere¹ coepissent resque esset iam ad extremum perducta casum, [2] Publius Sextius Baculus, primi pili centurio², quem Nervico proelio compluribus confectum vulneribus diximus, et item Gaius Volusenus, tribunus militum, vir et consilii magni et virtutis, ad Galbam adcurrunt atque unam esse spem salutis docent, si eruptione facta extremum auxilium experirentur. [3] Itaque convocatis centurionibus celeriter milites certiores facit, paulisper intermitterent proelium ac tantummodo tela missa exciperent seque ex labore reficerent, post dato signo ex castris erumperent atque omnem spem salutis in virtute ponerent.

[6, 1] Quod iussi sunt, faciunt ac subito omnibus portis eruptione facta neque cognoscendi quid fieret neque sui colligendi hostibus facultatem relinquunt. [2] Ita commutata fortuna eos qui in spem potiendorum castrorum venerant, undique circumventos intercipiunt et ex hominum milibus amplius tri-

4. 1. Grossi giavellotti tutti di ferro, detti in termine gallico « gaesa ».

5. 1. Si rompevano le palizzate sveltendo i pali o tagliandoli con le accette, si riempivano le fosse con terra o con materiale vario, per avere accesso alle mura.

2. È il centurione più elevato in grado della coorte, comandante del primo manipolo della prima coorte.

[4, 1] Dopo un breve spazio di tempo, quanto appena era sufficiente per disporre ed eseguire ciò che avevano stabilito, ad un segnale dato i nemici cominciarono a discendere di corsa da tutte le parti e a lanciare sul trinceramento sassi e giavellotti pesanti¹. [2] I nostri dapprima freschi di forze combattevano valorosamente e dall'alto dello steccato non scagliavano nessun dardo senza ferire, poi quando scorgevano qualche parte del campo priva di difensori, vi accorrevano per portare aiuto; [3] ma rimanevano a mal punto, perché i nemici, se erano stanchi per la lunga battaglia, si ritiravano dal combattimento ed erano sostituiti da altri freschi di forze, [4] mentre i nostri per il loro scarso numero non potevano far nulla di tutto questo, e non solo a chi era stanco riusciva impossibile lasciare il combattimento, ma anche a chi era ferito era impossibile abbandonare il posto dove si trovava e ritirarsi.

[5, 1] Quando già si combatteva senza tregua da più di sei ore e venivano meno ai nostri non solo le forze, ma anche le munizioni e i nemici incalzavano sempre più insistentemente e aprivano brecce sui parapetti ed empivano le fosse¹, perché si faceva sempre più debole la resistenza dei nostri, così che tutto ormai volgeva ad estrema rovina, [2] il centurione primipilo² Publio Sestio Baculo che, come si è detto, era stato colpito da parecchie ferite nel combattimento contro i Nervi, e così anche il tribuno militare Caio Voluseno, uomo di grande senno e valore, corrono da Galba e gli fan presente che v'era una sola speranza di salvezza, quella di trovare l'estremo aiuto nel fare una sortita. [3] Così, convocati in tutta fretta i centurioni, Galba avvertì i soldati di cessare per un poco il combattimento, di difendersi solo dai dardi scagliati e di riposarsi dalla fatica, poi di uscire ad un segnale dato dall'accampamento, ponendo ogni speranza di salvezza nel loro valore.

[6, 1] I soldati fecero come era stato loro comandato e improvvisamente irrupero da tutte le porte e non diedero ai nemici la possibilità né di aver cognizione esatta di quel che accadeva, né di riunire le schiere. [2] Così si mutò la fortuna e quelli che avevano accarezzata la speranza d'impadronirsi dell'accampamento furono sorpresi e circondati da ogni parte. Dei 30.000

ginta, quem numerum barbarorum ad castra venisse constabat, plus tertia parte interfecta reliquos perterritos in fugam coniungunt ac ne in locis quidem superioribus consistere patiuntur. [3] Sic omnibus hostium copiis fuis armisque exutis se intra munitiones suas recipiunt. [4] Quo proelio facto, quod saepius fortunam temptare Galba nolebat atque alio se in hiberna consilio venisse meminerat, aliis occurrisse rebus videbat, maxime frumenti commeatusque inopia permotus postero die omnibus eius vici aedificiis incensis [5] in provinciam reverti contendit ac nullo hoste prohibente aut iter demorante incolumem legionem in Nantuates, inde in Allobroges perduxit ibique hiemavit.

[7, 1] His rebus gestis cum omnibus de causis Caesar pacatam Galliam existimaret, superatis Belgis, expulsis Germanis¹, victis in Alpibus Sedunis², atque ita hieme in Illyricum profectus esset, quod eas quoque nationes adire et regiones cognoscere volebat, subitum bellum in Gallia coortum est. [2] Eius belli haec fuit causa: Publius Crassus adulescens cum legione septima proximus mare Oceanum in Andibus hiemabat. [3] Is quod in his locis inopia frumenti erat, praefectos tribunosque militum complures in finitimas civitates frumenti commeatusque petendi causa dimisit; [4] quo in numero est Titus Terrasidius missus in Essuvios, Marcus Trebius Gallus in Coriosolitas, Quintus Velanius cum Tito Sillio in Venetos.

[8, 1]¹ Huius est civitatis longe amplissima auctoritas omnis orae maritimae regionum earum, quod et naves habent Veneti plurimas quibus in Britanniam navigare consuerunt, et scientia atque usu rerum nauticarum ceteros antecedunt et in magno impetu maris atque aperto <Oceano> paucis portibus interiectis, quos tenent ipsi, omnes fere, qui eo mari uti consuerunt, habent vectigales². [2] Ab his fit initium retinendi Sillii atque Velanii

7. 1. Si riferisce ai Germani di Ariovisto e fors'anche agli Aduatuci.

2. La vittoria sugli alpigiani gli rendeva sicuro il passaggio del Gran San Bernardo.

8. 1. Gli avvenimenti di questa guerra si riferiscono all'anno 56 a. C.

2. Diritti di cabotaggio.

e più uomini, quanti risultavano i barbari ch'erano andati contro l'accampamento, più di un terzo furono uccisi, gli altri volti in fuga, in preda a terrore, così da non potersi neppure fermare sulle alture. [3] I nostri, sconfitto l'esercito nemico e costretto a gettar via le armi, si ritirarono nell'accampamento, entro le loro fortificazioni. [4] Dopo questo combattimento Galba, poiché non voleva sfidare troppo spesso la fortuna e ricordava d'esser venuto agli accampamenti d'inverno con ben altro scopo, mentre poi aveva dovuto far fronte a ben diversi eventi, e soprattutto preoccupato dalla scarsità di frumento e di vettovaglie, il giorno dopo bruciò tutti gli edifici di quel cantone e [5] volse il cammino al ritorno verso la provincia. Senza trovare nessun impedimento od indugio da parte dei nemici, condusse la legione sana e salva prima tra i Nantuati, indi nel paese degli Allobrogi, dove passò l'inverno.

[7, 1] Dopo queste imprese, Cesare avendo ragione di credere che la Gallia fosse ormai pacificata, poiché i Belgi erano vinti, i Germani scacciati¹, i Seduni sulle Alpi sottomessi², al sopravvenire dell'inverno partì per l'Illiria, perché voleva andare anche tra quelle popolazioni e conoscere quelle regioni; invece nel frattempo un'improvvisa guerra scoppiò nella Gallia. [2] La causa fu questa: il giovane P. Crasso svernava tra gli Andi, vicino all'Oceano, con la settima legione. [3] Poiché in quei luoghi v'era scarsità di frumento, mandò parecchi prefetti e tribuni militari tra le popolazioni confinanti a cercar frumento e vettovaglie; [4] e di questi furono mandati Tito Terrasidio tra gli Esubi, Marco Trebbio Gallo tra i Coriosoliti e Quinto Velanio con Tito Silio tra i Veneti.

[8, 1]¹ La potenza di questo popolo è grandissima su tutta la costa marittima di quella regione, perché i Veneti hanno moltissime navi con le quali son soliti navigare in Britannia ed eccellono nell'arte e nella scienza nautica sopra tutti gli altri popoli e, quantunque ivi <l'Oceano> sia aperto e tempestoso e vi siano pochi porti sparsi qua e là di cui essi sono padroni, costringono a pagar loro tributi² quasi tutti coloro che di solito navigano in quel mare. [2] Per primi essi trattennero Silio

et siquos intercipere potuerunt, quod per eos suos se, obsides quos Crasso dedissent, recuperaturos existimabant. [3] Horum auctoritate finitimi adducti, ut sunt Gallorum subita et repentina consilia³, eadem de causa Trebium Terrasidiumque retinent et celeriter missis legatis per suos principes inter se coniurant nihil nisi communi consilio acturos eundemque omnes fortunae exitum esse laturos, [4] reliquasque civitates sollicitant, ut in ea libertate, quam a maioribus acceperint, permanere quam Romanorum servitutem perferre malint. [5] Omni ora maritima celeriter ad suam sententiam perducta communem legationem ad Publium Crassum mittunt, si velit suos recuperare, obsides sibi remittat.

[9, 1] Quibus de rebus Caesar a Crasso certior factus, quod ipse aberat longius, naves interim longas¹ aedificari in flumine Ligeri² quod influit in Oceanum, remiges ex provincia institui, nautas gubernatoresque comparari iubet. [2] His rebus celeriter administratis ipse, cum primum per anni tempus potuit, ad exercitum contendit. [3] Veneti reliquaeque item civitates cognito Caesaris adventu, ***** certiores facti, simul quod quantum in se facinus admisissent intellegebant – legatos³, quod nomen apud omnes nationes sanctum inviolatumque semper fuisset, retentos ab se et in vincula coniectos –, pro magnitudine periculi bellum parare et maxime ea quae ad usum navium pertinent providere instituunt, hoc maiore spe quod multum natura loci confidebant. [4] Pedestria esse itinera concisa aestuariis, navigationem impeditam propter inscientiam locorum paucitatemque portuum sciebant; [5] neque nostros exercitus propter frumenti inopiam diutius apud se morari posse confidebant; [6] ac iam ut omnia contra opinionem acciderent,

3. Insiste Cesare nel presentare i Galli come leggeri e irriflessivi.

9. 1. Navi da guerra o *naves longae*; erano allungate, munite di sprone, a tre, a quattro, o a cinque ordini di remi (triremi, quadriremi, quinqueremi) agili, facilmente manovrabili, usate per trasporto di truppe e per operazioni di guerra sul mare. Della flotta facevano parte le *naves speculatoriae* o d'esplorazione, e le *naves actuariæ* o da trasporto. Per i commerci si usavano le *naves onerariae*, più tozze e più lente.

e Velanio e quanti poterono sorprendere, perché pensavano di poter riavere per mezzo loro gli ostaggi che avevano dato a Crasso. [3] Indotti dal loro esempio e seguendo l'abitudine dei Galli di prendere decisioni avventate³, i vicini per la stessa ragione trattennero Trebbio e Terrasidio e subito per mezzo di ambascerie e con l'aiuto dei loro capi si strinsero in lega, stabilendo che non avrebbero fatto nulla se non di comune intesa e che avrebbero sopportato insieme ogni eventualità che offrisse loro la sorte; [4] indi incitarono tutte le altre popolazioni a mantenere quella libertà che avevano ricevuta dai loro padri piuttosto che sopportare la schiavitù dei Romani. [5] Dopo aver attirato celermente nella loro lega le popolazioni di tutto il litorale, mandarono a nome di tutti un'ambasceria a Publio Crasso, per dirgli che se voleva riavere i suoi legati, rimandasse loro gli ostaggi.

[9, 1] Cesare avvertito di questi avvenimenti da Crasso, poiché egli era troppo lontano, diede ordine di costruire per il momento delle navi da guerra¹ sul fiume Liger², che si getta nell'Oceano, d'istruire dei rematori, fatti venire dalla provincia, di arruolare marinai e nocchieri. [2] Fatti questi preparativi con celerità, egli stesso andò presso l'esercito, appena la stagione glielo permise. [3] I Veneti e le altre popolazioni, saputo l'arrivo di Cesare, informati *****, poiché inoltre comprendevano di essere in grave colpa presso di lui, perché avevano arrestato e gettato in prigione gli ambasciatori³, che sono sempre stati, presso tutti i popoli, sacri e inviolabili, di fronte alla grandezza del pericolo, cominciarono a preparare la guerra e a provvedersi soprattutto di quelle cose che sono necessarie per la navigazione, e con tanta maggiore speranza in quanto avevano fiducia grande nella posizione naturale del luogo. [4] Infatti sapevano bene che le vie di terra erano interrotte da stagni, che la navigazione era resa difficile dalla poca conoscenza che i Romani avevano dei luoghi e dalla scarsità dei porti, [5] confidavano che i nostri eserciti non avrebbero potuto fermarsi troppo a lungo presso di essi per la mancanza di frumento; [6] ed anche se gli avvenimenti fossero stati di-

2. Liger: Loire.

3. Non si trattava proprio di ambasciatori, ma di incaricati di far ricerca di viveri.

tamen se plurimum navibus posse, [quam]⁴ Romanos neque ullam facultatem habere navium neque eorum locorum, ubi bellum gesturi essent, vada portus insulas novisse; [7] ac longe aliam esse navigationem in concluso mari atque in apertissimo Oceano perspiciebant. [8] His initis consiliis oppida muniunt, frumenta ex agris in oppida comportant, [9] naves in Venetiam, ubi Caesarem primum bellum gesturum constabat, quam plurimas possunt, cogunt. [10] Socios sibi ad id bellum Osismos Lexovios Namnetes Ambiliatos Morinos Diablintes Menapios adsciscunt; auxilia ex Britannia, quae contra eas regiones posita est, arcessunt.

[10, 1] Erant hae difficultates belli gerendi, quas supra ostendimus, sed multa Caesarem tamen ad id bellum incitabant: [2] iniuria retentorum equitum Romanorum, rebellio facta post deditionem, defectio datis obsidibus, tot civitatum coniuratio, in primis ne hac parte neglecta reliquae nationes sibi idem licere arbitrarentur. [3] Itaque cum intellexeret omnes fere Gallos novis rebus studere et ad bellum mobiliter celeriterque excitari, omnes autem homines natura libertatis studio incendi et condicionem servitutis odisse, priusquam plures civitates conspirarent, partiendum sibi ac latius distribuendum exercitum putavit.

[11, 1] Itaque Titum Labienum¹ legatum in Treveros qui proximi flumini Rheno sunt, cum equitatu mittit. [2] Huic mandat, Remos reliquosque Belgas adeat atque in officio contineat Germanosque qui auxilio a Gallis arcessiti dicebantur, si per vim navibus flumen transire conentur, prohibeat. [3] Publium Crassum cum cohortibus legionariis duodecim et magno numero equitatus in Aquitaniam proficisci iubet, ne ex his nationibus auxilia in Galliam mittantur ac tantae nationes coniungantur. [4] Quintum Titurium Sabinum legatum cum

4. Questo *quam* va soppresso, poiché sintatticamente non può reggere: *Romanos* non è complemento di paragone, ma soggetto di *habere*.

11. 1. Tito Labieno è il più forte e il più valoroso dei generali di Cesare. Egli nella guerra civile non fu più favorevole a Cesare, ma seguì Pompeo e combatté in Ispagna contro il suo antico generale. Morì a Munda nel 45 a. C.

versi da ciò che pensavano, essi erano molto forti sul mare, mentre⁴ i Romani non possedevano affatto navi, non conoscevano i guadi, i porti, le isole di quei luoghi dove dovevano svolgere le operazioni di guerra; [7] e capivano che era ben diversa la navigazione nel mare Mediterraneo che in un mare vastissimo ed aperto. [8] Dopo queste considerazioni e decisioni, fortificarono le città, portarono in queste tutto il frumento dei campi, [9] radunarono quante più navi poterono nel territorio dei Veneti, dove era certo che Cesare avrebbe portato prima la guerra. [10] Si associarono come alleati per questa guerra gli Osismi, i Lessobii, i Namneti, gli Ambiliati, i Morini, i Diablinti, i Menapii e fecero venire truppe ausiliarie dalla Britannia, che si trova di fronte a quei paesi.

[10, 1] Queste che sopra abbiamo dette, erano le difficoltà nel condurre la guerra, tuttavia molte ragioni spingevano Cesare ad affrontarla: [2] l'offesa di aver arrestato dei cavalieri romani, la ripresa della guerra dopo la resa, la ribellione dopo aver dati gli ostaggi, la lega di tanti popoli e soprattutto la necessità di impedire che gli altri popoli, visti impuniti questi fatti, credessero lecito fare altrettanto. [3] Perciò, comprendendo che quasi tutti i Galli tendono a mutamenti politici e che con volubilità e leggerezza si eccitano alla guerra, e inoltre che tutti gli uomini per natura desiderano la libertà ed odiano la schiavitù, stimò opportuno di dividere l'esercito e di distribuirlo in più vaste zone, prima che più numerose popolazioni si unissero in lega.

[11, 1] Perciò mandò il luogotenente Tito Labieno¹ con la cavalleria nel territorio dei Treveri, che abitano in prossimità del fiume Reno, [2] dandogli incarico di andare presso i Remi e gli altri Belgi, di tenerli in rispetto e di opporsi ai Germani, che si diceva fossero stati chiamati in aiuto dai Belgi, se avessero tentato di passare il fiume con la forza su navi. [3] Ordinò a Publio Crasso di partire per l'Aquitania con dodici coorti di truppe legionarie e con numerosa cavalleria, affinché da quelle popolazioni non fossero mandate truppe ausiliarie in Gallia ed affinché così grandi popoli non si congiungessero. [4] Mandò il luogotenente Quinto Titurio Sabino con tre le-

legionibus tribus in Venellos Coriosolitas Lexoviosque mittit, qui eam manum distinendam curet. [5] Decimum Brutum² adolescentem classi Gallicisque navibus, quas ex Pictonibus et Santonis reliquisque pacatis regionibus convenire iusserat, praeficit et, cum primum posset, in Venetos proficisci iubet. Ipse eo pedestribus copiis contendit.

[12, 1] Erant eiusmodi fere situs oppidorum ut posita in extremis lingulis promunturiisque neque pedibus aditum haberent, cum ex alto se aestus incitavisset, quod bis <die> accidit semper horarum duodenarum spatio, neque navibus, quod rursus minuente aestu naves in vadis adflictaearentur. [2] Ita utraque re oppidorum oppugnatio impediabatur. [3] Ac siquando magnitudine operis forte superati extruso mari aggere ac molibus atque his oppidi moenibus adaequatis desperare fortunis suis coeperant, magno numero navium adpulso, cuius rei summam facultatem habebant, sua deportabant omnia seque in proxima oppida recipiebant; [4] ibi se rursus isdem loci opportunitatibus defendebant. [5] Haec eo facilius magnam partem aestatis faciebant, quod nostrae naves tempestatibus detinebantur summaque erat vasto atque aperto mari, magnis aestibus, raris ac prope nullis portibus difficultas navigandi.

[13, 1] Namque ipsorum naves ad hunc modum factae armataeque erant: carinae aliquanto planiores quam nostrarum navium, quo facilius vada ac decessum aestus excipere possent; [2] prorae admodum erectae atque item puppes, ad magnitudinem fluctuum tempestatumque adcommodatae; [3] naves totae factae ex robore ad quamvis vim et contumeliam perferendam; ***** [4] transtra ex pedalibus in altitudinem trabibus confixa clavis ferreis digiti pollicis crassitudine; [5] ancorae pro funibus ferreis catenis revinctae; [6] pelles pro velis alutaeque tenuiter confectae, [hae] sive propter lini inopiam atque eius usus inscientiam, sive eo – quod est magis veri

2. Decimo Giunio Bruto, luogotenente di Cesare, parente di Marco Giunio Bruto, con cui partecipò alla congiura contro Cesare (44 a. C.).

gioni nel territorio dei Venelli, dei Coriosoliti e dei Lessobii, per tenere a bada le truppe di queste genti. [5] Pose il giovane Decimo Bruto ² a capo della flotta e delle navi dei Galli che aveva fatto venire dai Pittoni, dai Santoni e dalle altre regioni pacificate e gli ordinò di salpare per il paese dei Veneti appena potesse. Ivi egli stesso volse il cammino con le truppe di fanteria.

[12, 1] Le città dei Veneti in genere sono poste su lingue di terra e su sporgenze e non sono accessibili né dalla parte di terra, quando s'alza dall'alto la marea, ciò che accade sempre due volte <al dì>, ogni dodici ore, né dalla parte di mare, perché per il riflusso le nostre navi s'incaglierebbero nelle secche. [2] Così per due ragioni era impossibile l'espugnazione delle città; [3] e se per caso talvolta, sopraffatti dalla grandezza delle opere di assedio, come dighe e terrapieni che tenevano a freno il flusso delle acque e s'alzavano all'altezza delle mura della città, cominciavano a diffidare della loro fortuna, attraccando un gran numero di navi, di cui hanno somma abbondanza, vi caricavano tutte le loro cose, si rifugiavano nelle vicine città ed [4] ivi si difendevano di nuovo, sfruttando le stesse favorevoli condizioni del luogo. [5] Ed usavano questa tattica tanto più facilmente per gran parte dell'estate, in quanto che le nostre navi erano impedita dalle tempeste ed avevano immense difficoltà di navigazione da superare per il mare vasto ed aperto, per le grandi maree, per la scarsità o addirittura per la mancanza di porti.

[13, 1] Infatti le loro navi erano fatte e attrezzate in questo modo: le carene erano alquanto più appiattite delle nostre navi, affinché potessero più facilmente resistere nei guadi e alla bassa marea; [2] le prore erano del tutto dritte, così anche le poppe erano adatte alla grandezza dei flutti tempestosi; [3] tutto lo scafo delle navi era costruito di quercia per affrontare qualunque violenza d'urto; ***** [4] le travi di sostegno della coperta dello spessore di un piede erano infisse con chiodi di ferro della grossezza di un dito pollice; [5] le ancore erano legate con catene di ferro invece che con funi; [6] al posto di vele vi erano pelli e sovatti lavorati sottilmente, [queste] sia perché mancano di lino e quindi non ne conoscono l'uso, sia perché credono, come è più verosimile, che

simile – quod tantas tempestates Oceani tantosque impetus ventorum sustineri ac tanta onera navium regi velis non satis commode posse arbitrabantur. [7] Cum his navibus nostrae classi eiusmodi congressus erat ut una celeritate et pulsu remorum praestaret, reliqua pro loci natura, pro vi tempestatum illis essent aptiora et adcommodatiora. [8] Neque enim iis nostrae rostro nocere poterant – tanta in iis erat firmitudo –, neque propter altitudinem facile telum adigebatur, et eadem de causa minus commode copulis continebantur. [9] Accedebat, ut, cum se [saevire ventus coepisset] vento dedissent, tempestatem ferrent facilius et in vadis consisterent tutius et ab aestu reiectae nihil saxa et cotes timerent; quarum rerum omnium nostris navibus casus erant extimescendi.

[14, 1] Compluribus expugnatis oppidis Caesar ubi intellexit frustra tantum laborem sumi neque hostium fugam captis oppidis reprimi neque iis noceri posse, statuit exspectandam classem. [2] Quae ubi convenit ac primum ab hostibus visa est, circiter ducentae viginti naves eorum paratissimae atque omni genere armorum ornatissimae ex portu profectae nostris adversae constiterunt. [3] Neque satis Bruto, qui classi praeerat, vel tribunis militum centurionibusque, quibus singulae naves erant attributae, constabat quid agerent aut quam rationem pugnae insisterent. [4] Rostro enim noceri non posse cognoverant; turribus¹ autem excitatis tamen has altitudo puppium ex barbaris navibus superabat, ut neque ex inferiore loco satis commode tela adigi possent et missa a Gallis gravius acciderent. [5] Una erat magno usui res praeparata ab nostris, falces praeacutae insertae adfixaeque longuriis, non absimili forma muralium falcium². [6] His cum funes qui antemnas ad malos destinabant, comprehensi adductique erant, navigio remis

14. 1. Le navi romane issavano delle alte torri, per poter scagliare efficacemente proiettili contro quelle nemiche.

2. Falci murali: erano lame attaccate a delle pertiche e con esse si tagliavano le travi dei parapetti nemici o si sgretolavano i muri, facendone saltare le pietre.

con le vele non possano affrontarsi le forti tempeste dell'oceano e i violenti urti dei venti, né manovrare abbastanza agevolmente navi così pesanti. [7] La nostra flotta poteva scontrarsi con queste navi con il solo vantaggio della rapidità e della manovra a remi; tutto il resto era loro più facile e più favorevole, data la natura del luogo e la violenza delle tempeste. [8] Infatti le loro navi non potevano essere danneggiate dagli speroni delle nostre, perché grande era la loro robustezza, né essere colpite dai dardi per la loro altezza e per questa stessa ragione non potevano essere afferrate e trattene con gli arpioni. Si aggiungeva che se [il vento cominciava ad infuriare] esse si davano in balia del vento, sopportavano la violenza delle tempeste abbastanza facilmente e si fermavano nei guadi con parecchia sicurezza e al momento del riflusso non temevano affatto gli scogli e le rocce, mentre le nostre navi dovevano temere che qualunque di questi casi potesse loro avvenire.

[14, 1] Quando Cesare si accorse, dopo aver espugnato varie città, che tanta fatica riusciva vana, perché dopo la conquista di esse non poteva impedire che i nemici gli sfuggissero, né recare loro del danno, decise di aspettare la flotta. [2] Quando questa giunse e fu vista dai nemici, circa duecentoventi loro navi, partite dal porto in piena efficienza ed armate di tutto punto, si schierarono di fronte alla nostre. [3] Bruto che era a capo della flotta, i tribuni militari, i centurioni, che avevano il comando di ciascuna nave, non sapevano con chiarezza che cosa dovessero fare o quale tattica dovessero usare nella battaglia. [4] Infatti erano convinti che quelle non potevano ricevere danno dai rostri; e pur avendo le nostre navi issate delle alte torri¹, le poppe delle navi barbare erano più alte di queste così che dal basso non si potevano scagliare i proiettili con sufficiente efficacia, mentre quelli scagliati dai Galli cadevano con parecchio danno. [5] Solo un accorgimento di grande utilità era stato preparato dai nostri: delle falci affilatissime infisse e legate a lunghe antenne, di forma non dissimile dalle falci murali². [6] Con queste, mentre le navi erano lanciate a grande velocità per forza di remi, venivano prese, tirate e spezzate le funi che legavano le antenne agli alberi maestri.

incitato praerumpebantur. [7] Quibus abscisis antemnae necessario concidebant, ut cum omnis Gallicis navibus spes in velis armamentisque consisteret, his ereptis omnis usus navium uno tempore eriperetur. [8] Reliquum erat certamen positum in virtute, qua nostri milites facile superabant, atque eo magis quod in conspectu Caesaris atque omnis exercitus res gerebatur, ut nullum paulo fortius factum latere posset. [9] Omnes enim colles ac loca superiora unde erat propinquus despectus in mare, ab exercitu tenebantur.

[15, 1] Deiectis ut diximus antemnis, cum singulas binae ac ternae naves circumsisterent, milites summa vi transcendere in hostium naves contendebant. [2] Quod postquam fieri barbari animadverterunt, expugnatis compluribus navibus cum ei rei nullum reperiretur auxilium, fuga salutem petere contendebant. [3] Ac iam conversis in eam partem navibus quo ventus ferebat, tanta subito malacia ac tranquillitas exstitit, ut se ex loco movere non possent: [4] quae quidem res ad negotium confi-ciendum maximae fuit opportunitati. [5] Nam singulas nostri consectati expugnaverunt, ut perpaucae ex omni numero noctis interventu ad terram pervenirent, cum ab hora fere quarta usque ad solis occasum pugnaretur.

[16, 1] Quo proelio bellum Venetorum totiusque orae maritimae confectum est. [2] Nam cum omnis iuventus, omnes etiam gravioris aetatis in quibus aliquid consilii aut dignitatis fuit, eo convenerant, tum, navium quod ubique fuerat, unum in locum coegerant. [3] Quibus amissis reliqui neque quo se reciperent, neque quemadmodum oppida defenderent habebant. Itaque se suaque omnia Caesari dediderunt. [4] In quos eo gravius Caesar vindicandum statuit, quo diligentius in reliquum tempus a barbaris ius legatorum¹ conservaretur. Itaque omni senatu necato reliquos sub corona vendidit².

16. 1. Cesare giustifica la sua severità con l'affermare ancora che erano ambasciatori quei suoi funzionari mandati presso i Veneti e da questi trattieneuti; ma la sua grave decisione dipese da ragioni militari, in quanto quei luoghi ben difesi da natura, la tattica e il valore di quelle popolazioni, erano una minaccia permanente per i Romani in Gallia.

2. Gli schiavi posti in vendita portavano sul capo una corona, donde la frase *vendere sub corona*.

[7] Per la rottura delle funi, le antenne necessariamente cadevano; e, poiché ogni speranza delle navi galliche consiste nelle vele e nei pennoni, senza di questi era immediatamente tolta ogni possibilità di manovra alle navi. [8] Dopo ciò il seguito della lotta era posto nel valore di ciascuno e in questo i nostri soldati erano facilmente superiori, tanto più che si combatteva alla presenza di Cesare e di tutto l'esercito, e che nessun atto di valore un po' fuori dell'ordinario poteva rimanere ignorato; [9] poiché tutti i colli e le alture, donde si poteva vedere da vicino il mare, erano in potere del nostro esercito.

[15, 1] Abbattute le antenne, come si è detto, ogni nave nemica veniva circondata da due o tre delle nostre e i soldati cercavano con somma audacia di passare nelle navi nemiche. [2] Quando i barbari s'accorsero di ciò che accadeva, che parecchie loro navi erano state espugnate, non trovando a questa tattica nessun rimedio, cercarono di trovar salvezza nella fuga. [3] E quando già avevano voltato le navi nella direzione in cui soffiava il vento, sopravvenne una tale bonaccia che esse non si poterono più muovere da quel luogo. [4] E questa bonaccia fu grandemente opportuna a portare a termine la lotta; [5] poiché i nostri inseguirono ed espugnarono ad una ad una le navi nemiche e pochissime di tutto quel numero, favorite dal sopraggiungere della notte, pervennero alla costa, dopo un combattimento che era durato dalle 10 circa del mattino sino al tramonto del sole.

[16, 1] Con questa battaglia terminò la guerra contro i Veneti e tutte le popolazioni del litorale. [2] Infatti tutti i giovani e anche gli uomini più anziani, di qualche senno e autorità, erano convenuti colà per la guerra e inoltre erano state radunate in un solo punto le navi quante ve n'erano; [3] perdute queste, i superstiti non sapevano dove ritirarsi né in che modo difendere le città. Perciò si arresero a discrezione a Cesare. [4] Questi volle punirli molto severamente, affinché per l'avvenire i barbari rispettassero più scrupolosamente il diritto d'inviolabilità degli ambasciatori¹. Perciò fece uccidere tutti gli anziani e vendette gli altri all'asta come schiavi di guerra².

[17, 1] Dum haec in Venetis geruntur, Quintus Titurius Sabinus cum iis copiis, quas a Caesare acceperat, in fines Venellorum¹ pervenit. [2] His praeerat Viridovix ac summam imperii tenebat earum omnium civitatum, quae defecerant, ex quibus exercitum <conscripserat> magnasque copias coegerat; [3] atque his paucis diebus Aulerci Eburovices² Lexoviique senatu suo interfecto, quod auctores belli esse nolebant, portas clauserunt seseque cum Viridovice coniunxerunt. [4] Magnaque praeterea multitudo undique ex Gallia perditorum hominum latronumque convenerat, quos spes praedandi studiumque bellandi ab agricultura et cotidiano labore revocabat. [5] Sabinus idoneo rebus omnibus loco castris se tenebat, cum Viridovix contra eum duorum milium spatio consedisset cotidieque productis copiis pugnandi potestatem faceret, ut iam non solum hostibus in contemptionem Sabinus veniret, sed etiam nostrorum militum vocibus nonnihil carperetur; [6] tantamque opinionem timoris praebuit, ut iam ad vallum castrorum hostes accedere auderent. [7] Id ea de causa faciebat quod cum tanta multitudine hostium, praesertim eo absente qui summam imperii teneret, nisi aequo loco aut opportunitate aliqua data legato dimicandum non existimabat.

[18, 1] Hac confirmata opinione timoris idoneum quendam hominem et callidum delegit Gallum ex iis quos auxilii causa secum habebat. [2] Huic magnis praemiis pollicitationibusque persuadet uti ad hostes transeat, et, quid fieri velit, edocet. [3] Qui ubi pro perfuga ad eos venit, timorem Romanorum proponit, quibus angustiis ipse Caesar a Venetis prematur docet, [4] neque longius abesse, quin proxima nocte Sabinus clam ex castris exercitum educat et ad Caesarem auxilii ferendi causa proficiscatur. [5] Quod ubi auditum est, conclamant omnes

17. 1. Venelli: una delle popolazioni dell'Armorica.

2. Gli Aulerci Eburovici erano un ramo della stirpe degli Aulerci. A nord di essi erano i Lessobii tra la Normandia e la Senna.

[17, 1] Mentre si svolgevano questi avvenimenti nella regione dei Veneti, Quinto Titurio Sabino giunse nel paese dei Venelli¹ con le truppe che aveva ricevute da Cesare. [2] Capo dei Venelli era Viridovice che aveva il comando supremo di tutti quei popoli che si erano ribellati e dai quali <aveva arruolato> un forte esercito e raccolto un buon numero di soldatesche di riserva; [3] dopo pochi giorni gli Aulerci Eburovici² ed i Lessobii, uccisi i loro senatori che non volevano dichiarare guerra, chiusero le porte delle loro città e si unirono a Viridovice; [4] inoltre s'era aggiunta una grande moltitudine di uomini d'ogni risma e di ladroni, venuti da ogni parte della Gallia, che la speranza di preda e l'amore della guerra spingevano ad abbandonare la quotidiana fatica dell'agricoltura. [5] Sabino si manteneva nell'accampamento, in un luogo favorevole sotto tutti i riguardi, mentre Viridovice aveva preso posizione di fronte a lui ad una distanza di due miglia ed ogni giorno faceva avanzare l'esercito offrendo battaglia, così che non solo i nemici giudicavano con disprezzo Sabino, ma anche i nostri soldati nelle loro dicerie gli muovevano delle accuse. [6] Egli tanto diede l'impressione di aver timore che già i nemici avevano l'ardire di avanzare sino allo steccato dell'accampamento. [7] Ma agiva in tal modo per la ragione che essendo così grande la moltitudine dei nemici e soprattutto nell'assenza del comandante supremo, giudicava che egli, solo luogotenente, non doveva accettar battaglia, se non in posizione favorevole o per qualche occasione veramente opportuna.

[18, 1] Quando fu ben salda l'opinione ch'egli avesse timore, scelse un uomo adatto e astuto, un Gallo di quelli ch'egli aveva con sé, come ausiliari e [2] promettendogli grandi premi lo persuase ad andare presso i nemici e gli diede istruzioni su quel che doveva fare. [3] Costui, quando giunse, fingendosi disertore, presso i nemici, dichiarò che i Romani erano in preda al timore, che Cesare stesso era stretto da mille difficoltà dai Veneti, [4] rivelò che era molto probabile che nella prossima notte Sabino facesse uscire l'esercito dall'accampamento e che partisse alla volta di Cesare per portargli aiuto. [5] Quando udirono ciò, tutti si diedero a gridare che non bisognava lasciarsi sfuggire l'occasione di portare felicemente a termine la loro

occasionem negotii bene gerendi amittendam non esse, ad castra iri oportere. [6] Multae res ad hoc consilium Gallos hortabantur: superiorum dierum Sabini cunctatio, perfugae confirmatio, inopia cibarium, cui rei parum diligenter ab iis erat provisum¹, spes Venetici belli, et quod fere libenter homines id quod volunt credunt. [7] His rebus adducti non prius Viridovicem reliquosque duces ex concilio dimittunt, quam ab his sit concessum arma uti capiant et ad castra contendant. [8] Qua re concessa laeti, ut explorata victoria, sarmentis virgultisque collectis, quibus fossas [Romanorum] compleant, ad castra <Romanorum> pergunt.

[19, 1] Locus erat castrorum editus et paulatim ab imo acclivis circiter passus mille. Huc magno cursu contenderunt, ut quam minimum spatii ad se colligendos armandosque Romanis daretur, exanimatique pervenerunt. [2] Sabinus suos hortatus cupientibus signum dat. Impeditis hostibus propter ea quae ferebant onera, subito duabus portis eruptionem fieri iubet. [3] Factum est opportunitate loci, hostium inscientia ac defatigatione, virtute militum et superiorum pugnarum exercitatione, ut ne unum quidem nostrorum impetum ferrent ac statim terga verterent. [4] Quos impeditos integris viribus milites nostri consecuti magnum numerum eorum occiderunt; reliquos equites consecrati paucos qui ex fuga evaserant reliquerunt. [5] Sic uno tempore et de navali pugna Sabinus et de Sabini victoria Caesar est certior factus, civitatesque omnes se statim Titurio dediderunt. [6] Nam ut ad bella suscipienda Gallorum alacer ac promptus est animus, sic mollis ac minime resistens ad calamitates ferendas mens eorum est.

[20, 1] Eodem fere tempore Publius Crassus, cum in Aquitaniam¹ pervenisset, [quae pars ut ante dictum est et regionum

18. 1. La scarsa diligenza nel provvedere le vettovaglie necessarie fu molto spesso causa di disfatte per i Galli.

20. 1. L'Aquitania è la regione tra il fiume Garonna e i Pirenei. Non è certamente la terza parte della Gallia.

impresa e che era necessario marciare contro l'accampamento romano. [6] Molte ragioni inducevano i Galli a questa decisione: l'incertezza di Sabino nei giorni precedenti, la conferma avuta dal disertore, la mancanza di vettovaglie, a cui non avevano provveduto per scarsa diligenza¹, la speranza che i Veneti vincessero la guerra, e perché generalmente gli uomini credono volentieri ciò che fa loro piacere. [7] Spinti da ciò non lasciarono uscire dalla riunione Viridovice e gli altri capi, prima che fosse loro concesso di prendere le armi e di avviarsi contro l'accampamento. [8] E con questo permesso lietamente, come se fossero già con la vittoria in pugno, raccolsero frasche e virgulti per coprire le fosse [dei Romani] e marciarono contro l'accampamento <dei Romani>.

[19, 1] Il luogo dove era situato l'accampamento era alto e saliva con lieve pendenza dal basso per circa mille passi. Qui si precipitarono di corsa per dare il minor spazio di tempo possibile ai Romani di adunarsi e di armarsi e vi giunsero ansanti. [2] Sabino esortò i suoi e diede il segnale tanto desiderato della battaglia. Egli ordinò di fare improvvisamente una sortita da due porte, mentre i nemici erano impacciati per i pesi che portavano. [3] Avvenne che per la favorevole posizione dei nostri, per l'ignoranza e la stanchezza dei nemici, per il valore dei nostri soldati già esperti nelle precedenti battaglie, i nemici non resistettero neppure a un solo attacco dei nostri e volsero subito le spalle. [4] I nostri soldati, freschi di forze, inseguirono i nemici impacciati dai loro carichi e ne uccisero un gran numero; la nostra cavalleria inseguì gli altri e ne lasciò vivi pochi che riuscirono a staccarsi dal grosso dei fuggiaschi. [5] Così nello stesso tempo Sabino ebbe notizia della battaglia navale e Cesare della vittoria di Sabino e subito dopo tutte le popolazioni si arresero a Titurio. [6] Infatti lo spirito dei Galli è gagliardo e impetuoso nell'intraprendere la guerra, ma il loro carattere è debole e poco resistente nel sopportare i rovesci di fortuna.

[20, 1] Quasi nello stesso periodo Publio Crasso giunto in Aquitania¹ [che, come si è detto, si deve considerare per estensione della regione e per numero di uomini quasi un terzo di

latitudine et multitudine hominum ex tertia parte Galliae est aestimanda,] cum intellexeret in iis locis sibi bellum gerendum ubi paucis ante annis Lucius Valerius Praeconinus legatus² exercitu pulso interfectus esset³ atque unde Lucius Manlius proconsul impedimentis amissis profugisset, non mediocrem sibi diligentiam adhibendam intellegebat. [2] Itaque re frumentaria provisa, auxiliis equitatuque comparato, multis praeterea viris fortibus Tolosa et Carcasone et Narbone⁴ – quae sunt civitates Galliae provinciae finitimae his regionibus – nominatim evocatis in Sotiatium⁵ fines exercitum introduxit. [3] Cuius adventu cognito Sotiates magnis copiis coactis equitatuque, quo plurimum valebant <praemisso>, in itinere agmen nostrum adorti primum equestre proelium commiserunt, [4] deinde equitatu suo pulso atque insequentibus nostris subito pedestres copias quas in convalle in insidiis conlocaverant ostenderunt. Hi nostros disiectos adorti proelium renovarunt.

[21, 1] Pugnatum est diu atque acriter, cum Sotiates superioribus victoriis freti in sua virtute totius Aquitaniae salutem positam putarent, nostri autem quid sine imperatore¹ et sine reliquis legionibus² adolescentulo duce efficere possent perspicere cuperent. Tandem confecti vulneribus hostes terga verterunt. [2] Quorum magno numero interfecto Crassus ex itinere oppidum Sotiatium oppugnare coepit. Quibus fortiter resistentibus vineas turresque egit. [3] Illi alias eruptione temptata, alias cuniculis³ ad aggerem vineasque actis – cuius rei sunt longe peritissimi Aquitani, propterea quod multis locis apud eos aerariae secturaeque sunt –, ubi diligentia nostrorum nihil his rebus profici posse

2. I « legati » erano luogotenenti generali, comandanti di un corpo di milizie agli ordini del comandante supremo. Appartenevano all'ordine senatorio ed erano eletti dal Senato. Dell'esito delle loro imprese erano responsabili di fronte al comandante supremo.

3. Il fatto avvenne forse durante la guerra contro Sertorio (80-72 a. C.). Alla stessa guerra si riferisce la sconfitta di L. Manlio, proconsole della Gallia Ulteriore.

4. Tolosa, Carcasona, Narbona erano città della provincia romana in Gallia, che poi prese nome di Gallia Narbonense.

5. Sotiates: erano una popolazione molto forte dell'Aquitania.

21. 1. Cesare.

tutta la Gallia], comprendendo di dover combattere in quei luoghi dove pochi anni prima il luogotenente² Lucio Valerio Preconino era stato ucciso dopo che il suo esercito era stato sconfitto³ e donde il proconsole Lucio Mallio era fuggito dopo aver perduto le salmerie, sapeva bene di dover usare non poca diligenza. [2] Perciò fece provvista di frumento, preparò truppe ausiliarie e cavalleria, richiamò inoltre individualmente molti uomini valorosi da Tolosa, da Carcasona e da Narbona⁴, città della provincia della Gallia, al confine di queste regioni e condusse l'esercito nel paese dei Soziati⁵. [3] Conosciuto il suo arrivo, i Soziati, radunate potenti truppe e <mandata avanti> la cavalleria in cui erano molto forti, assalirono il nostro esercito ancora in marcia e in un primo tempo attaccarono solo una battaglia equestre, [4] poi, essendo stata la loro cavalleria respinta e inseguita dai nostri, spiegarono improvvisamente le loro fanterie che avevano disseminate nel fondo della valle in agguato e rinnovarono il combattimento, attaccando i nostri sparsi qua e là in disordine.

[21, 1] Si combatté a lungo e con accanimento perché i Soziati, fidando nelle passate vittorie, stimavano che la salvezza di tutta l'Aquitania fosse riposta nel loro valore, mentre i nostri desideravano di provare che cosa potevano fare senza il loro comandante¹ e senza l'aiuto delle altre legioni², guidati da un giovane capitano; infine i nemici sfiniti dalle ferite si diedero alla fuga. [2] Dopo averne ucciso un gran numero, Crasso, interrompendo la marcia, cominciò ad assediare la città dei Soziati. Poiché questi resistevano accanitamente, portò innanzi le vinee e le torri. [3] Gli assediati ora tentavano delle sortite, ora scavavano delle gallerie³ sino al terrapieno e alle vinee (gli Aquitani sono molto esperti in questo genere di scavi, perché in molti luoghi vi sono miniere di rame e cave di pietra), ma quando compresero che per la vigilanza dei nostri non potevano approdare ad alcun risultato, mandarono ambascia-

2. Crasso non aveva a disposizione che dodici coorti.

3. I Soziati, scavando delle gallerie, tentavano di indebolire il terreno su cui erano poste le torri e le altre macchine da guerra, così che sprofondassero o non potessero agire con sicurezza.

intellexerunt, legatos ad Crassum mittunt, seque in deditionem ut recipiat petunt. Qua re impetrata arma tradere iussi faciunt.

[22, 1] Atque in ea re omnium nostrorum intentis animis alia ex parte oppidi Adiatuanus, qui summam imperii tenebat, cum DC devotis, quos illi soldurios appellant, [2] quorum haec est condicio uti omnibus in vita commodis una cum iis fruantur quorum se amicitiae dediderint, siquid his per vim accidat, aut eundem casum una ferant aut sibi mortem consciscant; [3] neque adhuc hominum memoria repertus est quisquam qui eo interfecto, cuius se amicitiae devovisset, mortem recusaret¹. [4] Cum his Adiatuanus eruptionem facere conatus clamore ab ea parte munitionis sublato cum ad arma milites concurrissent vehementerque ibi pugnatum esset, repulsus in oppidum tamen uti eadem deditionis condicione uteretur a Crasso impetravit.

[23, 1] Armis obsidibusque acceptis Crassus in fines Vocatium et Tarusatium¹ profectus est. [2] Tum vero barbari commoti, quod oppidum et natura loci et manu munitum paucis diebus quibus eo ventum erat expugnatum cognoverant, legatos quoque versus dimittere, coniurare, obsides inter se dare, copias parare coeperunt. [3] Mittuntur etiam ad eas civitates legati quae sunt citerioris Hispaniae² finitimae Aquitaniae; inde auxilia ducesque arcessuntur. [4] Quorum adventu magna cum alacritate et magna hominum multitudine bellum gerere conantur. [5] Duces vero ii deliguntur, qui una cum Quinto Sertorio³ omnes annos fuerant summamque scientiam rei militaris habere existimabantur. [6] Hi consuetudine populi Romani loca capere, castra munire, commeatibus nostros intercludere instituunt. [7] Quod ubi Crassus animadvertit suas copias propter exiguitatem non facile diduci, hostem et vagari et vias obsidere et

22. 1. Questo periodo è interrotto perché l'*Adiatuanus* iniziale rimane senza verbo. Nella traduzione è stato trasportato in questo periodo il *conatus* del periodo successivo.

23. 1. Vocati e Tarusati: erano popolazioni dell'Aquitania, sulla riva sinistra della Garonna.

2. La Spagna Citeriore si estendeva dai Pirenei al fiume Ebro e fu chiamata poi Spagna Tarraconense.

3. Quinto Sertorio, seguace di Mario, continuò la lotta contro i sillani, anche dopo la morte del suo generale. Fu a capo dei Lusitani nella guerra contro il governo di Roma e sconfisse dall'80 al 72 a. C. numerosi eserciti consolari. Fu ucciso a tradimento. Da lui gli Spagnuoli appresero l'arte militare dei Romani.

tori a Crasso per chiedergli di accettare la loro resa. Questa fu loro accordata con l'ordine di consegnare le armi; ed essi ubbidirono.

[22, 1] Mentre l'attenzione di tutti i nostri era rivolta alla consegna delle armi, da un'altra parte della città, Adiatuano, che aveva il comando supremo, cercò di fare una sortita con 600 fedeli¹. Questi uomini, che essi chiamano soldurii, [2] sono stretti ad un patto, di godere durante la vita di tutti gli agi di cui godono quelli con cui si legano in amicizia e di sopportare con essi lo stesso destino o di darsi la morte qualora ad essi accada di esser vittime di violenze; [3] e, a memoria d'uomo, non si è ancora trovato nessuno che non affrontasse la morte, se era ucciso colui a cui s'era dichiarato fedele. [4] Mentre con essi Adiatuano cercava di fare irruzione, da quella parte del trinceramento si levò l'allarme con grande clamore; i nostri soldati corsero alle armi ed ivi si combatté con molta violenza; Adiatuano fu respinto nella città e dovette implorare da Crasso di potersi arrendere alle stesse condizioni.

[23, 1] Crasso si fece consegnare armi ed ostaggi, indi partì per il paese dei Vocati e dei Tarusati¹. [2] Allora i barbari preoccupati perché avevano saputo che quella città ben fortificata per posizione naturale e per opere era stata presa nei pochi giorni dacché Crasso era giunto colà, cominciarono a mandare ambascerie in ogni luogo, a prendere accordi, a scambiarsi ostaggi, a preparare eserciti. [3] Mandarono ambasciatori anche ai popoli della Spagna Citeriore², confinante con l'Aquitania; anche ad essi vennero richieste truppe ausiliarie con i loro comandanti. [4] Al loro arrivo con grande baldanza e con grande moltitudine di uomini si prepararono a far la guerra. [5] Scelsero come comandanti coloro che erano stati per tutto il tempo della guerra di Spagna con Quinto Sertorio³ e che stimavano avessero grande perizia militare. [6] Costoro esperti per la consuetudine con il popolo romano, cominciarono ad occupare posizioni strategiche, a fortificare l'accampamento, ad impedire ai nostri il vettovagliamento. [7] Quando Crasso s'avvide che il suo esercito non poteva distribuirsi qua e là per scarsezza di uomini, che i nemici scorrazzavano dappertutto

castris satis praesidii relinquere, ob eam causam minus comode frumentum commeatumque sibi supportari, in dies hostium numerum augeri, non cunctandum existimavit quin pugna decertaret. [8] Hac re ad consilium delata ubi omnes idem sentire intellexit, posterum diem pugnae constituit.

[24, 1] Prima luce productis omnibus copiis, duplici acie instituta¹, auxiliis in mediam aciem coniectis, quid hostes consilii caperent exspectabat. [2] Illi etsi propter multitudinem et veterem belli gloriam paucitatemque nostrorum se tuto dimicatuos existimabant, tamen tutius esse arbitrabantur obsessis viis commeatu intercluso sine vulnere victoria potiri, [3] et si propter inopiam rei frumentariae Romani se recipere coepissent, impeditos in agmine et sub sarcinis inferiores animo adoriri cogitabant. [4] Hoc consilio probato ab ducibus productis Romanorum copiis sese castris tenebant. [5] Hac re perspecta Crassus, cum sua cunctatione atque opinione timoris hostes nostros milites alacriores ad pugnandum effecissent atque omnium voces audirentur exspectari diutius non oportere quin ad castra iretur, cohortatus suos omnibus cupientibus ad hostium castra contendit.

[25, 1] Ibi cum alii fossas complerent, alii multis telis coniectis defensores vallo munitionibusque depellerent, auxiliaresque quibus ad pugnam non multum Crassus confidebat, lapidibus telisque subministrandis et ad aggerem¹ caespitibus comportandis speciem atque opinionem pugnantium praeberent, cum item ab hostibus constanter ac non timide pugnaretur telaque ex loco superiore missa non frustra acciderent, [2] equites circumitis hostium castris Crasso renuntiaverunt non eadem esse diligentia ab decumana² porta castra munita facilemque aditum habere.

24. 1. Lo schieramento dell'esercito romano si faceva ordinariamente su tre linee. Crasso avendo pochi uomini li dispose su due file per la necessità d'avere un fronte più vasto dinanzi ai nemici molto più numerosi. Collocò le truppe ausiliarie nel mezzo, invece che alle ali, perché di esse si fidava poco.

25. 1. Mentre si svolgeva l'attacco, una parte dei soldati costruivano un terapieno, che fosse alto quanto lo steccato nemico, una parte delle truppe ausiliarie portava materiale per quella costruzione, un'altra forniva i combattenti di armi.

2. La porta decumana era alle spalle della tenda del generale.

sbarrando le vie e lasciavano sufficienti presidi nell'accampamento e che perciò meno sicuramente potevano giungergli frumento e vettovaglie, mentre il numero dei nemici cresceva di giorno in giorno, ritenne opportuno di non tardare a dar battaglia. [8] Riferite queste cose al consiglio di guerra, vedendo che tutti erano d'accordo, fissò la battaglia per il giorno dopo.

[24, 1] All'alba portò fuori le truppe e le schierò su due file¹, pose nel mezzo le truppe ausiliarie e stette ad aspettare che decisioni prendessero i nemici. [2] Questi, quantunque stimassero che per la loro superiorità di forze e per l'antica loro gloria in guerra e per lo scarso numero dei nostri avrebbero potuto combattere con sicurezza, tuttavia ritenevano più prudente, poiché le vie erano sbarrate e il vettovagliamento impedito, di conseguir la vittoria senza colpo ferire. [3] Infatti, se i Romani per mancanza di frumento avessero cominciato a ritirarsi, pensavano di assalirli mentre erano impacciati, in ordine di marcia, col peso dei bagagli e con morale basso. [4] Presa questa decisione dai comandanti, trattenevano le truppe nell'accampamento, quantunque l'esercito romano fosse uscito a battaglia. [5] Crasso, visto ciò, poiché i nemici esitando e mostrando di aver timore avevano reso i nostri più ardenti di combattere, sentendo che era opinione generale che non bisognava più indugiare a muovere contro l'accampamento nemico, esortò i suoi e avanzò contro di esso sostenuto dall'entusiasmo unanime dei soldati.

[25, 1] Ivi, mentre alcuni dei nostri riempivano il fossato ed altri scagliando nugoli di dardi scacciavano i difensori dallo steccato e dalle fortificazioni e le truppe ausiliarie, in cui Crasso riponeva non molta fiducia, portando pietre e dardi e zolle per il terrapieno¹, davano l'impressione che fossero dei combattenti, e mentre dal canto loro i nemici pugnavano con tenacia e con valore e i loro dardi scagliati dall'altura non cadevano a vuoto, [2] i nostri cavalieri, dopo aver cavalcato intorno all'accampamento, riferirono a Crasso che quello non era difeso con sufficiente diligenza dalla porta decumana² e che di là l'accesso era facile.

[26, 1] Crassus equitum praefectos cohortatus ut magnis praemiis pollicitationibusque suos excitarent, quid fieri vellet ostendit. [2] Illi ut erat imperatum eductis iis cohortibus quae praesidio castris relictæ integrae ab labore erant, et longiore itinere circumductis, ne ex hostium castris conspici possent, omnium oculis mentibusque ad pugnam intentis celeriter ad eas quas diximus munitiones pervenerunt¹ [3] atque his prorutis prius in hostium castris constiterunt, quam plane ab his videri aut quid rei gereretur cognosci posset. [4] Tum vero clamore ab ea parte audito nostri redintegratis viribus, quod plerumque in spe victoriae accidere consuevit, acrius impugnare coeperunt. [5] Hostes undique circumventi desperatis omnibus rebus se per munitiones deicere et fuga salutem petere intenderunt. [6] Quos equitatus apertissimis campis consecutus ex numero milium L quae ex Aquitania Cantabrisque² convenisse constabat, vix quarta parte relictæ multa nocte se in castra recepit.

[27, 1] Hac audita pugna maxima pars Aquitaniae sese Crasso deditit obsidesque ultro misit. Quo in numero fuerunt Tarbelli Bigerriones Ptianii Vocates Tarusates Elusates Gates Ausci Garunni Sibulates Cocosates¹; [2] paucae ultimae nationes anni tempore confisae, quod hiemps suberat, id facere neglexerunt.

[28, 1] Eodem fere tempore Caesar, etsi prope exacta iam aestas erat, tamen quod omni Gallia pacata Morini Menapiique¹ supererant qui in armis essent, neque ad eum umquam legatos de pace misissent, arbitratus id bellum celeriter confici posse,

26. 1. Mentre il combattimento si svolgeva con maggior violenza dinanzi alla porta pretoria, i cavalieri e le coorti di riserva, facendo un largo giro senza essere visti, attaccavano le difese dinanzi alla porta decumana, dove la vigilanza era scarsa.

2. Cantabria: la regione della Spagna tra i Pirenei e l'Ebro, ai confini dell'Aquitania.

27. 1. Tutte le popolazioni nominate sono dell'Aquitania: i Tarbelli presso il fiume Adour, i Bigerrioni sui Pirenei, i Ptiani vicino ai Tarbelli, gli Elusati nella parte orientale dell'Aquitania, i Gati a sud di questi, gli Ausci tra i Gati e i Garumni, i Garumni sull'alta Garonna; i Sibulati presso le foci dell'Adour; i Cocosati presso le foci della Garonna.

[26, 1] Crasso esortò i comandanti della cavalleria perché animassero i loro cavalieri con grandi promesse di premi e diede disposizioni sul da fare. [2] Quelli, secondo l'ordine ricevuto, fatte uscire le coorti che erano state lasciate di presidio nell'accampamento e che non erano sfinite dalla fatica del combattimento, le condussero per un largo giro, in modo che non fossero viste dall'accampamento dei nemici, mentre tutti erano intenti con gli occhi e con l'anima allo svolgersi della lotta. Con grande celerità giunsero alle fortificazioni già accennate¹, [3] le travolsero e s'impadronirono dell'accampamento dei nemici prima che essi potessero vedere o scorgere ciò che avveniva. [4] Allora i nostri, udito il clamore da quella parte, ripresero vigore, come per lo più suole accadere quando si profila la speranza della vittoria e cominciarono a combattere con maggiore accanimento. [5] I nemici, circondati da ogni parte, perduta ogni speranza, si precipitarono giù attraverso la fortificazione e non pensarono più che a salvarsi con la fuga. [6] La cavalleria li inseguì per l'aperta campagna e solo a tarda notte, dopo aver lasciati vivi soltanto un quarto dei 50.000 che, da quanto risultava, erano venuti dall'Aquitania e dalla Cantabria², si ritirò nell'accampamento.

[27, 1] Dopo la notizia di questa battaglia, la maggior parte dei popoli dell'Aquitania si arresero a Crasso e spontaneamente mandarono ostaggi: fra essi furono i Tarbelli, i Bigerrioni, i Ptiani, i Vocati, i Tarusati, gli Elusati, i Gati, gli Ausci, i Garumni, i Sibulati, i Cocosati¹; [2] pochi popoli più lontani, fidando nel favore della stagione, poiché era prossimo l'inverno, trascurarono di far lo stesso.

[28, 1] Cesare, quasi nello stesso tempo, quantunque l'estate fosse già passata, poiché dopo la sottomissione di tutta la Gallia non rimanevano più in armi che i Morini e i Menapi¹, i quali non gli avevano mandato ambasciatori per trattare la pace, credendo di poter portare a termine questa guerra molto presto, condusse l'esercito contro di essi. Ma quelli cominciarono

28. 1. I Morini abitavano tra il passo di Calais e le foci della Schelda, i Menapi tra la Mosa e l'Escaut.

eo exercitum duxit. Qui longe alia ratione ac reliqui Galli bellum gerere instituerunt. [2] Nam quod intellegebant maximas nationes, quae proelio contendissent, pulsas superatasque esse continentesque silvas ac paludes habebant, eo se suaque omnia contulerunt. [3] Ad quarum initium silvarum cum Caesar pervenisset castraque munire instituisset neque hostis interim visus esset, dispersis in opere nostris subito ex omnibus partibus silvae evolaverunt et in nostros impetum fecerunt. [4] Nostri celeriter arma ceperunt eosque in silvas reppulerunt et compluribus interfectis longius impeditioribus locis secuti paucos ex suis deperdiderunt.

[29, 1] Reliquis deinceps diebus Caesar silvas caedere instituit, et nequis inermibus imprudentibusque militibus ab latere impetus fieri posset, omnem eam materiam quae erat caesa conversam ad hostem conlocabat et pro vallo ad utrumque latus exstruebat. [2] Incredibili celeritate magno spatio paucis diebus confecto, cum iam pecus atque extrema impedimenta a nostris tenerentur, ipsi densiores silvas peterent, eiusmodi tempestates sunt consecutae uti opus necessario intermitteretur et continuatione imbrium diutius sub pellibus milites contineri non possent. [3] Itaque vastatis omnibus eorum agris, vicis aedificiisque incensis Caesar exercitum reduxit et in Aulercis Lexoviis reliquisque item civitatibus quae proxime bellum fecerant, in hibernis conlocavit.

a condurre la guerra con tattica diversa dagli altri Galli. [2] Infatti sapendo che popoli fortissimi, che avevano affrontato la guerra, erano stati sopraffatti e vinti, poiché avevano nel loro territorio selve e paludi in successione non interrotta, si portarono colà con tutte le loro cose. [3] Cesare, giunto al principio di quelle selve, cominciò a fortificare l'accampamento, senza vedere nessun nemico; ma mentre i nostri erano sparsi qua e là nei lavori, improvvisamente i nemici sbucarono fuori da tutte le parti delle selve e assalirono i nostri. [4] Questi presero immediatamente le armi e li ricacciarono nelle selve, ne uccisero molti inseguendoli lontano nei luoghi anche meno accessibili, con poche perdite.

[29, 1] Nei giorni seguenti Cesare si diede a tagliare le selve e affinché non avvenisse nessun attacco improvviso sul fianco, mentre i suoi soldati erano senz'armi e indifesi, collocava di fronte al nemico tutti i tronchi tagliati e li accatastava formando con essi d'ambo i lati una specie di palizzata. [2] Fatto il taglio di un gran tratto di selva in pochi giorni e con grandissima celerità, quando già il bestiame e le salmerie più lontane dei nemici erano in mano dei nostri e quelli si ritiravano nei punti più fitti delle selve, si susseguirono tali burrasche che l'opera di fortificazione dovette essere interrotta e non si potevano più a lungo tenere sotto le tende i soldati per l'insistenza delle piogge. [3] Quindi devastati tutti i campi dei nemici e incendiati tutti i loro villaggi e le loro case, Cesare fece ritirare l'esercito e lo distribuì negli accampamenti invernali tra gli Aulerci, i Lessovii e così anche tra le altre popolazioni che poco tempo prima avevano provocata la guerra.

LIBER IV *

[1, 1] Ea quae secuta est hieme, qui fuit annus Gnaeo Pompeio Marco Crasso ¹ consulibus, Usipetes ² Germani et item Tenctheri ³ magna [cum] multitudine hominum flumen Rhenum transierunt non longe a mari quo Rhenus influit. [2] Causa transeundi fuit quod ab Suebis complures annos exagitati bello premebantur et agri cultura prohibebantur. [3] Sueborum ⁴ gens est longe maxima et bellicosissima Germanorum omnium. [4] Hi centum pagos ⁵ habere dicuntur, ex quibus quotannis singula milia armatorum bellandi causa suis ex finibus educunt. Reliqui qui domi manserunt, se atque illos alunt. [5] Hi rursus invicem anno post in armis sunt, illi domi remanent. [6] Sic neque agri cultura nec ratio atque usus belli intermittitur. [7] Sed privati ac separati agri apud eos nihil est ⁶, neque longius anno remanere uno in loco colendi causa licet. [8] Neque multum frumento, sed maximam partem lacte atque pecore vivunt multumque sunt in venationibus. [9] Quae res et cibi genere

* Gli avvenimenti di questo libro si svolgono nell'anno 55 a. C.

I. 1. Pompeo e Crasso furono consoli nel 55 a. C., dopo il convegno di Lucca, in cui insieme a Cesare riconfermarono i patti del primo triumvirato.

2. Usipeti: popolazione della Germania, sulla riva destra del Reno.

3. Tencteri: popolazione della Germania, sulla riva destra del Reno, a sud degli Usipeti.

4. Suebi: popolo bellicoso e forte della Germania che occupava un vasto territorio oltre il Reno.

5. I Suebi erano divisi in cento borghi, da ciascuno dei quali traevano ogni anno mille soldati. Potevano mettere su un esercito fortissimo e bene ag-

LIBRO IV *

[1, 1] Nell'inverno seguente, nell'anno in cui furono consoli Cneo Pompeo e Marco Crasso¹, gli Usipeti², e i Tencteri³, di razza germanica, [con] una grande moltitudine di uomini passarono il Reno non lontano dalla foce di questo fiume. [2] La causa di questo passaggio fu ch'essi da parecchi anni erano tormentati dai Suebi e costretti alla guerra, senza potersi dedicare all'agricoltura. [3] Il popolo dei Suebi⁴ è il più grande e il più bellicoso di tutti i Germani. [4] Si dice che essi abbiano cento distretti⁵, da ognuno dei quali traggono ogni anno mille armati da condurre fuori del loro territorio per far guerra. Gli altri che rimangono in patria provvedono al mantenimento proprio e dei combattenti; [5] dopo un anno a loro volta essi prendono le armi e quelli rimangono in patria. [6] Così l'agricoltura non soffre interruzione, né si trascura l'attività bellica. [7] Ma presso di essi nessuna parte dei campi è proprietà privata⁶, né è loro permesso di rimanere nello stesso luogo per più di un anno per la coltivazione. [8] Si cibano poco di frumento, ma molto di latte e di bestiame; si dedicano intensamente alla caccia, [9] la quale, per il genere di cibo che dà, per il quoti-

guerrito, non solo per la difesa, ma ancor più per l'offesa. Lo dimostrano le tribù degli Usipeti e dei Tencteri, già sloggiate dai loro territori dai Suebi.

6. Loro principale occupazione e preoccupazione era il servizio in guerra; l'agricoltura era parte essenziale della loro vita in quanto serviva ai loro rifornimenti. Non assegnavano la terra in proprietà privata, né permettevano che alcuno si fermasse al lavoro in un luogo più di un anno, poiché temevano che l'interesse della proprietà e dei frutti potesse infiacchire l'animo, attutendo l'istinto guerresco.

et cotidiana exercitatione et libertate vitae, quod a pueris nullo officio aut disciplina ⁷ adsuefacti nihil omnino contra voluntatem faciunt, et vires alit et immani corporum magnitudine homines efficit. [10] Atque in eam se consuetudinem adduxerunt, ut locis frigidissimis neque vestitus praeter pelles habeant quicquam, quarum propter exiguitatem magna est corporis pars aperta, et laventur in fluminibus.

[2, 1] Mercatoribus est aditus magis eo, ut quae bello ceperint, quibus vendant habeant, quam quo ullam rem ad se importari desiderent. [2] Quin etiam iumentis, quibus maxime Galli delectantur quaeque impenso parant pretio, Germani importatis non utuntur, sed quae sunt apud eos nata parva atque deformia, haec cotidiana exercitatione summi ut sint laboris efficiunt. [3] Equestribus proeliis saepe ex equis desiliunt ac pedibus proeliantur, equosque eodem remanere vestigio adsuefaciunt, ad quos se celeriter cum usus est recipiunt. [4] Neque eorum moribus turpius quicquam aut inertius habetur quam ephippiis uti. [5] Itaque ad quemvis numerum ephippiatorum equitum quamvis pauci adire audent. [6] Vinum ad se omnino importari non patiuntur, quod ea re ad laborem ferendum remollescere homines atque effeminari arbitrantur.

[3, 1] Publice maximam putant esse laudem quam latissime a suis finibus vacare agros. Hac re significari magnum numerum civitatum suam vim sustinere non potuisse. [2] Itaque una ex parte ab Suebis circiter milia passuum sescenta agri vacare dicuntur. [3] Ad alteram partem succedunt Ubii, quorum fuit civitas ampla atque florens, ut est captus Germanorum. Et paulo sunt quam eiusdem generis ceteri humaniores, propterea quod Rhenum attingunt multumque ad eos mercatores ventitant et ipsi propter propinquitatem [quod] Gallicis sunt moribus adsuefacti. [4] Hos cum Suebi multis saepe bellis experti propter amplitudinem gravitatemque civitatis finibus expellere non po-

7. Non sottomettevano la mente ad alcuna educazione morale, che valesse a frenare l'istinto brutale e a volgere la volontà verso un fine umano e civile.

diano esercizio e la libertà di vita, poiché fin da fanciulli non sono educati a sottomettersi all'idea del dovere e della disciplina ⁷ e non fanno nulla assolutamente contro volontà, sviluppa le loro forze e li rende uomini di corpo gigantesco. [10] E sono giunti ad avere questa abitudine di non portare, anche in luoghi freddissimi, altro vestito che una pelle, che per la sua piccolezza lascia scoperta una gran parte del corpo, e di lavarsi nei fiumi.

[2, 1] Permettono l'ingresso ai mercanti, non perché desiderino importare presso di loro alcunché, ma per avere dei compratori di ciò che hanno preso in guerra. [2] Anche dei cavalli, di cui i Galli sono appassionati e che comprano a gran prezzo, i Germani non fanno uso di quelli importati, ma con l'esercizio continuo rendono atti a grandi fatiche gli animali, piccoli e sgraziati, che sono nati nel paese. [3] Nei combattimenti di cavalleria saltano spesso giù dai cavalli e combattono a piedi; abituano i cavalli a rimanere sul posto e, quando v'è bisogno, vi tornano celermente: [4] secondo il loro costume non v'è nulla che giudichino più turpe e più vile che servirsi di sella. [5] Anche se in pochi, osano assalire qualunque numero di cavalieri sellati. [6] Non permettono affatto che s'importi del vino, perché ritengono che questo prodotto renda gli uomini fiacchi a sopportar le fatiche e li porti all'effeminatezza.

[3, 1] Credono che sia grandissima gloria per lo stato che ai suoi confini per larghissimo spazio i campi siano privi di abitanti: ciò indica secondo loro che un gran numero di popolazioni non possono resistere alla loro forza. [2] Perciò si dice che da una parte dai confini dei Suebi per circa 600 miglia i campi siano disabitati. [3] Dall'altra parte confinano gli Ubi, popolo che fu forte e fiorente per quanto è possibile tra i Germani, e sono un poco più civili degli altri della loro razza, perché giungono alle rive del Reno, dove molto frequentemente vanno i mercanti e [perché] sono essi stessi abituati per la vicinanza ai costumi dei Galli. [4] I Suebi, pur avendoli affrontati in molte guerre, non poterono scacciarli dal loro territorio, per la grandezza e l'importanza di quel popolo, ma

tuissent, tamen vectigales sibi fecerunt ac multo humiliores infirmioresque redegerunt.

[4, 1] In eadem causa fuerunt Usipetes et Tenctheri quos supra diximus. Qui complures annos Sueborum vim sustinuerunt, ad extremum tamen agris expulsi et multis locis Germaniae triennium vagati ad Rhenum pervenerunt, quas regiones Menapii incolebant. [2] Hi ad utramque ripam fluminis agros aedificia vicosque habebant. [3] Sed tantae multitudinis adventu perterriti ex iis aedificiis, quae trans flumen habuerant, demigraverunt et cis Rhenum dispositis praesidiis Germanos transire prohibebant. [4] Illi omnia experti cum neque vi contendere propter inopiam navium neque clam transire propter custodias Menapiorum possent, [5] reverti se in suas sedes regionesque simulaverunt et tridui viam progressi rursus reverterunt atque omni hoc itinere una nocte confecto equitatu inscios inopinantesque Menapios oppresserunt, [6] qui de Germanorum discessu per exploratores certiores facti sine metu trans Rhenum in suos vicos remigraverant. [7] His interfectis navibusque eorum occupatis, priusquam ea pars Menapiorum quae citra Rhenum erat certior fieret, flumen transierunt atque omnibus eorum aedificiis occupatis reliquam partem hiemis se eorum copiis aluerunt.

[5, 1] His de rebus Caesar certior factus et infirmitatem Gallorum veritus, quod sunt in consiliis capiendis mobiles et novis plerumque rebus student, nihil his committendum existimavit. [2] Est autem hoc Gallicae consuetudinis, uti et viatores etiam invitos consistere cogant, et quid quisque eorum de quaque re audierit aut cognoverit quaerant, et mercatores in oppidis vulgus circumsistat, quibusque ex regionibus veniant quasque ibi res cognoverint pronuntiare cogat. [3] His rebus atque auditionibus permoti de summis saepe rebus consilia ineunt, quorum eos in vestigio paenitere necesse est, cum

li resero tributari e li ridussero in condizioni di grande inferiorità e debolezza.

[4, 1] Nelle stesse condizioni si trovarono gli Usipeti e i Tencteri, di cui abbiamo già parlato, i quali sostennero per parecchi anni l'aggressione dei Suebi, ma cacciati dai loro campi e dopo aver vagato per tre anni in molti luoghi della Germania, giunsero al Reno. Abitavano in queste regioni i Menapii [2] che avevano i campi, le case, i villaggi sulle due rive del fiume. [3] Essi, atterriti dall'arrivo di una così grande moltitudine, emigrarono dai loro paesi che avevano abitato al di là del fiume e ponendo dei presidi al di qua del Reno, impedivano ai Germani il passaggio. [4] Quelli dopo aver fatto molti tentativi, non potendo forzare il passaggio per la scarsezza di navi, né passare nascostamente per la vigilanza dei Menapii, [5] simularono di tornare nelle loro sedi e nelle loro regioni. Dopo una marcia di tre giorni se ne tornarono indietro e compiendo tutto quel tratto con la cavalleria in una sola notte, piombarono addosso all'impensata sui Menapii, [6] i quali senza alcun timore erano tornati di nuovo alle loro sedi al di là del Reno, avendo saputo dai loro esploratori che i Germani erano partiti. [7] Quindi li uccisero e s'impadronirono delle loro navi; e prima che quella parte dei Menapii che era rimasta al di qua del Reno potesse essere avvertita, passarono il fiume, presero tutti i loro villaggi, e si nutrirono per tutto il resto dell'inverno con le vettovaglie di quelli.

[5, 1] Cesare, avvertito di questi avvenimenti, temendo la leggerezza dei Galli, perché sono instabili nelle loro decisioni e tendono per lo più a mutamenti politici, stimò che non si doveva avere alcuna fede in essi. [2] Infatti è abitudine dei Galli di far fermare i viandanti, anche se non lo vogliono, e di chieder loro ciò che hanno sentito dire o hanno saputo di qualunque argomento e la folla circonda i mercanti nelle città e li invita a dire da quali regioni vengano e ciò che fanno di quei luoghi. [3] Poi, basandosi su queste dicerie e narrazioni, prendono spesso deliberazioni su argomenti d'importanza, di cui sono costretti a pentirsi immediatamente, perché si fidano

incertis rumoribus serviant et plerique ad voluntatem eorum ficta respondeant.

[6, 1] Qua consuetudine cognita Caesar, ne graviori bello occurreret¹, maturius quam consueverat ad exercitum proficiscitur. [2] Eo cum venisset, ea quae fore suspicatus erat facta cognovit: [3] missas legationes ab nonnullis civitatibus ad Germanos invitatosque eos uti ab Rheno discederent; omnia quae postulassent ab se fore parata. [4] Qua spe adducti Germani latius iam vagabantur et in fines Eburonum² et Condru-
sorum³ qui sunt Treverorum clientes⁴ pervenerant. [5] Principibus Galliae evocatis Caesar ea quae cognoverat dissimulanda sibi existimavit eorumque animis permulsis et confirmatis⁵ equitatuque imperato bellum cum Germanis gerere constituit.

[7, 1] Re frumentaria comparata equitibusque delectis iter in ea loca facere coepit, quibus in locis esse Germanos audiebat. [2] A quibus cum paucorum dierum iter abesset, legati ab his venerunt. [3] Quorum haec fuit oratio: Germanos neque priores populo Romano bellum inferre neque tamen recusare si lacesantur quin armis contendant, quod Germanorum consuetudo haec sit a maioribus tradita, quicumque bellum inferant, resistere neque deprecari. [4] Haec tamen dicere: venisse invitos, eiectos domo; si suam gratiam Romani velint, posse iis utiles esse amicos; vel sibi agros attribuant, vel patiantur tenere eos quos armis possederint; [5] sese unis Suebis concedere, quibus ne di quidem immortales pares esse possint; reliquum quidem in terris esse neminem quem non superare possint.

[8, 1] Ad haec Caesar, quae visum est, respondit; sed exitus fuit orationis: sibi nullam cum iis amicitiam esse posse, si in Gallia remanerent; [2] neque verum esse qui suos fines tueri

6. 1. Se i Galli si fossero uniti ai Germani, Cesare aveva ragione di temere una guerra più dura.

2. Eburoni: popolazione di origine belgica, tra la Mosa e il Reno.

3. Condruasi: popolazione di origine germanica sulla Mosa.

4. Clienti: erano alcune popolazioni della Gallia, che si ponevano sotto la protezione di un altro popolo e ne seguivano le sorti in qualunque evenienza. I Treveri, d'origine germanica, erano stanziati sulle due rive della Mosella.

5. I capi fingevano di aver timore dei Germani e Cesare fingendo di non saper nulla delle ambascerie li rassicura.

di voci che corrono e perché la maggior parte degli interrogati inventano di sana pianta cose conformi alle loro intenzioni.

[6, 1] Conoscendo questa usanza, Cesare partì alla volta dell'esercito più presto del consueto, per non andare incontro ad una guerra più dura ¹. [2] Giunto colà ebbe notizia che era accaduto ciò che aveva intuito: [3] alcune popolazioni avevano mandato ambascerie ai Germani e li avevano invitati a venire dal Reno nella Gallia, promettendo che sarebbe stato messo a loro disposizione tutto ciò che avessero richiesto. [4] Spinti da questa speranza, i Germani si erano dati a vagare per ampie zone ed erano giunti al territorio degli Eburoni ² e dei Condrusi ³, che sono clienti dei Treveri ⁴. [5] Cesare, convocati a consiglio i capi dei Galli, ritenne opportuno di fingere di ignorare questi fatti che aveva conosciuto, li blandì con buone parole, li rassicurò ⁵, diede loro ordine di fornire della cavalleria e si preparò a far guerra con i Germani.

[7, 1] Preparata la provvista di frumento e arruolati dei cavalieri, volse la marcia verso quei luoghi dove si diceva che si trovassero i Germani. [2] Quando fu alla distanza di pochi giorni da essi giunsero a lui, da parte loro, degli ambasciatori, [3] che tennero press'a poco questo discorso: non erano i primi i Germani a portar guerra al popolo romano, e tuttavia essi non rifiutavano di combattere con le armi in pugno, se erano provocati, perché era abitudine dei Germani, tramandata dai loro antenati, di far resistenza a chiunque portasse loro guerra e di non implorar grazia. [4] Tuttavia dichiaravano ch'essi erano venuti colà non per loro volere, ma perché scacciati dalla loro sede; se i Romani volevano la loro amicizia, potevano essere loro utili; o dessero loro dei campi, o permettessero loro di tenere quelli che s'erano conquistati con le armi: [5] essi d'altronde s'inclinavano ai soli Suebi, ai quali neppure gli dèi immortali potevano essere pari; del resto sulla terra non vi era nessuno che non potessero vincere.

[8, 1] A queste dichiarazioni, Cesare rispose a tono; ma la conclusione del suo discorso fu la seguente: egli non poteva avere nessuna amicizia con essi, se rimanevano in Gallia; [2] non

non potuerint, alienos occupare, neque ullos in Gallia vacare agros qui dari tantae praesertim multitudini sine iniuria possint; [3] sed licere si velint in Ubiorum¹ finibus considerare, quorum sint legati apud se et de Sueborum iniuriis querantur et ab se auxilium petant; hoc se ab Ubiis impetraturum.

[9, 1] Legati haec se ad suos relatueros dixerunt et re deliberata post diem tertium ad Caesarem reversuros. Interea ne propius se castra moveret petiverunt. [2] Ne id quidem Caesar ab se impetrari posse dixit. [3] Cognoverat enim magnam partem equitatus ab iis aliquot diebus ante praedandi frumentandique causa ad Ambivaritos¹ trans Mosam missam; hos exspectari equites atque eius rei causa moram interponi arbitrabatur.

[10, 1] [Mosa profluit ex monte Vosego¹, qui est in finibus Lingonum, [2] et parte quadam ex Rheno recepta, quae appellatus Vacalus², insulam efficit Batavorum³ [in Oceanum influit], neque longius ab Oceano milibus passuum LXXX in Rhenum⁴ influit. [3] Rhenus autem oritur ex Lepontiis⁵ qui Alpes incolunt, et longo spatio per fines Nemetum Helvetiorum Sequanorum Mediomatricorum⁶ Tribocorum⁷ Treverorum citatus fertur, [4] et ubi Oceano adpropinquavit, in plures diffluit partes multis ingentibusque insulis effectis, quarum pars magna a feris barbarisque nationibus incolitur, [5] ex quibus sunt qui piscibus atque ovis avium vivere existimantur, multisque capitibus in Oceanum influit.]

8. 1. Ubi: potente popolo germanico sulla destra del Reno, tra Colonia e Magonza, amico del popolo romano.

9. 1. Ambivariti: popolazione della Gallia Belgica, tra la Mosa e la Schelda.

10. 1. Il monte Vosego, modernamente la catena dei Vosgi, era tra i Vaugioni, i Lingoni e Rauraci. Indica quindi che la Mosa nasce dai Vosgi dalla parte dei Lingoni.

2. Vacalus è la diramazione del Reno che va ad unirsi ad occidente con la Mosa, oggi Waal.

3. L'isola dei Batavi è il paese tra il Waal, il Reno e l'Oceano.

4. Mantengo nella traduzione la lezione dei manoscritti che implica un errore di Cesare. Naturalmente conforme a verità è la lezione proposta da molti: « si getta nell'Oceano dopo un percorso di non più di ottanta miglia da quel punto » (confluenza del Waal nella Mosa).

era sensato che chi non era stato in grado di difendere il proprio territorio, occupasse i territori altrui; che non vi era in Gallia disponibilità di campi e tanto meno se ne poteva concedere ad una così grande moltitudine, senza arrecare offesa ad altri; [3] ma che, se volevano, era loro concesso di prendere stanza nel paese degli Ubi¹, i cui ambasciatori si trovavano presso di lui e che si lamentavano delle violenze dei Suebi, chiedendogli aiuto; egli avrebbe ordinato ciò agli Ubi.

[9, 1] Gli ambasciatori dissero che avrebbero riferito queste cose ai loro concittadini e che sarebbero tornati da Cesare di lì a tre giorni, dopo aver deliberato; gli chiesero che per il momento non muovesse il campo più vicino a loro. [2] Cesare disse che non potevano ottenere neppure questo da lui. [3] Infatti egli aveva saputo che essi avevano mandato qualche giorno prima gran parte della cavalleria al di là della Mosa, tra gli Ambivariti¹, per far preda e per procurarsi frumento; e giudicava quindi che essi aspettassero quei cavalieri e che questa fosse la ragione di frapporre un indugio.

[10, 1] [La Mosa scorre dalla catena dei Vosgi¹, che si trova nel paese dei Lingoni, [2] e dopo aver ricevuta una diramazione del Reno chiamata Vacalo², forma l'isola dei Batavi³ [si getta nell'Oceano] e si getta nel Reno⁴ alla distanza dall'Oceano di non più di ottanta miglia. [3] Il Reno poi nasce dal paese dei Leponzi⁵ che abitano sulle Alpi e percorre per un gran tratto, con forte corrente, il paese dei Nantuati, degli Elvezi, dei Sequani, dei Mediomatrici⁶, dei Triboci⁷, dei Treveri [4] e quando si avvicina all'Oceano si divide in varie diramazioni, formando molte e grandi isole che in gran parte sono abitate da popolazioni rozze e barbare, [5] di cui alcune si crede che vivano di pesce e di uova di uccelli; indi per molte foci si getta nell'Oceano].

5. Leponzi: popolazione celtica delle Alpi Lepontine, a nord del lago Verbano (Lago Maggiore).

6. Mediomatrici: popolazione celtica sulla Mosella, con la città di Divoduro, oggi Metz.

7. Triboci: popolazione germanica sull'odierna Alsazia.

[11, 1] Caesar cum ab hoste non amplius passuum XII milibus abesset, ut erat constitutum, ad eum legati revertuntur. Qui in itinere congressi magno opere ne longius progrediretur orabant. [2] Cum id non impetrassent, petebant uti ad eos equites qui agmen antecessissent praemitteret eosque pugna prohiberet, sibi que uti potestatem faceret in Ubios legatos mittendi. [3] Quorum si principes ac senatus sibi iureiurando fidem fecisset, ea condicione quae a Caesare ferretur se usuros ostendebant: ad has res conficiendas sibi tridui spatium daret. [4] Haec omnia Caesar eodem illo pertinere arbitrabatur, ut tridui mora interposita equites eorum qui abessent revertentur. Tamen sese non longius milibus passuum quattuor aquationis causa processurum eo die dixit: [5] huc postero die quam frequentissimi convenirent, ut de eorum postulatis cognosceret. [6] Interim ad praefectos, qui cum omni equitatu antecesserant, mittit qui nuntiarent ne hostes proelio lacesserent, et si ipsi lacesserentur sustinerent, quoad ipse cum exercitu propius accessisset.

[12, 1] At hostes ubi primum nostros equites conspexerunt, quorum erat v milium numerus, cum ipsi non amplius octingentos equites haberent, quod ii, qui frumentandi causa erant trans Mosam profecti, nondum redierant, nihil timentibus nostris, quod legati eorum paulo ante a Caesare discesserat atque is dies indutiis erat ab his petitus, impetu facto celeriter nostros perturbaverunt. [2] Rursus his resistentibus consuetudine sua ad pedes desiluerunt subfossisque equis compluribusque nostris deiectis reliquos in fugam coniecerunt atque ita perterritos egerunt ut non prius fuga desisterent, quam in conspectum agminis nostri venissent. [3] In eo proelio ex equitibus nostris interficiuntur quattuor et septuaginta, [4] in his vir fortissimus Piso Aquitanus amplissimo genere natus, cuius avus in civitate sua regnum obtinuerat, amicus a senatu nostro appellatus. [5] Hic cum fratri intercluso ab hostibus auxilium

[11, 1] Mentre Cesare era distante dai nemici non più di dodici miglia, gli ambasciatori, come s'era stabilito, ritornarono da lui e, incontrandolo in marcia, lo pregarono insistentemente perché non avanzasse più oltre. [2] Non l'ottennero e allora chiesero di mandare a dire a quei cavalieri, che erano andati innanzi alle schiere, di non attaccar battaglia e di dar loro la possibilità di inviare degli ambasciatori agli Ubi; [3] dichiaravano che se i capi e il Senato di costoro si fossero impegnati con giuramento a non molestarli, essi avrebbero accettato la condizione posta da Cesare; per portare a termine questa ambasceria chiedevano che concedesse loro tre giorni di tempo. [4] Cesare capiva che tutte queste richieste tendevano a questo unico scopo di porre un indugio di tre giorni e di attendere il ritorno dei loro cavalieri che erano lontani; tuttavia egli disse che per quel giorno non avrebbe avanzato per più di quattro miglia per provvedersi di acqua; [5] il giorno dopo tornassero nel maggior numero possibile, ch'egli voleva discutere sulle loro richieste. [6] Intanto mandò ad avvertire i comandanti che erano andati innanzi con tutta la cavalleria, di non provocare i nemici a battaglia e di stare sulle difese, se fossero attaccati, finché egli stesso non fosse giunto più vicino con l'esercito.

[12, 1] Ma i nemici, appena scorsero i nostri cavalieri che erano in numero di cinquemila, mentre essi non ne avevano più di ottocento, perché quelli che erano andati a cercar frumento al di là della Mosa non erano ancor tornati, vedendo i nostri senza alcun sospetto, perché gli ambasciatori nemici si erano appena allontanati da Cesare e quello era il giorno di tregua da essi richiesto, li assalirono repentinamente e li scompigliarono; [2] poi, quando s'avvidero che i nostri facevano di nuovo resistenza, secondo il loro metodo, saltando giù dagli arcioni e colpendo i cavalli dei nostri sotto il ventre, ne disarcionarono parecchi e volsero gli altri in fuga e li incalzarono incutendo tanto terrore ch'essi non si fermarono che quando giunsero in vista del nostro esercito. [3] In questo combattimento furono uccisi circa 74 dei nostri cavalieri; [4] tra questi il valoroso Pisone, aquitano di stirpe nobilissima, il cui nonno aveva regnato sul suo popolo ed era stato proclamato amico dal nostro Senato. [5] Egli portando aiuto al fratello, che era

ferret, illum ex periculo eripuit, ipse equo vulnerato deiectus, quoad potuit, fortissime restitit; [6] cum circumventus multis vulneribus acceptis cecidisset atque id frater, qui iam proelio excesserat, procul animum advertisset, incitato equo se hostibus obtulit atque interfectus est.

[13, 1] Hoc facto proelio Caesar neque iam sibi legatos audiendos neque condiciones accipiendas arbitrabatur ab iis qui per dolum atque insidias petita pace ultro bellum intulissent; [2] exspectare vero dum hostium copiae augerentur equitatusque reverteretur, summae dementiae esse iudicabat [3] et cognita Gallorum infirmitate quantum iam apud eos hostes uno proelio auctoritatis essent consecuti sentiebat. Quibus ad consilia capienda nihil spatii dandum existimabat. [4] His constitutis rebus et consilio cum legatis et quaestore communicato, nequem diem pugnae praetermitteret, ***** opportunissime res accidit quod postridie eius diei mane eadem et perfidia et simulatione usi Germani frequentes omnibus principibus maioribusque natu adhibitis ad eum in castra venerunt, [5] simul ut dicebatur purgandi sui causa, quod contra atque esset dictum et ipsi petissent, proelium pridie commisissent, simul ut, siquid possent, de indutiis fallendo impetrarent. [6] Quos sibi Caesar oblatos gavisus, illos retineri iussit, ipse omnes copias castris eduxit equitatumque, quod recenti proelio perterritum esse existimabat, agmen subsequi iussit.

[14, 1] Acie triplici instituta et celeriter octo milium itinere confecto prius ad hostium castra pervenit, quam quid ageretur Germani sentire possent. [2] Qui omnibus rebus subito perterriti et celeritate adventus nostri et discessu suorum ***** neque consilii habendi neque arma capiendi spatio dato per-

stato circondato dai nemici, lo strappò dal pericolo; ma poi, essendo stato ferito il cavallo ed egli stesso sbalzato di sella, resistette valorosamente, finché poté; [6] circondato e ferito in più parti, cadde; il fratello, che era già uscito fuori dal combattimento, avendo visto ciò da lontano, spronato il cavallo, si gettò tra i nemici e fu ucciso.

[13, 1] Dopo questo combattimento Cesare ritenne di non dover più dare udienza agli ambasciatori, né di accogliere le loro proposte, poiché, dopo aver richiesta la pace, avevano con inganni ed insidie portato guerra senza essere provocati; [2] inoltre giudicava che fosse grande stoltezza aspettare che l'esercito dei nemici accrescesse le sue forze e che ritornasse la loro cavalleria; [3] sentiva, conoscendo la volubilità dei Galli, quanto prestigio avevano già acquistato i nemici presso di essi con un solo combattimento; credeva opportuno di non dover dare loro affatto tempo di prendere delle decisioni. [4] Stabilito ciò, e comunicata ai luogotenenti e al questore la sua volontà di non rimandare neppure di un giorno la battaglia, ***** avvenne un fatto molto opportuno: il giorno dopo, al mattino, i Germani, con perfida simulazione, giunsero da lui nel campo in grande numero con tutti i loro capi e i loro uomini anziani, [5] per scusarsi, a parole, perché il giorno prima avevano attaccato combattimento contrariamente a quel che era stato stabilito e che essi stessi avevano richiesto [6] e nello stesso tempo per ottenere, se potevano, con l'inganno, una tregua. Cesare, contento che costoro gli si fossero offerti in un buon momento, ordinò di arrestarli: egli poi portò fuori dall'accampamento tutto l'esercito e comandò alla cavalleria, che riteneva ancora atterrita dal recente combattimento, di seguire le schiere.

[14, 1] Fatto lo schieramento su tre linee e percorse celermente otto miglia, giunse all'accampamento dei nemici prima che i Germani si potessero render conto di quel che avveniva. [2] Essi atterriti immediatamente da tutte queste cose e dall'improvviso arrivo dei nostri e dalla partenza dei loro ***** dal non avere possibilità né di consultarsi, né di prendere le armi rimasero turbati e incerti se fosse meglio portare l'esercito

turbabantur, copiasne adversus hostem ducere an castra defendere an fuga salutem petere praestaret. [3] Quorum timor cum fremitu et concursu significaretur, milites nostri pristini diei perfidia incitati in castra inruperunt. [4] Quo loco qui celeriter arma capere potuerunt, paulisper nostris restiterunt atque inter carros impedimentaue proelium commiserunt. [5] At reliqua multitudo puerorum mulierumque – nam cum omnibus suis domo excesserant Rhenumque transierant – passim fugere coepit. Ad quos consecrandos Caesar equitatum misit.

[15, 1] Germani post tergum clamore¹ audito cum suos interfici viderent, armis abiectis signisque militaribus relictis se ex castris eiecerunt, [2] et cum ad confluentem Mosae et Rheni² pervenissent, reliqua fuga desperata magno numero interfecto reliqui se in flumen praecipitaverunt atque ibi timore lassitudine vi fluminis oppressi perierunt. [3] Nostri ad unum omnes incolumes perpauca vulneratis ex tanti belli timore, cum hostium numerus capitum quadringentorum triginta milium fuisset, se in castra receperunt. [4] Caesar iis, quos in castris retinuerat, discedendi potestatem fecit. [5] Illi supplicia cruciatusque Gallorum veriti quorum agros vexaverant, remanere se apud eum velle dixerunt. His Caesar libertatem concessit.

[16, 1] Germanico bello confecto multis de causis Caesar statuit sibi Rhenum esse transeundum. Quarum illa fuit iustissima quod cum videret Germanos tam facile impelli ut in Galliam venirent, suis quoque rebus eos timere voluit, cum intellexerent et posse et audere populi Romani exercitum Rhenum transire. [2] Accessit etiam quod illa pars equitatus Usipetum et Tenctherorum quam supra commemoravi<mus> praedandi frumentandique causa Mosam transisse neque proelio interfuisse, post fugam suorum se trans Rhenum in fines Sugam-

15. 1. Era il clamore delle donne e dei fanciulli inseguiti e massacrati dalla cavalleria.

2. Al punto in cui il Waal confluisce nella Mosa.

contro il nemico o difendere l'accampamento o cercare salvezza nella fuga. [3] Mentre il loro timore si manifestava con l'accorrere disordinatamente e con tumulto, i nostri soldati, incitati dalla perfidia del giorno precedente, irrupero nell'accampamento. [4] Ivi quelli che poterono prendere le armi in fretta resistettero per poco ai nostri, dando battaglia tra i carri e i bagagli; [5] ma il resto della moltitudine di fanciulli e di donne si diede a fuggire disordinatamente. Infatti erano partiti dalla loro patria ed avevano passato il Reno con tutti i loro. Cesare mandò la cavalleria ad inseguirli.

[15, 1] I Germani, sentendo il clamore¹ alle loro spalle e vedendo che i loro venivano uccisi, gettate via le armi e abbandonate le insegne militari, si buttarono fuori dell'accampamento [2] e giunti alla confluenza della Mosa e del Reno², quelli che rimasero, senza più speranza di salvarsi con la fuga, quando già un gran numero dei loro era stato ucciso, si lanciarono nel fiume ed ivi perirono, oppressi dal terrore, dalla stanchezza, dalla corrente impetuosa del fiume. [3] I nostri si ritirarono nell'accampamento tutti incolumi e solo con pochi feriti, liberi ormai dal timore di una così grande guerra, in cui i nemici erano in numero di 430.000 uomini. [4] Cesare diede a quelli che aveva trattiene nell'accampamento il permesso di andar via; [5] ma essi, temendo di subire pene e tormenti dai Galli, poiché avevano devastato i loro campi, dissero di voler rimanere presso di lui. Cesare concesse loro di essere liberi.

[16, 1] Terminata la guerra contro i Germani, Cesare per molte ragioni stabili di passare il Reno; soprattutto poiché vedeva che i Germani tanto facilmente s'inducevano a venire in Gallia, volle che essi ne fossero distolti anche dal timore per i loro beni, qualora comprendessero che l'esercito del popolo romano osava e poteva passare il Reno. [2] Si aggiunse anche il fatto che quella parte della cavalleria degli Usipeti e dei Tencteri che, come sopra ho narrato, aveva passato la Mosa per far preda e raccogliere frumento e che non aveva partecipato al combattimento, dopo la fuga dei compagni si era

brorum¹ receperat seque cum his coniunxerat. [3] Ad quos cum Caesar nuntios misisset qui postularent eos qui sibi Galliaeque bellum intulissent sibi dederent responderunt: [4] populi Romani imperium Rhenum finire; si se invito Germanos in Galliam transire non aequum existimaret, cur sui quicquam esse imperii aut potestatis trans Rhenum postularet? [5] Ubi autem qui uni ex Transrhenanis ad Caesarem legatos miserant, amicitiam fecerant, obsides dederant, magno opere orabant ut sibi auxilium ferret, quod graviter ab Suebis premerentur; [6] vel si id facere occupationibus rei publicae prohiberetur, exercitum modo Rhenum transportaret; id sibi <ad praesens> auxilium spemque reliqui temporis satis futurum. [7] Tantum esse nomen atque opinionem eius exercitus Ariovisto pulso et hoc novissimo proelio facto etiam ad ultimas Germanorum nationes, uti opinione et amicitia populi Romani tuti esse possint. [8] Navium magnam copiam ad transportandum exercitum pollicebantur.

[17, 1] Caesar his de causis¹, quas commemoravi<mus>, Rhenum transire decreverat. Sed navibus transire neque satis tutum esse arbitrabatur neque suae neque populi Romani dignitatis esse statuebat. [2] Itaque etsi summa difficultas faciendi pontis proponebatur propter latitudinem rapiditatem altitudinemque fluminis, tamen id sibi contendendum aut aliter non traducendum exercitum existimabat. Rationem pontis hanc instituit: [3] tigna bina sesquipedalia paulum ab imo praeacuta dimensa ad altitudinem fluminis intervallo pedum duorum inter se iungebat. [4] Haec cum machinationibus immissa in flumen defixerat festuculisque adegerat, non sublicae modo directe ad perpendicularum, sed prone ac fastigate, ut secundum naturam fluminis procumberent. [5] His item contraria duo ad eundem modum iuncta intervallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra vim atque impetum fluminis conversa statuebat.

16. 1. Sigambri: popolazione della Germania, a sud degli Usipeti.

17. 1. Oltre alla ragione di veder rispettata la sua volontà, perché ai Sigambri aveva richiesta la consegna dei cavalieri Usipeti e ciò gli era stato rifiutato, e di proteggere gli Ubi minacciati dai Suebi, v'era una ragione di prestigio per cui Cesare riteneva di dover passare il Reno con l'esercito: voleva cioè che i Germani si rendessero conto dell'effettivo valore romano, così che abbandonassero ogni velleità di passare in Gallia o tanto meno di farvi scorrerie e saccheggi.

ritirata al di là del Reno nel territorio dei Sigambri¹ e si era congiunta con questi. [3] Cesare mandò loro dei messi per chiedere che gli fossero consegnati i cavalieri che avevano portato guerra a lui e ai Galli, ma quelli risposero [4] che il dominio del popolo romano era limitato al Reno; s'egli stimava ingiusto che i Germani senza il suo permesso venissero in Gallia, perché pretendeva di aver dominio e potere su ciò che si trovava al di là del Reno? [5] Inoltre gli Ubi, che soli tra i popoli germanici avevano mandato ambasciatori a Cesare e avevano stretto con lui amicizia e avevano dato ostaggi, chiedevano con insistenza che portasse loro aiuto, perché erano fortemente premuti dai Suebi [6] o, se fosse impedito a far ciò dalle sue occupazioni politiche, trasportasse solo al di là del Reno l'esercito; ciò sarebbe stato aiuto sufficiente <per il presente> e speranza per il futuro. [7] La fama e la riputazione del suo esercito erano così grandi, dopo la vittoria su Ariovisto e dopo l'ultimo combattimento, anche presso i popoli più lontani della Germania, ch'essi potevano esser sicuri, poggiandosi sulla fama e sull'amicizia del popolo romano. [8] Promettevano un gran numero di navi per trasportare l'esercito.

[17, 1] Per queste ragioni¹ che ho dette, Cesare aveva stabilito di passare il Reno; ma non riteneva che fosse abbastanza sicuro passarlo con le navi e conveniente alla sua dignità ed a quella del popolo romano. [2] Perciò, pur prospettandosi la grande difficoltà di costruire un ponte per la larghezza, la rapidità e la profondità del fiume, tuttavia stimava di doverlo costruire o altrimenti di non far passare l'esercito. Stabili di seguire questo modo nella costruzione del ponte. [3] Congiungeva tra loro a due a due alla distanza di due piedi travi dello spessore di un piede e mezzo, un poco appuntite all'estremo inferiore e misurate secondo la profondità del fiume. [4] Per mezzo di macchinari le calava e le piantava nel fiume, poi le fissava con battipali, non come travi di sostegno perpendicolari, ma inclinate come nei tetti, perché fossero piegate secondo la corrente. [5] Analogamente piantava un'altra coppia di pali, opposta a questi, congiunti tra loro allo stesso modo, distanti 40 piedi alla base, rivolti però contro la pendenza e la

[6] Haec utraque insuper bipedalibus trabibus immissis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis utrimque fibulis ab extrema parte distinebantur. [7] Quibus disclusis atque in contrariam partem revinctis tanta erat operis firmitudo atque ea rerum natura, ut, quo maior vis aquae se incitavisset, hoc artius inligata tenerentur. [8] Haec directa materia iniecta contexebantur et longuriis cratibusque consternebantur. [9] Ac nihilo setius sublicae et ad inferiorem partem fluminis oblique agebantur, quae pro anteride subiectae et cum omni opere coniunctae vim fluminis exciperent, [10] et aliae item supra pontem mediocri spatio, ut si arborum trunci sive trabes dei-ciendi operis essent a barbaris missae, his defensoribus earum rerum vis minueretur neu ponti nocerent².

[18, 1] Diebus decem, quibus materia coepta erat compor-tari, omni opere effecto exercitus traducitur. [2] Caesar ad utramque partem pontis firmo praesidio relicto in fines Sugam-brorum contendit. [3] Interim a compluribus civitatibus ad eum legati veniunt. Quibus pacem atque amicitiam petentibus liberaliter respondet obsidesque ad se adduci iubet. [4] At Sugambri ex eo tempore quo pons institui coeptus est, fuga comparata hortantibus iis, quos ex Tenctheris atque Usipetibus apud se habebant, finibus suis excesserant suaque omnia expor-taverant seque in solitudinem ac silvas abdiderant.

[19, 1] Caesar paucos dies in eorum finibus moratus omnibus vicis aedificiisque incensis frumentisque succisis se in fines Ubiorum recepit atque his auxilium suum pollicitus, si a Suebis premerentur, haec ab iis cognovit: [2] Suebos posteaquam per exploratores pontem fieri comperissent, more suo concilio habito

2. Il ponte, opera ardita d'ingegneria militare, era costruito solidamente su una serie di cavalletti, ben tenuti al di sopra delle acque, e con pali ben confitti nel fondo del fiume. La costruzione era tale che resisteva tutt'insieme alla corrente quanto più questa era impetuosa.

corrente del fiume. [6] Univa le due coppie appoggiandovi sopra un palo di due piedi quanta era la distanza tra i pali di ogni coppia e impediva che si inclinassero fermandole con morsetti all'estremità delle travi. [7] Essendo così tenute distanti e legate in senso contrario l'una all'altra, tanta era la saldezza dell'opera e tale la natura dell'insieme che, quanto più violenta le urtava la corrente, tanto più saldamente si stringevano compatte le parti. [8] La serie dei cavalletti era congiunta con assi poste per il lungo, sopra le quali erano collocati travicelli e graticci; [9] cionondimeno anche a valle del fiume venivano piantati obliquamente dei sostegni alle palafitte, i quali sotto il piano del ponte come arieti, congiunti a tutta la costruzione, facevano resistenza all'urto della corrente; [10] allo stesso modo altri sostegni si fissavano al di sopra del piano del ponte, così che se tronchi d'albero o navi erano spinti dai barbari per rovinare la costruzione, per merito di questi pali guardiani la violenza dell'attacco fosse infranta e non recassero danno al ponte².

[18, 1] In dieci giorni, da quando s'era cominciato a raccogliere il materiale, tutto il ponte fu terminato e su di esso passò l'esercito. [2] Cesare, lasciato un forte presidio alle due estremità del ponte, si avviò verso il territorio dei Sigambri. [3] Nel frattempo gli giunsero messi da varie popolazioni che chiedevano pace ed amicizia. Ad essi rispose acconsentendo generosamente e ordinò che gli fossero dati ostaggi. [4] Ma i Sigambri, che dal momento che s'era cominciato a fare il ponte, avevano preparata la fuga per esortazione dei Tencteri e degli Usipeti che si trovavano presso di loro, erano usciti dal loro territorio portando via tutte le loro cose e si erano rifugiati nella solitudine delle foreste.

[19, 1] Cesare si fermò pochi giorni nel loro territorio, bruciò tutti i loro villaggi e le loro case, tagliò i loro frumenti, indi si portò nel territorio degli Ubi e avendo promesso il suo aiuto nel caso che fossero assaliti dai Suebi, seppe da loro [2] che quelli, dopo aver avuto notizia dai loro esploratori che si stava costruendo un ponte, avevano, secondo il loro costume, tenuta

nuntios in omnes partes dimisisse, uti de oppidis demigrarent, liberos uxores suaque omnia in silvis deponerent atque omnes qui arma ferre possent, unum in locum convenirent; [3] hunc esse delectum medium fere regionum earum quas Suebi obtinerent. Hic Romanorum adventum exspectare atque ibi decertare constituisse. [4] Quod ubi Caesar comperit, omnibus iis rebus confectis, quarum rerum causa traducere exercitum constituerat, ut Germanis metum iniceret, ut Sugambros ulcisceretur, ut Ubios obsidione liberaret, diebus omnino decem et octo trans Rhenum consumptis, satis et ad laudem et ad utilitatem <populi Romani> profectum arbitratus se in Galliam recepit pontemque rescidit ¹.

[20, 1] Exigua parte aestatis reliqua Caesar, etsi in his locis, quod omnis Gallia ad septentriones vergit, maturae sunt hiemes, tamen in Britanniam ¹ proficisci contendit, quod omnibus fere Gallicis bellis hostibus nostris inde subministrata auxilia intellegebat [2] et, si tempus anni ad bellum gerendum deficeret, tamen magno sibi usui fore arbitrabatur, si modo insulam adisset, genus hominum perspexisset, loca portus aditus cognovisset. [3] Quae omnia fere Gallis erant incognita ²: neque enim temere praeter mercatores illo adit quisquam, neque iis ipsis quicquam praeter oram maritimam atque eas regiones quae sunt contra Galliam notum est. [4] Itaque evocatis ad se undique mercatoribus, neque quanta esset insulae magnitudo neque quae aut quantae nationes incolerent neque quam usum belli haberent aut quibus institutis uterentur neque qui essent ad maiorem navium multitudinem idonei portus, reperire poterat.

19. 1. Sembra strana questa fretta di Cesare di ritirarsi in Gallia, non giustificata dalle ragioni che adduce. Forse non ritenne sufficienti le sue forze ad affrontare l'incognita di una guerra in luoghi sconosciuti e pieni d'insidie contro una coalizione di popoli numerosi e bellicosi.

20. 1. La Britannia comprendeva l'odierna Inghilterra e Scozia. L'Irlanda (Hibernia) fu conosciuta più tardi.

un'adunanza e avevano mandato ambasciatori da ogni parte presso tutte le popolazioni invitandole ad abbandonare le città e a ritirarsi con i figli, con le donne e con tutte le loro cose nelle foreste; tutti quelli poi che fossero in grado di portare le armi si adunassero in un sol luogo [3] e cioè quasi nel punto di mezzo di quelle regioni possedute dai Suebi: ivi avevano stabilito d'aspettare l'arrivo dei Romani e di dar combattimento. [4] Quando Cesare ebbe conoscenza di queste cose, avendo raggiunto tutti gli scopi per i quali aveva stabilito di far passare l'esercito al di là del Reno e cioè di incutere timore ai Germani, di vendicarsi dei Sigambri, di liberare gli Ubi dall'oppressione, dopo essersi fermato colà in tutto diciotto giorni, ritenendo di aver ottenuto abbastanza riguardo alla fama e all'utilità <del popolo romano>, si ritirò nella Gallia e tagliò il ponte¹.

[20, 1] Quantunque poco rimanesse dell'estate e in questi luoghi l'inverno giunga presto, dato che tutta la Gallia è volta a settentrione, tuttavia Cesare decise di fare una spedizione nella Britannia¹, perché sapeva che in quasi tutte le guerre in Gallia di là erano stati mandati aiuti ai nostri nemici [2] e, anche se non gli fosse stata sufficiente la stagione propizia per una guerra, giudicava che gli sarebbe stato di grande utilità se anche solo fosse andato nell'isola e avesse avuto nozione di quei popoli e avesse conosciuto le località, i porti e gli approdi, [3] cose quasi tutte ignote ai Galli². Infatti nessuno ha l'audacia di andare colà, se non i mercanti e questi stessi non conoscono che le località marittime e quelle regioni che si trovano di fronte alla Gallia; [4] perciò, quantunque avesse convocati presso di sé da ogni parte i mercanti, non poté saper nulla né della grandezza dell'isola, né delle popolazioni che l'abitavano, né della loro esperienza in guerra, né delle loro istituzioni, e neppure se vi fossero porti adatti ad accogliere un grande numero di navi da guerra.

2. Alle ragioni addotte da Cesare per la spedizione in Britannia, occorre aggiungere anche quella non meno importante di fare impressione sugli animi dei Galli con un'impresa grandiosa in territori oltre il mare e quasi del tutto sconosciuti.

[21, 1] Ad haec cognoscenda priusquam periculum faceret, idoneum esse arbitratus Gaium Volusenum¹ cum longa nave praemittit. [2] Huic mandat uti exploratis omnibus rebus ad se quam primum revertatur. [3] Ipse cum omnibus copiis in Morinos proficiscitur, quod inde erat brevissimus in Britanniam traiectus. [4] Huc naves undique ex finitimis regionibus et, quam superiore aestate ad Veneticum bellum fecerat classem, iubet convenire. [5] Interim consilio eius cognito et per mercatores perlato ad Britannos a compluribus eius insulae civitatibus ad eum legati veniunt, qui polliceantur obsides dare atque imperio populi Romani obtemperare. [6] Quibus auditis liberaliter pollicitus hortatusque, ut in ea sententia permanerent, eos domum remittit [7] et cum iis una Commium² quem ipse Atrebatibus superatis regem ibi constituerat, cuius et virtutem et consilium probabat, et quem sibi fidelem esse arbitrabatur, cuiusque auctoritas in his regionibus magni habebatur, mittit. [8] Huic imperat, quas possit, adeat civitates, horteturque, ut populi Romani fidem sequantur, seque celeriter eo venturum nuntiet. [9] Volusenus perspectis regionibus quantum ei facultatis dari potuit, qui navi egredi ac se barbaris committere non auderet, quinto die ad Caesarem revertitur, quaeque ibi perspexisset, renuntiat³.

[22, 1] Dum in his locis Caesar navium parandarum causa moratur, ex magna parte Morinorum ad eum legati venerunt, qui se de superioris temporis consilio excusarent, quod homines barbari et nostrae consuetudinis imperiti bellum populo Romano fecissent, seque ea quae imperasset facturos pollicerentur. [2] Hoc sibi Caesar satis opportune accidisse arbitratus, quod neque post tergum hostem relinquere volebat neque belli gerendi propter anni tempus facultatem habebat neque has tantularum rerum occupationes Britanniae anteponendas iudicabat, magnum iis numerum obsidum imperat. Quibus adductis eos in

21. 1. Voluseno: Caio Voluseno Quadrato, tribuno militare.

2. Commio, fatto re degli Atrebatii da Cesare, mandato in Britannia, vi fu trattenuto come prigioniero. Più tardi si ribellò ai Romani.

3. Voluseno compì la sua missione con negligenza e paura.

[21, 1] Prima di affrontare l'impresa inviò con una nave da guerra a prendere conoscenza di tutte queste cose Caio Voluseno¹ che ritenne il più adatto allo scopo, [2] e gli diede incarico di esplorare attentamente la regione e di ritornare a lui al più presto. [3] Egli poi andò con tutto l'esercito nel paese dei Morini, perché di là il tragitto nella Britannia era il più breve. [4] Qui ordinò che si concentrassero da ogni parte dalle vicine regioni le navi e la flotta che aveva preparato nell'estate precedente per la guerra contro i Veneti. [5] Intanto, essendo stato conosciuto il suo disegno, poiché i mercanti ne avevano riferito ai Britanni, varie città dell'isola gli mandarono ambasciatori promettendogli di dare ostaggi e di obbedire agli ordini del popolo romano. [6] Egli li ascoltò e con cortesi promesse li esortò a mantenersi in questa loro decisione, indi li mandò in patria e insieme [7] con essi inviò anche Commio², che egli dopo la vittoria sugli Atrebatii aveva creato re, uomo che apprezzava per il suo valore e per il suo senno, che riteneva fedele a lui e la cui autorità era tenuta in gran conto in quelle regioni. [8] Diede ordine a costui di avvicinare le popolazioni, che poteva, e di esortarle a mettersi sotto la protezione romana, avvertendole che egli sarebbe arrivato al più presto. [9] Voluseno, esplorate tutte le regioni nella misura che gli fu possibile, perché non osava uscir dalla nave e mettersi in rischio tra quei barbari, al quinto giorno tornò da Cesare e gli riferì il risultato della sua esplorazione³.

[22, 1] Mentre Cesare indugiava in questi luoghi per preparare le navi, dalla maggior parte dei Morini giungono a lui dei messi per scusarsi della loro condotta dell'anno precedente, perché essendo stranieri e ignorando i nostri metodi liberali, avevano portato guerra al popolo romano e per promettere di eseguire i suoi ordini. [2] Cesare ritenendo che quella resa gli veniva in un momento abbastanza opportuno, perché non voleva lasciare dei nemici alle spalle e non aveva la possibilità di far guerra, data la stagione avanzata, infine perché giudicava di non dover rimandare l'impresa della Britannia per la cura di cose di scarsa importanza, chiese a quelli un gran numero di ostaggi. Quando gli furono consegnati, accettò

fidem recipit. [3] Navibus circiter octoginta onerariis coactis, contractisque quot satis esse ad duas transportandas legiones existimabat, quicquid praeterea navium longarum habebat, id quaestori legatis praefectisque distribuit. [4] Huc accedebant XVIII onerariae naves quae ex eo loco a milibus passuum octo vento tenebantur, quominus in eundem portum venire possent; has equitibus tribuit. [5] Reliquum exercitum Quinto Titurio Sabino et Lucio Aurunculeio Cottae¹ legatis in Menapios atque in eos pagos Morinorum a quibus ad eum legati non venerant ducendum dedit; [6] Publium Sulpicium Rufum legatum cum eo praesidio quod satis esse arbitrabatur, portum tenere iussit.

[23, 1] His constitutis rebus nactus idoneam ad navigandum tempestatem tertia fere vigilia naves solvit¹ equitesque in ulteriorem portum progredi et naves conscendere et se sequi iussit. [2] A quibus cum paulo tardius esset administratum, ***** ipse hora diei circiter quarta cum primis navibus Britanniam attigit atque ibi in omnibus collibus expositas hostium copias armatas conspexit. [3] Cuius loci haec erat natura atque ita montium angustiis mare continebatur, uti ex locis superioribus in litus telum adigi posset². [4] Hunc ad egrediendum nequaquam idoneum locum arbitratus, dum reliquae naves eo convenirent, ad horam nonam in ancoris exspectavit. [5] Interim legatis tribunisque militum convocatis, et quae ex Voluseno cognovisset et quae fieri vellet ostendit monuitque uti rei militaris ratio maximeque ut maritimae res postularent, ut quae celerem atque instabilem motum haberent, ad nutum et ad tempus omnes res ab iis administrarentur. [6] His dimissis et ventum et aestum uno tempore nactus secundum dato signo et sublatiis ancoris circiter milia passuum septem ab eo loco progressus, aperto ac plano litore naves constituit.

[24, 1] At barbari consilio Romanorum cognito, praemisso equitatu et essedariis, quo plerumque genere in proeliis uti

22. 1. Quinto Titurio Sabino e Lucio Aurunculeio Cotta, luogotenenti di Cesare, che poi morirono nella guerra contro gli Eburoni (libro VI).

23. 1. Si crede che questo porto da cui salpò Cesare per la Britannia fosse il porto Izio (forse Boulogne).

la loro sottomissione. [3] Procacciate circa ottanta navi da carico e radunate quante riteneva sufficienti a trasportare due legioni, divise tra il questore, i luogotenenti e i prefetti tutte le navi da guerra di cui inoltre disponeva. [4] Si aggiungevano diciotto navi da carico che a circa otto miglia da quel luogo erano impedito dal vento a venire in quel porto; queste le assegnò ai cavalieri. [5] Diede incarico ai luogotenenti Quinto Titurio Sabino e a Lucio Aurunculeio Cotta¹ di portare il resto dell'esercito tra i Menapi e tra quelle tribù dei Morini che non gli avevano mandato ambasciatori, [6] e al luogotenente Publio Sulpicio Rufo di tenere il porto con il presidio che riteneva sufficiente.

[23, 1] Date queste disposizioni, approfittando del vento favorevole alla navigazione, verso la mezzanotte salpò¹, dopo aver ordinato ai cavalieri di andare sino al porto più a nord, d'imbarcarsi colà e di seguirlo. [2] Mentre costoro tardarono alquanto ad eseguire il suo ordine, ***** egli giunse con le prime navi in Britannia verso le dieci del mattino. Ivi vide schierato su tutti i colli l'esercito nemico in armi. [3] La posizione di quel luogo, circondato da monti che si spingevano sul mare, permetteva che i dardi scagliati dalle alture giungessero sul lido². [4] Ritenendo che questo luogo non fosse affatto idoneo allo sbarco, aspettò sull'ancora sino alle tre pomeridiane che giungessero colà le altre navi. [5] Intanto convocati a consiglio i luogotenenti e i tribuni militari, comunicò loro ciò che aveva saputo da Voluseno e quali erano i suoi ordini e li avvertì di eseguire tutto con prontezza e con tempestività, come richiedeva la tattica militare e soprattutto secondo le norme della guerra di mare che ha movimenti rapidi e sempre mutevoli. [6] Dopo averli congedati, poiché il vento e la marea insieme gli erano favorevoli, diede il segnale di partenza e, levate le ancore, avanzò da quel luogo per circa sette miglia, indi fermò la flotta su un lido aperto e piano.

[24, 1] Ma i barbari, conosciuto il disegno dei Romani, mandarono innanzi i loro cavalieri e i carristi, di cui per lo

2. Dal porto Izio, Cesare giunge a Dubris (Dover) e di lì a sette miglia nella località, dove oggi è la città di Deal.

consuerunt, reliquis copiis subsecuti nostros navibus egredi prohibebant. [2] Erat ob has causas summa difficultas, quod naves propter magnitudinem nisi in alto constitui non poterant, militibus autem ignotis locis, impeditis manibus, magno et gravi onere armorum pressis simul et de navibus desiliendum et in fluctibus consistendum et cum hostibus erat pugnandum, [3] cum illi aut ex arido aut paulum in aquam progressi omnibus membris expeditis, notissimis locis audacter tela conicerent et equos insuefactos incitarent. [4] Quibus rebus nostri perterriti atque huius omnino generis pugnae imperiti non eadem alacritate ac studio, quo in pedestribus uti proeliis consueverant, utebantur.

[25, 1] Quod ubi Caesar animum advertit, naves longas, quarum et species erat barbaris inusitatio et motus ad usum expeditior¹, paulum removeri ab onerariis navibus et remis incitari et ad latus apertum hostium constitui atque inde fundis sagittis tormentis hostes propelli ac submoveri iussit. Quae res magno usui nostris fuit. [2] Nam et navium figura et remorum motu et inusitato genere tormentorum permoti barbari constiterunt ac paulum modo pedem rettulerunt. [3] At nostris militibus cunctantibus maxime propter altitudinem maris, qui decimae legionis aquilam ferebat², obtestatus deos ut ea res legioni feliciter eveniret, « desilite » inquit « commilitones, nisi vultis aquilam hostibus prodere; ego certe meum rei publicae atque imperatori officium praestitero ». [4] Hoc cum magna voce dixisset, se ex navi proiecit atque in hostes aquilam ferre coepit. [5] Tum nostri cohortati inter se ne tantum dedecus admitteretur, universi ex navi desiluerunt. [6] Hos item ex proximis [primis] navibus cum conspexissent, subsecuti hostibus adpropinquaverunt.

25. 1. I Britanni furono meravigliati nel vedere le potenti navi romane muoversi così speditamente. Essi, come i Veneti, non conoscevano l'uso dei remi per le navi di grande mole.

2. Il centurione del primo manipolo della prima coorte (primipilo) aveva l'onore e la responsabilità di portare l'aquila della legione. Nell'insegna l'aquila d'argento posava con le ali aperte sopra una pertica.

più si servono nel combattimento, e fatte seguire tutte le loro forze impedivano ai nostri di sbarcare dalle navi. [2] Le difficoltà erano enormi per queste ragioni: perché le navi per la loro grandezza non potevano fermarsi che in alto mare, e perché i soldati, in luoghi sconosciuti, con le mani impediti, affranti dal grave peso delle armi, dovevano ad un tempo saltar giù dalle navi, immergersi nei flutti e combattere con i nemici, [3] mentre questi o dalla terra ferma, o avanzando poco nell'acqua, avendo tutto il corpo libero e conoscendo bene i luoghi, potevano lanciare audacemente i dardi e spronare i cavalli già abituati a questo. [4] Perciò i nostri soldati colti da terrore e non essendo per nulla assuefatti a un tal genere di combattimento, non avevano più quell'alacrità e quell'ardire che solevano avere nei combattimenti terrestri.

[25, 1] Quando Cesare si avvide di queste difficoltà, ordinò alle navi da guerra, la cui forma era poco nota ai barbari e i cui movimenti per la navigazione erano quanto mai rapidi¹, di spostarsi alquanto dalle navi da carico, spingendosi coi remi, di fermarsi presso il fianco aperto dei nemici e di respingere e ricacciare sul lido gli assalitori con fionde, con frecce e azionando macchine da guerra. Ciò fu di grande vantaggio ai nostri. [2] Infatti i barbari, turbati dalla figura delle navi, dal movimento dei remi e dal genere di macchine da lancio non mai viste, si fermarono e anzi si ritirarono, sebbene di poco. [3] Ma mentre i nostri soldati erano esitanti, specialmente per la profondità del mare, il centurione che portava l'aquila della decima legione², dopo aver invocato l'aiuto degli dèi, perché l'evento fosse favorevole alla legione, gridò: « Compagni, saltate giù, se non volete lasciare l'aquila in mano ai nemici; io certamente farò il mio dovere e verso la patria e verso il nostro comandante ». [4] Detto ciò a gran voce, si lanciò giù dalla nave e cominciò a portare l'aquila contro i nemici. [6] Allora i nostri esortandosi a vicenda, perché non si permettesse una tale vergogna, saltarono tutti giù dalla nave. [6] E così anche gli altri, dalle [prime] vicine navi, vedendoli, li seguirono e si avvicinarono ai nemici.

[26, 1] Pugnatum est ab utrisque acriter. Nostri tamen, quod neque ordines servare neque firmiter insistere neque signa subsequi poterant, atque alius alia ex navi quibuscumque signis occurrerat se adgregabat, magno opere perturbabantur. [2] Hostes vero notis omnibus vadis, ubi ex litore aliquos singulares ex navi egredientes conspexerant, [3] incitatis equis impeditos adoriebantur, plures paucos circumsistebant, alii ab latere aperto in universos tela coniciebant. [4] Quod cum animum advertisset Caesar, scaphas longarum navium¹, item speculatoria navigia² militibus compleri iussit, et quos laborantes conspexerat, his subsidia submittebat. [5] Nostri simul in arido constiterunt, suis omnibus consecutis in hostes impetum fecerunt atque eos in fugam dederunt, neque longius prosequi potuerunt, quod equites cursum tenere atque insulam capere non potuerant. Hoc unum ad pristinam fortunam Caesari defuit.

[27, 1] Hostes proelio superati simulatque se ex fuga receperunt, statim ad Caesarem legatos de pace miserunt; obsides daturus quaeque imperasset sese facturos polliciti sunt. [2] Una cum his legatis Commius Atrebas venit, quem supra demonstraveram<us> a Caesare in Britanniam praemissum. [3] Hunc illi e navi egressum, cum ad eos oratoris modo Caesaris mandata deferret, comprehenderant atque in vincula coniecerant. [4] Tum proelio facto remiserunt et in petenda pace eius rei culpam in multitudinem contulerunt et propter imprudentiam ut ignosceretur petiverunt. [5] Caesar questus quod, cum ultro in continentem legatis missis pacem ab se petissent, bellum sine causa intulissent, ignoscere imprudentiae dixit obsidesque imperavit, [6] quorum illi partem statim dederunt, partem ex longinquiore locis arcessitam paucis diebus sese daturus dixerunt. [7] Interea suos in agros remigrare iusserunt, principesque undique convenire et se civitatesque suas Caesari commendare coeperunt.

26. 1. Le navi da guerra, come le nostre, erano provviste di scialuppe.
2. Erano navi piccole senza rostri, per l'esplorazione.

[26, 1] Si combatté aspramente da ambo le parti. Tuttavia i nostri erano fortemente turbati, poiché non potevano mantenere il loro posto nelle file, né star saldi in piedi, né seguire le proprie insegne, poiché ognuno saltando giù dalle navi era costretto ad aggregarsi ai reparti che incontrava; [2] invece i nemici, conoscendo bene tutti i guadi, quando vedevano dal lido i nostri saltar giù dalle navi alla spicciolata, [3] spronando i cavalli li assalivano mentre erano ancora impacciati, in molti contro pochi; altri poi dal fianco scoperto lanciavano dardi là dove i nostri erano più ammassati. [4] Visto ciò, Cesare ordinò di imbarcare dei soldati sulle scialuppe delle navi da guerra¹ e sulle navi vedetta² e li mandò in aiuto a quelli che erano a mal partito. [5] I nostri appena furono in terra ferma, tutti uniti assalirono i nemici e li posero in fuga, ma non poterono inseguirli troppo lontano, perché le navi su cui erano i cavalieri non avevano potuto mantenere la rotta e giungere all'isola. Ciò solo mancò all'ormai abituale fortuna di Cesare.

[27, 1] Vinti in combattimento, i nemici appena si riebbero dalla fuga, mandarono ambasciatori a Cesare per chiedere la pace: promisero che avrebbero dato ostaggi e avrebbero eseguito tutti i suoi ordini. [2] Insieme con questi ambasciatori giunse anche l'Atrebate Commio che, come abbiamo detto sopra, era stato mandato innanzi da Cesare in Britannia. [3] Quando egli era sbarcato dalla nave, mentre riferiva in qualità di legato il mandato di Cesare, quelli lo avevano arrestato e messo in prigione; [4] ma ora, dopo il combattimento, lo rimandarono libero. Nel chiedere la pace, rigettarono la colpa di quell'arresto sulla moltitudine e chiesero di esser perdonati per la loro ignoranza. [5] Cesare, pur rimproverandoli perché, dopo aver chiesto pace mandando spontaneamente degli ambasciatori nel continente, senza ragione gli avevano portato la guerra, disse di perdonare alla loro ignoranza e ordinò degli ostaggi; [6] quelli ne diedero subito una parte e dissero che tra pochi giorni gliene avrebbero dato un'altra parte, dovendoli far venire da luoghi alquanto lontani. [7] Intanto ordinarono ai loro uomini di tornare al lavoro dei campi, mentre da ogni luogo giungevano dei capi a raccomandare a Cesare se stessi e le loro popolazioni.

[28, 1] His rebus pace confirmata post diem quartum, quam est in Britanniam ventum, naves XVIII de quibus supra demonstratum est, quae equites sustulerant, ex superiore portu¹ leni vento solverunt. [2] Quae cum adpropinquarent Britanniae et ex castris viderentur, tanta tempestas subito coorta est ut nulla earum cursum tenere posset, sed alias eodem unde erant profectae referrentur, aliae ad inferiorem partem insulae, quae est propius solis occasum, magno suo cum periculo deicerentur. [3] Quae tamen ancoris iactis cum fluctibus complerentur, necessario adversa nocte in altum provectae continentem petiverunt.

[29, 1] Eadem nocte accidit ut esset luna plena¹, qui dies maritimos aestus maximos in Oceano efficere consuevit, nostrisque id erat incognitum². [2] Ita uno tempore et longas naves, quibus Caesar exercitum transportandum curaverat quasque in aridum subduxerat, aestus complebat, et onerarias quae ad ancoras erant deligatae, tempestas afflictabat, neque ulla nostris facultas aut administrandi aut auxiliandi dabatur. [3] Compluribus navibus fractis reliquae cum essent funibus ancoris reliquisque armamentis amissis ad navigandum inutiles, magna, id quod necesse erat accidere, totius exercitus perturbatio facta est. [4] Neque enim naves erant aliae, quibus reportari possent, et omnia deerant, quae ad reficiendas naves erant usui, et, quod omnibus constabat hiemari in Gallia oportere, frumentum in his locis in hiemem provisum non erat.

[30, 1] Quibus rebus cognitis principes Britanniae, qui post proelium ad ea quae iusserat Caesar facienda convenerant, inter se conlocuti, cum et equites et naves et frumentum Romanis deesse intellegerent et paucitatem militum ex castrorum exi-

28. 1. Le navi con la cavalleria erano partite da un posto più a nord di quello da cui era salpato Cesare.

29. 1. È calcolato che questo plenilunio dovette cadere nella notte dal 30 al 31 agosto del 55 a. C.

[28, 1] In tal modo si stabilì la pace. Dopo quattro giorni dall'arrivo di Cesare in Britannia, le 18 navi che, come si è detto sopra, avevano a bordo la cavalleria, con vento favorevole salparono dal porto più a nord¹. [2] Mentre si avvicinavano alle coste britanniche ed erano già scorte dall'accampamento, sorse improvvisamente una così grande tempesta che nessuna di esse poté mantenere la direzione, ma alcune furono rigettate là donde erano partite, altre furono sospinte verso la parte inferiore dell'isola, volta ad occidente, con grande loro pericolo; [3] tuttavia esse gettarono le ancore, ma poi essendo sopraffatte dai marosi, per quanto di notte, furono costrette a tornare in alto mare e a dirigersi verso il continente.

[29, 1] Quella notte era di plenilunio¹ e questo suole portare nell'Oceano al punto massimo le alte maree, fenomeno che era ignorato dai nostri². [2] Così nello stesso tempo la marea copriva le navi da guerra, con cui Cesare aveva trasportato l'esercito e che aveva tratto in secco e la tempesta danneggiava le navi da carico che erano all'àncora e i nostri in mare non avevano alcuna possibilità di manovrarle e quelli a terra di portare loro aiuto. [3] Molte navi furono distrutte, le altre, avendo perduto le funi, le ancore e le altre attrezzature, divennero inutili alla navigazione, onde sorse, come necessariamente doveva avvenire, un grande sgomento in tutto l'esercito. [4] Infatti non vi erano altre navi con cui si potesse tornare indietro e mancavano del tutto i materiali necessari per riparare le navi danneggiate; d'altra parte poiché tutti sapevano che bisognava svernare in Gallia, non si era fatta provvista di frumento in quel luogo per l'inverno.

[30, 1] Constatato ciò, i capi della Britannia, che dopo il combattimento si erano recati da Cesare per fare atto di sottomissione, poiché vedevano che i Romani mancavano di cavalleria, di navi, di frumento e intuivano che i loro soldati dovevano essere pochi dalla piccolezza dell'accampamento, reso

2. Le maree sono appena sensibili nel Mediterraneo, molto alte e violente nell'Atlantico. Questa è la ragione per cui i Romani non conoscevano la gravità del fenomeno in quei luoghi.

guitate cognoscerent, quae hoc erant etiam angustiora quod sine impedimentis Caesar legiones transportaverat, [2] optimum factu esse duxerunt rebellione facta frumento commeatuque nostros prohibere et rem in hiemem producere, quod his superatis aut reditu interclusis neminem postea belli inferendi causa in Britanniam transiturum confidebant. [3] Itaque rursus coniuratione facta paulatim ex castris discedere et suos clam ex agris deducere coeperunt.

[31, 1] At Caesar etsi nondum eorum consilia cognoverat, tamen et ex eventu navium suarum et ex eo, quod obsides dare intermiserant, fore id quod accidit suspicabatur. [2] Itaque ad omnes casus subsidia comparabat. Nam et frumentum ex agris cotidie in castra conferebat et quae gravissime adflictae erant naves, earum materia atque aere ad reliquas reficiendas utebatur et quae ad eas res erant usui, ex continenti comparari iubebat. [3] Itaque, cum summo studio a militibus administraretur, XII navibus amissis, reliquis ut navigari <satis> commode posset, effecit.

[32, 1] Dum ea geruntur, legione ex consuetudine una frumentatum missa, quae appellabatur septima, neque ulla ad id tempus belli suspicione interposita, cum pars hominum in agris remaneret, pars etiam in castra ventitaret, ii qui pro portis castrorum in statione erant¹, Caesari nuntiaverunt pulverem maiorem, quam consuetudo ferret, in ea parte videri quam in partem legio iter fecisset. [2] Caesar id quod erat suspicatus, aliquid novi a barbaris initum consilii, cohortes, quae in stationibus erant, secum in eam partem proficisci, ex reliquis duas in stationem succedere, reliquas armari et confestim se subsequi iussit. [3] Cum paulo longius a castris processisset, suos ab hostibus premi atque aegre sustinere et conferta legione ex omnibus partibus tela conici animum advertit. [4] Nam quod omni ex reliquis partibus demesso frumento

32. 1. Cesare era rimasto con una legione, perché l'altra l'aveva mandata a mietere frumento. Delle dieci coorti della legione, le quattro che erano già armate, perché di guardia alle porte, le conduce via con sé, ad altre quattro dà l'ordine di armarsi e di seguirlo al più presto; lascia le altre due a guardia del forte; cioè mezza coorte per ogni porta.

più angusto anche dal fatto che Cesare aveva trasportato le legioni senza bagagli, si abboccarono tra loro [2] e ritennero ottima decisione di riprendere le ostilità e di impedire ai nostri il rifornimento di grano e di vettovaglie, cercando di tirare le cose in lungo sino all'inverno, perché avevano fiducia che o vincendo i Romani o impedendo loro il ritorno, poi più nessuno sarebbe passato in Britannia per portarvi guerra. [3] Così di nuovo strettisi in lega, cominciarono ad uscire alla spicciolata dall'accampamento e a richiamare di nascosto i loro dai campi.

[31, 1] Ma Cesare, quantunque ancora non avesse avuto certezza delle loro intenzioni, tuttavia per la perdita delle sue navi e perché i Britanni avevano sospeso di consegnare gli ostaggi, sospettava che sarebbe accaduto ciò che poi accadde. [2] Perciò si diede a preparare i mezzi per far fronte ad ogni evento. Infatti portava ogni giorno frumento dai campi nel suo accampamento e usava il materiale e il bronzo delle navi che erano assai gravemente danneggiate per riparare le altre e ordinava di portare dal continente tutto ciò che era necessario per l'armamento. [3] E così, lavorando i soldati con grande alacrità, fece in modo che, con la perdita di sole dodici navi, si poteva <abbastanza> sicuramente navigare con le altre.

[32, 1] Nel frattempo mentre, come di consueto, era stata mandata una sola legione, la settima, a requisire frumento, non essendovi fino a quel momento alcun sospetto di guerra, poiché una parte degli uomini britanni rimaneva nei campi e una parte anche andava e veniva nell'accampamento, i soldati che erano di guardia alle porte¹ riferirono a Cesare che dalla parte verso cui si era messa in marcia la legione si scorgeva un polverio maggiore del solito. [2] Cesare sospettando ciò ch'era in realtà, che i barbari stavano eseguendo un qualche nuovo piano, ordinò alle coorti che erano di guardia di partire con lui verso quel luogo, a due delle altre coorti di passare al servizio di guardia, alle altre di armarsi e di raggiungerlo immediatamente. [3] Avanzatosi poco lontano dall'accampamento, vide che i suoi erano premuti dai nemici e che resistevano a stento, poiché contro la legione tutta serrata in un posto si scagliavano dardi da ogni parte. [4] Infatti solo

una pars erat reliqua, suspicati hostes huc nostros esse venturos noctu in silvis delituerant. [5] Tum dispersos depositis armis in metendo occupatos subito adorti paucis interfectis reliquos incertis ordinibus perturbaverant, simul equitatu atque essedis circumdederant.

[33, 1] Genus hoc est ex essedis pugnae: primo per omnes partes perequitant et tela coniciunt atque ipso terrore equorum et strepitu rotarum¹ ordines plerumque perturbant, et cum se inter equitum turmas insinuaverunt, ex essedis desiliunt et pedibus proeliantur. [2] Aurigae interim paulum ex proelio excedunt atque ita currus conlocant, ut si illi a multitudine hostium premantur, expeditum ad suos receptum habeant. [3] Ita mobilitatem equitum, stabilitatem peditum in proeliis praestant, ac tantum usu cotidiano et exercitatione efficiunt, uti in declivi ac praecipiti loco incitatos equos sustinere et brevi moderari ac flectere et per temonem percurrere et in iugo insistere et inde se in currus citissime recipere consuerint.

[34, 1] Quibus rebus perturbatis nostris novitate pugnae tempore opportunissimo Caesar auxilium tulit. Namque eius adventu hostes constiterunt, nostri se ex timore receperunt. [2] Quo facto ad lacessendum hostem et committendum proelium alienum esse tempus arbitratus suo se loco continuit et brevi tempore intermisso in castra legiones reduxit. [3] Dum haec geruntur, nostris omnibus occupatis, qui erant in agris reliqui discesserunt. [4] Secutae sunt continuos dies complures tempestates, quae et nostros in castris continerent et hostem a pugna prohiberent. [5] Interim barbari nuntios in omnes partes dimiserunt paucitatemque nostrorum militum suis praedicaverunt, et quanta praedae faciendae atque in perpetuum

33. 1. I Britanni ponevano il giogo ai cavalli. Gli essedarii scorrevano lungo il timone sino al giogo, da dove scagliavano più da vicino i dardi.

una località tra tutte rimaneva dove il frumento non fosse stato mietuto e i nemici intuendo che colà si sarebbero recati i nostri, si erano nascosti di notte nelle selve, [5] poi li avevano assaliti improvvisamente mentre erano sparsi qua e là, senza armi, occupati nella mietitura, ne avevano uccisi alcuni, ne avevano scompigliato le file non bene composte e li avevano circondati con la cavalleria e con i carri.

[33, 1] Combattono in questo modo dai carri: dapprima scorrazzano qua e là da ogni parte scagliando dardi e mettono per lo più scompiglio tra le file nemiche, incutendo terrore anche con la foga dei cavalli e con lo strepito delle ruote¹; quando poi penetrano tra le torme dei cavalieri, saltano giù dai carri e combattono a piedi. [3] Gli aurighi allora si ritirano a poco a poco dal combattimento e collocano i carri in modo che se gli essedarii sono premuti dalla moltitudine dei nemici, abbiano una facile ritirata presso i loro compagni. [3] Così mostrano nei combattimenti la mobilità dei cavalieri e la saldezza dei fanti; con la pratica quotidiana e con l'esercizio giungono al punto di poter reggere i cavalli lanciati a galoppo anche in un luogo scosceso e fortemente in pendio e d'un subito frenarli e voltarli, e scivolare lungo il timone e star ritti sul giogo e di qui tornare sul carro con grande rapidità.

[34, 1] Mentre i nostri erano turbati da questo nuovo modo di combattere, Cesare giunse in aiuto a tempo: infatti per il suo arrivo i nemici si arrestarono, i nostri si riebbero dal timore. [2] Tuttavia ritenendo che non fosse il momento adatto a sfidare il nemico e a dar battaglia, si mantenne sulle sue posizioni e dopo un po' di tempo ritirò le legioni nell'accampamento. [3] Mentre si compiva ciò e i nostri erano occupati in varie opere, gli altri Britanni, che erano sparsi nei campi, si ritirarono. [4] Seguirono per parecchi giorni delle continue tempeste che trattennero i nostri nell'accampamento e impedirono ai nemici di provocar battaglia. [5] Intanto i barbari mandarono da tutte le parti dei messi, facendo noto ai loro alleati che i nostri soldati erano molto pochi e sostenendo che v'era grande facilità di far bottino e di liberarsi per sempre

sui liberandi facultas daretur, si Romanos castris expulissent, demonstraverunt. [6] His rebus celeriter magna multitudo peditatus equitatusque coacta ad castra venerunt.

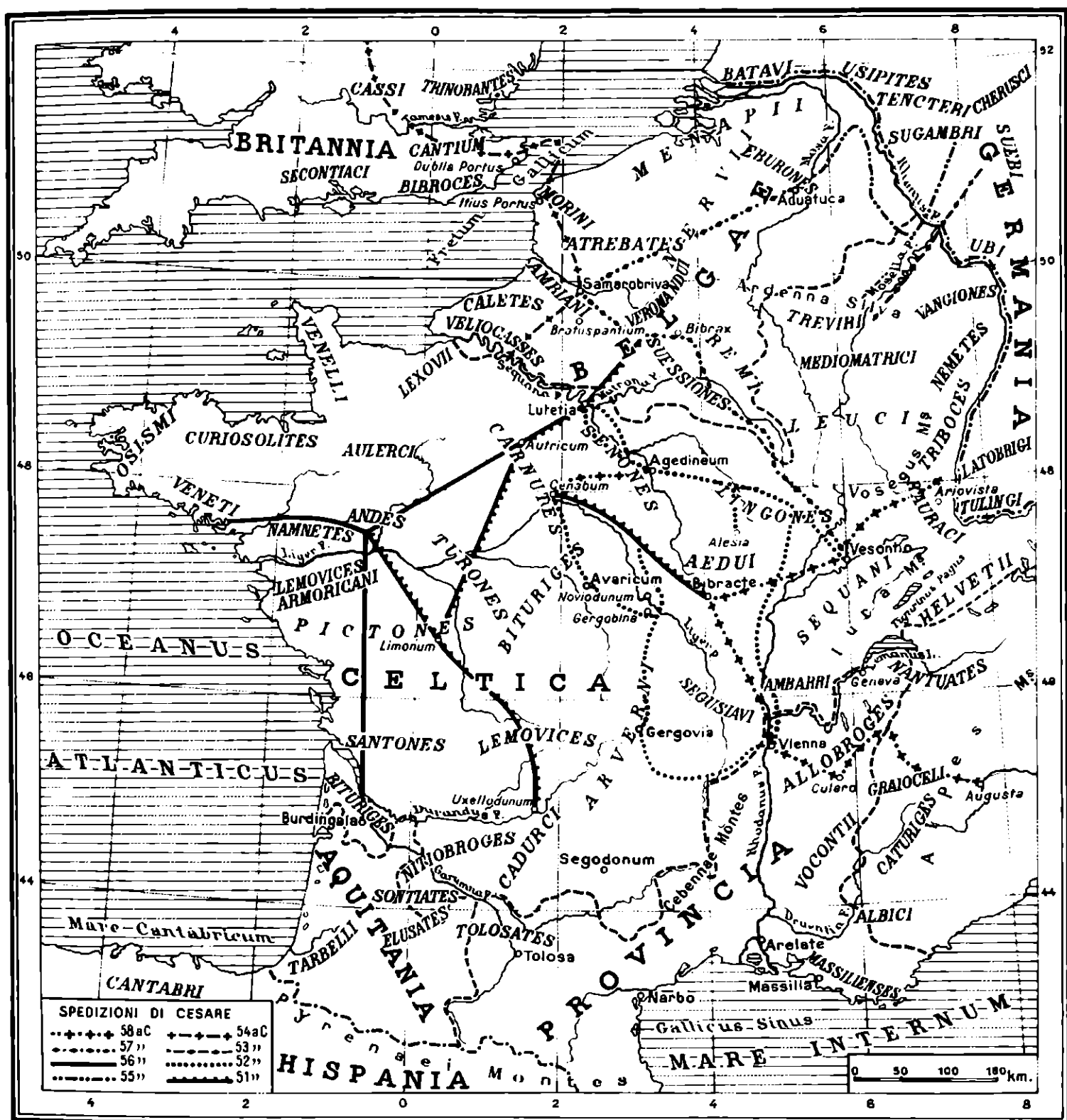
[35, 1] Caesar etsi idem quod superioribus diebus acciderat, fore videbat, ut si essent hostes pulsi, celeritate periculum effugerent, tamen nactus equites circiter xxx, quos Commius Atrebas de quo ante dictum est secum transportaverat, legiones in acie pro castris constituit. [2] Commisso proelio diutius nostrorum militum impetum hostes ferre non potuerunt ac terga verterunt. [3] Quos tanto spatio secuti, quantum cursu et viribus efficere potuerunt, complures ex iis occiderunt, deinde omnibus longe lateque aedificiis incensis se in castra receperunt.

[36, 1] Eodem die legati ab hostibus missi ad Caesarem de pace venerunt. [2] His Caesar numerum obsidum quem ante imperaverat duplicavit eosque in continentem adduci iussit, quod propinquo die aequinoctii¹ infirmis navibus hiemi navigationem subiciendam non existimabat. [3] Ipse idoneam tempestatem nactus paulo post mediam noctem naves solvit. Quae omnes incolumes ad continentem pervenerunt. [4] Sed ex iis onerariae duae eosdem portus quos reliquae capere non potuerunt et paulo infra delatae sunt.

[37, 1] Quibus ex navibus cum essent expositi milites circiter trecenti atque in castra contenderent, Morini quos Caesar in Britanniam proficiscens pacatos reliquerat, spe praedae adducti primo non ita magno suorum numero circumsteterunt, ac si se interfici nollent, arma ponere iusserunt. [2] Cum illi orbe¹ facto sese defenderent, celeriter ad clamorem hominum circiter milia sex convenerunt. Qua re nuntiata Caesar omnem ex castris equitatum suis auxilio misit. [3] Interim nostri milites impetum hostium sustinuerunt atque amplius horis quattuor

36. 1. L'equinozio d'autunno cadeva quell'anno al 24 di settembre. Dopo l'equinozio sui mari del Nord succedono in generale violente tempeste.

37. 1. I soldati romani quando si vedevano assaliti da tutte le parti, per resistere meglio, si disponevano in quadrato o in cerchio.



La Gallia e le spedizioni di Cesare.

dalla soggezione, se avessero cacciato i Romani dall'accampamento. [6] Così raccolsero celermente una grande moltitudine di fanti e di cavalieri e mossero contro l'accampamento.

[35, 1] Cesare pur comprendendo che si sarebbe ripetuto ciò che era accaduto nei giorni precedenti, e cioè che i nemici, se fossero stati respinti, si sarebbero sottratti con la fuga, tuttavia con circa trenta cavalieri che aveva portato seco l'Atrebate Commio, di cui poc'anzi si è parlato, schierò a battaglia le legioni dinanzi all'accampamento. [2] Avvenuto l'urto, i nemici non poterono resistere troppo a lungo all'assalto dei nostri soldati e si diedero alla fuga. [3] I nostri li seguirono di corsa e con lena finché poterono, ne uccisero parecchi, incendiarono in lungo e in largo tutte le loro case e poi ritornarono nell'accampamento.

[36, 1] Nello stesso giorno vennero a Cesare da parte dei nemici messi di pace. [2] Cesare chiese un numero di ostaggi doppio di quel che aveva ordinato prima e comandò che glieli portassero poi sul continente, perché, essendo vicino il giorno dell'equinozio d'autunno¹, con le navi alla meno peggio rattoppate, non stimava opportuno esporsi al pericolo della navigazione durante l'inverno. [3] Egli poi, approfittando del tempo favorevole, salpò poco dopo la mezzanotte e le navi giunsero sane e salve sul continente; [4] di esse solo due navi da carico non poterono entrare negli stessi porti in cui erano pervenute le altre, e andarono ad ancorarsi un poco più a sud.

[37, 1] Circa 300 soldati erano sbarcati da queste navi e si avviavano all'accampamento, quando i Morini, che Cesare partendo per la Britannia aveva lasciato pacificati, per speranza di bottino, pur essendo da principio in numero abbastanza esiguo li accerchiarono e ordinarono loro di deporre le armi, se non volevano essere uccisi. [2] I nostri, fatto un cerchio¹, si difesero: allora i nemici, levando un forte grido, fecero accorrere circa seimila uomini dei loro. Appena ebbe notizia di ciò, Cesare inviò subito dall'accampamento tutta la cavalleria in aiuto a quella schiera. [3] Intanto questi nostri soldati sostennero l'urto dei nemici e combatterono valorosamente per

fortissime pugnaverunt et paucis vulneribus acceptis complures ex iis occiderunt. [4] Postea vero, quam equitatus noster in conspectum venit, hostes abiectis armis terga verterunt magnusque eorum numerus est occisus.

[38, 1] Caesar postero die Titum Labienum legatum cum iis legionibus quas ex Britannia reduxerat, in Morinos qui rebellionem fecerant misit. [2] Qui cum propter siccitates paludum, quo se reciperent, non haberent, quo perfugio superiore anno erant usi, omnes fere in potestatem Labieni venerunt. [3] At Q. Titurius et Lucius Cotta legati qui in Menapiorum fines legiones duxerant, omnibus eorum agris vastatis, frumentis succisis aedificiisque incensis, quod Menapii se omnes in densissimas silvas abdiderant, se ad Caesarem receperunt. [4] Caesar in Belgis omnium legionum hiberna constituit. Eo duae omnino civitates ex Britannia obsides miserunt, reliquae neglexerunt. [5] His rebus gestis ex litteris Caesaris dierum viginti supplicatio ab senatu decreta est ¹.

38. 1. L'alto grado di letizia suscitato dall'annunzio delle nuove imprese di Cesare è espresso in quella supplica di ringraziamento agli dèi della durata eccezionale di venti giorni.

più di quattro ore e uccisero parecchi nemici, subendo solo poche perdite. [4] Ma dopo che fu scorta la nostra cavalleria, i nemici gettarono le armi e si diedero alla fuga. Gran numero di essi fu ucciso.

[38, 1] Il giorno dopo Cesare mandò il luogotenente Tito Labieno con le legioni che aveva portato dalla Britannia tra i Morini, che si erano ribellati. [2] Essi non avendo modo per la siccità di ritirarsi nelle paludi, che nell'anno precedente erano state il loro rifugio, caddero quasi tutti in potere di Labieno. [3] Inoltre ritornarono presso Cesare i luogotenenti Q. Titurio e Lucio Cotta, che avevano portato le loro legioni nel territorio dei Menapi, dopo aver devastato tutti i loro campi e tagliato il frumento e incendiato le case, poiché i Menapi si erano nascosti nelle foltissime selve. [4] Cesare stabilì nel Belgio gli accampamenti invernali di tutte le legioni. Solo due popolazioni della Britannia mandarono colà gli ostaggi, le altre trascurarono di farlo. [5] Quando la lettera di Cesare annunciò queste imprese, il Senato decretò una supplica di venti giorni ¹.

LIBER V *

[1, 1] Lucio Domitio Appio Claudio consulibus¹ discedens ab hibernis Caesar in Italiam², ut quotannis facere consueverat, legatis imperat quos legionibus praefecerat, uti quam plurimas possent hieme naves aedificandas veteresque reficiendas curarent. Earum modum formamque demonstrat. [2] Ad celeritatem onerandi subductionisque paulo facit humiliores, quam quibus in nostro mari uti consuevimus, atque id eo magis, quod propter crebras commutationes aestuum minus magnos ibi fluctus fieri cognoverat, ad onera ac multitudinem iumentorum transportandam paulo latiores quam quibus in reliquis utimur maribus. [3] Has omnes actuarias imperat fieri, quam ad rem humilitas multum adiuvat. [4] Ea, quae sunt usui ad armandas naves, ex Hispania apportari iubet. [5] Ipse conventibus Galliae citerioris peractis in Illyricum³ proficiscitur, quod a Pirustis⁴ finitimam partem provinciae incursionibus vastari audiebat. [6] Eo cum venisset, civitatibus milites imperat certumque in locum convenire iubet. [7] Qua re nuntiata Pirustae legatos ad eum mittunt, qui doceant nihil earum rerum publico factum consilio, seseque paratos esse demon-

* Le operazioni narrate nel libro V si svolgono nell'anno 54 a. C.

I. 1. Poiché erano già in carica i consoli dell'anno 54, Cesare partì più tardi del solito verso l'Italia.

2. S'intende l'Italia settentrionale, cioè la Gallia Cisalpina.

LIBRO V *

[I, 1] Nell'anno del consolato di L. Domizio e di Appio Claudio¹, Cesare, partendo dagli accampamenti d'inverno verso l'Italia², com'era solito fare ogni anno, ordinò ai luogotenenti che aveva posto a capo delle legioni, di costruire durante l'inverno il maggior numero possibile di navi e di riparare le vecchie. Di esse diede la forma e il modello. [2] Per poterle caricare e tirare in secco rapidamente, le fece fare un po' più basse di quelle in uso nel Mediterraneo, tanto più che aveva constatato che per le frequenti mutazioni di maree le onde in quei paesi sono meno grosse; per potervi trasportare carichi e animali in gran numero le fece più larghe di quelle solitamente in uso negli altri mari. [3] Ordinò che fossero tutte navi leggere: a questo scopo tornava assai utile la poca altezza. [4] Fece portare tutto il materiale occorrente per armarle dalla Spagna. [5] Terminate le adunanze annuali nella Gallia Citeriore, partì per l'Illiria³, perché gli era giunta la notizia che i paesi di confine di quella provincia erano devastati da incursioni dei Pirusti⁴. [6] Appena giunto ordinò alle popolazioni di fornire delle milizie e di radunarle in un luogo stabilito. [7] Quando i Pirusti sepperò ciò, gli mandarono dei messi per informarlo che nessuna di quelle azioni rimproverate era stata fatta per pubblica deliberazione, dichiarando che essi erano pronti a dar soddisfazione in ogni modo dei danni causati.

3. Illiria: provincia romana che comprendeva l'Istria e la Dalmazia.

4. Pirusti: popolazione della Dalmazia dedita alla pirateria.

strant omnibus rationibus de iniuriis satisfacere. [8] Accepta oratione eorum Caesar obsides imperat eosque ad certam diem adduci iubet; nisi ita fecerint, sese bello civitatem persecuturum demonstrat. [9] His ad diem adductis, ut imperaverat, arbitros inter civitates dat, qui litem aestiment poenamque constituent.

[2, 1] His confectis rebus conventibusque peractis in ceteriorem Galliam revertitur atque inde ad exercitum proficiscitur. [2] Eo cum venisset, circumitis omnibus hibernis singulari militum studio in summa omnium rerum inopia circiter sescentas eius generis cuius supra demonstravimus, naves et longas duodeviginti invenit instructas neque multum abesse ab eo, quin paucis diebus deduci possint. [3] Conlaudatis militibus atque iis qui negotio praefuerant, quid fieri velit ostendit atque omnes ad portum Itium¹ convenire iubet, quo ex portu commodissimum in Britanniam traiectum esse cognoverat, [circiter milium passuum xxx transmissum a continenti]. Huic rei quod satis esse visum est militum relinquit, [4] ipse cum legionibus expeditis quattuor et equitibus ccc in fines Treverorum proficiscitur, quod hi neque ad concilia² veniebant neque imperio parebant Germanosque Transrhenanos sollicitare dicebantur.

[3, 1] Haec civitas longe plurimum totius Galliae equitatu valet magnasque habet copias peditum Rhenumque, ut supra demonstravimus, tangit. [2] In ea civitate duo de principatu inter se contendebant, Indutiomarus et Cingetorix. [3] Ex quibus alter, simulatque de Caesaris legionumque adventu cognitum est, ad eum venit, se suosque omnes in officio futuros neque ab amicitia populi Romani defecturos confirmavit, quaeque in Treveris gererentur, ostendit. [4] At Indutiomarus equitatum peditatumque cogere iisque, qui per aetatem in armis esse non poterant, in silvam Arduennam abditis, quae ingenti magnitudine per medios fines Treverorum a flumine Rheno ad initium Remorum pertinet, bellum parare instituit. [5] Sed

2. 1. Izio: porto nel territorio dei Morini, di fronte alla Britannia, oggi (forse) Boulogne.

2. Cesare faceva delle assemblee generali di tutte le popolazioni galliche, forse per averne il controllo e per stabilire quante truppe ausiliarie gli dovessero inviare.

[8] Cesare, dopo averli ascoltati, comandò che gli portassero ostaggi e fissò il giorno della consegna; se non avessero ubbidito, avrebbe fatto guerra al loro popolo. [9] Nel giorno stabilito, gli furono portati gli ostaggi, come aveva ordinato; allora assegnò alle popolazioni dei giudici conciliatori, perché valutassero i danni e stabilissero le indennità.

[2, 1] Dopo aver compiute queste operazioni e terminate le riunioni giudiziarie, ritornò nella Gallia Citeriore e di lì partì alla volta dell'esercito. [2] Giuntovi, fece l'ispezione in tutti gli accampamenti invernali e trovò che per la particolare diligenza dei soldati, pur nella grande mancanza di tutte le materie prime, erano state allestite circa seicento navi di quelle che abbiamo sopra indicate e ventotto da guerra e che poco mancava che si potessero mettere in mare tra pochi giorni. [3] Lodò i soldati e quelli che avevano diretto i lavori; diede disposizioni sul da fare, ordinando che tutti, uomini e navi, si radunassero al porto di Izio¹, da dove sapeva ch'era più comodo il viaggio in Britannia, [alla distanza di circa trenta miglia dal continente]. Lasciò solo il numero di soldati che credette sufficiente a questa operazione. [4] Egli partì per il territorio dei Treveri con quattro legioni, libere da bagagli e trecento cavalieri, perché costoro non venivano alle assemblee generali dei Galli², non ubbidivano ai suoi ordini e si diceva che sollecitassero la venuta dei Germani d'oltre Reno.

[3, 1] Questa popolazione è la più forte di tutta la Gallia per potenza di cavalleria, ha grandi formazioni di fanteria e, come abbiamo detto sopra, ha i suoi confini sul Reno. [2] In mezzo ad essa due uomini si contendevano il potere, Induziomaro e Cingetorige, [3] di cui uno, appena seppe dell'arrivo di Cesare e delle sue legioni, si recò da lui, lo assicurò che lui e tutti i suoi avrebbero mantenuto i loro impegni e non si sarebbero mai distaccati dall'amicizia del popolo romano; gli rivelò inoltre ciò che avveniva tra i Treveri. [4] Ma Induziomaro raccolse cavalieri e fanti, nascose quelli che per l'età non potevano essere atti alle armi nella selva delle Ardenne, che si estende per vasto tratto nel territorio dei Treveri dal fiume Reno al principio delle terre dei Remi, e cominciò a preparare la guerra. [5] Ma dopo che alcuni capi di quella

posteaquam nonnulli principes ex ea civitate, et auctoritate Cingetorigis adducti et adventu nostri exercitus perterriti ad Caesarem venerunt et de suis privatim rebus ab eo petere coeperunt, quoniam civitati consulere non possent, Indutiomarus veritus ne ab omnibus desereretur, legatos ad Caesarem mittit: [6] sese idcirco ab suis discedere atque ad eum venire noluisse, quo facilius civitatem in officio contineret, ne omnis nobilitatis discessu plebs propter imprudentiam laberetur; [7] itaque civitatem in sua potestate esse, seque si Caesar permetteret, ad eum in castra venturum et suas civitatisque fortunas eius fidei permissurum.

[4, 1] Caesar etsi intellegebat qua de causa ea dicerentur quaeque eum res ab instituto consilio deterreret, tamen ne aestatem in Treveris consumere cogeretur omnibus rebus ad Britannicum bellum comparatis, Indutiomarum ad se cum ducentis obsidibus venire iussit. [2] His adductis, in iis filio propinquisque eius omnibus, quos nominatim evocaverat, consolatus Indutiomarum hortatusque est uti in officio maneret; [3] nihilo tamen setius principibus Treverorum ad se convocatis hos singillatim Cingetorigi conciliavit, quod cum merito eius ab se fieri intellegebat, tum magni interesse arbitrabatur eius auctoritatem inter suos quam plurimum valere, cuius tam egregiam in se voluntatem perspexisset. [4] Id factum graviter tulit Indutiomarus, suam gratiam inter suos minui, et qui iam ante inimico in nos animo fuisset, multo gravius hoc dolore exarsit.

[5, 1] His rebus constitutis Caesar ad portum Itium cum legionibus pervenit. [2] Ibi cognoscit LX naves quae in Meldis¹ factae erant, tempestate reiectas cursum tenere non potuisse atque eodem unde erant profectae revertisse. Reliquas paratas

5. 1. Meldi: questa popolazione abitava il territorio tra la Senna e la Marna, al confine dei Belgi.

popolazione, indotti dall'autorità di Cingetorige e atterriti dall'arrivo del nostro esercito, andarono da Cesare e cominciarono a chiedere protezione a lui per i loro interessi privati, perché non potevano provvedere al bene del loro popolo, Induziomaro, temendo di essere abbandonato da tutti, mandò messi a Cesare [6] dicendo ch'egli non aveva voluto allontanarsi dai suoi e andare da lui proprio per tenere più facilmente a freno la popolazione perché la plebe, mancando i cittadini più ragguardevoli, per insipienza non venisse meno ai suoi doveri: [7] perciò ora che aveva in suo potere la popolazione, se Cesare lo permetteva, sarebbe andato di persona a trovarlo nell'accampamento e avrebbe affidato alla sua equanimità se stesso e le sorti del popolo.

[4, 1] Quantunque Cesare comprendesse per qual motivo gli venivano esposti quegli argomenti e quali ragioni veramente distogliessero quel capo barbaro dalla decisione presa, per non essere costretto a passare l'estate nel territorio dei Treveri, quando già aveva fatto tutti i preparativi per la guerra in Britannia, ordinò ad Induziomaro di venire da lui con duecento ostaggi. [2] Quando questi gli furono consegnati e tra loro il figlio e tutti i suoi parenti, ch'egli aveva richiesti particolarmente per nome, trattò Induzionaro cortesemente e lo esortò a mantenere la parola data; [3] tuttavia, senza por tempo in mezzo, convocò presso di sé i capi dei Treveri e ad uno ad uno li conciliò con Cingetorige, sia perché comprendeva di poter fare ciò per merito di lui, sia perché giudicava ch'era di grande importanza che avesse tra i suoi la massima autorità colui di cui egli aveva sperimentata verso di sé tanta nobile lealtà. [4] Induziomaro soffersse molto di questo gesto che diminuiva la sua autorità tra il suo popolo, ed egli, che già prima era stato d'animo avverso a noi, ora molto di più arse di sdegno e di dolore.

[5, 1] Regolata così questa faccenda, Cesare giunse con le legioni nel porto di Izio, [2] dove venne a sapere che le 60 navi che erano state costruite nella regione dei Meldi¹, sospinte dalla tempesta, non avevano potuto mantenere la rotta ed erano ritornate là donde erano partite: trovò le altre allestite

ad navigandum atque omnibus rebus instructas invenit. [3] Eodem equitatus totius Galliae convenit numero milia quattuor principesque ex omnibus civitatibus. [4] Ex quibus perpauco quorum in se fidem perspexerat, relinquere in Gallia, reliquos obsidum loco secum ducere decreverat, quod cum ipse abesset, motum Galliae verebatur.

[6, 1] Erat una cum ceteris Dumnorix Haeduus, de quo ante a nobis dictum est. Hunc secum habere in primis constituerat, quod eum cupidum rerum novarum, cupidum imperii, magni animi, magnae inter Gallos auctoritatis cognoverat. [2] Accedebat huc, quod in concilio Haeduorum Dumnorix dixerat sibi a Caesare regnum civitatis deferri; quod dictum Haedui graviter ferebant neque recusandi aut deprecandi causa legatos ad Caesarem mittere audebant. [3] Id factum ex suis hospitibus Caesar cognoverat. Ille omnibus primo precibus petere contendit ut in Gallia relinqueretur, partim quod insuetus navigandi mare timeret, partim quod religionibus impediri sese diceret, [4] posteaquam id obstinate sibi negari vidit, omni spe impetrandi adempta, principes Galliae sollicitare, sevocare singulos hortarique coepit uti in continenti remanerent; metu territare; [5] non sine causa fieri, ut Gallia omni nobilitate spoliaretur; id esse consilium Caesaris, ut quos in conspectu Galliae interficere vereretur, hos omnes in Britanniam traductos necaret; [6] fidem reliquis interponere, ius iurandum poscere, ut quod esse ex usu Galliae intellexissent, communi consilio administrarent. Haec a compluribus ad Caesarem deferebantur.

[7, 1] Qua re cognita Caesar, quod tantum civitati Haeduae dignitatis tribuerat, coercendum atque deterrendum, quibuscumque rebus posset, Dumnorigem statuebat, [2] quod longius eius amentiam progredi videbat, prospiciendum, nequid sibi ac rei publicae nocere posset. Itaque dies circiter xxv in eo

di tutto punto e pronte a partire. [3] Ivi si concentrò anche la cavalleria di tutta la Gallia forte di 4000 cavalieri: inoltre vi convennero i capi più autorevoli di tutte le popolazioni: [4] poiché aveva deciso di lasciare in Gallia quei pochissimi di cui aveva sperimentato bene la fedeltà e gli altri portarli con sé come ostaggi, perché temeva una sollevazione della Gallia, mentre era lontano.

[6, 1] Insieme con gli altri vi era l'eduo Dumnorige, di cui già abbiamo parlato. Cesare aveva stabilito di portare soprattutto costui con sé, perché l'aveva conosciuto avido di mutamenti politici, desideroso d'impero, di forte coraggio e di grande autorità nella Gallia. [2] Si aggiungeva il fatto che Dumnorige aveva detto nell'assemblea degli Edui che Cesare destinava a lui il potere supremo su di essi, ciò che gli Edui non gradivano affatto; tuttavia non osavano mandare messi a Cesare per rifiutarsi e per pregarlo di non far ciò. [3] Cesare riseppe la cosa dai suoi ospiti. Dumnorige dapprima cominciò a supplicarlo in tutti i modi di lasciarlo in Gallia, perché non essendo abituato alla navigazione temeva il mare, poi perché diceva d'essere impedito da scrupoli religiosi. [4] Quando vide che la sua richiesta era inesorabilmente respinta, perduta ogni speranza di ottenerla con le buone, cominciò a sobillare i capi della Gallia, a chiamarli da parte ad uno ad uno e ad esortarli a rimanere nel continente; incuteva loro spavento dicendo [5] che non senza ragione la Gallia era privata di tutta la sua nobiltà, che il disegno di Cesare era di ucciderli tutti, quando li avesse trasportati in Britannia, poiché non osava farlo ora alla vista di tutta la Gallia: [6] dava la sua parola e richiedeva dagli altri il giuramento, che avrebbero agito di comune intesa su ciò che credevano utile alla Gallia. Queste cose erano riferite a Cesare da più parti.

[7, 1] A queste notizie, Cesare, che attribuiva molta importanza al popolo degli Edui, stabilì di frenare in qualunque modo Dumnorige e di distoglierlo dai suoi maneggi; [2] ma poiché vedeva che la stoltezza di lui andava troppo oltre, decise di provvedere perché non recasse alcun danno né a lui né al popolo romano. Perciò, costretto a fermarsi colà circa

loco commoratus, [3] quod corus¹ ventus navigationem impediebat, qui magnam partem omnis temporis in his locis flare consuevit, dabat operam, uti in officio Dumnorigem contineret, nihilo tamen setius omnia eius consilia cognosceret. [4] Tandem idoneam nactus tempestatem milites equitesque conscendere naves iubet. [5] At impeditis omnium animis Dumnorix cum equitibus Haeduorum a castris insciente Caesare domum discedere coepit. [6] Qua re nuntiata Caesar intermissa profectione atque omnibus rebus postpositis magnam partem equitatus ad eum insequendum mittit retrahique imperat: [7] si vim faciat neque pareat, interfici iubet, nihil eum se absente pro sano facturum arbitratus, qui praesentis imperium neglexisset. [8] Ille autem revocatus resistere ac se manu defendere suorumque fidem implorare coepit, saepe clamitans liberum se liberaeque esse civitatis. [9] Illi, ut erat imperatum, circumsistunt hominem atque interficiunt. At equites Haedui ad Caesarem omnes revertuntur.

[8, 1] His rebus gestis, Labieno in continenti cum tribus legionibus et equitum milibus duobus relicto, ut portus tueretur et rei frumentariae provideret, quaeque in Gallia gererentur cognosceret, consiliumque pro tempore et pro re caperet, [2] ipse cum quinque legionibus et pari numero equitum, quem in continenti relinquebat, solis occasu naves solvit et leni Africo¹ proventus, media circiter nocte vento intermisso, cursum non tenuit et longius delatus aestu orta luce sub sinistra² Britanniam relictam conspexit. [3] Tum rursus aestus commutationem secutus remis contendit, ut eam partem insulae caperet, qua optimum esse egressum superiore aestate cognoverat. [4] Qua in re admodum fuit militum virtus laudanda, qui vectoriis gravibusque navigiis non intermisso remigandi labore longarum

7. 1. È un vento di nord-ovest, contrario quindi alla navigazione verso la Britannia.

8. 1. Vento di libeccio o di sud-ovest, detto Africo, perché spira dal continente africano.

2. Sospinte lontano dall'alta marea le navi seguono la direzione di nord-est, oltrepassando la Britannia. Accortesi di aver l'isola alla sinistra, ed essendo

25 giorni, [3] perché il vento detto Coro¹, che è solito soffiare in quei luoghi per gran parte della stagione, impediva la navigazione, cercava di tenere a bada Dumnorige, senza tuttavia tralasciare di essere al corrente dei suoi disegni; [4] infine quando ebbe il tempo favorevole, ordinò ai fanti e ai cavalieri di imbarcarsi. [5] Ma Dumnorige, mentre tutti erano occupati nelle operazioni di imbarco, all'insaputa di Cesare, si allontanò dall'accampamento, fuggendo verso la patria con i cavalieri edui. [6] Quando Cesare seppe ciò, interruppe la partenza e posponendo ogni altra cosa, mandò gran parte della sua cavalleria ad inseguirlo con l'ordine di riportarlo indietro; [7] se facesse violenza e non ubbidisse, lo uccidessero, ben sapendo che costui non avrebbe agito da uomo assennato durante la sua assenza, se mentr'era presente non aveva ubbidito ai suoi ordini. [8] Dumnorige, invitato a tornare indietro, cominciò invece a resistere, a difendersi con forza e ad implorare dai suoi che gli fossero fedeli; andava gridando ch'egli era un uomo libero e di una libera nazione. [9] I cavalieri romani, secondo gli ordini ricevuti, lo circondarono e lo uccisero; nonostante ciò i cavalieri edui ritornarono tutti presso Cesare.

[8, 1] Dopo ciò, lasciò Labieno sul continente con tre legioni e con duemila cavalieri per proteggere il porto, per provvedere ai rifornimenti, per conoscere ciò che avveniva in Gallia e per decidere opportunamente secondo le circostanze: [2] egli poi al calar del sole salpò con cinque legioni e un numero di cavalieri uguale a quello che aveva lasciato nel continente. Trovò dapprima un lieve soffio di Africo¹, ma verso la mezzanotte, cessato il vento, non poté mantenere la rotta e trascinato lontano dalla marea, al mattino si avvide di aver lasciato la Britannia alla sinistra². [3] Allora, seguendo il mutamento di corrente, cercò a forza di remi di prender terra in quella parte dell'isola dove aveva sperimentato nell'estate precedente che lo sbarco era più agevole. [4] In questa occasione fu davvero lodevole la diligenza dei soldati che con navi da trasporto e oltremodo pesanti, remando senza interruzione e stanchezza,

sopraggiunta la bassa marea con cambiamento di corrente, a forza di remi dirigono il corso verso la costa britannica e precisamente su Deal, dove era avvenuto lo sbarco nella precedente spedizione.

navium cursum adaequaverunt. [5] Accessum est ad Britanniam omnibus navibus meridiano fere tempore, neque in eo loco hostis est visus. [6] Sed ut postea Caesar ex captivis cognovit, cum magnae manus eo convenissent, multitudine navium perterritae, quae cum annotinis privatisque, quas sui quisque commodi fecerat, amplius octingentae uno erant visae tempore, ab litore discesserant ac se in superiora loca abdiderant.

[9, 1] Caesar exposito exercitu et loco castris idoneo capto, ubi ex captivis cognovit quo in loco hostium copiae condiscent, cohortibus decem ad mare relictis et equitibus trecentis, qui praesidio navibus essent, de tertia vigilia ad hostes contendit, eo minus veritus navibus, quod in litore molli atque aperto deligatas ad ancoras relinquebat. Ei praesidio navibus<que> Quintum Atrium praefecit, [2] ipse noctu progressus milia passuum circiter XII hostium copias conspicatus est; [3] illi equitatu atque essedis ad flumen progressi ex loco superiore nostros prohibere et proelium committere coeperunt. [4] Repulsi ab equitatu se in silvas abdiderunt, locum nacti egregie et natura et opere munitum, quem domestici belli causa ut videbatur iam ante praeparaverant; [5] nam crebris arboribus succisis omnes introitus erant praeclusi. [6] Ipsi ex silvis rari propugnabant nostrosque intra munitiones ingredi prohibebant. [7] At milites legionis septimae testudine facta et aggere ad munitiones adiecto locum ceperunt eosque ex silvis expulerunt paucis vulneribus acceptis. [8] Sed eos fugientes longius Caesar prosequi vetuit, et quod loci naturam ignorabat, et quod magna parte diei consumpta munitioni castrorum tempus relinquere volebat.

[10, 1] Postridie eius diei mane tripertito milites equitesque in expeditionem misit, ut eos qui fugerant persequerentur. [2] His aliquantum itineris progressis cum iam extremi essent

cercarono di andare a pari con le navi da guerra. [5] Si giunse con tutte le navi al lido della Britannia verso il mezzogiorno e non si scorre in nessun luogo il nemico. [6] Ma come poi Cesare seppe dai prigionieri, i Britanni si erano radunati colà in folte schiere, ma poi atterriti dalla moltitudine delle navi, che tra quelle fatte l'anno precedente e quelle private che ognuno aveva costruito per proprio comodo ad occhio parevano essere più di ottocento contemporaneamente, avevano abbandonato il lido e si erano rifugiati sulle alture.

[9, 1] Cesare fatto sbarcare l'esercito e scelto un luogo adatto per l'accampamento, appena seppe dai prigionieri dove si erano fermate le schiere dei nemici, lasciò sul lido dieci coorti e trecento cavalieri, perché presidiassero le navi e di questo presidio <e> delle navi diede il comando a Quinto Atrio. Indi subito dopo la mezzanotte iniziò la marcia contro i nemici, senza preoccuparsi troppo delle navi, perché le lasciava all'ancora, su una spiaggia aperta e priva di scogliere. [2] Dopo aver avanzato di notte per circa dodici miglia, vide l'esercito dei nemici. [3] Questi spingendosi fino al fiume con la cavalleria e con i carri cominciarono dalle alture ad impedire l'avanzata dei nostri e ad attaccare battaglia. [4] Respinti dalla cavalleria si nascosero nelle selve: ivi essi avevano trovato una posizione ben fortificata da natura e da difese, che avevano già prima preparata, come appariva chiaro, per le loro guerre intestine; [5] ogni entrata era preclusa da tronchi d'alberi sparsi dappertutto. [6] Così in ordine sparso essi dalle selve impedivano ai nostri di entrare nei loro fortini. [7] Ma i soldati della settima legione fecero una testuggine, costruirono un terrapieno sino alle loro difese e, presa la posizione, scacciarono i nemici dalle selve, subendo solo poche perdite. [8] Però Cesare vietò d'inseguire i fuggiaschi troppo lontano, perché non conosceva bene la natura del luogo e perché, passata gran parte della giornata voleva che gli rimanesse tempo sufficiente per fortificare l'accampamento.

[10, 1] Il giorno dopo, di buon mattino, mandò in spedizione fanti e cavalieri disposti su tre file, per inseguire i nemici che erano fuggiti. [2] Questi s'erano portati parecchio avanti, così che solo le ultime file erano alla vista, quando giunsero

in prospectu, equites a Quinto Atrio ad Caesarem venerunt qui nuntiarent superiore nocte maxima coorta tempestate prope omnes naves adflictas atque in litus eiectas esse, quod neque ancorae funesque subsisterent neque nautae gubernatoresque vim tempestatis pati possent; [3] itaque ex eo concursu navium magnum esse incommodum acceptum.

[II, 1] His rebus cognitis Caesar legiones equitatumque revocari atque in itinere resistere iubet, ipse ad naves revertitur; [2] eadem fere quae ex nuntiis litterisque cognoverat, coram perspicit, sic ut amissis circiter XL navibus reliquae tamen refici posse magno negotio viderentur. [3] Itaque ex legionibus fabros¹ deligit et ex continenti alios arcessi iubet: [4] Labieno scribit ut quam plurimas possit, iis legionibus quae sint apud eum naves instituat. [5] Ipse, etsi res erat multae operae ac laboris, tamen commodissimum esse statuit omnes naves subduci et cum castris una munitione coniungi. [6] In his rebus circiter dies X consumit, ne nocturnis quidem temporibus ad laborem militum intermissis. [7] Subductis navibus castrisque egregie munitis easdem copias quas ante praesidio navibus relinquit, ipse eodem unde redierat proficiscitur. [8] Eo cum venisset, maiores iam undique in eum locum copiae Britannorum convenerant summa imperii bellicae administrandi communi consilio permissa Cassivellauno, cuius fines a maritimis civitatibus flumen dividit quod appellatur Tamesis, a mari circiter milia passuum LXXX. [9] Huic superiore tempore cum reliquis civitatibus continentia bella intercesserant. Sed nostro adventu permoti Britanni hunc toti bello imperioque praefecerant.

[12, 1] Britanniae pars interior ab iis incolitur quos natos in insula ipsi memoria proditum dicunt, [2] maritima pars ab iis qui praedae ac belli inferendi causa ex Belgio transierunt –

II. 1. Non si tratta qui dei « fabbri » (*fabri lignarii et ferrarii*) che costituivano un reparto autonomo al seguito dell'esercito, ma di operai che, scelti nelle legioni, fossero capaci di lavorare il legno e il ferro, per riattare le navi danneggiate e per ricostruirne delle nuove.

presso Cesare dei cavalieri da parte di Quinto Atrio per annunziare che nella notte precedente era sorta una terribile tempesta e che quasi tutte le navi erano state sbattute sul lido e danneggiate, perché le funi e le àncore non avevano tenuto e i marinai e i nocchieri non avevano potuto reggere all'urto della tempesta: [3] inoltre il danno risultava assai grave per il cozzo delle navi tra loro.

[11, 1] Saputo ciò, Cesare fece richiamare le legioni e la cavalleria, ordinando loro di opporre resistenza ad ogni attacco senza peraltro interrompere la marcia; egli ritornò alle navi, [2] di presenza si rese conto che le cose stavano quasi come le aveva sapute dai messi e dalla lettera di Atrio, che circa quaranta navi si potevano considerare perdute, ma che le altre si potevano riparare, anche se con grande fatica. [3] Perciò ordinò di cercar fabbri¹ nelle legioni e di farne venire altri dal continente: [4] scrisse a Labieno di cominciare la costruzione del maggior numero di navi possibile con quelle legioni che aveva presso di sé. [5] Inoltre, quantunque la cosa richiedesse un lavoro lungo e grande fatica, tuttavia ritenne opportuno di portare in secco le navi e di unirle all'accampamento con una sola fortificazione. [6] In questa impresa impiegò dieci giorni, senza interrompere il lavoro dei soldati neppure di notte. [7] Dopo aver tratto in secco le navi e aver compiuto perfettamente la fortificazione dell'accampamento, lasciò a difesa delle navi le truppe di prima ed egli partì verso le posizioni donde era ritornato. [8] Quando vi giunse già molto maggiori truppe dei Britanni si erano radunate in quel luogo. Il sommo potere di dirigere la guerra era stato affidato per deliberazione generale a Cassivellauno, il cui territorio è diviso dalle città marittime dal fiume chiamato Tamigi, lontano dal mare circa 80 miglia. [9] Costui aveva avuto nel periodo precedente continue guerre con le altre popolazioni; ma poi i Britanni, preoccupati dal nostro arrivo, lo avevano posto a capo di tutta la guerra.

[12, 1] La parte interna della Britannia è abitata da coloro che, come essi stessi tramandano, sono autoctoni, [2] la parte marittima da quelli che vi passarono dal Belgio per farvi

qui omnes fere iis nominibus civitatum appellantur, quibus orti ex civitatibus eo pervenerunt – et bello inlato ibi remanserunt atque agros colere coeperunt¹. [3] Hominum est infinita multitudo creberrimaque aedificia fere Gallicis consimilia, pecorum numerus ingens. [4] Utuntur aut aere aut nummo aureo aut taleis ferreis ad certum pondus² examinatis pro nummo. [5] Nascitur ibi plumbum album in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum, sed eius exigua est copia; aere utuntur importato. Materia cuiusque generis, ut in Gallia est praeter fagum atque abietem. [6] Leporem et gallinam et anserem gustare fas non putant; haec tamen alunt animi voluptatisque causa. Loca sunt temperatiora quam in Gallia remissioribus frigoribus.

[13, 1] Insula natura triquetra¹, cuius unum latus est contra Galliam. Huius lateris alter angulus, qui est ad Cantium², quo fere omnes ex Gallia naves adpelluntur, ad orientem solem, inferior ad meridiem spectat. Hoc pertinet circiter milia passuum quingenta. [2] Alterum vergit ad Hispaniam atque occidentem solem. Qua ex parte est Hibernia³ insula, dimidio minor ut existimatur quam Britannia, sed pari spatio transmissus atque ex Gallia est in Britanniam. [3] In hoc medio cursu est insula quae appellatur Mona⁴; complures praeterea minores obiectae insulae existimantur; de quibus insulis nonnulli scripserunt dies continuos xxx sub brumam⁵ esse noctem. [4] Nos nihil de eo percontationibus reperiēbamus, nisi certis ex aqua mensuris breviores esse quam in continenti noctes videbamus. [5] Huius est longitudo lateris ut fert illorum opinio septingentorum milium. [6] Tertium est contra septentriones; cui parti nulla est obiecta terra, sed eius angulus lateris maxime

12. 1. Come gli Atrebatii e i Belgi di Britannia.

2. È dubbio che i Britanni avessero monete di rame, perché importavano questo metallo. È certo che avevano oro e che ne coniarono monete. Le verghette di ferro avevano forma bislunga.

13. 1. Secondo i rilievi che ne aveva Cesare e secondo la rappresentazione che se ne faceva dai cartografi, l'isola della Britannia appariva con la forma di un triangolo.

guerra e bottino e che dopo la guerra vi rimasero a coltivare i campi. Quasi tutti costoro conservano i nomi dei popoli con cui hanno comunità di stirpe e da cui provengono¹. [3] La popolazione vi è fittissima e numerosissimi sono gli edifici, quasi simili a quelli dei Galli; vi è abbondanza di bestiame. [4] Hanno monete di rame o d'oro o verghette di ferro coniate secondo un certo peso². [5] Nell'interno si trova dello stagno, nelle regioni marittime del ferro, di cui non v'è però grande abbondanza; il rame lo importano. Vi si trova legname d'ogni genere come in Gallia, tranne il faggio e l'abete. [6] Non è per essi cosa lecita mangiare carne di lepre, di gallina e di oca; allevano tuttavia questi animali per loro diletto. Il clima è più temperato che in Gallia, perché il freddo vi è meno rigido.

[13, 1] Quest'isola è di forma triangolare¹, e un suo lato si trova di fronte alla Gallia. Di questo lato l'angolo superiore che è la regione del Canzio² e dove approdano quasi tutte le navi provenienti dalla Gallia, è volto ad oriente, l'altro più basso a mezzogiorno; la lunghezza del lato è di circa cinquecento miglia. [2] Un altro lato è volto verso la Spagna ad occidente; da questa parte si trova l'Hibernia³, grande, come si crede, metà della Britannia, distante in linea d'aria da questa quanto la Gallia dalla Britannia. [3] A metà di questo tragitto vi è un'isola chiamata Mona⁴; davanti a questa si trovano inoltre, come si crede, molte altre isole minori, dove, stando a quel che scrivono alcuni, durante il solstizio d'inverno⁵ vi è notte per trenta giorni continui. [4] Di ciò non ho avuto conferma, per quanto ne richiedessi; solo dagli orologi ad acqua ho potuto constatare che le notti sono più brevi che sul continente. [5] La lunghezza di questo lato, secondo la loro opinione, è di settecento miglia. [6] Il terzo lato è volto a settentrione; e nessuna terra si trova dinanzi a questa parte; ma l'angolo formato con questo lato è rivolto soprattutto verso

2. Il Cantium, oggi Kent, è la regione meridionale della Britannia, abitata da varie comunità.

3. L'isola di Irlanda.

4. Col nome *Mona* si designavano le due isole che ora si chiamano Man e Anglesey, tra la Britannia e l'Irlanda.

5. Il solstizio d'inverno è al 21 dicembre, ma qui s'intende il periodo che corre prima e dopo di questa data.

ad Germaniam spectat. Hoc milia passuum octingenta in longitudinem esse existimatur. [7] Ita omnis insula est in circuitu viciens centum milium passuum.

[14, 1] Ex his omnibus longe sunt humanissimi qui Cantium incolunt, quae regio est maritima omnis, neque multum a Gallica differunt consuetudine. [2] Interiores plerique frumenta non serunt, sed lacte et carne vivunt pellibusque sunt vestiti. Omnes vero se Britanni vitro¹ inficiunt, quod caeruleum efficit colorem, atque hoc horribiliores sunt in pugna adspectu; [3] capilloque sunt promisso atque omni parte corporis rasa praeter caput et labrum superius. [4] Uxores habent deni duodenique inter se communes et maxime fratres cum fratribus parentesque cum liberis. [5] Sed qui sunt ex iis nati, eorum habentur liberi, quo primum virgo quaeque deducta est.

[15, 1] Equites hostium essedarii¹que acriter proelio cum equitatu nostro in itinere conflixerunt, ita tamen ut nostri omnibus partibus superiores fuerint atque eos in silvas collesque compulerint. [2] Sed compluribus interfectis cupidius insecuti nonnullos ex suis amiserunt. [3] At illi intermisso spatio, imprudentibus nostris atque occupatis in munitione castrorum, subito se ex silvis eiecerunt impetuque in eos facto, qui erant in statione pro castris conlocati, acriter pugnaverunt, [4] duabusque missis subsidio cohortibus a Caesare, atque his primis legionum duarum, cum eae perexiguo intermisso loci spatio inter se constitissent, novo genere pugnae perterritis nostris per medios audacissime perruperunt seque inde incolumes receperunt. [5] Eo die Quintus Laberius Durus tribunus militum interficitur. Illi pluribus submissis cohortibus repelluntur.

[16, 1] Toto hoc in genere pugnae cum sub oculis omnium ac pro castris dimicaretur, intellectum est nostros propter gravitatem armorum, quod neque insequi cedentes possent neque ab signis discedere auderent, minus aptos esse ad huius generis

14. 1. Guado o glastro: è una pianta il cui succo serve a colorare in turchino.

15. 1. Carristi o essediarii: sono coloro che, muniti di lancia, combattevano sopra una carretta veloce, lanciata in mezzo ai nemici.

la Germania. Si crede che questo lato sia lungo ottocento miglia. [7] Così tutta l'isola ha il perimetro di duemila miglia.

[14, 1] Tra tutti i popoli della Britannia i più civili sono quelli del Canzio, regione tutta marittima, non molto differenti per costumi dai Galli. [2] La maggior parte di quelli che abitano l'interno non seminano frumento, ma vivono di latte e di carne e si vestono di pelli. Tutti i Britanni poi si tingono con guado¹ per cui prendono il colore turchino e diventano di aspetto più orribile in combattimento; [3] hanno capelli lunghi e radono ogni parte del corpo, tranne il capo e il labbro superiore. [4] In dieci o dodici hanno donne in comune, e soprattutto fratelli con fratelli, padri con figli: [5] i figli nati da loro sono ritenuti figli di chi ha introdotta in casa per la prima volta una giovane come sposa.

[15, 1] I cavalieri e i carristi¹ si scontrarono con la nostra cavalleria mentre questa era in marcia, tuttavia i nostri furono in ogni punto vincitori e li ricacciarono nelle selve e sui colli: [2] dopo averne uccisi molti, li inseguirono con troppa foga perdendo alcuni dei loro. [3] Dopo un certo spazio di tempo, mentre i nostri, occupati nella fortificazione del campo, non sospettavano di nulla, improvvisamente quelli si lanciarono fuori dalle selve, assalirono i nostri posti di guardia dinanzi al campo e attaccarono un'accanita battaglia. [4] Cesare mandò in aiuto due coorti, le migliori di due legioni, e queste si fermarono a breve distanza l'una dall'altra; ma i nemici, approfittando del terrore dei nostri per il nuovo modo di combattere, con grandissima audacia fecero irruzione in mezzo a quel breve spazio e riuscirono a ritirarsi di là sani e salvi. [5] In quel giorno cadde ucciso Q. Laberio Duro, tribuno militare. I nemici però, per il sopraggiungere di molte altre nostre coorti, furono ricacciati.

[16, 1] Da tutto questo modo di combattere, poiché l'azione si svolgeva sotto gli occhi di tutti dinanzi all'accampamento, si poté comprendere che i nostri soldati erano in istato d'inferiorità di fronte a tali nemici perché, avendo armi pesanti, se quelli si ritiravano, non potevano inseguirli e d'altra parte

hostem, [2] equites autem magno cum periculo proelio dimicare, propterea quod illi etiam consulto plerumque cederent et, cum paulum ab legionibus nostros removissent, ex essedis desilirent et pedibus dispari proelio contenderent. [3] Equestris autem proelii ratio et cedentibus et insequentibus par atque idem periculum inferebat, [4] accedebat huc ut numquam conferti, sed rari magnisque intervallis proeliarentur stationesque dispositas haberent atque alios alii deinceps exciperent integrique et recentes defatigatis succederent.

[17, 1] Postero die procul a castris hostes in collibus constiterunt rarique se ostendere et lenius quam pridie nostros equites proelio lacescere coeperunt. [2] Sed meridie cum Caesar pabulandi causa tres legiones atque omnem equitatum cum Gaio Trebonio¹ legato misisset, repente ex omnibus partibus ad pabulatores advolaverunt, sic uti ab signis legionibusque non absisterent. [3] Nostri acriter in eos impetu facto reppulerunt neque finem sequendi fecerunt, quoad subsidio confisi equites, cum post se legiones viderent, praecipites hostes egerunt [4] magnoque eorum numero interfecto neque sui conligendi neque consistendi aut ex essedis desiliendi facultatem dederunt. [5] Ex hac fuga protinus, quae undique convenerant, auxilia discesserunt, neque post id tempus umquam summis nobiscum copiis hostes contenderunt.

[18, 1] Caesar cognito consilio eorum ad flumen Tamesim in fines Cassivellauni exercitum duxit; quod flumen uno omnino loco pedibus atque hoc aegre transiri potest. [2] Eo cum venisset, animum advertit ad alteram fluminis ripam magnas esse copias hostium instructas. [3] Ripa autem erat acutis sudibus praefixisque munita, eiusdemque generis sub aqua defixae sudes flumine tegebantur. [4] His rebus cognitis a perfugis captivisque Caesar praemisso equitatu confestim legiones subsequi iussit.

17. 1. Caio Trebonio, come tribuno della plebe nel 55 a. C., fece rinnovare a Cesare il comando nelle Gallie. Nel 54 fu luogotenente del Generale in Gallia; infine partecipò alla congiura contro di lui.

non osavano allontanarsi dalle file, [2] mentre i cavalieri non potevano dar battaglia senza grande pericolo, perché anche i cavalieri nemici per lo più si ritiravano a bella posta e quando avevano un po' distaccato i nostri dalle legioni, saltavano giù dai carri e combattevano a piedi in una lotta che risultava disuguale per i nostri. [3] Il combattimento della sola cavalleria apportava lo stesso grave pericolo sia che i nostri si ritirassero, sia che inseguissero. [4] Inoltre si aggiungeva che i nemici non combattevano mai a masse compatte, ma in ordine sparso e a grande distanza gli uni dagli altri; tenevano qua e là gruppi di riserva, a vicenda si sostituivano al posto di combattimento e così uomini freschi di forze succedevano a quelli già stanchi.

[17, 1] Il giorno dopo i nemici si fermarono lontano dall'accampamento sui colli e si mostrarono qua e là sparsi e più debolmente del giorno prima cominciarono a sfidare i nostri cavalieri al combattimento. [2] Ma verso mezzogiorno, quando Cesare mandò per foraggiare tre legioni e tutta la cavalleria con il luogotenente Caio Trebonio¹, improvvisamente piombarono addosso da tutte le parti sui foraggiatori, accostandosi perfino alle insegne e alle legioni. [3] I nostri allora li attaccarono violentemente e li ricacciarono, né cessarono dall'incalzarli finché i cavalieri, confidando nell'aiuto delle legioni che erano dietro di loro, volsero i nemici a fuga precipitosa, [4] uccidendone un gran numero e non dando loro la possibilità di ricollegarsi o di fermarsi o di saltar giù dai carri. [5] In séguito a questa disfatta le truppe ausiliarie dei nemici, che erano venute da ogni parte, se ne andarono via e mai più i nemici osarono combattere con noi con tutte le loro truppe disponibili.

[18, 1] Conosciuto il loro disegno, Cesare condusse il suo esercito presso il fiume Tamigi nel territorio di Cassivellauno. Questo fiume si può passare a guado in un sol luogo e a stento. [2] Giunto colà vide che grandi forze di nemici erano schierate sull'altra sponda del fiume. [3] Questa riva era fortificata già da prima con pali acuti confitti nel terreno e altri pali consimili erano piantati nell'acqua, coperti dalla corrente del fiume. [4] Saputo ciò dai prigionieri e dai disertori, Cesare mandò innanzi la cavalleria e subito dietro le legioni. [5] Ma

[5] Sed ea celeritate atque eo impetu milites ierunt, cum capite solo ex aqua extarent, ut hostes impetum legionum atque equitum sustinere non possent ripasque dimitterent ac se fugae mandarent.

[19, 1] Cassivellaunus ut supra demonstravimus omni deposita spe contentionis, dimissis amplioribus copiis, milibus circiter quattuor essedariorum relictis itinera nostra servabat paulumque ex via excedebat locisque impeditis ac silvestribus se occultabat atque iis regionibus quibus nos iter facturos cognoverat, pecora atque homines ex agris in silvas compellebat, [2] et cum equitatus noster liberius praedandi vastandique causa se in agros effunderet, omnes viis notis semitisque essedarios ex silvis emittebat et magno cum periculo nostrorum equitum cum his conflagrabat atque hoc metu latius vagari prohibebat. [3] Relinquebatur ut neque longius ab agmine legionum discedi Caesar pateretur et tantum [in] agris vastandis incendiisque faciendis hostibus noceretur, quantum <in> labore atque itinere legionarii milites efficere poterant.

[20, 1] Interim Trinovantes¹, prope firmissima earum regionum civitas – ex qua Mandubracius adulescens Caesaris fidem secutus ad eum in continentem [Galliam] venerat, cuius pater Inianuvetitus in ea civitate regnum obtinuerat interfectusque erat a Cassivellauno, ipse fuga mortem vitaverat –, legatos ad Caesarem mittunt pollicenturque sese ei dedituros atque imperata facturos: [2] petunt ut Mandubracium ab iniuria Cassivellauni defendat atque in civitatem mittat qui praesit imperiumque obtineat. [3] His Caesar imperat obsides XL frumentumque exercitui Mandubraciumque ad eos mittit. [4] Illi imperata celeriter fecerunt, obsides ad numerum frumentumque miserunt.

[21, 1] Trinovantibus defensis atque ab omni militum iniuria prohibitis Cenimagni Segontiaci Ancalites Bibroci Cassi¹ lega-

20. 1. Popolazione a sud-est della Britannia, oltre il Tamigi. Loro città era Camulodunum, oggi Colchester.

21. 1. Sono tutte popolazioni della parte sud-est della Britannia.

i soldati, pur superando solo con la testa il fior dell'acqua, avanzarono con tanta violenza e celerità che i nemici non poterono resistere all'attacco delle legioni e della cavalleria e, abbandonando le rive, si diedero alla fuga.

[19, 1] Cassivellauno, come già si è detto, perduta ogni speranza di vincere in campo aperto, congedò molte delle sue truppe e, tenendo circa quattromila carristi, controllava le nostre marce, allontanandosi poco dalla via percorsa dai nostri e occultandosi in luoghi impervi e boscosi; in quelle regioni, dove sapeva che i nostri sarebbero passati, spingeva dai campi nelle selve uomini e bestie; [2] quando poi la nostra cavalleria si avventurava nei campi alquanto liberamente per predare e saccheggiare, mandava fuori dalle selve per tutte le strade e per tutti i sentieri noti i suoi carristi, dava battaglia mettendo in grave pericolo i nostri cavalieri e, tenendoli sotto questo terrore, impediva loro di vagare per troppo largo tratto. [3] In séguito a questo Cesare non permetteva che si allontanassero dalla linea delle legioni e lasciava che si portasse danno ai nemici con devastazioni di campi e con incendi, solo per lo spazio compatibile con le marce e la fatica dei legionari.

[20, 1] Intanto i Trinovanti¹, quasi la più potente delle popolazioni di quelle regioni – dalla quale era venuto Mandubracio, ancor giovane, nel continente, [in Gallia], presso Cesare per porsi sotto la sua protezione, quando il padre di lui, Inianuetizio, che era re di quel popolo, era stato ucciso da Cassivellauno, mentre egli era sfuggito alla morte – mandarono ambasciatori a Cesare, promettendogli di arrendersi e di ubbidire ai suoi ordini: [2] lo pregarono di difendere Mandubracio dalle offese di Cassivellauno e di mandare tra loro qualcuno che li governasse con autorità suprema. [3] Cesare ordinò loro di inviare quaranta ostaggi e frumento per l'esercito; assegnò ad essi Mandubracio. [4] Quelli eseguirono gli ordini con grande celerità, mandando tutti gli ostaggi richiesti e il frumento.

[21, 1] Dopo che Cesare si assunse la difesa dei Trinovanti e li assicurò contro ogni offesa dei soldati, i Cenimagni, i Segontiaci, gli Ancaliti, i Bibroci, i Cassi¹ mandarono messi a

tionibus missis sese Caesari dedunt. [2] Ab his cognoscit non longe ex eo loco oppidum Cassivellauni abesse silvis paludibusque munitum, quo satis magnus hominum pecorisque numerus convenerit. [3] Oppidum autem Britanni vocant, cum silvas impeditas vallo atque fossa munierunt, quo incursionis hostium vitandae causa convenire consuerunt. [4] Eo proficiscitur cum legionibus. Locum reperit egregie natura atque opere munitum. Tamen hunc duabus ex partibus oppugnare contendit. [5] Hostes paulisper morati militum nostrorum impetum non tulerunt seseque ex alia parte oppidi eiecerunt. [6] Magnus ibi numerus pecoris repertus multique in fuga sunt comprehensi atque interfecti.

[22, 1] Dum haec in his locis geruntur, Cassivellaunus ad Cantium, quod esse ad mare supra demonstravimus, quibus regionibus quattuor reges praeerant, Cingetorix Carvilius Taximagulus Segovax, nuntios mittit atque his imperat, uti coactis omnibus copiis castra navalia de improvviso adoriantur atque oppugnent. [2] Ii cum ad castra venissent, nostri eruptione facta multis eorum interfectis, capto etiam nobili duce Lugotorige suos incolumes reduxerunt. [3] Cassivellaunus hoc proelio nuntiato, tot detrimentis acceptis, vastatis finibus, maxime etiam permotus defectione civitatum, legatos per Atrebatem Commium de deditione ad Caesarem mittit. [4] Caesar, cum constituisset hiemare in continenti propter repentinos Galliae motus, neque multum aestatis superesset atque id facile extrahi posse intellexeret, obsides imperat, et quid in annos singulos vectigalis populo Romano Britannia penderet constituit; [5] interdicit atque imperat Cassivellauno ne Mandubracio neu Trinovantibus noceat.

[23, 1] Obsidibus acceptis exercitum reducit ad mare, naves invenit refectas. [2] His deductis, quod et captivorum magnum numerum habebat et nonnullae tempestate deperierant naves,

Cesare per arrendersi. [2] Da essi seppe che poco distante da quel luogo v'era la fortezza di Cassivellauno, circondata da selve e da paludi e che egli aveva colà raccolto un gran numero di uomini e molto bestiame. [3] I Britanni dànno il nome di fortezza al luogo che, formato da fitte selve, hanno fortificato con trincee e con fossati e dove sono soliti raccogliersi per evitare le incursioni dei nemici. [4] Egli partì verso quel luogo con le legioni, trovò che esso era ben difeso per posizione e per fortificazioni; tuttavia si diede subito ad assalirlo da due parti. [5] I nemici, dopo aver fatto una breve resistenza, non sostennero l'urto dei nostri soldati e si lanciarono fuori dall'altra parte della fortezza. [6] Ivi si trovò bestiame in grande quantità; molti uomini furono presi mentre fuggivano e uccisi.

[22, 1] Mentre si svolgevano questi avvenimenti in quei luoghi, Cassivellauno mandò dei messi nel Canzio, che, come abbiamo detto, è prossimo al mare, ai quattro re di quella regione, Cingetorige, Carvilio, Tassimagulo, Sevogace, per ordinar loro di radunare tutte le loro truppe e di assalire ed espugnare all'improvviso l'accampamento navale. [2] Però appena questi giunsero all'accampamento, i nostri fecero una sortita, uccisero molti degli assalitori, prendendo anche prigioniero il loro nobile duce Lugotorige; quindi ritornarono incolumi. [3] Cassivellauno, dopo questo combattimento, turbato da tante sconfitte ricevute, dalla devastazione delle sue terre e soprattutto dalla defezione di tante popolazioni, per mediazione dell'Atrebate Commio, mandò messi a Cesare per trattare la propria resa. [4] Cesare, avendo stabilito di svernare nel continente per timore di improvvise ribellioni della Gallia e poiché rimaneva più poco dell'estate e capiva che la cosa poteva facilmente essere tirata per le lunghe, ordinò ostaggi e dispose l'ammontare del tributo che i Britanni dovevano pagare ogni anno al popolo romano; [5] vietò recisamente a Cassivellauno di recare alcun danno sia a Mandubracio sia ai Trinovanti.

[23, 1] Ricevuti gli ostaggi, ricondusse l'esercito al mare, dove trovò le navi già riparate. [2] Le fece scendere in acqua e, poiché aveva un gran numero di prigionieri ed alcune navi erano state deteriorate dalla tempesta, stabili di far fare la

duobus commeatibus exercitum reportare instituit. [3] Ac sic accidit uti ex tanto navium numero tot navigationibus neque hoc neque superiore anno ulla omnino navis, quae milites portaret, desideraretur, [4] at ex iis quae inanes ex continenti ad eum remitterentur [et] prioris commeatus expositis militibus et quas postea Labienus faciendas curaverat numero LX, per-paucae locum caperent, reliquae fere omnes reicerentur. [5] Quas cum aliquamdiu Caesar frustra expectasset, ne anni tempore a navigatione excluderetur, quod aequinoctium suberat, [6] necessario angustius milites conlocavit ac summa tranquillitate consecuta secunda [inita] cum solvisset vigilia, prima luce terram attigit omnesque incolumes naves perduxit.

[24, 1] Subductis navibus concilioque Gallorum Samarobrivae¹ peracto, quod eo anno frumentum in Gallia propter siccitates angustius provenerat, coactus est aliter ac superioribus annis exercitum in hibernis conlocare legionesque in plures civitates distribuere. [2] Ex quibus unam in Morinos ducendam Gaio Fabio² legato dedit, alteram in Nervios Quinto Ciceroni³, tertiam in Essuvios Lucio Roscio⁴, quartam in Remis cum Tito Labieno⁵ in confinio Treverorum hiemare iussit; tres in Belgio conlocavit; [3] his M. Crassum⁶ quaestorem et Lucium Munatium Plancum⁷ et Gaium Trebonium legatos praefecit. [4] Unam legionem quam proxime trans Padum⁸ conscripserat, et cohortes v in Eburones quorum pars maxima est inter Mosam ac Rhenum, qui sub imperio Ambiorigis et Catuvolci erant, misit. [5] His militibus Quintum Titurium Sabinum et Lucium Aurunculeium Cottam legatos praeesse iussit. [6] Ad hunc modum distributis legionibus facillime inopiae <rei> frumentariae se

24. 1. Samarobriua: città degli Ambiani nella Gallia Belgica, oggi Amiens.

2. C. Fabio, luogotenente fedele di Cesare, di cui seguì le sorti anche nella guerra civile.

3. Q. Cicerone, fratello di M. T. Cicerone. Cesare aveva in lui molta fiducia. Durante la guerra civile seguì il partito di Pompeo.

4. L. Roscio Fabato, primo questore di Cesare.

5. T. Labieno, abile luogotenente di cui Cesare aveva la massima fiducia; infatti in questa occasione affida a lui l'incarico più difficile, di tenere a bada i Treveri. Non fu fedele a Cesare nella guerra civile e combatté contro di lui a Farsaglia, a Tapso, a Munda, dove cadde.

6. M. Licinio Crasso, secondo questore di Cesare. Era il figlio maggiore del triumviro M. Licinio Crasso, caduto a Carre combattendo contro i Parti.

traversata dell'esercito in due volte. [3] Accadde che di un così gran numero di navi in tanti tragitti nessuna nave di quelle che avevano a bordo dei soldati andò perduta né in quell'anno né nel precedente, [4] però di quelle che erano rimandate vuote dal continente dopo aver sbarcato nel primo tragitto i soldati e di quelle costruite da poco, mandate da Labieno, in numero di 60, pochissime giunsero a riva nel luogo stabilito e quasi tutte le altre furono respinte lontano dall'approdo. [5] Cesare le aspettò per qualche tempo invano, ma affinché la stagione non gli impedisse di navigare, dato che era prossimo l'equinozio, [6] costretto dalla necessità, imbarcò i soldati fitti fitti sulle navi e, appena il tempo fu completamente tranquillo, salpò verso le nove di sera [appena cominciate] e al mattino seguente toccò terra con tutte le navi in piena efficienza.

[24, 1] Indi trasse a secco le navi e tenne un'assemblea dei Galli a Samarobriua¹. Poiché in quell'anno per la siccità il frumento in Gallia era stato parecchio scarso, fu costretto a collocare, diversamente dall'anno precedente, i soldati negli accampamenti invernali e a distribuire le legioni tra parecchie popolazioni. [2] Di queste legioni una la diede al luogotenente Caio Fabio² da portare tra i Morini, un'altra a Quinto Cicerone³ tra i Nervi, una terza a Lucio Roscio⁴ tra gli Esubi; una quarta la mandò a svernare tra i Remi con Tito Labieno⁵ sul confine dei Treveri; ne collocò tre sul territorio dei Bellovacii [3] e di esse diede il comando al questore Marco Crasso⁶ e ai luogotenenti Lucio Munazio Planco⁷ e Caio Trebonio. [4] Mandò una legione, che da poco tempo aveva arruolata dalla Gallia Transpadana⁸, e cinque coorti tra gli Eburoni, che abitano in gran parte tra la Mosa e il Reno e che erano sotto il potere di Ambiorige e di Catuvolco. [5] Di queste truppe pose a capo i luogotenenti Quinto Titurio Sabino e Lucio Aurunculeio Cotta. [6] Con questa distribuzione delle legioni Cesare pensò

e fratello di P. Licinio Crasso, che comandava la cavalleria nella guerra contro Ariovisto e che nel 54 seguì il padre nella guerra contro i Parti.

7. Munazio Planco, luogotenente di Cesare. Nel 42 da console fondò una colonia sulla Saona, da cui derivò l'odierna Lione.

8. Il corso del Po segnava il confine tra la Gallia Cispadana e quella Transpadana, nella Gallia Cisalpina.

mederi posse existimavit. [7] Atque harum tamen omnium legionum hiberna praeter eam, quam Lucio Roscio in pacatissimam et quietissimam partem ducendam dederat, milibus passuum centum continebantur. [8] Ipse interea quoad legiones conlocatas munitaque hiberna cognovisset, in Gallia morari constituit.

[25, 1] Erat in Carnutibus¹ summo loco natus Tasgetius, cuius maiores in sua civitate regnum obtinuerant. [2] Huic Caesar pro eius virtute atque in se benevolentia, quod in omnibus bellis singulari eius opera fuerat usus, maiorum locum restituerat. [3] Tertium iam hunc annum regnantem inimicis multis palam <adversantibus Carnutes expulerunt> ex civitate et iis auctoribus eum interfecerunt. Defertur ea res ad Caesarem. [4] Ille veritus, quod ad plures <res> pertinebat, ne civitas eorum impulsu deficeret, Lucium Plancum cum legione ex Belgio celeriter in Carnutes proficisci iubet ibique hiemare, quorumque opera cognoverit Tasgetium interfectum, hos comprehensos ad se mittere. [5] Interim ab omnibus legatis quaestoribusque quibus legiones tradiderat, certior factus est in hiberna perventum locumque hibernis esse munitum.

[26, 1] Diebus circiter quindecim, quibus in hiberna ventum est, initium repentini tumultus ac defectionis ortum est ab Ambiorige et Catuvolco. [2] Qui cum ad fines regni sui Sabino Cottaque praesto fuissent frumentumque in hiberna comportavissent, Indutiomari Treveri nuntiis impulsu suos concitaverunt subitoque oppressis lignatoribus magna manu ad castra oppugnanda venerunt. [3] Cum celeriter nostri arma cepissent vallumque ascendissent atque una ex parte Hispanis equitibus emissis equestri proelio superiores fuissent, desperata re hostes suos ab oppugnatione reduxerunt. [4] Tum suo more concla-

25. 1. Carnuti: popolo della Gallia Celtica, nell'odierna Orléans.

di poter rimediare facilmente alla scarsità di frumento. [7] Tuttavia gli accampamenti invernali di tutte queste legioni, tranne quella che aveva dato a Lucio Roscio da condurre in una regione quietissima e tranquilla, non distavano tra loro che cento miglia. [8] Lo stesso Cesare decise di fermarsi in Gallia, finché le legioni non fossero a posto e gli accampamenti invernali ben fortificati.

[25, 1] Tra i Carnuti ¹ v'era Tasgezio, uomo di alta nobiltà, i cui antenati avevano regnato su quel paese. [2] Cesare lo aveva rimesso nell'antico regno per il suo valore e per la benevolenza che gli dimostrava; infatti s'era servito del suo aiuto efficace in tutte le guerre. [3] <I Carnuti> al suo terzo anno di regno lo <cacciarono per l'aperta ostilità> di molti dalla tribù e per istigazione degli stessi lo uccisero. La cosa fu riferita a Cesare. [4] Egli temendo che la popolazione si staccasse dalla fedeltà verso i Romani per istigazione degli uccisori, dato che molti vi erano implicati, ordinò a Lucio Planco di partire subito dal Belgio verso il paese dei Carnuti per svernarvi con la sua legione, di arrestare e di mandargli coloro che per sua cognizione risultassero complici nell'uccisione di Tasgezio. [5] Frattanto fu avvertito da tutti i luogotenenti e dai questori, a cui aveva affidato le legioni, che esse erano giunte negli accampamenti invernali e che questi erano fortificati.

[26, 1] Circa quindici giorni dopo che le truppe erano giunte ai quartieri d'inverno, improvvisamente avvenne un principio di rivolta da parte di Ambiorige e Catuvolco. [2] Costoro erano già andati ai confini del loro regno per accogliere Sabino e Cotta e avevano già portato il frumento all'accampamento invernale; ma poi, indotti dai messi del trevero Induziomaro, spinsero i loro compagni a prendere le armi e dopo aver sopraffatti improvvisamente i nostri taglialegna, in gran numero mossero contro l'accampamento per espugnarlo. [3] I nostri, afferrate subito le armi e presa posizione sui parapetti, da una delle porte fecero uscire la cavalleria spagnuola e con un combattimento equestre ebbero ragione dei nemici, per cui questi, perduta ogni speranza, si ritirarono dall'attacco. [4] Allora secondo il loro costume gridarono ad una voce che qualcuno

maverunt uti aliqui ex nostris ad colloquium prodiret: habere sese quae de re communi dicere vellent, quibus rebus controversias minui posse sperarent.

[27, 1] Mittitur ad eos colloquendi causa Gaius Arpinus eques Romanus, familiaris Titurii et Quintus Iunius ex Hispania quidam qui iam ante missu Caesaris ad Ambiorigem ventitare consueverat. Apud quos Ambiorix ad hunc modum locutus est: [2] sese pro Caesaris in se beneficiis plurimum ei confiteri deberet, quod eius opera stipendio liberatus esset, quod Atuatucis finitimis suis pendere consuisset, quodque ei et filius et fratris filius a Caesare remissi essent, quos Atuatuci obsidum numero missos apud se in servitute et catenis tenuissent. [3] Neque id quod fecerit de oppugnatione castrorum, aut iudicio aut voluntate sua fecisse, sed coactu civitatis, suaque esse eiusmodi imperia, ut non minus haberet iuris in se multitudo, quam ipse in multitudinem. [4] Civitati porro hanc fuisse belli causam quod repentinae Gallorum coniurationi resistere non potuerit. Id se facile ex humilitate sua probare posse, quod non adeo sit imperitus rerum ut suis copiis populum Romanum superari posse confidat. [5] Sed esse Galliae commune consilium: omnibus hibernis Caesaris oppugnandis hunc esse dictum diem, nequa legio alterae legioni subsidio venire posset. [6] Non facile Gallos Gallis negare potuisse, praesertim cum de recuperanda communi libertate consilium initum videretur. [7] Quibus quoniam pro pietate satisfecerit, habere nunc se rationem officii pro beneficiis Caesaris; monere, orare Titurium pro hospitio, ut suae ac militum saluti consulat. [8] Magnam manum Germanorum conductam Rhenum transisse; hanc adfore biduo. [9] Ipsorum esse consilium, velintne prius, quam finitimi sen-

dei nostri si recasse ad un colloquio, perché volevano esporre alcune cose d'interesse comune, con cui speravano di poter dirimere i dissensi.

[27, 1] A parlar con essi furono mandati il cavaliere romano Caio Arpinio, parente di Titurio, e Quinto Giunio, spagnuolo, il quale già prima per incarico di Cesare era solito andare a colloquio da Ambiorige. Ad essi Ambiorige, parlò press'a poco così: [2] «Per i benefici ricevuti da Cesare, molto gli doveva essere grato; perché per opera sua era stato liberato dal tributo che regolarmente pagava agli Aduatuci, suoi vicini; perché gli erano stati restituiti da Cesare il figlio e il figlio del fratello che erano stati mandati come ostaggi agli Aduatuci e che questi avevano tenuto come schiavi, in catene. [3] Riguardo all'assalto dell'accampamento, egli non aveva agito per decisione e volontà propria, ma per pressione del popolo, perché la sua autorità non era molto forte, così che la moltitudine poteva di diritto su di lui quanto lui stesso sulla moltitudine. [4] La causa della guerra per il suo popolo era ch'esso non aveva potuto opporsi alla sollecitazione dei Galli per l'improvvisa congiura; del resto ciò era molto evidente, perché le sue forze erano troppo deboli ed egli stesso non era così inesperto di politica da non capire che il popolo romano non si poteva vincere con i suoi mezzi. [5] Ma la decisione era stata presa da tutta la Gallia; questo era il giorno fissato per l'attacco simultaneo a tutti gli accampamenti invernali di Cesare, affinché nessuna legione potesse correre in aiuto ad un'altra legione. [6] Come Galli non avevano potuto facilmente rifiutare agli altri Galli il loro appoggio, tanto più che sembrava che quella decisione tendesse a far loro recuperare la comune libertà. [7] Ora ch'egli aveva soddisfatto ai suoi obblighi verso la comunità nazionale, poteva tener conto dei doveri di gratitudine verso Cesare per i benefici ricevuti: avvertiva quindi e pregava Titurio in nome dell'ospitalità che lo legava a lui di provvedere alla salvezza sua e dei soldati. [8] Infatti un grande esercito mercenario di Germani aveva passato il Reno e sarebbe giunto fra due giorni. [9] Dipendeva dai capi romani se volevano far uscire dagli accampamenti i soldati prima che i vicini ne avessero sentore

tiant, eductos ex hibernis milites aut ad Ciceronem aut ad Labienum deducere, quorum alter milia passuum circiter quinquaginta, alter paulo amplius ab iis absit. [10] Illud se polliceri et iure iurando confirmare, tutum se iter per suos fines daturum. [11] Quod cum faciat, et civitati sese consulere, quod hibernis levetur, et Caesari pro eius meritis gratiam referre. Hac oratione habita discedit Ambiorix.

[28, 1] Arpinus et Iunius quae audierant ad legatos deferunt. Illi repentina re perturbati, etsi ab hoste ea dicebantur, tamen non negligenda existimabant maximeque hac re permovebantur quod civitatem ignobilem atque humilem Eburo-
num sua sponte populo Romano bellum facere ausam vix erat credendum. [2] Itaque ad consilium rem deferunt magna-
que inter eos existit controversia. [3] Lucius Aurunculeius compluresque tribuni militum et primorum ordinum centuriones nihil temere agendum neque ex hibernis iniussu Caesaris discedendum existimabant; [4] quantavis <Gallorum>, magnas etiam copias Germanorum sustineri posse munitis hibernis docebant; rem esse testimonio, quod primum hostium impetum multis ultro vulneribus inlatis fortissime sustinuerint; [5] re frumentaria non premi; interea et ex proximis hibernis et a Caesare conventura subsidia; [6] postremo quid esse levius aut turpius quam auctore hoste de summis rebus capere consilium?

[29, 1] Contra ea Titurius sero facturos clamitabat, cum maiores manus hostium adiunctis Germanis convenissent, aut cum aliquid calamitatis in proximis hibernis esset acceptum. Brevem consulendi esse occasionem. [2] Caesarem arbitrari profectum in Italiam; neque aliter Carnutes interficiendi Tasgetii consilium fuisse capturos, neque Eburones, si ille adesset, tanta contemptione nostri ad castra venturos esse. [3] Non hostem

e condurli presso Cicerone o presso Labieno, ch  l'uno era distante circa 50 miglia e l'altro poco pi . [10] Egli prometteva ed assicurava con giuramento che avrebbe provveduto perch  la marcia si svolgesse al sicuro attraverso il suo territorio. [11] Facendo ci  egli poteva rendersi grata la popolazione, perch  le toglieva il peso degli accampamenti invernali e mostrava la sua gratitudine a Cesare per i suoi benefici ». Dopo questo discorso Ambiorige se ne and .

[28, 1] Arpinio e Giunio riferirono ai luogotenenti ci  che avevano udito. Essi furono turbati da questa inaspettata notizia: era s  detta da nemici, ma tuttavia non credevano di non doverne tener conto; erano soprattutto inquieti perch  non si poteva credere che il piccolo popolo degli Eburoni, senza tradizioni guerresche e debole, avesse osato far guerra di sua volont  al popolo romano. [2] Perci  ne portarono la discussione al consiglio di guerra ed ivi sorse un forte dibattito. [3] Lucio Aurunculeio, parecchi tribuni militari ed i centurioni dei primi ordini sostenevano che non si doveva procedere temerariamente, abbandonando l'accampamento senza l'ordine di Cesare; [4] sostenevano che essendo l'accampamento ben fortificato si potevano ricacciare le milizie <dei Galli> per quanto ingenti fossero e anche grandi le forze dei Germani; infatti n'era prova che combattendo valorosamente avevano respinto il primo attacco dei nemici ed avevano loro inflitto molte e gravi perdite; [5] non erano privi di frumento, e del resto sarebbero venuti intanto aiuti dai vicini quartieri e da Cesare; [6] e poi, che cosa v'era di pi  leggero o di pi  vergognoso che farsi suggerire le decisioni da prendere dal nemico?

[29, 1] Di rimando Titurio sbraitava che avrebbero fatto ci  troppo tardi, quando con l'aiuto dei Germani, l'esercito dei nemici fosse divenuto pi  forte o qualche grave sciagura fosse avvenuta nei vicini quartieri d'inverno. Avevano poco tempo per deliberare; [2] pensava che Cesare fosse partito per l'Italia, altrimenti i Carnuti non avrebbero avuto l'ardire di uccidere Tasgezio e se egli vi fosse presente, gli Eburoni non avrebbero assalito l'accampamento con tanto disprezzo del presidio romano. [3] Diceva che egli non badava se il suggerimento veniva

auctorem, sed rem spectare; subesse Rhenum; magno esse Germanis dolori Ariovisti¹ mortem et superiores nostras victorias; [4] ardere Galliam tot contumeliis acceptis sub populi Romani imperium redactam superiore gloria rei militaris extincta. [5] Postremo quis hoc sibi persuaderet sine certa spe Ambiorigem ad eius modi consilium descendisse? [6] Suam sententiam in utramque partem esse tutam: si nihil esset durius, nullo cum periculo ad proximam legionem perventuros; si Gallia omnis cum Germanis consentiret, unam esse in celeritate positam salutem. [7] Cottae quidem atque eorum, qui dissentirent, consilium quem haberet exitum? In quo si non praesens periculum, at certe longinqua obsidione fames esset timenda.

[30, 1] Hac in utramque partem disputatione habita, cum a Cotta primisque ordinibus acriter resisteretur, « vincite » inquit « si ita vultis » Sabinus et id clariore voce, ut magna pars militum exaudiret; [2] « neque is sum » inquit « qui gravissime ex vobis mortis periculo terrear: hi¹ sapient; si gravius quid acciderit, abs te rationem reposcent; [3] qui si per te liceat, perendino die cum proximis hibernis coniuncti communem cum reliquis belli casum sustineant, non reiecti et relegati longe a ceteris aut ferro aut fame intereant ».

[31, 1] Consurgitur ex consilio; comprehendunt utrumque et orant ne sua dissensione et pertinacia rem in summum periculum deducant; [2] facilem esse rem, seu maneant seu proficiscantur, si modo unum omnes sentiant ac probent; contra in dissensione nullam se salutem perspicere. [3] Res disputatione ad mediam noctem perducitur. Tandem dat Cotta permotus manus, superat sententia Sabini, [4] pronuntiatur prima luce ituros. Consumitur vigiliis reliqua pars noctis, cum sua quisque miles circumspiceret, quid secum portare posset, quid ex instru-

29. 1. Nel primo libro Cesare parla solo della sconfitta e della fuga di Ariovisto; si deve intendere che Ariovisto morì non molto dopo in seguito a quei fatti.

30. 1. Sabino fa cenno ai soldati che partecipano all'assemblea. Essi, dice, messi alla prova, saranno i giudici della decisione che si sta per prendere.

dal nemico, ma alla cosa in sé; il Reno non era lontano, i Germani erano assillati da grande dolore per la morte di Ariovisto¹ e per le nostre passate vittorie; [4] la Gallia era in fiamme per le tante sconfitte subite e per essere ridotta in potere del popolo romano, senza più la gloria militare di un tempo. [5] Infine chi potrebbe persuadersi che Ambiorige fosse venuto a una tal decisione senza il sostegno di una forte speranza? [6] La propria proposta garantiva sicurezza in ogni modo: se non vi fosse nessun pericolo grave, essi giungerebbero tranquillamente alla più vicina legione; se tutta la Gallia fosse in combutta con i Germani, l'unica possibilità di salvezza era riposta nella celerità. [7] La proposta di Cotta e degli altri dissenzienti a che fine approderebbe? se non proprio un imminente pericolo, certamente v'era da temere un lungo assedio e la fame.

[30, 1] Dopo che si discusse animatamente da una parte e dall'altra, poiché Cotta e i centurioni dei primi ordini facevano accanita opposizione, Sabino esclamò: « Se così volete, vi dò partita vinta », e con chiara voce, perché la maggior parte dei soldati udisse, aggiunse: [2] « Non sono tale da aver paura più di voi, del pericolo della morte; questi¹ capiranno; se accadrà qualcosa di grave, te ne chiederanno conto. [3] Se tu lo permettessi, posdomani costoro, ricongiunti al vicino accampamento, potrebbero con gli altri affrontare ogni vicenda della guerra, e non morire di fame o di ferro, abbandonati e soli, lontano dagli altri ».

[31, 1] I presenti balzano in piedi: prendono in mezzo i due contendenti e li supplicano di non voler trascinare la situazione, con il loro irreducibile dissenso, all'estrema rovina; [2] era facile la soluzione, sia che rimanessero, sia che partisero, purché fossero tutti di comune accordo; nel contrasto non si poteva scorgere nessuna via di salvezza. [3] La discussione si protrasse fino a tarda notte. Finalmente scosso, Cotta si diede per vinto e l'opinione di Sabino prevalse. [4] Si diede l'annuncio che sarebbero partiti all'alba. Si passò nella veglia il resto della notte, perché ogni soldato esaminava quali delle sue cose potesse portar seco e quali attrezzi del campo fosse costretto ad abban-

mento hibernorum relinquere cogeretur. [5] Omnia excogitantur, quare ***** nec sine periculo maneat, et languore militum et vigiliis periculum augetur. [6] Prima luce sic ex castris proficiscuntur ut quibus esset persuasum non ab hoste, sed ab homine amicissimo [Ambiorige] consilium datum, longissimo agmine maximisque impedimentis.

[32, 1] At hostes, posteaquam ex nocturno fremitu vigiliisque de profectione eorum senserunt, conlocatis insidiis bipertito in silvis opportuno atque occulto loco a milibus passuum circiter duobus Romanorum adventum exspectabant, [2] et cum se maior pars agminis in magnam convallem demisisset, ex utraque parte eius vallis subito se ostenderunt novissimosque premere et primos prohibere ascensu atque iniquissimo nostris loco proelium committere coeperunt.

[33, 1] Tum demum Titurius, ut qui nihil ante providisset, trepidare et concursare cohortesque disponere, haec tamen ipsa timide atque ut eum omnia deficere viderentur; quod plerumque iis accidere consuevit qui in ipso negotio consilium capere coguntur. [2] At Cotta qui cogitasset haec posse in itinere accidere atque ob eam causam profectionis auctor non fuisset, nulla in re communi saluti deerat, et in appellandis cohortandisque militibus imperatoris et in pugna militis officia praestabat. [3] Cum propter longitudinem agminis minus facile per se omnia obire et quid quoque loco faciendum esset providere possent, iusserunt pronuntiari, ut impedimenta relinquerent atque in orbem consisterent. [4] Quod consilium etsi in eiusmodi casu reprehendendum non est, tamen incommode cecidit. [5] Nam et nostris militibus spem minuit et hostes ad pugnam alacriores effecit, quod non sine summo timore et desperatione id factum videbatur. [6] Praeterea accidit – quod fieri necesse erat – ut vulgo milites ab signis discederent, quaeque quisque

donare. [5] Le pensavano tutte perché *****, né si potesse rimanere senza pericolo, e il pericolo della ritirata fu accresciuto sia dalla spossatezza dei soldati sia dalla veglia. [6] All'alba partirono dall'accampamento incolonnati in lunghissima schiera e con il carico di tutti i bagagli, come se fossero persuasi che il consiglio era stato dato loro non da un nemico, ma da un carissimo amico [Ambiorige].

[32, 1] Ma i nemici quando ebbero certezza, dall'agitazione e dalla veglia del campo nella notte, che i Romani si preparavano alla partenza, divisi in due parti si posero all'agguato nelle selve in luogo favorevole e nascosto, a circa due miglia e attesero il loro arrivo. [2] Quando il grosso della colonna penetrò nell'ampia valle, improvvisamente si mostrarono dalle due parti, attaccarono la retroguardia, e impedirono all'avanguardia di salire sulle alture, costringendo i nostri ad accettar battaglia in una posizione oltremodo sfavorevole.

[33, 1] Allora solamente Titurio, che non aveva nulla preveduto e preparato, cominciò a temere, a correre qua e là, a disporre le coorti in ordine di battaglia; ma faceva tutto questo senza energia lasciando l'impressione di non aver alcuna risorsa; come suole per lo più accadere a chi è costretto a prendere decisioni proprio nelle contingenze più critiche. [2] Ma Cotta, che aveva preveduto che ciò potesse accadere durante la marcia e che per questo non era stato sostenitore della partenza, non mancava in nulla di ciò che era necessario alla salvezza comune; compiva nello stesso tempo il suo compito di comandante esortando ed incitando i suoi uomini e combatteva come soldato nella battaglia. [3] Poiché la colonna era troppo lunga e meno facilmente potevano da sé soli affrontare tutte le difficoltà e provvedere a quel ch'era necessario fare in ogni luogo, i due capi diedero ordine di abbandonare i carriaggi e i bagagli e di schierarsi a cerchio. [4] Questa decisione in simili casi non è cattiva, ma allora fu di danno, [5] perché tolse speranza ai nostri soldati e spinse i nemici ad essere più arditi nel combattimento, poiché appariva presa sotto l'influsso del timore e della disperazione. [6] Perciò accadde ciò che era logico che accadesse: i soldati in massa abbandonavano le file, cercavano

eorum carissima haberet, ab impedimentis petere atque arripere properaret, clamore et fletu omnia complerentur.

[34, 1] At barbaris consilium non defuit. Nam duces eorum tota acie pronuntiari iusserunt, nequis ab loco discederet; illorum esse praedam atque illis reservari quaecumque Romani reliquissent; proinde omnia in victoria posita existimarent, [2] erant et numero et virtute pugnandi pares. Nostri tametsi ab duce et a fortuna deserebantur, tamen omnem spem salutis in virtute ponebant, et quotiens quaeque cohors procurrerat, ab ea parte magnus numerus hostium cadebat. [3] Qua re animadversa Ambiorix pronuntiari iubet ut procul tela coniciant neu propius accedant, et quam in partem Romani impetum fecerint cedant; levitate armorum et cotidiana exercitatione [4] ***** nihil his noceri posse; rursus se ad signa recipientes insequantur.

[35, 1] Quo praecepto ab iis diligentissime observato, cum quaequam cohors ex orbe excesserat atque impetum fecerat, hostes velocissime refugiebant. [2] Interim eam partem nudari necesse erat et ab latere aperto tela recipere. [3] Rursus cum in eum locum, unde erant egressi, reverti coeperant, et ab iis qui cesserant et ab iis qui proximi steterant circumveniebantur; [4] sin autem locum tenere vellent, nec virtuti locus relinquebatur neque a tanta multitudine coniecta tela conferti vitare poterant. [5] Tamen tot incommodis conflictati multis vulneribus acceptis resistebant et magna parte diei consumpta, cum a prima luce ad horam octavam pugnaretur, nihil, quod ipsis esset indignum committebant. [6] Tum Tito Balventio, qui superiore anno primum pilum duxerat, viro forti et magnae auctoritatis, utrumque femur tragula traicitur; [7] Quintus Lucanius eiusdem ordinis, fortissime pugnans, dum circumvento

e portavano via in fretta dai carriaggi ciò che a loro era più caro, mentre ovunque era clamore e pianto.

[34, 1] Ma ai barbari non mancò scaltrezza, poiché i loro capi fecero passar l'ordine in tutto l'esercito che nessuno abbandonasse il suo posto; era preda riservata ad essi tutto ciò che i Romani avrebbero lasciato; perciò pensassero che ogni fortuna era riposta nella vittoria. [2] I nostri però erano pari in valore e in ardire di combattimento e quantunque non li sostenesse la capacità del comandante né la fortuna, tuttavia riponevano ogni speranza di salvezza nel valore e tutte le volte che una coorte avanzava, da quella parte cadevano in gran numero i nemici. [3] Visto ciò, Ambiorige diede ordine di lanciar dardi da lontano e di non andar troppo vicino; là dove i Romani assalivano, di cedere, ché per la leggerezza delle loro armi e per il diuturno esercizio [4] ***** non potrebbero ricevere alcun danno; infine li inseguissero, quando quelli si ritiravano di nuovo.

[35, 1] Essi eseguirono perfettamente l'ordine; quando una coorte si scostava dal cerchio e assaliva, i nemici si ritiravano a grande velocità; [2] però necessariamente lasciava scoperto il fianco destro e si trovava esposta al lancio dei dardi. [3] Poi quando cominciava a ripiegare sulla posizione da cui era partita, veniva circondata dai nemici che si erano ritirati e da quelli che erano fermi su posizioni vicine; [4] se poi volevano non uscire dal cerchio, non avevano modo di mostrare il loro valore, perché così ammassati non potevano evitare i dardi scagliati da una così grande moltitudine. [5] Tuttavia resistevano, pur essendo abbattuti da tanti svantaggi e dalle molte ferite che ricevevano, e non compirono alcuna azione indegna di essi nel combattimento di tutto quel giorno durato dall'alba alle due pomeridiane. [6] In questo scontro Tito Balvenzio, che era stato nell'anno precedente centurione della prima centuria dei triarii, uomo valoroso e di grande autorità, fu ferito ai due femori da lanciotti; [7] Quinto Lucanio, di pari grado, che combatteva con grande coraggio, mentre accorreva in aiuto

filio subvenit, interficitur; [8] Lucius Cotta legatus omnes cohortes ordinesque adhortans adversum os funda vulneratur.

[36, 1] His rebus permotus Quintus Titurius cum procul Amborigem suos cohortantem conspexisset, interpretem suum Gnaeum Pompeium ad eum mittit rogatum ut sibi militibusque parcat. [2] Ille appellatus respondit: si velit secum conloqui, licere; sperare a multitudine impetrari posse, quod ad militum salutem pertineat; ipsi vero nihil nocitum iri, inque eam rem se suam fidem interponere. [3] Ille cum Cotta saucio communicat, si videatur, pugna ut excedant et cum Amborige una conloquantur; sperare se ab eo de sua ac militum salute impetrari posse. Cotta se ad armatum hostem iturum negat atque in eo perseverat.

[37, 1] Sabinus, quos in praesentia tribunos militum circum se habebat, et primorum ordinum centuriones se sequi iubet, et cum propius Amborigem accessisset, iussus arma abicere imperatum facit suisque ut idem faciant imperat. [2] Interim dum de condicionibus inter se agunt longiorque consulto ab Amborige instituitur sermo, paulatim circumventus interficitur. [3] Tum vero suo more victoriam conclamant¹ atque ululatum tollunt impetuque in nostros facto ordines perturbant. [4] Ibi Lucius Cotta pugnans interficitur cum maxima parte militum. Reliqui se in castra recipiunt, unde erant egressi. [5] Ex quibus Lucius Petrosidius aquilifer cum magna multitudine hostium premeretur, aquilam intra vallum proiecit, ipse pro castris fortissime pugnans occiditur. Illi aegre ad noctem oppugnationem sustinent; [6] noctu ad unum omnes desperata salute se ipsi interficiunt. [7] Pauci ex proelio elapsi incertis itineribus per silvas ad Titum Labienum legatum in hiberna perveniunt atque eum de rebus gestis certiores faciunt.

37. 1. Era costume dei Galli manifestare i loro sentimenti o le loro decisioni con grida e schiamazzi.

del figlio che era stato circondato, fu ucciso; [8] lo stesso luogotenente Lucio Cotta, mentre incitava le coorti e le centurie, fu colpito da un lancio di fionda in pieno viso.

[36, 1] Sconvolto da questi avvenimenti, Quinto Titurio, visto da lontano Ambiorige che incitava i suoi, gli mandò il suo interprete Cneo Pompeo per pregarlo di risparmiare lui e i suoi soldati. [2] A tale richiesta quello rispose che poteva venire a colloquio con lui, se voleva; egli sperava di poter ottenere dalla moltitudine degli Eburoni la salvezza dei soldati romani; a lui non sarebbe stato fatto alcun male e di ciò dava la sua parola. [3] Titurio comunicò questa risposta a Cotta ch'era ferito proponendogli, se gli sembrava opportuno, di abbandonare la battaglia e di andare al colloquio con Ambiorige; poiché egli sperava così di poter ottenere da lui salvezza per loro due e per i soldati. Cotta rifiutò di recarsi presso il nemico ancora in armi e persistette nel suo proposito.

[37, 1] Allora Sabino ordinò ai tribuni militari e ai centurioni delle prime file, che si trovavano lì vicini in quel momento, di seguirlo e giunto presso Ambiorige, all'ordine di gettare le armi, ubbidì e comandò ai suoi di fare altrettanto. [2] Indi mentre si stavano trattando le condizioni di resa e Ambiorige traeva volutamente in lungo il colloquio, a poco a poco Sabino fu accerchiato ed ucciso. [3] Allora, secondo il loro costume, si dedero a gridare ¹ alla vittoria e innalzando un grande clamore assalirono subito i nostri e ne scompigliarono le file. [4] Qui Lucio Cotta combattendo trovò la morte insieme alla maggior parte dei soldati; gli altri si ritirarono nell'accampamento donde erano usciti. [5] Uno di essi, l'aquilifero Lucio Petrosidio, poiché era incalzato da una grande moltitudine di nemici, lanciò l'aquila al di là del parapetto e cadde combattendo valorosamente dinanzi all'accampamento. I superstiti resistettero all'assalto appena sino a sera; [6] nella notte non sperando più salvezza tutti si diedero la morte. [7] Pochi, sfuggiti al combattimento, per vie malcerte attraverso le selve, giunsero all'accampamento d'inverno del luogotenente Tito Labieno e a lui riferirono ciò che era accaduto.

[38, 1] Hac victoria sublatu Ambiorix statim cum equitatu in Atuaticos¹, qui erant eius regno finitimi, proficiscitur; neque noctem neque diem <iter> intermittit peditatumque se subsequi iubet. [2] Re demonstrata Atuaticisque concitatis postero die in Nervios pervenit hortaturque, ne sui in perpetuum liberandi atque ulciscendi Romanos pro iis quas acceperint iniuris occasionem dimittant; [3] interfectos esse legatos duos magnamque partem exercitus interisse demonstrat; [4] nihil esse negotii subito oppressam legionem, quae cum Cicerone hiemet interfici. Se ad eam rem proficetur adiutorem. Facile hac oratione Nervii persuadet.

[39, 1] Itaque confestim dimissis nuntiis ad Ceutrones¹ Grudios Levacos Pleumoxios Geidumnos² qui omnes sub eorum imperio sunt quam maximas possunt manus cogunt et de improvviso ad Ciceronis hiberna advolant, nondum ad eum fama de Titurii morte perlata. [2] Hic quoque accidit – quod fuit necesse – ut nonnulli milites qui lignationis munitionisque causa in silvas discessissent, repentino equitum adventu interciperentur. [3] His circumventis magna manu Eburones Nervii Atuatici atque horum omnium socii clientesque legionem oppugnare incipiunt. Nostri celeriter ad arma concurrunt, vallum conscendunt. [4] Aegre is dies sustentatur, quod omnem spem hostes in celeritate ponebant atque hanc adepti victoriam in perpetuum se fore victores confidebant.

[40, 1] Mittuntur ad Caesarem confestim a Cicerone litterae, magnis propositis praemiis, si pertulissent; obsessis omnibus viis missi intercipiuntur. [2] Noctu ex materia quam munitionis causa comportaverant, turres admodum centum viginti excitantur incredibili celeritate; quae deesse operi videbantur perficiuntur. [3] Hostes postero die multo maioribus coactis copiis castra oppugnant, fossam complent. A nostris eadem ratione qua pridie, resistitur. [4] Hoc idem reliquis deinceps fit diebus.

38. 1. Gli Aduatici abitavano presso la Mosa a sud-ovest degli Eburoni.

39. 1. I Ceutroni, popolazione belgica, abitavano nella Fiandra occidentale.

2. I Grudi, i Levaci, i Pleumossi e i Geidunni erano piccoli popoli della Gallia Belgica, quasi tutti tra la Mosa e le Ardenne.

[38, 1] Esaltato da questa vittoria, Ambiorige subito va con la cavalleria verso gli Aduatuci¹, che erano confinanti con il suo regno, senza interrompere <la marcia> né di notte né di giorno, mentre la fanteria aveva l'ordine di seguirlo. [2] Comunica la sua vittoria e così sobilla gli Aduatuci; il giorno dopo si reca presso i Nervi e li esorta a non lasciarsi sfuggire l'occasione di liberarsi per sempre dei Romani e di far vendetta delle offese ricevute; [3] dice che due luogotenenti erano stati uccisi e che gran parte dell'esercito era perito; [4] che ci voleva poco a sopraffare e ad annientare d'improvviso la legione che svernava con Cicerone; egli stesso promette per questo scopo il suo aiuto. Con questi argomenti persuade facilmente i Nervi.

[39, 1] Indi mandano subito messi ai Ceutroni¹, ai Grudi, ai Levaci, ai Pleumossi, ai Geidunni², che erano tutti popoli soggetti ad essi, raccolgono il maggior numero possibile di uomini e all'improvviso piombano sull'accampamento invernale di Cicerone, quando ancora non era giunta a costui la notizia della morte di Titurio. [2] Anche a lui successe ciò che era inevitabile: alcuni soldati, che si erano allontanati nelle selve per provvedersi i materiali per le fortificazioni, sono sorpresi dall'improvviso arrivo della cavalleria nemica [3] e vengono circondati. Poi in grande massa gli Eburoni, i Nervi, gli Aduatuci con tutti i loro alleati e i clienti muovono all'attacco della legione. I nostri corrono subito alle armi e salgono sul parapetto. [4] Resistono non senza difficoltà per quel giorno, perché i nemici ponevano ogni loro speranza in un'azione rapida e se avessero conseguita questa vittoria credevano che per sempre sarebbero stati vincitori.

[40, 1] Cicerone mandò subito a Cesare una lettera, promettendo grandi premi a chi l'avesse portata; quelli che si assunsero l'incarico furono presi, perché tutte le vie erano sbarrate. [2] Durante la notte con il materiale portato per le fortificazioni, innalzarono con incredibile celerità almeno 120 torri; si completò tutto ciò che sembrava mancare alla difesa. [3] Il giorno dopo i nemici con forze molto maggiori diedero l'assalto all'accampamento riempiendo il fossato, ma i nostri resistettero allo stesso modo del giorno prima. [4] Così pure

[5] Nulla pars nocturni temporis ad laborem intermittitur; non aegris, non vulneratis facultas quietis datur. [6] Quaecumque ad proximi diei oppugnationem opus sunt noctu comparantur; multae praeustae sudes¹, magnus muralium pilorum numerus instituitur; turres contabulantur², pinnae loricaeque ex cratibus attexuntur³. [7] Ipse Cicero, cum tenuissima valetudine esset, ne nocturnum quidem sibi tempus ad quietem relinquebat, ut ultro militum concursu ac vocibus sibi parcere cogeretur.

[41, 1] Tum duces principesque Nerviorum qui aliquem sermonis aditum causamque amicitiae cum Cicerone habebant, conloqui se velle dicunt. [2] Facta potestate eadem quae Ambiorix cum Titurio egerat commemorant: omnem esse in armis Galliam; Germanos Rhenum transisse; [3] Caesaris reliquorumque hiberna oppugnari. [4] Addunt etiam de Sabini morte; Ambiorigem¹ ostendant fidei faciendae causa. [5] Errare eos dicunt, si quicquam ab iis praesidii sperent, qui suis rebus diffidant; sese tamen hoc esse in Ciceronem populumque Romanum animo, ut nihil nisi hiberna recusent atque hanc inveterascere consuetudinem nolint; [6] licere illis per se incolumibus ex hibernis discedere, et quascumque in partes velint, sine metu proficisci. [7] Cicero ad haec unum modo respondet: non esse consuetudinem populi Romani ullam accipere ab hoste armato condicionem; [8] si ab armis discedere velint, se adiutore utantur legatosque ad Caesarem mittant; sperare se pro eius iustitia quae petierint impetraturos.

[42, 1] Ab hac spe repulsi Nervii vallo pedum decem et fossa pedum quindecim hiberna cingunt. [2] Haec et superiorum annorum consuetudine a nostris cognoverant et quosdam

40. 1. Le pertiche accese in punta e le aste murali (così dette perché si usavano negli assedi) venivano lanciate dalle mura con macchine.

2. Perché i soldati potessero meglio combattere.

3. Nel vallo si costruivano dei merli, donde i soldati scagliavano dardi stando al riparo. Erano per lo più in muratura; qui per l'urgenza del momento erano fatti con vimini intrecciati. Così dicasi dei parapetti.

41. 1. La presenza nel campo dei Nervi di Ambiorige e degli Eburoni era la prova evidente che il quartiere d'inverno di Sabino era stato distrutto.

avvenne nei giorni seguenti. [5] In nessun momento della notte s'interrompeva il lavoro; non si concedeva un attimo di tregua neppure agli ammalati, neppure ai feriti. [6] Si preparavano di notte tutte le cose necessarie alla difesa per il giorno seguente; si facevano molte pertiche¹ appuntite con il fuoco, moltissime aste pesanti da lancio; si coprivano le torri con tavolati², si costruivano, con graticci, merli e parapetti³. [7] Anche Cicerone, pur essendo di salute molto malferma, non si concedeva un minuto di riposo neppure di notte, tanto che i soldati accorrendo spontaneamente, a forza e con preghiere, lo costringevano ad avere per sé qualche riguardo.

[41, 1] In seguito a questa resistenza i duci e i capi dei Nervi che avevano qualche dimestichezza e rapporto di amicizia con Cicerone, gli fanno sapere che volevano un abboccamento con lui. [2] L'ottengono e ripetono ciò che Ambiorige aveva detto a Titurio: tutta la Gallia era in armi; i Germani avevano passato il Reno; [3] gli accampamenti di Cesare e degli altri luogotenenti erano assediati. [4] Aggiungono ancora che Sabino era morto; per dimostrare la verità di questo fanno venire innanzi Ambiorige¹. [5] Afferma che erano in errore coloro che speravano di avere qualche aiuto dagli altri Romani che erano già a mal partito; tuttavia la loro disposizione d'animo verso Cicerone e il popolo romano era questa: ch'essi si rifiutavano solo di lasciarli svernare e non volevano che questa abitudine mettesse radici; [6] essi potevano andarsene dagli accampamenti invernali senza molestia e partirsene senza timore per dove volevano. [7] Cicerone rispose con queste sole parole: il popolo romano non era solito farsi dettare condizioni dai nemici in armi; [8] se volevano cessare le ostilità, contassero pure sul suo aiuto e mandassero ambasciatori a Cesare; potevano sperare, dato il suo sentimento di giustizia, che avrebbero ottenuto ciò che chiedevano.

[42, 1] Perduta questa speranza, i Nervi circondarono l'accampamento romano con uno steccato alto dieci piedi e con una fossa larga quindici piedi. [2] Avevano imparato questo modo di fortificazioni campali da noi per la consuetudine degli anni precedenti e per il suggerimento dei prigionieri che ave-

de exercitu nacti captivos ab his docebantur. [3] Sed nulla ferramentorum copia quae sunt ad hunc usum idonea, gladiis caespites circumcidere, manibus sagulisque terram exhaurire cogebantur. [4] Qua quidem ex re hominum multitudo cognosci potuit; nam minus horis tribus <trium> milium in circuitu munitionem [pedum xv] perfecerunt. [5] Reliquisque diebus turres ad altitudinem valli falces¹ testudinesque², quas idem captivi docuerant, parare ac facere coeperunt.

[43, 1] Septimo oppugnationis die maximo coorto vento fusiles ferventi ex argilla glandes fundis¹ et iacula fervefacta² in casas quae more Gallico stramentis³ erant tectae iacere coeperunt. [2] Hae celeriter ignem comprehenderunt et venti magnitudine in omnem castrorum locum distulerunt. [3] Hostes maximo clamore, sicuti parta iam atque explorata victoria, turres testudinesque agere et scalis vallum ascendere coeperunt. [4] At tanta militum virtus atque ea praesentia animi fuit ut cum undique flamma torrerentur maximaque telorum multitudine premerentur suaeque omnia impedimenta atque omnes fortunas conflagrare intellegerent, non modo demigrandi causa de vallo decederet nemo, sed paene ne respiceret quidem quisquam, ac tum omnes acerrime fortissimeque pugnarent. [5] Hic dies nostris longe gravissimus fuit; sed tamen hunc habuit eventum, ut eo die maximus numerus hostium vulneraretur atque interficeretur, ut se sub ipso vallo constipaverant recessumque primis ultimi non dabant. [6] Paulum quidem intermissa flamma et quodam loco turri adacta et contingente vallum, tertiae cohortis centuriones ex eo quo stabant loco recesserunt suosque omnes removerunt, nutu vocibusque hostes si introire vellent vocare coeperunt; quorum progredi ausus est nemo. [7] Tum ex omni parte lapidibus coniectis deturbati turrisque succensa est.

42. 1. La falce era una lunga pertica con un rampone di ferro all'estremità, spinta a mano o da una macchina, che serviva a scalzar merli o a sgretolare i muri negli assedi o a tagliare il sartame delle navi nemiche nella guerra navale.

2. La testuggine era una baracca coperta di pelli, che si muoveva su dei rulli e che serviva di protezione ai soldati quando si avvicinavano alle mura o quando azionavano l'ariete per farvi delle brecce.

43. 1. Erano proiettili di argilla, arroventati nel fuoco, e venivano scagliati ancora incandescenti.

2. Erano dardi avvolti di pece o di altra materia infiammabile, che venivano lanciati già accesi.

vano presso di loro; [3] ma non avendo ferri che fossero idonei a quell'uso, erano costretti a tagliare i cespì con le spade, a scavar la terra con le mani e a portarla nei mantelli. [4] Da queste operazioni si poté avere un'idea della moltitudine degli avversari, perché compirono in meno di tre ore una fortificazione d'assedio [di quindici piedi] per una circonferenza di <tre> miglia [5] e negli altri giorni cominciarono ad allestire e a costruire delle torri alte quanto il nostro steccato e prepararono le falci¹ e le testuggini² come avevano loro insegnato i nostri prigionieri.

[43, 1] Nel settimo giorno d'assedio, essendosi levato un fortissimo vento, cominciarono a scagliare con fionde proiettili d'argilla incandescenti¹ e dardi arroventati² contro le capanne che erano coperte, secondo l'uso dei Galli, di paglia³; [2] queste presero fuoco e le fiamme, per la violenza del vento, si propagarono per ogni parte dell'accampamento. [3] Come se la vittoria fosse già nelle loro mani, i nemici, levando un grande clamore, cominciarono a portare avanti le torri e le testuggini e a montare con scale sul vallo. [4] Ma fu così grande il valore e la presenza di spirito dei soldati che pur essendo avvolti dalle fiamme e fatti segno ad immensa pioggia di dardi, pur vedendo che tutti i loro carriaggi e le loro fortune erano in preda al fuoco, non solo nessuno abbandonò il suo posto sullo steccato, ma quasi neppure volse indietro lo sguardo; anzi allora tutti combatterono con grande tenacia e accanimento. [5] Questa giornata fu per i nostri molto grave; tuttavia ebbe questo risultato che moltissimi nemici furono feriti ed uccisi, poiché si accalcavano sotto lo steccato e quelli che erano alle spalle non davano modo a quelli che erano dinanzi di ritirarsi. [6] Quietatosi un poco l'incendio, quando già in un punto una torre era appoggiata ed aderente al vallo, i centurioni della terza coorte si ritirarono dalla posizione in cui si trovavano, facendo retrocedere i loro uomini e con cenni e con grida invitarono i nemici ad entrare. Ma nessuno osò avanzare. [7] Allora i Romani scagliarono pietre da tutte le parti e li sbaragliarono e in più appiccarono fuoco alla torre.

3. L'accampamento d'inverno aveva anche delle capanne di legno, dette *hibernacula*, coperte, come qui si dice, di paglia.

[44, 1] Erant in ea legione fortissimi viri centuriones qui iam primis ordinibus adpropinquarent, Titus Pullo et Lucius Vorenius. [2] Hi perpetuas inter se controversias habebant, uter alteri anteferretur, omnibusque annis de loco summis simultatibus contendebant. [3] Ex his Pullo, cum acerrime ad munitiones pugnaretur, « quid dubitas » inquit « Vorene? Aut quem locum probandae virtutis tuae exspectas? Hic dies de nostris controversiis iudicabit ». [4] Haec cum dixisset, procedit extra munitiones, quaeque hostium pars confertissima est visa, eam inrumpit. [5] Ne Vorenius quidem sese tum vallo continet, sed omnium veritus existimationem subsequitur. [6] Mediocri spatio relicto Pullo pilum in hostes immittit atque unum ex multitudine procurrentem traicit. Quo percusso exanimatoque hunc scutis protegunt hostes, in illum universi tela coniciunt neque dant progrediendi facultatem. [7] Transfigitur scutum Pulloni et verutum in balteo defigitur. [8] Avertit hic casus vaginam et gladium educere conanti dextram moratur manum, impeditumque hostes circumsistunt. [9] Succurrit inimicus illi Vorenius et laboranti subvenit. [10] Ad hunc se confestim a Pullone omnis multitudo convertit; illum veruto arbitrantur occisum. [11] Gladio comminus rem gerit Vorenius atque uno interfecto reliquos paulum propellit; [12] dum cupidius instat, in locum deiectus inferiorem concidit. [13] Huic rursus circumvento subsidium fert Pullo, atque ambo incolumes compluribus interfectis summa cum laude sese intra munitiones recipiunt. [14] Sic fortuna in contentione et certamine utrumque versavit, ut alter alteri inimicus auxilio salutique esset neque diiudicari posset, uter utri virtute anteferendus videretur.

[45, 1] Quanto erat in dies gravior atque asperior oppugnatio, et maxime, quod magna parte militum confecta vulneribus res ad paucitatem defensorum pervenerat, tanto crebriores

[44, 1] Vi erano in quella legione due centurioni, Tito Pullone e Lucio Voreno, uomini valorosissimi, vicini ad essere promossi al comando delle prime centurie. [2] Questi erano in continuo antagonismo per la preminenza nel grado e ogni anno si contrastavano con grande accanimento per quel posto. [3] Mentre combattevano aspramente presso le fortificazioni, Pullone disse: « Che incertezza è la tua, o Voreno? e che occasione aspetti per dimostrare il tuo valore? Oggi si risolveranno i nostri contrasti ». [4] Dopo aver detto ciò, uscì fuori dal vallo e irruppe là dove gli appariva più fitta la schiera dei nemici. [5] Neppure Voreno restò nel vallo, ma tenne dietro al collega, temendo di perdere la stima di tutti. [6] Giunto a breve distanza dai nemici, Pullone scagliò un giavellotto contro di essi e colpì uno che uscendo dalla moltitudine veniva innanzi ad assalirlo; allora tutti si diedero a proteggere con gli scudi il caduto già in fin di vita e a lanciare dardi contro Pullone, per non dargli possibilità di avanzare. [7] Lo scudo di lui fu trapassato dai dardi: sul suo cinturone andò a conficcarsi un lanciaio. [8] Questo colpo gli rovesciò la vagina e perciò, mentre egli cercava di trarre la spada, la mano destra ebbe un attimo d'impaccio; i nemici, approfittando di quell'impedimento, lo circondarono. [9] Ma il suo avversario Voreno, vistolo a mal partito accorse in aiuto. [10] Subito tutta la moltitudine abbandonò Pullone che credeva ucciso dal lanciaio e si volse contro Voreno. [11] Questi combatté a corpo a corpo con la spada e ucciso un nemico tenne a bada gli altri; [12] ma mentre incalzava con troppa veemenza, caduto in un luogo più basso, ivi precipitò a terra. [13] Mentre i nemici lo circondavano, a sua volta Pullone accorse in suo aiuto e così ambedue si ritirarono incolumi dentro il vallo, dopo aver ucciso molti nemici e acquistando grandissimo onore. [14] Così la Fortuna li trascinò ambedue a gara prima nelle contese personali e poi nella lotta contro il nemico in modo che, pur essendo avversari, l'uno fu di aiuto e di salvezza all'altro e non si poté giudicare chi dei due fosse superiore all'altro in valore.

[45, 1] Quanto più di giorno in giorno si faceva grave e duro l'assedio, soprattutto perché diveniva più esiguo il numero dei difensori, essendo gran parte dei soldati feriti, tanto più

litterae nuntiique ad Caesarem mittebantur. Quorum pars deprehensa in conspectu nostrorum militum cum cruciatu necabatur. [2] Erat unus intus Nervius nomine Vertico loco natus honesto qui a prima obsidione ad Ciceronem perfugerat summamque ei fidem praestiterat. [3] Hic servo spe libertatis magnisque persuadet praemiis, ut litteras ad Caesarem deferat. [4] Has ille iaculo inligatas effert et Gallus inter Gallos sine ulla suspicione versatus ad Caesarem pervenit. [5] Ab eo de periculis Ciceronis legionisque cognoscitur.

[46, 1] Caesar acceptis litteris hora circiter undecima diei statim nuntium in Bellovacos ad Marcum Crassum quaestorem mittit, cuius hiberna aberant ab eo milia passuum xxv; [2] iubet media nocte legionem proficisci celeriterque ad se venire. [3] Exit cum nuntio Crassus. Alterum ad Gaium Fabium legatum mittit, ut in Atrebatium fines legionem adducat, qua sibi iter faciendum sciebat. [4] Scribit Labieno, si rei publicae commodo facere possit, cum legione ad fines Nerviorum veniat. Reliquam partem exercitus, quod paulo aberat longius, non putat expectandam; equites circiter quadringentos ex proximis hibernis cogit.

[47, 1] Hora circiter tertia ab antecursoribus de Crassi adventu certior factus eo die milia passuum xx progreditur. [2] Crassum Samarobrivae praeficit legionemque ei attribuit, quod ibi impedimenta exercitus, obsides civitatum, litteras publicas frumentumque omne, quod eo tolerandae hiemis causa devexerat, relinquebat. [3] Fabius, ut imperatum erat non ita multum moratus, in itinere cum legione occurrit. [4] Labienus interitu Sabini et caede cohortium cognita, cum omnes ad eum Treverorum copiae venissent, veritus ne si ex hibernis fugae similem profectionem fecisset, hostium impetum sustinere non

frequentemente venivano mandate lettere e messi a Cesare; ma questi in gran parte erano catturati e poi uccisi con crudeli tormenti, alla vista dei nostri soldati. [2] V'era nel campo uno solo dei Nervi, di nome Verticone, nato da nobile famiglia, il quale fin dal primo assedio era fuggito da Cicerone e aveva dimostrato di essere fedele. [3] Costui persuase un suo schiavo, promettendogli la libertà e dei premi, a portare la lettera a Cesare, [4] legandola sotto il ferro di un dardo; e essendo Gallo riuscì a passare senza alcun sospetto tra i Galli e giunse da Cesare. [5] Così per opera sua si venne a conoscenza del pericolo che Cicerone e la sua legione correvano.

[46, 1] Ricevuta la lettera verso le ore cinque del pomeriggio, Cesare mandò immediatamente un messo da Marco Crasso, nel territorio dei Bellovaci, il cui accampamento distava 25 miglia da lui, [2] con l'ordine di partire insieme alla legione verso la mezzanotte e di venire subito da lui. [3] Crasso si mise subito in marcia insieme al portaordini. Mandò un altro messo al luogotenente Caio Fabio con l'ordine di trasferire la sua legione nel territorio degli Atrebatii, dove egli sapeva di dover passare. [4] Scrisse a Labieno di accostarsi al territorio dei Nervi con la sua legione, se poteva farlo senza danno comune. Non ritenne di dover aspettare il resto dell'esercito che era un po' più lontano: raccolse dai quartieri vicini circa quattrocento cavalieri.

[47, 1] Verso le nove del mattino, appena seppe dalle staffette che Crasso era in arrivo, si mise subito in cammino avanzando in quello stesso giorno circa 20 miglia. [2] Diede il comando del presidio di Samarobriua a Crasso assegnandogli una legione, perché ivi lasciava i carriaggi dell'esercito, gli ostaggi delle varie popolazioni, i documenti ufficiali e tutto il frumento che aveva portato colà per i rifornimenti dell'inverno. [3] Fabio, senza indugiar molto, gli venne incontro con la legione durante la marcia, secondo l'ordine ricevuto. [4] Labieno, quando ebbe notizia della morte di Sabino e della strage delle sue coorti, poiché tutto l'esercito dei Treveri si era mosso contro di lui e temeva che se egli fosse partito dal campo, dando l'impressione di una fuga, non avrebbe potuto sostenere

posset, praesertim quos recenti victoria efferri sciret, [5] litteras Caesari remittit, quanto cum periculo legionem ex hibernis educturus esset, rem gestam in Eburonibus perscribit, docet omnes peditatus equitatusque copias Treverorum tria milia passuum longe ab suis castris consedissee.

[48, 1] Caesar consilio eius probato etsi opinione trium legionum deiectus ad duas reciderat, tamen unum communis salutis auxilium in celeritate ponebat. Venit magnis itineribus in Nerviorum fines. [2] Ibi ex captivis cognoscit, quae apud Ciceronem gerantur quantoque in periculo res sit. [3] Tum cuidam ex equitibus Gallis magnis praemiis persuadet, uti ad Ciceronem epistulam deferat. [4] Hanc Graecis conscriptam litteris¹ mittit, ne intercepta epistula nostra ab hostibus consilia cognoscantur. [5] Si adire non possit, monet ut tragulam cum epistula ad ammentum deligata intra munitiones castrorum abiciat. [6] In litteris scribit se cum legionibus profectum celeriter adfore; hortatur ut pristinam virtutem retineat. [7] Gallus periculum veritus ut erat praeceptum tragulam mittit. [8] Haec casu ad turrin adhaesit neque a nostris biduo animadversa tertio die a quodam milite conspicitur, dempta ad Ciceronem defertur. [9] Ille perlectam in conventu militum recitat maximaque omnes laetitia adficit. [10] Tum fumi incendiiorum² procul videbantur, quae res omnem dubitationem adventus legionum expulit.

[49, 1] Galli re cognita per exploratores obsidionem relinquunt, ad Caesarem omnibus copiis contendunt. Haec erant armata circiter milia ix. [2] Cicero data facultate Gallum ab eodem Verticone quem supra demonstravimus repetit, qui litteras ad Caesarem deferat; hunc admonet, iter caute diligenterque faciat; [3] perscribit in litteris hostes ab se discessisse

48. 1. Intendi: la lettera è scritta in lingua greca, perché se fosse stata intercettata dai Galli, questi non la potessero capire. Vedi sopra, nota 1, libro I, cap. 29.

2. Certo Cesare dava segno del suo arrivo, incendiando le case e i villaggi nel territorio per cui passava.

l'assalto dei nemici, ch'egli ben sapeva imbaldanziti dalla recente vittoria, [5] spedì una lettera a Cesare in cui gli faceva noto quanto grande sarebbe stato il pericolo, se avesse condotto via la legione dal campo d'inverno; gli descriveva con particolari ciò che era avvenuto tra gli Eburoni e lo avvertiva che tutte le forze di fanteria e di cavalleria dei Treveri avevano preso posizione a tre miglia dal suo accampamento.

[48, 1] Cesare approvò la sua decisione e quantunque rimanesse deluso, perché da tre legioni su cui contava era ridotto a due, tuttavia riponeva ogni speranza di aiuto per la comune salvezza nell'agire prontamente. A marce forzate giunse nel territorio dei Nervi, [2] dove seppe dai prigionieri ciò che accadeva nel campo di Cicerone e quanto precarie fossero le sue condizioni. [3] Allora, con la promessa di grossi premi, persuase uno dei cavalieri galli a portare una lettera a Cicerone [4] scritta in lingua greca¹, perché la lettera, anche se intercettata, non rivelasse ai nemici i nostri piani, [5] avvertendolo che se non poteva penetrare nell'accampamento, la legasse alla correggia di un'asta e la lanciasse così entro lo steccato dell'accampamento. [6] Nella lettera era scritto ch'egli era già partito con le legioni e che sarebbe giunto presto; esortava Cicerone a resistere con l'antico valore. [7] Il messaggero gallo, temendo il pericolo, lanciò l'asta, come gli era stato prescritto. [5] L'asta, per caso, andò a conficcarsi sulla torre e non fu vista per due giorni dai nostri; solo al terzo giorno fu scorta da un soldato e così fu presa e portata a Cicerone. [9] Egli lesse la lettera e la fece conoscere in un'adunanza ai soldati e tutti furono colti da grande gioia. [10] Poi lontano si videro le fumate degli incendi che tolsero ogni dubbio sull'arrivo delle legioni².

[49, 1] Appena seppero ciò dai loro esploratori, i Galli abbandonarono l'assedio e si rivolsero contro Cesare con tutto l'esercito. Questo era composto di circa 9.000 armati. [2] Cicerone, avendone ormai possibilità, si fece dare da quel Verticone, di cui abbiamo parlato, uno schiavo gallo a cui consegnò una lettera da portare a Cesare, raccomandandogli di essere cauto e prudente nel cammino. [3] Nella lettera comunicava a Cesare

omnemque ad eum multitudinem convertisse. [4] Quibus litteris circiter media nocte Caesar adlatis suos facit certiores eosque ad dimicandum animo confirmat. [5] Postero die luce prima movet castra et circiter milia passuum quattuor progressus trans vallem magnam et rivum¹ multitudinem hostium conspiciatur. [6] Erat magni periculi res tantulis copiis iniquo loco dimicare; tum, quoniam obsidione liberatum Ciceronem sciebat, aequo animo remittendum de celeritate existimabat; [7] consedit et, quam aequissimo potest loco castra communit atque haec etsi erant exigua per se, vix hominum milium septem, praesertim nullis cum impedimentis, tamen angustiis viarum² quam maxime potest contrahit, eo consilio ut in summam contemptionem hostibus veniat. [8] Interim speculatoribus in omnes partes dimissis explorat, quo commodissime itinere vallem transire possit.

[50, 1] Eo die parvulis equestribus proeliis ad aquam factis utrique se suo loco continent: [2] Galli quod ampliores copias, quae nondum convenerant exspectabant, [3] Caesar si forte timoris simulatione hostes in suum locum elicere posset, ut citra vallem pro castris proelio contenderet; [4] si id efficere non posset, ut exploratis itineribus minore cum periculo vallem rivumque transiret. Prima luce hostium equitatus ad castra accedit proeliumque cum nostris equitibus committit. [5] Caesar consulto equites cedere seque in castra recipere iubet; simul ex omnibus partibus castra altiore vallo muniri portasque obstrui atque in his administrandis rebus quam maxime concursari et cum simulatione agi timoris iubet.

[51, 1] Quibus omnibus rebus hostes invitati copias transducunt aciemque iniquo loco constituunt, nostris vero etiam

49. 1. È un fiumiciattolo, l'Orneau, affluente della Sambre, presso Namur.

2. Cioè i passaggi tra le tende dell'accampamento.

che i nemici erano partiti e che avevano diretto tutta la loro massa contro di lui. [4] Ricevuta la lettera verso la mezzanotte, Cesare ne comunicò il contenuto ai suoi soldati e li incitò a combattere coraggiosamente. [5] Il giorno dopo, sul far dell'alba, mosse l'accampamento e dopo aver avanzato per circa quattro miglia, scorse oltre la valle e il piccolo fiume¹ la massa dei nemici. [6] Era impresa molto arrischiata combattere con forze così esigue su una posizione sfavorevole; però in quel momento stimava di poter agire tranquillamente, senza fretta, poiché sapeva che Cicerone era libero dall'assedio. [7] Si fermò e nel luogo più favorevole possibile pose l'accampamento e quantunque questo fosse per se stesso esiguo, appena sufficiente per settemila uomini e per di più senza bagagli, tuttavia lo ridusse facendo molto strette le vie², con l'intenzione di suscitare nei nemici il convincimento che le sue forze erano disprezzabili. [8] Intanto mandò per ogni direzione degli esploratori, cercando di sapere per quale via potesse passare la valle con la maggiore sicurezza.

[50, 1] In quel giorno avvennero presso il fiume dei piccoli scontri di cavalleria, ma i due eserciti si mantennero sulle loro posizioni; [2] i Galli perché aspettavano più numerose forze, che ancora non erano giunte, [3] Cesare perché se mai, simulando timore, gli fosse riuscito di attirare i nemici sulle proprie posizioni, avrebbe combattuto al di qua della valle dinanzi all'accampamento; [4] se poi ciò non gli fosse riuscito, avrebbe potuto passare il fiumiciattolo e la valle senza grande pericolo; una volta che avesse esplorati i sentieri. Sul far dell'alba la cavalleria nemica si avvicinò all'accampamento e diede battaglia ai nostri cavalieri. [5] Cesare a bella posta volle ch'essi cedessero e si ritirassero nell'accampamento; nello stesso tempo ordinò di fortificare il campo da tutte le parti con uno steccato più alto, di ostruire le porte e di correre all'impazzata quanto più si poteva nel far tutto questo, simulando di essere sotto l'incubo del terrore.

[51, 1] I nemici, ingannati da tutto questo apparato, fecero passare il torrente alle loro truppe e si fermarono su una posizione sfavorevole, poi, mentre i nostri venivano ritirati anche

de vallo deductis propius accedunt et tela intra munitionem ex omnibus partibus coniciunt, [2] praeconibusque circummissis pronuntiari iubent, seu quis Gallus seu Romanus velit ante horam tertiam ad se transire, sine periculo licere; post id tempus non fore potestatem. [3] Ac sic nostros contempserunt ut obstructis in speciem portis singulis ordinibus caespitum, quod ea non posse introrumpere videbantur, alii vallum manu scindere, alii fossas complere inciperent. [4] Tum Caesar omnibus portis eruptione facta equitatuque emissio celeriter hostes in fugam dat, sic uti omnino pugnandi causa resisteret nemo, magnumque ex iis numerum occidit atque omnes armis exuit.

[52, 1] Longius prosequi veritus quod silvae paludesque intercedebant – neque enim parvulo detrimento illorum locum relinqui videbat –, omnibus suis incolumibus eodem die ad Ciceronem pervenit. [2] Institutas turres, testudines munitio- nesque hostium admiratur; producta legione cognoscit non decimum quemque esse reliquum militem sine vulnere; [3] ex his omnibus iudicat rebus quanto cum periculo et quanta virtute res sint administratae. Ciceronem pro eius merito legio- nemque conlaudat; [4] centuriones singillatim tribunosque mili- tum appellat, quorum egregiam fuisse virtutem testimonio Ciceronis cognoverat. De casu Sabini et Cottae certius ex captivis cognoscit. [5] Postero die contione habita rem gestam proponit, milites consolatur et confirmat: [6] quod detrimentum culpa et temeritate legati sit acceptum, hoc aequiore animo ferendum docet, quod beneficio deorum immortalium et virtute eorum expiato incommodo neque hostibus diutina laetitia neque ipsis longior dolor relinquatur.

[53, 1] Interim ad Labienum per Remos incredibili celeri- tate de victoria Caesaris fama perfertur, ut cum ab hibernis Ciceronis milia passuum circiter LX abesset eoque post horam

dal vallo, si accostarono sempre più da presso e scagliavano dardi dentro le fortificazioni da tutte le parti; [2] infine mandando intorno dei banditori fecero annunciare che chiunque, gallo o romano, volesse arrendersi entro tre ore, poteva farlo senza pericolo, ma che dopo non sarebbe stato più possibile. [3] Fecero così poco calcolo dei nostri che, essendo le porte ostruite per finta, solo con una semplice fila di zolle, poiché sembrava che di là non si potesse entrare con un assalto, alcuni si diedero a rompere con le mani lo steccato, altri a riempire le fosse. [4] Allora Cesare irruppe fuori da tutte le porte, fece uscire la cavalleria e in un baleno mise in fuga i nemici, così che più nessuno si fermò a combattere; ne uccise quindi gran numero e li spogliò tutti delle armi.

[52, 1] Temendo poi di avanzare troppo oltre, poiché v'erano in mezzo selve e paludi – e d'altra parte vedeva che i nemici non gli lasciavano possibilità d'infliggere loro neppure un piccolo danno – con tutte le sue schiere sane e salve in quello stesso giorno giunse da Cicerone. [2] Vide con meraviglia le torri che erano state innalzate, le testuggini e le altre fortificazioni dei nemici; fattasi schierare la legione, constatò che neppure il dieci per cento degli uomini era illeso da ferite [3] e da tutto ciò comprese con quanto pericolo e con quanto valore avessero combattuto. [4] Lodò Cicerone per i suoi meriti e tutta la legione; onorò pubblicamente, chiamandoli per nome ad uno ad uno, i centurioni e i tribuni militari, i quali, per testimonianza di Cicerone, si erano dimostrati particolarmente valorosi. Dai prigionieri ebbe più sicuri particolari della morte di Sabino e di Cotta. [5] Il giorno dopo tenne un'adunanza ed espose gli avvenimenti, consolò e rincuorò i soldati, [6] esortò a sopportare con animo forte il danno ricevuto per sola colpa e temerarietà del luogotenente, perché, essendo ormai riparato per la benevolenza degli dèi immortali e per la loro virtù, ai nemici non rimaneva di rallegrarsi più a lungo, né ad essi di continuare nel loro dolore.

[53, 1] Intanto la fama della vittoria di Cesare attraverso il territorio dei Remi giunse con incredibile celerità a Labieno. Infatti egli si trovava a 60 miglia dal campo di Cicerone e

nonam diei Caesar pervenisset, ante mediam noctem ad portas castrorum clamor oriretur, quo clamore significatio victoriae gratulatioque ab Remis Labieno fieret. [2] Hac fama ad Treveros perlata Indutiomarus, qui postero die castra Labieni oppugnare decreverat, noctu profugit copiasque omnes in Treveros reducit. [3] Caesar Fabium cum legione in sua remittit hiberna, ipse cum tribus legionibus circum Samarobrivam trinis hibernis hiemare constituit, et quod tanti motus Galliae exstiterant, totam hiemem ipse ad exercitum manere decrevit. [4] Nam illo incommodo de Sabini morte perlato omnes fere Galliae civitates de bello consultabant, nuntios legationesque in omnes partes dimittebant, et quid reliqui consilii caperent atque unde initium belli fieret explorabant nocturnaue in locis desertis concilia habebant. [5] Neque ullum fere totius hiemis tempus sine sollicitudine Caesaris intercessit, quin aliquem de consiliis ac motu Gallorum nuntium acciperet. [6] In his ab Lucio Roscio quaestore, quem legioni tertiae decimae praefecerat, certior factus est magnas Gallorum copias, earum civitatum, quae Aremoricae¹ appellantur, oppugnandi sui causa convenisse [7] neque longius milibus passuum octo ab hibernis suis afuisse, sed nuntio adlato de victoria Caesaris discessisse, adeo ut fugae similis discessus videretur.

[54, 1] At Caesar principibus cuiusque civitatis ad se evocatis alias territando, cum se scire quae fierent denuntiaret, alias cohortando magnam partem Galliae in officio tenuit. [2] Tamen Senones¹, quae est civitas in primis firma et magnae inter Gallos auctoritatis, Cavarinum, quem Caesar apud eos regem constituerat, cuius frater Moritasgus adventu in Galliam Caesaris cuiusque maiores regnum obtinuerant, interficere publico consilio conati, cum ille praesensisset ac profugisset, usque ad fines insecuti regno domoque expulerunt [3] et missis ad Caesarem satisfaciendi causa legatis, cum is omnem ad se

53. 1. Armorica: regione della Gallia nord-ovest, tra il Liger e la Sequana. Conserva ancora il nome di Armorica, accanto a quello di Bretagna.

54. 1. Popolo celtico stanziato sul corso superiore della Senna.

Cesare non vi giunse che verso le tre pomeridiane; ma prima della mezzanotte sorse dinanzi alle porte dell'accampamento un'acclamazione con cui i Remi vollero comunicare a Labieno la vittoria e il loro giubilo per essa. [2] Quando questa notizia giunse tra i Treveri, Induziomaro, che aveva stabilito il giorno dopo di assalire l'accampamento di Labieno, fuggì di notte, conducendo tutto l'esercito nel territorio dei Treveri. [3] Cesare rimandò Fabio con la sua legione nel quartiere d'inverno, egli invece decise di svernare in tre accampamenti con tre legioni intorno a Samarobriva e, poiché erano avvenute tante sollevazioni in Gallia, di rimanere lui stesso presso l'esercito per tutto l'inverno. [4] Infatti quando si era divulgata la notizia dello scacco e della morte di Sabino, quasi tutte le popolazioni della Gallia si erano date a complottare per la guerra e mandavano da ogni parte messi e ambascerie cercando di sapere che decisioni prendessero gli altri Galli e dove sarebbe cominciata la guerra; infine tenevano di notte conciliaboli in località deserte. [5] Non passò quasi nessun momento di tutto quell'inverno che Cesare non fosse angustiato da qualche notizia di conciliaboli e di tentativi di rivolta dei Galli. [6] Tra le altre vi fu la comunicazione del questore Lucio Roscio, che aveva messo a capo della tredicesima legione, il quale lo avvertì che forti contingenti di Galli delle popolazioni armoricane¹ si erano concentrati per assalirlo [7] ed erano giunti sino ad otto miglia dal suo campo, ma che poi, divulgatasi la notizia della vittoria di Cesare, si erano ritirati così in fretta che la loro partenza era parsa simile ad una fuga.

[54, 1] Ma Cesare chiamati a sé i capi di quelle popolazioni, ora atterrendoli con il denunciare ch'egli sapeva ciò che si tramava, ora ammonendoli, tenne all'ubbidienza gran parte della Gallia. [2] Tuttavia i Senoni¹, popolazione molto forte e di grande autorità tra i Galli, con pubblica deliberazione tentarono di mandare a morte Cavarino, che Cesare aveva posto come re e il cui fratello Moritasgo e i cui antenati avevano tenuto il regno sino al tempo dell'arrivo di Cesare nella Gallia; ma quello n'ebbe sentore e fuggì via; i suoi lo inseguirono sino ai confini, scacciandolo dal regno e dalla patria, [3] indi mandarono messi a Cesare per giustificarsi. Poiché

senatum venire iussisset, dicto audientes non fuerunt. [4] Tantum apud homines barbaros valuit esse aliquos repertos principes belli inferendi tantamque omnibus voluntatis commutationem attulit, ut praeter Haeduos et Remos – quos praecipuo semper honore Caesar habuit, alteros pro vetere ac perpetua erga populum Romanum fide, alteros pro recentibus Gallici belli officiis – nulla fere civitas fuerit non suspecta nobis. [5] Idque adeo haud scio mirandumne sit cum compluribus aliis de causis, tum maxime quod qui virtute belli omnibus gentibus praeferebantur, tantum se eius opinionis deperdidisse, ut a populo Romano imperia perferrent, gravissime dolebant ².

[55, 1] Treveri vero atque Indutiomarus totius hiemis nullum tempus intermiserunt, quin trans Rhenum legatos mitterent, civitates sollicitarent, pecunias pollicerentur, magna parte exercitus nostri interfecta multo minorem superesse dicerent partem. [2] Neque tamen ulli civitati Germanorum persuaderi potuit, ut Rhenum transiret, cum se bis expertos dicerent, Ariovisti bello et Tenctherorum transitu, non esse amplius fortunam temptaturos. [3] Hac spe lapsus Indutiomarus nihilo minus copias cogere, exercere, a finitimis equos parare, exsules damnatosque tota Gallia magnis praemiis ad se adlicere coepit. [4] Ac tantam sibi iam his rebus in Gallia auctoritatem comparaverat, ut undique ad eum legationes concurrerent, gratiam atque amicitiam publice privatimque peterent.

[56, 1] Ubi intellexit ultro ad se veniri, altera ex parte Senones Carnutesque conscientia facinoris instigari, altera Nervios Atuaticosque bellum Romanis parare, neque sibi voluntariorum copias defore, si ex finibus suis progredi coepisset, armatum concilium indicit. Hoc more Gallorum est initium

2. Cesare ammette che non mancarono ai Galli buone ragioni per ribellarsi al dominio del popolo romano; certo essi troppo soffrivano d'aver perduto tanto della loro gloria militare.

Cesare ordinò che tutti i loro cittadini autorevoli andassero da lui, essi non ubbidirono. [4] L'aver trovato dei capi che prendessero l'iniziativa della guerra tanto poté su quegli uomini barbari e tanto mutamento suscitò nei loro sentimenti che quasi nessun popolo fu immune dal nostro sospetto, tranne gli Edui e i Remi, che Cesare sempre tenne in specialissimo onore, gli uni per l'antica e continua fedeltà al popolo romano, gli altri per l'aiuto prestato nella recente guerra gallica. [5] Io non credo che di questi avvenimenti ci si debba meravigliare per molte ragioni, ma soprattutto perché questi popoli che eccellevano per valore guerresco ora provavano un grande dolore d'aver perduto tanto della loro gloria da dover sopportare il dominio del popolo romano².

[55, 1] Però i Treveri e Induziomaro in nessun momento di tutto l'inverno tralasciarono di mandare messi al di là del Reno, sobillando le popolazioni, promettendo denaro e affermando che ben poco rimaneva dell'esercito nostro, essendone stata uccisa una gran parte. [2] Tuttavia nessuna popolazione della Germania poté essere persuasa a passare il Reno, perché tutti dicevano che due volte l'avevano provato, durante la guerra di Ariovisto e nel passaggio dei Tencteri, e che ora non era il caso di ritentare la sorte. [3] Pur essendogli venuta meno questa speranza, Induziomaro cominciò a raccogliere truppe, ad esercitarle, a procacciarsi cavalli dai popoli vicini, ad attirare a sé, promettendo grandi premi, coloro che volontariamente o per condanna erano esuli in tutta la Gallia. [4] E per quest'attività si era guadagnata nella Gallia così grande autorità che accorrevano a lui ambascerie da ogni parte, le quali gli chiedevano a nome dei privati e dello Stato amicizia e protezione.

[56, 1] Quando comprese che tutti, anche senza sua pressione, venivano a lui, che da una parte i Senoni e Carnuti erano assillati dalla paura del delitto commesso, dall'altra i Nervi e gli Aduatuci preparavano la guerra contro i Romani e che non gli sarebbero mancate schiere di volontari non appena si fosse portato fuori dal suo territorio, indisce un consiglio di guerra. [2] Con questo, secondo il loro costume, i Galli danno

belli. [2] Quo lege communi omnes puberes armati convenire coguntur; qui ex iis novissimus venit, in conspectu multitudinis omnibus cruciatibus adfectus necatur. [3] In eo concilio Cingetorigem, alterius principem factionis, generum suum, quem supra demonstravimus Caesaris secutum fidem ab eo non discesse, hostem iudicat bonaque eius publicat. [4] His rebus confectis in concilio pronuntiat arcessitum se ab Senonibus et Carnutibus aliisque compluribus Galliae civitatibus; [5] huc iter facturum per fines Remorum eorumque agros populaturum ac, priusquam id faciat, castra Labieni oppugnaturum; quae fieri velit, praecipit.

[57, 1] Labienus, cum et loci natura et manu munitissimis castris sese teneret, de suo ac legionis periculo nihil timebat, nequam occasionem rei bene gerendae dimitteret, cogitabat. [2] Itaque a Cingetorige atque eius propinquis oratione Indutiomari cognita, quam in concilio habuerat, circummittit ad finitimas civitates equitesque undique evocat; his certam diem conveniendi dicit. [3] Interim prope cotidie cum omni equitatu Indutiomarus sub castris eius vagabatur, alias ut situm castrorum cognosceret, alias conloquendi aut territandi causa. Equites plerumque omnes tela intra vallum coniciebant. [4] Labienus suos intra munitiones continebat timorisque opinionem quibuscumque poterat rebus augebat.

[58, 1] Cum maiore in dies contemptione Indutiomarus ad castra accederet, nocte una intromissis equitibus omnium finitimarum civitatum, quos arcessendos curaverat, tanta diligentia omnes suos custodiis intra castra continuit, ut nulla ratione ea res enuntiari aut ad Treveros perferri posset. [2] Interim ex consuetudine cotidiana Indutiomarus ad castra accedit atque ibi magnam partem diei consumit; equites tela coniciunt et magna cum contumelia verborum nostros ad pugnam evocant.

inizio alla guerra e per legge comune tutti i giovani debbono radunarsi in armi e chi giunge per ultimo viene ucciso al cospetto della moltitudine con ogni genere di tormenti. [3] In questo consiglio Induziomaro proclamò nemico e condannò alla confisca dei beni il capo dell'altro partito, Cingetorige, suo genero, che, come abbiamo detto, si era mantenuto fedele a Cesare e non s'era mai staccato da lui. [4] Fatto questo, dichiarò nel consiglio ch'egli era stato sollecitato dai Senoni, dai Carnuti e da molte altre popolazioni della Gallia; [5] avrebbe raggiunto queste popolazioni passando dal territorio dei Remi e devastandone i campi, non senza prima aver espugnato il campo di Labieno. Ordinò quindi ciò che si doveva fare.

[57, 1] Occupando con l'accampamento una posizione salda per natura e molto ben fortificata, Labieno non temeva alcun pericolo per sé e per la legione, anzi pensava di non lasciarsi sfuggire alcuna occasione per risolvere la situazione a suo favore. [2] Perciò conosciuto da Cingetorige e dai suoi parenti il discorso tenuto da Induziomaro nel consiglio, mandò messi alle vicine popolazioni, richiamando da ogni parte dei cavalieri e [3] fissando il giorno in cui dovevano presentarsi. Intanto quasi ogni giorno Induziomaro scorreva qua e là con la cavalleria sin sotto l'accampamento, ora per conoscerne la posizione, ora per allacciar dei colloqui con i nostri e per spargere terrore; molto spesso i cavalieri lanciavano proiettili dentro il vallo. [4] Labieno tratteneva i suoi al di qua delle fortificazioni e in tutti i modi possibili accresceva la credenza ch'egli avesse timore.

[58, 1] Poiché di giorno in giorno sempre con maggior noncuranza Induziomaro s'avvicinava al campo, in una sola notte fece entrare nel campo i cavalieri che aveva richiesti a tutte le popolazioni vicine e con tanta diligenza riuscì ad impedire per mezzo di numerose guardie che nessuno dei suoi uscisse dal campo, che in nessun modo la cosa poté essere riferita o trapelare fino ai Treveri. [2] Intanto Induziomaro, come ormai era solito fare quotidianamente, s'avanzò verso l'accampamento ed ivi passò gran parte del giorno; i suoi cavalieri scagliando dardi e con gran profluvio di parole offensive sfidarono a bat-

[3] Nullo ab nostris dato responso, ubi visum est, sub vesperum dispersi ac dissipati discedunt. [4] Subito Labienus duabus portis omnem equitatum emittit; praecipit atque interdicat, perterritis hostibus atque in fugam coniectis – quod fore sicut accidit videbat – unum omnes petant Indutiomarum, neu quis quem alium prius vulneret, quam illum interfectum viderit, quod mora reliquorum spatium nactum illum effugere nolebat; magna proponit iis qui occiderint, praemia; [5] submittit cohortes equitibus subsidio. [6] Comprobat hominis consilium fortuna, et cum unum omnes peterent, in ipso fluminis vado deprehensus Indutiomarus interficitur caputque eius refertur in castra. Redeuntes equites quos possunt consectantur atque occidunt. [7] Hac re cognita omnes Eburonum et Nerviorum quae convenerant copiae discedunt, pauloque habuit post id factum Caesar Galliam quietiorem.

taglia i nostri. [3] Non avendo ricevuto risposta alle loro provocazioni, verso sera, quando loro parve opportuno, se ne andarono sparsi qua e là in disordine. [4] Allora Labieno all'improvviso fece uscire dalle due porte tutta la cavalleria, con l'ordine che appena i nemici fossero atterriti e volti in fuga – prevedeva infatti che certamente sarebbe accaduto ciò che poi accadde – si dessero tutti insieme ad inseguire Induziomaro e che non colpissero nessun altro prima di aver visto lui morto. Non voleva infatti che, mentre essi indugiavano a badare agli altri, egli, approfittando della buona occasione, riuscisse a fuggire. Promise grandi premi a chi l'avesse ucciso; [5] mandò le coorti in aiuto ai cavalieri. [6] La fortuna favorì il disegno di Labieno ed essendosi tutti lanciati all'inseguimento di Induziomaro, questi fu preso ed ucciso mentre passava a guado il fiume e il suo capo fu portato all'accampamento. I cavalieri tornando inseguirono e uccisero quanti più poterono. [7] Conosciuto ciò, tutte le schiere dei Nervi e degli Eburoni che si erano collegate contro di noi si ritirarono e subito dopo questo fatto d'armi Cesare ottenne che la Gallia fosse un po' più tranquilla.

LIBER VI *

[1, 1] Multis de causis Caesar maiorem Galliae motum exspectans¹ per Marcum Silanum Gaium Antistium Reginum Titum Sextium legatos dilectum habere instituit. [2] Simul ab Gnaeo Pompeio² proconsule petit, quoniam ipse ad urbem cum imperio rei publicae causa remaneret, quos ex Cisalpina Gallia consul sacramento rogavisset³, ad signa convenire et ad se proficisci iuberet, [3] magni interesse etiam in reliquum tempus ad opinionem Galliae existimans tantas videri Italiae facultates, ut siquid esset in bello detrimenti acceptum, non modo id brevi tempore sarcire, sed etiam maioribus augeri copiis posset. [4] Quod cum Pompeius et rei publicae et amicitiae tribuisset, celeriter confecto per suos dilectu tribus ante exactam hiemem et constitutis et adductis legionibus duplicatoque earum cohortium numero quas cum Quinto Titurio amiserat, et celeritate et copiis docuit, quid populi Romani disciplina atque opes possent.

* Gli avvenimenti narrati nel libro sesto si riferiscono all'anno 53 a. C.

I. 1. Pur dopo i successi riportati, Cesare comprendeva che lo stato d'animo dei Galli era troppo ostile e ch'era da attendersi una sollevazione molto più grave, come infatti avvenne.

2. Cn. Pompeo aveva ottenuto, nel 55 a. C., il proconsolato della Spagna. Avrebbe dovuto recarsi nella sua provincia, invece ottenne di mandarvi i suoi luogotenenti. Egli rimase al comando di milizie vicino a Roma, con l'incarico di provvedere all'annona. Con la potestà consolare poteva far leve in tutta Italia, quindi anche nella Gallia Cisalpina ch'era sotto il governo di Cesare. Sono appunto le truppe arruolate da Pompeo nella Gallia Cisalpina che Cesare richiede per far fronte alle difficoltà del momento. Così con le due legioni

LIBRO VI *

[I, I] Cesare aveva molte ragioni per aspettarsi una ben più grande sollevazione della Gallia¹ e cominciò a far leve dandone l'incarico ai luogotenenti Marco Silano, Caio Antistio Regino, Tito Sestio; [2] nello stesso tempo chiese al proconsole Cneo Pompeo² che rimaneva per ragioni di Stato in prossimità di Roma, con comando di milizie, di ordinare a tutti quelli della Gallia Cisalpina ch'egli aveva chiamato alle armi e che avevano giurato³ per invito del console, di presentarsi ai reparti e di partire per la Gallia, [3] pensando che era di grande importanza, anche nell'avvenire, per la buona fama presso i Galli, ch'essi vedessero quanto grandi erano le forze dell'Italia, così che ogni danno ricevuto in guerra era subito riparato in breve e che anzi gli eserciti potevano consolidarsi con maggiori forze. [4] Pompeo comprese che ciò era utile allo Stato e alla sua amicizia con Cesare e fatte le leve in fretta per mezzo dei suoi luogotenenti, formò e inviò prima della fine dell'inverno tre legioni. Così raddoppiando in brevissimo tempo il numero delle coorti perdute con Q. Titurio, Cesare dimostrò ai Galli quanto grande fosse per organizzazione, per numero di armati e per mezzi la potenza del popolo romano.

fornitegli dalla leva fatta da Pompeo, con quella arruolata per suo ordine dai luogotenenti e con quelle già in Gallia, Cesare poteva disporre di dieci legioni.

3. Il giuramento dei coscritti avveniva per invito del console. Nella cerimonia ufficiale un soldato di ogni coorte faceva un passo avanti dalla fila e diceva la formula del giuramento a cui rispondevano gli altri con la frase: « *Idem in me* ».

[2, 1] Interfecto Indutiomaro ut docuimus, ad eius propinquos a Treveris imperium defertur. Illi finitimos Germanos sollicitare et pecuniam polliceri non desistunt. [2] Cum a proximis impetrare non possent, ulteriores temptant. Inventis nonnullis civitatibus iure iurando inter se confirmant obsidibusque de pecunia cavent; Amborigem sibi societate et foedere adiungunt. [3] Quibus rebus cognitis Caesar cum undique bellum parari videret, Nervios Atuaticos Menapios adiunctis Cisterneanis¹ omnibus Germanis esse in armis, Senones ad imperatum non venire et cum Carnutibus finitimisque civitatibus consilia communicare, a Treveris Germanos crebris legationibus sollicitari, maturius sibi de bello cogitandum putavit.

[3, 1] Itaque nondum hieme confecta proximis quattuor coactis legionibus de improvviso in fines Nerviorum contendit, [2] et priusquam illi aut convenire aut profugere possent, magno pecoris atque hominum numero capto atque ea praeda militibus concessa vastatisque agris in deditionem venire atque obsides sibi dare coegit. [3] Eo celeriter confecto negotio rursus in hiberna legiones reduxit. [4] Concilio Galliae¹ primo vere uti instituerat indicto, cum reliqui praeter Senones Carnutes Treverosque venissent, initium belli ac defectionis hoc esse arbitratus, ut omnia postponere videretur, concilium Lutetiam Parisiorum² transfert. [5] Confines erant hi Senonibus civitatemque patrum memoria coniunxerant, sed ab hoc consilio afuisse existimabantur. [6] Hac re pro suggestu pronuntiata eodem die cum legionibus in Senones proficiscitur magnisque itineribus eo pervenit.

[4, 1] Cognito eius adventu Acco qui princeps eius consilii fuerat, iubet in oppida multitudinem convenire. Conantibus,

2. 1. I Germani che avevano passato il Reno e si erano stanziati nella Gallia Belgica.

3. 1. Cesare soleva indire assemblee di tutta la Gallia, per trattare questioni d'interesse comune.

2. Lutezia dei Parisii, oggi Parigi.

[2, 1] Dopo l'uccisione di Induziomaro, di cui sopra si è detto, i Treveri affidarono il comando ai parenti di lui. Essi non desistettero dal sobillare i vicini Germani e dal promettere aiuti in denaro, [2] ma non riuscendo nei loro intenti coi vicini, tentarono i più lontani. Trovate alcune popolazioni favorevoli, stabilirono tra loro patti giurati e richiesero ostaggi a garanzia del denaro prestato; unirono al loro patto d'alleanza Ambiorige. [3] Conosciuti questi fatti, Cesare, vedendo che da ogni parte si preparava la guerra, che i Nervi, gli Aduatuci, i Menapi con tutti i Germani al di qua del Reno¹ erano in armi, che i Senoni non ubbidivano ai suoi ordini e si scambiavano i piani d'azione con i Carnuti e con i popoli vicini e che i Germani erano sollecitati con continue ambascerie dai Treveri, ritenne di dover provvedere alla guerra con maggior sollecitudine.

[3, 1] Pertanto quando ancora non era terminato l'inverno, raccolte quattro delle legioni più vicine, all'improvviso si mise in marcia verso il territorio dei Nervi [2] e prima che quelli potessero radunarsi e fuggire, prese loro una grande quantità di bestiame e di uomini che diede come preda ai soldati, devastò i loro campi e li obbligò ad arrendersi e a dare ostaggi. [3] Compiuta in tutta fretta quest'operazione, ricondusse le legioni nell'accampamento invernale. [4] Al principio della primavera, indisse l'assemblea generale della Gallia¹, com'era solito fare; mentre gli altri popoli vi convennero, i Carnuti, i Senoni e i Treveri mancarono, ciò che egli ritenne segno del principio della ribellione e della guerra. Affinché apparisse chiaro che dava importanza a questo fatto più che ad ogni altro, trasferì l'assemblea a Lutezia dei Parisii². [5] Questi erano confinanti con i Senoni e con essi avevano costituito fin dalla generazione precedente uno stato comune, ma si pensava che non avessero partecipato al piano di rivolta. [6] Dopo aver annunciato dalla tribuna la sua intenzione di agire, nello stesso giorno partì con le legioni alla volta dei Senoni e vi giunse a marce forzate.

[4, 1] Conosciuto l'arrivo di lui, Accone, che era stato il promotore di quella rivolta, ordinò alla moltitudine di radunarsi nelle città fortificate. Ma mentre cercavano di eseguir l'ordine,

priusquam id effici posset, adesse Romanos nuntiatur. [2] Necessario sententia desistunt legatosque deprecandi causa ad Caesarem mittunt; adeunt per Haeduos quorum antiquitus erat in fide civitas. [3] Libenter Caesar petentibus Haeduis dat veniam excusationemque accipit, quod aestivum tempus instantis belli, non quaestionis esse arbitrabatur. [4] Obsidibus imperatis centum hos Haeduis custodiendos tradit. [5] Eodem Carnutes legatos obsidesque mittunt usi deprecatoribus Remis, quorum erant in clientela; eadem ferunt responsa. [6] Peragit concilium Caesar equitesque imperat civitatibus.

[5, 1] Hac parte Galliae pacata totus et mente et animo in bellum Treverorum et Ambiorigis insistit. [2] Cavarinum cum equitatu Senonum secum proficisci iubet, nequis aut ex huius iracundia aut ex eo, quod meruerat, odio civitatis motus existat. [3] His rebus constitutis, quod pro explorato habebat Ambiorigem proelio non esse contenturum, reliqua eius consilia animo circumspiciebat. [4] Erant Menapii propinqui¹ Eburonum finibus, perpetuis paludibus silvisque muniti, qui uni ex Gallia de pace ad Caesarem legatos numquam miserant. Cum his esse hospitium Ambiorigi sciebat; item per Treveros venisse Germanis in amicitiam cognoverat. [5] Haec prius illi detrahenda auxilia existimabat, quam ipsum bello lacesseret, ne desperata salute aut se in Menapios abderet, aut cum Transrhenanis congredi cogeretur. [6] Hoc inito consilio totius exercitus impedimenta ad Labienum in Treveros² mittit duasque ad eum legiones proficisci iubet, ipse cum legionibus expeditis quinque in Menapios proficiscitur. [7] Illi nulla coacta manu loci praesidio freti in silvas paludesque confugiunt suaque eodem conferunt.

5. 1. I Menapi, come si è detto, erano stanziati tra la Mosa e l'Escaut.

2. Il campo di Labieno si trovava veramente ai confini del territorio dei Treveri.

prima che potessero effettuare il loro disegno, si seppe che i Romani erano già loro addosso. [2] Furono quindi costretti a desistere dal loro proposito e mandarono messi a Cesare per supplicarlo; si servirono per questo degli Edui, poiché da molto tempo essi erano sotto la protezione dei Romani. [3] Per l'intromissione degli Edui, Cesare volentieri concesse il perdono e accettò le scuse, perché pensava più conveniente impiegare il periodo dell'estate per prepararsi alla guerra imminente che per fare inchieste. [4] Ordinò cento ostaggi e li consegnò da custodire agli Edui. [5] Colà mandarono messi e ostaggi anche i Carnuti, servendosi dell'appoggio dei Remi di cui erano clienti e ricevettero anch'essi il perdono. [6] Cesare quindi proseguì i lavori dell'assemblea e ordinò alle varie popolazioni di fornirgli dei cavalieri.

[5, 1] Pacificata questa parte della Gallia, si diede con tutte le forze d'animo e di mente alla guerra contro i Treveri e Ambiorige. [2] Ordinò a Cavarino di partire con lui, portando seco la cavalleria dei Senoni, affinché non nascesse qualche sollevazione di popolo o per qualche atto impulsivo di costui o per l'odio che si era attirato. [3] Fatto ciò, poiché sapeva con certezza che Ambiorige non avrebbe combattuto in guerra aperta, cercò di sondare gli altri suoi disegni. [4] Vicini al territorio degli Eburoni v'erano i Menapi¹ che, essendo ben protetti da selve e da paludi perenni, soli tra tutti i Galli, non avevano mai mandato messi a Cesare per aver pace con lui. Sapeva che Ambiorige era legato ad essi per vincolo di ospitalità; così anche gli risultava che per mezzo dei Treveri egli aveva stretto amicizia con i Germani. [5] Stimò quindi di dovergli sottrarre questi aiuti prima di portargli guerra, affinché, non trovando più scampo, non andasse a rifugiarsi tra i Menapi, o fosse costretto a congiungersi con i Germani al di là del Reno. [6] Presa questa decisione, mandò a Labieno tra i Treveri² i bagagli di tutto l'esercito e ordinò a due legioni di raggiungerlo; egli con cinque legioni prive di bagagli partì alla volta dei Menapi. [7] Questi, senza costituire un esercito ordinato, fidando solo nelle difese naturali del luogo, si rifugiarono nelle paludi e nelle selve, portandovi tutte le loro cose.

[6, 1] Caesar partitis copiis cum Gaio Fabio legato et Marco Crasso quaestore celeriterque effectis pontibus¹ adit tripertito, aedificia vicosque incendit, magno pecoris atque hominum numero potitur. [2] Quibus rebus coacti Menapii legatos ad eum pacis petendae causa mittunt. [3] Ille obsidibus acceptis hostium se habiturum numero confirmat, si aut Ambiorigem aut eius legatos finibus suis recepissent. His confirmatis rebus Commium Atrebatem cum equitatu custodis loco in Menapiis relinquit, ipse in Treveros proficiscitur.

[7, 1] Dum haec a Caesare geruntur, Treveri magnis coactis peditatus equitatusque copiis Labienum cum una legione, quae in eorum finibus hiemabat, adoriri parabant. [2] Iamque ab eo non longius bidui via aberant, cum duas venisse legiones missu Caesaris cognoscunt. [3] Positis castris a milibus passuum quindecim auxilia Germanorum exspectare constituunt. [4] Labienus hostium cognito consilio sperans temeritate eorum fore aliquam dimicandi facultatem, praesidio quinque cohortium impedimentis relicto cum xxv cohortibus magnoque equitatu contra hostem proficiscitur et mille passuum intermisso spatio castra communit. [5] Erat inter Labienum atque hostem difficili transitu flumen¹ ripisque praeruptis. Hoc neque ipse transire habebat in animo neque hostes transituros existimabat. Augebatur auxiliorum cotidie spes. [6] Loquitur consulto palam, quoniam Germani adpropinquare dicantur, sese suas exercitusque fortunas in dubium non devocaturum et postero die prima luce castra moturum. [7] Celeriter haec ad hostes deferuntur, ut ex magno Gallorum equitum numero nonnullos Gallicis rebus favere natura cogeabat. [8] Labienus noctu tribunis militum primisque ordinibus convocatis, quid sui sit consilii proponit, et quo facilius hostibus timoris det suspicionem,

6. 1. S'intende nei tratti di palude.

7. 1. Si tratta forse della Mosella.

[6, 1] Cesare, distribuita parte delle sue truppe al luogotenente Caio Fabio e al questore Marco Crasso, fatti costruire con grande celerità dei ponti¹, con l'esercito schierato su tre colonne, avanzò bruciando edifici e villaggi e impadronendosi di una grande quantità di bestiame e di uomini. [2] Costretti da queste azioni, i Menapi gli mandarono ambasciatori per chiedere la pace. [3] Egli si fece consegnare ostaggi e assicurò loro che li avrebbe tenuti in conto di nemici, se avessero accolto nel loro territorio o Ambiorige o i suoi ambasciatori. Dopo queste misure lasciò l'Atrebate Commio con la cavalleria nel paese dei Menapi a guardia del luogo ed egli mosse contro i Treveri.

[7, 1] Mentre Cesare faceva ciò, i Treveri, avendo raccolto molte truppe di fanteria e di cavalleria, si preparavano ad assalire Labieno che svernava con una sola legione entro il loro territorio [2] e già non erano lontani più di due giorni di marcia, quando seppero che erano giunte due legioni mandate da Cesare. [3] Posto l'accampamento a 15 miglia, stabilirono di aspettare l'arrivo delle truppe ausiliarie dei Germani. [4] Labieno, conosciuto il proposito dei nemici, sperando che la loro temerità gli avrebbe offerto l'occasione di combattere, lasciò un presidio di cinque coorti a guardia dei carriaggi ed egli partì con 25 coorti e con gran nerbo di cavalleria contro i nemici, accampandosi poi saldamente alla distanza di un miglio. [5] Tra Labieno e i nemici vi era un fiume¹ di difficile guado e con rive scoscese, che egli non aveva intenzione di passare e che i nemici, come credeva, non avrebbero passato. Cresceva di giorno in giorno nei nemici la speranza di ricevere aiuti. [6] Poiché si diceva che i Germani erano ormai vicini, Labieno palesamente disse in un'adunata ch'egli non aveva intenzione di mettere in gioco se stesso, la sua sorte e quella dell'esercito e che quindi il giorno dopo all'alba avrebbe ritirato le sue truppe. [7] Queste parole furono riferite subito ai nemici, poiché era naturale che del gran numero dei cavalieri galli alcuni tenessero le parti della Gallia. [8] Labieno radunò di notte i tribuni militari e i centurioni delle coorti di prima fila, espose loro il suo piano e per suscitare più facilmente nei nemici il sospetto che essi erano presi da terrore, ordinò di

maiore strepitu et tumultu quam populi Romani fert consuetudo, castra moveri iubet. His rebus fugae similem profectionem efficit. [9] Haec quoque per exploratores ante lucem in tanta propinquitate castrorum ad hostes deferuntur².

[8, 1] Vix agmen novissimum extra munitiones processerat, cum Galli cohortati inter se ne speratam praedam ex manibus dimitterent – longum esse perterritis Romanis Germanorum auxilium exspectare, neque suam pati dignitatem, ut tantis copiis tam exiguum manum, praesertim fugientem atque impeditam, adoriri non audeant – flumen transire et iniquo loco committere proelium non dubitant. [2] Quae fore suspicatus Labienus, ut omnes citra flumen eliceret, eadem usus simulatione itineris placide progrediebatur. [3] Tum praemissis paulum impedimentis atque in tumultu quodam conlocatis « habetis » inquit « milites, quam petistis facultatem; hostem impedito atque iniquo loco tenetis: [4] praestate eandem nobis ducibus virtutem, quam saepe numero imperatori praestitistis, atque illum adesse et haec coram cernere existimate ». [5] Simul signa ad hostem converti aciemque derigi iubet et paucis turmis praesidio ad impedimenta dimissis reliquos equites ad latera disponit. [6] Celeriter nostri clamore sublato pila in hostes immittunt. Illi, ubi praeter spem, quos <modo> fugere credebant, infestis signis ad se ire viderunt, impetum [modo] ferre non potuerunt ac primo concursu in fugam coniecti proximas silvas petiverunt. [7] Quos Labienus equitatu consecutus magno numero interfecto compluribus captis paucis post diebus civitatem recepit. Nam Germani qui auxilio veniebant percepta Treverorum fuga sese domum contulerunt. [8] Cum his propinqui Indutiomari, qui defectionis auctores fuerant, comitati eos ex civitate excesserunt. [9] Cingetorigi, quem ab initio

2. Labieno voleva che i Treveri lo attaccassero prima d'aver ricevuto i rinforzi dei Germani: perciò ricorse allo stratagemma di far credere loro ch'egli si ritirava per paura.

togliere il campo con maggiore strepito e tumulto di quanto erano soliti fare i soldati romani. [9] Così diede alla partenza l'aspetto di una fuga e anche ciò fu riferito ai nemici dagli esploratori prima dell'alba, data la vicinanza dei due campi².

[8, 1] La retroguardia era appena uscita dal campo, quando i Galli cominciarono ad esortarsi a vicenda, a non lasciarsi sfuggire dalle mani la preda tanto sperata. Infatti dicevano che era cosa troppo lunga aspettare l'aiuto dei Germani, mentre i Romani erano in preda al terrore; d'altra parte non era conveniente alla loro dignità con forze tanto numerose non avere l'ardire di attaccare le esigue schiere dei Romani che per di più si trovavano in fuga, con l'impaccio dei bagagli. Perciò non esitarono a passare il fiume e a dar battaglia, pur essendo su posizioni sfavorevoli. [2] Labieno, prevedendo ciò che sarebbe accaduto, per attirarli tutti al di qua del fiume, continuava a simulare la ritirata proseguendo lentamente. [3] Allora mandò un poco avanti i carriaggi e li fece fermare su di un colle e così parlò ai soldati: « Voi avete l'occasione che avete desiderata; avete dinanzi il nemico su una posizione svantaggiosa e pericolosa; [4] mostrate ora a noi, vostri capi, lo stesso valore che molte volte avete dimostrato a Cesare: pensate ch'egli sia presente e che veda qui le vostre imprese ». [5] Subito dopo diede ordine di fare lo schieramento e di levare le insegne contro il nemico; tranne pochi squadroni mandati di presidio ai carriaggi, dispose ai lati tutta la cavalleria. [6] Senza indugio i nostri, innalzando il grido di guerra, si diedero a lanciar dardi contro i nemici. Questi quando videro venire contro di loro a bandiere spiegate inaspettatamente i nostri che credevano <già> in fuga, non poterono [già] resistere all'attacco e al primo urto si volsero in disordine verso le vicine selve. [7] Labieno li inseguì con la cavalleria e dopo averne uccisi un gran numero e averne presi molti prigionieri, ebbe in pochi giorni tutta la popolazione in suo potere. Infatti i Germani che venivano in aiuto appena seppero che i Treveri erano in fuga, si ritirarono nel loro territorio. [8] Seguirono costoro, abbandonando il paese dei Treveri, anche i parenti di Induziomaro, che erano stati i promotori della rivolta. [9] A Cingetorige che, come

permansisse in officio demonstravimus, principatus atque imperium est traditum.

[9, 1] Caesar, postquam ex Menapiis in Treveros venit, duabus de causis Rhenum transire constituit; quarum una erat quod auxilia contra se Treveris miserant, [2] altera ne ad eos Ambiorix receptum haberet. [3] His constitutis rebus paulo supra eum locum quo ante exercitum traduxerat, facere pontem instituit. [4] Nota atque instituta ratione magno militum studio paucis diebus opus efficitur. [5] Firmo in Treveris ad pontem praesidio relicto, nequis ab his subito motus oriretur, reliquas copias equitatumque traducit. [6] Ubii¹ qui ante obsides dederant atque in deditionem venerant, purgandi sui causa ad eum legatos mittunt qui doceant neque ex sua civitate auxilia in Treveros missa neque ab se fidem laesam; [7] petunt atque orant ut sibi parcat, ne communi odio Germanorum innocentes pro nocentibus poenas pendant; si amplius obsidum velit dari pollicentur. [8] Cognita Caesar causa reperit ab Suebis² auxilia missa esse, Ubiorum satisfactionem accipit, aditus viasque in Suebos perquiri.

[10, 1] Interim paucis post diebus fit ab Ubiis certior Suebos omnes in unum locum copias cogere atque iis nationibus, quae sub eorum sunt imperio, denuntiare, uti auxilia peditatus equitatusque mittant. [2] His cognitis rebus rem frumentariam providet, castris idoneum locum deligit; Ubiis imperat, ut pecora deducant suaeque omnia ex agris in oppida conferant, sperans barbaros atque imperitos homines inopia cibariorum¹ adductos ad iniquam pugnandi condicionem posse deduci; [3] mandat, ut crebros exploratores in Suebos mittant quaeque apud eos gerantur cognoscant. [4] Illi imperata faciunt et paucis diebus intermissis referunt: Suebos omnes, posteaquam certiores nuntii

9. 1. Gli Ubi erano un popolo della Germania, sulla riva destra del Reno, tra i Treveri e i Suebi. Favorevoli a Cesare, erano in odio agli altri Germani.

2. I Suebi erano un popolo della Germania, molto potente, al di là del Reno, tra la Vistola, l'Elba e il Danubio.

10. 1. Cesare fidava, nelle sue operazioni contro i Galli e i Germani, anche sulla loro imprevidenza, perché non si provvedevano sufficientemente di vetovaglie.

abbiamo detto, fin dal principio era rimasto fedele, fu affidato il supremo potere su quel popolo.

[9, 1] Cesare, dopo che giunse dal paese dei Menapi a quello dei Treveri, decise di passare il Reno per due ragioni: una perché i Germani avevano mandato aiuti ai Treveri contro di lui, [2] l'altra affinché Ambiorige non trovasse rifugio presso di loro. [3] Presa questa decisione, cominciò a costruire un ponte un po' a monte del luogo, dove già la prima volta aveva fatto passare l'esercito. [4] Essendo ben noto e determinato il sistema di costruzione, il ponte fu fatto in pochi giorni per il grande impegno postovi dai soldati. [5] Lasciato un saldo presidio nel territorio dei Treveri presso il ponte, perché non vi nascesse improvvisamente qualche sedizione, fece passare tutto l'esercito e la cavalleria. [6] Gli Ubi¹, che già prima si erano arresi dando ostaggi, mandarono dei messi a Cesare per giustificarsi, dicendo che dal loro popolo non erano stati inviati aiuti ai Treveri e che da loro non era stato rotto il patto di fedeltà: [7] lo pregarono caldamente di aver riguardo ad essi, affinché per l'avversione contro tutti i Germani essi innocenti non dovessero pagar la pena per i colpevoli; se voleva un maggior numero di ostaggi, essi li avrebbero dati. [8] Cesare, fatta un'inchiesta, venne a sapere che gli aiuti erano stati mandati dai Suebi²: accettò le scuse degli Ubi, ed esplorò strade e sentieri per muovere contro i Suebi.

[10, 1] Intanto dopo pochi giorni fu avvertito dagli Ubi che i Suebi radunavano tutte le loro forze in un sol luogo e che ordinavano a tutte le popolazioni che erano sotto il loro dominio di mandare aiuti di fanteria e di cavalleria. [2] Avute queste notizie, fece provvista di vettovaglie, scelse un luogo adatto all'accampamento, ordinò agli Ubi di ritirare tutto il bestiame dai campi e di portare ogni cosa nei castelli fortificati, sperando che quegli uomini barbari ed inesperti, spinti dalla mancanza di vettovaglie¹, fossero indotti a combattere in condizioni sfavorevoli; [3] diede incarico agli Ubi di mandare continuamente degli esploratori presso i Suebi e di indagare le loro mosse. [4] Gli Ubi eseguirono l'ordine e dopo pochi giorni riferirono che tutti i Suebi, dopo che avevano ricevuto notizie

de exercitu Romanorum venerint, cum omnibus suis sociorumque copiis, quas coegissent, penitus ad extremos fines se recepisse; [5] silvam ibi esse infinita magnitudine quae appellatur Bacenis²; hanc longe introrsus pertinere et pro nativo muro obiectam Cheruscos ab Sueborum Suebosque a Cheruscorum iniuriis incursionibusque prohibere. Ad eius silvae initium Suebos adventum Romanorum expectare constituisse.

[11, 1] Quoniam ad hunc locum perventum est, non alienum esse videtur de Galliae Germaniaeque moribus et, quo differant hae nationes inter sese, proponere. [2] In Gallia non solum in omnibus civitatibus atque in omnibus pagis partibusque, sed paene etiam in singulis domibus factiones sunt, [3] earumque factionum sunt principes qui summam auctoritatem eorum iudicio habere existimantur, quorum ad arbitrium iudiciumque summa omnium rerum consiliorumque redeat. [4] Idque eius rei causa antiquitus institutum videtur, nequis ex plebe contra potentiores auxilii egeret. Suos enim quisque opprimi et circumveniri non patitur neque, aliter si faciat, ullam inter suos habet auctoritatem. [5] Haec eadem ratio est in summa totius Galliae; namque omnes civitates in partes divisae sunt duas.

[12, 1] Cum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Haedui, alterius Sequani.¹ [2] Hi cum per se minus valerent, quod summa auctoritas antiquitus erat in Haeduis magnaeque eorum erant clientelae, Germanos atque Ariovistum sibi adiunxerant eosque ad se magnis iacturis pollicitationibusque perduxerant. [3] Proeliis vero compluribus factis secundis atque omni nobilitate Haeduorum interfecta tantum potentia antecesserant, [4] ut magnam partem clientium ab Haeduis ad se traducerent obsidesque ab iis principum filios acciperent et publice iurare cogerent nihil se contra Sequanos consilii inituros, et partem finitimi agri per vim occupatam possiderent Galliaeque totius principatum obtinerent. [5] Qua

2. La selva Bacena è parte della selva Ercinia, nell'attuale Turingia.

12. 1. Però nel primo libro, capitolo 31, Cesare attribuisce agli Arverni il predominio politico sulla Gallia al posto dei Sequani, prima della sua venuta.

sicure dell'esercito romano, si erano ritirati completamente all'estremità del loro territorio con i loro e con le milizie ricevute dagli alleati; [5] ivi era una selva d'immensa grandezza, chiamata Bacena², che si estendeva per lungo tratto verso l'interno e che come una muraglia naturale impediva che i Cherusci facessero incursioni tra i Suebi e i Suebi tra i Cherusci; i Suebi avevano stabilito di aspettare l'arrivo dei Romani al principio di quella selva.

[11, 1] Poiché siamo giunti a questo punto, non sembra fuori luogo esporre quali siano i costumi della Gallia e della Germania e quali differenze passino tra questi due popoli. [2] Nella Gallia vi sono partiti politici non solo in tutte le popolazioni, in tutti i villaggi e in ogni classe del popolo, ma quasi anche in ogni famiglia: [3] di questi partiti sono capi coloro che nell'opinione dei Galli hanno più prestigio, ai quali spetta regolare, a loro parere ed arbitrio, tutti gli affari e tutte le deliberazioni. [4] Sembra che questa istituzione vi si trovi fin dall'antichità, affinché nessuno della plebe manchi d'aiuto contro i più potenti; infatti ognuno di essi non sopporta che i suoi siano oppressi o ingannati e se facesse altrimenti non avrebbe più alcuna autorità fra i suoi. [5] Questo costume regna in generale in tutta la Gallia e perciò tutte le popolazioni sono divise in due parti.

[12, 1] Quando Cesare giunse in Gallia erano capi di un partito gli Edui e dell'altro i Sequani¹. [2] Questi essendo meno potenti, perché fin dall'antico gli Edui avevano la somma autorità e molti alleati, si erano legati ai Germani e ad Ariovisto e li avevano fatti venire promettendo molti vantaggi e sobbarcandosi a grandi sacrifici. [3] Dopo aver riportato varie vittorie in parecchi combattimenti e aver sterminato tutta la nobiltà degli Edui, erano giunti a tanta potenza [4] che avevano attirato a sé gran parte degli alleati degli Edui e avevano preso come ostaggi i figli dei loro capi e li avevano costretti a giurare in nome del popolo che non avrebbero preso nessuna decisione contro i Sequani; ora possedevano parte dei campi di confine occupati con la forza e tenevano il dominio di tutta la Gallia. [5] Perciò costretto da queste condizioni, Diviziaco

necessitate adductus Diviciacus auxilii petendi causa Romam ad senatum profectus infecta re redierat. [6] Adventu Caesaris facta commutatione rerum, obsidibus Haeduis redditis, veteribus clientelis restitutis, novis per Caesarem comparatis, quod ii qui se ad eorum amicitiam adgregaverant, [7] meliore conditione atque aequiore imperio se uti videbant, reliquis rebus eorum gratia dignitateque amplificata Sequani principatum dimiserant. In eorum locum Remi successerant; quos quod adaequare apud Caesarem gratia intellegebatur, ii qui propter veteres inimicitias nullo modo cum Haeduis coniungi poterant, se Remis in clientelam dicabant. [8] Hos illi diligenter tuebantur; ita et novam et repente collectam auctoritatem tenebant. [9] Eo tum statu res erat ut longe principes haberentur Haedui, secundum locum dignitatis Remi obtinerent.

[13, 1] In omni Gallia eorum hominum qui aliquo sunt numero atque honore, genera sunt duo. Nam plebes paene servorum habetur loco, quae nihil audet per se, nullo adhibetur consilio. [2] Plerique cum aut aere alieno aut magnitudine tributorum aut iniuria potentiorum premuntur, sese in servitutem dicant. Nobilibus in hos eadem omnia sunt iura quae dominis in servos. [3] Sed de his duobus generibus alterum est druidum, alterum equitum. [4] Illi rebus divinis intersunt, sacrificia publica ac privata procurant, religiones interpretantur. Ad hos magnus adulescentium numerus disciplinae causa concurrat magnoque hi sunt apud eos honore. [5] Nam fere de omnibus controversiis publicis privatisque constituunt, et siquod est facinus admissum, si caedes facta, si de hereditate, de finibus controversia est, idem decernunt, praemia poenasque constituunt. [6] Siqui aut privatus aut populus eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Haec poena apud eos est gravissima. [7] Quibus ita est interdictum, hi numero impiorum ac sceleratorum habentur, his omnes decedunt, aditum eorum sermonemque defugiunt, nequid ex contagione incommodi accipiant, neque his petentibus ius redditur neque honos ullus

era andato a Roma presso il Senato, per implorare aiuto, ma n'era tornato senza aver ottenuto nulla. [6] Cambiatosi lo stato delle cose, per l'arrivo di Cesare, con la restituzione degli ostaggi agli Edui, con il ritorno delle antiche clientele e con l'acquisto di nuove per opera di Cesare e perché quelli che si erano legati all'amicizia degli Edui [7] vedevano di poter godere di migliori condizioni sotto un dominio molto più giusto, gli Edui avevano accresciuto, anche sotto ogni altro riguardo, la loro autorità e il loro prestigio e i Sequani avevano dovuto rinunciare al loro predominio. Al loro posto erano subentrati i Remi e poiché si capiva che essi avevano uguale favore presso Cesare, quelli che per le vecchie contese non potevano congiungersi in nessun modo con gli Edui, si alleavano ai Remi. [8] Questi li proteggevano scrupolosamente e così mantenevano quell'autorità che s'erano acquistata da poco e in breve tempo. [9] Lo stato delle cose allora era questo, che gli Edui erano considerati i capi assoluti della Gallia e i Remi tenevano il secondo posto.

[13, 1] In ogni parte della Gallia due sono le classi di uomini che hanno qualche potestà ed onore; infatti i plebei sono quasi tenuti in conto di schiavi e non osano far nulla da sé, né sono chiamati a nessun consiglio; [2] la maggior parte essendo oppressi dai debiti o dalla gravezza dei tributi o dalle angherie dei potenti, si pongono al servizio dei nobili; su di essi gravano tutti gli stessi diritti che i padroni hanno sugli schiavi. [3] Di queste due classi, una è dei Druidi, l'altra dei cavalieri. [4] I Druidi attendono alle funzioni religiose, provvedono ai sacrifici pubblici e privati, interpretano i dogmi: ad essi accorrono in gran numero gli adolescenti per apprendere la dottrina e sono tenuti in grande onore. [5] Infatti essi deliberano in tutte le controversie pubbliche e private e se avviene qualche misfatto, se vien commesso un delitto, se sorge qualche contesa o per eredità o per limiti di proprietà, sono essi che giudicano e danno premi e pene; [6] chi poi, uomo privato o comunità, non sta al loro giudizio, viene escluso dai sacrifici. Presso di essi questa pena è gravissima. [7] Coloro che sono stati così esclusi dalle funzioni religiose, sono tenuti in conto di empì e di scellerati; tutti si scostano da loro per via, nessuno li accoglie in casa o rivolge loro la parola, nel timore di ricevere dal loro

communicatur. [8] His autem omnibus druidibus praeest unus, qui summam inter eos habet auctoritatem. [9] Hoc mortuo aut, siqui ex reliquis excellit dignitate, succedit aut, si sunt pares plures, suffragio druidum adlegitur; nonnumquam etiam armis de principatu contendunt. [10] Hi certo anni tempore in finibus Carnutum, quae regio totius Galliae media habetur, considunt in loco consecrato¹. Huc omnes undique, qui controversias habent, conveniunt eorumque decretis iudiciisque parent. [11] Disciplina in Britannia reperta atque inde in Galliam translata existimatur, [12] et nunc qui diligentius eam rem cognoscere volunt, plerumque illo discendi causa proficiscuntur.

[14, 1] Druides a bello abesse consuerunt neque tributa una cum reliquis pendunt. Militiae vacationem omniumque rerum habent immunitatem. [2] Tantis excitati praemiis et sua sponte multi in disciplinam conveniunt et a parentibus propinquisque mittuntur. [3] Magnum ibi numerum versuum ediscere dicuntur. Itaque annos nonnulli vicanos in disciplina permanent. Neque fas esse existimant ea litteris mandare, cum in reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus, Graecis utantur litteris. [4] Id mihi duabus de causis instituisse videntur, quod neque in vulgum disciplinam efferri velint neque eos, qui discunt, litteris confisos minus memoriae studere, quod fere plerisque accidit ut praesidio litterarum diligentiam in perdiscendo ac memoriam remittant. [5] In primis hoc volunt persuadere non interire animas, sed ab aliis post mortem transire ad alios, atque hoc maxime ad virtutem excitari putant metu mortis neglecto. [6] Multa praeterea de sideribus atque eorum motu, de mundi ac terrarum magnitudine, de rerum natura, de deorum immortalium¹ vi ac potestate disputant et iuventuti tradunt.

13. 1. Ai Druidi era attribuita la facoltà di giudicare, poiché erano quelli che possedevano la scienza divina e le loro riunioni avvenivano in luogo consacrato, per dare maggiore solennità alle loro sentenze.

14. 1. La dottrina dei Druidi non solo riguardava i dogmi religiosi e le funzioni sacre, ma anche i principi di filosofia e di morale, la tesi dell'immortalità dell'anima (metempsicosi, trasmigrazione delle anime da un corpo ad altro corpo) ed alcuni elementi di scienze fisiche ed astronomiche. I principi religiosi non venivano trascritti in lettere; per pratiche comuni era usata la scrittura greca, importata dai coloni greci di Marsiglia.

contatto qualche contaminazione; se chiedono giustizia, non viene loro resa; non si dà loro nessuna carica pubblica. [8] A capo di tutti questi Druidi sta un sol uomo, il quale ha presso di loro somma autorità. [9] Se questi muore, gli succede chi eccelle sugli altri per dignità, e, se sono parecchi di ugual grado, viene eletto chi abbia il maggior numero di voti dei Druidi; talvolta anche per questo primato contendono con le armi. [10] Costoro in un determinato tempo dell'anno si radunano in un luogo consacrato¹ nel paese dei Carnuti; poiché ritengono che questa regione sia nel mezzo di tutta la Gallia. Qui convergono da ogni parte tutti coloro che hanno delle controversie e ubbidiscono ai loro giudizi e ai loro decreti. [11] Si crede che la dottrina dei Druidi sia nata in Britannia e che di qui sia stata portata in Gallia [12] ed ora coloro che vogliono conoscerla più profondamente vanno per lo più colà per impararla.

[14, 1] I Druidi di solito non partecipano alla guerra né pagano come gli altri alcun tributo; godono dell'esenzione dal servizio militare e da ogni altra prestazione. [2] Spinti da tanti vantaggi e molti di spontanea volontà, accorrono ad imparare questa dottrina; altri vi sono mandati dai loro genitori e dai parenti. [3] Si dice che in quella scuola imparino un gran numero di versi. Perciò alcuni vi rimangono venti anni per questo apprendimento. Non credono però lecito di trascrivere i dogmi della loro scienza, mentre per quasi tutte le altre faccende e per le norme pubbliche e private si servono della scrittura greca. [4] Mi pare che abbiano stabilito questo per due ragioni e perché non vogliono che si diffonda tra il volgo la loro dottrina e perché i novizi, fidando nella scrittura, non siano meno diligenti nell'apprenderla; infatti ai più suole accadere che per l'aiuto degli scritti si mostrino più trascurati nell'imparare e nell'uso della memoria. [5] In primo luogo essi vogliono persuadere che l'anima non muore, ma che dopo la morte passa in altri e stimano che questa convinzione sia soprattutto di sprone al valore, soffocando il timore della morte; [6] inoltre discutono molto degli astri e dei loro movimenti, della grandezza del mondo e della terra, della natura delle cose, della potenza e della maestà degli dèi immortali¹ e di tutto ciò ammaestrano i giovani.

[15, 1] Alterum genus est equitum. Hi cum est usus atque aliquod bellum incidit – quod ante Caesaris adventum fere quotannis accidere solebat, uti aut ipsi iniurias inferrent aut inlatas propulsarent –, omnes in bello versantur, [2] atque eorum ut quisque est genere copiisque amplissimus, ita plurimos circum se ambactos clientesque habet. Hanc unam gratiam potentiamque noverunt.

[16, 1] Natio est omnis Gallorum admodum dedita religionibus, [2] atque ob eam causam qui sunt adfecti gravioribus morbis quique in proeliis periculisque versantur, aut pro victimis homines immolant aut se immolatuos vovent, administrisque ad ea sacrificia druidibus utuntur, [3] quod pro vita hominis nisi hominis vita reddatur, non posse deorum immortalium numen placari arbitrantur, publiceque eiusdem generis habent instituta sacrificia. [4] Alii immani magnitudine simulacra habent, quorum contexta viminibus membra vivis hominibus complent: quibus succensis circumventi flamma exanimantur homines. [5] Supplicia eorum qui in furto aut latrocinio aut aliqua noxia sint comprehensi, gratiora dis immortalibus esse arbitrantur. Sed cum eius generis copia deficit, etiam ad innocentium supplicia descendunt.

[17, 1] Deorum maxime Mercurium colunt. Huius sunt plurima simulacra, hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae mercaturasque habere vim maximam arbitrantur. Post hunc Apollinem et Martem et Iovem et Minervam. [2] De his eandem fere quam reliquae gentes habent opinionem: Apollinem morbos depellere, Minervam operum atque artificiorum initia tradere, Iovem imperium caelestium tenere, Martem bella regere¹. [3] Huic, cum proelio dimicare constituerunt, ea quae bello ceperint, plerumque devovent; cum superaverint, animalia capta immolant reliquasque res in unum locum conferunt. [4] Multis in civitatibus harum rerum exstructos cumulos locis consecratis conspiciari licet: [5] neque saepe accidit ut neglecta quispiam

17. 1. Cesare dà nomi romani alle divinità galliche, secondo le attribuzioni che esse hanno.

[15, 1] L'altra classe è dei cavalieri. Costoro quando c'è necessità o quando sorge qualche conflitto – ciò che prima dell'arrivo di Cesare soleva accadere ogni anno, o per portare offesa, o per respingere un attacco – vanno tutti in guerra, [2] e secondo che ciascuno è potente per nascita o per mezzi, ha intorno a sé molti servi stipendiati e clienti. Questo è per essi il solo segno di distinzione e di potenza.

[16, 1] Tutte le genti della Gallia sono molto dedite a pratiche superstiziose [2] e perciò quelli che sono affetti da gravi malattie e quelli che si trovano esposti ai pericoli della guerra, o immolano degli uomini come vittime o fanno voto d'immolare se stessi e per questi sacrifici si servono come ministri dei Druidi, perché credono che non si possa placare la volontà degli dèi immortali, [3] se non dando in cambio per la vita di un uomo un'altra vita umana; sono stabiliti sacrifici di tal genere anche per il bene della comunità. [4] Alcune popolazioni hanno delle colossali figure umane le cui membra sono intessute di vimini e che riempiono di uomini vivi; vi pongono sotto il fuoco e gli uomini muoiono circondati dalle fiamme. [5] Riten- gono che siano più graditi agli dèi immortali i sacrifici di coloro che sono stati arrestati o per furto o per latrocinio o per qualche altro delitto; ma quando mancano uomini di tal genere, ricorrono pure al supplizio di innocenti.

[17, 1] Venerano soprattutto il dio Mercurio. Vi sono di lui molte statue; lo dicono inventore di tutte le arti, protettore delle vie, guida nei viaggi e credono ch'egli abbia grandissima influenza nel guadagno del denaro e nei commerci. Dopo di lui venerano Apollo, Marte, Giove, Minerva. [2] Di queste divinità hanno quasi la stessa opinione degli altri popoli: Apollo scaccia i morbi, Minerva dà i principi delle arti e dei mestieri, Giove ha il dominio del cielo, Marte regge le guerre¹. [3] Per lo più quando hanno deciso d'intraprendere una guerra, fanno voto di consacrare a questo dio le prede di guerra; se vincono immolano gli animali catturati e radunano in un sol luogo le altre prede. [4] In molti luoghi si possono vedere dei tumuli formati da queste prede in recinti consacrati [5] e difficilmente accade che qualcuno, trascurando ogni scrupolo religioso, osi

religione aut capta apud se occultare aut posita tollere auderet, gravissimumque ei rei supplicium cum cruciatu constitutum est.

[18, 1] Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant idque ab druidibus proditum dicunt. [2] Ob eam causam spatia omnis temporis non numero dierum, sed noctium¹ finiunt; dies natales et mensium et annorum initia sic observant ut noctem dies subsequatur. [3] In reliquis vitae institutis hoc fere ab reliquis differunt, quod suos liberos, nisi cum adoleverunt ut munus militiae sustinere possint, palam ad se adire non patiuntur filiumque puerili aetate in publico in conspectu patris adsistere turpe ducunt.

[19, 1] Viri, quantas pecunias ab uxoribus¹ dotis nomine acceperunt, tantas ex suis bonis aestimatione facta cum dotibus communicant. [2] Huius omnis pecuniae coniunctim ratio habetur fructusque servantur; uter eorum vita superaverit, ad eum pars utriusque cum fructibus superiorum temporum pervenit. [3] Viri in uxores sicuti in liberos vitae necisque habent potestatem, et cum pater familiae inlustriore loco natus decessit, eius propinqui conveniunt, et de morte si res in suspicionem venit, de uxoribus in servilem modum quaestionem habent, et si compertum est, igni atque omnibus tormentis excruciatas interficiunt. [4] Funera sunt pro cultu Gallorum magnifica et sumptuosa; omniaque quae vivis cordi fuisse arbitrantur in ignem inferunt, etiam animalia, ac paulo supra hanc memoriam servi et clientes, quos ab iis dilectos esse constabat, iustis funeribus confectis una cremabantur.

[20, 1] Quae civitates commodius suam rem publicam administrare existimantur, habent legibus sanctum, siquis quid de re publica a finitimis rumore ac fama acceperit, uti ad magistratum deferat neve cum quo alio communicet, [2] quod saepe

18. 1. Cesare mette in relazione la credenza dei Galli di discendere da Dite, e cioè dalle tenebre, con il costume di misurare il tempo a notti invece che a giorni. Ma questo costume, che fu anche dei Greci antichi, era basato sul corso della luna.

19. 1. Essendo molte le mogli, la dote di ciascuna era capitalizzata insieme alla parte che il marito toglieva dai suoi beni.

occultare presso di sé delle prede o portarle via dal luogo dove sono deposte; per questo reato è prescritta la pena più grave con la tortura.

[18, 1] I Galli sostengono di scendere tutti dal padre Dite e dicono che ciò è tramandato dai Druidi. [2] Perciò dividono il corso del tempo non dal numero dei giorni ma delle notti¹ e osservano i giorni natalizi e il principio dei mesi e degli anni, come se il giorno tenesse dietro alla notte. [3] Nelle costumanze della vita differiscono dagli altri in questo che non permettono ai loro figli di accostarsi alla loro presenza, se non quando sono in età di fare il servizio militare e stimano cosa turpe che il figlio ancora in età puerile stia in pubblico al cospetto del padre.

[19, 1] I mariti, ricevendo in dote dalle mogli¹ una somma di denaro, fatta una stima, ne prendono una parte uguale dai propri beni e la mettono in comune. [2] Amministrano pure in comune l'intera somma e ne conservano i redditi; se uno dei due coniugi sopravvive all'altro, a lui passa la parte di ciascuno di essi con i redditi del tempo passato. [3] I mariti hanno potere di vita e di morte sulle mogli, come sui figli; quando muore un capofamiglia di natali alquanto nobili, i suoi parenti si radunano e se nasce qualche sospetto circa la sua morte, si fa l'inchiesta per le mogli nello stesso modo che per gli schiavi, e se il sospetto risulta fondato, le fanno morire sul rogo e con ogni genere di torture. [4] In rapporto alla civiltà dei Galli i funerali sono sontuosi e magnifici: gettano sul fuoco tutto ciò che ritengono sia stato caro al morto quand'era vivo e anche gli animali; fino a non molto tempo addietro si cremavano insieme ai morti, dopo le cerimonie funebri, gli schiavi e i clienti che risultavano cari ai morti.

[20, 1] Le popolazioni che godono fama di essere meglio amministrate che le altre, hanno sancito per legge che se qualcuno viene a conoscere dai vicini o per diceria, o per notizia divulgata qualche cosa riguardante lo Stato, deve riferirla al magistrato e a nessun altro, [2] perché si sa che spesso

homines temerarios atque imperitos falsis rumoribus terreri et ad facinus impelli et de summis rebus consilium capere cognitum est. [3] Magistratus quae visa sunt occultant, quaeque esse ex usu iudicaverunt, multitudini produnt. De re publica nisi per concilium loqui non conceditur.

[21, 1] Germani multum ab hac consuetudine differunt. Nam neque druides¹ habent qui rebus divinis praesint, neque sacrificiis² student. [2] Deorum numero eos solos ducunt, quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum et Lunam, reliquos ne fama quidem acceperunt. [3] Vita omnis in venationibus atque in studiis rei militaris consistit; a parvis labori ac duritiae student. [4] Qui diutissime impuberes permanserunt, maximam inter suos ferunt laudem; hoc ali statueram, ali vires nervosque confirmari putant. [5] Intra annum vero vicesimum feminae notitiam habuisse in turpissimis habent rebus. Cuius rei nulla est occultatio, quod et promiscue in fluminibus perluuntur et pellibus aut parvis renonum tegimentis utuntur, magna corporis parte nuda.

[22, 1] Agri culturae non student, maiorque pars eorum victus in lacte caseo carne consistit. [2] Neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios, sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum quique una coierunt, quantum et quo loco visum est agri, adtribuunt atque anno post alio transire cogunt. [3] Eius rei multas adferunt causas: ne adsidua consuetudine capti studium belli gerendi agri cultura commutent; ne latos fines parare studeant potentioresque humiliores possessionibus expellant; ne accuratius ad frigora atque aestus vitandos aedificent; nequa oriatur pecuniae cupiditas, qua ex re factiones dissensionesque

21. 1. I sacerdoti dei Germani non hanno l'autorità politica, morale e giudiziaria di cui godono i Druidi nella Gallia.

2. I Germani fanno anch'essi dei sacrifici cruenti, ma non dànno loro una importanza decisiva e solenne, come i Galli.

uomini irriflessivi e ignoranti si atterriscono alle false voci, si lasciano trascinare ad atti inconsulti e prendono leggermente partito in faccende di grande importanza. [3] I magistrati mantengono il segreto su ciò che credono opportuno, espongono alla moltitudine ciò che giudicano utile. Non è permesso parlare delle faccende dello Stato se non nelle assemblee generali.

[21, 1] I Germani hanno costumi molto differenti da questi. Infatti non hanno una casta di sacerdoti come i Druidi¹ che regolino le funzioni religiose e non hanno gran cura dei sacrifici². [2] Stimano come dèi solo quelli che scorgono e che palesemente portano loro giovamento, come il Sole, Vulcano e la Luna; degli altri non hanno neppure sentore. [3] Tutta la loro vita consiste nella caccia e nelle esercitazioni militari; fin da fanciulli si educano alla fatica e alla vita dura. [4] Quelli che per più lungo tempo si astengono dai rapporti sessuali godono di grande lode tra i loro compagni; pensano che ciò favorisca la statura, che rassodi le forze e i nervi. [5] Ritengono cosa turpissima aver rapporti intimi con donne prima dei 20 anni. Però non c'è nessuna preoccupazione di occultare il sesso, perché si lavano promiscuamente nei fiumi e si coprono di pelli o di piccole pellicce, lasciando scoperta gran parte del corpo.

[22, 1] Non si curano molto dell'agricoltura e la maggior parte del loro vitto consiste di latte, di cacio e di carne. [2] Nessuno ha una misura determinata di terreno o propri possedimenti, ma i capi e i magistrati di anno in anno attribuiscono a varie famiglie, a complessi d'uomini d'una stessa stirpe e ad altri che siano uniti in società, quanto terreno e nel luogo che ad essi pare opportuno e dopo un anno li costringono a passare in altro luogo. [3] Di questo costume adducono varie cause: perché presi dalla prolungata abitudine di una dimora non mutino l'ardore del combattere con l'amore dell'agricoltura; perché non pensino a procacciarsi degli altri possedimenti e i più potenti non scaccino dai loro terreni i più umili; perché non edificino case con troppa cura per evitare il freddo e il caldo; perché non sorga troppa avidità di guadagno, da cui

nascuntur; [4] ut animi aequitate plebem contineant, cum suas quisque opes cum potentissimis aequari videat.

[23, 1] Civitatibus maxima laus est quam latissime circum se vastatis finibus solitudines habere. [2] Hoc proprium virtutis existimant, expulsos agris finitimos cedere neque quemquam prope se audere consistere. [3] Simul hoc se fore tutiores arbitrantur, repentinae incursionis timore sublato. [4] Cum bellum civitas aut inlatum defendit aut infert, magistratus qui ei bello praesint et vitae necisque habeant potestatem deliguntur. [5] In pace nullus est communis magistratus, sed principes regionum atque pagorum inter suos ius dicunt controversiasque minuunt. [6] Latrocinia nullam habent infamiam quae extra fines cuiusque civitatis fiunt, atque ea iuventutis exercendae ac desidia minuendae causa fieri praedicant. [7] Atque ubi quis ex principibus in concilio dixit se ducem fore, qui sequi velint, profiteantur, consurgunt ii qui et causam et hominem probant, suumque auxilium pollicentur atque a multitudine conlaudantur; [8] qui ex his secuti non sunt, in desertorum ac proditorum numero ducuntur, omniumque his rerum postea fides derogatur. [9] Hospitem violare fas non putant; qui quacumque de causa ad eos venerunt, ab iniuria prohibent sanctosque habent, hisque omnium domus patent victusque communicatur.

[24, 1] Ac fuit antea tempus, cum Germanos Galli virtute superarent, ultro bella inferrent, propter hominum multitudinem agrique inopiam trans Rhenum colonias mitterent. [2] Itaque ea quae fertilissima Germaniae sunt loca circum Hercyniam¹ silvam, quam Eratostheni² et quibusdam Graecis fama notam esse video, quam illi Orcyniam appellant, Volcae Tectosages³ occupaverunt atque ibi consederunt; [3] quae gens ad hoc tempus his sedibus sese continet summamque habet iustitiae

24. 1. La selva Ercinia è la lunga catena di montagne boschive che va, a nord del Danubio, dal Reno ai monti della Dacia (Transilvania) e che oggi ha il nome di Foresta Nera. In linguaggio celtico il nome Ercinia ha significato di « alto ».

2. Eratostene, famoso geografo e matematico greco del III sec. a. C., di Cirene, nel Nord-Africa. Fu anche insigne filosofo e letterato.

3. I Volci Tectosagi erano un popolo della Provincia, alla destra del Rodano, con capitale Narbona. Alcuni di essi in tempi antichi erano passati nella Germania e s'erano stanziati nella selva Ercinia.

vengano fomentati dissensi e antagonismi; [4] e per mantenere la plebe nella tranquillità d'animo, vedendo ciascuno che i suoi mezzi sono uguali a quelli dei più potenti.

[23, 1] Grande gloria è per una popolazione avere per largo tratto intorno a sé delle solitudini, devastando i territori dei vicini. [2] Stimano caratteristica di valore espellere dai campi i loro vicini e che questi se ne allontanino per sempre e che nessuno osi più fermarsi lì vicino; [3] nello stesso tempo credono di essere più sicuri per questo che viene tolto il timore di una improvvisa incursione. [4] Quando una popolazione deve difendersi perché assalita o deve essa stessa portar guerra, si scelgono dei capi che dirigano quella guerra e che abbiano potere di vita e di morte. [5] In tempo di pace non hanno in comune nessun magistrato, ma i capi dei distretti e delle comunità amministrano la giustizia tra i loro dipendenti e ne compongono le controversie. [6] I latrocinii che si fanno fuori del territorio del proprio popolo non portano infamia, anzi dicono che essi servono a tenere in esercizio la gioventù e a diminuire la pigrizia. [7] E quando uno dei capi nell'assemblea proclama che egli si propone di fare una spedizione e che quelli che vogliono seguirlo possono mettersi in nota, coloro che approvano l'impresa e hanno fiducia in lui balzano in piedi e promettono il loro aiuto e ottengono lode dalla moltitudine: [8] ma se di questi poi qualcuno non lo segue, è trattato come disertore e traditore e in nessun caso dopo può godere fiducia. [9] Non è lecito violare l'ospite; chi giunge presso di essi per qualunque ragione è protetto dalle offese, è considerato sacro, tutte le case gli aprono le porte, lo si invita alla mensa familiare.

[24, 1] Vi fu prima un tempo in cui i Galli superavano i Germani in valore, portavano per primi la guerra e per la moltitudine di uomini e per la scarsezza di campi fertili, mandavano colonie al di là del Reno. [2] Quei luoghi che sono tra i più fertili della Germania, intorno alla selva Ercinia¹, che, come leggo, fu conosciuta per fama da Eratostene² e da alcuni altri Greci, che la chiamano Orcinia, furono occupati dai Volci Tectosagi³ i quali vi s'insediarono; [3] questo popolo fino ad oggi tiene questa regione e gode grande repu-

et bellicae laudis opinionem. [4] Nunc quoniam in eadem inopia egestate patientia qua <ante> Germani permanent, eodem victu et cultu corporis utuntur, [5] Gallis autem provinciarum propinquitas⁴ et transmarinarum rerum notitia multa ad copiam atque usus largitur, paulatim adsuefacti superari multisque victi [6] proeliis ne se quidem ipsi cum illis virtute comparant.

[25, 1] Huius Hercyniae silvae quae supra demonstrata est, latitudo novem dierum iter expedito patet: non enim aliter finiri potest neque mensuras itinerum noverunt¹. [2] Oritur ab Helvetiorum et Nemetum² et Rauracorum finibus rectaque fluminis Danuvii regione pertinet ad fines Dacorum³ et Anartium⁴. [3] Hinc se flectit sinistrorsus diversis a flumine regionibus multarumque gentium fines propter magnitudinem attingit. [4] Neque quisquam est huius Germaniae, qui se [aut audisse] aut adisse ad initium⁵ eius silvae dicat, cum dierum iter LX processerit, aut quo ex loco oriatur acceperit. [5] Multaque in ea genera ferarum nasci constat, quae reliquis in locis visa non sint, ex quibus quae maxime differant a ceteris et memoriae prodenda videantur, haec sunt.

[26, 1] Est bos¹ cervi figura cuius a media fronte inter aures unum cornu existit excelsius magisque directum his quae nobis nota sunt, cornibus: [2] ab eius summo sicut palmae ramique late diffunduntur. [3] Eadem est feminae marisque natura, eadem forma magnitudoque cornuum.

4. La Gallia Cisalpina e la Gallia Transalpina. La vicinanza di queste due regioni, con lo scambio di prodotti, aveva elevato il tenore di vita delle altre popolazioni galliche: aveva intensificato e perfezionato in queste la lavorazione della terra e il desiderio di godere i benefici materiali e morali della civiltà latina. L'influsso della Provincia era tale che, come si è visto, per la scrittura i Galli si servivano delle lettere greche.

25. 1. I Germani non avevano conoscenza delle misure lineari, quindi non misuravano le distanze a stadi e a miglia.

2. I Nemeti erano un tribù germanica sulla riva sinistra del Reno e si trovarono con Ariovisto nella guerra con Cesare.

3. I Daci, popolazione tracica, stanziata all'estremità orientale della selva Ercinia, nelle regioni della Transilvania e della Rumenia.

tazione di giustizia e di valore guerresco. [4] Mentre ora i Germani mancano come <prima> di mezzi e sono poveri e tolleranti, e conservano lo stesso tenore di vita di un tempo, [5] i Galli, per la vicinanza delle province romane⁴ e per la conoscenza di prodotti d'oltremare, ricevono molte cose utili alle comodità della vita, onde si sono abituati a poco a poco ad essere superati in valore da quelli e dopo varie sconfitte in molti [6] combattimenti non osano più misurarsi con quelli in virtù militare.

[25, 1] La selva Ercinia, di cui abbiamo parlato, si estende in larghezza per una marcia rapida di nove giorni; così e non altrimenti si può farne un calcolo, perché i Germani non conoscono le misure a miglia¹. [2] Ha inizio dal territorio degli Elvezi, dei Nemeti² e dei Rauraci, e corre parallelamente al fiume Danubio verso il territorio dei Daci³ e degli Anarti⁴; [3] di qui volge a sinistra in direzione diversa dal corso del fiume e, data la sua grandezza, tocca il territorio di molti popoli. [4] Non v'è alcun abitante della Germania occidentale che possa dire di avere [o udito] o raggiunto il limite⁵ di questa selva, pur avendo marciato per 60 giorni, o che sappia da qual luogo ha principio. [5] Risulta che in essa vi sono molti generi di animali che non sono mai stati visti negli altri luoghi; di essi quelli che differiscono soprattutto dagli altri e che sono degni d'essere ricordati sono i seguenti.

[26, 1] Vi è un bue¹ dalla figura di cervo che ha in mezzo alla fronte tra le orecchie un corno parecchio alto e più diritto di quelle corna che ci sono note: [2] dalla sommità di esso si dipartono dei rami che allargandosi prendono forma di palma. [3] Le femmine hanno la stessa conformazione dei maschi, con corna della stessa forma e grandezza.

4. Gli Anarti erano una tribù dacica, al confine orientale della selva Ercinia.

5. S'intende che i Germani dell'occidente credessero misterioso il principio della selva posto ad oriente, a cui non potevano pervenire neppure marciando per 60 giorni.

26. 1. I Romani solevano chiamare col nome di bue qualunque grosso quadrupede cornuto. Qui si tratta della renna, allora frequente nella Germania, poi emigrata in regioni più settentrionali.

[27, 1] Sunt item, quae appellantur alces. Harum est consimilis capris figura et varietas pellium, sed magnitudine paulo antecedunt mutilaeque sunt cornibus et crura sine nodis articulisque habent. [2] Neque quietis causa procumbunt, neque siquo adflictae casu conciderunt, erigere se ac sublevare possunt¹. [3] His sunt arbores pro cubilibus; ad eas se adplicant atque ita paulum modo reclinatae quietem capiunt. [4] Quarum ex vestigiis cum est animadversum a venatoribus quo se recipere consuerint, omnes eo loco aut ab radicibus subruunt aut accidunt arbores, tantum ut summa species earum stantium relinquatur. [5] Huc cum se consuetudine reclinaverunt, infirmas arbores pondere adfligunt atque una ipsae concidunt.

[28, 1] Tertium est genus eorum qui uri appellantur. Hi sunt magnitudine paulo infra elephantos, specie et colore et figura tauri. [2] Magna vis est eorum et magna velocitas; neque homini neque ferae, quam conspexerunt, parcunt. [3] Hos studiose foveis captos interficiunt. Hoc se labore durant adulescentes atque hoc genere venationis exercent, et qui plurimos ex his interfecerunt, relatis in publicum cornibus quae sint testimonio, magnam ferunt laudem. [4] Sed adsuescere ad homines et mansuefieri ne parvuli quidem excepti possunt. [5] Amplitudo cornuum et figura et species multum a nostrorum boum cornibus differt. [6] Haec studiose conquisita ab labris argento circumcludunt atque in amplissimis epulis pro poculis utuntur.

[29, 1] Caesar postquam per Ubios exploratores comperit Suebos se in silvas recepisse, inopiam frumenti veritus, quod ut supra demonstravimus minime omnes Germani agri culturae student, constituit non progredi longius; [2] sed, ne omnino metum reditus sui barbaris tolleret, atque ut eorum auxilia tardaret, [3] reducto exercitu partem ultimam pontis quae ripas Ubiorum contingebat, in longitudinem pedum ducentorum

27. 1. Le notizie qui date da Cesare sono esagerate: le alci hanno corna piccole e larghe come una pala, con brevi ramificazioni a punta, hanno nodi e giunture e quindi viene meno il particolare che se cadono non possano rialzarsi. Cesare ha credute vere le narrazioni un po' fantastiche dei Germani su questi animali.

[27, 1] Vi sono ancora le cosiddette alci. Per l'aspetto e per la varietà delle pelli sono simili a capre, ma le superano un poco in grandezza; hanno corna mozzate e gambe senza nodi o articolazioni; [2] non si sdraiano per riposare e se per qualche caso cadono a terra, non possono più rimettersi in piedi o sollevarsi da terra¹. [3] Come letto hanno gli alberi: vi si appoggiano e così solo un po' reclinate prendono riposo. [4] Quando dalle loro orme i cacciatori si accorgono dove sogliono ritirarsi, in quel luogo scalzano dalle radici tutti gli alberi o li tagliano in modo che abbiano l'apparenza di alberi diritti. [5] Quando esse, come d'abitudine, vi si appoggiano, col loro peso fanno precipitare gli alberi già tagliati e così anch'esse cadono.

[28, 1] La terza specie è dei cosiddetti uri. Questi per grossezza sono un po' più piccoli degli elefanti, ma per aspetto, per figura e per colore sono come tori. [2] Grande è la loro forza, grande la loro velocità e non risparmiano né uomini, né fiere, appena li vedono. [3] Li cacciano con impegno facendoli cadere in fosse artificiali e così li uccidono. I giovani si irrobustiscono esercitandosi con fatica in tal genere di caccia e chi più ne uccide, portandone in pubblico le corna per farne testimonianza, riceve grandi lodi. [4] Ma questi animali non sono domestici e non diventano mansueti neppure se presi da piccoli. [5] Le loro corna per ampiezza, per apparenza e per figura sono molto differenti da quelle dei nostri buoi. [6] Le ricercano con molta cura, ne ornano gli orli d'argento e le usano come tazze nei banchetti più sontuosi.

[29, 1] Cesare quando seppe dagli esploratori Ubi che i Suebi si erano ritirati nelle selve, temendo la mancanza di frumento, poiché, come si è detto, i Germani si curano pochissimo di agricoltura, stabili di non andare più innanzi; [2] ma per non togliere del tutto ai barbari il timore ch'egli ritornasse e per ritardare l'arrivo dei loro alleati, [3] condotto indietro l'esercito, tagliò per duecento piedi l'ultima parte del ponte, che toccava le rive della regione degli Ubi e all'estremità di

rescindit atque in extremo ponte turrim tabulatorum quattuor constituit praesidiumque cohortium duodecim pontis tuendi causa ponit magnisque eum locum munitionibus¹ firmat. Ei loco praesidioque Gaium Volcacium Tullum adolescentem praefecit. [4] Ipse, cum maturescere frumenta inciperent, ad bellum Ambiorigis profectus per Arduennam silvam [quae est totius Galliae maxima atque ab ripis Rheni finibusque Treverorum ad Nervios pertinet milibusque amplius quingentis in longitudinem patet], Lucium Minucium Basilum cum omni equitatu praemittit, siquid celeritate itineris atque opportunitate temporis proficere possit: [5] monet ut ignes in castris fieri prohibeat, nequa eius adventus procul significatio fiat; sese confestim subsequi dicit.

[30, 1] Basilus ut imperatum est facit. Celeriter contraque omnium opinionem confecto itinere multos in agris inopinantes deprehendit. Eorum indicio ad ipsum Ambiorigem contendit, quo in loco cum paucis equitibus esse dicebatur. [2] Multum cum in omnibus rebus, tum in re militari potest fortuna. Nam <ut> magno accidit casu, ut in ipsum incautum etiam atque imparatum incideret, priusque eius adventus ab hominibus videretur, quam fama ac nuntius adferretur, sic magnae fuit fortunae omni militari instrumento quod circum se habebat erepto, raedis equisque comprehensis ipsum effugere mortem. [3] Sed hoc factum est quod aedificio circumdato silva – ut sunt fere domicilia Gallorum, qui vitandi aestus causa plerumque silvarum ac fluminum petunt propinquitates – comites familiaresque eius angusto in loco paulisper equitum nostrorum vim sustinuerunt. [4] His pugnantibus illum in equum quidam ex suis intulit, fugientem silvae texerunt. Sic et ad subeundum periculum et ad vitandum multum fortuna valuit.

[31, 1] Ambiorix copias suas iudicione non conduxerit quod proelio dimicandum non existimaret, an tempore exclusus et

29. 1. La ritirata repentina di Cesare dal territorio dei Germani c'indica che anche questa seconda avanzata oltre Reno fu senza effetto; anche questa volta la condotta dei Germani lo indusse alla prudenza e ad accontentarsi dell'influenza morale che poteva esercitare su quei barbari la sua sfida.

esso costruì una torre di quattro piani e pose a protezione del ponte un presidio di dodici coorti, rafforzando il luogo con fortificazioni ¹. Mise a capo del presidio in quella zona il giovane Caio Volcacio Tullo. [4] Poiché già cominciava a maturare il frumento, partì per combattere Ambiorige passando per la selva Ardenna [che è la più grande di tutta la Gallia e che va dalle rive del Reno e dai confini dei Treveri sino al territorio dei Nervi, con una estensione di più di cinquecento miglia]. Mandò innanzi Lucio Minucio Basilo con tutta la cavalleria, per cercare di trarre qualche vantaggio con la celerità della marcia e con il favore della stagione; [5] lo avvertì di impedire che nell'accampamento si accendessero fuochi, affinché da lontano non fosse segnalato il suo arrivo; gli disse ch'egli lo avrebbe seguito immediatamente.

[30, 1] Basilo eseguì con cura l'ordine ricevuto. Celermente, più di quanto si credesse, compì la marcia e catturò molti di sorpresa nei campi; con le loro indicazioni mosse verso lo stesso Ambiorige, là dove si diceva ch'egli si trovasse con pochi cavalieri. [2] La fortuna molto può in tutte le cose, ma molto di più negli eventi di guerra. Infatti <come> fu un gran caso che Basilo piombasse addosso a lui, mentre non sospettava di nulla e non era preparato e che il suo arrivo fosse palese a tutti prima che qualche comunicazione o diceria lo divulgasse, così fu un grande miracolo che Ambiorige, avendo perduto tutto l'apparato militare che aveva intorno a sé e tutti i cocchi e i cavalli che gli erano stati catturati, potesse sfuggire alla morte. [3] Ma ciò avvenne anche perché essendo la casa circondata da una selva, come sono quasi tutte le case dei Galli, i quali cercano per lo più i luoghi vicini a selve o a fiumi per evitare il calore estivo, i suoi compagni ed amici fecero per poco resistenza all'assalto dei nostri cavalieri in un luogo angusto [4] e mentre questi combattevano, qualcuno dei suoi lo fece salire a cavallo; poi nella fuga fu protetto dalle selve. La fortuna pertanto molto lo favorì e nell'affrontare e nell'evitare il pericolo.

[31, 1] Non si sa se Ambiorige non portò seco le sue truppe per deliberato proposito, perché stimò opportuno di non dover

repentino equitum adventu prohibitus, cum reliquum exercitum subsequi crederet dubium est. [2] Sed certe dimissis per agros nuntiis sibi quemque consulere iussit. Quorum pars in Arduennam silvam, pars in continentes paludes profugit. [3] Qui proximi Oceano fuerunt, hi insulis¹ se occultaverunt quas aestus efficere consueverunt. [4] Multi ex suis finibus egressi se suaque omnia alienissimis crediderunt. [5] Catuvolcus rex dimidiaie partis Eburonum qui una cum Ambiorige consilium inierat, aetate iam confectus, cum laborem belli aut fugae ferre non posset, omnibus precibus detestatus Ambiorigem qui eius consilii auctor fuisset, taxo² cuius magna in Gallia Germaniisque copia est, se exanimavit.

[32, 1] Segni Condrusique¹, ex gente et numero Germanorum, qui sunt inter Eburones Treverosque, legatos ad Caesarem miserunt oratum, ne se in hostium numero duceret neve omnium Germanorum qui essent citra Rhenum unam esse causam iudicaret; nihil se de bello cogitavisse, nulla Ambiorigi auxilia misisse. [2] Caesar re explorata quaestione captivorum, siqui ad eos Eburones ex fuga convenissent, ad se ut reducerentur, imperavit; si ita fecissent, fines eorum se violaturum negavit. [3] Tum copiis in tres partes distributis impedimenta omnium legionum Atuatum² contulit. [4] Id castelli nomen est. Hoc fere est in mediis Eburonum finibus, ubi Titurius atque Aurunculeius hiemandi causa consederant. [5] Hunc cum reliquis rebus locum probabat, tum quod superioris anni munitiones integrae manebant, ut militum laborem sublevaret. Praesidio impedimentis legionem quartam decimam reliquit, unam ex iis tribus, quas proxime conscriptas ex Italia traduxerat. [6] Ei legioni castrisque Quintum Tullium Ciceronem³ praeficit ducentosque equites ei attribuit.

31. 1. Nelle basse maree i lembi di terra rimasti all'asciutto prendono l'aspetto di isole.

2. Gli antichi ritenevano che le bacche del tasso fossero velenose.

32. 1. I Segni e i Condrusi sono piccole popolazioni germaniche stanziato sulla riva destra della Mosa, presso la foresta delle Ardenne.

2. Aduatua: città fortificata nel paese degli Eburoni, sulla riva destra della Mosa.

3. Q. Tullio Cicerone è il fratello del grande oratore Marco Tullio Cicerone.

combattere, o se fu impedito dalla brevità del tempo, per l'improvviso arrivo della cavalleria, credendo che dietro a questa seguisse tutto il resto dell'esercito. [2] Ma è certo ch'egli inviò dei messi per i campi, ordinando che ciascuno provvedesse da sé alla propria salvezza. Una parte fuggì nella selva delle Ardenne, un'altra parte nelle vicine paludi; [3] quelli che erano prossimi all'oceano si occultarono nelle isole¹, che di solito si formano con le maree; [4] molti uscendo dal loro territorio ripararono con tutte le loro cose presso genti straniere. [5] Catuvolco, re di metà degli Eburoni, ch'era stato d'accordo con Ambiorige nel suo disegno, essendo già in età avanzata e non potendo sostenere i disagi né della guerra né della fuga, dopo aver imprecato con ogni sorta di maledizioni contro Ambiorige che l'aveva spinto a quell'intrico, si uccise col veleno del tasso², albero di cui v'è grande abbondanza in Gallia e in Germania.

[32, 1] I Segni e i Condrusi¹, popoli di stirpe germanica, abitanti tra gli Eburoni e i Treveri, mandarono ambasciatori a Cesare per pregarlo di non considerarli come nemici e di non giudicare che tutti i Germani al di qua del Reno avessero le stesse mire: essi non avevano pensato a far guerra e non avevano mandato nessun aiuto ad Ambiorige. [2] Cesare, fatta una inchiesta, interrogando i prigionieri, ordinò di riportare a lui quegli Eburoni che per caso durante la fuga si fossero rifugiati presso di loro; disse che, se avessero fatto ciò, egli non avrebbe invaso il loro territorio. [3] Allora divise in tre colonne le sue truppe, portò le salmerie di tutte le legioni ad Aduatuca². [4] Questo è il nome della roccaforte che si trova quasi nel mezzo della regione degli Eburoni, dove Titurio e Aurunculeio avevano posto le loro sedi per svernarvi. [5] Cesare fu contento di questo luogo per varie considerazioni, ma soprattutto perché rimanevano intatte le fortificazioni dell'anno precedente e poteva così alleviare la fatica dei soldati. Lasciò a presidio delle salmerie la quattordicesima legione, una delle tre che aveva arruolato da poco e che aveva portato dall'Italia. [6] Mise a capo di questa legione e dell'accampamento Quinto Tullio Cicerone³ e gli assegnò duecento cavalieri.

[33, 1] Partito exercitu Titum Labienum cum legionibus tribus ad Oceanum versus in eas partes quae Menapios attingunt proficisci iubet, [2] Gaium Trebonium cum pari legionum numero ad eam regionem, quae Atuaticis adiacet, depopulandam mittit, [3] ipse cum reliquis tribus ad flumen Scaldim¹, quod influit in Mosam, extremasque Arduennae partes ire constituit, quo cum paucis equitibus profectum Ambiorigem audiebat. [4] Discedens post diem septimum se reversurum confirmat, quam ad diem ei legioni quae in praesidio relinquebatur, frumentum deberi sciebat. [5] Labienum Treboniumque hortatur, si rei publicae commodo facere possint, ad eam diem revertantur, ut rursus communicato consilio exploratisque hostium rationibus aliud initium belli capere possint.

[34, 1] Erat ut supra demonstravimus manus certa nulla, non oppidum, non praesidium quod se armis defenderet, sed in omnes partes dispersa multitudo, [2] ubi cuique aut valles abdita aut locus silvestris aut palus impedita spem praesidii aut salutis aliquam offerebat consederat. [3] Haec loca vicinitatibus erant nota, magnamque res diligentiam requirebat non in summa exercitus tuenda – nullum enim poterat universis <a> perterritis ac dispersis periculum accidere –, sed in singulis militibus conservandis; qua tamen ex parte res ad salutem exercitus pertinebat. [4] Nam et praedae cupiditas multos longius evocabat, et silvae incertis occultisque itineribus confertos adire prohibebant. [5] Si negotium confici stirpemque hominum sceleratorum interfici vellet, dimittendae plures manus diducendique erant milites; [6] si continere ad signa manipulos vellet, ut instituta ratio et consuetudo exercitus Romani postulabat, locus erat ipse praesidio barbaris, neque ex occulto insidiandi et dispersos circumveniendi singulis deerat audacia. [7] Ut in eiusmodi difficultatibus quantum diligentia provideri poterat providebatur, ut potius in nocendo aliquid praetermit-

33. 1. La Schelda (Scaldis) non si getta nella Mosa, ma nel Mare del Nord. Forse qui vi è scambio di nomi e si dovrebbe leggere Sabis, la Sambre, che è affluente della Mosa. Cesare non avrebbe potuto andare alla Schelda, lontana parecchio dalle Ardenne, in sette giorni e tornare.

[33, 1] Diviso l'esercito, ordinò a Tito Labieno di partire con tre legioni alla volta dell'Oceano in quelle regioni che confinano con i Menapi; [2] mandò Caio Trebonio con un ugual numero di legioni a devastare le terre ai confini degli Aduatuci, [3] egli stabilì di andare con le altre tre legioni al fiume Schelda¹, che si getta nella Mosa, e alle parti più lontane delle Ardenne, dove sentiva dire che Ambiorige si era diretto con pochi cavalieri. [4] Allontanandosi rassicurò che sarebbe tornato al settimo giorno, perché sapeva che in quello si doveva consegnare il frumento alla legione lasciata di presidio. [5] Raccomandò a Labieno e a Trebonio, se potevano farlo senza pregiudizio del bene della repubblica, di ritornare per quel giorno, così che prendendo insieme consiglio, dopo aver conosciuto le intenzioni dei nemici, potessero intraprendere di nuovo la guerra.

[34, 1] Non v'era, come s'è già detto, nessun reparto regolare, né castello fortificato, né guarnigione armata alla difesa, ma dovunque una moltitudine vaga e dispersa. [2] Ognuno si era fermato là dove una valle nascosta o un luogo silvestre o una palude intricata offriva speranza di aiuto o di salvezza. [3] Queste località erano conosciute solo dai popoli vicini. E la cosa richiedeva molta prudenza, non per la protezione del complesso dell'esercito; infatti a questo non poteva accadere alcun pericolo da parte di gente dispersa e atterrita, ma per tutelare i soldati che si trovassero isolati; tuttavia anche questo importava, almeno in parte, alla salvezza dell'esercito. [4] Infatti il desiderio di preda incitava molti ad allontanarsi parecchio e le selve, con i loro incerti e malsicuri sentieri, impedivano di passarvi in gran numero. [5] Se si voleva por termine all'impresa ed estirpare questa razza di scellerati, bisognava inviare parecchi manipoli in distaccamento ed isolatamente; [6] se si volevano tenere i manipoli compatti, come è metodo e consuetudine dell'esercito romano, il luogo stesso diveniva una difesa per i barbari e a questi anche da soli non mancava l'audacia di tendere occultamente insidie ai nostri o di accerchiarli quando si trovavano isolati e lontani. [7] Si provvedeva contro tali difficoltà con la maggiore diligenza possibile, così da rinunciare a recar qualche danno ai nemici, quantunque l'animo di tutti

teretur, etsi omnium animi ad ulciscendum ardebant, quam cum aliquo militum detrimento noceretur. [8] Dimittit ad finitimas civitates nuntios Caesar; omnes evocat spe praedae ad diripiendos Eburones, ut potius in silvis Gallorum vita quam legionarius miles periclitetur, simul ut magna multitudine circumfusa pro tali facinore¹ stirps ac nomen civitatis tollatur. [9] Magnus undique numerus celeriter convenit.

[35, 1] Haec in omnibus Eburonum partibus gerebantur, diesque adpetebat septimus quem ad diem Caesar ad impedi-
menta legionemque reverti constituerat. [2] Hic quantum in bello fortuna possit et quantos adferat casus, cognosci potuit. [3] Dissipatis ac perterritis hostibus ut demonstravimus, manus erat nulla quae parvam modo causam timoris adferret. [4] Trans Rhenum ad Germanos pervenit fama diripi Eburones atque ultro omnes ad praedam evocari. [5] Cogunt equitum duo milia Sugambri, qui sunt proximi Rheno, a quibus receptos ex fuga Tenctheros atque Usipetes supra docuimus. [6] Transeunt Rhenum navibus ratibusque triginta milibus passuum infra eum locum ubi pons erat perfectus praesidiumque a Caesare relictum. Primos Eburonum fines adeunt; multos ex fuga dispersos excipiunt, magno pecoris numero cuius sunt cupidissimi barbari, potiuntur. [7] Invitati praeda longius procedunt. Non hos palus [in] bello latrociniisque natos, non silvae morantur. Quibus in locis sit Caesar, ex captivis quaerunt; profectum longius reperiunt omnemque exercitum discessisse cognoscunt. [8] Atque unus ex captivis «quid vos» inquit «hanc miseram ac tenuem sectamini praedam, quibus licet iam esse fortunatissimos? [9] Tribus horis Atuaticam venire potestis; huc omnes suas fortunas exercitus Romanorum contulit; praesidii tantum est ut ne murus quidem cingi possit neque quisquam egredi extra munitiones audeat». [10] Oblata spe Germani, quam nacti erant praedam in occulto relinquunt; ipsi

34. 1. Gli Eburoni avevano ucciso i luogotenenti Titurio e Cotta.

ardesse di vendetta, piuttosto che procurare del danno ai nostri soldati, volendo nuocere a quelli. [8] Cesare mandò dei messi alle vicine popolazioni, invitandole tutte con la speranza di preda a saccheggiare il paese degli Eburoni, affinché nelle selve corresse pericolo la vita dei Galli piuttosto che quella dei legionari romani e affinché nello stesso tempo, spargendo da ogni parte così grande moltitudine di gente, la stirpe di quel popolo, come pena dei suoi misfatti¹, fosse annientata e il nome suo disperso. [9] Subito folle numerose accorsero da ogni parte.

[35, 1] Questi saccheggi avvenivano in ogni luogo del paese degli Eburoni e già si avvicinava quel settimo giorno in cui Cesare aveva stabilito di tornare presso la sua legione, addetta ai bagagli. [2] Qui si poté vedere quanto può la fortuna in guerra e quanti eventi apportati. [3] Essendo i nemici sparsi e in preda al terrore, non v'era, come s'è detto, nessun reparto regolare che potesse portare anche una piccola causa di timore. [4] Giunse la fama al di là del Reno tra i Germani che il paese degli Eburoni era saccheggiato e che a tutti inoltre era lecito andarvi a far preda. [5] I Sigambri, che sono vicini al Reno e che, come abbiám detto, avevano accolto i Tencteri e gli Usipeti fuggiaschi, radunarono duemila cavalieri, [6] passarono il Reno su navi e su zattere, a circa trenta miglia più in giù del luogo dove era stato fatto il ponte e dove Cesare aveva lasciato il presidio, quindi avanzarono verso le prime località degli Eburoni, accogliendo molti fuggiaschi sparsi qua e là e impadronendosi di una grande quantità di bestiame, di cui quei barbari sono cupidissimi. [7] Attirati dalla preda si spinsero molto avanti. Nati in mezzo alle guerre e ai latrocinii, non furono trattiene né da paludi, né da selve. Chiesero ai prigionieri dove si trovasse Cesare. Vennero a sapere ch'egli era andato via lontano e che tutto l'esercito si era ritirato. [8] Anzi uno dei prigionieri disse: « Perché correte dietro a questa piccola e misera preda, mentre vi potete già considerare favoriti dalla fortuna? [9] In tre ore voi potete arrivare ad Aduatuca; ivi l'esercito romano ha portato tutte le sue fortune; vi è un presidio così piccolo che non si può guernire di soldati il muro e che nessuno osa uscire dalle fortificazioni ». [10] Questa speranza diede animo ai Germani, i quali lasciarono in un

Atuatucam contendunt usi eodem duce cuius haec indicio cognoverant.

[36, 1] Cicero qui omnes superiores dies praeceptis Caesaris summa diligentia milites in castris continuisset ac ne calonem quidem quemquam extra munitionem egredi passus esset, septimo die diffidens de numero dierum Caesarem fidem servaturum, quod longius eum progressum audiebat, neque ulla de reditu eius fama adferebatur, [2] simul eorum permotus vocibus qui illius patientiam paene obsessionem appellabant; siquidem ex castris egredi non liceret, nullum eiusmodi casum exspectans, quo novem oppositis legionibus maximoque equitatu, dispersis ac paene deletis hostibus in milibus passuum tribus offendi posset, quinque cohortes frumentatum in proximas segetes mittit, quas inter et castra unus omnino collis intererat. [3] Complures erant in castris ex legionibus aegri relictī; ex quibus qui hoc spatio dierum convaluerant, circiter trecenti sub vexillo una mittuntur; magna praeterea multitudo calonum, magna vis iumentorum quae in castris subsederat, facta potestate sequitur.

[37, 1] Hoc ipso tempore [et] casu Germani equites interveniunt protinusque eodem illo quo venerant cursu ab decumana porta in castra inrumpere conantur, [2] nec prius sunt visi obiectis ab ea parte silvis, quam castris adpropinquarent, usque eo ut qui sub vallo tenderent mercatores¹, recipiendi sui facultatem non haberent. [3] Inopinantes nostri re nova perturbantur, ac vix primum impetum cohors in statione sustinet. [4] Circumfunduntur hostes ex reliquis partibus, siquem aditum reperire possint. [5] Aegre portas nostri tuentur; reliquos aditus locus ipse per se munitioque defendit. [6] Totis trepidatur castris, atque alius ex alio causam tumultus quaerit; neque

37. 1. Sono i vivandieri che seguivano l'esercito per vendere viveri e mercanzie ai soldati e si attendavano fuori del campo militare.

luogo nascosto la preda già fatta e si avviarono verso Aduatuca, facendosi guidare dall'uomo da cui avevano avuto queste indicazioni.

[36, 1] Cicerone per tutti i giorni precedenti aveva tenuto i soldati nell'accampamento, seguendo con grande diligenza le disposizioni di Cesare e non aveva permesso neppure ai portatori di uscire dalle fortificazioni; però dubitava che Cesare potesse mantenere la parola di tornare alla data stabilita, sentendo dire ch'egli era andato molto lontano e non essendovi nessuna notizia del suo ritorno; [2] nello stesso tempo era piccato dalle chiacchiere dei soldati che chiamavano quasi assedio la sua paziente attesa, non essendo permesso a nessuno di uscire dall'accampamento; d'altra parte con nove legioni e una fortissima cavalleria di fronte a dei nemici dispersi e quasi distrutti, non temeva la possibilità di essere sopraffatto in una cerchia di tre miglia. Perciò, al settimo giorno, mandò cinque coorti a requisire frumento nei vicini campi, dai quali l'accampamento era diviso appena da un colle. [3] Erano stati lasciati nel campo molti soldati ammalati delle varie legioni; quelli che nel frattempo si erano ristabiliti, circa trecento, furono mandati in un reparto; li seguirono, con regolare permesso, un gran numero di portatori e una grande quantità di bestie da soma, che erano di stanza nell'accampamento.

[37, 1] Proprio in questo frattempo [e] per sfortuna giunsero i cavalieri germani e subito senza fermare la corsa con cui erano venuti cercarono d'irrompere nell'accampamento dalla porta decumana, [2] né furono scorti, per le selve poste di fronte da quella parte, prima di essere a ridosso dell'accampamento, a tal punto che i mercanti¹, attendati dinanzi alla palizzata, non ebbero il tempo di ritirarsi. [3] I nostri, presi alla sprovvista, si turbarono per l'avvenimento improvviso e la coorte di guardia appena poté arrestare il primo assalto. [4] I nemici si sparsero da ogni parte per trovare qualche passaggio. [5] A stento i nostri riuscirono a proteggere le porte, mentre gli altri passaggi erano difesi dalla posizione naturale e dalle fortificazioni. [6] In tutto l'accampamento si era in trepidazione: ognuno chiedeva agli altri la causa di quella agitazione; non

quo signa ferantur, neque quam in partem quisque conveniat provident. [7] Alius castra iam capta pronuntiat, alius deleto exercitu atque imperatore victores barbaros venisse contendit. [8] Plerique novas sibi ex loco religiones fingunt Cottaque et Titurii calamitatem, qui in eodem castello occiderint, ante oculos ponunt. [9] Tali timore omnibus perterritis confirmatur opinio barbaris, ut ex captivo audierant, nullum esse intus praesidium. [10] Perrumpere nituntur seque ipsi adhortantur, ne tantam fortunam ex manibus dimittant.

[38, 1] Erat aeger in praesidio relictus Publius Sextius Baculus¹, qui primum pilum apud Caesarem duxerat, cuius mentionem superioribus proeliis fecimus, ac diem iam quintum cibo caruerat. [2] Hic diffusus suae atque omnium saluti inermis ex tabernaculo prodit; videt imminere hostes atque in summo rem esse discrimine; capit arma a proximis atque in porta consistit. [3] Consequuntur hunc centuriones eius cohortis quae in statione erat; paulisper una proelium sustinent. [4] Relinquit animus Sextium gravibus acceptis vulneribus; deficiens aegre per manus tractus servatur. [5] Hoc spatio interposito reliqui se confirmant tantum ut in munitionibus consistere audeant speciemque defensorum praebeant.

[39, 1] Interim confecta frumentatione milites nostri clamorem exaudiunt; praecurrunt equites; quanto res sit in periculo cognoscunt. [2] Hic vero nulla munitio est quae perterritos recipiat; modo conscripti atque usus militaris imperiti ad tribunal militum centurionesque ora convertunt; quid ab his praecipiat exspectant. Nemo est tam fortis, quin rei novitate perturbetur: [3] barbari signa procul conspicati oppugnatione desistunt, [4] redisse primo legiones credunt quas longius disces-

38. 1. P. Sestio Baculo si era già distinto per grande valore nella guerra contro i Nervi (libro II, cap. 25), e in quella contro i Galli delle Alpi (libro III, cap. 5).

si sapeva in che direzione volgere le insegne e dove ciascuno dovesse prender posto con gli altri. [7] Qualcuno diceva che l'accampamento era già preso, altri sosteneva che l'esercito era distrutto, che il comandante supremo era stato ucciso e che i barbari giungevano ormai come vincitori; [8] molti dal luogo dove si trovavano facevano nuovi presagi di malaugurio, ricordando la sconfitta di Cotta e di Titurio che erano caduti appunto in quella roccaforte. [9] Essendo così tutti avviliti dal terrore, si consolidò l'opinione dei barbari che dentro la città non vi fosse alcun presidio, come avevano udito dal prigioniero. [10] Si sforzarono quindi di fare irruzione e si incitavano a vicenda, perché non si lasciassero sfuggire una così fortunata occasione.

[38, 1] Si trovava ammalato nel presidio Publio Sestio Baculo¹, che aveva sotto Cesare guidato il primo manipolo della coorte, di cui si è parlato nel racconto delle precedenti battaglie, e che da quattro giorni non toccava cibo. [2] Costui, disperando della propria salvezza e di quella di tutti, inerme esce fuori dalla tenda; vede che i nemici incalzano e che la sorte del campo è in grave pericolo; prende l'arma ad uno dei più vicini e si ferma dinanzi alla porta. [3] Lo seguono i centurioni della coorte che era di guardia e per un poco insieme tengono duro nel combattimento. [4] Però Sestio, avendo ricevuto gravi ferite, sviene e a stento è salvato passando da una mano all'altra. [5] Ma in questo frattempo gli altri riprendono coraggio tanto che osano fermarsi nelle trincee e mostrano di essere decisi alla difesa.

[39, 1] Intanto i nostri soldati, fatta la requisizione del frumento, odono quel grande tumulto; volano innanzi i cavalieri e s'avvedono quanto grave sia la situazione. [2] Nell'accampamento non vi era nessun'opera di fortificazione che accogliesse i soldati in preda al timore; i coscritti, non avvezzi alla vita di guerra, volgono i visi ai loro centurioni e al tribuno militare, aspettando i suoi ordini. Nessuno di essi è tanto forte da conservare i nervi a posto in quell'evento inaspettato. [3] I barbari, vedendo da lontano questi reparti, interruppero l'attacco, [4] credendo per un momento che fossero tornate le

sisse ex captivis cognoverant; postea despecta paucitate ex omnibus partibus impetum faciunt.

[40, 1] Calones in proximum tumultum procurrunt. Hinc celeriter deiecti in signa se manipulosque coniciunt; eo magis timidos perterrent milites. [2] Alii cuneo¹ facto, ut celeriter perrumpant censent, quoniam tam propinqua sint castra, et si pars aliqua circumventa ceciderit, at reliquos servari posse confidunt; [3] alii, ut in iugo consistant atque eundem omnes ferant casum. [4] Hoc veteres non probant milites quos sub vexillo una profectos docuimus. Itaque inter se cohortati duce Gaio Trebonio equite Romano qui iis erat praepositus, per medios hostes perrumpunt incolumesque ad unum omnes in castra perveniunt. [5] Hos subsecuti equites calonesque eodem impetu militum virtute servantur. [6] At ii qui in iugo constiterant, nullo etiamnunc usu rei militaris percepto neque in eo quod probaverant consilio permanere, ut se loco superiore defenderent, neque eam quam profuisse aliis vim celeritatemque viderant, imitari potuerunt, sed se in castra recipere conati iniquum in locum demiserunt. [7] Centuriones quorum nonnulli ex inferioribus ordinibus reliquarum legionum virtutis causa in superiores erant ordines huius legionis traducti², ne ante partam rei militaris laudem amitterent, fortissime pugnantes conciderunt. [8] Militum pars horum virtute submotis hostibus praeter spem incolumis in castra pervenit, pars a barbaris circumventa periit.

[41, 1] Germani desperata expugnatione castrorum, quod nostros iam constitisse in munitionibus videbant, cum ea praeda quam in silvis deposuerant, trans Rhenum sese receperunt. [2] Ac tantus fuit etiam post discessum hostium terror, ut ea nocte cum Gaius Volusenus missus cum equitatu in castra

40. 1. Era la formazione di una colonna compatta disposta a cuneo per aprirsi il varco tra le schiere nemiche.

2. I centurioni avevano la promozione di grado passando dal comando delle centurie degli astati a quello dei principi e infine a quello dei triarii. Il grado più alto era quello di primipilo, cioè comandante del primo manipolo della prima coorte dei triarii. Al comando dei reparti di coscritti in legioni di nuova formazione si chiamavano ai gradi più elevati i centurioni delle legioni veterane, i quali s'erano già distinti per valore e abilità.

legioni andate, come avevano saputo dai prigionieri, molto lontano; poi, visto ch'erano in pochi, diedero loro l'assalto da tutte le parti.

[40, 1] I portatori s'avviarono di corsa su di un vicino colle. Di qui velocemente ridiscendendo si ritirarono là dove erano le insegne e i manipoli e sparsero maggiore confusione tra i soldati già atterriti. [2] Alcuni pensavano di fare subito irruzione formando un cuneo¹, poiché avevano fiducia che se una parte fosse circondata e costretta a cedere, almeno gli altri per la vicinanza dell'accampamento si potessero salvare; [3] altri invece ritenevano necessario fermarsi sul colle ed affrontare tutti insieme la stessa sorte. [4] Però non approvavano questo progetto i veterani che, come abbiamo detto, erano partiti formando un solo reparto. Perciò dopo essersi esortati a vicenda, sotto la guida di Caio Trebonio, cavaliere romano, loro capo, irrupero in mezzo ai nemici e giunsero tutti incolumi in mezzo all'accampamento. [5] I portatori e i cavalieri, tenendo loro dietro con la stessa furia, si salvarono per il valore dei soldati. [6] Ma quelli che si erano attestati sul colle, non avendo ancora esperienza militare, non poterono seguire il proposito che avevano sostenuto di difendersi su quell'altura, né imitare quell'assalto irruente e celere che, come avevano visto, era stato così giovevole ai compagni, ma nel tentativo di ritirarsi nell'accampamento, si ridussero in una posizione sfavorevole. [7] I centurioni alcuni dei quali, per il loro valore, dai gradi inferiori nelle altre legioni erano passati a quelli superiori di questa², non volendo perdere la gloria militare che si erano acquistata, caddero combattendo valorosamente. [8] Una parte dei soldati, avendo i capi con il loro sacrificio contenuto i nemici, miracolosamente ritornò sana e salva all'accampamento, un'altra parte fu circondata e uccisa dai nemici.

[41, 1] I Germani, non sperando più di espugnare l'accampamento, poiché vedevano che i nostri si erano rinsaldati nelle fortificazioni, si ritirarono al di là del Reno con le prede che avevano nascosto nelle selve. [2] Ed era così grande il terrore anche dopo la partenza dei nemici che quando Caio Voluseno,

venisset, fidem non faceret adesse cum incolumi Caesarem exercitu. [3] Sic omnium animos timor occupaverat, ut paene alienata mente deletis omnibus copiis equitatum se ex fuga recepissee dicerent neque incolumi exercitu Germanos castra oppugnatos fuisse contenderent. [4] Quem timorem Caesaris adventus sustulit.

[42, 1] Reversus ille eventus belli non ignorans, unum, quod cohortes ex statione et praesidio essent emissae questus – ne minimum quidem casu locum relinquere debuisse – multum fortunam in repentino hostium adventu potuisse iudicavit, [2] multo etiam amplius quod paene ab ipso vallo portisque castrorum barbaros avertisset. [3] Quarum omnium rerum maxime admirandum videbantur, quod Germani, qui eo consilio Rhenum transierant ut Ambiorigis fines depopularentur, ad castra Romanorum delati optatissimum Ambiorigi beneficium obtulerant¹.

[43, 1] Caesar rursus ad vexandos hostes profectus magno coacto <equitum> numero ex finitimis civitatibus in omnes partes dimittit. [2] Omnes vici atque omnia aedificia quae quisque conspexerat incendebantur, pecora interficiebantur, praeda ex omnibus locis agebatur: [3] frumenta non solum a tanta multitudine iumentorum atque hominum consumebantur, sed etiam anni tempore atque imbribus procubuerant, ut siqui etiam in praesentia se occultassent, tamen his deducto exercitu rerum omnium inopia pereundum videretur. [4] Ac saepe in eum locum ventum est tanto in omnes partes diviso equitatu, ut [non] modo visum ab se Ambiorigem in fuga circumspicerent captivi¹ nec plane etiam abisse ex conspectu contenderent, ut spe consequendi inlata atque infinito labore suscepto, qui se summam a Caesare gratiam inituros putarent, paene naturam

42. 1. E Cicerone? Forse Cesare, per un riguardo al suo passato valore, ha taciuto di lui, per non gravare troppo sulla sua responsabilità nei fatti accaduti.

43. 1. Sono Eburoni prigionieri, di cui Cesare si serviva come guida in quei luoghi.

mandato innanzi da Cesare con la cavalleria, giunse quella notte all'accampamento, non vollero persuadersi che Cesare stava per arrivare con l'esercito sano e salvo. [3] Il terrore assaliva talmente l'animo di tutti che quasi senza aver più la testa a posto dicevano che tutto l'esercito di Cesare era distrutto, che la cavalleria sola era scampata fuggendo e sostenevano che i Germani non avrebbero assalito l'accampamento, se l'esercito di Cesare fosse stato realmente in piena efficienza. [4] Però tutto questo terrore si dileguò all'arrivo di Cesare.

[42, 1] Quand'egli tornò, poiché non ignorava quali eventi può avere la guerra, si lagnò solo che si fossero fatte uscire le coorti dai posti di guardia e dalla fortezza; infatti non si doveva lasciare neppure il minimo spazio al caso; del resto giudicò che nel repentino arrivo dei nemici molto aveva potuto la fortuna [2] e molto di più nell'aver allontanato i barbari quasi dallo steccato e dalle stesse porte. [3] E soprattutto in questo avvenimento appariva cosa assai straordinaria che i Germani, che avevano passato il Reno per saccheggiare il territorio di Ambiorige, affrontando l'accampamento romano, avessero apportato un preziosissimo beneficio ad Ambiorige stesso¹.

[43, 1] Cesare partì di nuovo per non dar tregua agli Eburoni; e raccogliendo un gran numero <di cavalieri> dai popoli vicini, li mandò in tutte le direzioni. [2] Tutti i villaggi e gli edifici isolati, appena scorti, erano incendiati; il bestiame veniva ucciso; si faceva preda in tutti i luoghi; [3] le biade non solo venivano consumate da una così grande moltitudine di bestie da soma e di uomini, ma anche andavano a male per la stagione inoltrata e per le piogge. Appariva chiaro che se qualcuno degli Eburoni per il momento si fosse nascosto, anche dopo la partenza dell'esercito, era destinato a perire per la mancanza del necessario. [4] E spesso si giunse a tal punto, essendo un così gran numero di cavalieri sparso in tutte le direzioni, che i prigionieri¹ scrutavano tutt'intorno dicendo di aver visto Ambiorige in fuga e sostenevano che non poteva esser molto lontano dalla loro vista. Quindi per la speranza di raggiungerlo e sobbarcandosi ad immensa fatica, quelli che credevano di rendersi molto graditi a Cesare, facevano sforzi soprannaturali

studio vincerent, semperque paulum ad summam felicitatem defuisse videretur, [5] atque ille latebris aut silvis aut saltibus se eriperet et noctu occultatus alias regiones partesque peteret non maiore equitum praesidio quam quattuor, quibus solis vitam suam committere audebat.

[44, 1] Tali modo vastatis regionibus exercitum Caesar duarum cohortium damno Durocortorum Remorum¹ reducit concilioque in eum locum Galliae indicto de coniuratione Senonum et Carnutum quaestionem habere instituit [2] et de Accone qui princeps eius consilii fuerat, graviore sententia pronuntiata more maiorum supplicium sumpsit². Nonnulli iudicium veriti profugerunt. [3] Quibus cum aqua atque igni interdixisset, duas legiones ad fines Treverorum, duas in Lingonibus, sex reliquas in Senonum finibus Agedinci³ in hibernis conlocavit frumentoque exercitu proviso, ut instituerat, in Italiam ad conventus agendos profectus est.

44. 1. Durocortoro, città dei Remi, oggi Reims.

2. La condanna a morte per ribellione, secondo l'uso romano, veniva eseguita legando a un palo il reo e fustigandolo a sangue; poi si procedeva alla decapitazione.

3. Agedinco era la capitale dei Galli Senoni, oggi Sens.

e sembrava sempre che fossero stati a un pelo di conseguire il loro scopo. [5] Invece Ambiorige sfuggiva occultandosi nei nascondigli, tra le rocce, e protetto dalle tenebre passava in altre località e in altre regioni, con l'aiuto di non più di quattro cavalieri, a cui solamente osava affidare la protezione della sua vita.

[44, 1] Dopo aver devastato così quelle regioni con la perdita di sole due coorti, Cesare riportò l'esercito a Durocortoro, capitale dei Remi¹ e indetta l'assemblea della Gallia in quel luogo, cominciò il processo per la rivolta dei Senoni e dei Carnuti. [2] Con una sentenza severa, secondo l'uso degli antenati², mandò a morte Accone che era stato il capo di quella congiura. Alcuni, temendo il giudizio, riuscirono a fuggire. [3] Ma Cesare li condannò all'esilio. Indi collocò negli accampamenti invernali due legioni presso il territorio dei Treveri e due in quello dei Lingoni e altre sei nel paese dei Senoni ad Agedincio³ e, provveduto il frumento per l'esercito, partì per l'Italia, come aveva stabilito, per presiedere le sessioni giudiziali.

LIBER VII *

[1, 1] Quieta Gallia Caesar ut constituerat in Italiam ad conventus agendos proficiscitur. Ibi cognoscit de P. Clodii caede¹; <de> senatusque consulto certior factus, ut omnes iuniores Italiae coniurarent², dilectum tota provincia habere instituit. [2] Eae res in Galliam Transalpinam celeriter perferruntur. Addunt ipsi et adfingunt rumoribus Galli, quod res poscere videbatur, retineri urbano motu Caesarem neque in tantis dissensionibus ad exercitum venire posse. [3] Hac impulsione qui iam ante se populi Romani imperio subiectos dolerent, liberius atque audacius de bello consilia inire incipiunt. [4] Indictis inter se principes Galliae conciliis silvestribus ac remotis locis queruntur de Acconis³ morte; [5] hunc casum ad ipsos recidere posse demonstrant; miserantur communem Galliae fortunam; omnibus pollicitationibus ac praemiis deposcunt qui belli initium faciant et sui capitis periculo⁴ Galliam in

* I fatti narrati nel libro settimo si svolgono nell'anno 52 a. C. (702 di Roma).

I. 1. Il 20 gennaio del 52 a. C., P. Clodio, capo della fazione democratica in Roma, che aveva le simpatie e l'appoggio di Cesare, fu ucciso da T. Annio Milone, capo della fazione aristocratica, a cui era palesemente legato Cn. Pompeo. Quest'uccisione portò alla massima violenza le discordie civili, e poiché non si erano potuti eleggere i consoli per violenze durante i comizi, il Senato diede pieni poteri a Pompeo, nominandolo console senza collega, perché provvedesse a ristabilire l'ordine e a dar pace e prosperità alla repubblica. A questo scopo fu fatto il decreto della leva in massa di tutti i giovani dai 18 ai 46 anni. Inoltre fu ordinato il processo contro Milone, che fu difeso da Cicerone con la celebre orazione *Pro Milone*. Però l'abilità del grande oratore fu senza efficacia, a causa dei tumulti che scoppiarono nel Foro durante il processo.

LIBRO VII *

[I, 1] Dopo che la Gallia fu pacificata Cesare partì, come aveva stabilito, per l'Italia, per tenervi le sessioni giudiziali. Ivi ebbe notizia <dell'>uccisione di Clodio¹ e del decreto del Senato che stabiliva la chiamata alle armi di tutti i giovani dell'Italia, con l'obbligo del giuramento in massa². Allora egli pure decise di fare le leve in tutta la provincia. [2] Questi fatti furono riportati celermente nella Gallia Transalpina. I Galli poi aggiungevano alle dicerie ciò che immaginavano che dovesse accadere in simili condizioni e cioè che Cesare era trattenuto dai turbamenti politici in Roma e che preso fra tante discordie non poteva tornare presso l'esercito. [3] Indotti dall'occasione propizia, coloro che già prima si dolevano d'essere sottomessi al dominio del popolo romano, cominciarono ad accarezzare con più libertà ed audacia dei disegni di guerra. [4] I capi della Gallia indissero delle riunioni in luoghi silvestri e remoti. Si lamentarono della morte di Accone³, [5] dimostrarono che lo stesso destino incombeva su di essi, commisero la sorte comune della Gallia, fecero infine molte promesse di premi a coloro che dessero inizio alla guerra e che con il pericolo della loro esistenza⁴ rivendicassero a libertà

2. Con la chiamata alle armi era connesso il giuramento; ma questo, date le contingenze gravi, doveva esser fatto collettivamente.

3. Come si è visto nel libro precedente, Accone era stato condannato a morte, perché aveva sobillato i Senoni alla rivolta.

4. Certamente il popolo che avesse dato inizio alla rivolta avrebbe subito le rappresaglie di Cesare.

libertatem vindicent. [6] Eius in primis rationem esse habendam dicunt, priusquam eorum clandestina consilia efferantur, ut Caesar ab exercitu intercludatur. [7] Id esse facile, quod neque legiones audeant absente imperatore ex hibernis egredi, neque imperator sine praesidio ad legiones pervenire possit. [8] Postremo in acie praestare interfici, quam non veterem belli gloriam libertatemque quam a maioribus acceperint recuperare.

[2, 1] His rebus agitatis profitentur Carnutes se nullum periculum communis salutis causa recusare, principesque ex omnibus bellum facturos pollicentur, [2] et quoniam in praesentia obsidibus cavere inter se non possint, ne res efferatur, at iure iurando ac fide sanciat, petunt conlatis militaribus signis, quo more eorum gravissima caerimonia continetur, ne facto initio belli ab reliquis deserantur. [3] Tum conlaudatis Carnutibus, dato iure iurando ab omnibus qui aderant, tempore eius rei constituto a concilio disceditur.

[3, 1] Ubi ea dies venit, Carnutes Gutruato et Conconnetodumno ducibus desperatis hominibus Cenabum¹ signo dato concurrunt civesque Romanos qui negotiandi causa² ibi constiterant, in his Gaium Fufium Citam, honestum equitem Romanum, qui rei frumentariae iussu Caesaris praeerat, interficiunt bonaque eorum diripiunt. [2] Celeriter ad omnes Galliae civitates fama perfertur. Nam ubi quae maior atque inlustrior incidit res, clamore per agros regionesque significant; hunc alii deinceps excipiunt et proximis tradunt; ut tum accidit. [3] Nam, quae Cenabi oriente sole gesta essent, ante primam confectam vigiliam in finibus Arvernorum audita sunt, quod spatium est milium circiter centum sexaginta.

[4, 1] Simili ratione ibi Vercingetorix Celtilli filius, Arvernus summae potentiae adulescens, cuius pater principatum totius Galliae obtinuerat et ob eam causam quod regnum adpetebat,

3. 1. Cenabo: capitale dei Carnuti, oggi Orléans.

2. Molti cavalieri romani prendevano sede in Gallia per esercitarvi il commercio, specialmente del grano. Così quel Fufio Cita che aveva avuto l'incarico da Cesare di fare incetta di frumento e che fu ucciso tra i primi nell'inizio della rivolta.

la Gallia. [6] Dissero che in primo luogo si doveva provvedere a tener lontano Cesare dall'esercito, prima che i loro disegni segreti fossero palesati. [7] Ciò era facile, perché le legioni non osavano uscire dagli accampamenti invernali nell'assenza del comandante, né il comandante poteva tornare alle legioni senza l'aiuto di un esercito. [8] Per ultimo affermarono che era meglio morire sul campo che rinunciare all'antica gloria militare e alla libertà che avevano ricevuta dai loro antenati.

[2, 1] Dopo aver trattato questi argomenti, i Carnuti dichiararono che essi non ricusavano alcun pericolo per la salvezza comune e promisero di cominciare, primi fra tutti, quella guerra, [2] e poiché in quel momento non potevano scambiarsi ostaggi, per evitare il rischio che le loro decisioni fossero rivelate, richiesero che, adunate tutte le loro insegne, con una cerimonia che secondo il loro costume è solenne, si sancisse con promessa e giuramento che a guerra iniziata non sarebbero stati abbandonati dagli altri. [3] I Carnuti furono molto applauditi e dopo che fu prestato giuramento da tutti i presenti e fu fissato il tempo dell'azione, l'assemblea fu sciolta.

[3, 1] Quando giunse il giorno fissato i Carnuti al comando di Gutruato e di Conconnetodunno, uomini pronti a tutto, corrono ad un segnale dato a Cenabo¹, uccidono i cittadini romani che si trovavano colà per commercio², e tra questi Caio Fufio Cita, onorevole cavaliere romano, che per ordine di Cesare presiedeva all'approvvigionamento del frumento, e saccheggiano i loro beni. [2] La fama dell'accaduto giunse celermente a tutte le popolazioni della Gallia. Infatti quando avviene un fatto notevole e di una certa gravità, con grida lo fan sapere per tutti i campi e i paesi; quelli che l'odono a loro volta lo comunicano ai vicini. Così allora accadde. [3] Infatti ciò che al levar del sole era accaduto a Cenabo, fu udito nel territorio dell'Arvernia prima delle nove di sera, alla distanza di circa 160 miglia.

[4, 1] Allo stesso modo Vercingetorige, figlio di Celtillo Arverno, giovane di grandissima potenza, il cui padre aveva avuto la supremazia su tutta la Gallia e che era stato ucciso

a civitate erat interfectus, convocatis suis clientibus facile incendit. Cognito eius consilio ad arma concurritur. [2] Prohibetur a Gobannitione patruo suo reliquisque principibus qui hanc temptandam fortunam non existimabant, expellitur ex oppido Gergovia ¹. [3] Non desistit tamen atque in agris habet dilectum egentium ac perditorum. Hac coacta manu, quoscumque adit ex civitate, ad suam sententiam perducit: [4] hortatur ut communis libertatis causa arma capiant, magnisque coactis copiis adversarios suos a quibus paulo ante erat eiectus, expellit ex civitate. [5] Rex ab suis appellatur. Dimittit quoque versus legationes; obtestatur ut in fide maneat. [6] Celeriter sibi Senones Parisios ² Pictones ³ Cadurcos ⁴ Turonos ⁵ Aulercos ⁶ Lemovices ⁷ Andes ⁸ reliquosque omnes qui Oceanum attingunt, adiungit; omnium consensu ad eum defertur imperium. [7] Qua oblata potestate omnibus his civitatibus obsides imperat, certum numerum militum ad se celeriter adduci iubet, [8] armorum quantum quaeque civitas domi quodque ante tempus efficiat constituit; in primis equitatui studet, [9] summae diligentiae summam imperii severitatem addit; magnitudine supplicii dubitantes cogit. [10] Nam maiore commisso delicto igni atque omnibus tormentis necat, levio de causa auribus desectis aut singulis effossis oculis domum remittit, ut sint reliquis documento et magnitudine poenae perterreant alios.

[5, 1] His suppliciis celeriter coacto exercitu Lucterium Cadurcum, summae hominem audaciae cum parte copiarum in Rutenos mittit; ipse in Bituriges proficiscitur. [2] Eius adventu Bituriges ¹ ad Haeduos quorum erant in fide, legatos mittunt

4. 1. Gergovia: la capitale degli Arverni sul fiume Elaver (Allier), affluente della Loira, oggi Clermont.

2. Parisii: popolo celtico sulla Sequana (Senna).

3. Pictoni: popolo celtico sulla bassa Loira (oggi Poitou).

4. Cadurci: popolo dell'Aquitania, sulle rive dell'Oltis, affluente della Garonna.

5. Turoni: popolo celtico sulla Loira (oggi Tours).

6. Aulerci: popolo celtico sulla Maienne, affluente della Loira.

7. Lemovici: popolo celtico tra gli Arverni e i Santoni, oggi Limoges.

8. Andi: popolo celtico sulla Maienne, affluente della Loira.

dal popolo, perché aspirava al regno, convocò colà tutti i suoi clienti e facilmente li animò. Conosciuto il suo progetto, tutti corsero alle armi. [2] Gli frappose ostacoli Gobannizione, suo zio, ed altri capi che non ritenevano opportuno che si dovesse correre quest'alea; perciò venne scacciato dalla città di Gergovia¹. [3] Tuttavia egli non desistette dal suo proposito e fece leve in tutte le campagne di uomini indigenti e rotti ad ogni rischio. Formato questo primo gruppo trascinò al suo intento tutti quelli del suo popolo che riuscì ad avvicinare [4] li esortò a prendere le armi per la comune libertà e dopo aver raccolto un forte esercito, espulse dalla città i suoi avversari dai quali poco prima era stato scacciato. [5] I suoi lo acclamarono re. Mandò quindi delle ambascerie in ogni luogo: chiedeva che tutti mantenessero la parola data. [6] Presto aggregò a sé i Senoni, i Parisii², i Pictoni³, i Cadurci⁴, i Turoni⁵, gli Aulerci⁶, i Lemovici⁷, gli Andi⁸ e tutti gli altri popoli che abitano presso l'Oceano; gli fu conferito col consenso di tutti il comando supremo della guerra. [7] Ottenuto questo potere, ordinò a tutte le popolazioni di dargli ostaggi e di portargli al più presto un numero stabilito di soldati [8] e stabilì quante armi dovesse costruire in patria ogni popolo ed entro qual tempo dovesse fornirle. In primo luogo ebbe cura della cavalleria. [9] Aveva somma diligenza e grandissima severità di comando; con la severità delle pene costringeva all'ubbidienza i dubitosi. [10] Infatti per chi commetteva delitti un po' gravi, comminava la pena di morte con rogo e con ogni genere di tormenti; per mancanze più lievi spediva a casa i colpevoli dopo aver tagliato loro le orecchie o sfondato un occhio, affinché fossero di ammonimento a tutti gli altri e incutessero terrore con l'atrocità della pena ricevuta.

[5, 1] Malgrado tali supplizi, raccolse presto un esercito. Con una parte di esso mandò tra i Ruteni Lutterio, uomo dei Cadurci, di grande audacia, mentre egli partì alla volta dei Biturigi. [2] I Biturigi¹ al suo arrivo mandarono messi agli Edui, sotto la cui protezione si trovavano, per chiedere aiuti,

5. 1. Biturigi: popolo celtico, diviso dagli Edui dal corso superiore della Loira. Città importanti: Noviodunum (Sancerre) e Avaricum (Bourges).

subsidium rogatum, quo facilius hostium copias sustinere possint. [3] Haedui de consilio legatorum quos Caesar ad exercitum reliquerat, copias equitatus peditatusque subsidio Biturigibus mittunt. [4] Qui cum ad flumen Ligerim venissent quod Bituriges ab Haeduis dividit, paucos dies ibi morati neque flumen transire ausi domum revertuntur [5] legatisque nostris renuntiant se Biturigum perfidiam veritos revertisse, quibus id consilii fuisse cognoverint, ut, si flumen transissent, una ex parte ipsi, altera Arverni se circumsisterent. [6] Id eane de causa, quam legatis pronuntiaverint, an perfidia adducti fecerint, quod nihil nobis constat, non videtur pro certo esse ponendum². [7] Bituriges eorum discessu statim se cum Arvernibus coniungunt.

[6, 1] His rebus in Italiam Caesari nuntiatis cum iam ille urbanas res virtute Cn. Pompei commodiorem in statum pervenisse intellexeret¹, in Transalpinam Galliam profectus est. [2] Eo cum venisset, magna difficultate adiciebatur, qua ratione ad exercitum pervenire posset. [3] Nam si legiones in provinciam arcesseret, se absente in itinere proelio dimicaturas intellegebat; [4] si ipse ad exercitum contenderet, ne iis quidem qui eo tempore pacati viderentur suam salutem recte committi videbat.

[7, 1] Interim Lucterius Cadurcus in Rutenos¹ missus eam civitatem Arvernibus conciliat. [2] Progressus in Nitiobroges² et Gabalos³ ab utrisque obsides accipit et magna coacta manu in provinciam Narbonem versus eruptionem facere contendit. [3] Qua re nuntiata Caesar omnibus consiliis anteverendum existimavit, ut Narbonem proficisceretur. [4] Eo cum venisset, timentes confirmat, praesidia in Rutenis provincialibus, Volcis

2. Cesare fa questo inciso per non mostrare palese diffidenza verso gli Edui, ch'erano stati sempre suoi fedeli alleati.

6. 1. Qui Cesare sembra approvare le leggi eccezionali promulgate da Pompeo nel suo consolato senza collega. Né gli destano sospetto le leve in massa in Italia, né il potere assoluto di Pompeo. È certo che Cesare, preso dalla piega degli avvenimenti in Gallia, dovette rimandare ad altro tempo meno burrascoso per lui le ragioni politiche. Ad ogni modo si deve ritenere che i « *Commentarii* » della guerra gallica furono scritti non oltre l'inverno del 52 a. C.

7. 1. I Ruteni abitavano tra il fiume Oltis (Lot) e il fiume Tarnis (Tarn), affluenti della Garonna. Alcuni abitavano nella Provincia e perciò erano detti Provinciali. La loro città era Segodunum (oggi Rhodéz).

affinché potessero affrontare più facilmente l'esercito dei nemici. [3] Gli Edui, secondo il parere dei luogotenenti, che Cesare aveva lasciato presso l'esercito, mandarono in aiuto ai Biturigi truppe di cavalleria e di fanteria. [4] Ma queste, giunte alla Loira, che divide i Biturigi dagli Edui, fermatisi alcuni giorni senza osare il passaggio del fiume, se ne tornarono in patria, [5] adducendo come scusa ai nostri luogotenenti che essi erano tornati per timore di un tradimento da parte dei Biturigi, perché avevano saputo che era loro intenzione, se avessero passato il fiume, di prenderli in mezzo, i Biturigi da una parte, gli Arverni dall'altra. [6] Non sembra che si possa stabilire con certezza se essi fecero ciò per la ragione addotta ai luogotenenti o se spinti da perfidia, perché nulla ci risulta². I Biturigi, dopo la loro partenza, si congiunsero subito con gli Arverni.

[6, 1] Quando questi fatti furono annunciati a Cesare in Italia, poiché egli comprendeva che le condizioni politiche di Roma erano giunte, per merito di Pompeo, ad uno stato abbastanza soddisfacente¹, partì per la Gallia Transalpina. [2] Giuntovi si trovò in grande difficoltà, non sapendo in qual modo potesse giungere presso l'esercito. [3] Infatti, se avesse chiamato le legioni nella provincia, capiva che esse avrebbero dovuto combattere durante la marcia senza di lui, [4] se poi egli stesso si fosse diretto verso l'esercito, vedeva bene che non poteva fidarsi per la sua salvezza neppure di quegli stessi che in quel momento sembravano tranquilli.

[7, 1] Intanto il Cadurco Lutterio, mandato tra i Ruteni¹, riuscì a mettere d'accordo quel popolo con gli Arverni. [2] Andò poi tra i Nitiobrogi² e i Gabali³ e ottenne ostaggi da questi due popoli; indi, radunato un forte esercito, avanzò verso Narbona nella Provincia per farvi un'incursione. [3] Avuta notizia di ciò, Cesare stimò di dover scegliere tra ogni altra la decisione di partire per Narbona. [4] Quando vi giunse rincuorò i timorosi, pose dei presidi nel paese dei Ruteni, che faceva

2. I Nitiobrogi, popolo celtico abitante sulla Garonna.

3. I Gabali, popolo celtico, tra il fiume Oltis e il monte Cevenna, che li divide dalla Provincia.

Arecomicis ⁴ Tolosatibus ⁵ circumque Narbonem quae loca hostibus erant finitima, constituit, [5] partem copiarum ex provincia supplementumque, quod ex Italia adduxerat, in Helvios ⁶ qui fines Arvernorum contigunt, convenire iubet.

[8, 1] His rebus comparatis, represso iam Lucterio et remoto, quod intrare intra praesidia periculosum putabat, in Helvios proficiscitur. [2] Etsi mons Cebenna qui Arvernos ab Helviis discludit, durissimo tempore anni altissima nive iter impediabat, tamen discussa nive sex in altitudinem pedum atque ita viis patefactis summo militum labore ad fines Arvernorum pervenit. [3] Quibus oppressis inopinantibus quod se Cebenna ut muro munitos existimabant, ac ne singulari quidem umquam homini eo tempore anni semitae patuerant, equitibus imperat, ut, quam latissime possint, vagentur, ut quam maximum hostibus terrorem inferant. [4] Celeriter haec fama ac nuntiis ad Vercingetorigem perferuntur. Quem perterriti omnes Arverni circumstant atque obsecrant, ut suis fortunis consulat, neu se ab hostibus diripi patiatur, praesertim cum videat omne ad se bellum translatum. [5] Quorum ille precibus permotus castra ex Biturigibus movet in Arvernos versus.

[9, 1] At Caesar biduum in his locis moratus, quod haec de Vercingetorige usu ventura opinione praeceperat, per causam supplementi equitatusque cogendi ab exercitu discedit, Brutum adolescentem his copiis praeficit; [2] hunc monet ut in omnes partes equites quam latissime pervagentur; daturum se operam ne longius triduo a castris absit. [3] His constitutis rebus omnibus suis inopinantibus, quam maximis potest itineribus Viennam ¹ pervenit. [4] Ibi nactus recentem equitatum quem multis ante

4. I Volci Arecomici facevano parte della Provincia. Città principale Narbona, sul mare gallico.

5. I Tolosati, sulla Garonna, facevano parte della Provincia. Città principale Tolosa.

6. Gli Elvi erano un popolo celtico nella Provincia, tra il monte Cevenna, che li divide dagli Arverni, e il Rodano.

9. 1. Vienne: città degli Allobrogi nella Provincia, oggi Vienne.

parte della Provincia, in quello dei Volci Arecomici ⁴, in quello dei Tolosati ⁵ e intorno a Narbona, luoghi che erano confinanti con i nemici e [5] ordinò a una parte dell'esercito che si trovava nella Provincia e ai rinforzi che aveva condotti dall'Italia di portarsi nel paese degli Elvi ⁶, al confine degli Arverni.

[8, 1] Quando già Lutterio da questi provvedimenti era stato bloccato e si era allontanato perché reputava pericoloso inoltrarsi in mezzo ai presidi romani, partì per il paese degli Elvi. [2] Quantunque il monte Cevenna, che divide gli Arverni dagli Elvi, in quella stagione rigidissima dell'anno, impedisse il cammino con la sua alta neve, tuttavia egli la fece spalare per un'altezza di sei piedi e aprendosi così dei passaggi, non senza grande fatica dei soldati, giunse nel territorio degli Arverni [3] e li attaccò mentre quelli non se lo aspettavano, perché giudicavano che il monte Cevenna li difendesse come una muraglia e perché in quella stagione non v'erano mai stati sentieri praticabili neppure per un sol uomo. Quindi ordinò ai cavalieri di fare scorrerie per il più largo tratto possibile e di diffondere il massimo terrore tra i nemici. [4] La notizia di queste azioni fu riportata celermente non solo dalla fama, ma anche da messi a Vercingetorice; tutti gli Arverni atterriti gli si strinsero attorno supplicandolo di avere a cuore la loro sorte e di non lasciare che i loro beni fossero saccheggiati dai nemici, specialmente vedendo che tutta la guerra era rivolta contro di essi. [5] Vercingetorice, spinto dalle loro preghiere, mosse il suo esercito dal paese dei Biturigi e lo portò verso quello degli Arverni.

[9, 1] Ma Cesare, fermatosi in quei luoghi due giorni, poiché aveva presentito che Vercingetorice avrebbe agito così, si allontanò dall'esercito con il pretesto di raccogliere nuovi rinforzi di fanteria e nuovi cavalieri. Pose a capo delle sue truppe il giovane Bruto; [2] gli diede ordine di far fare ai cavalieri scorrerie per ogni luogo e nel più largo tratto possibile; egli avrebbe fatto di tutto per non star lontano dal campo più di tre giorni. [3] Date queste disposizioni, con la maggior celerità possibile, giunse a Vienne ¹, mentre i suoi non supponevano affatto la sua venuta. [4] Ivi presa la cavalleria che

diebus eo praemiserat, neque diurno neque nocturno itinere intermisso per fines Haeduorum in Lingones contendit, ubi duae legiones hiemabant, ut siquid etiam de sua salute ab Haeduis iniretur consilii, celeritate praecurreret. [5] Eo cum pervenisset, ad reliquas legiones mittit, priusque omnes in unum locum cogit quam de eius adventu Arvernīs nuntiari posset. [6] Hac re cognita Vercingetorix rursus in Bituriges exercitum reducit atque inde profectus Gorgobinam², Boiorum oppidum quos ibi Helvetico proelio victos Caesar conlocaverat Haeduisque attribuerat, oppugnare instituit.

[10, 1] Magnam haec res Caesari difficultatem ad consilium capiendum adferebat, si reliquam partem hiemis uno loco legiones contineret, ne stipendiariis Haeduorum expugnatis cuncta Gallia deficeret, quod nullum amicis in eo praesidium positum videret; si maturius ex hibernis educeret, ne ab re frumentaria duris subvectionibus laboraret. [2] Praestare visum est tamen omnes difficultates perpeti quam tanta contumelia accepta omnium suorum voluntates alienare. [3] Itaque cohortatus Haeduos de supportando commeatu praemittit ad Boios qui de suo adventu doceant hortenturque ut in fide maneant atque hostium impetum magno animo sustineant. [4] Duabus Agedinci¹ legionibus atque impedimentis totius exercitus relictis ad Boios proficiscitur.

[11, 1] Altero die cum ad oppidum Senonum¹ Vellaunodunum venisset, nequem post se hostem relinqueret, quo expeditiore re frumentaria uteretur, oppugnare instituit eoque biduo circumvallavit. [2] Tertio die missis ex oppido legatis de deditione arma conferri, iumenta produci, sescentos obsides dari iubet. [3] Ea qui conficeret, Gaium Trebonium legatum relin-

2. Gorgobina: città dei Boi, sul fiume Elaver.

10. 1. Agedinco: città dei Galli Senoni.

11. 1. Vellaunoduno: città della Gallia Belgica, capitale dei Senoni.

aveva mandato innanzi molti giorni prima, fresca di forze, si diresse senza interrompere la marcia né di giorno né di notte, attraverso il territorio degli Edui, verso i Lingoni, dove svernavano due legioni, con l'intenzione di prevenire con rapide mosse qualunque decisione che gli Edui potessero per caso prendere contro la sua sicurezza. [5] Appena vi giunse, mandò a chiamare le altre legioni e le raccolse in un sol punto, prima che gli Arverni potessero aver conoscenza del suo arrivo. [6] Saputo ciò, Vercingetorige ricondusse il suo esercito nel territorio dei Biturigi e di là andò ad assediare Gorgobina², città dei Boi, che Cesare aveva vinti nella guerra elvetica e che aveva collocati in quel paese, aggregandoli come tributari agli Edui.

[10, 1] Questa mossa di Vercingetorige ingenerava grande perplessità in Cesare nel prendere una decisione, perché temeva che se per il resto dell'inverno avesse trattenuto le legioni in un sol luogo e i popoli tributari degli Edui fossero stati sopraffatti, tutta la Gallia si sarebbe ribellata, non vedendo più in lui un valido appoggio per gli amici; se le avesse fatte uscir fuori dagli accampamenti invernali troppo presto, temeva di dover poi difettare di vettovagliamento per difficoltà di trasporti. [2] Gli sembrò meglio tuttavia di affrontare qualunque ostacolo che alienarsi l'animo di tutti, dopo aver ricevuto un così grave scacco. [3] Pertanto dopo aver insistito presso gli Edui perché provvedessero al trasporto delle vettovaglie, mandò messi ai Boi che li avvertissero del suo arrivo e li esortassero a rimanere fedeli e a sostenere con animo forte l'attacco dei nemici. [4] Lasciate poi ad Agedinco¹ due legioni con i bagagli di tutto l'esercito, partì alla volta dei Boi.

[11, 1] Dopo due giorni giunse a Vellaunoduno, città dei Senoni¹, e cominciò ad assalirla, per non lasciare nemici alle spalle e quindi aver libero il trasporto per le vettovaglie; in due giorni la cinse di steccato; [2] nel terzo giorno la città gli mandò ambasciatori per trattare la resa; egli ordinò che gli consegnassero le armi, gli portassero le bestie da soma, e gli dessero trecento ostaggi. [3] Per l'esecuzione di questi patti lasciò il luogotenente C. Trebonio; egli poi per poter compiere

quit; ipse ut quam primum iter conficeret, Cenabum Carnutum proficiscitur. [4] Qui tum primum adlato nuntio de oppugnatione Vellaunoduni, cum longius eam rem ductum iri existimarent, praesidium Cenabi, tuendi causa quod eo mitterent, comparabant. Huc biduo pervenit. [5] Castris ante oppidum positus diei tempore exclusus in posterum oppugnationem differt, quaeque ad eam rem usui sint, militibus imperat, [6] et quod oppidum Cenabum pons fluminis Ligeris contingebat, veritus ne noctu ex oppido profugerent, duas legiones in armis excubare iubet. [7] Cenabenses paulo ante mediam noctem silentio ex oppido egressi flumen transire coeperunt. [8] Qua re per exploratores nuntiata Caesar legiones, quas expeditas esse iusserat, portis incensis intromittit atque oppido potitur perpaucis ex hostium numero desideratis quin cuncti caperentur, quod pontis atque itinerum angustiae multitudini fugam intercluserant. [9] Oppidum diripit atque incendit, praedam militibus donat, exercitum Ligerim traducit atque in Biturigum fines pervenit.

[12, 1] Vercingetorix ubi de Caesaris adventu cognovit, oppugnatione desistit atque obviam Caesari proficiscitur. [2] Ille oppidum Biturigum positum in via Noviodunum¹ oppugnare instituerat. [3] Quo ex oppido cum legati ad eum venissent oratum ut sibi ignosceret suaeque vitae consuleret, ut celeritate reliquas res conficeret, qua pleraque erat consecutus, arma conferri, equos produci, obsides dari iubet. [4] Parte iam obsidum tradita, cum reliqua administrarentur, centurionibus et paucis militibus intromissis qui arma iumentaue conquirent, equitatus hostium procul visus est qui agmen Vercingetorigis antecesserat. [5] Quem simulatque oppidani conspexerunt atque in spem auxilii venerunt, clamore sublato arma capere, portas claudere, murum complere coeperunt. [6] Centuriones in oppido, cum ex significatione Gallorum novi aliquid ab iis iniri consilii

12. 1. Novioduno dei Biturigi (Sancerre), da non confondere con Novioduno dei Suessoni (Soissons), né con Novioduno degli Edui (Nevers).

al più presto la sua marcia partì alla volta di Cenabo, città dei Carnuti. [4] Costoro solo allora avevano avuto notizia dell'assedio di Vellaunoduno, e poiché pensavano che la cosa sarebbe andata per le lunghe, stavano preparando aiuti da mandare in difesa di Cenabo. Cesare vi arrivò in due giorni. [5] Pose l'accampamento di fronte alla città, ma impedito dal sopraggiungere della notte, rimandò al giorno dopo l'espugnazione, dando ordine ai soldati di provvedere tutto ciò che era necessario a tale scopo; [6] e poiché contiguo alla città di Cenabo c'era un ponte sulla Loira, temendo che i difensori se ne fuggissero di notte, pose a guardia di esso due legioni armate. [7] I Cenabi poco prima di mezzanotte uscirono in silenzio dalla città e cominciarono a passare il fiume. [8] Saputo ciò dagli esploratori, Cesare incendia le porte e vi fa entrare le legioni a cui aveva ordinato di tenersi pronte e prive di bagagli; s'impadronisce della città e tutti i nemici sono fatti prigionieri, tranne pochissimi, perché la strettezza del ponte e delle vie impediva la fuga alla moltitudine. [9] Saccheggia e incendia la città, dona la preda ai soldati, fa passare la Loira all'esercito e giunge nel paese dei Biturigi.

[12, 1] Vercingetorige, quando conobbe l'arrivo di Cesare, abbandonò l'assedio di Gorgobina e partì incontro a Cesare. [2] Questi aveva incominciato ad assediare Novioduno¹, città dei Biturigi, posta sul suo cammino. [3] Da questa città gli vennero ambasciatori per pregarlo di perdonar loro e di salvare la loro vita. Egli per portare a termine il resto dell'impresa con la celerità con cui aveva ottenuto gli altri successi, ordinò che gli consegnassero le armi, che gli portassero i cavalli e gli dessero gli ostaggi. [4] Quando già una parte degli ostaggi gli era stata consegnata e il resto era in via d'esecuzione, mentre si trovavano nella città dei centurioni e pochi soldati per la requisizione delle armi e dei cavalli, si vide da lontano la cavalleria dei nemici, che aveva preceduto l'esercito di Vercingetorige. [5] Appena gli abitanti di Novioduno videro la cavalleria e furono rincuorati dalla speranza di aiuti, innalzando un grande clamore corsero a prendere le armi, a chiudere le porte, ad affollare il muro. [6] I centurioni ch'erano nella città, avendo compreso dai segni dei Galli che essi avevano

intellexissent, gladiis destrictis portas occupaverunt suosque omnes incolumes receperunt.

[13, 1] Caesar ex castris equitatum educi iubet proeliumque equestre committit; laborantibus iam suis Germanos equites circiter cccc submittit, quos ab initio secum habere instituerat. [2] Eorum impetum Galli sustinere non potuerunt atque in fugam coniecti multis amissis se ad agmen receperunt. Quibus profligatis rursus oppidani perterriti comprehensos eos quorum opera plebem concitatam existimabant, ad Caesarem perduxerunt seseque ei dediderunt. [3] Quibus rebus confectis Caesar ad oppidum Avaricum¹, quod erat maximum munitissimumque in finibus Biturigum atque agri fertilissima regione, profectus est, quod eo oppido recepto civitatem Biturigum se in potestatem redacturum confidebat.

[14, 1] Vercingetorix tot continuis incommodis Vellaunoduni Cenabi Novioduni acceptis suos ad concilium convocat. [2] Docet longe alia ratione esse bellum gerendum, atque antea gestum sit; omnibus modis huic rei studendum ut pabulatione et commeatu Romani prohibeantur. [3] Id esse facile quod equitatu ipsi abundant et quod anni tempore sublevantur. [4] Pabulum secari non posse; necessario dispersos hostes ex aedificiis petere; hos omnes cotidie ab equitibus deleri posse. [5] Praeterea <communis> salutis causa rei familiaris commoda negligenda; vicos atque aedificia incendi oportere hoc spatio a via quoque versus, quo pabulandi causa adire posse videantur. [6] Harum ipsis rerum copiam suppetere, quod quorum in finibus bellum geratur, eorum opibus sublevantur; [7] Romanos aut inopiam non laturos aut magno cum periculo longius a castris processuros; [8] neque interesse ipsosne interficiant impedimentisne exuant, quibus amissis bellum geri non possit.

13. 1. Avarico: è la capitale dei Biturigi, oggi Bourges.

deciso di tentare qualcosa di nuovo, con le spade sguainate occuparono le porte e si ritirarono con tutti i loro uomini sani e salvi.

[13, 1] Cesare ordinò alla cavalleria di uscire dall'accampamento e con essa attaccò battaglia; ma trovandosi già i suoi a mal partito, mandò di rincalzo 400 cavalieri germani che egli fin dal principio della guerra soleva tenere presso di sé. [2] I Galli non poterono resistere al loro attacco e, volti in fuga, si ritirarono verso il grosso dell'esercito, avendo subito gravi perdite. Visto che costoro erano stati sconfitti, gli abitanti di Novioduno, nuovamente atterriti, arrestarono coloro che credevano i sobillatori della plebe e li condussero a Cesare. Indi si arresero. [3] Terminate queste azioni, Cesare partì alla volta della città di Avarico¹, che era la più grande e la più fortificata dei Biturigi e in una regione fertilissima, poiché aveva fiducia che, presa questa città, avrebbe avuto in suo potere tutto il popolo dei Biturigi.

[14, 1] Vercingetorige, avendo ricevute una dopo l'altra tante sconfitte, a Vellaunoduno, a Cenabo, a Novioduno, convocò in adunanza i suoi alleati: [2] avvertì che si doveva condurre la guerra molto diversamente da come si era condotta sino ad allora. In tutti i modi si doveva mirare a questo: di impedire ai Romani i pascoli e il vettovagliamento. [3] Ciò era facile perché essi avevano una forte cavalleria ed erano favoriti dalla stagione. [4] Non v'erano erbe da falciare nei pascoli; era necessario che i nemici andassero qua e là a cercare i fieni nelle case e potevano essere tutti annientati ogni giorno dai cavalieri. [5] Del resto per la <comune> salvezza occorreva trascurare i beni privati: dovevano essere distrutti i villaggi e le case per tutto il territorio fin dove sembrava che i nemici potessero giungere per cercare foraggio. [6] Essi potevano disporre abbondantemente di tutte le cose necessarie, perché erano aiutati dalle riserve di coloro nel cui paese si faceva la guerra, [7] mentre i Romani o non avrebbero sopportato la mancanza di vettovagliamento, o avrebbero dovuto spingersi troppo lontano dall'accampamento con grande pericolo; [8] e allora non vi sarebbe stata differenza alcuna tra l'ucciderli o spogliarli dei loro bagagli,

[9] Praeterea oppida incendi oportere quae non munitione et loci natura ab omni sint periculo tuta, ne suis sint ad detractandam militiam receptacula, neu Romanis proposita ad copiam commeatus praedamque tollendam. [10] Haec si gravia aut acerba videantur, multo illa gravius aestimari debere, liberos coniuges in servitutem abstrahi, ipsos interfici; quae sit necesse accidere victis.

[15, 1] Omnium consensu hac sententia probata uno die amplius xx urbes Biturigum incenduntur. [2] Hoc idem fit in reliquis civitatibus. In omnibus partibus incendia conspiciuntur. Quae etsi magno cum dolore omnes ferebant, tamen hoc sibi solacii proponebant quod se prope explorata victoria celeriter amissa recuperaturos confidebant. [3] Deliberatur de Avarico in communi concilio, incendi placeat an defendi. [4] Procumbunt omnibus Gallis ad pedes Bituriges, ne pulcherrimam prope totius Galliae urbem, quae et praesidio et ornamento sit civitati, suis manibus succendere cogantur; [5] facile se loci natura defensuros dicunt, quod prope ex omnibus partibus flumine et palude circumdata unum habeat et perangustum aditum. [6] Datur petentibus venia dissuadente primo Vercingetorige, post concedente et precibus ipsorum et misericordia vulgi. Defensores oppido idonei deliguntur.

[16, 1] Vercingetorix minoribus itineribus Caesarem subsequitur et locum castris deligit paludibus silvisque munitum ab Avarico longe milia passuum xvi. [2] Ibi per certos exploratores in singula diei tempora quae ad Avaricum gererentur cognoscebat, et quid fieri vellet imperabat. [3] Omnes nostras pabulationes frumentationesque observabat dispersosque cum longius necessario procederent, adoriebatur magnoque incom-

perché senza di questi non si può fare la guerra. [9] Inoltre era necessario incendiare le città che non erano sicure da ogni pericolo o per posizione naturale o per fortificazione, affinché non costituissero un rifugio per quei loro soldati che volessero sottrarsi alle fatiche di guerra o fossero esposte ai Romani per prendervi bottino o rifornimento di vettovaglie. [10] Se poi questi rimedi sembravano troppo duri e gravosi, molto più duro e gravoso dovevano ritenere che i figli e le mogli fossero tratti in schiavitù, che essi stessi fossero uccisi; ciò che doveva accadere se fossero stati vinti.

[15, 1] Queste decisioni furono approvate all'unanimità e in un sol giorno furono incendiate più di venti città dei Biturigi. [2] Anche gli altri popoli fecero lo stesso. In tutte le parti si scorgevano incendi, e quantunque tutti soffrissero grandemente, tuttavia era loro di sollievo il fatto che avevano fiducia di recuperare presto tutti i beni perduti, essendo la vittoria quasi a portata di mano. [3] Nell'assemblea comune si discusse della sorte d'Avarico, se incendiarla o difenderla. [4] I Biturigi si gettarono ai piedi di tutti i Galli supplicandoli di non costringerli ad incendiare con le loro mani la città più bella di quasi tutta la Gallia, che era il sostegno e il decoro del loro popolo; [5] dicevano ch'essi facilmente l'avrebbero difesa per la sua posizione naturale, perché era circondata da tutte le parti dal fiume e dalla palude e non aveva che un solo passaggio e per di più molto angusto. [6] Si fece grazia alle richieste dei Biturigi; dapprima Vercingetorige si mostrò contrario, poi si piegò alle loro preghiere e alla compassione che mostrò la folla dei Galli. Si scelsero quindi gli uomini adatti alla difesa della città.

[16, 1] Vercingetorige seguiva Cesare da presso a piccole tappe e scelse un luogo per l'accampamento, circondato da paludi e da selve, lontano da Avarico circa 16 miglia. [2] Ivi per mezzo di uomini assegnati solo all'esplorazione, veniva a conoscere ad ogni ora del giorno ciò che accadeva presso Avarico e dava gli ordini opportuni sul da fare. [3] Egli osservava tutti i movimenti dei nostri per cercare foraggi e vettovaglie e quando essi, stretti dal bisogno, si allontanavano troppo ed erano sparsi qua e là, li assaliva e ci portava grande danno,

modo adficiebat, [4] etsi, quantum ratione provideri poterat, ab nostris occurrebatur, ut incertis temporibus diversisque itineribus iretur.

[17, 1] Castris ad eam partem oppidi positis Caesar, quae intermissa a flumine et palude aditum ut supra diximus angustum habebat, aggerem apparare, vineas agere, turres duas constituere coepit; nam circumvallare loci natura prohibebat. [2] De re frumentaria Boios atque Haeduos adhortari non destitit; quorum alteri quod nullo studio agebant, non multum adiuvabant, alteri non magnis facultatibus, quod civitas erat exigua et infirma, celeriter quod habuerunt consumpserunt. [3] Summa difficultate rei frumentariae adfecto exercitu tenuitate Boiorum, indiligentia Haeduorum, incendiis aedificiorum, usque eo ut complures dies frumento milites caruerint et pecore ex longinquioribus vicis adacto extremam famem sustentarint, nulla tamen vox est ab iis audita populi Romani maiestate et superioribus victoriis indigna. [4] Quin etiam Caesar cum in opere singulas legiones appellaret, et si acerbius inopiam ferrent, se dimissurum oppugnationem diceret, universi ab eo ne id faceret petebant: [5] sic se complures annos illo imperante meruisse, ut nullam ignominiam acciperent, numquam infecta re discederent: [6] hoc se ignominiae loco laturos, si inceptam oppugnationem reliquissent; [7] praestare omnes perferre acerbitates, quam non civibus Romanis qui Cenabi perfidia Gallorum interissent parentarent. [8] Haec eadem centurionibus tribunisque militum mandabant, ut per eos ad Caesarem deferrentur.

[18, 1] Cum iam muro turres adpropinquassent, ex captivis Caesar cognovit Vercingetorigem consumpto pabulo castra movisse propius Avaricum atque ipsum cum equitatu expeditisque qui inter equites proeliari consuessent, insidiandi causa eo

[4] quantunque i nostri usassero ogni cautela possibile, variando il tempo in cui andavano e seguendo sempre vie diverse.

[17, 1] Posto l'accampamento da quella parte della città che, come abbiamo detto, aveva un solo passaggio stretto, poiché da tutte le altre parti v'era l'impedimento del fiume e delle paludi, Cesare cominciò a preparare un terrapieno, a portare le vinee, ad innalzare due torri; infatti la natura del luogo impediva di stendere un vallo tutt'intorno. [2] Non cessò di richiedere frumento agli Edui e ai Boi; gli uni non portavano molto aiuto, perché facevano ciò con grande trascuratezza, gli altri non avevano grandi risorse, perché erano una popolazione scarsa e debole e avevano consumato presto ciò che possedevano. [3] L'esercito soffersse per grandissima deficienza di frumento a causa della povertà dei Boi, della trascuratezza degli Edui e dell'incendio delle case, a tal punto che i soldati mancarono per parecchi giorni di frumento e facendo solo venire da villaggi molto lontani del bestiame minuto, ebbero a patire in modo gravissimo la fame; tuttavia non si levò da essi nessuna voce che fosse indegna della maestà del popolo romano e delle passate vittorie. [4] Anzi poiché Cesare chiamava ad una ad una le legioni occupate nelle opere di fortificazione e diceva che se erano troppo gravi per essi le sofferenze per quella carestia, egli avrebbe tolto l'assedio, quelli unanimemente gli chiedevano di non far ciò; [5] essi avevano militato ai suoi ordini per molti anni, senza essersi mai macchiati di ignominia e senza ritirarsi mai da nessuna impresa lasciandola incompiuta; [6] essi avrebbero considerato come un'ignominia, se avessero abbandonato senza portarla a termine l'espugnazione della città; [7] e ch'era molto meglio ch'essi sopportassero qualunque sacrificio, anziché non vendicare i cittadini romani che erano morti in Cenabo per la perfidia dei Galli. [8] Davano incarico ai centurioni e ai tribuni militari di riferire queste cose a Cesare.

[18, 1] Quando già le torri erano state avvicinate alla città, Cesare seppe da alcuni prigionieri che Vercingetorige, rimasto privo di foraggi, aveva portato il campo più vicino ad Avarico e che egli stesso con la cavalleria e con i soldati armati alla

profectum quo nostros postero die pabulatum venturos arbitra-
retur. [2] Quibus rebus cognitis media nocte silentio profectus
ad hostium castra mane pervenit. [3] Illi celeriter per explora-
tores adventu Caesaris cognito carros impedimenta^{que} sua in
artiores silvas abdiderunt, copias omnes in loco edito atque
aperto instruxerunt. [4] Qua re nuntiata Caesar celeriter sar-
cinas conferri, arma expediri iussit.

[19, 1] Collis erat leniter ab infimo acclivis. Hunc ex omni-
bus fere partibus palus difficilis atque impedita cingebat non
latior pedibus quinquaginta. [2] Hoc se colle interruptis pon-
tibus Galli fiducia loci continebant generatim^{que} distributi in
civitates omnia vada ac saltus eius paludis certis custodiis
obtenebant, [3] sic animo parati ut si eam paludem Romani
perrumpere conarentur, haesitantes premerent ex loco superiore,
ut, qui propinquitatem loci videret, paratos prope aequo Marte
ad dimicandum existimaret, qui iniquitatem condicionis perspi-
ceret, inani simulatione sese ostentare cognosceret¹. [4] Indi-
gnantes milites Caesar quod conspectum suum hostes ferre
possent tantulo spatio interiecto, et signum proelii exposcentes
docet quanto detrimento et quot virorum fortium morte necesse
sit constare victoriam; [5] quos cum sic animo paratos videat,
ut nullum pro sua laude periculum recusent, summae se iniqui-
tatis condemnari debere, nisi eorum vitam sua salute habeat
cariorem². [6] Sic milites consolatus eodem die reducit in castra
reliquaque quae ad oppugnationem oppidi pertinebant admi-
nistrare instituit.

[20, 1] Vercingetorix, cum ad suos redisset, proditiōis
insimulatus, quod castra propius Romanos movisset, quod cum
omni equitatu discessisset, quod sine imperio tantas copias

19. 1. I Galli si facevano forti e provocanti perché erano in posizione favo-
revole, dominando quei cinquanta piedi di distanza tra i due eserciti, occu-
pati dalla palude e dalla melma.

2. Bello il contrasto tra la devozione dei soldati a Cesare, sino a voler
affrontare anche la morte per la sua gloria, e la saggezza di Cesare, che non
vuole esporli a rischi inutili.

leggera, che erano soliti combattere tra i cavalieri, era partito per fare un'imboscata dove supponeva che i nostri il giorno dopo sarebbero andati per far foraggio. [2] Saputo ciò, Cesare partì in silenzio verso la mezzanotte e giunse di buon mattino vicino all'accampamento dei nemici. [3] Questi appena conobbero dagli esploratori l'arrivo di Cesare, nascosero in fretta nel folto delle selve i carri e i bagagli e schierarono tutte le loro truppe in una posizione elevata e spaziosa. [4] Cesare, appena ne fu informato, fece radunare subito i bagagli in un sol luogo e allestire le armi.

[19, 1] Vi era un colle che saliva con dolce pendio. Lo cingeva da quasi tutte le parti una palude impraticabile e di difficile accesso, larga non più di cinquanta piedi. [2] I Galli, dopo aver interrotto i ponti, si tenevano saldi su questo colle, fiduciosi nella natura del luogo, e divisi per tribù facevano guardia a tutti i guadi e i passaggi di quella palude, [3] pronti ad incalzare i Romani dalla posizione dominante, qualora avessero tentato di irrompere in quella palude, mentre erano impigliati nella melma. A vedere la distanza che li divideva dai nostri si sarebbe stimato che erano pronti a combattere quasi a forze uguali, ma ad osservare la diversità delle posizioni, sarebbe apparso chiaro che essi ostentavano un vano coraggio¹. [4] Poiché i soldati erano indignati che i nemici a così breve distanza potessero starsene tranquilli di fronte a loro e chiedevano il segnale della battaglia, Cesare fece loro intendere quanto danno e qual perdita di uomini valorosi sarebbe costata quella vittoria, [5] e vedendoli d'animo deliberato a non arrestarsi di fronte a nessun pericolo per la sua gloria, pensò che sarebbe stato colpevole di somma iniquità, se non avesse avuto più cara la loro vita della sua salvezza². [6] Per questo cercò di consolare i soldati e in quello stesso giorno li ricondusse nell'accampamento e si diede a preparare tutti i mezzi necessari all'espugnazione della città.

[20, 1] Tornato presso i suoi, Vercingetorige fu accusato di tradimento, perché aveva mosso l'accampamento troppo vicino ai Romani, perché si era allontanato con tutta la cavalleria, perché aveva lasciato così grande esercito senza comando,

reliquisset, quod eius discessu Romani tanta opportunitate et celeritate venissent; [2] non haec omnia fortuito aut sine consilio accidere potuisse; regnum illum Galliae malle Caesaris concessu quam ipsorum habere beneficio – [3] tali modo accusatus ad haec respondit: quod castra movisset, factum inopia pabuli etiam ipsis hortantibus; quod propius Romanos accessisset, persuasum loci opportunitate, qui se ipsa munitione defenderet; [4] equitum vero operam neque in loco palustri desiderari debuisse et illic fuisse utilem quo essent profecti. [5] Summam imperii se consulto nulli discedentem tradidisse, ne is multitudinis studio ad dimicandum impelleretur; cui rei propter animi mollietatem studere omnes videret, quod diutius laborem ferre non possent. [6] Romani si casu intervenerint, fortunae, si alicuius indicio vocati, huic habendam gratiam, quod et paucitatem eorum ex loco superiore cognoscere et virtutem despicere potuerint, qui dimicare non ausi turpiter se in castra receperint. [7] Imperium se a Caesare per prodicionem nullum desiderare quod habere victoria possit, quae iam sit sibi atque omnibus Gallis explorata; quin etiam ipsis remittere, si sibi magis honorem tribuere quam ab se salutem accipere videantur. [8] « Haec ut intellegatis » inquit « a me sincere pronuntiari, audite Romanos milites ». [9] Producit servos, quos in pabulatione paucis ante diebus exceperat et fame vinculisque excrucieverat. [10] Hi iam ante edocti quae interrogati pronuntiarent, milites se esse legionarios dicunt; fame atque inopia adductos clam ex castris exisse, siquid frumenti aut pecoris in agris reperire possent; [11] simili omnem exercitum inopia premi, nec iam vires sufficere cuiusquam nec ferre operis laborem posse; itaque statuisset imperatorem, si nihil in oppugnatione

perché per la sua partenza i Romani avevano potuto venire con tanta facilità e prestezza; [2] tutto ciò non era accaduto per caso o senza disegno prestabilito; egli preferiva certo di avere il regno della Gallia per concessione di Cesare piuttosto che per la loro volontà. [3] A tali accuse egli rispose che aveva mosso l'accampamento per mancanza di pascolo, anche in seguito alle loro esortazioni; si era accostato molto vicino ai Romani, per la persuasione che il luogo era favorevole e che si difendeva da sé con la propria inaccessibilità; [4] l'opera della cavalleria non era proficua in luogo paludoso ed era stata invece utile là dove l'aveva mandata; [5] non aveva consegnato a bella posta a nessun altro partendo il comando supremo, affinché quello non fosse spinto a combattere dall'ardore della moltitudine; infatti egli vedeva che tutti desideravano la battaglia per debolezza d'animo, non potendo più a lungo sopportare le fatiche di guerra. [6] Se i Romani erano giunti colà per caso, si doveva ringraziare la fortuna; se erano venuti per indizio di qualcuno, si doveva ringraziare costui, perché i suoi avevano potuto conoscere da una posizione elevata quanto pochi essi erano e ridere del loro valore, poiché non avevano osato combattere e si erano vilmente ritirati nell'accampamento. [7] Egli non desiderava affatto nessun potere da Cesare come premio del tradimento, perché lo poteva conseguire con la vittoria che già era nelle sue mani e in quelle di tutti i Galli; anzi era pronto a lasciare il comando, se avevano l'impressione più di rendergli onore che di ricevere da lui la salvezza. [8] « E perché comprendiate che io parlo sinceramente – aggiunse – ascoltate i soldati romani ». [9] Fece quindi venire degli schiavi che pochi giorni prima aveva preso mentre andavano per foraggio e che aveva tormentati con fame e con supplizi. [10] Costoro già prima imbeccati su quanto dovevano dire se fossero stati interrogati, affermarono di essere soldati legionari, che erano usciti dall'accampamento di nascosto, spinti dalla fame e dal bisogno, per vedere se potevano trovare nei campi un po' di frumento o qualche capo di bestiame; [11] che tutto l'esercito era angustiato dalla stessa miseria e che nessuno aveva più forze sufficienti, né poteva più sopportare la fatica di quell'impresa; per questo il comandante aveva deciso che se nell'assedio della città non si fosse raggiunto qualche buon

oppidi profecisset, triduo exercitum deducere. [12] « Haec » inquit « a me » Vercingetorix « beneficia habetis, quem proditi-
onis insimulatis; cuius opera sine vestro sanguine tantum
exercitum victorem fame paene consumptum videtis; quem tur-
piter se ex hac fuga recipientem nequa civitas suis finibus
recipiat, a me provisum est ».

[21, 1] Conclamat omnis multitudo et suo more armis con-
crepat, quod facere in eo consueverunt cuius orationem appro-
bant; summum esse Vercingetorigem ducem nec de eius fide
dubitandum nec maiore ratione bellum administrari posse.
[2] Statuunt ut x milia hominum delecta ex omnibus copiis
in oppidum submittantur, [3] nec solis Biturigibus communem
salutem committendam censent, quod penes eos, si id oppidum
retinuissent, summam victoriae constare intellegebant.

[22, 1] Singolari militum nostrorum virtuti consilia cuius-
quemodi Gallorum occurrebant, ut est summae genus sollertiae
atque ad omnia imitanda et efficienda, quae a quoque traduntur,
aptissimum. [2] Nam et laqueis falces avertebant, quas cum
destinaverant, tormentis introrsus reducebant, et aggerem cuni-
culis subtrahebant, eo scientius quod apud eos magnae sunt
ferrariae atque omne genus cuniculorum notum atque usitatum
est. [3] Totum autem murum ex omni parte turribus conta-
bulaverant atque has coriis intexerant. [4] Tum crebris diurnis
nocturnisque eruptionibus aut aggeri ignem inferebant aut
milites occupatos in opere adoriebantur, et nostrarum turrium
altitudinem, quantum has cotidianus agger expresserat, [5] com-
missis suarum turrium malis adaequabant, et apertos cuniculos
praeusta et praeacuta materia et pice fervefacta et maximi ponde-
ris saxis morabantur moenibusque adpropinquare prohibebant ¹.

22. 1. La difesa della città era molto abile: contro le antenne falcate che, lanciate da lontano, servivano a scalzare i massi dei muri, scagliavano di rimando, con argani, dei lacci, o per sviarle o per afferrarle e tirarle entro le mura; abituati nelle miniere a scavar gallerie, ne costruivano sotto il terrapieno, per farlo crollare; poiché i Romani costruivano il loro terrapieno a piano inclinato, per poterlo innalzare sempre più e in modo che le torri che v'erano sopra si elevassero anch'esse, i Galli costruivano le loro torri lasciando sporgere le quattro travi d'angolo, così da legarle alle sporgenze di quelle altre travi e costruirvi altri piani, a mano a mano che crescevano d'altezza le torri romane; con frequenti sortite turavano poi le gallerie scavate dai Romani per portare al sicuro materiale da riempire le fosse vicine alle mura.

risultato, entro tre giorni avrebbe ritirato l'esercito. [12] « Questi benefici – esclamò Vercingetorige – voi li dovete a me, che accusate di tradimento; per opera mia, senza spargere il vostro sangue, voi vedete un così grande esercito vittorioso, quasi sfinito dalla fame; ed ho già provveduto a che nessuna popolazione lo riceva nel suo territorio, quando vergognosamente si ritirerà in fuga ».

[21, 1] Allora la folla si diede ad acclamare battendo, com'è costume, le armi, ciò che i Galli sono soliti fare verso colui di cui approvano il discorso: Vercingetorige era il comandante supremo; non si doveva dubitare della sua fedeltà e non si poteva condurre la guerra con maggiore assennatezza. [2] Stabilirono di mandare diecimila uomini scelti da tutto l'esercito nella città di Avarico, [3] ritenendo che non si doveva affidare la salvezza comune ai soli Biturigi, perché comprendevano che se avessero mantenuto il possesso della città, era nelle loro mani la vittoria finale.

[22, 1] Allo straordinario valore dei nostri soldati i Galli opponevano stratagemmi d'ogni specie, poiché sono popoli di grande sagacia e molto abili nell'imitare e nell'eseguire tutto ciò che vedono in uso presso chiunque. [2] Infatti con dei lacci cercavano di sviare le falci e, quando riuscivano a coglierle, le tiravano nella città con degli argani; scavando gallerie sotterranee facevano franare il terrapieno con molta maestria, perché nel loro paese vi sono molte miniere di ferro e quindi essi conoscono per esperienza ogni genere di scavi. [3] Avevano rinforzato tutto il muro da ogni parte con palchi di tavole, fasciate di cuoio. [4] Inoltre facevano continue sortite di giorno o di notte e gettavano fuoco sul terrapieno o assalivano i soldati occupati nei lavori e cercavano di pareggiare l'altezza delle nostre torri, secondo che queste si facevano più alte con l'innalzarsi di giorno in giorno del terrapieno, [5] connettendo alle loro torri delle travi d'angolo; chiudevano le aperture delle nostre gallerie con legni acuminati e bruciati in punta, con pece bollente e con massi di gran peso; insomma ritardavano i nostri, impedendo loro di accostarsi alle mura¹.

[23, 1] Muri autem omnes Gallici hac fere forma sunt. Trabes directae perpetuae in longitudinem paribus intervallis distantes inter se binos pedes in solo conlocantur. [2] Hae revinciuntur introrsus et multo aggere vestiuntur, ea autem quae diximus intervalla grandibus in fronte saxis effarciuntur. [3] His conlocatis et coagmentatis alius insuper ordo additur, ut idem illud intervallum servetur, neque inter se contingant trabes, sed paribus intermissis spatiis singulae singulis saxis interiectis arte contineantur. [4] Sic deinceps omne opus contextitur, dum iusta muri altitudo expleatur. [5] Hoc cum in speciem varietatemque opus deforme non est alternis trabibus ac saxis, quae rectis lineis suos ordines servant, tum ad utilitatem et defensionem urbium summam habet opportunitatem, quod et ab incendio lapis et ab ariete materia defendit, quae perpetuis trabibus pedes quadragenos plerumque introrsus revincta neque perrumpi neque distrahi potest.

[24, 1] His tot rebus impedita oppugnatione milites, cum toto tempore soluto frigore et adsiduis imbribus tardarentur, tamen continenti labore omnia haec superaverunt et diebus xxv aggerem latum pedes cccxxx, altum pedes lxxx exstruxerunt. [2] Cum is murum hostium paene contingeret et Caesar ad opus consuetudine excubaret militesque hortaretur nequod omnino tempus ab opere intermitteretur, paulo ante tertiam vigiliam est animadversum fumare aggerem, quem cuniculo hostes succenderant, [3] eodemque tempore toto muro clamore sublato duabus portis ab utroque latere turrium eruptio fiebat. [4] Alii faces atque aridam materiam de muro in aggerem eminus iaciebant, picem reliquasque res quibus ignis excitari potest fundebant, ut, quo primum occurreretur, aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset. [5] Tamen quod insti-

[23, 1] Le mura delle città dei Galli sono quasi tutte di questa forma. Si posano sul suolo delle travi, perpendicolarmente al muro per tutta quanta la sua lunghezza, alla distanza regolare di due piedi l'una dall'altra. [2] Esse vengono poi fissate al muro dalla parte interna e ricoperte di molta terra, e gli intervalli, di cui si è detto sopra, vengono riempiti sulla fronte esterna con grandi massi. [3] Dopo aver collocato e stretto insieme questi massi, vi si aggiunge sopra un'altra serie di travi, in modo che queste, pur conservando la stessa distanza, non poggino sulle sottostanti, ma ciascuna su uno dei massi calati negli intervalli e formino così una compagine solidissima. [4] Così si continuano tutti i ripiani della costruzione, finché si raggiunge e si eguaglia l'altezza del muro. [5] La costruzione non solo non è priva di regolarità per aspetto e varietà di forma, a causa dell'alternarsi di massi e di travi che conservano l'ordine per strati paralleli, ma è anche molto utile per la difesa della città. Le pietre infatti la difendono dall'incendio e il legname dai colpi d'ariete, perché essendo le travi, per lo più legate senza interruzione verso l'interno per la lunghezza di quaranta piedi, non si possono né spezzare né scindere.

[24, 1] Quantunque l'espugnazione fosse impedita da tutte queste difese e per tutto quel tempo i soldati fossero ritardati dal freddo e dalle continue piogge, tuttavia con un lavoro assiduo riuscirono a superare tutte le difficoltà e in venticinque giorni costruirono un terrapieno largo 330 piedi ed alto 80. [2] Ormai il terrapieno raggiungeva quasi il muro dei nemici e Cesare aveva preso l'abitudine a star come di guardia all'opera, per esortare i soldati a non interrompere neppure un attimo il lavoro, quando poco prima della mezzanotte si vide dal terrapieno salire del fumo, perché i nemici con una galleria sotterranea vi avevano appiccato il fuoco. [3] Nello stesso tempo si udì per tutto il muro un grande clamore e i nemici uscendo da due porte tentavano una sortita dai due lati delle torri. [4] Alcuni lanciavano da lontano faci ardenti e legna secche dall'alto del muro sul terrapieno e vi versavano pece e altre materie con cui attizzare il fuoco, cosicché a malapena si poteva decidere dove si dovesse accorrere in difesa o a che cosa portare aiuto. [5] Tuttavia, poiché per disposizione di

tuto Caesaris duae semper legiones pro castris excubabant pluresque partitis temporibus erant in opere, celeriter factum est ut alii eruptionibus resisterent, alii turres reducerent aggeremque interscinderent, omnis vero ex castris multitudo ad restinguendum concurreret.

[25, 1] Cum in omnibus locis consumpta iam reliqua parte noctis pugnaretur semperque hostibus spes victoriae redintegraretur, eo magis quod deustos pluteos turrium videbant¹, nec facile adire apertos ad auxiliandum animum advertebant, semperque ipsi recentes defessis succederent omnemque Galliae salutem in illo vestigio temporis positam arbitrarentur, accidit inspectantibus nobis, quod dignum memoria visum praetereundum non existimavimus. [2] Quidam ante portam oppidi Gallus qui per manus sebi ac picis traditas glaebas in ignem e regione turris proiciebat, scorpione² ab latere dextro traiectus exanimatusque concidit. [3] Nunc ex proximis unus iacentem transgressus eodem illo munere fungebatur. [4] Eadem ratione ictu scorpionis exanimato altero successit tertius et tertio quartus, nec prius ille est a propugnatoribus vacuus relictus locus quam restincto aggere atque omni ex parte submotis hostibus finis est pugnandi factus.

[26, 1] Omnia experti Galli, quod res nulla successerat, postero die consilium ceperunt ex oppido profugere, hortante et iubente Vercingetorige. [2] Id silentio noctis conati non magna iactura suorum sese effecturos sperabant, propterea quod neque longe ab oppido castra Vercingetorigis aberant et palus, perpetua quae intercedebat, Romanos ad insequendum tardabat. [3] Iamque haec facere noctu apparabant, cum matres familiae repente in publicum procurrerunt, flentesque proiectae ad pedes suorum omnibus precibus petiverunt ne se et com-

25. 1. Erano tavolati per proteggere i soldati durante i lavori o il combattimento.

2. Lo scorpione era una macchina da guerra che lanciava dardi.

CŌMENTA.

RII DI .C. IVLIO CESARE TRADOTTI
PER AGOSTINO VRTICA DELLA
PORTA GENOVESE. ET PO/
STILLATI DELLI NO/
MI MODERNI.

La prima versione italiana dei *Commentari*,
opera del genovese Agostino Urtica della Porta

(Venezia, Bernardino de Vitalibus, 1517).

Cesare vi erano due legioni sempre di guardia all'accampamento e a turni stabiliti un numero maggiore di soldati si trovavano sul lavoro, si provvide prontamente che alcuni facessero resistenza all'assalto dei nemici, che altri ritirassero le torri e rompessero il terrapieno e che tutto il resto della massa dell'accampamento corresse a spegnere gli incendi.

[25, 1] Già era passato il resto della notte e si combatteva in ogni luogo e sempre più si rafforzava nei nemici la speranza di vittoria, poiché vedevano già bruciare i ripari¹ delle torri senza che noi allo scoperto potessimo facilmente accorrere per riparare i danni, mentre per loro sempre truppe fresche succedevano a quelle già stanche e capivano che ogni possibilità di salvezza per la Gallia era riposta in quell'attimo di tempo, quando sotto gli occhi nostri accadde un fatto che abbiamo stimato opportuno di non tacere, perché degno di essere ricordato. [2] Un Gallo dinanzi ad una porta della città gettava nelle fiamme, in direzione di una delle torri, delle zolle intrise di sego e di pece, passate a lui di mano in mano; colpito al fianco destro da una saetta lanciata da uno scorpione² cadde privo di vita. [3] Un altro Gallo vicino saltò al posto del caduto e ne continuò l'opera; [4] anche questi fu colpito a morte nello stesso modo da una saetta dello scorpione; a lui succedette un terzo, al terzo un quarto; e quel posto non fu abbandonato da quei combattenti fino a quando il fuoco nel terrapieno fu spento e i nemici furono ricacciati da ogni parte e il combattimento ebbe fine.

[26, 1] I Galli, dopo aver fatto ogni tentativo, quando videro che non la spuntavano in nessun modo, il giorno dopo presero la decisione, per esortazione o per ordine di Vercingetorige, di abbandonare la città. [2] Volendo far questo nel silenzio della notte, speravano di riuscirvi senza grave danno, perché l'accampamento di Vercingetorige non era molto lontano dalla città e perché la palude, che si stendeva senza interruzione, ritardava l'inseguimento dei Romani. [3] E già di notte si preparavano a mettere in esecuzione il loro piano, quando le madri improvvisamente corsero in mezzo alle schiere e piangendo si gettarono ai piedi dei loro congiunti, pregandoli e supplicandoli di non

munes liberos hostibus ad supplicium dederent, quos ad capiendam fugam naturae et virium infirmitas impediret. [4] Ubi eos in sententia perstare viderunt, quod plerumque in summo periculo timor misericordiam non recipit, conclamare et significare de fuga Romanis coeperunt. [5] Quo timore perterriti Galli, ne ab equitatu Romanorum viae praeoccuparentur, consilio destiterunt.

[27, 1] Postero die Caesar promota turri perfectisque operibus, quae facere instituerat, magno coorto imbri non inutilem hanc ad capiendum consilium tempestatem arbitratus, quod paulo incautius custodias in muro dispositas videbat, suos quoque languidius in opere versari iussit, et quid fieri vellet ostendit, [2] legionibusque intra vineas¹ in occulto expeditis, cohortatus ut aliquando pro tantis laboribus fructum victoriae perciperent, iis qui primi murum ascendissent, praemia proposuit militibusque signum dedit. [3] Illi subito ex omnibus partibus evolaverunt murumque celeriter compleverunt.

[28, 1] Hostes re nova perterriti, muro turribusque deiecti in foro ac locis patentioribus cuneatim constiterunt hoc animo ut siqua ex parte obviam contra veniretur, acie instructa depugnarent. [2] Ubi neminem in aequum locum sese demittere, sed toto undique muro circumfundi viderunt, veriti, ne omnino spes fugae tolleretur, armis abiectis ultimas oppidi partes continenti impetu petiverunt, [3] parsque ibi cum angusto exitu portarum se ipsi premerent, a militibus, pars iam egressa portis ab equitibus est interfecta. [4] Nec fuit quisquam qui praedae studeret. Sic et Cenabensi caede et labore operis incitati non aetate confectis, non mulieribus, non infantibus pepercerunt. [5] Denique ex omni eo numero qui fuit circiter milium XL,

27. 1. Le vinee erano ampie gallerie di legno in cui potevano ripararsi parecchi soldati durante l'assalto delle mura. Qui servono non solo per l'avvicinamento delle legioni, ma anche per nasconderne le mosse.

abbandonarle con i loro figli al nemico e alla morte, perché non potevano prendere insieme con essi la fuga, per la naturale debolezza loro e dei figlioli. [4] Quando videro che essi persistevano nella loro decisione, perché per lo più quando il pericolo è troppo grande il terrore non lascia posto alla pietà, cominciarono a gridar forte e a far segno ai Romani indicando la fuga dei loro. [5] I Galli allora presi dal terrore che le vie di sortita fossero occupate prima dalla cavalleria romana, desistettero dal loro progetto.

[27, 1] Il giorno dopo Cesare fece avanzare una torre e portò a compimento le macchine da guerra che aveva iniziate. Poi, cominciando a cadere una pioggia dirotta, giudicò di dover approfittare del temporale per prendere una decisione e poiché vedeva che sul muro la vigilanza delle sentinelle era alquanto rilassata, comandò ai suoi soldati di ostentare lentezza nel lavoro e diede le disposizioni opportune sul da fare. [2] Nascose le legioni con armamento leggero sotto le vinee¹, esortò i soldati perché una buona volta cogliessero il frutto della vittoria dopo tanti travagli, promise premi a coloro che per primi avessero scalato il muro; quindi diede il segnale dell'attacco. [3] I nostri subito si precipitarono innanzi da tutte le parti e in breve occuparono il muro.

[28, 1] I nemici atterriti da questa azione inaspettata, rigettati dal muro e dalle torri, si fermarono formando dei cunei nella piazza e nei luoghi più ampi con l'intenzione di combattere in ordine di battaglia, se da qualche parte fossero assaliti. [2] Quando videro che nessuno scendeva in basso e che i Romani erano sparsi in ogni punto su tutto il muro, temendo che fosse loro interamente tolta ogni speranza di fuga, gettate via le armi, si precipitarono senza fermarsi verso le estreme parti della città [3] ed ivi schiacciandosi nell'angusto passaggio delle porte, alcuni furono uccisi dai soldati, gli altri, che erano riusciti a passare le porte, dai cavalieri. [4] Non vi fu nessuno dei nostri che pensasse alla preda. Così irritati dalla strage di Cenabo e dalle fatiche nelle opere di fortificazione, i Romani non ebbero riguardo né a vecchi, né a donne, né a fanciulli. [5] Insomma di tutti gli assediati che erano circa 40.000 ne

vix DCCC qui primo clamore audito se ex oppido eiecerant, incolumes ad Vercingetorigem pervenerunt. [6] Quos ille multa iam nocte silentio ex fuga excepit, veritus nequa in castris ex eorum concursu et misericordia vulgi seditio oriretur, et procul in via dispositis familiaribus suis principibusque civitatum disparandos deducendosque ad suos curavit, quae cuique civitati¹ pars castrorum ab initio obvenerat.

[29, 1] Postero die concilio convocato consolatus cohortatusque est, ne se admodum animo demitterent neve perturbarentur incommodo. [2] Non virtute neque in acie vicisse Romanos, sed artificio quodam et scientia oppugnationis, cuius rei fuerint ipsi imperiti. [3] Errare, siqui in bello omnes secundos rerum proventus exspectent. [4] Sibi numquam placuisse Avaricum defendi, cuius rei testes ipsos haberet, sed factum imprudentia Biturigum et nimia obsequentia reliquorum uti hoc incommodum acciperetur. [5] Id tamen se celeriter, maioribus commodis sarturum. [6] Nam quae ab reliquis Gallis civitates dissentirent, has sua diligentia adiuncturum atque unum consilium totius Galliae effecturum, cuius consensu ne orbis quidem terrarum possit obsistere; idque se prope iam effectum habere. [7] Interea aequum esse ab iis communis salutis causa impetrari, ut castra munire instituerent, quo facilius repentinos hostium impetus sustinere possent.

[30, 1] Fuit haec oratio non ingrata Gallis, et maxime quod ipse animo non defecerat tanto accepto incommodo neque <se> in occultum abdiderat et conspectum multitudinis fugerat, [2] plusque animo providere et praesentire existimabatur, quod re integra primo incendendum Avaricum, post deserendum censuerat. [3] Itaque ut reliquorum imperatorum res adversae auctoritatem minuunt, sic huius ex contrario dignitas incom-

28. 1. Ogni reparto dell'esercito di Vercingetorige, come in genere dei Galli, era costituito con uomini d'una stessa gente. Così anche nell'accampamento conservavano lo stesso ordine ed ogni nazionalità era divisa dalle altre, avendo un posto determinato. I 10.000 uomini mandati da Vercingetorige ad Avarico erano anch'essi di varie nazionalità.

giunsero incolumi a Vercingetorige solo 800, quelli che all'udire il primo clamore si erano lanciati fuori dalla città. [6] Vercingetorige accolse i fuggiaschi in silenzio nel cuore della notte, perché il loro arrivo e la pietà della folla verso di essi non facesse sorgere qualche sedizione nell'accampamento; per questo dispose anche lungo le vie alcuni suoi famigliari e i capi delle popolazioni, dando loro l'incarico di dividere i fuggiaschi secondo la stirpe¹ e di condurre ciascuno presso i loro connazionali nella parte del campo che fin da principio era loro assegnata.

[29, 1] Il giorno dopo convocò un'assemblea dei Galli, li confortò e li esortò a non perdersi affatto d'animo e a non turbarsi per la sconfitta ricevuta. [2] Disse che i Romani avevano vinto non per valore né per battaglia in campo aperto, ma per abilità e perizia nell'arte d'assedio, di cui essi non erano esperti. [3] Errano coloro che in guerra s'aspettano tutti gli eventi favorevoli. [4] Egli era stato sempre contrario a difendere Avarico e di ciò essi stessi potevano far fede, ma dall'imprudenza dei Biturigi e dall'eccessiva accondiscendenza degli altri era derivata quella sciagura. [5] Tuttavia egli avrebbe riparato ben presto il danno con maggiori vantaggi. [6] Infatti con opera accorta avrebbe legato a sé le popolazioni che ora dissentivano dagli altri Galli e avrebbe formato una volontà compatta di tutta la Gallia, e ad essa unita in un solo ideale non avrebbe potuto opporsi neppure tutto il mondo; intento che considerava quasi come raggiunto. [7] Intanto era conveniente ottenere che essi per la causa comune cominciassero a fortificare l'accampamento per poter più facilmente resistere ad improvvisi assalti dei nemici.

[30, 1] Queste argomentazioni non furono sgradite ai Galli e soprattutto perché egli non si era perduto d'animo dopo aver ricevuto una così grave sconfitta, né aveva cercato di riparare in luoghi reconditi né di evitare di presentarsi al cospetto della moltitudine; [2] e si pensava che egli più (di altri) sapeva prevedere e presagire, perché aveva proposto, quando non erano ancora sconfitti, che prima si bruciasse Avarico, e poi la si abbandonasse. [3] Così mentre le sconfitte tolgono autorità agli altri comandanti, invece la dignità di quest'uomo aumentava di

modo accepto in dies augebatur. [4] Simul in spem veniebant eius adfirmatione de reliquis adiungendis civitatibus; primumque eo tempore Galli castra munire instituerunt, et sic sunt animo consternati homines insueti laboris, ut omnia quae imperarentur sibi facienda et perferenda existimarent.

[31, 1] Nec minus quam est pollicitus Vercingetorix animo laborabat, ut reliquas civitates adiungeret, atque earum principes donis pollicitationibusque adliciebat. [2] Huic rei idoneos homines deligebat, quorum quisque aut oratione subdola aut amicitia facillime capere posset. [3] Qui Avarico expugnato refugerant, armandos vestiendosque curat; [4] simul ut diminutae copiae redintegrarentur, imperat certum numerum militum civitatibus, quem et quam ante diem in castra adduci velit, sagittariosque omnes quorum erat permagnus in Gallia numerus conquiri et ad se mitti iubet. His rebus celeriter id quod Avarici deperierat expletur. [5] Interim Teutomatus Olloviconis filius rex Nitiobrogum, cuius pater ab senatu nostro amicus erat appellatus, cum magno equitum suorum numero et, quos ex Aquitania conduxerat, ad eum pervenit.

[32, 1] Caesar Avarici complures dies commoratus summamque ibi copiam frumenti et reliqui commeatus nactus exercitum ex labore atque inopia reficit. [2] Iam prope hieme confecta, cum ipso anni tempore ad gerendum bellum vocaretur et ad hostem proficisci constituisset, sive eum ex paludibus silvisque elicere sive obsidione premere posset, legati ad eum principes Haeduorum veniunt oratum, ut maxime necessario tempore civitati subveniat; [3] summo esse in periculo rem, quod, cum singuli magistratus antiquitus creari atque regiam potestatem annuam obtinere consuessent, duo magistratum gerant et se uterque eorum legibus creatum dicat. [4] Horum esse alterum Convictolitavem florentem et inlustrem adulescen-

giorno in giorno dopo il rovescio subito. [4] Nello stesso tempo subentrava la speranza per la sua affermazione che avrebbe attirato a sé le altre popolazioni della Gallia; così per la prima volta in quel periodo di tempo i Galli cominciarono a fortificare l'accampamento ed erano così impressionati questi uomini che, pur non essendo assuefatti a queste fatiche, stimavano di dover sopportare ogni sacrificio ch'era loro comandato di fare.

[31, 1] Vercingetorige, conformemente a quel che aveva promesso, si sforzava di attirare a sé le altre popolazioni e di allettare i loro capi con doni e con promesse. [2] A questo intento sceglieva degli uomini capaci di guadagnarli facilmente alla loro causa con subdoli discorsi o con il pretesto dell'amicizia. [3] Fece armare e vestire quelli che erano fuggiti dopo l'espugnazione di Avarico [4] e nello stesso tempo, per riorganizzare le schiere assottigliate, ordinò alle popolazioni un certo numero di soldati, stabilendo quali uomini e in qual giorno glieli dovessero mandare e inoltre di arruolare tutti gli arcieri, il cui numero nella Gallia era assai grande e di inviarglieli. Con questi provvedimenti si ripararono molto presto le perdite subite ad Avarico. [5] Intanto Teutomato, figlio di Ollovicone, re dei Nitiobrogi, il cui padre era stato proclamato amico dal nostro Senato, giunse presso di lui con un gran numero di cavalieri suoi e di altri ch'egli aveva assoldato nell'Aquitania.

[32, 1] Cesare, fermatosi parecchi giorni ad Avarico, avendovi trovato una grande quantità di frumento e di vettovaglie d'ogni genere, ristorò l'esercito dalla fatica e dalla carestia passata. [2] Era già quasi terminato l'inverno e la stessa stagione dell'anno lo invitava a far guerra e quindi aveva stabilito di muovere contro i nemici, per cercare di snidarli dalle selve e dalle paludi o di piegarli con l'assedio, quando giunsero presso di lui come ambasciatori i capi degli Edui per pregarlo soprattutto di portare aiuto al loro popolo in un momento assai grave: [3] lo Stato era in sommo pericolo, perché mentre in antico si soleva creare un solo magistrato per volta che teneva per un anno il potere assoluto, ora due tenevano quella carica e ognuno d'essi diceva di averla conformemente alle loro leggi. [4] Uno di essi era Convictolitave, giovane potente e illustre,

tem, alterum Cotum antiquissima familia natum atque ipsum hominem summae potentiae et magnae cognationis, cuius frater Valetiacus proximo anno eundem magistratum gesserit. [5] Civitatem esse omnem in armis; divisum senatum, divisum populum, suas cuiusque eorum clientelas. Quodsi diutius alatur controversia, fore uti pars cum parte civitatis confligat; id ne accadat, positum in eius diligentia atque auctoritate.

[33, 1] Caesar etsi a bello atque hoste discedere detrimensum esse existimabat, tamen non ignorans, quanta ex dissensionibus incommoda oriri consuessent, ne tanta et tam coniuncta populo Romano civitas, quam ipse semper aluisset omnibusque rebus ornasset, ad vim atque arma descenderet atque ea pars quae minus sibi confideret, auxilia a Vercingetorige arcesseret, huic rei praevertendum existimavit, [2] et quod legibus Haeduorum iis qui summum magistratum obtinerent, excedere ex finibus non liceret, nequid de iure aut de legibus eorum deminuisse videretur, ipse in Haeduos proficisci statuit senatumque omnem et quos inter controversia esset ad se Decetiam evocavit. [3] Cum prope omnis civitas eo convenisset docereturque paucis clam convocatis alio loco, alio tempore atque oportuerit¹, fratrem a fratre renuntiatum, cum leges duos ex una familia vivo utroque non solum magistratus creari vetarent, sed etiam in senatu esse prohiberent, Cotum imperium deponere coegit, [4] Convictolitavem qui per sacerdotes more civitatis intermissis² magistratibus esset creatus, potestatem obtinere iussit.

[34, 1] Hoc decreto interposito cohortatus Haeduos, ut controversiarum ac dissensionis obliviscerentur atque omnibus omissis [iis] rebus huic bello servirent eaque, quae meruissent, praemia ab se devicta Gallia exspectarent, equitatumque omnem et peditum milia x sibi celeriter mitterent, quae in praesidiis

33. 1. Cioè Coto era stato eletto dal fratello Valeziaco, in convocazione segreta e contro la legge.

2. Nel caso di interregno, quando cioè vi era intervallo tra lo scadere della carica dei magistrati e l'entrata dei nuovi, i sacerdoti provvedevano alle nomine.

l'altro era Coto, di antichissima famiglia e anche lui molto potente e di gran casato, il cui fratello Valeziaco, nell'anno precedente, aveva tenuto quella stessa carica. [5] Tutto il popolo era in armi; diviso il Senato, diviso il popolo, e ciascuno di essi aveva le sue clientele. Se la controversia fosse continuata più a lungo, una parte della città sarebbe venuta a conflitto con l'altra; dipendeva dalla saggezza e dall'autorità di Cesare che ciò non avvenisse.

[33, 1] Cesare, benché stimasse dannoso abbandonare la guerra allontanandosi dal nemico, tuttavia non ignorava quanti svantaggi di solito nascono dai dissensi; stimò quindi di dover provvedere che un popolo così grande e così legato al popolo romano, ch'egli aveva sempre cercato di rendere prospero favorendolo in ogni modo possibile, non discendesse a guerra civile e che quella parte che aveva meno fiducia in se stessa non chiedesse aiuto a Vercingetorige. [2] Poiché, secondo la legge degli Edui coloro che hanno il supremo potere non possono uscire dal territorio, per non dare l'impressione di offendere in nulla il loro diritto e le loro leggi stabilì di partire lui stesso per il paese degli Edui e convocò presso di sé a Decezia tutto il Senato e coloro tra i quali v'era dissenso. [3] Quasi tutta la popolazione vi convenne. Cesare avendo saputo che Coto era stato nominato in carica dal fratello, in convocazione avvenuta nascostamente, in luogo e in tempo diverso da quel ch'era conveniente per le nomine¹, laddove le leggi vietavano non solo che fossero assunti come magistrati supremi due della stessa famiglia, vivi entrambi, ma proibivano che appartenessero insieme al Senato, obbligò Coto a deporre il comando [4] e ordinò che conservasse la carica suprema Convictolitave, che era stato eletto dai sacerdoti, secondo il costume della città, durante il periodo dell'interregno².

[34, 1] Risolta con questa decisione la controversia, esortò gli Edui a dimenticare le loro rivalità e i loro dissensi e, posponendo ogni altra cura, a rendersi utili in questa guerra, aspettando in compenso da lui il premio meritato, dopo che la Gallia fosse stata vinta, a mandargli al più presto tutta la cavalleria e diecimila fanti, ch'egli avrebbe disposto nei presidi per pro-

rei frumentariae causa disponderet, exercitum in duas partes divisit: [2] quattuor legiones in Senones Parisiosque Labieno ducendas dedit, sex ipse in Arvernos ad oppidum Gergoviam secundum flumen Elaver¹ duxit; equitatus partem illi attribuit, partem sibi reliquit. [3] Qua re cognita Vercingetorix omnibus interruptis eius fluminis pontibus ab altera fluminis parte iter facere coepit.

[35, 1] Cum uterque utrique exercitus esset in conspectu, fereque e regione castr<orum Caesar>is castra <Vercingetorix> poneret dispositis exploratoribus, necubi effecto ponte Romani copias traducerent, erat in magnis Caesari difficultatibus res, ne maiorem aestatis partem flumine impediretur, quod non fere ante autumnum Elaver vado transiri solet¹. [2] Itaque ne id accideret, silvestri loco castris positus e regione unius eorum pontium, quos Vercingetorix rescindendos curaverat, postero die cum duabus legionibus in occulto restitit; [3] reliquas copias cum omnibus impedimentis, ut consueverat, misit, carptis quibusdam cohortibus, uti numerus legionum constare videretur². [4] His quam longissime possent progredi iussis, cum iam ex diei tempore coniecturam caperet in castra perventum, isdem publicis, quarum pars inferior integra remanebat, pontem reficere coepit. [5] Celeriter effecto opere legionibusque traductis et loco castris idoneo delecto reliquas copias revocavit. [6] Vercingetorix re cognita, ne contra suam voluntatem dimicare cogeretur, magnis itineribus antecessit.

[36, 1] Caesar ex eo loco quintis castris¹ Gergoviam pervenit equestrique eo die proelio levi facto, perspecto urbis situ, quae posita in altissimo monte² omnes aditus difficiles habebat,

34. 1. Elaver è il fiume Allier, affluente della Loira.

35. 1. Durante l'estate il fiume è in piena per il disgelo delle nevi; in autunno, cessato il disgelo, torna in magra.

2. Le coorti, sottratte alle legioni, dovevano dar l'impressione agli esploratori di Vercingetorige che fossero le due legioni che Cesare aveva tenuto con sé e che quindi tutto l'esercito fosse in marcia.

36. 1. Dopo la marcia di una giornata si faceva la tappa per la notte, costruendo l'attendamento.

tezione delle vettovaglie. Divise poi l'esercito in due parti: [2] diede a Labieno quattro legioni per combattere i Senoni e i Parisii, egli portò con sé contro gli Arverni sei legioni lungo il fiume Elaver¹, verso la città di Gergovia; consegnò a Labieno una parte della cavalleria, l'altra la tenne per sé. [3] Saputo ciò, Vercingetorige ruppe tutti i ponti di quel fiume e iniziò la marcia dall'altra parte.

[35, 1] Trovandosi i due eserciti alla vista l'uno dell'altro, – infatti il campo dei Galli era posto quasi di fronte a quello <di Cesare> – <Vercingetorige> aveva disposto degli esploratori, affinché i Romani non rifacessero in qualche luogo il ponte e non vi facessero passare le loro truppe. Cesare si trovava in grande apprensione che il fiume gli fosse d'impedimento per la maggior parte dell'estate, perché in generale non prima dell'autunno l'Elaver si può passare a guado¹. [2] Pertanto, perché ciò non accadesse, portò l'accampamento in un luogo selvoso nella regione di fronte ad uno di quei ponti che Vercingetorige aveva fatto tagliare. Il giorno dopo si fermò in una posizione nascosta con due legioni, [3] mandò innanzi, com'era solito, il resto dell'esercito con tutti i bagagli, togliendo alcune coorti da ogni legione, affinché il numero di esse sembrasse nella marcia lo stesso di prima². [4] Ordinò loro di andare il più lontano possibile e quando congetturò dal tempo intercorso che fossero già pervenute all'accampamento, su quelle stesse travature la cui parte inferiore rimaneva ancora intatta cominciò a rifare il ponte. [5] Compiuta celermente l'opera, fece passare le legioni e scelto un luogo per l'accampamento, richiamò il resto dell'esercito. [6] Quando Vercingetorige seppe ciò, per non essere costretto a combattere contro sua volontà, a marce forzate andò a Gergovia prima di Cesare.

[36, 1] Cesare in cinque tappe¹ da quel luogo giunse a Gergovia e dopo aver ingaggiato in quel giorno stesso un piccolo combattimento di cavalleria, osservando la posizione della città che si trovava su un altissimo monte² e aveva tutti gli accessi

2. Gergovia era situata sulla più alta vetta di una giogaia. Si sono trovate vestigia della città e dei due campi di Cesare a sud dell'odierna Clermont-Ferrand.

de oppugnatione desperavit, de obsessione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expedisset. [2] At Vercingetorix castris prope oppidum in monte positis mediocribus circum se intervallis separatim singularum civitatum copias conlocaverat, atque omnibus eius iugi collibus occupatis qua dispici poterat horribilem speciem praebebat ³ [3] principesque earum civitatum, quos sibi ad consilium capiendum delegerat, prima luce cotidie ad se convenire iubebat, seu quid communicandum seu quid administrandum videretur, [4] neque ullum fere diem intermittebat quin equestri proelio interiectis sagittariis quid in quoque esset animi ac virtutis suorum periclitaretur. [5] Erat e regione oppidi collis sub ipsis radicibus montis egregie munitus ⁴ atque ex omni parte circumcisis; quem si tenerent nostri, et aquae magna parte et pabulatione libera prohibitori hostes videbantur. [6] Sed is locus praesidio ab his non [In]firmo tenebatur. [7] Tamen silentio noctis Caesar ex castris egressus, priusquam subsidio ex oppido veniri posset, deiecto praesidio potitus loco duas ibi legiones conlocavit fossamque duplicem duodenum pedum a maioribus castris ad minora perduxit, ut tuto ab repentino hostium incursu singuli commeare possent.

[37, 1] Dum haec ad Gergoviam geruntur, Convictolitavis Haeduus, cui magistratum adiudicatum a Caesare demonstravimus, sollicitatus ab Arvernibus pecunia cum quibusdam adolescentibus conloquitur, quorum erat princeps Litaviccus atque eius fratres amplissima familia nati adolescentes. [2] Cum his praemium communicat hortaturque eos ut se liberos et imperio natos meminerint. [3] Unam esse Haeduorum civitatem quae certissimam Galliae victoriam destineat; eius auctoritate reliquas contineri; qua traducta locum consistendi Romanis in Gallia non fore. [4] Esse nonnullo se Caesaris beneficio adfe-

3. La vista dell'esercito di Vercingetorige che occupava tutte le alture del giogo doveva incutere una certa paura a chi guardava dal basso.

4. La località in cui si trovava la collina occupata da Cesare è detta La Roche Blanche.

difficili, rinunziò all'idea di prenderla d'assalto, però non si decise all'assedio prima di aver provveduto al vettovagliamento. [2] Ma Vercingetorige, posto l'accampamento presso la città, aveva collocato separatamente a brevi intervalli le truppe delle singole popolazioni e occupando tutte le alture di quel giogo, dove poteva esser visto, offriva uno spettacolo pauroso³. [3] Ogni giorno sul far dell'alba faceva venire presso di sé i capi delle popolazioni che aveva scelti come consiglieri, sia per comunicar loro qualche disposizione, sia per prendere qualche deliberazione [4] e intanto non lasciava passare nessun giorno senza spingere al combattimento cavalieri ed arcieri, per mettere alla prova in ciascuno dei suoi la fermezza e il valore. [5] Di fronte alla città, ai piedi stessi del monte, vi era un colle ben munito e isolato da ogni parte⁴ e se i nostri l'avessero occupato appariva chiaro che avrebbero impedito in gran parte ai nemici il rifornimento d'acqua e ogni libertà di pascolo. [6] Però questa località era tenuta dai nemici con un presidio non abbastanza forte. [7] Nel silenzio della notte, Cesare uscì dal campo e prima che dalla città potessero giungere dei rinforzi scacciò il presidio dal colle, se ne impadronì, vi collocò due legioni e scavò una duplice fossa di dodici piedi dall'accampamento maggiore a quello minore, affinché i nostri, al sicuro da una improvvisa incursione dei nemici, anche isolatamente, potessero andare da uno all'altro dei due accampamenti.

[37, 1] Mentre avvenivano questi fatti presso Gergovia, l'eduo Convictolitave, a cui, abbiamo detto, era stato aggiudicato il sommo potere da Cesare, sollecitato con denaro dagli Arverni, si mise d'accordo con alcuni giovani, dei quali erano capi Litavikko e suo fratello, giovani di nobilissima famiglia. [2] Divise con essi il denaro ricevuto e li esortò a ricordarsi ch'essi erano nati liberi e degni di comandare. [3] Disse che solo il popolo degli Edui ritardava la vittoria sicura dei Galli, che la sua influenza teneva a freno gli altri popoli, e se questa influenza si fosse esercitata in favore dei Galli, i Romani non avrebbero avuto un luogo in Gallia dove appoggiarsi. [4] Era vero ch'egli aveva ricevuto un beneficio di una certa importanza da Cesare, ma solo nel senso che egli aveva vinto presso

ctum, sic tamen, ut iustissimam apud eum causam obtinuerit¹; sed plus communi libertati tribuere. [5] Cur enim potius Haedui de suo iure et [de] legibus ad Caesarem disceptatorem quam Romani ad Haeduos veniant? [6] Celeriter adulescentibus et oratione magistratus et praemio deductis, cum se vel principes eius consilii fore profiterentur, ratio perficiendi quaerebatur, quod civitatem temere ad suscipiendum bellum adduci posse non confidebant. [7] Placuit, uti Litaviccus decem illis milibus quae Caesari ad bellum mitterentur praeficeretur atque ea ducenda curaret fratresque eius ad Caesarem praecurrerent. Reliqua qua ratione agi placeat constituunt.

[38, 1] Litaviccus accepto exercitu cum milia passuum circiter xxx a Gergovia abesset, convocatis subito militibus lacrimans [2] « quo proficiscimur », inquit « milites? Omnis noster equitatus, omnis nobilitas interiit; principes civitatis Eporedorix et Viridomarus insimulati prodicionis ab Romanis indicta causa interfecti sunt. [3] Haec ab his cognoscite, qui ex ipsa caede fugerunt; nam ego fratribus atque omnibus meis propinquis interfectis dolore prohibeor quae gesta sunt pronuntiare ». [4] Producentur ii quos ille edocuerat quae dici vellet, atque eadem, quae Litaviccus pronuntiaverat, multitudini exponunt: [5] omnes equites Haeduorum interfectos, quod conlocuti cum Arvernīs dicerentur; ipsos se inter multitudinem militum occultasse atque ex media caede fugisse. [6] Conclamant Haedui et Litaviccum obsecrant, ut sibi consulat. « Quasi vero » inquit ille « consilii sit res ac non necesse sit nobis Gergoviam contendere et cum Arvernīs nosmet coniungere. [7] An dubitamus quin nefario facinore admissio Romani iam ad nos interficiendos concurrant? [8] Proinde siquid est in nobis animi, persequamur eorum mortem qui indignissime interierunt, atque hos latrones

37. 1. Vedasi il cap. 33, 4 di questo libro.

di lui una causa per cui aveva ragioni più che valide¹; ma egli dava più importanza alla libertà comune. [5] Perché infatti gli Edui dovevano andare da Cesare e esporre al suo arbitrio il loro diritto e le loro leggi, e non piuttosto i Romani dagli Edui? [6] Presto i giovani, indotti dalle parole del magistrato supremo e dall'offerta del premio, mentre assicurarono ch'essi si sarebbero assunta l'iniziativa dell'impresa, cercarono di stabilire il modo di eseguirla, poiché non avevano fiducia che si potesse trascinare il popolo ad intraprendere temerariamente la guerra. [7] Si decise che Litavikko fosse messo a capo dei diecimila uomini che si dovevano mandare a Cesare per la guerra, perché ve li conducesse, mentre i fratelli di lui dovevano recarsi prima degli altri da Cesare. Stabilirono inoltre come dovevano compiersi le altre cose.

[38, 1] Ricevuto l'esercito, Litavikko, quando già era a circa 30 miglia da Gergovia, convocò subito i soldati e lacrimando disse: [2] « Verso quale meta siamo diretti, o soldati? Tutta la nostra cavalleria, tutta la nobiltà è morta; i sommi capi del nostro popolo, Eporedorige e Viridomaro, accusati di tradimento, senza possibilità di difesa, sono stati uccisi dai Romani. [3] Prendete conoscenza di questo delitto da costoro che sono sfuggiti a quella strage; infatti io per l'uccisione dei fratelli e di tutti i miei amici sono affranto dal dolore e non posso narrare ciò che è avvenuto ». [4] Si fecero venire coloro che egli aveva già imbeccato su ciò che voleva che dicessero. Essi ripeterono dinanzi alla moltitudine ciò che Litavikko aveva dichiarato: [5] che tutti i cavalieri degli Edui erano stati uccisi, perché li si accusava di aver avuto dei colloqui con gli Arverni; in quanto a loro essi si erano nascosti tra la moltitudine dei soldati e così erano scampati alla strage. [6] Gli Edui si diedero a gridare all'unisono e a pregare Litavikko di volerli difendere. « Voi – ribatté quello – parlate così come se fosse il caso di pensarci su e invece non fosse necessario di andare a Gergovia e di unirvi con gli Arverni. [7] O forse dubitiamo che i Romani dopo aver commesso un così nefando delitto non ci assalgano per ucciderci tutti? [8] Quindi se vi è in noi del coraggio, vendichiamo la morte di coloro che sono rimasti vittime in modo così crudele e uccidiamo questi assassini ». Così dicendo

interficiamus ». Ostendit cives Romanos qui eius praesidii fiducia una erant ¹. [9] Continuo magnum numerum frumenti commeatusque diripit, ipsos crudeliter excruciatos interficit. [10] Nuntios tota civitate Haeduorum dimittit, in eodem mendacio de caede equitum et principum permanet; hortatur ut simili ratione atque ipse fecerit suas iniurias persequantur.

[39, 1] Eporedorix Haeduus summo loco natus adulescens et summae domi potentiae et una Viridomarus pari aetate et gratia, sed genere dispari, quem Caesar ab Diviciaco sibi traditum ex humili loco ad summam dignitatem perduxerat, in equitum numero convenerant nominatim ab eo evocati. [2] His erat inter se de principatu contentio et in illa magistratuum controversia alter pro Convictolitavi, alter pro Coto summis opibus pugnaverat. [3] Ex his Eporedorix cognito Litavicci consilio media fere nocte rem ad Caesarem defert; orat ne patiatur civitatem pravis adulescentium consiliis ab amicitia populi Romani deficere; quod futurum provideat, si se tot hominum milia cum hostibus coniunxerint, quorum salutem neque propinqui neglegere neque civitas levi momento aestimare possit.

[40, 1] Magna adfectus sollicitudine hoc nuntio Caesar, quod semper Haeduorum civitati praecipue indulserat, nulla interposita dubitatione legiones expeditas quattuor equitatumque omnem ex castris educit; [2] nec fuit spatium tali tempore ad contrahenda castra, quod res posita in celeritate videbatur; C. Fabium legatum cum legionibus duabus castris praesidio relinquit. [3] Fratres Litavicci cum comprehendi iussisset, paulo ante reperit ad hostes fugisse. [4] Adhortatus milites ne necessario tempore itineris labore permoveantur, cupidissimis omnibus progressus milia passuum xxv agmen Haeduorum conspiciatur. Immisso equitatu iter eorum moratur atque impedit

38. 1. Erano certamente cittadini romani che erano dislocati qua e là nel paese degli Edui per l'incetta del frumento per l'esercito; cogliendo l'occasione di questo esercito che si recava da Cesare, portavano una certa quantità di grano e di vettovaglie, credendo di essere ben protetti.

indicò i cittadini romani che si trovavano lì sotto la sua protezione¹; [9] prese loro una grande quantità di frumento e di vettovaglie e li uccise dopo averli sottoposti a crudeli tormenti. [10] Mandò dei messi per tutto il paese degli Edui, continuò con la menzogna della strage dei cavalieri e degli altri capi, incitandoli a vendicare le offese ricevute allo stesso modo con cui egli aveva agito.

[39, 1] Da lui convocati si trovavano nel campo tra i cavalieri l'eduo Eporedorige, giovane nato da nobile famiglia e di grande potenza in patria, e Viridomaro, della stessa età e potenza, ma non di uguale nobiltà, che Diviziaco aveva raccomandato a Cesare e che Cesare aveva innalzato dalla sua umile condizione ad altissima dignità. [2] Tra di essi vi era gara per la preminenza e nella controversia per il sommo potere avevano combattuto con tutte le loro forze uno per Convictolitave, l'altro per Coto. [3] Eporedorige, conosciuto il proposito di Litavico, nel cuore della notte andò a riferire la cosa a Cesare, pregandolo di non lasciare che il popolo degli Edui venisse meno all'amicizia del popolo romano per i malvagi consigli di pochi giovani, cosa che prevedeva inevitabile se tante migliaia di uomini si fossero uniti con i nemici, perché né i loro parenti avrebbero potuto non pensare alla loro salvezza, né il popolo tutto non dare importanza alla cosa.

[40, 1] A questa notizia Cesare, colpito da grave preoccupazione, poiché era stato sempre favorevole in modo particolare al popolo degli Edui, senza porre tempo in mezzo portò fuori dall'accampamento quattro legioni prive di bagagli, e tutta la cavalleria. [2] In tale circostanza non vi fu tempo di restringere il campo, perché era chiaro che il successo dipendeva dalla celerità; lasciò in difesa dell'accampamento il luogotenente Caio Fabio con due legioni. [3] Voleva fare arrestare i fratelli di Litavico, ma seppe che erano fuggiti poco prima. [4] Dopo aver esortati i soldati che in quel momento di necessità urgente non si lasciassero impressionare dalla fatica della marcia, in mezzo all'entusiasmo di tutti, avanzò per 25 miglia e quando scorse l'esercito degli Edui, spingendo innanzi la cavalleria lo fece fermare, ordinando però rigorosamente a tutti di non uccidere

interdicitque omnibus ne quemquam interficiant. [5] Eporedorigem et Viridomarum, quos illi interfectos existimabant, inter equites versari suosque appellare iubet. [6] His cognitis et Litavicci fraude perspecta Haedui manus tendere [deditionem significare] et proiectis armis mortem deprecari incipiunt. [7] Litaviccus cum suis clientibus, quibus more Gallorum nefas est etiam in extrema fortuna deserere patronos, Gergoviam perfugit.

[41, 1] Caesar nuntiis ad civitatem Haeduorum missis, qui suo beneficio conservatos docerent quos iure belli interficere potuisset, tribusque horis noctis exercitui ad quietem datis castra ad Gergoviam movit. [2] Medio fere itinere equites a Fabio missi quanto res in periculo fuerit exponunt. Summis copiis castra oppugnata demonstrant, cum crebro integri defessis succederent nostrosque adsiduo labore defatigarent, quibus propter magnitudinem castrorum perpetuo esset isdem in vallo permanendum. [3] Multitudine sagittarum atque omni genere telorum multos vulneratos; ad haec sustinenda magno usui fuisse tormenta. [4] Fabium discessu eorum duabus relictis portis obstruere ceteras pluteosque vallo addere et se in posterum diem similem ad casum parare. [5] His rebus cognitis Caesar summo studio militum ante ortum solis in castra pervenit.

[42, 1] Dum haec ad Gergoviam geruntur, Haedui primis nuntiis ab Litavicco acceptis nullum sibi ad cognoscendum spatium relinquunt. [2] Impellit alios avaritia, alios iracundia et temeritas – quae maxime illi hominum generi est innata – ut levem auditionem habeant pro re comperta. [3] Bona civium Romanorum diripiunt, caedes faciunt, in servitutem abstrahunt. [4] Adiuvat rem inclinatam Convictolitavis plebemque ad furorem impellit, ut facinore admissio ad sanitatem reverti pudeat.

nessuno. [5] Ordinò quindi a Eporedorige e a Viridomaro, che quelli credevano uccisi, di andare tra i cavalieri e di chiamare i loro compagni. [6] Quando gli Edui li riconobbero, e compresero chiaramente la frode di Litavikko, cominciarono a tendere le mani, [a far segni che chiedevano la resa] e, gettando via le armi, chiesero di aver salva la vita. [7] Litavikko fuggì a Gergovia con i suoi amici e clienti, per i quali, secondo il costume dei Galli, è grave delitto abbandonare i loro signori anche nelle avversità più gravi.

[41, 1] Cesare mandò dei messi al popolo degli Edui per comunicare che essi per la sua benevolenza erano salvi, mentre avrebbe potuto ucciderli per diritto di guerra, e, concesse tre ore di riposo all'esercito, mosse verso Gergovia. [2] Quasi a metà strada dei cavalieri mandati da Fabio riferirono quanto pericoloso fosse stato il loro compito. Dissero che l'accampamento era stato assalito da grandissime forze nemiche, che continuamente truppe fresche succedevano a quelle stanche e tenevano i nostri in un incessante travaglio, perché data l'ampiezza dell'accampamento dovevano rimanere in continuazione nel vallo. [3] Molti erano stati feriti per un grandinare incessante di saette e di proiettili contro i quali erano state di grande utilità le loro macchine da guerra. [4] Dissero che Fabio dopo la partenza dei nemici aveva abbandonato due porte e stava fortificando le altre, aggiungendo parapetti allo steccato e si preparava per il giorno dopo a fronteggiare un simile attacco. [5] Saputo ciò Cesare, sottoponendo a un grande sforzo i soldati, giunse all'accampamento prima del sorgere del sole.

[42, 1] Mentre avvenivano questi fatti a Gergovia, gli Edui ricevuti per primi i messi mandati da Litavikko, non perdono neppure un minuto di tempo per appurare le cose. [2] Alcuni spinti dall'avarizia, altri dall'ira e dalla leggerezza che è soprattutto innata in questa razza di uomini, così che un leggero sussurro è considerato quale cosa certa, [3] saccheggiano i beni dei cittadini romani, fanno stragi, traggono uomini in schiavitù. [4] Convictolitave cerca di spingere a precipizio le cose già volte a rovina, aizza la plebe al furore, così che commesso il primo errore abbia vergogna di tornare all'assenna-

[5] M. Aristium tribunum militum iter ad legionem facientem fide data ex oppido Cavillono¹ educunt; idem facere cogunt eos, qui negotiandi causa ibi constiterant. [6] Hos continuo <in> itinere adorti omnibus impedimentis exuunt; repugnantes diem noctemque obsident; multis utrimque interfectis maiorem multitudinem ad arma concitant.

[43, 1] Interim nuntio adlato omnes eorum milites in potestate Caesaris teneri, concurrunt ad Aristium, nihil publico factum consilio demonstrant; quaestionem de bonis direptis decernunt, [2] Litavicci fratrumque bona publicant, legatos ad Caesarem purgandi sui gratia mittunt. [3] Haec faciunt recuperandorum suorum causa; sed contaminati facinore et capti compendio ex direptis bonis, quod ea res ad multos pertinebat, et timore poenae exterriti consilia clam de bello inire incipiunt civitatesque reliquas legationibus sollicitant. [4] Quae tametsi Caesar intellegebat, tamen, quam mitissime potest legatos appellat; nihil se propter inscientiam levitatemque vulgi gravius de civitate iudicare neque de sua in Haeduos benevolentia deminuere. [5] Ipse maiorem Galliae motum exspectans ne ab omnibus civitatibus circumsisteretur, consilia inibat, quemadmodum a Gergovia discederet ac rursus omnem exercitum contraheret, [6] ne profectio nata a timore defectionis similisque fugae videretur.

[44, 1] Haec cogitanti accidere visa est facultas bene gerendae rei. Nam cum in minora castra operis perspiciendi causa venisset, animum advertit collem qui ab hostibus tenebatur nudatum hominibus, qui superioribus diebus vix prae multitudine cerni poterat. [2] Admiratus quaerit ex perfugis causam,

42. 1. Cavillone, città degli Edui sull'Arar.

tezza. [5] Fanno uscire dalla città di Cavillone¹ il tribuno militare Marco Aristio, che era avviato verso la legione dopo che gli avevano dato il permesso di passaggio; costringono a fare altrettanto coloro che vi si erano fermati per ragioni di commercio. [6] Li assalgono poi all'improvviso durante il cammino e li spogliano di tutti i loro averi. Poiché quelli fanno resistenza, li tengono assediati per un giorno e una notte. Dopo che molti furono uccisi da una parte e dall'altra mandano di rincalzo maggiori forze armate.

[43, 1] Intanto gli Edui, giunta la notizia che tutti i loro soldati erano in potere di Cesare, vanno da Aristio, sostenendo che nulla era stato fatto per pubblica deliberazione; stabilirono di fare un processo per il saccheggio dei beni, [2] confiscarono gli averi di Litavikko e dei fratelli, mandarono messaggeri a Cesare per giustificarsi. [3] Lo scopo di queste azioni era di recuperare i loro soldati; ma ormai trascinati dalla loro stessa ribellione e presi dal desiderio di mantenere i beni saccheggiati, poiché il saccheggio era stato opera di molti, atterriti di riceverne il castigo, cominciarono nascostamente a venire a determinazioni di guerra e mandarono ambascerie alle altre popolazioni per sollevarle in questo senso. [4] Cesare, pur conoscendo queste manovre, chiamò gli ambasciatori edui con la massima cortesia e disse loro ch'egli non faceva grave colpa a tutta la popolazione, perché la massa era ignorante e volubile e che non era diminuita la sua benevolenza verso gli Edui. [5] Poi ritenendo possibile una maggiore sollevazione della Gallia e non volendo trovarsi accerchiato da tutti i popoli, pensò al modo di allontanarsi da Gergovia e di riunire di nuovo tutto l'esercito, [6] senza però che la sua partenza sembrasse provocata dal timore di una ribellione e prendesse l'aspetto di una fuga.

[44, 1] Mentre rifletteva a queste cose gli accadde un fatto che pareva dargli l'occasione di agire con successo. Infatti essendo andato nell'accampamento minore per ispezionare le opere di fortificazione, vide che il colle occupato dai nemici era privo di uomini, mentre nei giorni precedenti si poteva appena scorgere, data la moltitudine che vi si trovava. [2] Pieno

quorum magnus ad eum cotidie numerus confluebat. [3] Constabat inter omnes – quod iam ipse Caesar per exploratores cognoverat – dorsum esse eius iugi prope aequum, sed silvestre et angustum, qua esset aditus ad alteram oppidi partem; [4] huic loco vehementer illos timere nec iam aliter sentire, uno colle ab Romanis occupato¹ si alterum amisissent, quin paene circumvallati atque omni exitu et pabulatione interclusi viderentur; [5] ad hunc muniendum locum omnes a Vercingetorige evocatos.

[45. 1] Hac re cognita Caesar mittit complures equitum turmas eodem, media nocte imperat his ut paulo tumultuosius omnibus locis pervagentur. [2] Prima luce magnum numerum iumentorum ex castris mulorumque produci deque his stramenta detrahi mulionesque cum cassidibus equitum specie ac simulatione collibus circumvehi iubet. [3] His paucos addit equites, qui latius ostentationis causa vagentur. Longo circuitu easdem omnes iubet petere regiones. [4] Haec procul ex oppido videbantur, ut erat a Gergovia despectus in castra, neque tanto spatio certi quid esset explorari poterat. [5] Legionem unam eodem iugo¹ mittit et paulum progressam inferiore constituit loco silvisque occultat. [6] Augetur Gallis suspicio atque omnes illo ad munitionem copiae traducuntur. [7] Vacua castra hostium Caesar conspicatus tectis insignibus suorum occultatisque signis militaribus raros milites, ne ex oppido animadverterentur, ex maioribus castris in minora traducit legatisque quos singulis legionibus praefecerat, quid fieri velit, ostendit; [8] in primis monet ut contineant milites, ne studio pugnandi aut spe praedae longius progrediantur: [9] quid iniquitas loci habeat incommodi

44. 1. La collina de La Roche Blanche in cui Cesare aveva posto il suo accampamento minore.

45. 1. Sono i colli intorno all'altura di Gergovia, occupati dai Galli.

di meraviglia ne chiese la ragione ai disertori che ogni giorno in gran numero affluivano presso di lui. [3] Tutti allo stesso modo risposero ciò che già lo stesso Cesare aveva saputo dagli esploratori, che il dorso di quel colle era quasi piano, ma boscoso e angusto là ove dava accesso all'altra parte della città; [4] che i nemici temevano fortemente per questa posizione, comprendendo bene che se, trovandosi un colle già occupato dai Romani¹, avessero perduto anche l'altro, sarebbero stati chiusi come da una trincea e tagliati fuori da ogni via d'uscita e da ogni pascolo; [5] per questo Vercingetorice aveva chiamato tutti a fortificare quel versante.

[45, 1] Ricevute queste informazioni, Cesare mandò innanzi parecchi squadroni di cavalieri con l'ordine di scorrazzare verso la mezzanotte in vari punti, facendo grande tumulto. [2] All'alba fece uscire dall'accampamento un gran numero di bestie da soma e di muli; dopo aver loro tolti i basti, ordinò ai mulattieri di mettersi in testa degli elmi e di andare cavalcando intorno per i colli simulando di essere cavalieri. [3] Aggiunse ad essi pochi veri cavalieri che dovevano vagare in più ampio spazio per dar maggior credenza alla simulazione, con l'ordine di compiere vaste evoluzioni in quella regione. [4] Tutti questi movimenti erano visti da lontano dalla città, poiché da Gergovia si poteva vedere nell'accampamento, ma, data la distanza, non si poteva distinguere con certezza ciò che vi avveniva. [5] Mandò una legione lungo la catena di quei colli¹, la fece avanzare un poco, la fermò nella parte inferiore, la occultò nelle selve. [6] Crebbe il sospetto nei Galli e tutte le truppe furono trasferite in quel luogo per farvi opera di difesa. [7] Quando Cesare vide che il campo dei nemici era vuoto, fatti coprire gli ornamenti sugli elmi dei suoi e occultate le insegne militari, fece passare i soldati a distanza l'uno dall'altro, perché non fossero visti dalla città, dall'accampamento maggiore a quello minore e spiegò ai luogotenenti, che aveva posto a capo di ogni legione, ciò che dovevano fare; [8] li avvertì in primo luogo di trattenerne i soldati, perché non si spingessero troppo lontano per l'ardore di combattere o per la speranza di far preda; [9] mostrò quali pericoli avesse la posizione sfavorevole; che lo svantaggio si poteva evitare solo

proponit; hoc una celeritate posse vitari; occasionis esse rem, non proelii. [10] His rebus expositis signum dat et ab dextra parte alio ascensu eodem tempore Haeduos mittit.

[46, 1] Oppidi murus a planitie atque initio ascensus recta regione, si nullus amfractus intercederet, mille passus aberat; [2] quicquid huc circuitus ad molliendum clivum accesserat, id spatium itineris augebat. [3] A medio fere colle in longitudinem, ut natura montis ferebat, ex grandibus saxis sex pedum murum quo nostrorum impetum tardarent, praeduxerant Galli atque inferiore omni spatio vacuo relicto superiorem partem collis usque ad murum oppidi densissimis castris compleverant. [4] Milites dato signo celeriter ad munitionem perveniunt eamque transgressi trinīs castris potiuntur; [5] ac tanta fuit in capiendis castris celeritas, ut Teutomatus, rex Nitiobrogum subito in tabernaculo oppressus, ut meridie conquieverat, superiore corporis parte nuda vulnerato equo vix se ex manibus praedantium militum eriperet.

[47, 1] Consecutus id quod animo proposuerat Caesar receptui cani iussit, legionisque decimae quacum erat continuo signa constiterunt. [2] At reliquarum legionum milites non exaudito tubae sono, quod satis magna valles intercedebat, tamen a tribunis militum legatisque, ut erat a Caesare praeceptum, retinebantur; [3] sed elati spe celeris victoriae et hostium fuga superiorumque temporum secundis proeliis nihil adeo arduum sibi existimabant, quod non virtute consequi possent, neque finem prius sequendi fecerunt quam oppidi muro portisque adpropinquarent. [4] Tum vero ex omnibus urbis partibus orto clamore, qui longius aberant, repentino tumultu perterriti, cum hostem intra portas esse existimarent, sese ex oppido eiecerunt. [5] Matres familiae de muro vestem argentumque iactabant et

con la rapidità dell'azione; che lo scopo era di cogliere l'occasione per un bel colpo di mano e non di combattere una vera battaglia. [10] Dopo aver esposto questo suo piano, diede il segnale d'attacco e nello stesso tempo mandò gli Edui per una diversa salita a destra.

[46, 1] Il muro della città distava dalla pianura e dal principio della salita in linea retta, senza tener conto delle anfrattuosità, 1000 passi; [2] ma tutte le vie serpentine che servivano a diminuire la pendenza aumentavano la distanza e il cammino. [3] I Galli avevano costruito un muro di sei piedi fatto di grossi macigni tutt'intorno alla metà quasi del colle stesso in lunghezza, seguendo le anfrattuosità del terreno per ritardare l'assalto dei nostri e, lasciando vuota tutta la zona inferiore, avevano riempito la parte superiore del colle sino al muro della città di alloggiamenti uno vicino all'altro. [4] Al segnale dato i soldati d'un balzo giunsero alla fortificazione e, oltrepassatala, si impadronirono di tre alloggiamenti. [5] La rapidità con cui li occupavano fu così grande che Teutomato, re dei Nitobrogi, sorpreso inaspettatamente sotto la tenda, poiché vi si era messo a riposare per l'ora meridiana, a mala pena poté sfuggire, a torso ancor nudo e sul cavallo ferito, dalle mani dei soldati che s'erano dati a far bottino.

[47, 1] Raggiunto il suo scopo, Cesare diede l'ordine della ritirata e subito la decima legione con cui si trovava si fermò. [2] Quanto alle altre legioni, che non avevano udito il segnale perché in mezzo c'era una valle abbastanza grande, i tribuni militari e i luogotenenti cercavano secondo l'ordine di Cesare di trattenere i soldati, [3] ma essi, esaltati dalla speranza di una pronta vittoria, dalla fuga dei nemici e dai favorevoli scontri del tempo passato, stimarono che non vi fosse per loro nulla di così difficile che non potessero conseguire con il loro valore e non cessarono l'inseguimento se non quando giunsero vicini al muro e alle porte del fortilizio. [4] Allora sorse un clamore da tutte le parti della città e quelli che si trovavano lontani, atterriti da quel tumulto improvviso, credettero che i nemici fossero già dentro le porte e si precipitarono fuori della città. [5] Le donne gettavano dal muro vesti, oggetti di valore

pectore nudo prominentes passis manibus Romanos obtestabantur ut sibi parcerent, neu sicut Avarici fecissent, ne a mulieribus quidem atque infantibus abstinerent; [6] nonnullae de muro per manus demissae sese militibus tradebant. [7] L. Fabius centurio legionis VIII, quem inter suos eo die dixisse constabat excitari se Avaricensibus praemiis, neque commissurum, ut prius quisquam murum ascenderet, tres suos nactus manipulares atque ab his sublevatus murum ascendit, eos ipse rursus singulos exceptans in murum extulit.

[48, 1] Interim ii qui ad alteram partem oppidi, ut supra demonstravimus, munitionis causa convenerant, primo exaudito clamore, inde etiam crebris nuntiis incitati oppidum ab Romanis teneri, praemissis equitibus magno cursu eo contenderunt. [2] Eorum ut quisque primus venerat, sub muro consistebat suorumque pugnantium numerum augebat. [3] Quorum cum magna multitudo convenisset, matres familiae quae paulo ante Romanos de muro manus tendebant, suos obtestari et more Gallico passum capillum ostentare liberosque in conspectum proferre coeperunt. [4] Erat Romanis nec loco nec numero aequa contentio; simul et cursu et spatio pugnae defatigati non facile recentes atque integros sutinebant.

[49, 1] Caesar cum iniquo loco pugnari hostiumque copias augeri videret, praemetuens suis ad Titum Sextium legatum, quem minoribus castris praesidio reliquerat, misit, ut cohortes ex castris celeriter educeret et sub infimo colle ab dextro latere hostium constitueret, [2] ut, si nostros loco depulsos vidisset, quominus libere hostes insequerentur terreret. [3] Ipse paulum ex eo loco cum legione progressus, ubi constiterat, eventum pugnae expectabat.

e sporgendosi col petto nudo e colle mani levate scongiuravano i Romani di risparmiarle e di non fare come ad Avarico, dove non si erano astenuti dall'uccidere donne e bambini; [6] alcune tenendosi per le mani si calavano giù dalle mura e si consegnavano ai soldati. [7] Il centurione dell'ottava legione, Lucio Fabio, che in mezzo ai suoi, quel giorno, aveva dichiarato, come si diceva, d'esser attirato dai premi promessi ad Avarico, e di non lasciare che nessuno salisse prima di lui sul muro, presi tre uomini del suo manipolo e facendosi sollevare da essi, montò sul muro, e a sua volta poi fece salire gli altri, tirandoli su ad uno ad uno.

[48, 1] Intanto quei Galli che erano raccolti, come si è detto, dall'altra parte della città, per farvi opere di fortificazione, spinti prima dal clamore che avevano udito, poi anche dalle continue notizie che la città era già in mano dei Romani, mandarono innanzi colà i cavalieri ed essi stessi vi si diressero a gran corsa. [2] Chi per primo vi giungeva, si fermava sotto il muro ed aumentava il numero dei compagni che erano già in combattimento. [3] Quando furono colà in molti, le donne che poco prima tendevano le mani dinanzi ai Romani, si diedero a scongiurare i loro uomini, mostrandosi coi capelli sciolti alla maniera gallica e mettendo sotto i loro occhi i figli. [4] Per i Romani il combattimento divenne impari e per la posizione e per il numero; affaticati dalla corsa e dalla durata della battaglia, non potevano sostenere facilmente l'urto dei nemici che sopraggiungevano sempre nuovi e freschi di forze.

[49, 1] Quando Cesare vide che i suoi combattevano in condizioni sfavorevoli e che le forze nemiche venivano sempre aumentando, temendo per loro, mandò il luogotenente Tito Sestio, che aveva lasciato a presidio dell'accampamento minore, a portar fuori al più presto dall'accampamento le coorti e a fermarsi ai piedi del colle, dal lato destro dei nemici, [2] con il compito di incutere loro timore e di distoglierli dall'inseguimento, qualora avesse visto i nostri respinti dalla posizione. [3] Egli poi si portò un poco avanti con la legione da quel luogo dove si era fermato, aspettando l'esito della battaglia.

[50, 1] Cum acerrime comminus pugnaretur, hostes loco et numero, nostri virtute confiderent, subito sunt Haedui visi ab latere nostris aperto, quos Caesar ab dextra parte alio ascensu manus distinendae causa miserat. [2] Hi similitudine armorum vehementer nostros perterruerunt, ac tametsi dextris umeris exertis animadvertabantur, quod insigne pactum esse consuerat, tamen id ipsum sui fallendi causa milites ab hostibus factum existimabant. [3] Eodem tempore Lucius Fabius centurio quique una murum ascenderant, circumventi atque interfecti de muro praecipitabantur. [4] Marcus Petronius, eiusdem legionis centurio, cum portas excidere conatus esset, a multitudine oppressus ac sibi desperans multis iam vulneribus acceptis, manipularibus suis, qui illum erant secuti « quoniam » inquit « me una vobiscum servare non possum, vestrae quidem certe vitae prospiciam, quos cupiditate gloriae adductus in periculum deduxi. Vos data facultate vobis consulite ». [5] Simul in medios hostes inrupit duobusque interfectis reliquos a porta paulum submovit. [6] Conantibus auxiliari suis « frustra » inquit « meae vitae subvenire conamini, quem iam sanguis viresque deficiunt. Proinde abite, dum est facultas, vosque ad legionem recipite ». Ita pugnans post paulo concidit ac suis saluti fuit.

[51, 1] Nostri cum undique premerentur, sex et quadraginta centurionibus amissis deiecti sunt loco. Sed intolerantius Gallos insequentes legio decima tardavit, quae pro subsidio paulo aequiore loco constiterat. [2] Hanc rursus XIII legionis cohortes exceperunt, quae ex castris minoribus eductae cum Tito Sextio legato locum ceperant superiorem. [3] Legiones ubi primum planitiem attigerunt, infestis contra hostem signis constituerunt. [4] Vercingetorix ab radicibus collis suos intra mu-

[50, 1] Si combatteva accanitamente a corpo a corpo, i nemici confidando nella posizione e nel numero, i nostri invece nel valore, quando improvvisamente dal fianco scoperto dei nostri furono visti gli Edui che Cesare aveva mandato da quella parte per un'altra salita con lo scopo di distrarre di là truppe nemiche. [2] Essi per la somiglianza delle armi suscitarono un forte terrore nei nostri e quantunque si vedesse chiaramente che la loro spalla destra era denudata (questo di solito era il segno convenzionale di riconoscimento come gente amica), tuttavia i soldati credettero che ciò fosse stato fatto dai nemici per trarli in inganno. [3] Nello stesso tempo il centurione Lucio Fabio e quelli che insieme con lui erano saliti sul muro, furono circondati ed uccisi, indi gettati giù dal muro. [4] Marco Petronio, centurione della stessa legione, avendo tentato di sfondare le porte, fu sopraffatto dalla moltitudine e non avendo più speranza di salvarsi per le molte ferite ricevute, gridò agli uomini del suo manipolo che lo avevano seguito: « Poiché non posso salvarmi insieme con voi e v'ho tratto in questo pericolo per amore di gloria, farò in modo che la vostra vita almeno sia salva. Poiché vi si offre questa possibilità, provvedete alla vostra salvezza ». [5] Così dicendo si gettò in mezzo ai nemici, ne uccise due e respinse un poco gli altri dalla porta. [6] E ai suoi che cercavano di portargli aiuto, disse: « Invano tentate di salvare la mia vita, mentre già verso sangue e le forze mi abbandonano. Suvvia, allontanatevi, finché vi è tempo e ritornate alla legione ». Così combattendo dopo poco cadde e fu di salvezza ai suoi.

[51, 1] I nostri, premuti da tutte le parti, furono ricacciati dalla posizione, dopo aver perduto quarantasei centurioni. Ma la decima legione, che si era fermata di rincalzo in una posizione un po' più favorevole, riuscì a frenare i Galli che inseguivano con troppa violenza. [2] In suo aiuto sopravvennero le coorti della tredicesima legione, le quali uscite dall'accampamento minore con il luogotenente Tito Sestio avevano occupato una posizione più in alto. [3] Le legioni, appena si trovarono in pianura, si fermarono a piè saldo contro i nemici. [4] Ma Vercingetorice riportò i suoi dai piedi del monte entro le for-

munitiones reduxit. Eo die milites sunt paulo minus septingenti desiderati.

[52, 1] Postero die Caesar contione advocata temeritatem cupiditatemque militum reprehendit, quod sibi ipsi iudicavissent quo procedendum aut quid agendum videretur, neque signo recipiendi dato constitissent neque a tribunis militum legatisque retineri potuissent. [2] Exposuit quid iniquitas loci posset, quod ipse ad Avaricum sensisset, cum sine duce et sine equitatu deprehensis hostibus exploratam victoriam dimisisset, ne parvum modo detrimentum in contentione propter iniquitatem loci accideret. [3] Quanto opere eorum animi magnitudinem admiraretur, quos non castrorum munitiones, non altitudo montis, non murus oppidi tardare potuisset, tanto opere licentiam arrogantiamque reprehendere, quod plus se quam imperatorem de victoria atque exitu rerum sentire existimarent; [4] non minus se a milite modestiam et continentiam quam virtutem atque animi magnitudinem desiderare.

[53, 1] Hac habita contione et ad extremum oratione confirmatis militibus, ne ob hanc causam animo permoverentur neu, quod iniquitas loci attulisset, id virtuti hostium tribuerent, eadem de profectione cogitans, quae ante senserat, legiones ex castris eduxit aciemque idoneo loco constituit. [2] Cum Vercingetorix nihilo minus <copias suas intra munitiones contineret neque> in aequum locum descenderet, levi facto equestri proelio, atque eo secundo, in castra exercitum reduxit. [3] Cum hoc idem postero die fecisset, satis ad Gallicam ostentationem minuendam militumque animos confirmandos factum existimans in Haeduos movit castra. [4] Ne tum quidem insecutis hostibus tertio die ad flumen Elaver <reversus> pontem refecit eoque exercitum traduxit.

tificazioni. In quel giorno mancarono all'appello poco meno di settecento soldati.

[52, 1] Il giorno dopo Cesare fece la radunata dei soldati e rimproverò loro la temerità e la troppa baldanza, perché avevano giudicato da se stessi dove dovevano andare e che cosa dovevano fare, non si erano fermati al segnale di ritirata e non avevano potuto essere trattieneuti dai tribuni militari e dai luogotenenti. [2] Dimostrò quanto danno può arrecare una posizione sfavorevole, ciò che egli aveva ben capito presso Avarico, quando aveva abbandonato una vittoria ormai certa, poiché i nemici erano stati sorpresi senza comandante e senza cavalieri, affinché nella lotta non avvenisse neppure il minimo danno all'esercito per la posizione svantaggiosa. [3] Ma quanto egli ammirava la grandezza del loro coraggio, poiché non avevano potuto essere fermati né dalle fortificazioni dell'accampamento, né dall'altezza del monte, né dal muro della città, tanto egli rimproverava la loro indisciplinazione ed arroganza, perché avevano stimato d'aver essi maggiore intuizione di lui circa il modo di conseguir la vittoria e di portare a buon termine l'impresa: [4] egli desiderava nei soldati non meno ubbidienza e moderazione che valore e forza d'animo.

[53, 1] Alla fine del discorso in questa adunata rincuorò i soldati, perché dallo scontro recente non si avvilitiessero d'animo e non attribuissero al valore dei nemici ciò che invece era dovuto allo svantaggio della posizione; poi rimanendo nell'idea della partenza, come prima aveva pensato, portò fuori dall'accampamento le legioni e schierò l'esercito in una posizione vantaggiosa. [2] Tuttavia, poiché Vercingetorige <teneva le sue truppe tra le fortificazioni> e non scendeva al piano, dopo un leggero combattimento di cavalleria che gli fu favorevole, ricondusse l'esercito nell'accampamento. [3] Avendo ripetuto questa manovra anche il giorno dopo, stimò di aver fatto abbastanza per abbassare l'orgoglio dei nemici e per rafforzare l'animo dei suoi soldati; quindi mosse il campo verso il paese degli Edui. [4] Neppure allora i nemici osarono inseguirli ed egli al terzo giorno <tornò> al fiume Elaver; qui ricostruì il ponte e fece passare l'esercito.

[54, 1] Ibi a Viridomaro atque Eporedorige Haeduis appellatus discit cum omni equitatu Litavicum ad sollicitandos Haeduos profectum; opus esse ipsos antecedere ad confirmandam civitatem. [2] Etsi multis iam rebus perfidiam Haeduorum perspectam habebat atque eorum discessu maturari defectionem civitatis existimabat, tamen eos retinendos non censuit, ne aut inferre iniuriam videretur aut daret timoris aliquam suspicionem. [3] Discedentibus iis breviter sua in Haeduos merita exposuit, quos et quam humiles acceperat, compulsos in oppida, multatos agris, omnibus ereptis sociis, imposito stipendio, obsidibus summa cum contumelia extortis, [4] et quam in fortunam quamque in amplitudinem eduxisset, ut non solum in pristinum statum redisse sed omnium temporum dignitatem et gratiam antecessisse viderentur. His datis mandatis eos ab se dimisit.

[55, 1] Noviodunum¹ erat oppidum Haeduorum ad ripas Ligeris opportuno loco positum. [2] Huc Caesar omnes obsides Galliae frumentum pecuniam publicam suorum atque exercitus impedimentorum magnam partem contulerat; [3] huc magnum numerum equorum huius belli causa in Italia atque Hispania coemptum miserat. [4] Eo cum Eporedorix Viridomarusque venissent et de statu civitatis cognovissent, Litavicum Bibracte² ab Haeduis receptum – quod est oppidum apud eos maximae auctoritatis –, Convictolitavem magistratum magnamque partem senatus ad eum convenisse, legatos ad Vercingetorigem de pace et amicitia concilianda publice missos, non praetermittendum tantum commodum existimaverunt. [5] Itaque interfectis Novioduni custodibus quique eo negotiandi aut itineris causa convenerant, pecuniam atque equos inter se partiti sunt, [6] obsides civitatum Bibracte ad magistratum deducendos curaverunt, [7] oppidum quod ab se teneri non posse iudica-

55. 1. Novioduno sulla Loira, oggi Nevers.

2. Bibracte era la capitale degli Edui, oggi Beauvray.

[54, 1] Ivi chiesero di parlargli gli Edui Viridomaro e Eporedorige e da loro seppe che Litavikko era partito con tutta la cavalleria per sollevare gli Edui e che era quindi necessario che essi lo precedessero per mantenere salda e fedele quella popolazione. [2] Quantunque già in molte occasioni gli si fosse palesata la perfidia degli Edui e pensasse che la partenza di costoro affrettava la ribellione del loro popolo, credette opportuno non arrestarli per non sembrare di voler recar loro offesa, e per non suscitare in essi il sospetto ch'egli avesse paura. [3] Quando furono per andar via, egli espose brevemente i propri benefici verso gli Edui: ricordando in quali misere condizioni si trovassero quando li aveva accolti sotto la sua protezione, chiusi nelle loro città, privati dei campi, spogliati di tutti i loro beni, soggetti a tributo, costretti con la forza a dare ostaggi, subendo grave vergogna; [4] egli li aveva risolle-
vati a nuova fortuna e a nuova potenza, così che non solo erano tornati nell'antica condizione, ma avevano superato ogni dignità e ogni onore dei tempi passati. Dato loro l'incarico di riferire queste cose, li congedò.

[55, 1] Novioduno¹ era una città degli Edui situata in una posizione favorevole presso le rive del Liger. [2] Qui Cesare aveva portato tutti gli ostaggi della Gallia, il frumento, il pubblico denaro e gran parte dei bagagli suoi e dell'esercito: [3] qui aveva mandato un gran numero di cavalli comprati in Italia e in Ispagna per questa guerra. [4] Quando Eporedorige e Viridomaro giunsero in quella città e conobbero qual era ormai la situazione, che Litavikko era stato ben accolto dagli Edui a Bibracte², città ch'essi consideravano di somma importanza, che il supremo magistrato Convictolitave e gran parte dei senatori si erano recati da lui a colloquio, che erano stati mandati dei messi a nome del popolo a Vercingetorige, per stabilire tra loro un patto di pace e di amicizia, stimarono di non dover trascurare l'occasione d'impadronirsi di così grandi ricchezze. [5] Perciò uccisero il presidio romano che si trovava a Novioduno e quelli che erano andati colà per ragioni di commercio e di viaggio, divisero tra loro il denaro e i cavalli, [6] mandarono al magistrato supremo a Bibracte gli ostaggi delle popolazioni galliche, [7] incendiarono la città che giudi-

bant, necui esset usui Romanis, incenderunt, [8] frumenti quod subito potuerunt navibus avexerunt, reliquum flumine atque incendio corruerunt. [9] Ipsi ex finitimis regionibus copias cogere, praesidia custodiasque ad ripas Ligeris disponere equitatumque omnibus locis iniciendi timoris causa ostentare coeperunt, si ab re frumentaria Romanos excludere aut adductos inopia in provinciam expellere possent. [10] Quam ad spem multum eos adiuwabatur, quod Liger ex nivibus creverat, ut omnino vado non posse transiri videretur.

[56, 1] Quibus rebus cognitis Caesar maturandum sibi censuit, si esset in perficiendis pontibus periclitandum, ut prius, quam essent maiores eo coactae copiae, dimicaret. [2] Nam ne commutato consilio iter in provinciam converteret, ut <non> nemo tunc quidem necessario faciendum existimabat, cum infamia atque indignitas rei et oppositus mons Cebenna viarumque difficultas impediabat, tum maxime quod abiuncto Labieno atque iis legionibus¹ quas una miserat vehementer timebat. [3] Itaque admodum magnis diurnis nocturnisque itineribus confectis contra omnium opinionem ad Ligerim venit [4] vadoque per equites invento pro rei necessitate opportuno, ut brachia modo atque umeri ad sustinenda arma liberi ab aqua esse possent, disposito equitatu, qui vim fluminis refringeret², atque hostibus primo aspectu perturbatis, incolumem exercitum traduxit [5] frumentumque in agris et pecoris copiam nactus repleto his rebus exercitu iter in Senones facere instituit.

[57, 1] Dum haec apud Caesarem geruntur, Labienus eo supplemento quod nuper ex Italia venerat relicto Agedinci¹, ut esset impedimentis praesidio, cum quattuor legionibus Lute-

56. 1. Labieno, come s'è visto al cap. 34 di questo libro, aveva avuto l'incarico di condurre la guerra contro i Senoni e i Parisii, con quattro legioni e parte della cavalleria. Se Cesare fosse partito per la Provincia, sarebbe venuta meno la fiducia di riunire le forze romane, e Labieno si sarebbe trovato isolato nel cuore della Gallia, tra la sollevazione generale di tutti i popoli della regione.

2. Una colonna di cavalleria era disposta nella parte superiore del guado, per rompere la corrente del fiume, un'altra nella parte inferiore, per raccogliere quanto la fanteria eventualmente perdeva nel passaggio.

carono di non poter tenere, affinché non fosse di qualche utilità ai Romani, [8] trasportarono sulle navi tutto il frumento che in quel momento poterono caricare, e il resto lo gettarono nel fiume o lo bruciarono. [9] Poi cominciarono ad arruolare soldati dalle vicine regioni, a disporre presidi e corpi di guardia presso le rive del Liger, a far apparire qua e là in tutti i luoghi la cavalleria con lo scopo di incutere spavento, per tentare d'impedire ai Romani il vettovagliamento o di costringerli a tornare nella Provincia ridotti alla disperazione per la carestia. [10] Li aiutava molto in questa speranza il fatto che il Liger era in piena per lo scioglimento delle nevi e che quindi non si poteva affatto passare a guado.

56, 1] Quando Cesare seppe ciò, pensò ch'era necessario affrettarsi per il caso che si dovesse correr l'alea del combattimento durante la ricostruzione dei ponti, per combattere prima che le forze radunate colà divenissero maggiori. [2] Infatti a mutar disegno e a dirigere la marcia verso la Provincia, come taluno allora giudicava che assolutamente si dovesse fare, si opponevano, oltre l'atto indegno e infamante della ritirata, anche il monte Cevenna ch'era opposto al loro cammino, la difficoltà delle strade e soprattutto il timore assillante che aveva per Labieno che era isolato e per le legioni¹ che aveva mandate con lui. [3] Perciò camminando notte e giorno a marce forzate, giunse al Liger quando nessuno se lo aspettava e avendo [4] trovato con l'aiuto dei cavalieri un guado sufficiente per l'immediato bisogno, tanto che i soldati potessero essere liberi dall'acqua solo con le braccia e con gli omeri per sostenere le armi, dispose la cavalleria in modo che rompesse la violenza della corrente² e mentre i nemici erano spaventati per la sua apparizione fece passar l'esercito sano e salvo. [5] Indi avendo trovato nei campi frumento e grande abbondanza di bestiame, ne rifornì l'esercito; poi volse la marcia verso il paese dei Senoni.

[57, 1] Mentre Cesare compiva queste azioni, Labieno lasciò ad Agedinco¹ quei complementi che aveva ricevuti da poco dall'Italia, perché presidiassero le salmerie, ed egli partì con

57. 1. Agedinco: città capitale dei Senoni, oggi Sens.

tiam² proficiscitur. Id est oppidum Parisiorum, positum in insula fluminis Sequanae. [2] Cuius adventu ab hostibus cognito magnae ex finitimis civitatibus copiae convenerunt. [3] Summa imperii traditur Camulogeno Aulerco qui prope confectus aetate tamen propter singularem scientiam rei militaris ad eum est honorem evocatus. [4] Is cum animum advertisset perpetuam esse paludem³ quae influeret in Sequanam atque illum omnem locum magno opere impediret, hic consedit nostrosque transitu prohibere instituit.

[58, 1] Labienus primo vineas agere, cratibus atque aggere paludem explere atque iter munire conabatur. [2] Postquam id difficilius confici animum advertit, silentio e castris tertia vigilia egressus eodem, quo venerat, itinere Metiosedum¹ pervenit. [3] Id est oppidum Senonum in insula Sequanae positum, ut paulo ante de Lutetia diximus. [4] Deprehensis navibus circiter quinquaginta celeriterque coniunctis atque eo militibus impositis et rei novitate perterritis oppidanis, quorum magna pars erat ad bellum evocata, sine contentione oppido potitur. [5] Refecto ponte, quem superioribus diebus hostes resciderant, exercitum traducit et secundo flumine ad Lutetiam iter facere coepit². [6] Hostes re cognita ab iis, qui Metiosedo profugerant, Lutetiam incendi pontesque eius oppidi rescindi iubent; ipsi profecti a palude in ripa Sequanae e regione Lutetiae contra Labieni castra considunt.

[59, 1] Iam Caesar a Gergovia discessisse audiebatur, iam de Haeduorum defectione et secundo Galliae motu rumores adferebantur, Gallique in conloquiis interclusum itinere et Ligeri Caesarem inopia frumenti coactum in provinciam contendisse confirmabant. [2] Bellovaci autem defectione Haeduorum cognita, qui ante erant per se infideles, manus cogere atque aperte bellum parare coeperunt. [3] Tum Labienus tanta rerum

2. Lutezia: città capitale dei Parisii, nell'isola della Senna, oggi Parigi.

3. La palude è probabilmente quella formata dal torrente Essonne che si getta nella Senna.

58. 1. Meziotedo: città dei Senoni, oggi Melun, dal nome che ebbe poi di Melodunum.

2. Con questa mossa, rapida ed astuta, Labieno poté passare dalla riva sinistra alla riva destra della Senna e marciare su Lutezia, evitando la palude.

quattro legioni per Lutezia². Questa è la città dei Parisii, posta in un'isola della Senna. [2] Quando i nemici conobbero il suo arrivo, fecero affluire colà grande quantità di truppe dalle vicine popolazioni. [3] Il comando supremo fu dato all'Aulerco Camulogeno che, quantunque fosse già molto avanzato in età, era stato chiamato tuttavia a quest'alta carica per la sua esperienza nell'arte militare. [4] Costui avendo visto che vi era una palude ininterrotta³ che andava a finire nella Senna ed era tale da isolare tutto il luogo senza lasciare nessun adito, vi si installò e cominciò ad impedire ai nostri di passare.

[58, 1] Labieno dapprima cercò di portare le vinee, di riempire la palude con graticci e con terrapieno e di assicurarsi il passaggio. [2] Quando vide che l'impresa era troppo difficile, dopo la mezzanotte uscì in silenzio dall'accampamento e andò a Meziosedo¹, per la stessa via per cui era venuto. [3] Questa è una città dei Senoni, posta in un'isola della Senna, come poco fa abbiamo detto di Lutezia. [4] Ivi prese circa cinquanta navi, le congiunse subito a coppie, v'imbarcò i soldati, atterrendo con la novità dell'azione i cittadini, di cui gran parte era stata chiamata alla guerra, e senza lotta s'impadronì della città. [5] Ricostruito il ponte, che i nemici avevano tagliato nei giorni precedenti, vi fece passare l'esercito e marciò su Lutezia seguendo il corso del fiume². [6] I nemici, avuta notizia di ciò da coloro che erano fuggiti da Meziosedo, ordinarono di incendiare Lutezia e di tagliare i ponti di quella città; essi uscirono dalla palude e si accamparono sulle rive della Senna, dirimpetto alla regione di Lutezia, contro l'accampamento di Labieno.

[59, 1] Già correva voce che Cesare era partito da Gergovia, già veniva la notizia che gli Edui avevano disertato e che la ribellione della Gallia procedeva con fortuna. I Galli nei loro colloqui assicuravano che Cesare non poteva proseguire la marcia impedito dal Liger e che costretto dalla mancanza di frumento era partito per la Provincia. [2] Intanto i Bellovaci, che già prima non avevano bisogno d'incitamento per essere infedeli, conosciuta la diserzione degli Edui, cominciarono a radunare truppe e a preparare apertamente la guerra. [3] La-

commutatione longe aliud sibi capiendum consilium, atque antea senserat, [4] intellegebat neque iam, ut aliquid acquireret proelioque hostes lacesseret, sed ut incolumem exercitum Agedincum reduceret, cogitabat. [5] Namque ex altera parte Bellovaci, quae civitas in Gallia maximam habet opinionem virtutis, instabant, alteram Camulogenus parato atque instructo exercitu tenebat: tum legiones a praesidio atque impedimentis¹ interclusas maximum flumen distinebat. [6] Tantis subito difficultatibus obiectis ab animi virtute auxilium petendum videbat.

[60, 1] Itaque sub vesperum consilio convocato cohortatus, ut ea, quae imperasset, diligenter industrieque administrarent, naves, quas Metiosedo deduxerat, singulas equitibus Romanis attribuit et prima confecta vigilia IIII milia passuum secundo flumine silentio progredi ibique se exspectare iubet. [2] Quinque cohortes, quas minime firmas ad dimicandum esse existimabat, castris praesidio relinquit; [3] quinque eiusdem legionis reliquas de media nocte cum omnibus impedimentis adverso flumine magno tumultu proficisci imperat. Conquirat etiam lintres; [4] has magno sonitu remorum incitatas in eandem partem mittit. Ipse post paulo silentio egressus cum tribus legionibus eum locum petit, quo naves adpelli iusserat.

[61, 1] Eo cum esset ventum, exploratores hostium, ut omni fluminis parte erant dispositi, inopinantes, quod magna erat subito coorta tempestas, a nostris opprimuntur; [2] exercitus equitatusque equitibus Romanis administrantibus, quos ei negotio praefecerat, celeriter transmittitur. [3] Uno fere tempore sub lucem hostibus nuntiatur in castris Romanorum praeter consuetudinem tumultuari et magnum ire agmen¹ adverso flumine sonitumque remorum in eadem parte exaudiri et paulo infra milites navibus transportari. [4] Quibus rebus

59. 1. La guarnigione di Agedinco e le salmerie si trovavano alla sinistra della Senna, mentre egli era già passato sulla riva destra.

61. 1. Erano le cinque coorti mandate con le chiatte e che dai nemici vennero scambiate per il grosso dell'esercito di Labieno.

bieno comprendeva che in tanto mutamento di fortuna doveva prendere decisioni ben diverse da quelle che prima aveva in mente [4] e che non era il caso di assicurarsi qualche vantaggio né di sfidare i nemici a battaglia, ma di condurre l'esercito sano e salvo ad Agedinco. [5] Infatti da una parte della Senna incalzavano i Bellovaci, popolo che gode nella Gallia grande fama di valore, dall'altra parte v'era Camulogeno, con l'esercito tutto pronto in armi; e poi il fiume grandissimo sbarrava la via alle legioni verso il presidio d'Agedinco e verso le salmerie¹. [6] Capiva che dinanzi a tante difficoltà sorte improvvisamente, si doveva chiedere aiuto solo alle virtù dell'animo.

[60, 1] Verso sera, convocati i soldati, li esortò ad eseguire con operosità e diligenza i suoi ordini, assegnò a ciascun cavaliere una delle navi che aveva portato da Meziosedo con l'ordine di procedere in silenzio verso le nove di sera, al cambio della prima guardia, per quattro miglia, seguendo la corrente del fiume, e di aspettarlo colà. [2] Lasciò di presidio all'accampamento cinque coorti, ch'egli giudicava poco sicure per il combattimento; [3] alle altre cinque coorti della stessa legione comandò di partire verso la mezzanotte facendo grande tumulto con tutti i bagagli, andando contro corrente. Requisì anche delle chiatte [4] e le mandò nella stessa direzione, spingendole con grande fracasso di remi. Egli dopo poco uscito dal campo in silenzio con tre legioni si mosse verso il luogo dove aveva comandato alle navi di approdare.

[61, 1] Giunti colà, i nostri sopraffecero gli esploratori nemici che erano disposti da ogni parte del fiume, senza che quelli se l'aspettassero, perché era scoppiato ad un tratto un grande temporale; [2] in tutta fretta, sotto la guida dei cavalieri romani, cui era stato affidato quel còmpito, le legioni e la cavalleria poterono compiere il passaggio della Senna. [3] Verso l'alba, quasi nello stesso tempo, fu annunciato ai nemici che, contrariamente al solito, all'accampamento romano v'era una grande agitazione, che una grossa colonna¹ marciava contro corrente, dove anche s'udiva un forte sbattere di remi e che poco più in basso altri soldati erano trasportati sulle navi. [4] A queste notizie, convinti che le legioni passassero il fiume

auditis, quod existimabant tribus locis transire legiones atque omnes perturbatos defectione Haeduorum fugam parare, suas quoque copias in tres partes distribuerunt. [5] Nam praesidio e regione castrorum relicto et parva manu Metiosedum versus missa, quae tantum progrederetur, quantum naves² processissent, reliquas copias contra Labienum duxerunt.

[62, 1] Prima luce et nostri omnes erant transportati et hostium acies cernebatur. [2] Labienus milites cohortatus, ut suae pristinae virtutis et tot secundissimorum proeliorum retinerent memoriam atque ipsum Caesarem, cuius ductu saepe numero hostes superassent, praesentem adesse existimarent, dat signum proelii. [3] Primo concursu ab dextro cornu, ubi septima legio constiterat, hostes pelluntur atque in fugam coiciuntur: [4] ab sinistro, quem locum duodecima legio tenebat, cum primi ordines hostium transfixi pilis concidissent, tamen acerrime reliqui resistebant, nec dabat suspicionem fugae quisquam. [5] Ipse dux hostium Camulogenus suis aderat atque eos cohortabatur. [6] At incerto etiamnunc exitu victoriae, cum septimae legionis tribunis esset nuntiatum, quae sinistro cornu gererentur, post tergum hostium legionem ostenderunt signaque intulerunt. [7] Ne eo quidem tempore quisquam loco cessit, sed circumventi omnes interfectique sunt. Eandem fortunam tulit Camulogenus. [8] At ii, qui in praesidio contra castra Labieni erant relictī, cum proelium commissum audissent, subsidio suis ierunt collemque ceperunt; neque nostrorum militum victorum impetum sustinere potuerunt. [9] Sic cum suis fugientibus permixti, quos non silvae montesque texerunt, ab equitatu sunt interfecti. [10] Hoc negotio confecto Labienus revertitur Agedincum, ubi impedimenta totius exercitus relicta erant¹; inde cum omnibus copiis ad Caesarem pervenit.

[63, 1] Defectione Haeduorum cognita bellum augetur. Legationes in omnes partes circummittuntur; [2] quantum

2. Non erano le navi prese a Meziosedo e mandate a quattro miglia di distanza a sud del fiume, ma le chiatte che erano state spedite invece a monte del fiume.

62. 1. Delle coorti lasciate di presidio ai bagagli e di quelle mandate a sud del fiume, Cesare non dice nulla; e lascia sottintendere che esse furono riunite all'esercito dopo la vittoria.

in tre punti diversi e che i Romani turbati dalla diserzione degli Edui preparassero la fuga, divisero anche il loro esercito in tre parti. [5] Infatti lasciato un presidio di fronte al nostro accampamento e mandata una piccola schiera verso Meziopedo, con l'ordine di avanzare solo tanto quanto progredivano le navi², condussero il resto dell'esercito contro Labieno.

[62, 1] Sul far dell'alba tutti i nostri erano stati trasportati sull'altra riva e già si scorgevano i nemici schierati a battaglia. [2] Labieno esortò i soldati a ricordare il loro antico valore e tutte le vittorie passate, a stimare che lo stesso Cesare, sotto il cui comando molto spesso avevano riportato la vittoria sui nemici, fosse lì presente; diede quindi il segnale di combattimento. [3] Nel primo scontro all'ala destra, dove si trovava la settima legione, i nemici furono respinti e volti in fuga; [4] all'ala sinistra, che era tenuta dalla dodicesima legione, quantunque le prime file degli avversari fossero state annientate dal lancio di proiettili, tuttavia i superstiti resistevano con accanimento e nessuno dava segno di fuga. [5] Il comandante stesso dei nemici Camulogeno era in mezzo ai suoi e li incitava. [6] Era ancora incerto l'esito della battaglia, quando fu annunciato ai tribuni della settima legione quel che avveniva all'ala destra e allora spiegarono la legione alle spalle dei nemici e mossero all'attacco. [7] Neppure in questo momento nessuno abbandonò il suo posto, per cui tutti furono circondati e uccisi. La stessa sorte toccò a Camulogeno. [8] Ma quelli che erano stati lasciati di presidio di fronte all'accampamento di Labieno, avendo sentito che si era ingaggiata la battaglia, corsero in aiuto dei loro compagni, presero un'altura, ma non poterono reggere all'attacco dei nostri già vincitori. [9] Così confusi con i loro compagni che fuggivano, se non riuscirono a proteggersi nelle selve o sui monti, furono uccisi dalla cavalleria. [10] Terminata questa azione, Labieno tornò ad Agedinco, dove erano state lasciate le salmerie di tutto l'esercito¹; di lì in tre giorni giunse presso Cesare con tutto l'esercito.

[63, 1] Quando si conobbe la diserzione degli Edui, la guerra si estese. Furono mandate ambascerie da tutte le parti; [2] gli

gratia, auctoritate, pecunia valent, ad sollicitandas civitates nituntur; [3] nacti obsides, quos Caesar apud eos deposuerat, horum supplicio dubitantes territant. [4] Petunt a Vercingetorige Haedui, ut ad se veniat rationesque belli gerendi communice, et re impetrata contendunt ut ipsis summa imperii tradatur. [5] Re in controversiam deducta totius Galliae concilium Bibracte indicitur. Eodem conveniunt undique frequentes. [6] Multitudinis suffragiis res permittitur; ad unum omnes Vercingetorigem probant imperatorem. [7] Ab hoc concilio Remi¹ Lingones² Treveri³ afuerunt, illi quod amicitiam Romanorum sequebantur, Treveri quod aberant longius et a Germanis premebantur, quae fuit causa quare toto abessent bello et neutris auxilia mitterent. [8] Magno dolore Haedui ferunt se deiectos principatu, queruntur fortunae commutationem et Caesaris in se indulgentiam requirunt neque tamen suscepto bello suum consilium ab reliquis separare audent. [9] Inviti summae spei adolescentes Eporedorix et Viridomarus Vercingetorigi parent.

[64, 1] Ille imperat reliquis civitatibus obsides diemque ei rei constituit diem ***** huc omnes equites, xv milia numero, celeriter convenire iubet. [2] Peditatu quem antea habuerit se fore contentum dicit neque fortunam temptaturum aut acie dimicaturum, sed, quoniam abundet equitatu, perfacile esse factu frumentationibus pabulationibusque Romanos prohibere; [3] aequo modo animo sua ipsi frumenta corrumpant aedificiaque incendant, qua rei familiaris iactura perpetuum imperium libertatemque se consequi videant. [4] His constitutis rebus Haeduis Segusiavisque¹, qui sunt finitimi provinciae, decem milia peditum imperat; huc addit equites octingentos. [5] His praeficit fratrem Eporedorigis bellumque inferre Allobrogibus² iubet. [6] Altera ex parte Gabalos³ proximosque

63. 1. Remi: popolo belgico nella regione detta oggi Champagne.

2. Lingoni: popolo celtico nella regione dell'Alta Mosa e della Marna.

3. Treveri: popolo di origine germanica, sul corso inferiore della Mosella.

64. 1. Segusiavi: popolo celtico sulla riva destra del Rodano con la città di Lugdunum (Lione).

2. Allobrogi: popolo della Provincia, nell'odierna Savoia e Delfinato.

3. Gabali: popolo a sud degli Arverni.

Edui si valsero del favore e dell'autorità di cui godevano e inoltre del danaro per sollevare le popolazioni; [3] presi gli ostaggi, che Cesare aveva affidati ad essi, mandandoli al supplizio atterrirono i dubitosi. [4] Gli Edui chiesero a Vercingetorige di andare presso di loro per formare, di comune accordo, un piano di guerra. L'ottennero e allora avanzarono la proposta che il sommo comando fosse affidato a loro; [5] ma essendo la cosa controversa, fu indetta un'assemblea di tutta la Gallia a Bibracte. I Galli vi convennero in gran numero. [6] La questione fu sottoposta al voto dell'assemblea; ad unanimità fu eletto comandante supremo Vercingetorige. [7] Da questa riunione furono assenti i Remi¹, i Lingoni², i Treveri³; i primi due popoli perché erano fedeli all'amicizia dei Romani; i Treveri perché erano molto lontani sotto la minaccia dei Germani. Questa fu la ragione per cui essi si mantennero neutrali in tutta la guerra e non mandarono aiuti né agli uni né agli altri. [8] Gli Edui ebbero grande dolore di essere stati privati del comando, e afflitti per quel cambiamento di fortuna rimpiansero l'indulgente amicizia di Cesare; tuttavia essendo ormai intrapresa la guerra, non osarono separare la loro decisione da quella degli altri. [9] Malvolentieri Eporedorige e Viridomaro, giovani di grandi speranze, dovettero ubbidire a Vercingetorige.

[64, 1] Questi comandò agli altri popoli di dargli ostaggi e fissò il giorno per la consegna ***** ordinò che tutti i cavalieri, circa 15.000, si radunassero subito qui. [2] Disse che gli era sufficiente la fanteria che aveva prima, che non intendeva tentare la fortuna, accettando combattimento in campo aperto, ma che possedendo una forte cavalleria, gli sarebbe molto facile impedire ai Romani il vettovagliamento e il foraggiamento; [3] essi però dovevano rassegnarsi a guastare i loro frumenti e ad incendiare le loro case; in questa perdita del loro patrimonio dovevano vedere il mezzo per conseguire il perpetuo dominio e la loro libertà. [4] Prese queste disposizioni, si fece mandare dagli Edui e dai Segusiavi¹, che sono confinanti con la Provincia, diecimila fanti e aggiunse a questi ottocento cavalieri. [5] Di questo esercito pose a capo il fratello di Eporedorige con l'ordine di far guerra agli Allobrogi². [6] Dall'altra parte mandò i Gabali³ e i distretti degli Arverni vicini a questi

pagos Arvernorum in Helvios⁴, item Rutenos⁵ Cadurcosque⁶ ad fines Volcarum Arecomicorum⁷ depopulandos mittit. [7] Nihilominus clandestinis nuntiis legationibusque Allobroges sollicitat, quorum mentes nondum a superiore bello resedissee sperabat. [8] Horum principibus pecunias, civitati autem imperium totius provinciae pollicetur.

[65, 1] Ad hos omnes casus provisa erant praesidia cohortium duarum et viginti, quae ex ipsa coacta provincia ab Lucio Caesare¹ legato ad omnes partes opponebantur. [2] Helvii sua sponte cum finitimis proelio congressi pelluntur et Gaio Valerio Domnotauro Caburi filio principe civitatis compluribusque aliis interfectis intra oppida murosque compelluntur. [3] Allobroges crebris ad Rhodanum dispositis praesidiis magna cura et diligentia suos fines tuentur. [4] Caesar quod hostes equitatu superiores esse intellegebat et interclusis omnibus itineribus nulla re ex provincia atque Italia sublevare poterat, trans Rhenum in Germaniam mittit ad eas civitates, quas superioribus annis pacaverat, equitesque ab his arcessit et levis armaturae pedites qui inter eos proeliari consueverant. [5] Eorum adventu, quod minus idoneis equis utebantur, a tribunis militum reliquisque equitibus Romanis atque evocatis equos sumit Germanisque distribuit.

[66, 1] Interea dum haec geruntur, hostium copiae ex Arvernensibus equitesque qui toti Galliae erant imperati conveniunt; [2] magno horum coacto numero cum Caesar in Sequanos per extremos Lingonum fines iter faceret, quo facilius subsidium provinciae ferre posset, circiter milia passuum x ab Romanis trinis castris Vercingetorix consedit, [3] convocatisque ad concilium praefectis equitum venisse tempus victoriae demonstrat; fugere in provinciam Romanos Galliaque excedere. [4] Id sibi ad praesentem obtinendam libertatem satis esse; ad reliqui

4. Elvi: popolo celtico tra le Cevenne e il Rodano.

5. Ruteni: popolo celtico tra l'Oltis (Lot) e il Tarnis (Tarn), prossimo alla Provincia.

6. Cadurci: popolo celtico sulla Garonna, prossimo alla Provincia.

7. Volci Arecomici: popolo celtico della Provincia, dal Rodano a Narbona.

65. 1. Lucio Cesare era cugino del Generale.

a devastare il paese degli Elvi⁴ e così anche i Ruteni⁵ e i Cadurci⁶ a saccheggiare il territorio dei Volci Arecomici⁷. [7] Cionondimeno mandò di nascosto messi e ambascerie agli Allobrogi per incitarli a sollevarsi, poiché sperava che il ricordo della passata guerra non fosse ancora svanito in essi, [8] promettendo ai loro capi premi in denaro, al popolo il dominio di tutta la Provincia.

[65, 1] Per fronteggiare tutti questi eventi erano state disposte come presidio ventidue coorti, che erano state arruolate da tutta la Provincia dal luogotenente Lucio Cesare¹ e che si opponevano da ogni parte. [2] Gli Elvi, senza attendere ordini, attaccarono battaglia con i vicini, ma furono respinti e costretti, dopo l'uccisione del loro capo Caio Valerio Donno-tauro, figlio di Caburo, e di molti altri, a ritirarsi dentro le mura della città. [3] Gli Allobrogi, disposti numerosi presidi lungo il Rodano, difesero con grande cura e diligenza il loro territorio. [4] Cesare, poiché comprendeva che i nemici erano più forti per cavalleria e che essendo impedito tutte le strade, non poteva ricevere nessun aiuto dalla Provincia e dall'Italia, mandò messi al di là del Reno in Germania presso quei popoli che negli anni precedenti aveva soggiogati, per chieder loro cavalieri e fanti leggeri, di quelli abituati a combattere frammezzo ai reparti di cavalleria. [5] Al loro arrivo, poiché avevano cavalli poco adatti, diede loro i cavalli dei tribuni militari, degli altri cavalieri romani e dei richiamati.

[66, 1] Intanto mentre accadevano questi fatti giungono al campo nemico dall'Arvernia le truppe nemiche e i cavalieri che erano stati comandati da tutta la Gallia. [2] Con questi ausiliari, messo insieme un forte esercito, Vercingetorige vedendo che Cesare era in marcia verso il paese dei Sequani, attraverso il territorio meridionale dei Lingoni, per poter portare più facilmente aiuto alla Provincia, formando tre accampamenti, si fermò a circa dieci miglia dai Romani. [3] Convocati in assemblea i comandanti della cavalleria, sostenne che era giunto il momento della vittoria, che i Romani fuggivano verso la Provincia e se ne andavano via dalla Gallia. [4] Ciò era loro sufficiente ad ottenere per il momento la libertà; ma giovava

temporis pacem atque otium parum profici; maioribus enim coactis copiis reversuros neque finem bellandi facturos. Proinde <in> agmine impeditos adorianur. [5] Si pedites suis auxilium ferant atque in eo morentur, iter confici non posse; si – id quod magis futurum confidat – relictis impedimentis suae salutis consulant, et usu rerum necessariarum et dignitate spoliatum iri. [6] Nam de equitibus hostium quin nemo eorum progredi modo extra agmen audeat, ne ipsos quidem debere dubitare. Id quo maiore faciant animo, copias se omnes pro castris habiturum et terrori hostibus futurum. [7] Conclamant equites sanctissimo iure iurando confirmari oportere, ne tecto recipiatur, ne ad liberos, ne ad parentes, ad uxorem aditum habeat, qui non bis per agmen hostium perequitarit.

[67, 1] Probata re atque omnibus iure iurando adactis postero die in tres partes distributo equitatu duae se acies ab duobus lateribus ostendunt, una a primo agmine iter impedire coepit. [2] Qua re nuntiata Caesar suum quoque equitatum tripertito divisum contra hostem ire iubet. Pugnatur una omnibus in partibus. [3] Consistit agmen; impedimenta inter legiones¹ recipiuntur. [4] Siqua in parte nostri laborare aut gravius premi videbantur, eo signa inferri Caesar aciemque converti iubebat; quae res et hostes ad insequendum tardabat et nostros spe auxilii confirmabat. [5] Tandem Germani ab dextro latere summum iugum nacti hostes loco depellunt fugientesque usque ad flumen, ubi Vercingetorix cum pedestribus copiis consederat, persequuntur compluresque interficiunt. [6] Qua re animadversa reliqui ne circumvenirentur veriti se fugae mandant. Omnibus locis fit caedes. [7] Tres nobilissimi Haedui capti ad Caesarem perducuntur: Cotus praefectus equitum qui controversiam cum Convictolitavi proximis comitiis habuerat, et Cavarillus qui post defectionem Litavici pedestribus copiis

67. 1. Certamente le legioni romane avevano formato un quadrato, ponendo nel mezzo le salmerie.

poco per la pace e per la tranquillità nel tempo a venire; infatti sarebbero tornati con forze maggiori e avrebbero ripreso la guerra. Quindi dovevano assalirli mentre erano <in> ritirata, impediti dalle salmerie. [5] Se la fanteria romana accorsa in aiuto dei cavalieri insistesse nella difesa, non avrebbe potuto terminare la marcia; se, ciò che più sperava, i Romani provvedessero a salvare se stessi abbandonando i bagagli, sarebbero rimasti privi di cose necessarie e utili e del loro stesso onore. [6] Perciò essi non dovevano affatto dubitare che qualcuno dei cavalieri nemici oserebbe fare un passo fuori dalla formazione. E affinché i suoi soldati fossero pronti con maggiore coraggio, concluse che egli avrebbe tenuto l'esercito di fronte all'accampamento per incutere terrore ai nemici. [7] I cavalieri si diedero a gridare ad una voce che bisognava impegnarsi con un solenne giuramento che non sarebbe più accolto in casa e non avrebbe più avuto l'abbraccio dei genitori, dei figli, della moglie chi non avesse cavalcato almeno due volte tra le file dei nemici.

[67, 1] La proposta fu approvata e tutti furono sottoposti a giuramento. Il giorno dopo, divisa la cavalleria in tre schiere, due si stesero ai due lati dei nostri, una, alla testa della colonna, cominciò a bloccare la marcia dell'esercito. [2] Saputo ciò, anche Cesare divise la cavalleria in tre parti e ordinò di avanzare contro il nemico. Si combatté nello stesso tempo da tutte le parti. [3] La colonna si ferma; i bagagli sono posti in mezzo alle legioni¹. [4] Se in qualche parte sembrava che i nostri cavalieri fossero in grave difficoltà e in pericolo, Cesare ordinava di fare una conversione su quel punto e di accorrere in aiuto; ciò frenava l'impeto dei nemici e rincuorava i nostri con la speranza dell'aiuto. [5] Infine i Germani all'ala destra s'impadroniscono della sommità di un colle, cacciando via dalla posizione i nemici; li pongono in fuga e li inseguono sino al fiume, dove Vercingetorige si era fermato con le sue truppe di fanteria, uccidendone molti. [6] A quella vista gli altri, temendo di essere accerchiati, si danno alla fuga. Dovunque avviene una grande strage. [7] Tre dei più nobili degli Edui sono catturati e portati dinanzi a Cesare: Coto, comandante della cavalleria, che nelle ultime elezioni era stato in contrasto con Convictolitave; Cavarillo, che dopo il tradimento di Litavikko

praefuerat, et Eporedorix quo duce ante adventum Caesaris Haedui cum Sequanis² bello contenderant.

[68, 1] Fugato omni equitatu Vercingetorix copias suas ut pro castris conlocaverat reduxit protinusque Alesiam¹, quod est oppidum Mandubiorum², iter facere coepit celeriterque impedimenta ex castris educi et se subsequi iussit. [2] Caesar impedimentis in proximum collem deductis duabusque legionibus praesidio relictis secutus, quantum diei tempus est passum, circiter tribus milibus hostium ex novissimo agmine interfectis altero die ad Alesiam castra fecit. [3] Perspecto urbis situ perterritisque hostibus, quod equitatu, qua maxime parte exercitus confidebant, erant pulsī, adhortatus milites ad laborem Alesiam circumvallare instituit.

[69, 1] Ipsum erat oppidum Alesia in colle summo admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur, [2] cuius collis radices duo duabus ex partibus flumina subleebant¹. [3] Ante oppidum planities² circiter milia passuum III in longitudinem patebat; [4] reliquis ex omnibus partibus colles³ mediocri interiecto spatio pari altitudinis fastigio oppidum cingebant. [5] Sub muro quae pars collis ad orientem solem spectabat hunc omnem locum copiae Gallorum compleverant fossamque et maceriam sex in altitudinem pedum praeduxerant. [6] Eius munitionis quae ab Romanis instituebatur circuitus x milia passuum tenebat. [7] Castra opportunis locis erant posita <octona, quae inter se munitionibus coniungebantur> ibique castella xxiii facta, quibus in castellis interdiu stationes ponebantur, nequa subito eruptio fieret; haec eadem noctu excubitoribus ac firmis praesidiis tenebantur.

2. Non si tratta di quell'Eporedorige che valendosi della fiducia di Cesare era passato con Viridomaro dalla parte di Vercingetorige, ma di un omonimo.

68. 1. Alesia: città fortificata dei Mandubi, sul monte Auxois, oggi Alise-St.-Reine, presso Digione.

2. Mandubi: popolo nella regione delle sorgenti della Senna, tra gli Edui a sud e i Lingoni a nord.

69. 1. Ai piedi del monte Auxois scorrono l'Ose e l'Oserain, che si gettano nella Brenne.

era capo delle truppe di fanteria, e Eporedorige, sotto il cui comando, prima dell'arrivo di Cesare, gli Edui avevano combattuto in guerra contro i Sequani².

[68, 1] Quando vide tutta la sua cavalleria volta in fuga, Vercingetorige ritirò l'esercito, così come si trovava, dinanzi all'accampamento e subito marciò con esso verso Alesia¹, città dei Mandubi², lasciando l'ordine di portar via in fretta dall'accampamento i bagagli e di seguirlo. [2] Cesare, dal canto suo, portò le sue salmerie su un colle vicino, vi lasciò di presidio due legioni e, inseguendo i nemici quanto poté nel corso di quella giornata, dopo averne uccisi circa tremila della retroguardia, il giorno dopo si accampò presso Alesia. [3] Dopo aver fatto un accurato studio della posizione, mentre i nemici erano avviliti per la sconfitta della loro cavalleria, in cui avevano riposto la più grande fiducia, esortò i soldati alla nuova fatica e cominciò a costruire un vallo tutt'intorno alla città.

[69, 1] La città di Alesia era sulla sommità di un colle in una posizione molto elevata, tanto che appariva chiaro che non si poteva espugnare senza assedio; [2] ai piedi di questo colle scorrevano da due parti due fiumi¹. [3] Dinanzi a questa città si stendeva una pianura per la lunghezza di tre miglia²; [4] da tutte le altre parti alcuni colli³, posti a breve distanza tra loro e a pari altezza, cingevano la città. [5] Sotto le mura, dalla parte del colle che è rivolta ad oriente, le truppe galliche avevano occupato tutto quel luogo e avevano costruito un fosso e un muro a secco, alto sei piedi. [6] Il giro della circonvallazione, costruita dai Romani, misurava dieci miglia. [7] Gli accampamenti erano posti in posizione favorevole <in otto postazioni unite tra loro da opere di fortificazioni> ed ivi furono costruiti ventitré fortini, nei quali di giorno si ponevano dei corpi di guardia, perché non avvenisse nessuna sortita all'improvviso; di notte erano difesi da sentinelle e da saldi presidi.

2. La pianura è chiamata di Laumes.

3. Sono le alture di Rea, di Bussy, di Peunevelle e di Flavigny. Su queste alture erano accampate le truppe di fanteria di Cesare. Tracce di questi campi furono trovate negli scavi fatti fare da Napoleone III.

[70, 1] Opere instituto fit equestre proelium in ea planitie, quam intermissam collibus tria milia passuum in longitudinem patere supra demonstravimus. Summa vi ab utrisque contenditur. [2] Laborantibus nostris Caesar Germanos submittit legionesque pro castris constituit, nequa subito inruptio ab hostium peditatu fiat. [3] Praesidio legionum addito nostris animus augetur; hostes in fugam coniecti se ipsi multitudine impediunt atque angustioribus portis relictis coartantur. [4] Germani acrius usque ad munitiones persequuntur. [5] Fit magna caedes. Nonnulli relictis equis fossam transire et maceriam transcendere conantur. Paulum legiones Caesar quas pro vallo constituerat promoveri iubet. [6] Non minus qui intra munitiones erant perturbantur. Galli veniri ad se confestim existimantes ad arma conclamant; nonnulli perterriti in oppidum inrumpunt. [7] Vercingetorix iubet portas claudi, ne castra nudentur. Multis interfectis, compluribus equis captis Germani se recipiunt.

[71, 1] Vercingetorix priusquam munitiones ab Romanis perficiantur consilium capit omnem ab se equitatum noctu dimittere. [2] Discedentibus mandat ut suam quisque eorum civitatem adeat, omnesque qui per aetatem arma ferre possint ad bellum cogant. [3] Sua in illos merita proponit obtestaturque ut suae salutis rationem habeant neu se optime de communi libertate meritum hostibus in cruciatum dedant. Quodsi indigentiores fuerint, milia hominum delecta octoginta una secum interitura demonstrat. [4] Ratione inita frumentum se exigue dierum xxx habere, sed paulo etiam longius tolerari posse parcendo. [5] His datis mandatis, qua erat nostrum opus intermissum, secunda vigilia silentio equitatum dimittit. [6] Fru-

[70, 1] Dopo che fu costruita l'opera di fortificazione, avvenne un combattimento di cavalleria, in quella pianura che libera da colli si stendeva, come abbiamo detto, per una lunghezza di tre miglia. Si combatté da ambo le parti con accanimento. [2] Poiché i nostri si trovavano a mal partito, Cesare mandò in aiuto i Germani e schierò dinanzi all'accampamento le legioni, per impedire qualche irruzione improvvisa della fanteria nemica. [3] Sentendosi più sicuri per la presenza delle legioni i nostri si rianimarono, mentre i nemici volti in fuga si accalcavano in massa e in disordine alle porte del muro troppo anguste. [4] I Germani li incalzarono fino alle difese con grande impeto. [5] Ne seguì una grande strage: alcuni abbandonavano i cavalli, cercavano di passare la fossa e di salire sul muro. Cesare ordinò alle legioni che aveva disposte dinanzi all'accampamento di avanzare un poco. [6] Non meno dei cavalieri si turbarono i Galli che erano dentro le difese e ritenendo che presto sarebbero giunti i nostri, si misero tutti a gridare alle armi; alcuni atterriti si precipitarono dentro la città. [7] Ma Vercingetorige comandò di chiudere le porte, perché l'accampamento non rimanesse privo di difensori. Dopo aver ucciso molti nemici e aver catturato parecchi cavalli, i Germani si ritirarono.

[71, 1] Vercingetorige, prima che i Romani compissero l'opera di circonvallazione, decise di mandar via di notte tutta la cavalleria. [2] Mentre i cavalieri stavano per partire, diede loro incarico di andare ciascuno nei propri paesi e di costringere a venire in guerra tutti coloro che per età potevano portare le armi. [3] Ricordò i suoi benefici verso di loro, li esortò a provvedere alla sua salvezza e di non consegnarlo alla crudeltà dei nemici, dopo che egli si era adoprato tanto per la libertà comune. Fece poi loro presente che, se avessero avuto poca cura di questa esigenza, insieme con lui sarebbero morti 80.000 dei migliori guerrieri; [4] fece poi considerare che egli aveva frumento per appena trenta giorni, ma che diminuendo le razioni poteva resistere poco di più. [5] Dopo aver dato questo incarico, fece uscire verso le nove di sera in silenzio la cavalleria per i punti dove la nostra opera di circonvallazione era interrotta. [6] Diede ordine che gli fosse portato tutto il fru-

mentum omne ad se referri iubet, capitis poenam iis qui non paruerint constituit; [7] pecus cuius magna erat copia a Mandubiis compulsa, viritim distribuit, frumentum parce et paulatim metiri instituit. [8] Copias omnes quas pro oppido conlocaverat in oppidum recipit. [9] His rationibus auxilia Galliae exspectare et bellum administrare parat.

[72, 1] Omnibus rebus ex perfugis et captivis cognitis Caesar haec genera munitionis instituit. Fossam pedum xx directis lateribus duxit, ut eius solum tantundem pateret, quantum summae fossae labra distarent. [2] Reliquas omnes munitiones ab ea fossa passus quadringentos reduxit. Id hoc consilio, quoniam tantum spatium necessario esset complexus nec facile totum opus corona militum cingeretur, ne de improvviso aut noctu ad munitiones multitudo hostium advolaret aut interdiu tela in nostros operi destinatos conicere posset. [3] Hoc intermisso spatio duas fossas quindecim pedes latas eadem altitudine perduxit; quarum interiorum campestribus ac demissis locis aqua ex flumine¹ derivata complevit. [4] Post eas aggerem ac vallum xii pedum extruxit. Huic lorica² pinnaeque³ adiecit grandibus cervis eminentibus ad commissuras pluteorum⁴ atque aggeris, qui ascensum hostium tardarent, et turres toto opere circumdedit, quae passus lxxx inter se distarent.

[73, 1] Erat eodem tempore et materiari et frumentari et tantas munitiones fieri necesse deminutis nostris copiis quae longius a castris progrediebantur. Ac nonnumquam opera nostra Galli temptare atque eruptionem ex oppido pluribus portis summa vi facere conabantur. [2] Quare ad haec rursus opera addendum Caesar putavit, quo minore numero militum muni-

72. 1. Dell'Oserain.

2. Un rivestimento di legno o di vimini; in latino *lorica*: corazza.

3. Merli: in latino *pinnae*. Piccole torrette innalzate sullo steccato, che servivano di riparo ai soldati per scagliare proiettili contro gli assalitori.

4. Ripari: in latino *plutei*. Parapetti di legno o di graticci, alcuni stabili sui terrapieni, altri mobili su tre ruote, per tenere al riparo i soldati mentre muovevano all'attacco, o quando erano intenti a qualche lavoro di fortificazione. Qui, da commisure dei ripari e del terrapieno, sporgevano dei *cervi*, o tronchi d'albero con ramificazioni larghe e appuntite, che davano appunto l'impressione, alla vista, di grosse corna di cervo.

mento, comminando la pena di morte per coloro che non ubbidissero, [7] distribuì a ciascuno il bestiame di cui i Mandubi avevano mandato grande quantità; con parsimonia invece e a poco a poco fece assegnazioni di frumento. [8] Ritirò nella città tutte le truppe che aveva collocato dinanzi alla città stessa. [9] Con questi provvedimenti, aspettando l'aiuto della Gallia, si preparò a sostenere ad oltranza la guerra.

[72, 1] Cesare, avute queste notizie dai disertori e dai prigionieri, cominciò a costruire le seguenti opere di fortificazione: fece una fossa di venti piedi con pareti verticali così che il fondo di essa fosse tanto largo quant'era la distanza tra i margini alla sommità. [2] Ritirò di quattrocento piedi da questa fossa tutte le altre opere di blocco, poiché, essendo necessariamente così grande lo spazio occupato nel giro del colle e non potendo riempire facilmente tutta l'opera di soldati, non voleva che all'improvviso o di notte la moltitudine dei nemici assalisse le fortificazioni, o che di giorno fossero scagliati proiettili contro i nostri, addetti ai lavori. [3] Frapposto questo spazio di quattrocento piedi, fece due fosse larghe quindici piedi e ugualmente profonde; riempì quella più avanzata nei luoghi pianeggianti e bassi con acqua derivata dal fiume ¹. [4] Dietro le due fosse costruì un terrapieno e uno steccato di dodici piedi. Allo steccato aggiunse un rivestimento ² e dei merli ³ con grandi rami d'albero come corna di cervi sporgenti presso le commessure dei ripari ⁴ e del terrapieno, per ritardare la scalata dei nemici; collocò tutt'intorno a questa opera delle torri, alla distanza di ottanta piedi l'una dall'altra.

[73, 1] Si doveva contemporaneamente cercar legname, provvedere il frumento, costruire così grandi opere di fortificazione e quindi era necessario che i nostri rimanessero indeboliti, perché molti reparti erano costretti ad andare per i rifornimenti parecchio lontano dall'accampamento. Di tanto in tanto i Galli saggiavano la resistenza delle nostre fortificazioni e tentavano di fare sortite molto violente dalla città attraverso varie porte. [2] Per queste ragioni Cesare ritenne opportuno di far nuove aggiunte a quest'opera, per poter difendere la fortificazione con un minor numero di soldati. Si tagliavano

tiones defendi possent. Itaque truncis arborum aut admodum firmis ramis abscisis atque horum delibratis ac praeacutis cacuminibus perpetuae fossae quinos pedes altae ducebantur. [3] Huc illi stipites demissi et ab infimo revincti, ne revelli possent, ab ramis eminebant. [4] Quini erant ordines coniuncti inter se atque implicati; quo qui intraverant se ipsi acutissimis vallis induebant. [5] Hos cippos¹ appellabant. Ante hos obliquis ordinibus in quincuncem dispositis scrobes tres in altitudinem pedes fodiebantur paulatim angustiore ad infimum fastigio. [6] Huc teretes stipites feminis crassitudine ab summo praeacuti et praeusti demittebantur, ita ut non amplius digitis quattuor ex terra eminerent; [7] simul confirmandi et stabiliendi causa singuli ab infimo solo pedes terra exculcabantur; reliqua pars scrobis ad occultandas insidias viminibus ac virgultis integebatur. [8] Huius generis octoni ordines ducti ternos inter se pedes distabant. Id ex similitudine floris liliū appellabant. [9] Ante haec taleae pedem longae ferreis hamis infixis totae in terram infodiebantur mediocribusque intermissis spatiis omnibus locis disserebantur, quos stimulos nominabant.

[74, 1] His rebus perfectis regiones secutus quam potuit aequissimas pro loci natura XIII milia passuum complexus pares eiusdem generis munitiones, diversas ab his, contra exteriorem hostem perfecit, ut ne magna quidem multitudine¹, si ita accidat equitatus discessu, munitionum praesidia circumfundi possent; [2] <ne> autem cum periculo ex castris egredi cogatur, dierum xxx pabulum frumentumque habere omnes convectum iubet.

73. 1. Erano i soldati che denominavano « cippi » quei tronchi, per la loro somiglianza con i cippi sepolcrali. Così anche le buche isolate (*scrobes*) erano chiamate quinconce, per la somiglianza nella forma con la disposizione delle cinque palline nella moneta detta appunto quinconce, per il suo valore di cinque once: ::; e « gigli » si dicevano quelle buche a forma di imbuto con un palo aguzzo nel mezzo sporgente da terra che le faceva apparire come il fiore con la corolla ad imbuto e i pistilli sporgenti al centro; erano « stimoli » poi, quelle asticelle confitte a terra, con la punta di ferro, somiglianti ai pungoli per il bestiame. I soldati romani, come i soldati di tutti i tempi, hanno particolare prontezza nel trarre immagini nuove dalle cose e a dar loro nomi nuovi.

dei tronchi d'albero o dei rami ben robusti di cui si aguzzavano le estremità prive di corteccia; si scavavano delle fosse continue profonde cinque piedi. [3] Questi tronchi piantati profondamente e ben legati sul fondo delle fosse, perché non potessero essere strappati, sporgevano con le loro ramificazioni. [4] Vi era una palizzata di cinque file di tronchi congiunti insieme con i rami sporgenti intrecciati tra loro: chi vi entrava rimaneva impigliato tra questi intrecci dalle punte acutissime. [5] Li chiamavano « cippi »¹. Sul davanti di questi, disposte a quinconce, in serie oblique, si scavavano delle buche isolate della profondità di tre piedi, la cui parete dall'alto si andava restringendo a poco a poco sul fondo. [6] Qui si conficcavano dei tronchi lisci della grossezza di un femore, bruciati e appuntiti dall'estremità in modo che non sporgessero più di quattro dita da terra [7] e per dare loro maggiore saldezza e stabilità erano piantati a terra sul fondo per la profondità di un piede; il resto della buca era coperto con graticci e con virgulti per occultare l'insidia. [8] Di queste buche ne furono fatte circa otto serie alla distanza di tre piedi tra loro. E le chiamavano « gigli » per la somiglianza della loro forma con quel fiore. [9] Dinanzi a questi « gigli » si piantavano in terra dei piuoli lunghi un piede per tutta la loro lunghezza e questi portavano in cima sporgente da terra un uncino di ferro; erano disseminati in tutti i luoghi a brevi intervalli ed erano chiamati « stimoli ».

[74, 1] Finita quest'opera, tenendosi più che poté al terreno pianeggiante, secondo la natura del luogo, fece per un'estensione di quattordici miglia una linea di fortificazione uguale alla prima, ma in direzione opposta, contro i nemici provenienti dall'esterno, affinché, all'evenienza, i difensori di queste fortificazioni non fossero circondati, durante l'assenza della cavalleria, da un forte esercito¹ [2] e, <per non> essere costretto a uscire con pericolo dall'accampamento, ordinò a tutti di avere un deposito di fieno e di frumento per trenta giorni.

74. 1. Cesare sapeva che un forte esercito si stava preparando con truppe nuove di fanteria e di cavalleria arruolate da tutta la Gallia per portare aiuto a Vercingetorice; perciò si premuniva anche all'esterno con una linea di fortificazioni, per non essere attaccato all'improvviso alle spalle.

[75, 1] Dum haec ad Alesiam geruntur, Galli concilio principum indicto non omnes qui arma ferre possent – ut censuit Vercingetorix – convocandos statuunt, sed certum numerum cuique civitati imperandum, ne tanta multitudine confusa nec moderari nec discernere suos nec frumentandi rationem habere possent. [2] Imperant Haeduis atque eorum clientibus Segusiavis Ambivaretis Aulercis Brannovicibus Blannoviis milia xxxv; parem numerum Arvernīs adiunctis Eleutetis Cadurcis Gabalis Vellaviis qui sub imperio Arvernorum esse consuerunt; [3] Sequanis Senonibus Biturigibus Santonis Rutenis Carnutibus duodena milia; Bellovacis decem; totidem Lemovicibus; octona Pictonibus et Turonis et Parisiis et Helvetiis; Suessionibus Ambianis Mediomatricis Petrocoriis Nervii Morinis Nitobrogibus quina milia; Aulercis Cenomanis totidem; Atrebatibus IIII; Vellocassis <et Viromanduis et Andibus> et Aulercis Eburovicibus terna, Rauracis et Bois ∞ ∞; [4] x milia universis civitatibus quae Oceanum attingunt quaeque eorum consuetudine Aremoricae appellantur, quo sunt in numero Coriosolites Redones Ambibarii Caletes Osismi Veneti Lexovii Venelli¹. [5] Ex his Bellovaci suum numerum non contulerunt, quod se suo nomine atque arbitrio cum Romanis bellum gesturos dicebant neque cuiusquam imperio obtemperaturos; rogati tamen a Commio pro eius hospitio duo milia miserunt.

[76, 1] Huius opera Commii ut antea demonstravimus fideli atque utili superioribus annis erat usus in Britannia Caesar; quibus ille pro meritis civitatem eius immunem esse iusserat, iura legesque reddiderat atque ipsi Morinos attribuerat. [2] Tanta tamen universae Galliae consensio fuit libertatis vindicandae et pristinae belli laudis recuperandae ut neque beneficiis neque amicitiae memoria moverentur omnesque et animo et opibus

75. 1. Gli Ambivareti, gli Aulerci, i Brannovici, i Cenomani, gli Eleuteti, i Vellavi, gli Ambibarii, oltre agli altri già nominati, sono popoli della Gallia Celtica.

[75, 1] Mentre si facevano questi preparativi ad Alesia, i Galli tennero un'adunanza di capi e stabilirono non di convocare tutti quelli che potevano portare le armi, come aveva consigliato Vercingetorice, ma di richiederne un certo numero ad ogni popolo per evitare che nella confusione di una così grande massa non si potessero tenere distinti e disciplinati i propri uomini, né provvedere ai rifornimenti di grano. [2] Richiesero agli Edui e ai loro clienti, e cioè ai Segusiavi, agli Ambivareti, agli Aulerci Brannovici, ai Blannovii, trentacinquemila uomini; un ugual numero agli Arverni insieme agli Eleuteti, ai Cadurci, ai Gabali, ai Vellavi, che da tempo erano sotto il dominio degli Arverni; [3] ai Sequani, ai Senoni, ai Biturigi, ai Santoni, ai Ruteni, ai Carnuti, dodicimila uomini per ciascun popolo; ai Bellovaci, diecimila; altrettanti ai Lemovici; ai Pittoni, ai Turoni, ai Parisii e agli Elvezi, ottomila per ciascuno; ai Suessoni, agli Ambiani, ai Mediomatrici, ai Petrocorii, ai Nervi, ai Morini, ai Nitobrogi, cinquemila per ciascuno; agli Aulerci Cenomani altrettanti; quattromila agli Atrebatii; ai Vellocassi, <ai Viromandui e agli Andi>, e agli Aulerci Ebuovici tremila; ai Rauraci e ai Boi duemila; [4] diecimila a tutte le altre popolazioni che abitano presso l'Oceano e che per loro consuetudine si chiamano Armorici, nel cui numero sono i Coriosoliti, i Redoni, gli Ambibarii, i Caleti, gli Osismi, i Veneti, i Lessovi e i Venelli¹. [5] Di questi i Bellovaci non portarono il numero di uomini loro richiesto, perché dicevano che essi avrebbero combattuto contro i Romani a proprio nome e a proprio volere e che non volevano prendere gli ordini da nessuno; tuttavia pregati da Commio, dato il vincolo di ospitalità che li legava a lui, mandarono duemila uomini.

[76, 1] Come abbiamo detto, Cesare negli anni precedenti s'era servito in Britannia dell'opera fedele ed utile di questo Commio; per i suoi meriti aveva esentato il popolo degli Atrebatii da ogni tributo, gli aveva restituito completa indipendenza e gli aveva assegnato come tributari i Morini. [2] Tuttavia fu così pieno il consenso di tutta la Gallia per recuperare la propria libertà e rivendicare l'antica gloria guerresca, che non si lasciarono smuovere dal ricordo dei benefici ricevuti e dell'antica amicizia e tutti si consacrarono a questa guerra con

in id bellum incumberent. [3] Coactis equitum milibus VIII et peditum circiter CCL haec in Haeduorum finibus recensebantur, numerusque inibatur, praefecti constituebantur. [4] Commio Atrebatii Viridomaro et Eporedorigi Haeduis Vercassivellauno Arverno consobрино Vercingetorigis summa imperii traditur. His delecti ex civitatibus attribuuntur quorum consilio bellum administraretur. [5] Omnes alacres et fiduciae pleni ad Alesiam proficiscuntur [6] neque erat omnium quisquam qui adspectum modo tantae multitudinis sustineri posse arbitraretur, praesertim ancipiti proelio cum ex oppido eruptione pugnaretur, foris tantae copiae equitatus peditatusque cernerentur.

[77, 1] At ii qui Alesiae obsidebantur praeterita die qua auxilia suorum exspectaverant, consumptu omni frumento, inscii quid in Haeduis gereretur, consilio coacto de exitu suarum fortunarum consultabant. [2] Apud quos variis dictis sententiis quarum pars deditionem, pars dum vires suppeterent eruptionem censebat, non praetereunda videtur oratio Critognati propter eius singularem ac nefariam crudelitatem. [3] Hic summo in Arvernibus ortus loco et magnae habitus auctoritatis « nihil » inquit « de eorum sententia dicturus sum qui turpissimam servitutem deditionis nomine appellant, neque hos habendos civium loco neque adhibendos ad concilium censeo. [4] Cum his mihi res sit qui eruptionem probant; quorum in consilio omnium vestrum consensu pristinae residere virtutis memoria videtur. [5] Animi est ista mollitia, non virtus, paulisper inopiam ferre non posse. Qui se ultro morti offerant facilius reperiuntur quam qui dolorem patienter ferant, [6] atque ego hanc sententiam probarem – tantum apud me dignitas potest –, si nullam praeterquam vitae nostrae iacturam fieri viderem; [7] sed

animo risoluto e con ogni loro mezzo. [3] Messi insieme 8000 cavalieri e circa 250.000 fanti, se ne fece la rassegna nel territorio degli Edui, se ne segnò il numero, si nominarono i capi della cavalleria. [4] Si diede il comando supremo all'Atrebate Commio e agli Edui Viridomaro e Eporedorige, all'Arverno Vercassivellauno, cugino di Vercingetorige. Accanto a costoro furono posti dei rappresentanti di tutte le popolazioni, perché fossero di aiuto con il loro consiglio alla condotta della guerra. [5] Indi tutti partirono pieni di entusiasmo e di fiducia verso Alesia; [6] fra tutti non v'era nessuno che non fosse convinto che non si poteva resistere anche solo alla vista di un così immenso esercito, specialmente in un combattimento su due fronti, quando i Romani, combattendo contro i Galli che facevano una sortita dalla città, avessero scorto all'esterno così poderose forze di cavalleria e fanteria.

[77, 1] Ma quelli che erano assediati in Alesia, passato il giorno in cui aspettavano gli aiuti dei loro alleati, avendo consumato tutto il frumento e non sapendo che cosa avvenisse tra gli Edui, tennero un consiglio di guerra per consultarsi sul modo di porre termine alla loro disgraziata situazione. [2] Furono esposte varie opinioni; una parte sosteneva la resa, un'altra di fare una sortita, mentre le forze erano integre; ma mi sembra di non dover passare sotto silenzio l'orazione di Critognate per la sua singolare e nefanda crudeltà. [3] Era nato costui da nobile stirpe in Arvernia ed era ritenuto uomo di grande autorità. Egli così parlò: «Io non dirò nulla della proposta di coloro che chiamano col nome di resa una vergognosissima schiavitù e giudico che essi non siano da considerare come cittadini e che non si debbano neppure ammettere al consiglio. [4] Io sto con costoro che propongono di fare una sortita: nel consiglio di costoro mi sembra che sia il sentimento di voi tutti e il ricordo dell'antico valore. [5] Il non poter sopportare per poco l'indigenza è frutto di mollezza d'animo, non di valore. È più facile trovare chi affronti decisamente la morte, che chi sopporti pazientemente il dolore. [6] Ed io approverei questa decisione, tanto può in me il senso dell'onore, se non vedessi altra perdita che quella della nostra vita; [7] ma nel prendere una decisione dobbiamo tener

in consilio capiendo omnem Galliam respiciamus, quam ad nostrum auxilium concitavimus. [8] Quid enim hominum milibus LXXX uno loco interfectis propinquis consanguineisque nostris animi fore existimatis, si paene in ipsis cadaveribus proelio decertare cogentur? [9] Nolite hos vestro auxilio spoliare qui vestrae salutis causa suum periculum neglexerunt, nec stultitia ac temeritate vestra aut animi imbecillitate omnem Galliam prosternere et perpetuae servituti addicere. [10] An quod ad diem non venerunt, de eorum fide constantiaque dubitatis? Quid ergo? Romanos in illis ulterioribus munitionibus animine causa cotidie exerceri putatis? [11] Si illorum nuntiis confirmari non potestis omni aditu praesaepito, his utimini testibus adpropinquare eorum adventum, cuius rei timore exterriti diem noctemque in opere versantur. [12] Quid ergo mei consilii est? Facere quod nostri maiores nequaquam pari bello Cimbrorum Teutonumque fecerunt: qui in oppida compulsi ac simili inopia subacti eorum corporibus, qui aetate ad bellum inutiles videbantur, vitam toleraverunt neque se hostibus tradiderunt. [13] Cuius rei si exemplum non haberemus, tamen libertatis causa institui et posteris prodi pulcherrimum iudicarem. [14] Nam quid illi simile bello fuit? Depopulata Gallia Cimbri magnaue inlata calamitate finibus quidem nostris aliquando excesserunt atque alias terras petiverunt; iura leges agros libertatem nobis reliquerunt. [15] Romani vero quid petunt aliud aut quid volunt nisi invidia adducti quos fama nobiles potentesque bello cognoverunt, horum in agris civitatibusque considerare atque his aeternam iniungere servitutem? Neque enim umquam alia conditione bella gesserunt, [16] quodsi ea quae in longinquis nationibus geruntur ignoratis, respicite finitimam Galliam quae in provinciam redacta, iure et legibus commutatis, securibus subiecta perpetua premitur servitute ».

[78, 1] Sententiis dictis constituunt ut iis, qui valetudine aut aetate inutiles sint bello, oppido excedant atque omnia

presente tutta la Gallia che noi abbiamo chiamato in nostro aiuto. [8] Quale coraggio credete che possano avere i nostri parenti e consanguinei, dopo l'uccisione in un sol luogo di ottantamila uomini, se saranno costretti a combattere quasi su quegli stessi cadaveri? [9] Non private del vostro aiuto costoro che per la vostra salvezza trascurarono il loro pericolo; per stolta temerarietà o per debolezza d'animo non portate alla rovina tutta la Gallia, riducendola a perpetua schiavitù. [10] Forse perché non sono giunti nel giorno stabilito, dubitate della loro fedeltà e del loro coraggio? Che dunque? Credete che i Romani s'affatichino per divertimento ogni giorno in quei lavori di circonvallazione? [11] Se non potete essere avvertiti con messaggeri dai nostri compagni, perché ogni accesso è precluso, abbiate i Romani stessi come testimoni che i nostri stanno per arrivare e sono vicini; vedeteli come, assillati dal terrore, stanno al lavoro notte e giorno. [12] Dunque, qual è il mio consiglio? Fare ciò che i nostri antenati fecero nella guerra, non certo pari a questa, dei Cimbri e dei Teutoni; essi respinti nelle città e costretti alla penuria di viveri come adesso, si mantennero in vita pascendosi dei corpi di coloro che per l'età erano inutili alla guerra e non si arresero ai nemici. [13] Se non avessimo un tale esempio, tuttavia giudicherei cosa bellissima che per la libertà lo si cominciasse a fare adesso e lo si tramandasse ai posteri. [14] Infatti, che cosa ebbe di simile quella guerra a questa? I Cimbri, dopo aver devastata la Gallia e portata grande rovina, se ne uscirono una buona volta dal nostro territorio e si volsero ad altre terre, lasciandoci il nostro diritto, le nostre leggi, i campi, la libertà. [15] E i Romani, spinti come sono dall'invidia, che cosa altro cercano, che cosa altro vogliono che insediarsi nei campi e nelle città di coloro che hanno conosciuto, per fama, nobili e potenti in guerra, e sottometterli a perpetua schiavitù? Essi infatti non per altro scopo hanno intrapreso alcuna loro guerra. [16] Ché se ignorate ciò che avviene ai popoli lontani, guardate la Gallia a noi confinante che, ridotta in provincia, ha cambiato istituzioni e leggi e, sottoposta alle scuri del littorio, geme in perpetua schiavitù ».

[78, 1] Dopo che furono espresse le varie opinioni, stabilirono che coloro che non erano adatti per poca salute o per età

prius experiantur quam ad Critognati sententiam descendant; [2] illo tamen potius utendum consilio, si res cogat atque auxilia morentur quam aut deditiois aut pacis subeundam condicionem. [3] Mandubii qui eos oppido receperant, cum liberis atque uxoribus exire coguntur. [4] Hi cum ad munitiones Romanorum accessissent, flentes omnibus precibus orabant ut se in servitutem receptos cibo iuvarent. [5] At Caesar dispositis in vallo custodiis recipi prohibebat.

[79, 1] Interea Commius reliquique duces quibus summa imperii permissa erat, cum omnibus copiis ad Alesiam perveniunt et colle exteriori occupato non longius mille passibus a nostris munitionibus considunt. [2] Postero die equitatu ex castris educto omnem eam planitiem quam in longitudinem milia passuum III patere demonstravimus, complent pedestresque copias paulum ab eo loco abditas in locis superioribus¹ constituunt. [3] Erat ex oppido Alesia despectus in campum. Concurritur his auxiliis visis; fit gratulatio inter eos atque omnium animi ad laetitiam excitantur. [4] Itaque productis copiis ante oppidum considunt et proximam fossam cratibus integunt atque aggere explent seque ad eruptionem atque omnes casus comparant.

[80, 1] Caesar omni exercitu ad utramque partem munitionis disposito, ut si usus veniat suum quisque locum teneat et noverit, equitatum ex castris educi et proelium committi iubet. [2] Erat ex omnibus castris quae summum undique iugum tenebant despectus, atque omnes milites intenti pugnae proventum exspectabant. [3] Galli inter equites raros sagittarios expeditosque levis armaturae interiecerant, qui suis cedentibus auxilio succurrerent et nostrorum equitum impetus sustinerent. Ab his complures de improvviso vulnerati proelio excedebant. [4] Cum suos pugna superiores esse Galli confiderent et nostros

79. 1. Colline a sud-ouest di Alesia.

alla guerra, uscissero dalla città; di sopportare quindi ogni sacrificio prima di accettare il parere di Critognate; [2] tuttavia che si dovesse ricorrere a quella decisione, se la necessità lo richiedesse e gli aiuti tardassero, piuttosto che subire una qualunque condizione di resa o di pace. [3] I Mandubi, che li avevano accolti nella città, furono costretti ad andarsene colle mogli e coi figli. [4] Arrivati alla linea delle fortificazioni romane, piangendo pregarono e supplicarono in tutti i modi di accoglierli in servitù e di dar loro del cibo. [5] Ma Cesare, disponendo corpi di guardia sui parapetti, proibì che fossero accolti.

[79, 1] Intanto Commio e gli altri comandanti, a cui era stato affidato il comando supremo, giunsero con tutto l'esercito ad Alesia ed occupato un colle esterno si accamparono a non più di un miglio dalle nostre fortificazioni. [2] Il giorno dopo condussero fuori dall'accampamento la cavalleria, occupando tutta la pianura che, come abbiamo detto, si stende per una lunghezza di tre miglia e disposero su alcune alture¹ le forze di fanteria, in posizione un po' più appartata da quel luogo. [3] Dalla città di Alesia la vista poteva dominare il campo. Vedendo gli aiuti venire, accorrono tutti, si congratulano tra loro e gli animi si abbandonano alla gioia. [4] Frattanto le truppe escono e si schierano dinanzi alla città, riempiono di terra il più vicino fossato, lo coprono di graticci e si preparano alla sortita e ad affrontare qualunque evento.

[80, 1] Cesare, dopo aver disposto la fanteria dalle due parti opposte della fortificazione, affinché ciascuno al momento dell'impiego avesse il posto fisso e lo riconoscesse, diede ordine alla cavalleria di uscire dall'accampamento e di attaccar battaglia. [2] Dagli accampamenti che erano situati da ogni parte sulla sommità dei colli, la vista si stendeva al piano e tutti i soldati con l'animo sospeso erano intenti ad osservare l'esito della battaglia. [3] I Galli avevano posto qua e là in mezzo ai cavalieri degli arcieri e dei soldati armati alla leggera. Questi dovevano correre in aiuto ai loro compagni se cadevano e arrestare l'assalto dei nostri cavalieri. Parecchi dei nostri, feriti all'improvviso da costoro, erano costretti ad abbandonare il combattimento. [4] I Galli persuasi che i loro cavalieri fossero

multitudine premi viderent, ex omnibus partibus et ii qui munitionibus continebantur et ii qui ad auxilium convenerant, clamore et ululatu suorum animos confirmabant. [5] Quod in conspectu omnium res gerebatur neque recte ac turpiter factum celari poterat, utrosque et laudis cupiditas et timor ignominiae ad virtutem excitabat. [6] Cum a meridie prope ad solis occasum dubia victoria pugnaretur, Germani¹ una in parte confertis turmis in hostes impetum fecerunt eosque propulerunt; [7] quibus in fugam coniectis sagittarii circumventi interfectique sunt. [8] Item ex reliquis partibus nostri cedentes usque ad castra insecuti sui colligendi facultatem non dederunt. [9] At ii qui ab Alesia processerant, maesti prope victoria desperata se in oppidum receperunt.

[81, 1] Uno die intermisso Galli atque hoc spatio magno cratium scalarum harpagonum¹ numero effecto media nocte silentio ex castris egressi ad campestris munitiones accedunt. [2] Subito clamore sublato, qua significatione qui in oppido obsidebantur de suo adventu cognoscere possent, crates proicere, fundis sagittis lapidibus nostros de vallo proturbare reliquaquae ad oppugnationem pertinent parant administrare. [3] Eodem tempore clamore exaudito dat tuba signum suis Vercingetorix atque ex oppido educit. [4] Nostri ut superioribus diebus suis cuique erat locus attributus, ad munitiones accedunt; fundis librilibus sudibusque quas in opere disposuerant, Gallos [glandibus] proterrent. [5] Complura tormentis tela coniciuntur. Prospectu tenebris adempto multa utrimque vulnera accipiuntur. [6] At Marcus Antonius et Gaius Trebonius legati quibus hae partes ad defendendum obvenerant, qua ex parte nostros premi intellexerant, his auxilio ex ulterioribus castellis deductos submittebant.

80. 1. Si tratta di cavalieri germani che Cesare aveva arruolato per far fronte alla superiorità dei cavalieri galli.

81. 1. Arpioni: aste munite di uncini di ferro che servivano per scalzare mura e terrapieni.

vincitori nella battaglia, poiché vedevano i nostri sopraffatti dal numero da tutte le parti, e quelli che si trovavano nelle fortificazioni e quelli che erano giunti in aiuto, innalzavano clamori ed urla per dar nuovo coraggio ai loro compagni. [5] Poiché si combatteva al cospetto di tutti e non poteva rimaner celata alcuna azione eroica o vile, il desiderio della gloria e il timore dell'infamia spingevano gli uni e gli altri a mostrarsi valorosi. [6] Si combatté con esito incerto dal mezzogiorno sino quasi al tramonto; infine i Germani ¹ a squadroni serrati assalirono da una sola parte i cavalieri nemici, li ricacciarono [7] e li volsero in fuga; gli arcieri a loro volta furono circondati ed uccisi. [8] Così pure dalle altre parti i nostri inseguirono i nemici in fuga fino all'accampamento e non diedero loro tempo di riordinarsi. [9] Quelli che erano usciti da Alesia, non avendo quasi più speranza nella vittoria, mestamente si ritirarono nella città.

[81, 1] Dopo l'intervallo di un giorno e dopo aver preparato in questo breve periodo di tempo un gran numero di graticci, di scale, di arpioni ¹, i Galli verso la mezzanotte in silenzio uscirono dall'accampamento e si accostarono alle fortificazioni in pianura. [2] Levato subito un gran clamore, perché con esso quelli che erano assediati nella città potessero conoscere il loro arrivo, cominciarono a gettar sulle fosse graticci, a respingere i nostri dal vallo con fionde, con saette e con pietre e ad usare tutti i mezzi necessari per l'espugnazione di fortificazioni. [3] Nello stesso tempo Vercingetorige a quel clamore fece dare il segnale con la tromba ai suoi e li condusse fuori dalla città. [4] I nostri corsero alle fortificazioni, al posto a cui ciascuno era stato assegnato nei giorni precedenti e, con le fionde che scagliavano pietre da una libbra, con i pali che avevano deposto nei fortilizi [e con proiettili di piombo], tennero discosti i Galli. [5] Le macchine da guerra lanciavano moltissimi proiettili. Poiché le tenebre toglievano la possibilità di vedere, da una parte e dall'altra vi furono numerosi feriti. [6] Ma i luogotenenti Marco Antonio e Caio Trebonio, ai quali era toccata la difesa di queste posizioni, dove vedevano che i nostri erano maggiormente premuti, mandavano in aiuto soldati tolti dai fortilizi più lontani.

[82, 1] Dum longius a munitione aberant Galli, plus multitudine telorum proficiebant; posteaquam propius successerunt, aut se ipsi stimulis inopinantes induebant aut in scrobes delati transfodiebantur aut ex vallo ac turribus traieci pilis muralibus interibant. [2] Multis undique vulneribus acceptis nulla munitione perrupta, cum lux appeteret, veriti ne ab latere aperto ex superioribus castris eruptione circumvenirentur, se ad suos receperunt. [3] At interiores dum ea quae a Vercingetorige ad eruptionem praeparata erant proferunt, priores fossas¹ explent, [4] diutius in his rebus administrandis morati prius suos discessisse cognoverunt quam munitionibus adpropinquarent. Ita re infecta in oppidum reverterunt.

[83, 1] Bis magno cum detrimento repulsi Galli quid agant consulunt; locorum peritos adhibent; ex his superiorum castrorum situs munitionesque cognoscunt. [2] Erat a septentrionibus collis¹, quem propter magnitudinem circuitus opere circumplecti non potuerant nostri, necessarioque paene iniquo loco et leniter declivi castra fecerant. [3] Haec Gaius Antistius Reginus et Gaius Caninius Rebilus legati cum duabus legionibus obtinebant. [4] Cognitis per exploratores regionibus duces hostium LX milia ex omni numero deligunt earum civitatum quae maximam virtutis opinionem habebant; [5] quid quoque pacto agi placeat, occulte inter se constituunt; adeundi tempus definiunt, cum meridies esse videatur. [6] His copiis Vercassivellaunum Arvernum unum ex quattuor ducibus propinquum Vercingetorigis praeficiunt. [7] Ille ex castris prima vigilia egressus prope confecto sub lucem² itinere post montem se occultavit militesque ex nocturno labore sese reficere iussit. [8] Cum iam meridies adpropinquare videretur, ad ea castra, quae supra demonstravimus, contendit; eodemque tempore equitatus ad

82. 1. Sono le fosse avanzate, fatte costruire da Cesare a 400 metri di distanza dalla linea principale di difesa, per evitare un eventuale attacco dei Galli di Alesia.

83. 1. Il monte Rea a nord-ovest di Alesia.

2. Per giungere al monte Rea, dovettero fare un lungo giro nella notte per non farsi udire dai Romani.

[82, 1] Finché i Galli erano parecchio lontani dalle fortificazioni, si avvantaggiavano molto scagliando grande quantità di proiettili; dopo che si appressarono, senza accorgersi s'impigliavano negli « stimoli » o si trafiggevano cadendo nelle fosse, o morivano colpiti dalle aste murali lanciate dal vallo e dalle torri. [2] Molte perdite subirono da ogni parte i Galli, senza che riuscissero a sfondare in nessun punto la fortificazione. Quando già si avvicinava il giorno, temendo di essere accerchiati dal fianco scoperto per l'irruzione dei nostri dagli accampamenti posti sulle alture, si ritirarono presso i loro. [3] Ma i Galli che si trovavano ad Alesia, mentre portavano innanzi i materiali preparati da Vercingetorige per la sortita e riempivano già le fosse più vicine¹, [4] essendosi indugiati troppo in questo lavoro, prima che essi si fossero avvicinati alla fortificazione seppero che i loro alleati si erano ritirati. Allora, senza aver concluso nulla, ripiegarono anch'essi nella città.

[83, 1] I Galli, respinti due volte con grande danno, si consultarono sul da fare; chiamarono degli uomini esperti dei luoghi; da questi riconobbero dove si trovavano gli accampamenti romani delle alture e come erano difesi. [2] A settentrione vi era un colle¹ che i nostri non avevano potuto comprendere nel giro delle fortificazioni per la larghezza della sua circonferenza, ond'essi per necessità avevano posto l'accampamento in un luogo quasi sfavorevole e in leggero declivio. [3] Questo accampamento era tenuto dai luogotenenti Caio Antistio Regino e Caio Caninio Rebilo, con due legioni. [4] Fatta fare una ricognizione della regione dagli esploratori, i duci nemici scelsero da tutta la massa 60.000 uomini di quelle popolazioni che godevano maggior fama di valore; [5] stabilirono in segretezza tra loro ciò che si dovesse fare ed in qual modo; fissarono che il momento dell'assalto fosse verso il mezzogiorno. [6] Posero a capo di queste truppe Vercassivellauno d'Arvernia, uno dei quattro capi supremi, parente di Vercingetorige. [7] Partito dal campo verso le otto di sera, giunse al termine della marcia verso l'alba². Ivi si occultò dietro il monte e fece riposare i soldati della fatica sopportata nella notte. [8] Quando gli sembrò che già fosse vicino il mezzogiorno, si diresse contro l'accampamento di Regino, di cui ho sopra parlato; nello stesso

campestres munitiones accedere et reliquae copiae pro castris se ostendere coeperunt.

[84, 1] Vercingetorix ex arce Alesiae suos conspicatus ex oppido egreditur; crates longurios musculos¹ falces reliquaque quae eruptionis causa paraverat profert. [2] Pugnatur uno tempore omnibus locis atque omnia temptantur; quae minime visa pars firma est, huc concurritur. [3] Romanorum manus tantis munitionibus distinetur nec facile pluribus locis occurrit. [4] Multum ad terrendos nostros valet clamor qui post tergum pugnantibus existit, quod suum periculum in aliena vident virtute² constare; [5] omnia enim plerumque, quae absunt, vehementius hominum mentes perturbant.

[85, 1] Caesar idoneum locum nactus quid quaque in parte geratur cognoscit; laborantibus submittit. [2] Utrisque ad animum occurrit unum esse illud tempus quo maxime contendere conveniat: [3] Galli nisi perfregerint munitiones, de omni salute desperant; Romani si rem obtinuerint, finem laborum omnium expectant. [4] Maxime ad superiores munitiones laboratur, quo Vercassivellaunum missum demonstravimus. Iniquum loci ad declivitatem fastigium magnum habet momentum. [5] Alii tela coniciunt, alii testudine facta subeunt; defatigatis invicem integri succedunt. [6] Agger ab universis in munitionem coniectus et ascensum dat Gallis et ea quae in terra occultaverant Romani contegit; nec iam arma nostris nec vires suppetunt.

[86, 1] His rebus cognitis Caesar Labienum cum cohortibus sex subsidio laborantibus mittit; [2] imperat, si sustinere non possit, deductis cohortibus eruptione pugnet; id nisi necessario

84. 1. Muscoli: erano baracche di legno o di graticci, coperte, che servivano di riparo ai soldati che scavavano fosse o le riempivano; servivano altresì ad altri lavori d'assedio.

2. I soldati romani dovevano combattere su due fronti; quindi i clamori alle spalle li ponevano in particolare agitazione, perché non vedevano ciò che si svolgeva dietro di essi, e immaginavano il pericolo maggiore, perché non visto e la loro salvezza riposta solo nel valore dei compagni.

tempo la cavalleria incominciò ad accostarsi alle fortificazioni di pianura, mentre le altre truppe si schieravano dinanzi all'accampamento.

[84, 1] Vercingetorige, scorgendo i suoi alleati dalla rocca di Alesia, uscì dalla città e fece portare avanti graticci, pertiche, muscoli¹, falci e tutto ciò che aveva preparato per la sortita. [2] Si combatté contemporaneamente in tutti i luoghi e non si lasciò nulla d'intentato; dove la nostra posizione sembrava meno salda, ivi lo scontro si faceva più violento. [3] Le schiere romane si assottigliavano divise in così vaste linee di difesa e non era facile tener fronte in più luoghi. [4] Ad atterrire i nostri molto contribuiva il clamore che si levava alle spalle dei combattenti, perché vedevano che il proprio pericolo dipendeva dal valore dei compagni²; [5] infatti sono le cose non viste che turbano di più le menti umane.

[85, 1] Cesare, trovata un'altura adatta, seguiva attentamente le operazioni e il luogo in cui esse si svolgevano: dove la resistenza era più debole, inviava rinforzi. [2] Romani e Galli comprendevano che quello era il momento in cui soprattutto occorreva combattere: [3] i Galli, se non spezzavano la linea di fortificazione, perdevano la speranza di salvezza; i Romani dalla vittoria si aspettavano la fine di tutti i loro travagli. [4] Soprattutto le cose volgevano a male presso le fortificazioni sulle alture dove, come abbiamo detto, era stato mandato Vercassivellauno. La pendenza del colle, sfavorevole ai Romani, presentava la maggiore difficoltà. [5] Alcuni lanciavano dardi, altri avanzavano formando una testuggine; a quelli già stanchi succedevano a turno quelli freschi di forze. [6] Tutti i Galli gettavano materiali d'ogni genere nelle fosse e coprivano le insidie che i Romani avevano occultato in terra e così potevano avere l'accesso al vallo; né le armi, né le forze sostenevano più i nostri.

[86, 1] Cesare, resosi conto di questa situazione, mandò in aiuto ai nostri in pericolo Labieno con sei coorti; [2] gli ordinò che, se non poteva resistere, facendo uscire le sei coorti dal vallo, affrontasse il combattimento con una sortita; però doveva

ne faciat. [3] Ipse adit reliquos, cohortatur ne labori succumbant; omnium superiorum dimicationum fructum in eo die atque hora docet consistere. [4] Interiores desperatis campistris locis propter magnitudinem munitionum loca praerupta <petunt> atque ex ascensu temptant; huc ea quae paraverant conferunt. [5] Multitudine telorum ex turribus propugnantes deturbant, aggere et cratibus fossas explent, falcibus vallum ac loricam rescindunt.

[87, 1] Mittit primum Brutum adulescentem cum cohortibus Caesar, post cum aliis Gaium Fabium legatum; postremo ipse, cum vehementius pugnaretur, integros subsidio adducit. [2] Restituto proelio ac repulsis hostibus eo quo Labienum miserat contendit; cohortes III ex proximo castello deducit, equitum partem se sequi, partem circumire exteriores munitiones et a tergo hostes adoriri iubet. [3] Labienus postquam neque aggeres neque fossae vim hostium sustinere poterant, coactis¹ † una de XL cohortibus, quas ex proximis praesidiis deductas fors obtulit, Caesarem per nuntios facit certiore, quid faciendum existimet. Accelerat Caesar, ut proelio intersit.

[88, 1] Eius adventu ex colore vestitus cognito, quo insigni in proeliis uti consueverat, turmisque equitum et cohortibus visis quas se sequi iusserat, ut de locis superioribus haec declivia et devexa cernebantur, hostes proelium committunt. [2] Utrisque clamore sublato excipit rursus ex vallo atque omnibus munitionibus clamor. Nostri omissis pilis gladiis rem gerunt. [3] Repente post tergum equitatus cernitur; cohortes illae adpropinquant. Hostes terga vertunt; fugientibus equites occurrunt. Fit magna caedes. [4] Sedullus dux et principes Lemo-

87. 1. Il luogo è irrimediabilmente guasto nella tradizione manoscritta.

far ciò solo se costretto dalla necessità. [3] Egli poi andò presso gli altri combattenti e li esortò a non lasciarsi piegare dalla stanchezza; in quel giorno, anzi in quel momento, era riposto il frutto di tutte le passate battaglie. [4] I nemici dall'interno, non avendo più speranza di conquistare le linee romane di pianura per la grandezza delle fortificazioni, <si dirigono verso> colli scoscesi e attaccano dall'alto; ivi portano i materiali che avevano preparato. [5] Scacciano i difensori dalle torri con una fitta pioggia di proiettili, riempiono con materiali e con graticci le fosse, con le falci sconvolgono il vallo e il rivestimento.

[87, 1] Cesare dapprima manda in aiuto il giovane Bruto con alcune coorti, dopo il luogotenente Caio Fabio con delle altre, in ultimo vi accorre lui stesso con truppe fresche, poiché il combattimento era troppo accanito. [2] Volte le sorti della lotta a proprio favore, respingendo i nemici si porta verso la posizione dove aveva mandato Labieno; fa uscire da un vicino fortilizio quattro coorti; ordina ad una parte dei cavalieri di seguirlo, a un'altra parte di girare intorno alla linea esterna delle fortificazioni e di assalire i nemici alle spalle. [3] Labieno intanto vedendo che né il terrapieno né le fosse potevano contenere l'impeto dei nemici, radunati¹ † una delle quaranta coorti che erano state ritirate dai vicini presidi e che il caso gli aveva offerte, manda messi a Cesare per avvertirlo di quanto era necessario fare. Cesare allora si affretta per esser presente a questo combattimento.

[88, 1] Conosciuto il suo arrivo dal colore del mantello che egli soleva portare come insegna nei combattimenti, e alla vista degli squadroni di cavalleria e delle coorti cui egli aveva ordinato di seguirlo, poiché si scorgeva dalle alture ciò che avveniva nella valle e su per il pendio, i nemici attaccarono battaglia. [2] Dalle due parti si leva il clamore; ne risponde un altro dal vallo e da tutta la linea di fortificazioni. I nostri, messe da parte le aste, danno di piglio alle spade. [3] All'improvviso si scorge alle spalle dei nemici la nostra cavalleria; altre coorti avanzano. I nemici volgono le spalle; fuggendo si trovano di fronte ai nostri cavalieri. Avviene un'immensa strage. [4] Sedullo, duce e capo dei Lemovici, è ucciso; Vercassivellauno

vicum occiditur; Vercassivellaunus Arvernus vivus in fuga comprehenditur; signa militaria LXXIII ad Caesarem referuntur; pauci ex tanto numero incolumes se in castra recipiunt. [5] Conspicati ex oppido caedem et fugam suorum desperata salute copias a munitionibus reducunt. [6] Fit protinus hac re audita ex castris Gallorum¹ fuga. Quod nisi crebris subsidiis ac totius diei labore milites essent defessi, omnes hostium copiae deleri potuissent. [7] De media nocte missus equitatus novissimum agmen consequitur; magnus numerus capitur atque interficitur, reliqui ex fuga in civitates discedunt.

[89, 1] Postero die Vercingetorix concilio convocato id bellum suscepisse se non suarum necessitatum, [2] sed communis libertatis causa demonstrat, et quoniam sit Fortunae cedendum, ad utramque rem se illis offerre, seu morte sua Romanis satisfacere seu vivum tradere velint. Mittuntur de his rebus ad Caesarem legati. [3] Iubet arma tradi, principes produci. [4] Ipse in munitione pro castris consedit; eo duces producuntur. Vercingetorix¹ deditur, arma proiciuntur. [5] Reservatis Haeduis atque Arvernīs, si per eos civitates recuperare posset, ex reliquis captivis toto exercitui capita singula praedae nomine distribuit.

[90, 1] His rebus confectis in Haeduos proficiscitur; civitatem recipit. [2] Eo legati ab Arvernīs missi: quae imperaret, se facturos pollicentur. Imperat magnum numerum obsidum. [3] Captivorum circiter xx milia Haeduis Arvernisque reddit. Legiones in hiberna mittit. [4] Titum Labienum cum duabus legionibus et equitatu in Sequanos proficisci iubet; huic Marcum Sempronium Rutilum attribuit. [5] Gaium Fabium [legatum] et Lucium Minucium Basilum cum legionibus duabus in Remis conlocat, nequam a finitimis¹ Bellovacis calamitatem accipiant.

88. 1. Sono i Galli che erano venuti con Commio e Vercassivellauno; ora, presi dal panico, abbandonavano l'accampamento.

89. 1. Vergingetorige, dopo aver servito nel 46 a. C. al trionfo di Cesare, fu fatto da lui uccidere. Con la sua nobile figura si spense l'ultimo conato di ribellione della Gallia al dominio romano.

d'Arvernia è preso vivo, mentre fuggiva; settantaquattro insegne militari vengono portate a Cesare; ben pochi di una sì grande massa riescono a ritirarsi incolumi nel loro accampamento. [5] Gli altri, vedendo dalla città la strage e la fuga dei loro alleati, senza più speranza di salvezza, ritirano le truppe dalle fortificazioni. [6] A questa notizia, i Galli esterni¹ si danno a fuggire dall'accampamento. Che se i soldati non fossero stati sfiniti per i continui interventi nel combattimento e per il travaglio di una intera giornata, tutto l'esercito dei nemici avrebbe potuto essere annientato. [7] Verso la mezzanotte la cavalleria mandata all'inseguimento raggiunge la retroguardia dei nemici; un gran numero viene preso ed ucciso; gli altri, fuggendo, se ne vanno ai loro paesi.

[89, 1] Il giorno dopo Vercingetorige, convocata un'assemblea, dichiarò che egli aveva intrapreso quella guerra non per propri interessi, [2] ma per la comune libertà e, poiché bisognava piegarsi alla cattiva sorte, egli si offriva loro per una delle due soluzioni: o dar soddisfazione ai Romani con la sua morte, o consegnarlo ad essi vivo. Si mandano messi a Cesare per trattare questa questione. [3] Cesare ordina di consegnare le armi e i capi. [4] Egli se ne sta sulla linea di fortificazione, dinanzi all'accampamento; vengono condotti a lui i comandanti galli. Vercingetorige è consegnato¹; si gettano ai piedi di Cesare le armi. [5] Vengono risparmiati gli Edui e gli Arverni, per tentare di recuperare per mezzo di essi l'amicizia di quelle popolazioni; distribuisce gli altri prigionieri come schiavi a tutto l'esercito, uno per ciascun soldato.

[90, 1] Così terminata quest'impresa, partì per il paese degli Edui, dove accettò la resa di quella popolazione. [2] Colà furono mandati ambasciatori da parte degli Arverni che promisero di fare ciò che egli avesse ordinato. Egli comandò di dargli un gran numero di ostaggi. [3] Restituì agli Edui e agli Arverni circa ventimila prigionieri; quindi mandò le legioni negli accampamenti d'inverno. [4] Ordinò a T. Labieno di partire con due legioni e la cavalleria per il paese dei Sequani e gli aggiunse come aiutante M. Sempronio Rutilo. [5] Collocò [i luogotenenti] Caio Fabio e Lucio Minucio Basilo con due legioni

[6] Gaium Antistium Reginum in Ambivaretos, Titum Sextium in Bituriges, Gaium Caninium Rebilum in Rutenos cum singulis legionibus mittit. [7] Quintum Tullium Ciceronem et Publium Sulpicium Cavilloni et Matiscone² in Haeduis ad Ararim rei frumentariae causa conlocat. Ipse Bibracte hiemare constituit. [8] Huius anni rebus <ex Caesaris> litteris cognitis Romae dierum viginti supplicatio redditur³.

90. 1. Poiché i Remi non avevano partecipato alla guerra, i vicini Bellovaci potevano tentare qualche vendetta contro di essi.

2. Cavillone e Matiscone sono due città nel paese degli Edui.

3. Sacrifici e suppliche per venti giorni erano fatti per sciogliere i voti agli dèi, per aver concesso la vittoria.

nel paese dei Remi, affinché questi non dovessero subire alcuna vendetta da parte dei vicini ¹ Bellovaci. [6] Mandò Caio Antistio Regino nel paese degli Ambivariti, Tito Sestio nel paese dei Biturigi e Caio Caninio Rebilo nel paese dei Ruteni, ciascuno con la propria legione. [7] Collocò Quinto Tullio Cicerone e Publio Sulpicio a Cavillone e a Matiscone ², nel paese degli Edui, presso l'Arar, per la requisizione di frumento. Egli poi stabilì di svernare a Bibracte. [8] Quando dalla relazione <di Cesare> furono conosciuti gli avvenimenti di quest'anno a Roma, si resero grazie con sacrifici agli dèi per venti giorni ³.

LIBER VIII *

[1] Coactus adsiduis tuis vocibus, Balbe¹, cum cotidiana mea recusatio non difficultatis excusationem, sed inertiae videretur deprecationem habere, difficillimam rem suscepi. [2] Caesaris nostri commentarios rerum gestarum Galliae, non² † conparentibus superioribus atque insequentibus eius scriptis, contexui novissimumque imperfectum³ ab rebus gestis Alexandriae confeci usque ad exitum non quidem civilis dissensionis, cuius finem nullum videmus, sed vitae Caesaris. [3] Quos utinam qui legent scire possint, quam invitus susceperim scribendos, quo facilius caream stultitiae atque arrogantiae crimine, qui me mediis interposuerim Caesaris scriptis. [4] Constat enim inter omnes nihil tam operose ab aliis esse perfectum, quod non horum elegantia commentariorum superetur. [5] Qui sunt editi ne scientia tantarum rerum scriptoribus deesset, adeoque probantur omnium iudicio, ut praerepta, non praebita facultas

* I libri della guerra di Gallia, scritti proprio da Cesare, sono sette. Questo ottavo Commentario è dovuto ad Aulo Irzio, luogotenente e fedele amico di Cesare, che lo aveva seguito nelle campagne di Gallia, nella guerra civile, nella spedizione contro Farnace. È scrittore chiaro e forbito; cerca di avvicinarsi alla eleganza di esposizione di Cesare e raggiunge buoni effetti, pur essendo evidente che rimane indietro al suo modello per vivacità di rappresentazione, e per efficacia di espressione. Ad Irzio si attribuisce anche, con fondamento, il libro della « guerra d'Alessandria », in cui si narrano gli avvenimenti in Egitto, dopo la battaglia di Farsalo. Per questo ottavo Commentario della guerra di Gallia e per il libro della guerra d'Alessandria, egli si valse degli appunti che soleva prendere per incarico di Cesare.

1. Questa prefazione di Irzio, che ci conferma essere lui l'autore dell'ottavo Commentario e del libro della guerra alessandrina, è diretta a Lucio Cornelio

LIBRO VIII *

Prefazione.

[1] « Vinto dalle tue preghiere, o Balbo¹, poiché il rifiuto d'ogni giorno sembrava non giustificato dalla difficoltà, ma una scusa per nascondere la pigrizia, ho intrapreso quest'opera quanto mai difficile. [2] In questo libro ho connesso tra loro i commentari del nostro Cesare, non † legandosi i suoi scritti precedenti con i successivi²; inoltre ho terminato l'ultimo libro lasciato incompiuto³, dalla guerra d'Alessandria non sino alla fine della guerra civile, perché non ne vediamo ancora nessuna soluzione, ma sino alla morte di Cesare. [3] Spero che chi li leggerà possa comprendere che io mi sono assunto malvolentieri il compito di scriverli, perché non volevo che mi si accusasse di stoltezza e di arroganza, per essermi intrufolato tra gli scritti di lui. [4] Infatti tutti sappiamo che da altri scrittori non è stata compiuta nessuna opera, anche se con molta fatica, che non sia superata dall'eleganza di questi *Commentari*. [5] Questi furono pubblicati, affinché non mancasse agli storici la conoscenza di così grandi imprese e, a giudizio di tutti, godono di tanta ammirazione che sembrano togliere, anziché offrire agli

Balbo, di Cadice, cittadino romano e amico di Cesare. Per questo personaggio autorevole Cicerone pronunciò l'orazione *Pro Lucio Cornelio Balbo*.

2. Il testo latino *non comparentibus* (« non essendoci ») non dà senso plausibile. Il luogo è stato variamente tentato dai filologi. Nella traduzione si è cercato di rendere quello che doveva essere il pensiero dell'autore.

3. Cesare non poté terminare la narrazione degli avvenimenti della guerra civile, a causa della guerra d'Alessandria che venne subito dopo. Il libro lasciato incompiuto s'intende quello della guerra civile fino alla battaglia di Farsalo, ma che doveva in seguito comprendere tutti gli avvenimenti di Alessandria, d'Africa e di Spagna.

scriptoribus videatur ⁴. [6] Cuius tamen rei maior nostra quam reliquorum est admiratio; ceteri enim quam bene atque emendate, nos etiam quam facile atque celeriter eos perfecere scimus. [7] Erat autem in Caesare cum facultas atque elegantia summa scribendi, tum verissima scientia suorum consiliorum explicandorum. [8] Mihi ne illud quidem accidit ut Alexandrino atque Africano bello interessere ⁵; quae bella quamquam ex parte nobis Caesaris sermone sunt nota, tamen aliter audimus ea quae rerum novitate aut admiratione nos capiunt, aliter quae pro testimonio sumus dicturi. [9] Sed ego nimirum dum omnes excusationis causas colligo, ne cum Caesare conferar, hoc ipso crimen arrogantiae subeo, quod me iudicio cuiusquam existimem posse cum Caesare comparari ⁶. Vale.

[1, 1] Omni Gallia devicta Caesar cum a superiore aestate nullum bellandi tempus intermisisset ¹ militesque hibernorum quiete reficere a tantis laboribus vellet, complures eodem tempore civitates renovare belli consilia nuntiabantur coniurationesque facere. [2] Cuius rei verisimilis causa adferebatur, quod Gallis omnibus cognitum esset neque ulla multitudine in unum locum coacta resisti posse [a] Romanis nec si diversa bella complures eodem tempore intulissent civitates, satis auxilii aut spatii aut copiarum habiturum exercitum populi Romani ad omnia persequenda; [3] non esse autem alicui civitati sortem incommodi recusandam, si tali mora reliquae possent se vindicare in libertatem.

[2, 1] Quae ne opinio Gallorum confirmaretur, Caesar Marcum Antonium quaestorem suis praefecit hibernis. Ipse cum

4. Cesare chiamò commentari i suoi libri, perché non erano secondo il suo criterio una storia compiuta, ma un'esposizione sotto forma di diario, chiara e precisa, degli elementi di cui avrebbe potuto giovare lo storico futuro.

5. Irzio non partecipò alle guerre di Alessandria e di Africa, ma ne udì il racconto da Cesare. Suo compito era di prendere degli appunti che servissero poi a Cesare per fare l'esposizione ordinata dei fatti; prestò attenzione e fu diligente, ma se avesse saputo di dover poi lui scrivere quella storia, avrebbe prestato un'attenzione certamente maggiore.

6. Irzio vede tale un abisso tra sé e Cesare, che reputa presunzione anche la semplice supposizione di essere paragonato a lui.

scrittori la possibilità di trattare quella materia⁴. [6] La meraviglia di ciò è più grande in noi che negli altri; infatti gli altri sanno che essi furono scritti con eleganza e con purezza, noi sappiamo anche ch'egli li scrisse con piglio facile e corrente. [7] E senza dubbio Cesare aveva una grandissima facilità ed eleganza nello scrivere e una straordinaria abilità nello spiegare i suoi disegni. [8] A me non toccò neppure di partecipare alla guerra alessandrina ed africana⁵, quantunque queste guerre mi siano in parte note per averle sentite raccontare da Cesare; tuttavia un conto è ascoltare ciò che ci colpisce per la novità dei fatti o per il meraviglioso ch'essi contengono, un altro è tendere bene gli orecchi per narrarli facendosene garanti. [9] Ma io, mentre metto insieme tutte le possibili scuse per non essere raffrontato a Cesare, incappo nella colpa di arroganza facendo supporre che qualcuno voglia compararmi con Cesare⁶. Addio ».

[I, 1] Dopo aver vinta tutta la Gallia senza aver mai interrotto di combattere in nessun momento fin dall'estate dell'anno precedente¹, Cesare voleva ristorare dopo tante fatiche i suoi soldati con un po' di riposo negli accampamenti invernali, ma proprio allora gli giungeva notizia che parecchie popolazioni manifestavano il disegno di rinnovare la guerra e che si mettevano d'accordo tra loro. [2] Si adduceva come causa verisimile di questo fatto che tutti i Galli conoscevano ormai per esperienza che pur schierando insieme un grande esercito in un sol luogo, non era possibile resistere ai Romani, e che invece se parecchie popolazioni portavano guerra in punti diversi nel medesimo tempo, l'esercito del popolo romano non avrebbe avuto aiuti o spazio o truppe sufficienti per affrontare tanti e vari pericoli; [3] d'altra parte nessun popolo doveva rifiutare la sua parte di sacrificio, se nel frattempo gli altri popoli potevano riacquistare la loro libertà.

[2, 1] Ma affinché i Galli non si rafforzassero in questa opinione, Cesare mise a capo dell'accampamento invernale il questore Marco Antonio, poi con una scorta di cavalieri partì

1. 1. Cioè le operazioni di guerra che si erano ininterrottamente svolte dall'estate del 53 a. C. all'estate del 52. L'ottavo Commentario di Irzio comprende gli avvenimenti dell'anno 51 a. C.

equitum praesidio pridie Kalendas Ianuarias ab oppido Bibracte proficiscitur ad legionem XIII, quam non longe a finibus Haeduorum conlocaverat in finibus Biturigum, eique adiungit legionem undecimam, quae proxima¹ fuerat. [2] Binis cohortibus ad impedimenta tuenda relictis reliquum exercitum in copiosissimos agros Biturigum inducit, qui cum latos fines et complura oppida haberent, unius legionis hibernis non potuerant contineri quin bellum pararent coniurationesque facerent.

[3, 1] Repentino adventu Caesaris accidit – quod imparatis disiectisque accidere fuit necesse – ut sine timore ullo rura colentes prius ab equitatu opprimerentur, quam confugere in oppida possent. [2] Namque etiam illud vulgare incursionis hostium signum, quod incendiis aedificiorum intellegi consuevit, Caesaris id erat interdicto sublatum, ne aut copia pabuli frumentique si longius progredi vellet deficeretur, aut hostes incendiis terrentur. [3] Multis hominum milibus captis perterriti Bituriges, qui primum adventum potuerant effugere Romanorum, in finitimas civitates aut privatis hospitiiis confisi aut societate consiliorum confugerant. [4] Frustra: nam Caesar magnis itineribus omnibus locis occurrit nec dat ulli civitati spatium de aliena potius quam de domestica salute cogitandi. Qua celeritate et fideles amicos retinebat et dubitantes terrore ad condiciones pacis adducebat. [5] Tali condicione proposita Bituriges cum sibi viderent clementia Caesaris reditum patere in eius amicitiam finitimasque civitates sine ulla poena dedisse obsides atque in fidem receptas esse, idem fecerunt.

[4, 1] Caesar militibus pro tanto labore ac patientia, qui brumalibus diebus itineribus difficillimis frigoribus intolerandis studiosissime permanserant in labore, ducenos sestertios¹, cen-

2. 1. La undecima legione era stata mandata con Caninio Rebilo tra i Ruteni.

4. 1. Il sesterzio aveva il valore di circa 20 centesimi di lira-oro.

il 31 dicembre dalla città di Bibracte, alla volta della tredicesima legione, ch'egli aveva posta non lontano dai confini degli Edui nel territorio dei Biturigi, e a quella unì la undecima legione che si trovava poco lontano¹. [2] Lasciate due coorti di ciascuna legione a proteggere i bagagli, portò il resto dell'esercito nei campi fertilissimi dei Biturigi. Costoro avendo vasto territorio e parecchie città fortificate non avevano potuto essere impediti dalla presenza degli accampamenti di una sola legione dal preparare la guerra e dal legarsi in alleanze ostili.

[3, 1] All'arrivo improvviso di Cesare accadde ciò che era fatale che accadesse, essendo quelli impreparati e dispersi; infatti standosene senza alcun timore i coltivatori nei campi furono sopraffatti dalla cavalleria prima che potessero rifugiarsi nei loro castelli. [2] Era stato impedito, per proibizione di Cesare, che si incendiassero degli edifici, ciò che suole essere il consueto segnale dell'arrivo dei nemici, per paura che venisse a mancare la quantità necessaria di pascolo e di frumento, se voleva avanzare, o che i nemici fossero atterriti dagli incendi. [3] Essendo state catturate molte migliaia di uomini, quei Biturigi che avevano potuto fuggire subito al sopraggiungere dei Romani, atterriti si rifugiarono presso i popoli vicini confidando d'essere bene accolti o per i vincoli privati di ospitalità o per la complicità nei disegni di rivolta. [4] Invano, perché Cesare a grandi marce accorse in ogni luogo e non diede tempo a nessuna popolazione di pensare all'altrui salvezza piuttosto che alla propria; con questa rapidità manteneva fedeli gli amici e con l'incutere terrore induceva i dubbiosi a chiedere condizioni di pace. [5] In tale situazione i Biturigi, vedendo che per la clemenza di Cesare era data loro l'occasione di tornare in amicizia con lui e che anche i popoli vicini s'erano arresi e avevano dato ostaggi senza essere affatto puniti, fecero lo stesso anch'essi.

[4, 1] Cesare in premio delle tante fatiche sopportate dai suoi soldati che avevano durato nel lavoro con costanza e con diligenza nei giorni invernali, in difficilissime marce, nei periodi di freddo intensissimo, promise di dare a ciascuno di essi duecento sesterzi¹ e ai centurioni mille, dati come diritto di preda;

turionibus tota milia nummum praedae nomine condonata pollicetur legionibusque in hiberna remissis ipse se recepit die xxxx Bibracte. [2] Ibi cum ius diceret, Bituriges ad eum legatos mittunt auxilium petitum contra Carnutes quos intulisse bellum sibi querebantur. [3] Qua re cognita cum dies non amplius decem et octo in hibernis esset moratus, legiones XIII et sextam ex hibernis ab Arari educit, quas ibi conlocatas explicandae rei frumentariae causa superiore commentario demonstratum est. Ita cum duabus legionibus ad persequendos Carnutes proficiscitur.

[5, 1] Cum fama exercitus ad hostes esset perlata, calamitate ceterorum docti Carnutes desertis vicis oppidisque, quae tolerandae hiemis causa constitutis repente exiguis ad necessitatem aedificiis incolebant – nuper enim devicti complura oppida dimiserant –, dispersi profugiunt. [2] Caesar erumpentes eo maxime tempore acerrimas tempestates cum subire milites nollet, in oppido Carnutum¹ Cenabo castra ponit atque in tecta partim Gallorum, partim quae conlatis celeriter stramentis tentoriorum integendorum gratia erant inaedificata, milites conpegit. [3] Equites tamen et auxiliarios pedites in omnes partes mittit, quascumque petisse dicebantur hostes; nec frustra: nam plerumque magna praeda potiti nostri revertuntur. [4] Oppressi Carnutes hiemis difficultate, terrore periculi, cum tectis expulsi nullo loco diutius consistere auderent nec silvarum praesidio tempestatibus durissimis tegi possent, dispersi magna parte amissa suorum dissipantur in finitimas civitates.

[6, 1] Caesar tempore anni difficillimo, cum satis haberet convenientes manus dissipare, nequod initium belli nasceretur, quantumque in ratione esset, exploratum haberet sub tempus aestivorum nullum summum bellum posse conflari, Gaium Trebonium cum duabus legionibus quas secum habebat in hibernis

5. 1. Carnuti: popolo della Gallia Celtica sul Liger (Loire). Città importante: Cenabo, oggi Orléans.

indi rimandò le legioni negli accampamenti invernali ed egli, dopo quaranta giorni, si ritirò a Bibracte. [2] Mentre ivi teneva la sessione giudiziale, i Biturigi gli mandarono ambasciatori per chiedergli aiuto contro i Carnuti, che essi accusavano di aver portato loro guerra. [3] A questa notizia, dopo una sosta di non più di diciotto giorni nel quartiere d'inverno, ritirò dall'accampamento presso l'Arar la quattordicesima e la sesta legione che egli aveva poste in quel luogo per provvedere agli approvvigionamenti, come nel precedente « Commentario » si è detto. Indi partì con le due legioni per combattere i Carnuti.

[5, 1] Conosciuta la notizia dell'arrivo dell'esercito, i Carnuti se ne fuggirono disordinatamente indotti dalla rovina degli altri, abbandonando villaggi e città, in cui abitavano, per sopportare i rigori dell'inverno, in case fatte in fretta e piccole rispetto alle loro necessità, poiché, vinti poco prima, avevano abbandonato parecchie delle loro città. [2] Cesare, che non voleva che i soldati dovessero affrontare le gravi tempeste che scoppiavano specialmente in quel periodo di tempo, pose il campo a Cenabo, città dei Carnuti¹, e vi alloggiò i soldati in parte nelle case dei Galli e in parte in quelle capanne costruite in fretta e furia, gettandovi sopra della paglia per ricoprire le tende. [3] Tuttavia mandò cavalieri e fanti ausiliari in ogni parte dove si diceva che fossero andati i nemici. E questa non fu vana decisione, perché per lo più i nostri ritornarono dopo essersi impadroniti di grande quantità di preda. [4] I Carnuti sopraffatti dalla stagione rigida, dal terrore del pericolo, perché scacciati dalle loro case non osavano più a lungo fermarsi in alcun luogo, né potevano trovare riparo dalle violentissime bufere nelle selve, senza più ordine, dopo aver perduto gran parte dei loro, si dispersero tra i popoli vicini.

[6, 1] Cesare, avendo a sufficienza di disperdere, in quel periodo più brutto della stagione, le schiere che si venivano raccogliendo, affinché non avesse da rinnovarsi in qualche modo la guerra ed essendo certo che per quanto si poteva congetturare anche al principio dell'estate prossima nessuna guerra decisiva poteva scoppiare, pose di stanza a Cenabo nell'accampamento invernale Caio Trebonio con le due legioni

Cenabi conlocavit; [2] ipse cum crebris legationibus Remorum¹ certior fieret Bellovacos² qui belli gloria Gallos omnes Belgasque praestabant, finitimasque his civitates duce Correo Bellovaco et Commio Atrebate exercitus comparare atque in unum locum cogere ut omni multitudine in fines Suessionum³ qui Remis erant attributi facerent impressionem, pertinere autem non tantum ad dignitatem, sed etiam ad salutem suam iudicaret nullam calamitatem socios optime de republica meritos accipere, [3] legionem ex hibernis evocat rursus undecimam, litteras autem ad Gaium Fabium mittit, ut in fines Suessionum legiones duas quas habebat adduceret, alteramque ex duabus a Tito Labieno arcessit. [4] Ita quantum hibernorum opportunitas bellicae ratio postulabat, perpetuo suo labore invicem legionibus expeditionum onus iniungebat.

[7, 1] His copiis coactis ad Bellovacos proficiscitur castrisque in eorum finibus positis equitum turmas dimittit in omnes partes ad aliquos excipiendos, ex quibus hostium consilia cognosceret. [2] Equites officio functi renuntiant paucos in aedificiis esse inventos atque hos non, qui agrorum colendorum causa remansissent – namque esse undique diligenter demigratum –, sed qui speculandi causa essent remissi. [3] A quibus cum quaereret Caesar quo loco multitudo esset Bellovacorum quodve esset consilium eorum, inveniebat Bellovacos omnes qui arma ferre possent in unum locum convenisse, itemque Ambianos Aulercos Caletos Velioasses Atrebates: [4] locum castris excelsum in silva circumdata palude delegisse, impedimenta omnia in ulteriores silvas contulisse. Complures esse principes belli auctores, sed multitudinem maxime Correo obtemperare, quod ei summo esse odio nomen populi Romani intellexissent. [5] Paucis ante diebus ex his castris Atrebatem Commium discessisse ad auxilia Germanorum adducenda, quorum et vicinitas propinqua et multitudo esset infinita. [6] Constituisset autem Bel-

6. 1. Remi: popolo della Gallia Belgica, fedele a Roma. Città importante: Durocostorum, oggi Reims.

2. Bellovacii: popolo della Gallia Belgica, tra la Senna e l'Oise. Città principale Bratuspantium, oggi Montdidier.

3. Suessionii: popolo della Gallia Belgica tra l'Oise e la Marna. Città principale: Novioduno, oggi Soissons.

ch'egli aveva. [2] Egli poi da continue ambascerie dei Remi¹ era avvertito che i Bellovaci², superiori ai Galli e a tutti i Belgi e alle popolazioni vicine per gloria guerriera, sotto il comando del Bellovaco Correo e dell'Atrebate Commio preparavano degli eserciti e li raccoglievano in un sol luogo, per far pressione con tutta quella moltitudine sul territorio dei Suessioni³, che erano sotto la tutela dei Remi. Giudicando che il fatto che alleati che avevano molto ben meritato dallo Stato romano non dovessero ricevere alcun danno, riguardava non solo la sua dignità, ma anche la sua stessa tranquillità, [3] fece tornare dall'accampamento invernale la undecima legione, mandò una lettera a Caio Fabio, ordinandogli di portare nel territorio dei Suessioni le due legioni che aveva e si fece mandare da Tito Labieno una delle sue due legioni. [4] Così secondo l'opportunità dei quartieri d'inverno e le circostanze della guerra, divideva il peso delle spedizioni ora su l'una ora su l'altra legione, mentr'egli non si concedeva affatto riposo.

[7, 1] Radunato quell'esercito partì alla volta dei Bellovaci e pose il campo nel loro territorio. Mandò quindi torme di cavalieri da ogni parte, perché prendessero prigionieri dai quali potesse conoscere le intenzioni dei nemici. [2] I cavalieri fecero il loro dovere e annunziarono che erano stati trovati nelle case pochi uomini e che questi non erano rimasti là per aver cura dei campi; infatti erano tutti emigrati portando via ogni cosa da ogni luogo, ma vi erano stati rimandati con l'incarico di osservatori. [3] Cesare chiese a costoro dove si trovasse la moltitudine dei Bellovaci e quale fosse la loro intenzione. Venne a sapere che tutti i Bellovaci atti alle armi si erano radunati in un sol luogo e così anche gli Ambiani, gli Aulerci, i Caleti, i Vellocassi, gli Atrebatii [4] che avevano scelto per il campo una posizione elevata in una selva circondata da paludi e che avevano portato tutti i bagagli in selve alquanto più discoste. Parecchi erano i capi che avevano suscitato la guerra, ma la moltitudine ubbidiva soprattutto a Correo, perché sapevano che aveva un implacabile odio per il nome del popolo romano. [5] Pochi giorni prima era partito dal campo l'Atrebate Commio per condurvi le truppe di rinforzo dei Germani che erano molto vicine, il cui numero era stragrande. [6] I Bellovaci poi ave-

lovacos omnium principum consensu, summa plebei cupiditate, si ut diceretur Caesar cum tribus legionibus veniret, sese offerre ad dimicandum, ne miseriore ac duriore postea condicione cum toto exercitu decertare cogerentur; [7] si maiores copias adduceret, in eo loco permanere quem delegissent, pabulatione autem, quae propter anni tempus cum exigua tum disiecta esset, et frumentatione et reliquo commeatu ex insidiis prohibere Romanos.

[8, 1] Quae Caesar consentientibus pluribus cum cognosset atque ea quae proponerentur consilia plena prudentiae longeque a temeritate barbarorum remota esse iudicaret, omnibus rebus inserviendum statuit quo celerius hostes contempta suorum paucitate prodirent in aciem. [2] Singularis enim virtutis veterimas legiones VII VIII VIII habebat, summae spei delectaeque iuventutis XI quae octavo iam stipendio tamen in conlatione reliquarum nondum eandem vetustatis ac virtutis ceperat opinionem. [3] Itaque consilio advocato rebus iis, quae ad se essent delatae, omnibus expositis animos multitudinis confirmat. Si forte hostes trium legionum numero posset elicere ad dimicandum, agminis ordinem ita constituit ut legio VII VIII VIII ante omnia irent impedimenta, deinde omnium impedimentorum agmen quod tamen erat mediocre, ut in expeditio- nibus esse consuevit, cogeret XI, ne maioris multitudinis species accidere hostibus posset, quam ipsi depoposcissent. [4] Hac ratione paene quadrato ¹ agmine instructo in conspectum hostium celerius opinione eorum exercitum adducit.

[9, 1] Quas legiones repente instructas velut in acie certo gradu accedere Galli cum viderent, quorum erant ad Caesarem plena fiducia consilia perlata, sive certaminis periculo sive

8. 1. La disposizione dell'ordine di marcia era: in testa le tre legioni settima, ottava, nona, in mezzo la colonna delle salmerie, alla retroguardia la undecima legione. Se la colonna delle salmerie avesse avuto altre due colonne laterali, la forma di tutto l'esercito così ordinato sarebbe stato un quadrato.

vano stabilito, con il consenso di tutti i capi e secondo i voti della plebe, che se, come si diceva, Cesare fosse venuto con tre legioni, avrebbero accettato il combattimento, per non essere costretti a combattere dopo con tutto l'esercito in condizioni più difficili e più dure; [7] se avesse condotto maggiori forze, sarebbero rimasti fermi nel luogo che avevano scelto, ma avrebbero impedito con imboscate ai Romani di provvedersi di foraggio, che in quella stagione era di poca entità e sparso in luoghi distanti, di frumento e di altre vettovaglie.

[8, 1] Cesare, avendo avuto queste informazioni dai prigionieri che erano per lo più concordi nel riferirle, e giudicando che le decisioni che avevano preso erano piene di prudenza e molto lontane dalla temerarietà solita nei barbari, stabilì di servirsi di ogni mezzo per indurre i nemici a disprezzare lo scarso numero dei suoi e a venire al più presto in combattimento con lui. [2] Infatti egli aveva le legioni settima, ottava e nona composte di veterani molto anziani e di singolare valore, la undecima nella quale c'era da riporre molta fiducia, perché composta del fior fiore della gioventù. Essa aveva già fatto otto campagne e tuttavia al confronto delle altre legioni non aveva ancora guadagnato la stessa fama di anzianità e di valore. [3] Perciò convocò l'assemblea e fatta l'esposizione di tutte le informazioni che gli erano state riferite, rassicurò l'animo della moltitudine. Nella speranza di poter attrarre i nemici al combattimento con sole tre legioni, dispose così l'ordine di marcia, che le legioni settima, ottava, nona andassero innanzi ai bagagli, che la undecima facesse da scorta dietro la colonna delle salmerie, la quale tuttavia era abbastanza piccola, come si fa di solito nelle spedizioni parziali, e ciò perché non apparisse ai nemici una massa maggiore di quella ch'essi stessi desideravano. [4] In questo modo con l'esercito ordinato quasi a forma di quadrato¹ giunse alla vista dei nemici, più presto di quel che essi non s'aspettavano.

[9, 1] I Galli, di cui erano stati riferiti a Cesare i disegni baldanzosi, vedendo improvvisamente avvicinarsi le legioni schierate come a battaglia, a passo cadenzato e sicuro, o temendo il pericolo del combattimento o per l'arrivo inaspettato o per

subito adventu sive exspectatione nostri consilii copias instruunt pro castris nec loco superiore decedunt. [2] Caesar etsi dimicare optaverat, tamen admiratus tantam multitudinem hostium valle intermissa magis in altitudinem depressa quam late patente castra castris hostium confert. [3] Haec imperat vallo pedum duodecim muniri, loriculam pro [hac] ratione eius altitudinis inaedicari, fossam duplicem pedum quinum denum lateribus deprimi directis, turres excitari crebras in altitudinem trium tabulorum, pontibus traiectis constratisque coniungi, [4] quorum frontes viminea lorica munirentur, ut ab hostibus duplici fossa, duplici propugnatorum ordine defenderentur, quorum alter ex pontibus, quo tutior altitudine esset, hoc audacius longiusque permetteret tela, alter qui propior hostem in ipso vallo conlocatus esset, ponte ab incidentibus telis tegeretur. Portis fores altioresque turres imposuit.

[10, 1] Huius munitionis duplex erat consilium. Namque et operum magnitudinem et timorem suum sperabat fiduciam barbaris adlaturum, et cum pabulum frumentatumque longius esset proficiscendum, parvis copiis castra munitione ipsa videbat posse defendi. [2] Interim crebro paucis utrimque procurentibus inter bina castra palude interiecta contendebatur. Quam tamen paludem nonnumquam aut nostra auxilia [aut] Gallorum Germanorumque transibant acriusque hostes insequabantur, aut vicissim hostes eandem transgressi nostros longius submovebant. [3] Accidebat autem cotidianis pabulationibus – id quod accidere erat necesse –, cum raris disiectisque ex aedificiis pabulum conquireretur, ut impeditis locis dispersi pabulatores circumvenirentur. [4] Quae res etsi mediocre detrimentum iumentorum ac servorum nostris adferebat, tamen stultas cogitationes incitabat barbarorum, atque eo magis quod Commius, quem profectum ad auxilia Germanorum arcessenda docui, cum

attendere che noi svelassimo le nostre intenzioni, schierarono le loro truppe dinanzi al campo, ma senza abbandonare l'altura. [2] Cesare, pur avendo avuto il desiderio di combattere, tuttavia colpito da una così grande moltitudine di nemici, essendovi in mezzo una valle più profonda che ampia, pose il campo di fronte al campo dei nemici. [3] Ordinò che l'accampamento fosse fortificato con un vallo di dodici piedi e che su di esso si costruisse un parapetto in proporzione di quell'altezza e che si scavassero due fosse larghe quindici piedi con i fianchi dritti, che si tirassero su frequenti torri di tre piani, unite con tavolati a mo' di ponte e con assi, [4] riparati sul davanti da parapetti di vimini; così gli accampamenti potevano essere difesi dalle azioni dei nemici con una duplice fossa, da un doppio ordine di combattenti: uno dai ponti, che come era più al sicuro per l'altezza, così poteva lanciar dardi con maggiore audacia e più lontano; l'altro, che era posto sul vallo e più vicino ai nemici, era protetto con il ponte dai dardi scagliati dai nemici. Fece porre all'apertura del campo delle porte e accanto delle torri parecchio più alte.

[10, 1] Duplice era lo scopo di queste fortificazioni. Infatti Cesare sperava che la loro grandezza e l'apparente suo timore dessero baldanza ai barbari e d'altra parte era chiaro che essendo necessario andar lontano per far foraggio e cercar frumento, con tale fortificazione si potevano difendere gli accampamenti con poche truppe. [2] Intanto trovandosi tra i due campi una palude, spesso avvenivano combattimenti tra le pattuglie che uscivano da una parte e dall'altra; tuttavia talvolta i nostri ausiliari galli e germani passavano questa palude e ricacciavano alquanto violentemente i nemici; talvolta l'oltrepassavano i nemici, costringendo i nostri a retrocedere. [3] Accadeva poi nelle quotidiane spedizioni per il foraggio – ed era inevitabile che ciò accadesse, poiché si ricercava il foraggio in case rare e lontane le une dalle altre – che i foraggiatori dispersi in luoghi difficili fossero circondati; [4] questo fatto quantunque apportasse ai nostri una lieve perdita di giumenti e di servi, tuttavia eccitava la stolta tracotanza dei barbari, tanto più che Commio che, come ho detto, era partito per chiedere aiuto ai Germani, era tornato con dei cavalieri; e per

equitibus venerat. Qui tametsi numero non amplius erant quingenti, tamen Germanorum adventu barbari inflabantur.

[II, 1] Caesar cum animadverteret hostem complures dies castris palude et loci natura munitis se tenere neque oppugnari castra eorum sine dimicatione perniciose nec locum munitio-
nibus claudi nisi a maiore exercitu posse, litteras ad Trebonium mittit, ut quam celerrime posset legionem XIII quae cum T. Sextio legato in Biturigibus hiemabat arcesseret atque ita cum tribus legionibus magnis itineribus ad se veniret. [2] Ipse equites invicem Remorum ac Lingonum reliquarumque civitatum quorum magnum numerum evocaverat, praesidio pabulationibus mittit, qui subitas incursiones hostium sustinerent.

[12, 1] Quod cum cotidie fieret ac iam consuetudine diligentia minueretur – quod plerumque accidit diuturnitate –, Bellovaci delecta manu peditum cognitis stationibus cotidianis equitum nostrorum silvestribus locis insidias disponunt [2] eodemque equites postero die mittunt qui primum elicerent nostros in insidias, deinde circumventos adgrederentur. [3] Cuius mali sors incidit Remis quibus ille dies fungendi muneris obvenerat. Namque hi cum repente hostium equites animadvertissent ac numero superiores paucitatem contempsissent, cupidius insecuti a peditibus undique sunt circumdati. [4] Quo facto perturbati celerius quam consuetudo fert equestris proelii, se receperunt amisso Vertisco principe civitatis praefecto equitum¹, [5] qui cum vix equo propter aetatem posset uti, tamen consuetudine Gallorum neque aetatis excusatione in suscipienda praefectura usus erat neque dimicari sine se voluerat. [6] Inflantur atque incitantur hostium animi secundo proelio, principe et praefecto

12. 1. S'intende che era uno dei capi dei reparti di cavalleria, mandati dai Remi.

quanto questi non fossero più di cinquecento, i barbari s'imbaldanzivano per la loro venuta.

[11, 1] Cesare vedendo che i nemici da più giorni si tenevano negli accampamenti, resi forti dalla palude e dalla posizione naturale, e che i loro accampamenti non si potevano espugnare senza un combattimento pericoloso e che il luogo non poteva essere assediato se non da un esercito più forte, scrisse a Trebonio di mandare a chiamare la tredicesima legione, che svernava nel territorio dei Biturigi con il luogotenente Tito Sestio, e di accorrere subito presso di lui a marce forzate con le tre legioni; [2] egli poi mandò per turno a sostegno delle spedizioni per il foraggio i cavalieri dei Remi, dei Lingoni e delle altre popolazioni che egli aveva richiamati alle armi in gran numero, perché respingessero le improvvise incursioni dei nemici.

[12, 1] Ciò accadeva tutti i giorni e già l'abitudine faceva diminuire la diligenza, ciò che suole per lo più avvenire per il ripetersi costante di un'azione: i Bellovaci, riconosciuti i luoghi dove i nostri cavalieri ogni giorno solevano fermarsi, con una schiera di soldati scelti prepararono delle imboscate in luoghi silvestri [2] e il giorno dopo mandarono colà dei cavalieri con il compito prima di attirare i nostri, poi di circondarli e di assalirli. [3] La disgrazia di quell'imboscata cadde sui Remi, ai quali in quel giorno toccava il turno del foraggiamento. Essi, infatti, avendo scorto improvvisamente i cavalieri nemici, facendo poco conto di loro, ch'erano in pochi, mentr'essi erano superiori di numero, con troppo ardore si diedero ad inseguirli e così furono circondati da ogni parte dai fanti nemici. [4] Turbati da ciò si ritirarono con maggiore celerità di quanto suole essere conveniente in un combattimento equestre, dopo aver perduto il capo del loro popolo, Vertisco, comandante di cavalleria¹. [5] Questi essendo d'età avanzata poteva appena andare a cavallo; purtuttavia nell'assumere la carica, secondo l'usanza dei Galli, non aveva addotto la scusa dell'età né aveva voluto che i suoi andassero a combattere senza di lui. [6] Gli animi dei nemici si riempirono di orgoglio e di baldanza per l'esito favorevole del combattimento e perché era stato ucciso un

Remorum interfecto, [7] nostrisque detrimento admonentur diligentius exploratis locis stationes disponere ac moderatius cedentem insequi hostem.

[13, 1] Non intermittunt interim cotidiana proelia in conspectu utrorumque castrorum quae ad vada transitusque fiebant paludis. [2] Qua contentione Germani quos propterea Caesar traduxerat Rhenum ut equitibus interpositi proeliarentur, cum constantius universi paludem transissent paucisque resistentibus interfectis pertinacius reliquam multitudinem essent insecuti, [3] perterriti non solum ii qui aut comminus opprimebantur aut eminus vulnerabantur, sed etiam qui longius subsidiari consueverant, turpiter refugerunt nec prius finem fugae fecerunt saepe amissis superioribus locis, quam se aut in castra suorum reciperent aut nonnulli pudore coacti longius profugerent¹. [4] Quorum periculo sic omnes copiae sunt perturbatae, ut vix iudicari posset utrum secundis parvulis rebus insolentiores an adverso mediocri casu timidiores essent.

[14, 1] Compluribus diebus isdem <in> castris consumptis, cum propius accessisse legiones et Gaium Trebonium legatum cognossent, duces Bellovacorum veriti similem obsessionem Alesiae noctu dimittunt eos quos aut aetate aut viribus inferiores aut inermes habebant, unaque reliqua impedimenta. [2] Quorum perturbatum et confusum dum explicant agmen – magna enim multitudo carrorum etiam expeditos sequi Gallos consuevit – oppressi luce copias armatorum pro suis instruunt castris, ne prius Romani persequi se inciperent quam longius agmen impedimentorum suorum processisset. [3] At Caesar neque resistentes adgrediundos tanto collis ascensu iudicabat neque non usque eo legiones admovendas, ut discedere ex eo loco sine periculo barbari militibus instantibus non possent.

13. 1. Cioè la vergogna d'essere fuggiti e il timore d'essere rimproverati.

capo dei Remi, [7] mentre i nostri furono ammaestrati a disporre i posti di guardia dopo aver ispezionato diligentemente i luoghi e a non inseguire i nemici in ritirata con troppo slancio.

[13, 1] Non s'interrompono intanto sul fronte dei due campi, da una parte e dall'altra, i quotidiani combattimenti, che avvenivano in prossimità dei guadi e dei passaggi della palude. [2] In uno di questi scontri, i Germani che Cesare aveva fatto venire dal di là del Reno, perché combattessero frammisti alla cavalleria, vollero tutti insieme con grande audacia passare la palude e dopo aver uccisi quei pochi che resistevano, inseguirono con troppo accanimento il resto della moltitudine. [3] Poiché il terrore si sparse non solo tra quelli che erano sopraffatti da vicino o feriti da lontano, ma anche tra quelli che di solito trovandosi a distanza dal campo di battaglia erano pronti a correre in aiuto, tutti si abbandonarono ad una fuga vergognosa, e perdendo talvolta le posizioni dominanti, non si arrestarono prima di essere giunti all'accampamento dei loro compagni; anzi alcuni, spinti dalla vergogna, fuggirono anche più lontano¹. [4] Così la loro disfatta portò tanto disordine tra le file di tutto l'esercito, che a malapena si potrebbe dire se furono troppo baldanzosi nelle vittorie di poco conto o troppo vili nei rovesci in combattimenti di mediocre importanza.

[14, 1] Trascorsi parecchi giorni in questo accampamento, avendo saputo che il luogotenente Caio Trebonio s'avvicinava con le legioni, i duci dei Bellovaci, nel timore di dover soffrire un assedio simile a quello di Alesia, mandarono via di notte coloro che erano di età avanzata o deboli di forze o inermi e insieme con essi i bagagli. [2] Mentre la schiera di costoro s'incolonnava con grande confusione e turbamento, poiché i Galli anche quando marciano liberi d'impaccio sono soliti tirarsi dietro una grande quantità di carri, sorpresi dall'apparire del giorno, distesero le loro schiere armate dinanzi all'accampamento per impedire che i Romani cominciassero ad inseguirli prima che la colonna dei loro bagagli si fosse molto allontanata. [3] Ma Cesare giudicava di non doverli assalire mentre erano pronti alla difesa, dato il ripido pendio del colle, e di dover accostare le legioni in un punto tale che i barbari non potes-

[4] Ita, cum palude impedita a castris castra dividi videret quae transeundi difficultas celeritatem insequendi tardare posset, atque id iugum quod trans paludem paene ad hostium castra pertineret, mediocri valle a castris eorum intercisum animadverteret, pontibus palude constrata legiones traducit celeriterque in summam planitiem iugi¹ pervenit, quae declivi fastigio duobus ab lateribus muniebatur. [5] Ibi legionibus instructis ad ultimum iugum pervenit aciemque eo loco constituit, unde tormento missa tela in hostium cuneos conici possent.

[15, 1] Barbari confisi loci natura cum dimicare non recusarent, si forte Romani subire collem conarentur, paulatimque copias distributas dimittere non auderent, ne dispersi perturbarentur, in acie permanserunt. [2] Quorum pertinacia cognita Caesar xx cohortibus instructis castrisque eo loco metatis muniri iubet castra. [3] Absolutis operibus pro vallo legiones instructas conlocat, equites frenatis equis in stationibus disponit. [4] Bellovaci cum Romanos ad insequendum paratos viderent neque pernoctare aut diutius remanere sine periculo eodem loco possent, tale consilium sui recipiendi ceperunt. [5] Fasces ubi consederant – namque in acie considerare Gallos consuesse superioribus commentariis Caesaris declaratum est – per manus stramentorum ac virgultorum quorum summa erat in castris copia, inter se traditos ante aciem conlocaverunt extremoque tempore diei signo pronuntiato uno tempore incenderunt. Ita continens flamma copias omnes repente a conspectu texit Romanorum. [6] Quod ubi accidit, barbari vehementissimo cursu refugerunt.

[16, 1] Caesar etsi discessum hostium animadvertere non poterat incendiis oppositis, tamen id consilium cum fugae causa

14. 1. Un piccolo altipiano su un colle, sull'Aisne, con i lati a forte pendenza, che lo dividevano dal monte Saint-Marc, ove erano i barbari.

sero allontanarsi da quel luogo senza pericolo, sotto l'incalzare dei suoi soldati. [4] Così vedendo che il suo accampamento era diviso da quello dei nemici dalla palude che, essendo difficile a passarsi, poteva ritardare un rapido inseguimento, e avendo osservato che il colle che al di là della palude si congiungeva quasi al campo nemico era diviso da esso da un breve avvallamento, fece porre dei ponti sulla palude, vi fece passare le legioni, e in un baleno giunse sulla spianata del colle¹ che era protetta ai due lati da una ripida pendenza. [5] Ivi, ordinate le legioni, giunse all'estremità della spianata e schierò l'esercito in un luogo tale da cui potesse scagliare proiettili con le macchine e colpire le colonne dei nemici.

[15, 1] I barbari, confidando sulla favorevole posizione naturale, non ricusavano il combattimento, se i Romani per caso tentavano di risalire il colle, ma non osavano mandare le schiere a poco a poco divise in drappelli, perché sparse qua e là non fossero messe in iscompiglio: perciò rimasero sulla difesa. [2] Cesare constatando la loro ostinatezza, schierò a battaglia venti coorti e accampatosi in quel luogo, ordinò agli altri di fortificare il campo. [3] Terminati i lavori di fortificazione, collocò le legioni in assetto di battaglia dinanzi al vallo e pose agli avamposti i cavalieri con i cavalli pronti a scattare. [4] I Bellovaci, vedendo i Romani pronti all'attacco, non potendo né pernottare colà né rimanere più a lungo senza pericolo, per ritirarsi ricorsero a questo stratagemma: [5] collocarono dinanzi alla loro linea con passaggi di mano fasci di paglia e di virgulti, di cui v'era grande abbondanza nell'accampamento e su cui i Galli sogliono star seduti (infatti si è già detto nei precedenti *Commentari* di Cesare che i Galli di solito sulla linea di schieramento stanno seduti) e verso sera in uno stesso tempo e ad un segnale dato vi diedero fuoco. Così le vaste fiamme tolsero d'un tratto tutte le schiere alla vista dei Romani. [6] Appena ciò avvenne, i barbari di gran corsa cominciarono ad andarsene.

[16, 1] Cesare, quantunque non potesse scorgere la partenza dei nemici per l'impedimento delle fiamme, tuttavia sospettando che fossero ricorsi a questo stratagemma per proteggere

initum suspicaretur, legiones promovet, turmas mittit ad insequendum; ipse veritus insidias, ne forte in eodem loco subsistere hostis atque elicere nostros in locum conaretur iniquum, tardius procedit. [2] Equites cum intrare fumum et flammam densissimam timerent ac siqui cupidius intraverant, vix suorum ipsi priores partes animadverterent equorum, insidias veriti liberam facultatem sui recipiendi Bellovacis dederunt. [3] Ita fuga timoris simul calliditatisque plena sine ullo detrimento milia non amplius decem progressi hostes loco munitissimo castra posuerunt¹. [4] Inde cum saepe in insidiis equites peditesque disponent, magna detrimenta Romanis in pabulationibus inferebant.

[17, 1] Quod cum crebrius accideret, ex captivo quodam comperit Caesar Correum Bellovacorum ducem fortissimorum milia sex peditum delegisse equitesque ex omni numero mille quos in insidiis eo loco conlocaret, quem in locum propter copiam frumenti ac pabuli Romanos pabulatum missuros suspicaretur. [2] Quo cognito consilio Caesar legiones plures quam solebat educit equitatumque qua consuetudine pabulatoribus mittere praesidio consuerat praemittit; huic interponit auxilia levis armaturae; [3] ipse cum legionibus, quam potest maxime adpropinquat.

[18, 1] Hostes in insidiis dispositi, cum sibi delegissent campum ad rem gerendam non amplius patentem in omnes partes passibus mille, silvis undique impeditissimis aut flumine altissimo munitum, velut indagine hunc insidiis circumdederunt. [2] Explorato hostium consilio nostri ad proeliandum animo atque armis parati, cum subsequentibus legionibus nullam dimicationem recusarent, turmatim in eum locum devenerunt. [3] Quorum adventu cum sibi Correas oblatam occasionem rei gerendae existimaret, primum cum paucis se ostendit atque in proximas turmas impetum fecit. [4] Nostri constanter incursum sustinent insidiatorum neque plures in unum locum conveniunt,

16. 1. Forse sul monte Ganelon, al di là dell'Oise.

la loro fuga, fece avanzare le legioni e mandò gli squadroni all'inseguimento; però temendo le insidie, e cioè che i nemici tentassero di fermarsi in quel luogo e di attirare i nostri su posizione sfavorevole, avanzò molto a rilento. [2] I cavalieri temettero di attraversare il fumo e le dense fiamme; quelli che con più audacia vi si gettarono nel mezzo, vedendo appena la parte anteriore dei loro cavalli, sospettando le insidie, lasciarono la libertà e la possibilità ai Bellovacii di ritirarsi. [3] Così i nemici, con una fuga piena di timore e di astuzia, si allontanarono senza alcun danno per un tratto di non più di dieci miglia e posero l'accampamento in un luogo molto ben difeso¹. [4] Di là, mettendo spesso agli agguati cavalieri e soldati, apportavano gravi danni ai Romani durante le escursioni per il foraggiamento.

[17, 1] Mentre ciò avveniva abbastanza frequentemente, Cesare venne a sapere da un prigioniero che Correo, duce dei Bellovacii, aveva scelto seimila soldati dei più valorosi e mille cavalieri tra tutti gli squadroni per collocarli all'agguato nel luogo in cui pensava che i Romani avrebbero mandato i foraggiatori, per l'abbondanza che v'era di frumento e di pascolo. [2] Conosciuto questo disegno, fa uscire più legioni del solito e manda avanti il contingente di cavalleria che inviava abitualmente a difesa dei foraggiatori; ad esso mescola truppe ausiliarie armate alla leggera; [3] egli stesso poi si fa da presso quanto più può con le legioni.

[18, 1] I nemici, posti all'agguato, avevano scelto per le operazioni un campo largo da ogni parte non più di un miglio, ben protetto dappertutto da selve molto fitte e dal fiume molto profondo, e vi avevano collocato tutt'intorno degli appostamenti, per l'imboscata. [2] I nostri, conosciuto il disegno dei nemici, avevano le armi e gli animi protesi al combattimento, decisi a non ricusare nessun cimento, poichè sapevano di avere a sostegno le legioni, e con gli squadroni penetrarono in quel luogo. [3] Al loro arrivo Correo stimò che gli si offriva opportuna l'occasione di porre in esecuzione il suo piano e si fece innanzi da prima con pochi, assalendo i primi squadroni. [4] I nostri sostennero con tenacia l'assalto degli insidiatori, evi-

quod plerumque equestribus proeliis cum propter aliquem timorem accidit, tum multitudine ipsorum detrimentum accipitur.

[19, 1] Cum dispositis turmis invicem rari proeliarentur neque ab lateribus circumveniri suos paterentur, erumpunt ceteri Correo proeliante ex silvis. Fit magna contentione diversum proelium. [2] Quod cum diutius pari Marte iniretur, paulatim ex silvis instructa multitudo procedit peditum, quae nostros cogit cedere equites. Quibus celeriter subveniunt levis armaturae pedites, quos ante legiones missos esse docui, turmisque nostrorum interpositi constanter proeliantur. [3] Pugnatur aliquamdiu pari contentione; deinde ut ratio postulabat proelii, qui sustinuerant primos impetus insidiarum, hoc ipso fiunt superiores, quod nullum ab insidiantibus imprudentes acceperant detrimentum. [4] Accedunt propius interim legiones crebrique eodem tempore et nostris et hostibus nuntii adferuntur imperatorem instructis copiis adesse. [5] Qua re cognita praesidio cohortium confisi nostri acerrime proeliantur, ne si tardius rem gessissent victoriae gloriam communicasse cum legionibus viderentur. [6] Hostes concidunt animis atque itineribus diversis fugam quaerunt. Nequiquam: nam quibus difficultatibus locorum Romanos claudere voluerant, his ipsi tenebantur. [7] Victi tamen percussique maiore parte amissa quo fors tulerat consternati profugiunt partim silvis petitis, partim flumine. [8] Qui tamen in fuga a nostris acriter insequentibus conficiuntur, cum interim nulla calamitate victus Correo excedere proelio silvasque petere aut invitantibus nostris ad deditionem potuit adduci quin fortissime proeliando compluresque vulnerando cogeret elatos iracundia victores in se tela conicere.

tando di unirsi in molti in un solo luogo, poich  nei combattimenti di cavalleria, se sopravviene qualche allarme, quell'ammassarsi insieme porta confusione e danno.

[19, 1] Mentre i nostri squadroni dandosi il cambio combattevano qua e l  senza permettere che i loro compagni fossero attaccati ai fianchi, gli altri cavalieri nemici, vedendo Correo impegnato in combattimento, uscirono dalle selve. S'accesero combattimenti con grande accanimento in pi  punti. [2] E mentre si combatteva gi  da tempo con varia vicenda, a poco a poco, in formazione di battaglia, usc  dalle selve la moltitudine dei soldati che costrinse i nostri cavalieri a retrocedere. A loro sostegno corsero immediatamente i fanti armati alla leggera che, come ho detto sopra, erano stati mandati dinanzi alle legioni e frammischiandosi ai nostri squadroni, entrarono con audacia nel combattimento. [3] Si combatte per un po' con un certo equilibrio; poi, come comporta la logica del combattimento, quelli che hanno retto ai primi assalti dell'agguato, si trovano in vantaggio proprio per il fatto di non aver subito danno da parte degli assalitori, anche se presi alla sprovvista. [4] Intanto s'avvicinavano sempre pi  le nostre legioni, mentre giungevano ai nostri e ai nemici frequenti messaggeri che annunciavano che il nostro capo era prossimo con tutto l'esercito in ordine di battaglia. [5] A questa notizia i nostri, confidando nell'aiuto delle coorti ausiliarie, si gettarono nella mischia con estremo ardore, per non sembrare, mettendo poco impegno nella lotta, di dover dividere la gloria della vittoria con le legioni; [6] i nemici, perduto il coraggio, per vie diverse cercarono di darsi alla fuga. Invano, perch  erano impediti da quelle stesse difficolt  di posizione in cui avevano voluto irretire i Romani. [7] Tuttavia, vinti e sopraffatti, costernati fuggirono, come il caso voleva chi nelle selve, chi nel fiume; [8] tutti questi per  furono uccisi nella fuga dai nostri che li inseguivano senza posa. Intanto Correo, pur essendo vinto, non si lasci  indurre da nessun rovescio ad abbandonare il combattimento o a cercar rifugio nelle selve o ad accettare l'invito dei nostri ad arrendersi; anzi combattendo con grandissimo valore e ferendo parecchi dei nostri costrinse i vincitori pieni d'ira a volgere le armi contro di lui.

[20, 1] Tali modo re gesta recentibus proelii vestigiis ingressus Caesar, cum victos tanta calamitate existimaret hostes nuntio accepto locum castrorum¹ relicturos quae non longius ab ea caede abesse plus minus VIII milibus dicebantur, tametsi flumine² impeditum transitum videbat, tamen exercitu traducto progreditur. [2] At Bellovaci reliquaeque civitates repente ex fuga paucis atque his vulneratis receptis qui silvarum beneficio casum evitaverant, omnibus adversis, cognita calamitate, interfecto Correo, amisso equitatu et fortissimis peditibus, cum adventare Romanos existimarent, concilio repente cantu tubarum convocato conclamant, legati obsidesque ad Caesarem mittantur.

[21, 1] Hoc omnibus probato consilio Commius Atrebas ad eos confugit Germanos, a quibus ad id bellum auxilia mutuatus erat. [2] Ceteri e vestigio mittunt ad Caesarem legatos petuntque ut ea poena sit contentus hostium, quam si sine dimicatione inferre integris posset, pro sua clementia atque humanitate numquam profecto esset inlaturus. [3] Adflictas opes equestri proelio Bellovacorum esse; delectorum peditum multa milia interisse, vix refugisse nuntios caedis. [4] Magnum tamen ut in tanta calamitate Bellovacos eo proelio commodum esse consecutos, quod Correas auctor belli concitator multitudinis esset interfectus; numquam enim senatum tantum in civitate illo vivo quantum imperitam plebem potuisse.

[22, 1] Haec orantibus legatis commemorat Caesar: eodem tempore superiore anno Bellovacos ceterasque Galliae civitates suscepisse bellum; pertinacissime hos ex omnibus in sententia permansisse neque ad sanitatem reliquorum deditione esse per-

20. 1. Che, come si è detto, erano sul monte Ganelon.

2. L'Oise.

[20, 1] Compiuta in tal modo quest'azione, Cesare penetrò nel luogo dov'erano i segni recenti della battaglia e ritenendo che i nemici affranti da così grande sconfitta al primo annunzio avrebbero abbandonato la posizione dove si trovavano gli accampamenti¹, che, come si diceva, non erano distanti dal campo di battaglia più di otto miglia, quantunque vedesse che il passaggio era impedito dal fiume², vi fece tuttavia passare l'esercito ed avanzò. [2] Ma i Bellovaci e gli altri popoli, che videro contro ogni loro aspettativa tornare al campo in pochi e per di più feriti solo quelli che erano riusciti ad evitare la morte protetti dalle selve, conosciuta la sconfitta, poiché tutto appariva loro avverso – Correo ucciso, la cavalleria perduta, il nerbo della fanteria annientato – reputando che i Romani stessero per sopraggiungere, a suon di tromba convocarono subito l'adunata e gridarono ad una voce che si mandassero ambasciatori ed ostaggi a Cesare.

[21, 1] Approvata da tutti questa deliberazione, l'Atrebate Commio riparò presso quei Germani dai quali s'era fatto dare delle truppe ausiliarie per quella guerra. [2] Gli altri mandano subito a Cesare degli ambasciatori, i quali gli chiedono di accontentarsi di quella pena che egli, data la sua clemenza e la sua nobiltà, mai certamente avrebbe inflitta ai nemici se avesse avuto possibilità di farlo quando ancora avevano le forze integre prima dello scontro. [3] L'esercito dei Bellovaci s'era disfatto nel combattimento di cavalleria; molte migliaia di sceltissimi soldati erano periti; appena appena erano tornati i nunzi della sconfitta. [4] Tuttavia i Bellovaci, in quel combattimento, avevano riportato un grande vantaggio, pure a prezzo di quella grave sconfitta, e cioè che Correo, il suscitatore di quella guerra, l'aizzatore della moltitudine, era stato ucciso. Infatti il Senato, mentre quello era vivo, non aveva potuto mai avere tanto dominio nella città quanto la plebe ignorante.

[22, 1] Agli ambasciatori che gli rivolgevano queste preghiere, Cesare ricordò che già l'anno precedente i Bellovaci e gli altri popoli della Gallia gli avevano mosso guerra in uno stesso tempo; che essi fra tutti erano rimasti fermi nella loro condotta e non erano rinsaviti neppure quando gli altri si

ductos. [2] Scire atque intellegere se causam peccati facillime mortuis delegari. Neminem vero tantum pollere ut invitis principibus, resistente senatu, omnibus bonis repugnantibus infirma manu plebis bellum concitare et gerere posset; sed tamen se contentum fore ea poena, quam sibi ipsi contraxissent.

[23, 1] Nocte insequenti legati responsa ad suos referunt, obsides conficiunt. Concurrunt reliquarum civitatum legati, quae Bellovacorum speculabantur eventum. [2] Dant obsides, imperata faciunt, excepto Commio quem timor prohibebat cuiusquam fidei suam committere salutem. [3] Nam superiore anno Titus Labienus Caesare in Gallia citeriore ius dicente ¹, cum Commium comperisset sollicitare civitates et coniurationem contra Caesarem facere, infidelitatem eius sine ulla perfidia iudicavit comprimi posse. [4] Quem quia non arbitrabatur vocatum in castra venturum, ne temptando cautiorem faceret, Gaium Volusenum Quadratum misit qui eum per simulationem conloquii curaret interficiendum. Ad eam rem delectos idoneos ei tradidit centuriones. [5] Cum in conloquium ventum esset et ut convenerat manum Commii Volusenus adripuisset, centurio vel insueta re permotus vel a familiaribus prohibitus celeriter Commium conficere non potuit; graviter tamen primo ictu gladio caput percussit. Cum utrimque gladii destricti essent, [6] non tam pugnandi quam diffugiendi fuit utrorumque consilium, nostrorum quod mortifero vulnere Commium credebant adfectum, Gallorum quod insidiis cognitis plura quam videbant extimescebant ². Quo facto statuisset Commius dicebatur numquam in conspectum cuiusquam Romani venire.

[24, 1] Bellicosissimis gentibus devictis Caesar cum videret nullam iam esse civitatem quae bellum pararet quo sibi resisteret, sed nonnullos ex oppidis demigrare, ex agris diffugere

23. 1. Ogni anno Cesare si recava nella Gallia Citeriore per tenervi le sedute giudiziarie.

2. Nel libro VII Cesare, narrando il tradimento di Commio, non accenna a questo episodio, certo per un riguardo al suo luogotenente; Irzio, scrivendo questo ottavo Commentario, dopo che Labieno era passato dalla parte di Pompeo, non ha nessuno scrupolo di riferire questa azione non certo onorevole.

erano arresi. [2] Sapeva e comprendeva bene che era molto facile rigettare la colpa degli errori sui morti. Ma nessuno era tanto potente da poter suscitare e condurre una guerra con una debole schiera di plebei contro la volontà dei capi, senza il consenso del Senato, in mezzo all'avversione di tutti gli ottimati; tuttavia egli si accontentava della pena che essi stessi spontaneamente avevano provocata.

[23, 1] Nella notte seguente gli ambasciatori riportarono ai loro compagni la risposta di Cesare e radunarono gli ostaggi. Accorsero gli ambasciatori degli altri popoli che erano nell'attesa di come sarebbero stati trattati i Bellovaci. [2] Danno ostaggi, eseguono gli ordini, ad eccezione di Commio, a cui il timore impediva di affidare la propria salvezza alla fede di chiunque. [3] Infatti, l'anno precedente, mentre Cesare amministrava la giustizia nella Gallia Citeriore¹, Tito Labieno, avendo saputo che Commio aizzava le popolazioni e congiurava contro Cesare, aveva giudicato di poter impedire senza taccia di tradimento la sua infedeltà. [4] Poiché pensava che anche se invitato non sarebbe venuto all'accampamento e per non renderlo più prudente con vani tentativi, mandò Caio Voluseno Quadrato che con la scusa di un colloquio lo uccidesse. Per questa missione gli affidò dei centurioni scelti e atti al bisogno. [5] Quando si venne al colloquio e, come si era stabilito, Voluseno strinse la mano di Commio, un centurione o perché turbato da quell'impresa insolita, o perché impedito subito dagli amici di Commio, non poté uccidere del tutto l'uomo; tuttavia con la spada lo percosse sul capo gravemente al primo colpo. Da una parte e dall'altra si pose mano alle spade; [6] ma fu cura degli uni e degli altri non tanto di combattere quanto di fuggire: dei nostri, perché credevano che Commio fosse stato colpito da mortale ferita; dei Galli perché, scopertasi l'insidia, temevano peggio di quel che vedevano². In seguito a ciò si diceva che Commio aveva stabilito di non venir mai più a contatto con nessun Romano.

[24, 1] Dopo aver vinto i popoli più bellicosi, Cesare, vedendo che non ve n'era più nessuno che preparasse la guerra e che fosse in grado di resistergli, ma che alcuni abbandona-

ad praesens imperium evitandum, plures in partes exercitum dimittere constituit. [2] M. Antonium quaestorem cum legione duodecima sibi coniungit. Gaium Fabium legatum cum cohortibus xxv mittit in diversissimam Galliae partem¹, quod ibi quasdam civitates in armis esse audiebat neque Gaium Caninium Rebilum legatum qui in illis regionibus erat satis firmas duas legiones habere existimabat. [3] Titum Labienum ad se evocat; legionem autem xv, quae cum eo fuerat in hibernis, in togatam Galliam² mittit ad colonias civium Romanorum tuendas, nequod simile incommodum accideret decursione barbarorum³, ac superiore aestate Tergestinis⁴ acciderat, qui repentino latrocinio atque impetu illorum erant oppressi. [4] Ipse ad vastandos depopulandosque fines Ambiorigis proficiscitur; quem perterritum ac fugientem cum redigi posse in suam potestatem desperasset, proximum suae dignitatis esse ducebat adeo fines eius vastare civibus aedificiis pecore, ut odio suorum Ambiorix, siquos fortuna reliquos fecisset, nullum reditum propter tantas calamitates haberet in civitatem.

[25, 1] Cum in omnes partes finium Ambiorigis aut legiones aut auxilia dimisisset atque omnia caedibus incendiis rapinis vastasset, magno numero hominum interfecto aut capto Labienum cum duabus legionibus in Treveros mittit, [2] quorum civitas propter Germaniae vicinitatem cotidianis exercitata bellis cultu et feritate non multum a Germanis differebat neque imperata umquam nisi exercitu coacta faciebat.

[26, 1] Interim C. Caninius legatus cum magnam multitudinem convenisse hostium in fines Pictonum litteris nuntiisque Durati cognosceret qui perpetuo in amicitia Romanorum permanserat, cum pars quaedam civitatis eius defecisset, ad oppi-

24. 1. Cioè nell'Aquitania, mentr'egli si trovava nella Gallia del nord.

2. La Gallia Togata o Romana, comprendeva la Gallia Cispadana e la Transpadana.

3. Barbari sono chiamati gli abitanti delle Alpi in genere, in specie quelli delle Alpi orientali.

4. I Tergestini erano un popolo dell'Istria, con capoluogo Tergestum, oggi Trieste.

vano le città e migravano nei campi per evitare il suo dominio, stabili di smembrare l'esercito in diverse regioni. [2] Si aggregò il questore M. Antonio con la dodicesima legione. Mandò il luogotenente Caio Fabio con venticinque coorti nella parte della Gallia opposta a quella in cui si trovava¹, perché aveva avuto notizia che colà alcuni popoli erano in armi e perché non riteneva che il luogotenente C. Caninio Rebilo, che si trovava in quelle regioni, avesse due legioni abbastanza forti. [3] Richiamò presso di sé Tito Labieno; mandò poi la quindicesima legione, che con lui era stata al campo invernale, nella Gallia Romana² per proteggere le colonie dei cittadini romani ed evitare che accadesse per incursione dei barbari³ qualcosa di simile di quel che era accaduto nella scorsa estate ai Tirgestini⁴, che per rapina erano stati sopraffatti e trucidati all'improvviso da quelli. [4] Egli poi andò a saccheggiare e devastare il territorio di Ambiorige; poiché non aveva alcuna fiducia che quello, pur essendo fuggiasco e in preda al terrore, si desse in suo potere, stimava che almeno gli conveniva, per il suo stesso decoro, devastare il suo territorio e saccheggiare le case e i cittadini e il bestiame, così che Ambiorige, venendo in odio ai suoi, quelli che più fortunati potevano trovar scampo all'eccidio, non avesse più possibilità di ritorno in patria dopo tante sciagure.

[25, 1] Dopo aver spinto le legioni e le truppe ausiliarie in ogni parte del territorio di Ambiorige e averlo devastato tutto con stragi, con rapine ed incendi, uccidendo e prendendo prigionieri un gran numero di uomini, mandò Labieno con due legioni nel territorio dei Treveri, [2] perché questo popolo, per la vicinanza con la Germania, abituato alla guerra per i quotidiani combattimenti, non differiva molto per condizione di vita e per ferocia dai Germani e non stava mai agli ordini, se non costretto dall'esercito.

[26, 1] Intanto il luogotenente Caio Caninio, avendo saputo da comunicazioni e da messi di Durazio, il quale sempre era rimasto fedele all'amicizia romana, anche quando una parte del suo popolo si era ribellata, che una grande moltitudine di nemici si era ammassata presso i confini dei Pictoni, si

dum Lemonum contendit, [2] quo cum adventaret atque ex captivis certius cognosceret multis hominum milibus a Dumnaco duce Andium Duratium clausum Lemoni oppugnari neque infirmas legiones hostibus committere auderet, castra posuit loco munito. [3] Dumnacus cum adpropinquare Caninium cognosset, copiis omnibus ad legiones conversis castra Romanorum oppugnare instituit. [4] Cum complures dies in oppugnatione consumpsisset et magno suorum detrimento nullam partem munitionum convellere potuisset, rursus ad obsidendum Lemonum redit.

[27, 1] Eodem tempore Gaius Fabius legatus complures civitates in fidem recipit, obsidibus firmat litterisque Gai Canini Rebili fit certior, quae in Pictonibus gerantur. Quibus rebus cognitis proficiscitur ad auxilium Duratio ferendum. [2] At Dumnacus adventu Fabii cognito desperata salute, si eodem tempore coactus esset [et Romanum] et externum sustinere hostem et respicere ac timere oppidanos, repente ex eo loco cum copiis recedit nec se satis tutum fore arbitratur, nisi flumen Ligerim, quod erat ponte¹ propter magnitudinem transeundum, copias transduxisset. [3] Fabius etsi nondum in conspectum hostium venerat neque se Caninio coniunxerat, tamen doctus ab iis, qui locorum noverant naturam, potissimum credidit hostes perterritos eum locum quem petebant petituros. [4] Itaque cum copiis ad eundem pontem contendit equitatumque tantum praecedere ante agmen imperat legionum, quantum cum processisset sine defatigatione equorum in eadem se reciperet castra. [5] Consequuntur equites nostri ut erat praeceptum invaduntque Dumnaci agmen et fugientes perterritosque sub sarcinis in itinere adgressi magna praeda multis interfectis potiuntur. Ita re bene gesta se recipiunt in castra.

27. 1. Si crede che sia un ponte presso Angers.

diresse verso la città di Lemono. [2] Quando vi giunse seppe con abbastanza attendibilità dai prigionieri che Durazio, chiuso in Lemono, era assediato da Dumnaco, capo degli Andi, con molte migliaia di uomini; ma non osando affrontare i nemici con le sue deboli legioni, pose il campo in una posizione ben munita. [3] Dumnaco, avendo saputo che Caninio si avvicinava, volse tutte le sue truppe contro le legioni e si diede ad assediare il campo romano. [4] Consumò invano parecchi giorni in quell'assedio e non avendo potuto intaccare, malgrado le gravi perdite, nessuna parte delle fortificazioni, tornò di nuovo ad assediare Lemono.

[27, 1] Nello stesso tempo il luogotenente Caio Fabio accettò la sottomissione di parecchi popoli, richiedendone ostaggi. Ebbe poi notizia da una lettera di Caio Caninio Rebilo di ciò che avveniva nel territorio dei Pictoni. Saputo ciò, partì per portare aiuto a Durazio. [2] Ma Dumnaco, conosciuto l'arrivo di Fabio, disperando della propria salvezza, se fosse stato costretto nello stesso tempo a respingere l'attacco esterno [e quello dei Romani] e a guardarsi dalle truppe ch'erano nella città, si ritirò subito da quel luogo con tutto l'esercito e giudicò di non essere abbastanza sicuro, se non avesse trasportato le sue truppe al di là del fiume Liger, che per la sua grandezza non poteva essere passato che attraverso un ponte¹. [3] Fabio, quantunque non fosse ancora giunto alla vista dei nemici e non si fosse congiunto con Caninio, tuttavia avendo avuto informazioni da coloro che avevano cognizione della natura di quei luoghi, ritenne molto probabile che i nemici atterriti si sarebbero diretti a quel luogo dove appunto tendevano. [4] Perciò si diresse con le sue truppe allo stesso ponte e diede ordine alla cavalleria di avanzare dinanzi allo schieramento delle legioni, per uno spazio tale che dopo l'avanzata potesse ritirarsi nell'accampamento, senza affaticare i cavalli. I nostri cavalieri avanzarono, come era stato loro comandato; [5] attaccarono le schiere di Dumnaco, assalendole mentre erano in marcia di ritirata, atterrite e con l'impedimento dei bagagli; uccisero molti uomini e s'impadronirono di grande quantità di preda. Così, dopo questo successo, si ritirarono nell'accampamento.

[28, 1] Insequenti nocte Fabius equites praemittit sic paratos ut configerent atque agmen morarentur, dum consequeretur ipse. [2] Cuius praeceptis ut res gereretur, Quintus Atius Varus praefectus equitum singularis et animi et prudentiae vir suos hortatur agmenque hostium consecutus turmas partim idoneis locis disponit, partim equitum proelium committit. [3] Confligit audacius equitatus hostium succedentibus sibi peditibus; qui toto agmine subsistentes equitibus suis contra nostros ferunt auxilium. Fit proelium acri certamine. [4] Namque nostri contemptis pridie superatis hostibus, cum subsequi legiones meminissent, et pudore cedendi et cupiditate per se conficiendi proelii¹ fortissime contra pedites proeliantur, [5] hostesque nihil amplius copiarum accessurum credentes, ut pridie cognoverant, delendi equitatus nostri nacti occasionem videbantur.

[29, 1] Cum aliquamdiu summa contentione dimicaretur, Dumnacus instruit aciem¹, quae suis esset equitibus invicem praesidio, cum repente confertae legiones in conspectum hostium veniunt. [2] Quibus visis percussae barbarorum turmae ac perterrita acies hostium, perturbato impedimentorum agmine, magno clamore discursuque passim fugae se mandant. [3] At nostri equites qui paulo ante cum resistentibus fortissime conflixerant, laetitia victoriae elati, magno undique clamore sublato cedentibus circumfusi, quantum equorum vires ad persequendum dextraeque ad caedendum valent, tantum eo proelio interficiunt. [4] Itaque amplius milibus duodecim aut armatorum aut eorum qui timore arma proiecerant, interfectis omnis multitudo capitur impedimentorum.

28. 1. Cioè: volevano riportar la vittoria senza l'aiuto delle legioni.

29. 1. Sino a questo momento Dumnaco aveva tenuto ferma la fanteria; ora la schiera a battaglia, facendo entrare in combattimento i reparti a poco a poco, per risolvere in suo favore lo scontro.

[28, 1] Nella notte seguente Fabio mandò innanzi la cavalleria con l'ordine di attaccar battaglia e di ritardare la marcia dei nemici in attesa ch'egli giungesse. [2] Il comandante della cavalleria, Quinto Azio Varo, uomo di grande coraggio e di straordinaria avvedutezza, esortò i suoi a seguire le istruzioni di Fabio: raggiunse l'esercito nemico, dispose una parte dei cavalieri in luoghi opportuni e con un'altra parte diede l'attacco. [3] La cavalleria nemica combatté con molta audacia, essendo sostenuta dalla fanteria che seguiva da presso; infatti tutta la colonna dei fanti, essendosi fermata, portava sensibile sostegno ai suoi cavalieri contro i nostri. Il combattimento divenne accanito. [4] Infatti i nostri, che non facevano gran conto dei nemici per averli vinti il giorno precedente, sapendo che erano prossime le legioni e inoltre ritenendo vergognoso cedere e desiderando di portare a termine lo scontro con le sole loro forze¹, combattevano con grande valore contro la fanteria nemica; [5] d'altra parte i nemici, credendo che nessun rinforzo sarebbe giunto per i Romani, come avevano visto il giorno precedente, sembravano voler approfittare dell'occasione favorevole per distruggere la nostra cavalleria.

[29, 1] Essendo già da un po' che si combatteva con grande accanimento, Dumnaco schierò in ordine di battaglia tutta la fanteria¹ in modo che subentrando nel combattimento, a mano a mano portasse maggior aiuto ai suoi cavalieri; ma ad un tratto le legioni in massa giungono alla vista dei nemici. [2] Al loro apparire gli squadroni dei barbari sono fortemente colpiti; tutto lo schieramento nemico è pervaso dal terrore; la colonna dei bagagli va in pieno disordine, e tutti si danno alla fuga, correndo qua e là con immenso clamore. [3] Allora i nostri cavalieri, che poco prima avevano combattuto con i nemici che resistevano accanitamente, pieni di gioia e di baldanza per la vittoria, innalzando da ogni parte grandi grida si frammischiano ai fuggiaschi, e fanno nel combattimento tanta strage quanta ne consentono le forze dei cavalli per l'inseguimento e la forza del braccio per uccidere. [4] Così più di dodicimila uomini, o ancora armati o che per timore avevano gettato via le armi, furono uccisi e la scorta di carriaggi fu catturata al completo.

[30, 1] Qua ex fuga cum constaret Drappetem Senonem qui ut primum defecerat Gallia, collectis undique perditis hominibus, servis ad libertatem vocatis, exulibus omnium civitatum adscitis, receptis latronibus impedimenta et commeatus Romanorum interceperat, non amplius hominum duobus milibus ex fuga collectis provinciam petere unaque consilium cum eo Lucterium Cadurcum cepisse, quem superiore commentario prima defectione Galliae facere in provinciam voluisse impetum cognitum est, [2] Caninius legatus cum legionibus duabus ad eos persequendos contendit, ne detrimento aut timore provinciae magna infamia perditorum hominum latrociniiis caperetur.

[31, 1] Gaius Fabius cum reliquo exercitu in Carnutes ceterasque profiscitur civitates quarum eo proelio quod cum Dumnaco fecerat copias esse accisas sciebat. [2] Non enim dubitabat quin recenti calamitate submissiores essent futurae, dato vero spatio ac tempore eodem instigante Dumnaco possent concitari. [3] Qua in re summa felicitas celeritasque in recipiendis civitatibus Fabium consequitur. [4] Nam Carnutes qui saepe vexati numquam pacis fecerant mentionem, datis obsidibus veniunt in deditionem, ceteraeque civitates positae in ultimis Galliae finibus Oceanoque coniunctae quae Aremoricae appellantur auctoritate adductae Carnutum adventu Fabii legionumque imperata sine mora faciunt. [5] Dumnacus suis finibus expulsus errans latitansque solus extremas Galliae regiones petere est coactus.

[32, 1] At Drappes unaque Lucterius cum legiones Caniniumque adesse cognoscerent, nec se sine certa pernicie persequente exercitu putarent provinciae fines intrare posse, nec iam libere vagandi latrociniorumque faciendorum facultatem haberent, in finibus consistunt Cadurcorum. [2] Ibi cum Lucte-

[30, 1] Dopo questa fuga si venne a sapere che il Senone Drappete, il quale appena era avvenuta la sollevazione della Gallia, radunando da tutte le parti uomini d'ogni risma e schiavi a cui prometteva la libertà, aggregandosi gli esuli di tutte le città, aveva intercettato con questa masnada i bagagli e i viveri dei Romani, aveva deliberato in combutta con il Cadurco Lutterio, che, come s'è detto nel « Commentario » precedente, nella prima sollevazione della Gallia aveva cercato di assalire la Provincia, di muover di nuovo contro detta Provincia con non più di cinquemila uomini accozzati insieme dopo questa fuga. [2] Il luogotenente Caninio decise di inseguirli con due legioni, affinché, per i latrocinii di questi banditi, con il danno e con il terrore della Provincia, non dovesse venire a lui grandissimo disonore.

[31, 1] Caio Fabio con il resto dell'esercito partì verso il territorio dei Carnuti e delle altre popolazioni, le cui truppe sapeva che nel combattimento avuto con Dumnaco erano state decimate. [2] Infatti egli non dubitava che quelle popolazioni sarebbero state più sottomesse dopo la recente sconfitta, se non si fosse dato loro tempo e modo di essere di nuovo sollevate dall'istigazione di Dumnaco. [3] In questa faccenda Fabio ebbe buona sorte, ché molto presto esse vennero in suo potere. [4] Infatti i Carnuti, che per quanto spesso sopraffatti, non avevano mai fatto menzione di pace, si arresero dando ostaggi, e le altre popolazioni, poste agli estremi confini della Gallia, prossime all'Oceano, chiamate Armoriche, indotte dall'esempio dei Carnuti, all'arrivo di Fabio e delle legioni, senza indugio si dichiararono pronte ad ubbidire ad ogni ordine. [5] Dumnaco fu espulso dalla sua terra e fu costretto ad andare errando, solo, sempre nascondendosi, verso le estreme regioni della Gallia.

[32, 1] Ma Drappete e insieme Lutterio, quando seppero che Caninio s'avvicinava con le legioni, ritenendo per certo che senza grave iattura, inseguiti dall'esercito, non avrebbero potuto entrare nella Provincia, e non avendo la possibilità e la libertà di andar qua e là per saccheggio, si fermarono nel territorio dei Cadurci. [2] Ivi Lutterio aveva avuto una volta

rius apud suos cives quondam integris rebus multum potuisset semperque auctor novorum consiliorum magnam apud barbaros haberet auctoritatem, oppidum Uxellodunum¹ quod in clientela fuerat eius egregie natura loci munitum occupat suis et Drappetis copiis oppidanosque sibi coniungit.

[33, 1] Quo cum confestim Gaius Caninius venisset animadverteretque omnes oppidi partes praeruptissimis saxis esse munitas, quo defendente nullo tamen armatis ascendere esset difficile, magna autem impedimenta oppidanorum videret, quae si clandestina fuga subtrahere conarentur, effugere non modo equitatum, sed ne legiones quidem possent, tripertito cohortibus divisus trina excelsissimo loco castra fecit, [2] a quibus paulatim quantum copiae patiebantur vallum in oppidi circuitum ducere instituit.

[34, 1] Quod cum animadverterent oppidani miserrimaque Alesiae memoria solliciti similem casum obsessionis vererentur maximeque ex omnibus Lucterius, qui fortunae illius periculum fecerat, moneret frumenti rationem esse habendam, constituunt omnium consensu parte ibi relictas copiarum ipsi cum expeditis ad importandum frumentum proficisci. [2] Eo consilio probato proxima nocte duobus milibus armatorum relictis reliquos ex oppido Drappes et Lucterius educunt. [3] Hi paucos dies morati ex finibus Cadurcorum, qui partim re frumentaria sublevare eos cupiebant, partim prohibere quominus sumerent non poterant, magnum numerum frumenti comparant, nonnumquam autem expeditionibus nocturnis castella nostrorum adoriuntur. [4] Quam ob causam Gaius Caninius toto oppido munitiones circumdare moratur, ne aut opus effectum tueri non possit aut plurimis in locis infirma disponat praesidia.

32. 1. Uxelloduno, città dei Cadurci nella Gallia celtica; secondo alcuni l'odierna La Pistoule, secondo altri Le Puy d'Issolu.

molta potenza tra i suoi concittadini, quando ancora erano salde le condizioni dello Stato, ed essendo sempre ispiratore di nuovi disegni, godeva di grande autorità presso i barbari; egli occupò con le sue milizie e con quelle di Drappete la città di Usselloduno¹, che era stata sotto la sua protezione, luogo ben munito dalla posizione naturale e aggregò alle sue forze gli abitanti.

[33, 1] Appena Caio Caninio vi giunse e constatò che tutte le parti della città erano difese da dirupi inaccessibili, dove gli uomini armati avrebbero avuto difficoltà a salire, anche se nessuno avesse difeso la posizione, vedendo d'altra parte che gli oppidani avevano una quantità di bagagli tale che se avessero tentato di portarli via di nascosto, non solo non avrebbero potuto sfuggire alla vigilanza della cavalleria ma neppure delle legioni, divise in tre parti le coorti, pose tre accampamenti in un'altura dominante; [2] da questa fece costruire, a poco a poco, per quanto lo permettevano le sue forze, una palizzata tutt'intorno alla città.

[34, 1] Vedendo ciò gli abitanti della città, pieni di preoccupazione e di timore per il triste ricordo di Alesia, che non dovesse loro capitare un assedio simile, e soprattutto per il consiglio di Lutterio che, avendo sofferto i rischi di quel terribile evento, ammoniva ch'era necessario far provvigione di frumento, stabilirono all'unanimità di andare con uomini armati alla leggera a requisirne, lasciando al campo una parte dell'esercito. [2] Approvata la decisione, nella notte seguente, Drappete e Lutterio lasciarono di guardia duemila armati ed uscirono con gli altri dalla città. [3] Questi si fermarono alcuni giorni nel paese dei Cadurci, dai quali trassero grandi provvigioni di frumento, perché alcuni desideravano di aiutarli fornendo vettovaglie, altri non avevano il coraggio d'impedir loro di requisirne; di tanto in tanto poi con spedizioni notturne attaccavano i ridotti dei nostri. [4] Per questa ragione Caio Caninio esitò a cingere d'assedio tutta la città nel timore che terminata l'opera non potesse poi difenderla o che fosse costretto a porre presidi più deboli dovendo sparpagliare i difensori in più luoghi.

[35, 1] Magna copia frumenti comparata considunt Drappes et Lucterius non longius ab oppido decem milibus, unde paulatim frumentum in oppidum supportarent. [2] Ipsi inter se provincias partiuntur: Drappes castris praesidio cum parte copiarum resistit, Lucterius agmen iumentorum ad oppidum ducit. [3] Dispositis ibi praesidiis hora noctis circiter decima silvestribus angustisque itineribus frumentum importare in oppidum instituit. [4] Quorum strepitum vigiles castrorum cum sensissent, exploratoresque missi, quae gererentur, renuntiasent, Caninius celeriter cum cohortibus armatis ex proximis castellis in frumentarios sub ipsam lucem impetum facit. [5] Hi repentino malo perterriti diffugiunt ad sua praesidia; quae nostri ut viderunt, acrius contra armatos incitati neminem ex eo numero vivum capi patiuntur. Profugit inde cum paucis Lucterius nec se recipit in castra.

[36, 1] Re bene gesta Caninius ex captivis comperit partem copiarum cum Drappete esse in castris a milibus non amplius XII. Qua re ex compluribus cognita, cum intellegeret fugato duce altero perterreri reliquos facile et opprimi posse, magnae felicitatis esse arbitrabatur neminem ex caede refugisse in castra qui de accepta calamitate nuntium Drappeti perferret. [2] Sed in experiundo cum periculum nullum videret, equitatum omnem Germanosque pedites summae velocitatis homines ad castra hostium praemittit; ipse legionem unam in trina castra distribuit, alteram secum expeditam ducit. [3] Cum propius hostes accessisset, ab exploratoribus, quos praemiserat, cognoscit castra eorum – ut barbarorum fere consuetudo est – relictis locis superioribus ad ripas esse fluminis demissa, ad <ea> Germanos equitesque imprudentibus omnibus de improvviso advolasse proliumque commisisse. [4] Qua re cognita legionem armatam instructamque adducit. Ita repente omnibus ex partibus signo

[35, 1] Dopo aver accaparrato grande quantità di frumento, Drappete e Lutterio si stabilirono a non più di dieci miglia dalla città, per portare in essa il frumento a poco a poco. [2] Si divisero tra loro i rispettivi còmpiti: Drappete doveva rimanere di guardia all'accampamento con una parte delle truppe, Lutterio doveva guidare nella città la colonna dei giumenti. [3] Disposte quindi delle squadre di difesa, verso le quattro del mattino cominciò a far portare il frumento in città per sentieri angusti tra selve. [4] Ma le sentinelle del nostro campo sentirono il loro strepito e mandarono degli esploratori, i quali riferirono ciò che avveniva; allora Caninio prestamente con le coorti armate dai più vicini ridotti diede l'assalto sul far del giorno alla colonna dei portatori. [5] Questi, spaventati dall'improvviso attacco, fuggirono presso i loro distaccamenti, posti a difesa: ma i nostri appena li videro si spinsero con maggiore violenza contro quelli armati e non ne lasciarono nessuno vivo. Di là con pochi fuggì via Lutterio senza ritornare all'accampamento.

[36, 1] Dopo questo successo, Caninio seppe dai prigionieri che una parte delle truppe si trovava con Drappete nell'accampamento a non più di dodici miglia. Poiché gli confermarono l'informazione, comprese che dopo la fuga di uno dei due duci si poteva portare il panico fra gli altri e sopraffarli; pensava inoltre che era di sommo vantaggio che nessuno, sfuggendo alla strage, fosse tornato nell'accampamento a portare a Drappete l'annuncio della sconfitta patita. [2] Vedendo poi che non v'era alcun pericolo a tentare l'impresa, mandò verso l'accampamento nemico tutta la cavalleria e i soldati germanici, molto veloci nel correre; egli distribuì gli uomini di una legione in tre accampamenti, l'altra legione se la portò con sé libera da ogni impaccio. [3] Quando giunse vicino ai nemici, seppe dagli esploratori, che aveva mandato innanzi, che quelli, come sogliono fare quasi sempre i barbari, avevano abbandonato le alture e avevano trasportato l'accampamento presso le rive del fiume; ma che i Germani e i cavalieri erano volati <loro> addosso all'improvviso senza che se l'aspettassero e avevano attaccato battaglia. [4] Appena seppe ciò, avanzò con la legione armata e in ordine di combattimento. Così ad

dato loca superiora capiuntur. Quod ubi accidit, Germani equitesque signis legionis visis vehementissime proeliantur. [5] Confestim cohortes undique impetum faciunt omnibusque aut interfectis aut captis magna praeda potiuntur. Capitur ipse eo proelio Drappes.

[37, 1] Caninius re felicissime gesta sine ullo paene militis vulnere ad obsidendos oppidanos revertitur externoque hoste deleto, [2] cuius timore antea dividere praesidia et munitione oppidanos circumdare prohibitus erat, opera undique imperat administrari. [3] Venit eodem cum suis copiis postero die Gaius Fabius partemque oppidi sumit ad obsidendum.

[38, 1] Caesar interim M. Antonium quaestorem cum cohortibus xv in Bellovacis relinquit, nequa rursus novorum consiliorum capiendorum Belgis facultas daretur. [2] Ipse reliquas civitates adit, obsides plures imperat, timentes omnium animos consolatione sanat. [3] Cum in Carnutes venisset, quorum in civitate superiore commentario Caesar exposuit initium belli esse ortum, quod praecipue eos propter conscientiam facti timere animadvertibat, quo celerius civitatem metu liberaret, principem sceleris illius et concitatore belli Gutuatrum ad supplicium deposcit. [4] Qui etsi ne civibus quidem suis se committebat, tamen celeriter omnium cura quaesitus in castra perducitur. [5] Cogitur in eius supplicium contra suam naturam Caesar maximo concursu militum, qui ei omnia pericula et detrimenta belli a Gutuatro <concitati> accepta referebant, adeo ut verberibus exanimatum corpus securi feriretur.

[39, 1] Ibi crebris litteris Caninii fit certior quae de Drappete et Lucterio gesta essent quoque in consilio permanerent

un segnale dato le alture furono subito prese da ogni parte. Dopo questa azione i Germani e i cavalieri, vedendo le insegne della legione, s'accanirono nella battaglia con più furore. [5] Subito le coorti dànno l'attacco da ogni parte, li uccidono tutti o li fanno prigionieri e s'impadroniscono di una grande quantità di preda. In questo combattimento fu preso lo stesso Drappete.

[37, 1] Caninio dopo aver riportato questo grande successo, senza che quasi nessuno dei suoi soldati fosse ferito, tornò ad assediare quelli che erano dentro la città ed essendo ormai annientati i nemici che si trovavano fuori dalle difese [2] e per timore dei quali gli era stato prima impedito di distribuire regolarmente i suoi presidi e di accerchiare con opere d'assedio la città, ordinò di eseguire da ogni parte queste opere. [3] Il giorno dopo giunse là con il suo esercito Caio Fabio che si assunse l'assedio di una parte della città.

[38, 1] Intanto Cesare lasciò nel territorio dei Bellovaci il questore Marco Antonio con quindici coorti per non dare di nuovo ai Belgi alcuna possibilità di tentare qualche altra impresa. [2] Egli poi andò presso gli altri popoli, ordinò parecchi ostaggi e non mancò di confortare gli animi di tutti affranti dal timore. [3] Giunto tra i Carnuti, nel cui territorio era stata iniziata la guerra, come Cesare ha narrato nel precedente *Commentario*, poiché capiva che essi soprattutto erano timorosi per la coscienza del misfatto, per liberare più presto dal timore quel popolo, chiese che fosse consegnato per essere giustiziato Gutruato, che era stato il capo di quella congiura e il suscitatore della guerra. [4] Quantunque costui non si fidasse neppure dei suoi concittadini, tuttavia presto tutti si diedero a ricercarlo e lo condussero all'accampamento. [5] Cesare, contrariamente alla sua natura, fu costretto a mandarlo al supplizio per l'insistente richiesta dei soldati accorsi in gran numero che attribuivano a lui la colpa di tutti i pericoli e di tutte le perdite sofferte in quella guerra da Gutuatro <scatenata>, onde il suo corpo fu battuto a morte con le verghe e poi decapitato con la scure.

[39, 1] Ivi ebbe frequenti comunicazioni scritte da Caninio su ciò che era avvenuto di Drappete e Lutterio e sulla ferma

oppidani. [2] Quorum etsi paucitatem contemnebat, tamen pertinaciam magna poena esse adficiendam iudicabat, ne universa Gallia non vires sibi defuisse ad resistendum Romanis, sed constantiam putaret, neve hoc exemplo ceterae civitates locorum opportunitate fretae vindicarent se in libertatem, [3] cum omnibus Gallis notum esse sciret reliquam esse unam aestatem provinciae suae, quam si sustinere potuissent ¹, nullum ultra periculum vererentur. [4] Itaque Quintum Calenum legatum cum legionibus duabus reliquit, qui iustis itineribus se subsequeretur; ipse cum omni equitatu, quam potest celerrime, ad Caninium contendit.

[40, 1] Caesar cum contra expectationem omnium Uxellodunum venisset oppidumque operibus clausum animadverteret, neque ab oppugnatione recedi videret ulla condicione posse, magna autem copia frumenti abundare oppidanos ex perfugis cognosset, aqua prohibere hostem temptare coepit. [2] Flumen infimam vallem dividebat, quae totum paene montem cingebat, in quo positum erat [praeruptum undique oppidum] Uxellodunum. [3] Hoc avertere loci natura prohibebat; sic enim imis radicibus montis ferebatur, ut nullam in partem depressis fossis derivari posset. [4] Erat autem oppidanis difficilis et praeruptus eo descensus, ut prohibentibus nostris sine vulneribus ac periculo vitae neque adire flumen neque arduo se recipere possent ascensu. [5] Qua difficultate eorum cognita Caesar sagittariis funditoribusque dispositis, tormentis etiam quibusdam locis contra facillimos descensus conlocatis, aqua prohibebat fluminis oppidanos.

[41, 1] Quorum omnis postea multitudo aequatum in unum locum conveniebat; sub ipsum enim oppidi murum magnus fons

39. 1. Siamo nell'estate del 51 e il proconsolato di Cesare scadeva alla fine del 50; perciò, dice l'autore, se i Galli avessero potuto resistere per tutta quell'estate, a Cesare sarebbe rimasto un tempo troppo esiguo per sottometterli intieramente.

determinazione degli assediati di resistere. [2] Quantunque non facesse gran conto di loro, essendo pochi, tuttavia riteneva di dover punire la loro tenacia con grave pena, affinché tutta la Gallia non si formasse la convinzione che ad essa non erano mancate le forze per resistere ai Romani, ma la costanza, e che per l'esempio di Usselloduno tutte le altre popolazioni, fidandosi dei luoghi favorevoli alla difesa, non si rivendicassero a libertà. [3] D'altra parte sapeva che era cosa nota a tutti i Galli ch'egli rimaneva al proconsolato della Gallia solo quell'estate e se avessero potuto resistere per tutto quel tempo¹, non avrebbero più avuto da temere ulteriori pericoli. [4] Perciò lasciò il luogotenente Quinto Caleno con due legioni, che lo seguisse a marce regolari ed egli si avviò con tutta la cavalleria a massima celerità alla volta di Caninio.

[40, 1] Cesare giunse alla città di Usselloduno senza che nessuno se lo aspettasse. Vide che la città era ormai chiusa tutto intorno dalle opere di assedio e comprese che a nessun patto si poteva rinunciare all'espugnazione; dai disertori seppe che i difensori possedevano grande abbondanza di frumento. Allora volle tentare d'impedire ai nemici di provvedersi di acqua. [2] C'era un fiume che divideva una valle profonda, la quale circondava quasi tutto il monte, su cui era posta la città di Usselloduno, [in posizione da ogni parte scoscesa e dirupata]. [3] Non si poteva far deviare il fiume per la natura del luogo; infatti esso correva così in basso alle falde del monte, che per quanto si scavassero delle fosse, non era possibile fargli cambiar corso. [4] Per discendervi i difensori della città dovevano percorrere un cammino difficile e ripidissimo, così che se i nostri si fossero opposti, essi non potevano accostarsi al fiume, né ritornare per il ripido pendio senza pericolo di ferite o di morte. [5] Quando Cesare intuì questa loro difficoltà, dispose degli arcieri e dei frombolieri e collocò in alcuni luoghi delle macchine da lancio contro i punti più facili della discesa e così impediva ai difensori di provvedersi dell'acqua del fiume.

[41, 1] Dopo questo fatto la moltitudine degli incaricati per il rifornimento dell'acqua accorreva in un sol luogo sotto le mura della città, dove era una grande sorgente d'acqua

aquae prorumpebat ab ea parte, quae fere pedum trecentorum intervallo a fluminis circuitu vacabat. [2] Hoc fonte prohiberi posse oppidanos cum optarent reliqui, Caesar unus videret, e regione eius vineas agere adversus montem et aggerem struere coepit magno cum labore et continua dimicatione. [3] Oppidani enim loco superiore decurrunt et eminus sine periculo proeliantur multosque pertinaciter succedentes vulnerant; non deterrentur tamen milites nostri vineas proferre et labore atque operibus locorum vincere difficultates. [4] Eodem tempore cuniculos tectos ad venas agunt et caput fontis, quod genus operis sine ullo periculo et sine suspicione hostium facere licebat. [5] Exstruitur agger in altitudinem pedum sexaginta, conlocatur in eo turris decem tabulatorum, non quidem quae moenibus adaequaret – id enim nullis operibus effici poterat –, sed quae superaret fastigium fontis. [6] Ex ea cum tela tormentis iacerentur ad fontis aditum nec sine periculo possent aquari oppidani, non tantum pecora atque iumenta, sed etiam magna hominum multitudo siti consumebatur.

[42, 1] Quo malo perterriti oppidani cupas sebo pice scandulis complent; eas ardentes in opera provolvunt eodemque tempore acerrime proeliantur, ut ab incendio restinguendo dimicationis periculo deterreant Romanos. Magna repente in ipsis operibus flamma existit. [2] Quaecumque enim per locum praecipitem missa erant, ea vineis et aggere suppressa comprehendebant id ipsum, quod morabatur. [3] Milites contra nostri quamquam periculoso genere proelii locoque iniquo premebantur, tamen omnia fortissimo sustinebant animo. [4] Res enim gerebatur excelso loco et in conspectu exercitus nostri, magnusque utrimque clamor oriebatur. Ita quam quisque pote-

dalla parte di terreno che, per un'estensione di quasi 300 piedi, non era bagnata dal fiume. [2] Tutti i soldati desideravano di tener lontani da questa sorgente i difensori della città, ma solo Cesare ne vide il mezzo e quindi cominciò a far condurre dalla parte della sorgente dirimpetto al monte delle vinee e ad innalzare un parapetto, non senza grande fatica e continui scontri, [3] perché i difensori dall'altura accorrevano e combattevano da lontano senza loro pericolo e ferivano molti dei nostri che procedevano ostinatamente; tuttavia i nostri soldati non si lasciarono distogliere dal portare innanzi le vinee e, persistendo nella fatica e nell'opera incominciata, cercavano di vincere le difficoltà del luogo. [4] Nello stesso tempo scavarono delle trincee coperte sino alle scaturigini della fonte, opera che si poteva fare senza pericolo e senza che i nemici se ne accorgessero. [5] Si costruì un terrapieno di circa 60 piedi di altezza, si innalzò su di esso una torre di dieci piani, non sufficiente certo a giungere all'altezza delle mura (poiché ciò non era possibile con nessun'opera) ma che poteva superare il punto più alto della fonte. [6] Da questa torre i nostri con le macchine scagliavano proiettili in direzione della via d'accesso alla fonte; gli assediati non potevano rifornirsi d'acqua senza rischio e non solo greggi e giumenti, ma anche la grande moltitudine degli uomini era travagliata dalla sete.

[42, 1] Gli assediati, atterriti da questa critica situazione, riempirono alcuni barili di pece, di sego e di assicelle e li rotolarono accesi contro i parapetti, contemporaneamente attaccarono aspra battaglia per distogliere i Romani dall'estinguere gl'incendi, impegnandoli in pericoloso combattimento. Nei parapetti s'alzarono subito violente fiammate. [2] Infatti quei barili rotolando giù per il pendio si arrestavano contro le vinee e allo steccato, però appiccavano il fuoco all'ostacolo che li arrestava. [3] Ma i nostri soldati resistevano a tutto con animo invitto, quantunque fossero costretti a un pericoloso genere di combattimento e per di più in una posizione sfavorevole. [4] E ciò perché l'azione si svolgeva su di un'altura, a cospetto del nostro esercito e con grande clamore da una parte e dall'altra. Quindi ciascuno, quanto più era in dignità e in fama,

rat maxime insignis, quo notior testatiorque virtus esset eius, telis hostium flammaeque se offerebat.

[43, 1] Caesar cum complures suos vulnerari videret, ex omnibus oppidi partibus cohortes montem ascendere et simulatione moenium occupandorum clamorem undique iubet tollere, [2] quo facto perterriti oppidani, cum quid ageretur in locis reliquis essent suspensi, revocant ab impugnandis operibus armatos murisque disponunt. [3] Ita nostri fine proelii facto celeriter opera flamma comprehensa partim restinguunt, partim interscindunt. [4] Cum pertinaciter [resisterent] oppidani magna etiam parte amissa siti suorum in sententia permanerent, ad postremum cuniculis venae fontis intercisae sunt atque aversae. [5] Quo facto repente perennis exaruit fons tantamque attulit oppidanis salutis desperationem, ut id non hominum consilio, sed deorum voluntate factum putarent. Itaque se necessitate coacti tradiderunt.

[44, 1] Caesar cum suam lenitatem cognitam omnibus sciret neque vereretur, nequid crudelitate naturae videretur asperius fecisse, neque exitum consiliorum suorum animadverteret, si tali ratione diversis in locis plures consilia inissent, exemplo supplicii deterrendos reliquos existimavit. Itaque omnibus qui arma tulerant manus praecidit vitamque concessit, quo testatior esset poena improborum. [2] Drappes quem captum esse a Caninio docui, sive indignitate et dolore vinculorum sive timore gravioris supplicii paucis diebus cibo se abstinuit atque ita interiit. [3] Eodem tempore Lucterius quem profugisse ex proelio scripsi, cum in potestatem venisset Epasnacti Arverni – crebro enim mutandis locis multorum fidei se committebat, quod nusquam diutius sine periculo commoraturus videbatur, cum sibi conscius esset quam inimicum deberet Caesarem habere –

perché il suo valore fosse più palese a tutti, affrontava i dardi dei nemici e le fiamme.

[43, 1] Cesare, vedendo che parecchi dei suoi erano feriti, ordinò alle coorti di salire su per il monte da tutte le parti della città e di levare dappertutto alte grida, come se volessero muovere all'espugnazione di essa. [2] Gli assediati ne rimasero atterriti e non sapendo da una parte ciò che avveniva nell'altra, richiamarono gli uomini armati dall'assalto alle opere di fortificazione e li disposero sulle mura. [3] Finito così quel combattimento, i nostri corsero subito chi a spegnere le fiamme che si erano attizzate negli steccati, chi a isolare i focolai. [4] Gli assediati, pur essendo morta una gran parte dei loro per la sete, resistevano accanitamente, finché alla fine attraverso gallerie sotterranee la vena d'acqua della fonte fu interrotta e deviata. [5] Quando la fonte che non si seccava mai, non mandò più fuori goccia d'acqua, gli assediati perdettero del tutto la speranza di salvarsi, credendo che ciò fosse avvenuto non per senno umano, ma per volere divino. Così, costretti dalla necessità, si arresero.

[44, 1] Cesare sapeva che la sua clemenza era nota a tutti e perciò non temeva di apparire di indole crudele, se avesse agito con severità; d'altra parte comprendeva che i suoi disegni non potevano effettuarsi se molti popoli in luoghi diversi avessero cominciato a fare simili rivolte; perciò stimò opportuno di dare una pena crudele che servisse d'esempio e distogliesse gli altri da simili tentativi. Quindi tutti quelli che avevano portato le armi ebbero tagliate le mani, pur avendo salva la vita, affinché fosse più palese la pena che tocca ai traditori. [2] Drappete che, come ho detto, era stato fatto prigioniero da Caninio, sia per la vergogna e il dolore di essere prigioniero, sia per il timore di una più grave pena, si astenne dal mangiare per pochi giorni e così morì. [3] Nello stesso tempo Lutterio che, come ho raccontato, era fuggito dopo il combattimento, venne in potere di Epasnatto, arverno. Infatti egli mutava spesso luogo dovendo fidarsi di molti perché giudicava pericoloso fermarsi troppo a lungo in un luogo, ben sapendo quale nemico aveva in Cesare. Ma l'arverno Epasnatto,

hunc Epasnactus Arvernus amicissimus populo Romano sine dubitatione ulla vinctum ad Caesarem deduxit.

[45, 1] Labienus interim in Treveris equestre proelium facit secundum compluribusque Treveris interfectis et Germanis qui nullis adversus Romanos auxilia denegabant, principes eorum vivos redigit in suam potestatem, [2] atque in his Surum Haeduum qui et virtutis et generis summam nobilitatem habebat solusque ex Haeduis ad id tempus permanserat in armis.

[46, 1] Ea re cognita Caesar cum in omnibus partibus Galliae bene res gestas videret iudicaretque superioribus aestivis Galliam devictam subactamque esse, Aquitaniam numquam ipse adisset, sed per Publium Crassum quadam ex parte devicisset, cum duabus legionibus in eam partem Galliae est profectus, ut ibi extremum tempus consumeret aestivorum. [2] Quam rem sicuti cetera celeriter feliciterque confecit. Namque omnes Aquitaniae civitates legatos ad eum miserunt obsidesque ei dederunt. [3] Quibus rebus gestis ipse cum praesidio equitum Narbonem profectus est, exercitum per legatos in hiberna deduxit: [4] quattuor legiones in Belgio conlocavit cum Marco Antonio et Gaio Trebonio et Publio Vatinio **** Tullio legatis, duas legiones in Haeduos deduxit quorum in omni Gallia summam esse auctoritatem sciebat. Duas in Turonis ad fines Carnutum posuit quae omnem illam regionem coniunctam Oceano continerent, duas reliquas in Lemovicum finibus non longe ab Arvernibus, nequa pars Galliae vacua ab exercitu esset. [5] Ipse paucos dies in provincia moratus, cum celeriter omnes conventus percurrisset ¹, publicas controversias cognosset ², bene meritis praemia tribuisset – [6] cognoscendi enim maximam facultatem habebat quali quisque animo in populum Romanum fuisset totius Galliae defectione, quam sustinuerat fidelitate atque auxiliis provinciae illius – his confectis rebus ad legiones in Belgium se recepit hibernavitque Nemetocennae ³.

46. 1. Cioè: in tutti i luoghi dove erano riunioni per l'amministrazione della giustizia e in cui si esaminavano e si decidevano le controversie pubbliche e private.

2. Qui propriamente si trattava dei contrasti politici tra il partito gallico e il partito romano nella provincia.

3. Nemetocenna, capitale degli Atrebatii, oggi Arras.

fedelissimo all'amicizia del popolo romano, senza esitazione lo mise in catene e lo consegnò a Cesare.

[45, 1] Nel frattempo Labieno sostenne con successo nel territorio dei Treveri un combattimento di cavalleria e dopo aver ucciso molti Treveri e Germani, che non negavano mai a nessuno aiuti contro i Romani, riuscì ad aver vivi in suo potere parecchi dei loro capi [2] e tra questi l'Eduo Suro, il quale era di grande nobiltà e aveva fama di valore e solo degli Edui era rimasto in armi sino a quel momento.

[46, 1] Cesare, dopo che seppe ciò, vedendo che in tutte le parti della Gallia le sue azioni avevano avuto successo e giudicando che la Gallia, nel periodo estivo appena decorso, era stata ormai vinta e debellata, poiché egli in persona non era mai andato in Aquitania, ma l'aveva vinta in parte per opera di Publio Crasso, partì con due legioni alla volta di quella parte della Gallia per passarvi il resto della stagione estiva. [2] Anche questa, come le altre imprese, gli riuscì bene e presto. Infatti le popolazioni dell'Aquitania mandarono a Cesare degli ambasciatori, consegnandogli degli ostaggi. [3] Dopo ciò, egli partì per Narbona con un presidio di cavalieri, e dai luogotenenti fece ricondurre l'esercito nell'accampamento d'inverno: [4] stanziò quattro legioni nel Belgio con i luogotenenti M. Antonio e C. Trebonio e P. Vatinio **** Tullio, due legioni le ricondusse nel territorio degli Edui, la cui autorità era grandissima in tutta la Gallia, due le collocò nel paese dei Turoni, presso il territorio dei Carnuti, perché tenessero tutta quella regione sino all'Oceano. Le altre due le sistemò nel territorio dei Lemovici, non lontano dall'Arvernia, perché nessuna parte della Gallia mancasse di truppe. [5] Si fermò per pochi giorni nella Provincia, passando celermente da una corte di giustizia all'altra¹, esaminando le controversie politiche² e concedendo premi a coloro che avevano ben meritato. [6] Infatti egli aveva la più grande possibilità di conoscere i sentimenti di ciascuno verso il popolo romano durante la ribellione di tutta la Gallia, che egli aveva potuto affrontare e vincere per la fedeltà e gli aiuti della Provincia. Fatto ciò, tornò nel Belgio presso le legioni e passò l'inverno a Nemetocenna³.

[47, 1] Ibi cognoscit Commium Atrebatem proelio cum equitatu suo contendisse. [2] Nam cum Antonius in hiberna venisset civitasque Atrebatium in officio maneret, Commius qui post illam vulnerationem quam supra commemoravi, semper ad omnes motus paratus suis civibus esse consuesset, ne consilia belli quaerentibus auctor armorum duxque deesset, parente Romanis civitate cum suis equitibus latrocinii se suosque alebat infestisque itineribus commeatus complures in hiberna Romanorum qui comportabantur intercipiebat.

[48, 1] Erat attributus Antonio praefectus equitum qui cum eo hibernaret Gaius Volusenus Quadratus. Hunc Antonius ad persequendum hostium equitatum mittit. [2] Volusenus ad eam virtutem quae singularis erat in eo, magnum Commii odium adiungebat, quo libentius id faceret, quod imperabatur. Itaque dispositis insidiis saepius equites eius adgressus secunda proelia faciebat. [3] Novissime cum vehementius contenderetur ac Volusenus ipsius intercipiendi Commi cupiditate pertinacius eum cum paucis insecutus esset, ille autem fuga vehementi Volusenum produxisset longius, inimicus homini¹ repente omnium suorum invocat fidem atque auxilium, ne sua vulnera per fidem imposita paterentur impunita, conversoque equo se a ceteris <abiungit et> incautius permittit in praefectum. [4] Faciunt hoc idem omnes eius equites paucosque nostros convertunt atque insequuntur. [5] Commius incensum calcaribus equum coniungit equo Quadrati lanceaque infesta medium femur eius magnis viribus traicit. [6] Praefecto vulnerato non dubitant nostri resistere et conversis equis hostem pellere. [7] Quod ubi accidit, complures hostium magno nostrorum impetu perculsi vulnerantur ac partim in fuga proteruntur, partim intercipiuntur. Quod [ubi] malum dux equi velocitate evitavit, ac sic proelio secundo graviter adeo vulneratus praefectus, ut vitae periculum aditurus videretur, refertur in castra. [8] Commius autem sive expiato suo dolore sive magna parte

48. 1. Il fatto della slealtà di Voluseno, per cui Commio aveva corso il rischio di essere ucciso a tradimento, è narrato nel cap. 23 di questo Commentario.

[47, 1] Colà seppe che l'atrebate Commio aveva combattuto con la sua cavalleria. [2] Infatti, poiché Antonio era tornato nel campo invernale e la popolazione degli Atrebatii rimaneva fedele ai patti, Commio, che dopo la ferita di cui ho già parlato, era sempre pronto ad ogni sommossa, affinché se i suoi concittadini avessero deciso di far guerra non mancassero loro le armi, l'animatore e un capo, vedendo invece la sua città ubbidiente ai Romani, con i suoi cavalieri si era dato ad ogni sorta di banditismo, alimentando così sé e i suoi, e con scorribande armate intercettava parecchie colonne di rifornimenti che erano dirette all'accampamento invernale dei Romani.

[48, 1] Era stato assegnato ad Antonio il prefetto della cavalleria C. Voluseno Quadrato per svernare insieme con lui. Antonio lo mandò ad inseguire la cavalleria dei nemici. [2] Voluseno aggiungeva al valore, che era in lui straordinario, un grande odio contro Commio e perciò eseguiva molto volentieri l'incarico che gli era stato affidato. Così disponendo degli agguati assaliva spesso i cavalieri di Commio e ne riportava dei successi. [3] In un ultimo scontro mentre si combatteva violentemente e Voluseno con pochi dei suoi per il desiderio di impadronirsi di Commio lo aveva inseguito con accanimento e s'era lasciato trascinare da lui, che s'era dato alla fuga, troppo lontano, Commio, che aveva con lui un'inimicizia personale¹, fa appello alla fedeltà e all'aiuto dei suoi, perché non lascino impunte le ferite ricevute a tradimento e voltato il cavallo <si stacca> dagli altri e assale temerariamente il prefetto. [4] Tutti i suoi guerrieri fanno lo stesso e costringono alla ritirata i nostri che erano pochi e si danno ad inseguirli. [5] Commio, spronando a furia il suo cavallo, lo porta addosso a quello di Voluseno e spingendo la lancia con tutta la sua forza passa il femore di lui. [6] I nostri, vedendo il loro prefetto ferito, decidono di resistere, voltano i cavalli e respingono i nemici. [7] Per questa azione parecchi dei nemici, colpiti dal violento attacco dei nostri, vengono feriti, parte sono volti in fuga, parte catturati. [Quando] per la velocità del cavallo Commio poté evitare questo guaio; e dopo il buon esito dello scontro il prefetto gravemente ferito, poiché sembrava in pericolo di vita, fu riportato all'accampamento. [8] Dippoi Commio,

amissa suorum legatos ad Antonium mittit seque et ibi futurum ubi praescripserit, et ea facturum quae imperarit obsidibus datis firmat; unum illud orat ut timori suo concedatur, ne in conspectum veniat cuiusquam Romani. [9] Cuius postulationem Antonius cum iudicaret ab iusto nasci timore, veniam petenti dedit, obsides accepit.

[10] Scio Caesarem singulorum annorum singulos commentarios confecisse; quod ego non existimavi mihi esse faciendum, propterea quod insequens annus L. Paulo C. Marcello consulibus² nullas res Galliae habet magno opere gestas, [11] nequis tamen ignoraret quibus in locis Caesar exercitusque eo tempore fuissent, pauca esse scribenda coniungendaque huic commentario statui.

[49, 1] Caesar in Belgio cum hiemaret, unum illud propositum habebat continere in amicitia civitates, nulli spem aut causam dare armorum. [2] Nihil enim minus volebat quam sub decessum suum necessitatem sibi aliquam imponi belli gerendi, ne cum exercitum deducturus esset, bellum aliquod relinqueretur, quod omnis Gallia libenter sine praesenti periculo susci-peret. [3] Itaque honorifice civitates appellando, principes maximis praemiis adficiendo, nulla onera nova iniungendo defessam tot adversis proeliis Galliam condicione parendi meliore facile in pace continuit.

[50, 1] Ipse hibernis peractis contra consuetudinem¹ in Italiam quam maximis itineribus est profectus, ut municipia et colonias² appellaret, quibus M. Antonii³ quaestoris sui commendaverat sacerdotii petitionem. Contendebat enim gratia cum libenter pro homine sibi coniunctissimo quem paulo ante praemiserat ad petitionem, [2] tum acriter contra factionem et potentiam paucorum qui M. Antonii repulsa Caesaris decedentis

2. Anno 50 a. C.

50. 1. Non si era mai recato in Italia al principio della primavera, stagione propizia alle azioni militari, ma quasi sempre durante l'inverno.

2. I Municipi erano le città di origine italica, le Colonie erano le città di origine romana. I Municipi e le Colonie avevano piena cittadinanza romana e i cittadini quindi avevano diritto di voto e di eleggibilità nelle votazioni.

3. Alle elezioni per il nuovo augure, dopo la morte di Ortensio, fu candidato Marco Antonio, di cui Cesare sostenne la candidatura con tutta la influenza politica e con il favore delle Colonie e dei Municipi della Gallia Cisalpina.

sia perché il dolore del tradimento subito s'era placato, sia perché aveva perduto gran parte dei suoi, mandò degli ambasciatori ad Antonio, assicurando ch'egli si sarebbe recato dove avesse voluto e che avrebbe eseguito i suoi ordini; diede degli ostaggi; solo lo pregò di voler tener conto del suo timore di venire al cospetto di alcun romano. [9] Antonio ritenne che questa richiesta derivava da un giusto timore, vi acconsentì e accettò gli ostaggi.

[10] So che Cesare scrisse i suoi *Commentari* anno per anno; io ho ritenuto di non dover fare lo stesso, perché nell'anno seguente, sotto il consolato di L. Paolo e di Caio Marcello², non vi furono avvenimenti di qualche importanza. [11] Tuttavia perché si sappia in quali luoghi si trovò Cesare col suo esercito in quel tempo, ho stabilito di scrivere pochi fatti da aggiungere a questo « Commentario ».

[49, 1] Svernando nel Belgio, Cesare aveva questa sola intenzione di mantenere in amicizia le popolazioni e di non lasciare ad esse né speranza, né ragione di far guerra. [2] Infatti non voleva per nulla che al momento della sua partenza gli fosse imposta la necessità di far qualche guerra; non voleva, mentre stava per portar via l'esercito, lasciarsi alle spalle qualche occasione di rivolta, che tutta la Gallia, libera da pericolo immediato, avrebbe accolto volentieri. [3] Così trattando onorevolmente le popolazioni, premiando con doni i loro capi, non imponendo nuovi pesi, mantenne facilmente in pace, alleviando le condizioni di sottomissione, la Gallia, ormai stanca dopo tante guerre perdute.

[50, 1] Terminato il periodo invernale, contrariamente a quanto soleva¹, partì per l'Italia a marce forzate per appoggiare con la sua influenza politica presso i Municipi e le Colonie² la candidatura ad augure del suo questore Marco Antonio³. Poneva volentieri la sua autorità a disposizione di quest'uomo che gli era stato sempre fedelissimo e ch'egli stesso aveva poco prima fatto partire, perché richiedesse quella carica; [2] poneva poi nella cosa molto impegno, per opporsi alla faziosità e alla potenza di pochi che con la sconfitta di Antonio tendevano a

gratiam convellere cupiebant. [3] Hunc etsi augurem prius factum quam Italiam attingeret, in itinere audierat, tamen non minus iustam sibi causam municipia et colonias adeundi existimavit, ut iis gratias ageret quod frequentiam atque officium suum Antonio praestitissent, simulque se et honorem suum insequentis anni⁴ commendaret petitione, propterea quod insolenter adversarii sui gloriarentur Lucium Lentulum et Gaium Marcellum consules creatos qui omnem honorem et dignitatem Caesaris spoliarent, ereptum Servio Galbae consulatum, cum is multo plus gratia suffragii valuisset, quod sibi coniunctus et familiaritate et necessitudine legationis esset.

[51, 1] Exceptus est Caesaris adventus ab omnibus municipiis et coloniis incredibili honore atque amore. Tum primum enim veniebat ab illo universae Galliae bello. [2] Nihil relinquebatur quod ad ornatum portarum itinerum locorum omnium qua Caesar iturus erat, excogitari poterat. [3] Cum liberis omnis multitudo obviam procedebat, hostiae omnibus locis immolabantur, tricliniis stratis¹ fora templaque occupabantur, ut vel spectatissimi triumphi laetitia praecipi posset. Tanta erat magnificentia apud opulentiores, cupiditas apud humiliores.

[52, 1] Cum omnes regiones Galliae togatae Caesar percurrisset, summa celeritate ad exercitum Nemetocennam rediit legionibusque ex omnibus hibernis ad fines Treverorum evocatis eo profectus est ibique exercitum lustravit. [2] T. Labienum Galliae praefecit togatae, quo maior ei commendatio conciliaretur ad consulatus petitionem. [3] Ipse tantum itinerum faciebat, quantum satis esse ad mutationem locorum propter salubritatem existimabat. Ibi quamquam crebro audiebat Labienum ab inimicis suis sollicitari certiorque fiebat id agi paucorum consiliis ut interposita senatus auctoritate aliqua parte exercitus

4. Cesare aveva posto la candidatura al consolato per l'anno 48; nel 49 erano stati eletti al consolato L. Lentulo e C. Marcello, suoi avversari, contro la candidatura di Servio Galba, suo luogotenente.

51. 1. Presso i Romani in occasione di solennità e di trionfi, si imbandivano mense pubbliche, specialmente da parte dei ricchi, nelle piazze e nei templi, a cui erano invitati i cittadini.

comprimere il favore popolare di Cesare che era prossimo ad uscir di carica. [3] Quantunque avesse udito durante il viaggio, prima di giungere in Italia, che Antonio era già stato eletto augure, tuttavia ritenne di avere un giusto motivo di recarsi in quei Municipi e in quelle Colonie, per ringraziarli perché avevano portato sostegno e voti numerosi ad Antonio e nel medesimo tempo a raccomandare ad essi se stesso e la sua dignità per la candidatura al consolato nel prossimo anno⁴, perché i suoi avversari con molta baldanza si gloriavano che L. Lentulo e C. Marcello erano stati eletti consoli per privare Cesare di ogni dignità ed onore e che era stato strappato il consolato a Servio Galba, che era molto più forte per favore e per voti, solo per il fatto d'essere da lungo tempo suo amico e luogotenente.

[51, 1] L'arrivo di Cesare fu accolto da tutti i Municipi e da tutte le Colonie con segni di molta deferenza e di grandissimo amore. Infatti solo allora per la prima volta vi giungeva dopo la guerra che si era combattuta in tutta la Gallia. [2] Non fu trascurato nulla di ciò che si poteva escogitare per ornare le porte, le vie, i luoghi per dove Cesare sarebbe passato. [3] Gli andava incontro tutta la popolazione con i figli, si immolavano vittime in ogni luogo, i templi e i fori erano pieni di mense imbandite¹, per poter godere la gioia di questo trionfo tanto atteso. Grande fu la magnificenza dei ricchi, grande l'aspettativa degli umili.

[52, 1] Dopo aver percorso tutte le regioni della Gallia Romana tornò celermente a Nemetocenna presso l'esercito e richiamate le legioni da tutte le stazioni invernali presso il confine dei Treveri, vi si recò ed ivi passò in rassegna l'esercito. [2] Pose a capo della Gallia Romana Tito Labieno, affinché per suo mezzo la regione collaborasse maggiormente alla sua candidatura al consolato. [3] Egli poi spostava i reparti solo quanto riteneva necessario di mutar residenza per il benessere dei soldati. Ivi pur sentendo spesso dire che Labieno era sobillato dai suoi avversari e avvertito che ciò avveniva per volere di pochi, affinché se vi fosse stato un intervento del Senato

spoliaretur¹, tamen neque de Labieno credidit quicquam neque contra senatus auctoritatem ut aliquid faceret adduci potuit. Iudicabat enim liberis sententiis patrum conscriptorum causam suam facile obtineri. [4] Nam Gaius Curio tribunus plebis cum Caesaris causam dignitatemque defendendam suscepisset, saepe erat senatui pollicitus, siquem timor armorum Caesaris laederet, [et] quoniam Pompei dominatio atque arma non minorem terrorem foro inferrent, discederet uterque ab armis exercitusque dimitteret; fore eo facto liberam et sui iuris civitatem. [5] Neque hoc tantum pollicitus est, sed etiam senatus consultum per discessionem² facere coepit; quod ne fieret, consules amique Pompei evicerunt atque ita rem morando discusserunt.

[53. 1] Magnum hoc testimonium senatus erat universi conveniensque superiori facto. Nam <Marcus> Marcellus proximo anno cum impugnaret Caesaris dignitatem, contra legem Pompei et Crassi rettulerat ante tempus¹ ad senatum de Caesaris provinciis, sententiisque dictis discessionem faciente Marcello qui sibi omnem dignitatem ex Caesaris invidia quaerebat, senatus frequens in alia omnia transiit. [2] Quibus non frangebantur animi inimicorum Caesaris, sed admonebantur quo maiores pararent necessitates quibus cogi posset senatus id probare quod ipsi constituissent.

[54. 1] Fit deinde senatus consultum, ut ad bellum Parthicum¹ legio una a Gnaeo Pompeio, altera a C. Caesare mitteretur; neque obscure duae legiones uni detrahuntur. [2] Nam Pom-

52. 1. Pompeo e gli aristocratici speravano che il Senato togliesse il comando delle Gallie a Cesare e quindi volevano indebolire le sue forze.

2. Per approvare un decreto, i senatori si spostavano dai loro seggi dalla parte del proponente.

53. 1. Per la legge Trebonia, il proconsolato di Cesare in Gallia, come quello di Pompeo in Ispagna, era stato prolungato di cinque anni. Cominciato nel 55 a. C., esso doveva scadere nel 50. Prima quindi della scadenza Marcello propose in Senato che si togliesse a Cesare il comando della Gallia e, poiché era assente da Roma, non gli si concedesse di porre la sua candidatura per l'anno 49 a. C.

54. 1. I Parti, popolo potente e bellicoso dell'altipiano iranico, nel 50 a. C. si erano fatti minacciosi. Di qui la necessità d'inviare in Oriente delle truppe agguerrite. Fu quindi richiesto dal Senato a Cesare e a Pompeo di cedere ciascuno una legione. Cesare restituì quella che Pompeo gli aveva prestata (vera-

contro Cesare¹ egli fosse privato di qualche parte dell'esercito, tuttavia non prestò fede a ciò che si diceva di Labieno e non si lasciò indurre a fare alcunché contro l'autorità del Senato, poiché egli riteneva che le sue ragioni potessero facilmente trionfare, se i senatori avessero votato liberamente. [4] Infatti il tribuno della plebe C. Curione, che si era assunto il compito di difendere la causa e la dignità di Cesare, aveva più volte proposto al Senato che se qualcuno fosse turbato dal timore delle armi di Cesare, poiché la potenza di Pompeo, basata anche sulle armi, incuteva non minor terrore ai cittadini nel Foro, ambedue si ritirassero congedando gli eserciti e rinunciando alla forza delle armi; il popolo, dopo ciò, tornerebbe libero nell'uso dei suoi diritti. [5] E non solo propose questo, ma cominciò a procedere nella votazione del decreto per spostamento², ma i consoli e gli amici di Pompeo si opposero e tirando le cose per le lunghe fecero cadere la proposta.

[53, 1] Questo fatto prova il modo di sentire di tutto il Senato ed era in pieno accordo con ciò che era accaduto in tempo precedente. Infatti l'anno prima Marcello, cercando di nuocere alla dignità di Cesare, aveva proposto contrariamente alla legge di Pompeo e di Crasso, prima del tempo¹, il decadimento dell'assegnazione della Provincia a Cesare; ma quando, esposti i pareri, Marcello che dell'odio di Cesare voleva farsi sgabello per ottenere ogni dignità, cercò di venire alla votazione per spostamento, tutto il Senato, molto numeroso, gli votò contro. [2] Da questi segni non si lasciavano abbattere gli animi degli avversari di Cesare, ma erano spinti a preparare occasioni più importanti in cui si potesse costringere il Senato ad approvare ciò che essi avevano stabilito.

[54, 1] Venne dopo un decreto del Senato perché da Cesare e da Pompeo fosse mandata una legione per ciascuno alla guerra partica¹; apertamente si tolgono a Cesare solo due legioni, [2] poiché Cneo Pompeo aveva dato a Cesare come

mente questa legione era stata costituita con elementi tratti dalla provincia di Cesare) e diede inoltre una delle sue. Ma queste due legioni, invece di essere spedite in Asia, furono consegnate a Pompeo che le trattenne in Italia, evidentemente per preparare la guerra contro Cesare.

peius legionem primam quam ad Caesarem miserat confectam ex dilectu provinciae Caesaris, eam tamquam ex suo numero dedit. [3] Caesar tamen cum de voluntate minime dubium esset adversariorum suorum, Pompeo legionem remisit et suo nomine quintam decimam [legionem] quam in Gallia citeriore habuerat, ex senatus consulto iubet tradi; in eius locum tertiam decimam legionem in Italiam mittit quae praesidia tueretur, ex quibus praesidiis quinta decima deducebatur. [4] Ipse exercitui distribuit hiberna: C. Trebonium cum legionibus IIII in Belgio conlocat, C. Fabium cum totidem in Haeduos deducit. [5] Sic enim existimabat tutissimam fore Galliam, si Belgae quorum maxima virtus et Haedui quorum auctoritas summa esset exercitibus continerentur. Ipse in Italiam profectus est.

[55, 1] Quo cum venisset, cognoscit per Gaium Marcellum consulem legiones duas ab se missas quae ex senatus consulto deberent ad Parthicum bellum duci, Cn. Pompeo traditas atque in Italia retentas esse. [2] Hoc facto quamquam nulli erat dubium quidnam contra Caesarem pararetur, tamen Caesar omnia patienda esse statuit, quoad sibi spes aliqua relinqueretur iure potius disceptandi quam belligerandi. Contendit¹...

55. 1. Siamo alla vigilia della guerra civile: mancano al racconto di Irzio pochi elementi per riallacciarsi alle vicende narrate nel *De bello civili*. Cesare fa vari tentativi di pacificazione, invia anzi una lettera al Senato proponendo che tanto lui che Pompeo congedino i loro eserciti e rinunzino al governo. Gli atti di violenza in Senato contro i tribuni della plebe, favorevoli a Cesare, l'ostilità del Senato e l'ordine di accelerare le leve in tutta Italia, spingono il generale all'azione.

se fosse propria la prima legione, che era stata formata con la leva fatta nella provincia di Cesare. [3] Tuttavia Cesare, pur non dubitando affatto del malvolere dei suoi avversari, rimanda a Pompeo la sua legione e consegna per proprio conto, secondo l'ordine del Senato, la quindicesima ch'egli teneva nella Gallia Citeriore. Al posto di essa invia in Italia la tredicesima legione a tenere quei presidi, da cui veniva allontanata la quindicesima. [4] Egli poi stabilisce così i campi d'inverno per l'esercito: pone nel Belgio Caio Trebonio con quattro legioni, con altrettante fa andare Caio Fabio nel territorio degli Edui. [5] Così infatti stimava che la Gallia sarebbe stata sicurissima se i Belgi, che erano molto valorosi, e gli Edui, che godevano di grandissima autorità, fossero mantenuti fedeli dalla presenza degli eserciti. Poi egli partì per l'Italia.

[55, 1] Quando vi giunse seppe che le due legioni ch'egli aveva mandate e che dovevano essere destinate alla guerra partica, secondo il decreto del Senato, erano state consegnate per volere del console Caio Marcello a Cneo Pompeo e trattene in Italia. [2] Quantunque dopo questo fatto non vi fosse più dubbio per alcuno di ciò che si tramava contro di lui, Cesare tuttavia decise di sopportare con grande pazienza ogni offesa, finché gli rimaneva qualche speranza di lottare sulla base del diritto, piuttosto che fare la guerra. Si dirige ¹...

COMMENTARIORUM BELLI CIVILIS

LIBRI III

COMMENTARI DELLA GUERRA CIVILE

LIBER I

[1, 1] Litteris [a Fabio] C. Caesaris¹ consulibus redditis aegre ab his impetratum est summa tribunorum plebis² contentione, ut in senatu recitarentur. Ut vero ex litteris ad senatum referretur, impetrari non potuit. Referunt consules de re publica [in civitate]. [2] L. Lentulus consul senatu rei<que> publicae se non defuturum pollicetur, si audacter ac fortiter sententias dicere velint; [3] sin Caesarem respiciant atque eius gratiam sequantur, ut superioribus fecerint temporibus, se sibi consilium capturum neque senatus auctoritati obtemperaturum; habere se quoque ad Caesaris gratiam atque amicitiam receptum.

I. 1. Tra l'ottavo libro della « Guerra Gallica » di Irzio e l'inizio del racconto della « Guerra Civile » c'è una breve lacuna. Cesare, dopo aver disposto le legioni negli accampamenti invernali, torna nella Gallia Cisalpina, per seguire gli avvenimenti politici in Roma, che ormai precipitano verso la guerra. Il Senato e i consoli gli sono avversi e macchinano ai suoi danni. Vogliono che subito, prima del termine del suo proconsolato in Gallia, egli abbandoni l'esercito e torni a Roma come privato cittadino; non ammettono ch'egli presenti la sua candidatura al consolato, finché, essendo proconsole e capo di un esercito, per legge è considerato assente da Roma. Gli hanno tolto subdolamente, con il pretesto della guerra partica, due legioni che, invece di essere impiegate per lo scopo per cui erano state date, sono servite a rafforzare l'esercito di Pompeo. Conscio della gravità della situazione, Cesare non vuole precipitarla al peggio. Sa di avere un esercito fedele, che le popolazioni italiane, dopo dieci anni di sacrifici, di lotte e di vittorie, lo ammirano e lo esaltano. Sa che ad avversarlo c'è l'oligarchia senatoriale, intesa a conservare i suoi privilegi, e Pompeo, avido di potere e suo rivale accanito. Tuttavia deve fare un tentativo generoso per evitare l'urto fratricida; ed invia una lettera al Senato per mezzo di C. Fabio, suo luogotenente nelle guerre galliche, proponendo che lui e Pompeo depongano le armi e congedino gli eserciti; il Senato avrebbe poi decretato a lui e a

LIBRO I

[1, 1] Dopo che fu consegnata ai consoli [da Fabio] la lettera inviata da Cesare¹, i tribuni della plebe² fortemente insistettero che fosse letta in Senato ed a stento l'ottennero, ma non riuscirono ad ottenere che se ne ponesse in discussione il contenuto. I consoli riferiscono sulla situazione politica [in città]. [2] Il console Lucio Lentulo promise che non avrebbe fatto mancare il suo appoggio al Senato e allo Stato, purché i senatori volessero dimostrare audacia e fermezza d'animo nell'esporre i loro pareri; [3] se invece miravano ad aver riguardo per Cesare e ad attirarsene il favore, come avevano fatto in passato, egli avrebbe deciso secondo il proprio interesse e non sarebbe più stato ossequiente all'autorità del Senato, poiché anch'egli aveva modo di trovare in Cesare amicizia e favore. Sullo stesso tono

Pompeo gli onori che avesse creduto bene di largire; aggiungeva ch'era ingiusto chiedere a lui di disarmare, mentre si conservavano intatte le forze e l'autorità di Pompeo. Il 1º gennaio del 49 la lettera fu letta in Senato, malgrado l'opposizione dei consoli; ma non si permise la discussione sulle proposte di Cesare. Così era preclusa ogni possibilità di accordo e mentre Pompeo e il Senato provvedevano a parare ogni minaccia che potesse venire da Cesare, questi a sua volta si preparava a passare il Rubicone.

2. I consoli erano C. Claudio Marcello e L. Cornelio Lentulo Crure, che entravano in carica proprio in quel giorno, ambedue avversari di Cesare; i tribuni della plebe erano M. Antonio e Q. Cassio Longino, suoi seguaci. M. Antonio, uomo ambizioso, ebbe parte importantissima negli avvenimenti di Roma, dopo la morte di Cesare, finché per amore di Cleopatra e d'impero, sollevando tutto l'Oriente, mosse contro le forze dell'Occidente, comandate da Ottaviano; poi, vinto nella battaglia di Azio, fu costretto ad uccidersi. Cassio, violento e prepotente, inimicatosi con le sue frodi l'esercito in Ispagna, per una sollevazione dei suoi costretto a fuggire, annegò in mare con le ricchezze che aveva accumulate.

In eandem sententiam loquitur Scipio ³: [4] Pompeio esse in animo rei publicae non deesse, si senatus sequatur; si cunctetur atque agat lenius, nequiquam eius auxilium, si postea velit, senatum imploraturum.

[2, 1] Haec Scipionis oratio, quod senatus in urbe habebatur Pompeiusque aberat, ex ipsius ore Pompei mitti videbatur. [2] Dixerat aliquis leniorem sententiam, ut primo M. Marcellus ¹, ingressus in eam orationem, non oportere ante de ea re ad senatum referri, quam dilectus tota Italia habiti et exercitus conscripti essent, quo praesidio tuto et libere senatus, quae vellet, decernere auderet; [3] ut M. Calidius ², qui censebat, ut Pompeius in suas provincias proficisceretur ³, nequae esset armorum causa; timere Caesarem ereptis ab eo duabus legionibus, ne ad eius periculum reservare et retinere eas ad urbem Pompeius videretur; ut M. Rufus ⁴, qui sententiam Calidi paucis fere mutatis verbis sequebatur. [4] Hi omnes convicio L. Lentuli consulis correpti exagitabantur. [5] Lentulus sententiam Calidi pronuntiaturum se omnino negavit, Marcellus perterritus conviciis a sua sententia discessit. [6] Sic vocibus consulis, terrore praesentis exercitus, minis amicorum Pompei plerique compulsi inviti et coacti Scipionis sententiam sequuntur: uti ante certam diem Caesar exercitum dimittat; si non faciat, eum adversus rem publicam facturum videri. [7] Intercedit ⁵ M. Antonius Q. Cassius tribuni plebis. Refertur confestim de intercessione tribunorum. [8] Dicuntur sententiae graves; ut quisque acerbissime crudelissimeque dixit, ita quam maxime ab inimicis Caesaris conlaudatur.

3. Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, legato a Pompeo, perché gli aveva dato in moglie la figlia Cornelia, dopo la morte di Giulia, figlia di Cesare; seguì il partito aristocratico e l'esercito di Pompeo, finché, vinto a Tapso, si diede la morte.

2. 1. Cugino di C. Claudio Marcello, console di quell'anno, già console lui stesso nel 51.

2. M. Calidio, del partito di Cesare, valente oratore.

3. Nelle due province della Spagna, Citeriore ed Ulteriore, di cui era proconsole.

parlò Scipione³. [4] Pompeo, disse, aveva in animo di sostenere lo Stato, se il Senato lo assecondasse; ma se indugiava o agiva con troppa mollezza, invano avrebbe implorato il suo aiuto, qualora poi lo avesse voluto.

[2, 1] Poiché la riunione del Senato si teneva in città e Pompeo non era presente, questo discorso di Scipione sembrava uscire dalla bocca stessa di Pompeo. [2] Qualcuno aveva fatto delle proposte abbastanza moderate, come sulle prime M. Marcello¹, il quale espresse il parere che, prima di portare in Senato la discussione su quell'argomento, si dovessero far le leve in tutta Italia e arruolare gli eserciti, affinché con il loro sostegno il Senato potesse con ogni sicurezza e libertà decretare ciò che voleva; [3] come Marco Calidio², il quale proponeva che Pompeo tornasse nelle sue province³, perché non vi fosse alcun motivo di guerra; infatti Cesare temeva che Pompeo trattenesse alle porte della città le due legioni che gli erano state sottratte e le riservasse contro di lui; come M. Rufo⁴, che ricalcava press'a poco, con qualche piccolo mutamento, il parere di Calidio. [4] Tutti costoro venivano presi di mira ed attaccati dalle invettive di Lucio Lentulo. [5] Questi dichiarò ch'egli non avrebbe assolutamente posto ai voti la mozione di Calidio; Marcello, atterrito dalle invettive, ritirò la sua.

[6] Così la maggior parte, spinti dalla violenza del console, dal terrore che incuteva l'esercito vicino, dalle minacce degli amici di Pompeo, per imposizione e contro il loro volere, approvarono la proposta di Scipione e cioè che Cesare prima di un giorno determinato smobilitasse l'esercito; se non lo facesse, appariva chiaro ch'egli si poneva contro lo Stato. [7] M. Antonio e Quinto Cassio, tribuni della plebe, fecero opposizione⁵. Subito si pone in discussione il veto dei tribuni. [8] Si fecero proposte violente: e quelli che più si mostrarono aspri e accaniti ebbero le lodi maggiori degli avversari di Cesare.

4. Marco Celio Rufo, del partito di Cesare. Per lui è l'orazione *Pro Caelio* di Cicerone, in difesa dell'accusa di veneficio nel processo intentatogli da Clodia.

5. I tribuni della plebe potevano opporre il loro veto alle deliberazioni del Senato. Questo poteva accettare il veto e ritirare la deliberazione impugnata, o respingerlo e dichiararlo nullo. In questa occasione il veto fu discusso e respinto, i due tribuni cesariani furono cacciati dalla riunione con la forza, in aperta violazione della loro legittima impunità e costretti a fuggire da Cesare.

[3, 1] Misso ad vesperum¹ senatu omnes, qui sunt eius ordinis, a Pompeio evocantur. Laudat <promptos> Pompeius atque in posterum confirmat, segniores castigat atque incitat. [2] Multi undique ex veteribus Pompei exercitibus spe praemiorum atque ordinum evocantur, multi ex duabus legionibus, quae sunt traditae a Caesare, arcessuntur. [3] Completur urbs et ipsum comitium tribunis, centurionibus, evocatis. [4] Omnes amici consulum, necessarii Pompei atque ii, qui veteres inimicitias cum Caesare gerebant, in senatum coguntur. [5] Quorum vocibus et concursu terrentur infirmiores, dubii confirmantur, plerisque vero libere decernendi potestas eripitur. [6] Pollicetur L. Piso² censor sese iturum ad Caesarem, item L. Roscius³ praetor, qui de his rebus eum doceant; sex dies ad eam rem conficiendam spatii postulant. [7] Dicuntur etiam ab nonnullis sententiae, ut legati ad Caesarem mittantur, qui voluntatem senatus ei proponant.

[4, 1] Omnibus his resistitur omnibusque oratio consulis, Scipionis, Catonis¹ opponitur. Catonem veteres inimicitiae Caesaris incitant et dolor repulsae². [2] Lentulus aeris alieni magnitudine et spe exercitus ac provinciarum³ et regum appellandorum largitionibus⁴ movetur, seque alterum fore Sullam⁵ inter suos gloriatur, ad quem summa imperii redeat. [3] Scipionem eadem spes provinciae atque exercitum impellit, quos se pro necessitudine partitum cum Pompeio arbitratur, simul iudiciorum metus atque ostentatio sui et adulatio potentium, qui in re publica iudiciisque tum plurimum pollebant. [4] Ipse Pompeius ab inimicis Caesaris incitatus, et quod neminem

3. 1. Il Senato non poteva rimanere riunito oltre il tramonto del sole.

2. Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Cesare.

3. Lucio Roscio Fabato, già luogotenente di Cesare in Gallia.

4. 1. M. Porcio Catone, l'intransigente repubblicano, nemico di Cesare, che dopo la sconfitta di Tapso si diede la morte in Utica.

2. Catone aveva posto la sua candidatura al consolato nel 51 a. C. Non era riuscito eletto e Cesare credeva che Catone desse a lui la colpa del suo insuccesso.

3. Il comando di eserciti e il governo di una provincia erano spesso per i proconsoli fonti di illeciti guadagni.

4. I principi stranieri che aspiravano al titolo di re convalidato dal proconsole e poi dal Senato, ciò che li poneva sotto la protezione di Roma, mandavano al governatore ricchi doni.

[3, 1] Sciolta verso sera¹ la seduta del Senato, Pompeo convoca fuori della città tutti i senatori. Pompeo loda i suoi fautori e li rassicura per l'avvenire, rimprovera e sprona quelli che sono ancora titubanti. [2] Da ogni luogo vengono richiamati alle armi molti veterani degli eserciti di Pompeo, con la promessa di premi e di promozioni; si fan venire molti delle due legioni che erano state consegnate da Cesare. [3] La città e la stessa piazza dei Comizi brulica di tribuni, di centurioni, di richiamati. [4] S'invitano in Senato tutti gli amici dei consoli, i seguaci di Pompeo e coloro che avevano vecchi rancori con Cesare; [5] le loro grida e il loro tumulto atterriscono i meno saldi di carattere, infondono coraggio agli irresoluti; a quasi tutti poi è tolto il potere di giudicare liberamente. [6] Il censore L. Pisone² si offre di andare da Cesare e lo stesso fa il pretore L. Roscio³, per metterlo al corrente di questi avvenimenti; chiedono sei giorni di tempo per compiere questa missione. [7] Alcuni fanno anche la proposta di mandare dei legati a Cesare, perché gli espongano il volere del Senato.

[4, 1] Contro tutti costoro fanno resistenza e opposizione accanita con le loro orazioni il console, Scipione e Catone¹. Catone è spinto dall'antico rancore per Cesare e dal suo insuccesso elettorale². [2] Lentulo è mosso dai grossi debiti, dalla speranza di ottenere un comando di esercito e il governo di province³ e dai doni di principi aspiranti per suo mezzo al titolo di re⁴. Egli si vanta tra i suoi che presto diverrà un secondo Sulla⁵, a cui sarà dato il sommo comando. [3] Scipione è indotto dalla stessa speranza di aver governo di province e comandi di eserciti che a causa della parentela dividerebbe con Pompeo, e in pari tempo dal timore di probabili processi, dalla vanità propria, per cui faceva bella mostra dell'amicizia dei potenti che allora avevano grandissima autorità nell'amministrazione dello Stato e della giustizia. [4] Lo stesso Pompeo, aizzato dagli avversari di Cesare e perché voleva che nessuno

5. I Libri Sibillini predicevano che tre Cornelii avrebbero avuto il dominio in Roma. Il primo Cornelio Cinna, il secondo Cornelio Sulla, il terzo forse sarebbe stato lui, Cornelio Lentulo. È certo ch'egli affermava che avrebbe avuto presto la dittatura e se ne sarebbe servito come Cornelio Sulla per punire i suoi avversari.

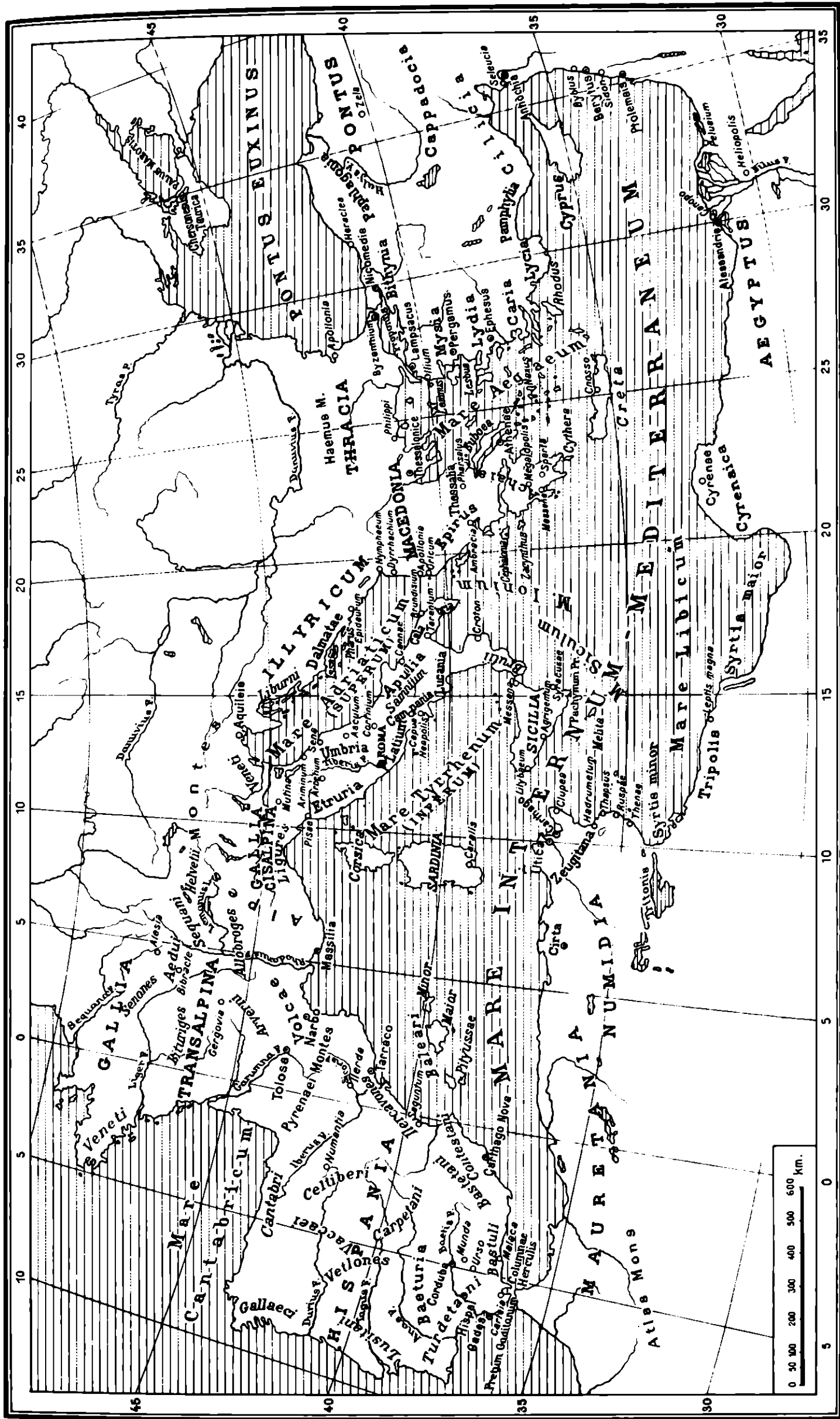
dignitate secum exaequari volebat, totum se ab eius amicitia averterat et cum communibus inimicis in gratiam redierat, quorum ipse maximam partem illo adfinitatis ⁶ tempore iniunxerat Caesari. [5] Simul infamia duarum legionum ⁷ permotus, quas ab itinere Asiae Syriaeque ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad arma deduci studebat.

[5, 1] His de causis aguntur omnia raptim atque turbate. Nec docendi Caesaris propinquis eius spatium datur, nec tribuni plebis sui periculi deprecandi neque etiam extremi iuris intercessione retinendi, quod L. Sulla reliquerat, facultas tribuitur, [2] sed de sua salute septimo die cogitare coguntur, quod illi turbulentissimi superioribus temporibus tribuni plebis <post> octo denique menses variarum actionum ¹ respicere ac timere consueverant. [3] Decurritur ad illud extremum atque ultimum senatus consultum, quo nisi paene in ipso urbis incendio atque in desperatione omnium salutis paucorum audacia numquam ante descensum est: dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique <pro> consulibus sunt ad urbem, nequid res publica detrimenti capiat ². [4] Haec senatus consulto perscribuntur a. d. vii id. Ian. Itaque v primis diebus, quibus haberi senatus potuit ³, qua ex die consulatum iniit Lentulus, biduo excepto comitali et de imperio Caesaris et de amplissimis viris, tribuni plebis, gravissime acerbissimeque decernitur. [5] Profugiunt statim ex urbe tribuni plebis seseque ad Caesarem conferunt. Is eo tempore erat Ravennae expectabatque suis lenissimis postulatis responsa, siqua hominum aequitate res ad otium deduci posset.

6. Pompeo aveva sposato Giulia, la figlia di Cesare. A causa di questa parentela, molti avversari di Pompeo erano diventati anche avversari di Cesare.

7. Le due legioni di Cesare. L'averle trattenute presso di sé, gli aveva procurato vasto biasimo in Roma.

5. 1. Si allude ai Gracchi e al tribuno Saturnino, validi sostenitori di un'equa distribuzione tra i plebei dell'agro pubblico.



Il Mediterraneo romano.

avesse autorità pari alla sua, non gli era più affatto amico e si era riconciliato con i comuni avversari, quelli che in gran parte lo stesso Pompeo gli aveva procurati al tempo della loro parentela ⁶; [5] e più ancora, seccato dal biasimo per aver trattenuto le due legioni ⁷, invece di inviarle in Asia e nella Siria e di averle usate a vantaggio della sua potenza e del suo dominio, cercava di spingere la contesa alle armi.

[5, 1] Per queste ragioni si fa tutto di furia e disordinatamente. Non si dà neppure tempo ai congiunti di informare Cesare, né si concede la possibilità ai tribuni della plebe di stornare il pericolo incombente su di loro e di far valere con il veto il loro più sacro diritto, che perfino Silla aveva mantenuto; [2] essi sono costretti a pensare alla loro incolumità appena dopo sette giorni di carica, mentre quei turbolenti tribuni della plebe del tempo passato solevano temere e pensare alla propria salvezza al più dopo otto mesi di attività ¹. [3] Si ricorre precipitosamente a quell'eccezionale ed estremo decreto del Senato, a cui mai ci si era abbassati prima, se non quando, per così dire, la città era tutta in fiamme e quando si disperava ormai della salvezza comune o quando dei malfattori audacemente attentavano allo Stato: «provvedano i consoli, i pretori, i tribuni della plebe e i proconsoli vicini alla città che lo Stato non subisca alcun danno» ². [4] Si consolida la decisione con il decreto del 7 gennaio. E così nei primi cinque giorni, in cui il Senato poté tenere le sue sedute ³, dal giorno in cui Lentulo era entrato in carica, facendo eccezione dei due giorni dedicati ai comizi, si prendono gravi ed ostili decisioni contro Cesare, contro rispettabilissimi uomini, contro i tribuni della plebe. [5] Subito i tribuni fuggono dalla città per recarsi da Cesare. Questi si trovava in quel tempo a Ravenna e aspettava risposta alle sue richieste molto moderate, nella speranza che con un po' di umana ragionevolezza si potesse risolvere pacificamente la contesa.

2. È la formula per la concessione dei pieni poteri ai consoli, per cui il sommo magistrato acquistava il diritto di vita o di morte sui cittadini e provvedeva alla salvezza dello Stato.

3. Cinque erano state le sedute del Senato dal 1° gennaio; nei giorni 3 e 4 v'erano state le adunanze dei comizi, durante le quali non era consentito al Senato di radunarsi.

[6, 1] Proximis diebus habetur extra urbem senatus. Pompeius eadem illa, quae per Scipionem ostenderat, agit, senatus virtutem constantiamque conlaudat, copias suas exponit: [2] legiones habere sese paratas x; praeterea cognitum compertumque sibi alieno esse animo in Caesarem milites, neque iis posse persuaderi, uti eum defendant aut sequantur. [3] De reliquis rebus ad senatum refertur: tota Italia dilectus habeatur; Faustus Sulla¹ pro praetore in Mauretanium mittatur; pecunia uti ex aerario Pompeio detur. Refertur etiam de rege Iuba², ut socius sit atque amicus. [4] Marcellus non passurum in praesentia negat; de Fausto impedit Philippus³ tribunus plebis. [5] De reliquis rebus senatus consulta perscribuntur. Provinciae privatis⁴ decernuntur, duae consulares⁵, reliquae praetoriae⁶. Scipioni obvenit Syria, L. Domitio Gallia⁷. Philippus et Cotta⁸ privato consilio praetereuntur, neque eorum sortes deiciuntur⁹. [6] In reliquas provincias praetores mittuntur. Neque exspectant – quod superioribus annis acciderat – ut de eorum imperio ad populum feratur paludatique votis nuncupatis¹⁰ exeant. [7] Consules – quod ante id tempus accidit nunquam – **** ex urbe proficiscuntur, lictoresque habent in urbe et Capitolio privati contra omnia vetustatis exempla. [8] Tota Italia dilectus habentur, arma imperantur, pecuniae a municipiis¹¹ exiguntur, e fanis tolluntur, omnia divina humanaque iura permiscuntur.

[7, 1] Quibus rebus cognitis Caesar apud milites contionatur. Omnium temporum iniurias inimicorum in se commemorat; a quibus deductum ac depravatum Pompeium queritur invidia atque obtrectatione laudis suae, cuius ipse honori et dignitati

6. 1. Figlio di Cornelio Sulla il dittatore, genero di Pompeo.

2. Re di Numidia.

3. Marcio Filippo, altro tribuno della plebe, seguace di Cesare.

4. Dopo la « legge di Pompeo sull'ordinamento delle province » nessun magistrato poteva divenire governatore di provincia, se non cinque anni dopo esser scaduto di carica. Gli eletti quindi dovevano essere privati.

5. Quelle assegnate ad ex consoli.

6. Quelle assegnate ad ex pretori.

7. Lucio Domizio Enobarbo, seguace di Pompeo nella guerra civile. Prese parte alle operazioni di guerra a Marsiglia e a Farsalo dove morì.

8. Aurelio Cotta, ex console, parente e seguace di Cesare.

9. Le assegnazioni di province si facevano per sorteggio.

10. I nuovi governatori entrando in carica facevano voti e sacrifici. Malgrado che il loro *imperium* non valesse per Roma, dov'erano ancora privati

[6, 1] Nei giorni successivi si raduna il Senato fuori della città. Pompeo tratta quegli stessi argomenti che già aveva sostenuti per mezzo di Scipione; loda l'energia e la fermezza del Senato; enumera le sue forze; [2] dice ch'egli ha pronte dieci legioni, mentre sa con certezza che Cesare ha i soldati ostili e che non può indurli a difenderlo e nemmeno a seguirlo. [3] Per le altre questioni si fanno in Senato queste proposte: si indicano le leve in tutta Italia, si mandi subito Fausto Sulla¹ in Mauritania come propretore; si dia a Pompeo la facoltà di servirsi del denaro dell'erario. Si propone anche che il re Giuba² sia proclamato amico ed alleato; [4] ma Marcello dice che per il momento non può dare il suo consenso su ciò. In quanto all'incarico da dare a Fausto, pone il veto il tribuno della plebe, Filippo³. [5] Per il resto le altre proposte sono approvate. Si assegnano a privati⁴ le province: le due consolari⁵ e le altre pretorie⁶. A Scipione tocca in sorte la Siria, a L. Domizio la Gallia⁷. Filippo e Cotta⁸ in seguito ad intrighi vengono trascurati; anzi i loro nomi non sono neppure posti nell'urna⁹. [6] Nelle altre province si mandano i pretori. E non aspettano, come era accaduto negli anni passati, che la loro nomina sia confermata dall'approvazione del popolo, per uscire dalla città con il loro mantello di porpora dopo aver fatto i voti rituali¹⁰. [7] I consoli, ciò che non era mai accaduto prima di allora, partono dalla città****, mentre cittadini privati tengono in città e in Campidoglio dei littori, contro ogni esempio del passato. [8] Si fanno le leve in tutta Italia, si requisiscono le armi, si impongono tributi di denaro ai municipi¹¹, si spogliano i templi, si calpestano tutte le leggi divine ed umane.

[7, 1] Conosciuti questi fatti, Cesare parla ai soldati. Ricorda le offese fattegli in ogni tempo dai suoi avversari; si duole che Pompeo si sia lasciato fuorviare e sobillare da essi per invidia e gelosia della sua gloria, mentr'egli stesso lo aveva aiutato nell'acquisto di cariche pubbliche e nel tener alta la sua di-

cittadini, si ponevano indosso il mantello di porpora e si facevano accompagnare da littori, segni del comando militare.

11. Municipi erano città italiche che avevano la cittadinanza romana, con diritti civili, ma senza quelli politici.

semper faverit adiutorque fuerit. [2] Novum in re publica introductum exemplum queritur, ut tribunicia intercessio armis vetaretur atque opprimeretur, quae superioribus annis <sine> armis esset restituta. [3] Sullam nudata omnibus rebus tribunicia potestate tamen intercessionem liberam reliquisse; [4] Pompeium, qui amissa restituisset videatur bona, etiam, quae ante habuerint, ademisse. [5] Quotienscumque sit decretum, darent operam magistratus, nequid res publica detrimenti caperet, qua voce et quo senatus consulto populus Romanus ad arma sit vocatus, factum in perniciosis legibus, in vi tribunicia, in secessione populi, templis locisque editioribus occupatis¹; [6] atque haec superioris aetatis exempla expiata Saturnini atque Gracchorum casibus docet². * Quarum rerum illo tempore nihil factum, ne cogitatum quidem. Nulla lex promulgata, non cum populo agi coeptum, nulla secessio facta. * [7] Hortatur, cuius imperatoris ductu VIII annis rem publicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant. [8] Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites – hanc enim initio tumultus evocaverat, reliquae nondum convenerant – sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.

[8, 1] Cognita militum voluntate Ariminum² cum ea legione¹ proficiscitur, ibique tribunos plebis, qui ad eum confugerant, convenit. Reliquas legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet. [2] Eo L. Caesar³ adulescens venit, cuius pater Caesaris erat legatus. Is reliquo sermone confecto, cuius rei causa venerat, habere se a Pompeio ad eum privati officii mandata demonstrat: [3] velle Pompeium se Caesari purgatum, ne ea, quae

7. 1. Si accenna ai Gracchi (133-121) e a Saturnino (100). Tiberio Gracco in una sommossa popolare occupò il Campidoglio, Caio Gracco occupò l'Aventino; Saturnino anche lui il Campidoglio.

2. I due periodi, che seguono questo, presentano qualche difficoltà di interpretazione perché, mentre continuano il filo logico dei precedenti, di fatto ne sono sintatticamente slegati, passandosi dal discorso diretto all'indiretto. Inoltre la tradizione manoscritta denuncia qui e dopo *facta* due lacune.

8. 1. La tredicesima legione.

2. Rimini è la prima città dopo il Rubicone. Cesare vi giunse il 12 gennaio, così che questa data si può considerare il principio della guerra civile.

gnità e n'era stato sostenitore nelle gare elettorali. [2] Lamenta che si sia introdotto un malo esempio, nuovo nella costituzione dello Stato, e cioè che il diritto di veto venga impedito e sopraffatto con le armi, dopo che <senza> le armi era stato ristabilito negli anni passati. [3] Silla, che aveva privato il potere dei tribuni di ogni prerogativa, aveva tuttavia lasciato libero il veto; [4] Pompeo, che sembrava aver restituito tutti i privilegi aboliti, aveva tolto anche quelli che i tribuni avevano avuto prima. [5] Tutte le volte che si era decretato che i magistrati provvedessero che lo Stato non dovesse subire alcun danno (e con questi termini e con tale decreto si chiamava il popolo alle armi), si era agito così in occasione di proposte legislative perniciose, di soprusi da parte dei tribuni, di sommosse popolari, con l'occupazione di templi e di posizioni dominanti¹; [6] e tutti questi reati del tempo passato erano stati pagati con la morte di Saturnino e dei Gracchi². * Ma ora nulla di ciò era stato fatto e neppure pensato, nessuna legge era stata promulgata, non si era sobillato il popolo, nessuna sommossa era avvenuta. * [7] Esorta i soldati a difendere dagli avversari la dignità e l'onore del comandante, sotto la cui guida per nove anni avevano servito gloriosamente la patria e avevano combattuto vittoriosamente moltissime battaglie e avevano imposto la pace a tutta la Gallia e alla Germania. [8] Acclamando, i legionari della tredicesima legione, che era presente (infatti l'aveva richiamata al principio della contesa; le altre non erano ancora giunte), si dicono pronti a vendicare le offese fatte al loro comandante e ai tribuni della plebe.

[8, 1] Sicuro dei sentimenti dei suoi soldati, Cesare partì con quella legione¹ alla volta di Rimini² ed ivi incontrò i tribuni della plebe che erano accorsi presso di lui; richiamò dai quartieri d'inverno le altre legioni, ordinando loro di seguirlo. [2] Ivi giunse il giovane L. Cesare³, il cui padre era luogotenente di Cesare. Questi dopo avere esposto le comunicazioni ufficiali per cui era venuto, dichiarò di avere per lui un'ambasciata di carattere privato da parte di Pompeo: [3] Pom-

3. Figlio di Lucio Giulio Cesare; il padre era luogotenente di Cesare, ma il figlio fu pompeiano e morì nel 46 in Africa.

rei publicae causa egerit, in suam contumeliam vertat. Semper se rei publicae commoda privatis necessitudinibus habuisse potiora. Caesarem quoque pro sua dignitate debere et studium et iracundiam suam rei publicae dimittere neque adeo graviter irasci inimicis, ut cum illis nocere se speret, rei publicae noceat. [4] Pauca eiusdem generis addit cum excusatione Pompei coniuncta. Eadem fere atque eisdem verbis praetor Roscius agit cum Caesare sibi que Pompeium commemorasse demonstrat.

[9, 1] Quae res etsi nihil ad levandas iniurias pertinere videbantur, tamen idoneos nactus homines, per quos ea quae vellet ad eum perferrentur, petit ab utroque, quoniam Pompei mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre, si parvo labore magnas controversias tollere atque omnem Italiam metu liberare possint. [2] Sibi semper primam fuisse dignitatem vitaeque potioem. Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur ereptoque semenstri imperio in urbem retraheretur, cuius absentis¹ rationem haberi proximis comitiis populus iussisset. [3] Tamen hanc iacturam honoris sui rei publicae causa aequo animo tulisse; cum litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus discederent, ne id quidem impetravisse. [4] Tota Italia dilectus haberi, retineri legiones II, quae ab se simulatione Parthici belli sint abductae, civitatem esse in armis. Quonam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere? [5] Sed tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia pati rei publicae causa. Proficiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi exercitus dimittant, discedant in Italia omnes

9. 1. La legge *Pompeia*, del 52, stabiliva che chi era assente da Roma, perché investito nel potere militare e civile di una provincia, non poteva porre la candidatura al consolato. Era appunto il caso di Cesare. Ma una clausola della legge fatta posteriormente alla legge stessa concedeva a Cesare di poter presentarsi candidato, anche essendo assente. Era un privilegio, ma tuttavia legale. Però il Senato non voleva riconoscerlo valido.

peo voleva giustificarsi con Cesare; desiderava ch'egli non considerasse come offese fatte a lui le decisioni ch'egli aveva prese per il bene dello Stato. Sempre egli aveva avuto più a cuore l'interesse della patria che le personali amicizie. Anche Cesare, data l'alta sua posizione politica, doveva deporre la sua passione di parte e la sua ira per amor di patria e non scagliarsi così violentemente contro i suoi avversari, affinché, nella speranza di nuocere ad essi, non fosse di danno alla patria. [4] Aggiunse poche altre cose dello stesso tenore, intercalandole con attestazioni di scuse da parte di Pompeo. Il prefetto Roscio parlò a Cesare press'a poco con le stesse parole di quell'argomento, mostrando di avere avuto l'imbeccata da Pompeo.

[9, 1] Quantunque quest'ambasciata non sembrasse affatto aver lo scopo di riparare le offese, tuttavia avendo trovato inaspettatamente gli uomini adatti a far conoscere a Pompeo le sue intenzioni, li pregò, poiché gli avevano riportato le proposte di lui, di volere essere così cortesi di riferire a Pompeo anche le sue richieste, se mai con poca fatica si potessero eliminare le gravi controversie e liberare tutta l'Italia dal terrore. [2] A lui era stata sempre più a cuore, e più importante della stessa vita, la sua dignità. Gli era rincresciuto che gli fosse estorto in modo ingiusto dai suoi avversari il privilegio concessogli dal popolo romano, che gli fossero tolti sei mesi di comando e ch'egli fosse richiamato a Roma, mentre il popolo aveva ordinato che nei prossimi comizi si ritenesse valida la sua candidatura, anche s'egli era assente¹. [3] Tuttavia aveva sopportato pazientemente questa offesa alla sua dignità per amor di patria, aveva mandato una lettera al Senato perché tutti abbandonassero il comando degli eserciti; ma non era riuscito ad ottenere neppure questo. [4] Intanto si facevano le leve in tutta Italia, si trattenevano le due legioni che gli erano state sottratte con la scusa della guerra contro i Parti; tutta la città era in armi. A che tendeva tutto ciò se non al suo danno? [5] Pure era pronto ad abbassarsi a tutto e a soffrire ogni umiliazione per il bene della patria. Questo però chiedeva: che Pompeo tornasse nelle sue province, che ambedue congedassero gli eserciti, che tutti in Italia deponessero le armi, che si togliesse il terrore alla città, che si

ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia² atque omnis res publica senatui populoque Romano permittatur. [6] Haec quo facilius certisque conditionibus fiant et iureiurando sanciantur, aut ipse propius accedat aut se patiatur accedere; fore uti per conloquia omnes controversiae componantur.

[10, 1] Acceptis mandatis Roscius cum Caesare Capuam¹ pervenit ibique consules Pompeiumque invenit; postulata Caesaris renuntiat. [2] Illi <re> deliberata respondent scriptaque ad eum mandata per eosdem remittunt, quorum haec erat summa: [3] Caesar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret; quae si fecisset, Pompeium in Hispanias iturum. [4] Interea quoad fides esset data Caesarem facturum, quae polliceretur, non intermissuros consules Pompeiumque dilectus.

[11, 1] Erat iniqua condicio postulare, ut Caesar Arimino excederet atque in provinciam reverteretur, ipsum et provincias et legiones alienas tenere; exercitum Caesaris velle dimitti, dilectus habere; [2] polliceri se in provinciam iturum neque, ante quem diem iturus sit, definire, ut, si peracto consulatu Caesaris non profectus esset, nulla tamen mendaci religione obstrictus videretur; [3] tempus vero conloquio non dare neque accessurum polliceri magnam pacis desperationem adferebat. [4] Itaque ab Arimino M. Antonium cum cohortibus v Arretium mittit, ipse Arimini cum duabus [legionibus] subsistit ibique dilectum habere instituit; Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat.

[12, 1] Interea certior factus Iguium Thermum¹ praetorem cohortibus v tenere, oppidum munire, omniumque esse Iguinorum optimam erga se voluntatem, Curionem² cum tribus

2. Pompeo, con l'esercito in armi alle porte di Roma e con le mene dei suoi seguaci nella città, costituiva una minaccia contro il libero svolgimento delle elezioni.

10. 1. Dalle lettere di Cicerone (*Epist. ad Atticum*, VII, nn. 13-4) sembra che non a Capua, ma a Teano sia avvenuto l'incontro dei legati coi consoli. Pare anche che a quelle deliberazioni non fosse presente Pompeo.

12. 1. Quinto Minucio Termo, pompeiano.

facessero le elezioni in piena libertà², che si affidasse tutto il governo dello Stato al Senato e al popolo romano. [6] Per accordarsi su questo più facilmente con patti ben chiari e sanciti con giuramento, venisse Pompeo in luogo prossimo o permettesse a lui di avvicinarsi: a voce si appianerebbero tutti i motivi di discordia.

[10, 1] Accettato l'incarico, Roscio con L. Cesare andò a Capua¹. Ivi trovò i consoli e Pompeo e riferì le richieste di Cesare. [2] Quelli, consultatisi <sulla questione>, formularono la risposta e gli mandarono per iscritto con gli stessi legati degli ordini, il cui tenore era il seguente: [3] Cesare ritornasse in Gallia, uscisse da Rimini, congedasse l'esercito; quando avesse fatto ciò, Pompeo sarebbe andato in Ispagna. [4] Per il momento, finché non fosse data assicurazione che Cesare avrebbe eseguito ciò che prometteva, i consoli e Pompeo non avrebbero sospeso le leve.

[11, 1] Era iniquo pretendere che Cesare si ritirasse da Rimini e ritornasse nella sua provincia, mentre Pompeo manteneva le sue province e le legioni altrui; volere che l'esercito di Cesare fosse congedato, mentre si facevano le leve; [2] promettere di andare nella sua provincia e non stabilire il giorno in cui vi sarebbe andato; così che se, passato il termine del proconsolato di Cesare, egli non fosse partito, non appariva legato da nessun obbligo alla parola data; [3] il fatto poi che non stabiliva una data per l'abboccamento e che non prometteva di venirgli incontro, toglieva ogni speranza di una soluzione pacifica. [4] Quindi mandò M. Antonio da Rimini con cinque coorti ad Arezzo; egli con due coorti si fermò a Rimini e cominciò a far le leve; occupò Pesaro, Fano, Ancona, impiegando una sola coorte per ogni città.

[12, 1] Intanto Cesare, avendo saputo che il pretore Termo¹ teneva Gubbio con cinque coorti e che fortificava la città, mentre la disposizione d'animo di tutti i Gubbiesi era ottima verso di lui, vi mandò Curione² con le tre coorti che aveva

2. Caio Scribonio Curione, ardente cesariano.

cohortibus, quas Pisauri et Arimini habebat, mittit. [2] Cuius adventu cognito diffusus municipii voluntatis Thermus cohortes ex urbe reducit et profugit. Milites in itinere ab eo discedunt ac domum revertuntur. [3] Curio summa omnium voluntate Iguium recipit. Quibus rebus cognitis confusus municipiorum voluntatibus Caesar cohortes legionis XIII ex praesidiis deducit Auximumque proficiscitur; quod oppidum Attius³ cohortibus introductis tenebat dilectumque toto Piceno circummissis senatoribus habebat.

[13, 1] Adventu Caesaris cognito decuriones¹ Auximi ad Attium Varum frequentes conveniunt; docent sui iudicii rem non esse; neque se neque reliquos municipes pati posse C. Caesarem imperatorem, bene de re publica meritum, tantis rebus gestis oppido moenibusque prohiberi: proinde habeat rationem posteritatis et periculi sui. [2] Quorum oratione permotus Varus praesidium, quod introduxerat, ex oppido educit ac profugit. [3] Hunc ex primo ordine pauci Caesaris consecuti milites consistere coegerunt. [4] Commisso proelio deseritur a suis Varus; nonnulla pars militum domum discedit; reliqui ad Caesarem perveniunt, atque una cum iis deprensus L. Pupius, primi pili centurio², adducitur, qui hunc eundem ordinem in exercitu Cn. Pompei antea duxerat. [5] At Caesar milites Attianos conlaudat, Pupium dimittit, Auximatibus agit gratias seque eorum facti memorem fore pollicetur.

[14, 1] Quibus rebus Romam nuntiatis tantus repente terror invasit, ut cum Lentulus consul ad aperiendum aerarium venisset ad pecuniamque Pompeio ex senatus consulto proferendam, protinus aperto sanctiore aerario¹ ex urbe profugeret. Caesar

3. Publio Azzio Varo, del partito aristocratico, che ebbe il comando della flotta di Pompeo e morì a Munda, nel 45.

13. 1. Erano detti decurioni i capi dell'amministrazione delle città confederate e delle prefetture.

2. Era il comandante della prima centuria nel primo manipolo della prima coorte; cioè era l'ufficiale di grado più elevato nella coorte.

14. 1. La parte più riposta del tesoro pubblico era detta *aerarium sanctius*. Vi si conservava, per tutte le eventualità, un ventesimo delle imposte. La somma conservata non poteva essere prelevata, se non in casi di estrema urgenza e necessità. Ma qui Cesare mostra in atteggiamento di estremo terrore Lentulo

a Pesaro e a Rimini. [2] Appena ebbe sentore del suo arrivo, Termo, malsicuro del favore dei cittadini, ritirò le coorti dalla città e fuggì via. I soldati durante la marcia lo abbandonarono e tornarono alle loro case. [3] Curione occupò Gubbio in mezzo all'entusiasmo generale. Cesare, saputo ciò, sicuro del favore dei municipi, ritirò dai presidi le coorti della tredicesima legione e marciò su Osimo. Questa città era tenuta da Azzio³ il quale vi aveva introdotto le coorti e, mandando intorno dei senatori, faceva le leve in tutto il Piceno.

[13, 1] Conosciuto l'arrivo di Cesare, i decurioni¹ di Osimo, in buon numero, si recarono da Azzio Varo; gli comunicarono che non toccava loro di esprimere un giudizio sulla controversia tra Cesare e Pompeo, ma che i loro concittadini non potevano permettere che il comandante G. Cesare, tanto benemerito della patria, dopo aver compiuto così grandi imprese, fosse tenuto lontano dalle mura della città; quindi tenesse nel debito conto le sue responsabilità future e il pericolo a cui si esponeva. [2] Varo, turbato dal loro discorso, ritirò dalla città il presidio che vi aveva introdotto e fuggì via. [3] Pochi soldati di Cesare, delle prime schiere, lo inseguirono e lo costrinsero a fermarsi. [4] Appena attaccata battaglia, Varo fu abbandonato dai suoi; non pochi soldati se ne tornarono alle loro case; gli altri si recarono da Cesare conducendo insieme con loro come prigioniero L. Pupio, centurione primipilo², che aveva avuto già in passato lo stesso grado nell'esercito di Pompeo. [5] Cesare lodò i soldati di Azzio, lasciò andar libero Pupio, ringraziò gli Osimani e promise che si sarebbe ricordato in avvenire della loro condotta.

[14, 1] Quando questi avvenimenti furono annunziati a Roma, un così grande terrore penetrò improvvisamente negli animi che il console Lentulo, essendo andato ad aprire il pubblico erario per trarne il denaro da portare a Pompeo, secondo il decreto del Senato, fuggì via a precipizio dalla città, lasciando aperta la cassa interna dell'erario¹. Infatti era giunta la falsa

quando fugge lasciando l'erario aperto, senza neppure toccare le somme ch'egli era incaricato di ritirare per Pompeo. Invece Cesare se ne servì per avere i mezzi da condurre la guerra.

enim adventare iam iamque et adesse eius equites falso nuntiabantur. [2] Hunc Marcellus collega et plerique magistratus consecuti sunt. [3] Cn. Pompeius pridie eius diei ex urbe profectus iter ad legiones habebat, quas a Caesare acceptas in Apulia hibernorum causa disposuerat. [4] Dilectus circa urbem intermittuntur; nihil citra Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuae primum sese confirmant et colligunt dilectumque colorum, qui lege Iulia² Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque quos ibi Caesar in ludo³ habebat, ad forum productos Lentulus <spe> libertatis confirmat atque iis equos attribuit et se sequi iussit; [5] quos postea monitus ab suis, quod ea res omnium iudicio reprehendebatur, circum familias conventus Campaniae custodiae causa distribuit.

[15, 1] Auximo Caesar progressus omnem agrum Picenum percurrit. Cunctae earum regionum praefecturae libentissimis animis eum recipiunt exercitumque eius omnibus rebus iuvant. [2] Etiam Cingulo¹, quod oppidum Labienus² constituerat suaque pecunia exaedificaverat, ad eum legati veniunt, quaeque imperaverit, se cupidissime facturos pollicentur. [3] Milites imperat; mittunt. Interea legio XII Caesarem consequitur. Cum his duabus Asculum Picenum proficiscitur. Id oppidum Lentulus Spinther³ x cohortibus tenebat; qui Caesaris adventu cognito profugit ex oppido cohortesque secum abducere conatus <a> magna parte militum deseritur. [4] Relictus in itinere cum paucis incidit in Vibullium Rufum⁴ missum a Pompeio in agrum Picenum confirmandorum hominum causa. A quo factus Vibullius certior, quae res in Piceno gererentur, milites ab eo accipit, ipsum dimittit. [5] Item ex finitimis regionibus quas potest contrahit cohortes ex dilectibus Pompeianis; in his Camerino fugientem Lucilium Hirrum⁵ cum sex cohortibus,

2. La legge Giulia agraria, proposta da Cesare nel 54, attribuì l'agro pubblico della Campania a 20.000 capi di famiglie romane, tutti veterani dell'esercito di Pompeo.

3. A Capua vi era una scuola famosa di gladiatori. Vi erano addestrati degli schiavi alle lotte del circo, per conto di grandi signori romani, che se ne servivano poi per gli spettacoli ch'essi stessi indicevano.

15. 1. Cingoli, presso Macerata.

2. Valentissimo generale di Cesare nelle guerre in Gallia; ma allo scoppiare della guerra civile passò dalla parte di Pompeo. Partecipò a tutti gli avvenimenti della guerra sino alla battaglia di Munda, in cui morì.

notizia che già Cesare si avvicinava a gran passi e che i suoi cavalieri erano alle porte. [2] Lo seguirono il collega Marcello e la maggior parte dei magistrati.

[3] Cn. Pompeo era partito il giorno prima da Roma diretto verso le legioni che aveva ricevute da Cesare e che aveva collocate in Apulia per svernarvi. [4] S'interruppero le leve intorno a Roma; a tutti nulla più sembrava sicuro al di qua di Capua. Solo a Capua ripresero animo e si riunirono; incominciarono a far le leve dei coloni, che per la legge Giulia² erano stati assegnati a Capua; Lentulo radunò nel Foro i gladiatori che ivi Cesare teneva in una scuola³, li animò <facendo balenar loro la speranza> della libertà, assegnò ad essi i cavalli con l'ordine di seguirlo; [5] poi, ammonito dai suoi, perché il fatto aveva suscitato il biasimo generale, li distribuì tra la servitù delle comunità romane della Campania, affinché ne curassero la sorveglianza.

[15, 1] Cesare, partito da Osimo, percorre tutto l'Agro Piceno. Tutte le prefetture di quelle regioni lo accolgono con entusiasmo e danno ogni genere di rifornimenti al suo esercito. [2] Giungono a lui dei legati anche da Cingoli¹, città che Labieno² aveva colonizzata e costruita con il proprio denaro; gli promettono di eseguire molto volentieri i suoi ordini. [3] Egli chiede soldati; quelli li mandano. Intanto la dodicesima legione raggiunge Cesare. Con queste due legioni parte alla volta di Ascoli Piceno. Questa città era tenuta con dieci coorti da Lentulo Spintere³. Costui, appena ha notizia dell'avvicinarsi di Cesare, fugge dalla città; tenta di portar via con sé le coorti, ma è abbandonato <dalla> maggior parte dei soldati. [4] Rimasto nella ritirata con pochi, s'imbatte con Vibullio Rufo⁴, ch'era stato mandato da Pompeo nell'Agro Piceno per rassicurare gli abitanti. Vibullio informato da lui di ciò che avveniva nel Piceno, gli prende i soldati e lo congeda. [5] Così anche raduna dalle regioni vicine quante più coorti può dalle leve fatte da Pompeo; a queste aggrega Lucilio Irro⁵, che fuggiva da Came-

3. Publio Cornelio Lentulo Spintere, che nel 57 come console appoggiò il ritorno di Cicerone dall'esilio. Fu seguace di Pompeo.

4. Vibullio Rufo, ardente pompeiano.

5. Lucilio Irro, valente seguace di Pompeo.

quas ibi in praesidio habuerat, excipit; quibus coactis XIII efficit. [6] Cum his ad Domitium Ahenobarbum Corfinium magnis itineribus pervenit Caesaremque adesse cum legionibus duabus nuntiat. [7] Domitius per se circiter XX cohortes Alba, ex Marsis et Paelignis, finitimis ab regionibus coegerat.

[16, 1] Recepto Firmo expulsoque Lentulo Caesar conqueri milites, qui ab eo discesserant, dilectumque institui iubet. Ipse unum diem ibi rei frumentariae causa moratus Corfinium contendit. [2] Eo cum venisset, cohortes V praemissae a Domitio ex oppido pontem fluminis interrompebant, qui erat ab oppido milia passuum circiter III. [3] Ibi cum antecursoribus Caesaris proelio commisso celeriter Domitiani a ponte repulsi se in oppidum receperunt. [4] Caesar legionibus transductis ad oppidum constituit iuxtaque murum castra posuit.

[17, 1] Re cognita Domitius ad Pompeium in Apuliam peritos regionum magno proposito praemio cum litteris mittit, qui petant atque orent, ut sibi subveniat; Caesarem duobus exercitibus et locorum angustiis facile intercludi posse frumentoque prohiberi. [2] Quod nisi fecerit, se cohortesque amplius XXX magnumque numerum senatorum atque equitum Romanorum in periculum esse venturum. [3] Interim suos cohortatus tormenta in muris disponit certasque cuique partes ad custodiam urbis attribuit; [4] militibus in contione agros ex suis possessionibus¹ pollicetur, quaterna in singulos iugera², et pro rata parte centurionibus evocatisque.

[18, 1] Interim Caesari nuntiatur Sulmonenses, quod oppidum a Corfinio VII milium intervallo abest, cupere ea facere quae vellet, sed a Q. Lucretio senatore et Attio Paeligno prohiberi, qui id oppidum VII cohortium praesidio tenebant. [2] Mittit

17. 1. Domizio poteva donare del proprio ai soldati, poiché erano vastissime le possessioni che aveva ricevute dopo le confische di Silla.

2. Un iugero di terreno era quanto si poteva arare con due buoi in una giornata.

rino con le sei coorti che ivi aveva tenute di presidio; con tutte queste forma tredici coorti. [6] Con esse a marce forzate perviene a Corfinio presso Domizio Enobarbo e annunzia che è prossimo l'arrivo di Cesare con due legioni. [7] Domizio di propria iniziativa aveva raccolto circa venti coorti da Alba, dai Marsi, dai Peligni e dalle regioni finitime.

[16, 1] Avendo preso possesso di Fermo e costretto Lentulo a fuggirsene, Cesare fece ricercare i soldati che si erano allontanati da quello e ordinò di far le leve; indi, dopo essersi fermato colà un sol giorno per provvedersi di vettovaglie, si avviò verso Corfinio. [2] Quand'egli vi giunse, cinque coorti mandate fuori dalla città da Domizio stavano tagliando il ponte, che si trova a circa tre miglia dalla città. [3] Ivi i Domiziani attaccarono battaglia con gli esploratori di Cesare, ma, respinti subito dal ponte, si ritirarono nella città. [4] Cesare fece passare il ponte alle legioni, si fermò di fronte alla città e pose l'accampamento in prossimità del muro.

[17, 1] Resosi conto delle sue condizioni, Domizio, con la promessa di un grande premio, mandò con una lettera a Pompeo nell'Apulia delle persone pratiche dei luoghi, per pregarlo e supplicarlo di venirgli in aiuto: che Cesare si trovava con due legioni in mezzo a luoghi angusti ed aspri e poteva essere facilmente accerchiato e privato dei rifornimenti. [2] Se non avesse fatto ciò, egli e più di trenta coorti e un gran numero di senatori e di cavalieri romani si sarebbero trovati in pericolo. [3] Intanto, dopo avere esortato i suoi, dispose le macchine da guerra sulle mura e assegnò a ciascuno determinati còmpiti per la difesa della città; [4] in un suo discorso promise di dare ai soldati dei campi di sua proprietà¹, quattro iugeri² di terreno per ciascuno e una quota proporzionale ai centurioni e ai richiamati.

[18, 1] Intanto venne annunziato a Cesare che gli abitanti della città di Sulmona, che dista da Corfinio sette miglia, desideravano di sottomettersi ai suoi ordini, ma che ne erano impediti dal senatore Q. Lucrezio e da Azzio Peligno, i quali tenevano la città con un presidio di sette coorti. [2] Cesare

eo M. Antonium cum legionis XIII cohortibus v. Sulmonenses simulatque signa nostra viderunt, portas aperuerunt universistique, et oppidani et milites, obviam gratulantes Antonio exierunt. [3] Lucretius et Attius de muro se deiecerunt. Attius ad Antonium deductus petit ut ad Caesarem mitteretur. Antonius cum cohortibus et Attio eodem die quo profectus erat revertitur. [4] Caesar eas cohortes cum exercitu suo coniunxit Attiumque incolumem dimisit. Caesar primis diebus castra magnis operibus munire et ex finitimis municipiis frumentum comportare reliquasque copias expectare instituit. [5] Eo triduo legio VIII ad eum venit cohortesque ex novis Galliae dilectibus XXII equitesque ab rege Norico¹ circiter ccc. Quorum adventu altera castra ad alteram oppidi partem ponit; his castris Curionem praefecit. [6] Reliquis diebus oppidum vallo castellisque circumvenire instituit. Cuius operis maxima parte effecta eodem fere tempore missi ad Pompeium revertuntur.

[19, 1] Litteris¹ perlectis Domitius dissimulans in consilio pronuntiat Pompeium celeriter subsidio venturum hortaturque eos ne animo deficient, quaeque usui ad defendendum oppidum sint parent. [2] Ipse arcano cum paucis familiaribus suis conloquitur consiliumque fugae capere constituit. [3] Cum vultus Domiti cum oratione non consentiret, atque omnia trepidantius timidiusque ageret, quam superioribus diebus consuisset, multumque cum suis consiliandi causa secreto praeter consuetudinem conloqueretur, concilia conventusque hominum fugeret, res diutius tegi dissimularique non potuit. [4] Pompeius enim rescripserat sese rem in summum periculum deducturum non esse, neque suo consilio aut voluntate Domitium se in oppidum Corfinium contulisse: proinde, siqua fuisset facultas, ad se cum omnibus copiis veniret. [5] Id ne fieri posset, obsidione atque oppidi circummunitione fiebat.

18. 1. Forse Voccione, re del Norico. La regione del Norico si estendeva dal Danubio alle Alpi.

19. 1. La lettera portata dai legati da parte di Pompeo.

mandò colà M. Antonio con cinque coorti della tredicesima legione. I Sulmonesi, appena videro le nostre insegne, aprirono le porte e tutti, cittadini e soldati, uscirono giubilanti incontro ad Antonio. [3] Lucrezio ed Azzio si calarono giù dalle mura. Azzio, condotto presso Antonio, chiese di essere mandato da Cesare. Antonio ritornò con le coorti e con Azzio nello stesso giorno in cui era partito. [4] Cesare aggiunse quelle coorti al suo esercito e rimandò Azzio sano e salvo. Nei primi giorni Cesare cominciò a rinsaldare l'accampamento con grandi fortificazioni, ad importare frumento dai prossimi municipi, mentre aspettava le altre sue milizie. [5] In quei tre giorni giunsero a lui l'ottava legione e ventidue coorti, tratte dalle nuove leve della Gallia Cisalpina e circa trecento cavalieri del re del Norico¹. Al loro arrivo stabilì un nuovo accampamento dinanzi all'altra parte della città e vi pose a capo Curione. [6] Negli altri giorni si diede ad accerchiare la città con palizzate e con bastioni. Quasi nel medesimo tempo in cui la maggior parte di queste fortificazioni erano terminate, ritornarono i legati ch'erano stati mandati a Pompeo.

[19, 1] Letta attentamente la lettera¹, Domizio, senza farne cenno, annunziò nella riunione degli ufficiali che Pompeo sarebbe presto giunto in aiuto e li esortò a non perdersi d'animo e a preparare tutto ciò che era utile alla difesa della città. [2] Egli poi parlò segretamente con alcuni suoi intimi e comunicò il proposito di prendere la fuga. [3] Poiché l'atteggiamento del volto non s'accordava con le sue parole e si comportava in ogni suo ordine con troppa perplessità e timidezza in confronto a quel che solea nei giorni precedenti e fuori del consueto parlava molto con i suoi intimi in segreto per consigliarsi ed evitare le adunanze regolari e i crocchi delle persone, non si poté più a lungo simulare e celare la verità. [4] Pompeo gli aveva risposto ch'egli non voleva porre in gravissimo repentaglio la sorte della guerra e che Domizio era andato a Corfinio non per suo consiglio o per suo ordine, perciò, se ne avesse la possibilità, andasse da lui con tutte le sue truppe. [5] Ma per l'assedio e per le fortificazioni intorno alla città, ciò non era più possibile.

[20, 1] Divulgato Domiti consilio milites, qui erant Corfinii, primo vesperi secessionem faciunt atque ita inter se per tribunos militum centurionesque atque honestissimos sui generis conloquuntur: [2] obsideri se a Caesare; opera munitionesque prope esse perfectas; ducem suum Domitium, cuius spe atque fiducia permanserint, proiectis omnibus fugae consilium capere; debere se suae salutis rationem habere. [3] Ab his primo Marsi dissentire incipiunt eamque oppidi partem quae munitissima videretur occupant, tantaque inter eos dissensio existit, ut manum conserere atque armis dimicare conentur; [4] post paulo tamen internuntiis ultro citroque missis, quae ignorabant, de L. Domiti fuga cognoscunt. [5] Itaque omnes uno consilio Domitium productum in publicum circumsistunt et custodiunt, legatosque ex suo numero ad Caesarem mittunt: sese paratos esse portas aperire, quaeque imperaverit facere, et L. Domitium vivum in eius potestatem tradere.

[21, 1] Quibus rebus cognitis Caesar, etsi magni interesse arbitrabatur quam primum oppido potiri cohortesque ad se in castra traducere, nequa aut largitionibus¹ aut animi confirmatione aut falsis nuntiis commutatio fieret voluntatis, quod saepe in bello parvis momentis magni casus intercederent, [2] tamen veritus ne militum introitu et nocturni temporis licentia oppidum diriperetur, eos qui venerant conlaudat atque in oppidum dimittit, portas murosque adservari iubet. [3] Ipse iis operibus, quae facere instituerat, milites disponit, non certis spatiis intermissis, ut erat superiorum dierum consuetudo, sed perpetuis vigiliis stationibusque, ut contingant inter se atque omnem munitionem expleant; [4] tribunos militum et praefectos circummittit atque hortatur, non solum ab eruptionibus caveant, sed etiam singulorum hominum occultos exitus adservent. [5] Neque vero tam remisso ac languido animo quisquam omnium fuit, qui ea nocte conquieverit. [6] Tanta erat summae rerum exspectatio, ut alius in aliam partem mente atque animo

21. 1. Da parte di Domizio.

[20, 1] Quando si conobbe l'intenzione di Domizio, i soldati che si trovavano a Corfinio verso sera si ammutinarono e sostenuti dai tribuni militari, dai centurioni e dai più distinti del loro grado, così parlarono tra loro: [2] si trovavano asse-diati da Cesare; i lavori di accostamento e la palizzata erano quasi compiuti; il loro capo Domizio, in cui avevano sperato e confidato e per cui erano rimasti in Corfinio, tradendo tutti, progettava la fuga; essi dovevano provvedere alla loro salvezza. [3] Dapprima cominciarono a dissentire i Marsi, i quali occuparono la parte della città che sembrava loro più fortificata; e il dissenso divenne così grave che scesero a conflitto a mano armata. [4] Poco dopo però, scambiatisi da una parte e dall'altra dei messi, vennero a conoscere le prove che ignoravano della progettata fuga di Domizio. [5] Allora tutti d'accordo trascinano fuori di casa in pubblico Domizio, lo circondano e lo arrestano, indi inviano a Cesare alcuni di loro come messi per dire ch'erano pronti ad aprire le porte, ad eseguire i suoi ordini e a consegnare Domizio vivo in suo potere.

[21, 1] Saputo ciò, Cesare, pur ritenendo ch'era di grande importanza impadronirsi al più presto della città e far passare nel suo accampamento le coorti di Domizio, affinché non avvenisse qualche mutamento nella volontà di resa per offerte di denaro¹ o per sobillazione degli animi alla resistenza o per false voci, poiché spesso in guerra sogliono nascere da piccole cause grandi eventi, [2] tuttavia, temendo che l'entrata dei soldati di notte favorisse il disordine e il saccheggio della città, lodò quelli che erano venuti e li rimandò con l'ordine di far buona guardia alle porte e alle mura. [3] Dispose poi i suoi soldati in quelle trincee che aveva cominciato a fare, non ad intervalli determinati, come era consuetudine nei giorni precedenti, ma con sentinelle e corpi di guardia senza interruzione in modo che fossero a contatto e occupassero tutta la linea di difesa; [4] mandò tutt'intorno dei tribuni militari e degli ufficiali con l'incarico non solo d'impedire le sortite, ma anche di badare che nessuno degli abitanti potesse uscire occultamente. [5] E invero tra tutti non vi fu nessuno così negligente e fiacco di spirito da riposare quella notte. [6] Tanto grande era l'attesa per l'esito di quell'avvenimento che la mente e il

traheretur, quid ipsis Corfiniensibus, quid Domitio, quid Lentulo, quid reliquis accideret, qui quosque eventus exciperent.

[22, 1] Quarta vigilia circiter Lentulus Spinther de muro cum vigiliis custodibusque nostris conloquitur: velle, si sibi fiat potestas, Caesarem convenire. [2] Facta potestate ex oppido mittitur, neque ab eo prius Domitiani milites discedunt, quam in conspectum Caesaris deducatur. [3] Cum eo de salute sua <agit>, orat atque obsecrat, ut sibi parcat, veteremque amicitiam commemorat Caesarisque in se beneficia exponit, quae erant maxima: [4] quod per eum in collegium pontificum venerat, quod provinciam Hispaniam ex praetura habuerat, quod in petitione consulatus erat sublevatus. [5] Cuius orationem Caesar interpellat: se non maleficii causa ex provincia egressum, sed uti se a contumeliis inimicorum defenderet, ut tribunos plebis in ea re ex civitate expulsos in suam dignitatem restitueret, et se et populum Romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret. [6] Cuius oratione confirmatus Lentulus, ut in oppidum reverti liceat, petit: quod de sua salute inpetraverit, fore etiam reliquis ad suam spem solacio; adeo esse perterritos nonnullos, ut suae vitae durius consulere cogantur. Facta potestate discedit.

[23, 1] Caesar, ubi luxit, omnes senatores senatorumque liberos, tribunos militum equitesque Romanos ad se produci iubet. [2] Erant quinque <senatorii> ordinis, L. Domitius, P. Lentulus Spinther, L. Caecilius [Spinther] Rufus¹, Sex. Quintilius Varus² quaestor, L. Rubrius; praeterea filius Domiti³ aliique complures adulescentes et magnus numerus equitum Romanorum et decurionum, quos ex municipiis Domitius evocaverat. [3] Hos omnes productos a contumeliis militum conviciisque prohibet; pauca apud eos loquitur, quod sibi a parte eorum gratia relata non sit pro suis in eos maximis beneficiis;

23. 1. L. Cecilio Rufo, pretore nel 57, e sostenitore del ritorno di Cicerone dall'esilio.

2. Era questore di Domizio; liberato da Cesare continuò ad essergli avversario; fu con l'esercito dei congiurati, uccisori di Cesare, e si uccise dopo la battaglia di Filippi.

3. Aderì alla congiura contro Cesare; combatté insieme ad Antonio contro i Parti; seguì poi Ottaviano dopo il 36 e con lui partecipò alla battaglia di Azio.

cuore di tutti erano volti in supposizioni diverse nell'ansia di conoscere che cosa stesse per accadere ai Corfiniensi, a Domizio, a Lentulo e agli altri e quale sorte stesse per toccare a ciascuno.

[22, 1] Verso la fine della notte Lentulo Spintere parlò dall'alto del muro con le nostre sentinelle e con i nostri corpi di guardia: con il loro permesso egli voleva incontrarsi con Cesare. [2] Ottenuto il consenso, viene fatto uscir fuori dalla città, ma i soldati di Domizio non si scostano da lui prima ch'egli sia condotto alla presenza di Cesare. [3] Con lui tratta della sua salvezza; lo prega e lo supplica di perdonargli; gli ricorda l'antica amicizia, non senza fare la rassegna dei benefici di Cesare verso di lui, ch'erano grandissimi; [4] che per opera sua era entrato nel collegio dei pontefici, che per lui aveva ottenuto dopo la pretura la provincia della Spagna, che era stato sostenuto nella candidatura per il consolato. [5] Cesare interrompe il suo discorso per dirgli ch'egli non era uscito dalla sua provincia per far del male, ma per difendersi dalle offese degli avversari, per riporre nella loro carica i tribuni della plebe che durante quella controversia erano stati espulsi dalla città, per rivendicare in libertà se stesso e il popolo romano, oppresso dalla violenza di pochi. [6] Lentulo, rassicurato dal suo discorso, chiede il permesso di ritornare in città; ciò ch'egli aveva ottenuto per la sua salvezza avrebbe indotto anche gli altri al conforto e alla speranza, poiché alcuni erano così atterriti da pensare come inevitabile di sopprimersi. Ottenuto il permesso, se ne andò.

[23, 1] Appena fu giorno, Cesare ordinò che fossero condotti a lui tutti i senatori e i figli dei senatori, i tribuni militari e i cavalieri romani. [2] Erano cinque dell'ordine <senatoriale>, L. Domizio, P. Lentulo Spintere, L. Cecilio [Spintere] Rufo¹, il questore Sesto Quintilio Varo², L. Rubrio; inoltre il figlio di Domizio³, molti altri giovani e un gran numero di cavalieri romani e di decurioni, che Domizio aveva fatto venire dai municipi. [3] Mentre tutti costoro venivano condotti fuori, Cesare li dovette difendere dagli insulti e dagli oltraggi dei soldati. Parlò loro brevemente, biasimandoli di non aver ricambiato con gratitu-

[4] dimittit omnes incolumes. HS $\overline{\text{LX}}$ ⁴, quod advexerat Domitius atque in publico deposuerat, adlatum ad se ab quattuorviris Corfiniensibus Domitio reddit, ne continentior in vita hominum quam in pecunia fuisse videatur, etsi eam pecuniam publicam esse constabat datamque a Pompeio in stipendium. [5] Milites Domitianos sacramentum apud se dicere iubet atque eo die castra movet iustumque iter conficit VII omnino dies ad Corfinium commoratus, et per fines Marrucinatorum Frentanorum Larinatum ⁵ in Apuliam pervenit.

[24, 1] Pompeius his rebus cognitis, quae erant ad Corfinium gestae, Luceria proficiscitur Canusium atque inde Brundisium. [2] Copias undique omnes ex novis dilectibus ad se cogi iubet; servos, pastores armat atque iis equos attribuit ¹; ex his circiter CCC equites conficit. [3] L. Manlius ² praetor Alba ³ cum cohortibus sex profugit, Rutilius Lupus ⁴ praetor Tarracina cum tribus; <quae> procul equitatum Caesaris conspicatae, cui praeerat Vibius Curius, relicto praetore signa ad Curium transferunt atque ad eum transeunt. [4] Item reliquis itineribus nonnullae cohortes in agmen Caesaris, aliae in equites incidunt. Reducitur ad eum deprensus ex itinere N. Magius Cremona, praefectus fabrum Cn. Pompei ⁵. [5] Quem Caesar ad eum remittit cum mandatis: quoniam ad id tempus facultas conloquendi non fuerit atque ipse Brundisium sit venturus, interesse rei publicae et communis salutis se cum Pompeio conloqui; neque vero idem profici longo itineris spatio, cum per alios condiciones ferantur, ac si coram de omnibus condicionibus disceptetur.

[25, 1] His datis mandatis Brundisium cum legionibus VI pervenit, veteranis III et reliquis quas ex novo dilectu confe-

4. Si può approssimativamente calcolare il sesterzio pari a 20 centesimi di lira-oro.

5. I Marrucini e i Frentani erano popoli dell'Abruzzo, i Larinati della provincia di Campobasso.

24. 1. Era segno di grave debolezza armare gli schiavi, immetterli nell'esercito regolare e per di più farli cavalieri.

2. L. Manlio, ex seguace di Catilina. Pompeiano, fu pretore nel 49.

3. Alba: città dei Marsi, presso l'odierna Avezzano.

dine i suoi grandissimi benefici verso di essi; [4] indi li lasciò andare incolumi. Restituì a Domizio i 6.000.000 di sesterzi⁴, che quello aveva portati e depositati nella cassa pubblica di Corfinio e che i quadrumviri della città avevano consegnati a Cesare, per non sembrare d'essere stato più generoso nella vita degli uomini che cupido di denaro, quantunque fosse chiaro che quello era denaro pubblico e che era stato dato a Domizio da Pompeo per la paga dei soldati. [5] Ordinò ai soldati di Domizio di prestare giuramento dinanzi a lui e in quello stesso giorno, dopo essersi fermato a Corfinio in tutto sette giorni, mosse l'accampamento e a marce regolari, attraverso il territorio dei Marrucini, dei Frentani, dei Larinati⁵, giunse in Apulia.

[24, 1] Pompeo, saputo ciò che avveniva a Corfinio, partì da Lucera per Canosa e di là per Brindisi. [2] Ordinò che da ogni luogo si radunassero presso di lui tutte le truppe raccolte con le nuove leve; armò gli schiavi e i pastori e li assegnò alla cavalleria¹; formò con essi circa trecento cavalieri. [3] Il pretore L. Manlio² fuggì da Alba³ con sei coorti, il pretore Rutilio Lupo⁴ da Terracina con tre coorti; <ma queste>, scorrendo da lontano la cavalleria di Cesare, comandata da Vibio Curio, abbandonando il pretore, volsero le insegne e passarono a Curio. [4] Così anche nel resto della marcia alcune coorti s'imbatterono nell'esercito di Cesare, altre nella cavalleria. Fu catturato lungo il tragitto e condotto a Cesare N. Magio Cremonese, comandante dei genieri di Pompeo⁵. [5] Cesare lo rimandò da Pompeo con l'incarico di dirgli che fino a quel momento non gli era stata data la possibilità di un abboccamento e poiché stava per giungere a Brindisi, nell'interesse dello Stato e di tutti i cittadini, conveniva che egli avesse un colloquio con Pompeo; si trarrebbe più profitto a discutere di presenza di tutte le condizioni che scambiarsele da grande distanza, per mezzo di altre persone.

[25, 1] Dopo aver inviato quest'ambasceria, andò a Brindisi con sei legioni, tre di veterani e le altre tre formate dalle nuove

4. Rutilio Lupo: fu pretore di Pompeo nel 49, nel 48 governatore dell'Acaia.

5. Numerio Magio Cremonese, valente generale di Pompeo.

cerat atque in itinere compleverat; Domitianas enim cohortes protinus a Corfinio in Siciliam miserat. [2] Repperit consules Dyrrachium profectos cum magna parte exercitus, Pompeium remanere Brundisii cum cohortibus xx; [3] neque certum inveniri poterat, obtinendine Brundisi causa ibi remansisset, quo facilius omne Hadriaticum mare ex ultimis Italiae partibus regionibusque Graeciae in potestate haberet atque ex utraque parte bellum administrare posset, an inopia navium ibi restitisset, [4] veritusque ne ille Italiam dimittendam non existimaret, exitus administrationesque Brundisini portus impedire instituit. [5] Quorum operum haec erat ratio: qua fauces erant angustissimae portus, moles atque aggerem ab utraque parte litoris iaciebat, quod his locis erat vadosum mare. [6] Longius progressus, cum agger altiore aqua contineri non posset, rates duplices quoquoersus pedum xxx e regione molis conlocabat. [7] Has quaternis ancoris ex iv angulis destinabat, ne fluctibus moverentur. [8] His perfectis conlocatisque alias deinceps pari magnitudine rates iungebat. [9] Has terra atque aggere integebat, ne aditus atque incursus ad defendendum impediretur; a fronte atque ab utroque latere cratibus ac pluteis protegebat; [10] in quarta quaque earum turres binorum tabulatorum excitabat, quo commodius ab impetu navium incendiisque defenderet.

[26, 1] Contra haec Pompeius naves magnas onerarias, quas in portu Brundisino deprehenderat, adornabat. Ibi turres cum ternis tabulatis erigebat easque multis tormentis et omni genere telorum completas ad opera Caesaris adpellebat, ut rates perumperet atque opera disturbaret. Sic cotidie utrimque eminus fundis, sagittis reliquisque telis pugnabatur. [2] Atque haec Caesar ita administrabat, ut condiciones pacis dimittendas non existimaret; ac tametsi magnopere admirabatur Magium, quem

leve e durante la marcia; le coorti di Domizio, infatti, le aveva spedite subito da Corfinio in Sicilia. [2] Ivi seppe che i consoli erano partiti per Durazzo con gran parte dell'esercito, ma che Pompeo si era fermato in Brindisi con venti coorti; [3] né si poteva conoscere con certezza s'egli si fosse fermato colà per tenere occupata Brindisi e avere in suo potere più facilmente tutto il mare Adriatico dalle estremità dell'Italia e della Grecia e per potere quindi sostenere la guerra dalle due parti, oppure se fosse stato costretto a fermarsi per mancanza di navi; [4] perciò temendo che quello decidesse di lasciar l'Italia, stabilì di bloccare l'uscita e il traffico del porto di Brindisi.

[5] Quest'opera di blocco era fatta in questo modo: nel punto in cui le bocche del porto erano più strette, gettava da una parte e dall'altra del lido una diga con grossi massi e un terrapieno, perché in quei tratti il mare è poco profondo. [6] A mano a mano che si procedeva innanzi dalla riva, quando il terrapieno non poteva più reggersi per la profondità dell'acqua, poneva in continuazione della diga delle coppie di zattere, di 30 piedi di lato per ogni coppia. [7] Con quattro ancore le assicurava da ogni angolo, perché non fossero smosse dai flutti. [8] Quand'erano collocate e ben fissate, di mano in mano congiungeva ad esse delle altre zattere di pari grandezza. [9] Le ricopriva con terra e con pietre, affinché fosse possibile passarvi sopra senza impedimento e accorrere alla difesa: di fronte e da ambo i lati le proteggeva con graticciate e con parapetti: [10] ad ogni quattro coppie di zattere innalzava delle torri a due piani, per opporre una difesa più acconcia all'assalto delle navi e al pericolo che vi appiccassero il fuoco.

[26, 1] Contro questi preparativi, Pompeo armò delle grandi navi da carico, che aveva prese nel porto di Brindisi. Su di esse alzò delle torri di tre piani e le riempì di molte macchine da lancio e con ogni genere di armi; indi le spingeva vicino alle opere di sbarramento di Cesare per rompere le zattere e per disturbare i lavori. Così ogni giorno dalle due parti si combatteva a distanza con fionde, con dardi e con altre armi. [2] Tuttavia Cesare guidava queste operazioni, senza abbandonare l'idea di un'intesa di pace. Quantunque si maravigliasse molto che non gli fosse rimandato quel Magio ch'egli aveva

ad Pompeium cum mandatis miserat, ad se non remitti, atque ea res saepe temptata etsi impetus eius consiliaque tardabat, tamen omnibus rebus in eo perseverandum putabat. [3] Itaque Caninium Rebilum¹ legatum, familiarem necessarium<que> Scriboni Libonis², mittit ad eum conloquii causa; mandat ut Libonem de concilianda pace hortetur; in primis, ut ipse cum Pompeio conloqueretur, postulat; [4] magno opere sese confidere demonstrat, si eius rei sit potestas facta, fore ut aequis conditionibus ab armis discedatur. Cuius rei magnam partem laudis atque existimationis ad Libonem perventuram, si illo auctore atque agente ab armis sit discessum. [5] Libo a conloquio Canini digressus ad Pompeium proficiscitur. Paulo post renuntiat, quod consules absint, sine illis non posse agi de compositione. [6] Ita saepius rem frustra temptatam Caesar aliquando dimittendam sibi iudicat et de bello agendum.

[27, 1] Prope dimidia parte operis a Caesare effecta diebusque in ea re consumptis IX, naves a consulibus Dyrrachio remissae, quae priorem partem exercitus eo deportaverant, Brundisium revertuntur. [2] Pompeius sive operibus Caesaris permotus sive etiam, quod ab initio Italia excedere constituerat, adventu navium profectionem parare incipit, [3] et quo facilius impetum Caesaris tardaret, ne sub ipsa profectione milites oppidum inrumperent, portas obstruit, vicos plateasque inaedificat, fossas transversas viis praeducit atque ibi sudes stipitesque praeacutos defigit. [4] Haec levibus cratibus terraque inaequat; aditus autem atque itinera duo, quae extra murum ad portum ferebant, maximis defixis trabibus atque eis praeacutis praesepit. [5] His paratis rebus milites silentio naves conscendere iubet, expeditos autem ex evocatis <cum> sagittariis funditoribusque raros in muro turribusque disponit. [6] Hos certo signo revocare constituit, cum omnes milites

26. 1. Fedele e seguace di Cesare, suo luogotenente in Gallia e durante la guerra civile in Africa e in Ispagna.

2. L. Scribonio Libone, seguace e parente di Pompeo.

inviato a Pompeo con le sue proposte e benché il ripetere spesso il tentativo di una composizione onorevole ritardasse la sua attività e i suoi disegni, tuttavia riteneva di dover insistere su questo punto in tutti i modi. [3] Perciò mandò il luogotenente Caninio Rebilo¹, amico intimo di Scribonio Libone², perché parlasse con costui; gli diede incarico di esortare Libone a farsi mediatore per la pace: soprattutto egli chiedeva di venire a un colloquio con Pompeo; [4] lo assicurava che se si fosse ottenuto ciò, egli aveva grandissima fiducia che si potessero deporre le armi ad eque condizioni; e Libone avrebbe conseguito grande parte di gloria e di stima, se si fossero deposte le armi per opera e per merito suo.

[5] Libone dopo il colloquio con Caninio andò da Pompeo. Poco dopo riferì che, essendo assenti i consoli, non si poteva trattare per una pace onorevole senza di essi. [6] Allora Cesare giudicò di dovere abbandonare senz'altro quel tentativo, già ripetuto invano tante volte e di dover provvedere solo alla guerra.

[27, 1] Quando già una metà dell'opera di sbarramento di Cesare, per cui erano occorsi nove giorni, era compiuta, ritornarono a Brindisi le navi che erano state mandate dai consoli a Durazzo e che vi avevano portato la prima parte dell'esercito. [2] Pompeo, sia perché preoccupato dei preparativi di Cesare, sia anche perché fin dal principio aveva stabilito di lasciare l'Italia, all'arrivo delle navi cominciò a preparare la partenza [3] e per ritardare più facilmente l'assalto di Cesare, affinché i soldati non facessero irruzione nella città proprio mentre si stava per partire, fece murare le porte, barricò i vicoli e le piazze, fece scavare delle fosse trasversali alle vie, conficcandovi pertiche e pali aguzzi. [4] Indi le ricoprì con graticci leggeri e le pareggiò al suolo, coprendole di terra; protesse poi le due vie d'accesso che fuori delle mura conducevano al porto con grossissime travi, appuntite e confitte al suolo. [5] Quando ebbe preparato tutto ciò, ordinò ai suoi soldati d'imbarcarsi in silenzio e dispose sulle mura e sulle torri a grandi intervalli degli altri soldati armati alla leggera, presi tra gli arcieri e i frombolieri richiamati in servizio. [6] Stabili di farli ritirare ad un dato

naves conscendissent, atque iis expedito loco actuaria navigia relinquit.

[28, 1] Brundisini Pompeianorum militum iniuriis atque ipsius Pompei contumeliis permoti Caesaris rebus favebant. [2] Itaque cognita Pompei profectione concursantibus illis atque in ea re occupatis volgo ex tectis significabant. Per quos re cognita Caesar scalas parari militesque armari iubet, nequam rei gerendae facultatem dimittat. [3] Pompeius sub noctem naves solvit. Qui erant in muro custodiae causa conlocati, eo signo, quod convenerat, revocantur notisque itineribus ad naves decurrunt. [4] Milites positis scalis muros ascendunt, sed moniti a Brundisinis, ut vallum caecum fossasque caveant, subsistunt et longo itinere ab his circumducti ad portum perveniunt duasque naves cum militibus, quae ad moles Caesaris adhaeserant, scaphis lintribusque reprehendunt, reprehensas excipiunt.

[29, 1] Caesar etsi ad spem conficiendi negotii maxime probabat coactis navibus mare transire et Pompeium sequi, priusquam ille sese transmarinis auxiliis confirmaret, tamen eius rei moram temporisque longinquitatem timebat, quod omnibus coactis navibus Pompeius praesentem facultatem insequendi sui ademerat. [2] Relinquebatur, ut ex longinquioribus regionibus Galliae Picenique et a freto naves essent exspectandae. Id propter anni tempus longum atque impeditum videbatur. [3] Interea veterem exercitum, duas Hispanias¹ confirmari, quarum erat altera maximis beneficiis Pompei devincta, auxilia, equitatum parari, Galliam Italiamque temptari se absente nolebat.

[30, 1] Itaque in praesentia Pompei sequendi rationem omittit, in Hispaniam proficisci constituit, duumviris munici-

29. 1. La Spagna Ulteriore e la Spagna Citeriore erano allora sotto il comando dei luogotenenti di Pompeo, Afranio e Petreio.

segnale, quando tutti i soldati si fossero imbarcati e lasciò loro, in un luogo sgombro, delle navi leggere da trasporto.

[28, 1] I Brindisini, irritati per le offese dei soldati pompeiani e per le soperchierie dello stesso Pompeo, erano favorevoli a Cesare. [2] Perciò, vedendo i soldati correre qua e là, tutti occupati in quella faccenda, comprendendo che Pompeo si accingeva a partire, da ogni parte, dai tetti delle case facevano segnali. Per opera loro reso edotto di ciò che avveniva, Cesare diede ordine ai soldati di armarsi, di tener pronte le scale, per non lasciarsi sfuggire la possibilità di combattere. [3] Pompeo, sul far della notte, salpò. Quelli che erano stati collocati sulle mura per la difesa, richiamati con il segnale convenuto, corsero alle navi per le vie già prima stabilite. [4] I soldati di Cesare, poste le scale, salirono sulle mura, ma, avvertiti dai Brindisini di stare attenti alle trincee e alle fosse coperte, si fermarono e guidati da essi con un lungo giro pervennero al porto, dove con barcacce e con zattere raggiunsero e catturarono due navi, che si erano arrestate dinanzi allo sbarramento di Cesare, con i soldati che v'erano imbarcati.

[29, 1] Cesare, per quanto ritenesse di somma importanza per portare a termine la guerra di radunare le navi, passare il mare ed inseguire Pompeo, prima che quello potesse rafforzarsi con gli aiuti d'oltremare, temeva tuttavia che tale impresa per il lungo tempo richiesto apportasse indugio, perché Pompeo, avendo radunato tutte le navi, gli aveva tolto per il momento la possibilità d'inseguirlo. [2] Non gli rimaneva che d'aspettare le navi dalle regioni della Gallia e del Piceno, ch'erano troppo lontane, e dallo stretto di Messina. Data la stagione, ciò gli sembrava lungo e irto di difficoltà. [3] Inoltre non voleva che i veterani di Pompeo e le due Spagne¹, di cui una era legata a Pompeo per i grandissimi benefici ricevuti, si confermassero nella fedeltà a quello, che si preparassero truppe ausiliarie e cavalleria e che durante la sua assenza fossero assalite la Gallia e l'Italia.

[30, 1] Perciò per il momento rinunciò all'idea di inseguire Pompeo, stabilì di partire per la Spagna e ordinò ai duumviri

piorum omnium imperat, ut naves conquirant Brundisiumque deducendas curent. [2] Mittit in Sardiniam cum legione una Valerium¹ legatum, in Siciliam Curionem pro praetore² cum legionibus IIII; eundem, cum Siciliam recepisset, protinus in Africam³ traducere exercitum iubet. Sardiniam obtinebat M. Cotta, Siciliam M. Cato⁴; Africam sorte Tubero⁵ obtinere debebat. [3] Caralitani, simul ad se Valerium mitti audierunt, nondum profecto ex Italia sua sponte Cottam ex oppido eiciunt. Ille perterritus, quod omnem provinciam consentire intellegebat, ex Sardinia in Africam profugit. [4] Cato in Sicilia naves longas veteres reficiebat, novas civitatibus imperabat. Haec magno studio agebat. In Lucanis⁶ Brutiisque⁷ per legatos suos civium Romanorum dilectus habebat⁸, equitum peditumque certum numerum a civitatibus Siciliae exigebat. [5] Quibus rebus paene perfectis adventu Curionis cognito queritur in contione sese proiectum ac proditum a Cn. Pompeio, qui omnibus rebus imparatissimis non necessarium bellum suscepisset et ab se reliquisque in senatu interrogatus omnia sibi esse ad bellum apta ac parata confirmavisset. Haec in contione questus ex provincia fugit.

[31, 1] Nacti vacuas [provincias] ab imperiis Sardiniam Valerius, Curio Siciliam, cum exercitibus eo perveniunt. [2] Tubero cum in Africam venisset, invenit in provincia cum imperio Attium Varum; qui ad Auximum, ut supra demonstravimus, amissis cohortibus protinus ex fuga in Africam pervenerat atque eam sua sponte vacuam occupaverat dilectuque habito duas legiones effecerat, hominum et locorum notitia et usu eius provinciae nactus aditus ad ea conanda, quod paucis ante

30. 1. Quinto Valerio Orca, già pretore.

2. Il numero dei pretori da assegnare al governo delle province era scarso al confronto delle province. Perciò si assegnavano al comando di quelle rimaste vacanti degli uomini fidati con l'incarico di propretori.

3. La provincia dell'Africa comprendeva Tunisia e Tripolitania.

4. M. Porcio Catone difese strenuamente l'ordinamento repubblicano di Roma, come suprema garanzia per tutti di libertà. Fu contro i seguaci di Catilina, fu contro Cesare, spinto da nessun altro sentimento che non fosse amor di patria. Vinto a Tapso in Africa, si uccise in Utica, onde fu chiamato Uticense.

5. L. Elio Tuberone, seguace di Pompeo; ne seguì le sorti fino alla battaglia di Farsalo.

6. L'odierna Basilicata.

di tutti i municipi di requisire delle navi e di farle pervenire a Brindisi. [2] Mandò in Sardegna con una legione il luogotenente Valerio¹, in Sicilia Curione come propretore² con quattro legioni; a questo, poi, ordinò di trasportare l'esercito in Africa³, appena avesse avuto in suo potere la Sicilia. Teneva la Sardegna M. Cotta, la Sicilia M. Catone⁴; avrebbe dovuto tenere, in seguito a sorteggio, l'Africa Tuberone⁵. [3] I Cagliaritani, appena seppero che era mandato presso di loro Valerio, prima ancora che questi partisse dall'Italia, di loro iniziativa scacciarono Cotta dalla città. Questi atterrito, perché capiva che tutta l'isola era consenziente con i Cagliaritani, fuggì dalla Sardegna in Africa. [4] Catone in Sicilia stava riparando le vecchie navi da guerra e ne comandava delle nuove alle città. Faceva tutto ciò con grande ardore. Nella Lucania⁶ e nel Bruzio⁷, per mezzo dei suoi luogotenenti, faceva le leve dei cittadini romani⁸ ed esigeva dalle città della Sicilia un determinato numero di cavalieri e di fanti. [5] Quando già queste operazioni erano a buon punto, saputo l'arrivo di Curione, si lamentò in un rapporto ai suoi d'essere stato abbandonato e tradito da Cn. Pompeo, che aveva intrapreso una guerra non necessaria, senza aver preparato nulla, mentre interrogato in Senato da lui e dagli altri aveva dato assicurazione che tutto l'apparato bellico era in piena efficienza. Fatte queste lagnanze in quella riunione, fuggì dalla provincia.

[31, 1] Giunsero con gli eserciti Valerio in Sardegna, Curione in Sicilia, trovando le province prive di governatori. [2] Tuberone, giunto in Africa, trovò nella provincia Azzio Varo al comando di un esercito; costui, come abbiamo sopra riferito, perdute, presso Osimo, due coorti, subito dopo la fuga era andato in Africa e trovatala senza comandanti l'aveva occupata di suo arbitrio; fatte le leve, aveva formato due legioni, approfittando dell'occasione propizia a tentare l'impresa per la conoscenza che aveva degli uomini e dei luoghi e per l'esperienza di quella provincia, perché ne aveva avuto l'amministrazione

7. L'odierna Calabria.

8. Cioè di tutti gli abitanti dell'Italia che avevano avuto la cittadinanza romana.

annis ex praetura eam provinciam obtinuerat. [3] Hic venientem Uticam¹ navibus Tuberone portu atque oppido prohibet neque adfectum valetudine filium exponere in terra patitur, sed sublatis ancoris excedere eo loco cogit.

[32, 1] His rebus confectis Caesar, ut reliquum tempus a labore intermitteretur, milites in proxima municipia deducit; ipse ad urbem proficiscitur. [2] Coacto senatu iniurias inimicorum commemorat. Docet se nullum extraordinarium honorem adpetisse, sed exspectato legitimo tempore consulatus¹ eo fuisse contentum, quod omnibus civibus pateret. [3] Latum ab x tribunis plebis contradicentibus inimicis, Catone vero acerrime repugnante et pristina consuetudine dicendi mora² dies extrahente, ut sui ratio absentis haberetur, ipso consule Pompeio; qui si inprobasset, cur ferri passus esset? Si probasset, cur se uti populi beneficio prohibuisset? [4] Patientiam proponit suam, cum de exercitibus dimittendis ultro postulavisset, in quo iacturam dignitatis atque honoris ipse facturus esset. [5] Acerbitatem inimicorum docet, qui quod ab altero postularent, in se recusarent, atque omnia permisceri mallent quam imperium exercitusque dimittere. [6] Iniuriam in eripiendis legionibus praedicat, crudelitatem et insolentiam in circumscribendis tribunis plebis; condiciones a se latas, expetita conloquia et dene-gata commemorat. [7] Pro quibus rebus hortatur ac postulat, ut rem publicam suscipiant atque una secum administrent. Sin timore defugiant, illis se oneri non futurum et per se rem publicam administraturum. [8] Legatos ad Pompeium de compositione mitti oportere, neque se reformidare, quod in senatu Pompeius paulo ante dixisset, ad quos legati mitterentur, his auctoritatem attribui timoremque eorum qui mitterent signifi-

31. 1. Utica, in Tunisia; oggi Biserta.

32. 1. Cioè: dieci anni e tanti ne erano passati dal 59, quando Cesare aveva tenuto il consolato.

2. Catone soleva, nel fare ostruzionismo ad una proposta di legge, tirare in lungo il discorso fino al tramonto del sole, quando il Senato doveva sciogliersi.

pochi anni prima, dopo essere stato pretore. [3] Egli impedì a Tuberone che veniva con una flottiglia ad Utica¹ l'entrata nel porto e nella città e non gli permise neppure di sbarcare a terra il figlio ammalato, anzi lo costrinse a levar le ancore e ad allontanarsi da quel luogo.

[32, 1] Fatto ciò, per concedere ai soldati un po' di riposo in quel lasso di tempo che rimaneva, Cesare li condusse nelle città più vicine; egli partì per Roma. [2] Ivi raduna il Senato e ricorda i torti ricevuti dagli avversari. Afferma ch'egli non aveva desiderato nessun potere irregolare; ma, dopo avere aspettato il tempo voluto dalla legge per il consolato¹, s'era limitato a chiedere ciò ch'era concesso a tutti i cittadini. [3] Aggiunge che dieci tribuni della plebe avevano fatto approvare la legge che si tenesse conto della sua candidatura, anche se fosse assente, pur in mezzo ai discorsi ostili degli avversari e l'opposizione accanita di Catone che, secondo la vecchia abitudine, cercava di guadagnar tempo, traendo in lungo le sue argomentazioni². Era console allora lo stesso Pompeo: se la disapprovava, perché aveva permesso che la legge fosse proposta? e se l'approvava, perché aveva impedito ch'egli godesse del beneficio del popolo? [4] Dimostra quanta pazienza aveva avuto, quando aveva chiesto per primo che si congedassero gli eserciti e con ciò era pronto a sacrificare la sua dignità e il suo onore. [5] Contrappone la caparbia dei suoi avversari che pretendevano da lui ciò che per se stessi rifiutavano e preferivano mandar tutto in rovina che lasciare il comando dell'esercito. [6] Fa notare l'offesa di avergli tolto le due legioni, la crudeltà e l'insolenza di irretire l'azione dei tribuni della plebe; ricorda le proposte di pace da lui offerte, le sue richieste di un colloquio sempre respinte. [7] In conseguenza di ciò, prega vivamente i senatori di collaborare con lui nell'amministrazione dello Stato; se invece avessero timore e cercassero di sfuggire a quella responsabilità, dichiara che egli non vorrà esser loro di peso e che da solo assumerà il governo. [8] Afferma ch'era necessario mandare degli ambasciatori a Pompeo per venire ad un'intesa; ch'egli non si preoccupa affatto di ciò che Pompeo aveva detto poco prima in Senato che chi manda dei messi attribuisce autorità a chi li manda e rivela il proprio

cari. [9] Tenuis atque infirmi haec animi videri. Se vero, ut operibus anteire studuerit, sic iustitia et aequitate velle superare.

[33, 1] Probat rem senatus de mittendis legatis; sed qui mitterentur non reperiebantur, maximeque timoris causa pro se quisque id munus legationis recusabat. [2] Pompeius enim discedens ab urbe in senatu dixerat eodem se habiturum loco, qui Romae remansissent, et qui in castris Caesaris fuissent. [3] Sic triduum disputationibus excusationibusque extrahitur. Subicitur etiam L. Metellus¹ tribunus plebis ab inimicis Caesaris, qui hanc rem distrahat, reliquasque res, quascumque agere instituerit, impediat. [4] Cuius cognito consilio Caesar frustra diebus aliquot consumptis, ne reliquum tempus amittat, infectis iis quae agere destinaverat, ab urbe proficiscitur atque in ulteriorem Galliam pervenit.

[34, 1] Quo cum venisset, cognoscit missum <in Hispaniam> a Pompeio Vibullium Rufum, quem paucis ante diebus Corfinio captum ipse dimiserat; [2] profectum item Domitium ad occupandam Massiliam navibus actuariis VII, [3] quas Igilii et in Cosano¹ a privatis coactas servis libertis colonis suis compleverat; praemissos etiam legatos Massilienses domum, nobiles adulescentes, quos ab urbe discedens Pompeius erat adhortatus, ne nova Caesaris officia veterum suorum beneficiorum in eos memoriam expellerent. [4] Quibus mandatis acceptis Massilienses portas Caesari clausuerant; Albicos², barbaros homines, qui in eorum fide antiquitus erant montesque supra Massiliam incolebant, ad se vocaverant, [5] frumentum ex finitimis regionibus atque ex omnibus castellis in urbem convexerant, armorum officinas in urbe instituerant, muros portas classem reficiebant.

[35, 1] Evocat ad se Caesar Massilia xv primos. Cum his agit, ne initium inferendi belli a Massiliensibus oriatur; debere

33. 1. Lucio Cecilio Metello, tribuno della plebe, non solo fece opera di ostruzionismo alla proposta dell'ambasceria a Pompeo, ma si oppose anche, quantunque invano, che Cesare s'impadronisse dell'erario, per la prosecuzione della guerra.

34. 1. Territorio dell'Etruria, di fronte all'isola di Giglio.

2. Albici: popolazione montanara ad oriente del Rodano, sopra Marsiglia.

timore. [9] Questa era per lui grettezza e meschinità d'animo. Egli come aveva cercato di eccellere nelle imprese, così voleva essere superiore per giustizia ed equità.

[33, 1] Il Senato approvò la proposta di mandare ambasciatori a Pompeo; ma non si trovava chi mandare e soprattutto per timore ciascuno rifiutava per sé l'incarico di questa ambasceria. [2] Infatti Pompeo allontanandosi da Roma aveva detto in Senato che avrebbe tenuto nello stesso conto quelli che erano rimasti a Roma e quelli ch'erano nel campo di Cesare. [3] Così per tre giorni si perdettero tempo in discussioni e in pretesti. Inoltre gli avversari di Cesare sobillavano il tribuno della plebe L. Metello¹, perché traesse in lungo la questione dell'ambasceria e cercasse di frapporre ostacoli a tutte le altre iniziative di Cesare. [4] Ma Cesare, conosciuto questo proposito, dopo aver consumato inutilmente alcuni giorni, per non perdere il tempo che gli rimaneva disponibile, pur senza aver fatto nulla di ciò che aveva stabilito, partì da Roma e andò nella Gallia Transalpina.

[34, 1] Giunto colà, venne a sapere che era stato mandato in Ispagna da Pompeo quel Vibullio Rufo, ch'egli aveva catturato pochi giorni prima a Corfinio e che aveva lasciato andar via libero, [2] e inoltre che Domizio era partito per occupar Marsiglia con sette navi da carico, [3] requisite a privati nell'isola di Giglio e a Cosa¹, con ciurma di schiavi, di liberti e di coloni, e che prima ancora erano stati inviati in patria come ambasciatori alcuni giovani nobili marsigliesi, che Pompeo partendo da Roma aveva esortati a non dimenticare per i recenti favori di Cesare i suoi antichi benefici verso di loro. [4] Dopo questa ambasceria i Marsigliesi avevano chiuso le porte a Cesare; avevano fatto venire presso di loro gli Albici², uomini barbari, che fin dai tempi antichi erano sotto la loro protezione e che abitavano le montagne sopra Marsiglia; [5] avevano portato nella città il frumento dalle regioni circonvicine e da tutti i borghi; avevano impiantato nella città officine d'armi e stavano riparando tratti di mura, porte e flotta.

[35, 1] Cesare mandò a chiamare da Marsiglia i quindici principali magistrati della città. Cercò di persuaderli perché i

eos Italiae totius auctoritatem sequi potius quam unius hominis voluntati obtemperare. [2] Reliqua, quae ad eorum sanandas mentes pertinere arbitrabatur, commemorat. [3] Cuius orationem legati domum referunt atque ex <senatus> auctoritate haec Caesari renuntiant: intellegere se divisum esse populum <Romanum> in partes duas. Neque sui iudicii neque suarum esse virium discernere, utra pars iustiore habeat causam. [4] Principes vero esse earum partium Cn. Pompeium et C. Caesarem, patronos civitatis, quorum alter agros Volcarum Arecomicorum et Helviorum publice iis concesserit, alter bello victos Sallyas adtribuerit vectigaliaque auxerit. [5] Quare paribus eorum beneficiis parem se quoque voluntatem tribuere debere, et neutrum eorum contra alterum iuvare aut urbe ac portibus recipere.

[36, 1] Haec dum inter eos aguntur, Domitius navibus Massiliam pervenit atque ab iis receptus urbi praeficitur; summa ei belli administrandi permittitur. [2] Eius imperio classem quoquoersus dimittunt; onerarias naves, quas ubique possunt, deprehendunt atque in portum deducunt, parum clavis aut materia atque armamentis instructis ad reliquas armandas reficiendasque utuntur; [3] frumenti quod inventum est, in publicum conferunt; reliquas merces commeatusque ad obsidionem conferunt; reliquas merces commeatusque ad obsidionem urbis, si accadat, reservant. [4] Quibus iniuriis¹ permotus Caesar legiones tres Massiliam adducit; turres² vineasque³ ad oppugnationem urbis agere, naves longas Arelate⁴ numero XII facere instituit. [5] Quibus effectis armatisque diebus xxx, a qua die materia caesa est, adductisque Massiliam his D. Brutum⁵ praeficit, C. Trebonium⁶ legatum ad oppugnationem Massiliae relinquit.

36. 1. Specialmente perché i Marsigliesi, mentre si dichiaravano neutrali, accoglievano in città e nel porto Domizio, e rifiutavano a lui di farlo entrare.

2. Torri a tre o quattro piani, mobili, protette per lo più da pelli, con ponti levatoi da gettar sulle mura e con macchine da guerra.

3. Vinee: gallerie coperte, mobili, per proteggere i soldati e con un ariete per abbattere le mura.

4. Arelate: odierna Arles sul Rodano.

Marsigliesi non dessero principio ad una nuova guerra e ch'essi dovevano seguire l'esempio di tutta l'Italia piuttosto che ubbidire alla volontà di un solo. [2] Mise in chiaro poi tutti gli altri argomenti che stimava adatti a farli ritornare alla ragione. [3] I magistrati ritornarono in città e riferirono il suo discorso. A nome <del Senato> risposero a Cesare così: essi comprendevano che il popolo <romano> era diviso in due parti; non avevano modo di giudicare quale delle due parti avesse ragione né possedevano forze sufficienti per sostenerla. [4] Sapevano però che capi di questi due partiti erano Cn. Pompeo e G. Cesare, ambedue patroni della loro città; di essi uno aveva loro concesso a nome dello Stato il territorio dei Volci Arecomici e degli Elvi; l'altro aveva loro assegnato i Sallii vinti in guerra e aveva aumentato le loro entrate. [5] Perciò a parità di benefici ricevuti, era loro dovere corrispondere ad essi con imparziale devozione né potevano favorire uno di essi, accogliendolo nella città e nel porto a danno dell'altro.

[36, 1] Mentre si svolgevano tra loro questi colloqui, Domizio giunge con le navi a Marsiglia, ove, bene accolto, è posto a capo della città; gli viene dato il sommo comando della guerra. [2] Per suo ordine mandano la flotta qua e là in ogni direzione; prendono dovunque possano le navi da carico e le costringono ad entrare nel porto; si servono di quelle poco provviste di ferramenti, di legname e di attrezzi per l'armamento e la riparazione delle altre; [3] portano all'ammasso pubblico tutto il frumento che possono requisire; mettono in serbo tutte le merci e le vettovaglie per il caso che la città venga assediata. [4] Cesare adirato per questi affronti ¹, porta tre legioni sotto Marsiglia, fa avvicinare le torri ² e le vinee ³ per l'assedio della città e fa costruire in Arelate ⁴ dodici navi da guerra. [5] Queste vengono allestite ed armate in trenta giorni dal momento del taglio del legname; indi condotte a Marsiglia, vi pone a capo D. Bruto ⁵ e lascia il luogotenente Trebonio ⁶ all'assedio della città.

5. Decimo Giunio Bruto, luogotenente di Cesare nelle guerre di Gallia, e da lui molto stimato e benvoluto. Fu tra i congiurati che uccisero il generale.

6. C. Trebonio, luogotenente di Cesare nelle guerre di Gallia e nella guerra civile. Fu tuttavia tra i congiurati contro Cesare.

[37, 1] Dum haec parat atque administrat, C. Fabium¹ legatum cum legionibus III, quas Narbone circumque ea loca hiemandi causa disposuerat, in Hispaniam praemittit celeriterque saltus Pyrenaeos occupari iubet, qui eo tempore ab L. Afranio² legato praesidiis tenebantur. [2] Reliquas legiones, quae longius hiemabant, subsequi iubet. [3] Fabius, ut erat imperatum, adhibita celeritate praesidium ex saltu deiecit magnisque itineribus ad exercitum Afrani contendit.

[38, 1] Adventu L. Vibulli Rufi, quem a Pompeio missum in Hispaniam demonstratum est, Afranius et Petreius¹ et Varro² legati Pompei, quorum unus Hispaniam citeriorem <tribus legionibus, alter ulteriorem> a saltu Castulonensi³ ad Anam duabus legionibus, tertius ab Ana Vettonum⁴ agrum Lusitaniamque⁵ pari numero legionum optinebat, officia inter se partiuntur, [2] uti Petreius ex Lusitania per Vettones cum omnibus copiis ad Afranium profiscatur, Varro cum iis quas habebat legionibus omnem ulteriorem Hispaniam tueatur. [3] His rebus constitutis equites auxiliaque toti Lusitaniae a Petreio, Celtiberiae⁶ Cantabris⁷ barbarisque omnibus qui ad Oceanum pertinent, ab Afranio imperantur. [4] Quibus coactis celeriter Petreius per Vettones ad Afranium pervenit, constituuntque communi consilio bellum ad Ilerdam⁸ propter ipsius opportunitatem gerere.

[39, 1] Erant, ut supra demonstratum est, legiones Afrani III, Petrei duae, praeterea scutatae citerioris provinciae et caetratae ulterioris Hispaniae cohortes circiter LXXX equitumque utriusque provinciae circiter v milia. [2] Caesar legiones in Hispaniam

37. 1. C. Fabio, luogotenente di Cesare nella guerra gallica e nella guerra civile.

2. L. Afranio fu governatore della Spagna in nome di Pompeo. Fu vinto da Cesare ad Ilerda; fatto prigioniero e graziato, tornò presso Pompeo. Combatté ancora a Tapso, dove fu preso e ucciso dai soldati di Cesare.

38. 1. M. Petreio partecipò alla battaglia di Fiesole contro Catilina. Fu governatore della Spagna insieme ad Afranio in nome di Pompeo. Vinto ad Ilerda, combatté poi contro Cesare a Tapso, dove trovò la morte.

2. Marco Terenzio Varrone Reatino, famoso letterato. Seguace di Pompeo nella guerra civile, fu vinto ad Ilerda con Afranio e Petreio e fatto prigioniero. Dopo la morte di Cesare fu perseguitato da Antonio, ma riuscì a salvarsi per mezzo di Fufio Caleno e visse poi da privato occupandosi dei suoi studi e delle sue opere.

3. Presso la sorgente della Guadiana.

[37, 1] Mentre prepara e regola queste cose, manda innanzi nella Spagna il luogotenente C. Fabio¹ con tre legioni che aveva poste a Narbona e nei dintorni per svernarvi, con l'ordine di occupare al più presto i valichi dei Pirenei, che in quel tempo erano presidiati dal luogotenente di Pompeo L. Afranio². [2] Comanda alle altre legioni che svernavano più lontano di raggiungere Fabio. [3] Questi con grande celerità, come gli era stato comandato, scaccia il presidio dai valichi dei Pirenei e muove a marce forzate contro l'esercito di Afranio.

[38, 1] All'arrivo di L. Vibullio Rufo, che, come sopra si è detto, era stato mandato da Pompeo in Ispagna, Afranio, Petreio¹ e Varrone², luogotenenti di Pompeo, dei quali il primo teneva con tre legioni la Spagna Citeriore, il secondo con due legioni la Spagna Ulteriore dal valico di Castulo³ alla Guadiana, il terzo, con un ugual numero di legioni, dalla Guadiana, il territorio dei Vettoni⁴ e la Lusitania⁵, si dividono i còmpiti [2] stabilendo che Petreio dalla Lusitania, attraverso il territorio dei Vettoni, vada a raggiungere con tutte le sue truppe Afranio e che Varrone difenda tutta la Spagna Ulteriore con le legioni a sua disposizione. [3] Divisi in questo modo i còmpiti, Petreio e Afranio ordinano cavalieri e truppe ausiliarie, il primo a tutta la Lusitania, il secondo ai Celtiberi⁶, ai Cantabri⁷ e a tutti i barbari che confinano con l'Oceano. [4] Raccolte queste truppe, Petreio, attraverso il territorio dei Vettoni, perviene celermente presso Afranio e ambedue di comune accordo stabiliscono di far la guerra presso Ilerda⁸, essendo quella posizione favorevole ad essi.

[39, 1] Vi erano, come abbiamo detto, tre legioni di Afranio, due di Petreio, inoltre circa ottanta coorti, alcune della Spagna Citeriore, armate di grande scudo quadrato ed altre della Spagna Ulteriore, armate di piccolo scudo rotondo e circa cinquemila cavalieri delle due province. [2] Cesare aveva mandato nella

4. Vettoni: popolo della Spagna Ulteriore.

5. La Lusitania corrisponde all'odierno Portogallo.

6. Popolo stanziato nella regione tra l'Ebro, il Duero e il Tago.

7. Cantabri: popolo sul golfo di Biscaglia.

8. Ilerda: sul fiume Segre, affluente dell'Ebro, in posizione dominante.

praemiserat sex, auxilia peditum <ad VI> milia, equitum III milia, <quae> omnibus superioribus bellis habuerat, et parem ex Gallia numerum, quam ipse pacaverat, nominatim ex omnibus civitatibus nobilissimo et fortissimo quoque evocato; huc optimi generis hominum ex Aquitanis¹ montanisque, qui Galliam provinciam attingunt, **** [3] audierat Pompeium per Mauretaniam² cum legionibus iter in Hispaniam facere confestimque esse venturum. Simul a tribunis militum centurionibusque mutuas pecunias sumpsit; has exercitui distribuit. [4] Quo facto duas res consecutus est, quod pignore animos centurionum devinxit, et largitione militum voluntates redemit.

[40, 1] Fabius finitimarum civitatum animos litteris nuntiisque temptabat. In Sicori flumine pontes effecerat duos distantes inter se milia passuum IIII. His pontibus pabulatum mittebat, quod ea quae citra flumen fuerant superioribus diebus consumpserat. [2] Hoc idem fere atque eadem de causa Pompeiani exercitus duces faciebant, [3] crebroque inter se equestribus proeliis contendebant. Huc cum cotidiana consuetudine egressae pabulatoribus praesidio propiore <ponte> legiones Fabianae duae flumen transissent, impedimenta et omnis equitatus sequeretur, subito vi ventorum et aquae magnitudine pons est interruptus et reliqua multitudo equitum interclusa. [4] Quo cognito a Petreio et Afranio ex aggere atque cratibus, quae flumine ferebantur, celeriter suo ponte Afranius, quem oppido castrisque coniunctum habebat, legiones IIII equitatumque omnem traiecit duabusque Fabianis occurrit legionibus. [5] Cuius adventu nuntiato L. Plancus¹, qui legionibus praeerat, necessaria re coactus locum capit superiorem diversamque aciem in duas partes constituit, ne ab equitatu circumveniri posset. [6] Ita congressus impari numero magnos impetus legionum equitatusque sustinet. [7] Commisso ab equitibus proelio signa

39. 1. Gli Aquitani abitavano nella regione della Gallia meridionale tra i Pirenei, il Mediterraneo, la Garonna e l'Atlantico.

2. In Africa Settentrionale: l'odierno Marocco.

40. 1. Lucio Planco, luogotenente di Cesare nella guerra di Gallia e in quella civile. Ebbe molte cariche onorifiche sotto Cesare e dopo la morte di lui, sotto Antonio, con il quale fu in Asia. Nella seconda guerra civile, passato dalla parte di Ottaviano, ebbe parte preminente nella vita politica, anche dopo la battaglia di Azio.

Spagna sei legioni, <sei>mila uomini di truppe ausiliarie, tremila cavalieri, <di cui> s'era servito in tutte le guerre precedenti, e un contingente uguale di uomini della Gallia conquistata, avendo arruolato con chiamate personali tutti i più forti e i più nobili di ogni città; a questi **** gli uomini più distinti tra le popolazioni dell'Aquitania¹ e delle regioni montuose che confinano con la provincia della Gallia. [3] Egli aveva sentito dire che Pompeo attraverso la Mauritania² marciava con le legioni verso la Spagna e che vi sarebbe giunto molto presto. Nello stesso tempo prese a prestito delle somme di denaro dai tribuni militari e dai centurioni e li distribuì all'esercito. [4] Con questo conseguì due scopi, poiché legò a sé con quel pegno gli animi degli ufficiali e si guadagnò con quella elargizione la simpatia dei soldati.

[40, 1] Fabio cercava di attirare le popolazioni vicine mandando loro lettere ed ambasciate. Sul fiume Segre aveva fatto costruire due ponti distanti tra loro quattro miglia. Attraverso questi ponti mandava alla ricerca di vettovaglie, perché nei giorni precedenti aveva consumato quelle che si trovavano al di qua del fiume. [2] Ugualmente per la stessa ragione facevano i duci dell'esercito pompeiano [3] e spesso gli uni e gli altri si azzuffavano in combattimenti di cavalleria. Quivi mentre due legioni di Fabio, come solea avvenire ogni giorno, erano uscite in sostegno dei foraggiatori e avevano passato il fiume per il ponte più vicino al campo, seguite dai carri e da tutta la cavalleria, improvvisamente la violenza dei venti e la corrente impetuosa delle acque ruppero il ponte e una grande parte dei cavalieri rimasta indietro fu impedita di passare. [4] Petreio e Afranio arguirono l'accaduto dai materiali e dai graticci trasportati dalla corrente e Afranio fece attraversare in gran fretta il ponte che congiungeva la città al suo accampamento, alle quattro legioni e a tutta la cavalleria e corse contro le due legioni di Fabio. [5] Appena fu segnalato il suo arrivo, L. Planco¹, che era a capo delle legioni, costretto dalla necessità, occupò una altura e schierò su due fronti le truppe per non essere accerchiato dalla cavalleria. [6] Così venuto a battaglia con forze superiori, riuscì a contenere i forti assalti delle legioni e della cavalleria. [7] I cavalieri s'erano appena lanciati

legionum duarum procul ab utrisque conspiciuntur, quas C. Fabius ulteriore ponte subsidio nostris miserat, suspicatus fore, id quod accidit, ut duces adversariorum occasione et beneficio fortunae ad nostros opprimendos uterentur. Quarum adventu proelium dirimitur ac suas uterque legiones reducit in castra.

[41, 1] Eo biduo¹ Caesar cum equitibus DCCCC, quos sibi praesidio reliquerat, in castra pervenit. Pons, qui fuerat tempestate interruptus, paene erat reffectus; hunc noctu perfici iussit. [2] Ipse cognita locorum natura ponti castrisque praesidio sex cohortes relinquit atque omnia impedimenta et postero die omnibus copiis triplici instructa acie ad Ilerdam proficiscitur et sub castris Afrani consistit et ibi paulisper sub armis moratus facit aequo loco pugnandi potestatem. Potestate facta Afranius copias educit et in medio colle sub castris constituit. [3] Caesar ubi cognovit <per> Afranium stare, quominus proelio dimicaretur, ab infimis radicibus montis intermissis circiter passibus CCCC castra facere constituit, [4] et, ne in opere faciundo milites repentino hostium incursu exterrerentur atque opere prohiberentur, vallo muniri vetuit, quod eminere et procul videri necesse erat, sed a fronte contra hostem pedum xv fossam fieri iussit. [5] Et prima et secunda acies in armis, ut ab initio constituta erat, permanebat; post hos opus in occulto a III acie fiebat. Sic omne prius est perfectum opus, quam intellexeretur ab Afranio castra muniri. [6] Sub vesperum Caesar intra hanc fossam legiones reducit atque ibi sub armis proxima nocte conquiescit.

[42, 1] Postero die¹ omnem exercitum intra fossam continet, et, quod longius erat agger petendus, in praesentia similem rationem operis instituit, singulaque latera castrorum singulis

41. 1. Il 23 giugno.

42. 1. Il 24 giugno.

nella battaglia, quand'ecco che i due eserciti videro lontano apparire le insegne di due legioni, che Fabio aveva mandate in aiuto ai nostri attraverso il ponte più a settentrione, sospettando che sarebbe accaduto ciò che veramente accadde e cioè che i duci avversari avrebbero approfittato dell'occasione favorevole offerta dal caso per sopraffare i nostri: all'arrivo di esse il combattimento fu troncato e i due comandanti ricondussero le loro legioni nei rispettivi accampamenti.

[41, 1] Due giorni dopo¹ Cesare giunse all'accampamento con novecento cavalieri che aveva trattieneuti come sua scorta. Poiché il ponte rotto dall'uragano non era del tutto riparato, egli lo fece terminare nella notte. [2] Presa poi conoscenza della posizione, lasciò sei coorti a guardia del ponte e dell'accampamento e tutti i bagagli, e il giorno dopo, con tutte le sue truppe schierate su tre linee, partì per Ilerda e si fermò davanti al campo di Afranio. Ivi, dopo aver fatto sostare un poco i soldati in armi, stando su una posizione favorevole, offerse battaglia al nemico. Afranio, vedendo ciò, condusse fuori le sue truppe e le schierò a metà del colle, al di sotto del campo. [3] Cesare, quando conobbe che <per causa di> Afranio non si veniva a combattimento, decise di accamparsi alla distanza di circa quattrocento passi dai piedi del colle [4] e affinché i soldati durante il lavoro non fossero atterriti e disturbati da un'improvvisa incursione dei nemici, invece di costruire uno steccato, che elevandosi dal suolo necessariamente si sarebbe visto da lontano, fece scavare un fossato di quindici piedi di fronte al nemico. [5] La prima e la seconda schiera rimanevano in armi, come erano disposte da principio; dietro di esse gli uomini della terza schiera attendevano all'opera senz'essere veduti. Così tutto lo scavo fu fatto prima che Afranio si accorgesse che il campo veniva fortificato. [6] Verso sera Cesare ricondusse le legioni al di qua del fossato ed ivi passò la notte seguente, rimanendo in armi.

[42, 1] Il giorno dopo¹ trattenne tutto l'esercito al di qua del fossato, e poiché bisognava andare a cercare i materiali troppo lontano, per il momento stabilì di seguire lo stesso sistema di fortificazione, assegnò per i lavori ogni lato ad una

attribuit legionibus munienda², fossasque ad eandem magnitudinem perfici iubet; reliquas legiones in armis expeditas contra hostem constituit. [2] Afranius Petreiusque terrendi causa atque operis impediendi copias suas ad infimas montis radices producunt et proelio lacesunt. Neque idcirco Caesar opus intermittit confisus praesidio legionum trium et munitione fossae. [3] Illi non diu commorati nec longius ab infimo colle progressi copias in castra reducunt. [4] Tertio die³ Caesar vallo castra communit, reliquas cohortes, quas in superioribus castris⁴ reliquerat, impedimenta ad se traduci iubet.

[43, 1] Erat inter oppidum Ilerdam et proximum collem, ubi castra Petreius atque Afranius habebant, planities circiter passuum ccc, atque in hoc fere medio spatio tumulus erat paulo editior. [2] Quem si occupavisset Caesar et communi-visset, ab oppido et ponte et commeatu omni, quem in oppidum contulerant, se interclusurum adversarios confidebat. [3] Hoc sperans legiones III ex castris educit acieque in locis idoneis structa unius legionis antesignanos¹ procurrere atque eum tumulum occupare iubet. [4] Qua re cognita celeriter, quae in statione pro castris erant Afrani cohortes, brevior itinere ad eundem occupandum locum mittuntur. [5] Contenditur proelio, et, quod prius in tumulum Afraniani venerant, nostri repelluntur atque aliis submissis subsidiis terga vertere seque ad signa legionum recipere coguntur.

[44, 1] Genus erat pugnae militum illorum, ut magno impetu primo procurrere, audacter locum caperent, ordines suos non magno opere servarent, rari dispersique pugnarent, si premerentur, pedem referre et loco excedere non turpe existimarent, [2] cum Lusitanis reliquisque barbaris <continenter bellum gerentes barbaro> quodam genere pugnae adsuefacti; quod fere fit, quibus quisque in locis miles inveteraverit, ut multum earum regionum consuetudine moveatur. [3] Haec tum ratio

2. Erano tre i lati indifesi dell'accampamento e assegnò alla costruzione delle difese una legione per ciascun lato.

3. Il 25 giugno.

4. Dal campo di Fabio che era più a nord.

43. 1. Gli antesignani erano soldati scelti da ogni coorte che avanzavano dinanzi alle insegne. Noi li chiameremmo «arditi».

legione², fece completare il fossato quasi con un'uguale grandezza e schierò le altre legioni di fronte al nemico, libere da impacci, pronte all'armi. [2] Afranio e Petreio per incutere timore e per disturbare i lavori portarono innanzi le loro truppe ai piedi del colle, sfidando a battaglia; ma non per questo Cesare interruppe i lavori, sicuro della difesa delle tre legioni e del fossato. [3] Quelli non si fermarono a lungo e, senza essersi avanzati troppo dai piedi del colle, ricondussero le loro truppe all'accampamento. [4] Al terzo giorno³ Cesare rafforzò il campo con un bastione e vi fece venire le altre coorti che aveva lasciate nel precedente campo⁴ con i bagagli.

[43, 1] Tra la città di Ilerda e il vicino colle, dove Petreio e Afranio avevano il campo, v'era una pianura di circa 300 passi e quasi nel mezzo vi era un poggio poco elevato. [2] Cesare giudicava che, se l'avesse occupato e fortificato, avrebbe precluso agli avversari l'accesso alla città, al ponte e a tutte le vettovaglie che avevano radunate nella città. [3] Con questa speranza portò fuori dal campo tre legioni e fatto lo schieramento in posizione favorevole, ordinò agli antesignani¹ di una legione di avanzare e di occupare l'altura. [4] Visto ciò, celermente e per un più corto cammino, furono mandate ad occupare quello stesso luogo le coorti di Afranio che erano in distaccamento dinanzi al campo. [5] Avvenne un combattimento, ma poiché gli Afraniani erano arrivati prima sull'altura, i nostri furono ricacciati, e, sopraggiungendo a quelli nuovi rinforzi, furono costretti a volgere le spalle e a ritirarsi nelle file delle legioni.

[44, 1] I soldati di Afranio avevano questa tattica nel combattimento: si lanciavano innanzi di corsa attaccando, prendevano audacemente la posizione, non si mantenevano molto nelle file e combattevano in ordine sparso; se erano incalzati, non giudicavano disonorevole ritirarsi e abbandonare la posizione, [2] essendosi abituati a questo speciale modo di combattere per il lungo contatto con i Lusitani e con gli altri barbari; perché, come suole generalmente avvenire, ogni soldato subisce molto l'influenza delle abitudini di quelle regioni in cui ha per parecchio tempo soggiornato. [3] Allora questa tattica turbò

nostros perturbavit insuetos huius generis pugnae; circumiri enim sese ab aperto latere procurrentibus singulis arbitrabantur; ipsi autem suos ordines servare neque ab signis discedere neque sine gravi causa eum locum, quem ceperant, dimitti censuerant oportere. [4] Itaque perturbatis antesignanis legio, quae in eo cornu constiterat, locum non tenuit atque in proximum collem sese recepit.

[45, 1] Caesar paene omni acie perterrita, quod praeter opinionem consuetudinemque acciderat, cohortatus suos legionem nonam subsidio ducit; hostem insolenter atque acriter nostros insequentem supprimit rursusque terga vertere seque ad oppidum Ilerdam recipere et sub muro consistere cogit. [2] Sed nonae legionis milites elati studio, dum sarcire acceptum detrimentum volunt, temere insecuti longius fugientis in locum iniquum progrediuntur et sub montem, in quo erat oppidum positum Ilerda¹, succedunt. [3] Hinc se recipere cum vellent, rursus illi ex loco superiore nostros premebant. [4] Praeruptus locus erat utraque ex parte directus, ac tantum in latitudinem patebat, ut tres instructae cohortes eum locum explerent, ut neque subsidia a lateribus submitti neque equites laborantibus usui esse possent. [5] Ab oppido autem declivis locus tenui fastigio vergebat in longitudinem passus circiter cccc. [6] Hac nostris erat receptus, quod eo incitati studio inconsultius processerant; hoc pugnabatur loco et propter angustias iniquo, et quod sub ipsis radicibus montis constiterant, ut nullum frustra telum in eos mitteretur. Tamen virtute et patientia nitebantur atque omnia vulnera sustinebant. [7] Augebantur illis copiae, atque ex castris cohortes per oppidum crebro submittebantur, ut integri defessis succederent. [8] Hoc idem Caesar facere cogeatur, ut submissis in eundem locum cohortibus defessos reciperet.

45. 1. Il colle di Lerida s'alza dal piano con leggero pendio. Da una parte la salita è circondata da due precipizi. Per questo luogo ristretto si erano inoltrati i soldati di Cesare e si trovavano in una posizione critica, in quanto incalzati dai nemici numerosi non potevano ritirarsi, perché la zona era molto battuta dai proiettili dall'alto, né potevano spiegarsi a battaglia per la ristrettezza del luogo, né ricevere aiuti, perché dai fianchi v'erano quei precipizi. Non mancò loro il valore, poiché costrinsero i nemici a difendersi e si resero più agevole la ritirata. Sulla cima del colle v'è Ilerda.

molto i nostri non abituati a tale forma di combattimento; infatti vedendo che quelli in ordine sparso li assalivano dal lato destro indifeso, credevano di essere circondati; d'altra parte essi sapevano di dover conservare il loro posto nelle file, di non potersi allontanare dalle insegne e di non dovere abbandonare senza grave ragione la posizione raggiunta. [4] Così per lo scompiglio degli antesignani, la legione posta in quell'ala non poté mantenere la posizione e si ritirò in un vicino colle.

[45, 1] Cesare, vedendo che quasi tutto il suo esercito era colto da sgomento, ciò ch'era inaspettato e insolito tra i suoi, dopo averli rincuorati, porta di rincalzo la nona legione, arresta i nemici che baldanzosamente e violentemente inseguivano i nostri e li costringe di nuovo a volgere le spalle, a ritirarsi verso la città di Ilerda e a fermarsi dinanzi alle mura. [2] Ma i soldati della nona legione trascinati dall'impeto, nell'intento di vendicare lo scacco subito, inseguendo imprudentemente troppo avanti i fuggitivi, si spingono in un luogo svantaggioso fin sotto alle falde del colle, in cui è situata la città di Ilerda¹. [3] Volendo poi ritirarsi di là, i nemici di nuovo li incalzavano da posizioni più elevate. [4] Il luogo era scosceso e d'ambo i lati tagliato a picco; la sua larghezza era tale che tre coorti schierate lo riempivano così che dalle due parti non si potevano mandare rinforzi e la cavalleria non poteva portare giovamento a quelli che erano in pericolo. [5] Il terreno poi dalla parte della città scendeva con un pendio non ripido per una lunghezza di circa quattrocento passi. [6] Di qui i nostri potevano avere la via della ritirata, perché trascinati dall'ardore si erano spinti troppo alla cieca fin là; si combatteva in questo luogo svantaggioso per lo spazio ristretto e perché essendosi fermati ai piedi del colle nessun proiettile cadeva su di essi invano. Tuttavia resistevano e sopportavano tutti i colpi con valore e con fermezza. [7] Ma le forze avversarie aumentavano, perché attraverso la città venivano mandate continuamente dal campo nuove coorti e truppe fresche succedevano a quelle già stanche. [8] E Cesare era costretto a fare lo stesso, mandando nuove coorti in quel luogo e facendo ritirare le truppe già provate.

[46, 1] Hoc cum esset modo pugnatum continenter horis quinque nostrique gravius a multitudine premerentur, consumptis omnibus telis gladiis destrictis impetum adversus montem in cohortis faciunt, paucisque deiectis reliquos sese convertere cogunt. [2] Submotis sub murum cohortibus ac nonnulla parte propter terrorem in oppidum compulsis facilis est nostris receptus datus. [3] Equitatus autem noster ab utroque latere, etsi deiectis atque inferioribus locis constiterat, tamen summa in iugum virtute conititur, atque inter duas acies perequitans commodiorem ac tutiorem nostris receptum dat. Ita vario certamine pugnatum est. [4] Nostri in primo congressu circiter LXX ceciderunt, in his Q. Fulginius ex primo hastato legionis XIII, qui propter eximiam virtutem ex inferioribus ordinibus in eum locum pervenerat; vulnerantur amplius DC. [5] Ex Afranianis interficiuntur T. Caecilius, primi pili centurio, et praeter eum centuriones IIII, milites amplius CC.

[47, 1] Sed haec eius diei praefertur opinio, ut se utrique superiores discessisse existimarent: [2] Afraniani, quod cum esse omnium iudicio inferiores viderentur, comminus tamdiu stetissent et nostrorum impetum sustinuissent et initio locum tumulumque tenuissent, quae causa pugnandi fuerat, et nostros primo congressu terga vertere coegissent; [3] nostri autem, quod iniquo loco atque impari congressi numero quinque horis proelium sustinuissent, quod montem gladiis destrictis ascendissent, quod ex loco superiore terga vertere adversarios coegissent atque in oppidum¹ compulissent. [4] Illi eum tumulum, pro quo pugnatum est, magnis operibus muniverunt praesidiumque ibi posuerunt.

[48, 1] Accidit etiam repentinum incommodum biduo, quo haec gesta sunt. Tanta enim tempestas cooritur, ut numquam illis locis maiores aquas fuisse constaret. [2] Tum autem ex omnibus montibus nives proluit ac summas ripas fluminis supe-

47. 1. Cesare certamente non poté dirsi vincitore in questo scontro, perché non aveva raggiunto lo scopo di occupare il colle e aveva subito perdite gravi. I nemici, inoltre, avevano tempo non solo di mantenere il colle, ma anche di farvi nuove fortificazioni.

[46, 1] Essendosi combattuto ininterrottamente in questo modo per cinque ore, i nostri, premuti sempre più fortemente dalla moltitudine dei nemici, dopo avere esauriti tutti i loro proiettili, mettono mano alle spade, assalgono su per il colle le coorti dei nemici, ne uccidono alcuni e costringono gli altri a fuggire. [2] Respinte le coorti fin sotto le mura e in parte ricacciate per il timore dentro la città, ai nostri divenne agevole la ritirata. [3] La nostra cavalleria poi, quantunque si fosse dovuta fermare in basso ai piedi del colle, tuttavia dalle due ali con grandissimo valore si sforzò di salire il colle e cavalcando tra i due eserciti, rese ai nostri più facile e più sicura la ritirata. Così varia fu la sorte del combattimento. [4] Dei nostri nel primo scontro caddero circa settanta uomini e tra essi Q. Fulginio, centurione del primo manipolo di astati della quattordicesima legione, il quale dai ranghi inferiori era pervenuto a quel grado per il suo eccelso valore; vi furono inoltre più di seicento feriti. [5] Dalla parte di Afranio rimasero uccisi Tito Cecilio, centurione del primo manipolo, altri quattro centurioni e più di duecento soldati.

[47, 1] Ecco l'opinione che risultò da questa giornata: ambedue i contendenti stimavano di essere vincitori; [2] gli Afraniani, perché, pur sembrando inferiori a giudizio di tutti, avevano resistito a fronte a fronte per tanto tempo e avevano infranto l'assalto dei nostri e avevano mantenuto fin dal principio il possesso del colle, che era stata la causa del combattimento e al primo scontro avevano costretto i nostri a voltar le spalle; [3] i nostri, dal canto loro, perché venuti alle mani su una posizione sfavorevole e contro forze superiori avevano sostenuto la battaglia per cinque ore, avevano scalato il colle impugnando solo le spade e avevano costretto gli avversari a fuggire dalla posizione più alta e li avevano respinti dentro la città¹. [4] Quelli fecero grandi fortificazioni sul colle per cui si era combattuto e vi posero un presidio.

[48, 1] Due giorni dopo questi fatti, avvenne un accidente imprevisto. Scoppiò infatti un uragano così violento che mai s'era visto un rovescio d'acqua maggiore in quei luoghi. [2] Inoltre fece sciogliere le nevi da tutti i monti; la piena superò

ravit pontisque ambos, quos C. Fabius fecerat, uno die interrupit. [3] Quae res magnas difficultates exercitui Caesaris attulit. Castra enim, ut supra demonstratum est, cum essent inter flumina duo, Sicorim et Cingam, spatio milium xxx, neutrum horum transiri poterat, necessarioque omnes his angustiis continebantur. [4] Neque civitates, quae ad Caesaris amicitiam accesserant, frumentum supportare neque ii, qui pabulatum longius progressi erant, interclusi fluminibus reverti neque maximi commeatus, qui ex Italia Galliaque veniebant, in castra pervenire poterant. [5] Tempus erat autem difficillimum, quo neque frumenta in cavernis erant, neque multum a maturitate aberant, ac civitates exinanitae, quod Afranius paene omne frumentum ante Caesaris adventum Ilerdam convexerat, reliqui siquid fuerat, Caesar superioribus diebus consumpserat; [6] pecora, quod secundum poterat esse inope re subsidium, propter bellum finitimae civitates longius removerant. [7] Qui erant pabulandi aut frumentandi causa progressi, hos levis armaturae Lusitani peritique earum regionum caetrati citerioris Hispaniae consectabantur; quibus erat proclive tranare flumen, quod consuetudo eorum omnium est, ut sine utribus ad exercitum non eant.

[49, 1] At exercitus Afrani omnium rerum abundabat copia. Multum erat frumentum provisum et convectum superioribus temporibus, multum ex omni provincia comportabatur; magna copia pabuli suppetebat. [2] Harum omnium rerum facultates sine ullo periculo pons Ilerdae praebebat et loca trans flumen integra, quo omnino Caesar adire non poterat.

[50, 1] Hae permanserunt aquae dies complures. Conatus est Caesar reficere pontes, sed nec magnitudo fluminis permittebat, neque ad ripam dispositae cohortes adversariorum perfici

gli argini del fiume e in un sol giorno ruppe i due ponti che C. Fabio aveva fatto costruire. [3] Questo caso apportò grandi difficoltà all'esercito di Cesare. Infatti trovandosi il campo, come si è detto sopra, tra i due fiumi, il Segre e il Cinga, in uno spazio di trenta miglia, non si poteva passare né per l'uno né per l'altro e tutti si trovavano necessariamente chiusi in questo angusto spazio. [4] Le città che avevano accettato l'amicizia di Cesare non potevano portare il frumento; quelli che si erano spinti troppo lontano per provvedere le vettovaglie, impediti dai fiumi in piena, non potevano tornare né potevano giungere all'accampamento i grandi convogli carichi di vettovaglie, provenienti dall'Italia e dalla Gallia. [5] Questa stagione poi presentava le più gravi difficoltà, perché non v'era frumento nei depositi e il nuovo non era ancora maturo; le città ne erano sprovviste, perché Afranio aveva trasportato quasi tutto il frumento ad Ilerda prima dell'arrivo di Cesare e quel poco ch'era rimasto, Cesare l'aveva consumato nei giorni precedenti; [6] il bestiame, che avrebbe potuto essere un secondo mezzo per far fronte alla carestia, a causa della guerra era stato mandato dalle città vicine molto lontano. [7] Quei soldati che si erano spinti troppo innanzi per cercar preda e frumento, erano inseguiti dai Lusitani, armati alla leggera, e da quelli della Spagna Citeriore, armati di piccolo scudo, i quali erano pratici di quelle regioni e potevano facilmente passare il fiume, perché è consuetudine di tutti costoro di non intraprendere una spedizione senza otri.

[49, 1] Invece l'esercito di Afranio aveva abbondanza di ogni cosa. Egli già prima nel passato aveva provveduto a raccogliere molto frumento e molto gliene veniva portato da ogni provincia; aveva inoltre grande quantità di foraggio. [2] Gli offrivano poi la possibilità di rifornirsi, abbondantemente e senza pericolo, di tutte queste cose il ponte d'Ilerda e i luoghi al di là del fiume non ancora sfruttati, dove Cesare non poteva affatto penetrare.

[50, 1] Questa piena durò parecchi giorni. Cesare cercò di riparare i ponti, ma glielo impediva la forte corrente delle acque e le coorti nemiche disposte lungo la riva non lascia-

patiebantur. [2] Quod illis prohibere erat facile cum ipsius fluminis natura atque aquae magnitudine, tum quod ex totis ripis in unum atque angustum locum tela iaciebantur; [3] atque erat difficile eodem tempore rapidissimo flumine opera perficere et tela vitare.

[51, 1] Nuntiatur Afranio magnos commeatus, qui iter habebant ad Caesarem, ad flumen constitisse. Venerant eo sagittarii ex Rutenis, equites ex Gallia cum multis carris magnisque impedimentis, ut fert Gallica consuetudo. [2] Erant praeterea cuiusque generis hominum milia circiter VI cum servis liberisque; sed nullus ordo, nullum imperium certum, cum suo quisque consilio uteretur atque omnes sine timore iter facerent usi superiorum temporum atque itinerum licentia. [3] Erant complures honesti adulescentes, senatorum filii et ordinis equestris; erant legationes civitatum, erant legati Caesaris. Hos omnis flumina continebant. [4] Ad hos opprimendos cum omni equitatu tribusque legionibus Afranius de nocte proficiscitur imprudentisque ante missis equitibus adgreditur. Celeriter sese tamen Galli equites expediunt proeliumque committunt. [5] Ii dum pari certamine res geri potuit, magnum hostium numerum pauci sustinuerunt; sed ubi signa legionum adpropinquare coeperunt, paucis amissis sese in proximos montes conferunt. [6] Hoc pugnae tempus magnum attulit nostris ad salutem momentum; nacti enim spatium se in loca superiora receperunt. Desiderati sunt eo die sagittarii circiter CC, equites pauci, calonum atque impedimentorum non magnus numerus.

[52, 1] His tamen omnibus annona crevit. Quae fere res non solum inopia praesenti, sed etiam futuri temporis timore ingravescere consuevit. [2] Iamque ad denarios¹ L in singulos modios annona pervenerat, et militum vires inopia frumenti deminuerat, atque incommoda in dies augebantur; [3] et tam

52. 1. Il valore del « denaro » era di quattro sesterzi, pari, su base aurea, a lire 0,85. Il moggio di grano in tempo normale valeva circa un denaro, quindi allora era aumentato cinquanta volte. Il moggio era poi una misura dalla capacità pari a litri 8,75.

vano metter mano ai lavori; [2] ed era loro cosa facile recare impedimento sia per la natura stessa del fiume e per la larghezza della piena, sia perché da ogni punto della riva potevano scagliare dardi in un solo luogo e per di più ristretto [3] e nello stesso tempo era difficile per i nostri compiere un lavoro con una corrente così rapida ed evitare i dardi.

[51, 1] Fu annunciato ad Afranio che grandi convogli di vettovaglie che erano diretti verso Cesare si erano fermati in prossimità del fiume. Erano giunti colà degli arcieri del paese dei Ruteni e dei cavalieri della Gallia con molti carri e con molti bagagli, secondo l'uso dei Galli. [2] V'erano inoltre circa seimila uomini d'ogni paese, compresi gli schiavi e i loro figli, ma senza alcun ordine, senza capi regolari, poiché ciascuno agiva a proprio talento e tutti erano in via senza timore, con la trascuratezza che avevano avuta nelle marce dei giorni precedenti. [3] V'erano nel numero parecchi giovani nobili, figli di senatori e di cavalieri, le legazioni delle città, gli agenti di Cesare. Costoro erano tutti trattenuti dall'inondazione. [4] Per annientarli Afranio partì di notte con tutta la cavalleria, con tre legioni e, mandando innanzi i cavalieri, li assalì all'improvviso. Tuttavia i cavalieri galli con celerità si disposero in ordine e attaccarono battaglia. [5] Benché in pochi, fino a quando il combattimento si svolse a parità d'armi, poterono tener fronte a un gran numero di nemici, ma quando cominciarono ad avvicinarsi le insegne delle legioni, si ritirarono nei vicini monti, avendo sofferto solo poche perdite. [6] Il tempo che durò questo scontro portò un aiuto prezioso allo scampo dei nostri, poiché, approfittando di quello spazio di tempo, si ritirarono sulle alture. Si perdettero in quel giorno circa duecento arcieri, pochi cavalieri, qualche conducente e poche salmerie.

[52, 1] Malgrado ciò, tutte queste circostanze fecero crescere la carestia, che suole quasi sempre aggravarsi non solo per la scarsità del momento, ma anche per il timore del futuro. [2] Già il costo di ogni moggio di grano era salito a circa 50 denari¹ e le forze dei soldati erano diminuite per la mancanza di frumento e i disagi crescevano sempre più; [3] in pochi

paucis diebus magna erat rerum facta commutatio ac se fortuna inclinaverat, ut nostri magna inopia necessariorum rerum conflictarentur, illi omnibus abundarent rebus superioresque haberentur. [4] Caesar iis civitatibus, quae ad eius amicitiam accesserant, quod minor erat frumenti copia, pecus imperabat; calones ad longinquiores civitates dimittebat; ipse praesentem inopiam, quibus poterat subsidiis, tutabatur.

[53, 1] Haec Afranius Petreiusque et eorum amici pleniora etiam atque uberiora Romam ad suos perscribebant. Multa rumores adfingebant, ut paene bellum confectum videretur. [2] Quibus litteris nuntiisque Romam perlatis magni domum concursus ad Afranium magnaeque gratulationes fiebant; multi ex Italia ad Cn. Pompeium proficiscebantur, alii, ut principes talem nuntium attulisse, alii, ne eventum belli exspectasse aut ex omnibus novissimi venisse viderentur.

[54, 1] Cum in his angustiis res esset atque omnes viae ab Afranianis militibus equitibusque obsiderentur nec pontes perfici possent, imperat militibus Caesar ut naves faciant, cuius generis eum superioribus annis usus Britanniae docuerat. [2] Carinae ac prima statumina ex levi materia fiebant: reliquum corpus navium viminibus contextum coriis¹ integebatur. [3] Has perfectas carris iunctis devehit noctu milia passuum a castris XXII militesque his navibus flumen transportat continentemque ripae collem improvise occupat. [4] Hunc celeriter, priusquam ab adversariis sentiatur, communit. Huc legionem postea transicit atque ex utraque parte pontem institutum biduo perficit. [5] Ita commeatus et, qui frumenti causa processerant, tuto ad se recipit et rem frumentariam expedire incipit.

[55, 1] Eodem die equitum magnam partem flumen transiecit. Qui inopinantes pabulatores et sine ullo dissipatos timore

54. 1. La costruzione delle navi era fatta con legname leggero, perché fossero di poco peso e facili da trasportare.

giorni la fortuna declinando aveva prodotto un così grande mutamento di condizioni che i nostri erano assillati dalla grave mancanza del necessario, mentre gli altri avevano abbondanza di ogni cosa e si ritenevano più forti. [4] Cesare intanto, poiché era troppo scarsa la quantità di frumento, dava ordine alle città che si erano alleate con lui di fornirgli del bestiame, mandava i conducenti nelle più lontane città; egli stesso cercava di rimediare all'assillo della carestia con i mezzi di cui poteva disporre.

[53, 1] Afranio e Petreio e i loro amici descrissero a quelli del loro partito a Roma questi avvenimenti con molte amplificazioni ed esagerazioni. Le voci vi aggiungevano molte frange, così che sembrava che la guerra fosse già bell'e finita. [2] Dopo che furono portate a Roma queste lettere e queste notizie, vi fu un grande accorrere di persone alla casa di Afranio e piovvero vive congratulazioni; molti partirono dall'Italia per andare da Cneo Pompeo, alcuni per portargli per primi questa notizia, altri per non sembrare di aver aspettato l'esito della guerra o di essere giunti per ultimi.

[54, 1] Trovandosi in tali angustie, poiché tutte le vie erano impedito dai soldati e dalla cavalleria di Afranio e non si potevano rifare i ponti, Cesare diede ordine ai soldati di costruire delle navi, sul genere di quelle che l'esperienza gli aveva suggerito negli anni passati durante la campagna di Britannia. [2] La chiglia e i primi sostegni dei fianchi erano fatti di legno leggero; il resto dello scafo era intessuto di vimini e ricoperto di cuoio¹. [3] Dopo averle così fatte, le trasportò di notte ciascuna sopra due carri a 22 miglia dal campo, vi imbarcò i soldati, passò il fiume e occupò di sorpresa il colle contiguo alla riva, [4] vi si fortificò prestamente, prima che gli avversari se ne accorgessero. Qui poi traghettò la legione, riprese dalle due rive il lavoro di ricostruzione del ponte e in due giorni lo portò a compimento. [5] Così riportò al sicuro presso di sé i convogli e quelli che erano andati via in cerca di frumento e cominciò a trarsi d'impaccio per i viveri.

[55, 1] Nello stesso giorno fece passare il fiume a gran parte dei cavalieri. Questi assalirono all'improvviso i foraggiatori

adgressi magnum numerum iumentorum atque hominum interceptiunt, cohortibusque caetratis subsidio missis scienter in duas partes sese distribuunt, alii ut praesidio sint praedae, alii ut venientibus resistent atque eos propellant, [2] unamque cohortem, quae temere ante ceteras extra aciem procurrerat, seclusam ab reliquis circumveniunt atque interficiunt, incolumesque cum magna praeda eodem ponte in castra revertuntur. *

[56, 1] Dum haec ad Ilerdam geruntur, Massilienses usi L. Domiti consilio navis longas expediunt numero XVII, quarum erant XI tectae. [2] Multa huc minora navigia addunt, ut ipsa multitudine nostra classis terreatur. Magnum numerum sagittariorum, magnum Albicorum, de quibus supra demonstratum est, inponunt, atque hos praemiis pollicitationibusque incitant. [3] Certas sibi deposcit navis Domitius atque has colonis pastoribusque, quos secum adduxerat, complet. [4] Sic omnibus rebus instructa classe magna fiducia ad nostras navis procedunt, quibus praeerat D. Brutus. Hae ad insulam, quae est contra Massiliam¹, stationes obtinebant.

[57, 1] Erat multo inferior numero navium Brutus. Sed electos ex omnibus legionibus fortissimos viros, antesignanos, centuriones, Caesar ei classi attribuerat, qui sibi id muneris depoposcerant. [2] Hi manus ferreas atque harpagones¹ paraverant, magnoque numero pilorum, tragularum reliquorumque telorum se instruxerant. Ita cognito hostium adventu suas naves ex portu educunt, cum Massiliensibus configunt. [3] Pugnatum est utrimque fortissime atque acerrime; neque multum Albici nostris virtute cedebant, homines asperi et montani et exercitati in armis. [4] Atque hi modo digressi <a> Massiliensibus recentem eorum pollicitationem animis continebant, pastoresque Domiti spe libertatis excitati sub oculis domini suam probare operam studebant.

56. 1. È l'odierna Ratonneau.

57. 1. Strumenti di ferro terminanti ad uncini, come mani artigliate, per afferrare le navi nemiche, fermarle e passare all'arrembaggio. Si lanciavano legate con corde o confitte su lunghi pali.

nemici che s'erano sparsi qua e là senza timore e catturarono un gran numero di cavalli e di uomini; indi, poiché Afranio aveva mandato in aiuto le coorti scudate, si divisero abilmente in due schiere, l'una per proteggere la preda, l'altra per far fronte ai nemici che sopraggiungevano e ricacciarli; [2] circondarono poi una coorte che temerariamente s'era spinta innanzi alle altre e, lontana dal grosso, n'era rimasta separata, la distrussero e per lo stesso ponte ritornarono incolumi con grande preda al campo*.

[56, 1] Mentre accadevano questi fatti presso Ilerda, i Marsigliesi, seguendo il consiglio di L. Domizio, allestirono diciassette navi da guerra, di cui undici protette. [2] A queste aggiunsero molte altre minori navi, perché la nostra flotta fosse atterrita dalla moltitudine di esse. Vi imbarcarono un gran numero di saettatori, molti Albici, di cui più sopra si è fatto cenno, incitandoli con promesse di premi. [3] Domizio ne richiese alcune per sé e le riempì di coloni e di pastori che aveva condotto seco. [4] Così armata la flotta di tutto il necessario, con grande fiducia avanzarono contro le nostre navi, comandate da D. Bruto. Queste erano ancorate presso l'isola che si trova di fronte a Marsiglia¹.

[57, 1] Bruto aveva un numero molto più esiguo di navi, ma Cesare aveva assegnato a questa flotta uomini valorosissimi, antesignani e centurioni, scelti fra tutte le legioni, i quali avevano richiesto volontariamente quell'incarico. [2] Costoro avevano preparato raffi e mani di ferro¹ e un gran numero di aste, di giavellotti e di altre armi da lancio. Indi conosciuto l'arrivo dei nemici, fecero uscire dal porto le loro navi e vennero a conflitto con i Marsigliesi. [3] Si combatté da una parte e dall'altra con grande violenza ed accanimento; gli Albici non erano molto inferiori ai nostri per valore, essendo uomini rozzi, montanari e avvezzi alle armi, [4] e inoltre, venendo da Marsiglia, avevano vivo il ricordo della recente promessa dei Marsigliesi, e i pastori di Domizio, eccitati dalla speranza della libertà, alla presenza del loro capo, volevano dimostrare il loro valore.

[58, 1] Ipsi Massilienses et celeritate navium et scientia gubernatorum confisi nostros eludebant, impetusque eorum <non> excipiebant, et quoad licebat latiore uti spatio, producta longius acie circumvenire nostros aut pluribus navibus adoriri singulas aut remos transcurrentes detergere, si possent, contendebant. [2] Cum propius erat necessario ventum, ab scientia gubernatorum atque artificiis ad virtutem montanorum confugiebant. [3] <Nostri> quom minus exercitatis remigibus minusque peritis gubernatoribus utebantur, qui repente ex onerariis navibus erant producti nequedum etiam vocabulis armamentorum cognitis, tum etiam tarditate et gravitate navium impediebantur; factae enim subito ex umida materia non eundem usum celeritatis habuerant. [4] Itaque dum locus comminus pugnandi daretur, aequo animo singulas binis navibus obiciebant atque iniecta manu ferrea et retenta utraque navi diversi pugnabant atque in hostium naves transcendebant et magno numero Albicorum et pastorum interfecto partem navium depressunt, nonnullas cum hominibus capiunt, reliquas in portum compellunt. [5] Eo die naves Massiliensium cum his, quae sunt captae, intereunt VIII.

[59, 1] Hoc cum primum Caesari ad Ilerdam nuntiatur, simul perfecto ponte celeriter fortuna mutatur¹. [2] * Illi perterriti virtute equitum minus libere, minus audacter vagabantur; alias non longo a castris progressi spatio, ut celerem receptum haberent, angustius pabulabantur, alias longiore circuitu custodias stationesque equitum vitabant, aut aliquo accepto detrimento aut procul equitatu viso ex medio itinere proiectis sarcinis refugiebant. [3] Postremo et plures intermittere dies et praeter consuetudinem omnium noctu constituerant pabulari.

59. 1. La notizia della vittoria di Bruto e la fine della costruzione del ponte sul Segre rinfrancano i soldati di Cesare.

[58, 1] Da parte loro i Marsigliesi, confidando nella celerità delle loro navi e nella abilità dei loro nocchieri, schivavano i nostri, ne evitavano gli assalti, e, finché era loro possibile manovrare in un tratto ampio di mare, dando un'estensione più larga al loro schieramento, tentavano di circondare i nostri e di assalire ad una ad una le nostre navi con un numero grande delle loro o passando vicino alle nostre, di spezzarne, s'era possibile, i remi; [2] quando poi erano costretti a subire l'arrembaggio, trascurando l'abilità e le astuzie dei nocchieri, ricorrevano al valore dei montanari. [3] <I nostri> non solo avevano rematori meno esercitati e nocchieri meno abili, perché questi erano stati presi in gran fretta dalle navi da carico e non conoscevano neppure i nomi degli attrezzi, ma erano anche impediti dalla lentezza e dal peso delle navi; infatti queste erano state costruite in fretta con legname fresco e non potevano essere manovrate con la stessa celerità delle navi nemiche. [4] Perciò, per avere la possibilità di combattere da vicino, senza timore affrontavano con una nave due nemiche e gettando su quelle i raffi e trattenendole, combattevano divisi in due parti e passavano sulle navi nemiche. Così facendo, dopo avere ucciso un gran numero di Albici e di pastori, affondarono varie navi nemiche, ne presero alcune con gli uomini, le altre sospinsero nel porto. [5] In quel giorno i Marsigliesi perdettero nove navi, comprese quelle catturate.

[59, 1] Nello stesso tempo che si portava questa notizia a Cesare sotto Ilerda, il ponte era già terminato e subito si mutò la fortuna¹. [2] *I nemici, atterriti dal valore dei cavalieri, scorrazzavano meno liberamente e meno audacemente; talora senza allontanarsi molto dagli accampamenti, per avere la possibilità di una rapida ritirata, cercavano foraggio in uno spazio parecchio angusto; talora, facendo un giro più largo, cercavano di evitare le sentinelle e i posti di guardia dei cavalieri, oppure, se subivano qualche rovescio o se da lontano, a metà del cammino, vedevano la nostra cavalleria, fuggivano gettando via tutti i carichi di vettovaglie. [3] Infine avevano deciso di uscire per foraggiare a distanza di parecchi giorni e solo di notte, contrariamente all'uso generale.

[60, 1] Interim Oscenses¹ et Calagurritani², qui erant [cum] Oscensibus contributi, mittunt ad eum legatos seseque imperata facturos pollicentur. [2] Hos Tarraconenses et Iacetani et Ausetani³ et paucis post diebus Illurgavonenses⁴, qui flumen Hiberum attingunt, insequuntur. [3] Petit ab his omnibus, ut se frumento iuvent. Pollicentur atque omnibus undique conquestis iumentis in castra deportant. [4] Transit etiam cohors Illurgavonensis ad eum cognito civitatis consilio et signa ex statione transfert. [5] Magna celeriter commutatio rerum perfecto ponte, magnis quinque civitatibus ad amicitiam adiunctis, expedita re frumentaria, extinctis rumoribus de auxiliis legionum, quae cum Pompeio per Mauretanium venire dicebantur, multae longinquiores civitates ab Afranio desciscunt et Caesaris amicitiam sequuntur.

[61, 1] Quibus rebus perterritis animis adversariorum Caesar, ne semper magno circuitu¹ per pontem equitatus esset mittendus, nactus idoneum locum, fossas pedum xxx in latitudinem complures facere instituit, quibus partem aliquam Sicoris averteret vadumque in eo flumine efficeret. [2] His paene effectis magnum in timorem Afranius Petreiusque perveniunt, ne omnino frumento pabuloque intercluderentur, quod multum Caesar equitatu valebat. Itaque constituunt ipsi locis excedere et in Celtiberiam² bellum transferre. [3] Huic consilio subfragabatur etiam illa res, quod ex duobus contrariis generibus quae superiore bello³ cum [L.] Sertorio steterant civitates, victae nomen atque imperium absentis <Pompei> timebant, quae in amicitia manserant [Pompei], magnis adfectae beneficiis eum diligebant, Caesaris autem erat in barbaris nomen obscurius. [4] Hic magnos equitatus magnaue auxilia exspectabant et suis locis bellum in hiemem ducere cogitabant. [5] Hoc inito consilio

60. 1. Oscensi, popolo della Spagna Citeriore. Oggi regione della Huesca.

2. Calagurritani, popolo della Spagna Citeriore a nord dell'Ebro. Erano stati assegnati come tributari agli Oscensi.

3. Iacetani e Ausetani, popoli della Spagna Citeriore, ai piedi dei Pirenei, nell'odierna Catalogna.

4. Illurgavonesi, popolo presso le foci dell'Ebro.

61. 1. Per raggiungere il ponte dal campo bisognava percorrere ventidue miglia; per risparmiare tempo e fatica, Cesare fa scavare delle fosse, presso il campo, per deviare in esse le acque del fiume e rendere possibile il guado in quel punto.

[60, 1] Intanto gli Oscensi¹ e i Calagurritani², che erano tributari degli Oscensi, mandano a Cesare dei messi, promettendo la loro sottomissione. [2] Li seguono i Tarraconensi, gli Jacetani, gli Ausetani³ e dopo pochi giorni gli Illurgavonesi⁴, che confinano con l'Ebro. [3] A tutti costoro egli chiede che lo riforniscano di frumento. Essi promettono e ne portano fino all'accampamento, dopo aver requisito dovunque tutte le bestie da soma. [4] Passa anche dalla sua parte la coorte degli Illurgavonesi, che, saputa la decisione della loro città, abbandona il suo posto e diserta da Afranio. [5] Così si capovolgeva con grande celerità la situazione. Terminato il ponte, entrate nell'alleanza cinque grandi popolazioni, cessate le voci che delle legioni venivano in aiuto con Pompeo attraverso la Mauritania, molte altre popolazioni più lontane abbandonano Afranio e passano dalla parte di Cesare.

[61, 1] Mentre per questi eventi gli animi degli avversari erano atterriti, Cesare, per non dover sempre con un lungo giro¹ mandare la cavalleria attraverso il ponte, trovato un luogo adatto vi fece scavare parecchie fosse della larghezza di trenta piedi per deviare una parte del Segre e creare su questo fiume un guado. [2] Appena terminate le fosse, Afranio e Petreio furono colti da grande timore di essere del tutto preclusi da ogni rifornimento di grano e di foraggio, perché Cesare era molto superiore in forze di cavalleria. Perciò stabilirono di abbandonare volontariamente quei luoghi e di trasferire la guerra nella Celtiberia². [3] A questa decisione contribuiva il fatto che delle due contrastanti categorie di città che nella passata guerra³ avevano parteggiato per Sertorio, quelle che erano state vinte temevano il nome e la potenza di Pompeo, sebbene lontano, quelle che gli erano state amiche lo amavano per i benefici ricevuti, mentre tra quei barbari il nome di Cesare suonava alquanto oscuro. [4] Qui aspettavano grandi rinforzi di cavalleria e di truppe ausiliarie e pensavano di portare in lungo la guerra sino all'inverno, stando sulle loro posizioni favorevoli. [5] Avendo preso questa decisione, ordinarono di

2. La Celtiberia è una regione a sud dell'Ebro.

3. La guerra di Sertorio, avvenuta tra l'80 e il 72 a. C.

toto flumine Hiberno navis conquiri et Otogesam adduci iubent. Id erat oppidum positum ad Hiberum miliaque passuum a castris aberat xxx. [6] Ad eum locum fluminis navibus iunctis pontem imperant fieri legionesque duas flumen Sicorim transducunt castraque muniunt vallo pedum xii.

[62, 1] Qua re per exploratores cognita summo labore militum Caesar continuato diem noctemque opere in flumine avertendo huc iam deduxerat rem, ut equites, etsi difficulter atque aegre fiebat, possent tamen atque auderent flumen transire, [2] pedites vero tantummodo umeris ac summo pectore extarent et cum altitudine aquae tum etiam rapiditate fluminis ad transendum impedirentur. [3] Sed tamen eodem fere tempore pons in Hiberno prope effectus nuntiabatur et in Sicori vadum reperiebatur.

[63, 1] Iam vero eo magis illi maturandum iter existimabant. Itaque duabus auxiliaribus cohortibus Ilerdae praesidio relictis omnibus copiis Sicorim transeunt et cum duabus legionibus, quas superioribus diebus traduxerant, castra coniungunt. [2] Relinquebatur Caesari nihil, nisi uti equitatu agmen adversariorum male haberet et carperet. Pons enim ipsius magnum circuitum habebat, ut multo breviori itinere illi ad Hiberum pervenire possent. [3] Equites ab eo missi flumen transeunt, et, cum de tertia vigilia Petreius atque Afranius castra movissent, repente sese ad novissimum agmen ostendunt, et magna multitudine circumfusa morari atque iter impedire incipiunt.

[64, 1] Prima luce ex superioribus locis, quae Caesaris castris erant coniuncta, cernebatur equitatus nostri proelio novissimos illorum premi vehementer ac nonnumquam sustinere extremum agmen atque interrumpi, alias ferri signa et universarum cohortium impetu nostros propelli, dein rursus converso <hoste> insequi. [2] Totis vero castris milites circulari et dolere hostem ex manibus dimitti, bellum necessario longius duci, centurio-

requisire le navi lungo tutto il corso dell'Ebro e di condurle ad Octogesa, città posta presso il fiume a trenta miglia dall'accampamento. [6] Congiungendo le navi fanno fare in quel punto del fiume un ponte, fanno passare al di là del fiume Segre due legioni e fortificano l'accampamento con un vallo di dodici piedi.

[62, 1] Quando gli esploratori gli comunicarono ciò, Cesare, costringendo i soldati ad un lavoro accanito e continuo di giorno e di notte, era pervenuto a tal punto nel deviare le acque del fiume che la cavalleria, per quanto con difficoltà e con stento, poteva tuttavia osare di attraversare il fiume; [2] ma la fanteria era impedita al passaggio, perché i soldati sia per l'altezza dell'acqua sia per la rapidità della corrente rimanevano immersi sino agli omeri e alla parte superiore del petto. [3] Però quasi nel medesimo tempo si annunciava che il ponte sull'Ebro era terminato e si ritrovava un guado sul Segre.

[63, 1] Allora più che mai i nemici stimarono di dover affrettare la ritirata. Lasciano, quindi, due coorti ausiliarie di presidio ad Ilerda e con tutto l'esercito passano il Segre e si congiungono con le due legioni che l'avevano passato nei giorni precedenti. [2] A Cesare non rimaneva che molestare ed assalire con la cavalleria l'esercito avversario, perché il suo ponte era molto fuor di mano e i nemici potevano giungere all'Ebro per un percorso molto più breve. [3] E poiché Afranio e Petreio si erano messi in marcia nel cuore della notte, la cavalleria mandata da Cesare passa il fiume e compare improvvisamente alle spalle della retroguardia, si allarga in cerchio e molestandola d'ogni parte, comincia a ritardarne e ad impedirne la marcia.

[64, 1] Sul far del giorno dalle alture che erano prossime al campo di Cesare, si scorgeva che la retroguardia dei nemici era assalita e fortemente premuta dalla nostra cavalleria e che talvolta si arrestava e teneva fronte, altre volte attaccava e respingeva i nostri con la forza di tutte le coorti; ma appena si rimetteva in marcia, di nuovo i nostri tornavano all'assalto. [2] In tutto l'accampamento poi i soldati formavano crocchi e si lamentavano che si lasciasse sfuggir loro di mano il nemico

nesque tribunosque militum adire atque obsecrare, ut per eos Caesar certior fieret, ne labori suo neu periculo parceret; paratos esse sese, posse et audere ea transire flumen, qua traductus esset equitatus. [3] Quorum studio et vocibus excitatus Caesar, etsi timebat tantae magnitudini fluminis exercitum obicere, conandum tamen atque experiendum iudicat. [4] Itaque infirmiores milites ex omnibus centuriis deligi iubet, quorum aut animus aut vires videbantur sustinere non posse. [5] Hos cum legione una praesidio castris relinquit; reliquas legiones expeditas educit magnoque numero iumentorum in flumine supra atque infra constituto traducit exercitum. [6] Paucis ex his militibus arma in flumine abrepta <sunt, ipsi> ab equitatu excipiuntur ac sublevantur; interit tamen nemo. Traducto incolumi exercitu copias instruit triplicemque aciem ducere incipit. [7] Ac tantum fuit in militibus studii, ut milium VI ad iter addito [ad vadum] circuitu magnaue <ad vadum> fluminis mora interposita eos, qui de tertia vigilia exissent, ante horam diei VIII consequerentur.

[65, 1] Quos ubi Afranius procul visos cum Petreio conspexit, nova re perterritus locis superioribus consistit aciemque instruit. [2] Caesar in campis exercitum reficit, ne defessum proelio obiciat; rursus conantis progredi insequitur et moratur. [3] Illi necessario maturius quam constituerant, castra ponunt. Suberant enim montes¹ atque a milibus passuum V itinera difficilia atque angusta excipiebant. [4] Hos montes intrare cupiebant, ut equitatum effugerent Caesaris praesidiisque in angustiis conlocatis exercitum itinere prohiberent, ipsi sine periculo ac timore Hiberum copias traducerent. [5] Quod fuit illis conandum atque omni ratione efficiendum; sed totius diei

65. 1. Sono le montagne della Catalogna tra cui s'apre il passaggio l'Ebro. Queste avrebbero potuto trattenere Cesare dall'inseguimento, mentre Afranio e Petreio con le loro truppe passavano il fiume.

e che la guerra si traesse più in lungo del necessario, si presentavano ai centurioni e ai tribuni militari e li scongiuravano di avvertire Cesare di non aver riguardo alla loro fatica e al loro pericolo; essi erano pronti e avevano la possibilità e l'ardimento di passare il fiume là dove era passata la cavalleria. [3] Cesare, spinto dalla insistenza di queste voci, quantunque temesse di esporre l'esercito alla corrente di così grande fiume, giudicò tuttavia opportuno di provare e di rischiare. [4] Perciò ordina di scegliere da tutte le centurie i soldati meno capaci, il cui animo o le cui forze parevano non abbastanza resistenti [5] e li lascia con una sola legione a guardia dell'accampamento; porta fuori le altre legioni senza bagagli e posto un gran numero di giumenti al di sopra e al di sotto del guado nel fiume, fa passare l'esercito. [6] Pochi di questi soldati a causa della corrente si lasciano sfuggire le armi e vengono raccolti e sollevati sui cavalli dalla cavalleria; ma nessuno vi perde la vita. Passato l'esercito sano e salvo, ordina le schiere e le guida disposte su tre linee. [7] E tanto fu nei soldati l'ardore che, pur essendosi aggiunte [per il passaggio] alla marcia le sei miglia di giro <per arrivare al guado> e il grave ritardo per il passaggio, raggiunsero prima delle tre del pomeriggio i nemici che si erano mossi dal campo verso la mezzanotte.

[65, 1] Quando Afranio e Petreio li scorsero e li riconobbero da lontano, sbigottiti per il fatto inaspettato, si fermarono sulle alture e disposero le schiere in ordine di battaglia. [2] Cesare fece riposare nel piano le sue truppe per non esporle al combattimento ancora stanche; ma poiché quelli tentavano di proseguire, li inseguì e li costrinse a fermarsi. [3] Così essi dovettero accamparsi prima di quel che avevano stabilito. Infatti erano vicine le montagne e a cinque miglia cominciavano delle strade erte e strette. [4] Era loro intenzione di penetrare tra quelle alture per sfuggire alla cavalleria di Cesare e di porre delle pattuglie nei passaggi più angusti che impedissero l'avanzata dell'esercito nostro, mentre essi avrebbero fatto passare alle loro truppe l'Ebro senza pericolo e timore. [5] Essi avrebbero dovuto tentare di fare così ad ogni costo; ma stanchi per il combattimento di tutto quel giorno e per la fatica della

pugna atque itineris labore defessi rem in posterum diem distulerunt. Caesar quoque in proximo colle castra ponit.

[66, 1] Media circiter nocte iis qui aquandi causa longius a castris processerant, ab equitibus correptis, fit ab his certior Caesar duces adversariorum silentio copias castris educere. Quo cognito signum dari iubet et vasa militari more conclamari. [2] Illi exaudito clamore veriti ne noctu impediti sub onere configere cogerentur aut ne ab equitatu Caesaris in angustiis tenerentur, iter supprimunt copiasque in castris continent. [3] Postero die¹ Petreius cum paucis equitibus occulte ad exploranda loca proficiscitur. Hoc idem fit ex castris Caesaris. Mittitur L. Decidius Saxa² cum paucis qui loci naturam perspiciat. [4] Uterque idem suis renuntiat: v milia passuum proxima intercedere itineris campestris, inde excipere loca aspera et montuosa; qui prior has angustias occupaverit, ab hoc hostem prohiberi nihil esse negotii.

[67, 1] Disputatur in consilio¹ a Petreio atque Afranio et tempus profectionis quaeritur. Plerique censebant, ut noctu iter facerent; posse prius ad angustias venire, quam sentiretur. [2] Alii, quod pridie noctu conclamatum esset Caesaris castris, argumenti sumebant loco non posse clam exiri. [3] Circumfundi noctu equitatum Caesaris atque omnia loca atque itinera obsidere; nocturnaue proelia esse vitanda, quod perterritus miles in civili dissensione timori magis quam religioni consulere consuerit. [4] At luce multum per se pudorem omnium oculis, multum etiam tribunorum militum et centurionum praesentiam adferre, quibus rebus coerceri milites et in officio contineri soleant. [5] Quare omni ratione esse interdium perrumpendum;

66. 1. Il 26 giugno.

2. Decidio Sassa, celtibero, che dopo aver ottenuto da Cesare la cittadinanza romana, giunse ad alte cariche pubbliche.

67. 1. Al consiglio di guerra partecipavano gli ufficiali, comandanti di reparti.

marcia, rimandarono il tentativo al giorno dopo. Anche Cesare si accampò sul colle vicino.

[66, 1] Verso la mezzanotte Cesare venne a sapere da alcuni che erano stati fatti prigionieri dalla cavalleria mentre per attingere acqua s'erano allontanati troppo dal loro campo, che i capi avversari facevano uscire le truppe in silenzio dall'accampamento. Saputo ciò, ordinò di dare il segnale d'adunata e di caricare armi e bagagli, secondo l'uso militare. [2] I nemici, udito il clamore, temendo di essere costretti a combattere di notte impacciati dal peso dei bagagli o di essere chiusi nelle strette dalla cavalleria di Cesare, interruppero la marcia e fermarono l'esercito nell'accampamento. [3] Il giorno dopo¹ Petreio con pochi cavalieri andò occultamente ad esplorare la località; lo stesso si fece dall'accampamento di Cesare: fu mandato L. Decidio Sassa² con pochi soldati a riconoscere la natura del luogo. [4] Tutt'e due riferirono ai loro le stesse cose: che c'erano cinque miglia di cammino in pianura, che di lì cominciavano luoghi aspri e montuosi, che per chi avesse occupato per primo quelle strette, non v'era difficoltà ad ostruire il passaggio al nemico.

[67, 1] Afranio e Petreio in un consiglio di guerra¹ discussero a lungo per scegliere il momento opportuno alla partenza. La maggior parte sosteneva di mettersi in marcia di notte, poiché si poteva giungere alle strette prima che i nemici li sentissero. [2] Altri, traendo argomento dal fatto che la notte precedente s'erano uditi i segnali di partenza dal campo di Cesare, affermavano che era impossibile uscire da quel luogo di nascosto, [3] che la cavalleria di Cesare di notte si sparpagliava dovunque e teneva occupate tutte le posizioni importanti e tutte le strade, che si dovevano evitare i combattimenti notturni, perché i soldati nelle guerre civili, quando sono presi dal panico, sogliono ubbidire più alla paura che al sentimento del dovere, [4] mentre invece la luce del giorno per se stessa e la presenza dei tribuni militari e dei centurioni, sotto lo sguardo di tutti, eccitano il sentimento dell'onore; con questi mezzi si obbligavano di solito i soldati alla disciplina e al dovere, [5] per cui dovevano aprirsi una via ad ogni costo, di

etsi aliquo accepto detrimento, tamen summa exercitus salva locum quem petant capi posse. [6] Haec vincit in consilio sententia, et prima luce postridie constituunt proficisci.

[68, 1] Caesar exploratis regionibus albente caelo omnes copias castris educit, magnoque circuitu nullo certo itinere exercitum ducit. Nam quae itinera ad Hiberum atque Otogesam pertinebant, castris hostium oppositis tenebantur. [2] Ipsi erant transcendendae valles maximae ac difficillimae, saxa multis locis praerupta iter impediabant, ut arma per manus necessario traderentur militesque inermes sublevatique alii ab aliis magnam partem itineris conficerent. [3] Sed hunc laborem recusabat nemo, quod eum omnium laborum finem fore existimabant, si hostem Hiberno intercludere et frumento prohibere potuissent.

[69, 1] Ac primo Afraniani milites visendi causa laeti ex castris procurrebant contumeliosisque vocibus prosequabantur nostros: necessarii victus inopia coactos fugere atque ad Ilerdam reverti. Erat enim iter a proposito diversum, contrariamque in partem iri videbatur. [2] Duces vero eorum consilium suum laudibus ferebant, quod se castris tenuissent; multumque eorum opinionem adiuvabat, quod sine iumentis impedimentisque ad iter profectos videbant, ut non posse inopiam diutius sustinere confiderent. [3] Sed ubi paulatim retorqueri agmen ad dextram conspexerunt iamque primos superare regionem castrorum animadverterunt, nemo erat adeo tardus aut fugiens laboris quin statim castris exeundum atque occurrendum putaret. [4] Conclamatur ad arma, atque omnes copiae paucis praesidio relictis cohortibus exeunt rectoque ad Hiberum itinere contendunt.

[70, 1] Erat in celeritate omne positum certamen, utri prius angustias montesque occuparent. Sed exercitum Caesaris viarum

giorno; anche se ne avessero avuto qualche danno, tuttavia, salvando il grosso dell'esercito, avrebbero potuto prendere la posizione a cui tendevano. [6] Questo parere prevalse nel consiglio e stabilirono di partire il giorno dopo all'alba.

[68, 1] Cesare, fatta una ricognizione dei luoghi, all'albeggiare fa uscire dall'accampamento tutte le truppe e le conduce senza seguire alcuna via determinata per un largo giro. Infatti le strade dirette all'Ebro e ad Octogesa erano sotto la sorveglianza dell'accampamento dei nemici che stava di fronte. [2] Egli doveva attraversare delle valli molto grandi e difficilissime; v'erano in molti punti delle rupi scoscese che ostacolavano la marcia, tanto che i soldati erano costretti a passarsi di mano in mano le armi e a percorrere gran parte del cammino disarmati e sollevandosi l'un l'altro. [3] Ma nessuno si rifiutava a questa fatica, perché pensavano che essa sarebbe stata la fine di tutte le pene, se avessero potuto impedire al nemico il passaggio dell'Ebro e privarlo dei rifornimenti.

[69, 1] E dapprima i soldati di Afranio uscivano dall'accampamento con gioia per vedere i nostri partire e lanciavano contro di loro parole ingiuriose, dicendo che essi per mancanza di viveri erano costretti a fuggire e a ritornare ad Ilerda. Sembrava infatti che la marcia dei nostri fosse in direzione diversa da quella di prima, anzi del tutto opposta. [2] I loro capi, poi, lodavano grandemente la decisione presa di fermarsi nell'accampamento e rafforzava molto questa loro convinzione il fatto di vedere i nostri partire senza bestie da soma e senza bagagli, onde erano certi che noi non potevamo più oltre sopportare la penuria di viveri. [3] Ma quando si accorsero che le nostre schiere convergevano a poco a poco a destra e che già le pattuglie di punta oltrepassavano la linea del loro accampamento, mutarono pensiero e non vi fu nessuno così lento o pigro che non stimò di dovere uscire subito dal campo e di prevenire nella marcia Cesare. [4] Si grida all'armi, si lasciano poche coorti di presidio al campo, tutte le schiere si precipitano fuori e si dirigono difilato all'Ebro.

[70, 1] Tutto l'esito dell'azione dipendeva da una gara di velocità, chi primo fosse giunto ad occupare le gole dei monti;

difficultates tardabant, Afrani copias equitatus Caesaris insequens morabatur. [2] Res tamen ab Afranianis huc erat necessario deducta, ut, si priores montis quos petebant attigissent, ipsi periculum vitarent, impedimenta totius exercitus cohortisque in castris relictas servare non possent; quibus interclusis exercitu Caesaris auxilium ferri nulla ratione poterat. [3] Confecit prior iter Caesar atque ex magnis rupibus nactus planitiem¹ in hac contra hostem aciem instruit. Afranius, cum ab equitatu novissimum agmen premeretur et ante se hostem videret, collem quendam nactus ibi constitit. [4] Ex eo loco IIII caetratorum cohortis in montem² qui erat in conspectu omnium excelsissimus mittit. Hunc magno cursu concitatos iubet occupare, eo consilio, uti ipse eodem omnibus copiis contenderet et mutato itinere iugis Otogesam perveniret. [5] Hunc cum obliquo itinere caetrati peterent, conspicatus equitatus Caesaris in cohortis impetum facit; nec minimam partem temporis equitum vim caetrati sustinere potuerunt omnesque ab eis circumventi in conspectu utriusque exercitus interficiuntur.

[71, 1] Erat occasio bene gerendae rei. Neque vero id Caesarem fugiebat tanto sub oculis accepto detrimento perterritum exercitum sustinere non posse, praesertim circumdatum undique equitatu, cum in loco aequo atque aperto conflingeretur; idque ex omnibus partibus ab eo flagitabatur. [2] Concurrerant legati, centuriones tribunique militum: ne dubitaret proelium committere. Omnium esse militum paratissimos animos. [3] Afranianos contra multis rebus summi timoris signa misisse: quod suis non subvenissent, quod de colle non decederent, quod vix equitum incursus sustinerent conlatisque in unum locum signis conferti neque ordines neque signa servarent. [4] Quodsi iniquitatem loci timeret, datum iri tamen aliquo loco pugnandi facultatem,

70. 1. Altipiano di Mayals, donde poteva impedire agli Afraniani la ritirata all'Ebro per la valle di Rivarroja.

2. Il monte Manéu.

ma le difficoltà delle strade facevano impaccio all'esercito di Cesare, mentre la cavalleria di lui con il suo inseguimento ritardava la marcia dell'esercito di Afranio. [2] Tuttavia le condizioni degli Afraniani erano ridotte a tal punto che se avessero raggiunto per primi i monti a cui tendevano, avrebbero evitato il pericolo, ma non avrebbero salvato i bagagli di tutto l'esercito e le coorti lasciate nell'accampamento, perché non si sarebbe potuto portare loro aiuto in nessun modo, se l'esercito di Cesare avesse tagliato ogni comunicazione con loro. [3] Giunse per primo Cesare e dalle grandi rupi discese in un pianoro¹, in questo schierò l'esercito contro i nemici. Afranio, vedendo dinanzi a sé il nemico, mentre la sua retroguardia era premuta dalla cavalleria, trovato un colle, vi si fermò. [4] Da quel luogo mandò quattro coorti di cetrati su un monte molto alto² che era dominante su tutta la zona, con l'ordine di occuparlo di gran corsa, pensando di andarvi lui stesso con tutte le schiere e di giungere ad Octogesa per altra via attraverso le alture. [5] I cetrati, divergendo dal cammino, si diressero a questo monte, ma, scorti dalla cavalleria di Cesare, furono assaliti, né poterono sostenere l'urto dei cavalieri neppure un momento e, circondati da questi, furono tutti uccisi, alla vista dei due eserciti.

[71, 1] L'occasione era favorevole per portare vittoriosamente a termine l'impresa. Difatti Cesare si rendeva ben conto che un esercito, spaventato da un così grave scacco ricevuto sotto i suoi stessi occhi, non poteva resistere ad un attacco, quando si fosse venuti a combattimento in un luogo piano ed aperto, specialmente trovandosi circondato da ogni parte dalla cavalleria; inoltre tutti gli chiedevano di combattere. [2] Accorrevano a lui i luogotenenti, i centurioni, i tribuni militari, pregandolo che non esitasse a dar battaglia: gli animi di tutti i soldati erano prontissimi; [3] gli Afraniani, invece, in molti modi avevano dato segno di paura; non erano accorsi in aiuto ai loro, non osavano discendere dal colle, a malapena resistevano alle incursioni della cavalleria, e, radunate le insegne in un sol punto, tutti pigiati, non si curavano di stare ordinati nei ranghi; [4] se temeva per la posizione sfavorevole, tuttavia si sarebbe offerta in qualche modo l'occasione di combattere

quod certe inde decedendum esset Afranio nec sine aqua permanere posset.

[72, 1] Caesar in eam spem venerat se sine pugna et sine vulnere suorum rem conficere posse, quod re frumentaria adversarios interclusisset. [2] Cur etiam secundo proelio aliquos ex suis amitteret? Cur volnerari pateretur optime meritos de se milites? Cur denique fortunam periclitaretur? Praesertim cum non minus esset imperatoris consilio superare quam gladio. [3] Movebatur etiam misericordia civium, quos interficiendos videbat; quibus salvis atque incolumibus rem optinere malebat. [4] Hoc consilium Caesaris plerisque non probabatur; milites vero palam inter se loquebantur, quoniam talis occasio victoriae dimitteretur, etiam cum vellet Caesar, sese non esse pugnatuos. Ille in sua sententia perseverat et paulum ex eo loco digreditur, ut timorem adversariis minuat. [5] Petreius atque Afranius oblata facultate in castra sese referunt. Caesar praesidiis in montibus dispositis omni ad Hiberum intercluso itinere, quam proxime potest hostium castris, castra communit.

[73, 1] Postero die duces adversariorum perturbati, quod omnem rei frumentariae fluminisque Hiberi spem dimiserant, de reliquis rebus consultabant. [2] Erat unum iter, Ilerdam si reverti vellent, alterum, si Tarraconem peterent. Haec consilientibus eis nuntiantur aquatores ab equitatu premi nostro. [3] Qua re cognita crebras stationes disponunt equitum et cohortium alariarum legionariasque intericiunt cohortis vallumque ex castris ad aquam ducere incipiunt, ut intra munitionem et sine timore et sine stationibus aquari possent. [4] Id opus inter se Petreius atque Afranius partiuntur ipsique perficiendi operis causa longius progrediuntur.

in condizioni migliori, perché certamente Afranio doveva staccarsi dall'altura, non potendo rimanere senz'acqua.

[72, 1] Cesare, poiché aveva precluso ogni via di rifornimenti agli avversari, ebbe speranza di poter concludere l'impresa senza combattimento e senza colpo ferire. [2] Perché perdere dei suoi, anche riportando la vittoria? perché lasciar colpire i soldati che tanti meriti avevano acquistati presso di lui? perché infine mettere a repentaglio la sorte? Era del resto compito di un comandante vincere non meno con la prudenza che con la spada. [3] Era mosso anche dalla pietà per i suoi concittadini, che inevitabilmente, come capiva bene, sarebbero stati uccisi; ed egli preferiva raggiungere il suo scopo salvandoli. [4] Questa decisione di Cesare non andava a genio alla maggior parte dell'esercito; i soldati poi andavano dicendo tra loro che essi, poiché si lasciava perdere una tale occasione di vittoria, non avrebbero in séguito combattuto, quand'anche Cesare lo avesse voluto. Ma quello tenne ferma la sua decisione e si allontanò un poco da quella posizione per diminuire il timore negli avversari. [5] Petreio ed Afranio, vista la possibilità, ritornarono all'accampamento. Cesare, posti dei presidi sui monti, bloccata ogni via all'Ebro, stese il suo campo quanto più vicino poté all'accampamento nemico.

[73, 1] Il giorno dopo i capi avversari, preoccupati perché avevano perduto ogni speranza di vettovagliamento e di pervenire all'Ebro, si consultavano su ciò che rimaneva da fare. [2] C'erano due vie: una, se volevano ritornare ad Ilerda, l'altra, se volevano andare a Tarracona. Mentre deliberavano, viene annunziato che i soldati, mandati ad attingere acqua, erano assaliti dalla nostra cavalleria. [3] Saputo ciò, dispongono frequenti posti di guardia di cavalieri e di coorti ausiliarie, tra essi frappongono delle coorti di legionari e cominciano a stendere una trincea tra l'accampamento e le cisterne, per potersi provvedere d'acqua al riparo del vallo senza timore e senza posti di guardia. [4] Petreio ed Afranio si dividono tra loro questo compito ed essi stessi per portarlo a termine si allontanano alquanto dal campo.

[74, 1] Quorum discessu liberam nacti milites conloquiorum facultatem volgo procedunt, et quem quisque in <Caesaris> castris notum aut municipem habebat, conquirat atque evocat. [2] Primum agunt gratias omnes omnibus, quod sibi perterritis pridie pepercissent; eorum se beneficio vivere. Deinde imperatoris fidem quaerunt, rectene se illi sint commissuri, et quod non ab initio fecerint armaque quod cum hominibus necessariis et consanguineis contulerint, queruntur. [3] His provocati sermonibus fidem ab imperatore de Petrei atque Afrani vita petunt, nequod in se scelus concepisse neu suos prodidisse videantur. Quibus confirmatis rebus se statim signa translatores confirmant legatosque de pace primorum ordinum centuriones ad Caesarem mittunt. [4] Interim alii suos in castra invitandi causa adducunt, alii ab suis abducuntur, adeo ut una castra iam facta ex binis viderentur; compluresque tribuni militum <et> centuriones ad Caesarem veniunt seque ei commendant. [5] Idem hoc fit a principibus Hispaniae, quos illi evocaverant et secum in castris habebant obsidum loco. Hi suos notos hospitesque quaerebant, per quem quisque eorum aditum commendationis haberet ad Caesarem. [6] Afrani etiam filius adulescens de sua ac parentis sui salute cum Caesare per Sulpicium legatum agebat. [7] Erant plena laetitia et gratulatione omnia et eorum qui tanta pericula vitasse, et eorum qui sine vulnere tantas res confecisse videbantur, magnumque fructum suae pristinae lenitatis omnium iudicio Caesar ferebat, consiliumque eius a cunctis probabatur.

[75, 1] Quibus rebus nuntiatis Afranius ab instituto opere discedit seque in castra recipit, sic paratus, ut videbatur, ut, quicumque accidisset casus, hunc quieto et aequo animo ferret. [2] Petreius vero non deserit sese. Armat familiam; cum hac et praetoria cohorte caetratorum barbarisque equitibus paucis,

[74, 1] Per la loro partenza i soldati, avendo trovato l'occasione favorevole per intrattenersi in colloqui con i nostri, escono in molti dal campo e ricercano e chiamano quei conoscenti o quei compaesani che ciascuno aveva nell'accampamento di Cesare. [2] Dapprima concordemente si profondono in ringraziamenti verso tutti perché il giorno prima li avevano risparmiati mentr'erano presi dal panico; se vivevano, lo dovevano a loro; poi chiedono se possono fidarsi della lealtà di Cesare e se fanno bene a darsi nelle sue mani; si dolgono di non averlo fatto fin da principio e di aver portato le armi contro amici e parenti. [3] Da un discorso all'altro, preso animo, chiedono l'assicurazione di Cesare per la vita di Afranio e di Petreio, perché non si sospetti ch'essi hanno tramato una scelleratezza e hanno tradito i compagni. Avuta quest'assicurazione, dànno la loro parola che si sarebbero subito consegnati e mandano a Cesare per trattar la pace i centurioni delle prime file. [4] Intanto alcuni portano nel nostro campo i loro amici, altri sono a loro volta chiamati da conoscenti e gli inviti sono reciproci, così che sembra che i due accampamenti siano divenuti uno solo; parecchi tribuni militari <e> centurioni si recano da Cesare e si raccomandano a lui. [5] Anche i notabili spagnuoli che gli afraniani avevano fatto venire presso di loro e che tenevano nell'accampamento come ostaggi, giungono al campo alla ricerca degli amici e degli ospiti, per aver modo per mezzo di essi di raccomandarsi a Cesare. [6] Anche il giovane figlio di Afranio trattava con Cesare per mezzo del luogotenente Sulpicio della salvezza del padre e della sua. [7] Dovunque v'erano manifestazioni di gioia e felicitazioni, degli uni perché avevano evitato così grandi pericoli, degli altri perché, come pareva, avevano condotto a termine l'impresa senza colpo ferire: a giudizio di tutti, Cesare riportava un gran frutto dalla mitezza del giorno prima e la sua decisione riscuoteva l'approvazione generale.

[75, 1] Quando Afranio seppe ciò che avveniva, lascia l'opera incominciata e torna all'accampamento, pronto, come sembrava, a rassegnarsi pazientemente a qualunque caso fosse avvenuto. [2] Però Petreio non si perde d'animo: arma i servi; con questi e con la coorte pretoria di cetrati, con pochi cavalieri barbari

beneficiariis suis, quos suae custodiae causa habere consueverat, improvise ad vallum advolat, colloquia militum interrumpit, nostros repellit a castris, quos deprendit, interficit. [3] Reliqui coeunt inter se et repentino periculo exterriti sinistras sagis involvunt gladiosque destringunt atque ita se a caetratis equitibusque defendunt castrorum propinquitate confisi seque in castra recipiunt et ab iis cohortibus quae erant in statione ad portas, defenduntur.

[76, 1] Quibus rebus confectis flens Petreius manipulos circumit militesque appellat, neu se neu Pompeium absentem imperatorem suum adversariis ad supplicium tradant, obsecrati. [2] Fit celeriter concursus in praetorium. Postulat, ut iurent omnes se exercitum ducesque non deserturos neque prodituros neque sibi separatim a reliquis consilium capturos. [3] Princeps in haec verba iurat ipse; idem iusiurandum adigit Afranium; subsequuntur tribuni militum centurionesque; centuriatim producti milites idem iurant. [4] Edicunt, penes quem quisque sit Caesaris miles, ut producat: productos palam in praetorio interficiunt. Sed plerosque ii qui receperant celant noctuque per vallum emittunt. [5] Sic terror oblatus a ducibus, crudelitas in supplicio, nova religio iurisiurandi spem praesentis deditiois sustulit mentesque militum convertit et rem ad pristinam belli rationem redegit.

[77, 1] Caesar, qui milites adversariorum in castra per tempus colloqui venerant, summa diligentia conquiri et remitti iubet. [2] Sed ex numero tribunorum militum centurionumque nonnulli sua voluntate apud eum remanserunt. Quos ille postea magno in honore habuit; centuriones in priores ordines, equites Romanos in tribunicium restituit honorem.

[78, 1] Premebantur Afraniani pabulatione, aquabantur aegre. Frumenti copiam legionarii nonnullam habebant, quod

suoi dipendenti e costituenti la sua abituale guardia del corpo, vola improvvisamente alle trincee, interrompe i colloqui dei soldati, ricaccia i nostri dal campo; quelli che prende, uccide. [3] Gli altri nostri si radunano e atterriti dall'inaspettato pericolo, si fanno scudo avvolgendo la mano sinistra nel saio, con la destra stringono le spade; così confidando nella vicinanza del loro campo, si difendono dai soldati cetrati e dai cavalieri e si ritirano nelle loro linee, difesi da quelle coorti che erano di guardia alle porte.

[76, 1] Fatto ciò, Petreio piangendo va intorno tra i manipoli, chiama i soldati e li supplica a non voler lasciar lui e il loro comandante Pompeo in balia degli avversari. [2] Tutti accorrono nella piazza dinanzi alla tenda del generale. Fa a tutti giurare che non abbandoneranno né tradiranno lui, l'esercito e i loro capi e che non prenderanno nessuna decisione separatamente dagli altri. [3] Giura in questo senso lui per primo; fa poi giurare ad Afranio; seguono i tribuni militari e i centurioni; giurano infine i soldati fatti avanzare per centurie. [4] Ordinano che chiunque abbia presso di sé soldati di Cesare, li consegni; quelli che vengono consegnati sono uccisi nella piazza del pretorio alla presenza di tutti. Ma i più sono tenuti nascosti da quelli che li avevano ospitati e di notte vengono fatti fuggire attraverso il trinceramento. [5] Così il terrore instaurato dai generali, i supplizi crudeli, il nuovo vincolo del giuramento tolsero ogni speranza di resa per il momento, mutarono le intenzioni dei soldati e riportarono la situazione a quella di prima: la soluzione per le armi.

[77, 1] Cesare ordina di ricercare con ogni diligenza e di rimandare quei soldati degli avversari che erano venuti nell'accampamento durante lo svolgersi dei colloqui. [2] Ma alcuni tribuni militari e centurioni spontaneamente rimasero presso di lui. Egli li ebbe di poi in grande onore, diede il grado superiore ai centurioni e mantenne quelli che erano cavalieri romani nel grado di tribuni.

[78, 1] Gli Afraniani erano in angustie per i viveri e a stento potevano rifornirsi d'acqua. I legionari avevano un po' di

dierum † XXII ab Ilerda frumentum iussi erant efferre, caetrati auxiliaresque nullam, quorum erant et facultates ad parandum exiguae et corpora insueta ad onera portanda¹. [2] Itaque magnus eorum cotidie numerus ad Caesarem perfugiebat. In his erat angustiiis res. Sed ex propositis consiliis duobus² explicitius videbatur Ilerdam reverti, quod ibi paulum frumenti reliquerant. Ibi se reliquum consilium explicaturos confidebant. [3] Tarraco aberat longius; quo spatio plures rem posse casus recipere intellegebant. Hoc probato consilio ex castris profiscuntur. [4] Caesar equitatu praemisso, qui novissimum agmen carperet atque impediret, ipse cum legionibus subsequitur. Nullum intercedebat tempus, quin extremi cum equitibus proeliarentur.

[79, 1] Genus erat hoc pugnae. Expeditae cohortes novissimum agmen claudebant pluresque in locis campestribus subsistebant. [2] Si mons erat ascendendus, facile ipsa loci natura periculum repellebat, quod ex locis superioribus, qui antecesserant, desuper ascendentis protegebant; [3] cum vallis aut locus declivis suberat neque ii qui antecesserant morantibus opem ferre poterant, equites vero ex loco superiore in aversos tela coiciebant, tum magno erat in periculo res. [4] Relinquabatur, ut cum eiusmodi locis esset adpropinquatum, legionum signa consistere iuberent magnoque impetu equitatum repellerent, eo submoto repente incitati cursu sese in vallis universi demitterent atque ita transgressi rursus in locis superioribus consisterent. [5] Nam tantum ab equitum suorum auxiliis aberant, quorum numerum habebant magnum, ut eos superioribus perterritos proeliis in medium reciperent agmen ultroque eos tuerentur; quorum nulli ex itinere excedere licebat, quin ab equitatu Caesaris exciperetur.

[80, 1] Tali dum pugnatur modo, lente atque paulatim proceditur crebroque, ut sint auxilio suis, subsistunt; ut tum

78. 1. Il soldato romano portava di solito un peso di sessanta libbre; le truppe ausiliarie non erano abituate a tali fatiche.

2. Di muoversi o verso Ilerda o verso Tarracona.

grano, perché era stato loro ordinato di portarne da Ilerda † per ventidue giorni; i cetrati e le truppe ausiliarie non ne avevano affatto, poiché i loro mezzi per procurarsene erano esigui e i loro corpi non erano assuefatti a portar pesi¹. [2] Perciò un gran numero di essi ogni giorno passava dalla parte di Cesare. Le cose stavano in queste distrette; ma dei due proposti disegni² il più agevole sembrava quello di ritornare ad Ilerda, perché ivi avevano lasciato un po' di frumento e confidavano di poter colà provvedere al resto. [3] Tarracona era parecchio lontana e capivano che in quel tratto di marcia molti incidenti potevano accadere. Presa questa decisione, partono dall'accampamento. [4] Cesare manda avanti la cavalleria per molestare e ritardare la retroguardia; egli stesso tiene dietro con le legioni. Non v'era momento che gli ultimi della retroguardia non fossero impegnati in combattimento con la cavalleria.

[79, 1] I combattimenti si svolgevano in questo modo: delle coorti senza bagagli chiudevano la retroguardia e quand'erano in luoghi piani, buona parte di esse si fermava. [2] Se v'era da salire un monte, allora la natura stessa del luogo eliminava il pericolo, perché quelli che prima erano pervenuti sull'altura, da questa proteggevano quelli che salivano; [3] ma quando v'era da attraversare una valle o un luogo in declivio, quelli che erano andati innanzi non potevano portare aiuto alla retroguardia impegnata nella difesa; inoltre la cavalleria avversaria lanciava loro dall'alto e alle spalle dei dardi, onde il pericolo diveniva grave. [4] Per cui quando si avvicinavano a luoghi di tal fatta, non restava loro che ordinare alle legioni di fermarsi, ricacciare con grande impeto la cavalleria avversaria e allontanatala gettarsi subito tutti giù nella valle a corsa sfrenata, passare e fermarsi di nuovo sulle alture. [5] Infatti non solo non potevano avere aiuti dai loro cavalieri, che erano numerosi, ma anzi, essendo quelli atterriti dai precedenti scontri, li tenevano nel mezzo delle schiere e per giunta li difendevano: nessun cavaliere poteva uscire dallo schieramento di marcia senza essere catturato dalla cavalleria di Cesare.

[80, 1] Quando si combatte in tal modo, si avvanza poco e lentamente; spesso ci si ferma, per essere d'aiuto ai propri,

accidit. [2] Milia enim progressi IIII vehementiusque peragitati ab equitatu montem excelsum capiunt ibique una fronte contra hostem castra muniunt neque iumentis onera deponunt. [3] Ubi Caesaris castra posita tabernaculaque constituta et dimissos equites pabulandi causa animum adverterunt, sese subito propriiunt hora circiter sexta eiusdem diei et spem nacti morae discessu nostrorum equitum iter facere incipiunt. [4] Qua re animum adversa Caesar relictis <impedimentis cum> legionibus subsequitur, praesidio impedimentis paucas cohortis relinquit; hora X subsequi, pabulatores equitesque revocari iubet. Celeriter equitatus ad cotidianum itineris officium revertitur. [5] Pugnatur acriter ad novissimum agmen, adeo ut paene terga convertant, compluresque milites, etiam nonnulli centuriones, interficiuntur. Instabat agmen Caesaris atque universum imminebat.

[81, 1] Tum vero neque ad explorandum idoneum locum castris neque ad progrediendum data facultate consistunt necessario et procul ab aqua et natura iniquo loco castra ponunt. [2] Sed isdem de causis Caesar, quae supra sunt demonstratae, proelio non laccessit. Et eo die tabernacula statui passus non est, quo paratiores essent ad insequendum omnes, sive noctu sive interdiu erumperent. [3] Illi animadverso vitio castrorum tota nocte munitiones proferunt castraque castris convertunt. Hoc idem postero die a prima luce faciunt totumque in ea re diem consumunt. [4] Sed quantum opere processerant et castra protulerant, tanto aberant ab aqua longius, et praesenti malo aliis malis remedia dabantur. [5] Prima nocte aquandi causa nemo egreditur ex castris; proximo die praesidio in castris relicto universas ad aquam copias educunt, pabulatum emittitur nemo. [6] His eos suppliciis male haberi Caesar et necessariam subire deditionem quam proelio decertare malebat. Conatur tamen eos vallo fossaque circummunire, ut quam maxime repentinas eorum eruptiones demoretur; quo necessario descen-

come appunto avvenne allora. [2] Infatti, percorsi quattro miglia e sempre più premuti dalla cavalleria, presero un monte alto ed ivi posero il campo, fortificandolo solo dalla parte di fronte al nemico, senza deporre i bagagli dalle bestie da soma. [3] Quando videro già fissato il campo di Cesare e le tende piantate e i cavalieri usciti a far razzia di viveri, subito verso il mezzodì di quel giorno si precipitarono fuori del campo e si rimisero in marcia, sperando in un arresto della pressione per la lontananza dei nostri cavalieri. [4] Cesare, accortosi di ciò abbandonò <i bagagli e con> le legioni li inseguì, lasciando poche coorti di guardia ai bagagli con l'ordine di raggiungerlo per le quattro pomeridiane e di richiamare i foraggiatori e la cavalleria. Questa ritornò subito al suo quotidiano lavoro di disturbo [5] e attaccò un accanito combattimento con la retroguardia così che questa quasi si diede alla fuga e parecchi soldati con alcuni centurioni vennero uccisi. Tutta l'intera colonna di Cesare era addosso al nemico incalzandolo.

[81, 1] Allora poi non avendo possibilità di andare a cercar un luogo adatto ad accamparsi né di avanzare, i nemici furono costretti a fermarsi e posero il campo in una posizione sfavorevole e lontana dall'acqua. [2] Ma Cesare, per le stesse ragioni già esposte sopra, non diede loro battaglia e per quel giorno non lasciò issare le tende, affinché fossero tutti pronti all'inseguimento, se i nemici di giorno o di notte avessero cercato di sfuggire. [3] Quelli, accortisi della posizione sfavorevole, spostano il loro accampamento in altro luogo e per tutta la notte prolungano le linee di fortificazione. Fanno ciò anche il giorno dopo fin dall'alba e impiegano tutto il giorno in quel lavoro. [4] Ma quanto più prolungavano le linee di fortificazione e spostavano verso l'alto l'accampamento, tanto più si trovavano lontani dall'acqua e rimediavano al male presente con altri mali. [5] Nella prima notte nessuno uscì dal campo per attingere acqua; il giorno dopo, lasciato un presidio al campo, fecero uscire tutte le schiere per provvedersene; nessuno fu mandato per vettovaglie. [6] Cesare preferiva tenerli in questi tormenti e costringerli ad una inevitabile resa che dar battaglia. Tuttavia cercò di circondarli con un fossato ed una trincea per impedire al massimo le loro improvvisate sortite, a cui, come

suros existimabat. [7] Illi et inopia pabuli adducti et quo essent ad iter expeditiores, omnia sarcinaria iumenta interfici iubent.

[82, 1] In his operibus consiliisque biduum consumitur. Tertio die magna iam pars operis Caesaris processerat. Illi impediendae reliquae munitionis causa hora circiter VIII signo dato legiones educunt aciemque sub castris instruunt. [2] Caesar ab opere legiones revocat, equitatum omnem convenire iubet, aciem instruit; contra opinionem enim militum famamque omnium videri proelium defugisse magnum detrimentum adferbat. [3] Sed isdem [de] causis, quae sunt cognitae, quominus dimicare vellet, movebatur, atque hoc etiam magis, quod spatii brevitās etiam in fugam coniectis adversariis non multum ad summam victoriae iuvare poterat. [4] Non enim amplius pedum milibus duobus¹ a castris castra distabant. Hinc duas partes acies occupabant duae; tertia vacabat ad incursum atque impetum militum relicta. [5] Si proelium committeretur, propinquitās castrorum celerem superatis ex fuga receptum dabat. Hac de causa constituerat signa inferentibus resistere, prior proelio non lacessere.

[83, 1] Acies erat Afraniana duplex legionum v, tertium in subsidiis locum alariae cohortes obtinebant; Caesaris triplex; [2] sed primam aciem quaternae cohortes ex v legionibus tenebant, has subsidiariae ternae et rursus aliae totidem suae cuiusque legionis subsequebantur; sagittarii funditoresque media continebantur acie, equitatus latera cingebat. [3] Tali instructa acie tenere uterque propositum videbatur: Caesar, <ut> nisi coactus proelium non committeret, ille, ut opera Caesaris impediret. Producitur tamen res aciesque ad solis occasum continentur; inde utrique in castra discedunt. [4] Postero die munitiones institutas Caesar parat perficere; illi vadum fluminis Sicoris temptare, si transire possent. [5] Qua re animadversa Caesar

82. 1. Circa cinquanta metri.

pensava, dovevano ridursi. [7] Quelli, indotti dalla mancanza di foraggio e per essere più liberi alle sortite, fecero uccidere tutte le bestie da soma.

[82, 1] In questi lavori e in questi disegni passano due giorni; al terzo già gran parte della fortificazione di Cesare era a buon punto. Quelli per impedire il resto dell'opera verso le tre pomeridiane, ad un segnale dato, portano fuori le legioni e fanno lo schieramento dinanzi al campo. [2] Cesare richiama le legioni dai lavori, ordina a tutta la cavalleria di radunarsi e fa lo schieramento; infatti gli portava gran danno l'apparenza di evitare il combattimento, contro il parere dei soldati e l'aspettazione generale. [3] Ma per quelle stesse ragioni che conosciamo era indotto a non voler combattere, tanto più che l'esiguità dello spazio non poteva molto giovare ad una completa vittoria, anche se gli avversari fossero stati volti in fuga. [4] Infatti l'accampamento nemico non distava da quello di Cesare più di duemila piedi¹. Di questo spazio due terzi erano occupati dai due eserciti, un terzo era libero per l'assalto e il combattimento. [5] Se si attaccava battaglia, la vicinanza degli accampamenti dava possibilità ai vinti di trovar presto riparo dalla fuga. Perciò Cesare aveva deciso di star sulle difese, se quelli avessero attaccato, e di non dar battaglia per il primo.

[83, 1] Afranio schierò le sue cinque legioni su due linee; dietro v'erano di riserva le coorti ausiliarie. [2] Cesare schierò le sue truppe su tre linee: nella prima v'erano quattro coorti di ciascuna delle cinque legioni; nella seconda tre coorti sussidiarie d'ogni legione; nella terza altrettante, ciascuna in ordine di colonna della propria legione; in mezzo allo schieramento pose arcieri e frombolieri, ai lati la cavalleria. [3] Con questo allineamento sembrava ai due generali di mantenere ognuno il suo piano: Cesare, di non dar battaglia, se non costretto; Afranio, di impedire i lavori di Cesare. Così questa situazione si protrasse a lungo e le truppe rimasero schierate sino al tramonto; indi da una parte e dall'altra se ne tornarono agli accampamenti. [4] Il giorno dopo Cesare si apprestò a portare a termine i lavori iniziati, quelli a tentare di passare, potendo, il fiume Segre. [5] Visto ciò, Cesare fece passare il fiume ai

Germanos levis armaturae equitumque partem flumen traicit crebrasque in ripis custodias disponit.

[84, 1] Tandem omnibus rebus obsessi quartum iam diem sine pabulo retentis iumentis, aquae lignorum frumenti inopia, conloquium petunt et id, si fieri possit, semoto a militibus loco. [2] Ubi id a Caesare negatum, et palam si conloqui vellent, concessum est, datur obsidis loco Caesari filius Afrani. Venitur in eum locum quem Caesar delegit. [3] Audiente utroque exercitu loquitur Afranius: non esse aut ipsis aut militibus suscensendum, quod fidem erga imperatorem suum Cn. Pompeium conservare voluerint. [4] Sed satis iam fecisse officio satisque supplicii tulisse perpessos omnium rerum inopiam. Nunc vero paene ut feras circummunitos prohiberi aqua, prohiberi ingressu, neque corpore dolorem neque animo ignominiam ferre posse. [5] Itaque se victos confiteri; orare atque obsecrare, siqui locus misericordiae relinquatur, ne ad ultimum supplicium progredi necesse habeant. Haec quam potest demississime et subiectissime exponit.

[85, 1] Ad ea Caesar respondit: nulli omnium has partis vel querimoniae vel miserationis minus convenisse. [2] Reliquos enim omnis officium suum praestitisse: <se> qui etiam bona condicione et loco et tempore aequo configere noluerit, ut quam integerrima essent ad pacem omnia; exercitum suum, qui iniuria etiam accepta suisque interfectis, quos in sua potestate habuerit, conservarit et texerit; illius denique exercitus milites, qui per se de concilianda pace egerint, qua in re omnium suorum vitae consulendum putarint. [3] Sic omnium ordinum partis in misericordia constitisse, ipsos duces a pace abhorruisse; eos neque conloquii neque indutiarum iura servasse et homines imperitos et per conloquium deceptos crudelissime interfecisse. [4] Accidisse igitur his, quod plerumque hominibus nimia pertinacia atque adrogantia accidere soleat, uti eo recurrant et id cupidissime petant, quod paulo ante contempserint.

Germani armati alla leggera e a una parte della cavalleria; dispose poi sulle rive numerosissime sentinelle.

[84, 1] Infine gli Afraniani, ridotti da ogni parte agli estremi, già da quattro giorni senza foraggio per le bestie rimaste, privi d'acqua, di legna, di frumento, chiesero un abboccamento, se possibile, in luogo appartato dai soldati. [2] Cesare rifiutò questa condizione; concesse il colloquio, ma in pubblico. Gli venne dato in ostaggio il figlio di Afranio. Si recarono al luogo che Cesare aveva stabilito. [3] Alla presenza dei due eserciti Afranio parlò e disse che non si doveva far colpa ad essi né ai soldati se avevano voluto serbare fede al loro capo Cneo Pompeo. [4] Essi avevano compiuto abbastanza il loro dovere e avevano abbastanza sofferto, sopportando la mancanza di tutto; ma ora, braccati quasi come fiere, non avevano più acqua, non potevano più muoversi e il loro corpo non poteva più reggere al dolore né l'animo alla vergogna. [5] Perciò si dichiaravano vinti; lo scongiuravano, se rimaneva ancora posto alla pietà, di non porli nella necessità di giungere all'estremo martirio. Tutto ciò disse con il tono più umile e dimesso.

[85, 1] A ciò Cesare rispose: a nessuno meno che a lui conveniva recitar lagni e implorazioni. [2] Tutti gli altri, sì, avevano fatto il loro dovere; lui, Cesare, che pur trovandosi in buona condizione, in luogo e in momento favorevole, non aveva voluto attaccare, per lasciare quanto più impregiudicata ogni possibilità di pace; i propri soldati, che pur avendo ricevuto offesa e sofferto il massacro dei loro compagni, avevano mantenuto in vita e protetto gli avversari ch'erano in loro potere; infine i soldati dell'esercito di lui, che di loro iniziativa avevano trattato per la pace, non senza porre la condizione che fosse salva la vita di tutti i loro: [3] così in tutti i gradi di persone vi era stato un senso di umanità; solo i capi erano stati contrari alla pace; essi non avevano rispettato il diritto di tregua connesso all'abboccamento e avevano fatto uccidere con somma crudeltà degli uomini che in buona fede credevano d'essere sicuri durante i colloqui. [4] Era pertanto avvenuto loro ciò che suole accadere agli uomini troppo testardi ed arroganti, che si riducono a desiderare ardentemente ciò

[5] Neque nunc se illorum humilitate neque aliqua temporis opportunitate postulare, quibus rebus opes augeantur suae; sed eos exercitus, quos contra se multos iam annos aluerint, velle dimitti. [6] Neque enim sex legiones alia de causa missas in Hispaniam septimamque ibi conscriptam, neque tot tantasque classis paratas neque submissos duces rei militaris peritos. [7] Nihil horum ad pacandas Hispanias, nihil ad usum provinciae provisum, quae propter diuturnitatem pacis nullum auxilium desiderarit. [8] Omnia haec iam pridem contra se parari; in se novi generis imperia constitui, ut idem ad portas urbanis praesideat rebus et duas bellicosissimas provincias absens tot annos obtineat; [9] in se iura magistratuum commutari, ne ex praetura et consulatu, ut semper, sed per paucos probati et electi¹ in provincias mittantur; in se aetatis excusationem nihil valere, quin superioribus bellis probati ad optinendos exercitus evocentur; [10] in se uno non servari, quod sit omnibus datum semper imperatoribus, ut rebus feliciter gestis aut cum honore aliquo aut certe sine ignominia domum revertantur exercitumque dimittant. [11] Quae tamen omnia et se tulisse patienter et esse laturum; neque nunc id agere, ut ab illis abductum exercitum teneat ipse, quod tamen sibi difficile non sit, sed ne illi habeant, quo contra se uti possint. [12] Proinde, ut esset dictum, provinciis excederent exercitumque dimitterent; si id sit factum, se nociturum nemini. Hanc unam atque extremam esse pacis condicionem.

[86, 1] Id vero militibus fuit pergratum et iucundum, ut ex ipsa significatione cognosci potuit, ut, qui aliquid iusti incommodi expectavissent, ultro praemium missionis ferrent. [2] Nam cum de loco et de tempore eius rei controversia inferretur, et voce et manibus universi ex vallo, ubi constiterant,

85. 1. Normalmente erano mandati a ricoprire il comando delle province i consoli e i pretori, uscenti di carica; con la nuova legge si sceglievano per quei comandi coloro che già li avevano tenuti cinque anni prima; ciò dava luogo ad arbitrii e a favoritismi.

che prima hanno disprezzato. [5] Ora egli non chiedeva, approfittando del loro tono dimesso e delle circostanze favorevoli, di accrescere le proprie forze, ma voleva che fossero congedati quegli eserciti, che già erano stati mantenuti per molti anni contro di lui. [6] Infatti non per altra ragione che in odio a lui erano state inviate in Ispagna sei legioni ed ivi n'era stata arruolata una settima ed erano state apparecchiate tante e così grandi flotte ed erano stati mandati di nascosto generali esperti di guerra. [7] Nessuna di queste provvidenze era stata decisa per pacificare le Spagne, né per vantaggio della provincia, che per la lunga durata della pace non aveva bisogno di nessun soccorso. [8] Già da tempo tutte le misure erano rivolte contro di lui: per astio contro di lui si istituivano comandi di nuovo genere, così che una stessa persona, stando alle porte di Roma da tanti anni, poteva presiedere alle faccende della città e tenere due bellicosissime province, senza dimorarvi; [9] per odio a lui si mutavano le leggi sul conferimento delle magistrature; perché fossero mandati ad amministrare le province, non i pretori e i consoli uscenti di carica, come prima, ma quelli che erano nelle grazie di pochi¹; contro di lui, non valevano più le ragioni dell'età e si richiamavano al comando degli eserciti quelli che si erano distinti nelle guerre passate; [10] per lui solo non si manteneva ciò che era stato sempre concesso a tutti i comandanti vittoriosi di ritornare in patria, dopo le imprese fortunate, o con qualche onore o almeno senza ignominia e di licenziare ivi l'esercito. [11] Cionondimeno egli aveva sopportato e sopporterebbe ancora tutto questo; non aveva intenzione di sottrarre ad essi l'esercito e di tenerselo per sé, ciò che non gli sarebbe stato difficile; ma voleva ch'essi non se ne potessero servire contro di lui. [12] Quindi, come aveva detto, uscissero dalle province e congedassero l'esercito; se l'avessero fatto, non avrebbe recato danno a nessuno. Questa era la sola e inderogabile condizione di pace.

[86, 1] Quei soldati che s'aspettavano un giusto castigo, ricevendo invece il premio del congedo, per molti segni mostrarono il loro gradimento e la loro esultanza. [2] Infatti quando si trattò del luogo e del tempo del congedo, tutti ad una voce e levando le mani cominciarono a manifestare, dalla trincea

significare coeperunt, ut statim dimitterentur, neque omni interposita fide firmum esse posse, si in aliud tempus differretur. [3] Paucis cum esset in utramque partem verbis disputatum, res huc deducitur, ut ii qui habeant domicilium aut possessionem in Hispania, statim, reliqui ad Varum flumen dimittantur; [4] nequid iis noceatur neu quis invitus sacramentum dicere cogatur, a Caesare cavetur.

[87, 1] Caesar ex eo tempore, dum ad flumen Varum veniatur, se frumentum daturum pollicetur. Addit etiam, ut quid quisque eorum in bello amiserit, quae sint penes milites suos, iis qui amiserant restituatur; militibus aequa facta aestimatione pecuniam pro his rebus dissolvit. [2] Quascumque postea controversias inter se milites habuerunt, sua sponte ad Caesarem in ius adierunt. [3] Petreius atque Afranius cum stipendium ab legionibus paene seditione facta flagitaretur, cuius illi diem nondum venisse dicerent, Caesar ut cognosceret, postulatum est, eoque utrique, quod statuit, contenti fuerunt. [4] Parte circiter tertia exercitus eo biduo dimissa duas legiones suas antecedere, reliquas subsequi iussit, ut non longo inter se spatio castra facerent, eique negotio Q. Fufium Calenum legatum praefecit. [5] Hoc eius praescripto ex Hispania ad Varum flumen est iter factum, atque ibi reliqua pars exercitus dimissa est.

dove si trovavano, che volevano il congedo immediato, poiché non poteva essere cosa sicura, per quante assicurazioni si dessero, se fosse stato rimandato ad altro tempo. [3] Dopo breve discussione sui vari pareri si venne a questa conclusione: che quelli che avevano domicilio e possessi in Ispagna, fossero messi in libertà subito, gli altri presso il fiume Varo; [4] Cesare si rese garante che non si sarebbe fatto loro alcun male e che nessuno sarebbe stato costretto ad entrare nelle sue file contro sua volontà.

[87, 1] Cesare promise di fornire il frumento da quell'istante fino all'arrivo al fiume Varo; inoltre diede ordine che fosse restituito a quelli che l'avevano perduto, tutto ciò che ognuno avesse perduto in guerra e che si trovasse presso i suoi soldati; fatta una regolare perizia, diede ai soldati in cambio degli oggetti del denaro. [2] I soldati poi, per tutte le controversie che sorsero tra loro, si rimisero spontaneamente al giudizio di Cesare. [3] Essendo scoppiata quasi una sollevazione, perché le legioni richiedevano lo stipendio e Afranio e Petreio dicevano che non era ancora scaduto il termine, fu richiesto l'intervento di Cesare e tutti furono soddisfatti delle sue decisioni. [4] Congedato circa un terzo dell'esercito in quei due giorni, Cesare diede ordine a due delle sue legioni di marciare innanzi e alle altre di tener dietro immediatamente, in modo che non ponesero l'accampamento a grande distanza le une dalle altre, e diede il comando della marcia al luogotenente Q. Fufio Caleno. [5] Nel modo da lui prescritto si compì la marcia dalla Spagna al fiume Varo, ove fu congedata l'altra parte dell'esercito.

LIBER II

[1, 1] Dum haec in Hispania geruntur, C. Trebonius legatus, qui ad oppugnationem Massiliae¹ relictus erat, duabus ex partibus aggerem, vineas turresque ad oppidum agere instituit. [2] Una erat proxima portu navalibusque, altera ad portam, qua est aditus ex Gallia atque Hispania², ad id mare, quod adiacet ad ostium Rhodani. [3] Massilia enim fere tribus ex oppidi partibus mari adluitur; reliqua quarta est, quae aditum habeat ab terra³, huius quoque spatii pars ea quae ad arcem pertinet, loci natura et valle altissima munita longam et difficilem habet oppugnationem. [4] Ad ea perficienda opera C. Trebonius magnam iumentorum atque hominum multitudinem ex omni provincia vocat, vimina materiamque comportari iubet. Quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum LXXX exstruit.

[2, 1] Sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus tantaque multitudo tormentorum, ut eorum vim nullae contextae viminibus vineae sustinere possent. [2] Asseres enim pedum XII cuspidibus¹ praefixi atque hi maximis balistis missi per quattuor ordines cratium in terram defigebantur. [3] Itaque pedalibus lignis coniunctis inter se

I. 1. Continua il racconto dell'assedio di Marsiglia.

2. Da una parte verso sud-est, vicina al porto, da un'altra verso est, ov'era la porta principale e donde passava la via Aurelia.

3. Poiché Marsiglia è situata su una sporgenza, da una sola parte è accessibile alla terra, dalle altre è circondata dal mare.

LIBRO II

[1, 1] Durante questi avvenimenti in Ispagna, C. Trebonio, che era stato lasciato all'assedio di Marsiglia¹, fece costruire da due parti di fronte alla città un terrapieno e fece portare delle vinee e delle torri. [2] Una parte era vicina al porto e ai cantieri, l'altra alla porta per cui s'entra in città dalla Gallia e dalla Spagna², in prossimità al tratto di mare adiacente alle foci del Rodano. [3] Infatti Marsiglia è bagnata dal mare quasi da tre lati della città; dal quarto è collegata alla terra ferma³. La parte di questo spazio che si estende sino alla rocca, difesa dalla posizione e da una valle profonda, rende lungo e difficile un assedio. [4] C. Trebonio, per portare a termine questi lavori, fece venire da ogni parte della provincia una grande quantità di uomini e di bestie da soma e si rifornì di vimini e di legname. Quando fu tutto pronto, costruì un terrapieno alto ottanta piedi.

[2, 1] Ma erano così grandi i preparativi di guerra d'ogni genere fatti da molto tempo e v'era tanta quantità di macchine da guerra che nessuna vinea, per quanto ricoperta di vimini, poteva resistere alla loro violenza. [2] Infatti dei travicelli di dodici piedi¹ forniti di punte di ferro e per di più lanciati da enormi balestre, potevano trapassare quattro strati di graticci e configgersi in terra. [3] Perciò si costruivano delle

2. 1. Circa tre metri e mezzo.

porticus integebantur, atque hac agger inter manus proferebatur. [4] Antecedebat testudo² pedum LX aequandi loci causa facta item ex fortissimis lignis, convoluta omnibus rebus, quibus ignis iactus et lapides defendi possent. [5] Sed magnitudo operum, altitudo muri atque turrium, multitudo tormentorum omnem administrationem tardabat. [6] Crebrae etiam per Albicos eruptiones fiebant ex oppido, ignesque aggeri et turribus inferebantur. Quae facile nostri milites repellebant magnisque ultro inlatis detrimentis eos, qui eruptionem fecerant, in oppidum reiciebant.

[3, 1] Interim L. Nasidius ab Cn. Pompeio cum classe navium XVI, in quibus paucae erant aeratae¹, L. Domitio Massiliensibusque subsidio missus freto Siciliae imprudente [2] atque inopinante Curione pervehitur adpulsisque Messanam navibus atque inde propter repentinum terrorem principum ac senatus fuga facta ex navalibus eorum <navem unam> deducit. [3] Hac adiuncta ad reliquas naves cursum Massiliam versus perficit praemissaque clam navicula Domitium Massiliensisque de suo adventu certiores facit eosque magnopere hortatur, ut rursus cum Bruti classe additis suis auxiliis confligant.

[4, 1] Massilienses post superius incommodum veteres ad eundem numerum ex navalibus productas navis refecerant summaque industria armaverant – remigum, gubernatorum magna copia subpetebat – [2] piscatoriasque adiecerant atque contexerant, ut essent ab ictu telorum remiges tuti; has sagittariis tormentisque compleverunt. [3] Tali modo instructa classe omnium seniorum, matrum familiae, virginum precibus et fletu excitati, extremo tempore civitati subvenirent, non minore animo ac fiducia quam ante dimicaverant, naves conscendunt. [4] Communi enim fit vitio naturae, ut invisitatis atque inco-

2. La testuggine era un baraccone più lungo e più largo delle vinee e delle gallerie, fatta con travi spesse e robuste, atta a proteggere più agevolmente i soldati durante i lavori.

3. 1. Erano navi coperte con una lamina di bronzo, perché fossero più resistenti ai colpi di rostro.

gallerie coperte da travi dello spessore di un piede congiunte tra loro e con questo sistema si portava a mano il materiale per il terrapieno. [4] Precedeva una testuggine² di sessanta piedi per livellare il terreno, fatta di putrelle di legno resistentissimo, avvolta con materiali d'ogni genere per la difesa dal lancio dei fuochi e delle pietre. [5] Ma la vastità dell'opera di assedio, l'altezza del muro e delle torri, la grande quantità di balestre ritardavano l'andamento dei lavori. [6] Gli Albici poi facevano frequenti sortite dalla città e cercavano di appiccare il fuoco al terrapieno e alle torri; ma i nostri soldati facilmente respingevano questi attacchi e ributtavano nella città gli assalitori, infliggendo loro anche gravi perdite.

[3, 1] Intanto Lucio Nasidio, che era stato mandato da Cneo Pompeo in aiuto a L. Domizio e ai Marsigliesi con una flotta di sedici navi, di cui poche corazzate¹, passò lo Stretto di Sicilia [2] senza che Curione se n'accorgesse o se l'aspettasse, approdò con le navi a Messina, vi portò un improvviso terrore, per cui i capi della città e i senatori si diedero alla fuga e dai loro cantieri portò via una nave che aggiunse alle altre sue. [3] Di lì continuò la rotta sino a Marsiglia e nascostamente mandò una piccola nave per avvertire Domizio e i Marsigliesi del suo arrivo e per esortarli caldamente ad unirsi alle sue forze accorse in aiuto e a dar di nuovo battaglia alla flotta di Bruto.

[4, 1] Dopo la sconfitta precedente, i Marsigliesi avevano tratto fuori dai loro arsenali le vecchie navi, quasi nello stesso numero di quelle di prima, le avevano riattate ed armate con somma alacrità (avevano gran numero di rematori e di piloti), [2] vi avevano aggiunto delle navi da pesca, coprendole con vimini, perché i rematori fossero al riparo dal lancio dei proiettili, e le riempirono di arcieri e di macchine da guerra. [3] Ricostruita in tal modo la flotta, incitati dalle preghiere e dal pianto di tutti i vecchi, delle madri e delle fanciulle a correre in difesa della città in quell'estremo pericolo, s'imbarcarono con non minore fede e coraggio che nella battaglia precedente.

[4] È una debolezza dell'umana natura, che quando i pericoli ci sono occulti alla vista e negli effetti loro, o siamo troppo

gnitis rebus magis confidamus vehementiusque exterreamur; ut tum accidit. Adventus enim L. Nasidi summa spe et voluntate civitatem conpleverat. [5] Nacti idoneum ventum et portu exeunt et Tauroenta¹ – quod est castellum Massiliensium – ad Nasidium perveniunt ibique naves expediunt rursusque se ad configendum animo confirmant et consilia communicant. Dextra pars attribuitur Massiliensibus, sinistra Nasidio.

[5, 1] Eodem Brutus contendit aucto navium numero. Nam ad eas, quae factae erant Arelate per Caesarem, captivae Massiliensium accesserant sex. Has superioribus diebus refecerat atque omnibus rebus instruxerat. [2] Itaque suos cohortatus, quos integros superavissent, ut victos contemnerent, plenus spei bonae atque animi adversus eos proficiscitur. [3] Facile erat ex castris C. Treboni atque omnibus superioribus locis prospicere in urbem, ut omnis iuventus, quae in oppido remanserat, omnesque superioris aetatis cum liberis atque uxoribus publicis <locis> custodiisque aut muro ad caelum manus tenderent aut templa deorum immortalium adirent et ante simulacra proiecti victoriam ab dis exposcerent. [4] Neque erat quisquam omnium, quin in eius diei casu suarum omnium fortunarum eventum consistere existimaret. [5] Nam et honesti ex iuventute et cuiusque aetatis amplissimi nominatim evocati atque obsecrati navis conscenderant, ut siquid adversi accidisset, ne ad conandum quidem sibi quicquam reliqui fore viderent; si superavissent, vel domesticis opibus vel externis auxiliis de salute urbis confiderent.

[6, 1] Commisso proelio Massiliensibus res nulla ad virtutem defuit. Sed memores eorum praeceptorum, quae paulo ante ab suis acceperant, hoc animo decertabant, ut nullum aliud tempus ad conandum habituri viderentur, et quibus in pugna vitae periculum accideret, non ita multo se reliquorum civium fatum antecedere existimarent, quibus urbe capta eadem esset belli

4. 1. Tauroento, colonia di Marsiglia sul mare, ad est della città.

pieni di baldanza o troppo ci spaventiamo; ed allora accadde proprio così. Infatti l'arrivo di L. Nasidio aveva infuso nella popolazione grande speranza ed entusiasmo. [5] Con vento favorevole escono dal porto e giungono a Tauroento¹, che è una roccaforte di Marsiglia, presso Nasidio ed ivi mettono in ordine le navi, si rinsaldano nella decisione di combattere e stabiliscono il piano di battaglia. L'ala destra è affidata ai Marsigliesi, la sinistra a Nasidio.

[5, 1] A quella volta si dirige Bruto con le navi aumentate di numero, poiché a quelle che erano state costruite ad Arles per ordine di Cesare, si erano aggiunte le sei catturate ai Marsigliesi e ch'egli nei giorni precedenti aveva fatto riparare e armare di tutto l'occorrente. [2] Poi esorta i suoi a non fare gran conto di un nemico già provato dalla sconfitta, mentre l'avevano vinto quand'era baldanzoso di forze. Così parte contro di esso pieno di speranza e di ardore. [3] Era facile guardando nella città dall'accampamento di Trebonio e in genere da ogni altura, scorgere tutti i giovani rimasti nella città e tutti gli uomini anziani, dai <luoghi> pubblici, dalle ridotte o dalle mura, con i figli e le mogli, tendere le mani al cielo o andare ai templi degli dèi immortali e genuflessi dinanzi ai simulacri implorare dagli dei la vittoria. [4] Non vi era nessuno che non stimasse che dagli eventi di quel giorno dipendeva la sorte del loro avvenire. [5] Infatti i giovani di nobile stirpe e tutti gli uomini autorevoli di qualunque età, chiamati e pregati ad uno ad uno, si erano imbarcati, così che si rendevano ben conto che, se fosse accaduto qualche rovescio, non rimaneva loro più nulla da tentare; se invece avessero vinto, potevano sperare di salvare la città o con le forze proprie o con aiuti esterni.

[6, 1] Attaccata battaglia, i Marsigliesi non mancarono affatto di valore; ma ricordandosi delle esortazioni ricevute dai loro poco prima, combattevano con grande accanimento mostrando la loro convinzione di non avere nessun altro tempo per osare e che se qualcuno di loro avesse perduto la vita nella battaglia, non avrebbe preceduto di molto il destino degli altri cittadini, perché, presa la città, su tutti sovrastava la stessa

fortuna patienda. [2] Diductisque nostris paulatim navibus et artificio gubernatorum et mobilitati navium locus dabatur, et siquando nostri facultatem nacti ferreis manibus iniectis navem religaverant, undique suis laborantibus succurrebant. [3] Neque vero coniuncti Albici comminus pugnando deficiebant neque multum cedebant virtute nostris. Simul ex minoribus navibus magna vis eminus missa telorum multa nostris de improvviso imprudentibus atque inpeditis vulnera inferebant. [4] Conspicataeque naves triremes duae navem D. Bruti, quae ex insigni facile agnosci poterat, duabus ex partibus sese in eam incitaverant. Sed tantum re provisa Brutus celeritate navis enisus est ut parvo momento antecederet. [5] Illae adeo graviter inter se incitatae conflixerunt, ut vehementissime utraque ex concursu laborarent, altera vero prae fracto rostro tota conlabefieret. [6] Qua re animadversa, quae proximae ei loco ex Bruti classe naves erant, in eas inpeditas impetum faciunt celeriterque ambas deprimunt.

[7, 1] Sed Nasidianae naves nullo usui fuerunt celeriterque pugna excesserunt. Non enim has aut conspectus patriae aut propinquorum praecepta ad extremum vitae periculum adire cogebant. [2] Itaque ex eo numero navium nulla desiderata est; ex Massiliensium classe v sunt depressae, IIII captae, una cum Nasidianis profugit; quae omnes citeriorem Hispaniam petiverunt. [3] At ex reliquis una praemissa Massiliam huius nuntii perferendi gratia cum iam adpropinquaret urbi, omnis sese multitudo ad cognoscendum effudit, et re cognita tantus luctus excepit, ut urbs ab hostibus capta eodem vestigio videretur. [4] Massilienses tamen nihilo setius ad defensionem urbis reliqua apparare coeperunt.

[8, 1] Est animadversum ab legionariis, qui dextram partem operis administrabant, ex crebris hostium eruptionibus

sorte di guerra. [2] Se per poco le nostre navi si sbandavano, i nemici approfittavano del momento propizio per sfruttare l'abilità dei piloti e la celerità delle navi e se i nostri, cogliendo talvolta l'occasione favorevole, afferravano con gli arpioni e tenevano prigioniera qualche loro nave, da ogni parte correvano in aiuto ai loro compagni in pericolo. [3] Congiunti con gli Albici non desistevano dal combattere da presso e non cedevano certo molto ai nostri in valore. Nello stesso tempo dalle navi più piccole lanciavano da lontano una grande quantità di proiettili sui nostri, mentre questi non se l'aspettavano ed erano impegnati, e li ferivano. [4] Due triremi, scorta la nave di D. Bruto, facilmente riconoscibile dall'insegna di comando, da parti opposte le si scagliarono addosso. Ma Bruto, avendo prevista la mossa, spinse la nave a tanta velocità che riuscì a sfuggire all'urto proprio per un pelo. [5] Quelle trascinate dall'impeto si urtarono tra loro con tanta violenza che dall'urto ne uscirono molto malconce ed una anzi ebbe il rostro spezzato e si sfasciò tutta. [6] Visto ciò, le navi della flotta di Bruto vicine a quel punto le assalirono mentre si trovavano così a mal partito e in un baleno le affondarono tutt'e due.

[7, 1] Ma le navi di Nasidio non furono di nessuna utilità e si ritirarono presto dalla battaglia; infatti quei combattenti non erano al cospetto della patria né le esortazioni dei congiunti li spingevano ad affrontare l'estremo pericolo della vita. [2] Perciò di tutte quelle navi nessuna andò perduta; invece della flotta marsigliese cinque furono affondate, quattro prese, una sola riuscì a fuggire con le navi di Nasidio, che si diressero tutte alla volta della Spagna Citeriore. [3] Ma quando già una nave delle scampate, mandata a Marsiglia a portar la notizia, si avvicinava alla città, tutta la folla si riversò all'approdo per conoscere l'esito e, saputo, fu colta da tanta angoscia che sembrava che la città fosse presa dai nemici proprio in quel momento. [4] Tuttavia i Marsigliesi, senza perdere affatto tempo, cominciarono a fare gli altri preparativi per la difesa.

[8, 1] I legionari, che erano addetti ai lavori d'assedio dalla parte destra, compresero dalle continue sortite dei nemici che poteva esser loro di grande difesa se ivi da un lato, al disotto

magno sibi esse praesidio posse, si ibi pro castello ac receptaculo turrim ex latere sub muro fecissent. Quam primo ad repentinos incursus humilem parvamque fecerunt, [2] huc se referebant; hinc, siqua maior oppresserat vis, propugnabant; hinc ad repellendum et prosequendum hostem procurrebant. Patebat haec quoquoersus pedes xxx, sed parietum crassitudo pedes v. [3] Postea vero, ut est rerum omnium magister usus, hominum adhibita sollertia inventum est magno esse usui posse, si haec esset in altitudinem turris elata. Id hac ratione perfectum est.

[9, 1] Ubi turris altitudo perducta est ad contabulationem, eam in parietes instruxerunt, ita ut capita tignorum extrema parietum structura tegerentur, nequid emineret, ubi ignis hostium adhaeresceret. [2] Hanc insuper contignationem, quantum tectum plutei ac vinearum passum est, latericulo adstruxerunt supraque eum locum duo tigna transversa iniecerunt non longe ab extremis parietibus, quibus suspenderent eam contignationem quae turri tegimento esset futura, supraque ea tigna directo transversas trabes iniecerunt easque axibus religaverunt. [3] Has trabes paulo longiores atque eminentiores quam extremi parietes erant, effecerunt ut esset ubi tegimenta praependere possent ad defendendos ictus ac repellendos, cum infra eam contignationem parietes exstruerentur; [4] eamque contabulationem summam lateribus lutoque constraverunt, nequid ignis hostium nocere posset, centonesque insuper iniecerunt, ne aut tela tormentis missa tabulationem perfringerent, aut saxa ex catapultis latericium discuterent. [5] Storias autem ex funibus ancorariis tres in longitudinem parietum turris latas iiii pedes fecerunt easque ex tribus partibus quae ad hostes vergebant, eminentibus trabibus circum turrim praependentes religaverunt; quod unum genus tegimenti aliis locis erant experti nullo telo neque tormento traici posse. [6] Ubi vero ea pars turris, quae erat perfecta, tecta atque munita est ab omni ictu hostium, pluteos ad alia opera abduxerunt; turris tectum per se ipsum pressionibus ex contignatione prima suspendere [7] ac tollere coeperunt. Ubi quantum storiarum demissio patiebatur, tantum

delle mura, avessero costruito una torre che servisse loro di ridotta e di ricovero. In un primo tempo la fecero piccola e bassa contro le incursioni improvvisi. [2] Là si riparavano; di là combattevano, se li incalzava un assalto più violento; di là partivano per incalzare e inseguire i nemici. Questa torre era larga da ogni lato trenta piedi, e aveva le pareti spesse cinque piedi. [3] Ma, dopo, poiché l'esperienza è maestra di ogni cosa, se vi si aggiunge la sagacità degli uomini, si comprese che la torre poteva essere di grande utilità, se la si fosse elevata in altezza. Il lavoro fu eseguito in questa maniera.

[9, 1] Quando l'altezza della torre fu portata fino al primo piano, incastrarono il tavolato alle pareti così che le teste delle travi fossero protette dalla muratura esterna, poiché nessuna parte doveva sporgere a cui potesse appiccarsi il fuoco nemico. [2] Sopra questa travatura, per quanto lo permetteva il riparo del pluteo e delle gallerie, costruirono un muro di mattoni e sopra questa costruzione distesero orizzontalmente due grosse travi poco distanti dall'estremità delle pareti per farvi poggiare la travata che doveva servire di copertura alla torre. [3] Su queste travi posero ad angolo retto delle putrelle, assicurandole con assi e le fecero un po' più lunghe e più sporgenti dell'estremità delle pareti, perché vi fosse posto donde potessero pendere le stuoie per difesa dai proiettili nemici, mentre si costruivano le pareti al riparo di quel tavolato. [4] Ricoprirono quest'impalcatura con mattoni e con fango, perché non potesse recare danno il fuoco nemico e vi posero sopra dei materassi, affinché i proiettili lanciati dalle macchine da guerra non rovinassero l'impalcatura e i sassi lanciati dalle catapulte non sconnettessero lo strato di mattoni. [5] Fecero poi tre stuoie con funi di ancore, lunghe quanto le pareti della torre e larghe quattro piedi, e le legarono alle sporgenze delle travi lasciandole pendere intorno alla torre. Questa forma di copertura, come avevano sperimentato in altri luoghi, non lasciava passare né dardi, né proiettili. [6] Quando poi quella parte della torre che era stata terminata fu ben coperta e protetta da ogni colpo nemico, portarono via le gallerie per adibirle ad altri lavori; [7] cominciarono a sospendere e ad alzare con leve il tetto mobile della torre così come si trovava, dal primo tavo-

elevabant, intra haec tegimenta abditi atque muniti parietes lateribus exstruebant, rursusque alia pressione ad aedificandum sibi locum expediebant. [8] Ubi tempus alterius contabulationis videbatur, tigna item ut primo tecta extremis lateribus instruebant, exque ea contignatione rursus summam contabulationem storiasque elevabant. [9] Ita tuto ac sine ullo vulnere ac periculo vi tabulata extruxerunt fenestrasque, quibus in locis visum est, ad tormenta mittenda in struendo reliquerunt.

[10, 1] Ubi ex ea turri quae circum essent opera tueri se posse sunt confisi, musculum pedes LX longum ex materia bipedali, quem a turri latericia ad hostium turrim murumque perducerent, facere instituerunt. [2] Cuius musculi haec erat forma. Duae primum trabes in solo aequae longae distantes inter se pedes IIII conlocantur inque eis columellae pedum in altitudinem v defiguntur. [3] Has inter se capreolis molli fastigio coniungunt, ubi tigna quae musculi tegendi causa ponant conlocentur. Eo super tigna bipedalia iniciunt eaque laminis clavisque religant. [4] Ad extremum musculi tectum trabesque extremas quadratas regulas IIII patentis digitos defigunt, quae lateres, qui super musculo struantur, contineant. [5] Ita fastigato atque ordinatim structo ut trabes erant in capreolis conlocatae, [in] lateribus luto, musculus ut ab igni, qui ex muro iaceretur, tutus esset, contegitur. [6] Super lateres coria inducuntur, ne canalibus aqua immissa lateres diluere posset. Coria autem ne rursus igni ac lapidibus corrumpantur, centonibus conteguntur. [7] Hoc opus omne tectum vineis ad ipsam turrim perficiunt subitoque inopinantibus hostibus machinatione navali phalangis subiectis ad turrim hostium admovent, ut aedificio iungatur.

lato. Quando avevano tanto elevato quanto permetteva l'altezza delle stuoie, nascosti e ben difesi da queste protezioni, costruivano le pareti con mattoni e sollevando di nuovo il tetto mobile con leve si creavano altro spazio per la prosecuzione della costruzione. [8] Quando pareva che fosse tempo di costruire un altro piano, coperti dai mattoni esterni, collocavano altre travi come per il precedente e da questa travata di nuovo innalzavano il tetto mobile e le stuoie. [9] Così allestirono al sicuro e senza ricevere ferite, anzi senza correre pericolo, sei piani e nella costruzione lasciarono, nei luoghi che sembravano opportuni, delle aperture per scagliare proiettili.

[10, 1] Quando furono sicuri che da questa torre potevano proteggere le opere d'assedio da costruire tutt'intorno, cominciarono a fare con travi dello spessore di due piedi un baraccone lungo sessanta piedi, che andava dalla torre di mattoni alla torre e al muro dei nemici. [2] La forma di questo baraccone era la seguente: collocavano dapprima sul suolo due travi di uguale lunghezza alla distanza di quattro piedi [3] e su di essi fissavano delle travi più corte, alte cinque piedi, congiungendole con cavalletti di poca pendenza, per porvi delle travi a difesa del baraccone. Su questi cavalletti ponevano delle travi grosse due piedi e le assicuravano con lamine di ferro e con chiodi. [4] All'estremità del tetto del baraccone e all'orlo delle travi fissavano delle piastrelle quadrate larghe quattro dita, perché trattenessero i mattoni da piantare sopra la galleria. [5] Così costruito il tetto con la pendenza e l'ordine voluto, appena le travi erano poste sui cavalletti, si ricopriva il baraccone di mattoni e di fango, affinché fosse protetto dal fuoco che i nemici potessero scagliare dal muro; [6] sui mattoni si stendevano delle pelli di cuoio, perché l'acqua mandata dai canali non disciogliesse l'ammattionato; si coprivano poi le pelli con materassi, affinché non venissero alla loro volta distrutte dal fuoco e dalle pietre. [7] Portarono a termine quest'opera al riparo delle vinee, conducendola proprio vicino alla torre, e improvvisamente, senza che i nemici se l'aspettassero, con la stessa manovra che per il varo delle navi, con rulli, l'accostarono alla torre dei nemici, sino a farla combaciare.

[11, 1] Quo malo perterriti subito oppidani saxa, quam maxima possunt, vectibus promovent, praecipitataque muro in musculum devolvunt. Ictum firmitas materiae sustinet, et quidquid incidit, fastigio musculi elabitur. [2] Id ubi vident, mutant consilium; cupas taeda ac pice refertas incendunt easque de muro in musculum devolvunt. Involutae labuntur, delapsae ab lateribus longuiis furcisque ab opere removentur. [3] Interim sub musculo milites vectibus infima saxa turris hostium, quibus fundamenta continebantur, convellunt. Musculus ex turri latericia a nostris telis tormentisque defenditur; hostes ex muro ac turribus submoventur; non datur libera muri defendendi facultas. [4] Conpluribus iam lapidibus ex illa quae suberat turri subductis repentina ruina pars eius turris concidit, pars reliqua consequens procumbebat, cum hostes urbis direptione perterriti inermes cum infulis¹ se porta foras universi propriunt, ad legatos atque exercitum supplices manus tendunt.

[12, 1] Qua nova re oblata omnis administratio belli consistit, militesque aversi a proelio ad studium audiendi et cognoscendi feruntur. [2] Ubi hostes ad legatos exercitumque perverunt, universi se ad pedes proiciunt; orant, ut adventus Caesaris exspectetur. [3] Captam suam urbem videre, opera perfecta, turrim subrutam; itaque ab defensione desistere. Nullam exoriri moram posse, quominus cum venisset, si imperata non facerent ad nutum, e vestigio diriperentur. [4] Docent, si omnino turris concidisset, non posse milites contineri, quin spe praedae in urbem inrumperent urbemque delerent. Haec atque eiusdem generis complura ut ab hominibus doctis¹ magna cum misericordia fletuque pronuntiantur.

11. 1. Erano bende di lana bianca o scarlatta, avvolte intorno al capo dei sacerdoti o dei supplicanti, in segno di consacrazione religiosa e di inviolabilità.

12. 1. Era grande la fama dei Marsigliesi d'essere dotti in ogni arte e specialmente in eloquenza.

[11, 1] Atterriti da questa minaccia, subito gli assediati spingono con leve i più grossi macigni che possono e questi precipitando dal muro si rovesciano sul baraccone. La robustezza della costruzione resiste all'urto e tutto ciò che cade scivola giù dalla pendenza del baraccone. [2] Quando vedono ciò, mutano consiglio; danno fuoco a delle botti piene di resina e di pece e le precipitano giù dal muro sulla galleria. Quelle rotolando scivolano giù dal tetto e appena a terra vengono allontanate dai nostri con pertiche e con forconi dai fianchi della costruzione. [3] Intanto sotto il baraccone i soldati con delle leve scalzano le pietre più basse su cui poggiano le fondamenta della torre nemica. Il baraccone è difeso con dardi e con proiettili scagliati dai nostri dalla torre di mattoni; i nemici sono costretti ad abbandonare il muro e le torri; non è data loro la possibilità di difendere liberamente il muro. [4] Scalzate così parecchie pietre da quella torre che era vicina, una parte di essa rovina improvvisamente, l'altra, seguendo la prima, stava già per precipitare, quando i nemici, temendo il saccheggio della città, senz'armi, con le bende¹, tutti insieme si lanciano fuori della porta e tendono le mani supplichevoli ai luogotenenti ed all'esercito.

[12, 1] A questa vista inaspettata si arrestano tutte le operazioni di guerra e i soldati, distolti dal combattimento, sono tratti dal desiderio di sentire e di sapere. [2] I nemici, quando giungono presso i luogotenenti dell'esercito, si gettano tutti ai loro piedi e li scongiurano di volere aspettare l'arrivo di Cesare. [3] Dicono che essi vedendo la loro città già presa, l'opera d'assedio già compiuta, la torre già sfasciata, ormai desistono dalla difesa. Quando Cesare fosse giunto e non ubbidissero immediatamente ai suoi ordini, nulla poteva impedirgli di annientarli subito. [4] Fanno notare che se la loro torre andasse interamente in rovina, i soldati per la speranza di preda non si sarebbero potuti trattenere dall'irrompere nella città e di distruggerla. Queste e molte altre cose di tal genere furono dette da uomini colti quali erano¹ con tono di pietà e con lagrime.

[13, 1] Quibus rebus commoti legati milites ex opere deducunt, oppugnatione desistunt; operibus custodias relinquunt. [2] Indutiarum quodam genere misericordia facto adventus Caesaris exspectatur. Nullum ex muro, nullum a nostris mittitur telum; ut re confecta omnes curam et diligentiam remittunt. [3] Caesar enim per litteras Trebonio magnopere mandaverat, ne per vim oppidum expugnari pateretur, ne gravius permoti milites et defectionis odio et contemptione sui et diutino labore omnes puberes interficerent; [4] quod se facturos minabantur aegreque tunc sunt retenti, quin oppidum inrumperent, graviterque eam rem tulerunt, quod stetisse per Trebonium, quominus oppido potirentur, videbatur.

[14, 1] At hostes sine fide tempus atque occasionem fraudis ac doli quaerunt, interiectisque aliquot diebus, nostris languentibus atque animo remissis, subito meridiano tempore, cum alius discessisset, alius ex diutino labore in ipsis operibus quieti se dedisset, arma vero omnia reposita contectaque essent, portis se foras erumpunt, secundo magnoque vento ignem operibus inferunt. [2] Hunc sic distulit ventus, uti uno tempore agger plutei testudo turris tormenta flammam conciperent et prius haec omnia consumerentur, quam quemadmodum accidisset, animadverti posset. [3] Nostri repentina fortuna permoti arma quae possunt adripiunt, alii ex castris sese incitant. Fit in hostis impetus. Eorum ***** sed <de> muro sagittis tormentisque fugientes persequi prohibentur¹. [4] Illi sub murum se recipiunt ibique musculum turrinique latericiam libere incendunt. Ita multorum mensum labor hostium perfidia et vi tempestatis puncto temporis interiit. [5] Temptaverunt hoc idem Massilienses postero die. Eandem nacti tempestatem maiore

14. 1. Il soggetto *nostri* doveva essere contenuto nella parte caduta del testo.

[13, 1] Commossi da queste preghiere i luogotenenti ritirano i soldati dalle fortificazioni, sospendono l'espugnazione e lasciano delle sentinelle alle opere d'assedio. [2] Per questo sentimento di pietà si stabilisce una specie di tregua, aspettando l'arrivo di Cesare. Né dal muro, né da parte dei nostri si lancia più alcun proiettile, come se la guerra fosse terminata, tutti diminuiscono l'attenzione e la vigilanza di prima. [3] Infatti Cesare in una lettera a Trebonio, gli aveva raccomandato caldamente di non lasciare espugnare la città a viva forza, perché i soldati troppo sdegnati per l'odiosità del tradimento, per il disprezzo dimostrato contro di loro e per i lunghi travagli dell'assedio, non uccidessero tutti gli adulti; [4] ciò che essi proprio minacciavano di fare tanto che a mala pena allora furono trattenuti dall'irrompere nella città, anzi sopportarono a malincuore questa proibizione, perché sembrava che solo per colpa di Trebonio non si impadronissero della città.

[14, 1] Ma i nemici con perfidia cercarono il momento opportuno per ordire subdolamente una frode, e, dopo alcuni giorni, mentre i nostri se ne stavano tranquilli e senza vigilanza, all'improvviso, verso mezzogiorno, quando alcuni si erano allontanati dalle opere d'assedio ed altri sugli stessi lavori dopo la lunga fatica si concedevano un po' di riposo, senz'armi, perché le tenevano ancora coperte e riposte, uscirono fuori dalle porte e approfittando di un forte vento favorevole, diedero fuoco alle opere d'assedio. [2] Il vento lo propagò così che in un momento il trinceramento, le gallerie, la testuggine, la torre, le macchine da guerra arsero in fiamma e tutto andò distrutto prima che si potesse comprendere in che modo ciò fosse avvenuto. [3] I nostri, sorpresi dalla repentina sciagura, afferrano le armi a portata di mano, altri si lanciano fuori dall'accampamento e assalgono i nemici. Di loro *****, ma i nostri¹ non possono inseguire i fuggenti per le frecce e per i proiettili scagliati dal muro. [4] Quelli poi ritirandosi ai piedi del muro, senza alcun impedimento, danno fuoco al baraccone e alla torre di mattoni. Così per la perfidia dei nemici e per la violenza del vento in un attimo andò in rovina il lavoro di molti mesi. [5] Il giorno dopo i Marsigliesi tentarono nuovamente di far lo stesso. Favoriti dal medesimo vento, con mag-

cum fiducia ad alteram turrim aggeremque ² eruptione pugnaverunt multumque ignem intulerunt. [6] Sed ut superioris temporis contentionem nostri omnem remiserant, ita proximi diei casu admoniti omnia ad defensionem paraverant. Itaque multis interfectis reliquos infecta re in oppidum reppulerunt.

[15, 1] Trebonius ea quae sunt amissa multo maiore militum studio administrare et reficere instituit. Nam ubi tantos suos labores et apparatus male cecidisse viderunt, indutiisque per scelus violatis suam virtutem inrisui fore perdoluerunt, quod, unde agger omnino comportari posset, nihil erat reliquum, omnibus arboribus longe lateque in finibus Massiliensium excisis et convectis, aggerem novi generis atque inauditum ex latericiis duobus muris senum pedum crassitudine atque eorum murorum contignatione facere instituerunt aequa fere altitudine, atque ille congesticius ex materia fuerat agger ¹. [2] Ubi aut spatium inter muros aut imbecillitas materiae postulare videretur, pilae interponuntur, traversaria tigna iniciuntur, quae firmamento esse possint, et quidquid est contignatum, cratibus consternitur, crates luto integuntur. [3] Sub tecto miles dextra ac sinistra muro tectus, adversus plutei obiectu, operi quaecumque sunt usui, sine periculo subportat. Celeriter res administratur; [4] diurni laboris detrimentum sollertia et virtute militum brevi reconciliatur. Portae, quibus locis videtur, eruptionis causa in muro relinquuntur.

[16, 1] Quod ubi hostes viderunt, ea, quae diu longoque spatio refici non posse sperassent, paucorum dierum opera et labore ita refecta, ut nullus perfidiae neque eruptioni locus esset, neque quicquam omnino relinqueretur, qua aut telis militibus aut igni operibus noceri posset, [2] eodemque exemplo sentiunt totam urbem, qua sit aditus ab terra, muro turri-

2. Si tratta delle difese preparate da Trebonio dall'altra parte della città, presso il cantiere.

15. 1. Poiché non si poteva costruire il terrapieno di prima per mancanza di materiali, se ne costruisce uno nuovo della stessa larghezza, ma formato di due muri congiunti da un sistema di travi.

giore baldanza, fatta una sortita, assalirono l'altra torre e lo steccato², portando molte materie incendiarie. [6] Ma i nostri come avevano prima allentato la solita vigilanza, così, ammaestrati dal caso del giorno precedente, si erano ben preparati alla difesa, onde ne uccisero molti e costrinsero gli altri a rientrare nella città, senza aver raggiunto lo scopo.

[15, 1] Trebonio stabilì di curare la ricostruzione delle opere distrutte e i soldati lo assecondarono con uno zelo molto maggiore. Infatti quando videro che le loro costruzioni di guerra, che erano costate tanta fatica, erano andate perdute e che la tregua era stata violata con perfidia, si dolsero che il loro valore fosse oggetto di scherno. E poiché non vi era più luogo da cui si potesse portare il legname per il trinceramento, essendo stati tagliati e portati via tutti gli alberi per largo tratto nel territorio di Marsiglia, cominciarono a costruire un terrapieno di nuovo genere e non mai visto, con due muri di mattoni dello spessore di sei piedi, uniti da una travatura, quasi della stessa larghezza del terrapieno che era stato fatto con il legname trasportato¹. [2] Dove la distanza tra i muri o la fragilità del materiale sembrava richiederlo, si gettavano dei pilastri verticali e sopra si ponevano delle travi trasversali che fossero di sostegno e tutta la travatura si copriva con graticci e sui graticci si spalmava dell'argilla. [3] I soldati al coperto, protetti a destra e a sinistra dal muro e di fronte da una galleria, portavano senza correre pericolo tutto ciò che era necessario all'opera. [4] Il lavoro procedeva con celerità; il danno che aveva subito la lunga fatica fu in breve riparato dall'attività e dal valore dei soldati. Si lasciarono nel muro, nei punti dove sembrava più opportuno, delle porte per le sortite.

[16, 1] Quando i nemici videro che con il lavoro indefesso di pochi giorni erano state rifatte le opere ch'essi avevano sperato che non si potessero rifare se non in un lungo tempo e che così non rimaneva più nessun appiglio alla perfidia né nessun posto per far sortite né alcun punto per cui si potesse arrecar danno ai soldati o dar fuoco alle opere [2] e allo stesso modo compresero che tutta la città, dalla parte di terra, era assediata dal muro e dalle torri e che essi stessi non potevano

busque circumiri posse, sic ut ipsis consistendi in suis munitionibus locus non esset, cum paene inaedificata in muris ab exercitu nostro moenia viderentur, ac telum manu coiceretur, [3] suorumque tormentorum usum, quibus ipsi magna speravissent, spatii propinquitate interire parique condicione ex muro ac turribus bellandi data se virtute nostris adaequare non posse intellegunt, ad easdem deditionis condiciones recurrunt.

[17, 1] M. Varro¹ in ulteriore Hispania initio cognitis iis rebus quae sunt in Italia gestae, diffidens Pompeianis rebus amicissime de Caesare loquebatur: [2] praeoccupatum sese legatione ab Cn. Pompeio, teneri obstrictum fide; necessitudinem quidem sibi nihilo minorem cum Caesare intercedere, neque se ignorare, quod esset officium legati, qui fiduciarium operam optineret, quae vires suae, quae voluntas erga Caesarem totius provinciae. [3] Haec omnibus ferebat sermonibus neque se in ullam partem movebat. [4] Postea vero quam Caesarem ad Massiliam detineri cognovit, copias Petrei cum exercitu Afrani esse coniunctas, magna auxilia convenisse, magna esse in spe atque exspectari, et consentire omnem citeriorem provinciam, quaeque postea acciderant, de angustiis ad Ilerdam rei frumentariae accepit, atque haec ad eum elatius atque inflatius Afranius perscribebat, se quoque ad motus fortunae movere coepit.

[18, 1] Dilectum habuit tota provincia, legionibus completis duabus cohortes circiter xxx alarias addidit. Frumenti magnum numerum coegit, quod Massiliensibus, item quod Afranio Petreioque mitteret. Naves longas x Gaditanis¹ ut facerent imperavit, conplures praeterea [in] Hispali² faciendas curavit. [2] Pecuniam omnem omniaque ornamenta ex fano Herculis³ in oppidum Gadis contulit; eo sex cohortes praesidii causa ex

17. 1. M. Terenzio Varrone, come si è detto, è il grande erudito, amico di Pompeo, da cui ebbe il comando della Spagna Ulteriore.

18. 1. I Gaditani sono gli abitanti di Gades, città su un'isoletta unita alla terraferma con un ponte. Oggi Cadice nell'Andalusia.

2. Ispali: Siviglia, nella Spagna Betica.

3. Il tempio di Ercole era sopra un'altura dell'isola di Cadice; per maggior sicurezza Varrone ne trasportò in città tutti i tesori.

mantenersi in nessun punto delle loro fortificazioni, perché il terrapieno sembrava costruito dal nostro esercito proprio a ridosso della cinta delle loro mura, così che i proiettili vi si potevano scagliare con le mani, [3] mentre per la vicinanza veniva a mancare l'impiego delle loro macchine da lancio in cui avevano posto grandi speranze, e insomma si resero conto che a parità di condizioni di combattimento dalle mura e dalle torri non potevano essere pari in valore ai nostri, decisero di arrendersi alle stesse condizioni di prima.

[17, 1] M. Varrone¹ nella Spagna Ulteriore, al principio della guerra, conosciuti gli avvenimenti in Italia, diffidando della fortuna di Pompeo, parlava di Cesare in termini molto amichevoli: [2] Pompeo lo aveva prevenuto nominandolo luogotenente; perciò era costretto a serbargli fede, ma nello stesso tempo aveva per Cesare un non minore obbligo di devozione; non ignorava il dovere di un luogotenente che aveva ricevuto una carica di fiducia, ma sapeva anche che le proprie forze erano scarse e che le simpatie di tutta la provincia erano per Cesare. [3] In tutti i suoi discorsi sosteneva gli stessi argomenti, ma non si muoveva né dall'una né dall'altra parte. [4] Ma di poi, quando seppe che Cesare era trattenuto a Marsiglia, che le truppe di Petreio s'erano congiunte con l'esercito di Afranio, che erano giunti grandi rinforzi e se ne attendevano e se ne speravano di maggiori e che tutta la provincia della Spagna Citeriore era favorevole a loro e venne a conoscenza degli avvenimenti posteriori e della penuria di viveri di Cesare presso Ilerda e di ciò che con molta larghezza ed esagerazione Afranio gli comunicava assiduamente, anch'egli cominciò a piegare per dove soffiava il vento di fortuna.

[18, 1] Fece le leve in tutta la provincia, e, messe insieme due legioni, vi aggiunse circa trenta coorti di milizie ausiliarie. Raccolse grande quantità di frumento da mandare ai Marsigliesi e così anche ad Afranio e a Petreio. Ordinò ai Gaditani¹ di costruire dieci navi da guerra, parecchie altre poi ne fece fare a Ispali². [2] Portò tutto il denaro e tutti gli ornamenti preziosi dal tempio di Ercole³ nella città di Gades e vi mandò di presidio dalla provincia sei coorti, ponendo a capo della città il

provincia misit Gaiumque Gallonium equitem Romanum familiarem Domiti, qui eo procurandae hereditatis causa venerat missus a Domitio, oppido Gadibus praefecit; arma omnia privata ac publica in domum Galloni contulit. [3] Ipse habuit graves in Caesarem contiones. Saepe ex tribunali praedicavit adversa Caesarem proelia fecisse, magnum numerum ab eo militum ad Afranium perfugisse; haec se certis nuntiis, certis auctoribus comperisse. [4] Quibus rebus perterritos civis Romanos eius provinciae sibi ad rem publicam administrandam HS CCXXX et argenti pondo XX milia, tritici modios CXX milia polliceri coegit. [5] Quas Caesari esse amicas civitates arbitrabatur, his graviora onera iniungebat praesidiaque eo deducebat, et iudicia in privatos reddebat, qui verba atque orationem adversus rem publicam habuissent; eorum bona in publicum addicebat. Provinciam omnem in sua et Pompei verba iusiurandum adigebat. [6] Cognitis iis rebus quae sunt gestae in citeriore Hispania, bellum parabat. Ratio autem haec erat belli, ut se cum II legionibus Gadis conferret, naves frumentumque omne ibi contineret; provinciam enim omnem Caesaris rebus favere cognoverat. In insula frumento navibusque comparatis bellum duci non difficile existimabat.

[7] Caesar etsi multis necessariisque rebus in Italiam revocabatur, tamen constituerat nullam partem belli in Hispaniis relinquere, quod magna esse Pompei beneficia et magnas clientelas in citeriore provincia sciebat.

[19, 1] Itaque duabus legionibus missis in ulteriorem Hispaniam cum Q. Cassio, tribuno plebis, ipse cum DC equitibus magnis itineribus praegreditur edictumque praemittit, ad quam diem magistratus principesque omnium civitatum sibi esse praesto Cordubae vellet. [2] Quo edicto tota provincia pervulgato nulla fuit civitas, quin ad id tempus partem senatus Cordubam mitteret, non civis Romanus paulo notior, quin ad diem conveniret. [3] Simul ipse Cordubae conventus per se portas Varroni clausit, custodias vigiliisque in turribus muroque

cavaliere romano Caio Gallonio, amico di Domizio, che lo aveva mandato per amministrare una eredità, come suo procuratore; nella casa di Gallonio fece radunare tutte le armi pubbliche e private. [3] Poi si diede a lanciare aspre invettive contro Cesare. Andava dicendo dalla tribuna che Cesare aveva subito varie sconfitte, che un gran numero di soldati da lui erano passati ad Afranio, che queste notizie le aveva avute da messaggeri sicuri, proprio da testimoni degni di fede. [4] Costrinse i cittadini romani di quella provincia, atterriti da queste notizie, a impegnarsi di dargli nell'interesse pubblico 23 milioni di sesterzi e 20.000 libbre d'argento e 120.000 moggi di grano; [5] alle città che riteneva favorevoli a Cesare imponeva pesi più gravi; vi mandava presidi e vi autorizzava processi contro privati; confiscava i beni di coloro che in privato o in pubblico tenevano dei discorsi sovversivi contro lo Stato; costringeva tutta la provincia a giurare fedeltà a lui e a Pompeo. [6] Dopo aver conosciuti gli avvenimenti nella Spagna Citeriore, si diede a preparare la guerra. Il suo piano era di andare a Gades con due legioni e di tenere colà le navi e tutto il frumento, poiché sapeva che tutta la provincia era favorevole a Cesare; radunando navi e frumento nell'isola, stimava che fosse cosa non difficile tirare in lungo la guerra.

[7] Cesare, per quanto lo richiamassero in Italia molti affari importanti, aveva stabilito di non lasciare nessuna parte della Spagna in guerra, perché sapeva che nella provincia Citeriore Pompeo, per i suoi grandi benefici, aveva molti seguaci.

[19, 1] Perciò mandò due legioni nella Spagna Ulteriore con il tribuno della plebe Q. Cassio; egli stesso avanzò a grandi marce con seicento cavalieri, facendosi precedere da un editto che fissava il giorno in cui voleva che i magistrati e i capi delle città si presentassero a lui in Cordova. [2] Divulgato questo editto in tutta la provincia, non vi fu nessuna città che non mandasse a Cordova nel giorno stabilito parte del Senato, né cittadino romano di qualche importanza che non vi si recasse a tempo debito. [3] Contemporaneamente la colonia di Cordova, di propria iniziativa, chiuse le porte a Varrone, pose sulle torri e sulle mura corpi di guardia e sentinelle, e trattenne presso

disposuit, cohortis duas, quae colonicae¹ appellabantur, cum eo casu venissent, tuendi oppidi causa apud se retinuit. [4] Isdem diebus Carmonenses,² quae est longe firmissima totius provinciae civitas, deductis tribus in arcem oppidi cohortibus a Varrone praesidio, per se cohortes eiecit portasque praeclusit.

[20, 1] Hoc vero magis properare Varro, ut cum legionibus quam primum Gadis contenderet, ne itinere aut traiectu intercluderetur; tanta ac tam secunda in Caesarem voluntas provinciae reperiebatur. [2] Progresso ei paulo longius litterae Gadibus redduntur, simulatque sit cognitum de edicto Caesaris, consensisse Gaditanos principes cum tribunis cohortium quae essent ibi in praesidio, ut Gallonium ex oppido expellerent, urbem insulamque Caesari servarent. [3] Hoc inito consilio denuntiavisse Gallonio, ut sua sponte, dum sine periculo liceret, excederet Gadibus; si id non fecisset, sibi consilium capturos¹. Hoc timore adductum Gallonium Gadibus excessisse. [4] His cognitis rebus altera ex duabus legionibus, quae vernacula appellabatur, ex castris Varronis adstante et inspectante ipso signa sustulit seseque Hispalim recepit atque in foro et portibus sine maleficio consedit. [5] Quod factum adeo eius conventus cives Romani comprobaverunt, ut domum ad se quisque hospitio cupidissime reciperet. [6] Quibus rebus perterritus Varro, cum itinere converso sese Italicam² venturum praemisisset, certior ab suis factus est praeclusas esse portas. [7] Tum vero omni interclusus itinere ad Caesarem mittit paratum se esse legionem, cui iusserit, tradere. Ille ad eum Sex. Caesarem mittit atque huic tradi iubet. [8] Tradita legione Varro Cordubam ad Caesarem venit; relatis ad eum publicis cum fide rationibus, quod penes eum est pecuniae, tradit. Et, quid ubique habeat frumenti ac navium, ostendit.

19. 1. Erano coorti formate da cittadini romani della colonia.

2. Carmona, città della Spagna Betica tra Cordova e Siviglia; oggi Carmona.

20. 1. Cioè l'avrebbero scacciato via a forza.

2. Italica: città sul Beti (Guadalquivir), patria di Traiano e Adriano.

di sé due coorti, dette coloniali¹, che vi erano giunte a caso, per proteggere la città. [4] In quegli stessi giorni la popolazione di Carmona², la città più potente di tutta la provincia, di propria volontà scacciò le tre coorti che Varrone aveva mandate nella cittadella a difesa della città e chiuse loro le porte.

[20, 1] Appunto per questo Varrone si affrettava a giungere al più presto con le legioni a Gades, per non essere impedito nella marcia o nella traversata; così grande favore e propensione doveva constatare nella provincia per Cesare. [2] Mentre s'era di poco allontanato da Ispali, gli venne consegnata una lettera da Gades, in cui si diceva che i maggiorenti della città, appena avevano conosciuto l'editto di Cesare, d'accordo con i tribuni delle coorti, che erano colà di guarnigione, avevano deciso di scacciare dalla città Gallonio e di tenere la città e l'isola per Cesare; [3] dopo questa deliberazione avevano intimato a Gallonio d'andarsene da Gades spontaneamente, finché gli era possibile, senza pericolo; se non lo avesse fatto, essi avrebbero provveduto secondo il loro interesse¹. Gallonio, indotto dal timore della minaccia, era uscito da Gades. [4] Conosciute queste cose nell'accampamento di Varrone, una delle due legioni, detta provinciale, alla presenza e sotto gli occhi stessi di lui, levò le insegne, ritornò ad Ispali e si fermò, senza arrecare alcun danno, nel Foro e sotto i portici. [5] I cittadini romani di quella colonia approvarono il gesto dei legionari a tal punto che ognuno ne accolse ospitalmente nella propria casa con molto entusiasmo. [6] Varrone, atterrito da questi avvenimenti, mutò la marcia e mandò a dire che sarebbe andato ad Italica², ma fu avvertito dai suoi che le porte erano chiuse. [7] Allora, visto che gli era preclusa ogni via, mandò a dire a Cesare ch'egli era pronto a consegnare la legione a chi egli ordinasse. Quello gli inviò Sesto Cesare e gli comandò di consegnarla a lui. [8] Fatta la consegna della legione, Varrone andò a Cordova da Cesare; gli rese i conti con i documenti delle spese fatte, gli diede tutto il denaro che aveva in cassa e gli indicò quanto frumento e quante navi aveva e dove si trovavano.

[21, 1] Caesar contione habita Cordubae omnibus generatim gratias agit: civibus Romanis, quod oppidum in sua potestate studuissent habere, Hispanis, quod praesidia expulissent, Gaditanis, quod conatus adversariorum infregissent seseque in libertatem vindicavissent, tribunis militum centurionibusque, qui eo praesidii causa venerant, quod eorum consilia sua virtute confirmavissent. [2] Pecunias, quas erant in publicum Varroni cives Romani polliciti, remittit; bona restituit iis quos liberius locutos hanc poenam tulisse cognoverat. [3] Tributis quibusdam publicis privatisque praemiis reliquos in posterum bona spe complet biduumque Cordubae commoratus Gadis proficiscitur; pecunias monimentaue quae ex fano Herculis conlata erant in privatam domum¹, referri in templum iubet. [4] Provinciae Q. Cassium praeficit; huic III legiones adtribuit. Ipse iis navibus quas M. Varro quasque Gaditani iussu Varronis fecerant, Tarraconem paucis diebus pervenit. Ibi totius fere citerioris provinciae legationes Caesaris adventum exspectabant. [5] Eadem ratione privatim ac publice quibusdam civitatibus habitis honoribus Tarracone discedit pedibusque Narbonem atque inde Massiliam pervenit. Ibi legem de dictatore latam seseque dictatorem dictum a M. Lepido praetore cognoscit².

[22, 1] Massilienses omnibus defessi malis, rei frumentariae ad summam inopiam adducti, bis proelio navali superati, crebris eruptionibus fusi, gravi etiam pestilentia conflictati ex diutina conclusione et mutatione victus – panico enim vetere atque hordeo corrupto omnes alebantur, quod ad huiusmodi casus antiquitus paratum in publicum contulerant – deiecta turri, labefacta magna parte muri, auxiliis provinciarum et exercituum desperatis, quos in Caesaris potestatem venisse cognoverant, sese dedere sine fraude constituunt. [2] Sed paucis ante

21. 1. Nella casa di Gallonio.

2. Il plebiscito per la nomina di Cesare a dittatore avvenne dopo la notizia della resa dell'esercito d'Afranio, probabilmente verso la metà d'agosto.

[21, 1] Cesare tenne a Cordova un'adunanza in cui ringraziò specificatamente ogni classe di persone: i cittadini romani, perché avevano fatto in modo di avere in mano la città; gli Spagnuoli, perché avevano scacciato i presidi; i cittadini di Gades, perché avevano spezzato ogni tentativo degli avversari e riacquistata la loro libertà; i tribuni militari e i centurioni, andati colà a presidiare, perché con il loro valore avevano sostenuto i propositi di quelli. [2] Esonerò i cittadini romani dal pagare il denaro che avevano promesso a Varrone di versare all'erario, restituì i beni a coloro che avevano subito la confisca per aver parlato con molta franchezza. [3] Consegnò ad alcuni dei premi a nome dello Stato e a nome proprio, diede buone speranze agli altri per l'avvenire e fermatosi due giorni a Cordova, partì per Gades. Ivi fece riportare nel tempio di Ercole i denari e gli oggetti preziosi che dal tempio erano stati portati in casa privata¹. [4] Pose a capo della provincia Quinto Cassio e gli assegnò quattro legioni. Egli poi con le navi che M. Varrone aveva fatte costruire e con quelle costruite dai Gaditani per ordine di Varrone, in pochi giorni giunse a Tarracona, dove le deputazioni di quasi tutta la provincia Citeriore aspettavano il suo arrivo. [5] Dopo aver distribuito allo stesso modo vari onori a nome dello Stato e a nome proprio ad alcune popolazioni, partì da Tarracona e per via di terra giunse a Narbona e di là a Marsiglia. Ivi ebbe notizia della proposta di legge per la nomina di un dittatore e ch'egli era stato proclamato dittatore dal pretore M. Lepido².

[22, 1] I Marsigliesi, sfiniti da ogni sorta di mali, ridotti alla mancanza assoluta di viveri, vinti in due battaglie navali, sconfitti in frequenti sortite, e per di più travagliati da una grave pestilenza in seguito al lungo blocco e al peggioramento del vitto (si nutrivano infatti di panico appassito e di orzo corrotto, che già da gran tempo avevano portato nei magazzini pubblici, pronti per tale evenienza), vedendo la loro torre distrutta e gran parte delle mura abbattute, senza più speranza di soccorso da parte delle province e degli eserciti, che, come avevano saputo, erano caduti in potere di Cesare, deposta ogni malizia, decisero di arrendersi. [2] Ma pochi giorni prima,

diebus L. Domitius cognita Massiliensium voluntate navibus III comparatis, ex quibus duas familiaribus suis adtribuerat, unam ipse conscenderat, nactus turbidam tempestatem profectus est. [3] Hunc conspicatae naves quae iussu Bruti consuetudine cotidiana ad portum excubabant, sublati ancoris sequi coeperunt. [4] Ex his unum ipsius navigium contendit et fugere perseveravit auxilioque tempestatis ex conspectu abiit, duo perterrita concursu nostrarum navium sese in portum receperunt. [5] Massilienses arma tormentaue ex oppido, ut est imperatum, proferunt, navis ex portu navalibusque educunt, pecuniam ex publico tradunt. [6] Quibus rebus confectis Caesar magis eos pro nomine et vetustate quam pro meritis in se civitatis conservans, duas ibi legiones praesidio relinquit, ceteras in Italiam mittit; ipse ad urbem proficiscitur.*

[23, 1] Isdem temporibus C. Curio in Africam profectus ex Sicilia et iam ab initio copias P. Atti Vari¹ despiciens duas legiones ex IIII quas a Caesare acceperat, D equites transportabat biduoque et noctibus tribus navigatione consumptis appellit ad eum locum qui appellatur Anquillaria. [2] Hic locus abest a Clupeis² passuum XXII milia habetque non incommodam aestate stationem et duobus eminentibus promunturiis continetur. [3] Huius adventum L. Caesar³ filius cum X longis navibus ad Clupeas praestolans, quas navis Uticae ex praedonum bello subductas P. Attius reficiendas huius belli causa curaverat, veritus navium multitudinem ex alto refugerat, adpulsaue ad proximum litus trireme constrata et in litore relictas pedibus Hadrumetum⁴ perfugerat. [4] Id oppidum C. Considius Longus unius legionis praesidio tuebatur. Reliquae Caesaris naves <cognita> eius fuga se Hadrumetum receperunt. [5] Hunc secutus Marcius Rufus quaestor navibus XII, quas praesidio onerariis navibus Curio ex Sicilia eduxerat, postquam in litore relictam navem conspexit, hanc remulco abstraxit; ipse ad C. Curionem cum classe redit.

23. 1. Azzio Varo, fuggito da Osimo, era andato in Africa, dove, essendo pratico della regione, allestiva un esercito.

2. Clupea, città dell'Africa Settentrionale presso Cartagine; oggi Clipiak.

3. Figlio di L. Cesare. Mentre il padre era luogotenente di Cesare, il figlio militava con Pompeo.

4. Adrumeto, città dell'Africa, nel golfo di Cartagine.

L. Domizio, conosciute le intenzioni dei Marsigliesi, preparate tre navi, di cui due aveva destinate ai suoi famigliari e sull'altra si era imbarcato lui stesso, approfittando del tempo burrascoso, se ne partì. [3] Le navi, che, per ordine di Bruto, come tutti i giorni, facevano buona guardia al porto, lo scorsero e, levate le ancore, lo inseguirono. [4] Delle tre navi quella di Domizio a tutta forza continuò a fuggire e favorita dalla burrasca poté sottrarsi alla vista; le altre due, atterrite dall'inseguimento delle nostre navi, si ritirarono nel porto. [5] I Marsigliesi portarono dalla città, secondo l'ordine ricevuto, le armi e le macchine da guerra, trassero fuori dal porto e dagli arsenali le navi e consegnarono il denaro dell'erario. [6] Dopo, Cesare, avendo riguardo più alla fama e all'antichità della città che alle benemerienze di essa verso di lui, concesse a tutti i cittadini la vita, vi lasciò un presidio di due legioni, mandò le altre in Italia; egli stesso partì per Roma *.

[23, 1] In questo periodo di tempo C. Curione, partito dalla Sicilia per l'Africa, facendo fin dal principio poco conto delle truppe di P. Azzio Varo¹, trasportò due legioni delle quattro che aveva ricevute da Cesare e cinquecento cavalieri e dopo due giorni e tre notti di navigazione approdò nella località detta Anquillaria. [2] Questo luogo è distante da Clupea² ventidue miglia ed ha un ancoraggio abbastanza comodo d'estate, compreso tra due promontori sporgenti. [3] Lucio Cesare³, figlio, che attendeva presso Clupea il suo arrivo con dieci navi da combattimento, che dopo la guerra piratica erano state tirate a secco presso Utica e che P. Azzio aveva fatte riparare per servirsene in questa guerra, temendo la moltitudine delle navi, si era ritirato dall'alto mare e approdando nel vicino lido su una trireme protetta, che poi abbandonò sulla spiaggia, era fuggito per terra ad Adrumeto⁴. [4] Questa città era difesa da C. Considio Longo con una legione. In séguito alla sua fuga anche le altre navi di Cesare si ritirarono ad Adrumeto. [5] Il questore Marcio Rufo lo seguì con dodici navi che Curione aveva portate dalla Sicilia per difesa delle navi da carico e quando vide la nave abbandonata sulla spiaggia la rimorchiò con un gherlino; egli poi ritornò con la flotta da Curione.

[24, 1] Curio Marcium Uticam¹ navibus praemittit; ipse eodem cum exercitu proficiscitur biduique iter progressus ad flumen Bagradam pervenit. [2] Ibi C. Caninium Rebilum legatum cum legionibus relinquit; ipse cum equitatu antecedit ad Castra exploranda Cornelia², quod is locus peridoneus castris habebatur. [3] Id autem est iugum directum eminens in mare, utraque ex parte praeruptum atque asperum, sed tamen paulo leniore fastigio ab ea parte, quae ad Uticam vergit. [4] Abest directo itinere ab Utica paulo amplius passus mille. Sed hoc itinere est fons, quo mare succedit longius, lateque is locus restagnat; quem siqui vitare voluerit, vi milium circuitu in oppidum pervenit.

[25, 1] Hoc explorato loco Curio castra Vari conspicit muro oppidoque coniuncta ad portam, quae appellatur Belica, admodum munita natura loci, una ex parte ipso oppido Utica, altera a theatro, quod est ante oppidum, substructionibus eius operis maximis, aditu ad castra difficili et angusto. [2] Simul animadvertit multa undique portari atque agi plenissimis viis, quae repentini tumultus timore ex agris in urbem conferebantur. [3] Huc equitatum mittit, ut diriperet atque haberet loco praedae; eodemque tempore his rebus subsidio DC equites Numidae ex oppido peditesque cccc mittuntur a Varo, quos auxilii causa rex Iuba¹ paucis diebus ante Uticam miserat. [4] Huic et paternum hospitium cum Pompeio et similtas cum Curione intercedebat, quod tribunus plebis legem promulgaverat, qua lege regnum Iubae publicaverat. [5] Concurrunt equites inter se; neque vero primum impetum nostrorum Numidae ferre potuerunt, sed interfectis circiter cxx reliqui se in castra ad oppidum receperunt. [6] Interim adventu longarum navium Curio pronuntiari onerariis navibus iubet, quae stabant ad Uticam numero circiter cc, se in hostium habiturum loco, qui non ex vestigio ad Castra Cornelia naves traduxisset. [7] Qua pronuntiatione facta temporis puncto sublati ancoris omnes

24. 1. Utica, città a nord-ovest di Cartagine, alla foce del Bagrada.

2. Così detto perché ivi era stato il campo di Cornelio Scipione nella seconda guerra punica.

25. 1. Figlio di Jempsale, a cui era stato dato da Pompeo il regno di Numidia.

[24, 1] Curione mandò innanzi Marcio con le navi ad Utica ¹; egli stesso vi si diresse con l'esercito e giunse al fiume Bagra da dopo una marcia di due giorni. [2] Ivi lasciò il luogotenente C. Caninio Rebilò con le legioni; egli andò innanzi con la cavalleria ad esplorare il campo Cornelio ², luogo ritenuto molto adatto a piantarvi l'accampamento. [3] Esso è un giogo a picco, sporgente sul mare; dalle due parti scosceso e dirupato, ma tuttavia con pendio alquanto dolce dalla parte che volge verso Utica, [4] ed è distante da questa città in linea d'aria poco più di un miglio. Ma lungo questa via v'è una scaturigine, dove il mare s'insinua assai profondamente e vi ristagna per largo tratto; chi voglia evitare lo stagno, giunge alla città con un giro di sei miglia.

[25, 1] Esplorata questa località, Curione scorse presso la porta, detta Belica, il campo di Varo appoggiato alle mura della città e ben difeso per posizione naturale da una parte dalla stessa città di Utica e dall'altra dal teatro che si trova davanti alla città, per dove il passaggio è stretto e difficile, dato che le fondamenta di quella costruzione sono immense. [2] Osservò anche da ogni parte le vie stipate di molte merci che, per il terrore della guerra improvvisa, si portavano dai campi alla città. [3] Mandò quivi dei cavalieri per far saccheggio e bottino; nello stesso tempo Varo a difesa di quelle carovane inviò dalla città seicento cavalieri numidi e quattrocento soldati che il re Giuba ¹ pochi giorni prima aveva inviato ad Utica in aiuto. [4] Questo re aveva con Pompeo vincoli d'amicizia per l'ospitalità data a lui dal padre e nutriva un sordo rancore contro Curione, perché questi, come tribuno della plebe, aveva proposto la legge di incorporare alla provincia d'Africa il regno di Giuba. [5] I cavalieri si scontrarono e i Numidi non poterono resistere al primo assalto dei nostri, ma, dopo aver perduto circa centoventi dei loro, si ritirarono nell'accampamento presso la città. [6] Intanto, all'arrivo delle navi da guerra, Curione fa intimare alle ciurme delle navi da carico, che in numero di circa duecento erano all'ancora presso Utica, ch'egli avrebbe considerato come nemico chiunque non avesse immediatamente trasferito le navi al campo Cornelio. [7] Dopo questa intimazione, senza indugio, tutte le navi, levate le ancore, lasciarono Utica e si trasferirono

Uticam relinquunt et, quo imperatum est, transeunt. Quae res omnium rerum copia complevit exercitum.

[26, 1] His rebus gestis Curio se in castra ad Bagradam recipit atque universi exercitus conclamatione imperator appellatur, posteroque die Uticam exercitum ducit et prope oppidum castra ponit. [2] Nondum opere castrorum perfecto equites ex statione nuntiant magna auxilia equitum peditumque ab rege missa Uticam venire; eodemque tempore vis magna pulveris cernebatur, et vestigio temporis primum agmen erat in conspectu. [3] Novitate rei Curio permotus praemittit equites, qui primum impetum sustineant ac morentur; ipse celeriter ab opere deductis legionibus aciem instruit. [4] Equitesque committunt proelium, et, priusquam plane legiones explicari et consistere possent, tota auxilia regis impedita ac perturbata, quod nullo ordine et sine timore iter fecerant, in fugam [se] coniciunt, equitatuque omni fere incolumi, quod se per litora celeriter in oppidum recipit, magnum peditum numerum interficiunt.

[27, 1] Proxima nocte centuriones Marsi duo ex castris Curionis cum manipularibus suis xxii ad Attium Varum perfugiunt. [2] Hi sive vere quam habuerant opinionem ad eum perferunt, sive etiam auribus Vari serviunt – nam quae volumus, ea credimus libenter, et quae sentimus ipsi, reliquos sentire speramus – confirmant quidem certe totius exercitus animos alienos esse a Curione, maximeque opus esse in conspectum exercitus venire et conloquendi dare facultatem. [3] Qua opinione adductus Varus postero die mane legiones ex castris educit. Facit idem Curio, atque una valle non magna interiecta suas uterque copias instruit.

[28, 1] Erat in exercitu Vari Sex. Quintilius Varus quem fuisse Corfinii supra demonstratum est. Hic dimissus a Caesare in Africam venerat, legionesque eas traduxerat Curio, quas superioribus temporibus Corfinio receperat Caesar, adeo ut

là dove era stato loro comandato. Questo fatto diede all'esercito grande abbondanza d'ogni cosa.

[26, 1] Fatto ciò, Curione ritornò al campo presso Bagra da e, ad acclamazione di tutto l'esercito, fu salutato comandante supremo; il giorno dopo condusse l'esercito ad Utica e pose l'accampamento nei pressi della città. [2] Non aveva ancora terminato i lavori dell'accampamento, quando i cavalieri dagli avamposti annunziarono che si approssimavano grandi reparti di cavalieri e di fanti, mandati dal re; nello stesso tempo si scorgeva un grande polverone e subito dopo fu in vista la prima colonna. [3] Curione, colto all'impensata, manda fuori la cavalleria a sostenere e ad arrestare il primo assalto; egli poi celermente trae fuori dai lavori del campo le legioni e le schiera a battaglia. [4] La cavalleria dà combattimento e prima che le legioni possano prender posizione per lo schieramento, mette in fuga tutti i rinforzi del re, impediti dai bagagli e in confusione, perché avevano fatto la marcia senza ordine e senza timore; i cavalieri nemici, non subendo quasi affatto perdite, si ritirarono velocemente nella città lungo il litorale; ma di fanti ne caddero parecchi.

[27, 1] La notte seguente due centurioni marsi del campo di Curione passano con ventidue commilitoni ad Azzio Varo. [2] Essi, sia che riferissero ciò che veramente pensavano, sia per solleticare le orecchie a Varo – noi infatti crediamo volentieri ciò che desideriamo e speriamo che gli altri sentano come noi sentiamo –, lo assicurano in ogni modo che gli animi di tutto l'esercito erano avversi a Curione e che bisognava assolutamente che l'esercito di Varo si presentasse dinanzi al campo di Curione e che si desse la possibilità di colloqui tra i soldati. [3] Indotto da questa opinione, il giorno dopo Varo porta fuori dal campo le legioni. Lo stesso fa Curione e tutt'e due schierano i loro eserciti in una valle non grande posta nel mezzo.

[28, 1] Nell'esercito di Varo vi era Sesto Quintilio Varo, che, come abbiamo detto, era stato a Corfinio. Costui, rimesso in libertà da Cesare, era andato in Africa, appunto là dove Curione vi aveva trasportato le legioni che allora da Corfinio erano

paucis mutatis centurionibus idem ordines manipulique constarent. [2] Hanc nanctus appellationis causam Quintilius circumire aciem Curionis atque obsecrare milites coepit, ne primi sacramenti, quod apud Domitium atque apud se quaestorem dixissent, memoriam deponerent, neu contra eos arma ferrent, qui eadem essent usi fortuna eademque in obsidione perpassi, neu pro iis pugnarent, a quibus <per> contumeliam perfugae appellarentur. [3] Huc pauca ad spem largitionis addidit, quae ab sua liberalitate, si se atque Attium secuti essent, exspectare deberent. [4] Hac habita oratione nullam in partem ab exercitu Curionis fit significatio, atque ita suas uterque copias reducit.

[29, 1] Atque in castris Curionis magnus omnium incessit timor animis; is variis hominum sermonibus celeriter augetur. Unusquisque enim opiniones fingeat, et ad id, quod ab alio audierat, sui aliquid timoris addebat. [2] Hoc ubi uno auctore ad plures permanerat atque alius alii tradiderat, plures auctores eius rei videbantur. * [3] Civile bellum; genus hominum; quod liceret, libere facere et sequi quod vellet. Legiones hae quae paulo ante apud adversarios fuerant; nam etiam Caesaris beneficia mutaverat consuetudo qua offerrentur; municipia etiam diversis partibus coniuncta – aequae enim ex Marsis Paelignisque veniebant –, ut qui superiore nocte in contuberniis commilitonesque; [4] nonnulli graviora; sermones militum; dubia durius accipiebantur, nonnulla etiam ab his, qui diligentiores videri volebant, fingeantur *.

[30, 1] Quibus de causis consilio convocato de summa rerum deliberare incipit. [2] Erant sententiae, quae conandum omnibus modis castraque Vari oppugnanda censerent, quod <in> huiusmodi militum consiliis otium maxime contrarium esse arbitrarentur. Postremo praestare dicebant per virtutem in pugna belli for-

passate a Cesare, così che, mutati solo pochi centurioni, rimanevano gli stessi manipoli e le stesse centurie. [2] Trovata questa occasione di venire a colloquio, Quintilio cominciò ad andare attorno tra le coorti di Curione e a scongiurare i soldati a non dimenticare il giuramento di prima, fatto a Domizio e a lui quand'era questore e a non portare le armi contro coloro a cui erano stati uniti nella fortuna e con i quali avevano sofferto durante l'assedio e a non combattere per quelli dai quali <con> disprezzo erano chiamati disertori. [3] A ciò aggiunse poche parole per suscitare in essi la speranza di donativi, che dovevano aspettarsi dalla sua generosità, se avessero seguito lui ed Azzio. [4] A questo discorso l'esercito di Curione non si pronunciò né in un senso né in un altro e così i due comandanti ritirarono le loro truppe negli accampamenti.

[29, 1] Ma nell'accampamento di Curione s'insinuò negli animi di tutti un grande timore. Questo cresceva celermente tra le varie chiacchiere dei soldati, poiché ciascuno si creava delle ragioni di sospetto ed aggiungeva a ciò che udiva dagli altri qualcosa del proprio timore. [2] Quando l'opinione di uno era riferita ad altri, passando di bocca in bocca, appariva opinione di molti *. [3] Dicevano: questa era una guerra civile; essi erano uomini cui era lecito fare quel che loro piaceva e seguire il partito che volevano. E queste erano le legioni che poco prima avevano militato nel campo avverso, ma i benefici di Cesare, per la loro frequenza, erano ormai meno apprezzati; nei campi avversi vi erano uomini degli stessi paesi, poiché gli uni e gli altri provenivano ugualmente dai Marsi e dai Peligni. Questi discorsi, pieni d'incertezze, che nella notte precedente s'erano uditi nelle tende e nelle riunioni dei soldati, destavano serie preoccupazioni; [4] ma altri se ne riferivano da quelli che volevano apparire più zelanti e che non erano mai stati fatti *.

[30, 1] Resosi conto di ciò, Curione indice una riunione per esaminare la situazione generale. [2] Alcuni pensavano che si dovesse fare in qualunque modo uno sforzo e assalire il campo di Varo, perché ritenevano che a questa disposizione d'animo dei soldati non si addiceva affatto l'ozio; dicevano infine che era meglio tentare di piegare la sorte della guerra con il valore

tunam experiri, quam desertos et circumventos ab suis gravissimum supplicium perpeti. [3] Erant, qui censerent de tertia vigilia in Castra Cornelia recedendum, ut maiore spatio temporis interiecto militum mentes sanarentur, simul siquid gravius accidisset, magna multitudine navium et tutius et facilius in Siciliam receptus daretur.

[31, 1] Curio utrumque improbens consilium, quantum alteri sententiae deesset animi, tantum alteri superesse dicebat; hos turpissimae fugae rationem habere, illos etiam iniquo loco dimicandum putare. * [2] « Qua enim », inquit, « fiducia et opere et natura loci munitissima castra expugnari posse confidimus? [3] Aut vero quid proficimus, si accepto magno detrimento ab oppugnatione castrorum discedimus? Quasi non et felicitas rerum gestarum exercitus benevolentiam imperatoribus et res adversae odia concilient! [4] Castrorum autem mutatio quid habet nisi turpem fugam et desperationem omnium et alienationem exercitus? Nam neque pudentis suspicari oportet sibi parum credi neque improbos scire sese timeri, quod illis licentiam timor augeat noster, his <suspicio> studia deminuat. [5] Quodsi iam, inquit, haec explorata habeamus, quae de exercitus alienatione dicuntur, quae quidem ego aut omnino falsa aut certe minora opinione esse confido, quanto haec dissimulari et occultari, quam per nos confirmari praestet? [6] An non, uti corporis vulnera, ita exercitus incommoda sunt tegenda, ne spem adversariis augeamus? [7] At etiam, ut media nocte proficiscamur, addunt, quo maiorem, credo, licentiam habeant, qui peccare conentur. Namque huiusmodi res aut pudore aut metu tenentur, quibus rebus nox maxime adversaria est. [8] Quare neque tanti sum animi, ut sine spe castra oppugnanda censeam, neque tanti timoris, uti spe deficiam, atque

in una battaglia che, abbandonati e traditi dai propri soldati, soffrire l'estremo supplizio. [3] Altri poi proponevano di ritirarsi verso la mezzanotte al campo Cornelio, affinché, con un lasso di tempo in mezzo, le menti dei soldati si quietassero; se poi le cose fossero andate male, avendo a disposizione una grande quantità di navi, avrebbero potuto facilmente e sicuramente riparare in Sicilia.

[31, 1] Curione disapprovava l'una e l'altra proposta, dicendo che quanto una mancava di coraggio, tanto l'altra era temeraria; gli uni facevano conto su una fuga vergognosa, gli altri pensavano di combattere anche in posizione sfavorevole*. [2] « Infatti, disse, con quale fiducia noi crediamo di poter espugnare l'accampamento nemico ben munito per la posizione naturale e per fortificazioni? [3] O qual vantaggio avremo, se dopo aver subito un grave scacco, abbandoneremo l'assedio dell'accampamento? Quasi che non fosse vero che il buon esito di una impresa concilia ai comandanti la benevolenza dell'esercito, mentre le sconfitte li espongono all'odio! [4] Che altro può portare il trasferimento del campo se non una fuga vergognosa, la perdita di ogni speranza e l'antipatia dell'esercito? Certo è necessario che i buoni soldati non sospettino che si ha poca fiducia in loro e che i cattivi non si illudano di essere temuti, perché in questi il nostro timore accrescerebbe l'impudenza, in quelli il nostro sospetto diminuirebbe l'ardore. [5] Ché se poi, aggiunse, ritenessimo come sicuro ciò che si dice del malanimo dell'esercito, malanimo ch'io credo del tutto falso o almeno minore di quel che si pensa, non è molto meglio dissimulare e tenerlo nascosto che dargli credito con l'opera nostra? [6] O forse non dobbiamo coprire le brutture di un esercito, come copriamo le piaghe del corpo, per non aumentare le speranze degli avversari? [7] E in più aggiungono che si parta alla mezzanotte, perché, come io credo, quelli che hanno intenzione di tradire, lo possano fare più liberamente; infatti simili intenzioni possono trovare un freno o nel sentimento dell'onore o nella paura, a cui è contraria la notte. [8] Perciò io non sono temerario al punto da volere assalire il campo nemico senza speranza, né tanto vile da perdermi d'animo; ma ritengo che si debbano fare prima tutti i tentativi. Quindi spero di pren-

omnia prius experienda arbitror magnaue ex parte iam me una vobiscum de re iudicium facturum confido ».

[32, 1] Dimisso consilio contionem advocat militum. Commemorat, quo sit eorum usus studio ad Corfinium Caesar, ut magnam partem Italiae beneficio atque auctoritate eorum suam fecerit. [2] « Vos enim vestrumque factum », inquit, « omnia deinceps municipia sunt secuta, neque sine causa et Caesar amicissime de vobis et illi gravissime iudicaverunt. [3] Pompeius enim nullo proelio pulsus vestri facti praeiudicio demotus Italia excessit; Caesar me, quem sibi carissimum habuit, provinciam Siciliam atque Africam, sine quibus urbem atque Italiam¹ tueri non potest, vestrae fidei commisit. [4] At sunt qui vos hortentur, ut a nobis desciscatis. Quid enim est illis optatius quam uno tempore et nos circumvenire et vos nefario scelere obstringere? Aut quid irati gravius de vobis sentire possunt, quam ut eos prodatis, qui se vobis omnia debere iudicant, in eorum potestatem veniatis, qui se per vos perisse existimant? [5] An vero in Hispania res gestas Caesaris non audistis? Duos pulsos exercitus, duos superatos duces, duas receptas provincias? Haec acta diebus XL, quibus in conspectum adversariorum venerit Caesar? [6] An qui incolumes resistere non potuerunt, perditum resistent? Vos autem incerta victoria Caesarem secuti diiudicata iam belli fortuna victum sequamini, cum vestri officii praemia percipere debeatis? [7] Desertos enim se ac proditos a vobis dicunt et prioris sacramenti mentionem faciunt. [8] Vosne vero L. Domitium, an vos Domitius deseruit? nonne extremam pati fortunam paratos proiecit ille? non sibi clam vobis salutem fuga petivit? non proditi per illum Caesaris beneficio estis conservati? [9] sacramento quidem vos tenere qui potuit, cum proiectis fascibus et deposito imperio privatus et captus ipse in alienam venisset potestatem? [10] Relinquitur nova religio,

32. 1. La Sicilia e l'Africa fornivano grano a Roma e all'Italia.

dere presto in gran parte insieme con voi su ciò una decisione di massima ».

[32, 1] Sciolto il consiglio, convoca un'adunata di soldati. Ricorda quanto entusiasmo dimostrarono a Corfinio per Cesare, il quale, in conseguenza del loro gesto e del loro esempio, aveva potuto ridurre in suo potere gran parte dell'Italia. [2] « Infatti, aggiunse, a mano a mano tutti i municipi vi seguirono nella vostra decisione e non senza ragione Cesare vi apprezzò altamente e quelli vi biasimarono aspramente. [3] Infatti Pompeo, senza esser vinto in combattimento, distolto dai suoi disegni solo dal giudizio che altri avrebbero seguito il vostro esempio, uscì dall'Italia; Cesare alla vostra fedeltà affidò me, che gli fui carissimo, e le province di Sicilia e di Africa, senza le quali non è possibile proteggere Roma e l'Italia¹. [4] Vi sono alcuni che vi esortano a disertare da noi. Che cosa possono desiderare di più i nostri avversari che trarci in inganno, inducendo voi ad un sacrilego misfatto? O desiderando il vostro danno quale augurio peggiore possono concepire per voi, se non questo che voi tradiate coloro che pensano di dovervi tutto e che cadiate in potere di quelli che invece reputano di essere perduti per causa vostra? [5] Forse non avete avuto notizia delle imprese di Cesare in Ispagna? Due eserciti battuti; due generali vinti; due province ricuperate; tutto ciò fu fatto in quaranta giorni dopo che Cesare giunse al cospetto degli avversari! [6] O forse quelli che nel vigore delle forze non poterono resistere, resisterebbero ora che sono in rovina? e voi che avete seguito Cesare quando la vittoria era incerta, ora che la sorte della guerra è decisa, quando dovrete ricevere il premio delle vostre benemeritenze, prendereste le parti del vinto? [7] Già: essi dicono che voi li avete abbandonati e traditi e vi ricordano il primo giuramento. [8] Ma siete voi che avete abbandonato Domizio o non fu Domizio che abbandonò voi? Non vi piantò in asso, quando eravate già pronti ad affrontare ogni pericolo? non cercò la sua salvezza fuggendo di nascosto da voi? traditi da lui, non foste salvati da Cesare? [9] Come avrebbe potuto tenervi legati al giuramento, lui, che gettati via i fasci e deposto il comando, senza più autorità e come prigioniero era caduto in altrui potere? [10] Or vedi l'obbligo nuovo per cui, trascurando

ut eo neglecto sacramento, quo tenemini, respiciatis illud, quod deditione ducis et capitis deminutione sublatum est. [11] At, credo, si Caesarem probatis, in me offenditis. Qui de meis in vos meritis praedicaturus non sum, quae sunt adhuc et mea voluntate et vestra exspectatione leviora; sed tamen sui laboris milites semper eventu belli praemia petiverunt, qui qualis sit futurus, ne vos quidem dubitatis. Diligentiam quidem nostram aut, quem ad finem adhuc res processit, fortunam cur praete-ream? [12] An paenitet vos, quod salvum atque incolumem exercitum nulla omnino navi desiderata traduxerim? quod classem hostium primo impetu adveniens profligaverim? quod bis per biduum equestri proelio superaverim? quod ex portu sinuque adversariorum CC naves oneratas abduxerim eoque illos compulerim, ut neque pedestri itinere neque navibus commeatu iuvari possint? [13] Hac vos fortuna atque his ducibus repu- diatis Corfiniensem ignominiam, Italiae fugam, Hispaniarum deditionem – Africi belli praeiudicia – sequimini! [14] Equidem me Caesaris militem dici volui, vos me imperatoris nomine appellavistis. Cuius si vos paenitet, vestrum vobis beneficium remitto, mihi meum restituite nomen, ne ad contumeliam hono- rem dedisse videamini ». *

[33, 1] Qua oratione permoti milites crebro etiam dicentem interpellabant, ut magno cum dolore infidelitatis suspicionem sustinere viderentur, discedentem vero ex contione universi cohortantur, magno sit animo neubi dubitet proelium commit-tere et suam fidem virtutemque experiri. [2] Quo facto com- mutata omnium et voluntate et opinione consensu suorum constituit Curio, cum primum sit data potestas, proelio rem committere, posteroque die productos eodem loco, quo supe-rioribus diebus constiterat, in acie conlocat. [3] Ne Varus quidem Attius dubitat copias producere, sive sollicitandi milites sive aequo loco dimicandi detur occasio, ne facultatem praetermittat.

il giuramento a cui siete tenuti, dovrete ubbidire a quello decaduto per la resa del comandante e per la sua perdita dei diritti civili! [11] Ma, forse, voi siete contenti di Cesare e non lo siete di me. Non voglio vantarmi dei miei meriti verso di voi, che sono troppo lievi e rispetto al mio desiderio e rispetto alla vostra attesa; ma tuttavia i soldati sogliono sempre sperare il premio delle loro fatiche secondo l'esito della guerra e neppur voi dubitate quale esso sarà. Ma perché tacere del mio zelo o della mia fortuna negli eventi di guerra fino ad oggi? [12] O vi par poco che io abbia trasportato sano e salvo l'esercito senza la perdita neppure di una nave? o che io appena giunto, al primo assalto, abbia sconfitto la flotta dei nemici? che in due giorni li abbia sbaragliati due volte negli scontri di cavalleria? che abbia costretto duecento navi dei nemici con tutto il loro carico ad uscire dal porto e dalla rada e abbia ridotto i nemici a non ricevere più vettovaglie né per terra né per mare? [13] Dopo tale fortuna, ripudiando i vostri comandanti, voi seguite lo scacco di Corfinio, la fuga dall'Italia, la resa delle due Spagne, triste preludio della guerra d'Africa! [14] Certo io avrei voluto essere chiamato solo soldato di Cesare; voi mi deste il titolo di sommo comandante. Se vi pentite d'avermelo dato, io vi restituisco il vostro beneficio, voi restituitemi il mio nome, perché non sembri che mi abbiate conferito tale onore per scherno »*.

[33, 1] Commossi da questa orazione, anche mentre parlava i soldati lo interrompevano continuamente, così che appariva chiaro ch'essi soffrivano grandemente d'essere sospettati d'infedeltà; mentre poi si allontanava dall'adunanza, tutti in massa lo esortarono ad aver molta fiducia, a non esitare ad attaccar battaglia in qualche luogo e a mettere alla prova la loro lealtà e il loro valore. [2] Dopo di ciò, essendo mutati l'animo e il volere di tutti, con l'approvazione generale, Curione stabilì di rimettere ogni soluzione al combattimento, appena gli si presentasse il destro; e il giorno dopo fece uscir fuori le truppe e le schierò nel medesimo luogo dove si era fermato nei giorni precedenti. [3] Neppure Azzio Varo esitò a fare uscire le sue truppe, per non perdere l'occasione, se gli si presentasse, o di sobillare i soldati nemici o di combattere in posizione favorevole.

[34, 1] Erat vallis inter duas acies, ut supra demonstratum est, non ita magna, at difficili et arduo ascensu. Hanc uterque si adversariorum copiae transire conarentur, exspectabat, quo aequiore loco proelium committeret. * [2] Simul ab sinistro cornu P. Atti equitatus omnis et una levis armaturae interiecti complures, cum se in vallem demitterent, cernebantur. [3] Ad eos Curio equitatum et duas Marrucinatorum cohortis mittit; quorum primum impetum equites hostium non tulerunt, sed admissis equis ad suos refugerunt; relictis ab his, qui una procurrerant levis armaturae, circumveniebantur atque interficiebantur ab nostris. Huc tota Vari conversa acies suos fugere et concidi videbat. [4] Tum Rebilus, legatus Caesaris, quem Curio secum ex Sicilia duxerat, quod magnum habere usum in re militari sciebat, « perterritum » inquit « hostem vides, Curio; quid dubitas uti temporis opportunitate? » Ille unum elocutus, ut memoria tenerent milites ea quae pridie sibi confirmassent, sequi se iubet et praecurrit ante omnes. [5] Adeoque erat impedita vallis, ut in ascensu nisi sublevati a suis primi non facile eniterentur. [6] Sed praeoccupatus animus Attianorum militum timore et fuga et caede suorum nihil de resistendo cogitabat, omnesque iam se ab equitatu circumveniri arbitrabantur. Itaque priusquam telum adigi possit aut nostri propius accederent, omnis Vari acies terga vertit seque in castra recepit.

[35, 1 *] Qua in fuga Fabius Paelignus¹ quidam ex infimis ordinibus² de exercitu Curionis primum agmen fugientium consecutus magna voce Varum nomine appellans requirebat, uti unus esse ex eius militibus et monere aliquid velle ac dicere videretur. [2] Ubi ille saepius appellatus aspexit ac restitit et quis esset aut quid vellet quaesivit, umerum apertum gladio appetit, paulumque afuit quin Varum interficeret; quod ille periculum sublato ad eius conatum scuto vitavit. Fabius a proximis militibus circumventus interficitur. * [3] Hac fugien-

35. 1. Marsi e Peligni costituivano il nerbo delle coorti domiziane.

2. Un centurione degli astati, capo dell'ultima centuria della coorte.

[34, 1] Come sopra si è detto, tra i due eserciti vi era una valle, non tanto grande, ma a declivio ripido e difficile. Ciascuno dei due comandanti aspettava che l'esercito dell'avversario tentasse di attraversarla, per dar battaglia in posizione più favorevole*. [2] Frattanto si scorgeva all'ala sinistra di Azzio tutta la cavalleria e frammisti ad essa parecchi soldati armati alla leggera discendere nella valle. [3] Curione mandò contro di essa la sua cavalleria e due coorti di Marrucini; ma i cavalieri nemici non resistettero al primo attacco dei nostri e, spronati i cavalli, si ritirarono presso i loro. Abbandonati da questi, gli armati alla leggera, che erano avanzati insieme, furono circondati e uccisi dai nostri. Tutto l'esercito di Varo, volgendosi da questa parte, vedeva i suoi tentare di fuggire ed essere annientati. [4] Allora Rebilo, luogotenente di Cesare, che Curione aveva condotto con sé dalla Sicilia, perché lo conosceva molto esperto di scienza militare, disse: «Curione, tu vedi il nemico atterrito; perché esiti ad approfittare del momento favorevole?». Quello disse una cosa sola ai soldati, perché ricordassero ciò che il giorno prima gli avevano promesso, ordinò loro di seguirlo ed avanzò primo di tutti. [5] La valle era così erta che nella salita i primi non riuscivano ad arrampicarsi se non sospinti dai loro compagni. [6] Ma gli animi dei soldati di Azzio erano del tutto presi dal terrore, dalla fuga e dalla strage dei loro compagni e non pensavano affatto a resistere e tutti già credevano di essere circondati dalla cavalleria. Così prima che si potesse scagliare un dardo o che i nostri potessero accostarsi di più, tutto l'esercito di Varo volse le spalle e si ritirò nell'accampamento.

[35, 1] * Durante questa fuga un certo Fabio, *peligno*¹, centurione di grado inferiore², dall'esercito di Curione avendo raggiunto per primo la schiera dei fuggitivi, andava cercando Varo, chiamandolo per nome a gran voce, così da sembrare uno dei suoi soldati e che volesse parlargli e avvertirlo di qualche cosa. [2] Quando Varo così insistentemente chiamato lo vide, si fermò e gli chiese chi fosse e che volesse; quello lo colpì con la spada all'omero indifeso e poco mancò dall'ucciderlo; ma Varo, al suo tentativo, alzato lo scudo, evitò il pericolo. Fabio fu circondato ed ucciso dai soldati ch'erano lì attorno. * [3] Que-

tium multitudine ac turba portae castrorum occupantur atque iter impeditur, pluresque in eo loco sine vulnere quam in proelio aut fuga intereunt, neque multum afuit quin etiam castris expellerentur, ac nonnulli protinus eodem cursu in oppidum contenderunt. [4] Sed cum loci natura et munitio castrorum adiri tunc <prohibebat, tum> quod ad proelium egressi Curionis milites iis rebus indigebant quae ad oppugnationem castrorum erant usui. [5] Itaque Curio exercitum in castra reducit suis omnibus praeter Fabium incolumibus, ex numero adversariorum circiter DC interfectis ac M vulneratis; qui omnes discessu Curionis multique praeterea per simulationem vulnerum ex castris in oppidum propter timorem sese recipiunt. [6] Qua re animadversa Varus et terrore exercitus cognito bucinatore in castris et paucis ad speciem tabernaculis relictis de tertia vigilia silentio exercitum in oppidum reducit.

[36, 1] Postero die Curio obsidere Uticam valloque circummunire instituit. Erat in oppido multitudo insolens belli diuturnitate otii, Uticenses pro quibusdam Caesaris in se beneficiis illi amicissimi, conventus is qui ex variis generibus constaret, terror ex superioribus proeliis magnus. [2] Itaque de deditione omnes iam palam loquebantur et cum P. Attio agebant, ne sua pertinacia omnium fortunas perturbari vellet. [3] Haec cum agerentur, nuntii praemissi ab rege Iuba venerunt, qui illum adesse cum magnis copiis dicerent et de custodia ac defensione urbis hortarentur. Quae res eorum perterritos animos confirmavit.

[37, 1] Nuntiabantur haec eadem Curioni, sed aliquamdiu fides fieri non poterat; tantam habebat suarum rerum fiduciam. [2] Iamque Caesaris in Hispania res secundae in Africam nuntiis ac litteris perferebantur. Quibus omnibus rebus sublatus nihil contra se regem nisurum existimabat. [3] Sed ubi certis aucto-

sta moltitudine disordinata di fuggiaschi si accalcò alle porte e ne ostruì il passaggio. Qui ne morirono senza ferite più che nel combattimento o nella fuga e poco mancò anche che fossero ricacciati dall'accampamento; alcuni, continuando, senza interrompersi, la fuga, si diressero alla città. [4] Però la natura del luogo e le fortificazioni del campo impedivano di penetrarvi e d'altra parte i soldati di Curione, essendo usciti per il combattimento, erano privi di quei mezzi che sono necessari all'espugnazione di un campo. Perciò Curione ricondusse il suo esercito all'accampamento, avendo tutti i suoi incolumi, tranne Fabio; mentre degli avversari circa seicento erano gli uccisi e mille i feriti; [5] tutti costoro, appena Curione si fu ritirato, e inoltre molti altri, per timore simulando di essere feriti, si ritirarono dall'accampamento nella città. [6] Anche Varo, vedendo ciò e constatando che il suo esercito era preso dal panico, lasciò nell'accampamento un trombettiere e poche tende per illudere il nemico e verso la mezzanotte, in gran silenzio, trasferì l'esercito nella città.

[36, 1] Il giorno dopo Curione prese ad assediare Utica e a circondarla di un vallo. V'era nella città una plebaglia che la lunga pace aveva resa insofferente della guerra; gli Uticensi poi erano favorevolissimi a Cesare per i molti benefici ricevuti da lui; la colonia dei cittadini romani era formata di elementi di varie classi; grande infine era il terrore per i recenti combattimenti. [2] Perciò tutti già parlavano palesamente di resa e facevano pressione su P. Azzio perché con la sua ostinazione non volesse mettere in pericolo la sorte di tutti. [3] Mentre ciò avveniva, giunsero dei messi mandati dal re Giuba per annunciare ch'egli era in via con un grande esercito e per esortarli a proteggere e a difendere la città. Questa notizia risollevò gli animi atterriti.

[37, 1] Queste notizie giunsero anche a Curione, ma almeno per qualche tempo non volle credervi, tanto grande era la fiducia nella sua fortuna. [2] Gli giungevano in Africa per lettera e per mezzo di messi notizie delle operazioni vittoriose in Ispagna e, di ciò baldanzoso, riteneva che il re non avrebbe tentato nulla contro di lui. [3] Ma quando da informazioni

ribus comperit minus v et xx milibus longe ab Utica eius copias abesse, relictis munitionibus sese in Castra Cornelia recepit. [4] Huc frumentum comportare, castra munire, materiam conferre coepit, statimque in Siciliam misit, uti duae legiones reliquusque equitatus ad se mitteretur. [5] Castra erant ad bellum ducendum aptissima natura et loci munitione et maris propinquitate et aquae et salis copia, cuius magna vis iam ex proximis erat salinis eo congesta. [6] Non materia multitudine arborum, non frumentum, cuius erant plenissimi agri, deficere poterat. Itaque omnium suorum consensu Curio reliquas copias exspectare et bellum ducere parabat.

[38, 1] His constitutis rebus probatisque consiliis ex perfugis quibusdam oppidanis audit Iubam revocatum finitimo bello et controversiis Leptitanorum¹ restitisse in regno et Saburram, eius praefectum, cum mediocribus copiis missum Uticae adpropinquare. [2] His auctoribus temere credens consilium commutat et proelio rem committere constituit. Multum ad hanc rem probandam adiuvat adulescentia, magnitudo animi, superioris temporis proventus, fiducia rei bene gerendae. [3] His rebus impulsus equitatum omnem prima nocte ad castra hostium mittit ad flumen Bagradam. Quibus praeerat Saburra, de quo ante erat auditum, sed rex cum omnibus copiis insequabatur et vi milium passuum intervallo ab Saburra consederat. [4] Equites missi nocte iter conficiunt imprudentisque atque inopinantis hostis adgrediuntur. Numidae enim quadam barbara consuetudine nullis ordinibus passim consederant. [5] Hos oppressos somno dispersos adorti magnum eorum numerum interficiunt; multi perterriti profugiunt. Quo facto ad Curionem equites revertuntur captivosque ad eum reducunt.

[39, 1] Curio cum omnibus copiis quarta vigilia exierat cohortibus v castris praesidio relictis. Progressus milia passuum

38. 1. Leptis Minor, sulla costa settentrionale dell'Africa, tra Adrumeto e Tapso.

sicure seppe che l'esercito del re era distante da Utica meno di 25 miglia, abbandonò l'assedio e si ritirò al campo Cornelio, [4] dove cominciò a portare il frumento, a fortificare il campo e a radunare legname; indi mandò subito messi in Sicilia, affinché gli fossero mandate le due legioni e il resto della cavalleria. [5] Il campo era molto adatto a sostenere una lunga guerra, perché favorito dalla natura del luogo, dalle fortificazioni, dalla vicinanza del mare, dall'abbondanza di acqua e di sale, di cui già grande quantità era stata ivi portata dalle prossime saline. [6] Non poteva mancare di legname per la moltitudine di alberi, né di frumento, perché n'erano pienissimi i campi. Perciò, con il consenso di tutti i suoi, Curione si preparò ad aspettare il resto del suo esercito e a tirare in lungo la guerra.

[38, 1] Dopo aver così stabilito e approvato il piano di guerra, alcuni disertori dalla città riferirono che Giuba, richiamato da una guerra ai confini e dalle controversie con gli abitanti di Leptis¹, si era fermato nel suo regno e che il suo luogotenente, Saburra, mandato da lui, si stava avvicinando ad Utica con deboli forze. [2] Prestando fede imprudentemente a queste voci, muta decisione e stabilisce di dar battaglia. Contribuisce molto a fargli prendere questa decisione la sua giovinezza, la magnanimità, i successi precedenti, la fiducia di portare a buon esito l'impresa. [3] Spinto da tutto ciò, sul far della notte manda tutta la cavalleria contro l'accampamento dei nemici presso il fiume Bagrada. Era bensì vero che comandante del campo era quel Saburra di cui poco prima gli avevano riferito, ma gli teneva dietro il re con tutto l'esercito e questi si era fermato a sei miglia da Saburra. [4] I cavalieri compiono il tragitto di notte e assalgono i nemici all'improvviso e senza difese, poiché i Numidi, secondo una loro barbara abitudine, si erano fermati qua e là senza nessun ordine. [5] Li assalgono così dispersi e immersi nel sonno e ne uccidono un gran numero; molti atterriti trovano scampo nella fuga. Fatto ciò, i cavalieri ritornano da Curione e gli riportano dei prigionieri.

[39, 1] Curione, dopo aver lasciato cinque coorti di presidio all'accampamento, uscì con tutte le sue truppe verso le tre del

VI equites convenit, rem gestam cognovit; ex captivis quaerit, quis castris ad Bagradam praesit; respondent Saburram. [2] Reliqua studio itineris conficiendi quaerere praetermittit proximaque respiciens signa, « videtisne », inquit « milites, captivorum orationem cum perfugis convenire? abesse regem, exiguas esse copias missas, quae paucis equitibus pares esse non potuerint? [3] Proinde ad praedam, ad gloriam properate, ut iam de praemiis vestris et de referenda gratia cogitare incipiamus ». [4] Erant per se magna quae gesserant equites, praesertim cum eorum exiguus numerus cum tanta multitudine Numidarum conferretur. Haec tamen ab ipsis inflatius commemorabantur, ut de suis homines laudibus libenter praedicant. [5] Multa praeterea spolia praeferebantur, capti homines equitesque producebantur, ut quidquid intercederet temporis, hoc omne victoriam morari videretur. Ita spei Curionis militum studia non deerant. [6] Equites sequi iubet sese iterque accelerat, ut quam maxime ex fuga perterritos adoriri posset. At illi itinere totius noctis confecti subsequi non poterant atque alii alio loco resistebant. Ne haec quidem res Curionem ad spem morabatur.

[40, I] Iuba certior factus a Saburra de nocturno proelio II milia Hispanorum et Gallorum equitum, quos suae custodiae causa circum se habere consuevit, et peditum eam partem, cui maxime confidebat, Saburrae summittit; ipse cum reliquis copiis elephantisque LX lentius subsequitur. [2] Suspensus praemissis equitibus ipsum adfore Curionem Saburra copias equitum peditumque instruit atque his imperat, ut simulatione timoris paulatim cedant ac pedem referant; sese, cum opus esset, signum proelii daturum et quod rem postulare cognovisset imperaturum. [3] Curio ad superiorem spem addita praesentis temporis opi-

mattino. Avanzatosi per sei miglia, incontra i cavalieri, viene a conoscenza della loro impresa, chiede ai prigionieri chi sia a capo dell'accampamento presso Bagraa. Rispondono: Saburra. [2] Tralascia di chiedere altro per la fretta di portare subito a termine la marcia e volgendosi alle insegne più vicine, dice: « Vedete, o soldati, che le informazioni dei prigionieri concordano con quelle dei disertori? che il re è lontano, che le truppe da lui mandate sono poche, perché non hanno potuto tener fronte a pochi cavalieri? [3] Perciò, avanti, verso la preda, verso la gloria; ch'io già pensi ai premi da darvi, alle ricompense che vi sono dovute ». [4] Era per se stessa grande l'azione compiuta dai cavalieri, specialmente se si poneva a raffronto il loro esiguo numero con una così grande moltitudine di Numidi; essi tuttavia la decantavano con molta enfasi, perché gli uomini di solito volentieri si intessono lodi. [5] Si ostentavano inoltre molte spoglie, si mettevano in mostra gli uomini, fanti e cavalieri, catturati, così che pareva che ogni più breve indugio di tempo ritardasse la vittoria. Così l'ardore dei soldati non era minore della speranza di Curione. [6] Questi ordina ai cavalieri di seguirlo e affretta la marcia per potere assalire i nemici quanto più era possibile ancora sbigottiti a causa della fuga. Ma quelli, stanchi del cammino di tutta la notte, non potevano seguirlo e si fermavano chi in un luogo chi in un altro. Però neppure questo fatto riusciva a frenare la speranza di Curione.

[40, 1] Giuba, informato da Saburra del combattimento notturno, gli mandò subito in aiuto duemila cavalieri spagnuoli e galli, che era solito tenere presso di sé per sua difesa, e una parte delle sue truppe a piedi, in cui aveva maggiore fiducia; egli stesso tenne dietro a passo più lento con le rimanenti truppe e con sessanta elefanti. [2] Saburra, poiché intuiva che Curione, avendo mandato innanzi la cavalleria, sarebbe stato presto vicino, schiera fanti e cavalieri e dà loro ordine di simulare il terrore, di cedere a poco a poco e di ritirarsi; egli, al momento opportuno, avrebbe dato il segnale del combattimento e avrebbe comandato quello che le circostanze avrebbero richiesto. [3] Curione, ritenendo che i nemici fossero in fuga, perché

nione hostes fugere arbitratus copias ex locis superioribus in campum deducit.

[41, 1] Quibus ex locis cum longius esset progressus, confecto iam labore exercitu XVI milium spatio constitit. [2] Dat suis signum Saburra, aciem constituit et circumire ordines atque hortari incipit. Sed peditatu dumtaxat procul ad speciem utitur, equites in aciem inmittit. [3] Non deest negotio Curio suosque hortatur, ut spem omnem in virtute reponant. Ne militibus quidem, ut defessis, neque equitibus, ut paucis et labore confectis, studium ad pugnandum virtusque deerat; sed hi erant numero CC, reliqui in itinere substiterant. [4] Hi quamcumque in partem impetum fecerant, hostes loco cedere cogebant, sed neque longius fugientes prosequi, nec vehementius equos incitare poterant. [5] At equitatus hostium ab utroque cornu circumire aciem nostram et aversos proterere incipit. [6] Cum cohortes ex acie procucurrissent, Numidae integri celeritate impetum nostrorum effugiebant, rursusque ad ordines suos se recipientes circumibant et ab acie excludebant. Sic neque in loco manere ordinesque servare, neque procurrere et casum subire tutum videbatur. [7] Hostium copiae submissis ab rege auxiliis crebro augebantur; nostros vires lassitudine deficiebant, simul ii qui vulnera acceperant, neque acie excedere, neque in locum tutum referri poterant, quod tota acies equitatu hostium circumdata tenebatur. [8] Hi de sua salute desperantes, ut extremo vitae tempore homines facere consueverunt, aut suam mortem miserabantur aut parentes suos commendabant, siquos ex eo periculo fortuna servare potuisset. Plena erant omnia timoris et luctus.

[42, 1] Curio ubi perterritis omnibus neque cohortationes suas neque preces audiri intellegit, unam ut in miseris rebus

alla speranza già concepita univa l'illusione del presente successo, portò le sue truppe dal luogo più alto in aperta pianura.

[41, 1] Quando fu avanzato da questo luogo per un buon tratto, con l'esercito già sfinito dalla fatica, si fermò a circa sedici miglia. [2] Saburra dà ai suoi il segnale, dispone le truppe in ordine di battaglia e comincia ad andare in mezzo alle file per incitarle; ma servendosi della fanteria solo per far mostra da lontano, manda in battaglia la cavalleria. [3] Curione non manca d'impegno ed esorta i suoi a riporre ogni speranza nel loro valore. E neppure ai soldati, ch'erano pure stanchi, né ai cavalieri, pur essendo pochi e sfiniti dalla fatica, mancava l'ardore al combattimento e il valore; però i cavalieri erano solo più in numero di duecento e gli altri si erano fermati per via. [4] Essi, dovunque assalissero, costringevano i nemici a cedere terreno, ma non potevano inseguire troppo lontano i fuggenti, né spronare troppo forte i cavalli. [5] Ad un tratto però la cavalleria nemica cominciò a circuire il nostro schieramento dai due lati e a travolgere i nostri alle spalle. [6] E quando le coorti si staccavano dallo schieramento e l'assalivano, i Numidi, freschi di forze, celermente sfuggivano al nostro attacco e di nuovo, quando i nostri tornavano indietro nelle loro posizioni, li aggiravano e impedivano loro di ricongiungersi al grosso. Così non sembrava sicuro né rimanere nella posizione e mantenere l'allineamento né avanzare e affrontare la sorte. [7] L'esercito nemico si accresceva continuamente degli aiuti mandati dal re; ai nostri per la stanchezza venivano meno le forze e nello stesso tempo quelli che erano stati feriti non potevano uscire dalle linee e portarsi in luogo sicuro, perché tutto l'esercito era stretto e circondato dalla cavalleria nemica. [8] Costoro non avendo più speranza di salvezza, come di solito fanno quelli che si sentono nel punto estremo della vita, o lamentavano la loro misera morte o raccomandavano le loro famiglie, se mai la sorte ad alcuni di essi avesse riservato di scampare da quel pericolo. Su tutto incombevano il terrore e il lutto.

[42, 1] Curione quando vide che tutti erano atterriti e che né le sue esortazioni né le sue preghiere erano più ascoltate,

spem reliquam salutis esse arbitratus proximos colles capere universos atque eo signa inferri iubet. Hos quoque praeoccupat missus a Saburra equitatus. [2] Tum vero ad summam desperationem nostri perveniunt et partim fugientes ab equitatu interficiuntur, partim integri procumbunt. [3] Hortatur Curionem Cn. Domitius¹ praefectus equitum, cum paucis equitibus circumstans, ut fuga salutem petat atque in castra contendat, et se ab eo non discessurum pollicetur. [4] At Curio numquam se amisso exercitu, quem a Caesare <suae> fidei commissum acceperit, in eius conspectum reversurum confirmat atque ita proelians interficitur. [5] Equites ex proelio perpauca se recipiunt; sed ii quos ad novissimum agmen equorum reficiendorum causa substitisse demonstratum est, fuga totius exercitus procul animadversa sese incolumes in castra conferunt. Milites ad unum omnes interficiuntur.

[43, 1] His rebus cognitis Marcius Rufus¹ quaestor in castris relictus a Curione cohortatur suos, ne animo deficient. Illi orant atque obsecrant, ut in Siciliam navibus reportentur. Pollicetur magistrisque imperat navium, ut primo vespere omnes scaphas ad litus adpulsas habeant. [2] Sed tantus fuit omnium terror, ut alii adesse copias Iubae dicerent, alii cum legionibus instare Varum iamque se pulverem venientium cernere, quarum rerum nihil omnino acciderat, alii classem hostium celeriter advolaturam suspicarentur. Itaque perterritis omnibus sibi quisque consulebat. Qui in classe erant, proficisci properabant. [3] Horum fuga navium onerariarum magistros incitabat; pauci lenunculi ad officium imperiumque conveniebant. [4] Sed tanta erat completis litoribus contentio, qui potissimum ex magno numero conscenderent, ut multitudine atque onere nonnulli deprimerentur, reliqui hoc timore propius adire tardarentur.

42. 1. Non è Cn. Domizio Calvino, console nel 55 a. C., noto per la resa di Corfinio.

43. 1. Era capo delle cinque coorti lasciate di guardia all'accampamento.

comprendendo che in mezzo a tanto disastro rimaneva una sola speranza di salvezza, ordinò a tutti di occupare i vicini colli e di volgere colà le insegne. Ma anche questi occupa Saburra, mandandovi prima la cavalleria. [2] Allora i nostri giungono al massimo della disperazione e parte fuggendo sono uccisi dalla cavalleria, parte cadono sfiniti ancorché senza ferite. [3] Cn. Domizio¹, comandante della cavalleria, ponendosi accanto a Curione con pochi cavalieri lo esorta a cercar salvezza con la fuga verso l'accampamento e gli promette ch'egli non si distaccherà da lui. [4] Ma Curione gli dichiara energicamente che non tornerà mai al cospetto di Cesare, avendo perduto l'esercito ch'egli gli aveva affidato con grande fiducia <in lui> e così combattendo trova la morte. [5] Pochissimi cavalieri escono incolumi dalla battaglia; ma quelli che, come si è detto, si erano fermati alla retroguardia per far riposare i cavalli, vista da lontano la fuga di tutto l'esercito, sani e salvi ritornano all'accampamento. Tutti i soldati dal primo fino all'ultimo furono uccisi.

[43, 1] Conosciuti questi avvenimenti, il questore Marcio Rufo¹, lasciato nell'accampamento da Curione, esorta i suoi a non perdersi d'animo. Questi lo pregano e lo supplicano di riportarli per mare in Sicilia. Egli promette e ordina ai capitani di ogni nave di tener pronte verso sera tutte le lance ancorate al lido. [2] Ma fu così grande il terrore di tutti che alcuni dicevano che era già imminente l'arrivo delle truppe di Giuba, altri che Varo si avvicinava con le legioni e che già si scorgeva il polverio delle schiere avanzanti, mentre assolutamente nulla di ciò accadeva; altri immaginavano che presto sarebbe loro piombata addosso la flotta nemica. Così, essendo tutti atterriti, ciascuno pensava alla propria salvezza. Gli equipaggi delle navi da guerra si apprestavano a partire. [3] La loro fuga incitò i capitani delle navi da carico a far lo stesso: pochi burchielli stettero fermi, ligi al dovere e all'obbedienza. [4] Ma era così grande sul lido pieno di gente la lotta per imbarcarsi per primi tra tanta folla che alcuni burchielli affondarono per il peso e per la ressa e gli altri temendo la stessa fine furono tratti tenuti dall'accostarsi.

[44, 1] Quibus rebus accidit, ut pauci milites patresque familiae, qui aut gratia aut misericordia valerent aut naves adnare possent, recepti in Siciliam incolumes pervenirent. Reliquae copiae missis ad Varum noctu legatorum numero centurionibus sese ei dediderunt. [2] Quorum cohortes militum postero die ante oppidum Iuba conspicatus, suam esse praedicans praedam, magnam partem eorum interfici iussit, paucos electos in regnum remisit, cum Varus suam fidem ab eo laedi quaeretur neque resistere auderet. [3] Ipse equo in oppidum vectus prosequentibus compluribus senatoribus, quo in numero erat Ser. Sulpicius et Licinius Damasippus, paucis [diebus] quae fieri vellet, Uticae constituit atque imperavit, diebus aequae post paucis se in regnum cum omnibus copiis recepit ¹.

44. 1. Per questa sua impresa Giuba fu proclamato re da Pompeo e nemico del popolo romano da Cesare.

[44, 1] Perciò accadde che pochi soldati e pochi capi di famiglia che potevano molto per autorità o che destavano compassione o che erano in grado di nuotare, accolti sulle navi, giunsero incolumi in Sicilia. Le altre truppe, mandando di notte alcuni centurioni a Varo in qualità di legati, si arresero a lui. [2] Il giorno dopo Giuba, scorgendo i soldati di queste coorti dinanzi alla città e sostenendo ch'erano sua preda, ordinò di ucciderne gran parte e rimandò nel suo regno solo pochi, mentre Varo, pur non osando opporglisi, si lamentava che per causa sua veniva meno alla parola data. [3] Giuba poi entrò in città a cavallo, seguito da parecchi senatori, tra i quali erano Servio Sulpicio e Licinio Damasippo, impartì su brevi parole gli ordini stabilendo ciò che voleva che si facesse in Utica e dopo pochi giorni ritornò con tutto l'esercito nel suo regno ¹.

LIBER III

[1, 1] Dictatore habente comitia Caesare consules creantur Iulius Caesar et P. Servilius; is enim erat annus, quo per leges ei consulem¹ fieri liceret. [2] His rebus confectis, cum fides tota Italia esset angustior, neque creditae pecuniae solverentur, constituit ut arbitri darentur; per eos fierent aestimationes possessionum et rerum, quanti quaeque earum ante bellum fuisset, atque eae creditoribus traderentur. [3] Hoc et ad timorem novarum tabularum² tollendum minuendumque, qui fere bella et civiles dissensiones sequi consuevit, et ad debitorum tuendam existimationem esse aptissimum existimavit. [4] Item praetoribus tribunisque plebis rogationes ad populum ferentibus nonnullos ambitus Pompeia lege damnatos illis temporibus, quibus in urbe praesidia legionum³ Pompeius habuerat, quae iudicia aliis audientibus iudicibus, aliis sententiam⁴ ferentibus singulis diebus erant perfecta, in integrum restituit, qui se illi initio

I. 1. Per legge non si poteva essere rieletti al consolato se non dopo dieci anni dall'aver tenuto quella carica. Cesare era stato console nel 59; ora poteva tornare ad essere rieletto nei comizi del 49, per l'anno 48.

2. I debiti venivano annotati regolarmente in appositi registri. Il creare nuovi registri di debiti poteva significare l'annullamento o la riduzione dei precedenti; il timore di ciò portava senza dubbio un disordine nell'economia e pericolo di fallimenti. Cesare quindi volle ovviare all'inconveniente, mettendo in grado i debitori di soddisfare senza aggravii e onorevolmente ai loro debiti.

3. Dopo l'uccisione di Clodio erano stati attribuiti a Pompeo i pieni poteri e la facoltà di tenere sue truppe nella città per il mantenimento dell'ordine pubblico.

LIBRO III

[I, 1] Nei comizi convocati da Cesare in qualità di dittatore furono eletti consoli Giulio Cesare e P. Servilio. Era infatti questo l'anno in cui per legge era permesso a Cesare di essere rieletto console¹. [2] Terminati i comizi, poiché il credito pubblico in tutta Italia era assai scarso e non si pagavano i debiti, stabilì di nominare degli arbitri di pace per fare l'èstimo dei beni mobili ed immobili, secondo il prezzo che ciascuno di essi valeva prima della guerra e di consegnarli ai creditori. [3] Stimò che questo rimedio fosse adatto a togliere o almeno a diminuire il timore di nuovi registri di debiti², che per lo più suole tener dietro alle guerre e alle lotte civili e a proteggere la buona reputazione dei debitori. [4] Inoltre, su proposta fatta al popolo dai pretori e dai tribuni della plebe, reintegrò nei diritti civili alcuni cittadini condannati di broglio elettorale per la legge Pompeia al tempo in cui Pompeo teneva nella città presidi di legioni³, con processi svolti in un sol giorno, in cui alcuni giudici ascoltavano le accuse e i testimoni ed altri ne proferivano la sentenza⁴. Cesare tenne conto di costoro che gli avevano offerto il loro appoggio al principio della guerra

4. La legge pompeiana – *de ambitu* – di broglio elettorale aveva valore retroattivo. Perciò molti nemici di Pompeo erano stati condannati. Per la procedura nelle sentenze, dei 360 giudici eletti, se ne sceglievano 81 per assistere alla sentenza. Ma accusato e accusatore potevano scartare 15 giudici per ciascuno, a loro piacere. Così ne rimanevano 51. Ora poteva benissimo accadere che dei giudici che avevano assistito allo svolgimento della causa non partecipassero alla sentenza e viceversa che qualche altro giudice, senza aver seguito la vertenza, dovesse dare il suo giudizio.

civilis belli obtulerant, si sua opera in bello uti vellet, proinde aestimans ac si usus esset, quoniam sui fecissent potestatem. [5] Statuerat enim prius hos iudicio populi debere restitui quam suo beneficio videri receptos, ne aut ingratus in referenda gratia aut arrogans in praeripiendo populi beneficio⁵ videretur.

[2, 1] His rebus et feriis Latinis¹ comitiisque² omnibus perficiendis XI dies tribuit dictaturaque se abdicat et ab urbe proficiscitur Brundisiumque pervenit. [2] Eo legiones XII, equitatum omnem venire iusserat. Sed tantum navium repperit ut anguste XV milia legionariorum militum, D equites transportari possent. Hoc unum [inopia navium] Caesari ad celeritatem conficiendi belli defuit. [3] Atque eae ipsae copiae hoc infrequentiores inponuntur, quod multi [Galli] tot bellis defecerant, longumque iter ex Hispania magnum numerum deminuerat, et gravis autumnus in Apulia circumque Brundisium ex saluberrimis Galliae et Hispaniae regionibus omnem exercitum valetudine temptaverat.

[3, 1] Pompeius annum spatium ad comparandas copias nactus, quod vacuum a bello atque ab hoste otiosum fuerat, magnam ex Asia Cycladibusque insulis Corcyra Athenis Ponto Bithynia Syria Cilicia Phoenice Aegypto classem coegerat, magnam omnibus locis aedificandam curaverat, [2] magnam imperatam Asiae Syriae regibusque omnibus et dynastis et tetrarchis¹ et liberis Achaiae populis² pecuniam exegerat, magnam societates earum provinciarum³, quas ipse obtinebat, sibi numerare coegerat.

[4, 1] Legiones effecerat civium Romanorum VIII: V ex Italia quas traduxerat; unam ex Cilicia veteranam, quam factam

5. Così Cesare, risanando la procedura con una legge proposta e approvata dal popolo, favoriva coloro che fin dal principio gli erano stati fedeli.

2. 1. Erano le feste solenni in onore di Giove Laziale, a ricordo della lega delle città latine.

2. Per l'elezione delle altre minori magistrature.

3. 1. Negli stati divisi in quattro province, il governatore di ciascuna provincia era detto tetrarca.

civile, come se si fosse servito della loro opera, perché si erano messi a sua disposizione. [5] Infatti aveva voluto che essi fossero reintegrati piuttosto per giudizio popolare che riabilitati per proprio beneficio, per non sembrare o ingrato nel contraccambiare i benefici o arrogante nel togliere al popolo un suo diritto ⁵.

[2, 1] Impiegò undici giorni a far queste cose, a celebrare le feste latine¹ e a tenere tutti i comizi², indi rinunziò alla dittatura e, partito da Roma, andò a Brindisi, dove aveva fatto concentrare dodici legioni e tutta la cavalleria. [2] Ma vi trovò solo navi da poter trasportare a mala pena 15.000 legionari e 500 cavalieri. Questo solo [la scarsità di navi] impedì a Cesare di portare a termine la guerra celermente. [3] Inoltre gli effettivi delle legioni imbarcate erano assai scarsi, perché molti [Galli] erano periti nelle numerose guerre e il lungo viaggio di ritorno dalla Spagna ne aveva assottigliato in gran numero le file; inoltre il gravoso autunno in Puglia e presso Brindisi, dopo le salubri regioni della Gallia e della Spagna, aveva provocato malattie in tutto l'esercito.

[3, 1] Pompeo aveva avuto a disposizione tutto un anno per arruolare truppe, perché era libero da guerra, tranquillo, senza nemici vicini; aveva raccolto una grande flotta dall'Asia, dalle isole Cicladi, da Corcira, da Atene, dal Ponto, dalla Bitinia, dalla Siria, dalla Cilicia, dalla Fenicia, dall'Egitto; ne aveva fatta costruire un'altra in tutti i luoghi; [2] aveva imposto di pagare forti somme all'Asia, alla Siria, a tutti i re, grandi e piccoli, ai tetrarchi¹, ai popoli liberi dell'Acaia² e altre forti somme s'era fatto sborsare dalle società di cavalieri³ di quelle province che dipendevano da lui.

[4, 1] Aveva formato nove legioni di cittadini romani: cinque prese dall'Italia, che aveva già trasportate; una di veterani dalla Cilicia e ch'egli chiamava gemella, perché era stata

2. Erano popoli rimasti liberi, anche dopo che la Grecia era divenuta provincia romana.

3. Erano unioni di cittadini romani dell'ordine equestre, a cui era affidata la riscossione delle imposte nella provincia.

ex duabus gemellam appellabat; unam ex Creta et Macedonia ex veteranis militibus, qui dimissi a superioribus imperatoribus in his provinciis consederant; duas ex Asia, quas Lentulus consul conscribendas curaverat. [2] Praeterea magnum numerum ex Thessalia Boeotia Achaia Epiroque supplementi nomine in legiones distribuerat; his Antonianos¹ milites admiscuerat. Praeter has exspectabat cum Scipione ex Syria legiones II. [3] Sagittarios Creta, Lacedaemone, ex Ponto atque Syria reliquisque civitatibus III milia numero habebat, funditorum cohortes sexcenarias II, equites VII milia. Ex quibus DC Gallos² Deiotarus adduxerat, D Ariobarzanes ex Cappadocia; ad eundem numerum Cotus ex Thracia dederat et Sadalam filium miserat; ex Macedonia CC erant, quibus Rhascypolis praeerat, excellenti virtute; [4] D ex Gabinianis³ Alexandria, Gallos Germanosque, quos ibi A. Gabinius praesidii causa apud regem Ptolomaeum reliquerat, Pompeius filius cum classe adduxerat; DCCC ex servis suis pastorumque suorum <numero> coegerat; [5] CCC Tarcondarius Castor⁴ et Domnilaus ex Gallograecia dederant – horum alter una venerat, alter filium miserat –; CC ex Syria a Commagene Antiocho⁵, cui magna Pompeius praemia tribuit, missi erant, in his plerique hippotoxotae. [6] Huc Dardanos, Bessos partim mercennarios, partim imperio aut gratia comparatos, item Macedones, Thessalos ac reliquarum gentium et civitatum adiecerat atque eum quem supra demonstravimus numerum⁶ expleverat.

[5, 1] Frumenti vim maximam ex Thessalia Asia Aegypto Creta Cyrenis reliquisque regionibus comparaverat. [2] Hiemare Dyrrachii Apolloniae¹ omnibusque oppidis maritimis constituerat, ut mare transire Caesarem prohiberet, eiusque rei causa

4. 1. Erano soldati di C. Antonio, legato di Cesare, catturati nell'Illiria.

2. Galati ossia Gallo-Greci, della Galazia, provincia dell'Asia. Di una parte di questa provincia era governatore Deiotaro.

3. Soldati che A. Gabinio aveva portato in Egitto per rimettere sul trono Tolomeo Aulete, nel 55.

4. Tarcondario Castore, genero del re Deiotaro. Il figlio Castore fu accusatore di Deiotaro presso Cesare.

5. Antioco Commagene aveva ottenuto il regno di Commagene da Pompeo.

6. Cioè: II legioni con 53.000 uomini, più 7000 cavalieri, 3000 saettatori, 1200 frombolieri e 500 navi.

tratta da due legioni; una da Creta e dalla Macedonia, anche essa di veterani, che erano stati congedati da precedenti comandanti e che si erano fermati in quelle province; due dall'Asia, che Lentulo aveva arruolate, quand'era stato console. [2] Inoltre aveva distribuito nelle legioni un gran numero di Tessali, di Beoti, di Epiroti per colmare i vuoti; aveva mischiato ad essi i soldati presi ad Antonio¹. Oltre a queste forze aspettava due legioni dalla Siria con Scipione. [3] Aveva poi circa tremila arcieri di Creta, di Sparta, del Ponto, della Siria e di altre regioni; due coorti di frombolieri di seicento uomini ciascuna e settemila cavalieri. Di questi, seicento Galli² li aveva portati Deiotaro e cinquecento Ariobarzane dalla Cappadocia; un numero press'a poco uguale aveva mandato Coto dalla Tracia, insieme al figlio Sadala; duecento erano della Macedonia, comandati da Rascipoli, uomo di grande valore; [4] cinquecento erano venuti da Alessandria, detti Gabiniani³, Galli e Germani, che A. Gabinio aveva lasciati colà di presidio presso il re Tolomeo e che Pompeo, figlio, aveva trasportati con la flotta; ottocento li aveva messi insieme Pompeo stesso, traendoli dai suoi servi e dai suoi pastori; [5] trecento erano stati dati da Castore Tarcondario⁴ e da Domnilao, dalla Gallogrecia (di essi uno era venuto in persona con i suoi, l'altro aveva mandato il figlio); duecento, tra cui parecchi arcieri a cavallo, erano stati mandati dalla Siria da Antioco Commageno⁵, a cui Pompeo diede grandi ricompense. [6] A questi aveva aggiunto in parte come mercenari, in parte come arruolati di leva o volontari, Dardani, Bessi, e così anche Macedoni, Tessali ed uomini di altri popoli e di altre città; in questo modo aveva formato quel numero⁶, a cui sopra abbiamo accennato.

[5, 1] Si era provveduto di una grandissima quantità di frumento dalla Tessaglia, dall'Asia, dall'Egitto, da Creta, da Cirene e da altre regioni. [2] Aveva stabilito di passare l'inverno a Durazzo, ad Apollonia¹ e in tutte le città marittime, per impedire a Cesare di passare il mare e perciò aveva dislocata la

5. 1. Durazzo ed Apollonia erano due città sulle coste occidentali della penisola ellenica.

omni ora maritima classem disposuerat. [3] Praeerat Aegyptiis navibus Pompeius filius, Asiaticis D. Laelius et C. Triarius, Syriacis C. Cassius, Rhodiis C. Marcellus cum C. Coponio, Liburnicae² atque Achaicae classi Scribonius Libo et M. Octavius. [4] Toti tamen officio maritimo M. Bibulus praepositus cuncta administrabat; ad hunc summa imperii respiciebat.

[6, 1] Caesar ut Brundisium venit, contionatus apud milites, quoniam prope ad finem laborum ac periculorum esset perventum, aequo animo mancipia atque impedimenta in Italia relinquerent, ipsi expediti naves conscenderent, quo maior numerus militum posset imponi, omniaque ex victoria et ex sua liberalitate sperarent, conclamantibus omnibus, imperaret quod vellet, quodcumque imperavisset, se aequo animo esse facturos, 11 Nonas Ianuarias¹ naves solvit. [2] Impositae, ut supra demonstratum est, legiones VII². [3] Postridie terram attigit. Cerauniorum³ saxa inter et alia loca periculosa quietam nanctus stationem et portus omnes timens, quod teneri ab adversariis arbitrabantur, ad eum locum qui appellabatur Palaeste⁴, omnibus navibus ad unam incolumibus milites exposuit.

[7, 1] Erat Orici¹ Lucretius Vespillo et Minucius Rufus cum Asiaticis navibus XVIII, quibus iussu D. Laelii praeerant, M. Bibulus cum navibus CX Corcyrae. [2] Sed neque hi sibi confisi ex portu prodire sunt ausi, cum Caesar omnino XII naves longas praesidio duxisset, in quibus erant constratae IIII, neque Bibulus impeditis navibus dispersisque remigibus satis mature occurrit, quod prius ad continentem visus est Caesar, quam de eius adventu fama omnino in eas regiones perferretur.

[8, 1] Expositis militibus naves eadem nocte Brundisium a Caesare remittuntur, ut reliquae legiones equitatusque transpor-

2. I Liburni abitavano sulle coste dell'Illiria. La flotta prendeva nome di Liburnica, dall'incarico ricevuto di sorvegliare quel tratto di costa.

6. 1. Il 4 gennaio 48, e cioè 28 novembre 49, secondo il calendario corretto.

2. Non erano legioni complete di 6000 uomini, ma di 3000 e cioè in tutto 20.000 uomini.

3. Scogliera dell'Epiro, famosa per le tempeste di cui era teatro.

4. Località ai piedi dei monti Cerauni.

flotta su tutti i punti della spiaggia. [3] A capo delle navi egiziane v'era Pompeo figlio; di quelle asiatiche, D. Lelio e C. Triario; di quelle di Siria, C. Cassio; di quelle di Rodi, C. Marcello con C. Coponio; della flotta Liburnica² ed Achea, Scribonio Libone e M. Ottavio. [4] Tuttavia a dirigere tutte le operazioni marittime era preposto M. Bibulo, cui spettava il comando supremo.

[6, 1] Cesare, arrivato a Brindisi, parlò ai soldati dicendo che poiché erano giunti quasi al termine dei travagli e dei pericoli, di buon grado abbandonassero schiavi e bagagli e s'imbarcassero così liberi d'ogni impaccio, affinché si potesse porre sulle navi il maggior numero possibile di uomini; sperassero ogni bene dalla vittoria e dalla sua generosità. Tutti ad una voce acclamando risposero che comandasse ciò che voleva, essi avrebbero fatto volentieri qualunque cosa avesse ordinato. Egli allora al 4 di gennaio¹ fece salpare le navi. [2] Furono imbarcate, come sopra si è detto, sette legioni². [3] Il giorno dopo approdò. Tra gli scogli Cerauni³ ed altri luoghi pericolosi, trovato un posto di sbarco tranquillo, schivando tutti i porti, poiché li riteneva in mano degli avversari, fece sbarcare i soldati dalle navi arrivate tutte incolumi in una località detta Paleste⁴.

[7, 1] Erano ad Orico¹ Lucrezio Vespillone e Minucio Rufo con diciotto navi asiatiche, cui erano preposti, per comando di Lelio, e a Corcira M. Bibulo con centodieci navi. [2] Ma quelli, poco fiduciosi nelle loro forze, non osarono uscire dal porto, quantunque Cesare avesse portato di scorta in tutto dodici navi da guerra, di cui quattro erano coperte; Bibulo, non avendo le sue navi pronte a far vela ed essendo i suoi rematori dispersi, non poté accorrere in tempo, perché Cesare fu visto sulla terraferma prima che in quelle regioni giungesse appena sentore del suo arrivo.

[8, 1] Sbarcate le truppe, Cesare nella stessa notte rimanda a Brindisi le navi, perché fossero trasportate le altre legioni

7. 1. Porto molto frequentato della penisola nell'Albania, detto Acroce-raunia.

tari possent. [2] Huic officio praepositus erat Fufius Calenus legatus, qui celeritatem in transportandis legionibus adhiberet. Sed serius a terra provectae naves neque usae nocturna aura in redeundo offenderunt. [3] Bibulus enim Corcyrae certior factus de adventu Caesaris, sperans alicui se parti onustarum navium occurrere posse inanibus occurrit, et nactus circiter xxx in eas indiligentiae suae ac doloris iracundiam erupit, omnesque incendit eodemque igne nautas dominosque navium interfecit, magnitudine poenae reliquos terreri sperans. [4] Hoc confecto negotio a Salonis¹ ad Orici portum stationes litoraue omnia longe lateque classibus occupavit, custodiisque diligentius dispositis, ipse gravissima hieme in navibus excubans neque ullum laborem aut munus despiciens neque subsidium exspectans, si in Caesaris complexum venire posset, *²...

[9, 1] Discessu Liburnarum ex Illyrico M. Octavius cum iis quas habebat navibus Salonas pervenit. Ibi concitatis Dalmatis reliquisque barbaris Issam¹ a Caesaris amicitia avertit. [2] Conventum Salonis cum neque pollicitationibus neque denuntiatione periculi permovere posset, oppidum oppugnare instituit. Est autem oppidum et loci natura et colle munitum. [3] Sed celeriter cives Romani ligneis effectis turribus sese munierunt, et cum essent infirmi ad resistendum propter paucitatem hominum crebris confecti vulneribus, ad extremum auxilium descenderunt servosque omnes puberes liberaverunt et praeseclis omnium mulierum crinibus tormenta effecerunt. [4] Quorum cognita sententia Octavius quinque castris oppidum circumdedit atque uno tempore obsidione et oppugnationibus eos premere coepit. [5] Illi omnia perpeti parati maxime a re frumentaria laborabant. Cui rei missis ad Caesarem legatis auxilium ab eo petebant; reliqua, ut poterant, incommoda per se sustinebant. [6] Et longo interposito spatio cum diuturnitas oppugnationis negle-

8. 1. Salona, città della Dalmazia, presso Spalato.

2. V'è lacuna nel testo. Forse qui si narrava la spedizione di C. Antonio nell'Iliria, finita con la cattura di quindici coorti cesariane da parte dei Pompeiani.

9. 1. Issa è l'isola di Lissa.

e la cavalleria. [2] A questa operazione era stato preposto il luogotenente Fufio Caleno, con l'incarico di usare la massima celerità nel trasportare le legioni. Ma le navi, essendosi allontanate un po' tardi da terra e non essendo favorite dalla brezza notturna, ebbero cattiva sorte nel ritorno. [3] Infatti Bibulo, avvertito in Corcira dell'arrivo di Cesare, mentre sperava d'imbattersi in qualche squadra di navi cariche, incontrò solo queste vuote e, trovatene circa trenta, sfogò su di esse la furia e il dolore per la sua trascuratezza; le incendiò tutte, facendo perire in quello stesso fuoco i marinai e i padroni delle navi, nella speranza di atterrire tutti gli altri con l'efferatezza della pena. [4] Compiuta questa operazione, occupò con la flotta per lungo tratto tutti i punti di approdo e tutto il litorale da Salona¹ al porto di Orico e disposte con molta diligenza le vedette, egli stesso se ne stette sulle navi, quantunque l'inverno fosse rigidissimo, senza risparmiarsi fatica od ufficio, senza aspettare aiuti, pur di venire a battaglia con Cesare, *²...

[9, 1] Dopo la partenza delle navi Liburniche dall'Illiria, M. Ottavio con le navi che aveva giunte a Salona. Ivi, indotti i Dalmati e gli altri barbari alla ribellione, distolse Issa¹ dall'amicizia di Cesare, [2] ma non potendo smuovere la colonia in Salona né con le promesse né con l'ammonimento del pericolo che correvano, si diede ad assediare la città. Questa è una fortezza difesa dalla sua posizione naturale e ben poco da fortificazioni. [3] Ma i cittadini romani in tutta fretta fabbricarono delle torri di legno e si fortificarono; poi, essendo troppo deboli a resistere per la scarsezza di uomini e ridotti a mal partito per i molti feriti, ricorsero all'estrema risorsa di liberare tutti gli schiavi giovani; indi tagliarono le trecce a tutte le donne e ne fecero corde per fare agire le macchine da lancio. [4] Quando Ottavio seppe questa risoluzione, circondò la città con cinque accampamenti e cominciò a premerla nello stesso tempo con assedio e con continui assalti. [5] Quelli erano pronti a sopportare ogni danno, ma erano afflitti da grandissima penuria di vettovaglie. Perciò mandando dei legati a Cesare, gli chiedevano aiuto; tutti gli altri mali, dicevano, se li sopportavano da sé, come potevano. [6] Dopo lungo tempo, poiché il continuo assedio aveva reso alquanto trascurati i soldati di

gentiores Octavianos effecisset, nacti occasionem meridiani temporis discessu eorum pueris mulieribusque in muro dispositis, nequid cotidiana consuetudinis desideraretur, ipsi manu facta cum iis quos nuper maxime liberaverant, in proxima Octavi castra intraverunt. [7] His expugnatis eodem impetu altera sunt adorti, inde tertia et quarta et deinceps reliqua, omnibusque eos castris expulerunt et magno numero interfecto reliquos atque ipsum Octavium in naves confugere coegerunt. Hic fuit oppugnationis exitus. [8] Iamque hiems adpropinquabat, et tantis detrimentis acceptis Octavius desperata oppugnatione oppidi Dyrrachium sese ad Pompeium recepit.

[10, 1] Demonstravimus L. Vibullium Rufum, Pompei praefectum, bis in potestatem pervenisse Caesaris atque ab eo esse dimissum, semel ad Corfinium, iterum in Hispania. [2] Hunc pro suis beneficiis Caesar idoneum iudicaverat, quem cum mandatis ad Cn. Pompeium mitteret, eundemque apud Cn. Pompeium auctoritatem habere intellegebat. [3] Erat autem haec summa mandatorum: debere utrumque pertinaciae finem facere et ab armis discedere neque amplius fortunam periclitari. [4] Satis esse magna utrimque incommoda accepta, quae pro disciplina et praeceptis habere possent, ut reliquos casus timerent: [5] illum Italia expulsum amissa Sicilia et Sardinia duabusque Hispaniis et cohortibus <in> Italia atque Hispania civium Romanorum c atque xxx, <se> morte Curionis et detrimento Africani exercitus et Antoni militumque deditione ad Curictam ¹. [6] Proinde sibi ac rei publicae parcerent, <cum> quantum in bello fortuna posset, iam ipsi incommodis suis satis essent documento. [7] Hoc unum esse tempus de pace agendi, dum sibi uterque confideret et pares ambo viderentur; si vero alteri paulum modo tribuisset fortuna, non esse usum condicionibus pacis eum, qui superior videretur, neque fore aequa parte contentum, qui se omnia habiturum confideret. [8] Condiciones

10. 1. Curicta è l'isoletta sulla costa illirca in cui erano state catturate da M. Ottavio, legato di Pompeo, le quindici coorti di C. Antonio.

Ottavio, cogliendo l'occasione propizia, nell'ora del mezzogiorno, quando i nemici si allontanavano, disposero i fanciulli e le donne sul muro, perché nulla apparisse mutato di quel che si soleva fare ogni giorno, e formata una colonna con quegli schiavi che erano stati liberati di recente, irrupero nel primo accampamento di Ottavio, [7] lo espugnarono e con lo stesso ardore assalirono il secondo, poi il terzo e il quarto e infine l'ultimo; ricacciarono i nemici da tutti gli accampamenti e dopo averne uccisi un gran numero, costrinsero gli altri e lo stesso Ottavio a trovare scampo nelle navi. Così ebbe fine l'assedio. [8] E già si avvicinava l'inverno e avendo ricevuto tanti danni, non sperando più di espugnare la città, Ottavio si ritirò a Durazzo, presso Pompeo.

[10, 1] Abbiamo già narrato che L. Vibullio Rufo, luogotenente di Pompeo, era caduto due volte in potere di Cesare e che due volte era stato da lui rilasciato, una volta presso Corfinio, la seconda in Ispagna. [2] Cesare aveva pensato che costui per i suoi benefici fosse indicato ad essere mandato con incarico speciale presso Pompeo, ben sapendo inoltre ch'egli aveva dell'influenza su Pompeo. [3] Il tenore poi di questo incarico era il seguente: ambedue dovevano porre fine alla loro ostinazione, deporre le armi e non sfidare più a lungo la sorte. [4] L'uno e l'altro avevano ricevuto abbastanza gravi danni e li potevano considerare come regola e ammonimento a temere per gli eventi futuri: [5] Pompeo con l'espulsione dall'Italia e con la perdita della Sicilia, della Sardegna, delle due Spagne e di centotrenta coorti di cittadini romani in Italia e in Ispagna; lui, Cesare, con la morte di Curione, con l'annientamento dell'esercito di Africa e con la resa di Antonio e dei suoi soldati presso Curicta¹. [6] Quindi avessero riguardo a sé e alla repubblica, poiché essi stessi con i danni sofferti erano prova sufficiente di quanto possa la fortuna in guerra; [7] questo era il momento più opportuno per trattare la pace, mentre erano l'uno e l'altro pieni di fiducia in se stessi e si ritenevano di pari forza; ma se la fortuna avesse concesso poco di più all'uno dei due, quegli che si credesse più forte non avrebbe acconsentito a condizioni di pace e avendo ferma fede di poter avere il tutto, non si sarebbe accontentato di un'equa parte. [8] Poiché

pacis quoniam antea convenire non potuissent, Romae ab senatu et a populo peti debere. [9] Interesse id rei publicae et ipsis placere oportere, si uterque in contione statim iuravisset se triduo proximo exercitum dimissurum. [10] Depositis armis auxiliisque, quibus nunc confiderent, necessario populi senatusque iudicio fore utrumque contentum. [11] Haec quo facilius Pompeio probari possent, omnes suas terrestres urbiumque copias dimissurum *****.

[11, 1] Vibullius his expositis [Corcyrae] non minus necessarium esse existimavit de repentino adventu Caesaris Pompeium fieri certiores, uti ad id consilium capere posset, ante quam de mandatis agi inciperetur, atque ideo continuato nocte ac die itinere atque omnibus oppidis mutatis ad celeritatem iumentis ad Pompeium contendit, ut adesse Caesarem nuntiaret. [2] Pompeius erat eo tempore in Candavia¹ iterque ex Macedonia in hiberna Apolloniam² Dyrrachiumque habebat. Sed re nova perturbatus maioribus itineribus Apolloniam petere coepit, ne Caesar orae maritimae civitates occuparet. [3] At ille expositis militibus eodem die Oricum proficiscitur. Quo cum venisset, L. Torquatus, qui iussu Pompei oppido praeerat praesidiumque ibi Parthinorum³ habebat, conatus portis clausis oppidum defendere, [4] cum Graecos murum ascendere atque arma capere iuberet, illi autem se contra imperium populi Romani pugnatos negarent, oppidani autem etiam sua sponte Caesarem recipere conarentur, desperatis omnibus auxiliis portas aperuit et se atque oppidum Caesari dedit incolumisque ab eo conservatus est.

[12, 1] Recepto Caesar Orico nulla interposita mora Apolloniam proficiscitur. Eius adventu audito L. Staberius, qui ibi praeerat, aquam comportare in arcem atque eam munire obsidesque ab Apolloniatibus exigere coepit. [2] Illi vero daturos

II. 1. Candavia, regione montuosa tra l'Illiria e la Macedonia, attraverso la quale passava la via Egnazia tra Durazzo e Tessalonica (Salonicco).

2. Apollonia, città dell'Illiria.

3. Partini, popolazione greca abitante nell'Illiria Meridionale.

non avevano potuto accordarsi prima, dovevano richiedere in Roma al Senato e al popolo le condizioni di pace. [9] Per il momento doveva bastare alla repubblica ed a loro che ciascuno di essi giurasse dinanzi ai propri soldati di congedare l'esercito entro tre giorni. [10] Con la rinuncia alle armi e alle truppe ausiliarie, su cui ora fondavano le loro speranze, l'uno e l'altro sarebbero stati necessariamente ossequienti alle deliberazioni del popolo e del Senato. [11] Perché Pompeo potesse approvare più facilmente questa proposta, egli avrebbe congedato subito tutte le sue truppe di terra e i presidi nelle città. *****

[11, 1] Riferite queste proposte [in Corcira], Vibullio stimò che non fosse meno necessario avvertire Pompeo dell'improvviso arrivo di Cesare, affinché potesse prendere una decisione riguardo a questo fatto prima di trattare della sua ambasciata e perciò senza fermarsi mai né di giorno né di notte e mutando cavalli ad ogni città per giungere più in fretta, corse da Pompeo ad annunziargli che Cesare era arrivato. [2] Pompeo si trovava in quel tempo nella Candavia¹, in cammino dalla Macedonia verso gli accampamenti invernali, ad Apollonia² e a Durazzo. Ma, turbato da questo arrivo inaspettato, cominciò a dirigersi verso Apollonia con maggior fretta, perché Cesare non occupasse le città del litorale. [3] Cesare, però, sbarcati i suoi soldati, partì nello stesso giorno per Orico. Appena vi giunse, L. Torquato, che comandava la città per ordine di Pompeo e teneva ivi un presidio di Partini³, chiuse le porte e cercò di difendere la città; [4] ma quando ordinò ai Greci di salire sulle mura e di prendere le armi, quelli dichiararono che non avrebbero combattuto contro l'autorità del popolo romano, mentre i cittadini alla loro volta, spontaneamente, si davano da fare per accogliere Cesare. Allora, non avendo più speranza di aiuti, aprì le porte e si arrese a Cesare, consegnando la città. Né questi gli fece alcun male.

[12, 1] Dopo aver ricevuto in suo potere Orico, Cesare senza indugio partì per Apollonia. Conosciuto il suo arrivo, L. Staberio, comandante della città, ordinò di portare acqua nella piazzaforte, di fortificarla e di esigere ostaggi dai cittadini di Apollonia. [2] Ma questi si rifiutarono di consegnarne e affer-

se negare neque portas consuli praecclusuros neque sibi iudicium sumpturos contra, atque omnis Italia [populus Romanus] iudicavisset. [3] Quorum cognita voluntate clam profugit Apollonia Staberius. Illi ad Caesarem legatos mittunt oppidoque recipiunt. [4] Hos sequuntur Byllidenses¹ Amantini² et reliquae finitimae civitates totaque Epirus et legatis ad Caesarem missis, quae imperaret, facturos pollicentur.

[13, 1] At Pompeius cognitis his rebus, quae erant Orici atque Apolloniae gestae, Dyrrachio timens diurnis eo nocturnisque itineribus contendit. [2] Simul Caesar adpropinquare dicebatur; tantusque terror incidit eius exercitui, quod properans noctem die coniunxerat neque iter intermiserat, ut paene omnes ex Epiro finitimisque regionibus signa relinquerent, complures arma proicerent, ac fugae simile iter videretur. [3] Sed cum prope Dyrrachium Pompeius constitisset castraque metari iussisset, perterrita etiam tum exercitu princeps Labienus¹ procedit iuratque se eum non deserturum eundemque casum subiturum, quemcumque ei fortuna tribuisset. [4] Hoc idem reliqui iurant legati; hos tribuni militum centurionesque sequuntur, atque idem omnis exercitus iurat. [5] Caesar praeoccupato itinere ad Dyrrachium finem properandi facit castraque ad flumen Apsum ponit in finibus Apolloniaticum, ut castellis vigiliisque bene meritaе civitates tutae essent [praesidio], ibique reliquarum ex Italia legionum adventum expectare et sub pellibus hiemare constituit. [6] Hoc idem Pompeius fecit et trans flumen Apsum positis castris eo copias omnes auxiliaque conduxit.

[14, 1] Calenus legionibus equitibusque Brundisii in naves inpositis, ut erat praeceptum a Caesare, quantam navium facultatem habebat, naves solvit, paulumque a portu progressus litteras a Caesare accepit, quibus est certior factus portus litoraue omnia classibus adversariorum teneri. [2] Quo cognito se in portum recipit navesque omnes revocat. Una ex his quae

12. 1. Bullide era città poco lontana da Apollonia.

2. Amanzia era roccaforte non lontana da Orici.

13. 1. Labieno, già valoroso luogotenente di Cesare, ora seguace di Pompeo, promette al suo nuovo capo fedeltà nella buona e nella cattiva sorte.

marono di non voler chiudere le porte ad un console e arrogarsi di dare un giudizio diverso da quello che aveva dato tutta l'Italia [il popolo romano]. [3] Conosciute le loro intenzioni, L. Staberio fuggì di nascosto da Apollonia. [4] Quelli mandarono messi a Cesare e lo accolsero nella città. Lo stesso fecero i Bullidensi¹, gli Amantini², le altre popolazioni vicine e tutto l'Epiro, promettendo per mezzo di legati a Cesare di ubbidire ai suoi ordini.

[13, 1] Ma Pompeo, conosciuto ciò ch'era avvenuto ad Orico e ad Apollonia, temendo per Durazzo, si diresse colà marciando di giorno e di notte. [2] Intanto s'era sparsa la voce che Cesare si avvicinava e fu così grande il terrore che s'impadronì del suo esercito, perché marciava notte e giorno senza interrompere mai il cammino, che quasi tutti i soldati dall'Epiro e dalle regioni vicine abbandonavano i ranghi, moltissimi gettavano via le armi e la marcia sembrava simile a una fuga. [3] Ma quando Pompeo si fermò presso Durazzo e ordinò di piantare il campo, essendo ancora l'esercito in preda al terrore, per primo Labieno¹ si avanzò e giurò ch'egli non lo avrebbe abbandonato e avrebbe affrontato con lui gli eventi, comunque la fortuna li avesse volti. [4] Questo giurano anche gli altri luogotenenti, seguiti dai tribuni militari e dai centurioni; così anche giurò tutto l'esercito. [5] Cesare, vistosi precluso il cammino verso Durazzo, pose fine alla sua marcia e fissò il campo presso il fiume Apso, nel territorio degli Apolloniati, perché quelle città tanto benemerite fossero protette con fortini e con corpi di guardia e deliberò di aspettare colà l'arrivo dall'Italia delle altre legioni e di svernare sotto le tende. [6] Pompeo fece lo stesso e posto il campo al di là del fiume Apso ivi condusse tutti i suoi soldati e le truppe ausiliarie.

[14, 1] Caleno, imbarcate le legioni e i cavalieri a Brindisi, come gli era stato ordinato da Cesare e con le navi che aveva a disposizione, salpò; ma s'era poco allontanato dal porto che ricevette da Cesare una lettera, in cui era avvertito che i porti e tutto il litorale erano in mano della flotta avversaria. [2] Saputo ciò, si ritirò nel porto e richiamò tutte le navi. Una di queste che continuò la rotta, non ubbidendo

perseveravit neque imperio Caleni obtemperavit, quod erat sine militibus privatoque consilio administrabatur, delata Oricum atque a Bibulo expugnata est. [3] Qui de servis liberisque omnibus ad inpuberes supplicium sumit et ad unum interficit. Ita exiguo tempore magnoque casu totius exercitus salus constitit.

[15, 1] Bibulus, ut supra demonstratum est, erat in classe ad Oricum, et sicuti mari portibusque Caesarem prohibebat, ita ipse omni terra earum regionum prohibebatur. [2] Praesidiis enim dispositis omnia litora a Caesare tenebantur, neque lignandi atque aquandi neque naves ad terram religandi potestas fiebat. [3] Erat res in magna difficultate, summisque angustiiis rerum necessariarum premebantur, adeo ut cogerentur sicuti reliquum commeatum ita ligna atque aquam Corcyra navibus onerariis supportare, [4] atque etiam uno tempore accidit, ut difficilioribus usi tempestatibus ex pellibus, quibus erant tectae naves, nocturnum excipere rorem cogerentur. [5] Quas tamen difficultates patienter atque aequo animo ferebant, neque sibi nudanda litora et relinquendos portus existimabant. [6] Sed cum essent in quibus demonstravi angustiiis ac se Libo cum Bibulo coniunxisset, loquuntur ambo ex navibus cum M'. Acilio et Statio Murco legatis, quorum alter oppidi muris, alter praesidiis terrestribus praeerat: velle se de maximis rebus cum Caesare loqui, si sibi eius <rei> facultas detur. Huc addunt pauca rei confirmandae causa, ut de compositione acturi viderentur. [7] Interim postulant, ut sint indutiae, atque ab iis impetrant. [8] Magnum enim, quod adferebant, videbatur, et Caesarem id summe sciebant cupere, et profectum aliquid Vibulli mandatis existimabatur.

[16, 1] Caesar eo tempore cum legione una profectus ad recipiendas ultiores civitates et rem frumentariam expedien-

all'ordine di Caleno, perché era una nave privata e senza soldati, trasportata dal vento ad Orico fu catturata da Bibulo. [3] Questi mandò al supplizio tutti gli schiavi e gli uomini liberi e persino i fanciulli, uccidendoli dal primo all'ultimo. Così la salvezza dell'esercito dipese da un breve spazio di tempo e da un puro caso.

[15, 1] Bibulo, come sopra si è detto, era sulla flotta presso Orico e come egli impediva a Cesare ogni comunicazione con il mare e con i porti, così era tagliato fuori da ogni punto di terraferma di quelle regioni, [2] e poiché Cesare teneva tutto il litorale, avendovi disposti dei presidi, non aveva possibilità di rifornirsi di legname e di acqua né di fare ancorare mai le navi alla riva. [3] I pompeiani erano in grande difficoltà e sommamente angustiati dalla mancanza di ogni cosa necessaria, tanto da essere costretti a far portare da Corcira su navi da carico legna, acqua e tutte le altre vettovaglie. [4] Talvolta accadde anche che, colti dal maltempo, fossero obbligati a raccogliere della rugiada dalle pelli con cui erano coperte le navi: [5] eppure sopportavano pazientemente queste difficoltà senza perdersi d'animo, stimando di non dovere lasciare la sorveglianza delle spiagge e di non dovere abbandonare i porti. [6] Ma trovandosi nelle strettezze di cui ho parlato, Libone e Bibulo, incontratisi, parlano dalle navi con i luogotenenti Manio Acilio e Stazio Murco, che comandavano l'uno le mura della città, l'altro i presidi di terra, dicendo ch'essi volevano venire a colloquio con Cesare per fatti di grande importanza, se ne venisse loro data la possibilità. Aggiungono a ciò poche altre cose per assicurare e far vedere che essi avrebbero trattato per un accomodamento. [7] Intanto chiedono che si faccia una tregua e l'ottengono. [8] Infatti ai legati di Cesare sembrava di grande importanza ciò che quelli proponevano e sapevano che la cosa stava sommamente a cuore a Cesare e si pensava che qualche vantaggio cominciava a derivare dall'incarico dato a Vibullio.

[16, 1] In quel tempo Cesare era partito con una sola legione per ricevere la consegna delle città meridionali e per provvedersi di frumento, di cui soffriva molto la scarsità e si trovava

dam, qua anguste utebatur, erat ad Buthrotum¹ oppidum <quod est oppositum> Corcyrae. [2] Ibi certior ab Acilio et Murco per litteras factus de postulatis Libonis et Bibuli legionem relinquit; ipse Oricum revertitur. [3] Eo cum venisset, evocantur illi ad colloquium. Prodit Libo atque excusat Bibulum, quod is iracundia summa erat inimicitiasque habebat etiam privatas cum Caesare² ex aedilitate et praetura conceptas; ob eam causam colloquium vitasse, ne res maximae spei maximaeque utilitatis eius iracundia impedirentur. [4] <Suam> [Pompei] summam esse ac fuisse semper voluntatem, ut componeretur atque ab armis discederetur, sed potestatem eius rei nullam habere, propterea quod de consilii sententia summam belli rerumque omnium Pompeio permiserint. [5] Sed postulatis Caesaris cognitis missuros ad Pompeium, atque illum reliqua per se acturum hortantibus ipsis. Interea manerent indutiae, dum ab illo rediri posset, neve alter alteri noceret. Huc addit pauca de causa et de copiis auxiliisque suis.

[17, 1] Quibus rebus neque tum respondendum Caesar existimavit, neque nunc, ut memoriae prodatur, satis causae putamus. [2] Postulabat Caesar, ut legatos sibi ad Pompeium sine periculo mittere liceret idque ipsi fore reciperent aut acceptos per se ad eum perducerent. [3] Quod ad indutias pertineret, sic belli rationem esse divisam, ut illi classe naves auxiliaque sua impedirent, ipse ut aqua terraque eos prohiberet. [4] Si hoc sibi remitti vellent, remitterent ipsi de maritimis custodiis; si illud tenerent, se quoque id retenturum. Nihilominus tamen agi posse de compositione, ut haec non remitterentur, neque hanc rem illi esse impedimento. [5] Libo neque legatos Caesaris recipere neque periculum praestare eorum, sed totam rem ad Pompeium reicere; unum instare de indutiis vehementissimeque contendere.

16. 1. Butroto, oggi Butrinto, città dell'Epiro.

2. Bibulo era stato edile e pretore insieme a Cesare e aveva concepito una grave avversione per il collega, per la sua maggiore popolarità. Ma tutto il discorso di Libone era una finzione per indurre Cesare, con la prospettiva di pace, a prolungare la tregua.

a Butroto¹, città <di fronte> a Corcira. [2] Ivi avvertito con lettera da Acilio e da Murco delle richieste di Libone e di Bibulo, lasciò la legione e ritornò ad Orico. [3] Quando vi giunse, invitò costoro ad un colloquio. Si presentò solo Libone, il quale scusò Bibulo perché era sommamente irascibile e aveva inimicizia privata con Cesare², concepita al tempo dell'edilità e della pretura; perciò aveva evitato il colloquio per non creare impedimenti, con qualche suo scatto d'ira, a trattative, da cui si poteva sperare un grandissimo vantaggio. [4] Era ed era stato sempre <loro> ardentissimo desiderio [di Pompeo] che si venisse ad un accordo e che si deponessero le armi; ma essi non avevano nessuna autorità per trattare ciò, dato che per deliberazione del Consiglio dei senatori s'era affidato a Pompeo il sommo potere e per la guerra e per ogni altra cosa. [5] Ma egli facesse le sue proposte ed essi le invierebbero per mezzo di messaggi a Pompeo: egli avrebbe proseguito da solo secondo le loro esortazioni. Intanto rimanessero le tregue, finché i loro inviati potessero ritornare; ognuno si astenesse dalle offese contro l'altro. Aggiunse poche altre cose intorno alla controversia e al suo esercito e alle truppe ausiliarie.

[17, 1] A questa ultima parte del discorso di Libone, Cesare stimò opportuno allora di non rispondere ed anche ora non credo che vi sia una ragione sufficiente di ricordarlo. [2] Cesare chiedeva che gli fosse consentito di mandare dei legati a Pompeo senza pericolo; o si assumessero questa responsabilità o prendessero essi stessi questi legati e li conducessero alla presenza di Pompeo. [3] Per quanto riguardava la tregua, la situazione della guerra era così distinta: essi con la flotta tenevano lontane le sue navi e le sue truppe ausiliarie, egli impediva loro di comunicare con la terraferma e di rifornirsi di acqua. [4] Se volevano per il suo blocco di terra concessioni a loro vantaggio, essi pure cessassero dal blocco marittimo; ma se mantenevano il loro, anch'egli avrebbe mantenuto il suo. Purtuttavia si poteva trattare per un accordo, anche se rimaneva immutata la situazione di guerra, né questa poteva essere ragione di ostacolo. [5] Libone non volle accogliere i legati di Cesare, né volle prestar garanzia per la vita di essi; egli rimetteva ogni decisione a Pompeo; su una cosa sola ribatteva con grande insi-

[6] Quem ubi Caesar intellexit praesentis periculi atque inopiae vitandae causa omnem orationem instituisse, neque ullam spem aut condicionem pacis adferre, ad reliquam cogitationem belli sese recepit.

[18, 1] Bibulus multos dies terra prohibitus et graviore morbo ex frigore ac labore implicatus, cum neque curari posset neque susceptum officium deserere vellet, vim morbi sustinere non potuit. [2] Eo mortuo ad neminem unum summa imperii redit, sed separatim suam quisque classem ad arbitrium suum administrabat. [3] Vibullius sedato tumultu, quem repentinus Caesaris adventus concitaverat, ubi primum e re visum est, adhibito Libone et L. Lucceio ¹ et Theophane ², quibus<cum> communicare de maximis rebus Pompeius consueverat, de mandatis Caesaris agere instituit. [4] Quem ingressum in sermonem Pompeius interpellavit et loqui plura prohibuit. « Quid mihi » inquit « aut vita aut civitate opus est, quam beneficio Caesaris habere videbor? cuius rei opinio tolli non poterit, cum in Italiam, ex qua profectus sum **** reductus existimabor bello perfecto ». [5] Ab iis Caesar haec facta cognovit, qui sermoni interfuerunt. Conatus tamen nihilominus est aliis rationibus per colloquia de pace agere.

[19, 1] Inter bina castra Pompei atque Caesaris unum flumen tantum intererat Apsus, crebraque inter se colloquia milites habebant, neque ullum interim telum per pactiones loquentium traiciebatur. [2] Mittit P. Vatinium legatum ad ripam ipsam fluminis, qui ea quae maxime ad pacem pertinere viderentur ageret, et crebro magna voce pronuntiaret, liceretne civibus ad cives [de pace duos] legatos mittere, quod etiam fugitivis ab saltu Pyrenaeo ¹ praedonibusque ² licuisset, praesertim cum id agerent, ne cives cum civibus armis decertarent.

18. 1. Lucceio, scrittore di storia, amico di Cicerone, con cui scambiò varie lettere.

2. Teofane, di Mitilene, autore di una storia sulla spedizione di Pompeo in Oriente.

19. 1. Dopo la vittoria su Sertorio, Pompeo concesse ai resti dell'esercito sconfitto e sbandato sulle balze dei Pirenei un luogo ove raccogliersi nell'Aquitania.

2. Si riferisce ai corsari vinti da Pompeo.

stenza: la tregua. [6] Quando Cesare comprese che quello aveva basato tutto il suo discorso sullo scopo di schivare l'imminente pericolo e di ovviare alla carestia, e che non apportava nessuna speranza né condizione di pace, volse di nuovo ogni suo pensiero alla guerra.

[18, 1] Bibulo, impedito per molti giorni di sbarcare a terra e colpito per il freddo e la fatica da una malattia parecchio grave, non potendosi curare e non volendo lasciare il compito che si era assunto, soccombette alla violenza del male. [2] Dopo la sua morte, il comando della flotta non toccò più ad uno solo, ma ciascuno reggeva la sua flotta separatamente dagli altri, a proprio arbitrio. [3] Vibullio, sedata l'agitazione che l'improvviso arrivo di Cesare aveva provocata, appena gli parve opportuno, fatti venire con sé Libone, L. Luceio¹ e Teofane², con i quali Pompeo soleva consigliarsi intorno alle questioni di maggiore importanza, cominciò ad esporre il mandato ricevuto da Cesare. [4] Appena egli prese a parlare, Pompeo lo interruppe e gli proibì di dire di più. «Che m'importa, disse, della vita o della patria, se sembrerà che io le abbia per beneficio di Cesare? E una tale opinione non potrà essere sradicata, perché a guerra finita si penserà ch'io sia stato ricondotto in Italia, donde sono partito****». [5] Questo Cesare seppe a guerra finita da quelli che furono presenti a quel discorso. Cionondimeno egli tentò in altri modi di chiedere dei colloqui per trattare la pace.

[19, 1] Fra i due campi di Pompeo e di Cesare v'era solo il fiume Apso e i soldati tenevano tra loro continui colloqui e intanto per patto stretto nei colloqui non si lanciavano alcun dardo. [2] Cesare mandò il luogotenente P. Vatinio proprio sulla riva del fiume, affinché esponesse le ragioni che in particolar modo riguardavano la pace e gridasse a più riprese e a gran voce se non dovesse essere lecito a dei cittadini di mandare senza pericolo ad altri cittadini [due] messi [per la pace], mentre ciò era stato concesso anche a dei banditi fuggenti dai monti Pirenei¹ e ai predoni², specialmente ora che si trattava d'impedire che cittadini combattessero armati contro altri cit-

[3] Multa suppliciter locutus, ut de sua atque omnium salute debebat, silentioque ab utrisque militibus auditus. [4] Responsum est ab altera parte Aulum Varronem profiteri se altera die ad colloquium venturum atque una visurum, quemadmodum tuto legati venire et quae vellent exponere possent; certumque ei rei tempus constituitur. [5] Quo cum esset postero die ventum, magna utrimque multitudo convenit, magnaue erat exspectatio eius rei atque omnium animi intenti esse ad pacem videbantur. [6] Qua ex frequentia T. Labienus prodit, † summissa oratione loqui de pace atque altercari cum Vatinius incipit. [7] Quorum mediam orationem interrumpunt subito undique tela immissa; quae ille obtectus armis militum vitavit; vulnerantur tamen complures, in his Cornelius Balbus, M. Plotius, L. Tiburtius centuriones militesque nonnulli. [8] Tum Labienus: « Desinite ergo de compositione loqui; nam nobis nisi Caesaris capite relato pax esse nulla potest ».

[20, 1] Isdem temporibus M. Caelius Rufus praetor causa debitorum suscepta initio magistratus tribunal suum iuxta C. Treboni, praetoris urbani, sellam conlocavit, et siquis appellavisset de aestimatione et de solutionibus, quae per arbitrum fierent, ut Caesar praesens constituerat, fore auxilio pollicebatur. [2] Sed fiebat aequitate decreti et humanitate Treboni, qui <his> temporibus clementer et moderate ius dicendum existimabat, ut reperiri non possent, a quibus initium appellandi nasceretur. [3] Nam fortasse inopiam excusare et calamitatem aut propriam suam aut temporum queri et difficultates auctio-nandi proponere etiam mediocris est animi; integras vero tenere possessiones, qui se debere fateantur, cuius animi aut cuius impudentiae est? [4] Itaque, hoc qui postularet, reperiebatur nemo. Atque ipsis, ad quorum commodum pertinebat, durior inventus est Caelius. [5] Et ab hoc profectus initio, ne frustra

tadini. [3] Parlò molto in tono supplichevole, come doveva, per il bene suo e di tutti, ascoltato in silenzio dai soldati dei due eserciti. [4] Dall'altra parte gli fu risposto che Aulo Varone dichiarava che sarebbe venuto a colloquio il giorno dopo e avrebbe cercato con essi il modo con cui i legati potessero andare senza pericolo ed esporre ciò che volevano. Si fissò un'ora per quell'abboccamento. [5] Quando il giorno dopo si venne alla riunione, da una parte e dall'altra accorse una grande moltitudine, poiché grande era l'aspettativa per quel colloquio e gli animi di tutti sembravano tesi alla pace. [6] Da questa folla si fece avanti Tito Labieno e, troncando ogni discorso di pace, cominciò ad altercare con Vatinio. [7] All'improvviso la loro discussione fu interrotta a metà da proiettili lanciati da ogni parte. Vatinio li poté evitare con la protezione delle armi dei soldati; tuttavia parecchi furono feriti, tra cui Cornelio Balbo, M. Plozio, L. Tiburzio e vari centurioni e soldati. [8] Allora Labieno disse: « Tralasciate, dunque, di parlare di accordi; infatti per noi non vi può essere alcuna pace, se non ci portate la testa di Cesare ».

[20, 1] In questo periodo di tempo il pretore M. Celio Rufo si assunse la difesa dei debitori e fin dall'inizio della carica pose il suo seggio accanto a quello di C. Trebonio, pretore urbano. Egli prometteva il suo aiuto a chi si fosse appellato contro la stima dei beni per il pagamento dei debiti, fissata dagli arbitri, come Cesare aveva stabilito che si facesse, quando s'era fermato a Roma. [2] Ma per l'equità del decreto di Cesare e per l'applicazione umana che ne faceva Trebonio, il quale pensava che in <quelle> circostanze si dovesse giudicare con moderazione e con clemenza, accadeva che era impossibile trovare chi per primo volesse ricorrere in appello. [3] Infatti si può ammettere che un uomo d'animo mediocre per non pagare adduca a pretesto la povertà e si lamenti delle proprie sventure e di quelle comuni o anche ponga innanzi le difficoltà di vendere all'asta; ma che sfacciataggine e spudoratezza sarebbe mai che alcuno, pur riconoscendo d'essere debitore, volesse mantenere integri i propri beni! [4] Perciò non si trovava nessuno che avesse simili pretese. Eppure Celio si mostrò più inflessibile di coloro stessi, a cui la cosa tornava di vantaggio. [5] E partendo da un

ingressus turpem causam videretur, legem promulgavit, ut sexenni die sine usuris¹ creditae pecuniae solvantur.

[21, 1] Cum resisteret Servilius consul reliquique magistratus et minus opinione sua efficeret, ad hominum excitanda studia sublata priore lege duas promulgavit, unam, qua mercedes habitationum annuas conductoribus donavit, aliam tabularum novarum¹, [2] impetuque multitudinis in C. Trebonium facto et nonnullis vulneratis eum de tribunali deturbavit. [3] De quibus rebus Servilius consul ad senatum rettulit, senatusque Caelium ab re publica removendum censuit. Hoc decreto eum consul senatu prohibuit et contionari conantem de rostris deduxit. [4] Ille ignominia et dolore permotus palam se proficisci ad Caesarem simulavit; clam nuntiis ad Milonem² missis, qui Clodio interfecto eo nomine erat damnatus, atque eo in Italiam evocato, quod magnis muneribus datis gladiatoriae familiae reliquas habebat, sibi coniunxit atque eum in Thurinum³ ad sollicitandos pastores praemisit. [5] Ipse cum Casilinum⁴ venisset unoque tempore signa eius militaria atque arma Capuae essent comprehensa et familia Neapoli visa quae prodicionem oppidi appararet, patefactis consiliis exclusus Capua et periculum veritus, quod conventus arma ceperat atque eum hostis loco habendum existimabat, consilio destitit atque eo itinere sese avertit.

[22, 1] Interim Milo dimissis circum municipia litteris <se> ea, quae faceret, iussu atque imperio facere Pompei, quae mandata ad se per Vibullium delata essent, quos ex aere alieno

20. 1. Cesare aveva stabilito con un decreto che i debitori fossero tenuti al pagamento dei loro debiti con i loro beni, sottoponendo questi però ad un estimo equo fatto da arbitri o da pubblico ufficiale. Trebonio, valente giureconsulto, applicava il decreto con molta umanità e clemenza, così che nessuno trovava ragione di ricorrere in appello. Il pretore Celio, invidioso di Trebonio e desideroso di far quattrini, approfittando delle contingenze straordinarie, prometteva a dritta e a manca il suo aiuto ai debitori malcontenti del giudizio. Ma non ne trovò; per cui arse di più l'ira di Celio. Per averla in qualche modo vinta e per ricerca di popolarità, eccolo proporre una legge che gli stessi debitori non avrebbero osato sostenere.

21. 1. Il condono delle pigioni e l'annullamento dei debiti con l'apertura di nuovi registri erano gli argomenti cari agli agitatori, per attirare il favore della plebe.

simile principio, per non sembrare di avere abbracciato una ingiusta causa, promulgò la legge che il denaro dato a prestito fosse pagato entro un periodo di sei anni e senza interessi¹.

[21, 1] Poiché il console Servilio e gli altri magistrati gli facevano opposizione ed egli otteneva un effetto minore di quel che s'aspettava, per eccitare le passioni degli uomini, abrogò la precedente legge e ne promulgò altre due, una per cui condonò le pigioni degli affittuari per un anno, un'altra per aprire nuovi registri di debiti¹; [2] assalì poi con la plebaglia C. Trebonio e lo scacciò dal suo seggio, non senza spargimento di sangue. [3] Il console Servilio denunciò questi fatti al Senato e questo decretò di rimuovere Celio dalla sua carica. Forte di questo decreto il console gl'impedì di entrare in Senato e lo fece trascinare via dai rostri, mentre tuttavia tentava di concionare. [4] Egli, spinto dallo scorno e dal dolore, apparentemente simulò di partire presso Cesare; però nascostamente mandò messi a Milone², che era stato condannato con l'accusa di avere ucciso Clodio e richiamatolo in Italia, perché con l'elargizione di grandi doni aveva ancora i resti della sua masnada di gladiatori, se lo fece alleato e lo spedì a Turi³ per sollevare i pastori. [5] Egli stesso poi andò a Casilino⁴; ma in quello stesso tempo furono sorprese a Capua le sue insegne militari e le sue armi e inoltre fu vista in Napoli la masnada di gladiatori che brigava a preparare la resa della città, onde, scoperto il suo disegno, fu espulso da Capua. Perciò, temendo il pericolo, perché la colonia aveva preso le armi e lo considerava come nemico, abbandonò il suo proposito e mutò cammino.

[22, 1] Intanto Milone mandò intorno ai vari municipi una lettera in cui diceva ch'egli agiva per autorità di Pompeo, secondo gli ordini che gli erano stati portati da Vibullio e

2. T. Annio Milone, in uno dei torbidi civili in Roma, aveva ucciso il suo avversario Clodio. Per questo, nel 52, era stato condannato, malgrado la difesa di Cicerone, all'esilio in Marsiglia. Poiché ora non era stato richiamato da Cesare, Celio ne approfittò, per averlo alleato nei suoi disegni.

3. Turi: colonia nel Bruzzio.

4. Casilino: colonia presso Capua.

laborare arbitrabatur, sollicitabat. [2] Apud quos cum proficere nihil posset, quibusdam solutis ergastulis¹ Compsam in agro Hirpino oppugnare coepit. Eo cum a Q. Pedio praetore cum legione *****, lapide ictus ex muro perit. [3] Et Caelius profectus, ut dictitabat, ad Caesarem pervenit Thurios. Ubi cum quosdam eius municipii sollicitaret equitibusque Caesaris Gallis atque Hispanis, qui eo praesidii causa missi erant, pecuniam polliceretur, ab his est interfectus. [4] Ita magnarum initia rerum, quae occupatione magistratuum legitimorum sollicitam Italiam habebant, celerem et facilem exitum habuerunt.

[23, 1] Libo profectus ab Orico cum classe cui praeerat navium L Brundisium venit insulamque quae contra portum Brundisium est occupavit, quod praestare arbitrabatur unum locum, qua necessarius nostris erat egressus, quam omnia litora ac portus custodia clausos tueri. [2] Hic repentino adventu naves onerarias quasdam nactus incendit et unam frumento onustam abduxit magnumque nostris terrorem iniecit, et noctu militibus ac sagittariis in terra expositis praesidium equitum deiecit et adeo loci opportunitate profecit, uti ad Pompeium litteras mitteret, naves reliquas, si vellet, subduci et refici iuberet; sua classe auxilia sese Caesaris prohibiturum.

[24, 1] Erat eo tempore Antonius Brundisii; <is> virtute militum confisus scaphas navium magnarum circiter LX cratibus pluteisque contextit eoque milites delectos inposuit atque eas in litore pluribus locis separatim disposuit navesque triremes duas, quas Brundisii faciendas curaverat, per causam exercendorum remigum ad faucis portus prodire iussit. [2] Has cum audacius progressas Libo vidisset, sperans intercipi posse quadriremes v ad eas misit. Quae cum navibus nostris propinquassent, nostri, ut † veterani in portum refugiebant, illi studio

22. 1. Erano carceri ove si tenevano schiavi puniti, addetti ai lavori più gravi dei campi.

aizzava quelli che riteneva oppressi dai debiti. [2] Ma non potendo approdare a nulla con essi, liberati gli schiavi da alcuni ergastoli¹, cominciò ad espugnare Compsa, nell'Irpinia. Ivi fu affrontato dal pretore Q. Pedio con una legione*****, colpito da una pietra lanciategli dal muro, perì. [3] Anche Celio, partito, come andava dicendo, alla volta di Cesare, giunse a Turi. Ivi mentre aizzava alla ribellione alcuni di quel municipio e prometteva denaro ai cavalieri galli e spagnuoli di Cesare che vi erano stati mandati di presidio, da questi stessi fu ucciso. [4] Così il principio di una grande sollevazione, che aveva tenuto in ansia l'Italia, essendo le menti degli uomini di governo rivolte ad altre cure, ebbe una soluzione rapida e facile.

[23, 1] Libone, partito da Orico con una flotta di cinquanta navi, giunse a Brindisi e occupò l'isola che si trova di fronte al porto di questa città, poiché pensava che era meglio avere il possesso di un solo luogo, là dove i nostri erano obbligati a passare uscendo dal porto, che bloccare tutte le spiagge e tutti i porti. [2] Qui, giungendo all'improvviso, sorprese e incendiò alcune navi da carico, ne catturò una piena di frumento, sparse un grande terrore tra i nostri; nottetempo, sbarcati a terra dei soldati e degli arcieri, scacciò il presidio di cavalleria e trasse tanto vantaggio dalla posizione favorevole da poter mandare una lettera a Pompeo in cui gli diceva di tirar a secco, se voleva, e di riparare le altre navi, poiché egli con la sua sola flotta avrebbe impedito ogni arrivo di aiuti a Cesare.

[24, 1] In quel tempo si trovava a Brindisi Antonio. <Costui>, confidando nel valore dei soldati, fece rivestire i fianchi di circa sessanta grosse navi con graticci e con parapetti e vi imbarcò dei soldati scelti; indi le dispose a distanza l'una dall'altra in vari luoghi sul lido e ordinò a due navi triremi, che aveva fatto costruire a Brindisi, di avanzare sino all'imboccatura del porto, come per esercitare i remiganti. [2] Libone, quando vide che queste si avanzavano con troppa audacia, mandò contro di esse cinque quadriremi, sperando di catturarle. Ma quando le quadriremi si furono avvicinate alle nostre navi, i nostri, come † veterani si ritiravano nel porto, mentre quelli,

incitati incautius sequebantur. [3] Iam ex omnibus partibus subito Antonianae scaphae signo dato se in hostes incitaverunt primoque impetu unam ex his quadriremem cum remigibus defensoribusque suis ceperunt, reliquas turpiter refugere coegerunt. [4] Ad hoc detrimentum accessit, ut equitibus per oram maritimam ab Antonio dispositis aquari prohiberentur. Qua necessitate et ignominia permotus Libo discessit a Brundisio obsessionemque nostrorum omisit.

[25, 1] Multi iam menses erant et hiems praecipitaverat, neque Brundisio naves legionesque ad Caesarem veniebant. Ac nonnullae eius rei praetermissae occasiones Caesari videbantur, quod certi saepe flaverant venti, quibus necessario commitendum existimabat. [2] Quantoque eius amplius processerat temporis, tanto erant alacriores ad custodias, qui classibus praeerant, maioremque fiduciam prohibendi habebant, et crebris Pompei litteris castigabantur, quoniam primo venientem Caesarem non prohibuissent, ut reliquos eius exercitus impedirent, duriusque cotidie tempus ad transportandum lenioribus ventis exspectabant. [3] Quibus rebus permotus Caesar Brundisium ad suos severius scripsit, nacti idoneum ventum ne occasionem navigandi dimitterent, sive ad litora Apolloniatium <sive ad Labeatium> cursum dirigere atque eo naves eicere possent. [4] Haec a custodiis classium loca maxime vacabant, quod se longius <a> portibus committere non auderent.

[26, 1] Illi adhibita audacia et virtute administrantibus M. Antonio et Fufio Caleno, multum ipsis militibus hortantibus neque ullum periculum pro salute Caesaris recusantibus, nacti austrum naves solvunt atque altero die Apolloniam Dyrrachium<que> praetervehuntur. [2] Qui cum essent ex continenti visi, Coponius, qui Dyrrachii classi Rhodiae praeerat, naves ex

spinti dall'ardore, con troppa temerarietà le inseguivano. [3] Ed ecco subito le navi di Antonio ad un dato segnale irrupe-
pero da tutte le parti contro i nemici e al primo assalto presero
una di queste quadriremi con i suoi remiganti e i suoi difensori
e costrinsero le altre a darsi a una vergognosa fuga. [4] A questo
danno si aggiunse che furono impediti dai cavalieri disposti
lungo la spiaggia da Antonio, di far provviste d'acqua. Libone,
spinto dalla necessità dell'acqua e dalla vergogna della sconfitta,
si allontanò da Brindisi e tolse il blocco ai nostri.

[25, 1] Erano passati già molti mesi e l'inverno volgeva alla
fine e ancora non giungevano da Brindisi le navi con le legioni.
Sembrava a Cesare che fossero state trascurate alcune occasioni
per tentar la partenza, perché spesso avevano soffiato venti
costanti, con il favore dei quali pensava che si sarebbe dovuto
tentare la navigazione. [2] E quanto più si avanzava il tempo
favorevole a navigare, tanto più i capi della flotta avversaria
facevano buona guardia e avevano più grande fiducia di impe-
dire la traversata. Erano inoltre rimproverati e incitati da
frequenti lettere di Pompeo, perché, dato che non avevano
saputo impedire prima la venuta di Cesare, almeno ora tenes-
sero a bada il resto del suo esercito. Così spirando venti troppo
blandi, i nostri stavano all'erta, aspettando di giorno in giorno
un tempo meno favorevole alla traversata. [3] Cesare, preoc-
cupato da questi fatti, scrisse a Brindisi ai suoi in tono peren-
torio che appena trovassero venti favorevoli, non tralasciassero
l'occasione di navigare, volgendo il corso alle spiagge di Apol-
lonia <o a quelle dei Labeati> e di trarre ivi in secco le navi.
[4] Queste località soprattutto erano libere dal blocco della flotta
nemica, che non ardiva avventurarsi lontano <dai> suoi porti.

[26, 1] I Cesariani al comando di M. Antonio e di Fufio
Caleno, usando audacia e valore, per incitamento degli stessi
soldati che non ricusavano di affrontare alcun pericolo per la
salvezza di Cesare, colta l'occasione che l'Austro soffiava favo-
revole, salpano e il giorno dopo passano davanti ad Apollonia
e a Durazzo. [2] Essendo stati scorti dalla terraferma, Coponio,
che comandava a Durazzo la flotta di Rodi, fa uscire dal porto
le navi. Il vento era scemato ed egli già si avvicinava alle nostre

portu educit, et cum iam nostris¹ remissione vento adpropinquasset, idem auster increbruit nostrisque praesidio fuit. [3] Neque vero ille ob eam causam conatu desistebat, sed labore et perseverantia nautarum et vim tempestatis superari posse sperabat praetervectosque Dyrrachium magna vi venti nihilo setius sequebatur. [4] Nostri usi fortunae beneficio tamen impetum classis timebant, si forte ventus remisisset. Nacti portum, qui appellatur Nymphaeum², ultra Lissum milia passuum III, eo naves introduxerunt – qui portus ab Africo³ tegebatur, ab austro non erat tutus – leviusque tempestatis quam classis periculum aestimaverunt. [5] Quo simulatque intro est itum, incredibili felicitate auster, qui per biduum flaverat, in Africum se vertit.

[27, 1] Hic subitam commutationem fortunae videre licuit. Qui modo sibi timuerant, hos tutissimus portus recipiebat; qui nostris navibus periculum intulerant, de suo timere cogebantur. [2] Itaque tempore commutato tempestas et nostros texit et naves Rhodias adflixit, ita ut ad unam omnes constratae numero XVI eliderentur et naufragio interirent, et ex magno remigum propugnatorumque numero pars ad scopulos adlisa interficeretur, pars ab nostris detraheretur, quos omnes conservatos Caesar domum remisit.

[28, 1] Nostrae naves duae tardius cursu confecto in noctem coniectae, cum ignorarent, quem locum reliquae cepissent, contra Lissum in ancoris constiterunt. [2] Has scaphis minoribusque navigiis compluribus summissis Otacilius Crassus, qui Lissi praeerat, expugnare parabat; simul de deditione eorum agebat et incolumitatem deditis pollicebatur. [3] Harum altera navis CCXX e legione tirorum sustulerat, altera ex veterana paulo minus CC. [4] Hic cognosci licuit, quantum esset hominibus praesidii in animi firmitudine. Tirones enim multitudine navium perterriti et salo nausiaque confecti iureiurando accepto

26. 1. Le navi cesariane eran da carico, a vela; meno veloci di quelle di Coponio a remi.

2. Piccolo porto dell'Illiria.

3. Africo è il libeccio, vento di sud-ovest.

navi, quando l'Austro riprese a spirare più forte e fu d'aiuto ai nostri¹. [3] Pure Coponio non desisteva per questa ragione dal suo tentativo, ma sperava di poter superare la violenza del vento con la fatica e la tenacia dei marinai e quantunque i nostri avessero oltrepassato Durazzo, favoriti dalla forza del vento, nondimeno persisteva ad inseguirli. [4] I nostri, pur approfittando del favore della fortuna, temevano tuttavia l'assalto della flotta avversaria, se il vento fosse scemato. Trovato un porto, chiamato Ninfeo², al di là di Lisso tre miglia, v'introdussero le navi. Questo porto era protetto dall'Africo³, ma non dall'Austro; pure essi stimarono minore il pericolo del vento che della flotta avversaria. [5] Ma appena vi entrarono dentro, per un'incredibile fortuna, l'Austro, che aveva soffiato per due giorni, si voltò in Africo.

[27, 1] Qui si poté vedere come muti improvvisamente la fortuna: quelli che prima avevano temuto per sé, ora erano accolti in un porto sicurissimo; quelli che avevano messo in pericolo le nostre navi erano costretti a temere per la propria sorte. [2] Così, mutatesi le condizioni, la violenta tempesta protesse i nostri e travolse le navi coperte dei Rodiesi, così che tutt'e sedici dalla prima all'ultima si fracassarono e affondarono; del gran numero di remiganti e di combattenti, parte morirono sbattuti sugli scogli, parte furono salvati dai nostri. I salvati furono tutti rimandati in patria da Cesare.

[28, 1] Due nostre navi che fecero la rotta più lentamente, sorprese dalla notte, ignorando in qual luogo fossero le altre, gettarono le ancore di fronte a Lisso. [2] Otacilio Crasso, che comandava il presidio di Lisso, si preparava ad assalirle, mandando parecchi battelli e piccole navi; nello stesso tempo trattava della loro resa, promettendo l'impunità, se si fossero arrese. [3] Una di queste navi aveva imbarcato duecentoventi soldati della legione di reclute e l'altra poco meno di duecento soldati della legione dei veterani. [4] In questa occasione si poté vedere quanto aiuto porti agli uomini la fermezza d'animo. Le reclute, infatti, atterrite dalla moltitudine di navi e sfinite dal mal di mare causato dalla bufera, prestando fede alla solenne promessa che i nemici non avrebbero fatto loro del male, s'arre-

nihil iis nocituros hostes se Otacilio dediderunt; qui omnes ad eum producti contra religionem iurisiurandi in eius conspectu crudelissime interficiuntur. [5] At veteranae legionis milites, item conflictati et tempestatis et sentinae vitiis, neque ex pristina virtute remittendum aliquid putaverunt, et tractandis condicionibus et simulatione deditiois extracto primo noctis tempore gubernatorem in terram navem eicere cogunt; [6] ipsi idoneum locum nacti reliquam noctis partem ibi confecerunt et luce prima missis ad eos ab Otacilio equitibus, qui eam partem orae maritimae adservabant, circiter cccc, quique eos armati ex praesidio secuti sunt, se defenderunt et nonnullis eorum interfectis incolumes se ad nostros receperunt.

[29, 1] Quo facto conventus civium Romanorum, qui Lissum obtinebant, quod oppidum iis antea Caesar attribuerat munientumque curaverat, Antonium recepit omnibusque rebus iuvit. Otacilius sibi timens oppido fugit et ad Pompeium pervenit. [2] Ex<positis> omnibus copiis Antonius, quarum erat summa veteranarum trium legionum uniusque tironum et equitum dccc, plerasque naves in Italiam remittit ad reliquos milites equitesque transportandos, [3] pontones – quod est genus navium Gallicarum – Lissi relinquit, hoc consilio, ut si forte Pompeius vacuum existimans Italiam eo traiecisset exercitum – quae opinio erat edita in vulgus –, aliquam Caesar ad insequendum facultatem haberet, nuntiosque ad eum celeriter mittit, quibus regionibus exercitum exposuisset et quid militum transvexisset.

[30, 1] Haec eodem fere tempore Caesar atque Pompeius cognoscunt. Nam praetervectas Apolloniam Dyrrachiumque naves viderant ipsi, <ut> iter secundum eas terras direxerant, sed quo essent eae delatae, primis diebus ignorabant. [2] Cognitaque re diversa sibi ambo consilia capiunt: Caesar, ut quam primum se cum Antonio coniungeret, Pompeius, ut venientibus in itinere se opponeret, [et] si imprudentes ex insidiis adoriri posset; [3] eodemque die uterque eorum ex castris stativis a flumine Apso exercitum educunt, Pompeius clam et noctu,

sero a Otacilio; tutti costoro però condotti dinanzi a lui, alla sua presenza, contro ogni santità di giuramento, furono uccisi crudelmente. [5] Ma i soldati della legione di veterani, per quanto tormentati dalla tempesta e insieme dal fetore della sentina, stimarono di non dovere venir meno affatto al loro antico valore e fatto passare il primo periodo della notte in trattative, simulando la resa, costrinsero il nocchiero a spingere la nave a terra, [6] poi trovato un luogo adatto, vi passarono il resto della notte e quando Otacilio, sul far del giorno, mandò contro di essi i cavalieri che sorvegliavano quella parte della costa, circa quattrocento, e quelli che li avevano seguiti in armi dal presidio di Lisso, si difesero, ne uccisero parecchi e ripararono sani e salvi presso i nostri.

[29, 1] Dopo questi avvenimenti la colonia di cittadini romani che teneva Lisso, città che Cesare già prima aveva loro assegnata e che aveva fortificata, accolse Antonio e lo aiutò in ogni modo. Otacilio, temendo per sé, fuggì e riparò presso Pompeo. [2] Antonio, <fatte sbarcare> tutte le sue truppe, che comprendevano tre legioni di veterani, una di reclute e ottocento cavalieri, rimandò in Italia la maggior parte delle navi per trasportare gli altri soldati e cavalieri; [3] lasciò a Lisso le navi grosse, specie di navi galliche, affinché Cesare avesse qualche possibilità d'inseguimento, se per caso Pompeo, stimando l'Italia priva di milizie, vi avesse portato il suo esercito, com'era opinione sparsa tra il volgo. Mandò poi in gran fretta a Cesare dei messi per avvertirlo in quali regioni aveva fatto sbarcare l'esercito e quanti soldati aveva trasportati.

[30, 1] Quasi nel medesimo tempo Cesare e Pompeo vengono a conoscenza di questi avvenimenti. Difatti avevano veduto le navi oltrepassare Apollonia e Durazzo, <quando> essi stessi avevano seguito per terra la loro rotta; ma nei primi giorni ignoravano dove fossero andate. [2] Conosciuto il fatto, ambedue prendono due decisioni diverse: Cesare di congiungersi al più presto con Antonio, Pompeo di opporsi agli avversari che sopraggiungevano durante la loro marcia, tentando di assalirli all'improvviso, tendendo loro insidie. [3] Ambedue nello stesso giorno spostano dal fiume Apso gli eserciti facendoli uscire dagli accampamenti

Caesar palam atque interdiu. [4] Sed Caesari circuitu maiore iter erat longius, adverso flumine, ut vado transire posset. Pompeius, quia expedito itinere flumen ei transeundum non erat, magnis itineribus ad Antonium contendit, [5] atque ubi eum adpropinquare cognovit, idoneum locum nactus ibi copias conlocavit, suosque omnes castris continuit, ignesque fieri prohibuit, quo occultior esset eius adventus. [6] Haec ad Antonium statim per Graecos deferuntur. Ille missis ad Caesarem nuntiis unum diem sese castris tenuit, altero die ad eum pervenit Caesar. [7] Cuius adventu cognito Pompeius, ne duobus circumcluderetur exercitibus, ex eo loco discedit omnibusque copiis ad Asparagium¹ Dyrrachinorum pervenit atque ibi idoneo loco castra ponit.

[31, 1] His temporibus Scipio¹ detrimentis quibusdam circa montem Amanum² acceptis imperatorem³ se appellaverat. [2] Quo facto civitatibus tyrannisque magnas imperaverat pecunias, item a publicanis suae provinciae debitam biennii pecuniam exegerat et ab isdem insequentis anni mutuam praeceperat equitesque toti provinciae imperaverat. [3] Quibus coactis, finitimis hostibus Partis post se relictis, qui paulo ante M. Crassum⁴ imperatorem interfecerant et M. Bibulum in obsidione habuerant, legiones equitesque ex Syria deduxerat. [4] Summamque in sollicitudinem ac timorem Parthici belli provincia cum venisset, ac nonnullae militum voces cum audirentur sese, contra hostem si ducerentur, ituros, contra civem et consulem arma non laturos, deductis Pergamum atque in locupletissimas urbes in hiberna legionibus maximas largitiones fecit et confirmandorum militum causa diripiendas his civitates dedit.

30. 1. Asparagio: località sulla riva sinistra del fiume Genuso, oggi Schoummi.

31. 1. Cesare fa una digressione, per narrare le gesta di Scipione in Siria.

2. Monte fra la Siria e la Cilicia.

3. Era un titolo onorifico che i soldati conferivano per acclamazione al loro comandante dopo la vittoria.

4. Il triumviro vinto e ucciso a Carre dai Parti. Cesare fa dell'ironia sulla condotta di Scipione, che per poche scaramucce in cui pure aveva avuto la peggio, s'era fatto proclamare imperatore, aveva abbandonato le difese della provincia contro i Parti, che già avevano ucciso Crasso e assalito Bibulo e minacciavano continuamente quelle regioni; poi si era ritirato nelle ricche città a svernarvi, senza curarsi del buon nome romano, e tutto ciò per prepararsi a combattere insieme a Pompeo un cittadino romano.

invernali, Pompeo di nascosto e di notte, Cesare apertamente e di giorno. [4] Cesare aveva da compiere un cammino parecchio lungo, perché, facendo un ampio giro, doveva risalire la corrente per poter passare il fiume a guado. Pompeo, poiché non doveva passare il fiume ed aveva via libera, a grandi marce andò alla volta di Antonio [5] e quando seppe ch'egli si avvicinava, collocò le sue truppe in una posizione favorevole alle insidie, trattenne tutti i suoi nell'accampamento e proibì di accendere i fuochi, affinché il suo arrivo fosse più occulto. [6] Ciò viene riferito subito ad Antonio dai Greci. Quello manda dei messi a Cesare e trattiene per un solo giorno i suoi nell'accampamento; il giorno dopo Cesare giunge presso di lui. [7] Pompeo, conosciuto il suo arrivo, per non essere circondato da due eserciti, si ritira da quel luogo e va con tutte le sue truppe ad Asparagio¹ di Durazzo ed ivi pone il campo in un luogo favorevole.

[31, 1] In questo periodo Scipione¹, quantunque avesse subito delle sconfitte presso il monte Amano², si era fatto proclamare «imperator³». [2] Per queste sue belle imprese aveva ordinato alle città libere e ai monarchi grandi somme di denaro, così anche aveva esatto il debito maturato in un biennio dagli appaltatori della sua provincia; poi s'era fatto dare in prestito da essi le somme dell'anno seguente, aveva ordinato a tutta la provincia di fornirgli dei cavalieri. [3] Dopo averli raccolti, aveva portato via dalla Siria legioni e cavalieri, lasciando senza difesa i confini, ov'erano i Parti ostili, quelli che poco tempo prima avevano ucciso il comandante M. Crasso⁴ e avevano stretto d'assedio M. Bibulo. [4] E poiché la provincia era venuta in grande ansia e timore per la guerra partica e circolavano alcune voci tra i soldati, che se fossero stati condotti contro i nemici, sarebbero andati, ma che non avrebbero portato le armi contro un concittadino e per di più console, condusse le legioni negli accampamenti invernali in Pergamo e in altre ricchissime città, fece abbondantissime elargizioni e, per assicurarsi la simpatia dei soldati, concesse loro di saccheggiare le città.

[32, 1] Interim acerbissime imperatae pecuniae tota provincia exigebantur. Multa praeterea generatim ad avaritiam excogitabantur. [2] In capita singula servorum ac liberorum tributum imponebatur; columnaria ostiaria frumentum milites arma remiges tormenta vecturae imperabantur; cuius modo rei nomen reperiri poterat, hoc satis esse ad cogendas pecunias videbatur. [3] Non solum urbibus, sed paene vicis castellisque singuli cum imperio praeficiebantur. Qui horum quid acerbissime crudelissimeque fecerat, is et vir et civis optimus habebatur. [4] Erat plena lictorum et imperiorum provincia, differta praefectis atque exactoribus, qui praeter imperatas pecunias suo etiam privato compendio serviebant; dictitabant enim se domo patriaque expulsos omnibus necessariis egere rebus, ut honesta praescriptione rem turpissimam tegerent. [5] Accedebant ad haec gravissimae usurae, quod in bello plerumque accidere consuevit universis imperatis pecuniis; quibus in rebus prolationem diei donationem esse dicebant. Itaque aes alienum provinciae eo biennio multiplicatum est. [6] Neque minus ob eam causam civibus Romanis eius provinciae, sed in singulos conventus singulasque civitates certae pecuniae imperabantur, mutuasque illas ex senatus consulto exigere dictitabant; publicanis, ut ii sortem fecerant¹, insequentis anni vectigal promutuum.

[33, 1] Praeterea Ephesi a fano Dianae depositas antiquitus pecunias Scipio tolli iubebat. Certaue eius rei die constituta cum in fanum ventum esset adhibitis compluribus ordinis senatorii, quos advocaverat Scipio, litterae ei redduntur a Pompeio, mare transisse cum legionibus Caesarem; properaret ad se cum exercitu venire omniaque post [ea quae] haberet. [2] His litteris acceptis, quos advocaverat, dimittit; ipse iter in Macedoniam

32. 1. Il testo dato qui secondo l'emendamento del Constans, è malsicuro; perciò è incerta anche la traduzione.

[32, 1] Intanto venivano esatte con grande rigore in tutta la provincia le somme di denaro ch'erano state imposte. Inoltre molti altri gravami venivano escogitati, secondo le classi dei cittadini, per soddisfare l'ingordigia di denaro. [2] S'imponavano tributi per ogni individuo schiavo o libero; si ordinavano imposte sulle colonne, sulle porte, sul frumento, sui soldati, sulle armi, sui remiganti, sulle macchine da guerra, sui trasporti; appena si trovava un nome, era sufficiente per esigere del denaro. [3] Non solo nelle città, ma direi quasi nei villaggi e nelle borgate si ponevano dei capi con comando militare. Tra costoro chi agiva con maggiore crudeltà e violenza era ritenuto uomo e cittadino esemplare. [4] La provincia era piena di littori che portavano ordini, di prefetti e di esattori, che oltre al ricupero delle somme comandate badavano anche al loro proprio guadagno; andavano dicendo, infatti, che essi erano stati espulsi dalla patria e dalle proprie case, che mancavano di ogni cosa, per coprire le loro turpi spoliazioni con un pretesto plausibile. [5] Si aggiungevano a questo i gravosi interessi, ciò che in guerra suole per lo più accadere quando s'impongono tasse a tutti, tanto che la dilazione di un sol giorno nei pagamenti la chiamavano un dono. Così i debiti della provincia in quei due anni si moltiplicarono [6] e per questa ragione s'imponavano determinate somme non solo ai cittadini romani di quella provincia, ma anche a ciascuna comunità e a ciascuna cittadinanza; andavano dicendo che quelle somme erano prese in prestito per decreto del Senato; agli appaltatori s'impose il pagamento anticipato dei tributi dell'anno successivo, a seconda dei capitali ammassati¹.

[33, 1] Inoltre Scipione ordinava di portar via dal tempio di Diana in Efeso il denaro che vi era stato depositato fin dai tempi passati. Nel giorno stabilito per questa faccenda, mentre Scipione si trovava nel tempio con parecchi dell'ordine senatorio ch'egli aveva convocati, ricevette da Pompeo una lettera in cui questi gli annunciava che Cesare aveva passato il mare con le legioni, gli ordinava di affrettarsi ad andare da lui con l'esercito, posponendo a questa ogni altra faccenda. [2] Ricevuta questa lettera, licenziò quelli che aveva convocati; egli stesso si diede a preparare il viaggio per la Macedonia e dopo

parare incipit paucisque post diebus est profectus. Haec res Ephesiae pecuniae salutem adtulit.

[34, 1] Caesar Antoni exercitu coniuncto deducta Orico legione, quam tuendae orae maritimae causa posuerat, temptandas sibi provincias longiusque procedendum existimabat; [2] et cum ad eum ex Thessalia Aetoliaque legati venissent, qui praesidio misso pollicerentur earum gentium civitates imperata facturas, L. Cassium Longinum¹ cum legione tironum, quae appellabatur XXVII, atque equitibus CC in Thessaliam, item C. Calvisium Sabinum cum cohortibus V paucisque equitibus in Aetoliam misit; maxime eos, quod erant propinquae regiones, de re frumentaria ut providerent, hortatus est. [3] Cn. Domitium Calvinum cum legionibus duabus, XI et XII, et equitibus D in Macedoniam proficisci iussit; [4] cuius provinciae ab ea parte, quae libera appellabatur², Menedemus, princeps earum regionum, missus legatus omnium suorum excellens studium profitebatur.

[35, 1] Ex his Calvisius primo adventu summa omnium Aetolorum receptus voluntate praesidiis adversariorum Calydones¹ et Naupacto² deiectis omni Aetolia potitus est. [2] Cassius in Thessaliam cum legione pervenit. Hic cum essent factiones duae, varia voluntate civitatum utebatur: Hegesaretos, veteris homo potentiae, Pompeianis rebus studebat; Petraeus, summae nobilitatis adulescens, suis ac suorum opibus Caesarem enixe iuvabat.

[36, 1] Eodemque tempore Domitius in Macedoniam venit; et cum ad eum frequentes civitatum legationes convenire coepissent, nuntiatum est adesse Scipionem cum legionibus, magna opinione et fama omnium; nam plerumque in novitate fama <rem> antecedit. [2] Hic nullo in loco Macedoniae moratus magno impetu tetendit ad Domitium, et cum ab eo milia pas-

34. 1. L. Cassio Longino era fratello di C. Cassio Longino, comandante di una parte della flotta di Pompeo. I due fratelli erano dunque in campi avversi.

2. La parte occidentale della Macedonia.

35. 1. Calidone, città dell'Etolia meridionale.

2. Naupatto, odierna Lepanto.

pochi giorni partì. Questo avvenimento salvò il denaro del tempio di Efeso.

[34, 1] Cesare, congiunto il proprio esercito con quello di Antonio, richiamata da Orico la legione che vi aveva stabilita per proteggere la costa marittima, stimava di dover provare se le province gli fossero favorevoli e di procedere nell'interno; [2] ed essendo giunti a lui dalla Tessaglia e dall'Etolia degli ambasciatori che promettevano che, se egli vi avesse mandato un presidio, le popolazioni di quelle regioni si sarebbero poste ai suoi ordini, mandò in Tessaglia L. Cassio Longino¹ con una legione di reclute, la ventisettesima, con duecento cavalieri, e in Etolia C. Calvisio Sabino con cinque coorti e con pochi cavalieri; poiché queste regioni erano vicine, li esortò a provvedere del frumento. [3] Ordinò a Cneo Domizio Calvino di partire per la Macedonia con due legioni, la undicesima e la dodicesima, e con cinquecento cavalieri, [4] poiché Menedemo, capo di quelle regioni, mandato come legato da quella parte della provincia, che era detta libera², assicurava l'eccellente disposizione verso di lui di tutti i suoi.

[35, 1] Di questi inviati Calvisio appena giunto fu accolto con grandissimo favore da tutti gli Etoli, e, cacciati i presidi degli avversari da Calidone¹ e da Naupatto², s'impadronì di tutta l'Etolia. [2] Cassio giunse in Tessaglia con la legione. Essendovi due partiti, trovò divisi i sentimenti di quelle popolazioni in senso opposto: Egesareto, uomo di antica potenza, favoriva Pompeo; Petreo, giovane di grande nobiltà, con tutte le forze sue e dei suoi si adoperava fervidamente in favore di Cesare.

[36, 1] In questo stesso tempo Domizio pervenne in Macedonia, e quando già cominciavano a giungere a lui numerose le ambascerie delle popolazioni, gli fu annunciato che Scipione era già vicino con le legioni, accompagnato da grande stima e da grande fama; poiché, come suole avvenire nei casi inaspettati, la fama va oltre la realtà. [2] Costui, senza fermarsi in nessun luogo della Macedonia, mosse in gran fretta verso Domizio e solo quando era distante da lui venti miglia, si volse

suum xx afuisset, subito se ad Cassium Longinum in Thessaliam convertit. [3] Hoc adeo celeriter fecit ut simul adesse et venire nuntiaretur, et quo iter expeditius faceret, M. Favonium ad flumen Haliacmonem¹, quod Macedoniam a Thessalia dividit, cum cohortibus VIII praesidio impeditis legionum reliquit castellumque ibi muniri iussit. [4] Eodem tempore equitatus regis Coti ad castra Cassi advolavit, qui circum Thessaliam esse consueverat. [5] Tum timore perterritus Cassius cognito Scipionis adventu visisque equitibus, quos Scipionis esse arbitrabatur, ad montes se convertit, qui Thessaliam cingunt², atque ex his locis Ambraciam versus iter facere coepit. [6] At Scipionem properantem sequi litterae sunt consecutae a M. Favonio, Domitium cum legionibus adesse, neque se praesidium, ubi constitutus esset, sine auxilio Scipionis tenere posse. [7] Quibus litteris acceptis consilium Scipio iterque commutat; Cassium sequi desistit, Favonio auxilium ferre contendit. [8] Itaque die ac nocte continuato itinere ad eum pervenit, tam opportuno tempore, ut simul Domitiani exercitus pulvis cerneretur et primi antecursores Scipionis viderentur. Ita Cassio industria Domiti, Favonio Scipionis celeritas salutem adtulit.

[37, 1] Scipio biduum castris stativis moratus ad flumen, quod inter eum et Domiti castra fluebat, Haliacmonem, tertio die prima luce exercitum vado traducit et castris positus postero die mane copias ante frontem castrorum struit. [2] Domitius tum quoque sibi dubitandum non putavit quin productis legionibus proelio decertaret. Sed cum esset inter bina castra campus circiter milium passuum III, Domitius castris Scipionis aciem suam subiecit, ille a vallo non discedere perseveravit. [3] Ac tamen aegre retentis Domitianis militibus est factum, ne proelio contenderetur, et maxime quod rivus difficilibus ripis subiectus castris Scipionis progressus nostrorum impediabat. [4] Quorum studium alacritatemque pugnandi cum cognovisset Scipio, suspi-

36. 1. Aliacmone: fiume della Macedonia, oggi Vistritzta.

2. Si tratta della catena del Pindo.

improvvisamente contro Cassio Longino in Tessaglia. [3] Fece ciò con tanta rapidità che la notizia della sua marcia fu annunciata contemporaneamente al suo arrivo. Per rendere più spedito il suo cammino, costui lasciò M. Favonio con otto coorti di presidio ai bagagli delle legioni presso il fiume Aliacmone¹, che divide la Macedonia dalla Tessaglia, con l'ordine di fare ivi un campo fortificato. [4] Nello stesso tempo la cavalleria del re Coto, la quale di solito si trovava nel territorio della Tessaglia, di gran carriera mosse verso il campo di Cassio. [5] Allora Cassio, conoscendo l'arrivo di Scipione e scorti i cavalieri, ch'egli credeva di Scipione, preso da timore, si portò sui monti che cingono la Tessaglia² e da questo luogo si mise in marcia verso Ambracia. [6] Ma mentre Scipione si affrettava ad inseguirlo, gli giunse una lettera di M. Favonio, in cui questi gli diceva che Domizio si avvicinava con le legioni e che egli non poteva tenere il presidio, dove era stato posto, senza il suo aiuto. [7] Ricevuta la lettera, Scipione mutò il piano di marcia; cessò di inseguire Cassio e corse a portare aiuto a Favonio. [8] Camminando notte e giorno, giunse presso di lui così a tempo che mentre si scorgeva il polverio dell'esercito di Domizio, apparivano anche le prime avanguardie di Scipione. Così l'ardimento di Domizio portò aiuto a Cassio, la celerità di Scipione a Favonio.

[37, 1] Scipione si fermò per due giorni in un accampamento stabile presso il fiume Aliacmone, che scorreva tra lui e il campo di Domizio; al terzo giorno, all'alba, fece passare all'esercito il fiume a guado sull'altra sponda, vi pose l'accampamento e schierò sul fronte di esso le sue truppe. [2] Domizio anche allora non credette di dovere esitare a schierare le sue legioni e venire a battaglia. V'era tra i due accampamenti un piano di circa tre miglia. Domizio avvicinò le sue schiere all'accampamento di Scipione; questi persistette a non allontanarsi dal suo campo trincerato. [3] Tuttavia, quantunque fossero trattieneuti a stento i soldati di Domizio, non si venne a combattimento, soprattutto perché un ruscello, ch'era sotto l'accampamento di Scipione, con le sue rive scoscese impediva l'avanzata dei nostri. [4] Scipione quando conobbe l'ardente desiderio dei nostri di combattere e prevedendo d'essere costretto a

catus fore ut postero die aut invitus dimicare cogeretur, aut magna cum infamia castris se contineret, qui magna expectatione venisset, temere progressus turpem habuit exitum et noctu ne conclamatis quidem vasis flumen transit atque in eandem partem, ex qua venerat, redit, ibique prope flumen edito natura loco castra posuit. [5] Paucis diebus interpositis noctu insidias equitum conlocavit, quo in loco superioribus fere diebus nostri pabulari consueverant; et cum cotidiana consuetudine Q. Varus, praefectus equitum Domiti, venisset, subito illi ex insidiis consurrexerunt. [6] Sed nostri fortiter impetum eorum tulerunt, celeriterque ad suos quisque ordines redit, atque ultro universi in hostes impetum fecerunt. [7] Ex his circiter LXXX interfectis, reliquis in fugam coniectis, duobus amissis in castra se receperunt.

[38, 1] His rebus gestis Domitius sperans Scipionem ad pugnam elici posse simulavit sese angustiis rei frumentariae adductum castra movere vasisque militari more conclamatis progressus milia passuum III loco idoneo et occulto omnem exercitum equitatumque conlocavit. [2] Scipio ad sequendum paratus equitatus magnam partem ad explorandum iter Domiti et cognoscendum praemisit. [3] Qui cum essent progressi primaeque turmae insidias intravissent, ex fremitu equorum inlata suspicione ad suos se recipere coeperunt, quique hos sequebantur celerem eorum receptum conspicati restiterunt. [4] Nostri cognitis [hostium] insidiis, ne frustra reliquos expectarent, duas nacti turmas exceperunt, <quarum perpauci fuga se ad suos receperunt> – in his fuit M. Opimius praefectus equitum – reliquos omnes earum turmarum aut interfecerunt aut captos ad Domitium deduxerunt.

[39, 1] Deductis orae maritimae Caesar praesidiis, ut supra demonstratum est, III cohortes Orici oppidi tuendi causa reliquit

venire a battaglia il giorno dopo contro la sua volontà o a rimanersene nell'accampamento con grande vergogna, lui che era venuto suscitando tante speranze, com'era partito baldanzosamente, così vilmente si ritirò e nottetempo senza neppur dare il segnale dell'adunata ripassò il fiume e ritornò là donde era venuto e lì presso il fiume, in una posizione alta e favorita dalla natura, pose l'accampamento. [5] Pochi giorni dopo collocò dei cavalieri in agguato, nel luogo dove nei giorni precedenti i nostri solevano per lo più andare a cercar foraggio e quando Q. Varo, generale della cavalleria di Domizio, secondo l'abitudine di tutti i giorni, giunse colà, quelli all'improvviso balzarono fuori dall'imboscata. [6] Ma i nostri sostennero fortemente il loro assalto e riordinate celermente le file, tutti insieme contrattaccarono i nemici. [7] Circa ottanta di questi furono uccisi, gli altri volti in fuga; essi si ritirarono nell'accampamento, avendo perduto due soli uomini.

[38, 1] Dopo questo avvenimento Domizio, sperando di potere attirare Scipione a battaglia, simulò di mettersi in marcia per mancanza di vettovagliamento e fatto suonare a raccolta secondo l'uso militare, si allontanò di circa tre miglia e collocò l'esercito e tutta la cavalleria in una posizione favorevole e nascosta. [2] Scipione, già pronto ad inseguirlo, mandò innanzi una gran parte della cavalleria per indagare e conoscere dove era diretta la marcia di Domizio. [3] Quando questi cavalieri si furono avanzati e i primi si inoltrarono tra gli agguati, messi in sospetto dal nitrito dei cavalli, cominciarono a ritirarsi presso i loro compagni e questi che li seguivano, vedendo la loro rapida ritirata, si fermarono. [4] I nostri, visto che gli agguati [dei nemici] erano svelati, per non aspettare gli altri invano, assalirono due squadroni che incontrarono. <Di essi solo pochissimi poterono fuggire in salvo e ritirarsi presso i loro>. Tra questi vi fu Marco Opimio, generale della cavalleria. Tutti gli altri di questi squadroni o furono uccisi o condotti prigionieri da Domizio.

[39, 1] Cesare, ritirati i presidi della costa marittima, come si è già detto, lasciò tre coorti per proteggere la città di Orico e ad esse diede l'incarico di custodire le navi da guerra, che

isdemque custodiam navium longarum tradidit, quas ex Italia traduxerat. Huic officio oppidoque <M'. Acilius> Caninus legatus praeerat. [2] Is naves nostras interiorem in portum¹ post oppidum reduxit et ad terram deligavit faucibusque portus navem onerariam submersam obiecit et huic alteram coniunxit; super quam turrim effectam ad ipsum introitum portus opposuit et militibus conplevit tuendamque ad omnis repentinos casus tradidit.

[40, 1] Quibus cognitis rebus Cn. Pompeius filius, qui classi Aegyptiae praeerat, ad Oricum venit submersamque navem remulco multisque contendens funibus abduxit atque alteram navem, quae erat ad custodiam ab Acilio posita, pluribus adgressus navibus, in quibus ad libram fecerat turres, ut ex superiori pugnans loco integrosque semper defatigatis submittens et reliquis partibus simul ex terra scalis et <telis ex> classe moenia oppidi temptans, uti adversariorum manus diduceret, labore et multitudine telorum nostros vicit deiectisque defensoribus, qui omnes scaphis excepti refugerunt, eam navem expugnavit. [2] Eodemque tempore ex altera parte molem tenuit naturalem obiectam, quae paene insulam oppidum effecerat, IIII biremes subiectis scutulis impulsas vectibus in interiorem portum transduxit. [3] Ita ex utraque parte naves longas adgressus, quae erant deligatae ad terram atque inanes, IIII ex his abduxit, reliquas incendit. [4] Hoc confecto negotio D. Laelium ab Asiatica classe abductum reliquit, qui commeatus Byllide atque Amantia inportari in oppidum prohiberet. [5] Ipse Lissum profectus naves onerarias xxx a M. Antonio relictas intra portum adgressus omnes incendit; Lissum expugnare conatus, defendentibus civibus Romanis, qui eius conventus erant, militibusque, quos praesidii causa miserat Caesar, triduum moratus paucis in oppugnatione amissis re infecta inde discessit.

[41, 1] Caesar postquam Pompeium ad Asparagium esse cognovit, eodem cum exercitu profectus expugnato in itinere

39. 1. A sud di Orico (oggi villaggio di Paleokastro) v'era un piccolo lago in comunicazione col mare. In questo lago ritira la flotta M. Acilio, ostruendone poi l'entrata.

egli aveva portate dall'Italia. Per questo incarico e per la difesa della città aveva il comando il legato <Manio Acilio> Canino. [2] Costui portò le nostre navi nella parte più interna del porto¹, dietro la città, le legò a terra e fece sommergere di contro all'imboccatura del porto una nave da carico, ne congiunse a questa un'altra, sulla quale fece costruire una torre che collocò proprio all'ingresso del porto, piena di soldati, a cui aveva dato la consegna di difenderla contro tutti gli assalti improvvisi.

[40, 1] Saputo ciò, Cn. Pompeo, figlio, che era a capo della flotta egiziana, andò ad Orico e trascinò via a rimorchio e a forza di funi la nave sommersa e assalì l'altra, che era stata posta a difesa da Acilio, con parecchie navi sulle quali aveva fatto costruire delle torri ad uguale altezza. Così combattendo da una posizione superiore, sostituendo sempre con forze fresche i soldati già stanchi, assalendo contemporaneamente le mura della città da varie parti, da terra con scale e dalla flotta <con dardi>, tentando di disperdere le forze degli avversari, con la perseveranza e con la grande quantità di proiettili riuscì a vincere i nostri ed espugnò quella nave, dopo averne scacciato i difensori, che passati su battelli fuggirono tutti. [2] Nello stesso tempo occupò dall'altra parte la lingua di terra sporgente sul mare, la quale, come un molo naturale, fa della città una penisola; portò nell'interno del porto quattro biremi, poste su rulli e spinte con leve. [3] Così assalendo da due parti le navi da guerra, che erano legate a terra e vuote, ne portò via quattro e diede fuoco alle altre. [4] Compiuta questa operazione lasciò Decio Lelio, richiamato dalla flotta asiatica, perché impedisse che da Bullide e da Amanzia si portassero vettovaglie nella città. [5] Egli stesso partì per Lisso, assalì trenta navi da carico lasciate da M. Antonio dentro il porto e le incendiò tutte; tentò di espugnare Lisso, ma per la difesa opposta dai cittadini romani che formavano quella colonia e dai soldati che Cesare vi aveva mandati per presidiarla, vi si fermò tre giorni e poi, senza aver raggiunto il suo scopo, se ne partì, avendo subito poche perdite in quell'assedio.

[41, 1] Cesare, quando seppe che Pompeo si trovava ad Asparagio, vi si diresse con l'esercito ed espugnata lungo il

oppido Parthinorum, in quo Pompeius praesidium habebat, tertio die [Macedoniam] ad Pompeium pervenit iuxtaque eum castra posuit et postridie eductis omnibus copiis acie instructa decernendi potestatem Pompeio fecit. [2] Ubi illum suis locis se tenere animum advertit, reducto in castra exercitu aliud sibi consilium capiendum existimavit. [3] Itaque postero die omnibus copiis magno circuitu difficili angustoque itinere Dyrrachium profectus est sperans Pompeium aut Dyrrachium compelli aut ab eo intercludi posse, quod omnem commeatum totiusque belli adparatum eo contulisset: ut accidit. [4] Pompeius enim primo ignorans eius consilium, quod diverso ab ea regione itinere profectum videbat, angustiis rei frumentariae compulsum discessisse existimabat; postea per exploratores certior factus postero die castra movit breviori itinere se occurrere ei posse sperans. [5] Quod fore suspicatus Caesar militesque adhortatus, ut aequo animo laborem ferrent, parva parte noctis itinere intermisso mane Dyrrachium venit, cum primum agmen Pompei procul cerneretur, atque ibi castra posuit.

[42, 1] Pompeius interclusus Dyrrachio, ubi propositum tenere non potuit, secundo usus consilio edito loco, qui appellatur Petra aditumque habet navibus mediocrem atque eas a quibusdam protegit ventis, castra communit. [2] Eo partem navium longarum convenire, frumentum commeatumque ab Asia atque omnibus regionibus, quas tenebat, comportari imperat. [3] Caesar longius bellum ductum iri existimans et de Italicis commeatibus desperans, quod tanta diligentia omnia litora a Pompeianis tenebantur classesque ipsius, quas hieme in Sicilia Gallia Italia fecerat, morabantur, in Epirum rei frumentariae causa Q. Tillium et L. Canuleium legatos misit, quodque hae regiones aberant longius, locis certis horrea consti-

cammino la città dei Partini, in cui Pompeo teneva un presidio, giunse dopo tre giorni presso Pompeo [in Macedonia] e pose il campo vicino a lui; il giorno dopo, portate fuori le truppe, schierò l'esercito e porse a Pompeo l'occasione di accettar battaglia. [2] Quando vide che quello si teneva sulle sue posizioni, ricondotto l'esercito nell'accampamento, pensò di seguire un nuovo piano. [3] Pertanto il giorno dopo con tutte le sue truppe, facendo un lungo giro per una via angusta e difficile, si diresse verso Durazzo, sperando così o di spingere Pompeo a rinchiudersi in Durazzo o di dividerlo da questa città, perché vi aveva portato tutte le vettovaglie e le cose necessarie alla condotta di tutta la guerra. E così accadde. [4] Infatti Pompeo, ignorando dapprima il suo piano, poiché vedeva che Cesare era partito per una direzione diversa che per Durazzo, credeva che egli si allontanasse costretto dalla mancanza di vettovagliamento, poi avvertito della verità dagli esploratori, il giorno dopo mosse l'accampamento, sperando prevenire Cesare seguendo il cammino più breve. [5] Cesare, sospettando che ciò potesse avvenire, esortò i soldati a sopportare di buon animo la fatica e a marce forzate, interrompendo il cammino solo per una breve parte della notte, giunse di buon mattino a Durazzo, quando già da lontano si avvistavano le prime avanguardie di Pompeo, ed ivi si accampò.

[42, 1] Pompeo, tagliato fuori da Durazzo, poiché non poteva mantenere il suo primo piano, seguendo il secondo, si diede a fortificare il campo su una posizione elevata, chiamata Petra, che permette un buon rifugio alle navi e le ripara da alcuni venti. [2] Ordinò che in quel luogo si radunasse una parte delle navi da guerra e che vi si portassero frumento e vettovaglie dall'Asia e da tutte le regioni che erano in suo potere. [3] Cesare, stimando che la guerra sarebbe andata per le lunghe e non avendo alcuna speranza di ricevere viveri dall'Italia, perché tutti i lidi erano occupati con tanta diligenza dai Pompeiani, e le sue flotte, che aveva fatto costruire nell'inverno in Sicilia, in Gallia e in Italia tardavano a giungere, mandò i luogotenenti Q. Tillio e L. Canuleio in Epiro per il vettovagliamento. Poiché queste regioni erano troppo lontane, in determinati luoghi stabili dei depositi di grano e assegnò

tuit vecturasque frumenti finitimis civitatibus descripsit. [4] Item Lisso Parthinisque et omnibus castellis, quod esset frumenti, conquiri iussit. [5] Id erat perexiguum cum ipsius agri natura, quod sunt loca aspera ac montuosa ac plerumque frumento utuntur inportato, tum quod Pompeius haec providerat et superioribus diebus praedae loco Parthinos habuerat frumentumque omne conquisitum spoliatis effossisque eorum domibus per equites in Petram comportarat.

[43, 1] Quibus rebus cognitis Caesar consilium capit ex loci natura. Erant enim circum castra Pompei permulti editi atque asperi colles. Hos primum praesidiis tenuit castellaque ibi communiit. [2] Inde, ut loci cuiusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta munitione circumvallare Pompeium instituit, haec spectans, quod angusta re frumentaria utebatur, [3] quodque Pompeius multitudine equitum valebat, quo minore periculo undique frumentum commeatumque exercitui supportare posset, simul uti pabulatione Pompeium prohiberet equitatumque eius ad rem gerendam inutilem efficeret, tertio ut auctoritatem, qua ille maxime apud exterarum nationum niti videbatur, minueret, cum fama per orbem terrarum percrebrisset illum a Caesare obsideri neque audere proelio dimicare.

[44, 1] Pompeius neque a mari Dyrrachioque discedere volebat, quod omnem adparatum belli, tela arma tormenta ibi conlocaverat frumentumque exercitui navibus subportabat, neque munitiones Caesaris prohibere poterat, nisi proelio decertare vellet; quod eo tempore statuerat faciendum non esse. [2] Relinquebatur, ut extremam rationem belli sequens quam plurimos colles occuparet et quam latissimas regiones praesidiis teneret Caesarisque copias quam maxime posset distineret; idque accidit. [3] Castellis enim xxiv effectis xv milia passuum <in> circuitu amplexus hoc spatio pabulabatur; multaque erant intra eum locum manu sata, quibus interim iumenta

ad ogni città confinante quanti carri di grano dovesse portagli. [4] Così anche ordinò di requisire tutto il frumento che vi era in Lisso fra i Partini e in tutte le fortezze. [5] La quantità trovata fu scarsissima, sia per la natura del terreno, poiché sono luoghi aspri e montuosi e gli abitanti usano per lo più di frumento importato, sia perché Pompeo lo aveva prevenuto e nei giorni precedenti aveva saccheggiato i Partini e rovistando e mettendo sossopra le loro case aveva requisito e portato a Petra tutto il frumento per mezzo dei cavalieri.

[43, 1] Conosciuto ciò, Cesare concepì un nuovo disegno, secondo la configurazione del luogo. Poiché intorno al campo di Pompeo vi erano moltissimi colli, alti e dirupati, per prima cosa li occupò, vi costruì delle ridotte e li munì di presidi. [2] Indi, come consentiva la configurazione di ogni luogo, cominciò a bloccare Pompeo da terra, unendo con trinceramenti una ridotta con l'altra, avendo presenti questi tre scopi: primo: avendo scarsità di vettovaglie [3] e Pompeo essendo forte per la numerosa cavalleria, di portare da ogni parte all'esercito con il minore pericolo possibile frumento e vettovaglie; secondo, di impedire a Pompeo di foraggiare e di rendere inutile all'azione la sua cavalleria; terzo, di diminuire il prestigio su cui sembrava reggersi agli occhi delle nazioni barbare, quando si fosse sparsa per il mondo la fama ch'egli era asse-diato da Cesare e non osava venire a battaglia con lui.

[44, 1] Pompeo non voleva allontanarsi dal mare e da Durazzo, perché ivi aveva posto tutto il suo materiale da guerra, proiettili, armi e macchine e qui poteva far portare con le navi il frumento all'esercito e d'altra parte non aveva possibilità di impedire la manovra di Cesare, a meno che non volesse venire a combattimento con lui, ciò che per il momento aveva stabilito di non fare. [2] Seguendo l'estremo partito che gli consigliava l'arte strategica, non gli rimaneva che di occupare il maggior numero possibile di alture, di porre presidi su una zona quanto più poteva estesa e di obbligare Cesare a distendere al massimo le sue truppe. E così avvenne. [3] Infatti costruì ventiquattro fortilizi, abbracciando una zona di quindici miglia, dove egli foraggiava; v'erano poi in questo recinto molti

pasceret. [4] Atque ut nostri perpetuas munitiones habebant perductas ex castellis in proxima castella, nequo loco erumperent Pompeiani ac nostros post tergum adorirentur [timebant], ita illi interiore spatio perpetuas munitiones efficiebant, nequem locum nostri intrare atque ipsos a tergo circumvenire possent. [5] Sed illi operibus vincebant, quod et numero militum praestabant et interiore spatio minorem circuitum habebant. Quae cum erant loca Caesari capienda, [6] etsi prohibere Pompeius totis copiis et dimicare non constituerat, tamen suis locis sagittarios funditoresque mittebat, quorum magnum habebat numerum, multique ex nostris vulnerabantur, magnusque incesserat timor sagittarum, atque omnes fere milites aut ex coactis aut ex centonibus aut ex coriis tunicas aut tegimenta fecerant, quibus tela vitarent.

[45, 1] In occupandis praesidiis magna vi uterque nitebatur: Caesar, ut quam angustissime Pompeium contineret, Pompeius, ut quam plurimos colles quam maximo circuitu occuparet; crebraque ob eam causam proelia fiebant. [2] In his cum legio Caesaris nona praesidium quoddam occupavisset et munire coepisset, huic loco propinquum et contrarium collem Pompeius occupavit nostrosque opere prohibere coepit. [3] Et cum una ex parte prope aequum aditum haberet, primum sagittariis funditoribusque circumiectis, postea levis armaturae magna multitudo missa tormentisque prolatis munitiones impediabat. Neque erat facile nostris uno tempore propugnare et munire. [4] Caesar cum suos ex omnibus partibus vulnerari videret, recipere se iussit et loco excedere. [5] Erat per declive receptus. Illi autem hoc acrius instabant neque regredi nostros patiebantur, quod timore adducti locum relinquere videbantur. [6] Dicitur

seminati, in cui i giumenti potevano intanto pascolare. [4] E come i nostri avevano dei trinceramenti collegati senza interruzione da un fortilizio all'altro, affinché i Pompeiani non potessero fare irruzione da nessuna parte e assalire i nostri alle spalle, così quelli per linee interne costruivano dei trinceramenti continui, affinché i nostri non potessero penetrare in nessun luogo ed assalirli a tergo. [5] Ma quelli vincevano i nostri nella rapidità dei lavori, perché erano superiori per numero di soldati e lavorando nello spazio interno avevano un circuito più breve. Quando Cesare voleva prendere qualche posizione, [6] Pompeo, quantunque avesse stabilito di non fare opposizione con tutte le sue truppe e di non venire a battaglia, tuttavia gli mandava contro dalle sue posizioni arcieri e frombolieri, che aveva in gran numero. Molti dei nostri venivano feriti, onde era sorto tra i nostri un gran timore dei proiettili: tutti i soldati si fecero con coperte imbottite di lana o di stracci o con cuoio delle tuniche o altri mezzi protettivi per evitare i colpi.

[45, 1] Cesare e Pompeo cercavano con grande impegno di occupare luoghi da presidiare; l'uno, per chiudere Pompeo in uno spazio sempre più ristretto, Pompeo, per impadronirsi del numero maggiore di alture per ampliare il più possibile la cerchia delle sue fortificazioni; perciò avvenivano frequenti scontri. [2] In uno di questi, avendo la nona legione di Cesare occupato un'altura e accingendosi a fortificarla, Pompeo occupò un'altura vicina, dirimpetto ad essa e prese ad impedire il lavoro dei nostri; [3] e poiché da una parte in prossimità di quella v'era un passaggio pianeggiante, dapprima ponendo tutt'intorno degli arcieri e dei frombolieri, poi mandandovi un gran numero di soldati di armatura leggera, appoggiati da macchine da guerra, molestava i lavori di fortificazione, così che ai nostri non era cosa facile combattere e lavorare nello stesso tempo. [4] Cesare, vedendo che i suoi venivano colpiti da tutte le parti, ordinò di ritirarsi e di abbandonare la posizione. [5] La ritirata doveva avvenire per un luogo in pendio. I nemici incalzavano e impedivano la ritirata ai nostri con tanto maggiore accanimento in quanto sembrava loro che i nostri abbandonassero il luogo per timore. [6] Si narra che in

eo tempore glorians apud suos Pompeius dixisse, non recusare se, quin nullius usus imperator existimaretur, si sine maximo detrimento legiones Caesaris sese recepissent inde, quo temere essent progressae.

[46, 1] Caesar receptui suorum timens crates ad extremum tumultum contra hostem proferri et adversas locari, intra has mediocri latitudine fossam tectis militibus obduci iussit, locumque in omnis partes quam maxime impediri. [2] Ipse idoneis locis funditores instruxit, ut praesidio nostris se recipientibus essent. His rebus completis legionem reduci iussit. [3] Pompeiani hoc insolentius atque audacius nostros premere et instare coeperunt, cratesque pro munitione obiectas propulerunt, ut fossas transcenderent. [4] Quod cum animadvertisset Caesar, veritus, ne non reducti, sed deiecti viderentur maiusque detrimentum caperetur, a medio fere spatio suos per Antonium, qui ei legioni praeerat, cohortatus tuba signum dari atque in hostes impetum fieri iussit. [5] Milites legiones VIII subito conspirati pila coniecerunt et ex inferiore loco adversus clivum incitati cursu praecipites Pompeianos egerunt et terga vertere coegerunt; quibus ad recipiendum crates directae longuriique obiecti et institutae fossae magno impedimento fuerunt. [6] Nostri vero, qui satis habebant sine detrimento discedere, compluribus interfectis, v omnino suorum amissis quietissime receperunt, pauloque citra eum locum aliis comprehensis collibus munitiones perfecerunt.

[47, 1] Erat nova et inusitata belli ratio cum tot castellorum numero tantoque spatio et tantis munitionibus et toto obsidionis genere, tum etiam reliquis rebus. [2] Nam quicumque alterum obsidere conati sunt, perculosos atque infirmos hostes

quell'occasione Pompeo, vantandosi con i suoi, disse che lo stimassero pure capitano di nessuna capacità, se avesse lasciato che le legioni di Cesare si ritirassero senza irreparabile rovina da quella posizione dove s'erano avventurate con tanta temerarietà.

[46, 1] Cesare, temendo per la ritirata dei suoi, fece portare dei graticci all'orlo estremo del colle di fronte al nemico e li fece porre di traverso al passaggio e poiché al di qua di essi i soldati erano protetti, ordinò di scavare un fossato non molto largo e di riempire il terreno di ostacoli per creare difficoltà ai nemici quanto più era possibile da tutte le parti. [2] Egli poi collocò in luoghi adatti dei frombolieri, affinché fossero di difesa ai nostri mentre si ritiravano. Fatto ciò, ordinò alla legione di ritirarsi. [3] Ma i Pompeiani cominciarono a premere e ad incalzare i nostri con maggiore audacia e accanimento, rovesciarono i graticci posti a difesa, per poter passare oltre il fossato. [4] Cesare, vedendo ciò, nel timore che la ritirata non sembrasse una fuga e che ne derivasse un danno maggiore, quasi a metà del pendio, fatti esortare i suoi da Antonio, che era a capo della legione, diede ordine di dare il segnale di tromba e di attaccare i nemici. [5] Subito i soldati della nona legione con foga unanime scagliarono i giavellotti e lanciatisi di corsa dalla posizione più bassa su per il declivio, respinsero i Pompeiani e li costrinsero a darsi alla fuga; ma ad essi fecero grande impedimento nella ritirata i graticci divelti, le pertiche rovesciate di traverso e il fossato non ancora finito. [6] I nostri però, che si accontentavano di ritirarsi senza danno, dopo avere ucciso parecchi nemici e aver perduto cinque dei loro, si ritirarono a tutto agio e, fermatisi in luogo più arretrato, presero altre alture e condussero a termine i lavori di fortificazione.

[47, 1] Era questa una nuova e non mai vista forma di guerra, per il gran numero di fortilizi, per l'estensione della zona di operazione, per le grandi fortificazioni, per tutta l'intera opera di assedio e per molti altri aspetti. [2] Infatti di solito un esercito cerca di assediare i nemici, dopo averli assaliti, sgominati, infiacchiti; li blocca quando sono già vinti in bat-

adorti aut proelio superatos aut aliqua offensione permotos continuerunt, cum ipsi numero equitum militumque praestarent; causa autem obsidionis haec fere esse consuevit, ut frumento hostes prohiberent. [3] At tum integras atque incolumes copias Caesar inferiore militum numero continebat, cum illi omnium rerum copia abundarent; cotidie enim magnus undique navium numerus conveniebat, quae commeatum supportarent, neque ullus flare ventus poterat quin aliqua ex parte secundum cursum haberent¹. [4] Ipse autem consumptis omnibus longe lateque frumentis summis erat in angustiis. [5] Sed tamen haec singulari patientia milites ferebant. Recordabantur enim eadem se superiore anno in Hispania perpressos labore et patientia maximum bellum confecisse; meminerant ad Alesiam magnam se inopiam perpressos, multo etiam maiorem ad Avaricum, maximarum se gentium victores discessisse. [6] Non illis hordeum cum daretur, non legumina recusabant; pecus vero, cuius rei summa erat ex Epiro copia, magno in honore habebant.

[48, 1] Est etiam genus radicis inventum ab iis qui fuerant ab alebribus¹, quod appellatur chara, quod admixtum lacte multum inopiam levabat. Id ad similitudinem panis efficiebant. Eius erat magna copia. [2] Ex hoc effectos panes, cum in conloquiis Pompeiani famem nostris obiectarent, vulgo in eos iaciebant, ut spem eorum minuerent.

[49, 1] Iamque frumenta maturescere incipiebant atque ipsa spes inopiam sustentabat, quod celeriter se habituros copiam confidebant. Crebraeque voces militum in vigiliis conloquiisque audiebantur prius se cortice ex arboribus victuros, quam Pompeium e manibus dimissuros. [2] Libenter etiam ex perfugis cognoscebant equos eorum tolerari, reliqua vero iumenta interrisse; uti autem ipsos valetudine non bona cum angustiis loci et odore taetro ex multitudine cadaverum et cotidianis labo-

47. 1. Poiché la baia di Durazzo era assai vasta, le navi di Pompeo trovavano sempre modo di accostarsi alla loro zona.

48. 1. Sembra che sia la « kelkass », una radice selvatica che cresce in Albania e di cui fanno uso gli Albanesi in tempo di carestia, triturlandola e mescolandola a granturco.

taglia e colpiti da qualche rovescio, e quando è superiore per numero di cavalieri e di soldati; la ragione poi dell'assedio suole essere quasi sempre questa, di impedire che ai nemici giunga del frumento. [3] Ma allora Cesare assediava con un numero inferiore di soldati delle truppe fresche di forza e tutt'altro che scoraggiate e per di più fornite d'ogni ben di Dio; poiché ogni giorno giungeva a quelle da ogni parte un gran numero di navi che portavano vettovaglie e, in qualunque direzione soffiasse, il vento era sempre favorevole ad una parte di esse¹; [4] mentre lui, Cesare, consumato tutto il frumento trovato cercando in lungo e in largo per tutta la regione, si trovava in grandi strettezze. [5] Tuttavia i soldati sopportavano la carestia con una singolare resistenza. Infatti ricordavano che nell'anno precedente in Ispagna, pur soffrendo le stesse privazioni, con la tenacia e la tolleranza avevano portato a termine felicemente una terribile guerra; ricordavano di aver sofferto presso Alesia una grande penuria ed un'altra molto più grave dinanzi ad Avarico; eppure erano riusciti ad essere vincitori di popoli valorosi. [6] Non ricusavano orzo e legumi, quando se ne dava loro; pregiavano poi molto la carne del bestiame, di cui v'era grande abbondanza in Epiro.

[48, 1] Fu trovato anche da quelli che erano incaricati di provvedere verdura un tubercolo¹, detto cara, che, mescolato al latte, giovava molto contro la fame. Lo confezionavano a mo' di pane. E ve n'era grande abbondanza. [2] Fattene delle pagnotte, se, parlando a distanza, i Pompeiani li schernivano per la fame, i nostri gliele scagliavano contro da ogni parte, per deluderli nelle loro speranze.

[49, 1] E già il frumento cominciava a maturare e la speranza rendeva tollerabili le privazioni, perché i nostri confidavano di goder presto dell'abbondanza; si udiva spesso dire nei posti di guardia e nei colloqui dei soldati che essi si sarebbero nutriti della corteccia degli alberi prima di lasciarsi sfuggire dalle mani Pompeo. [2] Con piacere sentivano i disertori narrare che i loro cavalli si reggevano ancora in piedi, ma che gli altri animali da tiro erano morti di fame, e che essi non godevano buona salute per la ristrettezza del luogo, per l'orribile puzzo

ribus, insuetos operum, tum aquae summa inopia adfectos. [3] Omnia enim flumina atque omnes rivos, qui ad mare pertinebant, Caesar aut averterat aut magnis operibus obstruxerat, atque ut erant loca montuosa et † ad specus¹ angustiae vallium, has sublicis in terram demissis praesepserat terramque adgeserat, ut aquam containerent. [4] Ita illi necessario loca sequi demissa ac palustria et puteos fodere cogebantur atque hunc laborem ad cotidiana opera addebant; qui tamen fontes a quibusdam praesidiis aberant longius et celeriter aestibus exarescebant. [5] At Caesaris exercitus <cum> optima valetudine summaque aquae copia utebatur, tum commeatus omni genere praeter frumentum abundabat; quibus <rebus> cotidie melius succurrere tempus maioremque spem maturitate frumentorum proponi videbant.

[50, 1] In novo genere belli novae ab utrisque bellandi rationes reperiebantur. Illi cum animum advertissent ex ignibus nocte cohortes nostras ad munitiones excubare, silentio adgressi universas inter multitudinem sagittas coiciebant et se confestim ad suos recipiebant. [2] Quibus rebus nostri usu docti haec reperiebant remedia, ut alio loco ignes facerent, <alio excubarent> *¹...

[51, 1] Interim certior factus P. Sulla, quem discedens castris praefecerat Caesar, auxilio cohorti venit cum legionibus duabus; cuius adventu facile sunt repulsi Pompeiani. [2] Neque vero conspectum aut impetum nostrorum tulerunt, primisque deiectis reliqui se verterunt et loco cesserunt. [3] Sed insequentis nostros, ne longius prosequerentur, Sulla revocavit. At plerique existimant, si acrius insequi voluisset, bellum eo die potuisse

49. 1. Il testo latino *ad specus* è variamente corretto; p. es.: *ad specu<um similitudinem>* (DINTER), oppure *instar specuum* (FREUNDENBERG). Secondo queste correzioni abbiamo tradotto.

50. 1. Qui segue una lacuna nei codici. Per riallacciarsi al racconto del capitolo seguente bisogna rifarsi a Dione Cassio, che narra di uno scontro violento presso Durazzo tra reparti di Cesare e un corpo di cavalleria pompeiana che aveva tentato di rompere il blocco; indi di un tentativo dei Pompeiani di forzare il blocco assalendo uno dei ridotti della linea di Cesare. Il combattimento ivi era stato impari per la enorme superiorità delle truppe di Pompeo. Le truppe del presidio resistettero accanitamente, per più ore, infine giunse in loro aiuto il luogotenente Sulla.

del gran numero di cadaveri, per le quotidiane fatiche a cui non erano abituati e soprattutto per la grave mancanza d'acqua. [3] Infatti Cesare aveva deviato tutti i fiumi e tutti i ruscelli che scorrevano al mare o li aveva ostruiti con grandi moli; e poiché i luoghi erano montuosi e le valli così strette da sembrare spelonche¹, vi aveva costruito delle fitte siepi, piantando dei pali e ammuccchiandovi della terra in modo da trattenerne le acque. [4] Così i nemici erano costretti ad andare a cercare dei luoghi bassi e palustri, a scavare dei pozzi, onde aggiungevano anche questo lavoro alle fatiche quotidiane; tuttavia queste fonti erano troppo lontane da alcuni presidi e per il calore presto s'inaridivano. [5] Ma l'esercito di Cesare godeva ottima salute e aveva abbondanza d'acqua; inoltre era provvisto di ogni genere di vettovaglie, tranne che di frumento; perciò essi vedevano che le loro condizioni miglioravano di giorno in giorno per <il che> si profilavano sempre maggiori speranze a mano a mano che maturava il frumento.

[50, 1] In questa guerra di nuovo genere si escogitavano anche da una parte e dall'altra nuovi modi di combattere. I Pompeiani essendosi accorti, dai fuochi che s'accendevano, che di notte i nostri bivaccavano presso le trincee, avvicinandosi in silenzio, scagliavano tutti insieme dei dardi in mezzo alla moltitudine e poi subito si ritiravano presso i loro. [2] Perciò i nostri, fatta esperienza a proprie spese, trovarono come rimedio di bivaccare in luogo diverso da quello dove accendevano i fuochi * 1...

[51, 1] Intanto P. Sulla, che Cesare partendo aveva posto a capo dell'accampamento, avvertito corse in aiuto della coorte con due legioni; per il suo arrivo i Pompeiani furono facilmente respinti. [2] Essi quando videro i nostri che li attaccavano, non opposero resistenza, e appena i primi dei loro furono ricacciati, gli altri volsero le spalle e si ritirarono. [3] Ma Sulla richiamò i nostri che si erano dati all'inseguimento, perché non procedessero troppo oltre. Molti però pensano che se avesse voluto insistere nell'inseguimento, in quel giorno si sarebbe potuto finire la guerra. Non pare che la sua decisione si possa

finiri. Cuius consilium reprehendendum non videtur. [4] Aliae enim sunt legati partes atque imperatoris; alter omnia agere ad praescriptum, alter libere ad summam rerum consulere debet. [5] Sulla a Caesare castris relictus liberatis suis hoc fuit contentus neque proelio decertare voluit, quae res tamen fortasse aliquem reciperet casum, ne imperatorias sibi partes sumpsisse videretur. [6] Pompeianis magnam res ad receptum difficultatem adferebat. Nam ex iniquo progressi loco in summo constiterant; si per declive sese reciperent, nostros ex superiore insequentes loco verebantur; neque multum ad solis occasum temporis supererat; spe enim conficiendi negotii prope in noctem rem deduxerant. [7] Ita necessario atque ex tempore capto consilio Pompeius tumulum quendam occupavit, qui tantum aberat a nostro castello, ut telum tormento missum adigi non posset. Hoc consedit loco atque eum communivit omnesque ibi copias continuit.

[52, 1] Eodem tempore duobus praeterea locis pugnatum est; nam plura castella Pompeius pariter destinendae manus causa temptaverat, ne ex proximis praesidiis succurri posset. [2] Uno loco Volcacius Tullus impetum legionis sustinuit cohortibus tribus atque eam loco depulit; altero Germani munitiones nostras egressi compluribus interfectis sese ad suos incolumes receperunt.

[53, 1] Ita uno die sex proeliis factis, tribus ad Dyrrachium, tribus ad munitiones, cum horum omnium ratio haberetur, ad duo milia numero ex Pompeianis cecidisse reperiebamus, evocatos centurionesque complures; in eo fuit numero Valerius Flaccus L. filius eius¹, qui praetor Asiam obtinuerat; signaque sunt militaria sex relata. [2] Nostri non amplius xx omnibus sunt proeliis desiderati. [3] Sed in castello nemo fuit omnino militum quin vulneraretur, quattuorque ex una cohorte² centuriones oculos amiserunt. [4] Et cum laboris sui periculique testimonium adferre vellent, milia sagittarum circiter xxx in castellum coniecta Caesari renumeraverunt, scutoque ad eum

53. 1. È quel Valerio Flacco che, dopo la pretura in Asia, accusato di concussione, fu difeso da Cicerone (*Oratio pro Valerio Flacco*).

2. È la coorte che si trovava nel fortilizio prima che vi giungesse Sulla.

biasimare. [4] Infatti uno è il compito del luogotenente ed altro è quello del comandante: il primo deve agire secondo gli ordini ricevuti, l'altro deve provvedere liberamente alla direzione delle operazioni. [5] Sulla lasciato nell'accampamento da Cesare si accontentò di liberare i suoi né volle venire a battaglia, ciò che pure avrebbe potuto forse avere un lieto esito, affinché non sembrasse ch'egli si era assunta la parte di comandante. [6] La situazione rendeva ai Pompeiani oltremodo difficile la ritirata. Infatti si erano avanzati dal basso e si erano fermati sulla sommità del colle; se si fossero ritirati per il pendio, temevano che i nostri li inseguissero dalle posizioni più alte; mancava inoltre poco al tramonto, perché, con la speranza di portare a termine l'impresa, avevano spinto il combattimento quasi sino a notte. [7] Perciò Pompeo, decidendo secondo le necessità del momento, occupato un colle che era distante dal nostro fortilizio tanto che nessun proiettile scagliato dalle macchine vi potesse giungere, vi si fermò, lo fortificò e vi tenne tutte le sue truppe.

[52, 1] Inoltre nello stesso tempo si combatté in due luoghi: infatti Pompeo aveva assalito contemporaneamente più fortificazioni per tenere divise le truppe di Cesare, affinché dai presidi vicini non si potesse portar soccorso. [2] In un ridotto Volcacio Tullo resistette all'assalto di una legione con tre coorti e per di più la ricacciò da quel luogo; in un altro i Germani, usciti dalle nostre trincee, uccisero parecchi nemici e si ritirarono incolumi.

[53, 1] Così in un sol giorno furono fatti sei combattimenti, tre presso Durazzo e tre presso i trinceramenti. Fatto il bilancio delle perdite, risultò che dei Pompeiani erano caduti circa duemila, parecchi richiamati e centurioni – tra questi vi era L. Valerio Flacco, figlio di quel Flacco¹ che aveva tenuto la pretura in Asia – e furono catturate sei insegne. [2] Dei nostri in tutti questi scontri non ne mancarono più di venti. [3] Ma nel fortilizio neppure uno dei soldati non fu ferito; di quella sola coorte² quattro centurioni perdettero gli occhi. [4] A testimonianza della loro fatica e del pericolo corso, contarono dinanzi a Cesare circa 30.000 saette che erano state scagliate contro il

relato Scaevae centurionis inventa sunt in eo foramina cxx. [5] Quem Caesar, ut erat de se meritis et de re publica, donatum milibus cc ***³ atque ab octavis ordinibus ad primum⁴ pilum se traducere pronuntiavit – eius enim ope castellum magna ex parte conservatum esse constabat – cohortemque postea duplici stipendio, frumento, veste, cibariis militaribusque donis amplissime donavit.

[54, 1] Pompeius noctu magnis additis munitionibus reliquis diebus turres extruxit et in altitudinem pedum xv effectis operibus vineis eam partem castrorum obtexit, [2] et quinque intermissis diebus alteram noctem subnubilam nactus obstructis omnibus castrorum portis et ad impediendum ob<icibus ad>iectis tertia [inita] vigilia silentio exercitum eduxit et se in antiquas munitiones recepit. *

[55, 1]¹ Omnibus deinceps diebus Caesar exercitum in aciem aequum in locum produxit, si Pompeius proelio decertare vellet, ut paene castris Pompei legiones subiceret; tantumque a vallo eius prima acies aberat, uti ne telum tormento adigi posset. [2] Pompeius autem, ut famam opinionemque hominum teneret, sic pro castris exercitum constituebat, ut tertia acies vallum contingeret, omnis quidem instructus exercitus telis ex vallo abiectis protegi posset. *

[56, 1] Aetolia, Acarnania, Amphilocheis¹ per Cassium Longinum et Calvisium Sabinum, ut demonstravimus, receptis temptandam sibi Achaïam ac paulo longius progrediendum existimabat Caesar. [2] Itaque eo Q. Calenum² misit eique Sabinum et Cassium cum cohortibus adiungit. [3] Quorum

3. C'è una lacuna nel testo. Dovrebbe trattarsi di 200.000 sesterzi.

4. I centurioni erano divisi in dodici ordini: il primo era dei comandanti delle prime centurie dei triari; venivano in ordine decrescente i comandanti delle seconde centurie dei triari, indi quelli delle prime centurie dei *principes* e delle seconde centurie dei *principes*, poi quelle delle prime centurie degli astati e delle seconde centurie degli astati; gli ultimi sei ordini erano di sottocenturioni.

55. 1. I capp. 55 e 56 nei codici sono invertiti. L'ordine giusto fu restaurato da C. Nipperdey.

fortilizio e fu portato a lui lo scudo del centurione Sceva, in cui furono trovati 120 fori. [5] Per i suoi meriti verso di lui e verso la repubblica, Cesare gli donò 200 ***³ e lo promosse da centurione dell'ottavo ordine a centurione del primo⁴. Risultava infatti che in gran parte per opera sua il fortilizio era stato salvato. Diede poi a tutta la coorte doppia paga ed elargì frumento, vesti, cibarie e ricompense militari in grande abbondanza.

[54, 1] Pompeo, aggiunte di notte al nuovo campo grandi fortificazioni, negli altri giorni costruì le torri, portò le trincee all'altezza di quindici piedi, ricoprì quella parte del campo trincerato con vinee [2] e dopo cinque giorni, approfittando di un'altra notte nuvolosa, dopo avere ostruito le porte del campo, come sbarramento al passaggio dei nemici, poco dopo la mezzanotte, portò fuori l'esercito dal campo e si ritirò nell'antica cinta di fortificazioni.*

[55, 1]¹ In tutti i giorni successivi, Cesare fece avanzare l'esercito schierato in un luogo pianeggiante, spingendo le legioni fin sotto l'accampamento di Pompeo, per vedere se questi volesse accettare battaglia. La sua prima fila era lontana dal trinceramento di lui solo quanto bastava per non farsi raggiungere dai proiettili lanciati dalle macchine. [2] Pompeo, dall'altra parte, per mantenere la fama e il credito di cui godeva presso le genti, schierava l'esercito dinanzi all'accampamento, così che la terza fila era quasi a contatto del trinceramento e le altre parti dell'esercito erano così disposte che potevano essere protette dai proiettili lanciati dai bastioni.*

[56, 1] Essendosi arrese, come abbiamo già detto, le popolazioni dell'Etolia, dell'Acarnania, di Amfilochia¹ a Cassio Longino e a Calvinio Sabino, Cesare giudicò opportuno di tentare l'Acaia e di spingere anche più oltre la sua influenza. [2] Perciò vi mandò Caleno² e gli aggiunse Sabino e Cassio con delle coorti. [3] Conosciuto il loro arrivo, Rutilio Lupo, che per

56. 1. Amfilochia, regione a nord-est dell'Acarnania.

2. Fufio Caleno era luogotenente di Cesare.

cognito adventu Rutilius Lupus, qui Achaïam missus a Pompeio obtinebat, Isthmum praemunire instituit, ut Achaïa Fufium prohiberet. [4] Calenus Delphos, Thebas et Orchomenum voluntate ipsarum civitatum recepit, nonnullas urbes per vim expugnavit, reliquas civitates circummissis legationibus amicitiae Caesaris conciliare studebat. In his rebus fere erat Fufius occupatus.

[57, 1] Haec cum in Achaïa atque apud Dyrrachium gererentur Scipionemque in Macedoniam venisse constaret, non oblitus pristini instituti Caesar mittit ad eum Clodium, suum atque illius familiarem, quem ab illo traditum initio et commendatum in suorum necessariorum numero habere instituerat. [2] Huic dat litteras mandataque ad eum, quorum haec erat summa: sese omnia de pace expertum nihil adhuc <effecisse; id> arbitrari vitio factum eorum quos esse auctores eius rei voluisset, quod sua mandata perferre non opportuno tempore ad Pompeium vererentur. [3] Scipionem ea esse auctoritate, ut non solum libere, quae probasset, exponere, sed etiam ex magna parte compellare atque errantem regere posset; praeesse autem suo nomine exercitui, ut praeter auctoritatem vires quoque ad coercendum haberet. [4] Quod si fecisset, quietem Italiae, pacem provinciarum, salutem imperii uni omnes acceptam relatueros. [5] Haec ad eum mandata Clodius refert ac primis diebus, ut videbatur, libenter auditus, reliquis ad colloquium non admittitur castigato Scipione a Favonio, ut postea confecto bello reperiēbamus, infectaque re sese ad Caesarem recepit.

[58, 1] Caesar quo facilius equitatum Pompeianum ad Dyrrachium contineret et pabulatione prohiberet, aditus duos, quos esse angustos demonstravimus, magnis operibus praemunivit castellaque his locis posuit. [2] Pompeius ubi nihil profici

ordine di Pompeo teneva l'Acaia, cominciò a fortificare l'istmo, per tenere Fufio lontano dall'Acaia. [4] Caleno accolse in suo potere Delfi, Tebe ed Orcomeno, che si erano date volontariamente, alcune città espugnò con la forza, altre popolazioni poi cercò di rendere favorevoli a Cesare amichevolmente, mandando tutt'intorno delle ambascerie. Fufio era dunque occupato quasi intieramente in queste faccende.

[57, 1] Mentre si svolgevano questi avvenimenti in Acaia e presso Durazzo, si seppe che Scipione era giunto in Macedonia. Cesare, non dimenticando il suo primo proposito, gli mandò A. Clodio, amico d'entrambi, che da lui gli era stato caldamente raccomandato fin da prima e ch'egli aveva sempre tenuto nel numero dei suoi intimi. [2] A costui consegnò una lettera con delle istruzioni per trattare, il cui contenuto era il seguente: egli aveva tutto tentato per la pace, senza aver nulla ottenuto sino a quel momento; pensava che ciò fosse avvenuto per colpa di coloro ch'egli aveva voluto usare come intermediari di quella faccenda, perché temevano di presentare a Pompeo le sue proposte in un momento non opportuno; [3] Scipione invece aveva tanto prestigio che non solo poteva esporre francamente ciò ch'egli riteneva giusto, ma anche in molti casi poteva efficacemente indurre Pompeo ad una decisione e, essendo fuor di via, rimetterlo sulla buona strada; inoltre egli era a capo di un esercito ed oltre all'autorità aveva anche le forze per costringerlo. [4] Se avesse fatto ciò, tutti indistintamente gli avrebbero attribuito il vanto di aver dato la tranquillità all'Italia, la pace alle province, la salvezza all'impero. [5] Clodio riferì a Scipione il mandato ricevuto, e nei primi giorni fu ascoltato, come sembrava, volentieri, nei successivi non ebbe più udienza, perché, come risultò a guerra finita, Scipione ne era stato vivamente rimproverato da Favonio; quindi senza aver nulla concluso se ne tornò da Cesare.

[58, 1] Per potere più facilmente bloccare a Durazzo la cavalleria di Pompeo ed impedirle il foraggiamento, Cesare chiuse con grandi opere di fortificazione i due accessi che, come abbiamo detto, erano angusti e vi pose dei fortilizi. [2] Pompeo quando si avvide che a nulla poteva giovargli la cavalleria,

equitatu cognovit, paucis intermissis diebus rursus eum navibus ad se intra munitiones recepit. [3] Erat summa inopia pabuli, adeo ut foliis ex arboribus strictis et teneris harundinum radicibus contusis equos alerent; frumenta enim, quae fuerant intra munitiones sata, consumpserant. [4] Et cogebantur Corcyræ atque Acarnania longo interiecto navigationis spatio pabulum subportare, quodque erat eius rei minor copia, hordeo adaugere atque his rationibus equitatum tolerare. [5] Sed postquam non modo hordeum pabulumque omnibus locis herbaeque desectae, sed etiam frons ex arboribus deficiebat, corruptis equis macie conandum sibi aliquid Pompeius de eruptione existimavit.

[59, 1] Erant apud Caesarem in equitum numero Allobroges II fratres, Roucillus et Aecus, Adbucilli filii, qui principatum in civitate multis annis obtinuerat, singulari virtute homines, quorum opera Caesar omnibus Gallicis bellis optima fortissimaque erat usus. [2] His domi ob has causas amplissimos magistratus mandaverat atque eos extra ordinem in senatum legendos curaverat, agrosque in Gallia ex hostibus captos praemiaque rei pecuniariae magna tribuerat locupletesque ex egentibus fecerat. [3] Hi propter virtutem non solum apud Caesarem in honore erant, sed etiam apud exercitum cari habebantur; sed freti amicitia Caesaris et stulta ac barbara adrogantia elati despiciebant suos stipendiumque equitum fraudabant et praedam omnem domum avertebant. [4] Quibus illi rebus permoti universi Caesarem adierunt palamque de eorum iniuriis sunt questi et ad cetera addiderunt falsum ab iis equitum numerum deferri, quorum stipendium averterent.

[60, 1] Caesar neque tempus illud animadversionis esse existimans et multa virtuti eorum concedens rem totam dispulit; illos secreto castigavit, quod quaestui equites haberent, monuitque ut ex sua amicitia omnia exspectarent et ex praeteritis

dopo pochi giorni per mezzo delle navi la ritirò dentro le fortificazioni. [3] Era grandissima la penuria di foraggio, così che dovevano nutrire i cavalli con foglie strappate dagli alberi e con le tenere radici di canne pestate, poiché avevano consumato tutto il frumento seminato entro la cerchia delle fortificazioni. [4] Erano costretti a importare il foraggio da Corcira e dall'Acarnania, con un lungo tratto di navigazione, e poiché ancora ve n'era scarsità, a mescolarlo con orzo e in questo modo a sostentare i cavalli. [5] Ma quando non solo vennero a mancare l'orzo, il fieno e le erbe tagliate in tutti i campi, ma anche non vi furono più foglie sugli alberi e i cavalli erano consunti dalla debolezza, Pompeo pensò di dover tentare in qualche modo una sortita.

[59, 1] Nel campo di Cesare fra i cavalieri v'erano due fratelli allobrogi, Roucillo ed Eco, figli di quell'Adbucillo, che aveva tenuto il comando degli Allobrogi per molti anni, uomini di singolare valore e che nelle guerre galliche erano stati utilissimi a Cesare con le loro eccellenti e valorose imprese. [2] Cesare, per i loro servigi, aveva affidato ad essi in patria importantissime cariche, li aveva fatti nominare in via eccezionale senatori nel Senato allobrogo, aveva donato loro in premio dei campi tolti in Gallia ai nemici e forti somme di danaro e li aveva resi da poveri ricchi. [3] Costoro per il loro valore non solo erano molto onorati da Cesare, ma erano anche benvenuti dall'esercito; però fidando nell'amicizia di Cesare, barbari quali erano, inorgogliti di stolta arroganza, disprezzavano i loro compagni, frodavano lo stipendio dovuto ai cavalieri e portavano tutta la preda comune a casa loro. [4] I compagni, seccati di tale modo d'agire, andarono insieme da Cesare e palesemente si lagnarono dei loro soprusi e tra l'altro aggiunsero che essi denunciavano un numero falso di cavalieri, per appropriarsi anche di questa paga.

[60, 1] Cesare stimando che non fosse il momento opportuno per punirli e d'altra parte essendo indulgente verso di essi per il loro valore, chiuse la questione: presili da parte li rimproverò, perché lucravano sui cavalieri e li ammonì di aspettare ogni bene dalla sua amicizia e a sperare conformi ai suoi passati

suis officiis reliqua sperarent. [2] Magnam tamen haec res illis offensionem et contemptionem ad omnes adtulit, idque ita esse cum ex aliorum obiectionibus tum etiam ex domestico iudicio atque animi conscientia intellegebant. [3] Quo pudore adducti et fortasse non se liberari, sed in aliud tempus reservari arbitrati discedere ab nobis et novam temptare fortunam novasque amicitias experiri constituerunt. [4] Et cum paucis conlocuti clientibus suis, quibus tantum facinus committere audebant, primum conati sunt praefectum equitum C. Volusenum interficere – ut postea bello confecto cognitum est –, ut cum munere aliquo perfugisse ad Pompeium viderentur; [5] postquam id difficilius visum est neque facultas perficiendi dabatur, quam maximas potuerunt pecunias mutuati, proinde ac suis satisfacere et fraudata restituere vellent, multis coemptis equis ad Pompeium transierunt cum iis quos sui consilii participes habebant.

[61, 1] Quos Pompeius, quod erant honesto loco nati et instructi liberaliter magnoque comitatu et multis iumentis venerant virique fortes habebantur et in honore apud Caesarem fuerant, quodque <id> novum et praeter consuetudinem acciderat, omnia sua praesidia circumduxit atque ostentavit. [2] Nam ante id tempus nemo aut miles aut eques a Caesare ad Pompeium transierat, cum paene cotidie <nonnulli> a Pompeio ad Caesarem perfugerent, vulgo vero universi in Epiro atque Aetolia conscripti milites earumque regionum omnium quae a Caesare tenebantur. [3] Sed hi cognitis omnibus rebus, seuquid in munitionibus perfectum non erat, seuquid a peritioribus rei militaris desiderari videbatur, temporibusque rerum et spatiis locorum et custodiarum varia diligentia animadversa, prout cuiusque eorum, qui negotiis praeerant, aut natura aut studium ferebat, haec ad Pompeium omnia detulerunt.

[62, 1] Quibus ille cognitis eruptionisque iam ante capto consilio, ut demonstratum est, tegimenta galeis milites ex

benefici quelli futuri. [2] Ciononpertanto la loro azione suscitò contro di essi da parte di tutti grande discredito e disprezzo e ciò essi comprendevano sia per i rimproveri altrui, sia per giudizio proprio e per rimorso della loro coscienza. [3] Spinti dalla vergogna e forse credendo di non essere stati del tutto perdonati, ma che il castigo fosse rimandato in altro tempo, stabilirono di allontanarsi da noi e di cercare nuova fortuna e nuove amicizie. [4] Messisi d'accordo con pochi clienti, quelli a cui osavano confidare un tale tradimento, dapprima tentarono di uccidere il prefetto della cavalleria C. Voluseno, come dopo si seppe a guerra finita, per dimostrare ch'essi passavano dalla parte di Pompeo già con qualche benemerenzza; [5] ma dopo che questo delitto sembrò troppo difficile né si offriva l'occasione per attuarlo, fattisi prestare una grande somma di denaro, come se volessero ripagare i loro compagni e restituire ciò che avevano frodato, comprarono molti cavalli e passarono dalla parte di Pompeo con quelli che erano complici del loro tradimento.

[61, 1] Poiché erano di illustre famiglia e venivano con grande sfarzo, accompagnati da gran seguito, con molti cavalli ed erano ritenuti uomini valorosi ed erano stati trattati con grande onore da Cesare, dato poi che <l'avvenimento> era nuovo e fuor del consueto, Pompeo li condusse attorno per tutti i suoi presidi e ne fece gran mostra. [2] Infatti, prima d'allora, nessun soldato o cavaliere era passato da Cesare a Pompeo, mentre quasi ogni giorno ne disertavano <alcuni> da Pompeo a Cesare e non solo singolarmente, ma tutti in massa i soldati raccolti in Epiro, in Etolia e quelli delle regioni che erano in possesso di Cesare. [3] Ma i due cavalieri che conoscevano minutamente il campo di Cesare, ciò che ancora non era finito nelle opere di fortificazione e ciò che i periti militari potevano giudicare manchevole, quel che si faceva in ogni ora del giorno e le distanze tra luogo e luogo e il vario modo di far la vigilanza dei corpi di guardia, secondo l'indole o lo zelo di quelli che comandavano i vari reparti, tutto riferirono a Pompeo.

[62, 1] Dopo queste informazioni, Pompeo che, come si è detto, aveva già prima stabilito di fare una sortita, ordinò

viminibus facere atque aggerem iubet conportare. [2] His paratis rebus magnum numerum levis armaturae et sagittariorum aggeremque omnem noctu in scaphas et naves actuarias inponit et de media nocte cohortes LX ex maximis castris praesidiisque deductas ad eam partem munitionum ducit, quae pertinebat ad mare longissimeque a maximis castris Caesaris aberat¹. [3] Eodem naves quas demonstravimus aggere et levis armaturae militibus completas, quasque ad Dyrrachium naves longas habebat, mittit et quid a quoque fieri velit praecipit. [4] Ad eas munitiones Caesar Lentulum Marcellinum quaestorem cum legione VIII positum habebat. Huic, quod valetudine minus commoda utebatur, Fulvium Postumum adiutorem submiserat.

[63, 1] Erat eo loco fossa pedum xv et vallum contra hostem in altitudinem pedum x, tantundemque eius valli agger in latitudinem patebat. Ab eo intermisso spatio pedum dc alter conversus in contrariam partem erat vallus humiliore paulo munitione. [2] Hoc enim superioribus diebus timens Caesar, ne navibus nostri circumvenirentur, duplicem eo loco fecerat vallum, ut si ancipiti proelio dimicaretur, posset resisti. [3] Sed operum magnitudo et continens omnium dierum labor, quod milia passuum in circuitu xvii munitione erat complexus, perficiendi spatium non dabat. [4] Itaque contra mare transversum vallum, qui has duas munitiones contingeret, nondum perfecerat. [5] Quae res nota erat Pompeio, delata per Allobroges perfugas, magnumque nostris attulerat incommodum. [6] Nam ut ad mare nostrae cohortes [nona leg.] excubuerant, accessere subito prima luce Pompeiani. <Nostris improvisus Pompeiani> exercitus adventus extitit. Simul navibus circumvecti milites in exteriorem vallum tela iaciebant, fossaeque aggere complebantur, et legionarii interioris munitionis defensores scalis admotis tormentis cuiusque generis telisque terrebant, magnaue multitudo sagit-

62. 1. Questa linea del blocco era la più debole nello schieramento di Cesare. In ciò era stata molto utile e precisa l'informazione dei due Allobrogi.

ai soldati di porre sugli elmi delle coperture di vimini e di ammucchiare del materiale. [2] Fatti i preparativi, di notte imbarca su zattere e su battelli da carico un gran numero di soldati armati alla leggera e tutto il materiale, e a metà della notte fa uscire dall'accampamento principale e dai presidi sessanta coorti e le conduce a quella parte delle fortificazioni che scendeva al mare e che era molto distante dall'accampamento di Cesare¹. [3] Ivi fa andare le navi che, come abbiamo detto, erano piene di materiali e di soldati armati alla leggera e le navi da guerra che erano presso Durazzo e dispone ciò che ciascuno dovesse fare. [4] Cesare aveva posto al comando di quella linea il questore Lentulo Marcellino con la nona legione. A costui, perché non godeva di ottima salute, aveva mandato come aiutante Fulvio Postumio.

[63, 1] In questo luogo vi erano di fronte al nemico una fossa di quindici piedi e una palizzata di dieci piedi, con un terrapieno altrettanto largo; alla distanza di seicento piedi dalla parte opposta vi era un'altra palizzata con terrapieno più basso. [2] Infatti Cesare in quel punto aveva fatto fare questa doppia palizzata nei giorni precedenti, temendo che i nostri venissero accerchiati con le navi, così che se si fosse dovuto combattere su due fronti, si potesse far resistenza. [3] Ma l'estensione di questi lavori, malgrado la fatica ininterrotta di tutti i giorni, non offriva possibilità di portarli a termine, perché comprendevano una circonvallazione di diciassette miglia. [4] Perciò di fronte al mare non aveva ancora finito la palizzata trasversale per congiungere i due trinceramenti. [5] Ciò era a conoscenza di Pompeo, perché glielo avevano riferito i due Allobrogi disertori, e apportò ai nostri un grave danno. [6] Infatti quando le nostre coorti [nona legione], che avevano fatto la guardia dalla parte del mare, si ritirarono, sul far dell'alba, si avvicinarono improvvisamente i Pompeiani. <Non previsto> fu <per i nostri> l'arrivo dell'esercito <pompeiano>. In uno stesso tempo i soldati imbarcati sulle navi scagliavano dardi sul vallo esterno, altri riempivano il fossato di terra, reparti di legionari, poggiate le scale, portavano il terrore tra i difensori del vallo interno lanciando proiettili d'ogni genere con macchine e a mano, mentre dalle due parti si addensava una gran turba

tariorum ab utraque parte circumfundebar. [7] Multum autem ab ictu lapidum – quod unum nostris erat telum – viminea tegimenta galeis inposita defendebant. Itaque cum omnibus rebus nostri premerentur atque aegre resisterent, animadversum est vitium munitionis, quod supra demonstratum est, atque inter duos vallos, qua perfectum opus non erat, per mare navibus expositi in aversos nostros impetum fecerunt atque ex utraque munitione deiectos terga vertere coegerunt¹.

[64, 1] Hoc tumultu nuntiato Marcellinus cohortes subsidio nostris laborantibus submittit ex castris¹. Quae fugientes conspicatae neque illos suo adventu confirmare potuerunt neque ipsae hostium impetum tulerunt. [2] Itaque quodcumque addebatur subsidio, id corruptum timore fugientium terrorem et periculum augebat; hominum enim multitudine receptus impediabatur. [3] In eo proelio cum gravi vulnere esset adfectus aquilifer et a viribus deficeretur, conspicatus equites nostros « hanc ego » inquit « et vivus multos per annos magna diligentia defendi et nunc moriens eadem fide Caesari restituo. Nolite, obsecro, committere, quod ante in exercitu Caesaris non accidit, ut rei militaris dedecus admittatur, incolumemque ad eum deferte ». [4] Hoc casu aquila conservatur omnibus primae cohortis centurionibus interfectis praeter principem priorem.

[65, 1] Iamque Pompeiani magna caede nostrorum castris Marcellini adpropinquabant non mediocri terrore inlato reliquis cohortibus, et M. Antonius qui proximum locum praesidiorum tenebat, ea re nuntiata cum cohortibus XII descendens ex loco superiore cernebatur. [2] Cuius adventus Pompeianos compressit nostrosque firmavit, ut se ex maximo timore colligerent. [3] Neque multo post Caesar significatione per castella fumo facta, ut

63. 1. Cesare, oltre alla linea di circonvallazione di circa quindici miglia, ne aveva fatta costruire un'altra più breve, volta a sud, per parare un eventuale attacco dal mare. In questo caso i soldati di Cesare avrebbero dovuto combattere su due fronti. Ma data l'imponenza dei lavori, Cesare non aveva fatto in tempo a costruire una linea trasversale che congiungesse le due linee dalla parte del mare, ad impedire l'attacco improvviso da questa parte. Di notte però Cesare faceva vigilare la costa da alcune coorti, che all'alba rientravano nei trinceramenti. Pompeo poté approfittare delle notizie ricevute dai due disertori allo-

di saettatori. [7] Le coperture di vimini poste sugli elmi difendevano molto i Pompeiani dai colpi delle pietre, ch'erano gli unici proiettili dei nostri. E così mentre i nostri erano premuti da ogni genere di difficoltà e a malapena potevano resistere, apparve chiaro il punto debole della difesa, di cui si è già parlato, e i soldati pompeiani, sbarcati dalle navi dal mare, attraverso lo spazio tra i due trinceramenti, dove l'opera di difesa non era terminata, attaccarono alle spalle i nostri e rigettatili dalle due fortificazioni, li costrinsero a darsi alla fuga¹.

[64, 1] All'annuncio di questo attacco improvviso, Marcellino invia le coorti dall'accampamento¹ in aiuto ai nostri in pericolo; ma esse, visti i nostri fuggire, non poterono con il loro arrivo fermarli né esse stesse sopportarono l'urto dei nemici. [2] Così qualunque aiuto venisse mandato, travolto dalla paura dei fuggiaschi, aumentava il terrore e il pericolo, poiché la moltitudine stessa degli uomini era d'impaccio alla ritirata. [3] In questo scontro l'alfiere, gravemente ferito, poiché le forze non lo reggevano più, vedendo i nostri cavalieri, disse: « Da vivo ho difeso quest'aquila per molti anni con grande diligenza, e ora morendo con la stessa fedeltà la riconsegno a Cesare. Non fate, vi supplico, che cada questa macchia sul nostro onore militare, ciò che mai prima d'ora è accaduto nell'esercito di Cesare, e riportatela intatta a lui ». [4] Per questo episodio fu salva l'aquila, quantunque tutti i centurioni della prima coorte fossero stati uccisi, tranne quello della prima centuria dei principi.

[65, 1] E già i Pompeiani, inflitte gravi perdite ai nostri, si avvicinavano all'accampamento di Marcellino, dopo aver causato non poco terrore alle altre coorti, quando si vide scendere da un'altura con dodici coorti Marco Antonio, che occupava le posizioni vicine e che aveva saputo l'accaduto. [2] Il suo arrivo trattenne i Pompeiani e rianimò i nostri così che si riebbero dal grandissimo timore. [3] Dopo non molto giunse colà con alcune coorti tratte dai presidi Cesare, cui era stato

brogi, facendo attaccare il campo di Cesare simultaneamente dal mare, di fronte e alle spalle.

64. 1. Il campo di Marcellino si trovava presso il villaggio di Kavaia.

erat superioris temporis consuetudo, deductis quibusdam cohortibus ex praesidiis eodem venit. Qui cognito detrimento cum animadvertisset Pompeium extra munitiones egressum castra secundum mare <ponere>, ut libere pabulari posset nec minus aditum navibus haberet, commutata ratione belli, quoniam propositum non tenuerat, iuxta Pompeium muniri iussit.

[66, 1] Qua perfecta munitione animadversum est ab speculatoribus Caesaris, cohortes quasdam, quod instar legionis videretur, esse post silvam et in vetera castra duci. [2] Castrorum hic situs erat: superioribus diebus nona Caesaris legio cum se obiecisset Pompeianis copiis atque opere, ut demonstravimus, circummuniret, castra eo loco posuit. [3] Haec silvam quandam contingebant neque longius a mari passibus ccc aberant. [4] Post mutato consilio quibusdam de causis Caesar paulo ultra eum locum castra transtulit, paucisque intermissis diebus eadem haec Pompeius occupaverat, et, quod eo loco plures erat legiones habiturus, relicto interiore vallo maiorem adiecerat munitionem. [5] Ita minora castra inclusa maioribus castelli atque arcis locum obtinebant. [6] Item ab angulo castrorum sinistro munitionem ad flumen¹ perduxerat circiter passus cccc, quo liberius ac sine periculo milites aquarentur. [7] Sed is quoque mutato consilio quibusdam de causis, quas commemorari necesse non est, eo loco excesserat. Ita conplures dies manserant castra; munitiones quidem omnes integrae erant.

[67, 1] Eo signa legionis lata speculatores Caesari renuntiaverunt. Hoc idem visum ex superioribus quibusdam castellis confirmaverunt. Is locus aberat <a> novis Pompei castris circiter passus quingentos. [2] Hanc legionem sperans Caesar se opprimere posse et cupiens eius diei detrimento sarcire reliquit in opere cohortes duas, quae speciem munitionis praeberent;

66. 1. Dalla porta pretoria dell'accampamento sino al fiume Lesnikia.

segnalato il fatto con delle fumate da fortilizio a fortilizio, come era consuetudine nel tempo passato. Egli, conosciuta la sconfitta e vedendo che Pompeo era uscito dalle fortificazioni e <poneva> l'accampamento lungo il mare, per avere libertà di foraggiare e possibilità di comunicazione con le navi, mutò tattica, poiché il suo piano di blocco non era riuscito e ordinò di costruire una linea di trinceramenti vicino al campo di Pompeo.

[66, 1] Finita questa linea di fortificazione, gli osservatori di Cesare videro alcune coorti, che sembravano avere il complesso di una legione, poste dietro una selva e condotte al vecchio accampamento di Cesare. [2] La posizione degli accampamenti era la seguente: nei giorni precedenti la nona legione di Cesare, opponendosi alle truppe pompeiane e costruendovi, come già si è detto, un trinceramento, aveva posto ivi il suo campo. [3] Questo era adiacente ad una selva e non distava dal mare più di trecento passi. [4] Di poi Cesare, per varie ragioni, mutato parere, aveva trasportato l'accampamento poco al di là di quel luogo e Pompeo, alquanti giorni dopo, l'aveva occupato e poiché ivi egli voleva tenere un numero maggiore di legioni, lasciando intatto il vallo interno, ne aveva fatto costruire uno più ampio. [5] Così il campo minore, incluso in uno più vasto, teneva il posto di castello e di ridotta. [6] Nello stesso tempo aveva formato una linea di trinceramenti dall'angolo sinistro dell'accampamento sino al fiume ¹ di circa quattrocento passi, affinché più liberamente e senza pericolo i soldati potessero rifornirsi di acqua. [7] Ma anch'egli mutando parere per varie ragioni che non è necessario ricordare, era andato via da quella posizione: così per parecchi giorni l'accampamento era rimasto vuoto e tutti i trinceramenti erano intatti.

[67, 1] Gli esploratori riferirono a Cesare che colà erano state portate le insegne della legione. Fu confermato anche che ciò era stato osservato da alcuni fortilizi posti sulle alture. Quella posizione distava dal nuovo accampamento di Pompeo circa cinquecento passi. [2] Cesare, sperando di poter sopraffare questa legione e di riparare il danno subito in quella mattina, lasciò nelle trincee due coorti, per far credere che si lavorasse

[3] ipse diverso itinere, quam potuit occultissime, reliquas cohortes, numero XXXIII, in quibus erat legio nona multis amissis centurionibus deminutoque militum numero, ad legionem Pompei castraque minora duplici acie eduxit. [4] Neque eum prima opinio fefellit. Nam et pervenit, priusquam Pompeius sentire posset, et tametsi erant munitiones castrorum magnae, tamen sinistro cornu, ubi erat ipse, celeriter adgressus Pompeianos ex vallo deturbavit. [5] Erat obiectus portis ericius¹. Hic paulisper est pugnatum, cum inrumpere nostri conarentur, illi castra defenderent, fortissimeque Tito Puleione, cuius opera proditum exercitum C. Antonii demonstravimus, eo loco propugnante. [6] Sed tamen nostri virtute vicerunt excisoque ericio primo in maiora castra, post etiam in castellum, quod erat inclusum maioribus castris, inruperunt, quod eo pulsa legio sese receperat; nonnullos ibi repugnantes interfecerunt.

[68, 1] Sed fortuna, quae plurimum potest cum in reliquis rebus tum praecipue in bello, parvis momentis magnas rerum commutationes efficit; ut tum accidit. [2] Munitionem, quam pertinere a castris ad flumen supra demonstravimus, dextri Caesaris cornus cohortes ignorantia loci sunt secutae, cum portam quaererent castrorumque eam munitionem esse arbitrentur. [3] Quod cum esset animadversum coniunctam esse flumini, prorutis munitionibus defendente nullo transcenderunt, omnisque noster equitatus eas cohortes est secutus.

[69, 1] Interim Pompeius hac satis longa interiecta mora et re nuntiata v legione ab opere deducta subsidio suis duxit. Eodemque tempore equitatus eius nostris equitibus adpropinquabat, et acies instructa a nostris, qui castra occupaverant, cernebatur, omniaque sunt subito mutata. [2] Pompeiana legio celeris spe subsidii confirmata ab decumana porta resistere

67. 1. Il riccio era una lunga trave munita di spuntoni di ferro, posta dinanzi alla porta.

nelle fortificazioni; [3] egli, per via opposta e quanto più poté nascostamente, portò fuori dal campo su due linee le altre coorti, in numero di trentatré, tra le quali vi era la nona legione che aveva perduto molti centurioni ed era stremata di forze, contro la legione di Pompeo e il campo minore. [4] Né fallì nel suo disegno. Infatti vi giunse prima che Pompeo potesse avvedersene e quantunque i trinceramenti del campo fossero vasti, tuttavia assalì celermente dall'ala sinistra, dove egli stesso si trovava, i Pompeiani e li cacciò via dal vallo. [5] Dinanzi alle porte v'era ad ostacolo un riccio¹. Qui si combatté un po' più a lungo, poichè da una parte i nostri tentavano di fare irruzione, dall'altra i Pompeiani difendevano il campo, trovandosi ivi a combattere con strenuo valore Tito Puleione, dal quale era stato tradito, come si è detto, l'esercito di Caio Antonio. [6] Tuttavia i nostri per il loro grande valore vinsero e, rotto il riccio, dapprima irrupero nel campo maggiore, poi anche nel fortilizio, ch'era incluso nel campo maggiore, poichè là si era ritirata la legione sconfitta; alcuni che ivi resistevano furono uccisi.

[68, 1] Ma la fortuna che può moltissimo in tutte le cose umane, ma soprattutto in guerra, da piccoli avvenimenti fa nascere grandi mutazioni, come appunto accadde allora. [2] Le coorti dell'ala destra di Cesare, per ignoranza del luogo, seguirono la trincea, che, come si è detto, andava dall'accampamento maggiore al fiume, credendo che fosse la trincea del campo maggiore che conducesse alla porta. [3] Ma, accortesi invece che era congiunta al fiume, abbattuta la fortificazione senza opposizione dei nemici, l'oltrepassarono, seguite da tutta la nostra cavalleria.

[69, 1] Intanto Pompeo, dopo uno spazio di tempo abbastanza lungo, quando gli fu annunciata questa azione, fece sospendere alla quinta legione i lavori del campo e la condusse in aiuto dei suoi; nello stesso tempo la sua cavalleria si avvicinò alla nostra e l'esercito schierato fu in vista dei nostri che avevano occupato il campo maggiore. Avvenne allora un mutamento improvviso. [2] La legione pompeiana, fidando nella speranza di un pronto aiuto, cercava di far resistenza dalla

conabatur atque ultro in nostros impetum faciebat. Equitatus Caesaris, quod angusto itinere per aggeres ascendebat, receptui suo timens initium fugae faciebat. [3] Dextrum cornu, quod erat a sinistro seclusum, terrore equitum animadverso, ne intra munitionem opprimeretur, ea parte, quam proruerat, sese recipiebat, ac plerique ex his, ne in angustias inciderent, x pedum¹ munitione se in fossas praecipitabant, primisque oppressis reliqui per horum corpora salutem sibi atque exitum pariebant. [4] Sinistro cornu milites cum ex vallo Pompeium adesse et suos fugere cernerent, veriti ne angustis intercluderentur, cum extra et intus hostem haberent, eodem quo venerant receptu sibi consulebant, omniaque erant tumultus timoris fugae plena, adeo ut, cum Caesar signa fugientium manu prenderet et consistere iuberet, alii dimissis equis eundem cursum² confugerent, alii ex metu etiam signa dimitterent, neque quisquam omnino consisteret.

[70, 1] His tantis malis haec subsidia succurrebant, quominus omnis deleretur exercitus, quod Pompeius insidias timens, credo quod haec praeter spem acciderant eius qui paulo ante ex castris fugientis suos conspexerat, munitionibus adpropinquare aliquamdiu non audebat, equitesque eius angustis atque his a Caesaris militibus occupatis, ad insequendum tardabantur. [2] Ita parvae res magnum in utramque partem momentum habuerunt. Munitiones enim a castris ad flumen perductae expugnatis iam castris Pompei prope iam expeditam Caesaris victoriam interpellaverunt, eadem res celeritate insequentium tardata nostris salutem attulit.

[71, 1] Duobus his unius diei proeliis Caesar desideravit milites DCCCCLX et notos equites Romanos [Felginatem] Tuticanum Gallum senatoris filium, C. Felginatem Placentia, A. Granium Puteolis, M. Sacrativirum Capua, tribunos militum quinque et centuriones xxxii. [2] Sed horum omnium pars

69. 1. Il parapetto era di dieci piedi, la fossa di nove piedi; il salto era quindi di sei metri.

2. Fra gli argini e le trincee era più spedito fuggire a piedi che a cavallo.

porta decumana e si spingeva anzi all'attacco contro i nostri. La cavalleria di Cesare, poiché era costretta a salire attraverso gli argini per angusti passaggi, temendo di avere la ritirata impedita, diede inizio alla fuga. [3] L'ala destra, essendo divisa dalla sinistra, visto il terrore della cavalleria, si ritirava dalla parte che aveva abbattuto, per non essere sopraffatta nelle trincee, e la maggior parte dei soldati, per non cadere nei passaggi stretti, si precipitava nel fossato dal parapetto alto dieci piedi¹; essendo caduti a terra i primi che saltarono, gli altri trovarono la via di salvezza passando sopra i loro corpi. [4] Nell'ala sinistra i soldati, scorgendo che Pompeo già si avvicinava dal campo interno e che i loro compagni erano in fuga, temendo di rimaner chiusi nel mezzo, avendo i nemici e dentro e fuori, cercarono la ritirata per la stessa via donde erano venuti: ovunque era tumulto, timore, fuga, così che quantunque Cesare prendesse di propria mano le insegne dei fuggiaschi e ordinasse di fermarsi, alcuni, lasciando i cavalli, continuavano la fuga a piedi²; altri per il timore abbandonavano anche le insegne: insomma nessuno faceva più resistenza.

[70, 1] In così grandi mali, salvò l'esercito dall'essere interamente distrutto il fatto che Pompeo temendo, come credo, le insidie, perché questi avvenimenti s'erano svolti contro ogni sua speranza, avendo visto poco prima i suoi fuggire dal campo, non osò per un certo tempo avvicinarsi alle fortificazioni, e inoltre il fatto che la sua cavalleria era ritardata all'inseguimento dai passaggi angusti e per di più occupati dai soldati di Cesare. [2] Così piccole cause ebbero grandi effetti per le due parti. Infatti le trincee condotte dall'accampamento al fiume dopo l'espugnazione del campo di Pompeo, impedirono la vittoria già sicura di Cesare; e lo stesso impedimento, avendo ritardato la fuga degli inseguitori, apportò salvezza ai nostri.

[71, 1] In questi combattimenti in un sol giorno Cesare perdette 960 soldati e cavalieri romani insigni: Tuticano Gallo, figlio del senatore; C. Felginate da Piacenza; A. Granio da Pozzuoli; M. Sacrativiro da Capua; cinque tribuni militari e trentadue centurioni; [2] ma in gran parte tutti costoro peri-

magna in fossis munitionibusque et fluminis ripis oppressa suorum in terrore ac fuga sine ullo vulnere interiit; signaque sunt militaria amissa XXXII. [3] Pompeius eo proelio imperator¹ est appellatus. Hoc nomen obtinuit atque ita se postea salutari passus, sed <neque> in litteris adscribere est solitus, neque in fascibus insignia laureae praetulit. [4] At Labienus cum ab eo impetravisset, ut sibi captivos tradi iuberet, omnis productos ostentationis, ut videbatur, causa, quo maior perfugae fides haberetur, commilitones appellans et magna verborum contumelia interrogans, solerentne veterani milites fugere, in omnium conspectu interfecit.

[72, 1] His rebus tantum fiducia ac spiritus Pompeianis accessit, ut non de ratione belli cogitarent, sed vicisse iam sibi viderentur. [2] Non illi paucitatem nostrorum militum, non iniquitatem loci atque angustias praeoccupatis castris et anticipem terrorem intra extraque munitiones, non abscisum in duas partes exercitum, cum altera alteri auxilium ferre non posset, causae fuisse cogitabant. [3] Non ad haec addebant non [ex] concursu acri facto, non proelio dimicatum, sibique ipsos multitudine atque angustiis maius attulisse detrimentum quam ab hoste accepissent. [4] Non denique communis belli casus recordabantur, quam parvulae saepe causae vel falsae suspicionis vel terroris repentini vel obiectae religionis magna detrimenta intulissent, quotiens vel ducis vitio vel culpa tribuni in exercitu esset offensum. Sed proinde ac si virtute vicissent neque ulla commutatio rerum posset accidere, per orbem terrarum fama ac litteris victoriam eius diei concelebrabant.

[73, 1] Caesar ab superioribus consiliis depulsus omnem sibi commutandam belli rationem existimavit. [2] Itaque uno tempore praesidiis omnibus deductis et oppugnatione dimissa coac-

71. 1. Il titolo di *imperator* o « sommo comandante » era dato dalle truppe al loro comandante dopo la vittoria. Però qui Cesare nota la cosa con biasimo, in quanto la vittoria era riportata su truppe romane in una guerra civile.

rono senza ferite, schiacciati nel fossato, nelle trincee e sulle rive del fiume, nel terrore e nella fuga dei loro; andarono perdute trentadue insegne militari. [3] In questo combattimento Pompeo fu proclamato «imperator»¹. Egli mantenne il titolo e dopo si lasciò salutare così, ma <non> ne fece uso nelle lettere ufficiali, né pose sui fasci la corona d'alloro. [4] Labieno, poi, avendo ottenuto da lui che gli fossero consegnati i prigionieri, li fece venire tutti a sé e per fare una bella parata, come sembrava, e fare apparire, essendo disertore da Cesare, più grande la sua fedeltà a Pompeo, chiamandoli commilitoni, coprendoli d'ingiurie grandemente oltraggiose e domandando loro se i soldati veterani avessero preso l'abitudine di fuggire, li fece uccidere alla presenza di tutti.

[72, 1] In séguito a questi avvenimenti crebbe tanto la baldanza e la tracotanza dei Pompeiani che non pensarono più al modo di condurre la guerra, ma credettero di avere già vinto. [2] Essi non pensarono che quel rovescio era dovuto allo scarso numero dei nostri soldati, alla posizione difficile e svantaggiosa, in séguito all'occupazione del campo nemico, al duplice terrore dentro e fuori del campo, all'esercito diviso in due parti, delle quali l'una non poteva portare aiuto all'altra. [3] Non vi aggiungevano che non c'era stato un attacco violento, né s'era combattuta una vera battaglia e che i nostri s'erano creato un più grave danno con la ressa nei passaggi stretti di quel che ne avessero ricevuto dai nemici. [4] Non si ricordavano infine quel che suole comunemente avvenire in guerra; quante piccole cause spesso, un falso sospetto, un terrore improvviso, uno scrupolo religioso hanno portato gravi danni; quante volte o per difetto del comandante o per colpa di un tribuno un esercito si è scoraggiato; ma come se avessero vinto per proprio valore e non potesse avvenire nessun mutamento di fortuna, strombazzavano la vittoria di quel giorno per terra e per mare, a voce e per iscritto.

[73, 1] Cesare, costretto a rinunciare al suo precedente piano, stimò di dover mutare tutta la condotta della guerra. [2] Pertanto, ad un tempo, richiamati i presidi e abbandonato il blocco, radunò tutto l'esercito in un sol punto e tenne un

toque in unum locum exercitu contionem apud milites habuit hortatusque est, ne ea quae accidissent graviter ferrent, neve his rebus terrerentur, multisque secundis proeliis unum adversum et id mediocre opponerent. [3] Habendam fortunae gratiam, quod Italiam sine aliquo vulnere cepissent, quod duas Hispanias bellicosissimorum hominum peritissimis atque exercitatis-
simis ducibus pacavissent, quod finitimas frumentariasque provincias in potestatem rede-
gissent. Denique recordari debere, qua felicitate inter medias hostium classes oppletis non solum portibus, sed etiam litoribus omnes incolumes essent transportati. [4] Si non omnia caderent secunda, fortunam esse industria sublevandam. Quod esset acceptum detrimenti, cuiusvis potius quam suae culpa-
e debere tribui. [5] Locum se aecum ad dimicandum dedisse, potitum se esse hostium castris, expulisse ac superasse pugnantes. Sed sive ipsorum perturbatio sive error aliquis sive etiam fortuna partam iam praesentemque victoriam interpellavisset, dandam omnibus operam, ut acceptum incommodum virtute sarciretur. [6] Quod si esset factum, ***** ut detrimentum in bonum verteret, uti ad Gergoviam accidisset, atque ei, qui ante dimicare timuissent, ultro se proelio offerrent.

[74, 1] Hac habita contione nonnullos signiferos ignominia notavit ac loco movit. [2] Exercitui quidem omni tantus incessit ex incommodo dolor tantumque studium infamiae sarciendae, ut nemo aut tribuni aut centurionis imperium desideraret et sibi quisque etiam poenae loco graviores inponeret labores simulque omnes arderent cupiditate pugnandi, cum superioris etiam ordinis nonnulli ratione permoti manendum eo loco et rem proelio committendam existimarent. [3] Contra ea Caesar neque satis militibus perterritis confidebat spatiumque interponendum ad recreandos animos putabat, relictisque munitio-
nibus magnopere rei frumentariae timebat.

[75, 1] Itaque nulla interposita mora sauciorum modo et aegrorum habita ratione impedimenta omnia silentio prima

discorso ai soldati esortandoli a non addolorarsi troppo per i fatti avvenuti, né a spaventarsi per essi né a contrapporre alle molte battaglie vinte una sola perdita e per di più di poca importanza. [3] Bisognava esser grati alla sorte perché avevano preso quasi senza colpo ferire l'Italia e avevano sottomesse le due Spagne rette da abilissimi ed espertissimi capi di uomini molto bellicosi, e avevano ridotto in loro potere le province vicine ricche di frumento; dovevano infine ricordare con quanta fortuna erano stati trasportati sani e salvi in mezzo alle flotte nemiche, mentre non solo i porti ma anche i lidi erano pieni di soldati avversari. [4] Se tutto non andava a seconda, bisognava correggere la fortuna con l'azione. Si doveva attribuire il rovescio patito a colpa di chiunque altro che di lui. [5] Egli aveva scelto un luogo favorevole per combattere, si era impadronito del campo nemico, aveva scacciato e vinto i difensori. Ma sia che il loro turbamento o qualche mossa errata, sia che la stessa fortuna avesse impedito di conseguire la vittoria, già a portata di mano, tutti dovevano ora sforzarsi a riparare con il valore il danno subito. [6] Se così avessero operato, ***** che il danno si sarebbe mutato in bene, come era accaduto presso Gergovia, ed essi, che poco prima avevano avuto timore di combattere, si sarebbero offerti spontaneamente al combattimento.

[74, 1] Tenuto questo discorso, tacciò d'infamia e degradò alcuni porta-insegne. [2] In tutto l'esercito, dopo quella sconfitta, subentrò tanto dolore e tanto desiderio di lavar l'onta che nessuno aspettava più gli ordini del tribuno o del centurione e si sottoponeva come pena alle più dure fatiche e nello stesso tempo tutti ardevano dal desiderio di combattere; anzi alcuni ufficiali superiori, adducendo ragioni militari, proponevano che si dovesse rimaner lì e venire ad una soluzione, dando battaglia. [3] Invece Cesare non aveva abbastanza fiducia nei soldati ancora timorosi e stimava di dover attendere alcun tempo per risollevare gli animi; d'altra parte abbandonando la linea di blocco, temeva molto di non potersi rifornire di vettovaglie.

[75, 1] Pertanto, senza porre indugio, dopo aver avuto cura solo dei feriti e degli ammalati, sul far della notte, in silenzio,

nocte ex castris Apolloniam praemisit ac conquiescere ante iter confectum vetuit. His una legio missa praesidio est. [2] His explicitis rebus duas in castris legiones retinuit, reliquas de quarta vigilia compluribus portis eductas eodem itinere praemisit parvoque spatio intermisso, ut et militare institutum servaretur et quam serissime eius profectio cognosceretur, conclamari iussit, statimque egressus et novissimum agmen consecutus celeriter ex conspectu castrorum discessit. [3] Neque vero Pompeius cognito consilio eius moram ullam ad insequendum intulit, sed eadem spectans, si itinere impedito perterritos deprehendere posset, exercitum e castris eduxit equitatumque praemisit ad novissimum agmen demorandum, neque consequi potuit, quod multum expedito itinere antecesserat Caesar. [4] Sed cum ventum esset ad flumen Genusum¹, quod ripis erat inpeditis, consecutus equitatus novissimos proelio detinebat. [5] Huic suos Caesar equites opposuit expeditosque antesignanos admiscuit cccc, qui tantum profecerunt, ut equestri proelio commisso pellerent omnes compluresque interficerent ipsique incolumes se ad agmen reciperent.

[76, 1] Confecto iusto itinere eius diei quod proposuerat Caesar, traductoque exercitu flumen Genusum veteribus suis castris contra Asparagium consedit militesque omnes intra vallum castrorum continuit equitatumque per causam pabulandi emissum confestim decumana¹ porta in castra se recipere iussit. [2] Simili ratione Pompeius confecto eius diei itinere in suis veteribus castris ad Asparagium consedit. [3] Eius milites, quod ab opere integris munitionibus vacabant, alii lignandi pabulandique causa longius progrediebantur, alii, quod subito consilium profectionis ceperant magna parte impedimentorum et sarcinarum relictas ad haec repetenda inviati propinquitatem superiorum castrorum depositis in contubernio armis vallum relin-

75. 1. È un fiume dell'Illiria.

76. 1. Cioè la cavalleria, uscita dalla porta pretoria fingendo di andare a foraggiare, rientrava subito dopo dalla porta decumana.

mandò innanzi i bagagli dal campo ad Apollonia e vietò ogni sosta prima di aver terminato il cammino. A protezione di essi mandò una sola legione. [2] Fatto ciò, trattenne nell'accampamento due legioni; trasse fuori le altre, verso le tre di notte, da varie porte e le avviò per lo stesso cammino e a breve spazio di tempo; per conservar l'uso militare e perché i nemici s'accorgessero della partenza il più tardi possibile, ordinò l'adunata e uscendo subito e raggiungendo la retroguardia, fu presto fuori dalla vista del campo. [3] Ma Pompeo, compreso il suo disegno, non pose alcuno indugio ad intraprendere l'inseguimento e proponendosi lo stesso obiettivo di sorprendere i nostri, ancora impacciati nella marcia e atterriti, portò l'esercito fuori dall'accampamento, mandando innanzi la cavalleria a fermare la retroguardia di Cesare. Ma non poté raggiungere l'intento, perché Cesare con marcia forzata era andato molto avanti. [4] Quando si giunse al fiume Genuso¹, che ha le rive scoscese, la cavalleria di Pompeo raggiunse la retroguardia di Cesare e cercò di fermarla, provocandola a battaglia. [5] Cesare le oppose la sua cavalleria e vi aggiunse quattrocento antesignani, liberi da bagagli e questi insieme tanto bene operarono che, ingaggiato un combattimento equestre, li ricacciarono tutti, ne uccisero parecchi e ritornarono incolumi al grosso dell'esercito.

[76, 1] Compiuta la marcia regolare di un giorno, come aveva stabilito, e fatto passare l'esercito oltre il fiume Genuso, Cesare si fermò nel suo antico accampamento di fronte ad Asparagio, trattenne tutti i suoi soldati entro le fortificazioni del campo, mandò fuori la cavalleria con il fine di foraggiare, ordinandole di ritornare presto all'accampamento per la porta decumana¹. [2] Allo stesso modo Pompeo, terminata la marcia di un giorno, si fermò nel suo antico accampamento presso Asparagio. [3] I suoi soldati, poiché le fortificazioni erano integre ed essi non erano occupati in nessun lavoro, in parte si allontanavano alquanto per far legna e foraggio, in parte, deponendo le armi nelle tende, abbandonavano le fortificazioni per andare a riprendere i bagagli grandi e piccoli che avevano lasciati in notevole quantità per l'improvviso ordine di partenza, spinti a ciò dalla vicinanza dell'accampa-

quebant. [4] Quibus ad sequendum impeditis, Caesar quod fore providerat, meridiano fere tempore signo profectionis dato exercitum educit duplicatoque eius diei itinere VIII milia passuum ex eo loco procedit. Quod facere Pompeius discessu militum non potuit.

[77, 1] Postero die Caesar similiter praemissis prima nocte impedimentis de quarta vigilia ipse egreditur, ut siqua esset imposita dimicandi necessitas, subitum casum expedito exercitu subiret. Hoc idem reliquis fecit diebus. [2] Quibus rebus perfectum est, ut altissimis fluminibus atque impeditissimis itineribus nullum acciperet incommodum ¹. [3] Pompeius enim primi diei mora inlata et reliquorum dierum frustra labore suscepto cum se magnis itineribus extenderet et praegressos consequi cuperet, quarta die finem sequendi fecit atque aliud sibi consilium capiendum existimavit.

[78, 1] Caesari ad saucios deponendos, stipendium exercitui dandum, socios confirmandos, praesidium urbibus relinquendum necesse erat adire Apolloniam ¹. [2] Sed his rebus tantum temporis tribuit, quantum erat properanti necesse. Timens Domitio, ne adventu Pompei praeoccuparetur, ad eum omni celeritate et studio incitatus ² ferebatur. [3] Totius autem rei consilium his rationibus explicabat, ut si Pompeius eodem contenderet, abductum illum a mari atque ab iis copiis quas Dyrrachii comparaverat, [frumento ac commeatu] abstractum pari conditione belli secum decertare cogeret; si in Italiam transiret, coniuncto exercitu cum Domitio per Illyricum Italiae subsidio proficisceretur; si Apolloniam Oricumque obpugnare et se omni maritima ora excludere conaretur, obsessio Scipione necessario illum suis auxilium ferre cogeret. [4] Itaque praemissis nuntiis

77. 1. Fu questa ritirata una mirabile ripresa dell'esercito di Cesare dopo la sconfitta, poiché in pochi giorni compì una marcia ordinata da Durazzo ad Apollonia, sfuggendo al nemico imbaldanzito dal successo.

78. 1. Apollonia era il centro da cui Cesare poteva comunicare con le regioni da lui occupate.

mento di prima. [4] Mentre costoro non erano in grado d'inseguire, come aveva preveduto, Cesare verso mezzogiorno diede il segnale di partenza, portò fuori dal campo l'esercito e facendo doppia marcia in un sol giorno avanzò da quel luogo per otto miglia; ciò che Pompeo non poté fare per l'assenza dei soldati.

[77, 1] Così anche il giorno dopo, Cesare, sul far della notte, mandò innanzi i bagagli ed uscì egli stesso verso le tre di notte, affinché se per caso gli si fosse parata all'improvviso la necessità di combattere, vi potesse far fronte con l'esercito senza impacci di bagagli. [2] Lo stesso fece anche nei giorni seguenti. In questo modo riuscì a passare profondissimi fiumi e vie piene di ostacoli, senza ricevere alcun danno¹. [3] Pompeo, costretto ad indugiare per il primo giorno, cercò di riprendere l'inseguimento nei giorni seguenti, ma invano, quantunque, accelerando le marce, desiderasse di raggiungere i nemici che ormai erano avanzati tropp'oltre. Al quarto giorno pose fine all'inseguimento e pensò bene di seguire un altro piano.

[78, 1] Per Cesare era necessario giungere ad Apollonia¹ per deporvi i feriti, per dare la paga ai soldati, per assicurare gli alleati, per lasciare un presidio nelle città. [2] Per far tutto questo impiegò il tempo strettamente necessario, perché grande era la sua fretta. Temeva infatti che Domizio fosse colto di sorpresa dall'arrivo di Pompeo e quindi voleva andargli incontro con il massimo impegno e con la massima celerità². [3] Svolgeva tutto il suo piano basandosi su questi concetti che se Pompeo si fosse spinto sin lì, lo avrebbe costretto a combattere lontano dal mare e da quelle truppe che aveva raccolte a Durazzo, [senza frumento e vettovaglie] a pari condizioni di lui; se quello fosse passato in Italia, egli avrebbe congiunto il suo esercito a quello di Domizio e per l'Illiria sarebbe corso in aiuto dell'Italia; se avesse tentato di assalire Apollonia e Orico e di tagliarlo fuori da ogni costa marittima, assediando Scipione, lo avrebbe necessariamente costretto a correre in aiuto dei

2. Cesare andando ad Apollonia s'era molto allontanato da Domizio ch'era stato mandato a tenere a bada Scipione. Era quindi preoccupato che Pompeo potesse per via più breve congiungersi a Scipione e quindi cogliere alla sprovvista Domizio.

ad Cn. Domitium Caesar scripsit et quid fieri vellet ostendit praesidioque Apolloniae cohortibus IIII, Lissi una, III Orici relictis quique erant ex vulneribus aegri depositis per Epirum atque Athamaniam³ iter facere coepit. [5] Pompeius quoque de Caesaris consilio coniectura iudicans ad Scipionem prope-
randum sibi existimabat, si Caesar iter illo haberet, ut subsi-
dium Scipioni ferret, si ab ora maritima Oricoque discedere nollet, quod legiones equitatumque ex Italia exspectaret, ipse ut omnibus copiis Domitium adgrederetur.

[79, 1] His de causis uterque eorum celeritati studebat, et suis ut esset auxilio, <et> ad opprimendos adversarios ne occa-
sioni temporis deesset. [2] Sed Caesarem Apollonia a directo itinere averterat; Pompeius per Candaviam¹ iter in Macedo-
niam expeditum habebat. [3] Accessit etiam ex improvviso aliud incommodum, quod Domitius <cum> dies complures castris Scipionis castra conlata habuisset, rei frumentariae causa ab eo discesserat et Heracliam Senticam quae est subiecta Canda-
viae, iter fecerat, ut ipsa fortuna illum obicere Pompeio vide-
retur. Haec ad id tempus Caesar ignorabat. [4] Simul a Pompeio litteris per omnes provincias civitatesque dimissis de proelio ad Dyrrachium facto elatius inflatusque multo, quam res erat gesta, fama percrebruerat pulsum fugere Caesarem paene omni-
bus copiis amissis. Haec itinera infesta reddiderat, haec civi-
tates nonnullas ab eius amicitia avertebat. [5] Quibus accidit rebus, ut pluribus dimissi itineribus a Caesare ad Domitium et a Domitio ad Caesarem nulla ratione iter conficere possent. [6] Sed Allobroges, Roucilli atque Aeci familiares, quos perfu-
gisse ad Pompeium demonstravimus, conspicati in itinere explo-
ratores Domiti, seu pristina sua consuetudine, quod una in Gallia bella gesserant, seu gloria elati, cuncta, ut erant acta, exposuerunt et Caesaris profectionem, adventum Pompei do-
cuerunt. [7] A quibus Domitius certior factus vix III horarum spatio antecedens hostium beneficio periculum vitavit et ad

3. Cesare si diresse verso la Tessaglia per la valle dell'Aoo e poi per quella del Peneo.

79. 1. Per la regione della Candavia passava la via Egnazia, che congiungeva Durazzo a Tessalonica. Non lontano dalla via Egnazia, tra la Candavia e la Macedonia, v'era Eraclea.

suoi. [4] Pertanto, mandando dei messi, Cesare scrisse a Cn. Domizio e gli indicò ciò che doveva fare e, lasciate come presidio quattro coorti ad Apollonia, una a Lisso, tre ad Orico e fatti ricoverare quelli che erano infermi per le ferite, volse il cammino per l'Epiro e l'Atamania³. [5] Anche Pompeo, comprendendo per congettura il piano di Cesare, stimava di doversi affrettare a raggiungere Scipione; per portare aiuto a Scipione, se colà si recasse Cesare; per assalire con tutte le sue truppe Domizio, se aspettando rinforzi di legioni e di cavalleria dall'Italia, non volesse allontanarsi dalla costa e da Orico.

[79, 1] Per queste ragioni l'uno e l'altro gareggiavano in celerità, per venire in aiuto dei loro compagni e per essere pronti a stroncar l'avversario, se si fosse presentata l'occasione. [2] Ma Apollonia aveva stornato Cesare dalla via dritta; Pompeo per la Candavia¹ aveva via libera per la Macedonia. [3] Si aggiunse anche improvvisamente un altro inconveniente, che Domizio, il quale aveva mantenuto per più giorni l'accampamento di fronte a quello di Scipione, si era allontanato da lui per ragioni di vettovagliamento e si era avviato verso Eraclea Sentic che è ai piedi dei monti di Candavia, così da sembrare che la stessa fortuna lo ponesse sulla via di Pompeo. Cesare fino a quel momento ignorava tutto ciò. [4] Nello stesso tempo per le lettere mandate da Pompeo in tutte le province e le città, in cui strombazzava il combattimento di Durazzo con molti fronzoli ed esagerazioni, più di quel che in realtà era stato, s'era sparsa la fama che Cesare era sconfitto e in fuga, avendo perduto quasi tutto l'esercito. Questa credenza aveva reso mal sicura la sua marcia e gli distoglieva l'amicizia di alcune popolazioni. [5] Perciò accadde che dei messi mandati per più vie da Cesare a Domizio e da Domizio a Cesare in nessun modo poterono compiere il viaggio. [6] Ma gli Allobrogi, parenti di Roucillo e di Eco, che, come abbiamo detto, avevano disertato presso Pompeo, visti per via gli esploratori di Domizio, sia per la loro antica dimestichezza, perché avevano combattuto insieme le guerre di Gallia, sia per vanagloria, riferirono i fatti come erano avvenuti e comunicarono la partenza di Cesare e l'arrivo di Pompeo; [7] Domizio, avvertito da costoro, prevenendo i nemici, per merito loro, di appena tre ore, evitò il

Aeginium², quod est obiectum oppositumque Thessaliae, Caesari venienti occurrit.

[80, 1] Coniuncto exercitu Caesar Gomphos¹ pervenit, quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro. Quae gens paucis ante mensibus ultro ad Caesarem legatos miserat, ut suis omnibus facultatibus uteretur, praesidiumque ab eo militum petierat. [2] Sed eo fama iam praecurrerat, quam supra docuimus, de proelio Dyrrachino, quod multis auxerat partibus. [3] Itaque Androsthene², praetor Thessaliae, cum se victoriae Pompei comitem esse mallet quam socium Caesaris in rebus adversis, omnem ex agris multitudinem servorum ac liberorum in oppidum cogit portasque praeccludit et ad Scipionem Pompeiumque nuntios mittit, ut sibi subsidio veniant: se confidere munitionibus oppidi, si celeriter succurratur; longinquam oppugnationem sustinere non posse. [4] Scipio discessu exercituum ab Dyrrachio cognito Larisam³ legiones adduxerat; Pompeius nondum Thessaliae adpropinquabat. [5] Caesar castris munitis scalas musculosque ad repentinam oppugnationem fieri et crates parari iussit. [6] Quibus rebus effectis cohortatus milites docuit, quantum usum haberet ad sublevandam omnium rerum inopiam potiri oppido pleno atque opulento, simul reliquis civitatibus huius urbis exemplo inferre terrorem et id fieri celeriter, priusquam auxilia concurrerent. [7] Itaque usus singulari militum studio eodem quo venerat die post horam nonam oppidum altissimis moenibus oppugnare adgressus ante solis occasum expugnavit et ad diripiendum militibus concessit statimque ab oppido castra movit et Metropolim⁴ venit, sic ut nuntios expugnati oppidi famamque antecederet.

[81, 1] Metropolitae primum eodem usu consilio, isdem permoti rumoribus portas clausurunt murosque armatis compleverunt, sed postea casu civitatis Gomphensis cognito ex captivis, quos Caesar ad murum producendos curaverat, portas

2. La città di Eginio era nell'alta valle del Peneo. Ivi giunse Cesare attraverso la valle dell'Aoo e la catena del Pindo.

80. 1. Gomfi è città della Tessaglia, nella valle del Peneo.

2. Comandante della Tessaglia, con poteri militari e civili.

3. Larissa: città della Tessaglia, nella valle del Peneo.

4. Metropoli: altra città nella valle del Peneo.

pericolo e andò incontro a Cesare che sopraggiungeva presso Eginio², che è dirimpetto alla Tessaglia.

[80, 1] Congiunto il suo esercito con quello di Domizio, Cesare giunse a Gomfi¹, che è la prima città della Tessaglia per chi giunge dall'Epiro. La popolazione di essa pochi mesi prima aveva mandato spontaneamente dei messi a Cesare, per mettere a sua disposizione tutti i suoi beni e chiedendogli un presidio di soldati. [2] Ma già era pervenuta colà la fama della battaglia di Durazzo, di cui abbiamo parlato, piena in molti punti di esagerazioni. [3] Perciò Androstene², pretore della Tessaglia, preferendo essere alleato nella vittoria di Pompeo che amico di Cesare nelle avversità, raccolse dai campi nella città tutta la moltitudine degli schiavi e dei liberi, chiuse le porte e mandò a Scipione e a Pompeo dei messi perché gli venissero in aiuto; egli aveva fiducia nelle fortificazioni della città, se avesse ricevuto presto dei soccorsi; però non poteva sopportare un lungo assedio. [4] Scipione, conosciuta la partenza degli eserciti da Durazzo, aveva condotto le sue legioni a Larissa³; Pompeo era ancora lontano dalla Tessaglia. [5] Cesare, dopo aver fortificato il suo accampamento, ordinò di fare scale e gallerie e di preparare graticci per un assalto improvviso. [6] Fatto ciò, esortò i soldati mostrando loro quanto fosse utile impadronirsi di una città ricca e ben provvista per alleviare la penuria di ogni cosa necessaria e nello stesso tempo con l'esempio di questa città incutere terrore alle altre popolazioni e fare ciò presto, prima che accorressero gli aiuti. [7] Così, approfittando del singolare ardore dei soldati, cominciò nello stesso giorno in cui era arrivato, dopo le tre pomeridiane, l'assalto alla città dalle altissime mura, la prese prima del tramonto e la diede da saccheggiare ai soldati; subito dopo mosse il campo dalla città e giunse a Metropoli⁴, prima che giungessero i messi e la fama che la città era stata espugnata.

[81, 1] Gli abitanti di Metropoli dapprima, spinti dalle stesse voci esagerate, presero un'identica decisione: chiusero le porte, riempirono le mura di armati; ma poi, conosciuta la caduta della città di Gomfi dai prigionieri, che Cesare aveva

aperuerunt. [2] Quibus diligentissime conservatis, conlata fortuna Metropolitum cum casu Gomphensium nulla Thessaliae fuit civitas praeter Larisaeos, qui magnis exercitibus Scipionis tenebantur, quin Caesari parerent atque imperata facerent. [3] Ille idoneum locum in agris nactus <ad frumentorum com-
meatus>, quae prope iam matura erant, ibi adventum expectare Pompei eoque omnem belli rationem conferre constituit.

[82, 1] Pompeius paucis post diebus in Thessalam pervenit contionatusque apud cunctum exercitum suis agit gratias, Scipionis milites cohortatur, ut parta iam victoria praedae ac praemiorum velint esse participes, receptisque omnibus in una castra legionibus suum cum Scipione honorem partitur classicumque apud eum ¹ cani et alterum illi iubet praetorium tendi. [2] Auctis copiis Pompei duobusque magnis exercitibus coniunctis pristina omnium confirmatur opinio et spes victoriae auge-
tur, adeo ut, quidquid intercederet temporis, id morari reditum in Italiam videretur, et siquando quid Pompeius tardius aut consideratius faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio ² et consulares praetoriosque servorum habere numero dicerent. [3] Iamque inter se palam de imperiis ac de sacerdotiis contendebant in annosque consulatum definiebant, alii domos bonaque eorum, qui in castris erant Caesaris, petebant; [4] magnaue inter eos in consilio fuit controversia, oporteretne Lucili Hirri ³, quod is a Pompeo ad Parthos missus esset, proximis comitiis praetoriis absentis rationem haberí, cum eius necessarii fidem implorarent Pompei, praestaret, quod proficiscenti recepisset, ne per eius auctoritatem deceptus videretur, reliqui, in labore pari ac periculo ne unus omnes antecederet, recusarent.

82. 1. Quando nell'accampamento v'erano due generali di pari autorità le trombe per gli ordini dovevano squillare due volte.

2. Pompeo era accusato di far sentir troppo la sua prosopopea di comandante.

3. Lucilio Irro era stato mandato da Pompeo presso i Parti, per invocare il loro aiuto nella guerra contro Cesare, con la promessa che avrebbe avuto il suo appoggio per l'elezione a pretore. Ma tra i Parti non ebbe fortuna. Quelli gli richiesero la cessione della Siria e al suo rifiuto lo trattennero in prigionia.

fatto andare sotto le mura, aprirono le porte. [2] Essi furono trattati con ogni riguardo, per cui confrontando la sorte di Metropoli con il saccheggio di Gomfi, nessuna città della Tessaglia rifiutò di obbedire a Cesare e di mettersi ai suoi ordini, tranne Larissa, che era tenuta da numerose truppe di Scipione. [3] Cesare, trovato un luogo nei campi adatto <al rifornimento di grano> che era ormai quasi maturo, stabilì di aspettar ivi l'arrivo di Pompeo e di farne la base delle operazioni di guerra.

[82, 1] Dopo pochi giorni Pompeo giunse in Tessaglia e, riunito tutto l'esercito, tenne un discorso in cui ringraziò i suoi ed esortò i soldati di Scipione, affinché, essendo già sicura la vittoria, volessero essere partecipi della preda e dei premi. Raccoglie poi tutte le legioni in un accampamento, divide con Scipione gli onori dovuti al suo grado, ordina che squillino le trombe anche per lui¹ e che si pianti un'altra tenda pretoria. [2] Aumentate le forze di Pompeo, essendosi congiunti due grandi eserciti, si rinsalda in tutti la vecchia convinzione e cresce la speranza di vittoria, così che ogni momento che passava sembrava un ritardo per il ritorno in patria, e quando Pompeo agiva con qualche lentezza o riflessione, dicevano che era faccenda di un sol giorno, ma che lui gongolava a prolungare il comando² e che teneva ex consoli ed ex pretori in conto di schiavi. [3] E già contendevano palesemente tra loro per l'attribuzione delle cariche civili e religiose e stabilivano a chi toccasse di anno in anno il consolato; alcuni chiedevano le case e i beni di coloro che si trovavano nel campo di Cesare. [4] Nel consiglio di guerra vi fu tra loro una grande discussione se si dovesse tener conto nei prossimi comizi pretori di Lucilio Irro³, pretore assente, perché era stato mandato da Pompeo presso i Parti; i suoi parenti imploravano Pompeo che mantenesse la parola data e l'impegno assunto verso di lui mentre partiva, affinché non sembrasse ch'era stato tradito con l'appoggio della sua autorità, e gli altri facevano opposizione, non volendo che uno solo fosse privilegiato fra tutti, mentre le fatiche e i pericoli erano uguali e comuni.

La discussione era tra quelli che sostenevano che si dovesse porre la candidatura di Irro all'elezione dei pretori, e quelli che si opponevano non volendo essere preceduti da Irro assente in quelle elezioni.

[83, 1] Iam de sacerdotio Caesaris ¹ Domitius ², Scipio Spitherque Lentulus cotidianis contentionibus ad gravissimas verborum contumelias palam descenderunt, cum Lentulus aetatis honorem ostentaret, Domitius urbanam gratiam dignitatemque iactaret, Scipio adfinitate Pompei confideret. [2] Postulavit etiam L. Afranium prodicionis exercitus ³ Acutius Rufus apud Pompeium, quod <neglegenter bellum> gestum in Hispania diceret. [3] Et L. Domitius in consilio dixit placere sibi bello confecto ternas tabellas dari ad iudicandum iis qui ordinis essent senatorii belloque una cum ipsis interfuissent, sententiasque de singulis ferrent, qui Romae remansissent quique intra praesidia Pompei fuissent neque operam in re militari praestitissent: unam fore tabellam, qui liberandos omni periculo censerent, alteram, qui capitis damnarent, tertiam, qui pecunia multarent. [4] Postremo omnes aut de honoribus suis aut de praemiis pecuniae aut de persequendis inimicitiis agebant, neque, quibus rationibus superare possent, sed quemadmodum uti victoria deberent, cogitabant.

[84, 1] Re frumentaria praeparata confirmatisque militibus et satis longo spatio temporis a Dyrrachinis proeliis intermisso, quo satis perspectum habere <Caesar animum> militum videretur, temptandum existimavit, quidnam Pompeius propositi aut voluntatis ad dimicandum haberet. [2] Itaque exercitum ex castris eduxit aciemque instruxit, primum suis locis pauloque a castris Pompei longius, continentibus vero diebus, ut progrederetur a castris suis collibusque Pompeianis aciem subiceret. Quae res in dies confirmationem eius exercitum efficiebat. [3] Superius tamen institutum in equitibus, quod demonstravimus, servabat, ut quoniam numero multis partibus esset inferior, adulescentes atque expeditos ex antesignanis electis [milites] ad perniciatē armis inter equites proeliari iuberet, qui cotidiana consuetudine usum quoque eius generis proeliorum perciperent. [4] His erat rebus effectum, ut equitum mille

83. 1. Cesare teneva la carica di Pontefice Massimo dal 63 a. C.

2. Non è Domizio Calvino, luogotenente di Cesare, ma Domizio Enobarbo, seguace di Pompeo.

3. L'accusa era rivolta ad impedire che Afranio fosse proposto ancora per il consolato.

[83, 1] Già discutendo ogni giorno sulla successione al pontificato di Cesare ¹, Domizio ², Scipione, Lentulo Spintere trascesero in pubblico a parole oltraggiose di eccezionale gravità, poiché Lentulo ostentava il riguardo dovuto all'età, Domizio vantava la popolarità in Roma e la sua posizione politica, Scipione si poggiava sulla sua parentela con Pompeo. [2] Acuzio Rufo giunse al punto di accusare presso Pompeo L. Afranio di aver tradito l'esercito ³, perché diceva ch'egli aveva condotto con trascuratezza la guerra in Ispagna. [3] E Lucio Domizio in consiglio propose che a guerra finita si istituisse un processo e che si affidassero tre tabelle giudiziarie ai senatori che avevano partecipato con essi alla guerra e che questi emettessero sentenze a carico di ciascuno di coloro che erano rimasti in Roma e di quelli che erano stati nei territori occupati da Pompeo senza aver prestato opera alcuna nelle operazioni di guerra: con una tabella dovevano assolvere da ogni imputazione, con un'altra condannare a morte, con una terza infliggere delle multe. [4] Insomma tutti litigavano o per le cariche desiderate o per i premi in denaro o per vendicarsi dei loro nemici e pensavano non al modo di vincere, ma al modo di sfruttare la vittoria.

[84, 1] Avendo provveduto al vettovagliamento e rianimati i soldati, dopo aver fatto passare uno spazio di tempo alquanto lungo dai combattimenti presso Durazzo, quanto giudicò opportuno per assicurarsi dello spirito dei soldati, Cesare volle provare quali fossero le intenzioni di Pompeo e se era deciso a combattere. [2] Perciò portò fuori dal campo l'esercito e lo schierò la prima volta in luoghi a lui favorevoli e un po' discosti dal campo di Pompeo, ma nei giorni seguenti, in posizione più avanzata dal suo accampamento e quasi a toccare i colli ove erano i Pompeiani. Queste mosse rendevano di giorno in giorno più gagliardo il suo esercito. [3] Tuttavia riguardo ai cavalieri mantenne la condotta già usata prima, come si è detto, e cioè essendo essi in gran parte inferiori di numero, ordinò che dei giovani e degli armati alla leggera, tratti dagli antesignani, combattessero tra i cavalieri con armi adatte a permettere la sveltezza nella corsa, affinché con il quotidiano esercizio facessero l'abitudine anche a quel genere di combattimento. [4] Da

etiam apertioribus locis VII milium Pompeianorum inpetum, cum adesset usus, sustinere auderent, neque magnopere eorum multitudine terrerentur. [5] Namque etiam per eos dies proelium secundum equestre fecit atque unum Allobrogem ex duobus, quos perfugisse ad Pompeium supra docuimus, cum quibusdam interfecit.

[85, 1] Pompeius, qui castra in colle habebat, ad infimas radices montis aciem instruebat, semper, ut videbatur, exspectans, si iniquis locis Caesar se subiceret. [2] <Caesar> nulla ratione ad pugnam elici posse Pompeium existimans hanc sibi commodissimam belli rationem iudicavit, uti castra ex eo loco moveret semperque esset in itineribus, haec spectans, ut movendis castris pluribusque adeundis locis commodiore re frumentaria uteretur, simulque in itinere ut aliquam occasionem dimicandi nancisceretur et insolitum ad laborem Pompei exercitum cotidianis itineribus defatigare. [3] His constitutis rebus, signo iam profectionis dato tabernaculisque detensis animum adversum est paulo ante extra cotidianam consuetudinem longius a vallo esse aciem Pompei progressam, ut non iniquo loco posse dimicari videretur. [4] Tum Caesar apud suos, cum iam esset agmen in portis, « differendum est » inquit « iter in praesentia nobis et de proelio cogitandum, sicut semper depoposcimus. Animo simus ad dimicandum parati; non facile occasionem postea reperiemus ». Confestimque expeditas copias educit.

[86, 1] Pompeius quoque, ut postea cognitum est, suorum omnium hortatu statuerat proelio decertare. Namque etiam in consilio superioribus diebus dixerat, priusquam concurrerent acies, fore uti exercitus Caesaris pelleretur. [2] Id cum essent plerique admirati, « scio me » inquit « paene incredibilem rem polliceri; sed rationem consilii mei accipite, quo firmiore animo

ciò derivò che mille cavalieri anche in campo aperto osarono resistere all'assalto di settemila Pompeiani, quando ve ne fu bisogno, senza lasciarsi atterrire dalla loro moltitudine. [5] Infatti anche in quei giorni Cesare poté fare un combattimento di cavalleria con esito favorevole e uccise con alcuni altri uno dei due Allobrogi, che, come abbiām detto sopra, erano fuggiti presso Pompeo.

[85, 1] Pompeo, che aveva posto l'accampamento su di un'altura, schierava l'esercito ai piedi del monte, sempre aspettando, come sembrava, che Cesare si cacciasse in posizione sfavorevole. [2] <Cesare>, stimando che Pompeo non poteva essere spinto in nessun modo al combattimento, pensò che per lui la più comoda tattica era di muovere l'accampamento da quel luogo e di mantenersi sempre in marcia, con lo scopo di avere maggiore possibilità di vettovagliamento, spostando il campo per diversi luoghi e nello stesso tempo di trovare durante le marce qualche occasione favorevole per combattere e per stancare con i continui spostamenti l'esercito di Pompeo, non abituato alla fatica. [3] Presa questa decisione, aveva già dato il segnale della partenza e disfatte le tende, quando osservò che poco prima, contrariamente alla consuetudine di ogni giorno, l'esercito di Pompeo in ordine di battaglia era avanzato, spostandosi parecchio dal suo trinceramento, per cui sembrava che si potesse combattere in posizione non sfavorevole. [4] Allora Cesare, mentre l'esercito era incolonnato dinanzi alle porte, così parlò ai suoi: « Per il momento dobbiamo rinunciare alla marcia e pensare al combattimento, come sempre abbiamo desiderato. Siamo pronti con tutte le nostre energie a combattere; dopo non potremo facilmente trovare una simile occasione ». Subito trasse fuori le truppe pronte a combattere.

[86, 1] Anche Pompeo, come si seppe di poi, per esortazione di tutti i suoi, aveva stabilito di venire a combattimento. Infatti anche nel consiglio di guerra, nei giorni precedenti, aveva detto che prima che le schiere si scontrassero, l'esercito di Cesare sarebbe stato sbaragliato. [2] Poiché molti erano stupiti di ciò, disse: « So che io vi prometto una cosa quasi incredibile; ma ascoltate il mio piano, affinché andiate <al> combattimento con

<ad> proelium prodeatis. [3] Persuasi equitibus nostris, idque mihi facturos confirmaverunt, ut cum propius sit accessum, dextrum Caesaris cornu ab latere aperto¹ adgrederentur et circumventa a tergo acie prius perturbatum exercitum pellerent, quam a nobis telum in hostem iaceretur. [4] Ita sine periculo legionum et paene sine vulnere bellum conficiemus. Id autem difficile non est, cum tantum equitatu valeamus». [5] Simul denuntiavit et essent animo parati in posterum, et quoniam fieret dimicandi potestas, ut saepe rogitavissent, ne suam neu reliquorum opinionem fallerent.

[87, 1] Hunc Labienus excepit, ut, cum Caesaris copias despiceret, Pompei consilium summis laudibus efferret, « noli » inquit « existimare, Pompei, hunc esse exercitum, qui Galliam Germaniamque devicerit. [2] Omnibus interfui proeliis neque temere incognitam rem pronuntio. Perexigua pars illius exercitus superest; magna pars deperiit, quod accidere tot proeliis fuit necesse, multos autumnii pestilentia in Italia consumpsit, multi domum discesserunt, multi sunt relictii in continenti. [3] An non exaudistis ex iis qui per causam valetudinis remanserunt, cohortes esse Brundisii factas? [4] Hae copiae quas videtis, ex dilectibus horum annorum in citeriore Gallia sunt relectae, et plerique sunt ex coloniis Transpadanis. Ac tamen, quod fuit roboris, duobus proeliis Dyrrachinis interiit ». [5] Haec cum dixisset, iuravit se nisi victorem in castra non reversurum, reliquosque ut idem facerent hortatus est. [6] Hoc laudans Pompeius idem iuravit; nec vero ex reliquis fuit quisquam qui iurare dubitaret. [7] Haec cum facta sunt in consilio, magna spe et laetitia omnium discessum est; ac iam animo victoriam praecipiebant, quod de re tanta et a tam perito imperatore nihil frustra confirmari videbatur.

[88, 1] Caesar cum Pompei castris adpropinquasset, ad hunc modum aciem eius instructam animum advertit: [2] erant in

86. 1. L'ala destra di Cesare si stendeva nella pianura, era quindi il lato scoperto e più facilmente esposto agli attacchi della cavalleria.

animo più saldo. [3] Io ho persuaso i nostri cavalieri ed essi mi hanno assicurato di farlo, che quando si sia stabilito il contatto con i nemici, essi assalgano dal lato scoperto¹ l'ala destra di Cesare e prendendo lo schieramento alle spalle, sconvolgano e sbaraglino l'esercito, prima che noi possiamo scagliare dardi contro i nemici. [4] Così senza pericolo delle legioni e quasi senza colpo ferire, porremo fine alla guerra. Ciò poi non è difficile, dato che siamo tanto superiori di cavalleria ». [5] Nello stesso tempo comunicò di tenersi pronti con tutto il loro entusiasmo per il prossimo evento e poiché si dava loro la possibilità di combattere, come spesso avevano richiesto, li pregò di non venir meno all'aspettazione sua e di tutti gli altri.

[87, 1] Dopo di lui prese la parola Labieno, che mostrando disprezzo per l'esercito di Cesare e portando ai sette cieli il piano di Pompeo, disse: « Non credere, Pompeo, che questo sia l'esercito che vinse la Gallia e la Germania. [2] Ho partecipato a tutti i combattimenti e non dico a vanvera cose a te ignote. Pochissimi rimangono di quell'esercito; una gran parte è morta, come è necessario che accada in tanti combattimenti; molti perirono nella pestilenza dell'autunno in Italia; molti se ne sono tornati alle loro case; molti sono rimasti nel continente. [3] Non avete forse udito che di quelli che erano rimasti con il pretesto di malattia, si son fatte coorti in Brindisi? [4] Queste truppe che voi vedete sono state raccolte dalle leve di questi anni nella Gallia Citeriore e i più provengono dalle colonie transpadane. Tuttavia i più forti, il nerbo dell'esercito, sono periti nei due combattimenti di Durazzo ». [5] Dopo aver così parlato, giurò ch'egli non sarebbe ritornato all'accampamento se non vincitore ed esortò gli altri a far lo stesso. [6] Pompeo, lodando questo proposito, giurò anche lui e nessuno degli altri esitò a giurare. [7] Fatto ciò nel consiglio, tutti si ritirarono con grande speranza e letizia, poiché già pregustavano intimamente la vittoria, non sembrando vana assicurazione questa di un così valente comandante e in un avvenimento di tanta importanza.

[88, 1] Cesare, essendosi avvicinato al campo di Pompeo, vide che il suo esercito era schierato in questo modo: [2] all'ala

sinistro cornu legiones duae traditae a Caesare initio dissensionis ex senatus consulto; quarum una prima, altera tertia appellabatur; in eo loco ipse erat Pompeius. [3] Mediam aciem Scipio cum legionibus Syriacis tenebat. Ciliciensis legio coniuncta cum cohortibus Hispanis, quas traductas ab Afranio docuimus, in dextro cornu erant conlocatae. [4] Has firmissimas se habere Pompeius existimabat. Reliquas inter aciem mediam cornuaque interiecerat numeroque cohortes cx¹ expleverat. [5] Haec erant milia XLV, evocatorum circiter duo, quae ex beneficiariis superiorum exercituum ad eum convenerant; quae tota acie dispererat. Reliquas cohortis VII castris propinquisque castellis praesidio disposuerat. [6] Dextrum cornu eius rivus quidam impeditis ripis² muniebat; quam ob causam cunctum equitatum, sagittarios funditoresque omnes sinistro cornu obiecerat.

[89, 1] Caesar superius institutum servans x legionem in dextro cornu, nonam in sinistro conlocaverat, tametsi erat Dyrrachinis proeliis vehementer adtenuata, et huic sic adiunxit octavam, ut paene unam ex duabus efficeret, atque alteram alteri praesidio esse iusserat. [2] Cohortes in acie LXXX constitutas habebat¹, quae summa erat milium XXII; cohortes VII castris praesidio reliquerat. [3] Sinistro cornu Antonium, dextro P. Sullam, mediae aciei Cn. Domitium praeposuerat. Ipse contra Pompeium constitit. [4] Simul iis rebus animadversis, quas demonstravimus, timens ne a multitudine equitum dextrum cornu circumveniretur, celeriter ex tertia acie singulas cohortes detraxit² atque ex his quartam instituit equitatuque opposuit, et quid fieri vellet ostendit, monuitque eius diei victoriam in earum cohortium virtute constare. [5] Simul tertiae aciei totique

88. 1. Pompeo possedeva nove legioni proprie, due legioni di Scipione e quindici coorti prese a C. Antonio, sette coorti di Afranio; in tutto centotrentadue coorti, di cui centodieci presenti alla battaglia.

2. Il corso d'acqua a cui s'appoggiava l'ala destra di Pompeo è molto probabilmente l'Enipeo, che scorrendo tra i monti sino all'altura di Karadja-Ahmet vi gira attorno, passa nella pianura attorno a Farsalo, e va sboccare nell'Apidano che poi a sua volta è affluente del Peneo. Intorno a questo corso d'acqua, tra i colli e la pianura circostante, avvenne la famosa battaglia di Farsalo, di cui qui comincia la narrazione.

89. 1. Cesare possedeva sei legioni proprie portate da Brindisi, tre di Antonio; quindi novanta coorti, delle quali ottanta sole presenti alla battaglia; in tutto 22.000 uomini. Le forze di Cesare erano quindi la metà di quelle di Pompeo.

sinistra v'erano le due legioni consegnate da Cesare per ordine del Senato al principio della controversia; di esse una era chiamata la prima, l'altra la terza. Da questo lato si trovava lo stesso Pompeo. [3] Teneva il centro dello schieramento Scipione con le legioni di Siria. La legione di Cilicia e le coorti di Spagna, che erano state portate, come abbiamo detto, da Afranio, erano collocate all'ala destra. [4] Pompeo riteneva di avere in esse il più valido sostegno. Aveva posto le altre tra il centro e le ali e raggiungeva complessivamente il numero di centodieci coorti¹. [5] Erano in tutto 45.000 uomini, circa duemila veterani, che avevano appartenuto con esenzioni privilegiate ai suoi antichi eserciti ed ora erano tornati a lui; costoro erano sparsi in tutto l'esercito. Aveva disposto come presidi nell'accampamento e nei vicini fortilizi le altre sette coorti. [6] La sua ala destra era difesa da un corso d'acqua dalle rive scoscese², perciò aveva schierato all'ala sinistra tutta la cavalleria, i frombolieri e gli arcieri.

[89, 1] Cesare, seguendo la disposizione tattica già usata altre volte, aveva collocato la decima legione all'ala destra e la nona alla sinistra, quantunque questa fosse molto indebolita dopo il combattimento di Durazzo; le aggiunse quindi l'ottava, così da formarne una di due, ma diede ordine che l'una fosse di rincalzo all'altra. [2] Aveva posto nello schieramento ottanta coorti¹, che avevano complessivamente 22.000 uomini: aveva lasciato di presidio all'accampamento sette coorti. [3] Aveva dato il comando dell'ala sinistra ad Antonio, della destra a P. Sulla, del centro a Cn. Domizio. Egli stesso si collocò di fronte a Pompeo. [4] Appena ebbe preso questi provvedimenti che abbiamo detto, temendo che l'ala destra potesse essere circondata dalla moltitudine dei cavalieri, portò via in fretta dalla terza fila una coorte per legione² e di queste coorti formò una quarta fila; indi le pose di fronte alla cavalleria, indicando loro ciò che dovessero fare e ammonendole che la vittoria di quel giorno dipendeva proprio dal loro valore. [5] E così ordinò

2. Nello schieramento su tre file, ogni legione aveva quattro coorti nella prima, tre nella seconda e tre nella terza; togliendo una coorte per legione dalla terza fila, ebbe otto coorti, con cui formò una quarta fila da opporre alla cavalleria di Pompeo.

exercitui imperavit, ne iniussu suo concurrerent; se cum id fieri vellet, vexillo signum daturum.

[90, 1] Exercitum cum militari more ad pugnam cohortaretur suaque in eum perpetui temporis officia praedicaret, in primis commemoravit testibus se militibus uti posse, quanto studio pacem petisset, quae per Vatinium in conloquiis, quae per Aulum Clodium cum Scipione egisset, quibus modis ad Oricum cum Libone de mittendis legatis contendisset. [2] Neque se umquam abuti militum sanguine neque rem publicam alterutro exercitu privare voluisse. [3] Hac habita oratione expositis militibus et studio pugnae ardentibus tuba signum dedit.

[91, 1] Erat Crastinus evocatus in exercitu Caesaris, qui superiore anno apud eum primum pilum in legione x duxerat, vir singulari virtute. [2] Hic signo dato «sequimini me» inquit «manipulares mei qui fuistis, et vestro imperatori, quam constituistis, operam date. Unum hoc proelium superest; quo confecto et ille suam dignitatem et nos nostram libertatem recuperabimus». [3] Simul respiciens Caesarem «faciam» inquit «hodie, imperator, ut aut vivo mihi aut mortuo gratias agas». [4] Haec cum dixisset, primus ex dextro cornu procucurrit atque eum electi milites circiter cxx voluntarii eiusdem centuriae¹ sunt persecuti.

[92, 1] Inter duas acies tantum erat relictum spatii, ut satis esset ad concursum utriusque exercitus. [2] Sed Pompeius suis praedixerat, ut Caesaris impetum exciperent neve se loco moverent aciemque eius distrahi paterentur; idque admonitu C. Triarii fecisse dicebatur, ut primus excursus visque militum infringeretur aciesque distenderetur, atque in suis ordinibus dispositi dispersos adorirentur; [3] leviusque casura pila sperabat

91. 1. Le centurie della prima coorte della legione dovevano essere più numerose delle altre, dato il compito più arduo ad esse riservato.

alla terza fila e a tutto l'esercito di non venire a battaglia senza suo ordine. Al momento opportuno, a suo giudizio, avrebbe dato il segnale con il vessillo.

[90, 1] Esortando alla battaglia, secondo l'uso militare, l'esercito ed esponendo le cure che in ogni tempo aveva avuto per esso, dapprima ricordò che poteva chiamare a testimoni i soldati con quanta tenacia aveva chiesto la pace e i tentativi fatti nei colloqui per mezzo di Vatinio e quelli per mezzo di Aulo Clodio con Scipione e in qual modo aveva trattato presso Orico con Libone, perché s'inviassero degli ambasciatori. [2] Egli non aveva mai voluto mettere a rischio inutilmente la vita dei soldati né privare la repubblica sia dell'esercito proprio sia dell'esercito avversario. [3] Tenuto questo discorso, a richiesta dei soldati che ardevano di combattere, diede con le trombe il segnale.

[91, 1] Nell'esercito di Cesare c'era un veterano richiamato, Crastino, che nell'anno precedente, sotto di lui, nella decima legione era stato primo centurione di legione, uomo di eccezionale valore. [2] Appena dato il segnale, egli gridò: « O voi che foste soldati del mio manipolo, seguitemi e agite da valorosi, come avete promesso al vostro comandante. Ci rimane questa sola battaglia: se la vinciamo, egli riavrà la sua dignità e noi la nostra libertà ». [3] Nello stesso tempo, scorgendo Cesare, gli disse: « Oggi, o comandante, mi comporterò così che tu mi sia grato, o ch'io viva o ch'io muoia ». [4] Detto questo, si lanciò innanzi per primo dall'ala destra e circa centoventi soldati scelti, volontari, di quella centuria¹, lo seguirono.

[92, 1] Tra i due schieramenti rimaneva tanto spazio da essere sufficiente all'assalto dei due eserciti. [2] Ma Pompeo aveva ammonito i suoi di contenere l'attacco di Cesare senza muoversi dal posto e di lasciare che le schiere di lui si estendessero; si diceva che avesse fatto ciò per consiglio di C. Triario, affinché smorzasse il primo impeto e l'ardore dei soldati assalitori e le loro schiere si sparpagliassero, mentre essi, disposti in ordine nelle loro file, avrebbero contraccato mentre quelle erano in disordine; [3] sperava che, tenendo fermi i soldati, i proiettili

in loco retentis militibus, quam si ipsi immissis telis occurrissent, simul fore ut duplicato cursu Caesaris milites exanimarentur et lassitudine conficerentur. [4] Quod nobis quidem nulla ratione factum a Pompeio videtur, propterea quod est quaedam animi incitatio atque alacritas naturaliter innata omnibus, quae studio pugnae incenditur. [5] Hanc non reprimere, sed augere imperatores debent; neque frustra antiquitus institutum est, ut signa undique concinerent clamoremque universi tollerent; quibus rebus et hostes terreri et suos incitari existimaverunt.

[93, 1] Sed nostri milites dato signo cum infestis pilis procucurrissent atque animum advertissent non concurriri a Pompeianis, usu periti ac superioribus pugnis exercitati sua sponte cursum represserunt et ad medium fere spatium constiterunt, ne consumptis viribus adpropinquarent, parvoque intermisso temporis spatio ac rursus renovato cursu pila miserunt, celeriterque, ut erat praeceptum a Caesare, gladios strinxerunt. [2] Neque vero Pompeiani huic rei defuerunt. Nam et tela missa exceperunt et impetum legionum tulerunt et ordines conservaverunt pilisque missis ad gladios redierunt. [3] Eodem tempore equites ab sinistro Pompei cornu, ut erat imperatum, universi procucurrerunt, omnisque multitudo sagittariorum se profudit. [4] Quorum impetum noster equitatus non tulit, sed paulum loco motus cessit, equitesque Pompei hoc acrius instare et se turmatim explicare aciemque nostram a latere aperto circumire coeperunt. [5] Quod ubi Caesar animum advertit, quartae aciei, quam instituerat sex cohortium numero, dedit signum. [6] Illae celeriter procucurrerunt infestisque signis tanta vi in Pompei equites impetum fecerunt, ut eorum nemo consisteret, omnesque conversi non solum loco excederent, sed protinus incitati fuga montes altissimos peterent. [7] Quibus sub-

sarebbero caduti con minor danno sulla posizione che se i suoi si fossero lanciati all'attacco, scagliando dardi; sperava ancora che i soldati di Cesare, dovendo percorrere di corsa uno spazio doppio, si sarebbero sfiancati e avrebbero ceduto alla stanchezza. [4] Mi sembra che Pompeo abbia agito così senza alcuna prudenza, perché c'è in tutti innata, per natura, un'eccitabilità, una vigoria che s'accende per l'ardore del combattimento. [5] I comandanti debbono accrescerla, non reprimerla; non senza ragione fin dall'antichità si è usato sempre che si suonino gli squilli di tromba da ogni parte e che tutti levino un clamore, perché si stima con questi mezzi di atterrire i nemici e d'incitare i propri soldati.

[93, 1] Ma quando i nostri soldati, al segnale dato, con i giavellotti pronti al lancio, avanzarono e videro che i Pompeiani stavano fermi, già pratici di guerra e fatti esperti dalle precedenti battaglie, spontaneamente fermarono la corsa e si fermarono quasi a metà dello spazio intermedio, per non giungere con le forze depresse e, lasciato passare un po' di tempo, scagliati i giavellotti, ripresero la corsa e misero subito mano alle spade, com'era stato comandato da Cesare. [2] Né i Pompeiani mancarono al loro dovere: infatti subirono il lancio dei dardi, sostennero l'assalto delle legioni, conservando l'ordine di schieramento, poi, lanciati i loro dardi, diedero anch'essi mano alle spade. [3] Nello stesso tempo i cavalieri dell'ala sinistra di Pompeo, com'era stato ordinato, tutti insieme balzarono innanzi e la moltitudine dei saettatori si riversò avanti con essi. [4] La nostra cavalleria non resistette al loro attacco, ma respinta dalla posizione retrocedette alquanto; i cavalieri di Pompeo allora si diedero ad incalzare con maggiore ardore e a spiegare gli squadroni e a tentare di accerchiare il nostro schieramento dal fianco aperto. [5] Appena vide ciò, Cesare diede il segnale di attacco alla quarta fila che aveva formata con le coorti sottratte alle legioni. [6] Queste avanzarono a grande velocità e a colonne serrate assalirono i cavalieri di Pompeo con tanta violenza che nessuno di essi poté resistere e respinti non solo dovettero abbandonare la posizione, ma tutti in fuga precipitosa si volsero verso i monti più alti. [7] Ricacciati i cavalieri,

motis omnes sagittarii funditoresque destituti inermes sine praesidio interfecti sunt. [8] Eodem impetu cohortes sinistrum cornu pugnantibus etiamtum ac resistentibus in acie Pompeianis circumierunt eosque a tergo sunt adorti.

[94, 1] Eodem tempore tertiam aciem Caesar quae quiescente fuerat et se ad id tempus loco tenuerat, procurrare iussit. [2] Ita cum recentes atque integri defessis successissent, alii autem a tergo adorirentur, sustinere Pompeiani non potuerunt atque universi terga verterunt. [3] Neque vero Caesarem fefellit quin ab iis cohortibus, quae contra equitatum in quarta acie conlocatae essent, initium victoriae oriretur, ut ipse in cohortandis militibus pronuntiaverat. [4] Ab his enim primum equitatus est pulsus, ab isdem factae caedes sagittariorum ac funditorum, ab isdem acies Pompeiana a sinistra parte [erat] circumita atque initium fugae factum. [5] Sed Pompeius ut equitatum suum pulsum vidit atque eam partem, cui maxime confidebat, perterritam animadvertit, <sibi> aliisque diffusus acie excessit protinusque se in castra equo contulit, et iis centurionibus, quos in statione ad praetoriam portam posuerat, clare, ut milites exaudirent, « tuemini » inquit « castra et defendite diligenter, siquid durius acciderit. Ego reliquas portas circumeo et castrorum praesidia confirmo ». [6] Haec cum dixisset, se in praetorium contulit summae rei diffidens et tamen eventum exspectans.

[95, 1] Caesar Pompeianis ex fuga intra vallum compulsis nullum spatium perterritis dari oportere existimans milites cohortatus est, ut beneficio fortunae uterentur castraque oppugnarent. [2] Qui etsi magno aestu fatigati¹ – nam ad meridiem res erat perducta – tamen ad omnem laborem animo parati imperio paruerunt. [3] Castra a cohortibus, quae ibi praesidio erant relictæ, industrie defendebantur, multo etiam acrius

95. 1. La battaglia avvenne, secondo il calendario antico, il 9 di agosto; secondo il calendario riformato da Cesare, alla fine di giugno.

gli arcieri e i frombolieri, rimasti soli senza difesa e senz'armi, furono tutti uccisi. [8] Proseguendo l'attacco le coorti circondarono e assalirono alle spalle i Pompeiani all'ala sinistra, mentre ancora combattevano e cercavano di far resistenza sulle loro posizioni.

[94, 1] Nello stesso tempo Cesare ordinò di avanzare alla terza fila che fino a quel momento era rimasta ferma al suo posto. [2] Così succedendo a quelli che erano stanchi forze fresche e nuove, mentre altri assalivano alle spalle, i Pompeiani non poterono più opporre resistenza e si diedero tutti alla fuga. [3] Né Cesare s'ingannò che il principio della vittoria sarebbe venuto proprio da quelle coorti che aveva collocate nella quarta fila contro la cavalleria, come egli stesso aveva predetto nell'esortare i soldati. [4] Infatti da esse prima fu respinta la cavalleria, poi fu fatta la strage degli arcieri e dei frombolieri, da esse infine fu circondato dal lato sinistro lo schieramento di Pompeo e provocato il principio della fuga. [5] Ma quando Pompeo vide che la sua cavalleria era stata sconfitta e s'accorse che quella parte in cui aveva la massima fiducia era atterrita, diffidando <di sé> e degli altri, si ritirò dalla battaglia e andò a cavallo nel suo accampamento e ai centurioni che aveva posto di guardia alla porta pretoria disse a voce alta, in modo che i soldati sentissero: «Protegete e difendete con ogni energia l'accampamento, se mai le cose volgessero a male. Io faccio il giro delle porte per assicurare i presidi dell'accampamento». [6] Dopo aver detto queste parole, se ne andò nella tenda pretoria, senza speranza nell'esito della lotta e tuttavia attendendo gli eventi.

[95, 1] Cesare, stimando di non dover concedere nessun respiro ai Pompeiani che erano stati ricacciati pieni di terrore dentro le fortificazioni, esortò i suoi soldati ad approfittare del favore della fortuna e ad espugnare l'accampamento. [2] Ed essi, per quanto affaticati dal grande calore¹ – infatti la lotta si era prolungata sino al mezzogiorno – tuttavia, pronti a qualunque fatica, ubbidirono all'ordine. [3] L'accampamento era difeso con grande vigore dalle coorti che erano state lasciate come presidio, e anche con molto accanimento dai Traci e da

a Thracibus barbarisque auxiliis. [4] Nam qui acie refugerant milites, et animo perterriti et lassitudine confecti, missis plerique armis signisque militaribus magis de reliqua fuga quam de castrorum defensione cogitabant. [5] Neque vero diutius, qui in vallo constiterant, multitudinem telorum sustinere potuerunt, sed confecti vulneribus locum reliquerunt, protinusque omnes ducibus usi centurionibus tribunisque militum in altissimos montis, qui ad castra pertinebant, confugerunt.

[96, 1] In castris Pompei videre licuit trichilas structas, magnum argenti pondus expositum, recentibus caespitibus tabernacula constrata, Luci etiam Lentuli et nonnullorum tabernacula protecta hedera multaque praeterea, quae nimiam luxuriam et victoriae fiduciam designarent, ut facile existimari posset nihil eos de eventu eius diei timuisse, qui non necessarias conquirerent voluptates. [2] At hi miserrimo ac patientissimo exercitu Caesaris luxuriam obiciebant, cui semper omnia ad necessarium usum defuissent. [3] Pompeius, iam cum intra vallum nostri versarentur, equum nactus detractis insignibus imperatoriis decumana porta se ex castris eiecit protinusque equo citato Larisam contendit. [4] Neque ibi constitit, sed eadem celeritate paucos suos ex fuga nactus nocturno itinere non intermisso comitatu equitum xxx ad mare pervenit navemque frumentariam conscendit, saepe, ut dicebatur, querens tantum se opinionem fefellisse, ut a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio fugae facto paene proditus videretur.

[97, 1] Caesar castris potitus a militibus contendit, ne in praeda occupati reliqui negotii gerendi facultatem dimitterent. [2] Qua re impetrata montem opere circummunire instituit. Pompeiani, quod is mons erat sine aqua, diffisi ei loco relicto

altre truppe barbare. [4] Infatti i soldati che erano fuggiti dal combattimento erano atterriti e sfiniti per la stanchezza e la maggior parte di essi, abbandonando le armi e le insegne militari, pensavano più a riprendere la fuga che a difendere l'accampamento. [5] Ma neppure quelli che si erano fermati nelle trincee poterono resistere alla pioggia di proiettili, ma, indeboliti dalle ferite, abbandonarono le posizioni e subito con a capo i loro centurioni e i tribuni militari, fuggirono sui monti più alti che erano vicini all'accampamento.

[96, 1] Si poterono vedere nell'accampamento di Pompeo dei pergolati fatti con frasche, gran lusso di vasellame d'argento, tende il cui pavimento era coperto con zolle erbose, alcune, come quelle di L. Lentulo e di diversi altri, protette dall'edera e inoltre molte cose che denotavano non solo eccessiva mollezza, ma anche troppa sicurezza di vittoria, tanto che si può arguire con certezza che questa gente che ricercava comodità non necessarie, non aveva avuto affatto dubbio sull'esito di quella giornata. [2] Erano poi costoro che accusavano di lusso il pazientissimo e poverissimo esercito di Cesare, a cui invece era sempre mancata ogni cosa più necessaria alla vita. [3] Quando i nostri giunsero nell'accampamento, Pompeo, toltisi i distintivi di comandante, montò sul primo cavallo che ebbe sottomano e uscì fuori dall'accampamento per la porta decumana, dirigendosi a gran paloppo verso Larissa. [4] E non si fermò quivi; ma, avendo incontrato pochi dei suoi in fuga, accompagnato da trenta cavalieri, con la stessa celerità, senza riposare neppure di notte, giunse al mare, s'imbarcò su una nave da trasporto, lamentandosi, come si diceva, di essersi ingannato tanto nel giudizio da sembrare ora quasi tradito proprio da quegli uomini da cui aveva sperato la vittoria e che invece avevano dato inizio alla fuga.

[97, 1] Cesare, impadronitosi dell'accampamento, riuscì a ottenere dai soldati che non si abbandonassero a far preda, perdendo l'occasione di portare a termine vittoriosamente l'impresa. [2] Ottenuto ciò, cominciò a circondare con un trinceramento il monte. I Pompeiani, non avendo fiducia di potersi tenere in questa posizione, perché il monte era privo d'acqua,

monte universi iugis eius Larisam versus recipere coeperunt. [3] Qua re animadversa Caesar copias suas divisit partemque legionum in castris Pompei remanere iussit, partem in sua castra remisit, IIII secum legiones duxit commodioreque itinere Pompeianis occurrere coepit et progressus milia passuum VI aciem instruxit. [4] Qua re animadversa Pompeiani in quodam monte constiterunt. Hunc montem flumen sublebat¹. Caesar milites cohortatus [est], etsi totius diei continenti labore erant confecti noxque iam suberat, tamen munitione flumen a monte secluserat, ne noctu aquari Pompeiani possent. [5] Quo perfecto opere illi de deditione missis legatis agere coeperunt. Pauci ordinis senatorii, qui se cum iis coniunxerant, nocte fuga salutem petiverunt.

[98, 1] Caesar prima luce omnes eos, qui in monte conserant, ex superioribus locis in planitiem descendere atque arma proicere iussit. [2] Quod ubi sine recusatione fecerunt passisque palmis proiecti ad terram flentes ab eo salutem petiverunt, consolatus consurgere iussit et pauca apud eos de lenitate sua locutus, quo minore essent timore, omnes conservavit militibusque suis commendavit, nequi eorum violaretur, neuquid sui desiderarent. [3] Hac adhibita diligentia ex castris sibi legiones alias occurrere et eas quas secum duxerat, invicem requiescere atque in castra reverti iussit eodemque die Larisam pervenit.

[99, 1] In eo proelio non amplius ducentos milites desideravit, sed centuriones fortes viros circiter XXX amisit. [2] Interfectus est etiam fortissime pugnans Crastinus, cuius mentionem supra fecimus, gladio in os adversum coniecto. [3] Neque id fuit falsum, quod ille in pugnam proficiscens dixerat. Sic enim Caesar existimabat eo proelio excellentissimam virtutem Crastini fuisse optimeque eum de se meritum iudicabat. [4] Ex Pom-

97. 1. I Pompeiani in fuga dall'accampamento si ritirarono, secondo la versione più attendibile, attraverso i monti Alogopati, passando di giogo in giogo, sino al monte Karadja-Ahmet, ai cui piedi scorre l'Enipeo, con l'intenzione di passare il fiume e dirigersi verso Larissa.

lo abbandonarono e tutti in massa cominciarono a ritirarsi verso Larissa attraverso i gioghi di esso. [3] Perciò Cesare, vista la situazione, divise le sue truppe; fece rimanere una parte delle legioni nell'accampamento di Pompeo, ne rimandò un'altra parte nel proprio, condusse seco le altre quattro legioni e per via più piana corse a sbarrare la strada ai Pompeiani; poi, avanzatosi per sei miglia, schierò l'esercito. [4] I Pompeiani allora si fermarono sulle alture di un monte, ai cui piedi scorreva un fiume¹. Cesare incitò ancora i suoi soldati al lavoro e quantunque fossero già stanchi dalla fatica di tutto quel giorno e già cadesse la notte, tuttavia riuscì a sbarrare l'accesso dal monte al fiume con un trinceramento, affinché di notte i Pompeiani non potessero rifornirsi d'acqua. [5] Quando fu finito il trinceramento, quelli mandarono messi per trattare la resa. Pochi senatori, che si erano uniti ad essi, fuggendo nella notte riuscirono a salvarsi.

[98, 1] Sul far dell'alba Cesare ordinò a tutti quelli che si erano fermati sul monte di discendere nella pianura e di deporre le armi. [2] Essi fecero ciò senza resistenza; chini a terra, con le mani distese e piangendo, gli chiesero misericordia. Rassicurandoli, li fece alzare e dette loro poche parole intorno alla sua generosità, perché fossero meno angosciati, concesse a tutti di aver salva la vita e raccomandò ai suoi soldati di non offendere alcuno di essi né di privarli delle loro cose. [3] Date con cura queste disposizioni, fece venire a sé le altre legioni dall'accampamento, vi fece tornare quelle che aveva condotte seco perché vi riposassero a loro volta; egli nello stesso giorno andò a Larissa.

[99, 1] In questa battaglia Cesare perdette non più di duecento soldati e circa trenta centurioni, uomini di grande valore. [2] Cadde anche da prode in combattimento Crastino, di cui sopra abbiám fatto menzione, trafitto da un colpo di spada sul viso. [3] Non venne meno a ciò che aveva promesso, muovendo alla battaglia. Cesare infatti stimò e giudicò che il valore di Crastino in quel combattimento era stato eccezionale e che aveva ben diritto per i suoi meriti alla sua riconoscenza. [4] Sembra che dell'esercito di Pompeo siano caduti 15.000 uo-

peiano exercitu circiter milia xv cecidisse videbantur, sed in deditionem venerunt amplius milia xxiiii – namque etiam cohortes, quae praesidio in castellis fuerant, sese Sullae dederunt – multi praeterea in finitimas civitates refugerunt, signaque militaria ex proelio ad Caesarem sunt relata clxxx et aquilae viii. [5] L. Domitius ex castris in montem refugiens, cum vires eum lassitudine defecissent, ab equitibus est interfectus.

[100, 1] Eodem tempore D. Laelius¹ cum classe ad Brundisium venit eademque ratione, qua factum a Libone antea demonstravimus, insulam obiectam portui Brundisino tenuit. [2] Similiter Vatinius, qui Brundisio praeerat, tectis instructisque scaphis elicit naves Laelianas atque ex his longius productam unam quinqueremem et minores duas in angustiis portus cepit, itemque per equites dispositos aqua prohibere classarios instituit. [3] Sed Laelius tempore anni commodiore usus ad navigandum onerariis navibus Corcyra Dyrrachioque aquam suis subportabat neque a proposito deterrebat neque ante proelium in Thessalia factum cognitum aut ignominia amissarum navium aut necessariarum rerum inopia ex portu insulaque expelli potuit.

[101, 1] Isdem fere temporibus Cassius cum classe Syrorum et Phoenicum et Cilicum in Siciliam venit, et cum esset Caesaris classis divisa in duas partes, dimidia parti praeesset P. Sulpicius praetor <ad> Vibonem [ad fretum], dimidia M. Pomponius ad Messanam, prius Cassius ad Messanam navibus advolavit, quam Pomponius de eius adventu cognosceret. [2] Perturbatumque eum nactus nullis custodiis neque ordinibus certis, magno vento et secundo completas onerarias naves taeda et pice et stuppa reliquisque rebus, quae sunt ad incendia, in Pomponianam classem immisit atque omnes naves incendit xxxv, e quibus erant xx constratae. [3] Tantusque eo facto timor incessit, ut cum esset legio praesidio Messanae, vix oppidum defenderetur, et nisi eo ipso tempore quidam nuntii de Caesaris victoria per dispositos equites essent adlati, existima-

100. 1. D. Lelio era il comandante della flotta asiatica.

mini, ma se ne arresero più di 24.000; infatti anche le coorti che si trovavano di presidio alle ridotte si arresero a Sulla; molti poi fuggirono nelle vicine città; furono portate a Cesare dal combattimento centottanta insegne militari e nove aquile. [5] Lucio Domizio, mentre fuggiva dall'accampamento al monte, vutegli meno le forze per la stanchezza, fu ucciso dai cavalieri.

[100, 1] In questo periodo di tempo D. Lelio¹ giunse con la flotta presso Brindisi e con la stessa tattica usata, come abbiamo già detto, da Libone, occupò l'isola di fronte al porto di Brindisi. [2] Allo stesso modo Vatinio, che comandava la piazzaforte di Brindisi, con degli scafi protetti e armati, attirò a combattimento le navi di Lelio e all'imboccatura del porto prese una quinquereme che si era spinta troppo avanti e due navi minori; poi, disponendo qua e là i cavalieri, incominciò ad impedire ai marinai della flotta di rifornirsi di acqua. [3] Ma Lelio, approfittando della stagione abbastanza favorevole alla navigazione, faceva portare acqua ai suoi con navi da carico da Corcira e da Durazzo, senza lasciarsi distogliere dal suo proposito e prima di aver avuto notizia della battaglia in Tessaglia, non si lasciò indurre ad abbandonare il porto e l'isola né dalla perdita vergognosa delle navi, né dalla mancanza di tutte le cose necessarie.

[101, 1] Quasi nello stesso tempo Cassio, con la flotta composta di navi siriane e fenice e cilice, giunse in Sicilia e mentre la flotta di Cesare era divisa in due parti, di cui la prima era comandata dal pretore P. Sulpicio <presso> Vibona e l'altra da M. Pomponio presso Messina, piombò con le navi su Messina prima che Pomponio conoscesse il suo arrivo [2] e coltolo all'improvviso, perché costui non aveva sentinelle né la flotta disposta a battaglia, approfittando di un vento forte e favorevole, spinse contro la flotta pomponiana delle navi da carico, piene di fiaccole resinose, di pece, di stoppa e di altre materie infiammabili e incendiò tutte le trentacinque navi, di cui venti erano coperte. [3] Da questo fatto subentrò tanto terrore che la legione che era di presidio a Messina a stento difendeva la città e se in quello stesso tempo alcuni messi non avessero riportato la notizia della vittoria di Cesare, come già molti

bant plerique futurum fuisse, uti amitteretur. [4] Sed opportunissime nuntiis adlatis oppidum fuit defensum. Cassiusque ad Sulpicianam inde classem profectus est Vibonem, adplicitisque nostri ad terram navibus [propter eundem timorem] pari atque antea ratione egerunt; Cassius secundum nanctus ventum onerarias naves <in nostras naves> circiter XL praeparatas ad incendium immisit, et flamma ab utroque cornu comprehensa naves sunt combustae quinque. [5] Cumque ignis magnitudine venti latius serperet, milites, qui ex veteribus legionibus erant relictis praesidio navibus ex numero aegrorum, ignominiam non tulerunt, [6] sed sua sponte naves conscenderunt et a terra solverunt impetuque facto in Cassianam classem quinquereμες duas, in quarum altera erat Cassius, ceperunt, sed Cassius exceptus scapha refugit; praeterea duae sunt depressae triremes. [7] Neque multo post de proelio facto in Thessalia cognitum est, ut ipsis Pompeianis fides fieret; nam ante id tempus fingi a legatis amicisque Caesaris arbitrabantur. Quibus rebus cognitis ex his locis Cassius cum classe discessit.

[102, 1] Caesar omnibus rebus relictis persequendum sibi Pompeium existimavit, quascumque in partes se ex fuga recepisset, ne rursus copias comparare alias et bellum renovare posset, et quantumcumque itineris equitatu efficere poterat, cotidie progrediebatur legionemque unam minoribus itineribus subsequi iussit. [2] Erat edictum Pompei nomine Amphipoli¹ propositum, uti omnes eius provinciae iuniores, Graeci civesque Romani, iurandi causa convenirent. [3] Sed utrum avertendae suspicionis causa Pompeius proposuisset, ut quam diutissime longioris fugae consilium occultaret, an novis dilectibus, si nemo premeret, Macedoniam tenere conaretur, existimari non poterat. [4] Ipse ad ancoram una nocte constitit et vocatis ad se Amphipoli hospitibus et pecunia ad necessarios sumptus conrogata cognitoque Caesaris adventu ex eo loco discessit et Mytilenas² paucis diebus venit. [5] Biduum tempestate retentus navibus-

102. 1. Amphipoli: città della Macedonia.

2. Mitilene: città dell'isola di Lesbo, ove si trovavano la moglie e il figlio Sesto di Pompeo, ch'egli fece imbarcare nella sua nave.

credevano, la città sarebbe stata perduta. [4] Ma essendo questi messi giunti in tempo, la città fu difesa; Cassio partì di là contro la flotta di Sulpicio a Vibona e i nostri, tirate in secco le navi, [per lo stesso timore] usarono la tattica di prima. Cassio, approfittando del vento favorevole, spinse <contro le nostre navi> circa quaranta delle navi da carico preparate per appiccare l'incendio; queste, lanciando fiamme dall'uno e dall'altro lato, ne abbruciarono cinque. [5] E poiché il fuoco serpeggiava per largo spazio, spinto dalla forza del vento, i soldati delle legioni anziane, ancora inabili, che erano stati lasciati a guardia delle navi, non sopportarono la vergogna, [6] ma spontaneamente imbarcatisi salparono e dando l'assalto alla flotta di Cassio, presero due quinquerei in una delle quali si trovava Cassio. Questi però salito su di un palischermo riuscì a fuggire. Furono affondate inoltre due triremi. [7] Dopo non molto si seppe del combattimento avvenuto in Tessaglia, così che ne furono certi anche gli stessi Pompeiani; infatti prima di quel momento credevano che quelle notizie fossero inventate dai messi e dagli amici di Cesare. In séguito a ciò Cassio abbandonò quei luoghi con la flotta.

[102, 1] Cesare, lasciata ogni altra cura, stimò di dovere inseguire Pompeo in qualunque luogo egli cercasse di riparare fuggendo, affinché non potesse raccogliere di nuovo altri eserciti e rinnovare la guerra, e avanzava ogni giorno per quanta strada poteva compiere con la cavalleria, avendo ordinato ad una sola legione di seguirlo a marce più brevi. [2] Era stato pubblicato in Amfipoli¹ un editto a firma di Pompeo che tutti i giovani di quella provincia, greci e cittadini romani, si adunassero colà per giurare. [3] Ma non si poteva capire se Pompeo l'avesse pubblicato per allontanare il sospetto della sconfitta e per nascondere quanto più a lungo possibile il suo disegno di fuggir lontano, o se volesse tentare di tenere con nuove leve la Macedonia, se non fosse incalzato da nessuno. [4] Egli poi, stando sempre all'ancora, si fermò una notte e convocati presso di sé gli ospiti in Amfipoli e fattosi dare del danaro per le spese occorrenti, appena seppe che Cesare sopraggiungeva, salpò da quel luogo e in pochi giorni pervenne a Mitilene². [5] Trattenu-
to da una tempesta per due giorni e aggregandosi altre navi

que aliis additis actuariis in Ciliciam atque inde Cyprum pervenit. [6] Ibi cognoscit consensu omnium Antiochensium³ civiumque Romanorum, qui illic negotiarentur, arma capta esse excludendi sui causa nuntiosque dimissos ad eos, qui se ex fuga in finitimas <civitates> recepisse dicerentur, ne Antiochiam adirent; id si fecissent, magno eorum capitis periculo futurum. [7] Idem hoc L. Lentulo, qui superiore anno consul fuerat, et P. Lentulo consulari ac nonnullis aliis acciderat Rhodi; qui cum ex fuga Pompeium sequerentur atque in insulam venissent, oppido ac portu recepti non erant missisque ad eos nuntiis ut ex his locis discederent, contra voluntatem suam naves solverant. [8] Iamque de Caesaris adventu fama ad civitates perferabatur.

[103, 1] Quibus cognitis rebus Pompeius deposito adeundae Syriae consilio pecunia societatibus¹ sublata et a quibusdam privatis sumpta et aeris magno pondere ad militarem usum in naves imposito duobusque milibus hominum armatis, partim quos ex familiis societatum delegerat, partim a negotiatoribus² coegerat, quosque ex suis quisque ad hanc rem idoneos existimabat, Pelusium³ pervenit. [2] Ibi casu rex erat Ptolomaeus, puer aetate⁴, magnis copiis cum sorore Cleopatra bellum gerens, quam paucis ante mensibus per suos propinquos atque amicos regno expulerat; castraque Cleopatrae non longo spatio ab eius castris distabant. [3] Ad eum Pompeius misit, ut pro hospitio atque amicitia patris Alexandria reciperetur atque illius opibus in calamitate tegeretur. [4] Sed qui ab eo missi erant, confecto legationis officio liberius cum militibus regis conloqui coeperunt eosque hortari, ut suum officium Pompeio praestarent neve eius fortunam despicerent. [5] In hoc erant numero complures Pompei milites, quos ex eius exercitu acceptos in Syria Gabinius

3. Antiochia: città della Siria.

103. 1. Erano società di appaltatori, a cui era affidata la riscossione delle imposte.

2. Ogni commerciante doveva indicare quelli tra i suoi dipendenti ch'erano atti a prendere le armi e a seguire Pompeo.

3. Pelusio: città dell'Egitto.

4. Tolomeo Dionisio, figlio di Tolomeo Aulete. Egli per volontà del padre avrebbe dovuto regnare in Egitto con la sorella maggiore Cleopatra, ma Potino, tutore del ragazzo, e Achilla, generale dell'esercito, cacciarono via Cleopatra,

da trasporto, pervenne in Cilicia e di lì a Cipro. [6] Ivi venne a sapere che tutti gli abitanti di Antiochia³, d'accordo con i cittadini romani che vi commerciavano, avevano preso le armi per impedirgli l'accesso e che avevano mandato dei messi a quelli che, come era voce, si erano ritirati fuggendo <nelle città> vicine, per avvertirli di non venire ad Antiochia: se l'avessero fatto, avrebbero posto a grave pericolo la loro vita. [7] Lo stesso era accaduto in Rodi a L. Lentulo, che nell'anno precedente era stato console, all'ex console P. Lentulo e ad alcuni altri; essi, seguendo nella fuga Pompeo, giunti nell'isola, non furono ricevuti nella città e nel porto, e poiché erano stati loro mandati dei messi perché si allontanassero da quel luogo, malvolentieri furono costretti a far vela. [8] Già ormai giungeva alle città la fama dell'arrivo di Cesare.

[103, 1] Venuto a conoscenza di ciò, Pompeo depose il disegno di andare in Siria; riscosse del denaro dagli appaltatori¹ ed altro ne prese a prestito da alcuni privati; imbarcò sulle navi una grande quantità di bronzo per uso militare e con duemila uomini armati, in parte scelti tra gli schiavi delle società di appaltatori e in parte raccolti dai commercianti², quelli che ciascuno di essi riteneva adatti al bisogno, andò a Pelusio³. [2] Ivi per caso si trovava il re Tolomeo, ancora un ragazzo⁴, il quale con un grande esercito faceva guerra alla sorella Cleopatra, che egli, per sobillazione dei parenti e degli amici, aveva scacciata pochi mesi prima dal regno. L'accampamento di Cleopatra non era molto lontano dall'accampamento di lui. [3] Pompeo gli mandò degli ambasciatori, affinché in nome dell'ospitalità e dell'amicizia del padre lo accogliesse in Alessandria e lo proteggesse con le sue forze in quel frangente calamitoso. [4] Ma quelli ch'egli aveva mandato, terminata la loro ambasceria, cominciarono a parlare troppo liberamente con i soldati del re e ad esortarli a prestare il loro aiuto a Pompeo e a non volgergli le spalle nella sua presente sfortuna. [5] Nel numero di costoro erano parecchi soldati di Pompeo che Gabinio aveva ricevuti in Siria dall'esercito di lui e aveva condotti

onde sorse una guerra tra i due fratelli. Pompeo sperava di avere ospitalità e aiuti dal figlio di colui ch'egli aveva rimesso sul trono e a cui aveva dimostrato amicizia.

Alexandriam traduxerat belloque confecto apud Ptolomaeum, patrem pueri, reliquerat.

[104, 1] His tum cognitis rebus amici regis¹, qui propter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant, sollicitato exercitu regio, ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet, sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici exsistunt, iis qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt eumque ad regem venire iusserunt; [2] ipsi clam consilio inito Achillam, praefectum regium, singulari hominem audacia, et L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompeium miserunt. [3] Ab his liberaliter ipse appellatus et quadam notitia Septimi perductus, quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis; ibi ab Achilla et Septimio interficitur². Item L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur.

[105, 1] Caesar cum in Asiam venisset, reperiebat T. Ampium¹ conatum esse pecunias tollere Epheso ex fano Dianae eiusque rei causa senatores omnes ex provincia evocavisse, ut his testibus in summam pecuniae uteretur, sed interpellatum adventu Caesaris profugisse. [2] Ita duobus temporibus Ephesiae pecuniae Caesar auxilium tulit. [3] Item constabat Elide in templo Minervae repetitis atque enumeratis diebus, quo die proelium secundum Caesar fecisset, simulacrum Victoriae, quod ante ipsam Minervam conlocatum esset et ante ad simulacrum Minervae spectavisset, ad valvas se templi limenque convertisse. [4] Eodemque die Antiochiae in Syria bis tantus exercitus clamor et signorum sonus exauditus est, ut in muris armata civitas discurreret. Hoc idem Ptolomaide accidit. [5] Pergami-que in occultis ac reconditis templi, quo praeter sacerdotes adire fas non est – quae Graeci adyta appellant –, tympana sonuerunt. [6] Item Trallibus in templo Victoriae, ubi Caesaris

104. 1. Cioè Potino, Achilla e il retore Teodato, istruttore del re.

2. Il 28 settembre (16 agosto) del 48 a. C.; Pompeo aveva 58 anni.

105. 1. T. Ampio Balbo era fiero avversario di Cesare.

ad Alessandria e che poi, alla fine della guerra, aveva lasciati presso Tolomeo, padre del ragazzo.

[104, 1] Allora, sapute queste cose, gli amici del re¹, che, per la sua minore età, avevano la procura nel governo del regno, sia per timore, come dissero dopo, che sobillando l'esercito del re, Pompeo occupasse Alessandria e l'Egitto, sia perché non facevano più alcun conto della sua fortuna, come suole accadere per lo più nelle disgrazie che gli amici diventano nemici, ai messi di lui risposero all'apparenza cortesemente e invitarono Pompeo a recarsi dal re; [2] indi, consigliatisi di nascosto, mandarono Achilla, prefetto del re, uomo di singolare audacia, e L. Settimio, tribuno militare, con l'incarico di uccidere Pompeo. [3] Pompeo, invitato da costoro con bei modi e fiducioso perché aveva una certa dimestichezza con Settimio che aveva comandato un reparto del suo esercito durante la guerra piratica, salì su una piccola nave con pochi dei suoi: ivi fu ucciso da Achilla e da Settimio². Così anche fu arrestato dal re Lentulo ed ucciso in prigione.

[105, 1] Cesare, giunto in Asia, veniva a sapere che T. Ampio¹ aveva tentato di portar via il tesoro dal tempio di Diana in Efeso e che perciò aveva chiamato dalla provincia tutti i senatori per servirsene come testimoni circa l'ammontare di esso; ma che, impedito dall'arrivo di Cesare, era fuggito. [2] Così due volte Cesare protesse il tesoro di Efeso. [3] Così anche, facendo a ritroso il calcolo dei giorni, risultava che nel tempio di Minerva nell'Elide, la statua della Vittoria, che era collocata dinanzi alla stessa Minerva e prima d'allora aveva il viso rivolto alla statua della dea, si era girata verso le porte e la soglia del tempio, proprio nel giorno in cui Cesare aveva riportato la vittoria su Pompeo. [4] Nello stesso giorno in Antiochia di Siria si udì due volte un così alto clamore di esercito in armi e un suono di trombe che tutta la città corse armata qua e là sulle mura. Lo stesso accadde a Tolemaide. [5] In Pergamo nei recessi occulti e segreti del tempio, dove non possono penetrare che i sacerdoti (i Greci li chiamano *adyta*) i timpani risuonarono. [6] Così anche in Tralli, nel tempio della Vittoria, dove era stata consacrata una statua di Cesare, si mostrava

statuam consecraverant, palma per eos dies [in tecto] inter coagmenta lapidum ex pavimento exstitisse ostendebatur.

[106, 1] Caesar paucos dies in Asia moratus cum audisset Pompeium Cypri visum, coniectans eum Aegyptum iter habere propter necessitudines regni reliquasque eius loci opportunitates cum legione una, quam se ex Thessalia sequi iusserat, et altera, quam ex Achaia a Q. Fufio legato evocaverat, equitibusque DCCC et navibus longis Rhodiis x et Asiaticis paucis Alexandriam pervenit. [2] In his erant legionariorum milia tria cc; reliqui vulneribus ex proeliis et labore ac magnitudine itineris confecti consequi non potuerant. [3] Sed Caesar confusus fama rerum gestarum infirmis auxiliis proficisci non dubitaverat aequae omnem sibi locum tutum fore existimans. [4] Alexandriae de Pompei morte cognoscit atque ibi primum e navi egrediens clamorem militum audit, quos rex in oppido praesidii causa reliquerat, et concursum ad se fieri videt, quod fascēs anteferrentur. In hoc omnis multitudo maiestatem regiam minui praedicabat. [5] Hoc sedato tumultu crebrae continuis diebus ex concursu multitudinis concitationes fiebant conpluresque milites in viis urbis omnibus partibus interficiebantur.

[107, 1] Quibus rebus animadversis legiones sibi alias ex Asia adduci iussit, quas ex Pompeianis militibus confecerat. Ipse enim necessario etesiis tenebatur, qui navigantibus Alexandria flant adversissimi venti. [2] Interim controversias regum ad populum Romanum et ad se, quod esset consul, pertinere existimans, atque eo magis officio suo convenire, quod superiore consulatu cum patre Ptolomaeo ex lege et senatus consulto¹ societas erat facta, ostendit sibi placere regem Ptolomaeum atque eius sororem Cleopatram exercitus, quos haberent, dimit-

107. 1. Per intercessione di Pompeo, Tolomeo Aulete era stato dichiarato alleato e amico del popolo romano.

una palma che era spuntata proprio in quei giorni dal pavimento tra le connessure delle pietre.

[106, 1] Cesare, fermatosi pochi giorni in Asia, avendo avuta notizia che Pompeo era stato visto in Cipro, congetturando ch'egli si dirigesse verso l'Egitto per le relazioni amichevoli ch'egli aveva in quel regno e per altre facilitazioni che quel luogo gli offriva, andò ad Alessandria con una legione a cui aveva ordinato di seguirlo dalla Tessaglia e con un'altra che aveva richiesta dall'Acaia al luogotenente Q. Fufio, con ottocento cavalieri, con dieci navi da guerra di Rodi e poche altre dell'Asia. [2] In queste legioni vi erano 3200 legionari; gli altri non avevano potuto seguirlo, perché indeboliti dalle ferite di guerra, dalla fatica e dalla lunghezza della marcia. [3] Ma Cesare non aveva esitato a partire con forze molto scarse, perché confidava nella fama delle sue vittorie e stimava che ogni luogo sarebbe stato per lui ugualmente sicuro. [4] Ad Alessandria seppe della morte di Pompeo ed ivi, appena sbarcato dalla nave, udì un tumulto fatto dai soldati che il re aveva lasciato di guarnigione nella città e vide farsi contro di lui un assalto ostile, perché egli andava preceduto dai fasci. In questo fatto tutta la moltitudine vedeva una diminuzione della maestà regia. [5] Per quanto fosse stata sedata questa insurrezione, nei giorni seguenti accadevano delle sommosse di folla e molti soldati venivano uccisi in ogni parte per le vie della città.

[107, 1] Visto ciò, diede ordine di far venire dall'Asia altre legioni che aveva formate con i soldati di Pompeo, perché egli era costretto a rimaner lì dagli etesii, che sono venti assai contrari a chi naviga da Alessandria. [2] Intanto reputando che spettasse al popolo romano e a lui che era console di risolvere le controversie del re e della regina, e tanto più gli incombeva questo obbligo in quanto nel consolato precedente era stata stabilita un'alleanza con il padre Tolomeo con deliberazione del popolo e con un decreto del Senato¹, fece sapere ch'egli voleva che il re Tolomeo e la sorella Cleopatra congedassero gli eserciti che avevano e che discutessero la loro con-

tere et de controversiis iure apud se potius quam inter se armis disceptare.

[108, 1] Erat in procuratione regni propter aetatem pueri nutricius eius, eunuchus nomine Pothinus. Is primum inter suos queri atque indignari coepit regem ad causam dicendam evocari; [2] deinde adiutores quosdam consilii sui nactus ex regis amicis exercitum a Pelusio clam Alexandriam evocavit atque eundem Achillam, cuius supra meminimus, omnibus copiis praefecit. [3] Hunc incitatum suis et regis inflatum pollicitationibus, quae fieri vellet, litteris nuntiisque edocuit. [4] In testamento Ptolomaei patris heredes erant scripti ex duobus filiis maior et ex duabus <filiabus> ea quae aetate antecedebat¹. [5] Haec uti fierent, per omnes deos perque foedera quae Romae fecisset, eodem testamento Ptolomaeus populum Romanum obtestabatur. [6] Tabulae testamenti unae per legatos eius Romam erant adlatae, ut in aerario ponerentur – hae cum propter publicas occupationes poni non potuissent, apud Pompeium sunt depositae –, alterae eodem exemplo relictae atque obsignatae Alexandriae proferebantur.

[109, 1] De his rebus cum ageretur apud Caesarem, isque maxime vellet pro communi amico atque arbitro controversias regum componere, subito exercitus regius equitatusque omnis venire Alexandriam nuntiatur. [2] Caesaris copiae nequaquam erant tantae, ut eis, extra oppidum si esset dimicandum, confideret. Relinquebatur, ut se suis locis oppido teneret consiliumque Achillae cognosceret. [3] Milites tamen omnes in armis esse iussit regemque hortatus est, ut ex suis necessariis, quos haberet maximae auctoritatis, legatos ad Achillam mitteret et, quid esset suae voluntatis, ostenderet. [4] A quo missi Dioscorides et Serapion, qui ambo legati Romae fuerant magnamque apud patrem Ptolomaeum auctoritatem habuerant, ad Achillan pervenerunt. [5] Quos ille, cum in conspectum eius venissent, priusquam audiret aut, cuius rei causa missi essent, cognosceret, corripere atque interficere iussit; quorum alter accepto vulnere occupatus per suos pro occiso sublatus, alter interfectus est.

108. 1. I figli di Tolomeo Aulete erano Tolomeo Dionisio, Tolomeo il giovane, Cleopatra, Arsinoe.

troversia a norma di diritto dinanzi a lui piuttosto che con le armi tra loro.

[108, 1] Data l'età del ragazzo, aveva la procura nel governo del regno il suo tutore, l'eunuco Potino. Questi dapprima cominciò a lagnarsi tra i suoi e a protestare che un re fosse chiamato in giudizio; [2] poi avendo trovato tra gli amici del re dei sostenitori del suo disegno, di nascosto richiamò da Pelusio ad Alessandria l'esercito e pose a capo di tutte le truppe quello stesso Achilla, di cui sopra abbiām fatto menzione. [3] Per lettera e con messi fece sapere a costui, già convinto dalle sue promesse e ringalluzzito da quella del re, ciò che dovesse fare. [4] Nel testamento del padre Tolomeo erano indicati come eredi il più grande dei due figli e la più anziana delle due <figlie>¹. [5] Tolomeo nello stesso testamento scongiurava il popolo romano a fare eseguire così la sua volontà, invocando tutti gli dèi e i patti che aveva stabiliti in Roma. [6] Una copia del testamento era stata portata dai suoi ambasciatori a Roma, perché fosse depositata nell'erario; questa copia non vi poté essere depositata in séguito ai rivolgimenti politici e rimase in mano di Pompeo; l'altra, dello stesso contenuto, era rimasta in Alessandria e veniva mostrata ancora sigillata.

[109, 1] Mentre su ciò si svolgevano le trattative presso Cesare e questi voleva soprattutto dirimere la lite come amico d'ambidue e come arbitro, improvvisamente giunge la notizia che l'esercito del re e tutta la cavalleria avanzava verso Alessandria. [2] Le truppe di Cesare non erano affatto così numerose da sperare un successo, se si fosse dovuto combattere fuori della città. Non rimaneva che mantenersi nella città sulle sue posizioni e di conoscere le intenzioni di Achilla. [3] Tuttavia ordinò ai soldati di stare con le armi al piede e consigliò al re di mandare come ambasciatori ad Achilla i più autorevoli dei suoi intimi, perché comunicasse qual era la sua volontà. [4] Furono da lui mandati Dioscoride e Serapione, che erano stati tutt'e due ambasciatori in Roma e avevano goduto grande autorità presso il padre Tolomeo. [5] Questi giunsero da Achilla, ma costui, appena furono al suo cospetto, prima ancora di ascoltarli e di conoscere per quale ragione erano stati mandati,

[6] Quo facto, regem ut in sua potestate haberet, Caesar effecit, magnam regium nomen apud suos auctoritatem habere existimans, et ut potius privato paucorum et latronum quam regio consilio susceptum bellum videretur.

[110, 1] Erant cum Achilla eae copiae, ut neque numero neque genere hominum neque usu rei militaris contemnendae viderentur. [2] Milia enim xx in armis habebat. Haec constabant ex Gabinianis militibus, qui iam in consuetudinem Alexandrinae vitae ac licentiae venerant et nomen disciplinamque populi Romani dedidicerant uxoresque duxerant, ex quibus plerique liberos habebant. [3] Huc accedebant collecti ex praedonibus latronibusque Syriae Ciliciaeque provinciae finitimarumque regionum. Multi praeterea capitis damnati exulesque convenerant. [4] Fugitivis omnibus nostris certus erat Alexandriae receptus certaue vitae condicio, ut dato nomine militum essent numero. Quorum siquis a domino prehenderetur, consensu militum eripiebatur, qui vim suorum, quod in simili culpa versabantur, ipsi pro suo periculo defendebant. [5] Hi regum amicos ad mortem deposcere, hi bona locupletum diripere, stipendii augendi causa regis domum obsidere, regno expellere alios, alios arcessere vetere quodam Alexandrini exercitus instituto consueverant. [6] Erant praeterea equitum milia duo. Inveteraverant hi omnes compluribus Alexandriae bellis, Ptolomaeum patrem in regnum reduxerant, Bibuli¹ filios duos interfecerant, bella cum Aegyptiis gesserant. Hinc usum rei militaris habebant.

[111, 1] His copiis fidens Achilles paucitatemque militum Caesaris despiciens occupabat Alexandriam praeter eam oppidi partem¹, quam Caesar cum militibus tenebat, primo impetu

110. 1. M. Calpurnio Bibulo, console insieme a Cesare nel 59 a. C., si era opposto al richiamo nel regno di Tolomeo Aulete. Su Bibulo vedi III, 16, nota 2.

111. 1. Era la parte che comprendeva la reggia e il porto.

ordinò che fossero arrestati ed uccisi. Uno di essi fu ucciso, l'altro, ferito, fu preso dai suoi e portato via come morto. [6] Dopo questo fatto, Cesare fece in modo di avere in suo potere il re, ben sapendo che il nome regio aveva grande prestigio tra i sudditi e affinché apparisse che la guerra era stata intrapresa non per volontà del re, ma per privata deliberazione di pochi filibustieri.

[110, 1] Le truppe che erano con Achilla non apparivano trascurabili né per numero né per qualità di uomini, né per esperienza militare. [2] Erano infatti 20.000 uomini in armi. Risultavano formate dai soldati di Gabinio, i quali avevano fatto l'abitudine alla vita licenziosa di Alessandria, avevano dimenticato la disciplina del popolo romano e perfino il nome di Roma e avevano sposato delle donne dalle quali la maggior parte avevano avuto dei figli. [3] A questi si aggiungevano predoni ed assassini, accozzati insieme dalla Siria, dalla provincia della Cilicia e dalle regioni finitime; vi erano inoltre uniti molti condannati a morte e molti esuli. [4] Tutti gli schiavi nostri fuggitivi trovavano in Alessandria un comodo rifugio ed una sicura esistenza, purché si arruolassero come soldati nell'esercito. Quando qualcuno di essi era ripreso dal suo padrone, glielo strappavano dalle mani i soldati che, trovandosi nella stessa colpa, si opponevano alla violenza ad uno dei loro, come se si trattasse di un proprio pericolo. [5] Costoro erano soliti chiedere la morte degli amici del re, saccheggiare i beni dei ricchi, assediare la casa del re per avere aumenti di stipendio, scacciare dal regno alcuni, chiamarvi degli altri, secondo il vecchio sistema dell'esercito alessandrino. [6] V'erano ancora duemila cavalieri: tutti costoro erano invecchiati nelle molte guerre di Alessandria, avevano rimesso sul trono il padre Tolomeo, avevano ucciso i due figli di Bibulo¹, avevano combattuto varie guerre con gli Egiziani; onde avevano esperienza dell'arte militare.

[111, 1] Confidando su queste forze e senza alcuna preoccupazione delle poche milizie di Cesare, Achilla occupava Alessandria, tranne quella parte della città che Cesare teneva con i suoi soldati¹. Egli tentò bensì di irrompere nella casa di lui

domum eius inrumpere conatus. Sed Caesar dispositis per vias cohortibus impetum eius sustinuit. [2] Eodemque tempore pugnatum est ad portum, ac longe maximam ea res adtulit dimicationem. [3] Simul enim diductis copiis pluribus viis pugnabatur, et magna multitudine navis longas occupare hostes conabantur. Quarum erant L auxilio missae ad Pompeium proelioque in Thessalia facto domum redierant, quadriremes omnes et quinqueremes aptae instructaeque omnibus rebus ad navigandum, praeter has XXII, quae praesidii causa Alexandriae esse consueverant, constratae omnes. [4] Quas si occupavissent, classe Caesari erepta portum ac mare totum in sua potestate haberent, com meatu auxiliisque Caesarem prohiberent. [5] Itaque tanta est contentione actum, quanta agi debuit, cum illi celerem in ea re victoriam, hi salutem suam consistere viderent. [6] Sed rem obtinuit Caesar omnesque eas naves et reliquas, quae erant in navalibus, incendit, quod tam late tueri parva manu non poterat, confestimque ad Pharum navibus milites exposuit.

[112, 1] Pharos¹ est in insula turris magna altitudine, mirificis operibus exstructa; quae nomen ab insula cepit. [2] Haec insula obiecta Alexandriae portum efficit; sed a superioribus regibus in longitudinem passuum DCCC in mare iactis molibus angusto itinere et ponte cum oppido coniungitur. [3] In hac sunt insula domicilia Aegyptiorum et vicus oppidi magnitudine; quaeque ubique naves imprudentia aut tempestate paulum suo cursu decesserunt, has more praedonum diripere consuerunt. [4] Iis autem invitis, a quibus Pharos tenetur, non potest esse propter angustias navibus introitus in portum. [5] Hoc tum veritus Caesar hostibus in pugna occupatis militibusque expositis Pharonprehendit atque ibi praesidium posuit. [6] Quibus est rebus effectum, ut tuto frumentum auxiliaque navibus ad eum subportari possent. Dimisit enim circum omnes propinquas provincias atque inde auxilia evocavit. [7] Reliquis oppidi partibus sic est pugnatum ut aequo proelio discederetur et neutri

112. 1. Era il nome dell'isola e fu il nome anche della torre in cima della quale v'era una lanterna, per guida alle navi che entravano nel porto. Esso è rimasto nell'uso moderno.

al primo assalto, ma Cesare, disponendo le sue coorti lungo le vie, contenne l'attacco. [2] Nello stesso tempo si combatté presso il porto, e qui la battaglia divenne accanitissima. [3] Infatti mentre si combatteva con le truppe divise in parecchie vie, i nemici in grande moltitudine cercavano di catturare le navi da guerra. Queste, circa cinquanta, erano state mandate di rinforzo a Pompeo ed erano ritornate in patria dopo la battaglia di Farsalo, tutte quadriremi e quinqueremi, pronte e preparate d'ogni cosa alla navigazione. Oltre a queste, ve ne erano ventidue che stavano di solito ad Alessandria, come presidio, tutte armate; [4] se le avessero prese e avessero tolto così a Cesare ogni disponibilità di navi, speravano di essere padroni del porto e di tutto il mare e d'impedire a Cesare l'arrivo di vettovaglie e di truppe di rinforzo. [5] Pertanto si combatté con la massima asprezza possibile, perché gli uni vedevano che da questa azione dipendeva una celere vittoria e gli altri la loro salvezza. [6] Ma Cesare ebbe il vantaggio, perché, non potendo difendere con le poche truppe uno spazio così grande, diede fuoco a tutte quelle navi e alle altre che erano alla fonda e subito sbarcò dalle navi i soldati presso l'isola di Faro.

[112, 1] Si chiama Faro¹ una torre di grande altezza, di mirabile costruzione, che prese il nome dall'isola in cui si trova. [2] Quest'isola, posta di fronte ad Alessandria, forma il porto; ma i primi re gettarono un molo in mare della lunghezza di 800 passi e così essa per un angusto passaggio, come un ponte, è congiunta alla città. [3] In quest'isola vi sono case di Egiziani e un quartiere grande come una città; le navi che per imprudenza o per tempesta per poco deviino dal loro corso, di solito sono saccheggiate, come da pirati, dagli abitanti. [4] Senza il permesso di coloro che abitano il Faro, non è possibile alle navi entrare nel porto, data la strettezza dell'imboccatura. [5] Cesare allora temendo ciò, mentre i nemici erano impegnati nel combattimento, fece sbarcare a Faro i suoi soldati, l'occupò e vi pose un presidio. [6] Così ottenne che potessero affluire a lui con le navi e con sicurezza vettovaglie ed aiuti. Infatti mandò in tutte le province circonvicine a chiedere rinforzi. [7] Nelle altre parti della città si combatté così che nessuna delle due parti fu vinta né ricacciata, data la ristrettezza dei

pellierentur – id efficiebant angustiae loci – paucisque utrimque interfectis Caesar loca maxime necessaria complexus noctu praemuniit. [8] In eo tractu oppidi pars erat regiae exigua, in quam ipse habitandi causa initio erat inductus, et theatrum coniunctum domui, quod arcis tenebat locum aditusque habebat ad portum et ad regia navalia. [9] Has munitiones insequentibus auxit diebus, ut pro muro obiectas haberet neu dimicare invitus cogeretur. [10] Interim filia minor² Ptolomaei regis vacuum possessionem regni sperans ad Achillam sese ex regia traiecit unaque bellum administrare coepit. [11] Sed celeriter est inter eos de principatu controversia orta, quae res apud milites largitiones auxit; magnis enim iacturis sibi quisque eorum animos conciliabat. [12] Haec dum apud hostes geruntur, Pothinus, [nutricius pueri et procurator regni, in parte Caesaris,] cum ad Achillam nuntios mitteret hortareturque, ne negotio desisteret neve animo deficeret, indicatis deprehensisque internuntiis a Caesare est interfectus. Haec initia belli Alexandrini fuerunt.

2. Arsinoe, sobillata dall'eunuco Ganimede, suo favorito.

luoghi. Pochi dell'una e dell'altra parte furono uccisi; poi durante la notte Cesare occupò i punti più importanti e li fece fortificare. [8] In quel quartiere della città vi era una piccola parte della reggia che al suo arrivo aveva scelto come dimora; alla casa era congiunto un teatro che aveva funzione di rocca e aveva un passaggio al porto e agli ancoraggi privati del re. [9] Nei giorni seguenti accrebbe queste fortificazioni, perché poste di fronte gli servissero da mura e non fosse costretto a combattere contro sua volontà. [10] Intanto la figlia minore² del re Tolomeo, sperando che il trono rimanesse vacante per lei, fuggì dalla reggia e si portò presso Achilla, dove con lui si diede a dirigere la guerra. [11] Ma presto tra loro sorse dissidio per il regno, ciò che aumentò le elargizioni ai soldati, perché ciascuno di essi cercava di attirarsi la simpatia dell'esercito profondendo grandi somme. [12] Mentre avvenivano questi fatti nel campo nemico, [nel quartiere di Cesare] Potino, [tutore del re fanciullo e reggente del regno], mandava messi ad Achilla affinché non desistesse dall'impresa e non gli venisse meno il coraggio; ma, poiché i suoi messi furono denunziati e catturati, fu da Cesare mandato a morte. Così ebbe inizio la guerra alessandrina.

BELLUM ALEXANDRINUM *

LA GUERRA ALESSANDRINA *

* Il « Commentario » della guerra alessandrina è generalmente attribuito ad Aulo Irzio, come l'VIII libro della guerra gallica. Svetonio, nella vita di Cesare, dice che il nome dell'autore è incerto. Nei codici si trova ora il nome di Oppio, ora quello di Irzio. La questione è insoluta; la semplicità del racconto e lo stile piano e chiaro, che imita assai bene lo stile di Cesare, induce a credere che anche questo « Commentario » sia da attribuire ad Aulo Irzio.

Vi sono narrati avvenimenti degli anni 48-47.

[1, 1] Bello Alexandrino conflato Caesar Rhodo atque ex Syria Ciliciaque omnem classem arcessit; Creta sagittarios, equites ab rege Nabataeorum¹ Malcho evocat; tormenta undique conquiri et frumentum mitti, auxilia adduci iubet. [2] Interim munitiones cotidie operibus augentur atque omnes oppidi partes quae minus esse firmae videntur, testudinibus ac musculis² aptantur; ex aedificiis autem per foramina in proxima aedificia arietes immittuntur, quantumque aut ruinis deicitur aut per vim recipitur loci, in tantum munitiones proferuntur. [3] Nam <ab> incendio fere tuta est Alexandria, quod sine contignatione ac materia sunt aedificia et structuris ac fornicibus continentur tectaque sunt rudere aut pavimentis. [4] Caesar maxime studebat ut quam angustissimam partem oppidi palus a meridie interiecta efficiebat, hanc operibus vineisque agendis ab reliqua parte urbis excluderet, [5] illud spectans primum ut cum in duas partes esset urbs divisa, acies uno consilio atque imperio administraretur, deinde ut laborantibus succurri atque ex altera oppidi parte auxilium ferri posset, inprimis vero ut aqua pabuloque abundaret, quarum alterius rei copiam exiguam, alterius nullam omnino facultatem habebat; quod utrumque large palus praebere poterat.

I. 1. Popolo dell'Arabia. Il loro re Malco stava dalla parte di Cesare.

2. Gallerie di legno a muso di topo per proteggere i soldati nei lavori d'assedio e negli assalti.

[I, I] Scoppiata la guerra in Alessandria, Cesare fece venire tutta la flotta da Rodi, dalla Siria e dalla Cilicia; richiamò da Creta gli arcieri e da Malco, re dei Nabati¹, si fece mandare della cavalleria; ordinò che si cercassero in ogni luogo macchine da guerra, che si facesse incetta di frumento e che si conducessero truppe ausiliarie. [2] Intanto crescevano di giorno in giorno le opere di fortificazione e si rafforzavano con testuggini e con muscoli² tutte le parti della città che sembravano meno sicure; si facevano poi passare gli arieti da un edificio all'altro praticando delle brecce nei muri e quanto più terreno si appianava con le distruzioni o si prendeva con la forza, tanto più si ampliavano le fortificazioni. [3] Infatti la città di Alessandria è quasi sicura dagli incendi, perché i suoi edifici sono privi di travature di legno, ma sono sostenuti da costruzioni ad arco e sono coperti da strati di calcinacci e di gesso. [4] Cesare, con la costruzione di trincee e di gallerie, cercava di separare dall'altra parte della città quella che una palude posta in mezzo rendeva assai ristretta verso mezzogiorno, [5] mirando a questo: primo, che, essendo la città divisa in due parti, l'esercito potesse essere diretto con un solo comando e con un solo criterio, secondo, che si potesse soccorrere chi si trovasse in difficoltà e che si potesse inviar aiuto dall'altra parte della città, ma soprattutto che si avesse abbondanza di acqua e di biade, ché della prima ne aveva ben poca e delle altre non aveva nessuna possibilità di rifornimento; invece la palude poteva offrirgli tutto ciò in abbondanza.

[2, 1] Neque vero Alexandrinis in gerendis negotiis cunctatio ulla aut mora inferebatur. Nam in omnes partes per quas fines Aegypti regnumque pertinet, legatos conquisitoresque dilectus habendi causa miserant magnumque numerum in oppidum telorum atque tormentorum convexerant et innumerabilem multitudinem adduxerant. [2] Nec minus in urbe maximae armorum erant institutae officinae. Servos praeterea puberes armaverant: quibus domini locupletiores victum cotidianum stipendiumque praebebant. [3] Hac multitudine disposita munitiones semotarum partium tuebantur; veteranas cohortes vacuas in celeberrimis urbis locis habebant, ut quacumque regione pugnaretur, integris viribus ad auxilium ferendum opponi possent. [4] Omnibus viis atque angiporis triplicem vallum obdixerant – erat autem quadrato exstructus saxo neque minus XL pedes altitudinis habebat –, quaeque partes urbis inferiores erant, has altissimis turribus denorum tabulatorum munierant. [5] Praeterea alias ambulatorias totidem tabulatorum confixerant subiectisque eas rotis funibus iumentisque † obiectis¹ derectis plateis in quamcumque erat visum partem movebant.

[3, 1] Urbs fertilissima et copiosissima omnium rerum apparatus suggerebat. Ipsi homines ingeniosi atque acutissimi, quae a nobis fieri viderant, ea sollertia efficiebant ut nostri illorum opera imitati viderentur, et sua sponte multa reperiabant unoque tempore et nostras munitiones infestabant et suas defendebant. [2] Atque haec principes in consiliis contionibusque agitabant: populum Romanum paulatim in consuetudinem eius regni occupandi venire. [3] Paucis annis ante A. Gabinium¹ cum exercitu fuisse in Aegypto; Pompeium se ex fuga eodem recepisse; Caesarem venisse cum copiis; neque morte Pompei quicquam profectum quominus apud se Caesar commoraretur. [4] Quem si non expulissent, futuram ex regno provinciam; idque agendum

2. 1. *Obiectis*, che non ha senso, è stato variamente corretto: la proposta più semplice di correzione è di A. KLOTZ, *oblectis*, cioè i cavalli che trainavano le torri erano «protetti» (dal rischio di essere colpiti dai proiettili nemici).

3. 1. A. Gabinio, console dell'anno 58 a. C., aveva nel 55 a. C. ricondotto sul trono Tolomeo Aulete, e aveva lasciato in Egitto le sue soldatesche in difesa del re.

[2, 1] Gli Alessandrini non erano meno attivi e solleciti nei loro preparativi. Infatti avevano mandato verso tutte le parti in cui si estende il territorio e il regno d'Egitto dei messi e degli ingaggiatori per arruolare soldati, avevano portato nella città un gran numero di proiettili e di macchine da guerra e vi avevano concentrato un gran numero di armati. [2] In più si erano istituite nella città delle grandissime officine per la fabbricazione di armi. Inoltre avevano armato anche gli schiavi giovanetti; i padroni più ricchi passavano loro il vitto quotidiano e uno stipendio. [3] Con questa moltitudine, distribuita in ogni luogo, proteggevano le fortificazioni anche delle parti più lontane; nei luoghi della città più frequentati tenevano delle coorti veterane, libere da ogni altro incarico, così che, dovunque si combattesse, con forze fresche e vigorose potessero accorrere per portare aiuto. [4] In ogni via e in ogni vicolo avevano innalzato tre bastioni, costruiti con sassi quadrati e alti non meno di quaranta piedi; nelle parti più basse della città avevano posto a difesa torri altissime a dieci piani. [5] Inoltre avevano costruito altre torri mobili di altrettanti piani che, provvedute di ruote, venivano tirate con funi o con cavalli † messi di fronte¹ per le larghe strade diritte, dovunque sembrasse opportuno.

[3, 1] La città, che ha ricchezza e abbondanza in ogni cosa, forniva tutto il necessario. Anche gli uomini sono intelligenti ed acutissimi e con tanta abilità rifacevano ciò che vedevano fare a noi che sembrava che i nostri avessero copiata l'opera loro; molte cose poi inventavano essi stessi e nello stesso tempo molestavano le nostre fortificazioni e difendevano le proprie. [2] I capi poi nei convegni e nelle assemblee ripetevano questo concetto: il popolo romano a poco a poco prendeva l'abitudine di occupare il loro regno. [3] Pochi anni prima s'era fermato in Egitto A. Gabinio¹ con l'esercito; là s'era rifugiato Pompeo dopo la fuga poi era arrivato Cesare con le truppe e non aveva giovato a nulla la morte di Pompeo, perché Cesare s'era stanziato presso di loro. [4] Se non lo avessero scacciato, l'Egitto da regno sarebbe divenuto provincia; bisognava agire pronta-

mature: namque eum interclusum tempestatibus propter anni tempus recipere transmarina auxilia non posse.

[4, 1] Interim dissensione orta inter Achillan qui veterano exercitui praeerat, et Arsinoen¹ regis Ptolomaei minorem filiam, ut supra demonstratum est, cum uterque utrique insidiaretur et summam imperii ipse obtinere vellet, praeoccupat Arsinoe per Ganymeden eunuchum nutricium suum atque Achillan interficit. [2] Hoc occiso sine ullo socio et custode ipsa omne imperium obtinebat. Exercitus Ganymedi traditur. Is suscepto officio largitionem in militem auget; reliqua pari diligentia administrat.

[5, 1] Alexandria est fere tota subfossa specusque habet ad Nilum pertinentes quibus aqua in privatas domos inducitur, quae paulatim spatio temporis liquescit ac subsidit. [2] Hac uti domini aedificiorum atque eorum familiae consuerunt: nam quae flumine Nilo fertur, adeo est limosa ac turbida ut multos variosque morbos efficiat; sed ea plebes ac multitudo contenta est necessario, quod fons urbe tota nullus est. Hoc tamen flumen in ea parte erat urbis quae ab Alexandrinis tenebatur. [3] Quo facto est admonitus Ganymedes posse nostros aqua intercludi; qui distributi munitionum tuendarum causa vicatim, ex privatis aedificiis specibus ac puteis extracta aqua utebantur.

[6, 1] Hoc probato consilio magnum ac difficile opus adgre-ditur. Intersaeptis enim specibus atque omnibus urbis partibus exclusis quae ab ipso tenebantur, aquae magnam vim ex mari rotis ac machinationibus exprimere contendit; hanc locis superioribus fundere in partem Caesaris non intermittebat. [2] Quam ob causam salsior paulo praeter consuetudinem aqua trahebatur ex proximis aedificiis magnamque hominibus admirationem praebebat quam ob rem id accidisset; nec satis sibi ipsi crede-

4. 1. Arsinoe, secondogenita del re Tolomeo Aulete, alla quale, secondo il testamento del padre, non spettava alcuna partecipazione al regno, rimasta con il fratello nella reggia occupata da Cesare, ne era fuggita con il suo aio, l'eunuco Ganimede, rifugiandosi nell'esercito di Achilla.

mente, perché, a causa della brutta stagione, egli era isolato lì dalle tempeste e non poteva ricevere aiuti d'oltre mare.

[4, 1] Intanto essendo nata discordia tra Achilla, che era il comandante dell'esercito veterano, e Arsinoe¹, secondogenita del re Tolomeo (come si è detto), poiché si tendevano insidie l'un contro l'altro e Achilla voleva avere per sé l'assoluto comando, Arsinoe lo previene e lo fa uccidere dall'eunuco Ganimede, suo aio. [2] Dopo l'uccisione di Achilla, essa teneva tutto il comando senza nessun compagno e senza altra guida; l'esercito fu dato in mano di Ganimede. Questi, assumendosi la carica, fece grandi donativi ai soldati e non fu meno diligente nel resto.

[5, 1] Alessandria è quasi tutta percorsa da condotti sotterranei congiunti al Nilo; da questi viene immessa nelle case private l'acqua che poi, a poco a poco, col passar del tempo, deposita e si fa chiara. [2] Ne fanno di solito uso i padroni delle case e le loro famiglie; poiché l'acqua che proviene dal fiume Nilo è così limacciosa e torbida che provoca molte e varie malattie; ma la massa della plebe deve accontentarsene, perché in tutta la città non v'è una fontana. Tuttavia il fiume si trovava dalla parte della città tenuta dagli Alessandrini. [3] Da ciò Ganimede ebbe l'idea di privare i nostri dell'acqua; essi, sparsi nei borghi per proteggere le fortificazioni, si servivano dell'acqua che estraevano dagli edifici privati, dai condotti e dalle cisterne.

[6, 1] Trovando buono il suo disegno, si diede ad attuarlo con un'impresa grande e difficile. Chiuse i canali da tutte le parti della città che erano in suo potere in modo che non comunicassero con quelli dell'altra parte e si diede a tirar su dal mare una grande quantità d'acqua con argani e con pompe aspiranti; poi la immetteva dai luoghi più alti della città senza interruzione nei condotti che andavano verso la parte di Cesare. [2] Perciò dalle case vicine al mare si estraeva l'acqua alquanto salata, fuor dell'usato, e ciò suscitava negli uomini grande meraviglia, non comprendendo perché mai ciò avvenisse; essi poi non credevano a se stessi, quando quelli della parte più

bant, cum se inferiores eiusdem generis ac saporis aqua dicerent uti atque ante consuessent, vulgoque inter se conferebant et degustando quantum inter se differrent aquae cognoscebant. [3] Parvo vero temporis spatio haec proprior bibi omnino non poterat, illa inferior corruptior iam salsiorque reperiatur.

[7, 1] Quo facto dubitatione sublata tantus incessit timor ut ad extremum casum periculi omnes deducti viderentur atque alii morari Caesarem dicerent quin naves conscendere iuberet, alii multo gravius extimescerent [casum], quod neque celari Alexandrini possent in apparanda fuga, cum tam parvo spatio distarent ab ipsis, neque illis imminentibus atque insequentibus ullus in naves receptus daretur. [2] Erat autem magna multitudo oppidanorum in parte Caesaris quam domiciliis ipsorum non moverat, quod ea se fidelem palam nostris esse simulabat et descisse a suis videbatur: ut mihi <si> defendendi essent Alexandrini neque fallaces esse neque temerarii, multa oratio frustra absumeretur; [3] cum vero uno tempore et natio eorum et natura cognoscatur, aptissimum esse hoc genus ad proditionem dubitare nemo potest.

[8, 1] Caesar suorum timorem consolatione et ratione minuebat. Nam puteis fossis aquam dulcem reperiri posse adfirmabat: omnia enim litora naturaliter aquae dulcis venas habere. [2] Quodsi alia esset litoris Aegypti natura atque omnium reliquorum, tamen quoniam mare libere tenerent, neque hostes classem haberent, prohiberi sese non posse quominus cotidie navibus aquam peterent vel a sinistra parte a Paratonio¹ vel dextra ab insula², quae diversae navigationes numquam uno tempore adversis ventis praecluderentur. [3] Fugae vero nullum esse consilium non solum iis qui primam dignitatem haberent, sed ne iis quidem qui nihil praeterquam de vita cogitarent. [4] Magno negotio impetus hostium adversos ex munitionibus sustineri; quibus relictis nec loco nec numero pares esse posse. [5] Magnam autem moram et difficultatem ascensum in naves

8. 1. Paratonio: città della Marmarica.
2. Faro.

bassa della città dicevano ch'essi avevano la stessa acqua di prima e dello stesso sapore, poi palesemente confrontandole tra loro e gustandole dovevano riconoscere che le due acque erano differenti. [3] Ma dopo poco tempo l'acqua della regione più vicina al mare non era affatto bevibile e quella della regione più bassa risultava più inquinata e più salata.

[7, 1] Perciò tolto ogni dubbio, subentrò un così grande terrore che credevano di essere caduti nell'estremo pericolo e alcuni dicevano che Cesare indugiava troppo a dar l'ordine di imbarcarsi, altri erano ancor più atterriti, perché non avrebbero potuto preparare la fuga senza che gli Alessandrini se ne accorgessero, dato che erano a così breve distanza da essi, e perché non c'era possibilità di riparare nelle navi, se li avessero avuti alle calcagna. [2] Nella parte della città sotto Cesare v'era una grande quantità di cittadini che Cesare non aveva allontanato dalle loro case, perché apertamente fingevano di essere fedeli ai nostri e sembrava anzi che si fossero ribellati ai loro compagni; ma <se> io dovessi difendere gli Alessandrini e dimostrare che non erano né falsi, né temerari, sprecherei invano fiato e tempo; [3] nessuno che conosca una volta il carattere di questa gente può dubitare ch'essa è proprio fatta per tradire.

[8, 1] Cesare cercava di diminuire il timore dei suoi con parole di conforto e con buone ragioni. Infatti egli affermava che scavando dei pozzi si poteva trovare dell'acqua potabile, poiché tutti i lidi hanno per natura delle vene di acqua dolce. [2] Ché se diversa fosse la natura del lido d'Egitto da quella di tutti gli altri, tuttavia, poiché aveva libero il possesso del mare e i nemici non avevano flotta, non potevano essere impediti di andare a cercar l'acqua con le navi, a sinistra da Paratonio ¹ o a destra dall'isola ², e queste due opposte rotte non potevano essere precluse da venti contrari nel medesimo tempo. [3] Non era consiglio da accettare quello della fuga, non solo da quelli che avevano la somma autorità, ma anche da quegli stessi che non pensavano che alla vita. [4] Con grande difficoltà si poteva resistere dai trinceramenti agli assalti dei nemici; se avessero abbandonato le difese, non avrebbero potuto far fronte né per posizione, né per numero. [5] L'imbarco delle navi richiedeva

habere, praesertim ex scaphis; summam esse contra in Alexandrinis velocitatem locorumque et aedificiorum notitiam. [6] Hos praecipue in victoria insolentes praecursuros et loca excelsiora atque aedificia occupaturos: ita fuga navibusque nostros prohibuituros. Proinde eius consilii obliviscerentur atque omni ratione esse vincendum cogitarent.

[9, 1] Hac oratione apud suos habita atque omnium mentibus excitatis dat centurionibus negotium ut reliquis operibus intermissis ad fodiendos puteos animum conferant neve quam partem nocturni temporis intermittant. [2] Quo suscepto negotio atque omnium animis ad laborem incitatis magna una nocte vis aquae dulcis inventa est. Ita operosis Alexandrinorum machinationibus maximisque conatibus non longi temporis labore occursum est. [3] Eo biduo legio xxxvii ex dediticiis Pompeianis militibus¹ cum frumento armis telis tormentis imposita in naves a Domitio Calvino ad litora Africae paulo supra Alexandriam delata est. [4] Hae naves euro qui multos dies continenter flabat, portum capere prohibebantur; sed loca sunt egregia omni illa regione ad tenendas ancoras. Hi cum diu retinerentur atque aquae inopia premerentur, navigio actuario Caesarem faciunt certiore.

[10, 1] Caesar ut per se consilium caperet quid faciendum videretur, navem conscendit atque omnem classem se sequi iussit, nullis nostris militibus impositis, quod cum longius paulo discederet, munitiones nudare nolebat. [2] Cumque ad eum locum accessisset qui appellatur Chersonensus, aquandique causa remiges in terram exposuisset, nonnulli ex eo numero cum longius a navibus praedatum processissent, ab equitibus hostium sunt excepti. [3] Ex his cognoverunt Caesarem ipsum in classe venisse nec ullos milites in navibus habere. Qua re comperta magnam sibi facultatem Fortunam obtulisse bene gerendae rei crediderunt. [4] Itaque naves omnes quas paratas habuerant

9. 1. Quelli che a Karadja-Ahmet, dopo la battaglia di Farsalo, si erano arresi a Cesare (Guerra civile, Comm. III, cap. 99).

lungo tempo e grande difficoltà, specialmente se fatto per mezzo di battelli; invece gli Alessandrini avevano somma velocità e perfetta conoscenza dei luoghi e degli edifici. [6] Costoro, insolenti oltre modo per la vittoria, sarebbero corsi innanzi e avrebbero occupato i luoghi e gli edifici più alti, donde avrebbero impedito ai nostri la fuga sulle navi. Per cui dimenticassero pure quel disegno e pensassero che si doveva vincere ad ogni costo.

[9, 1] Dopo aver tenuto ai suoi questo discorso e aver visto che gli animi di tutti avevano ripreso coraggio, dà incarico ai centurioni di abbandonare ogni altro lavoro e di non pensare ad altro che a scavar pozzi, senza interrompere questa fatica neppure di notte. [2] Datisi tutti a quest'opera con alacrità e con entusiasmo, in una sola notte si trovò una ricca vena di acqua dolce. Così con un non lungo lavoro si trovò rimedio a quegli armeggi faticosi e agli inumani sforzi degli Alessandrini. [3] In quei due giorni la trentasettesima legione, formata di soldati pompeiani arresisi a Cesare¹, imbarcata su navi da Domizio Calvinio con frumento, con armi da difesa e da offesa, con macchine da guerra, fu spinta ai lidi dell'Africa, un po' sopra Alessandria. [4] Queste navi erano impedito d'entrare in porto dal vento Euro che da molti giorni soffiava incessantemente. Ma in quella regione i luoghi sono eccellenti per starvi all'ancora. Quelli essendo a lungo trattiene ed essendo angustiati dalla penuria di acqua, con un trabaccolo mandarono ad avvertire Cesare.

[10, 1] Cesare, per deliberare a ragion veduta ciò che si dovesse fare, salì sopra una nave e diede ordine a tutta la flotta di seguirlo, senza peraltro imbarcare nessuno dei nostri soldati, perché, dovendosi allontanare un poco, non voleva privare di difensori le fortificazioni. [2] Giunto in quel luogo che si chiama Chersonenso, avendo fatto sbarcare a terra i marinai per cercare acqua, alcuni di essi, essendosi allontanati alquanto dalle navi per far preda, furono catturati dai cavalieri nemici. [3] Da quelli seppero che Cesare stesso era venuto colle navi e che in esse non v'era nessun soldato. A questa notizia credettero che la fortuna avesse loro offerto la possibilità di un ottimo successo. [4] Pertanto riempirono di combattenti

ad navigandum, propugnatoribus instruxerunt Caesarique redeunti cum classe occurrerunt. [5] Qui duabus de causis eo die dimicare nolebat, quod et nullos milites in navibus habebat, et post horam x diei res agebatur, nox autem adlatura videbatur maiorem fiduciam illis qui locorum notitia confidebant; sibi etiam hortandi suos auxilium defuturum, quod nulla satis idonea esset hortatio, quae neque virtutem posset notare neque inertiam. [6] Quibus de causis naves quas potuit Caesar ad terram detrahit, quem in locum illos successuros non existimabat.

[11, 1] Erat una navis Rhodia in dextro Caesaris cornu longe ab reliquis collocata. Hanc conspicati hostes non tenuerunt sese, magnoque impetu IIII ad eam constratae naves et complures apertae contenderunt. [2] Cui coactus est Caesar ferre subsidium, ne turpem in conspectu <hostium> contumeliam acciperet, quamquam siquid gravius illis accidisset, merito¹ casurum iudicabat. [3] Proelium commissum est magna contentione Rhodiorum; qui cum in omnibus dimicationibus et scientia et virtute praestitissent, tum maxime illo tempore totum onus sustinere non recusabant, nequod suorum culpa detrimentum acceptum videretur. [4] Ita proelium secundissimum est factum. Capta est una hostium quadriremis, depressa est altera, duae omnibus epibatis nudatae; magna praeterea multitudo in reliquis navibus propugnatorum est interfecta. [5] Quodnisi nox proelium diremisset, tota classe hostium Caesar potitus esset. [6] Hac calamitate perterritis hostibus adverso vento leniter flante naves onerarias Caesar remulco victricibus suis navibus Alexandriam deducit.

[12, 1] Eo detrimento adeo sunt fracti Alexandrini, cum iam non virtute propugnatorum, sed scientia classiariorum se victos viderent, quibus***¹ et superioribus locis sublevabantur,

11. 1. Infatti la nave rodiese, collocandosi lontana dalle altre, s'era fatta scorgere.

12. 1. Lacuna nel testo. Per il senso si può ristabilire: *a quibus territi*.

tutte le navi che avevano lì pronte per la navigazione e andarono contro Cesare che ritornava con la sua flotta. [5] Ma questi non voleva quel giorno combattere per due ragioni, perché non aveva nessun soldato sulle navi e perché lo scontro sarebbe avvenuto dopo le quattro del pomeriggio, onde riteneva che la notte avrebbe portato in quelli una maggiore baldanza, per la fiducia che avevano nella esperienza dei luoghi, mentre a lui sarebbe mancato l'aiuto di esortare i suoi, perché nessuna esortazione sarebbe stata sufficiente, se gli occhi non potevano vedere gli atti di valore o di viltà. [6] Per questi motivi Cesare trasse a terra tutte le navi che poté, in un luogo dove stimava che i nemici non si sarebbero arrischiati.

[11, 1] Nell'ala destra di Cesare v'era una nave rodiese, collocata alquanto lontana dalle altre. Quando i nemici la videro non si trattennero e allora quattro navi coperte e parecchie altre scoperte mossero contro quella con un violento assalto. [2] Cesare fu costretto a portarle aiuto per non ricevere un grave smacco al cospetto <dei nemici>, quantunque pensasse che se le fosse accaduto qualcosa di grave, giustamente se lo sarebbe meritato¹. [3] Fu attaccata battaglia e i Rodiesi vi parteciparono con grande spirito combattivo; essi, come in ogni azione di guerra, erano superiori per perizia e per valore, così allora soprattutto non ricusavano di sopportare tutto il peso della lotta, affinché non apparisse che qualche rovescio fosse per colpa loro. [4] Così avvenne un combattimento favorevolissimo a noi. Fu presa una quadrireme nemica, un'altra fu affondata, due furono private di tutti i marinai; inoltre una grande quantità di difensori fu uccisa sulle altre navi. [5] Ché se la notte non avesse fatto cessare il combattimento, Cesare si sarebbe impadronito di tutta la flotta nemica. [6] E mentre i nemici erano atterriti da questa sconfitta, soffiando dolcemente un venticello contrario, Cesare si trascinò a rimorchio, legate alle sue navi vincitrici, le navi da carico.

[12, 1] Gli Alessandrini furono molto sgomenti per questa sconfitta, poiché vedevano di essere stati vinti non dal valore dei combattenti, ma dalla perizia dei marinai. Per timore di essi***¹, salivano nei luoghi più alti per potersi difendere dagli

ut ex aedificiis defendi possent et materiam cunctam obicerent, quod nostrae classis oppugnationem etiam ad terram verebantur. [2] Idem posteaquam Ganymedes in concilio confirmavit sese et eas quae essent amissae restitutum et numerum adaucturum, magna spe et fiducia veteres reficere naves accuratiusque huic rei studere atque inservire instituerunt. [3] Ac tametsi amplius cx navibus longis in portu navalibusque amiserant, non tamen reparandae classis cogitationem deposuerunt. [4] Videbant enim non auxilia Caesari, non commeatus subportari posse, si classe ipsi valerent; praeterea nautici homines urbis et regionis maritimae cotidianoque usu a pueris exercitati ad naturale ac domesticum bonum refugere cupiebant et quantum parvulis navigiis profecissent, sentiebant; itaque omni studio ad parandam classem incubuerunt.

[13, 1] Erant omnibus ostiis Nili custodiae exigendi portorii causa dispositae; naves veteres erant in occultis regiae navalibus quibus multis annis ad navigandum non erant usi: has reficiebant, illas Alexandriam revocabant. [2] Deerant remi: porticus gymnasia publica aedificia detegebant, asseres remorum usum obtinebant; aliud naturalis sollertia, aliud urbis copia subministrabat. [3] Postremo non longam navigationem parabant, sed praesentis temporis necessitati serviebant et in ipso portu configendum videbant. [4] Itaque paucis diebus contra omnium opinionem quadriremes xxii, quinqueremes v conferunt; ad has minores apertasque complures adiecerunt, et in portu periclitati remigio quid quaeque earum efficere posset, idoneos milites imposuerunt seque ad configendum omnibus rebus paraverunt. [5] Caesar Rhodias naves viii habebat – nam decem missis una in cursu litore Aegyptio defecerat –, Ponticas viii, <Syrias..., Ci>licas v, ex Asia xii. Ex his erant

edifici e opponevano ogni specie di materiali come parapetti, perché temevano un'offensiva della flotta anche dalla parte di terra. [2] Essi però dopo che Ganimede in un'assemblea affermò che avrebbe rifatto le navi perdute e ne avrebbe aumentato il numero, pieni di fiducia e di speranza, cominciarono a riparare le vecchie navi, ponendo in questo lavoro un fervore e una diligenza ammirevoli. [3] E quantunque avessero perduto più di centodieci navi lunghe nel porto e nell'arsenale, non desistettero dall'idea di ricostruire la flotta. [4] Infatti capivano chiaramente che, se avessero avuto una potente flotta, a Cesare non sarebbero più giunti né soccorsi, né vettovaglie; inoltre questi uomini di mare, nati in una città e in un paese marittimo, esercitati ad opere marinarie fin da fanciulli con applicazione quotidiana, desideravano di tornare a questa loro attività peculiare e naturale, ricordando quanto vantaggio avevano ricavato dalle loro piccole imbarcazioni; e perciò si diedero con grande entusiasmo a preparare la flotta.

[13, 1] In tutte le bocche del Nilo vi erano appostate delle navi da guardia per la riscossione dei diritti di ancoraggio; v'erano delle vecchie navi nei reconditi arsenali della reggia, di cui non si erano mai da molti anni serviti per navigare; si diedero a riparare queste e fecero tornare le altre ad Alessandria. [2] Mancavano i remi: scoprivano i portici, i ginnasi, i pubblici edifici e con gli assi ottenevano pale per remi; alcune cose se le procacciavano con la loro naturale destrezza, altre con l'abbondanza stessa che v'era in città. [3] Infine non allestivano le navi per una lunga navigazione, ma provvedevano alla necessità del momento, vedendo che avrebbero dovuto combattere nello stesso porto. [4] Pertanto in pochi giorni, contro l'aspettativa di tutti, costruirono ventidue quadriremi e cinque quinquerei; a queste aggiunsero parecchie navi minori e scoperte e, a forza di remi, avendole messe alla prova nel porto per vedere quale efficienza ciascuna potesse avere, v'imbarcarono dei soldati esperti, e con ogni cosa a posto si prepararono a combattere. [5] Cesare aveva nove navi rodiesi (poiché delle dieci che gli erano state mandate una si era sfasciata in navigazione presso il lido egiziano), otto del Ponto... <della Siria> cinque della <Ci>licia e dodici dell'Asia. Di queste, † erano

quinqueremes † et quadriremes x, reliquae infra hanc magnitudinem et pleraeque apertae. [6] Tamen virtute militum confisus cognitis hostium copiis se ad dimicandum parabat.

[14, 1] Postquam eo ventum est ut sibi uterque eorum confideret, Caesar Pharon classe circumvehitur adversasque naves hostibus constituit: in dextro cornu Rhodias conlocat, in sinistro Ponticas. Inter has spatium cccc passuum relinquit, quod satis esse ad explicandas naves videbatur. [2] Post hunc ordinem reliquas naves subsidio distribuit; quae quamque earum sequatur et cui subveniat, constituit atque imperat. [3] Non dubitanter Alexandrini classem producunt atque instruunt: in fronte conlocant xxii, reliquas subsidiarias in secundo ordine constituunt. [4] Magnum praeterea numerum minorum navigiorum et scapharum producunt cum malleolis¹ ignibusque, siquid ipsa multitudo et clamor et flamma nostris terroris adferre possent. [5] Erant inter duas classes vada transitu angusto quae pertinent ad regionem Africae – sic enim praedicant, partem esse Alexandriae dimidiam Africae² – satisque diu inter ipsos est expectatum, ab utris transeundi fieret initium, propterea quod ei qui intrassent et ad explicandam classem et ad receptum, si durior accidisset casus, impeditiores fore videbantur.

[15, 1] Rhodiis navibus praeerat Euphranor, animi magnitudine ac virtute magis cum nostris hominibus quam cum Graecis comparandus. [2] Hic ob notissimam scientiam atque animi magnitudinem delectus est ab Rhodiis qui imperium classis obtineret. [3] Qui ubi Caesaris <cunctationem> animum advertit, « videris mihi » inquit « Caesar, vereri, si haec vada primis navibus intraris, ne prius dimicare cogaris quam reliquam classem potueris explicare. [4] Nobis rem committe: nos proelium sustinebimus – neque tuum iudicium fallemus –, dum

14. 1. Si chiamavano malleoli delle asticcioline con stoppa e pece e altre materie combustibili, che si scagliavano già accese contro torri, edifici o navi per appiccarvi il fuoco.

2. Credevano gli Alessandrini che la città appartenesse per una metà all'Africa e per l'altra all'Asia.

quinqueremi e dieci quadriremi, le altre erano più piccole e la maggior parte scoperte. [6] Tuttavia, dopo aver preso cognizione delle forze nemiche, si preparava a combattere, confidando nel valore dei suoi soldati.

[14, 1] Quando si giunse al punto che ciascuna delle due parti ebbe fiducia nelle proprie forze, Cesare girò con la flotta attorno all'isola di Faro e lì fermò le navi di fronte a quelle nemiche: pose all'ala destra le navi rodiesi e a sinistra quelle del Ponto. Tra queste lasciò uno spazio di 400 passi, quanto gli parve sufficiente per distendere in ordine di battaglia le navi. [2] Dietro questa fila distribuì le altre navi come sussidiarie, predisponendo e ordinando quale nave ciascuna di esse dovesse seguire per esserle di aiuto. [3] Senza esitazione gli Alessandrini fecero avanzare la loro flotta e la disposero a battaglia: in prima fila posero ventidue navi, nella seconda appostarono le altre come sussidiarie. [4] Inoltre fecero avanzare un gran numero di piccole navi e di barche con malleoli¹ e dardi infuocati, per poter incutere qualche terrore ai nostri con la moltitudine dei navigli, con il clamore e con le fiamme. [5] Tra le due flotte vi era un guado dal passaggio stretto, volto alla regione dell'Africa. Dicono infatti che metà di Alessandria appartiene all'Africa². Si aspettò abbastanza a lungo da una parte e dall'altra chi osasse passare quel guado per primo, perché sembrava che quelli che vi fossero entrati sarebbero stati parecchio impacciati e nell'estendere la loro flotta e nel ritirarsi, se fosse accaduto qualche rovescio.

[15, 1] Era a capo delle navi rodiesi Eufranore, uomo degno di essere comparato per grandezza d'animo e per valore con i nostri uomini più che con i Greci. [2] Costui era stato prescelto dai Rodii a tenere il comando della flotta per la sua chiara perizia militare e per la sua magnanimità. [3] Quand'egli vide che Cesare esitava, disse: « O Cesare, mi sembra che tu tema, passando con le prime navi questo guado, di essere costretto a combattere prima di poter distendere il resto della flotta. [4] Affida a noi l'incarico; noi sosterremo il combattimento, finché gli altri non ci seguano – e non saremo da meno del tuo giudizio. Ci dà troppo dolore e vergogna che costoro già

reliqui subsequantur. Hos quidem diutius in nostro conspectu gloriari magno nobis et dedecori et dolori est ». [5] Caesar illum adhortatus atque omnibus laudibus prosecutus dat signum pugnae. Progressis ultra vadum IIII Rhodias naves circumstant Alexandrini atque in eas impetum faciunt. [6] Sustinent illi atque arte sollertiaque se explicant; ac tantum doctrina potuit ut in dispari numero nulla transversa hosti obiceretur, nullius remi detergerentur, sed semper venientibus adversae occurrerent. Interim sunt reliquae subsecutae. [7] Tum necessario discessum ab arte est propter angustias loci, atque omne certamen in virtute constitit. [8] Neque vero Alexandriae fuit quisquam aut nostrorum aut oppidanorum qui aut in opere aut in pugna occupatum animum haberent, quin altissima tecta peteret atque ex omni prospectu locum spectaculo caperet precibusque et votis victoriam suis ab dis immortalibus exposceret.

[16, 1] Minime autem par erat proelii certamen. Nostris enim [pulsis] neque terra neque mari effugium dabatur victis, omniaque victoribus erant futura in incerto, <cum> illi si superassent navibus, omnia tenerent, si inferiores fuissent, reliquam tamen fortunam periclitarentur. [2] Simul illud grave ac miserum videbatur, perpaucos de summa <rerum> ac de salute omnium decertare; quorum siqui aut animo aut virtute cessisset, reliquis etiam esset cavendum quibus pro se pugnandi facultas non fuisset. [3] Haec superioribus diebus saepe numero Caesar suis exposuerat, ut hoc maiore animo contenderent quod omnium salutem sibi commendatam viderent. [4] Eadem suum quisque contubernalem amicum notum prosequens erat obtestatus, ne suam atque omnium falleret opinionem, quorum iudicio delectus ad pugnam proficisceretur. [5] Itaque hoc animo est decertatum ut neque maritimis nauticisque sollertia atque ars prae-

da lungo tempo si mostrino così spacconi al nostro cospetto ». [5] Cesare lo incitò, facendogli grandi lodi; quindi diede il segnale della battaglia. Dopo che quattro navi rodiesi ebbero passato il guado, gli Alessandrini le circondarono e le assalirono. [6] Quelli resistettero e si spiegaron in ordine con abilità e destrezza e tanto giovò la loro perizia che, pur essendo in numero minore, nessuna offerse il fianco alle navi nemiche e di nessuna furono rotti i remi, ma sempre si paravano di fronte, quando quelle incalzavano. Intanto seguirono le altre. [7] Allora per forza si dovette rinunciare per la strettezza del luogo all'arte tattica e l'intera lotta stette nel valore. [8] Ma in Alessandria non vi fu nessuno dei nostri e degli abitanti che erano occupati nei lavori di fortificazione o nelle opere di assedio che non salisse sulla cima dei tetti e scegliesse un posto in luogo eminente per osservare la mischia e che non chiedesse agli dèi immortali con preghiere e con voti la vittoria per i propri compagni.

[16, 1] Ma il pericolo del combattimento non era affatto uguale. Difatti se i nostri fossero stati [sopraffatti] vinti, non avrebbero avuto scampo né in terra né in mare; se fossero stati vincitori, tutto sarebbe stato ancora incerto; mentre quelli, se avessero vinto con le navi, avrebbero avuto tutto nelle loro mani; se fossero stati vinti, avrebbero potuto sempre ritentare la fortuna. [2] Nello stesso tempo sembrava una condizione ben grave e misera che pochissimi dovessero combattere per la decisione <di tutta la guerra> e per la salvezza di tutti; e se qualcuno di essi sentiva smarrirsi le forze o l'animo, doveva pensare anche agli altri che non potevano difendersi, non avendo avuto l'incarico di combattere. [3] Nei giorni precedenti Cesare aveva esposto più volte queste cose ai suoi, perché, consci che ad essi era affidata la salvezza di tutti, combattessero con maggior vigore. [4] Ciascuno poi seguendo il camerata, l'amico, il conoscente, lo pregava della stessa cosa, di non venir meno alla stima che gli avevano dimostrata lui e tutti gli altri, avendolo scelto con giudizio unanime a partecipare alla battaglia. [5] Adunque si combatté con tanto accanimento che agli Alessandrini, gente esperta di mare ed abituata all'uso delle navi, non portarono aiuto né l'arte né l'esperienza, e non giovò la

sidium ferret, neque numero navium praestantibus multitudo prodesset, neque electi ad virtutem e tanta multitudine viri virtuti nostrorum possent adaequare. [6] Capitur hoc proelio quinqueremis una et biremis cum defensoribus remigibusque, et deprimuntur tres nostris incolumibus omnibus, [7] reliquae propinquam fugam ad oppidum capiunt; quas protexerunt ex molibus atque aedificiis imminentibus et nostros adire propius prohibuerunt.

[17, 1] Hoc ne sibi saepius accidere posset, omni ratione Caesar contendendum existimavit ut insulam¹ molemque ad insulam pertinentem in suam redigeret potestatem. [2] Perfectis enim magna ex parte munitionibus in oppido et illa et urbem uno tempore temptari posse confidebat. [3] Quo capto consilio cohortes x et levis armaturae electos quos<que> idoneos ex equitibus Gallis arbitrabatur, in navigia minora scaphasque imponit et alteram insulae partem distinendae manus causa constratis navibus adgreditur praemiis magnis propositis qui primus insulam cepisset. [4] Ac primo impetum nostrorum pariter sustinuerunt; uno enim tempore et ex tectis aedificiorum propugnabant et litora armati defendebant, quo propter asperitatem loci non facilis nostris aditus dabatur, et scaphis navibusque longis quinque mobiliter et scienter angustias loci tuebantur. [5] Sed ubi primum locis cognitis vadisque pertemptatis pauci nostri in litore constiterunt atque hos sunt alii subsecuti constanterque in eos qui in litore aequo institerant impetum fecerunt, omnes Pharitae terga verterunt. [6] His pulsus... custodia portus relicta naves ad litora et vicum adplicarunt seque ex navibus ad tuenda aedificia eiecerunt.

[18, 1] Neque vero diutius ea munitione se continere potuerunt, etsi erat non dissimile atque Alexandriae genus aedificiorum, ut minora maioribus conferantur, turresque editae et coniunctae muri locum obtinebant, neque nostri aut scalis aut

17. 1. L'isola di Faro e il molo che congiunge l'isola alla città.

moltitudine di navi, di cui avevano forte superiorità sui nostri; pur essendo stati scelti uomini di eccellente valore tra tanta moltitudine, non poterono essere pari, per valore, ai nostri. [6] Furono prese in questo combattimento una quinquereme e una bireme con i difensori e i rematori, tre altre navi furono affondate, mentre tutte le nostre rimasero incolumi. [7] Le altre navi nemiche, ripararono con una breve fuga nella città e ivi i difensori, dall'alto dei moli e degli edifici situati in prossimità del mare, le protessero, impedendo ai nostri di accostarsi.

[17, 1] Affinché questo inconveniente non si ripetesse troppo spesso, Cesare ritenne di dover fare ogni sforzo per impadronirsi dell'isola¹ e del molo che era nella direzione dell'isola. [2] Infatti, essendo terminati in gran parte i lavori di fortificazione nella città, aveva fiducia di poter assalire nello stesso tempo l'isola e la città. [3] Presa questa decisione imbarcò su piccole navi e su battelli dieci coorti e soldati armati alla leggera scelti, tra i cavalieri galli, <quelli> che riteneva più adatti a quell'azione; assalì poi con navi coperte l'altra parte dell'isola per distrarre le forze nemiche, promettendo premi a chi per primo avesse posto piede nell'isola. [4] Ma i Fariti resistettero da prima all'assalto dei nostri: essi contemporaneamente combattevano dai tetti degli edifici, difendevano con le armi il litorale cui non era facile ai nostri di accostarsi per l'asprezza del luogo e proteggevano i passaggi con battelli e con cinque navi da guerra, usando grande perizia e mobilità. [5] Ma appena, riconoscendo i luoghi e forzando i guadi, pochi dei nostri posero piede sul lido e a questi ne seguirono altri e l'attacco contro quelli che sul lido pianeggiante facevano resistenza si fece più violento, tutti i Fariti si diedero alla fuga; [6] vedendo costoro respinti i marinai abbandonarono la guardia del porto, attraccarono le navi al lido e alle muraglie del borgo e si gettarono giù dalle navi per proteggere gli edifici.

[18, 1] Ma non si poterono tenere molto a lungo in quelle difese, quantunque il genere degli edifici non fosse dissimile da quello di Alessandria – se si possono confrontare le cose piccole con le grandi – e torri alte e congiunte tra loro tenessero luogo di un muro e i nostri fossero andati colà a quel-

cratibus aut reliquis rebus parati venerant ad oppugnandum. [2] Sed terror hominibus mentem consiliumque eripit et membra debilitat; ut tum accidit. [3] Qui se in aequo loco ac plano pares esse confidebant, idem perterriti fuga suorum et caede paucorum xxx pedum altitudine in aedificiis consistere ausi non sunt seque per molem in mare praecipitaverunt et DCCCC passuum intervallum ad oppidum enataverunt, [4] multi tamen ex his capti interfectique sunt; sed numerus captivorum omnino fuit sex milium.

[19, 1] Caesar praeda militibus concessa aedificia diripi iussit castellumque ad pontem qui propior erat Pharo, communivit atque ibi praesidium posuit. [2] Hunc fuga Pharitae reliquerant; fortiozem illum propiozemque oppido Alexandrini tuebantur. Sed eum postero die simili ratione adgreditur, quod his optentis duobus omnem navigiorum excursum et repentina latrocinia sublatum iri videbat. [3] Iamque eos qui praesidio eum locum tenebant, tormentis ex navibus sagittisque depulerat atque in oppidum redegerat et cohortium trium instar in terram exposuerat – non enim plures consistere angustiae loci patiebantur –; reliquae copiae in navibus stationem obtinebant. [4] Quo facto imperat pontem adversus hostem praevallari, et qua exitus navibus erat fornice exstructo quo pons sustinebatur, lapidibus oppleri atque obstrui. [5] Quorum altero opere effecto, ut nulla omnino scapha egredi posset, altero instituto, omnes Alexandrinorum copiae ex oppido se eiecerunt et contra munitiones pontis latiore loco constiterunt, eodemque tempore quae consueverant navigia per pontes ad incendia onerariarum emittere, ad molem constituerunt. [6] Pugnabatur a nobis ex ponte, ex mole; ab illis ex area quae erat adversus pontem, et ex navibus contra molem.

[20, 1] In his rebus occupato Caesare militesque hortante remigum magnus numerus et classiariorum ex longis navibus

l'espugnazione senza essersi provveduti né di scale, né di graticci, né di altre cose del genere. [2] Ma il terrore toglie la mente e il senno agli uomini e ne debilita le forze, come appunto accadde allora. [3] Essi, che si credevano in grado di affrontare i nostri in posizione piana e uniforme, impauriti dalla fuga dei loro compagni e dalla morte di pochi, non osarono resistere sugli edifici dell'altezza di trenta piedi e si precipitarono sul molo e poi in mare e nuotarono sino alla città per un tratto di novecento passi. [4] Tuttavia molti di essi furono presi e uccisi; ma i prigionieri furono in tutto seimila.

[19, 1] Cesare, dopo aver lasciata libera preda ai soldati, ordinò di abbattere gli edifici, fortificò un bastione sul ponte che è più vicino all'isola di Faro e vi pose un presidio. [2] I Fariti fuggendo l'avevano abbandonato; gli Alessandrini proteggevano la parte del ponte più robusta e più vicina alla città. Ma il giorno dopo Cesare assalì anche questo con uguale tattica, perché gli sembrava, avendo questi due ponti in mano, che si sarebbero sopresse le irruzioni dei navigli e le improvvise rapine. [3] Dopo aver scacciato dal ponte e respinto verso la città con le macchine da guerra e con saette lanciate dalle navi coloro che presidiavano la posizione, e aver sbarcato a terra circa tre coorti – infatti in quel luogo angusto non ve ne potevano stare di più – mentre le altre schiere stavano all'erta sulle navi, [4] ordinò di fare una trincea davanti al ponte dalla parte dei nemici e di ostruire l'arco su cui si sosteneva il ponte e sotto cui passavano le navi, gettandovi grande massa di pietre. [5] Mentre s'era compiuto uno di questi lavori, così che neppure una barca potesse più uscire, e già si era cominciato l'altro, tutte le schiere degli Alessandrini si lanciarono fuori della città, occuparono una posizione abbastanza ampia di fronte alle fortificazioni del ponte e nello stesso tempo schierarono presso il molo quei navigli che erano soliti spedire oltre il ponte per appiccare incendi alle nostre navi da carico. [6] Si combatteva, noi, dal ponte e dal molo; loro, dalla piazza ch'era dinanzi al ponte e dalle navi contro il molo.

[20, 1] Mentre Cesare era occupato in queste operazioni e incitava i soldati, un gran numero di remiganti e di marinai

nostris in molem se eiecit. [2] Pars eorum studio spectandi ferebatur, pars etiam cupiditate pugnandi. Hi primum navigia hostium lapidibus ac fundis a mole repellebant ac multum proficere multitudine telorum videbantur. [3] Sed postquam ultra eum locum ab latere eorum aperto ausi sunt egredi ex navibus Alexandrini pauci, ut sine signis certisque ordinibus sine ratione prodierant, sic temere in naves refugere coeperunt. [4] Quorum fuga incitati Alexandrini plures ex navibus egrediebantur nostrosque acrius perturbantes insequiebantur. Simul qui in navibus longis remanserant, scalas rapere navesque a terra repellere properabant, ne hostes navibus potirentur. [5] Quibus omnibus rebus perturbati milites nostri cohortium trium, quae in ponte ac prima mole constiterant, cum post se clamorem exaudirent, fugam suorum viderent, magnam vim telorum adversi sustinerent, veriti ne ab tergo circumvenirentur et discessu navium omnino reditu intercluderentur, munitionem in ponte institutam reliquerunt et magno cursu incitati ad naves contenderunt. [6] Quorum pars proximas nacta naves multitudine hominum atque onere depressa est, pars resistens et dubitans quid esset capiendum consilii, ab Alexandrinis interfecta est; nonnulli feliciore exitu expeditas ad ancoram naves consecuti incolumes discesserunt, pauci adlevatis scutis et animo ad conandum nisi ad proxima navigia adnatarunt.

[21, 1] Caesar quoad potuit cohortando suos ad pontem ac munitiones continere, eodem in periculo versatus est; postquam universos cedere animadvertit, in suum navigium se recepit. [2] Quo multitudo hominum insecuta cum inrumperet, neque administrandi neque repellendi a terra facultas daretur, fore quod accidit suspicatus sese ex navigio eiecit atque ad eas quae

si gettò giù dalle nostre navi da guerra sul molo. [2] Una parte di essi era spinta dalla curiosità di assistere alla lotta, una parte anche dal desiderio di menar le mani. Questi dapprima cercavano di scacciare dal molo i navigli nemici usando frombole e fionde, e sembrava che riportassero molto vantaggio con il nugolo di proiettili che scagliavano. [3] Ma quando al di là di quel posto che occupavano, dal fianco loro scoperto, pochi Alessandrini osarono uscir fuori dalle navi, essi come erano sbarcati senza essere inquadrati in reparti regolari e senza insegne, così insensatamente cominciarono a fuggire sulle navi. [4] Gli Alessandrini, incitati dalla loro fuga, uscivano sempre in maggior numero dalle navi e inseguivano con grande accanimento i nostri ch'erano sbandati. Nello stesso tempo i nostri che erano rimasti sulle navi ritiravano in fretta le scale e allontanavano le navi da terra, perché i nemici non se ne impadronissero. [5] I nostri soldati delle tre coorti, che erano in posizione sul ponte e sulla prima parte del molo, turbati da tutti questi fatti, udendo clamori alle loro spalle e vedendo la fuga dei loro compagni, mentre erano bersagliati di fronte da un nugolo di dardi, nel timore d'essere circondati alle spalle e di essere completamente tagliati fuori dal ritorno per la partenza delle navi, abbandonarono le trincee incominciate sul ponte e si volsero a corsa pazza verso le navi. [6] Una parte di essi, aggrappandosi in massa a quelle che trovarono più vicine, le fecero affondare per il peso e annegarono; una parte, continuando a far resistenza, nell'incertezza di prendere una decisione, furono uccisi dagli Alessandrini; alcuni più fortunati raggiunsero le navi senza carico all'ancora e giunsero così a salvamento; pochi sollevando gli scudi e tendendo ogni sforzo in un supremo tentativo, nuotarono verso i navigli più vicini.

[21, 1] Cesare, finché poté con le sue esortazioni trattenere i suoi alla difesa del ponte e delle trincee, affrontò con gli altri il comune pericolo; quando vide che tutti abbandonavano i loro posti, si ritirò nella sua nave. [2] La moltitudine degli uomini gli tenne dietro e fece irruzione sulla nave e non essendo più possibile manovrarla e allontanarla da terra, intuendo che sarebbe accaduto ciò che poi accadde, si buttò giù dalla nave

longius¹ constiterant naves adnatavit. [3] Hinc suis laborantibus subsidio scaphas mittens nonnullos conservavit. Navigium quidem eius multitudine depressum militum una cum hominibus interiit. [4] Hoc proelio desiderati sunt ex numero legionariorum militum circiter cccc et paulo <ultra> eum numerum classarii et remiges. [5] Alexandrini eo loco castellum magnis munitionibus multisque tormentis confirmarunt atque egestis ex mari lapidibus libere sunt usi postea ad mittenda navigia.

[22, 1] Hoc detrimento milites nostri tantum afuerunt ut perturbarentur, ut incensi atque incitati magnas accessiones fecerint in operibus hostium expugnandis. [2] In proeliis cotidianis, quandocumque fors obtulerat, procurrentibus et erumpentibus Alexandrinis, manum comprehendi multum operibus¹ *** et ardentibus studiis militum; nec divulgata Caesaris hortatio subsequi legionum aut laborem aut pugnandi poterat cupiditatem, ut magis deterrendi et continendi a periculosissimis essent dimicationibus quam incitandi ad pugnandum.

[23, 1] Alexandrini cum Romanos et secundis rebus confirmari et adversis incitari viderent neque ullum belli tertium casum nossent quo possent esse firmiores, ut coniectura consequi possumus, aut admoniti a regis amicis qui in Caesaris erant praesidiis, aut suo priore consilio per occultos nuntios regi probato legatos ad Caesarem miserunt, ut dimitteret regem transireque ad suos pateretur: [2] paratam enim omnem multitudinem esse, confectam taedio puellae fiduciaro regno, dominatione crudelissima Ganymedis, facere id quod rex imperasset; quo si auctore in Caesaris fidem amicitiamque venturi essent, nullius periculi timorem multitudini fore impedimento quominus se dederent.

21. 1. Plutarco, Appiano, Svetonio, Dione Cassio sono concordi nel narrare che Cesare mantenne anche in questo frangente la sua presenza di spirito e che abbandonando la sua nave nuotò con un braccio levato, tenendo nella mano alcuni suoi scritti, perché non si bagnassero. Alcuni, come Dione e Appiano, narrano ch'egli gettò via il suo mantello da generale, che fu poi raccolto dagli

e nuotò verso quelle che erano ancorate un po' più lontano¹. [3] Da qui mandò dei battelli ai suoi che erano in pericolo e ne salvò parecchi. La sua nave, non reggendo al peso della moltitudine dei soldati, affondò insieme agli uomini. [4] In questo combattimento mancarono all'appello circa quattrocento soldati legionari e un numero poco <maggiore> di remiganti e di marinai. [5] Gli Alessandrini rinforzarono quel luogo con grandi trinceramenti e con molte macchine da lancio e, tolte via le pietre dal mare, usarono liberamente del passaggio sotto l'arco del ponte per mandare i loro battelli.

[22, 1] I nostri soldati furono tanto lontani dal turbarsi per questo scacco che anzi, incitati dall'ira, riuscirono a riportare dei successi nell'espugnare i trinceramenti nemici. [2] Nei combattimenti quotidiani, quando, tra le incursioni e le sortite degli Alessandrini, il caso, per le fortificazioni e l'ardore combattivo dei soldati, offriva *** molto azzuffarsi¹; e non v'era bisogno che l'esortazione di Cesare passando di bocca in bocca giungesse alle legioni per incitarne l'attività e il desiderio di combattere tanto che bisognava trattenerli e distoglierli da pericolosissime zuffe più che spingerli al combattimento.

[23, 1] Gli Alessandrini, vedendo che i Romani traevano forza dalla buona fortuna e incitamento maggiore dalle avversità e che gli eventi di guerra non offrivano loro una terza via per renderli più sicuri, come almeno possiamo congetturare, o ammoniti dagli amici del re, che erano nei presidi di Cesare, o per loro precedente disegno, comunicato per mezzo dei messi nascostamente al re che l'aveva approvato, inviarono ambasciatori a Cesare per supplicarlo di mandare libero Tolomeo e di lasciarlo tornare tra i suoi sudditi; [2] tutto il popolo infatti, sfiduciato e stanco che il regno fosse sotto la tutela di una fanciulla e che vi dominasse con tanta crudeltà Ganimede, era pronto a fare ciò che il re avesse ordinato; se per opera sua avesse ottenuto la fede e l'amicizia di Cesare, nessun timore di pericolo avrebbe impedito alla moltitudine di arrendersi.

Alessandrini e innalzato come trofeo. Il fatto pare verosimile, perché il mantello gli sarebbe stato d'impaccio nel nuoto; ma Svetonio lo nega.

22. 1. C'è una lacuna nel testo.

[24, 1] Caesar etsi fallacem gentem semperque alia cogitantem, alia simulantem bene cognitam habebat, tamen petentibus dare veniam utile esse statuit, quod siquo pacto sentirent ea quae postularent, mansurum in fide dimissum regem credebatur, sin, id quod magis illorum naturae conveniebat, ducem ad bellum gerendum regem habere vellent, splendidius atque honestius se contra regem quam contra convenarum ac fugitivorum manum bellum esse gesturum. [2] Itaque regem cohortatus ut consuleret regno paterno, parceret praeclarissimae patriae, quae turpibus incendiis et ruinis esset deformata, cives suos primum ad sanitatem revocaret, deinde conservaret, fidem populo Romano sibi praearet, cum ipse tantum ei crederet ut ad hostes armatos eum mitteret, dextra dextram tenens dimittere coepit adulta iam aetate puerum. [3] At regius animus disciplinis fallacissimis eruditus, ne a gentis suae moribus degeneraret, flens orare contra Caesarem coepit ne se dimitteret: non enim sibi regnum ipsum conspectu Caesaris esse iucundius. [4] Compressis pueri lacrimis Caesar ipse commotus celeriter, si illa sentiret, fore eum secum adfirmans ad suos dimisit. [5] Ille ut ex carceribus in liberum cursum emissus, adeo contra Caesarem acriter bellum gerere coepit ut lacrimas quas in conloquio proiecerat, gaudio videretur profudisse. [6] Accidisse hoc complures Caesaris legati amici centuriones militesque laetabantur, quod nimia bonitas eius fallaciis pueri elusa esset. Quasi vero id Caesar bonitate tantum adductus ac non prudentissimo consilio fecisset.

[25, 1] Cum duce adsumpto Alexandrini nihilo se firmiores factos aut languidiores Romanos animadverterent eludentibusque militibus regis aetatem atque infirmitatem magnum dolorem acciperent neque se quicquam proficere viderent, rumoresque existerent magna Caesari praesidia terrestri itinere <ex> Syria Ciliciaque adduci, quod nondum auditum Caesari

[24, 1] Benché Cesare conoscesse molto bene il carattere di questa gente che una cosa ha in mente e un'altra sulle labbra, tuttavia ritenne che fosse utile mostrarsi accondiscendente verso costoro che chiedevano il perdono, poiché credeva che se le loro intenzioni fossero rispondenti alle loro richieste, il re lasciato libero sarebbe rimasto fedele; se poi, come era più probabile, data la loro natura, volessero il re come capo per fare la guerra, egli avrebbe combattuto con più onore e dignità contro un re che contro un'accozzaglia di fuorusciti e di fuggitivi. [2] Perciò esortò il re ad avere a cuore il regno paterno, a voler risparmiare la sua nobile patria, turpemente guastata da incendi e da rovine, a far tornare prima alla ragione il suo popolo e poi a non farlo più deviare, a mostrarsi fedele a lui e al popolo romano, poiché egli mostrava tanta fiducia in lui da mandarlo presso nemici ancora in armi; indi stringendogli cordialmente la mano diede congedo al fanciullo, oramai in età da capire. [3] Ma l'animo del re, educato a principi di sottile ipocrisia, per non venir meno al costume della sua razza, cominciò invece a pregare piangendo Cesare di non lasciarlo andar via, perché aveva più gioia dallo stargli vicino che dal suo stesso regno. [4] Rasciugate le lagrime del fanciullo, Cesare, preso lui stesso da tenerezza, lo lasciò subito andare presso i suoi, con l'assicurazione che, se i suoi sentimenti erano sinceri, si sarebbe presto ritrovato con lui. [5] Ma quello, come un puledro spinto fuor dei cancelli a libera corsa, cominciò a far guerra contro Cesare con tanto accanimento che sembrava aver profuso per gioia le lagrime sparse nel colloquio. [6] Molti luogotenenti, amici, centurioni e soldati di Cesare erano lieti che ciò fosse accaduto, perché l'eccessiva bontà era stata beffata dall'astuzia di un fanciullo; quasi che Cesare avesse agito così indotto soltanto dalla bontà e non da un previdente disegno.

[25, 1] Ma gli Alessandrini che dall'assunzione del re a loro duce s'accorgevano di non essere divenuti più forti, né i Romani più deboli, e provavano grande dolore che i soldati si burlassero dell'età e della leggerezza del re, e vedevano di non averne alcun vantaggio, poiché correvano voci che stavano per giungere a Cesare grandi aiuti per via di terra <dalla> Siria e <dalla> Cilicia, ciò di cui Cesare non aveva ancora sentore, stabilirono d'inter-

erat, commeatum qui mari nostris subportabatur, intercipere statuerunt. [2] Itaque expeditis navigiis locis idoneis ad Canopum¹ in statione dispositis navibus insidiabantur nostris † commeatu. [3] Quod ubi Caesari nuntiatum est, universam classem iubet expediri atque instrui. Praeficit huic Tiberium Neronem. Proficiscuntur in ea classe Rhodiae naves atque in his Euphranor, sine quo nulla umquam dimicatio maritima, nulla etiam parum feliciter confecta erat. [4] At Fortuna quae plerumque eos quos plurimis beneficiis ornavit, ad duriores casus reservat, superiorum temporum dissimilis Euphranorem prosequabatur. [5] Nam cum ad Canopum ventum esset instructaque utrimque classis conflisset et sua consuetudine Euphranor primus proelium commisisset et quadriremem hostium perforasset ac demersisset, proximam longius insecutus parum celeriter insequentibus reliquis circumventus ab Alexandrinis. [6] Cui subsidium nemo tulit, sive quod in ipso satis praesidii pro virtute ac felicitate eius putarent esse, sive quod ipsi sibi timebant. Ita qui unus ex omnibus eo proelio bene rem gessit, solus cum sua quadriremi victrice periit.

[26, 1] Sub idem tempus Mithridates Pergamenus, magnae nobilitatis domi scientiaeque in bello et virtutis fidei dignitatisque in amicitia Caesaris, missus in Syriam Ciliciamque initio belli Alexandrini ad auxilia arcessenda, cum copiis, quas celeriter et propensissima civitatum voluntate et sua diligentia confecerat, itinere pedestri, quo coniungitur Aegyptus Syriae, Pelusium advenit [2] idque oppidum firmo praesidio occupatum Achillae propter opportunitatem loci – namque tota Aegyptus maritimo accessu Pharo, pedestri Pelusio velut claustris munita existimatur –, repente magnis circumdatum copiis [multiplici praesidio] pertinaciter propugnantibus et copiarum magnitudine quas integras vulneratis defessisque subiciebat, et perseverantia

25. 1. Canopo: città dell'Egitto. Oggi, Aboukir.

cettare le vettovaglie ch'erano portate ai nostri per mare. [2] Perciò poste in agguato delle navi leggere in luoghi favorevoli presso Canopo¹, tendevano insidie alle nostre navi e al nostro vettovagliamento. [3] Quando ciò gli fu annunziato, Cesare ordinò di preparare ed armare tutta la flotta. Ne diede il comando a Tiberio Nerone. Partirono in quella flotta le navi rodiesi e in esse Eufranore, senza del quale non vi era mai stato alcun combattimento marittimo e con cui nessuna azione era stata fatta con poco successo. [4] Ma la fortuna che suole per lo più riservare a più dure vicende quelli a cui più concesse i suoi benefici, incalzava ora Eufranore, molto diversa dal passato. [5] Infatti quando si giunse a Canopo e le due flotte in assetto di guerra vennero a conflitto, Eufranore, com'era sua abitudine, attaccò per primo battaglia e speronò e affondò una quadrireme nemica; ma poi, mentre ne inseguiva un'altra vicina, portatosi molto lontano senza che le altre navi lo seguissero con uguale velocità, fu circondato dagli Alessandrini. [6] Nessuno gli portò aiuto, sia perché stimavano che per la sua prodezza e per la sua buona sorte aveva in se stesso abbastanza difesa, sia perché temevano per sé. Così l'unico che in quel combattimento si comportò da prode, morì solo, con la sua quadrireme vittoriosa.

[26, 1] In questo periodo di tempo Mitridate di Pergamo, uomo di grande nobiltà in patria, di grande perizia e valore in guerra, fedele amico di Cesare e da lui tenuto in grande onore, dopo essere stato mandato in Siria e in Cilicia per raccogliere truppe ausiliarie, giunse per via di terra a Pelusio, [2] dove l'Egitto si unisce alla Siria, con un forte esercito, che aveva formato molto in fretta per l'opera sua diligente e per il favore incontrastato delle popolazioni. Questa città era occupata da un forte presidio di Achilla per la sua importante posizione; infatti si ritiene che tutto l'Egitto sia difeso come da due barriere, per mare dallo stretto passaggio di Faro, per terra da Pelusio. All'improvviso circondò la città e quantunque un gran numero di nemici [del grosso presidio] la difendesse accanitamente, con le numerose schiere che faceva subentrare integre di forze al posto di coloro ch'erano feriti e stanchi, con la perseveranza e con l'insistenza dell'attacco, nello stesso

constantiaque oppugnandi, quo die est adgressus, in suam redegit potestatem praesidiumque ibi suum collocavit. [3] Inde re bene gesta Alexandriam ad Caesarem contendit omnesque eas regiones per quas iter faciebat, auctoritate ea quae plerumque adest victori, pacarat atque in amicitiam Caesaris redegerat.

[27, 1] Locus est fere regionum illarum nobilissimus non ita longe ab Alexandria qui nominatur Delta; quod nomen a similitudine litterae cepit: nam pars quaedam fluminis Nili derivata [inter se] duobus itineribus paulatim medium inter se spatium relinquens diversissimo ad litus intervallo [a] mari coniungitur. [2] Cui loco cum adpropinquare Mithridaten rex cognovisset et transeundum ei flumen sciret, magnas adversus eum copias misit, quibus vel superari delerique Mithridaten vel sine dubio retineri posse credebat. [3] Quemadmodum autem optabat eum vinci, sic satis habebat interclusum a Caesare a se retineri. [4] Quae primae copiae flumen a Delta transire et Mithridati occurrere potuerunt, proelium commiserunt festinantes praeripere subsequenter victoriae societatem. [5] Quorum impetum Mithridates magna cum prudentia consuetudine nostra castris vallatis sustinuit. Cum vero incaute atque insolenter succedere eos munitionibus videret, eruptione undique facta magnum numerum eorum interfecit. [6] Quod nisi locorum notitia reliqui se texissent partimque in naves quibus flumen transierant recepissent, funditus deleti essent. [7] Qui ut paulum ab illo timore se recrearunt, adiunctis his qui subsequebantur, rursus oppugnare Mithridaten coeperunt.

[28, 1] Mittitur a Mithridate nuntius Caesari qui rem gestam perferret. Cognoscit ex suis eadem haec accidisse rex. Ita paene sub idem tempus et rex ad opprimendum Mithridaten proficiscitur et Caesar ad recipiendum. [2] Celeriore fluminis Nili

giorno in cui aveva cominciato l'espugnazione, la ridusse in suo potere e vi pose un suo presidio. [3] Dopo questa fortunata azione si avviò da lì ad Alessandria per incontrare Cesare e con quella autorità che per lo più accompagna il vincitore, rese ubbidienti tutte quelle regioni attraverso le quali compiva la sua marcia e le attirò all'amicizia di Cesare.

[27, 1] Vi è un luogo, quasi il più famoso di quelle regioni, non molto lontano da Alessandria, che è chiamato Delta, nome che ha preso dalla somiglianza che ha con la lettera greca Δ; infatti una parte del fiume Nilo si dirama in due direzioni, lasciando tra le due parti a poco a poco uno spazio sempre maggiore e presso il lido in due punti distinti ed opposti si congiunge al mare. [2] Il re, avendo avuto notizia che Mitridate si avvicinava a questa località e sapendo ch'egli doveva passare il fiume, gli mandò contro un forte nerbo di truppe, con le quali credeva che Mitridate potesse esser vinto ed annientato o, senza dubbio, fermato. [3] Pur desiderando che quello fosse vinto, ne aveva tuttavia abbastanza che fosse tenuto lontano da Cesare. [4] I primi reparti che poterono passare il fiume dal Delta e andar contro Mitridate diedero subito battaglia, per non dover dividere la vittoria con quelli che venivano dietro. [5] Mitridate sostenne il loro attacco con molta prudenza avendo fortificato, com'è la nostra consuetudine, l'accampamento con uno steccato; ma poi vedendo che quelli avanzavano incautamente e baldanzosamente contro il trinceramento, fece un'irruzione da tutte le parti e ne uccise un gran numero. [6] Ché se gli altri non avessero cercato protezione in luoghi sicuri, di cui avevano conoscenza, e in parte non si fossero rifugiati sulle navi, con cui avevano passato il fiume, sarebbero stati del tutto distrutti. [7] Costoro però, quando si riebbero dalla paura, unendosi a quelli che sopraggiungevano, cominciarono di nuovo ad assediare Mitridate.

[28, 1] Mitridate mandò un messo a Cesare per comunicargli ciò che era avvenuto. Anche il re ebbe notizia di questi fatti dai suoi. Così quasi nel medesimo tempo il re e Cesare partirono dai loro campi, l'uno per andare a stroncare Mitridate, l'altro per unirsi a lui. [2] Il re poté avere un corso più celere

navigatione rex est usus, in quo magnam et paratam classem habebat. Caesar eodem itinere uti noluit ne navibus in flumine dimicaret, sed circumvectus eo mari quod Africae partis esse dicitur, sicuti supra demonstravimus. Prius tamen regis copiis occurrit quam is Mithridaten adgredi posset, eumque ad se victorem incolumi exercitu recepit. [3] Considerat cum copiis rex loco natura munito, quod erat ipse excelsior planitie ex omnibus partibus subiecta; tribus autem rex lateribus variis generum munitionibus tegebatur: unum latus erat adiectum flumini Nilo, alterum editissimo loco ductum, ut partem castrorum obtineret, tertium palude cingebatur.

[29, 1] Inter castra et Caesaris iter flumen intercedebat angustum altissimis ripis quod in Nilum influebat, aberat autem ab regis castris milia passuum circiter VII, [2] rex cum hoc itinere venire Caesarem comperisset, equitatum omnem expeditosque delectos pedites ad id flumen misit, qui transitu Caesarem prohiberent et eminus ex ripis proelium impar inirent: nullum enim processum virtus habebat aut periculum ignavia subibat. [3] Quae res incendit dolore milites equitesque nostros, quod tam diu pari proelio cum Alexandrinis certaretur. [4] Itaque eodem tempore equites Germani dispersi vada fluminis quaerentes partim demissioribus ripis flumen tranarunt, et legionarii magnis arboribus excisis quae longitudine utramque ripam contingerent, proiectis repentinoque aggere iniecto flumen transierunt. [5] Quorum impetum adeo pertimuerunt hostes, ut in fuga spem salutis conlocarent; sed id frustra: namque ex ea fuga pauci ad regem refugerunt paene omni reliqua multitudine interfecta.

[30, 1] Caesar re praeclarissime gesta cum subitum adventum suum iudicaret magnum terrorem Alexandrinis iniecturum,

sul fiume Nilo, perché lì aveva una grande flotta già pronta. Cesare non volle seguire la medesima via, per non dover combattere con le navi sul fiume; ma navigò intorno a quel mare che, come abbiamo spiegato, si dice sia parte dell'Africa. Tuttavia raggiunse le forze del re prima che questi potesse assalire Mitridate. Così poté accogliere costui tra i suoi, vincitore, con tutto l'esercito sano e salvo. [3] Il re si era accampato coi suoi in una posizione ben forte per natura, perché dall'alto poteva dominare la pianura sottostante da tutte le parti; da tre lati poi era assicurata da protezioni di vario genere: un lato era contiguo al fiume Nilo, un altro era disteso su un luogo molto alto, tale da potervi tenere una parte dell'accampamento, il terzo era cinto da una palude.

[29, 1] Tra l'accampamento del re e il cammino che doveva far Cesare scorreva un fiume stretto tra rive altissime, che si getta nel Nilo e che distava dall'accampamento del re circa sette miglia. [2] Il re, avendo saputo che Cesare doveva passare per quella via, mandò al fiume tutta la cavalleria e un corpo scelto di soldati armati alla leggera, perché impedissero a Cesare il passaggio e da lontano, dall'alto delle rive, attaccassero un combattimento in condizioni di vantaggio; infatti i nostri per quanto valorosi non potevano riportare nessun successo e i nemici, per quanto vili, non correvano alcun pericolo. [3] Questo fatto accese di sdegno i nostri soldati e i nostri cavalieri, perché dovevano combattere tanto a lungo con gli Alessandrini, con esito incerto. [4] Nello stesso tempo i cavalieri germani sparsi qua e là cercarono il guado del fiume e alcuni lo passarono dove le rive erano più basse; i legionari tagliarono dei grandi alberi, che per la loro lunghezza toccassero le due rive, e gettatili sopra di esse, li ricopersero speditamente di zolle di terra e così passarono all'altra sponda del fiume. [5] I nemici ebbero tanto timore dell'attacco dei nostri che si diedero a fuggire sperando di salvarsi; ma invano, perché di quella moltitudine, pochi in fuga poterono giungere al re e quasi tutti gli altri furono uccisi.

[30, 1] Cesare, dopo aver compiuto brillantemente quest'azione, pensando che il suo improvviso arrivo avrebbe gettato un grande terrore fra gli Alessandrini, subito si volse con le sue

protinus victor ad castra regis pertendit. [2] Haec cum et opere magno vallata et loci natura munita animadverteret confertamque armatorum multitudinem conlocatam in vallo videret, lassos itinere ac proeliando milites ad oppugnanda castra succedere noluit. Itaque non magno intervallo relicto ab hoste castra posuit. [3] Postero die castellum quod rex in proximo vico non longe a suis castris munierat brachiisque cum opere castrorum coniunxerat vici obtinendi causa, Caesar adgressus omnibus copiis expugnat, non quo id minore numero militum consequi difficile factu putaret, sed ut ab ea victoria perterritis Alexandrinis protinus castra regis oppugnaret. [4] Itaque eo cursu quo refugientes Alexandrinos ex castello in castra sunt milites insecuti, munitionibus successerunt acerrimeque eminus proeliari coeperunt. [5] Duabus ex partibus aditus oppugnationis nostris dabatur: una quam liberum accessum habere demonstravi, altera quae mediocre intervallum inter castra et flumen Nilum habebat. [6] Maxima et electissima multitudo Alexandrinorum defendebat eam partem quae facilimum aditum habebat; plurimum proficiebant in repellendis vulnerandisque nostris qui regione fluminis Nili propugnabant: diversis enim telis nostri figebantur, adversi ex vallo castrorum, aversi ex flumine in quo multae naves instructae funditoribus et sagittariis nostros impugnabant.

[31, 1] Caesar cum videret milites acrius proeliari non posse nec tamen multum profici propter locorum difficultatem, cumque animum adverteret excelsissimum locum castrorum relictum esse ab Alexandrinis, quod et per se munitus esset et studio partim pugnandi partim spectandi decucurrissent in eum locum in quo pugnabatur, cohortes III circumire castra et summum locum adgredi iussit iisque Carfulenum praefecit, et animi magnitudine et rei militaris scientia virum praestantem.

truppe vittoriose contro l'accampamento del re. [2] Ma vedendo che questo era ben munito e da una robusta palizzata e dalla posizione naturale e che nel trinceramento era stata collocata una densa moltitudine di armati, non volle che i suoi soldati stanchi per il cammino e per il combattimento si accostassero al campo nemico per espugnarlo. Adunque si attendò a non grande distanza dai nemici. [3] Il giorno dopo, poiché il re, in un vicino villaggio, non lontano dal suo accampamento, aveva costruito un bastione e l'aveva congiunto con dei bracci di trincea alle fortificazioni del suo campo, per poter tenere il villaggio, Cesare assalì il bastione e l'espugnò impiegando tutte le sue truppe, non perché credeva che non si potesse ottenere ciò con un minor numero di soldati, ma per poter subito muovere all'attacco dell'accampamento del re, atterrendo gli Alessandrini con questa vittoria. [4] Così i nostri soldati, proseguendo la corsa con cui inseguivano gli Alessandrini che si rifugiavano dal bastione nell'accampamento, s'accostarono alle difese e cominciarono a combattere accanitamente da lontano. [5] Ai nostri si offriva la possibilità di attaccare da due parti: dall'una v'era, come ho detto, un libero accesso, dall'altra v'era un piccolo spazio tra l'accampamento e il fiume Nilo. [6] Un forte e sceltissimo nerbo di Alessandrini difendeva quella parte che aveva facile l'accesso; quelli che combattevano dalla parte del fiume Nilo, si avvantaggiavano moltissimo nel ricacciare e nel ferire i nostri; infatti i nostri erano colpiti da opposte direzioni: di fronte, dal trinceramento del campo; alle spalle, dal fiume, dove vi erano molte navi piene di arcieri e di frombolieri che prendevano di mira i nostri.

[31, 1] Cesare, mentre vedeva che i suoi soldati, pur combattendo con il massimo valore, non riportavano alcun notevole successo per la difficoltà della posizione, accortosi che il luogo più alto dell'accampamento era stato abbandonato dagli Alessandrini, sia perché ben protetto dalla posizione naturale, sia perché erano corsi nel luogo dove si combatteva alcuni per desiderio di menar le mani, altri per curiosità di assistere alla battaglia, diede ordine a tre coorti di andare dall'altra parte dell'accampamento e di prendere quel luogo eminente. Affidò il comando per quest'azione a Carfulene, uomo eccellente per

[2] Quo ut ventum est, paucis defendentibus munitionem, nostri contra militibus acerrime pugnantibus, diverso clamore et proelio perterriti Alexandrini trepidantes in omnes partes castrorum discurrere coeperunt. [3] Quorum perturbatione nostrorum animi adeo sunt incitati ut paene eodem tempore ex omnibus partibus <impetus fieret>, primi tamen editissimum castrorum locum caperent. [4] Ex quo decurrentes magnam multitudinem hostium in castris interfecerunt. Quod periculum plerique Alexandrini fugientes acervatim se de vallo praecipitarunt in eam partem quae flumine erat adiuncta. [5] Horum primis in ipsa fossa munitionis magna ruina oppressis ceteri faciliorem fugam habuerunt. [6] Constat fugisse ex castris regem ipsum receptumque in navem multitudine eorum qui ad proximas naves adnatabant, demerso navigio perisse.

[32, 1] Re felicissime celerrimeque gesta Caesar magna victoriae fiducia proximo terrestri itinere Alexandriam cum equitibus contendit atque ea parte oppidi victor introiit quae praesidio hostium tenebatur. [2] Neque eum consilium suum fefellit quin hostes eo proelio audito nihil iam de bello essent cogitaturi. [3] Dignum adveniens fructum virtutis et animi magnitudinis tulit. Omnis enim multitudo oppidanorum armis proiectis munitionibusque suis relictis, veste ea sumpta qua supplices dominantes deprecari consuerunt, sacrisque omnibus prolatis quorum religione precari offensos iratosque animos regum erant soliti, advenienti Caesari occurrerunt seque ei dediderunt. [4] Caesar in fidem receptos consolatus per hostium munitiones in suam partem oppidi magna gratulatione venit suorum. Qui non tantum bellum ipsum ac dimicationem, sed etiam talem adventum eius felicem fuisse laetabantur.

coraggio e per perizia militare. [2] Quando vi giunsero, essendo in pochi i nemici a difendere il trinceramento, mentre invece i nostri soldati combattevano con grande violenza, gli Alessandrini, atterriti dal clamore di un combattimento che sentivano dalla parte opposta, cominciarono a correre qua e là in ogni parte del campo, in preda allo sbigottimento. [3] I nostri, vedendoli in così grande confusione, presero tanto ardire che quasi nello stesso tempo <attaccarono> da tutte le parti, mentre le tre coorti s'impadronivano del luogo più alto dell'accampamento [4] e di qui precipitandosi in basso uccidevano nel campo stesso una grande moltitudine di nemici. La maggior parte degli Alessandrini, per fuggire questo pericolo, si gettarono in massa giù dallo steccato, verso quella parte che era congiunta con il fiume. [5] Ma i primi di costoro, per il franamento di gran parte del terrapieno, rimasero sepolti nella stessa fossa; e da ciò gli altri ebbero più facile la fuga. [6] Si dice che anche il re fuggì dall'accampamento e si rifugiò su una nave; ma vi trovò la morte, essendosi quella sommersa per la moltitudine di coloro che cercavano scampo a nuoto nei battelli più vicini.

[32, 1] Terminata bene e presto l'impresa, per la grande fiducia che gli dava la vittoria riportata, Cesare s'avviò con la cavalleria verso Alessandria per la via di terra più breve ed entrò come vincitore in quella parte della città che era tenuta dal presidio dei nemici. [2] Egli riteneva che essi, alla notizia di quel combattimento, non avrebbero più pensato a far guerra e non s'ingannò. [3] Giungendo colse il frutto che meritava dal valore e dalla grandezza d'animo: infatti tutta la moltitudine dei nemici cittadini, dopo aver gettato via le armi ed aver abbandonato le trincee, con l'umile veste con cui supplichevoli erano soliti pregare i loro dominatori, portando in processione tutte le loro cose sacre, in nome delle quali sollevano placare i loro re quando erano offesi ed irati, corsero incontro a Cesare che giungeva e gli si arresero. [4] Cesare, accogliendoli sotto la sua protezione, li tranquillizzò, poi attraverso le fortificazioni dei nemici passò nella parte della città da lui presidiata in mezzo alle grandi ovazioni dei suoi, i quali erano esultanti non solo per l'esito fortunato della guerra e della lotta, ma anche per un tale ritorno trionfale.

[33, 1] Caesar Aegypto atque Alexandria potitus reges constituit, quos Ptolomaeus testamento scripserat atque obtestatus erat populum Romanum ne mutarentur. [2] Nam maiore ex duobus pueris rege amisso, minori tradidit regnum maiorique ex duabus filiis Cleopatrae, quae manserat in fide praesidiisque eius; minorem Arsinoen cuius nomine diu regnasse impotenter Ganymeden docuimus, deducere¹ ex regno statuit, nequa rursus nova dissensio, priusquam diuturnitate confirmarentur regum imperia, per homines seditiosos nasceretur. [3] Legiones ibi veterana sexta secum reducta ceteras reliquit, quo firmitus esset eorum regum imperium qui neque amorem suorum habere poterant, quod fideliter permanserant in Caesaris amicitia, neque vetustatis auctoritatem, paucis diebus reges constituti. [4] Simul ad imperii nostri dignitatem utilitatemque publicam pertinere existimabat, si permanerent in fide reges, praesidiis eos nostris esse tutos; si essent ingrati, posse isdem praesidiis coerceri. [5] Sic rebus omnibus confectis et conlocatis ipse [itinere terrestri] profectus est in Syriam.

[34, 1] Dum haec in Aegypto geruntur, rex Deiotarus¹ ad Domitium Calvinum cui Caesar Asiam finitimasque provincias administrandas tradiderat, venit oratum ne Armeniam minorem regnum suum neve Cappadociam regnum Ariobarzanis possideri vastarique pateretur a Pharnace²; quo malo nisi liberarentur, imperata se facere pecuniamque promissam Caesari non posse persolvere. [2] Domitius non tantum ad explicandos sumptus rei militaris cum pecuniam necessariam esse iudicaret, sed etiam turpe populo Romano et C. Caesari victori sibi infame esse statueret, regna sociorum atque amicorum ab externo rege occupari, nuntios confestim ad Pharnacen misit, Armenia Cappadociaque decederet neve occupatione belli civilis populi Romani ius maiestatemque temptaret. [3] Hanc denuntiationem

33. 1. Dopo la fine della guerra Cesare trasse dietro al suo trionfo Arsinoe, come prigioniera.

34. 1. Deiotaro, tetrarca dell'Armenia, colmato di benefici da Cesare, ma poi seguace di Pompeo durante la guerra civile.

2. Farnace, figlio di Mitridate, aveva ricevuto da Pompeo solo una parte del regno paterno, il Bosforo Cimmerio, mentre l'Armenia era toccata a Deiotaro e la Cappadocia ad Ariobarzane. Durante la guerra tra Cesare e Pompeo, Farnace aveva tentato di riacquistare l'intero regno paterno.

[33, 1] Impadronitosi dell'Egitto e di Alessandria, Cesare vi costituì come re quelli che Tolomeo aveva indicati nel suo testamento, pregando il popolo romano di non mutarli. [2] Infatti, morto il maggiore dei due figli, ch'era stato re, consegnò il regno al minore e alla più grande delle due figlie, Cleopatra, che era rimasta fedele nel suo accampamento; ordinò che la figlia minore, Arsinoe, nel cui nome, come abbiamo detto, aveva regnato lungamente a suo capriccio Ganimede, fosse portata via dal regno, come prigioniera ¹, affinché non nascesse di nuovo, per opera di uomini sediziosi, qualche altra ribellione, prima che, col passar del tempo, si consolidasse l'autorità dei due re. [3] Portò via con sé la sesta legione di veterani e lasciò colà le altre, affinché fosse più sicuro il potere dei re, che non potevano avere l'amore dei loro sudditi, perché eran rimasti fedeli all'amicizia di Cesare, né potevano avere l'autorità che porta un lungo regno, poiché erano stati fatti re da pochi giorni. [4] Nello stesso tempo stimava che era conveniente all'autorità del nostro impero e all'utilità pubblica che i re fossero protetti dai nostri presidi, se rimanevano fedeli; se fossero stati sleali, potevano essere costretti alla lealtà da questi stessi presidi. [5] Così terminata l'impresa e regolate le faccende, egli partì [per via di terra] verso la Siria.

[34, 1] Mentre si svolgevano questi fatti in Egitto, il re Deiotaro ¹ andò da Domizio Calvino a cui Cesare aveva dato da governare l'Asia e le province finitime e lo pregò di non voler permettere che Farnace ² usurpasse e devastasse l'Armenia Minore, ch'era il suo regno, e la Cappadocia, regno di Ariobarzane; se non fossero stati liberati da queste prepotenze non avrebbero potuto eseguire gli ordini di Cesare né pagare il tributo promesso. [2] Domizio, giudicando che non solo era necessario il denaro per provvedere alle spese militari, ma tenendo per certo che sarebbe stato di disonore al popolo romano e a Cesare vincitore, e a lui d'infamia che i regni di due alleati ed amici venissero occupati da un re straniero, mandò subito dei messi a Farnace, per imporgli di uscire dall'Armenia e dalla Cappadocia, e di non violare il diritto e la maestà del popolo romano, approfittando del fatto ch'esso era occupato nella guerra civile. [3] Pensò che questa intimazione avrebbe

cum maiorem vim habituram existimaret, si propius eas regiones cum exercitu accessisset, ad legiones profectus unam ex tribus xxxvi secum ducit, duas in Aegyptum ad Caesarem mittit litteris eius evocatas; quarum altera in bello Alexandrino non occurrit, quod itinere terrestri per Syriam erat missa. [4] Adiungit Cn. Domitius legioni xxxvi duas ab Deiotaro, quas ille disciplina atque armatura nostra complures annos constitutas habebat, equitesque c, totidemque ab Ariobarzane sumit. [5] Mittit P. Sestium ad C. Plaetorium quaestorem ut legionem adduceret quae ex tumultuariis militibus in Ponto confecta erat, Quintumque Patisium in Ciliciam ad auxilia arcessenda. Quae copiae celeriter omnes iussu Domitii Comana³ convenerunt.

[35, 1] Interim legati a Pharnace responsa referunt: Cappadocia se decessisse, Armeniam minorem recepisse, quam paterno nomine iure obtinere deberet. Denique eius regni causa integra Caesari servaretur: paratum enim se facere quod is statuisset. [2] [P.] Domitius cum animadverteret eum Cappadocia decessisse non voluntate adductum, sed necessitate, quod facilius Armeniam defendere posset subiectam suo regno quam Cappadociam longius remotam, quodque omnes tres legiones adducturum Domitium putasset, ex quibus cum duas ad Caesarem missas audisset, audacius in Armenia substitisse, perseverare coepit ut eo quoque regno decederet. Neque enim aliud ius esse Cappadociae atque Armeniae, nec iuste eum postulare ut in Caesaris adventum res integra differretur; id enim esse integrum, quod ita esset ut fuisset. [3] His responsis datis cum iis copiis quas supra scripsi, profectus est in Armeniam locisque superioribus iter facere instituit: nam ex Ponto a Comanis

3. Comana: città del Ponto.

avuto maggiore efficacia se si fosse avvicinato a quelle regioni con l'esercito; quindi, partito verso il luogo dove si trovavano le legioni, portò seco una delle tre, la trentaseiesima, le altre due le mandò in Egitto a Cesare che gliele aveva richieste per lettera. Di queste poi una non giunse in tempo per la guerra alessandrina, perché era stata mandata per via di terra attraverso la Siria. [4] Cn. Domizio aggiunse alla trentaseiesima legione altre due ricevute dal re Deiotaro che questi aveva costituite da molti anni, ammaestrate alla nostra disciplina e al nostro armamento, e inoltre cento cavalieri, e si fece dare altrettante truppe da Ariobarzane. [5] Mandò P. Sestio al questore C. Pletorio, perché gli conducesse la legione ch'era stata formata nel Ponto da una leva straordinaria di soldati, e Q. Patisio in Cilicia per richiedere altri aiuti. Tutte queste truppe, per ordine di Domizio, convennero in breve tempo a Comana³.

[35, 1] Nel frattempo gli ambasciatori riferirono la risposta di Farnace: ch'egli si era già ritirato dalla Cappadocia, che aveva ripreso l'Armenia Minore, perché gli spettava per diritto di eredità paterna. Ad ogni modo – aggiungeva – si lasciasse impregiudicata la questione su quel regno alla decisione di Cesare; egli era pronto a fare ciò che quello avesse stabilito. [2] Cn. Domizio, comprendendo che Farnace si era ritirato dalla Cappadocia non per proprio volere, ma spinto dalla necessità, perché poteva difendere l'Armenia ch'era contigua al suo regno più facilmente che la Cappadocia che n'era parecchio lontana e perché aveva ritenuto ch'egli si sarebbe portato con sé tutte le tre legioni, ma che poi, quando aveva saputo che ne aveva mandate due a Cesare, s'era fermato con maggior baldanza nell'Armenia, gl'intimò ripetutamente di uscire anche da quel regno, perché non v'era un diritto per la Cappadocia e un altro per l'Armenia, né d'altra parte era giusta la sua richiesta di rimandare la questione impregiudicata all'arrivo di Cesare; poteva infatti dirsi impregiudicata la questione, se la situazione fosse com'era prima. [3] Dopo aver data questa risposta partì per l'Armenia con quelle truppe di cui sopra ho parlato, e diresse la sua marcia su per le alture, perché, partendo dal Ponto dalla parte di Comana, vi è un'alta catena

iugum editum silvestre est, pertinens in Armeniam minorem, quo Cappadocia finitur ab Armenia. Cuius itineris has esse certas opportunitates <cognoverat> quod in locis superioribus nullus impetus repentinus accidere hostium poterat, et quod Cappadocia his iugis subiecta magnam commeatus copiam erat subministratura.

[36, 1] Complures interim legationes Pharnaces ad Domitium mittit quae de pace agerent regiaque munera Domitio ferrent. [2] Ea constanter omnia aspernabatur nec sibi quicquam fore antiquius quam dignitatem populi Romani et regna sociorum recuperare legatis respondebat. [3] Magnis et continuis itineribus confectis cum adventaret ad Nicopolim¹, quod oppidum positum in Armenia minore est plano ipsum loco, montibus tamen altis ab duobus lateribus obiectis satis magno intervallo ab oppido remotis, castra posuit longe a Nicopoli circiter milia passuum VII. [4] Quibus ex castris cum locus angustus atque impeditus esset transeundus, Pharnaces in insidiis delectos pedites omnesque paene disposuit equites, magnam autem multitudinem pecoris intra eas fauces dissipari iussit paganosque et oppidanos in his locis obversari, [5] ut sive amicus [sive inimicus] Domitius eas angustias transiret, nihil de insidiis suspicaretur, cum in agris et pecora et homines animum adverteret versari tamquam amicorum adventu, <sive inimicus> ut in hostium fines veniret, praeda diripienda milites dissiparentur dispersique caederentur.

[37, 1] Haec cum administraret, numquam tamen intermittebat legatos de pace atque amicitia mittere ad Domitium, cum hoc ipso crederet facilius eum decipi posse. [2] At contra spes pacis Domitio in eisdem castris morandi attulit causam. Ita Pharnaces amissa proximi temporis occasione, cum vereretur ne cognoscerentur insidiae, suos in castra revocavit. [3] Domitius postero die propius Nicopolin accessit castraque oppido contulit. Quae dum muniunt nostri, Pharnaces aciem instruxit

36. 1. Nicopoli, città dell'Armenia Minore, fondata da Pompeo dopo la vittoria contro Mitridate.

alpestre che si estende sino all'Armenia Minore e da cui la Cappadocia è divisa dall'Armenia. Egli <aveva saputo> che questa via aveva sicuri vantaggi e perché sulle alture non poteva avvenire nessun attacco improvviso dei nemici e perché la Cappadocia, posta ai piedi di quella catena, poteva fornirgli vettovaglie in abbondanza.

[36, 1] Intanto Farnace mandava varie ambascerie a Domizio per trattare della pace e per portargli doni regali. [2] Ma quello con fermezza li rifiutava tutti, rispondendo agli ambasciatori che nulla gli stava più a cuore che la dignità del popolo romano e la difesa dei regni usurpati agli alleati. [3] Con lunghe e continue marce giunse in prossimità di Nicopoli¹, città che si trova nell'Armenia Minore in pianura e che ha tuttavia, poste contro da due lati, delle alte montagne ad una distanza abbastanza grande da essa. A circa sette miglia dalla città pose l'accampamento. [4] Farnace, poiché sapeva che da questo accampamento bisognava attraversare un luogo stretto e intricato, pose all'agguato corpi scelti di fanteria e quasi tutta la cavalleria, ordinò poi che fosse sparsa qua e là, tra quelle gole, una grande quantità di bestiame e che vi stessero a guardia in quel luogo uomini dei villaggi e della città, [5] affinché, se Domizio passasse per quelle strette con intenzioni amichevoli [con intenzioni ostili], non sospettasse affatto delle insidie, vedendo che nei campi v'erano uomini e bestie, come per l'arrivo di amici; <se vi venisse con intenzioni ostili> come in territorio nemico i soldati si sparpagliassero per la prospettiva di far bottino e, così dispersi, fossero annientati.

[37, 1] Mentre tramava ciò, non tralasciava mai di mandare ambascerie a Domizio per trattare la pace e per farselo amico, credendo così di poterlo più facilmente trarre in inganno. [2] Invece questa speranza di pace fu la ragione per cui Domizio si fermò nell'accampamento. Così Farnace, perduta l'occasione di riuscire nel suo tranello nel momento presente, temendo che venisse alla luce, richiamò i suoi nell'accampamento. [3] Il giorno dopo Domizio si accostò di più a Nicopoli e s'accampò di fronte alla città. Mentre i nostri fortificavano l'accampamento, Farnace schierò l'esercito secondo la sua regola solita,

suo more atque instituto. [4] In fronte enim simplici directae acie cornua trinis firmabantur subsidiis; eadem ratione haec media conlocabantur acie duobus dextra sinistraque intervallis simplicibus ordinibus instructis. [5] Perfecit inceptum castrorum opus Domitius parte copiarum pro vallo constituta.

[38, 1] Proxima nocte Pharnaces interceptis tabellariis qui de Alexandrinis rebus litteras ad Domitium ferebant, cognoscit Caesarem magno in periculo versari, flagitarique ab Domitio ut quam primum Caesari subsidia mitteret propiusque ipse Alexandriam per Syriam accederet. [2] Qua cognita re Pharnaces victoriae loco ducebat, si trahere tempus posset, cum discedendum Domitio celeriter putaret. [3] Itaque ab oppido qua facillimum accessum et aequissimum ad dimicandum <locum> nostris videbat, fossas duas directas non ita magno medio intervallo relicto IIII pedum altitudinis in eum locum deduxit, quo longius constituerat suam non producere aciem. [4] Inter has fossas aciem semper instruebat, equitatum autem omnem ab lateribus extra fossam conlocabat. Qui neque aliter utilis esse poterat et multum numero anteibat nostrum equitatum.

[39, 1] Domitius autem cum Caesaris magis periculo quam suo commoveretur, neque se tuto discessurum arbitraretur, si condiciones quas reiecerat rursus adpeteret aut sine causa discederet, ex propinquis castris in aciem exercitum eduxit; XXXVI legionem in dextro cornu collocavit, Ponticam in sinistro, [2] Deiotari legiones in mediam aciem contulit, quibus tamen angustissimum intervallum frontis reliquit reliquis cohortibus in subsidiis conlocatis. Sic utrimque acie instructa processum est ad dimicandum.

[40, 1] Signo sub idem tempus ab utroque dato concurritur. Acriter varieque pugnatur. Nam XXXVI legio cum extra fossam

[4] che consisteva nel distendere di fronte una sola linea e di rafforzare le ali con tre file di truppe sussidiarie; altre truppe sussidiarie venivano collocate allo stesso modo nello schieramento di centro, con due intervalli da destra e da sinistra, riempiti di reparti su una sola linea. [5] Domizio dopo aver posto una parte delle sue truppe dinanzi al trinceramento, portò a termine la fortificazione dell'accampamento.

[38, 1] Nella notte seguente Farnace, intercettati i corrieri che portavano a Domizio una lettera con notizia degli avvenimenti di Alessandria, conobbe che Cesare si trovava in grande pericolo e che chiedeva a Domizio di mandargli al più presto aiuti e di venire lui stesso più vicino che poteva ad Alessandria attraverso la Siria. [2] Per questa notizia Farnace reputava come una vittoria il poter guadagnare tempo, sicuro che Domizio avrebbe dovuto sgombrare presto. [3] Quindi tirò due fosse diritte, di quattro piedi d'altezza, dalla città, dove vedeva ch'era più facile l'accesso e più vantaggiosa ai nostri <la posizione> per il combattimento, con un intervallo tra l'una e l'altra non tanto grande, sino a quel luogo che aveva stabilito di non oltrepassare con il suo schieramento. [4] Tra queste due fosse schierava sempre l'esercito, collocando tutta la cavalleria ai lati, fuori dalle fosse, poiché essa non poteva essergli utile altrimenti ed era del resto molto superiore di numero alla nostra.

[39, 1] Ma Domizio, ch'era preoccupato molto più del pericolo di Cesare che del proprio e riteneva di non potersi allontanare di là con sicurezza, sia che proponesse quelle condizioni che prima aveva rifiutate, sia che se ne partisse senza una ragione plausibile, trasse fuori dall'accampamento vicino il suo esercito a battaglia; collocò la trentaseiesima legione nell'ala destra, quella del Ponto nella sinistra, [2] portò nel centro le legioni di Deiotaro, alle quali tuttavia lasciò uno spazio di fronte molto ristretto, e pose le altre coorti di rincalzo. Così fatto lo schieramento da ambe le parti, si venne alla battaglia.

[40, 1] Dato il segnale quasi nel medesimo tempo dall'una e dall'altra parte, incominciò lo scontro: si combatté accanita-

in equites regis impetum fecisset, adeo secundum proelium fecit ut moenibus oppidi succederet fossamque transiret aversosque hostes adgrederetur. [2] At Pontica ex altera parte legio cum paulum adversa hostibus cessisset, fossam autem circumire † acies secunda¹ conata esset, ut <ab> aperto latere adgrederetur hostem, in ipso transitu fossae confixa et oppressa est. Deiotari vero legiones vix impetum sustinuerunt. [3] Ita victrices regiae copiae cornu suo dextro mediaque acie converterunt se ad xxxvi legionem. Quae tamen fortiter vincentium impetum sustinuit, magnis copiis hostium circumdata praesentissimo animo pugnans in orbem se recepit ad radices montium. Quo Pharnaces insequi propter iniquitatem loci noluit. [4] Ita Pontica legione paene tota amissa, magna parte Deiotari militum interfecta, xxxvi <legio> in loca se superiora contulit non amplius ccl desideratis. [5] Ceciderunt eo proelio splendidi atque illustres viri nonnulli, equites Romani. Quo tamen incommodo Domitius accepto reliquias exercitus dissipati collegit itineribusque tutis per Cappadociam se in Asiam recepit.

[41, 1] Pharnaces rebus secundis elatus cum de Caesare ea quae optabat speraret, Pontum omnibus copiis occupavit ibique et victor et crudelissimus rex, cum sibi fortunam paternam feliciore eventu destinaret¹, multa oppida expugnavit, bona civium Romanorum Ponticorumque diripuit, [2] supplicia constituit in eos qui aliquam formae atque aetatis commendationem habebant², ea quae morte essent miseriora, Pontumque nullo defendente paternum regnum glorians se recepisse obtinebat.

[42, 1] Sub idem tempus in Illyrico est incommodum acceptum, quae provincia superioribus mensibus retenta non tantum

40. 1. Il passo è veramente disperato. Nella traduzione sono state omesse le parole *acies secunda*.

41. 1. Il padre Mitridate, re del Ponto, aveva tentato di costituire in Asia un grande impero; ma dopo lunga lotta, spesso vittoriosa, contro i Romani, fu vinto da Pompeo. Tentò di avvelenarsi, ma non riuscendovi perché troppo abituato ai veleni, si uccise con la propria spada (63 a. C.). Farnace, intraprendendo questa guerra, sperava di riuscire nell'intento in cui era fallito il padre.

2. Cioè fece evirare i giovani.

mente e con varia fortuna. La trentaseiesima legione, portatasi ad assalire i cavalieri del re ch'erano fuori della fossa, riuscì così felicemente nell'attacco che giunse sino alle mura della città, ripassò il fossato e prese i nemici alle spalle. [2] Ma dall'altra parte la legione del Ponto, avendo un poco ceduto ai nemici che incalzavano e poi avendo tentato di girare attorno alla fossa¹ † per assalire i nemici <dal> fianco indifeso, mentre svolgeva la manovra nella fossa stessa fu fermata e annientata; le legioni poi di Deiotaro poterono appena sostenere l'attacco. [3] Così le truppe del re già vincitrici con la loro ala destra e con il centro si volsero contro la trentaseiesima legione. Questa tuttavia resistette all'impeto dei vincitori e pur essendo circondata dalle numerose schiere nemiche, ordinatasi in cerchio e combattendo con animo forte e tenace si ritirò ai piedi dei monti dove Farnace, per l'asprezza e la difficoltà del luogo, non volle inseguirla. [4] Così, essendo distrutta quasi intieramente la legione del Ponto ed essendo uccisi in gran parte i soldati di Deiotaro, la trentaseiesima <legione> si ritirò sui monti, lamentando una perdita di non più di duecentocinquanta uomini. [5] Caddero in quella battaglia parecchi illustri cavalieri romani, persone d'alto grado. Pur avendo subito una tale sconfitta, Domizio raccolse i resti dell'esercito disperso e, marciando per strade sicure attraverso la Cappadocia, ritornò in Asia.

[41, 1] Inorgoglito della prospera fortuna, Farnace, sperando che sarebbe accaduto a Cesare ciò ch'egli desiderava, occupò con grande esercito il Ponto ed ivi, come re vittorioso e crudelissimo che aspirava alla fortuna paterna, ma con esito più lieto¹, espugnò molte città, saccheggiò i beni dei cittadini romani e degli abitanti del Ponto, [2] inflisse quei supplizi che sono più turpi della morte a coloro che avevano qualche pregio di belle forme o di giovinezza² e si insediò da padrone nel Ponto, che non aveva più chi lo difendesse, vantandosi di aver recuperato il regno paterno.

[42, 1] In quel medesimo periodo di tempo vi fu un rovescio nella provincia dell'Illiria che nei mesi precedenti era stata mantenuta non solo senza infamia, ma anzi con bravura.

sine ignominia, sed etiam cum laude erat. [2] Namque eo missus aestate cum duabus legionibus Q. Cornificius Caesaris quaestor pro praetore, quamquam erat provincia minime copiosa ad exercitum alendum et finitimo bello ac dissensionibus confecta et vastata, tamen prudentia ac diligentia sua, quod magnam curam suscipiebat nequo temere progrederetur, et recepit et defendit. [3] Namque et castella complura locis editis posita, quorum opportunitas castellanos impellebat ad decursiones faciendas et bellum inferendum, expugnavit eaque praeda milites donavit. Quae etsi erat tenuis, tamen in tanta provinciae desperatione erat grata, praesertim virtute parta, et cum Octavius ex fuga Pharsalici proelii magna classe in illum se sinum contulisset, paucis navibus Iadertinorum¹, quorum semper in rempublicam singulare constiterat officium, dispersis Octavianis navibus erat potitus, ut vel classe dimicare posset adiunctis captivis navibus sociorum. [4] Cum diversissima parte orbis terrarum Cn. Pompeium Caesar victor sequeretur compluresque adversarios in Illyricum propter Macedoniae propinquitatem se reliquiis ex fuga collectis contulisse audiret, litteras ad Gabinium mittit, uti cum legionibus tironum quae nuper erant conscriptae proficisceretur in Illyricum coniunctisque copiis cum Q. Cornificio, siquod periculum provinciae inferretur depelleret; sin ea non magnis copiis tuta esse posset, in Macedoniam legiones adduceret. [5] Omnem enim illam partem regionemque vivo Cn. Pompeio bellum instauraturam esse credebat.

[43, 1] Gabinius ut in Illyricum venit hiberno tempore anni ac difficili sive copiosiore provinciam existimans sive multum fortunae victoris Caesaris tribuens sive virtute et scientia sua confisus, qua saepe in bellis periclitatus magnas res et secundas ductu auspicioque suo gesserat, neque provinciae facultatibus sublevabatur quae partim erat exinanita partim infidelis, neque

42. 1. Jadertini: abitanti di Jader, oggi Zara.

[2] Infatti era stato mandato colà nell'estate, come propretore con due legioni, il questore di Cesare, Q. Cornificio. Quantunque la provincia non fosse affatto così provvista da mantenere un esercito e fosse per di più sfinita e devastata dalla guerra alle frontiere e dalle lotte intestine, tuttavia costui, con la sua prudenza e diligenza, l'occupò e la difese, avendo sempre grande cura di non procedere in alcun luogo con temerità. [3] Infatti espugnò parecchie fortezze poste in luoghi elevati, donde, favoriti dalla buona posizione, gli abitanti facevano incursioni e portavano guerra, e le diede ai soldati come preda che, quantunque scarsa, era gradita in mezzo a una così grande miseria della provincia, specialmente perché guadagnata con il valore. Inoltre poiché Ottavio, fuggendo dalla battaglia di Farsalo, era giunto nel mare illirico con una grande flotta, Cornificio con poche navi dei Jadertini¹, che erano stati sempre particolarmente fedeli alla repubblica, si impadronì delle navi di Ottavio che erano sparse qua e là, così che unendole alle navi catturate dagli alleati poteva disporre di una flotta per combattere. [4] Quando Cesare vittorioso inseguiva in tutt'altra parte della terra C. Pompeo, avendo avuto notizia che moltissimi avversari, raccogliendo i resti dell'esercito in fuga, si erano rifugiati nell'Illirico che era vicino alla Macedonia, mandò una lettera a Gabinio, con l'ordine di partire per l'Illiria con le legioni di coscritti che erano stati arruolati da poco, indi, unendo queste truppe con quelle di Q. Cornificio, di tener lontano dalla provincia qualunque pericolo che la minacciasse; se poi la provincia si potesse difendere anche con non molte forze, portasse le legioni in Macedonia. [5] Infatti credeva che tutta quella regione, finché fosse stato vivo Pompeo, avrebbe rinnovato la guerra.

[43, 1] Gabinio andò nell'Illiria in periodo invernale, irto di difficoltà, sia perché stimava che la provincia fosse abbastanza provvista di mezzi, sia perché si affidava troppo a quella fortuna che assisteva Cesare nelle sue vittorie, sia perché aveva fiducia nel suo valore e nella sua perizia, con cui aveva affrontato spesso pericoli in guerra e aveva compiuto grandi e fortunate imprese, guidandole con iniziativa propria. Ma la provincia con le sue povere risorse non l'aiutava, in parte perché era

navibus intercluso mari tempestatibus commeatus supportare poterat magnisque difficultatibus coactus, non ut volebat, sed ut necesse erat, bellum gerebat. [2] Ita cum durissimis tempestatibus propter inopiam castella aut oppida expugnare cogeretur, crebro incommoda accipiebat adeoque est a barbaris contemptus ut Salonam¹ se recipiens in oppidum maritimum, quod cives Romani fortissimi fidelissimique incolebant, in agmine dimicare sit coactus. [3] Quo proelio duobus milibus militum amplius amissis, centurionibus XXXVIII, tribunis IIII, cum reliquis copiis Salonam se recepit summaque ibi difficultate rerum omnium pressus paucis mensibus morbo periit. [4] Cuius et infelicitas vivi et subita mors in magnam spem Octavium adduxit provinciae potiundae. Quem tamen diutius in rebus secundis et fortuna, quae plurimum in bellis potest, diligentiaque Cornificii et virtus Vatinii versari passa non est.

[44, 1] Vatinus Brundisi cum esset, cognitis rebus quae gestae erant in Illyrico, cum crebris litteris Cornificii ad auxilium provinciae ferendum evocaretur et M. Octavium audiret cum barbaris foedera percussisse compluribusque locis nostrorum militum oppugnare praesidia partim classe per se, partim pedestribus copiis per barbaros, etsi gravi valitudine adfectus vix corporis viribus animum sequebatur, tamen virtute vicit incommodum naturae difficultatesque et hiemis et subitae praeparationis. [2] Nam cum ipse paucas in portu naves longas haberet, litteras in Achaïam ad Q. Calenum misit uti sibi classem mitteret. [3] Quod cum tardius fieret quam periculum nostrorum flagitabat, qui sustinere impetum Octavii non poterant, navibus actuariis quarum numerus erat satis magnus, magnitudo nequaquam satis iusta ad proeliandum, rostra imposuit. [4] His adiunctis navibus longis et numero classis aucto militibus veteranis impositis quorum magnam copiam habebat ex

43. 1. Salona: città della Dalmazia, oggi Spalato.

stremata, in parte perché era ostile, e non poteva importare le vettovaglie con le navi, essendo la navigazione sul mare impedita dalle tempeste, per cui costretto dalle grandi difficoltà conduceva la guerra non come avrebbe voluto, ma secondo le necessità del momento. [2] Così essendo costretto in durissime condizioni per la penuria di mezzi ad espugnare fortezze o città, subiva spesso dei rovesci ed era tenuto in così poco conto dai barbari che mentre si ritirava a Salona¹, città sul mare, abitata da fortissimi e fedelissimi cittadini romani, fu costretto a combattere in campo aperto. [3] In questa battaglia perdette più di duemila soldati, trentotto centurioni e quattro tribuni. Con il resto dell'esercito si ritirò a Salona ed ivi, sopraffatto da gravi difficoltà di ogni genere, dopo pochi mesi morì di malattia. [4] La sua sfortuna da vivo e poi la sua morte repentina fecero fortemente sperare ad Ottavio d'impadronirsi della provincia; tuttavia la fortuna, che in guerra può moltissimo, la diligenza di Cornificio e il valore di Vatinio non permisero ch'egli imbaldanzisse troppo a lungo in prosperi successi.

[44, 1] Vatinio era a Brindisi e quando seppe ciò ch'era avvenuto nell'Illiria, poiché era sollecitato da continue lettere di Cornificio a portare aiuto alla provincia e aveva notizie che M. Ottavio aveva stretto dei patti con i barbari e in moltissimi luoghi teneva assediati dei presidi di nostri soldati in parte con la flotta guidata da lui stesso, in parte con truppe di terra dei barbari, quantunque fosse afflitto da grave infermità e a mala pena il suo forte animo fosse sorretto dalle forze del corpo, con indomabile spirito, superando il suo male, affrontò e vinse le difficoltà della stagione e di una preparazione affrettata. [2] Infatti, avendo poche navi da guerra nel porto, mandò una lettera a Q. Caleno in Acaia, perché gl'inviasse la flotta. [3] Ma poiché questo aiuto tardava a venire più di quanto richiedeva il pericolo dei nostri, che non potevano sostenere la pressione di Ottavio, fece porre i rostri alle navi da carico, che aveva in quantità abbastanza forte, ma la cui grandezza non era sufficientemente adatta per il combattimento. [4] Aggiunse a queste le navi da guerra e così accresciuta di numero la flotta, imbarcò i soldati veterani, che aveva in grande quantità, presi

omnibus legionibus, qui numero aegrorum relictī erant Brundisi, cum exercitus in Graeciam transportaretur, profectus est in Illyricum maritimasque nonnullas civitates quae defecerant Octavioque se tradiderant, partim recipiebat, partim remanentes in suo consilio praetervehebatur, nec sibi ullius rei moram necessitatemque iniungebat quin quam celerrime posset ipsum Octavium persequeretur. [5] Hunc oppugnantem Epidaurum¹ terra marique ubi nostrum erat praesidium, adventu suo discedere ab oppugnatione coegit praesidiumque nostrum recepit.

[45, 1] Octavius cum Vatinius classem magna ex parte confectam ex naviculis actuariis habere cognosset, confisus sua classe substitit ad insulam Tauridem¹. Qua regione Vatinius insequens navigabat, non quod Octavium ibi restitisse sciret, sed quod eum longius progressum insequi decreverat. [2] Cum propius Tauridem accessisset distentis suis navibus, quod et tempestas erat turbulenta et nulla auspicio hostis, repente adversam ad se venientem navem antemnis ad medium malum demissis instructam propugnatoribus animum advertit. [3] Quod ubi conspexit, celeriter vela subduci demittique antemnas iussit et milites armari et vexillo sublato, quo pugnandi dabat signum, quae primae naves subsequebantur, idem ut facerent, significabat. [4] Parabant se Vatiniani repente oppressi; parati deinceps Octaviani ex portu procedebant. Instruitur utrimque acies, ordine disposita magis Octaviana, paratior militum animis Vatiniana.

[46, 1] Vatinius cum animum adverteret neque navium se magnitudine neque numero parem esse, fortuitae dimicationi [fortunae] rem committere maluit. Itaque primus sua quinque-remi in quadriremem ipsius Octavii impetum fecit. [2] Celerrime fortissimeque contra illo remigante naves adversae rostris concurrerunt adeo vehementer ut navis Octaviana rostro discusso

44. 1. Epidauo: città marittima della Dalmazia, oggi Dubrovnic (Ragusa).

45. 1. Tauride: isola del mare illirico.

da tutte le legioni, e che erano stati lasciati a Brindisi perché ammalati, quando l'esercito era stato trasportato in Grecia. Indi partì per l'Illiria e recuperava alcune città marittime che si erano ribellate e consegnate ad Ottavio, altre che rimanevano ferme nel loro proposito le oltrepassava, perché s'era imposto di non indugiare in nessuna azione, anche se necessaria, che gl'impedisce d'inseguire Ottavio più celermente che poteva. [5] E mentre questi era intento ad assediare Epidauro¹ per terra e per mare, dov'era un nostro presidio, con il suo arrivo lo costrinse a desistere dall'assedio e recuperò il nostro presidio.

[45, 1] Quando Ottavio seppe che Vatinio aveva una flotta formata in gran parte di battelli da carico, pieno di fiducia nella sua flotta si fermò presso l'isola di Tauride¹. Vatinio spinto all'inseguimento navigava in questa regione, non perché sapesse che qui Ottavio s'era fermato, ma perché, credendo che fosse andato più lontano, aveva stabilito d'inseguirlo. [2] Giunto in prossimità di Tauride, con le sue navi sparse qua e là, perché v'era una turbinosa tempesta e mancava affatto il sospetto che ivi fossero i nemici, si vide venire incontro improvvisamente una nave, con le antenne abbassate a metà dell'albero maestro, tutta piena di combattenti. [3] Quando s'avvide di ciò, diede ordine di ammainare le vele, di abbassare le antenne e di armare i soldati, e levato il vessillo, con cui si dava il segnale di battaglia, faceva intendere alle prime navi che lo seguivano di fare altrettanto. [4] I soldati di Vatinio, colti di sorpresa, si preparavano; ma quelli di Ottavio, già pronti, procedevano dal porto. Si fece lo schieramento delle due parti: la flotta di Ottavio era in perfetto ordine, quella di Vatinio era più pronta per la fermezza d'animo dei soldati.

[46, 1] Vatinio, pur comprendendo che non era pari né per grandezza né per numero di navi, tuttavia preferì affrontare [la fortuna] un combattimento affidato alla fortuna. Perciò per primo si spinse con la sua quinquere contro la quadrireme dello stesso Ottavio. [2] Ma siccome questi, remigando, avanzava all'incontro a tutta forza e celerità, le due navi si scontrarono frontalmente e così violentemente coi rostri che la nave di Ottavio, colpita dal rostro, fu costretta

ligno contineretur. [3] Committitur acriter reliquis locis proelium concurriturque ad duces maxime: nam cum suo quisque auxilium ferret, magnum comminus in angusto mari proelium factum est. [4] Quantoque coniunctis magis navibus configendi potestas dabatur, tanto superiores erant Vatiniani. Qui admiranda virtute ex suis navibus in hostium naves transilire non dubitabant et dimicatione aequata longe superiores virtute rem feliciter gerebant. [5] Deprimitur ipsius Octavii quadriremis, multae praeterea capiuntur aut rostris perforatae merguntur; propugnatores Octaviani partim in navibus iugulantur, partim in mare praecipitantur. [6] Ipse Octavius se in scapham confert; in quam plures cum confugerent, depressa scapha vulneratus tamen adnatat ad suum myoparonem. [7] Eo receptus, cum proelium nox dirimeret, tempestate magna velis profugit. Secuntur hunc suae naves nonnullae quas casus ab illo periculo vindicarat.

[47, 1] At Vatinus re bene gesta receptui cecinit suisque omnibus incolumibus in eum se portum victor recepit quo ex portu classis Octavii ad dimicandum processerat. [2] Capit ex eo proelio penterem unam, triremes duas, dicrotas VIII compluresque remiges Octavianos, posteroque ibi die dum suas captivasque naves reficeret <consumpto>, post diem tertium contendit in insulam Issam¹, quod eo se recepisse ex fuga credebat Octavium. [3] Erat in ea nobilissimum regionum earum oppidum coniunctissimumque Octavio. [4] Quo ut venit, oppidani supplices se Vatinio dediderunt, comperitque ipsum Octavium parvis paucisque navigiis vento secundo regionem Graeciae petisse, inde ut Siciliam, deinde Africam caperet. [5] Ita brevi spatio re praeclarissime gesta provincia recepta et Cornificio reddita, classe adversariorum ex illo toto sinu expulsa victor se Brundisium incolumi exercitu et classe recepit.

47. 1. Issa: isola del mare illirico, oggi Lissa.

a fermarsi con il legno squarciato. [3] S'accese un'accanita battaglia anche negli altri luoghi e specialmente si corse vicino ai comandanti; poiché ciascuno voleva portare aiuto al proprio capo, un violento combattimento si svolse da vicino in un ristretto spazio di mare. [4] Quanto più accadeva che si combattesse con le navi ravvicinate, tanto più erano superiori i Vatiniani, i quali, con straordinario valore, non esitavano a saltare dalle proprie navi in quelle nemiche e nel combattimento a corpo a corpo eccellevano di gran lunga per ardimento, conducendo così a felice esito l'impresa. [5] La quadrireme di Ottavio affondò; inoltre molte altre furono catturate o, squarciate dai rostri, furono sommerse; i combattenti di Ottavio in parte furono uccisi sulle navi, in parte furono precipitati in mare. [6] Lo stesso Ottavio riparò in una barca che però affondò, perché troppi vi cercarono scampo, ed egli, quantunque ferito, a nuoto raggiunse il suo brigantino. [7] Su questo, poiché la notte aveva posto fine al combattimento, fuggì a vele spiegate in mezzo a una grande tempesta. Lo seguirono alcune sue navi, che il caso aveva salvato da quella rovina.

[47, 1] Ma Vatinio, compiuta felicemente l'impresa, suonò a raccolta e con tutti i suoi sani e salvi entrò vincitore in quel porto da cui era uscita la flotta di Ottavio per combattere. [2] In quel combattimento prese una pentera, due triremi, otto biremi, parecchi rematori di Ottavio e <passato> ivi il giorno seguente per riparare le proprie navi e quelle catturate, al terzo giorno partì per l'isola di Issa¹, perché credeva che là si fosse ritirato in fuga Ottavio. [3] In quell'isola v'era la più illustre città di quelle regioni e molto fedele ad Ottavio. [4] Quando vi giunse, gli abitanti supplicando si arresero a Vatinio, e da essi seppe che Ottavio con pochi battelli s'era diretto con vento favorevole verso la regione della Grecia, per raggiungere di là la Sicilia e di poi l'Africa. [5] Così dopo aver in breve spazio di tempo compiuta una brillantissima impresa ricuperando la provincia, che restituì a Cornificio e cacciando via da tutto il mare Adriatico la flotta degli avversari, tornò vincitore a Brindisi con l'esercito e la flotta sani e salvi.

[48, 1] Iis autem temporibus quibus Caesar ad Dyrrachium Pompeium obsidebat et Palaepharsali¹ rem feliciter gerebat Alexandriaeque cum periculo magno, tum etiam maiore periculi fama dimicabat, Q. Cassius Longinus in Hispania pro praetore provinciae ulterioris optinendae causa relictus, sive consuetudine naturae suae sive odio quod in illam provinciam susceperat quaestor ex insidiis ibi vulneratus, magnas odii sui fecerat accessiones, quod vel ex conscientia sua, cum de se mutuo sentire provinciam crederet, vel multis signis et testimoniis eorum qui difficulter odia dissimulabant, animum advertere poterat, et compensare offensionem provinciae exercitus amore cupiebat. [2] Itaque cum primum in unum locum exercitum conduxit, sestertios c militibus est pollicitus, nec multo post cum in Lusitania Medobrigam oppidum montemque Herminium expugnasset, quo Medobrigenses confugerant, ibique imperator esset appellatus, sestertiis c milites donavit. [3] Multa praeterea et magna praemia singulis concedebat. Quae speciosum reddebant praesentem exercitus amorem, paulatim tamen et occulte militarem disciplinam severitatemque minuebant.

[49, 1] Cassius legionibus in hiberna dispositis ad ius dicendum Cordubam se recepit contractumque antea aes alienum gravissimis oneribus provinciae constituit exsolvere; et ut largitionis postulat consuetudo, per causam liberalitatis speciosam plura largitori quaerebantur. [2] Pecuniae locupletibus imperabantur, quas Longinus sibi expensas ferri non tantum patiebatur, sed etiam cogebat, in gregem locupletium simulationis causa tenues coiciebantur, neque ullum genus quaestus aut magni et evidentis aut minimi et sordidi praetermittebatur quo domus et tribunal imperatoris vacaret. [3] Nemo erat qui modo aliquam iacturam facere posset, quin aut vadimonio teneretur aut in reos referretur. Ita magna etiam sollicitudo

48. 1. Palefarsalo: Strabone dice che erano vicine due località, Farsalo antica e Farsalo nuova.

[48, 1] Nel tempo in cui Cesare assediava a Durazzo Pompeo e a Palefarsalo¹ portava a termine felicemente l'impresa e combatteva ad Alessandria con grande pericolo e con la fama del pericolo ancora maggiore, era stato lasciato in Ispagna Quinto Cassio Longino come propretore per tenere la provincia ulteriore. Costui per la natura del suo carattere e per l'odio che nutriva verso quella provincia, perché quando vi era stato come questore era stato ferito in un agguato, si era attirato un odio implacabile. Ben poteva avvedersi di ciò facendo un esame di coscienza, per cui doveva credere, e dai molti indizi e dalle prove di coloro che difficilmente sanno dissimulare l'odio, che i provinciali gli ricambiassero quei suoi stessi sentimenti; perciò desiderava acquistarsi l'amore dell'esercito in cambio dell'avversione della provincia. [2] Pertanto quando radunò in un sol luogo l'esercito, promise ad ogni soldato cento sesterzi e non molto dopo, avendo espugnato nella Lusitania la città di Medobriga e il monte Erminio, dove si erano rifugiati gli abitanti di Medobriga ed ivi essendo stato proclamato comandante supremo, diede ai soldati cento sesterzi a testa. [3] Concedeva inoltre a ciascuno molti e grandi premi; e tutto ciò, mentre rendeva artificioso e fittizio l'amore dell'esercito, contribuiva a diminuire a poco a poco e insensibilmente la disciplina e l'austerità dei soldati.

[49, 1] Dopo aver disposto le legioni nei quartieri d'inverno, Cassio se ne andò a Cordova per amministrare la giustizia e decise di pagare i debiti per l'esercito con l'imposizione di gravissimi tributi alla provincia. Però, come suole avvenire in chi è prodigo senza risparmio, sotto la scusa apparente di munificenza, richiedeva molto di più per sé. [2] Longino imponeva ai ricchi di pagare delle forti somme e non solo permetteva, ma obbligava ad iscrivere a suo favore nel libro dei conti; includeva poi le persone di condizione modesta nella massa dei ricchi per confondere le cose: non v'era alcun genere di guadagno, o grande e palese, o piccolo e disonorevole, da cui la casa o il tribunale del comandante si astenesse. [3] Non v'era nessuno che, potendo subire qualche perdita di beni, non fosse trascinato in giudizio e condannato come reo. Così alle perdite e

periculorum ad iacturas et detrimenta rei familiaris adiungebatur.

[50, 1] Quibus de causis accidit ut cum Longinus imperator eadem faceret quae fecerat quaestor, similia rursus de morte eius provinciales consilia inirent. [2] Horum odium confirmabant nonnulli familiares eius; qui cum in illa societate versarentur rapinarum, nihilominus oderant eum cuius nomine peccabant, sibi quod rapuerant acceptum referebant, quod interciderat aut erat interpellatum, Cassio adsignabant. [3] Quintam legionem novam conscribit. Augetur odium et ipso dilectu et sumptu additae legionis. Complentur equitum III milia maximisque ornantur impensis: nec provinciae datur ulla requies.

[51, 1] Interim litteras accepit a Caesare ut in Africam exercitum traiceret perque Mauretanium ad fines Numidiae perveniret, quod magna Cn. Pompeio Iuba miserat auxilia maioraque missurus existimabatur. [2] Quibus litteris acceptis insolenti voluptate efferebatur, quod sibi novarum provinciarum et fertilissimi regni tanta oblata esset facultas. [3] Itaque ipse in Lusitaniam proficiscitur ad legiones arcessendas auxiliaque adducenda; certis hominibus dat negotium ut frumentum navesque c praepararentur pecuniaeque discriberentur atque imperarentur, nequa res cum redisset moraretur. Reditus eius fuit celerior omnium opinione. [4] Non enim labor aut vigilantia cupienti praesertim aliquid Cassio deerat.

[52, 1] Exercitu coacto in unum locum castris ad Cordubam positis pro contione militibus exponit quas res Caesaris iussu gerere deberet, polliceturque iis cum in Mauretanium traiecisset, sestertios <c> se daturum; quintam fore in Hispania legionem. [2] Ex contione se Cordubam recepit, eoque ipso die tempore

alle falcidie dei beni si aggiungeva anche la preoccupazione per l'incolumità personale.

[50, 1] Per queste ragioni accadde che, facendo Longino da comandante quello stesso che aveva fatto da questore, i provinciali presero di nuovo a congiurare per toglierlo di mezzo. [2] L'odio di costoro era rafforzato da quello di alcuni suoi seguaci i quali, pur guazzando in quella comunanza di rapine, tuttavia odiavano colui in nome del quale le commettevano. Essi, quando riscuotevano, si appropriavano di ciò che avevano truffato; quando non potevano riscuotere o per sospensione, o per opposizione, lo mettevano in conto di Cassio. [3] Questi arruolò una quinta legione del tutto nuova. S'accrebbe l'odio e per la leva e per la spesa che portava questa legione che s'era aggiunta alle altre. Raggiunse i tremila cavalieri, ma s'aggravarono le già forti spese, per cui la provincia non aveva più pace.

[51, 1] Intanto ricevette da Cesare la comunicazione di trasportare l'esercito in Africa e di giungere attraverso la Mauritania nel territorio della Numidia, perché Giuba aveva mandato gran numero di truppe ausiliarie a Cn. Pompeo e si pensava che ne avrebbe mandato molte altre ancora. [2] Ricevuta la lettera, fu colto da straordinaria cupidigia, e gongolava per l'occasione che gli si offriva di rapinare nuove province e un fertilissimo regno. [3] Perciò partì lui stesso nella Lusitania per richiamare le legioni e per portare i soccorsi richiesti; diede incarico a uomini fidati di preparare il frumento e cento navi, d'imporre nuovi balzelli e di farseli pagare, perché, al ritorno, non avesse a perder tempo per nessuna ragione. [4] Tornò più presto che non si credesse, perché a Cassio non mancava l'attività e la diligenza, specialmente quando desiderava qualcosa.

[52, 1] Radunato l'esercito in un sol luogo, s'accampò presso Cordova. Colà, in un'adunata di soldati, espose ciò che doveva fare per ordine di Cesare e promise di dare a ciascuno di essi <cento> sesterzi, appena li avesse trasportati in Mauritania; disse che la quinta legione sarebbe rimasta in Ispagna. [2] Ritiratosi dall'adunanza in Cordova, nel pomeriggio dello stesso giorno,

postmeridiano cum in basilicam iret, quidam Minucius Silo cliens L. Racili libellum, quasi aliquid ab eo postularet ut miles, ei tradit, deinde post Racilium – nam is latus Cassii tegebat – quasi responsum peteret, celeriter dato loco cum se insinuasset, sinistra corripit aversum dextraque bis ferit pugione. [3] Clamore sublato fit a coniuratis impetus universis. Munatius Flaccus proximum gladio traicit lictorem; hoc interfecto Q. Cassium legatum vulnerat. [4] Ibi T. Vasius et L. Mercello simili confidentia Flaccum municipem suum adiuvant; erant enim omnes Italicenses. At ipsum Longinum L. Licinius Squillus involat iacentemque levibus sauciat plagis.

[53, 1] Concurritur ad Cassium defendendum; semper enim Berones¹ compluresque evocatos cum telis secum habere consueverat. [2] A quibus ceteri intercluduntur qui ad caedem faciendam subsequebantur. Quo in numero fuit Calpurnius Salvianus et Manilius Tuscus. [3] Minucius inter saxa quae iacebant in itinere fugiens opprimitur et relato domum Cassio ad eum deducitur. Racilius in proximam se domum familiaris sui confert, dum certum cognosceret confectusne Cassius esset. [4] L. Laterensis cum id non dubitaret, adcurrit laetus in castra militibusque vernaculis et secundae legionis quibus odio sciebat praecipue Cassium esse gratulatur; tollitur a multitudine in tribunal, praetor appellatur. [5] Nemo enim aut in provincia natus, ut vernaculae legionis milites, aut diuturnitate iam factus provincialis, quo in numero erat secunda legio, non cum omni provincia consenserat in odio Cassii: nam legionem xxx et xxi paucis mensibus in Italia scriptas Caesar attribuerat Longino, quinta legio nuper erat ibi confecta.

[54, 1] Interim nuntiatur Laterensi vivere Cassium. Quo nuntio dolore magis permotus quam animo perturbatus reficit se celeriter et ad Cassium visendum proficiscitur. [2] Re cognita

53. 1. Beroni: popoli della Spagna Ulteriore.

mentre si recava alla reggia, un certo Minucio Silone, cliente di L. Racilio, gli consegnò come soldato un memoriale, quasi per chiedergli una grazia; poi fattosi largo celermente e passato dietro Racilio, che camminava a fianco di Cassio, come per chiedergli una risposta, con la sinistra afferrò Cassio alle spalle e con la destra lo ferì due volte con il pugnale. [3] Con grande clamore tutti i congiurati si avventarono contro di lui. Munazio Flacco trapassò con la spada un littore vicino e, ucciso questo, ferì il luogotenente Q. Cassio. [4] Qui gli diedero man forte con uguale temerità T. Vasio e Lucio Mercellone, suoi compaesani: erano infatti tutti di Italica. Inoltre L. Licinio Squillo si gettò addosso allo stesso Longino che giaceva a terra e lo ferì leggermente. ~

[53, 1] Le guardie accorsero alla difesa di Cassio; infatti egli era solito aver sempre al suo seguito dei Beroni¹ e parecchi veterani armati. [2] Questi impedirono agli altri congiurati che seguivano, tra i quali v'erano Calpurnio Salviano e Manilio Tuscolo, di dare a Cassio il colpo mortale. [3] Minucio, mentre fuggiva tra le rocce che si trovavano nel cammino, fu preso e, quando Cassio venne riportato in casa, gli fu condotto dinanzi. Racilio andò nella casa vicina di un suo amico in attesa di sapere con certezza se Cassio era stato finito. [4] L. Laterense, invece, non dubitando affatto di ciò, tutto giulivo corse all'accampamento e si congratulò con i soldati del paese e con quelli della seconda legione, nei quali sapeva quanto odio accanito fosse contro Cassio; dalla moltitudine fu fatto salire sulla tribuna e fu proclamato pretore. [5] Infatti tutti coloro che erano nati nella provincia, come i soldati della legione paesana, o che dimorandovi da lungo tempo erano divenuti provinciali, com'erano quelli della seconda legione, erano d'accordo con tutta la provincia nell'odio contro Cassio; mentre la trentesima e la ventunesima legione, arruolate da pochi mesi in Italia, erano state assegnate da Cesare a Longino, e la quinta legione era stata formata sul luogo da poco tempo.

[54, 1] Intanto fu annunziato a Laterense che Cassio viveva. A questa notizia fu più colpito da dolore che da sbigottimento; ma si riprese subito e partì per andare a visitare Cassio. [2] Co-

xxx legio signa Cordubam infert ad auxilium ferendum imperatori suo. Facit hoc idem XXI. Subsequitur has v. [3] Cum duae legiones reliquae essent in castris, secundani veriti ne soli relinquerentur atque ex eo quid sensissent iudicaretur, secuti sunt factum superiorum. Permansit in sententia legio vernacula nec ullo timore de gradu deiecta est.

[55, 1] Cassius eos qui nominati erant conscii caedis iubet comprehendi; legiones in castra remittit, v cohortibus xxx retentis. [2] Indicio Minucii cognoscit L. Racilium et L. Laterensem et Annium Scapulam, maximae dignitatis et gratiae provincialem hominem sibi tam familiarem quam Laterensem et Racilium, in eadem fuisse coniuratione nec diu moratur dolorem suum quin eos interfici iubeat. [3] Minucium libertis tradit excrucians, item Calpurnium Salvianum qui profitetur indicium coniuratorumque numerum auget, vere ut quidam existimant, ut nonnulli queruntur coactus. Isdem cruciatibus adfectus L. Mercello. [4] Squillus nominat plures. Quos Cassius interfici iubet exceptis iis qui se pecunia redemerunt. [5] Nam palam HS LX cum Calpurnio paciscitur et cum Squillo L. Qui si maxime nocentes sunt multati, tamen periculum vitae dolorque vulnorum pecuniae remissus crudelitatem cum avaritia certasse significabat.

[56, 1] Aliquot post diebus litteras a Caesare missas accipit, quibus cognoscit Pompeium in acie victum amissis copiis fugisse. [2] Quae re cognita mixtam dolore voluptatem capiebat: victoriae nuntius laetitiam exprimebat, confectum bellum licentiam <superiorum> temporum intercludebat. Sic erat dubius animi utrum nihil timere an omnia licere mallet. [3] Sanatis vulneribus

nosciuta la cosa, la trentesima legione si mise in marcia verso Cordova per portare aiuto al suo comandante. La ventunesima legione fece lo stesso. La quinta seguì l'esempio delle altre due. [3] Essendo rimaste nell'accampamento le altre due legioni, i soldati della seconda, temendo di esser lasciati soli e che da ciò si potesse arguire quali erano stati i loro sentimenti, fecero anch'essi come quelli delle precedenti. La legione paesana rimase ferma nella sua condotta e non si lasciò piegare da nessun timore.

[55, 1] Cassio ordinò di arrestare coloro che erano stati indicati come complici della congiura; rimandò le legioni nell'accampamento, trattenendo cinque coorti della trentesima legione. [2] Su indicazione di Minucio venne a sapere che della congiura avevan fatto parte L. Racilio, L. Laterense e Annio Scapula, che era uomo della provincia d'alto grado, che godeva grande favore ed era inoltre a lui tanto amico quanto Laterense e Racilio. Il suo dolore non durò troppo e diede ordine di ucciderli. [3] Consegnò Minucio ai liberti, perché lo sottoponessero a torture, e lo stesso fece per Calpurnio Salviano, che confermò la trama e rivelò un maggior numero di congiurati, dicendo la verità, come certuni credono, costretto a far nomi, come altri lamentano. Alle stesse torture fu sottoposto L. Mercellone. [4] Squillo indicò molti altri e Cassio li fece uccidere, tranne quelli che si riscattarono con il denaro. [5] Infatti pattuì apertamente con Calpurnio 60.000 sesterzi e 50.000 con Squillo. E se degli uomini fortemente colpevoli furono obbligati a pagare una multa, tuttavia l'aver compensato il pericolo corso e il dolore delle ferite con denaro, significava che la crudeltà in lui contrastava con l'avarizia.

[56, 1] Dopo alcuni giorni ricevette una lettera da Cesare, dalla quale conobbe che Pompeo era stato vinto in combattimento e ch'era fuggito dopo aver perduto l'esercito. [2] Da questa notizia ebbe dolore e piacere: l'annuncio della vittoria gli dava gioia, la fine della guerra gli impediva di continuare nella licenza dei tempi <passati>. Così il suo animo oscillava dubbioso se mettersi in grado di non avere di che temere, o di far tutto ciò che voleva. [3] Guarito dalle ferite, fece venire tutti

arcessit omnes qui sibi pecunias expensas tulerant, acceptasque eas iubet referri; quibus parum videbatur imposuisse oneris, ampliorem pecuniam imperat. [4] Equitum autem Romanorum dilectum instituit; quos ex omnibus conventibus colonisque conscriptos transmarina militia perterritos ad sacramenti redemptionem vocabat. Magnum hoc fuit vectigal, maius tamen creabat odium. [5] His rebus confectis totum exercitum lustrat; legiones quas in Africam ducturus erat et auxilia mittit ad traiectionem. [6] Ipse classem quam parabat ut inspiceret, Hispalim¹ accedit ibique moratur, propterea quod edictum tota provincia proposuerat, ut quibus pecunias imperasset neque contulissent, se adirent. Quae evocatio vehementer omnes turbavit.

[57, 1] Interim L. Titius qui eo tempore tribunus militum in legione vernacula fuerat, nuntiat eam a legione xxx quam Q. Cassius legatus simul ducebat, cum ad oppidum Ilipam castra haberet, seditione facta centurionibus aliquot occisis qui signa tolli non patiebantur, discessisse et ad secundam legionem contendisse quae ad fretum alio itinere ducebatur. [2] Cognita re noctu cum v cohortibus unetvicensimanorum egreditur, mane pervenit Naevam. Ibi eum diem, ut quid ageretur perspiceret, moratus Carmonem¹ contendit. [3] Hic cum legio xxx et xxi et cohortes iiii ex v legione totusque convenisset equitatus, audit iiii cohortes a vernaculis oppressas ad Obuculam cum iis ad secundam pervenisse legionem omnesque ibi se coniunxisse et T. Torium Italicensem ducem delegisse. [4] Celeriter habito consilio <M.> Marcellum quaestorem Cordubam ut eam in potestate retineret, Q. Cassium legatum Hispalim mittit. [5] Paucis ei diebus adfertur conventum Cordubensem ab eo defecisse Marcellumque aut voluntate aut necessitate adductum – namque

56. 1. Ispali: città della Spagna Betica, oggi Siviglia.

57. 1. Carmona: città della Spagna Betica.

coloro che gli avevano già portato la nota delle spese fatte per lui, e quantunque l'avesse già avuta, ordinò che gli portassero una nuova copia; comandò a quelli a cui credeva di aver imposto un carico leggero di portargli maggiori somme. [4] Cominciò poi ad arruolare dei cavalieri romani, richiamandoli da tutte le comunità e da tutte le colonie, e se si mostravano atterriti per dover militare al di là del mare, li invitava a riscattarsi col denaro dall'obbligo del servizio. Questo tributo fu molto forte, tuttavia maggiore fu l'odio che ne derivò. [5] Dopo passò in rassegna tutto l'esercito; mandò le legioni, che aveva diviso di condurre in Africa, e le truppe ausiliarie a passare lo stretto. [6] Egli poi andò a Ispali¹ per ispezionare la flotta che stava preparando e si fermò colà, perché aveva pubblicato un editto in tutta la provincia, per cui dovevano presentarsi a lui tutti coloro a cui aveva comandato delle somme di denaro e che non le avevano portate. Questa chiamata mise tutti in forte turbamento.

[57, 1] Intanto L. Tizio, che in quel tempo era stato tribuno militare nella legione paesana, annunciò che essa, mentre era accampata presso la città di Ilipa, fatta una sedizione e uccisi alcuni centurioni, che non volevano far levare le insegne, si era allontanata dalla trentesima legione, che era comandata insieme con quella dal luogotenente Q. Cassio, e se n'era andata verso la seconda legione, che per altra via era diretta verso lo stretto. [2] Saputo ciò, Cassio Longino uscì di notte con cinque coorti della ventunesima legione e di buon mattino arrivò a Neva. Ivi si fermò quel giorno per vedere ciò che vi accadeva, poi proseguì verso Carmona¹. [3] Qui, dove s'erano radunate la trentesima e la ventunesima legione, quattro coorti della quinta legione e tutta la cavalleria, ebbe notizia che quattro coorti sorprese dai soldati paesani presso Obucola, insieme con questi erano arrivate presso la seconda legione e colà si erano unite con tutti gli altri e avevano eletto come loro comandante Tito Torio, di Italica. [4] Tenne subito un consiglio di guerra e mandò il questore <M.> Marcello a Cordova, perché la tenesse in suo potere e il luogotenente Q. Cassio ad Ispali. [5] Dopo pochi giorni gli fu riferito che la comunità di Cordova gli si era ribellata e che Marcello o indotto dalla

id varie nuntiabatur – consentire cum Cordubensibus; duas cohortes legionis v, quae fuerat Cordubae in praesidio, idem facere. [6] Cassius his rebus incensus movet castra et postero die Segoviam ad flumen Singiliense venit. Ibi habita contione militum temptat animos; quos cognoscit non sua, sed Caesaris absentis causa sibi fidissimos esse nullumque periculum deprecuros, dum per eos Caesari provincia restitueretur.

[58, 1] Interim Torius ad Cordubam veteres legiones adducit ac ne dissensionis initium natum seditiosa militum suaeque natura videretur, simul ut contra Q. Cassium qui Caesaris nomine maioribus viribus uti videbatur, aequae potentem opponeret dignitatem, Cn. Pompeio se provinciam recipere velle palam dictitabat. [2] Et forsitan etiam hoc fecerit odio Caesaris et amore Pompei, cuius nomen multum poterat apud eas legiones quas M. Varro optinuerat. Sed id qua mente, communis erat coniectura: certe hoc prae se Torius ferebat. [3] Milites adeo fatebantur ut Cn. Pompei nomen in scutis inscriptum haberent. [4] Frequens legionibus conventus obviam prodit, neque tantum virorum, sed etiam matrum familias ac praetextatorum, deprecaturque ne hostili adventu Cordubam diriperent: nam se contra Cassium consentire cum omnibus, contra Caesarem ne facere cogerentur orare.

[59, 1] Tantaе multitudinis precibus et lacrimis exercitus commotus cum videret ad Cassium persequendum nihil opus esse Cn. Pompei nomine et memoria tamque omnibus Caesarianis quam Pompeianis Longinum esse in odio neque se conventum neque M. Marcellum contra Caesaris causam posse perducere, nomen Pompei ex scutis deteraserunt, Marcellum qui

necessità, o di propria volontà – infatti la cosa era raccontata in vario modo – era d'accordo con quelli di Cordova; e poi che le due coorti della quinta legione che erano nel presidio di Cordova facevano altrettanto. [6] Cassio Longino, per questi fatti in preda al furore, levò l'accampamento e il giorno dopo giunse a Segovia, presso il fiume Singiliense. Ivi tenne un'adunata di soldati e cercò di scandagliarne i sentimenti: venne a conoscere che essi gli erano fedelissimi non per lui, ma per Cesare ch'era lontano e che erano pronti ad affrontare qualunque pericolo, perché per mezzo loro la provincia fosse restituita a Cesare.

[58, 1] Intanto Torio condusse le legioni veterane a Cordova e perché non sembrasse che il principio della sollevazione era avvenuto per l'indole sediziosa dei soldati e per propria intolleranza e nello stesso tempo per opporre a Q. Cassio che a nome di Cesare, come pareva, guidava maggiori forze, un'autorità di uguale potenza, andava dicendo palesemente ch'egli voleva recuperare la provincia per Cn. Pompeo. [2] Può darsi anche ch'egli facesse ciò per odio a Cesare e per amore di Pompeo, il cui nome aveva grande influenza presso quelle legioni, che erano state sotto il comando di M. Varrone. Ma con quale intenzione facesse ciò, non si può dire con certezza. È certo però ch'egli lo faceva scorgere palesemente. [3] I soldati n'erano così infatuati che portavano il nome di Cn. Pompeo scolpito sugli scudi. [4] In gran numero quelli della comunità andarono incontro alle legioni e non solo gli uomini, ma anche le madri di famiglia e i giovanetti, pregando Torio di non venire come nemico e di non saccheggiare Cordova: infatti erano tutti d'accordo nell'avversare Cassio, ma chiedevano di non essere costretti a fare alcunché contro Cesare.

[59, 1] L'esercito, commosso dalle preghiere e dalle lagrime di una così grande moltitudine, vedendo che non v'era affatto bisogno di appellarsi al nome e alla memoria di Cn. Pompeo per andar contro Cassio, perché Longino era in odio tanto a tutti i Cesariani quanto ai Pompeiani e che non poteva attirare alla causa contro Cesare né la comunità, né Marcello, cancellò il nome di Pompeo dagli scudi e proclamò come suo coman-

se Caesaris causam defensurum profitebatur, ducem adsciverunt praetoremque appellarunt et conventum sibi adiunxerunt castraque ad Cordubam posuerunt. [2] Cassius eo biduo circiter IIII m. p. a Corduba citra flumen Baetim¹ in oppidi conspectu loco excelso facit castra; litteras ad regem Bogudem in Mauretaniam et M. Lepidum proconsulem in Hispaniam citeriorem mittit, subsidio sibi provinciaeque Caesaris causa quam primum veniret. Ipse hostili modo Cordubensium agros vastat, aedificia incendit.

[60, 1] Cuius rei deformitate atque indignitate legiones quae Marcellum sibi ducem ceperant, ad eum concurrerunt, ut in aciem educerentur orant, priusque configendi sibi potestas fieret quam cum tanta contumelia nobilissimae carissimaeque possessiones Cordubensium in conspectu suo rapinis ferro flammaeque consumerentur. [2] Marcellus cum configere miserrimum putaret, quod et victoris et victi detrimentum ad eundem Caesarem esset redundaturum, neque suae potestatis esse ***** legiones Baetim traducit aciemque instruit. [3] Cum Cassium contra pro suis castris aciem instruxisse loco superiore videret, causa interposita quod is in aequum non descenderet, Marcellus militibus persuadet, ut se recipiant in castra. Itaque copias reducere coepit. [4] Cassius quo bono valebat Marcellumque infirmum esse sciebat, adgressus equitatu legionarios se recipientes conplures novissimos in fluminis ripis interfecit. [5] Cum hoc detrimento quid transitus fluminis vitii difficultatisque haberet cognitum esset, Marcellus castra Baetim transfert, crebroque uterque legiones in aciem educunt. Neque tamen configitur propter locorum difficultates.

[61, 1] Erat copiis pedestribus multo firmior Marcellus; habebat enim veteranas multisque proeliis expertas legiones. Cassius fidei magis quam virtuti legionum confidebat. [2] Itaque

59. 1. Betis: Guadalquivir.

dante Marcello che dichiarava apertamente di difendere la causa di Cesare, gli diede il nome di pretore, si associò la comunità e pose l'accampamento presso Cordova. [2] Cassio in quei due giorni pose l'accampamento in un luogo eminente a circa quattro miglia da Cordova, al di qua del fiume Betis¹, in vista della città; mandò una lettera al re Bogude in Mauritania e un'altra al proconsole M. Lepido nella Spagna Citeriore, perché per la causa di Cesare venisse al più presto in aiuto suo e della provincia. Egli poi, come un nemico, si diede a devastare i campi e ad incendiare le case dei Cordovesi.

[60, 1] Per questa turpe infamia, le legioni che avevano proclamato come loro comandante Marcello corsero da lui e lo pregarono di portarle in campo e di dar loro la possibilità di combattere prima che con oltraggio così grave quei possedimenti magnifici e famosissimi dei Cordovesi, sotto i loro stessi occhi, fossero saccheggiati e messi a ferro e fuoco. [2] Ma Marcello, pur giudicando che fosse cosa molto grave venire a conflitto, perché, chiunque fosse stato vincitore o vinto, non ne sarebbe derivato che danno per lo stesso Cesare, ***** che non era in suo potere, fece passare alle legioni il Betis e le schierò a battaglia. [3] Vedendo poi che Cassio si era schierato davanti al suo accampamento in posizione più favorevole, addusse la scusa che quello non voleva discendere al piano e persuase i soldati a ritirarsi nell'accampamento. Così cominciò a ricondurre indietro le sue truppe. [4] Ma Cassio, assalì con la cavalleria, che era il punto di forza per lui e di debolezza, come ben sapeva, per Marcello, i legionari mentre si ritiravano e ne uccise parecchi nella retroguardia sulle rive del fiume. [5] Quando Marcello da questo danno conobbe quanta difficoltà e quanto pericolo presentasse il passaggio del fiume, trasportò l'accampamento al di là del Betis. Spesso l'uno e l'altro portavano in campo le legioni, ma non si venne a battaglia per le difficoltà dei luoghi.

[61, 1] Marcello era molto più forte di truppe di fanteria, poiché aveva le legioni veterane, già provate in molti combattimenti. Cassio confidava più nella fedeltà che nel valore delle sue legioni. [2] Pertanto essendo posti gli accampamenti l'uno

cum castra castris conlata essent et Marcellus locum idoneum castello cepisset quo prohibere aqua Cassianos posset, Longinus veritus ne genere quodam obsidionis clauderetur in regionibus alienis sibi infestis, noctu silentio ex castris proficiscitur celerique itinere Uliam¹ contendit, quod sibi fidele esse oppidum credebat. [3] Ibi adeo coniuncta ponit moenibus castra ut et loci natura – namque Ulia in edito monte posita est – et ipsa munitione urbis undique ab oppugnatione tutus esset. [4] Hunc Marcellus insequitur et quam proxime potest Uliam castra castris confert locorumque cognita natura, quo maxime rem deducere volebat necessitate est deductus, ut neque confligeret – cuius si rei facultas esset, resistere incitatis militibus non poterat – neque vagari Cassium latius pateretur, ne plures civitates ea paterentur quae passi erant Cordubenses. [5] Castellis idoneis locis conlocatis operibusque in circuitu oppidi continuatis Uliam Cassiumque munitionibus clausit. [6] Quae priusquam perficerentur, Longinus omnem suum equitatum emisit; quem magno sibi usu fore credebat, si pabulari frumentarique Marcellum non pateretur, magno autem fore impedimento, si clausus obsidione et inutilis necessarium consumeret frumentum.

[62, 1] Paucis diebus Q. Cassi litteris acceptis rex Bogus cum copiis venit adiungitque ei legioni quam secum adduxerat, complures cohortes auxiliarias Hispanorum. [2] Namque ut in civilibus dissensionibus accidere consuevit, ita temporibus illis in Hispania nonnullae civitates rebus Cassii studebant, plures Marcellum fovebant. [3] Accedit cum copiis Bogus ad exteriores Marcelli munitiones. Pugnatur utrimque acriter, crebroque id accidit Fortuna saepe ad utrumque victoriam transferente; nec tamen umquam ab operibus depellitur Marcellus.

61. 1. Ulia: città della Spagna Betica.

di fronte all'altro, Longino, poiché Marcello aveva preso una posizione adatta a farvi una roccaforte, da cui si poteva impedire alle sue truppe di rifornirsi di acqua, e poiché temeva di essere chiuso in una specie di assedio in regioni straniere e a lui nemiche, di notte, alla chetichella partì dall'accampamento e con una celere marcia se ne andò ad Ulia¹, città che credeva a lui fedele. [3] Ivi pose l'accampamento, congiungendolo alle mura della città in modo da essere sicuro da tutte le parti da un assedio, e per la natura del luogo, perché la città di Ulia è posta su di un alto monte, e per le fortificazioni della città. [4] Marcello lo seguì e, dopo aver riconosciuto i luoghi, pose l'accampamento più vicino che poté ad Ulia, di fronte all'accampamento nemico, e dalla necessità fu portato proprio al punto a cui voleva portare la cosa e cioè a non combattere, perché se si fosse data la possibilità non avrebbe potuto rifiutare, essendo i soldati eccitati; e a non permettere che Cassio andasse dove voleva, affinché altre popolazioni non dovessero soffrire ciò che avevano sofferto i Cordovesi. [5] Poste delle roccheforti in luoghi adatti e fatte delle opere di fortificazione continuate tutt'intorno alla città, chiuse d'assedio Ulia e Cassio. [6] Prima che questi lavori fossero terminati, Longino mandò fuori tutta la sua cavalleria, perché credeva che essa gli sarebbe stata grandemente utile se avesse impedito a Marcello di rifornirsi di foraggio e di frumento, mentre invece gli sarebbe stata di grave impaccio, se fosse rimasta anch'essa chiusa nell'assedio e senza vantaggio avesse consumato il frumento necessario.

[62, 1] Pochi giorni dopo, ricevuta la lettera di Q. Cassio, il re Bogude arrivò con le sue truppe e aggiunse alla legione che aveva portato con sé parecchie coorti ausiliarie di Spagnuoli. [2] E infatti, come suole avvenire nelle lotte civili, così in quel tempo nella Spagna alcune popolazioni favorivano Cassio, molte altre Marcello. [3] Bogude con quelle truppe si accostò alle fortificazioni esterne di Marcello. Si combatté accanitamente da una parte e dall'altra e, come di solito accade, la fortuna diede ora all'uno ora all'altro la vittoria; tuttavia Marcello non poté essere scacciato dalle sue fortificazioni.

[63, 1] Interim Lepidus ex citeriore provincia cum cohortibus legionariis xxxv magnoque numero equitum et reliquorum auxiliorum venit ea mente Uliam ut sine ullo studio contentiones Cassii Marcellique componeret. [2] Huic venienti sine dubitatione Marcellus se credit atque offert; Cassius contra suis se tenet praesidiis, sive eo quod plus sibi iuris deberi quam Marcello existimabat, sive eo quod ne praeoccupatus animus Lepidi esset obsequio adversarii verebatur. [3] Pōnit ad Uliam castra Lepidus neque habet a Marcello quicquam divisi. Ne pugnetur interdicat; ad exeundum Cassium invitat fidemque suam in re omni interponit. [4] Cum diu dubitasset Cassius quid sibi faciendum quidve Lepido esset credendum, neque ullum exitum consilii sui reperiret, si permaneret in sententia, postulat uti munitiones dissicerentur sibiue liber exitus daretur. [5] Non tantum indutiis factis, sed prope iam constituta <pace cum> opera conplanarentur custodiaeque munitionum essent deductae, auxilia regis in id castellum Marcelli quod proximum erat regis castris, neque opinantibus omnibus – si tamen in omnibus fuit Cassius: nam de huius conscientia dubitabatur – impetum fecerunt compluresque ibi milites oppresserunt. [6] Quodnisi celeriter indignatione et auxilio Lepidi proelium esset diremptum, maior calamitas esset accepta.

[64, 1] Cum iter Cassio patefactum esset, castra Marcellus cum Lepido coniungit. Lepidus eodem tempore Marcellusque Cordubam cum suis, Cassius proficiscitur Carmonem. [2] Sub idem tempus Trebonius proconsul ad provinciam obtinendam venit. De cuius adventu ut cognovit Cassius, legiones quas secum habuerat equitatumque in hiberna distribuit, ipse omnibus suis rebus celeriter correptis Malacam contendit ibique adverso tempore navigandi navem conscendit, ut ipse praedicabat ne se Lepido et Trebonio et Marcello committeret, ut amici eius dictitabant, ne per eam provinciam minore cum

[63, 1] Intanto Lepido dalla Spagna Citeriore giunse ad Ulia con trentacinque coorti legionarie, con gran numero di cavalieri e di altre truppe ausiliarie e con l'intenzione di comporre imparzialmente la contesa tra Cassio e Marcello. [2] Al suo arrivo Marcello senza esitazione ebbe in lui fiducia e si rimise al suo giudizio; Cassio, invece, rimase chiuso nei suoi presidi, sia perché stimava d'aver diritto ad un maggior riguardo che Marcello, sia perché temeva che l'animo di Lepido propendesse per Marcello, dato che questi era andato ad ossequiarlo. [3] Lepido pose l'accampamento presso Ulia, avendo tutto in comune con Marcello. Proibì che si combattesse; invitò Cassio ad uscir fuori dal presidio, dando per tutto la sua parola. [4] Cassio stette lungamente incerto sul da fare e in che dovesse credere a Lepido, ma non vedendo quale esito avrebbe avuto la sua decisione, se fosse rimasto fermo nella sua intenzione, chiese che fossero abbattute le fortificazioni e che gli fosse dato libero il passo. [5] Quando già si era stabilita la tregua e quasi si era fatta <la pace> e si erano spianate le opere d'assedio ed erano stati ritirati i corpi di guardie dalle fortificazioni, le truppe ausiliarie del re assalirono la roccaforte di Marcello, che era vicina all'accampamento del re, senza che nessuno se l'aspettasse (se pur tra gli altri è da comprendersi anche Cassio, perché si dubita che non ne fosse all'oscuro) ed ivi uccisero molti soldati. [6] Ché se il combattimento non fosse stato interrotto da Lepido, che indignato accorse in aiuto, il guaio sarebbe stato maggiore.

[64, 1] Quando fu aperta la via a Cassio, Marcello e Lepido congiunsero i loro eserciti. Contemporaneamente Lepido e Marcello con i loro uomini partirono per Cordova e Cassio per Carmona. [2] In quel frattempo giunse il proconsole Trebonio per tenere la provincia. Quando Cassio seppe del suo arrivo, distribuì nei quartieri d'inverno le legioni che aveva con sé e la cavalleria; poi, ammucciate tutte le sue cose in fretta, se ne andò a Malaca ed ivi s'imbarcò con un tempo contrario alla navigazione, per non essere soggetto, com'egli andava dicendo, a Lepido, a Trebonio e a Marcello; per non viaggiare, come sostenevano i suoi amici, con minore autorità per quella provincia, che in gran parte si era staccata da lui; per non

dignitate iter faceret cuius magna pars ab eo defecerat, ut ceteri existimabant, ne pecunia illa ex infinitis rapinis confecta in potestatem cuiusquam veniret. [3] Progressus secunda ut hiberna tempestate cum in Hiberum flumen noctis vitandae causa se contulisset, inde paulo vehementiore tempestate, nihilo periculosius se navigaturum credens, profectus adversis fluctibus occurrentibus ostio fluminis, in ipsis faucibus cum neque flectere navem propter vim fluminis neque in directum tantis fluctibus tenere posset, demersa nave periit.

[65, 1] Cum in Syriam Caesar ex Aegypto venisset atque ab iis qui Roma venerant ad eum cognosceret litterisque urbanis animadverteret multa Romae male et inutiliter administrari neque ullam partem re publicae satis commode geri, quod et contentionibus tribuniciis perniciosae seditiones orirentur et ambitione atque indiligentia tribunorum militum et qui legionibus praeerant, multa contra morem consuetudinemque militarem fierent, quae dissolvendae disciplinae severitatisque essent, eaque omnia flagitare adventum suum videret, tamen praefendum existimavit, quas in provincias regionesque venisset, eas ita relinquere constitutas ut domesticis dissensionibus liberarentur, iura legesque acciperent, externorum hostium metum deponerent. [2] Haec in Syria Cilicia Asia celeriter se confecturum sperabat, quod hae provinciae nullo bello premebantur; in Bithynia ac Ponto plus oneris videbat sibi impendere. [3] Non excessisse enim Ponto Pharnacen audiebat neque excessurum putabat, cum secundo proelio vehementer esset inflatus quod contra Domitium Calvinum fecerat. [4] Commoratus fere in omnibus civitatibus quae maiore sunt dignitate, praemia bene meritis et viritim et publice tribuit, de controversiis veteribus cognoscit ac statuit; reges tyrannos dynastas provinciae finitimos qui omnes ad eum concurrerant, receptos in fidem con-

lasciar cadere, come gli altri stimavano, tutto quel denaro che egli aveva accumulato con le sue infinite rapine, in mano di qualcun altro. [3] Dopo aver navigato con tempo favorevole, quanto era possibile nella stagione invernale, essendosi portato nel fiume Ebro per evitare il pericolo della notte, credendo di poter navigare di là senza grave rischio, pur essendo il tempo alquanto minaccioso, partì dalla bocca del fiume mentre grandi flutti si levavano con estrema violenza, e nella stessa foce la nave, che non poteva più volgersi indietro per la corrente impetuosa del fiume, né tenersi diritta per i marosi incalzanti, affondò e così egli perì.

[65, 1] Giunto in Siria dall'Egitto, Cesare, da coloro che erano venuti a lui da Roma, e dalle lettere speditegli dalla città, comprese che molte cose in Roma andavano male per cattivo e vano governo, che nessuna parte dello Stato poteva dirsi abbastanza tranquilla, perché in seguito alle contese dei tribuni nascevano delle pericolose sollevazioni, e per l'ambizione e l'indisciplina dei tribuni militari e di coloro che erano a capo delle legioni avvenivano molti fatti contrari al costume e alla consuetudine militare che minacciavano di dissolvere la severa disciplina dell'esercito. Quantunque capisse che queste ragioni rendevano necessaria colà la sua presenza, tuttavia preferì di lasciare quelle province e quelle regioni in cui era giunto in condizioni tali da essere libere dalle lotte civili, da ricevere salde costituzioni legislative e da non aver più timore di nemici esterni. [2] Sperava di poter far ciò speditamente in Siria, in Cilicia, in Asia, perché queste province non erano assillate da nessuna guerra; un maggior peso vedeva soprastargli nella Bitinia e nel Ponto. [3] Infatti gli veniva riferito che Farnace non se n'era andato via dal Ponto e non credeva che se ne sarebbe andato, perché era fortemente imbalanzito dalla vittoria riportata nel combattimento che aveva fatto contro Domizio Calvino. [4] Fermatosi in quasi tutte le città di maggiore importanza, ai benemeriti assegnò dei premi sia a nome proprio, sia a nome dello Stato; fece inchieste e diede sentenze sulle controversie passate; accolse sotto la sua protezione re, signori e potenti principi che erano finitimi alla provincia e ch'erano tutti accorsi a incontrarlo; diede loro l'incarico di

dicionibus impositis provinciae tuendae ac defendendae dimittit et sibi et populo Romano amicissimos.

[66, 1] Paucis diebus in ea provincia consumptis Sextum Caesarem amicum et necessarium suum legioni Syriaeque praeficit; ipse eadem classe qua venerat proficiscitur in Ciliciam. [2] Cuius provinciae civitates omnes evocat Tarsum, quod oppidum fere totius Ciliciae nobilissimum fortissimumque est. [3] Ibi rebus omnibus provinciae et finitimarum civitatum constitutis cupiditate proficiscendi ad bellum gerendum non diutius moratur magnisque itineribus per Cappadociam confectis biduum Mazacae commoratus Comana¹ ***** vetustissimum et sanctissimum in Cappadocia Bellonae templum, quod tanta religione colitur ut sacerdos eius deae maiestate imperio potentia secundus a rege consensu gentis illius habeatur. [4] Id homini nobilissimo Lycomedi Bithyno adiudicavit qui regio Cappadocum genere ortus, propter adversam fortunam maiorum suorum mutationemque generis iure minime dubio, vetustate tamen intermisso, sacerdotium id repetebat. [5] Fratri autem Ariobarzanis Ariarathi, cum bene meritis uterque eorum de re publica esset, ne aut regni hereditas Ariarathen sollicitaret aut heres regni terreret <Ariobarzanen, partem Armeniae minoris concessit eumque> Ariobarzani attribuit qui sub eius imperio ac ditione esset. Ipse iter coeptum simili velocitate conficere coepit.

[67, 1] Cum propius Pontum finesque Gallograeciae accessisset, Deiotarus tetrarches Gallograeciae tum quidem paene totius, quod ei neque legibus neque moribus concessum esse ceteri tetrarchae contendebant, sine dubio autem rex Armeniae minoris ab senatu appellatus, depositis regiis insignibus, neque tantum privato vestitu, sed etiam reorum habitu supplex ad Caesarem venit oratum, ut sibi ignosceret quod in ea parte positus terrarum quae nulla praesidia <in> Caesaris habuisset

66. 1. Mazaca e Comana: località della Cappadocia.

proteggere e di difendere la provincia e li rimandò sicuro che erano amicissimi a lui e al popolo romano.

[66, 1] Fermatosi in quella provincia pochi giorni, lasciò il comando della legione e della Siria a Sesto Cesare, suo parente ed amico; poi con le stesse navi, con cui era venuto, partì per la Cilicia. [2] Convocò tutte le popolazioni di quella provincia a Tarso, che è la città più famosa e più forte di quasi tutta la Cilicia. [3] Ivi, sistemate tutte le cose della provincia e delle popolazioni vicine, non si fermò a lungo, per il desiderio che aveva di partire per far guerra, e dopo aver fatto lunghe marce attraverso la Cappadocia, si fermò due giorni a Mazaca, a Comana¹, ***** tempio antichissimo e venerabile nella Cappadocia, consacrato a Bellona, che gode di tanto culto che il sacerdote di quella dea è ritenuto in maestà, in comando e in potenza, secondo dopo il re, per consentimento comune di quella gente. [4] Attribuí quest'alta carica sacerdotale a Licomede, uomo nobilissimo della Bitinia, il quale era della stirpe reale dei Cappadoci e aspirava a quella carica per diritto incontrastabile, che era stato interrotto da molto tempo solo perché gli antenati di lui avevano subito sorte avversa e la carica era passata ad altra stirpe. [5] <Concesse> poi al fratello di Ariobarzane, Ariarato, poiché ambedue erano stati benemeriti della repubblica, <una parte dell'Armenia Minore>, affinché l'eredità di quel regno non tenesse inquieto Ariarato o il fatto ch'egli era l'erede portasse Ariobarzane a temerlo, ma con il patto che Ariarato fosse sotto il potere e la volontà del fratello. Cesare quindi con la stessa velocità si mise in marcia per terminare il cammino intrapreso.

[67, 1] Quando giunse vicino al Ponto e al territorio della Galazia, Deiotaro, che era allora un tetrarca di quasi tutta quella regione, carica che secondo gli altri tetrarchi non gli spettava né per legge, né per consuetudine, ma che certamente era stato proclamato re dell'Armenia Minore dal Senato, deposte le insegne reali, e non solo vestito come privato, ma per di più dimesso come un reo e come un supplice, andò da Cesare per pregarlo di perdonargli, perché, posto in una regione che non aveva nessun presidio <fra> gli eserciti di Cesare, e <co-

exercitibus, imperiisque <adversariorum coactus> in Cn. Pompei castris fuisset: [2] neque enim se debuisse iudicem esse controversiarum populi Romani, sed parere praesentibus imperiis.

[68, 1] Contra quem Caesar cum plurima sua commemorasset officia quae consul ei decretis publicis tribuisset, cumque defectionem eius nullam posse excusationem [eius] imprudentiae recipere coarguisset, quod homo tantae prudentiae ac diligentiae scire potuisset quis urbem Italiamque teneret, ubi senatus populusque Romanus, ubi res publica esset, quis deinde post L. Lentulum C. Marcellum consul esset, tamen se concedere id factum superioribus suis beneficiis, veteri hospitio atque amicitiae, dignitati aetatique hominis, precibus eorum qui frequentes concurrissent hospites atque amici Deiotari ad deprecandum; de controversiis tetrarcharum postea se cogniturum esse dixit, regium vestitum ei restituit. [2] Legionem autem eam quam ex genere civium suorum Deiotarus armatura disciplinaque nostra constitutam habebat, equitatumque omnem ad bellum gerendum adducere iussit.

[69, 1] Cum in Pontum venisset copiasque omnes in unum locum coegisset, quae numero atque exercitatione bellorum mediocres erant – excepta enim legione sexta quam secum abduxerat Alexandria veteranam multis laboribus periculisque functam multisque militibus partim difficultate itinerum ac navigationum partim crebritate bellorum adeo deminutam ut minus mille hominibus in ea esset, reliquae erant tres legiones, una Deiotari, duae quae in eo proelio quod Cn. Domitium fecisse cum Pharnace scripsimus fuerant –, legati a Pharnace missi Caesarem adeunt [2] atque inprimis deprecantur ne eius adventus hostilis esset: facturum enim omnia Pharnacen quae imperata essent. [3] Maximeque commemorabant nulla Pharnacen auxilia contra Caesarem Pompeio dare voluisse, cum Deiotarus qui dedisset, tamen ei satisfecisset.

stretto> dagli ordini <degli avversari>, aveva militato nel campo di Pompeo: [2] egli allora aveva dovuto non farsi giudice delle controversie del popolo romano, ma ubbidire agli ordini che gli venivano dati da chi era vicino.

[68, 1] Di rimando Cesare gli ricordò gli innumerevoli benefici che quand'era console gli aveva fatto avere con decreti pubblici e gli contestò la sua difesa, dicendo che non poteva accogliere la sua scusa d'imprudenza, perché un uomo di tanta saggezza e diligenza avrebbe ben potuto sapere chi teneva l'Urbe e l'Italia, da che parte erano il Senato e il popolo romano, in mano di chi era lo Stato, chi era console dopo L. Lentulo e C. Marcello; tuttavia gli condonava l'errore per i suoi benefici passati, per l'antica amicizia e ospitalità, per la dignità e per l'età dell'uomo, per le preghiere di coloro che in gran numero, ospiti ed amici di Deiotaro, erano accorsi a lui per ottenere la grazia in suo favore. Disse che per le controversie fra i tetrarchi avrebbe poi fatto un'inchiesta; indi gli restituì la sua veste di re. [2] Gli ordinò poi di condurre la legione, che Deiotaro aveva costituita con uomini della sua gente, ma con armatura e disciplina romana e tutta la cavalleria, per far guerra a Farnace.

[69, 1] Giunto nel Ponto, mentre radunava in un sol luogo tutte le truppe che erano mediocri per numero e per preparazione guerresca – infatti, eccettuata la sesta legione di veterani, che aveva portata con sé da Alessandria, già provata in tante fatiche e in tanti pericoli, e assottigliata di molti soldati, sia per la difficoltà delle marce e delle navigazioni, sia per le continue guerre, tanto che in essa v'erano meno che mille uomini, le altre erano tre legioni, una di Deiotaro, due che avevano partecipato a quel combattimento che, come abbiamo detto, Domizio aveva fatto con Farnace – giunsero a Cesare degli ambasciatori mandati da Farnace, [2] i quali innanzitutto lo pregavano che il suo arrivo non fosse ostile: infatti Farnace era pronto a fare tutto ciò che gli fosse comandato. [3] Soprattutto gli facevano presente che Farnace non aveva voluto dare nessun aiuto a Pompeo contro Cesare, mentre Deiotaro, che l'aveva dato, n'era stato condonato.

[70, 1] Caesar respondit se fore aequissimum Pharnaci, si quae polliceretur repraesentaturus esset. [2] Monuit autem ut solebat mitibus verbis legatos, ne aut Deiotarum sibi obicerent aut nimis eo gloriarentur beneficio quod auxilia Pompeio non misissent. [3] Nam se neque libentius facere quicquam quam supplicibus ignoscere neque provinciarum publicas iniurias condonare iis posse qui [non] fuissent in se officiosi. [4] Quin id ipsum quod commemorarent officium fuisse utilius Pharnaci, qui providisset ne vinceretur, quam sibi cui di immortales victoriam tribuissent. [5] Itaque se magnas et graves iniurias civium Romanorum qui in Ponto negotiati essent, quoniam in integrum restituere non posset, concedere Pharnaci. [6] Nam neque interfectis amissam vitam neque exsectis virilitatem restituere posse; quod quidem supplicium gravius morte cives Romani subissent. [7] Ponto vero decederet confestim familiasque publicanorum remitteret ceteraque restitueret sociis civibusque Romanis quae penes eum essent. [8] <Id> si fecisset iam, tunc sibi mitteret munera ac dona quae bene rebus gestis imperatores ab amicis accipere consuessent. Miserat enim ei Pharnaces coronam auream. His responsis datis legatos remisit.

[71, 1] At Pharnaces liberaliter omnia pollicitus, cum festinantem ac praecurrentem Caesarem speraret libentius etiam crediturum suis promissis quam res pateretur, quo celerius honestiusque ad res magis necessarias proficisceretur – nemini enim erat ignotum plurimis de causis ad urbem Caesarem revocari – lentius agere, decedendi diem postulare longiorem, pactiones interponere, in summa frustrari coepit. [2] Caesar cognita calliditate hominis, quod aliis temporibus natura facere consueverat, tunc necessitate fecit adductus, ut celerius omnium opinione manum consereret.

[70, 1] Cesare rispose che sarebbe stato molto equanime con Farnace, se egli avesse eseguito quanto prometteva. [2] Però avvertì i legati con cortesi parole, come soleva, di non porgli innanzi il caso di Deiotaro o di non gloriarsi troppo come di un beneficio, perché non avevano mandato aiuti a Pompeo. [3] Infatti egli nulla faceva più volentieri che perdonare a chi lo supplicava, ma non poteva condonare le pubbliche offese fatte alle province, a coloro che pure erano stati rispettosi verso di lui. [4] Anzi quello stesso favore che ricordavano era stato più utile a Farnace che aveva provveduto a non rimaner vinto insieme a Pompeo, che a lui, a cui gli dèi immortali avevano dato la vittoria. [5] Ciononpertanto egli rimetteva a Farnace le grandi e gravi offese fatte ai cittadini romani che si trovavano nel Ponto a causa di commerci, poiché il guaio fatto non si poteva riparare. [6] Infatti non si poteva ridare la vita perduta a coloro ch'erano stati uccisi, né la virilità a coloro che erano stati evirati; e questo supplizio era stato per i cittadini romani più grave della morte. [7] Ma ora doveva uscire immediatamente dal Ponto, doveva rimandar libere le famiglie di pubblicani e restituire agli alleati e ai cittadini romani gli altri beni che erano nelle sue mani. [8] Quando avesse fatto <ciò>, mandasse pure allora quei presenti e doni che i comandanti vittoriosi sogliono ricevere dagli amici per le imprese fortunate. Infatti Farnace gli aveva mandato una corona d'oro. Con questa risposta congedò gli ambasciatori.

[71, 1] Ma Farnace, dopo aver fatto su tutto ampie promesse, poiché sperava che Cesare, dovendo agire in fretta e furia, avrebbe creduto alle sue parole anche più volentieri di quanto la cosa permettesse, per partirsene più presto, salvando le apparenze, per faccende molto più pressanti – infatti a nessuno era ignoto che Cesare era richiamato in Roma da moltissime ragioni – prendeva le cose con tutta calma, chiedeva sempre un tempo più largo per andarsene, sofisticava sui patti e insomma tirava in lungo la cosa. [2] Cesare, visto che l'uomo faceva il furbo, fu indotto dalla necessità ad agire come in altre occasioni era solito fare per naturale impulso: venire a battaglia più rapidamente di quel che si pensasse.

[72, 1] Zela est oppidum in Ponto positum, ipsum ut in plano loco satis munitum: tumulus enim naturalis velut manu factus excelsiore undique fastigio sustinet murum. [2] Circumpositi sunt huic oppido magni multique intercisi vallibus colles; quorum editissimus unus qui propter victoriam Mithridatis et infelicitatem Triari detrimentumque exercitus nostri superioribus † locis¹ atque itineribus paene coniunctus oppido magnam in illis partibus habet nobilitatem, nec multo longius milibus passuum III abest ab Zela. [3] Hunc locum Pharnaces veteribus paternorum feliciū castrorum reffectis operibus copiis suis omnibus occupavit.

[73, 1] Caesar cum ab hoste milia passuum V castra posuisset videretque eas valles quibus regia castra munirentur eodem intervallo sua castra munituras, si modo ea loca hostes priores non cepissent, quae multo erant propiora regis castris, aggerem comportari iubet intra munitiones. [2] Quo celeriter conlato proxima nocte vigilia quarta legionibus omnibus expeditis impedimentisque in castris relictis prima luce neque opinantibus hostibus eum ipsum locum cepit in quo Mithridates secundum proelium adversus Triarium fecerat. [3] Hoc omnem comportatum aggerem ex castris servitia aggerere iussit, nequis ab opere miles discederet, cum spatio non amplius passum <mille> intercisa vallis castra hostium divideret ab opere incepto Caesaris castrorum.

[74, 1] Pharnaces cum id repente prima luce animadvertisset, copias suas omnes pro castris instruxit. Quas interposita tanta locorum iniquitate consuetudine magis pervulgata militari credebat instrui Caesar vel ad opus suum tardandum, quo plures in armis tenerentur, vel ad ostentationem regiae fiduciae, ne munitione magis quam manu defendere locum Pharnaces vide-

72. 1. Mentre Lucullo inseguiva Tigrane, Triario, lasciato nel Ponto a tener testa a Tigrane, fu da lui sconfitto a Zela. Il testo latino è corrotto gravemente: si è data una traduzione plausibile per il senso.

[72, 1] Zela è una città situata nel Ponto, abbastanza fortificata, pur essendo in luogo piano: infatti su un'altura naturale, che pare fatta apposta, poggia da ogni parte un muro parecchio elevato. [2] Tutt'intorno a questa città s'intersecano tra val-loncelli molte e grandi colline; la più alta di queste è assai conosciuta da quelle parti per la vittoria di Mitridate, per l'azione infelice di Triario e per la sconfitta ricevuta nei tempi passati dal nostro esercito¹. Essa è quasi congiunta alla città per vie sulle alture e dista da Zela non molto più di tre miglia. [3] Farnace occupò questa località con tutte le sue truppe, dopo aver rifatte le antiche opere di fortificazioni del fortunato campo del padre.

[73, 1] Cesare pose l'accampamento a cinque miglia dal nemico e vedendo che quelle valli che facevano da difesa all'accampamento del re avrebbero difeso anche il suo ad un uguale intervallo, se però i nemici non avessero occupato per primi quelle posizioni che erano molto più vicine all'accampamento del re, ordinò di portare materiale per un terrapieno entro le fortificazioni. [2] Fatto ciò con molta celerità, nella notte seguente, dopo le tre del mattino, prendendo con sé truppe spedite e lasciando i bagagli nell'accampamento, sul far dell'alba, mentre i nemici non se lo aspettavano, prese quello stesso luogo, nel quale Mitridate aveva vittoriosamente combattuto contro Triario. [3] Fece ammucciare dagli schiavi fuori dall'accampamento il materiale già portato per il terrapieno, affinché nessun soldato fosse distolto dalle opere di fortificazione, mentre per lo spazio di non più di un miglio una valle interposta divideva l'accampamento dei nemici dalla fortificazione che Cesare aveva incominciata per il suo accampamento.

[74, 1] Appena Farnace alle prime luci dell'alba vide ciò, fece lo schieramento di tutte le sue truppe dinanzi all'accampamento. Data l'asprezza dei luoghi frapposti, Cesare credeva che quello schieramento fosse fatto secondo la consuetudine guerresca più comune o per ritardare i suoi lavori, affinché più gente fosse tenuta in armi, o per ostentare la fiducia del re, affinché non sembrasse che Farnace difendesse la posizione più

retur. [2] Itaque deterritus non est quominus prima acie pro vallo instructa reliqua pars exercitus opus faceret. [3] At Pharnaces impulsus sive loci felicitate sive auspiciis et religionibus inductus quibus obtemperasse eum postea audiebamus, sive paucitate nostrorum qui in armis erant comperta, cum more operis cotidiani magnam illam servorum multitudinem quae aggerem portabat, militum esse credidisset, sive etiam fiducia veterani exercitus sui quem bis et vices in acie conflixisse et vicisse legati eius gloriabantur, simul contemptu exercitus nostri quem pulsum a se Domitio duce sciebat, inito consilio dimicandi descendere praerupta valle coepit. [4] Cuius aliquamdiu Caesar inridebat inanem ostentationem et eo loco militum coartationem quem in locum nemo sanus hostis subiturus esset: cum interim Pharnaces eodem gradu quo in praeruptam descenderat vallem, ascendere adversus arduum collem instructis copiis coepit.

[75, 1] Caesar incredibili eius vel temeritate vel fiducia commotus neque opinans imparatusque oppressus eodem tempore milites ab opere revocat, arma capere iubet, legiones opponit aciemque instruit. Cuius rei subita trepidatio magnum terrorem attulit nostris. [2] Nondum ordinibus instructis falcatae regiae quadrigae permixtos milites perturbant. Quae tamen celeriter multitudine telorum opprimuntur. [3] Insequitur has acies hostium, et clamore sublato configitur multum adiuvante natura loci, plurimum deorum immortalium benignitate. Qui cum omnibus casibus belli intersunt, tum praecipue eis quibus nihil ratione potuit administrari.

[76, 1] Magno atque acri proelio comminus facto dextro cornu quo veterana legio sexta erat conlocata, initium victoriae natum est. Ab ea parte cum in proclivi detruderentur hostes,

con le fortificazioni che con l'esercito in campo. [2] Perciò non si lasciò distogliere dal suo proposito e, schierata la prima linea dinanzi alla trincea, lasciò al lavoro il resto dell'esercito. [3] Ma Farnace, sia spinto dalla posizione favorevole, sia indotto dagli auspici e dalle superstizioni a cui, come abbiamo saputo dopo, era ossequente, sia perché aveva constatato che i nostri armati erano pochi – infatti aveva creduto che quella grande moltitudine di schiavi impiegata di solito ogni giorno nei lavori fosse di soldati – sia anche per la fiducia che aveva nel suo esercito veterano che, stando alle vanterie dei suoi ambasciatori, aveva combattuto in campo aperto e vinto ben ventidue volte, e finalmente per disprezzo del nostro esercito, che sotto il comando di Domizio era stato da lui sconfitto, cominciò a discendere nella valle scoscesa, con la decisione di combattere. [4] Cesare per un po' irrideva a quella vana ostentazione e a quel raduno di soldati in quel luogo in cui nessun nemico che avesse senno si sarebbe mai avventurato; ma intanto Farnace, con lo stesso passo con cui era disceso nella valle dirupata, cominciò a montare con tutto l'esercito spiegato verso l'alto colle.

[75, 1] Cesare, colpito dalla sua incredibile temerità o fiducia che fosse, non colto tuttavia alla sprovvista né impreparato, richiama ad un tempo i soldati dai lavori, comanda di prendere le armi, pone in ordine le legioni e fa lo schieramento per la battaglia; l'improvvisa fretta di questi preparativi apportò grande terrore ai nostri. [2] Quando le file non erano ancora schierate, le quadrighe falcate del re portarono scompiglio in mezzo ai soldati; tuttavia esse furono presto ricoperte da una moltitudine di dardi. [3] Dietro di queste segue l'esercito nemico e, levato il clamore, si viene a conflitto, traendo i nostri molto vantaggio dalla posizione favorevole del luogo, e più ancora dalla benevolenza degli dèi immortali; i quali intervengono in tutti gli eventi di guerra, ma soprattutto in quelli in cui nulla si potrebbe fare con la tattica normale.

[76, 1] Da un grande e accanito combattimento fatto a corpo a corpo nell'ala destra, dove era schierata la sesta legione di veterani, ebbe principio la vittoria. Mentre da quella parte

multo tardius, sed tamen eisdem dis adiuvantibus sinistro cornu mediaque acie totae profligantur copiae regis, [2] quae quam facile subierant iniquum locum, tam celeriter gradu pulsae premebantur loci iniquitate. Itaque multis militibus partim interfectis partim suorum ruina oppressis qui velocitate effugere poterant, armis tamen proiectis vallem transgressi nihil ex loco superiore inermi proficere poterant. At nostri victoria elati subire iniquum locum munitionesque adgredi non dubitarunt. [3] Defendentibus autem iis cohortibus castra quas Pharnaces praesidio reliquerat, celeriter castris hostium sunt potiti. Interfecta multitudine omni suorum aut capta Pharnaces cum paucis equitibus profugit. [4] Cui nisi castrorum oppugnatio facultatem attulisset liberius profugiendi, vivus in Caesaris potestatem adductus esset.

[77, 1] Tali victoria totiens victor Caesar incredibili est laetitia affectus, quod maximum bellum tanta celeritate confecerat, eoque subiti periculi recordatione laetior quod victoria facilis ex difficillimis rebus acciderat ¹. [2] Ponto recepto praeda omni regia militibus condonata postero die cum expeditis equitibus ipse proficiscitur, legionem sextam decedere ad praemia atque honores accipiendos in Italiam iubet, auxilia Deiotari domum remittit, duas legiones cum Coelio Viniciano in Ponto relinquit.

[78, 1] Ita per Gallograeciam Bithyniamque in Asiam iter facit omniumque earum provinciarum de controversiis cognoscit et statuit; iura in tetrarchas reges civitates distribuit. [2] Mithridaten Pergamenum, <a> quo rem feliciter celeriterque gestam in Aegypto supra scripsimus, regio genere ortum, disciplinis

77. 1. Plutarco, Dione, Appiano ci riferiscono che Cesare comunicò al Senato la sua vittoria con le tre parole: « *Veni, vidi, vici* ».

i nemici erano gettati giù per il declivio, molto più lentamente ma tuttavia con l'aiuto degli dèi, anche l'ala sinistra e al centro tutte le truppe del re vennero sconfitte. [2] Esse quanto facilmente erano venute in posizione sfavorevole, tanto celermente vennero ricacciate indietro, premute dalla difficoltà del luogo. Perciò molti soldati furono uccisi, molti altri furono schiacciati per la precipitosa discesa dei compagni, quelli che poterono fuggire rapidamente e passare la valle, avendo gettato via le armi ed essendo così inermi, non poterono essere affatto utili pur trovandosi in una posizione elevata. Ma i nostri, imbalanziti dalla vittoria, non esitarono a salire nel luogo sfavorevole e ad assaltare il campo fortificato. [3] Trovandosi alla difesa dell'accampamento solo quelle coorti che Farnace vi aveva lasciato come presidio, i nostri s'impadronirono presto dell'accampamento nemico. Poiché tutta la moltitudine dei suoi era stata uccisa o catturata, Farnace se ne fuggì con pochi cavalieri; [4] e se l'espugnazione del campo non gli avesse dato la possibilità di fuggire liberamente, sarebbe stato portato vivo nelle mani di Cesare.

[77, 1] Cesare, già tante volte vittorioso, ebbe grandissima gioia per questa vittoria, perché con grande celerità aveva terminato una grandissima guerra e ne fu tanto più lieto per il ricordo dell'improvviso pericolo, in quanto aveva conseguito una facile vittoria, pur in condizioni difficilissime¹. [2] Ricuperato il Ponto, concesse ai soldati tutta la preda del re; egli poi il giorno dopo, con cavalieri spediti, partì, dopo aver dato l'ordine alla sesta legione di ritornare in Italia per ricevere premi ed onori, dopo aver rimandato in patria le truppe ausiliarie di Deiotaro e aver lasciato nel Ponto due legioni con Celio Viniciano.

[78, 1] Così marciò verso l'Asia, attraversando la Galazia e la Bitinia, esaminò e decise tutte le cause di controversie di quelle province; assegnò i loro diritti ai tetrarchi, ai re, alle città. [2] Diede il regno del Bosforo, che era stato sotto il dominio di Farnace, a Mitridate di Pergamo che, come abbiamo detto, aveva condotto brillantemente e celermente l'impresa d'Egitto, uomo nato da stirpe regale e anche regalmente edu-

etiam regiis educatum – nam eum Mithridates rex Asiae totius propter nobilitatem Pergamo parvulum secum asportaverat in castra multosque retinuerat annos – regem Bosphori constituit, quod <regnum> sub imperio Pharnacis fuerat, provinciasque populi Romani a barbaris atque inimicis regibus interposito amicissimo rege munivit. [3] Eidem tetrarchian legibus Gallograecorum iure gentis et cognationis adiudicavit occupatam et possessam paucis ante annis a Deiotaro. [4] Neque tamen usquam diutius moratus est quam necessitas urbanarum seditionum pati videbatur. [5] Rebus felicissime celerrimeque confectis in Italiam celerius omnium opinione venit ¹.

78. 1. Dopo la vittoria su Pompeio e la sottomissione dell'Egitto e l'annientamento dell'esercito di Farnace, l'ammirazione dei Romani fu tale che gli concessero spontaneamente la dittatura per cinque anni, il consolato, il diritto di pace e di guerra, insomma un vero potere assoluto.

cato, poiché Mitridate, re di tutta l'Asia, per la sua nobiltà lo aveva portato seco da Pergamo nel suo accampamento e lo aveva trattenuto per molti anni. Così egli assicurò le province del popolo romano dai re barbari e nemici, opponendo loro un re fedelissimo. [3] Aggiudicò poi a lui, secondo le leggi della Galazia, per il diritto di stirpe e di parentela, il dominio sulla quarta parte di quella regione che era stata occupata e posseduta pochi anni prima da Deiotaro. [4] E tuttavia non si fermò mai in nessun luogo più a lungo di quanto lo richiedesse l'urgenza per le agitazioni in Roma. [5] Dopo aver terminato tutte queste faccende nel modo migliore e al più presto possibile, tornò in Italia più celermente che non si credesse ¹.

BELLUM AFRICUM *

LA GUERRA AFRICANA *

* Anche questo « Commentario » viene attribuito ad Irzio. Svetonio lo dice d'autore incerto. Se si bada allo stile del testo, vediamo che siamo lontani dalla semplicità e purezza di eloquio di Cesare e anche dal suo imitatore Irzio. Vi sono narrati gli avvenimenti dell'anno 46.

[1, 1] Caesar itineribus iustis confectis nullo die intermisso a. d. XIII Kal. Ian. Lilybaeum pervenit statimque ostendit sese naves velle conscendere, cum non amplius legionem tironum haberet unam, equites vix DC. Tabernaculum secundum litus ipsum constituit, ut prope fluctus verberaret. [2] Hoc eo consilio fecit nequis sibi morae quicquam fore speraret et ut omnes in dies horasque parati essent. [3] Incidit per id tempus ut tempestates ad navigandum idoneas non haberet. Nihilo tamen minus in navibus remiges militesque continere et nullam praetermittere occasionem profectionis, [4] cum praesertim ab incolis eius provinciae nuntiarentur adversariorum copiae equitatus infinitus, legiones regiae IIII, levis armaturae magna vis, Scipionis legiones X, elephantum CXX classesque esse complures. Tamen non deterrebatur animoque et spe confidebat, [5] interim in dies et naves longae adaugeri et onerariae complures eodem concurrere et legiones tironum convenire <IIII>, veterana legio quinta, equitum ad II milia.

[2, 1] Legionibus collectis VI et equitum II milibus, ut quaeque prima legio venerat, in naves longas imponebatur, equites autem in onerarias. [2] Ita maiorem partem navium

[1, 1] Cesare, a tappe regolari e senza interrompere neppure di un giorno la marcia, giunse il 19 dicembre a Lilibeo e subito palesò l'intenzione d'imbarcarsi, pur non avendo che una sola legione di coscritti e appena seicento cavalieri. Fissò la tenda lungo il lido così da essere quasi toccato dall'onda. [2] Fece ciò perché nessuno sperasse di potersi trattenere colà anche per poco e perché tutti si tenessero pronti ogni giorno, ad ogni ora. [3] Gli avvenne in quei giorni di non avere il vento favorevole per la sua navigazione; tuttavia egli teneva sulle navi i rematori e i soldati per non lasciarsi sfuggire nessuna occasione per la partenza, [4] tanto più che gli abitanti di quella provincia gli riferivano che numerose erano le truppe degli avversari, infinito il numero dei cavalieri, che v'erano quattro legioni regie, grande quantità di soldati di leggera armatura, dieci legioni di Scipione, centoventi elefanti e parecchie flotte; ma egli non si lasciava spaventare e conservava nell'animo somma fiducia e speranza. [5] Intanto di giorno in giorno aumentava il numero delle navi da guerra, si concentravano in un sol luogo le navi da carico; giunsero infine <quattro> legioni di coscritti, la quinta legione di veterani e circa duemila cavalieri.

[2, 1] Radunate sei legioni e 2000 cavalieri, a mano a mano che ogni legione arrivava, la imbarcava nelle navi da guerra, mentre collocava i cavalieri nelle navi da carico. [2] Così ordinò che la maggior parte delle navi precedesse e si dirigesse all'isola

antecedere iussit et insulam petere Aponianam¹ quae est a Lilybaeo m. <p. x; [3] ipse paucos dies ibi> commoratus bona paucorum publice vendit, deinde Allieno praetori qui Siciliam obtinebat, de omnibus rebus praecipit et de reliquo exercitu celeriter imponendo. [4] Datis mandatis ipse navem conscendit a. d. vi Kal. Ian. et reliquas naves statim est consecutus. [5] Ita vento certo celerique navigio vectus post diem quartum cum longis paucis navibus in conspectum Africae venit. Namque onerariae reliquae praeter paucas vento dispersae atque errabundae diversa loca petierunt. [6] Clupeam² classe praetervehitur, dein Neapolim³; complura praeterea castella et oppida non longe a mari relinquit.

[3, 1] Postquam Hadrumetum¹ accessit, ubi praesidium erat adversariorum cui praeerat C. Considius, et a Clupeis secundum oram maritimam cum equitatu Hadrumetum <progressus> Cn. Piso cum Mauris circiter tribus milibus apparuit, ibi paulisper Caesar ante portum commoratus dum reliquae naves convenirent, exponit exercitum, cuius numerus in praesentia fuit peditum III milia, equites CL, castrisque ante oppidum positus sine iniuria cuiusquam consedit cohibetque omnes a praeda. [2] Oppidani interim muros armatis complent, ante portam frequentes considunt ad se defendendum; quorum numerus duarum legionum instar erat. [3] Caesar circum oppidum vectus natura loci perspecta rediit in castra. [4] Nonnemo culpaе eius imprudentiaeque adsignabat quod neque circum loca gubernatoribus praefectisque quid peterent praeceperat, neque ut more ipsius consuetudo superioribus temporibus fuerat, tabellas signatas dederat, ut in tempore his perlectis locum certum peterent universi. [5] Quod minime Caesarem fefellerat namque nullum portum terrae Africae quo classes decurrerent, pro certo tutum ab hostium praesidio fore suspicabatur, sed fortuitu oblatam occasionem egressus aucupabatur.

2. 1. Forse si tratta dell'isola di Favignana.

2. Clupea: città marittima dell'Africa Settentrionale.

3. Neapoli: città marittima dell'Africa Settentrionale, tra Clupea e Adrumeto.

di Aponiana¹, che è distante da Lilibeo <dieci>mila <passi. [3] Ivi per pochi giorni> si fermò per vendere all'incanto i beni di pochi, poi diede incarico al pretore Alieno, che aveva il comando della Sicilia, di provvedere a tutte le cose necessarie e di curare al più presto l'imbarco del resto dell'esercito. [4] Dati questi ordini, al 27 di dicembre s'imbarcò e raggiunse subito le altre navi. [5] Così su una nave veloce e con vento propizio dopo quattro giorni giunse in vista dell'Africa con poche navi da guerra, poiché le altre navi da carico, tranne poche, erano state disperse dal vento e errando a caso s'erano dirette in luoghi diversi. [6] Con la flotta oltrepassò Clupea², poi Neapoli³; inoltre si lasciò dietro molti castelli e molte città vicine al mare.

[3, 1] Quando si accostò ad Adrumeto¹, dove era il presidio degli avversari, il cui capo era Considio, ecco venire da Clupea lungo la costa marittima Cneo Pisone, <diretto> ad Adrumeto con la cavalleria e con circa 3000 Mauri. Ivi Cesare si fermò un po' di tempo dinanzi al porto, in attesa delle altre navi; poi fece sbarcare il suo esercito che in quel momento si componeva di 3000 fanti e di 150 cavalieri. S'accampò dinanzi alla città e lì si fermò senza recar offesa ad alcuno, ordinando a tutti i suoi di astenersi dal far preda. [2] Però i cittadini empirono le mura di armati e si addensarono numerosi dinanzi al porto per difendersi: la loro forza era press'a poco uguale a quella di due legioni. [3] Cesare, dopo aver fatto un giro intorno alla città per conoscere bene la posizione, ritornò all'accampamento. [4] Qualcuno lo accusava d'imprudenza, perché non aveva fissato in precedenza ai piloti e agli ufficiali il luogo dove si dovevano dirigere e non aveva dato, com'era solito fare nei tempi passati, le tavolette sigillate per cui, avendone presa visione a tempo, tutti occupassero il luogo assegnato. [5] Ma Cesare in ciò non si era affatto sbagliato; poiché già prevedeva che nessun porto della terra d'Africa dove potevano riparare le navi sarebbe stato certamente privo delle difese dei nemici; ma sbarcato a terra spiava un'occasione propizia che il caso potesse offrirgli.

3. 1. Adrumeto: città dell'Africa, forse Hamamet nella Tunisia a sud di Cartagine.

[4, 1] L. Plancus interim legatus petit a Caesare, uti sibi daret potestatem cum Considio agendi, si posset aliqua ratione perducere ad sanitatem. [2] Itaque data facultate litteras conscribit et eas captivo dat perferendas in oppidum ad Considium. [3] Quo simulatque captivus cum pervenisset litterasque, ut erat mandatum, Considio porrigere coepisset, priusquam acciperet ille « unde » inquit « istas? » Tum captivus: ***** « Immo a Caesare ». [4] Tum Considius, « unus est » inquit « Scipio imperator hoc tempore populi Romani ». Deinde in conspectu suo statim captivum interfici iubet litterasque nondum perlectas, sicut erant signatae, dat homini certo ad Scipionem perferendas.

[5, 1] Postquam una nocte et die ad oppidum consumpta neque responsum ullum a Considio dabatur neque ei reliquae copiae succurrebant neque equitatu abundabat et ad oppidum oppugnandum non satis copiarum habebat et eas tironum neque primo adventu convulnerari exercitum volebat et oppidi egregia munitio et difficilis ad oppugnandum erat accessus et nuntiabatur auxilia magna equitatus oppidanis suppetias venire, non est visa ratio ad oppugnandum oppidum commorandi, ne dum in ea re Caesar esset occupatus, circumventus a tergo ab equitatu hostium laboraret.

[6, 1] Itaque castra cum movere vellet, subito ex oppido erupit multitudo atque equitatus subsidio uno tempore eis casu succurrit qui erat missus a Iuba ad stipendium accipiendum, castraque unde Caesar egressus et iter facere coeperat, occupant et eius agmen extremum insequi coeperunt. [2] Quae res cum animadversa esset, subito legionarii consistunt, et equites quamquam erant pauci, tamen contra tantam multitudinem audacissime concurrunt. [3] Accidit res incredibilis, ut equites minus xxx Galli Maurorum equitum ii milia loco pellerent

[4, 1] Intanto il luogotenente Planco chiese a Cesare il permesso di trattare con Considio, per vedere se gli era possibile di farlo in qualche modo rinsavire. [2] Perciò, ottenuto il permesso, scrisse una lettera e la diede ad un prigioniero, perché la portasse nella città a Considio. [3] Appena il prigioniero vi giunse e fece l'atto di porgere la lettera a Considio, come gli era stato ordinato, quello prima di riceverla chiese: « Chi te l'ha data? ». E il prigioniero *****: « Ovviamente Cesare ». [4] Allora Considio aggiunse: « Non vi è in questo tempo che un solo comandante del popolo romano ed è Scipione », indi fece uccidere subito alla sua presenza il prigioniero e, senza neppure aver letta la lettera, così com'era suggellata, la consegnò ad un uomo fidato perché la portasse a Scipione.

[5, 1] Passò una notte e il giorno <successivo> dinanzi alla città, senza che gli giungesse nessuna risposta da Considio, né gli arrivasse il resto dell'esercito. Poiché non abbondava certo di cavalleria, né aveva abbastanza truppe per espugnare la città, e quelle che aveva eran di coscritti, e d'altra parte non volendo che l'esercito appena sbarcato dovesse subire un rovescio, poiché la città era egregiamente fortificata, ed era difficile accostarsi ad essa per espugnarla, e per di più essendogli giunta notizia che veniva in aiuto ai difensori della città un gran nerbo di cavalleria, non gli sembrò opportuno di fermarsi colà per espugnare la città, affinché mentre era occupato nell'espugnazione, non fosse circondato alle spalle dalla cavalleria nemica e si venisse a trovare a mal partito.

[6, 1] Però mentre stava per muovere l'accampamento, all'improvviso irruppe dalla città una grande moltitudine di nemici, sostenuta per caso dalla cavalleria che era arrivata proprio allora, mandata da Giuba a ritirare il denaro della paga: insieme occuparono il campo donde Cesare era uscito per mettersi in marcia e si diedero a molestare la sua retroguardia. [2] Appena si resero conto di ciò, i legionari si fermarono, mentre i cavalieri, quantunque fossero pochi, si lanciarono con estrema audacia contro quella grande moltitudine. [3] Accadde una cosa incredibile: meno di trenta cavalieri galli respinsero duemila cavalieri mauri e li costrinsero a fuggire nella città.

fugarentque in oppidum. [4] Postquam repulsi et coniecti erant intra munitiones, Caesar iter constitutum ire contendit. [5] Quod cum saepius facerent et modo insequerentur, modo rursus ab equitibus in oppidum repellerentur, cohortibus paucis, ex veteranis quas secum habebat, in extremo agmine conlocatis et parte equitatus iter leniter cum reliquis facere coepit. [6] Ita quanto longius ab oppido discedebatur, tanto tardiores ad insequendum erant Numidae. [7] Interim in itinere ex oppidis et castellis legationes venire et pollicere frumentum paratosque esse quae imperasset facere. Itaque eo die castra posuit ad oppidum Ruspina¹.

[7, 1] Kal. Ianuariis inde movit et pervenit ad oppidum Leptim¹ liberam civitatem et immunem. Legati ex oppido obviam veniunt, libenter se omnia facturos quae vellet pollicentur. [2] Itaque centurionibus ad portas oppidi et custodiis impositis, nequis miles in oppidum introiret aut iniuriam faceret cuiquam incolae, non longe ab oppido secundum litus facit castra. [3] Eodemque naves onerariae et longae nonnullae casu advenerunt; reliquae, ut est ei nuntiatum, incertae locorum Uticam versus petere visae sunt. [4] Interim Caesar a mari non digredi neque mediterranea petere propter navium errorem equitatumque in navibus omnem continere, ut arbitror ne agri vastarentur; aquam in naves iubet comportari. [5] Remiges interim qui aquatum e navibus exierant, subito equites Mauri neque opinantibus Caesarianis adorti multos iaculis convulnerunt, nonnullos interfecerunt. [6] Latent enim in insidiis cum equis inter convalles et subito existunt, non ut in campo comminus depugnent, <sed *****.

[8, 1] Caesar interim in Sardiniam nuntios cum litteris et in reliquas provincias finitimas dimisit, ut sibi auxilia commeatus frumentum, simulatque litteras legissent, mittenda curarent, exoneratisque partim navibus longis Rabirium Postumum in Siciliam ad secundum commeatum arcessendum mittit.

6. 1. Ruspina: città a sud di Adrumeto; forse Sahaleel.

7. 1. Leptis: città a sud di Adrumeto e di Ruspina.

[4] Dopo che quelli furono volti in fuga e costretti a cercar riparo nelle fortificazioni, Cesare riprese la marcia, come aveva stabilito. [5] Ma poiché quelli molto spesso ripetevano l'attacco ed ora riuscivano a molestare i nostri, ora erano ricacciati nella città dai cavalieri, mise alla retroguardia le poche coorti di veterani che aveva con sé e parte della cavalleria e con il resto riprese la marcia più lentamente. [6] Ma quanto più ci si allontanava dalla città, tanto più rari si facevano gli attacchi dei Numidi. [7] Intanto durante la marcia dalle città e dai castelli giungevano a Cesare ambascerie; promettevano frumento e si dicevano pronti a fare tutto ciò che comandava. Così in quello stesso giorno pose il campo presso la città di Ruspina¹.

[7, 1] Al primo di gennaio partì da quel luogo e giunse alla città di Leptis¹, il cui popolo era libero e franco. Gli vennero incontro dalla città degli ambasciatori che gli promisero di fare volentieri tutto ciò che volesse. [2] Quindi egli pose dei centurioni e dei corpi di guardia alle porte della città, perché nessun soldato vi entrasse o recasse offesa a qualche abitante, e pose l'accampamento lungo il lido, non lontano dalla città. [3] Ivi giunsero per caso alcune navi da carico e da guerra; le altre, come gli fu annunciato, non conoscendo i luoghi, erano state viste dirigere la rotta verso Utica. [4] Intanto Cesare non si allontanava dal mare, né si volgeva a paesi del retroterra, a causa delle navi che erano disperse e tratteneva tutta la cavalleria all'imbarco; credo perché non avvenisse del guasto nei campi; ordinò anche che fosse portata l'acqua sulle navi. [5] Alcuni rematori, usciti dalle navi per rifornirsi d'acqua, furono assaliti all'improvviso e senza che i soldati di Cesare se ne avvedessero, dai cavalieri mauri e molti furono feriti dai giavellotti, altri furono uccisi. [6] Infatti i Mauri si appostano con i cavalli tra le valli, balzano fuori all'improvviso, non per combattere di fronte, in campo aperto, <ma *****.

[8, 1] Cesare spedì poi dei messaggi in Sardegna e nelle altre province vicine, perché gli mandassero, appena letti i messaggi, truppe ausiliarie, vettovaglie, frumento e, scaricate in parte le navi da guerra, mandò Rabirio Postumio in Sicilia

[2] Interim **** cum x navibus longis ad reliquas naves onerarias conquirendas quae deerrassent, et simul mare tuendum ab hostibus iubet proficisci. [3] Item C. Sallustium Crispum praetorem ad Cercinam¹ insulam versus quam adversarii tenebant, cum parte navium ire iubet, quod ibi magnum numerum frumenti esse audiebat. [4] Haec ita imperabat unicuique, ita praecipiebat ut si fieri posset necne, locum excusatio nullum haberet nec moram tergiversatio. [5] Ipse interea ex perfugis et incolis cognitis condicionibus Scipionis et qui cum eo bellum contra se gerebant, mirari – regium enim equitatum Scipio ex provincia Africa alebat – tanta homines esse dementia ut malint regis esse vectigales quam cum civibus in patria in suis fortunis esse incolumes.

[9, 1] Caesar a. d. III Non. Ian. castra movet; Lepti sex cohortium praesidio cum Saserna relicto ipse rursus unde pridie venerat, Ruspina cum reliquis copiis convertit ibique sarcinis exercitus relictis ipse cum expedita manu proficiscitur circum villas frumentatum oppidanisque imperat ut plostra iumentaque omnia sequantur. [2] Itaque magno numero frumenti invento Ruspina redit. Hoc eum idcirco existimo recepisse ut maritima oppida post se ne vacua relinqueret praesidioque firmata ad classis receptacula muniret.

[10, 1] Itaque ibi relicto P. Saserna fratre eius quem Lepti proximo oppido reliquerat, cum legione iubet comportari ligna in oppidum quam plurima. Ipse cum cohortibus vii quae ex veteranis legionibus in classe cum Sulpicio et Vatinio rem gesserant, ex oppido Ruspina egressus proficiscitur ad portum qui abest ab oppido milia passuum duo, ibique classem sub vespere cum ea copia conscendit. [2] Omnibus in exercitu insciis

8. 1. Cercina: isola di fronte alla costa africana, nella Sirti minore.

a sollecitare nuovo invio di vettovaglie. [2] Intanto **** diede ordine che con dieci navi da guerra si andasse alla ricerca delle navi da carico che si erano sperdute e che si mantenesse il mare libero dai nemici. [3] Ordinò al pretore C. Sallustio Crispo di andare con una parte delle navi verso l'isola di Cercina¹, che era tenuta dagli avversari, perché aveva avuto notizia che colà v'era grande ammasso di frumento. [4] Dava questi ordini a ciascuno così chiari e recisi che appariva evidente la loro esecuzione e non ammetteva né scuse, né indugi, né incertezze. [5] Intanto venne a sapere dai disertori e dagli abitanti quali fossero le condizioni di Scipione e di coloro che insieme a quello facevano guerra contro di lui e se ne meravigliò fortemente, perché Scipione manteneva con i proventi della provincia dell'Africa la cavalleria del re e perché codesti uomini erano così pazzi da preferire di essere tributari del re che godersi in pace, sani e salvi, con i cittadini in patria i propri beni.

[9, 1] Al tre di gennaio Cesare mosse l'accampamento; lasciò a Leptis un presidio di sei coorti con Saserna, ed egli stesso con il resto dell'esercito tornò di nuovo a Ruspina, donde era venuto il giorno prima. Ivi lasciò i bagagli dell'esercito e con una schiera volante partì alla volta dei villaggi circonvicini per provvedersi di frumento ed ordinò alle popolazioni che mandassero a seguirlo tutti i loro carri e le loro bestie da soma. [2] Così tornò a Ruspina dopo aver requisito una grande quantità di frumento. Io credo ch'egli fece questa requisizione per non lasciare alle sue spalle le città marittime sfornite di viveri e per provvedere a quelle che rafforzate con un presidio erano destinate ad essere rifugio alle sue navi.

[10, 1] Indi lasciando in quel luogo P. Saserna, fratello di quel Saserna che aveva lasciato nella vicina città di Leptis, fece portare con la legione nella città la maggior quantità di legna; poi con sette coorti, che aveva prelevato dalle legioni di veterani, e che avevano prestato servizio di guerra nella flotta sotto Sulpicio e Vatinio, uscì da Ruspina e s'avviò verso il porto, che dista dalla città circa due miglia, ed ivi verso sera s'imbarcò con quelle truppe sulle navi. [2] Nessuno nell'esercito conosceva l'intenzione del comandante, ma tutti cer-

et requirentibus imperatoris consilium, magno metu ac tristitia sollicitabantur. [3] Parva enim cum copia et ea tironum neque omni exposita in Africa contra magnas copias et insidiosae nationis equitatumque innumerabilem se expositos videbant neque quicquam solacium in praesentia neque auxilium in suorum consilio animum advertebant, nisi in ipsius imperatoris vultu vigore mirabilique hilaritate; animum enim altum et erectum prae se gerebat. [4] Huic adquiescebant homines et in eius scientia et consilio omnia sibi proclivia omnes fore sperabant.

[11, 1] Caesar una nocte in navibus consumpta iam caelo albente cum proficisci conaretur, subito navium pars de qua timebat, ex errore eodem conferebatur. [2] Hac re cognita Caesar celeriter de navibus imperat omnes egredi atque in litore armatos reliquos advenientes milites expectare. [3] Itaque sine mora navibus eis in portum receptis et advectis militum equitatumque copiis rursus ad oppidum Ruspina[m] redit atque ibi castris constitutis ipse cum cohortibus expeditis xxx frumentatum est profectus. [4] Ex eo est cognitum Caesaris consilium, illum cum classe navibus onerariis quae deerrassent, subsidio ire clam hostibus voluisse, ne casu imprudentes suae naves in classem adversariorum inciderent, neque eam rem eos voluisse scire qui in praesidiis relictis sui milites fuissent, uti nihil propter suorum paucitatem et hostium multitudinem metu deficerent.

[12, 1] Interim cum iam Caesar progressus esset a castris, circiter milia passuum III, per speculatores et antecessores equites nuntiatur ei copias hostium haud longe ab sese visas. Et hercule cum eo nuntio pulvis ingens conspici coeptus est. [2] Hac re cognita Caesar celeriter iubet equitatum universum cuius copiam habuit in praesentia non magnam, et sagittarios quorum parvus numerus, ex castris arcessi, atque ordinatim

cavano d'intuirla, angustati da grande preoccupazione e timore [3] poiché con un piccolo esercito e per di più di coscritti, ancora non del tutto sbarcati, si vedevano esposti nell'Africa contro un grande esercito ed una innumerevole cavalleria di un popolo pieno d'astuzia. In quel momento non scorgevano nel senno dei loro ufficiali alcuna speranza di sollievo e di aiuto; solo il volto ilare e l'infaticabile vigore del loro comandante ispiravano in essi fiducia. [4] Infatti gli uomini vedevano nel suo comportamento sicurezza e grandezza d'animo, in lui trovavano serenità e coraggio, per cui tutti speravano che con la sua perizia e con il suo senno ogni evento sarebbe stato favorevole.

[II, 1] Dopo aver passata una notte sulle navi, Cesare già al primo albore si preparava a partire, quando vide che una parte delle navi che erano disperse e per cui era in apprensione si dirigevano verso quel luogo. [2] Allora diede ordine che tutti sbarcassero subito dalle navi e che aspettassero armati sul lido gli altri soldati che stavano per arrivare. [3] Immediatamente fece entrare nel porto quelle navi e con le schiere di soldati e di cavalieri che aveva fatto sbarcare tornò di nuovo alla città di Ruspina. Ivi pose l'accampamento, poi con trenta coorti leggere partì alla ricerca di frumento. [4] Da ciò si comprese il disegno di Cesare e cioè ch'egli aveva voluto, senza che i nemici se ne accorgessero, andare con la flotta in aiuto delle navi da carico, che s'erano disperse, affinché per caso le sue navi andando all'impensata non si imbattessero nella flotta degli avversari, e nello stesso tempo che quei soldati che erano stati lasciati di guardia non lo sapessero, affinché per il loro scarso numero e la moltitudine dei nemici non fossero presi da timore e non si perdessero d'animo.

[12, 1] Quando già Cesare s'era avanzato di circa tre miglia dall'accampamento, gli fu annunciato dagli esploratori e dai cavalieri mandati innanzi a spiare che era stato visto l'esercito nemico a non grande distanza da lui. E proprio mentre gli veniva ciò riferito, si cominciò a scorgere un grande polverone. [2] Allora subito Cesare fece venire tutta la cavalleria che in quel momento non era molto numerosa e gli arcieri, che in scarso numero erano usciti dall'accampamento, e ordinò che

signa se leniter consequi; ipse antecedere cum paucis armatis. [3] Iamque cum procul hostis conspici posset, milites in campo iubet galeari et ad pugnam parari; quorum omnino numerus fuit xxx cohortium cum equitibus mm, sagittariis et cl.

[13, 1] Hostes interim quorum dux erat Labienus et duo Pacidei, aciem derigunt mirabili longitudine non peditum, sed equitum confertam, et inter eos levis armaturae Numidas et sagittarios pedites interposuerant et ita condensaverant ut procul Caesariani pedestres copias arbitrarentur; dextrum ac sinistrum cornu magnis equitum copiis firmaverant. [2] Interim Caesar aciem derigit simplicem ut poterat propter paucitatem; sagittarios ante aciem constituit, equites dextro sinistroque cornu opponit et ita praecipit ut providerent ne multitudine equitatus hostium circumvenirentur: existimabat enim se acie instructa cum pedestribus copiis dimicaturum.

[14, 1] Cum utrimque exspectatio fieret neque Caesar sese moveret et cum suorum paucitate contra magnam vim hostium artificio magis quam viribus decernendum videret, subito adversariorum equitatus sese extendere et in latitudinem promoveri collesque complecti et Caesaris equitatum extenuare simulque ad circumeundum comparare se coeperunt. [2] Caesariani equites eorum multitudinem aegre sustinebant. Acies interim mediae cum concurrere conarentur, subito ex condensis turmis pedites Numidae levis armaturae cum equitibus procurrunt et inter legionarios pedites iacula coniciunt. [3] Hic cum Caesariani in eos impetum fecissent, illorum equites refugiebant. Pedites interim resistebant, dum equites rursus cursu renovato peditibus suis succurrerent.

[15, 1] Caesar novo genere pugnae oblato cum animum adverteret ordines suorum in procurrendo turbari – pedites

le insegne lo seguissero pian piano e ordinatamente, mentre egli avanzava con pochi armati. [3] E quando già da lontano si potevano scorgere i nemici, ordinò ai soldati in campo di mettersi l'elmo e di prepararsi alla battaglia. Il loro numero ammontava in tutto a trenta coorti, con duemila cavalieri e centocinquanta arcieri.

[13, 1] Intanto i nemici, sotto il comando di Labieno e dei due Placidii, si avanzavano con uno schieramento di straordinaria lunghezza, tutto pieno non di fanti ma di cavalieri, in mezzo ai quali avevano posto e addensato dei Numidi armati alla leggera e degli arcieri a piedi, così che da lontano i Cesariani li credevano schiere di fanti; avevano poi rafforzato le ali a destra e a sinistra con grandi torme di cavalieri. [2] Invece Cesare fece uno schieramento su una linea, come poteva per la scarsezza dei reparti; sul davanti dello schieramento pose gli arcieri, all'ala destra e sinistra collocò la cavalleria, con l'ordine di usare ogni cautela per non farsi circondare dalla moltitudine dei cavalieri nemici; infatti egli pensava di combattere con lo schieramento di centro contro truppe a piedi.

[14, 1] Da una parte e dall'altra si era in attesa. Mentre Cesare non si muoveva, comprendendo che data la scarsezza dei suoi uomini doveva far fronte alle grandi schiere dei nemici più con l'astuzia che con le sue forze, a un tratto la cavalleria dei nemici cominciò ad allargarsi e a distendersi ai fianchi, cingendo tutt'intorno la linea dei colli, ed essendo sempre più evidente l'insufficienza della cavalleria di Cesare, si preparava all'accerchiamento. [2] I cavalieri di Cesare a malapena potevano tener testa alla moltitudine dei nemici. Intanto mentre le schiere del centro tentavano di venire allo scontro, dalle dense torme nemiche si staccarono i Numidi armati alla leggera insieme ai cavalieri e scagliarono dardi in mezzo alle file dei legionari. [3] Ma dopo avvenne che quando i Cesariani si lanciavano all'assalto contro di quelli, i cavalieri si ritiravano, i fanti invece rimanevano a piè fermo, finché non tornavano di nuovo a gran corsa i cavalieri a dar loro man forte.

[15, 1] Cesare, vedendo questo loro nuovo modo di combattere e che per esso le sue schiere nell'avanzare si sbandavano

enim, dum equites longius ab signis persequuntur, latere nudato a proximis Numidis iaculis vulnerabantur, equites autem hostium pilum militis cursu facile vitabant – edicit per ordines nequis miles ab signis IIII pedes longius procederet. [2] Equitatus interim Labieni suorum multitudine confusus Caesaris paucitatem circuire conatur: qui equites Iuliani pauci multitudine hostium defessi equis convulneratis paulatim cedere, hostis magis magisque instare. [3] Ita puncto temporis omnibus legionariis ab hostium equitatu circumventis Caesarisque copiis in orbem compulsis intra cancellos omnes coniecti pugnare cogebantur.

[16, 1] Labienus in equo capite nudo versari in prima acie, simul suos cohortari, nonnumquam legionarios Caesaris ita appellare: « Quid tu » inquit « miles tiro, tam feroculus es? vos quoque iste verbis infatuavit? in magnum mehercule vos periculum impulit. Misereor vestri ». [2] Tum miles « non sum » inquit « tiro, Labiene, sed de legione x veteranus ». Tum Labienus « non agnosco » inquit « signa decumanorum ». [3] Tum ait miles: « Iam me quis sim intelleges », simul cassidem de capite deiecit ut cognosci ab eo posset, atque ita pilum viribus contortum, dum in Labienum mittere contendit, equi graviter adverso pectori adfixit et ait: « Labiene, decumanum militem qui te petit scito esse ». [4] Omnium tamen animi in terrorem coniecti, et maxime tironum: circumspicere enim Caesarem neque amplius facere nisi hostium iacula vitare.

[17, 1] Caesar interim consilio hostium cognito iubet aciem in longitudinem quam maximam porrigi et alternis conversis cohortibus ut una post, altera ante signa tenderet, ita coronam hostium dextro sinistroque cornu mediam dividit et unam partem ab altera exclusam equitibus intrinsecus adortus cum

(infatti se nell'inseguimento i nostri cavalieri si allontanavano alquanto dalle insegne, i fanti rimasti col fianco scoperto erano feriti dai Numidi vicini, mentre i cavalieri nemici correndo potevano facilmente evitare i proiettili dei nostri soldati), fece passare tra le schiere l'ordine che nessun soldato si allontanasse dalle file più di quattro piedi. [2] Intanto la cavalleria di Labieno, fidando sulla forza del numero, tentò di accerchiare i nostri ch'erano così pochi in confronto a loro; i pochi cavalieri di Cesare, sopraffatti dalla moltitudine dei nemici e avendo in più i cavalli feriti, a poco a poco cedevano, mentre i nemici incalzavano sempre più. [3] Ad un certo momento tutti i legionari si trovarono circondati dalla cavalleria nemica e le truppe di Cesare erano costrette a combattere tutte come entro un recinto sbarrato.

[16, 1] Labieno stava a cavallo in prima fila a capo scoperto; ora esortava i suoi, ora parlava così ai legionari di Cesare: « Perché, o cappellone, sei tanto furiosetto? Anche a voi questo Cesare ha infarcito la testa di ciance? Vi ha spinto, per Bacco, in un bel rischio. [2] Ho proprio pietà di voi ». Allora un soldato lo rimbecca: « Non sono un cappellone, o Labieno, ma un veterano della decima legione ». Dice Labieno: « Non vedo la divisa dei legionari della decima ». [3] Ma il soldato rintuzza: « Or ora conoscerai chi sono »; e subito si toglie l'elmo dal capo perché possa essere riconosciuto da lui, scaglia con tutte le sue forze un giavellotto cercando di colpire Labieno e colpisce gravemente in mezzo al petto il cavallo e dice: « Labieno, sappi che questo colpo è di un legionario della decima ». [4] Cionondimeno gli animi di tutti e specialmente dei coscritti erano volti al terrore: guardavano quel che faceva Cesare e si curavano solo di evitare i dardi dei nemici.

[17, 1] Ma Cesare, resosi conto del disegno dei nemici, fece distendere più che poté in lunghezza il suo esercito e fece fare successivamente a ciascuna coorte una conversione in modo che una venisse a trovarsi davanti e un'altra dietro le insegne. Assalendo con l'ala destra e con l'ala sinistra, così spezzò nel mezzo il cerchio dei nemici; muovendo dall'interno con la cavalleria separò i nemici in quel punto in due parti, ne assalì

peditatu telis coniectis in fugam vertit neque longius progressus veritus insidias se ad suos recipit. Idem altera pars equitum peditumque Caesaris fecit. [2] His rebus gestis ac procul hostibus repulsis convulneratisque ad sua praesidia sese, sicut erat instructus, recipere coepit.

[18, 1] Interim M. Petreius et Cn. Piso cum equitibus Numidis MDC electis peditatuque eiusdem generis satis grandi ex itinere recta subsidio suis occurrunt. [2] Atque hostes suis ex terrore firmatis rursusque renovatis animis legionarios conversis equitibus recipientes novissimos adoriri et impedire coeperunt quominus se in castra reciperent. [3] Hac re animadversa Caesar iubet signa converti et medio campo redintegrari proelium. [4] Cum ab hostibus eodem modo pugnaretur nec comminus ad manus rediretur Caesarisque equites iumenta ex nausea recenti siti languore paucitate vulneribus defatigata ad insequendum hostem perseverandumque cursum tardiora haberent dieique pars exigua esset iam reliqua, cohortibus equitibusque circumitis cohortatus ut uno ictu contenderent neque remitterent, donec ultra ultimos colles hostes reppulissent atque eorum essent potiti. [5] Itaque signo dato cum iam hoste languide tela neglegenterque mittente, subito immittit cohortes turmasque suorum; atque puncto temporis hostibus nullo negotio campo pulsus, post colle deiectis nacti locum atque ibi paulisper commorati, ita uti erant instructi, leniter se ad suas recipiunt munitiones. Itemque adversarii male accepti tum demum se ad sua praesidia contulerunt.

[19, 1] Interim ea re gesta et proelio dirempto ex adversariis perfugae plures ex omni genere hominum ****, et praeterea intercepti hostium complures equites peditesque. [2] Ex quibus

una divisa dall'altra con la fanteria dell'ala destra e scagliando dardi la volse in fuga, ma non andò molto lontano nell'inseguimento temendo qualche insidia e si ritirò tra i suoi; l'altra parte della cavalleria e della fanteria di Cesare all'ala sinistra fece lo stesso attacco contro la parte nemica che aveva di fronte. [2] Dopo aver respinto lontano con questi attacchi i nemici e aver loro inflitto perdite, cominciò a ritirarsi nello stesso ordine nei suoi presidi.

[18, 1] Nel frattempo M. Petreio e Cn. Pisone con 1600 cavalieri numidi dei più scelti e con una forza di fanteria anch'essa di Numidi abbastanza grande, dall'ordinanza di marcia corsero diritto in aiuto ai loro compagni. [2] Allora i nemici, riavutisi e con baldanza rinnovata, si voltarono indietro con la loro cavalleria e cominciarono ad assalire i nostri legionari mentre si ritiravano e ad impedire loro di pervenire all'accampamento. [3] Cesare, visto questo nuovo ostacolo, fece rivoltare le insegne e diede ordine di rinnovare il combattimento in mezzo al campo. [4] Poiché i nemici perseveravano nella loro tattica di prima e non venivano alle prese da vicino e i cavalieri di Cesare avevano i loro cavalli sfiniti per il recente viaggio in mare, per la sete, per la stanchezza, per le ferite e per l'essere in pochi, e per questo troppo lenti ad inseguire i nemici e resistere nella corsa, non rimanendo più che una piccola parte del giorno, diede ordine alle coorti e alla cavalleria, di nuovo accerchiate, di muovere all'attacco con uno sforzo simultaneo e di non fermarsi finché non avessero ricacciato i nemici dalla linea dei colli e non se ne fossero impadroniti. [5] Così quando già i nemici scagliavano fiacchi e rari dardi, lanciò avanti le sue coorti e i suoi squadroni; in breve tempo, senza grande fatica, i nemici furono scacciati dal campo e respinti al di là del colle; i nostri, impadronitisi del luogo e fermatisi lì per poco, nell'ordine in cui si trovavano, lentamente si ritirarono nel loro campo trincerato. Così pure gli avversari fiaccati si ritirarono infine nei loro presidi.

[19, 1] Terminata l'impresa con questo combattimento, molti uomini d'ogni genere disertando dagli avversari **** e inoltre furono presi ai nemici molti cavalieri e fanti. [2] Da

cognitum est consilium hostium, eos hac mente et conatu venisse, ut novo atque inusitato genere proelii tirones legionarii paucique perturbati Curionis exemplo ab equitatu circumventi opprimerentur, [3] et ita Iubam¹ dixisse pro contione, tantam se multitudinem auxiliorum adversariis Caesaris subministraturum, ut etiam caedendo in ipsa victoria defatigati vincerentur atque a suis superarentur, quippe qui † in illorum² sibi confideret, primum quod audierat Romae legiones veteranas dissentire neque in Africam velle transire; deinde quod triennio in Africa suos milites consuetudine retentos fideles sibi iam effecisset, maxima autem auxilia haberet Numidarum equitum levisque armaturae, praeterea ex fuga proelioque Pompeiano Labienus quos secum a † Brundisio³ transportaverat equites Germanos Gallosque ibique postea ex hybridis libertinis servisque conscripserat, armaverat equoque uti frenato condocerant, praeterea regia auxilia; elephantes cxx equitatusque innumerabilis, deinde legiones conscriptae <III> et cuiusquemodi generis amplius XII milibus. [4] Hac spe atque ea audacia inflammatus Labienus cum equitibus Gallis Germanisque MDC, Numidarum sine frenis VIII milibus, praeterea Petreiano auxilio adhibito equitibus MDC, peditum ac levis armaturae quater tanto, sagittariis ac funditoribus hippotoxotisque compluribus: his copiis prid. Non. Ian., post diem VI quam Africam <Caesar> attigit, in campis planissimis purissimisque ab hora diei quinta usque ad solis occasum est decertatum. In eo proelio Petreius graviter ictus ex acie recessit.

[20, 1] Caesar interim castra munire diligentius, praesidia firmare copiis maioribus vallumque ab oppido Ruspina usque ad mare ducere et a castris alterum eodem, quo tutius ultro

19. 1. Il contesto dimostra che non è Giuba a parlare qui, ma piuttosto Scipione.

2. Il testo è corrotto. Si è tradotto secondo che richiede il senso generale del passo.

3. Sembra però che, come ha fatto il FROEHLICH, si debba correggere *Brundisio* in *Buthroto*.

essi si seppe qual era stato il piano dei nemici e cioè ch'essi erano venuti con il deliberato proposito di portar lo scompiglio con una nuova e inusitata tattica di combattimento tra le file dei coscritti e dei pochi legionari di Cesare e di sopraffarli, come era avvenuto di Curione, dopo averli accerchiati con la cavalleria; [3] che Giuba¹ in un'assemblea di soldati aveva detto che avrebbe fornito agli avversari di Cesare una così grande moltitudine di truppe ausiliarie, che se anche i Cesariani vincendo avessero potuto fare immensa strage, sarebbero stati vinti dalla stanchezza dell'uccidere e così sarebbero stati sopraffatti dai suoi. Inoltre nutriva fiducia² †, prima perché aveva avuto notizia che in Roma le legioni veterane erano scontente e non volevano passare in Africa, di poi perché in quei tre anni i suoi soldati in Africa per la consuetudine s'erano legati a lui e gli erano fedelissimi e ancora perché aveva come truppe ausiliarie una immensa quantità di cavalieri numidi e di fanti armati alla leggera, inoltre quei cavalieri germani e galli che dopo la sconfitta di Pompeo e la fuga Labieno s'era portati da Brindisi³ † e quelli che aveva arruolato tra gli uomini di sangue misto, tra i liberti e gli schiavi e che aveva armati e ammaestrati a cavalcare su cavalli frenati. Inoltre aveva ricevuto dal re di Numidia come aiuti 120 elefanti, un'infinità di cavalieri e <quattro> legioni per un complesso di 12.000 uomini di varia stirpe. [4] Imbaldanzito da così grandi forze e da tanta speranza Labieno con 1600 cavalieri galli e germani, con 8000 Numidi a cavallo senza freni, e in più con l'aiuto di Petreio che aveva 1600 cavalieri, quattro volte tanto di fanti e di armati alla leggera, moltissimi saettatori e arcieri a piedi e a cavallo, era venuto alle prese con i nostri. Il quattro gennaio, dopo sei giorni che <Cesare> era sbarcato in Africa, in un campo disteso ed aperto si era combattuto dalle ore undici del mattino sino al tramonto del sole. In quel combattimento Petreio si ritirò dal campo gravemente ferito.

[20, 1] Quindi Cesare si diede a fortificare con ogni cura l'accampamento, a rinforzare le guarnigioni dei presidi, a distendere un trinceramento dalla città di Ruspina al mare e un altro dall'accampamento al mare, affinché con maggior sicurezza potessero passare le vettovaglie da un punto all'altro e

citroque commeare auxiliaque sine periculo sibi succurrere possent, tela tormenta ex navibus in castra comportare, remigum partem ex classe Gallorum Rhodiorum epibatarumque armare et in castra evocare, uti si posset eadem ratione qua adversarii, levis armatura interiecta inter equites suos interponeretur, sagittariisque ex omnibus navibus Ityraeis Syris et cuiusque generis ductis in castra compluribus frequentabat suas copias – [2] audiebat enim Scipionem post diem tertium eius diei quo proelium factum erat adpropinquare, copias suas cum Labieno et Petreio coniungere; cuius copiae legionum VIII et equitum III milium esse nuntiabantur – [3] officinas ferrarias instruere, sagittas telaque uti fierent complura curare, glandes fundere, sudes comparare, litteras in Siciliam nuntiosque mittere ut sibi crates materiemque congererent ad arietes, cuius inopia in Africa esset, praeterea ferrum plumbum mitteretur. [4] Etiam animum advertibat frumento se in Africa nisi importatio uti non posse: priore anno enim propter adversariorum dilectus, quod stipendiarii aratores milites essent facti, messem non esse factam; praeterea ex omni Africa frumentum adversarios in pauca oppida et bene munita comportasse omnemque regionem Africae exinanisse frumento, oppida praeter ea pauca quae ipsi suis praesidiis tueri poterant, reliqua dirui ac deseri, et eorum incolas intra sua praesidia coegisse commigrare, agros desertos ac vastatos esse.

[21, 1] Hac necessitate Caesar coactus privatos ambiendo et blande appellando aliquantum numerum frumenti in sua praesidia congesserat. Eo parce utebantur. Opera interim ipse cotidie circuire et alteras cohortes in statione habere propter hostium multitudinem. [2] Labienus saucios suos, quorum maximus numerus fuit, iubet in plostris delegatos Hadrumetum deportari. [3] Naves interim Caesaris onerariae errabundae male vagabantur incertae locorum atque castrorum suorum. Quas

le truppe di rinforzo potessero giungere a lui senza pericolo. Nello stesso tempo fece portare dalle navi nell'accampamento armi e macchine da guerra, fece armare e venire dalla flotta una parte dei remiganti, dei Galli, dei Rodiesi e dei soldati di marina, per porre, se gli riusciva, degli armati alla leggera qua e là, in mezzo ai suoi cavalieri, come facevano i suoi avversari, e richiamando da tutte le navi moltissimi arcieri iturei, siriaci e d'ogni razza nel campo accresceva di numero il suo esercito. [2] Infatti dopo tre giorni dal combattimento ebbe notizia che Scipione si stava avvicinando, per unire le sue truppe con quelle di Labieno e di Petreio e si diceva che esse ammontavano a otto legioni e 3000 cavalieri. [3] Fece inoltre costruire delle officine meccaniche, fece preparare moltissimi dardi ed altri proiettili, fece fondere palle di piombo, provvide per avere travi. Mandò poi lettere e messi in Sicilia per farsi portare graticci ed altro materiale, di cui v'era scarsezza in Africa, per costruire arieti e inoltre perché gli fosse mandato del ferro e del piombo. [4] Pose mente anche che in Africa non poteva provvedersi di frumento se non importandolo; infatti nell'anno precedente gli avversari nel far le leve avevano arruolato i lavoratori dei campi a giornata e quindi non s'era potuta fare la raccolta delle messi; inoltre gli avversari avevano portato il frumento preso da tutta l'Africa in poche città ben fortificate e così tutta la regione dell'Africa ne era spoglia; e tranne le poche città che potevano essere protette a loro vantaggio dai loro presidi, tutte le altre erano state distrutte e abbandonate, i loro abitanti costretti ad emigrare nei presidi nemici, i campi saccheggiati e deserti.

[21, 1] Costretto da queste circostanze e dal bisogno, rivolgendosi ai privati con lusinghe e con preghiere era riuscito ad ammassare una certa quantità di frumento e l'usava con parsimonia. Ogni giorno poi andava personalmente ad ispezionare le opere di fortificazione e, a causa della moltitudine di nemici, avvicendava le coorti al servizio di guardia. [2] Labieno fece portare i suoi numerosissimi feriti ad Adrumeto, legati sui carri. [3] Nel frattempo le navi da carico di Cesare disperse qua e là, vagavano senza meta, ignare dei luoghi e della posizione in cui era posto il nostro campo; i battelli degli avversari

singulas scaphae adversariorum complures adortae incendebant atque expugnabant. [4] Hac re nuntiata Caesari classes circum insulas portusque disposuit, quo tutius commeatus subportari posset.

[22, 1] M. Cato ¹ interim qui Uticae praeerat, Cn. Pompeium filium multis verbis assidueque obiurgare non desistebat. [2] « Tuus » inquit « pater istuc aetatis cum esset et animadvertisset rem publicam ab nefariis sceleratisque civibus oppressam bonosque aut interfectos aut exilio multatos patria civitateque carere, gloria et animi magnitudine elatus privatus atque adolescentulus paterni exercitus reliquiis collectis paene oppressam funditus<que> deletam Italiam urbemque Romanam in libertatem vindicavit, idemque Siciliam Africam Numidiam Mauretanium mirabili celeritate armis recepit. [3] Quibus ex rebus sibi eam dignitatem quae est per gentes clarissima notissimaque, conciliavit adolescentulusque atque eques Romanus triumphavit. [4] Atque ille non ita amplis rebus patris gestis neque tam excellenti dignitate maiorum parta neque tantis clientelis nominisque claritate praeditus in rem publicam est ingressus. [5] Tu contra et patris nobilitate et dignitate et per te ipse satis animi magnitudine diligentiaque praeditus nonne eniteris et proficisceris ad paternas clientelas auxilium tibi reiue publicae atque optimo cuique efflagitatum? »

[23, 1] His verbis hominis gravissimi incitatus adolescentulus cum naviculis cuiusquemodi generis xxx, inibi paucis rostratis, profectus ab Utica in Mauretanium regnumque Bogudis ¹ est ingressus expeditoque exercitu numero servorum liberorum ii milium, cuius partem inermem, partem habuerat armatam, ad oppidum Ascurum ² accedere coepit. In quo oppido praesidium fuit regium. [2] Pompeio adveniente oppidani usque eo passi propius accedere, donec ad ipsas portas ac murum adpro-

22. 1. M. Catone dopo la battaglia di Farsalo fuggì in Africa e ivi fu l'animatore della resistenza ad oltranza contro Cesare. Non volle assumere il comando supremo dell'esercito, per non toglierlo a Scipione; ma contribuì efficacemente a preparare le difese dell'Africa e soprattutto munì Utica, di cui era comandante, di potenti opere di fortificazione.

23. 1. Bogudi era re della Mauritania occidentale o Tingitana.

2. Ascurum: città marittima della Mauritania.

in gran numero le assalivano ad una ad una, le incendiavano o le catturavano. [4] Appena lo seppe, Cesare dislocò le navi intorno ai porti e alle isole, perché gli potessero giungere con maggior sicurezza le vettovaglie.

[22, 1] M. Catone¹, governatore di Utica, non desisteva dal rimproverare continuamente e con lunghi discorsi Cneo Pompeo figlio. [2] Gli diceva: « Tuo padre, alla tua età, vedendo che la repubblica era oppressa da malvagi e scellerati cittadini e che le persone dabbene erano uccise oppure cacciate in esilio, prive di cittadinanza e di patria, spinto dal desiderio di gloria e dalla sua magnanimità, pur essendo giovanissimo, come privato cittadino, raccolse gli avanzi dell'esercito del padre <e> liberò l'Italia, quasi del tutto soggiogata e rovinata, e la città di Roma dall'oppressione; colle armi in pugno poi e con incredibile celerità ridusse in suo potere la Sicilia, l'Africa, la Numidia, la Mauritania. [3] Per queste sue imprese si meritò quell'onore che fu grandissimo e gloriosissimo fra tutte le genti ed ebbe il trionfo, quantunque giovanissimo e solo cavaliere romano. [4] Egli fece il suo ingresso nella vita politica della repubblica senza avere il sostegno di grandiose imprese paterne, né l'eredità di una magnifica gloria degli antenati, né così grandi clientele, né un illustre nome. [5] Tu, invece, che non solo possiedi la nobiltà e la gloria del padre tuo, ma sei tu stesso abbastanza fornito di grandezza d'animo e di capacità nell'azione, non vorrai dare una prova del tuo valore e partire alla volta degli amici del padre tuo per sollecitare un aiuto per te, per la repubblica, per tutti gli onesti? ».

[23, 1] Il giovane, incitato da queste parole di un uomo di tanta autorità, con trenta piccole navi d'ogni specie, tra le quali poche rostrate, partì da Utica verso la Mauritania, entrò nel regno di Bogudi¹, e con un esercito formato di schiavi e di 2000 liberti, dei quali una parte era armata e l'altra no, cominciò ad avanzare verso la città di Ascuro², in cui v'era il presidio del re. [2] Quelli della città, all'arrivo di Pompeo, lo lasciarono accostare fino a che egli giunse sotto le mura e alle porte stesse della città, poi all'improvviso fecero una sortita,

pinquaret, subito eruptione facta prostratos perterritosque Pompeianos in mare navesque passim compulerunt. [3] Ita re male gesta Cn. Pompeius filius naves inde avertit neque postea litus adtiguit classemque ad insulas Baleares versus convertit.

[24, 1] Scipio interim cum his copiis quas paulo ante demonstravimus, Uticae grandi praesidio relicto profectus primum Hadrumeti castra ponit, deinde ibi paucos dies commoratus noctu itinere facto cum Labieni et Petrei copiis <se> coniungit, atque unis castris factis III milia passuum longe considunt. [2] Equitatus interim eorum circum Caesaris munitiones vagari atque eos qui pabulandi atque aquandi gratia extra vallum progressi essent, excipere. Ita omnes adversarios intra munitiones continere. [3] Quare Caesariani gravi annona sunt conflictati, ideo quod nondum neque ab Sicilia neque ab Sardinia commeatus subportatus erat, neque per anni tempus in mari classes sine periculo vagari poterant. Neque amplius milia passuum VI terrae Africae quoque versus tenebant pabulique inopia premebantur. [4] Qua necessitate coacti veterani milites equitesque qui multa terra marique bella confecissent et periculis inopiaque tali saepe essent conflictati, alga e litore collecta et aqua dulci elota et ita iumentis esurientibus data vitam eorum producebant.

[25, 1] Dum haec ita fierent, rex Iuba¹ cognitis Caesaris difficultatibus copiarumque paucitate non est visum dari spatium convalescendi augendarumque eius opum. Itaque comparatis equitum magnis peditumque copiis subsidio sociis egressus e regno ire contendit. [2] P. Sittius interim et rex Bocchus² coniunctis suis copiis cognito regis Iubae egressu propius eius regnum copias suas admovere, Cirtamque³ oppidum opulentissimum eius regni adortus paucis diebus pugnando capit et praeterea duo oppida Gaetulorum. [3] Quibus cum condicionem ferret ut oppido excederent idque sibi vacuum traderent, condicionemque repudiassent, postea ab eo capti interfectique sunt

25. 1. Giuba, figlio di Iempsale, re della Numidia, alleato di Cneo Pompeo e poi di Sesto Pompeo e di Scipione.

2. Bocco era re della Mauritania orientale, che si chiamò poi Cesariense.

3. Cirta: città della Numidia.

sbaragliarono i Pompeiani e li ricacciarono al mare in preda al terrore e al disordine, costringendoli ad imbarcarsi di nuovo. [3] Dopo aver subito questo rovescio, Cneo Pompeo figlio se ne partì di là con le navi né poi toccò più terra, volgendo il corso verso le isole Baleari.

[24, 1] Intanto Scipione, lasciato un forte presidio ad Utica, partì con quelle truppe che sopra abbiamo elencato e prima si attendò presso Adrumeto, poi, fermatosi colà solo pochi giorni, facendo la marcia di notte, <si> congiunse con gli eserciti di Labieno e di Petreio e insieme fatto un solo accampamento si stabilirono a tre miglia dal campo di Cesare. [2] La loro cavalleria si diede a perlustrare intorno ai trinceramenti di Cesare e catturavano coloro che ne uscivano per provvedere acqua o foraggio; così costringevano tutti i nostri a star dentro gli steccati. [3] Perciò i Cesariani soffersero una grave carestia di viveri, sia perché non erano pervenute vettovaglie né dalla Sicilia né dalla Sardegna, sia perché le navi da guerra non potevano tenere il mare, data la stagione, sia perché non possedevano della terra d'Africa più di sei miglia per ogni verso. V'era inoltre grave scarsezza di biade. [4] Costretti da questa mancanza, i soldati e i cavalieri veterani che avevano combattuto molte battaglie per terra e per mare e spesso avevano sofferto il pericolo di tali carestie, raccoglievano delle alghe sul lido, le lavavano con acqua dolce e le davano da mangiare ai cavalli affamati, mantenendoli così in vita.

[25, 1] Mentre accadeva ciò, il re Giuba¹, conosciute le difficoltà in cui Cesare si trovava e la scarsità delle sue truppe, ritenne opportuno di non dovergli dar tempo di riaversi e di accrescere le sue forze; perciò, preparato un grande esercito di fanti e di cavalieri, uscì dal regno per andare in aiuto degli alleati. [2] Però P. Sizio e il re Bocco², conosciuta la partenza del re Giuba, congiunsero i loro eserciti e mossero contro il suo regno; poi assalirono Cirta³, ricca città di quel regno, e combattendo la presero in pochi giorni e inoltre occuparono due città dei Getuli. [3] Costoro, avendo respinta la condizione di resa che veniva loro avanzata di uscir dalle città e di consegnarle vuote d'ogni abitante, furono tutti presi e trucidati.

omnes. Inde progressus agros oppidaque vexare non destitit. [4] Quibus rebus cognitis Iuba cum iam non longe ab Scipione atque eius ducibus abesset, capit consilium satius esse sibi suoque regno subsidio ire, quam dum alios adiuturus proficeretur, ipse suo regno expulsus forsitan utraque re expelleretur. [5] Itaque rursus recipere atque auxilia etiam ab Scipione abduxit sibi suisque rebus timens elephantisque xxx relictis suis finibus oppidisque suppetias profectus est.

[26, 1] Caesar interim, cum de suo adventu dubitatio in provincia esset neque quisquam crederet ipsum, sed aliquem legatum in Africam cum copiis venisse, conscriptis litteris circum provinciam omnes civitates facit de suo adventu certiores. [2] Interim nobiles homines ex suis oppidis profugere et in castra Caesaris devenire et de adversariorum eius crudelitate acerbitateque commemorare coeperunt. [3] Quorum lacrimis querelisque Caesar commotus, cum antea constituisset stativis castris aestate inita cunctis copiis auxiliisque accitis bellum cum suis adversariis gerere, **** instituit¹ litterisque celeriter in Siciliam ad Allienum et Rabirium Postumum conscriptis et per catascopum missis <imperavit> ut sine mora ac nulla excusatione hiemis ventorumque quam celerrime exercitus sibi transportaretur: Africam provinciam perire funditusque everti ab suis inimicis; quod nisi celeriter sociis foret subventum, praeter ipsam Africam terram nihil, ne tectum quidem quo se reciperent, ab illorum scelere insidiisque reliquum futurum. [4] Atque ipse erat in tanta festinatione et exspectatione ut postero die quam misisset litteras nuntiumque in Siciliam, classem exercitumque morari diceret, dies noctesque oculos mentemque ad mare depositos directosque haberet. [5] Nec mirum: animum advertibat enim villas exuri, agros vastari, pecus diripi, <homines> trucidari, oppida castellaque dirui deserique, principesque civitatum aut interfici aut in catenis teneri,

26. 1. Il senso richiede di completare il testo lacunoso così: *statim gerere* (LANA) « di incominciare subito » o *hieme gerere* (WOELFFLIN) « di incominciare d'inverno ».

Avanzando di là, non cessarono di saccheggiare i campi e le città. [4] Appena Giuba seppe ciò, pur non essendo più molto lontano da Scipione e dai suoi luogotenenti, stimò ch'era molto meglio provvedere alla difesa propria e del suo regno che essere lui stesso cacciato dal trono, mentre andava ad aiutare degli altri e forse essere esposto al pericolo da una parte e dall'altra. [5] Perciò temendo per sé e per il suo regno, fece marcia indietro, e tolse a Scipione le truppe che gli aveva mandato e, lasciando solo trenta elefanti, corse a portare aiuto al suo territorio e alle sue città.

[26, 1] Intanto Cesare, poiché nella provincia non si era sicuri del suo arrivo, ma ciascuno credeva che non lui, ma qualche suo luogotenente fosse venuto in Africa con l'esercito, scrisse delle lettere e le mandò per ogni parte della provincia a tutte le città per informarle del suo arrivo. [2] Allora gli uomini più eminenti cominciarono ad uscire dalle loro città e a venire nel campo di Cesare, a far presenti la cattiveria e la crudeltà dei suoi avversari. [3] Cesare si commosse alle loro lagrime e alle loro lamentele e mentre prima aveva stabilito di iniziare le operazioni di guerra con i suoi avversari al principio dell'estate, richiamando dai campi invernali tutte le sue truppe con le milizie ausiliarie, decise¹ **** e subito scrisse e mandò, per mezzo di una nave da esplorazione, delle lettere in Sicilia ad Alieno ed a Rabirio Postumo, <con l'ordine> di mandargli al più presto possibile l'esercito, senza indugio e senza scuse di stagione e di venti; perché la provincia dell'Africa era in rovina, sconvolta interamente dai suoi nemici, e se non si correva subito in aiuto dei confederati, non solo la terra d'Africa sarebbe stata perduta, ma nulla, neppure un tetto dove ripararsi, sarebbe rimasto illeso dalle insidie e dalle sceleratezze di quelli. [4] Però egli era in tanta ansia ed agitazione che il giorno dopo aver mandato l'ambasciata e le lettere in Sicilia, diceva che le navi e l'esercito tardavano a venire e teneva l'anima e gli occhi fissi giorno e notte al mare. [5] Né v'era da meravigliarsi: poiché vedeva che i cascinali erano bruciati, i campi devastati, il bestiame saccheggiato, <gli uomini> trucidati, le città e i castelli distrutti e resi inabitabili, i capi delle popolazioni uccisi o imprigionati, i loro

liberos eorum obsidum nomine in servitutem abripi; his se miseris suamque fidem implorantibus auxilio propter copiarum paucitatem esse non posse. [6] Milites interim in opere exercere atque castra munire, turres castella facere molesque iacere in mare non intermittere.

[27, 1] Scipio interim elephantos hoc modo condocere instituit. Duas instruxit acies, unam funditorum contra elephantos quae quasi adversariorum locum obtineret et contra eorum frontem adversam lapillos minutos mitteret; deinde in ordine elephantos constituit, post illos autem suam aciem instruxit, ut cum ab adversariis lapides mitti coepissent et elephantum perterriti se ad suos convertissent, rursus ab sua acie lapidibus missis eos converterent adversus hostem. [2] Quod aegre tardeque fiebat; rudes enim elephantum multorum annorum doctrina usuque vetusto vix edocti tamen communi periculo in aciem producuntur.

[28, 1] Dum haec ad Ruspinam ab utrisque ducibus administrantur, C. Vergilius praetorius qui Thapsi oppido maritimo praeerat, cum animum advertisset naves singulas cum exercitu Caesaris incertas locorum atque castrorum suorum vagari, occasionem nactus navem quam ibi habuit actuariam complet militibus et sagittariis et eidem scaphas de navibus adiungit ac singulas naves Caesarianas consectari coepit. [2] Et cum plures adortus esset, pulsus fugatusque inde discessisset nec tamen desisteret periclitari, forte incidit in navem in qua erant duo Titi Hispani adulescentes, tribuni legionis v quorum patrem Caesar in senatum legerat, et cum his T. Salienus centurio legionis eiusdem qui M. Messalam legatum obsederat Messanae [et] seditiosissima oratione apud eum usus idemque pecuniam

figli trascinati schiavi, sotto il nome di ostaggi; e che lui a tutti questi miseri, che imploravano la sua protezione, non poteva essere d'aiuto per la esiguità delle sue forze. [6] Però teneva occupati i soldati nelle opere di difesa, fortificava l'accampamento né tralasciava di costruire torri e bastioni, e di fabbricar moli sul mare.

[27, 1] Intanto Scipione cominciò ad ammaestrare gli elefanti in questo modo. Stabilì due schiere, una di frombolieri di fronte agli elefanti, con l'incarico di far quasi la parte di avversari e di scagliare sulla testa degli animali che avanzavano delle pietruzze; poi in fila pose gli elefanti, dietro di essi collocò l'altra sua schiera, con l'ordine che quando gli avversari avessero cominciato a lanciare i sassi e gli elefanti atterriti si fossero voltati verso i suoi, scagliasse a sua volta dei sassi e li facesse di nuovo volgere contro i nemici. [2] Questa operazione però avveniva con lentezza e con difficoltà; infatti gli elefanti che pur essendo esercitati con lungo lavoro e applicazione di molti anni a stento riescono ad essere ammaestrati, quando poi sono portati in combattimento ancora rozzi, sono di pericolo ad amici e a nemici.

[28, 1] Mentre presso Ruspina da una parte e dall'altra i due capitani facevano questi preparativi, Caio Vergilio, dell'ordine pretorio, governatore di Tapso, città marittima, avendo visto che le navi con l'esercito di Cesare erravano disunite, ignare dei luoghi e senza conoscere dove fossero attendati i loro, approfittando dell'occasione, riempì una nave da trasporto che aveva lì pronta, di soldati e di arcieri, le aggiunse delle imbarcazioni tratte dalle navi e si diede ad inseguire ad una ad una isolatamente le navi di Cesare. [2] Ne assalì varie, ma ne uscì battuto e messo in fuga. Tuttavia, poiché non desisteva dai suoi tentativi, per caso si imbatté in una nave in cui vi erano due giovani spagnuoli, tribuni della quinta legione, ambedue di nome Tizio, il cui padre era stato ammesso in Senato da Cesare, e con essi T. Salieno, un centurione della stessa legione, il quale aveva assediato in Messina il luogotenente M. Messala, aveva tenuto dinanzi a lui un linguaggio da ribelle e inoltre aveva avuto l'incarico di trattenerne e di

et ornamenta triumphī Caesaris retinenda et custodienda curarat et ob has causas sibi timebat. [3] Hic propter conscientiam peccatorum suorum persuasit adolescentibus, ne repugnarent seseque Vergilio traderent. Itaque deducti a Vergilio ad Scipionem custodibus traditi et post diem tertium sunt interfecti. [4] Qui cum ducerentur ad necem, petisse dicitur maior Titius a centurionibus uti se priorem quam fratrem interficerent, idque ab eis facile impetrasse, atque ita esse interfectos.

[29, 1] Turmae interim equitum quae pro vallo in stationibus esse solebant [ab utrisque ducibus], cotidie minutis proeliis inter se depugnare non intermittunt. Nonnumquam etiam Germani Gallique Labieniani cum Caesaris equitibus fide data inter se colloquebantur. [2] Labienus interim cum parte equitatus Leptim oppidum cui praeerat Saserna cum cohortibus VI, oppugnare ac vi inrumpere conabatur. Quod ab defensoribus propter egregiam munitionem oppidi et multitudinem tormentorum facile et sine periculo defendebatur. [3] Quod ubi saepius eius equitatus facere non intermittebat, [et] cum forte ante portam turma densa adstitisset, scorpione accuratius misso atque eorum decurione percusso et ad eum adfixo, reliqui perterriti fuga se in castra recipiunt. Quo facto postea sunt deterriti oppidum temptare.

[30, 1] Scipio interim fere cotidie non longe a suis castris passus CCC instruere aciem ac maiore parte diei consumpta rursus in castra se recipere. [2] Quod cum saepius fieret, neque ex Caesaris castris quisquam prodiret neque propius eius copias accederet, despecta patientia Caesaris exercitusque eius, [Iuba] universis copiis productis elephantisque turritis xxx ante aciem instructis quam latissime potuit porrecta equitum peditumque multitudine uno tempore progressus haud ita longe a Caesaris castris constitit in campo.

custodire il denaro ed i trofei destinati al trionfo di Cesare, onde aveva gran timore. [3] Costui per la consapevolezza delle sue malefatte, persuase i due giovani a non opporre resistenza e ad arrendersi a Vergilio. Così essi furono portati da Vergilio a Scipione, cacciati in prigione e dopo tre giorni furono uccisi. [4] Si racconta che mentre erano condotti a morte, il fratello maggiore Tizio chiese ai centurioni di essere ucciso prima del fratello; l'ottenne facilmente e così morirono.

[29, 1] Gli squadroni di cavalieri, che solevano stare alle vedette dinanzi ai trinceramenti da una parte e dall'altra, non tralasciavano di venire tra loro alle prese con piccole scaramucce; talvolta anche i cavalieri germani e i Galli di Labieno, scambiandosi parola di fede, venivano a colloquio con quelli di Cesare. [2] Labieno, poi, con una parte della cavalleria, cercava di forzare e di espugnare la città di Leptis, in cui comandava Laserna con sei coorti; ma questa, senza rischio, era molto ben difesa dai suoi difensori, per la robustezza delle sue fortificazioni e per la moltitudine di macchine da guerra. [3] Poiché la cavalleria di Labieno non cessava di far molto spesso tale tentativo, mentre una volta, per caso, un denso squadrone si trovava dinanzi alla porta, da una balestra fu lanciato con buona mira un proiettile e il decurione stesso fu colpito e trafitto insieme al cavallo. Gli altri allora atterriti si ritirarono nel loro accampamento e dopo il fatto si guardarono bene dal ritentare la prova contro la città.

[30, 1] Intanto Scipione quasi ogni giorno schierava le sue truppe non lontano dal suo accampamento, a circa trecento passi, e dopo aver passato così gran parte del giorno, se ne tornava al campo. [2] Faceva ciò molto spesso, ma nessuno usciva fuori dai ripari di Cesare, e d'altra parte egli stesso non osava accostarsi troppo con le sue truppe. Allora disprezzando la sopportazione di Cesare e del suo esercito, condusse fuori tutti i suoi uomini, pose dinanzi allo schieramento i trenta elefanti muniti di torre, distese su un fronte più largo che poté la moltitudine dei fanti e dei cavalieri, e avanzatosi con essi simultaneamente, si fermò così in ordine di battaglia, non lontano dall'accampamento di Cesare.

[31, 1] Quibus rebus cognitis Caesar iubet milites qui extra munitiones processerant [quique] pabulandi lignandique aut etiam muniendi gratia quique vallum petierant quaeque ad eam rem opus erant, omnes intra munitiones minutatim modestaque sine tumultu aut terrore se recipere atque in opere consistere. [2] Equitibus autem qui in statione fuerant, praecipit ut usque eo locum optinerent in quo paulo ante constitissent, donec ab hoste telum missum ad se perveniret. Quodsi propius accederetur, quam honestissime se intra munitiones reciperent. [3] Alii quoque equitatu edicit uti suo quisque loco paratus armatusque praesto esset. [4] Atque haec non ipse per se coram, cum de vallo prospicerebatur, sed mirabili peritus scientia bellandi in praetorio sedens per speculatores et nuntios imperabat quae fieri volebat. [5] Animadvertibat enim quamquam magnis essent copiis adversarii freti, tamen saepe a se fugatis pulsus perterritisque et concessam vitam et ignota peccata; quibus rebus numquam tanta suppeteret ex ipsorum inertia conscientiaque animi victoriae fiducia ut castra sua adoriri auderent. [6] Praeterea ipsius nomen auctoritasque magna ex parte eorum exercitus minuebat audaciam. [7] Tum egregiae munitiones castrorum atque valli fossarumque altitudo et extra vallum stili caeci mirabilem in modum consiti vel sine defensoribus aditum adversariis prohibebant: scorpionum catapultarum ceterorumque telorum quae ad defendendum solent parari, magnam copiam habebat. [8] Atque haec propter exercitus sui praesentis paucitatem et tirocinium praeparaverat, non hostium vi et metu commotus patientem se timidumque hostium opinioni praebebat. [9] Neque idcirco copias quamquam erant paucae tironumque, non educebat in aciem quod victoria suorum diffideret, sed referre arbitrabatur cuiusmodi victoria esset futura; turpe enim sibi existimabat tot rebus gestis tantisque exercitibus devictis, tot tam claris victoriis partis, ab

[31, 1] Saputo ciò, Cesare ordinò ai soldati ch'erano usciti dai ripari per cercar biade o anche per i lavori di fortificazione e a quelli che fuori dai trinceramenti erano andati a provvedere ciò che era necessario ai lavori, di ritirarsi a poco a poco, tranquillamente, senza confusione e senza terrore nelle trincee e di fermarsi lì. [2] Ordinò poi ai cavalieri che erano lì di guardia di tenere la posizione su cui poco prima si erano fermati, finché non giungessero vicino ad essi proiettili scagliati dai nemici; se poi questi si accostassero, di ritirarsi nei ripari con il maggior decoro possibile. [3] Ordinò anche all'altra parte della cavalleria di star all'erta ciascuno al suo posto e pronti in armi. [4] E dava gli ordini non lui personalmente o di presenza osservando dal bastione, ma, data la sua straordinaria perizia militare, seduto nella tenda pretoria, per mezzo di esploratori e di messi, comunicava ciò che si doveva fare. [5] Infatti comprendeva che, quantunque gli avversari si facessero forti del numero, tuttavia, tutti costoro, che da lui spesso erano stati vinti e messi in fuga e atterriti, e ai quali aveva concesso la vita e perdonato le colpe, per la viltà e per il rimorso non avrebbero avuto tanta fiducia di vittoria da osare di assalire il suo accampamento. [6] Inoltre la sua fama e la sua autorità diminuivano in gran parte l'audacia del loro esercito. [7] Le fortificazioni perfette del campo, l'altezza del bastione e delle fosse, e fuori delle trincee i pali ciechi piantati in modo mirabile impedivano agli avversari l'accesso, anche se fossero mancati i difensori; aveva poi una grande quantità di balestre, di catapulte e di altre macchine da lancio che di solito si preparano per la difesa. [8] Aveva preparato tutto ciò per supplire alla scarsezza dell'esercito che possedeva in quel momento e all'inesperienza dei coscritti; e non perché fosse soggiogato dal numero e dal timore dei nemici, lasciava ad essi l'impressione di essere paziente e timoroso. [9] E non schierava in campo le sue truppe, quantunque fossero poche e composte di soldati poco esperti, non perché diffidasse della vittoria dei suoi, ma perché riteneva che fosse importante il modo in cui si sarebbe vinto; infatti non gli sarebbe tornato ad onore se dopo aver compiuto tante imprese e aver vinto tanti eserciti e aver ottenuto tante splendide vittorie, si dicesse ora che egli aveva riportato una vittoria con gravi perdite sugli

reliquis copiis adversariorum suorum ex fuga collectis se cruentam adeptum existimari victoriam. [10] Itaque constituerat gloriam exsultationemque eorum pati, donec sibi veteranarum legionum pars aliqua in secundo commeatu occurrisset.

[32, 1] Scipio interim paulisper ut antea dixi in eo loco commoratus, ut quasi despexisse Caesarem videretur, paulatim reducit suas copias in castra et contione advocata de terrore suo desperationeque exercitus Caesaris facit verba et cohortatus suos victoriam propriam se eis brevi daturum pollicetur. [2] Caesar iubet milites rursus ad opus redire et per causam munitionum tirones in labore defatigare non intermittit. [3] Interim Numidae¹ Gaetuli² <que> diffugere cotidie ex castris Scipionis et partim in regnum se conferre, partim quod ipsi maioresque eorum beneficio C. Mari usi fuissent Caesaremque eius adfinem esse audiebant, in eius castra perfugere catervatim non intermittunt. [4] Quorum ex numero electis hominibus inlustrioribus [Gaetulos] et litteris ad suos cives datis cohortatus uti manu facta se suosque defenderent, ne suis inimicis adversariisque dicto audientes essent, mittit.

[33, 1] Dum haec ad Ruspinae fiunt, legati ex Acylla¹ civitate libera et immune, ad Caesarem veniunt seque paratos quaecumque imperasset, et libenti animo facturos pollicentur; tantum orare et petere ab eo uti sibi praesidium daret, quo tutius id et sine periculo facere possent; se et frumentum et quaecumque res eis suppeteret, communis salutis gratia subministraturos. [2] Quibus rebus facile a Caesare impetratis praesidioque dato, C. Messium aedilicia functum potestate Acyllam iubet proficisci. [3] Quibus rebus cognitis Considius Longus qui Hadrumeti cum duabus legionibus et equitibus DCC praeerat, celeriter ibi parte praesidii relicta cum VIII cohortibus ad Acyllam ire contendit. [4] Messius celerius itinere confecto prior Acyllam cum cohortibus pervenit. [5] Considius interim cum ad urbem cum copiis accessisset et animadvertisset praesidium

32. 1. Numidia: regione press'a poco corrispondente all'odierna Algeria.

2. Getuli: popolazione a sud della Numidia.

33. 1. Acilla: città sulle coste tunisine. Non se n'ha notizia.

avanzi di eserciti raccozzati insieme dopo la fuga dei suoi avversari. [10] Quindi aveva stabilito di sopportare la loro tracotanza e le loro spacconate, finché un secondo convoglio gli portasse in aiuto qualche parte delle sue legioni di veterani.

[32, 1] Scipione fermatosi, come sopra ho detto, per breve tempo in quel luogo, come per dimostrare che egli non aveva avuto paura di Cesare, a poco a poco ricondusse le sue truppe nell'accampamento e convocata un'adunanza parlò a lungo del terrore e della disperazione portati nell'esercito di Cesare ed esortando i suoi promette che tra poco avrebbe dato loro in mano una sicura vittoria. [2] Cesare ordinò ai suoi soldati di ritornare all'opera e non cessò di tenere applicati nei lavori di fortificazione i coscritti. [3] D'altra parte i Numidi¹ <e> i Getuli² disertavano ogni giorno dall'accampamento di Scipione e in parte tornavano nel loro regno, in parte si rifugiavano ininterrottamente e a gruppi nel campo di Cesare, non immemori che essi e i loro padri erano stati beneficati da Caio Mario e che Cesare, come sentivano dire, era parente di quello. [4] Cesare da quel numero scelse alcuni uomini più illustri [Getuli], consegnò loro delle lettere e li mandò presso i loro concittadini con l'esortazione a radunare milizie e a difendere se stessi e i loro e a non dar retta alle proposte dei suoi avversari.

[33, 1] Mentre avveniva ciò presso Ruspina, giunsero a Cesare da Acilla¹, città libera ed esente da tributi, dei messi che promettevano di essere pronti a fare tutto ciò che avesse ordinato; gli chiedevano solo e lo pregavano di dar loro una guarnigione, affinché potessero far ciò più sicuramente e senza pericolo; avrebbero mandato frumento e ogni altra cosa di cui avesse bisogno per la comune salvezza. [2] Cesare acconsentì facilmente a tutte le loro richieste e comandò a C. Messio, che già aveva tenuto la carica di edile, di partire per Acilla con la guarnigione che aveva concessa. [3] Avuto di ciò sentore, Considio Longo, che teneva Adrumeto con due legioni e settecento cavalieri, lasciata lì una parte del presidio, partì subito per Acilla con otto coorti. [4] Messio, accelerando la marcia, giunse per primo ad Acilla con le coorti. [5] Quando Considio arrivò nei pressi della città con le sue truppe e s'accorse che lì

Caesaris ibi esse, non ausus periculum suorum facere nulla re gesta pro multitudine hominum rursus se Hadrumetum recepit; deinde paucis post diebus equestribus copiis a Labieno adductis rursus Acyllitanos castris positos obsidere coepit.

[34, 1] Per id tempus C. Sallustius Crispus quem paucis ante diebus missum a Caesare cum classe demonstravimus, Cercinam pervenit. [2] Cuius adventu C. Decimius quaestorius qui ibi cum grandi familiae suae praesidio praeerat commeatui, parvulum navigium nactus conscendit ac se fugae commendat. [3] Sallustius interim praetor a Cercinitanis receptus magno numero frumenti invento naves onerarias quarum ibi satis magna copia fuit, complet atque in castra ad Caesarem mittit. [4] Allienus interim pro consule Lilybaeo in navis onerarias imponit legionem XIII et XIV et equites Gallos DCCC, funditorum sagittariorumque ∞ ac secundum commeatum in Africam mittit ad Caesarem. [5] Quae naves ventum secundum nactae quarto die in portum ad Ruspina, ubi Caesar castra habuerat, incolumes pervenerunt. [6] Ita Caesar duplici laetitia ac voluptate uno tempore auctus, frumento auxiliisque, tandem suis hilaratis annonaque levata sollicitudinem deponit, legiones equitesque ex navibus egressos iubet ex languore nauseaque reficere, dimissos in castella munitionesque disponit.

[35, 1] Quibus rebus Scipio quique cum eo essent comites mirari et requirere: C. Caesarem qui ultro consuesset bellum inferre ac lacescere proelio, subito commutatum non sine magno consilio suspicabantur. [2] Itaque ex eius patientia in magnum timorem coniecti ex Gaetulis duos quos arbitrabantur suis rebus amicissimos, magnis praemiis pollicitationibusque propositis pro perfugis speculandi gratia in castra Caesaris mittunt. [3] Qui

v'era già la guarnigione di Cesare, non osò mettere in rischio i suoi uomini e senza far nulla, pur disponendo di un fortissimo contingente di uomini, si ritirò di nuovo ad Adrumeto; di là, dopo pochi giorni, conducendo seco degli squadroni di cavalleria avuti da Labieno, tornò ad Acilla, vi pose l'accampamento e cominciò ad assediare.

[34, 1] Nel frattempo C. Sallustio Crispo, che pochi giorni prima, come abbiamo detto, era stato inviato da Cesare con la flotta, giunse a Cercina. [2] Al suo arrivo C. Decimio, dell'ordine dei questori, che ivi con una forte guarnigione di uomini al suo servizio provvedeva al vettovagliamento, trovata una piccola nave vi s'imbarcò e si diede alla fuga. [3] Il pretore Sallustio, ricevuto dai Cercinitani, riempì le navi da carico, di cui lì v'era grande abbondanza, con una forte quantità di frumento che ivi trovò e le spedì all'accampamento di Cesare. [4] D'altro canto il proconsole Alieno a Lilibeo imbarcò sulle navi da carico la tredicesima e la quattordicesima legione e ottocento cavalieri galli e mille frombolieri ed arcieri e mandò questo secondo convoglio a Cesare in Africa. [5] Queste navi, trovato il vento favorevole, giunsero al quarto giorno sane e salve al porto di Ruspina, dove Cesare aveva l'accampamento. [6] Così Cesare, colmo di gioia e di piacere, per due ragioni contemporaneamente, per il frumento e per gli aiuti, finalmente facendo contenti i suoi e risolto il problema del vettovagliamento, depose ogni preoccupazione, fece sbarcare le legioni e i cavalieri, li fece ristorare dal languore e dalla nausea causati dal viaggio per mare e li mandò nei castelli e nelle fortificazioni, assegnando a ciascun reparto il suo posto.

[35, 1] Scipione e i suoi compagni erano meravigliati e non sapevano spiegarsi che Cesare, già solito a prendere l'iniziativa di guerra e ad attaccar battaglia, avesse cambiato tattica; perciò sospettavano che ciò fosse non senza un grande disegno. [2] Quindi spinti a temer fortemente della sua prudenza, fecero andare nel campo di Cesare come disertori, con lo scopo di esplorare le sue intenzioni, due Getuli, ch'essi credevano devotissimi alla loro causa, facendo loro ampie promesse di grandi premi. [3] Costoro, quando furono condotti dinanzi a Cesare,

simul ad eum sunt deducti, petierunt ut sibi liceret vera sine periculo proloqui. [4] Potestate facta « saepenumero » inquiunt « imperator, complures Gaetuli qui sumus clientes C. Marii et propemodum omnes cives Romani, qui sunt in legione IV et VI, ad te volumus in tuaque praesidia confugere. Sed custodiis equitum Numidarum quo id sine periculo minus faceremus impediēbamur. Nunc data facultate pro speculatoribus missi ab Scipione ad te cupidissime venimus ut perspiceremus, numquae fossae aut insidiae elephantis ante castra portasque valli factae essent, simulque consilia vestra contra easdem bestias comparationemque pugnae cognosceremus atque eis renuntiaremus ». [5] Qui conlaudati a Caesare stipendioque donati ad reliquos perfugas deducuntur. [6] Quorum orationem celeriter veritas comprobavit: namque postero die ex legionibus his quas Gaetuli nominarunt, milites legionarii complures ab Scipione in castra Caesaris perfugerunt.

[36, 1] Dum haec ad Ruspīnam geruntur, M. Cato qui Uticae praeerat, dilectus cotidie libertinorum Afrorum, servorum denique et cuiusquemodi generis hominum qui modo per aetatem arma ferre poterant, habere atque sub manum Scipioni in castra submittere non intermittit. [2] Legati interim ex oppido Thysdrae, in quod tritici modium milia ccc comportata fuerant a negotiatoribus Italicis aratoribusque, ad Caesarem venire, quantaque copia frumenti apud se sit docent, simulque orant ut sibi praesidium mittat, quo facilius et frumentum et copiae suae conserventur. [3] Quibus Caesar in praesentia gratias egit praesidiumque brevi tempore se missurum dixit cohortatusque ad suos cives iubet proficisci. [4] P. Sittius interim cum copiis Numidiaē fines ingressus castellum in montis loco munito locatum, in quod Iuba belli gerendi gratia et frumentum et res ceteras quae ad bellum usui solent esse comportaverat, vi expugnando est potitus.

gli chiesero di poter parlare liberamente e senza pericolo. [4] Avutane licenza, dissero: « O comandante, spesso parecchi di noi Getuli, che siamo stati clienti di C. Mario e quasi tutti i cittadini romani, che sono nella quarta e nella sesta legione, avremmo voluto rifugiarci da te e nei tuoi presidi; ma eravamo impediti di far ciò senza correr pericolo dai cavalieri numidi di guardia. Ora che ne abbiamo avuto la possibilità, siamo venuti da te molto volentieri, mandati qui come esploratori da Scipione, per spiare se sono state fatte delle fosse o altre insidie contro gli elefanti dinanzi all'accampamento e alle porte del bastione e nello stesso tempo per conoscere e poi riferire quali siano i vostri piani contro questi animali e quali siano i vostri preparativi di guerra ». [5] Essi furono lodati per questo da Cesare, ebbero una ricompensa e furono mandati presso gli altri fuggitivi. [6] Presto venne la prova che ciò che avevano detto era vero: infatti il giorno dopo giunsero dal campo di Scipione nell'accampamento di Cesare parecchi soldati legionari, appartenenti a quelle legioni che i Getuli avevano nominato.

[36, 1] Mentre avveniva ciò presso Ruspina, M. Catone, governatore di Utica, arruolava giornalmente senza interruzione liberti africani, schiavi e uomini d'ogni genere, purché atti a portare le armi, e li mandava di mano in mano nell'accampamento in aiuto a Scipione. [2] Nello stesso tempo giunsero a Cesare dei messi dalla città di Tisdra, nella quale i negozianti e gli aratori italici avevano importato 300.000 moggi di frumento. Essi lo informarono della quantità di frumento che avevano presso di loro e insieme lo pregarono di mandar loro un presidio, perché potessero più facilmente conservare il frumento e le loro provviste. [3] Cesare per il momento li ringraziò, disse che tra poco tempo avrebbe mandato loro un presidio e, dopo averli esortati a perseverare, li rimandò presso i loro concittadini. [4] Nello stesso tempo Publio Sizio, penetrato con le sue truppe nel territorio della Numidia, combattendo s'impadronì a forza di un castello posto sull'alto di un monte ben fortificato, in cui Giuba aveva portato per le operazioni di guerra frumento e tutte le altre cose che di solito sono utili per la guerra.

[37, 1] Caesar postquam legionibus veteranis duabus equitatu leviq[ue] armatura copias suas ex secundo commeatu auxerat, naves exoneratas statim iubet Lilybaeum ad reliquum exercitum transportandum proficisci; ipse vi Kal. Febr. circiter vigilia prima imperat, speculatores apparitoresque omnes ut sibi praesto essent. [2] Itaque omnibus insciis neque suspicantibus vigilia tertia iubet omnes legiones extra castra educi atque se consequi ad oppidum Rusp[ina]m versus, in quo ipse praesidium habuit et quod primum ad amicitiam eius accessit. [3] Inde parvulam proclivitatem degressus sinistra parte campi propter mare legiones ducit. [4] Hic campus mirabili planitie patet milia passuum xv; quem iugum cingens a mari ortum neque ita praealtum velut theatri efficit speciem. [5] In hoc iugo colles sunt excelsi pauci, in quibus singulae turres speculaeque singulae perveteres erant conlocatae, quarum apud ultimam praesidium et statio fuit Scipionis.

[38, 1] Postquam Caesar ad iugum de quo docui, ascendit atque in unumquemque collem turrem castellaque facere coepit atque ea minus semihora effecit, [2] et postquam non ita longe ab ultimo colle turrique fuit, quae proxima fuit castris adversariorum, in qua docui esse praesidium stationemque Numidarum, paulisper commoratus perspectaque natura loci equitatu in statione disposito legionibus opus adtribuit brachiumque medio iugo ab eo loco ad quem pervenerat, usque ad eum unde egressus erat, iubet derigi ac muniri. [3] Quod postquam Scipio Labienusque animadverterant, equitatu omni ex castris educto acieque equestri instructa a suis munitionibus circiter passus ∞ progrediuntur pedestremque copiam in secunda acie minus passus cccc a suis castris constituunt.

[39, 1] Caesar in opere milites adhortari neque adversariorum copiis moveri. [2] Iam cum non amplius passus md inter

[37, 1] Cesare, dopo che ebbe accresciute le sue forze per l'arrivo del secondo convoglio di due legioni di veterani, di cavalleria e di soldati armati alla leggera, ordinò subito alle navi da carico di partire alla volta di Lilibeo per trasportare il resto dell'esercito; egli poi, al 27 di gennaio, diede ordine che verso le nove di sera, al primo cambio di guardia, tutti gli esploratori e i porta-ordini andassero da lui. [2] Così senza che alcuno sapesse o sospettasse nulla, diede ordine che di notte, al terzo cambio di guardia, tutte le legioni fossero fatte uscire dall'accampamento e che lo seguissero verso la città di Ruspina in cui egli teneva un presidio e che per prima aveva accettato d'essergli favorevole. [3] Di là conduce le legioni scendendo per un piccolo declivio dalla parte sinistra del campo lungo il mare. [4] Questo campo si estende in una bellissima pianura per quindici miglia; lo cinge d'intorno sorgendo dal mare un giogo, non tanto alto e che dà al luogo l'aspetto d'un anfiteatro. [5] In questo giogo vi sono poche punte alte, su ciascuna delle quali si ergevano delle torri antichissime e posti di osservazione. Su l'ultima di queste torri v'era come sentinella avanzata un presidio di Scipione.

[38, 1] Salito sul giogo di cui ho parlato, Cesare cominciò a costruire su ciascun colle una torre e dei bastioni e tutto ciò fece in meno di mezz'ora. [2] Quando si trovò non lontano dall'ultimo colle e dall'ultima torre, che era la più vicina all'accampamento degli avversari e in cui, come ho detto, si trovava un presidio e un corpo di guardia dei Numidi, si fermò un poco per osservare la posizione; poi, lasciata di guardia la cavalleria, assegnò il lavoro alle legioni, ordinando che si tirasse un braccio fortificato attraverso il giogo dal punto in cui si trovava a quello da cui era partito. [3] Quando Labieno e Scipione si accorsero di ciò, portarono fuori dall'accampamento tutta la cavalleria e schieratala avanzarono sino a circa mille passi dalle loro fortificazioni e fecero fermare in un secondo schieramento la fanteria a meno di quattrocento passi dal loro accampamento.

[39, 1] Cesare esortava al lavoro i suoi soldati e non si lasciava turbare dall'esercito degli avversari. [2] Quando s'av-

hostium aciem suasque munitiones esse animadvertisset intellexissetque ad impediendos milites suos et ab opere depellendos hostem propius accedere et necesse haberet legiones a munitionibus deducere, imperat turmae Hispanorum ut ad proximum collem propere accurrerent praesidiumque inde deturbarent locumque caperent, eodemque iubet levis armaturae paucos consequi subsidio. [3] Qui missi celeriter Numidas adorti partim vivos capiunt, nonnullos equites fugientes convulneraverunt locumque sunt positi. [4] Postquam id Labienus animadvertit, quo celerius iis auxilium ferret, ex acie instructa equitatus sui prope totum dextrum cornu avertit atque suis fugientibus suppetias ire contendit. [5] Quod ubi Caesar conspexit, Labienum ab suis copiis longius iam abscessisse, equitatus sui alam sinistram ad intercludendos hostes immisit.

[40, 1] Erat in eo campo ubi ea res gerebatur, villa permagna turribus IIII exstructa. Quae Labieni prospectum impediebat ne posset animum advertere ab equitatu Caesaris se intercludi. [2] Itaque non prius vidit turmas Iulianas quam suos caedi a tergo sentit. Ex qua re subito in terrorem converso equitatu Numidarum recta in castra fugere contendit. [3] Galli Germanique qui restiterant, ex superiore loco et post tergum circumventi fortiterque resistentes conciduntur universi. [4] Quod ubi legiones Scipionis quae pro castris erant instructae animum adverterunt, metu ac terrore obcaecatae omnibus portis in sua castra fugere coeperunt. [5] Postquam Scipione eiusque copiis campo collibusque exturbatis atque in castra compulsis cum receptui Caesar cani iussisset equitatumque omnem intra suas munitiones recepisset, campo purgato animadvertit mirifica corpora Gallorum Germanorumque qui partim eius auctoritatem erant ex Gallia secuti, partim pretio pollicitationibus

vide che tra le truppe nemiche e le sue opere di fortificazione non v'erano che millecinquecento passi e che i nemici s'avvicinavano sempre più per impedire ai suoi soldati di lavorare e per scacciarli dall'opera iniziata, per cui gli era necessario ritirare le legioni dalla fortificazione, diede ordine ad alcuni squadroni di Spagnuoli di correre in fretta verso il vicino colle, di scacciarne il presidio e di prendere la posizione, a pochi uomini armati alla leggera di seguirli sino a quel colle in aiuto. [3] I cavalieri inviati assalirono subito i Numidi, ne catturarono una parte vivi, ferirono alcuni cavalieri che fuggivano e s'impadronirono del luogo. [4] Quando Labieno s'accorse di ciò, per portare più presto aiuto a quelli, distolse quasi tutta l'ala destra dallo schieramento della cavalleria e con essa si affrettò ad andare di rincalzo ai suoi che fuggivano. [5] Quando Cesare vide che Labieno si era già abbastanza allontanato dal grosso dell'esercito, lanciò l'ala sinistra della sua cavalleria per sbarrare il passo ai nemici.

[40, 1] In questo campo dove si svolgevano queste azioni vi era un caseggiato assai grande, munito di quattro torri; esso toglieva a Labieno la visuale e gl'impediva di scorgere che la cavalleria di Cesare lo serrava dappresso. [2] Perciò non vide gli squadroni cesariani prima di sentire che i suoi erano colpiti alle spalle. Da questa mossa la cavalleria dei Numidi si abbandonò a un improvviso terrore e si diede subito a fuggire verso l'accampamento. [3] I Galli e i Germani, che opposero resistenza da una posizione eminente, furono circondati da tergo e pur combattendo valorosamente furono tutti uccisi. [4] Quando le legioni di Scipione, che erano schierate dinanzi all'accampamento, s'avvidero del fatto, cieche di ansia e di terrore, si diedero a fuggire attraverso tutte le porte nel loro accampamento. [5] Appena Scipione e il suo esercito furono rigettati dalle loro posizioni e dai colli e respinti nell'accampamento, Cesare ordinò di suonare la ritirata e fece ritornare tutta la cavalleria entro i suoi ripari. Allora nella distesa libera del campo, Scipione vide giacere i meravigliosi corpi dei Galli e dei Germani; di essi alcuni erano usciti con lui dalla Gallia indotti dalla sua autorità, altri si erano posti al suo servizio, allettati da promesse e da premi, altri ancora catturati dopo il com-

adducti ad eum se contulerant, nonnulli qui ex Curionis proelio capti conservatique parem gratiam in fide praebenda praestare voluerant. [6] Horum corpora mirifica specie amplitudineque caesa toto campo ac prostrata diverse iacebant.

[41, 1] His rebus gestis Caesar postero die ex omnibus praesidiis cohortes eduxit atque omnes suas copias in campo instruxit. Scipio suis male acceptis occisis convulneratisque intra suas continere se munitiones coepit. [2] Caesar instructa acie secundum infimas iugi radices propius munitiones leniter accessit. Iamque minus mille passus ab oppido Uzitta quod Scipio tenebat aberant legiones Iulianae, cum Scipio veritus ne oppidum amitteret, unde aquari reliquisque rebus sublevari eius exercitus consuevit, eductis omnibus copiis quadruplici acie instructa, ex instituto suo prima equestri turmatim directae elephantisque turritis interpositis armatisque, suppetias ire contendit. [3] Quod ubi Caesar animadvertit, arbitratus Scipionem ad dimicandum paratum ad se certo animo venire, in eo loco quo paulo ante commemoravi, ante oppidum constitit suamque aciem mediam eo oppido texit, dextrum sinistrumque cornu, ubi elephantis erant, in conspectu patenti adversariorum constituit.

[42, 1] Cum iam prope solis occasum Caesar exspectavisset neque ex eo loco quo constiterat Scipionem progredi propius se animadvertisset locoque se magis defendere, si res coegisset, quam in campo comminus consistere audere, non est visa ratio propius accedendi eo die ad oppidum, quoniam ibi praesidium grande Numidarum esse cognoverat, hostesque mediam aciem suam oppido texisse et sibi difficile factu esse intellexit simul et oppidum uno tempore oppugnare et in acie in cornu dextro ac sinistro ex iniquiore loco pugnare, praesertim cum milites a mane diei ieiuni sub armis stetissent defatigati. [2] Itaque

battimento di Curione, e, avuta salva la vita, avevano voluto dimostrare la loro riconoscenza, mostrandosi fedeli. [6] I loro corpi magnifici per la statura e la proporzione delle forme giacevano in atteggiamenti diversi e prostrati in tutto il campo.

[41, 1] Il giorno dopo quest'azione, Cesare trasse fuori le coorti da tutti i presidi e schierò in campo aperto le sue truppe. Scipione invece avendo i suoi malconci o feriti o uccisi si tenne nei ripari. [2] Cesare con le schiere ordinate, seguendo le pendici più basse del giogo, si accostò pian piano alle fortificazioni. Le legioni giuliane erano già distanti meno di mille passi da Uzita, tenuta da Scipione, quando questi, temendo di perdere quella città, da cui il suo esercito era solito attingere acqua e rifornirsi dell'altre cose necessarie, condusse fuori dall'accampamento tutte le sue truppe, le schierò su quattro file, e ponendo nella prima di fronte gli squadroni di cavalleria e in mezzo ad essi gli elefanti muniti di torri e armati, s'affrettò a portare aiuto. [3] Quando Cesare vide ciò, credendo che Scipione venisse contro di lui con animo risoluto e pronto a combattere, si fermò in quel luogo dinanzi alla città, che poco fa ho ricordato, e protesse con la città stessa il centro del suo schieramento; con l'ala destra e l'ala sinistra, dove erano gli elefanti, si piantò apertamente di fronte agli avversari.

[42, 1] Cesare, avendo aspettato fin quasi al tramonto del sole e vedendo che Scipione non faceva un passo avanti dal luogo dove si era fermato e che preferiva difendersi sulla posizione, se fosse stato necessario venire alle armi, che osare affrontare in campo aperto il combattimento, ritenne di non doversi accostare di più per quel giorno alla città, poiché aveva saputo che ivi si trovava una guarnigione numerosa di Numidi e che i nemici proteggevano con la città il centro del loro schieramento. Egli comprendeva che gli sarebbe stato difficile espugnare la città e combattere nello stesso tempo in campo aperto con l'ala destra e con l'ala sinistra da una posizione più debole, specialmente poi essendo i suoi soldati stanchi, perché erano stati a digiuno e sul chi va là sin dal mattino. [2] Perciò riportò il suo esercito nell'accampamento e stabilì

reductis suis copiis in castra postero die propius eorum aciem instituit exporrigere munitiones.

[43, 1] Interim Considius qui Acyllam *** et VIII cohortibus stipendiariis<que> Numidis Gaetulisque obsidebat, ubi C. Messius III cohortibus praeerat, diu multumque expertus magnisque operibus saepe admotis et his ab oppidanis incensis cum proficeret nihil, subito nuntio de equestri proelio adlato commotus, frumento cuius in castris copiam habuerat incenso, vino oleo ceterisque rebus quae ad victum parari solent corruptis Acyllam quam obsidebat deseruit atque itinere per regnum Iubae facto copias cum Scipione partitus Hadrumetum se recepit.

[44, 1] Interea ex secundo commeatu quem a Sicilia miserat Alienus, navis una in qua fuerat Q. Cominius et L. Ticide equites Romani, ab residua classe cum erravisset delataque esset vento ad Thapson, a Vergilio scaphis naviculisque actuariis excepta est et ad Scipionem adducta. [2] Item altera navis trieris ex eadem classe errabunda ac tempestate delata ad Aegimurum¹ a classe Vari et M. Octavi est capta, in quo milites veterani cum uno centurione et nonnulli tirones fuerunt; quos Varus adservatos sine contumelia deducendos curavit ad Scipionem. [3] Qui postquam ad eum pervenerunt et ante suggestum eius constiterunt, « non vestra » inquit « sponte vos certo scio, sed illius scelerati vestri imperatoris impulsu et imperio coactos cives et optimum quemque nefarie consecrari. [4] Quos quoniam fortuna in nostram detulit potestatem, si, id quod facere debetis, rem publicam cum optimo quoque defendetis, certum est vobis vitam et pecuniam donare. Quapropter quid sentiatis proloquimini ».

[45, 1] Hac habita oratione Scipio cum existimasset pro suo beneficio sine dubio ab his gratias sibi actum iri, potestatem iis dicundi fecit. [2] Ex eis centurio legionis XIV « pro tuo »

44. 1. Egimuro: isoletta a occidente del Capo Bon, oggi La Golette.

di spingere il giorno dopo le sue fortificazioni più vicine al campo nemico.

[43, 1] Intanto Considio che *** e con otto coorti e con mercenari Numidi e Getuli assediava Acilla, dove si trovava C. Messio a capo di tre coorti, dopo aver fatto a lungo molti tentativi ed aver accostato alle mura molte opere d'assedio, che poi dai cittadini furono incendiate, vedendo che non approdava a nulla, turbato dall'improvvisa notizia della battaglia di cavalleria, incendiò tutto il frumento, di cui aveva grande abbondanza nell'accampamento, corruppe l'olio, il vino e ogni altra cosa che di solito si tiene in serbo per il vitto e abbandonò l'assedio di Acilla. Dopo aver attraversato il regno di Giuba e aver diviso il suo esercito con Scipione, si ritirò ad Adrumeto.

[44, 1] Intanto una nave del secondo convoglio, che Alieno aveva mandato dalla Sicilia, nella quale si trovavano Q. Cominio e L. Ticida, cavalieri romani, essendosi sbandata dalle altre navi e spinta dal vento a Tapso, fu catturata da Vergilio con barche e battelli da carico e portata a Scipione. [2] Anche un'altra nave trireme dello stesso convoglio, smarritasi, dopo aver errato a caso, da una tempesta fu spinta ad Egimuro¹ e fu catturata dalle navi di Varo e di M. Ottavio. In essa vi erano dei soldati veterani con un centurione e alcuni coscritti. Varo li prese senza arrecar loro offesa e li fece portare da Scipione. [3] Quando essi giunsero presso di lui e si fermarono dinanzi al suo seggio, egli disse: « So certamente che non di vostra volontà, ma perché costretti dal comando e dall'imposizione del vostro scellerato comandante, voi malvagiamente perseguitate i nostri concittadini e tutti gli onesti. [4] Poiché ora la sorte vi ha portato in nostro potere, se difenderete, com'è vostro dovere, insieme con gli onesti la repubblica, vi è assicurata la vita e avrete un premio in denaro. Perciò dite quale è l'animo vostro ».

[45, 1] Con questo discorso Scipione stimava che per la sua proposta benevola senza dubbio quelli lo avrebbero ringraziato, quindi diede loro la facoltà di parlare. [2] D'essi un

inquit « summo beneficio, Scipio, tibi gratias ago – non enim imperatorem te appello –, quod mihi vitam incolumitatemque belli iure capto polliceris, et forsitan isto uterer beneficio, si non ei summum scelus adiungeretur. [3] Egone contra Caesarem imperatorem meum apud quem ordinem duxi, eiusque exercitum pro cuius dignitate victoriaque amplius † xxxvi annos¹ depugnavi, adversus armatusque consistam? [4] Neque ego istud facturum sum et te magnopere ut de negotio desistas adhortor. Contra cuius enim copias contendas, si minus antea expertus es, licet nunc cognoscas. [5] Elige ex tuis cohortem unam quam putas esse firmissimam, et constitue contra me; ego autem ex meis commilitonibus quos nunc in tua tenes potestate, non amplius x sumam. Tunc ex virtute nostra intelleges, quid ex tuis copiis sperare debeas ».

[46, 1] Postquam haec centurio praesenti animo adversus opinionem eius est locutus, ira percitus Scipio atque animi dolore incensus annuit centurionibus quid fieri vellet, atque ante pedes centurionem interficit reliquosque veteranos a tiro-nibus iubet secerni. [2] « Abducite istos » inquit « nefario scelere contaminatos et caede civium saginatos ». Sic extra vallum deducti sunt et cruciabiliter interfecti. [3] Tirones autem iubet inter legiones dispertiri et Cominium cum Ticida in conspectum suum prohibet adduci. [4] Qua ex re Caesar commotus eos quos in stationibus cum longis navibus apud Thapsum custodiae causa in salo esse iusserat, ut suis onerariis longisque navibus praesidio essent, ob negligentiam ignominiae causa dimittendos ab exercitu gravissimumque in eos edictum proponendum curavit.

[47, 1] Per id tempus fere Caesaris exercitui res accidit incredibilis auditu. Namque Vergiliarum signo confecto circiter vigilia secunda noctis nimbus cum saxeae grandine subito est exortus ingens. [2] Ad hoc autem incommodum accesserat quod

45. 1. Evidentemente il testo è corrotto: 36 anni di carriera militare ci riporterebbero all'82 a. C.!

centurione della quattordicesima legione disse: « Per il tuo grande beneficio, o Scipione (poiché non voglio chiamarti comandante), ti ringrazio, perché essendo tuo prigioniero di guerra, mi prometti la vita salva. Forse io accetterei la tua generosità, se non vi fosse unita una proposta di scelleratezza. [3] Dunque io, con le armi in pugno, dovrei mettermi contro il mio comandante Cesare, sotto il quale ho militato come ufficiale, comandando reparti del suo esercito, per il cui onore e per la cui vittoria ho combattuto per più di † trentasei anni¹? [4] Non io farò questo e ti consiglio vivamente a non insistervi. Ti è possibile ora conoscere contro chi e contro quale esercito hai preso le armi, se già prima non ne hai fatto esperienza. [5] Scegli una delle tue coorti, quella che stimi la più forte e schierala contro di me; io sceglierò non più di dieci dei miei commilitoni che ora tu hai in tuo potere. Allora dal nostro valore potrai comprendere che cosa tu debba sperare dal tuo esercito ».

[46, 1] Scipione, dopo che il centurione con animo impavido ebbe detto queste cose contrariamente alla sua aspettativa, bollente d'ira e con l'animo furente di rabbia, fece un cenno ai suoi ufficiali, per indicare quale fosse la sua decisione, e fece uccidere il centurione dinanzi ai suoi piedi e ordinò che fossero separati gli altri veterani dai coscritti. [2] « Portate via costoro – disse – macchiati di nera infamia e ingrassati col sangue dei cittadini ». Così furono portati fuori dal trinceramento e barbaramente uccisi. [3] Comandò di distribuire i coscritti tra le legioni e non volle che fossero condotti alla sua presenza Cominio e Ticida. [4] Per questo avvenimento Cesare, esasperato, ordinò che coloro ai quali aveva comandato di tenere il mare colle navi da guerra e di stare alle vedette presso Tapso per protezione e aiuto alle navi da carico e alle navi da guerra fossero dimessi ignominiosamente per negligenza dall'esercito e fece pubblicare un severissimo editto contro di essi.

[47, 1] In questo tempo all'incirca accadde all'esercito di Cesare un fatto incredibile. Infatti, tramontata la costellazione delle Pleiadi, verso mezzanotte, s'abbatté all'improvviso un terribile nembo con grandine grossa come sassi. [2] A ciò

Caesar non more superiorum temporum in hibernis exercitum continebat, sed in tertio quartoque die procedendo propiusque hostem accedendo castra communibat, opereque faciendo milites se circumspiciendi non habebant facultatem. [3] Praeterea ita ex Sicilia exercitum transportabat ut praeter ipsum militem et arma nec vas nec mancipium neque ullam rem quae usui militi esse consuevit in naves imponi pateretur. [4] In Africa autem non modo sibi quicquam non adquisierant aut paraverant, sed etiam propter annonae caritatem ante parta consumpserant. [5] Quibus rebus attenuati oppido perquam pauci sub pellibus adquiescebant; reliqui ex vestimentis tentoriolis factis atque harundinibus storiisque contextis permanebant. [6] Itaque subito imbre grandineque consecuta gravatis pondere tentoriis aquarumque vi subrutis deiectisque, nocte intempesta ignibus extinctis, rebus quae ad victum pertinent omnibus corruptis per castra passim vagabantur scutisque capita contegebant. Eadem nocte v legionis pilorum acumina sua sponte arserunt.

[48, 1] Rex interim Iuba de equestri proelio Scipionis certior factus evocatusque ab eodem litteris praefecto Saburra cum parte exercitus contra Sittium relicto, ut secum ipse aliquid auctoritatis adderet exercitu Scipionis ac terrorem Caesaris, cum tribus legionibus equitibusque frenatis dccc, Numidis sine frenis peditibusque levis armaturae grandi numero, elephantis xxx egressus e regno ad Scipionem est profectus. [2] Postquam ad eum pervenit, castris regiis seorsum positis cum eis copiis quas commemoravi haud ita longe ab Scipione consedit. [3] – Erat in castris Caesaris superiore tempore magnus terror, et expectatione copiarum regiarum exercitus eius magis suspensiore animo ante adventum Iubae commovebatur. Postquam vero castra castris contulit, despectis eius copiis omnem timorem

s'aggiunse un altro svantaggio, perché Cesare non teneva, come nel passato, l'esercito nell'accampamento invernale, ma avanzando e accostandosi sempre più al nemico, ogni tre o quattro giorni aveva bisogno di fortificare l'accampamento e i soldati occupati nel lavoro non avevano la possibilità di badare un po' a sé. [3] Inoltre egli, dovendo trasportare l'esercito dalla Sicilia, non permetteva che s'imbarcassero sulle navi se non i soli soldati e le armi e niente attrezzi, niente schiavi e nessun'altra cosa che suole essere di utilità ai soldati. [4] In Africa poi non solo non avevano potuto acquistare o procacciarsi nulla, ma anche per la scarsità delle vettovaglie avevano consumato ciò di cui prima s'erano provveduti. [5] Già sfiniti da queste cause, pochissimi riposavano sotto tende stabili; gli altri si facevano delle tendicciuole con vesti coprendole con canne e saggina messe insieme ed ivi dimoravano. [6] Pertanto venuta la pioggia, poi la grandine, quelle tende gravate dal peso e dalla violenza dell'acqua furono sfasciate e sconvolte; nella notte tempestosa i fuochi si spensero, tutte le cose riguardanti il vitto si guastarono e gli uomini vagavano qua e là per l'accampamento, coprendosi la testa con gli scudi. Nella stessa notte le punte dei giavellotti della quinta legione da sé sprizzarono fiamme.

[48, 1] Intanto il re Giuba, avvertito del combattimento di cavalleria di Scipione e incitato da lui con lettera a venire, lasciò il prefetto Suburra con una parte dell'esercito contro Sizio e per aggiungere con la sua presenza un nuovo prestigio all'esercito di Scipione e incutere terrore a quello di Cesare, uscì dal regno con tre legioni e ottocento cavalieri su cavalli frenati, un numero stragrande di Numidi a cavallo senza freni e di fanti armati alla leggera e trenta elefanti, e partì alla volta di Scipione. [2] Quando giunse presso di lui, pose l'accampamento regio a parte con quelle truppe che ho elencate, fermandosi non molto lontano da Scipione. [3] V'era prima nell'accampamento di Cesare un gran terrore, perché l'esercito di lui prima dell'arrivo di Giuba con animo troppo ansioso e agitato aspettava l'arrivo delle truppe del re; ma quando gli accampamenti furono più da presso l'uno all'altro, e poté osservare quali fossero

deponit. Ita quam antea absens habuerat auctoritatem. eam omnem praesens dimiserat. – [4] Quo facto cuivis facile fuit intellectu Scipioni additum animum fiduciamque regis adventu. [5] Nam postero die universas suas regisque copias cum elephantis LX productas in aciem quam speciosissime potuit instruxit ac paulo longius progressus ab suis munitionibus haud ita diu commoratus se recepit in castra.

[49, 1] Caesar postquam animadvertit Scipioni auxilia fere quae exspectasset omnia convenisse neque moram pugnandi ullam fore, per iugum summum cum copiis progredi coepit et brachia protinus ducere et castella munire propiusque Scipionem capiendo loca excelsa occupare contendit. Adversarii magnitudine copiarum confisi proximum collem occupaverant atque ita longius sibi progrediendi eripuerunt facultatem. [2] Eiusdem collis occupandi [gratia] Labienus consilium ceperat et quo propiore loco fuerat, eo celerius occurrerat.

[50, 1] Erat convallis satis magna latitudine, altitudine praerupta, crebris locis speluncae in modum subrutis, quae erat transgredienda Caesari antequam ad eum collem quem capere volebat perveniretur. Ultraque eam convallem olivetum vetus crebris arboribus condensum. [2] Hic cum Labienus animadvertisset Caesarem, si vellet eum locum occupare, prius necesse <habere> convallem olivetumque transgredi, eorum locorum peritus, in insidiis cum parte equitatus levique armatura consedit et praeterea post montem [collesque Caesari se subito ostenderet] equites in occulto conlocaverat, ut cum ipse ex improvviso legionarios adortus esset, ex colle se <subito> equitatus ostenderet, ut re duplici perturbatus Caesar eiusque exercitus neque retro regrediundi neque ultra procedendi oblata facultate circumventus concideretur. [3] Caesar postquam equitatu ante praemisso inscius insidiarum cum ad eum locum venisset, adversarii sive obliti praeceptorum Labieni sive veriti ne in

quelle truppe, depose ogni timore. Così quel prestigio di cui aveva goduto di lontano, quando fu vicino lo perdette intero. [4] Chiunque può facilmente capire che per l'arrivo del re s'accrebbe in Scipione la baldanza. [5] Infatti il giorno dopo fece uscire e schierare in campo tutte le sue truppe e quelle del re, con la maggiore ostentazione, insieme con sessanta elefanti; avanzò poco avanti dai suoi trinceramenti e dopo essersi fermato non molto tempo, si ritirò nell'accampamento.

[49, 1] Quando Cesare comprese ch'erano giunti a Scipione quasi tutti gli aiuti che aspettava e che non si sarebbe più tardato a combattere, cominciò ad avanzare lungo le sommità del giogo con le sue truppe, s'affrettò a prolungare innanzi quel braccio di trincea, a fortificare i castelli, a prendere e ad occupare sempre più vicino a Scipione le posizioni più alte. Ma gli avversari, approfittando della moltitudine delle truppe, avevano già occupato il colle più vicino a lui e così gli tolsero la possibilità di avanzare oltre. [2] Infatti Labieno aveva deciso di occupare la stessa altura e poiché il luogo era più vicino a lui, poté accorrervi più celermente.

[50, 1] Vi era una valle abbastanza grande e larga, ma profonda e scoscesa, con numerosi luoghi in cui il terreno era incavato a mo' di spelonche e che Cesare doveva attraversare prima di giungere a quel colle che voleva prendere; al di là di questa valle v'era un antico oliveto denso di folti alberi. [2] Ora Labieno comprendendo che se Cesare voleva occupare quel colle, doveva prima attraversare la valle e l'oliveto, essendo pratico di quei luoghi, si pose all'agguato con parte della cavalleria e di soldati armati alla leggera e inoltre pose nascosti dietro al monte [e ai colli si mostrasse improvvisamente a a Cesare] altri cavalieri, così che quando egli <all'improvviso> avesse attaccato i legionari e la sua cavalleria apparisse dal colle, Cesare e il suo esercito, turbati dal duplice attacco, senza possibilità né di tornare indietro né di procedere oltre fossero accerchiati e annientati. [3] Quando Cesare, ignaro delle insidie, mandata innanzi la cavalleria, giunse in quel luogo, gli avversari o trascurando gli ordini di Labieno, o temendo di essere sopraffatti nel fondo valle dai cavalieri, ad uno ad

fossa ab equitibus opprimerentur, rari ac singuli de rupe prodire et summa petere collis. [4] Quos Caesaris equites consecuti partim interfecerunt, partim vivorum sunt potiti. Deinde protinus collem petere contenderunt atque eum decusso Labieni praesidio celeriter occupaverunt. Labienus cum parte equitum vix fuga sibi peperit salutem.

[51, 1] Hac re per equites gesta Caesar legionibus opera distribuit atque in eo colle quo erat potitus castra munivit. [2] Deinde ab suis maximis castris per medium campum e regione oppidi Uzittae, quod inter sua castra et Scipionis in planitie positum erat tenebaturque a Scipione, duo brachia instituit ducere et ita derigere ut ad angulum dextrum sinistrumque eius oppidi convenirent. [3] Id hac ratione opus instruebat, ut cum propius oppidum copias admovisset oppugnareque coepisset, tecta latera suis munitionibus haberet, ne ab equitatus multitudine circumventus ab oppugnatione detereretur, praeterea quo facilius colloquia fieri possent, et siqui perfugere vellent, id quod antea saepe accidebat magno cum eorum periculo, tum facile et sine periculo fieret. [4] Voluit etiam experiri, cum propius hostem accessisset, haberetne in animo dimicare. [5] Accedebat etiam ad reliquas causas quod is locus depressus erat puteique ibi [nonnulli] fieri complures poterant: aquatione enim longa et angusta utebantur. [6] Dum haec opera quae ante dixi fiebant a legionibus, interim pars acie ante opus instructa sub hoste stabat; equites barbari levisque armaturae proeliis minutis comminus dimicabant.

[52, 1] Caesar ab eo opere cum iam sub vesperum copias in castra reduceret, magno incursu cum omni equitatu levique armatura Iuba Scipio Labienus in legionarios impetum fecerunt. [2] Equites Caesariani vi universae subitaeque hostium multitudinis pulsati parumper cesserunt. [3] Quae res aliter adversariis

uno e isolati cominciarono a uscire dalle rupi e a volgersi verso la sommità del colle. [4] I cavalieri di Cesare inseguendoli, parte ne uccisero, parte ne presero vivi; poi subito attaccarono il colle e scacciatone il presidio di Labieno, lo occuparono in breve tempo. Labieno fuggendo con parte della cavalleria a mala pena poté salvarsi.

[51, 1] Dopo che i cavalieri ebbero compiuta quest'azione, Cesare affidò alle legioni il compito delle fortificazioni e piantò l'accampamento su quel colle di cui s'era impadronito. [2] Poi cominciò a costruire due linee di trinceramenti dal suo accampamento maggiore attraverso il campo di fronte alla città di Uzita, che era posta nella pianura tra il suo accampamento e quello di Scipione e che era tenuta da Scipione, e le diresse in modo che giungessero all'angolo destro e a quello sinistro della città. [3] Faceva quest'opera con questo scopo, che quando avesse spinto le sue truppe più vicino alla città e ne avesse cominciato l'assedio, avendo i fianchi protetti dalle sue fortificazioni, non fosse accerchiato dalla moltitudine della cavalleria e distolto dall'assedio e inoltre perché si potessero più facilmente intrecciare colloqui con gli avversari, così che quelli che volevano disertare, ciò che prima accadeva spesso con grande pericolo, potessero allora farlo facilmente e senza rischio. [4] Accostandosi al nemico, volle anche provare se esso aveva intenzione di venire a battaglia. [5] Alle altre ragioni si aggiungeva anche che il luogo era in depressione e che quindi vi si potevano scavare parecchi pozzi: infatti per provvedersi d'acqua si doveva andar lontano e se ne provvedeva poca. [6] Mentre le legioni erano intente a questi lavori che ho detto, una parte di esse stava schierata fuori del trinceramento di fronte al nemico, i cavalieri e i soldati barbari armati alla leggera s'avvicinavano per combattere, ma solo in piccoli scontri.

[52, 1] Mentre Cesare già verso sera ritirava le sue truppe dal lavoro e le riconduceva nell'accampamento, Giuba, Scipione e Labieno, facendo una grande irruzione con tutta la cavalleria e gli armati alla leggera, assalirono i legionari. [2] I cavalieri di Cesare, respinti dall'improvviso attacco di tutta la moltitudine dei nemici, cedettero un poco terreno. [3] La cosa andò

cecidit: namque Caesar ex medio itinere copiis reductis equitibus suis auxilium tulit; equites autem adventu legionum animo addito conversis equis in Numidas cupide insequentes dispersosque impetum fecerunt atque eos convulneratos usque in castra regia reppulerunt multosque ex his interfecerunt. [4] Quodni in noctem proelium esset coniectum pulvisque vento elatus omnium prospectu offecisset, Iuba cum Labieno capti in potestatem Caesaris venissent, equitatusque cum levi armatura funditus ad internecionem deletus esset. [5] Interim incredibiliter ex legione IV et VI Scipionis milites diffugere partim in castra Caesaris, partim in quas quisque poterat regiones pervenire. Itemque equites Curioniani diffusi Scipioni eiusque copiis complures se eodem conferebant.

[53, 1] Dum haec circum Uzittam ab utrisque ducibus administrantur, legiones duae X et VIII ex Sicilia navibus onerariis profectae, cum iam non longe a portu Ruspinae abessent, conspicati naves Caesarianas quae in statione apud Thapsum stabant, veriti ne in adversariorum ut insidiandi gratia ibi commorantium classem inciderent imprudentes, vela in altum dederunt ac diu multumque iactati tandem multis post diebus siti inopiaque confecti ad Caesarem perveniunt.

[54, 1] Quibus legionibus expositis memor in Italia pristinae licentiae militaris ac rapinarum certorum hominum parvulam modo causulam nactus, quod C. Avienus tribunus militum X legionis navem <ex> commeatu familia sua atque iumentis occupavisset neque militem unum ab Sicilia sustulisset, postero die de suggestu convocatis omnium legionum tribunis centurionibusque [2] « maxime vellem » inquit « homines suae petulantiae nimiaeque libertatis aliquando finem fecissent meaeque lenitatis modestiae patientiaeque rationem habuissent. [3] Sed quoniam ipsi sibi neque modum neque terminum constituunt, quo ceteri dissimiliter se gerant, egomet ipse documentum more

diversamente da quel che gli avversari speravano: infatti Cesare dal cammino riportate indietro le sue truppe, venne in aiuto ai suoi cavalieri; questi ripreso coraggio per l'arrivo delle legioni, voltarono i cavalli contro i Numidi che incalzavano con vigore, ma disordinatamente, li assalirono e colpendoli li ricacciarono nell'accampamento del re e molti ne uccisero. [4] Che se questo combattimento non si fosse svolto sul far della notte e il polverio alzato dal vento non avesse tolto la visibilità a tutti, Giuba e Labieno sarebbero caduti in potere di Cesare e i loro cavalieri e i loro soldati sarebbero stati completamente distrutti e uccisi dal primo all'ultimo. [5] Quindi, in modo incredibile, i soldati di Scipione della quarta e della sesta legione disertarono parte nell'accampamento di Cesare, parte se n'andarono nei paesi dove ciascuno poteva; e così fecero moltissimi cavalieri presi a Curione, che diffidavano di Scipione e del suo esercito.

[53, 1] Mentre si svolgevano questi fatti da entrambe le parti intorno a Uzita, due legioni, la decima e la nona, partite dalla Sicilia su navi da carico, quando già non erano molto lontane dal porto di Ruspina, viste le navi di Cesare che erano alle vedette presso Tapso, temendo di lasciarsi sorprendere imprudentemente dalla flotta degli avversari fermi lì in agguato, fecero vela verso l'alto e dopo essere state sballottate dal vento per molto tempo, dopo molti giorni, sfinite dalla fame e dalla sete, giunsero finalmente presso Cesare.

[54, 1] Dopo che queste legioni furono sbarcate, Cesare ricordandosi della passata licenza militare e delle rapine di alcuni uomini in Italia, trovata una piccola causa, perché il tribuno militare della decima legione, Caio Avieno, aveva usato una nave <del> convoglio per imbarcarvi i suoi schiavi e le sue bestie e non vi aveva portato dalla Sicilia neppure un soldato, convocò dal suo palco i tribuni e i centurioni di tutte le legioni e così parlò: [2] « Fortemente vorrei che alcuni uomini avessero posto una buona volta un termine alla loro protervia ed eccessiva licenza ed avessero tenuto conto che la mia clemenza, la mia moderazione e la mia pazienza hanno un limite. [3] Ma poiché costoro non si pongono un freno, né un termine, affinché gli altri si comportino diversamente da essi, io darò ora una

militari constituam. [4] C. Aviene, quod in Italia milites populi Romani contra rem publicam instigasti rapinasque per municipia fecisti quodque mihi reique publicae inutilis fuisti et pro militibus tuam familiam iumentaque in naves imposuisti tuaque opera militibus tempore necessario res publica caret, ob eas res ignominiae causa ab exercitu meo te removeo hodieque ex Africa abesse et quantum pote proficisci iubeo. Itemque te Aule Fonteï, quod tribunus militum seditiosus malusque civis fuisti, te ab exercitu dimitto. [5] Tite Saliene M. Tiro C. Clusinas, cum ordines in meo exercitu beneficio, non virtute [sit] consecuti ita vos gesseritis ut neque bello fortes neque pace boni aut utiles fueritis et magis in seditione concitandisque militibus adversum vestrum imperatorem quam pudoris modestiaeque fueritis studiosiores, indignos vos esse arbitror qui in meo exercitu ordines ducatis, missosque facio et quantum pote abesse ex Africa iubeo ». Itaque traditos centurionibus et singulis non amplius singulos additos servos in navem imponendos separatim curavit.

[55, 1] Gaetuli interim perfugae quos cum litteris mandatisque a Caesare missos supra docuimus, ad suos cives perveniunt. Quorum auctoritate facile adducti Caesarisque nomine persuasi a rege Iuba desciscunt celeriterque cuncti arma capiunt contraque regem facere non dubitant. [2] Quibus rebus cognitis Iuba distentus triplici bello necessitateque coactus de suis copiis quas contra Caesarem adduxerat, sex cohortes in fines regni sui mittit quae essent praesidio contra Gaetulos.

[56, 1] Caesar brachiis perfectis promotisque usque eo ut telum ex oppido adigi non posset, castra munit, ballistis scorpionibusque crebris ante frontem castrorum contra oppidum conlocatis defensores muri detertere non intermittit eoque quinque legiones ex superioribus castris deducit. [2] Qua facultate

prova di severità secondo l'uso militare. [4] Caio Avieno, poiché in Italia hai istigato contro la repubblica i soldati del popolo romano e hai commesso rapine nei municipi, e perché sei stato di danno a me e alla repubblica e hai imbarcato sulle navi i tuoi schiavi e le tue bestie invece dei soldati e per questa tua colpa la repubblica in un momento di necessità manca di soldati, per queste ragioni a tua ignominia ti rimuovo dal mio esercito e ti ordino di partire e di allontanarti dall'Africa oggi stesso, al più presto. E anche te scaccio dall'esercito, A. Fonteio, perché sei stato un tribuno militare sobillatore e un cattivo cittadino. [5] E voi, T. Salieno, M. Tirone, C. Clusina, che avete conseguito i gradi d'ufficiale nel mio esercito per la mia generosità, non per il vostro valore, e vi siete comportati in modo da non essere né forti in guerra, né onesti o utili in pace e aveste più a cuore le sedizioni e le sobillazioni dei soldati contro il vostro comandante che il vostro onore e la vostra onestà; vi ritengo indegni di comandare dei reparti nel mio esercito e quindi vi licenzio e vi ordino di partire al più presto dall'Africa ». Indi li consegnò ai centurioni e li fece imbarcare sulle navi separatamente, non permettendo loro di aver con sé più di uno schiavo.

[55, 1] Intanto i disertori getuli che, come abbiamo detto sopra, erano stati mandati da Cesare con messaggi e lettere, giunsero presso i loro concittadini. Questi, indotti facilmente dalla loro autorità e persuasi in nome di Cesare, si staccarono tutti dal re Giuba e presero le armi immediatamente, senza esitare a muovere contro il re. [2] Informato di ciò, Giuba, trovandosi alle prese con tre guerre, costretto dalla necessità, mandò sei coorti del suo esercito che aveva condotto contro Cesare nel territorio del suo regno, perché lo difendessero contro i Getuli.

[56, 1] Cesare, terminati i due bracci di trincea e portatili innanzi fino al punto che fossero fuori del tiro dei dardi scagliati dalla città, fortificò l'accampamento, pose dinanzi ad esso di fronte alla città numerose balestre e spingarde e ininterrottamente cercava di far disertare i difensori del muro; ivi portò poi cinque legioni tratte fuori dall'accampamento maggiore. [2] Of-

oblata inlustriores notissimique conspectum amicorum propinquorumque efflagitabant atque inter se conloquebantur. [3] Quae res quid utilitatis haberet, Caesarem non fallebat. Namque Gaetuli ex equitatu regio nobiliores equitumque praefecti quorum patres cum Mario ante meruerant eiusque beneficio agris finibusque donati post Sullae victoriam sub Hiempsalis regis erant dati potestatem, occasione capta nocte iam luminibus accensis cum equis calonibusque suis circiter mille perfugiunt in Caesaris castra quae erant in campo proxime locum Uzittae locata.

[57, 1] Quod postquam Scipio quique cum eo erant cognoverunt, cum commoti ex tali incommodo essent, fere per id tempus M. Aquinium¹ cum C. Saserna conloquentem viderunt. [2] Scipio mittit ad Aquinium, nihil adtinere eum cum adversariis conloqui. Cum nihilo minus eius sermonem nuntius ad Scipionem referret, sed † restare², ut reliqua quae sibi vellet perageret, viator praeterea ab Iuba ad eum est missus qui diceret audiente Saserna «vetat te rex conloqui». [3] Quo nuntio perterritus discessit et dicto audiens fuit regi. Usu venisse hoc civi Romano et ei qui ab populo Romano honores accepisset, incolumi patria fortunisque omnibus Iubae barbaro potius oboedientem fuisse quam aut Scipionis obtemperasse nuntio aut caesis eiusdem partis civibus incolumem reverti malle! [4] Atque etiam et superbius Iubae factum non in M. Aquinium hominem novum parvumque senatorem, sed in Scipionem hominem illa familia dignitate honoribus praestantem. [5] Namque cum Scipio sagulo purpureo ante regis adventum uti solitus esset, dicitur Iuba cum eo egisse, non oportere illum eodem vestitu atque ipse uteretur. [6] Itaque factum est ut Scipio ad album sese vestitum transferret et Iubae homini superbissimo ineptissimoque obtemperaret.

[58, 1] Postero die universas omnium copias de castris omnibus educunt et supercilium quoddam excelsum nacti non

57. 1. Aquinio era un cavaliere romano, ufficiale nell'esercito di Scipione. Cesare colorisce l'episodio, per dimostrare la viltà di questi Romani, suoi avversari, che s'inclinavano a un re barbaro.

2. Luogo insanabilmente guasto.

frendosi la possibilità, uomini illustri e notissimi chiedevano di rivedere amici e parenti e così s'intrecciavano dei colloqui. [3] A Cesare non sfuggiva quale vantaggio apportasse questo fatto; infatti i più nobili Getuli tra i cavalieri del re e ufficiali di cavalleria, i cui padri avevano prima militato con Mario ed erano stati favoriti da lui con doni di campi e di territori, ma che dopo la vittoria di Silla erano passati in potere del re Iempsale, colta l'occasione, di notte, quando già le luci erano accese, in numero di circa un migliaio, con cavalli e con servi passarono nell'accampamento di Cesare, che era situato nel campo vicino ad Uzita.

[57, 1] Quando Scipione e quelli ch'eran con lui seppero ciò, mentre erano seccati di quell'inconveniente, videro quasi in quel lasso di tempo M. Aquinio¹ che parlava con C. Saserna. [2] Scipione mandò un messo ad Aquinio per dirgli che non stava bene ch'egli parlasse con gli avversari. Tuttavia, mentre il messo riferiva a Scipione la risposta di Aquinio, ma † restare² in modo da continuare a fare il comodo suo, il re Giuba gli inviò un corriere che gli dicesse, così che udisse anche Saserna: « Il re ti vieta di parlare ». [3] Atterrito da quell'ordine si allontanò, ubbidendo al re. E ciò accadde proprio ad un cittadino romano, ad uno che dalla repubblica aveva ricevuto onori, il quale, mentre la patria era fiorente ed erano integre tutte le sue fortune, preferiva essere obbediente all'ordine di un barbaro Giuba che o seguire l'invito di Scipione o ritornare in patria sano e salvo dopo aver visto tanti cittadini del suo partito uccisi! [4] Ma questo modo di agire parecchio altezzoso di Giuba non fu solo verso M. Aquinio, uomo non nobile e senatore di scarso conto, ma anche verso Scipione, uomo discendente da grande stirpe, eccelso per dignità e per cariche. [5] Infatti poiché Scipione prima dell'arrivo del re era solito portare un mantello purpureo, si dice che Giuba gliene fece questione dicendo che non era conveniente ch'egli andasse vestito come lui. [6] Perciò ne seguì che Scipione si mostrò vestito di bianco, ubbidendo a Giuba, uomo superbissimo e inetto.

[58, 1] Il giorno dopo trassero fuori dagli accampamenti tutte le loro truppe e occupato un ciglione alquanto elevato,

longe a Caesaris castris aciem constituunt atque ibi consistunt. [2] Caesar item producit copias celeriterque iis instructis ante suas munitiones quae erant in campo consistit, sine dubio existimans ultro adversarios, cum tam magnis copiis auxiliisque regis essent praediti promptiusque prosiluissent, acie secum concursuros propiusque se accessuros. [3] Equo circumvectus legionesque cohortatus signo dato accessum hostium aucupabatur. [4] Ipse enim a suis munitionibus longius non sine ratione <non> procedebat, quod in oppido Uzittae quod Scipio tenebat, hostium erant cohortes armatae; eidem autem oppido ad dextrum latus eius cornu erat oppositum, verebaturque ne si praetergressus esset, ex oppido eruptione facta ab latere eum adorti conciderent. [5] Praeterea haec quoque eum causa tardavit, quod erat locus quidam perimpeditus ante aciem Scipionis quem suis impedimento ad ultro occurrendum fore existimabat.

[59, 1] Non arbitror esse praetermittendum quemadmodum exercitus utriusque fuerint in aciem instructi. Scipio hoc modo aciem derexit: [2] conlocarat in fronte suas et Iubae legiones, post eas autem Numidas in subsidiaria acie ita extenuatos et in longitudinem directos ut procul simplex esse acies media ab legionariis militibus videretur [in cornibus autem duplex esse existimabatur]. [3] Elefantos dextro sinistroque cornu conlocaverat aequalibus inter eos intervallis interiectis, post autem elefantos armaturas leves Numidasque auxiliares substituerat. [4] Equitatum frenatum universum in suo dextro cornu disposuerat: sinistrum enim cornu oppido Uzitta claudabatur, neque erat spatium equitatus explicandi. [5] Praeterea Numidas levisque armaturae infinitam multitudinem ad dextram partem suae aciei opposuerat fere interiecto non minus mille passuum spatio et ad collis radices magis adpulerat longiusque ab adversariorum suisque copiis promovebat, id hoc

non lontano dall'accampamento di Cesare, fecero lo schieramento e ivi si fermarono. [2] Cesare a sua volta condusse fuori le sue truppe e schieratele prontamente, si fermò dinanzi alle sue fortificazioni che erano in pianura, stimando che gli avversari, poiché erano forniti di così grandi truppe e degli aiuti del re ed erano balzati fuori con tanta prontezza, senza attendere nessuna sfida, sarebbero venuti avanti per attaccar battaglia. [3] Andando intorno a cavallo esortava le legioni e attendeva che i nemici dessero il segnale e avanzassero. [4] Egli poi <non> si allontanava dai suoi trinceramenti non senza ragione, perché nella città di Uzita, ch'era nelle mani di Scipione, v'erano delle coorti armate di nemici, e un'ala del suo esercito si trovava di fronte a questa città e temeva che se fosse andato avanti, quelle coorti facendo un'irruzione dalla città lo assalissero di fianco e lo annientassero. [5] Inoltre anche questa causa lo tratteneva in attesa, perché dinanzi allo schieramento di Scipione vi era un luogo pieno di ostacoli e riteneva che esso sarebbe stato d'impedimento ai suoi, se avessero dovuto attaccare per primi.

[59, 1] Non credo di dover omettere in qual modo i due eserciti furono schierati. Scipione fece lo schieramento così: [2] aveva collocate di fronte le sue legioni e quelle di Giuba e dietro di esse, come linea di rinforzo, i Numidi distesi in lunghezza e in file assottigliate, tanto che il centro dello schieramento appariva da lontano ai soldati legionari su una sola linea. [Alle ali invece si pensava che l'allineamento fosse doppio]. [3] Aveva collocato all'ala destra e sinistra gli elefanti ad uguale distanza fra loro, e dietro gli elefanti aveva posto gli armati alla leggera e le truppe sussidiarie numide. [4] Nella sua ala destra aveva schierato tutta la sua cavalleria frenata, poiché l'ala sinistra era chiusa dalla città di Uzita e non v'era spazio per spiegare gli squadroni. [5] Inoltre aveva posto i Numidi e l'infinita moltitudine degli armati alla leggera nella parte destra del suo schieramento alla distanza quasi di non meno di un miglio e l'aveva appoggiata di più alle pendici del colle, in posizione parecchio avanzata sia rispetto al grosso delle sue truppe, sia a quello degli avversari, con quest'intenzione che quando i due eserciti venissero allo scontro, la sua

consilio ut cum acies duae inter se concurrissent, initio certaminis paulo longius eius equitatus circumvectus ex improvise clauderet multitudinem suum exercitum Caesaris atque perturbatum iaculis configeret. Haec fuit ratio Scipionis eo die proeliandi.

[60, 1] Caesaris autem acies hoc modo fuit conlocata: ut ab sinistro eius cornu ordiar et ad dextrum perveniam, habuit legionem X et VIII in sinistro cornu, XXV XXVIII XIII XIV XXVIII XXVI in media acie. [2] Ipsum autem dextrum cornu **** in secunda autem acie veteranarum legionum partem cohortium conlocaverat, praeterea ex tironum adiecerat paucas. [3] Tertiam autem aciem in sinistrum suum cornu contulerat et usque ad aciei suae mediam legionem porrexerat et ita conlocaverat uti sinistrum suum cornu <esset> triplex. [4] Id eo consilio fecerat quod suum dextrum latus munitionibus adiuwabatur, sinistrum autem equitatus hostium multitudini uti resistere posset laborabat, eodemque suum omnem equitatum contulerat, et quod ei parum confidebat, praesidio his equitibus legionem V praemiseraat levemque armaturam inter equites interposuerat. [5] Sagittarios varie passimque locis certis maximeque in cornibus conlocaverat ¹.

[61, 1] Sic utrorumque exercitus instructi non plus passuum CCC interiecto spatio, quod forsitan ante id tempus acciderit numquam quin dimicaretur, a mane usque ad horam X die perstiterunt. [2] Itemque Caesar dum exercitum intra munitiones suas reducere coepisset, subito universus equitatus ulterior Numidarum Gaetulorumque sine frenis ad dextram partem se movere propiusque Caesaris castra quae erant in colle se conferre coepit, frenatus autem Labieni eques in loco permanere legionesque distingere: [3] cum subito pars equitatus Caesaris cum levi armatura contra Gaetulos iniussu ac temere longius

60. 1. Nell'interpretazione del testo, un po' incerto, ho tenuto conto che l'ala destra di Cesare, essendo appoggiata alle trincee, non aveva bisogno di grande spiegamento di forze. Erano sufficienti alcune coorti di veterani, di coscritti, poste in seconda linea, ma con funzione di prima. All'ala sinistra, su cui incombeva la minaccia della cavalleria nemica, era necessario un triplice schieramento, con il sostegno della cavalleria e di una nuova legione. Nel centro rimaneva il grosso delle legioni.

cavalleria al principio del combattimento, spostandosi un poco, chiudesse all'improvviso con la sua moltitudine l'esercito di Cesare e lo annientasse, inondandolo di dardi. Questa fu, in quel giorno, la tattica di guerra di Scipione.

[60, 1] Dall'altra parte lo schieramento di Cesare fu disposto in quest'ordine, cominciando dall'ala sinistra sino alla destra. Tenne nell'ala sinistra la decima e la nona legione, al centro la venticinquesima, la ventottesima, la tredicesima, la quattordicesima, la ventinovesima, la ventiseiesima. [2] L'ala destra **** in seconda linea aveva collocato una parte di coorti delle legioni di veterani e vi aveva aggiunto poche coorti di coscritti. [3] Aveva spiegato una terza linea nella sua ala sinistra e l'aveva portata sino alla legione di mezzo del suo schieramento e l'aveva posta in modo che l'allineamento nell'ala sinistra fosse triplice. [4] Fece così per la ragione che il lato destro era sostenuto dalle fortificazioni, rinforzava invece il lato sinistro, affinché potesse resistere alla moltitudine dei cavalieri nemici. Quivi aveva posto tutta la sua cavalleria e, poiché in essa non poteva riporre molta speranza, le aveva schierato di rincalzo la quinta legione e aveva posto tra i cavalieri degli armati alla leggera. [5] Qua e là, in vario modo e sparsamente, in luoghi determinati, aveva posto degli arcieri, soprattutto alle ali ¹.

[61, 1] I due eserciti così schierati alla distanza di non più di trecento passi, e forse prima di allora non accadde mai che in simili condizioni non si combattesse, se ne stettero fermi dal mattino sino alle quattro del pomeriggio. [2] E già Cesare aveva cominciato a ritirare le sue truppe entro le fortificazioni, quando improvvisamente tutta la cavalleria dei Numidi e dei Getuli, quella non usa ai freni, che si trovava più discosta verso l'estremità, cominciò a muoversi dall'ala destra e ad avvicinarsi all'accampamento di Cesare che era sul colle, mentre i cavalieri frenati di Labieno rimanevano fermi sul posto e trattenevano le legioni di Cesare. [3] Subito una parte dei cavalieri di Cesare con gli armati alla leggera, senza attendere ordini, avanzarono contro i Getuli e dopo essersi allontanati temerariamente un po' troppo ed aver oltrepassato una palude,

progressi paludemque transgressi multitudinem hostium pauci sustinere non potuerunt levique armatura deserta pulsı convulneratique uno equite amisso, multis equis sauciis, levis armaturae xxvii occisis ad suos refugerunt. [4] Quo secundo equestri proelio facto Scipio laetus in castra nocte copias reduxit. [5] Quod proprium gaudium bellantibus Fortuna tribuere non decrevit. Namque postero die Caesar cum partem equitatus sui frumentandi gratia Leptim misisset, in itinere praedatores equites Numidas Gaetulosque ex improvıso adorti circiter centum partim occiderunt, partim vivorum potiti sunt. [6] Caesar interim cotidie legiones in campum deducere atque opus facere vallumque et fossam per medium campum ducere adversariorumque excursionibus [iter] officere non intermittit. [7] Scipio item munitiones contra facere et ne iugo a Caesare excluderetur adproperare, [8] ita ut duces utrique et in operibus occupati essent, et nihilo minus equestribus proeliis inter se cotidie dimicabant.

[62, 1] Interim Varus classem quam antea Uticae hiemis gratia subduxerat, cognito legionis x et viii ex Sicilia adventu celeriter deducit ibique Gaetulis remigibus epibatisque complet insidiandique gratia ab Utica progressus Hadrumetum cum lv navibus pervenit. [2] Cuius adventus inscius Caesar Lucium Cispium cum classe xxvii navium ad Thapsum versus in stationem praesidii gratia commeatus sui mittit itemque Quintum Aquilam cum xiii navibus longis Hadrumetum eadem de causa praemittit. [3] Cispıus quo erat missus celeriter pervenit, Aquila tempestate iactatus promunturium superare non potuit atque angulum quendam tutum a tempestate nactus cum classe se longius a prospectu removit. [4] Reliqua classis in salo ad Leptim egressis remigibus passimque in litore vagantibus, partim in oppidum victus sui mercandi gratia progressis vacua a defensoribus stabat. [5] Quibus rebus Varus ex perfugis cognitis

essendo in pochi, non furono in grado di resistere alla moltitudine dei nemici e, avendo abbandonato gli armati alla leggera, furono respinti con perdite e fuggirono presso i loro compagni. In questo scontro morì un cavaliere, molti cavalli furono feriti e ventisette soldati armati alla leggera furono uccisi. [4] Scipione, contento dell'esito favorevole di questo combattimento di cavalleria, ricondusse di notte le sue truppe nell'accampamento. [5] Ma la fortuna non suole attribuire una tale gioia ai combattenti in esclusiva; infatti il giorno dopo, avendo mandato Cesare una parte della sua cavalleria a Leptis per rifornirsi di frumento, questa durante il cammino assalì all'improvviso circa cento cavalieri predatori Numidi e Getuli e parte ne uccise, parte ne catturò vivi. [6] Intanto Cesare portava ogni giorno nel campo le legioni e continuava senza interruzione a completare le opere di fortificazione, il trinceramento e la fossa attraverso il campo, [il cammino] e ad impedire le irruzioni degli avversari. [7] A sua volta Scipione faceva anche lui delle fortificazioni in tutta fretta per non essere cacciato fuori dal giogo da Cesare. [8] Così i due comandanti erano occupati nei lavori e nondimeno ogni giorno venivano alle prese con combattimenti di cavalleria.

[62, 1] Intanto Varo all'annuncio che la decima e la nona legione erano giunte dalla Sicilia, portò in mare la flotta che aveva messo in secco a causa dell'inverno, riempì le navi di rematori e di marinai getuli e uscito da Utica per tendere insidie, giunse ad Adrumeto con cinquantacinque navi. [2] Cesare, ignaro del suo arrivo, mandò verso Tapso L. Cispio con una flotta di ventisette navi, perché stesse alle vedette per protezione del suo vettovagliamento, e così anche mandò per la stessa ragione Q. Aquila con tredici navi da guerra ad Adrumeto. [3] Cispio giunse presto dove era stato mandato; ma Aquila, sbattuto da una tempesta, non poté superare il promontorio e trovato un angolo sicuro vi si cacciò con la flotta, sottraendosi ad ogni vista. [4] Il resto delle navi se ne stava all'ancora presso Leptis, priva di difensori, perché i rematori erano sbarcati e vagavano qua e là per il lido, mentre altri si erano spinti sino alla città per comperare dei viveri. [5] Varo, saputo ciò da alcuni disertori, approfittando dell'oc-

occasionem nactus vigilia secunda Hadrumeto ex cothone egressus primo mane Leptim cum universa classe vectus naves onerarias quae longius a portu in salo stabant vacuas a defensoribus incendit et penteres duas nullo repugnante cepit.

[63, 1] Caesar interim celeriter per nuntios in castris, cum opera circumiret, certior factus, quae aberant a portu milia passuum VI, equo admisso omissis omnibus rebus celeriter pervenit Leptim ibique hortatur omnes ut se naves consequerentur. Postquam ipse parvolum navigiolum conscendit, in cursu Aquilam multitudine navium perterritum atque trepidantem nactus hostium classem sequi coepit. [2] Interim Varus celeritate Caesaris audaciaque commotus cum universa classe conversis navibus Hadrumetum versus fugere contendit. [3] Quem Caesar in milibus passuum IIII consecutus recuperata quinque remi cum suis omnibus epibatis atque etiam hostium custodibus cxxx in ea nave captis triremem hostium proximam quae in repugnando erat commorata, onustam remigum epibatarumque cepit. [4] Reliquae naves hostium promunturium superarunt atque Hadrumetum in cothonem se universae contulerunt. [5] Caesar eodem vento promunturium superare non potuit atque in salo in ancoris ea nocte commoratus prima luce Hadrumetum accedit ibique navibus onerariis quae erant extra cothonem incensis omnibusque reliquis ab iis aut subductis aut in cothonem compulsis paulisper commoratus, si forte vellent classe dimicare, rursus se recepit in castra.

[64, 1] In ea nave captus est P. Vestrius eques Romanus et P. Ligarius Afranianus quem Caesar in Hispania cum reliquis dimiserat, et postea se ad Pompeium contulerat, inde ex proelio effugerat in Africamque ad Varum venerat: quem ob periurium perfidiamque Caesar iussit necari. [2] P. Vestrio autem quod eius frater Romae pecuniam imperatam numeraverat, et quod ipse suam causam probaverat Caesari, se a Nasidi classe captum,

casione, verso la metà della notte uscì dal porto di Adrumeto e giunto con tutta la flotta a Leptis di primo mattino, incendiò le navi da carico, che erano in mare lontano dal porto e prese senza combattere due pentere privé di difensori.

[63, 1] Cesare fu avvertito di ciò da messi, mentre nell'accampamento andava intorno ad ispezionare i lavori che erano distanti dal porto circa sei miglia. Subito montò a cavallo e lasciate da parte tutte le altre faccende, giunse velocemente a Leptis ed ivi esortò tutte le altre navi a seguirlo. Egli s'imbarcò su un piccolo naviglio e dopo aver ritrovato durante la navigazione Aquila atterrito e trepidante per il numero delle navi, cominciò ad inseguire la flotta nemica. [2] Ma Varo, sorpreso dalla celerità e dall'audacia di Cesare, cambiò rotta alle navi e con tutta la flotta si affrettò a tornare ad Adrumeto. [3] Cesare, inseguitolo per quattro miglia, lo raggiunse, recuperò una quinquere con tutti i suoi marinai, catturò centotrenta custodi nemici che erano in quella nave e prese una trireme nemica, la più vicina che s'era indugiata a combattere, piena di rematori e di marinai. [4] Le altre navi dei nemici superarono il promontorio e si portarono tutte nel porto di Adrumeto. [5] Cesare con quello stesso vento non poté superare il promontorio e si fermò in mare all'ancora per tutta quella notte. Alle prime luci del mattino si accostò ad Adrumeto ed ivi bruciò le navi da carico che erano fuori del porto e tutte quelle altre che erano state ritirate o sospinte nel porto. Quindi dopo essersi fermato per un po' di tempo, se mai i nemici volessero combattere per mare, tornò di nuovo all'accampamento.

[64, 1] In quella nave furono presi P. Vestrio, cavaliere romano, e P. Ligario Afraniano. Quest'ultimo era stato lasciato libero con gli altri da Cesare in Ispagna; dopo era passato dalla parte di Pompeo; indi, sfuggito alla rotta, era andato da Varo in Africa; per il suo spergiuro e per la sua perfidia Cesare lo fece uccidere. [2] Invece perdonò a P. Vestrio, perché il fratello di lui in Roma gli aveva consegnato la somma che egli aveva ordinato, e perché lui stesso aveva abbracciato la causa di Cesare e poi preso dalla flotta di Nasidio e salvato,

cum ad necem duceretur, beneficio Vari esse servatum, postea sibi facultatem nullam datam transeundi, ignovit.

[65, 1] Est in Africa consuetudo incolarum, ut in agris et in omnibus fere villis sub terra specus frumenti condendi gratia clam habeant, atque id propter bella maxime hostiumque subitum adventum praeparant. [2] Qua de re Caesar per indicem certior factus tertia vigilia legiones duas cum equitatu mittit a castris suis milia passuum X atque inde magno numero frumenti onustos recipit in castra. [3] Quibus rebus cognitis Labienus progressus a suis castris milia passuum VII per iugum et collem per quem Caesar pridie iter fecerat, ibi castra duarum legionum facit atque ipse cotidie existimans Caesarem eadem saepe frumentandi gratia commeaturum cum magno equitatu levique armatura insidiaturus locis idoneis considit.

[66, 1] Caesar interim de insidiis Labieni ex perfugis certior factus paucos dies ibi commoratus, dum hostes cotidiano instituto saepe idem faciendo in negligentiam adducerentur, subito mane imperat porta decumana legiones se III veteranas cum parte equitatus sequi atque equitibus praemissis neque opinantes insidiatores subito <adortus> in convallibus latentes levi armatura concidit circiter D, reliquos in fugam turpissimam coniecit. [2] Interim Labienus cum universo equitatu fugientibus suis suppetias occurrit. [3] Cuius vim multitudinis cum equites pauci Caesariani iam sustinere non possent, Caesar instructas legiones hostium copiis ostendit. Quo facto perterritus Labieno ac retardato suos equites recepit incolumes. [4] Postero die Iuba Numidas eos qui loco amisso fuga se receperant in castra, in cruce omnes suffixit.

[67, 1] Caesar interim quoniam inopia frumenti premebatur, copias omnes in castra conducit atque praesidio Lepti Ruspinae Acyllae relicto, Cispio Aquilaeque classe tradita, ut alter Hadrumetum, alter Thapsum mari obsiderent, ipse castris incensis

mentre era condotto a morte, dalla generosità di Varo, non aveva mai avuto la possibilità di tornare da lui.

[65, 1] In Africa vi è la consuetudine che gli abitanti nei campi e in quasi tutti i villaggi scavino nascostamente delle buche sotto terra per riporvi il frumento e ciò soprattutto in caso di guerra o per improvviso attacco di nemici. [2] Saputo ciò per mezzo d'una spia, verso le tre del mattino mandò due legioni con la cavalleria a circa dieci miglia dal suo accampamento e queste ne tornarono cariche di frumento. [3] Appena Labieno lo seppe, s'avanzò per circa sette miglia dall'accampamento lungo il giogo e il colle, per il quale Cesare era passato il giorno prima, pose ivi l'attendamento di due legioni e stimando che Cesare sarebbe passato spesso per quella via per provvedersi di frumento, ogni giorno poneva alle insidie in luoghi adatti grandi forze di cavalleria e di armati alla leggera.

[66, 1] Cesare però avvertito delle insidie di Labieno da alcuni disertori, se ne stette fermo colà per pochi giorni, affinché i nemici ripetendo spesso i medesimi movimenti per l'abitudine divenissero più trascurati. Improvvisamente un mattino ordinò alle tre legioni veterane di seguirlo con una parte della cavalleria uscendo dalla porta decumana e mandati innanzi dei cavalieri, <assali> gli armati alla leggera nascosti nelle valli in agguato, senza che se l'aspettassero, ne uccise circa cinquecento e volse gli altri in vergognosa fuga. [2] Allora Labieno corse in aiuto dei fuggenti con tutta la cavalleria. [3] Non potendo i pochi cavalieri cesariani tener fronte a tutta la moltitudine dei nemici, Cesare schierò dinanzi ad essi le sue legioni. A tal vista Labieno si fermò pieno di terrore e ritirò a salvamento i suoi cavalieri. [4] Il giorno dopo il re Giuba confisse alla croce tutti quei Numidi che, dopo aver perduta la posizione, eran tornati in fuga all'accampamento.

[67, 1] Cesare intanto, poiché era assillato dalla mancanza di frumento, ricondusse tutte le sue truppe nell'accampamento e lasciato un presidio a Leptis, a Ruspina e ad Acilla e affidata la flotta a Cispio e ad Aquila, perché assediassero per mare l'uno Adrumeto, l'altro Tapso, dopo aver incendiato

quarta noctis vigilia acie instructa impedimentis in sinistra parte conlocatis ex eo loco proficiscitur et pervenit ad oppidum Aggar¹, quod a Gaetulis saepe antea oppugnatum summaque vi per ipsos oppidanos erat defensum. [2] Ibi in campo castris unis positis ipse frumentatum circum villas cum parte exercitus profectus magno invento hordei olei vini fici numero, paucis tritici, atque recreato exercitu redit in castra. [3] Scipio interim cognito Caesaris discessu cum universis copiis per iugum Caesarem subsequi coepit atque ab eius castris milia passuum vi longe trinis castris dispertitis copiis consedit.

[68, 1] Oppidum erat Zeta¹ quod aberat a Scipione milia passuum x, ad eius regionem et partem castrorum conlocatum, a Caesare autem diversum ac remotum, quod erat ab eo longe milia passuum xviii. Huc Scipio legiones duas frumentandi gratia misit. [2] Quod postquam Caesar ex perfuga cognovit, castris ex campo in collem ac tutiora loca conlatis atque ibi praesidio relicto ipse quarta vigilia egressus praeter hostium castra proficiscitur cum copiis et oppidum potitur. [3] Legiones Scipionis comperit longius in agris frumentari, et cum eo contendere conaretur, animadvertit copias hostium his legionibus occurrere suppetias. Quae res eius impetum retardavit. [4] Itaque capto C. † biocio² Regino equite Romano Scipionis familiarissimo qui ei oppido praeerat, et P. Atrio equite Romano de conventu Uticensi, et camelis xxii regis abductis, praesidio ibi cum Oppio legato relicto ipse se recipere coepit ad castra.

[69, 1] Cum iam non longe a castris Scipionis abesset, quae eum necesse erat praetergredi, Labienus Afraniusque cum omni equitatu levique armatura ex insidiis adorti agmini eius extremo se offerunt atque ex collibus proximis exsistunt. [2] Quod postquam Caesar animum advertit, equitibus suis hostium vi

67. 1. Aggar: località corrispondente ad Hadjar.

68. 1. Zeta: città marittima della Tunisia, corrispondente a Zerli.

2. In *biocio* si nasconde forse (il testo è guasto) il *nomen* di C. Regino. Il NIPPERDEY propone di leggere *Minucio*.

l'accampamento, poco prima dell'alba, mise l'esercito in ordine di marcia e, collocati i bagagli nell'ala sinistra, partì da quel luogo e giunse alla città di Aggar¹, che prima era stata spesso assalita dai Getuli e difesa con grande bravura dai suoi abitanti. [2] Ivi stabilì nella pianura un solo accampamento e lui stesso con una parte dell'esercito uscì a raccogliere frumento nei paesi vicini. Trovò grande quantità di orzo, di olio, di vino e di fichi e poco frumento; ristorato così l'esercito, se ne tornò all'accampamento. [3] Da parte sua Scipione, conosciuta la partenza di Cesare, cominciò a seguirlo lungo il giogo con tutto l'esercito e si fermò a tre miglia da lui disponendo in tre campi le sue truppe.

[68, 1] V'era una città di nome Zeta¹, che distava da Scipione cinque miglia ed era situata in direzione del luogo in cui si trovavano gli accampamenti di lui, ed era invece lontana e dalla parte opposta da quello di Cesare alla distanza di diciotto miglia. Verso di essa Scipione mandò due legioni per provvedersi di frumento. [2] Quando Cesare seppe questo da un disertore, dalla pianura spostò sul colle e in posizione più sicura l'accampamento e lasciato colà un presidio, uscì con tutte le sue truppe poco prima dell'alba, andò oltre gli accampamenti dei nemici e s'impadronì della città. [3] Seppe che legioni di Scipione si trovavano lontane a cercar frumento e, mentre tentava di giungere in quel luogo, vide che le truppe dei nemici accorrevano in aiuto di quelle legioni. Questo fatto frenò la sua volontà di attaccare. [4] Pertanto dopo aver fatto prigionieri C. † Regino², ch'era cavaliere romano e amicissimo di Scipione, governatore di quella città, e P. Atrio, cavaliere romano della comunità di Utica, e portati via al re ventidue cammelli, lasciò colà un presidio con il luogotenente Oppio ed egli cominciò a ritirarsi verso l'accampamento.

[69, 1] Quando già si trovava non lontano dall'accampamento di Scipione, che gli era necessario oltrepassare, Labieno e Afranio, uscendo da un'imboscata e comparendo dai primi colli con tutta la cavalleria e con gli armati alla leggera, assalirono la sua retroguardia. [2] Appena se n'avvide, Cesare oppose all'assalto dei nemici i suoi cavalieri, ordinò ai legionari di

oppositis sarcinas legionarios in acervum iubet comportare atque celeriter signa hostibus inferre. [3] Quod postquam coeptum est fieri, primo impetu legionum equitatus et levis armatura hostium nullo negotio loco pulsa et deiecta est de colle. [4] Cum iam Caesar existimasset hostes pulsos deterritosque finem lacescendi facturos et iter coeptum pergere coepisset, iterum celeriter ex proximis collibus erumpunt atque eadem ratione qua ante dixi in Caesaris legionarios impetum faciunt Numidae levisque armaturae mirabili velocitate praediti, qui inter equites pugnant et una pariterque cum equitibus accurrere et refugere consueverant. [5] Cum hoc saepius facerent et proficiscentes Iulianos insequerentur, refugerent instantes, propius non accederent et singulari genere pugnae uterentur eosque iaculis convulnere satis esse existimarent, Caesar intellexit nihil aliud eos conari nisi ut se cogerent castra eo loco ponere, ubi omnino aquae nihil esset, ut exercitus ieunus, qui a quarta vigilia usque ad horam x diei nihil gustasset, ac iumenta siti perirent.

[70, 1] Cum iam ad solis occasum esset, et non totos c passus in horis III esset progressus, equitatu suo propter equorum interitum extremo agmine remoto legiones in vicem ad extremum agmen evocabat. [2] Ita vim hostium placide leniterque procedens per legionarium militem commodius sustinebat. [3] Interim equitum Numidarum copiae dextra sinistraque per colles praecurrere coronaeque in modum cingere multitudine sua Caesaris copias, pars agmen extremum insequi. [4] Caesaris interim non amplius III aut IIII milites veterani si se convertissent et pila viribus contorta in Numidas infestos coniecissent, amplius duum milium numero ad unum terga vertebant ac rursus ad aciem passim conversis equis se colligebant atque in spatio consequebantur et iacula in legionarios coiciebant. [5] Ita Caesar modo procedendo modo resistendo tardius itinere confecto noctis hora prima omnes suos ad unum in castra

deporre i fardelli in un mucchio e di volgere subito le insegne contro i nemici. [3] Fatto ciò, al primo assalto delle legioni la cavalleria e gli armati alla leggera dei nemici furono respinti senza fatica dalla posizione e cacciati via dal colle. [4] Già Cesare stimava che i nemici battuti e atterriti non sarebbero tornati all'attacco e aveva ripreso il cammino incominciato, quando di nuovo essi irrupperono prontamente dai vicini colli e con la stessa tattica, che ho già detto, si scagliarono contro i legionari di Cesare. Questi Numidi e gli armati alla leggera erano dotati di una straordinaria velocità, perché combattendo tra i cavalieri erano abituati ad avanzare ed a ritirarsi di corsa insieme con i cavalieri. [5] Ripetevano spesso questi movimenti: inseguivano i Giuliani quando si allontanavano, fuggivano quando quelli attaccavano, ma non venivano mai troppo vicino e usando questa tattica singolare credevano che fosse sufficiente ferirli con lancio di dardi. Da ciò Cesare comprese che essi non tentavano altro che di costringerlo a piantare l'accampamento in quel luogo, dove non v'era affatto acqua, affinché il suo esercito digiuno, ché dal mattino non aveva toccato né cibo né bevanda sino alle quattro del pomeriggio, e i cavalli morissero di sete.

[70, 1] Quando fu verso il tramonto non avendo avanzato in tutto che cento passi in quattro ore, ritirò dalla retroguardia la sua cavalleria, perché molti cavalli morivano e mise invece alla coda le legioni. [2] Così poteva più agevolmente resistere con i soldati legionari contro l'attacco dei nemici, procedendo lentamente e quietamente. [3] Le schiere dei cavalieri numidi correvano lungo i colli a destra e a sinistra, cercando di stringere un cerchio con la loro moltitudine intorno all'esercito di Cesare, mentre un'altra parte seguiva da presso la retroguardia. [4] Ma se non più di tre o quattro soldati veterani di Cesare si voltavano indietro e vibrando con tutta forza i giavellotti li lanciavano contro i Numidi assalitori, questi anche in più di duemila si davano tutti insieme a fuggire e poi di nuovo voltati i cavalli a mano a mano riformavano la schiera e seguivano a distanza, lanciando dardi contro i legionari. [5] Così Cesare ora avanzando, ora resistendo terminò la marcia di ritorno molto più tardi e solo verso la prima ora di notte poté

incolumes sauciis x factis reduxit. [6] Labienus circiter ccc amissis, multis vulneratis ac defessis instando omnibus, ad suos se recepit. [7] Scipio interim legiones productas cum elephantis quos ante castra in acie terroris gratia in conspectu Caesaris conlocaverat, reducit in castra.

[71, 1] Caesar contra eiusmodi hostium genera copias suas non ut imperator exercitum veteranum victoremque maximis rebus gestis, sed ut lanista tirones gladiatores condocere: quot pedes se reciperent ab hoste et quemadmodum obversi adversariis et in quantulo spatio resisterent, modo procurrerent modo recederent comminarenturque impetum, ac prope quo loco et quemadmodum tela mitterent praecipere. [2] Mirifice enim hostium levis armatura anxium exercitum nostrum atque sollicitum habebat, quia et equites deterrebat proelium inire propter equorum interitum, quod eos iaculis interficiebat, et legionarium militem defatigabat propter velocitatem: gravis enim armaturae miles simulatque ab iis insectatus constiterat in eosque impetum fecerat, illi veloci cursu periculum facile vitabant.

[72, 1] Quibus ex rebus Caesar vehementer commovebatur, quod quotienscumque proelium erat commissum, equitatu suo sine legionario milite hostium equitatu levique armaturae eorum nullo modo par esse poterat. [2] Sollicitabatur autem his rebus, quod nondum legiones hostium cognoverat, et quonam modo sustinere se posset ab eorum equitatu levique armatura, quae erant mirifica, si legiones quoque accessissent. [3] Accedebat etiam haec causa quod elephantorum magnitudo multitudoque militum animos detinebat in terrore. Cui uni rei tamen invenerat remedium. [4] Namque elephantos ex Italia transportari iusserat, quos et miles nosset speciemque et virtutem bestiae cognosceret, et cui parti corporis eius telum facile adigi posset, ornatusque ac loricatus cum esset elephans,

ricondere al suo campo sani e salvi tutti i suoi soldati, con soli dieci feriti. [6] Labieno si ritirò nel suo campo dopo aver perduto trecento dei suoi, con molti feriti, mentre tutti erano stanchi per i ripetuti attacchi. [7] A sua volta Scipione ricondusse nell'accampamento le sue legioni che aveva fatto uscir fuori dagli steccati e gli elefanti che aveva schierati dinanzi al campo alla vista di Cesare, per incutergli timore.

[71, 1] Cesare, per tener testa a una tale razza di nemici, si diede ad ammaestrare i suoi soldati, non come un comandante fa con un esercito di veterani, glorioso per tante battaglie e tante vittorie, ma come un maestro di scherma fa con i gladiatori novellini; insegnava di quanti passi si dovevano ritirare dal nemico, come stargli a fronte e in quanto spazio resistergli, il modo di avanzare, di ritirarsi, di minacciare l'attacco e quasi il luogo e la maniera di lanciare i dardi. [2] Infatti gli armati alla leggera dei nemici tenevano in grande ansia e in grande pena il nostro esercito, perché impedivano ai cavalieri di affrontare il combattimento, per la ragione che molti cavalli morivano uccisi dai loro dardi e perché affaticavano i soldati legionari con la loro velocità; infatti appena i nostri soldati di grave armatura inseguiti da quelli si fermavano e andavano all'attacco, quelli a grande velocità si sottraevano al pericolo.

[72, 1] Di ciò era Cesare grandemente preoccupato, perché tutte le volte che si attaccava combattimento con la sola cavalleria senza i legionari non poteva in nessun modo esser pari alla cavalleria e agli armati alla leggera dei nemici. [2] Era angustiato anche da questo fatto che non conosceva ancora quale valore avessero le legioni nemiche e in qual modo potesse tener testa alla loro cavalleria e ai loro armati alla leggera che erano fortissimi, se si aggiungevano anche le legioni. [3] Inoltre la grossezza e il gran numero degli elefanti incutevano terrore negli animi dei soldati. Per quest'ultimo inconveniente aveva trovato tuttavia un rimedio: [4] aveva fatto venire dall'Italia degli elefanti, affinché i nostri soldati conoscessero la natura e la qualità di questo animale e in qual parte del suo corpo potessero drizzare i dardi, poiché, essendo gli elefanti coperti di

quae pars corporis eius sine tegmine nuda relinqueretur, ut eo tela conicerentur; praeterea ut iumenta bestiarum odorem stridorem speciem consuetudine capta earum non reformidarent. [5] Quibus ex rebus largiter erat consecutus. Nam et milites bestias manibus pertractabant earumque tarditatem cognoscebant, equitesque in eos pila praepilata coiciebant, atque in consuetudinem equos patientia bestiarum adduxerat.

[73, 1] Ob has causas quas supra commemoravi sollicitabatur Caesar tardiorque et consideratior erat factus et ex pristina bellandi consuetudine celeritateque excesserat. [2] Neque mirum: copias enim habebat in Gallia bellare consuetas locis campestribus et contra Gallos homines apertos minimeque insidiosos, qui per virtutem, non per dolum dimicare consuerunt; tum autem erat ei laborandum ut consuefaceret milites hostium dolos insidias artificia cognoscere, et quid sequi, quid vitare conveniret. [3] Itaque quo haec celerius conciperent, dabat operam ut legiones non in uno loco contineret, sed per causam frumentandi huc atque illuc rapsaret, ideo quod hostium copias ab se suisque vestigium non discessuras existimabat. [4] Atque post diem tertium productis accuratius suis copiis sicut instruxerat, propter hostium castra praetergressus aequo loco invitat ad dimicandum. Postquam eos abhorrere videt, reducit sub vesperum legiones in castra.

[74, 1] Legati interim ex oppido Vaga quod finitimum fuit Zetae, cuius Caesarem potitum esse demonstravimus, veniunt. Petunt obsecrant ut sibi praesidium mittat: se res complures quae utiles bello sint administraturos. [2] Per id tempus † deorum voluntate studioque erga Caesarem transfuga suos cives facit certiores Iubam regem celeriter cum copiis suis, antequam Caesaris praesidium eo perveniret, ad oppidum adcucurrisse atque advenientem multitudine circumdata eo potitum omni-

lorica, dovevano imparare a colpire con i proiettili quelle parti del corpo che rimanevano nude, senza protezione, e inoltre affinché i cavalli prendessero l'abitudine di non temere l'odore, il barrito e la vista di quegli animali. [5] Aveva ottenuto buoni risultati: infatti i soldati li palpavano con le mani, ne conoscevano la lentezza, i cavalieri lanciavano contro di essi giavellotti spuntati e anche i cavalli s'erano abituati ad essi dopo averne conosciuta la tranquillità.

[73, 1] Per queste ragioni che ho detto, Cesare stava all'erta, ed era divenuto più lento e più prudente, deviando dalla sua vecchia tattica di guerra, basata sulla celerità. [2] Né ciò fa meraviglia; poiché egli aveva delle truppe abituate in Gallia a combattere in campi spaziosi e contro i Galli, gente aperta e per nulla insidiosa, solita al valore nel combattimento e non all'inganno; allora invece doveva faticare ad abituare i soldati a conoscere gli inganni, le insidie, le astuzie dei nemici e ciò a cui dovevano attenersi e ciò che dovevano evitare. [3] Pertanto, affinché lo comprendessero più presto, cercava di non tener le legioni in un sol luogo, ma le trascinava qua e là per le provvigioni di frumento, tanto più che stimava che le truppe nemiche non si sarebbero discostate da lui e dai suoi passi. [4] Dopo tre giorni trasse in campo con molta cura il suo esercito e dopo averlo schierato s'avanzò sino all'accampamento dei nemici, sfidandoli a combattere in piano. Ma quando vide ch'essi non ne volevano sapere, verso sera ricondusse le legioni all'accampamento.

[74, 1] Giunsero poi dei messi dalla città di Vaga, confinante con Zeta, di cui, come abbiamo detto, s'era impadronito Cesare, pregandolo e scongiurandolo di mandar loro un presidio: essi lo avrebbero potuto rifornire di moltissime cose, utili per la guerra. [2] Nello stesso tempo, per volere degli dèi, favorevoli a Cesare, arriva uno scampato ad avvertire i suoi concittadini che il re Giuba era piombato all'improvviso sulla città con tutto l'esercito, prima che vi arrivasse il presidio di Cesare, e dopo averla circondata con la sua massa di uomini, se ne era impadronito, aveva ucciso dal primo all'ultimo tutti

busque eius oppidi incolis ad unum interfectis dedisse oppidum diripiendum delendumque militibus.

[75, 1] Caesar interim lustrato exercitu a. d. XII Kal. April. postero die productis universis copiis processus ab suis castris milia passuum v, a Scipionis circiter duum milium interiecto spatio, in acie constitit. [2] Postquam satis diu adversarios ab se ad dimicandum invitatos supersedere pugnae animadvertit, reducit copias posteroque die castra movet atque iter ad oppidum Sassuram¹, ubi Scipio Numidarum habuerat praesidium frumentumque comportaverat, ire contendit. [3] Quod ubi Labienus animadvertit, cum equitatu levique armatura agmen eius extremum carpere coepit atque ita lixarum mercatorumque qui plostris merces portabant, sarcinis interceptis addito animo propius audaciusque accedit ad legiones, quod existimabat milites sub onere ac sub sarcinis defatigatos pugnare non posse. [4] Quae res Caesarem non fefellerat: namque expeditos ex singulis legionibus trecenos milites esse iusserat. Itaque eos in equitatum Labieni immissos turmis suorum suppetias mittit. [5] Tum Labienus conversis equis signorum conspectu perterritus turpissime fugere contendit. [6] Multis eius occisis, compluribus vulneratis milites legionarii ad sua se recipiunt signa atque iter inceptum ire coeperunt. Labienus per iugum summum collis dextrorsus procul subsequi non destitit.

[76, 1] Postquam Caesar ad oppidum Sassuram venit, inspectantibus adversariis interfecto praesidio Scipionis, cum suis auxilium ferre non auderent, fortiter repugnante P. Cornelio evocato Scipionis qui ibi praeerat atque a multitudine circumvento interfectoque oppido potitur atque ibi frumento exercitui dato postero die ad oppidum Thysdram² pervenit. In quo Considius per id tempus fuerat cum grandi praesidio cohortesque sua gladiatorum. [2] Caesar oppidi natura perspecta aquae inopia ab oppugnatione eius deterritus protinus profectus circiter milia passuum IIII ad aquam facit castra atque inde

76. 1. Sarsura: città della Tunisia, corrispondente forse a Surseff.

2. Tisdra: altro paese della Tunisia, forse Jemme.

gli abitanti e aveva abbandonato la città al saccheggio e alla distruzione.

[75, 1] Cesare, fatta con sacrifici la purificazione dell'esercito il 21 marzo, trasse in campo il giorno dopo tutte le sue truppe, avanzò per cinque miglia dal suo accampamento sino a circa due miglia da quello di Scipione e ivi le fermò in ordine di battaglia. [2] Quando vide che gli avversari, pur dopo averli a lungo sfidati a combattere, nicchiavano, ritirò le truppe e il giorno dopo tolse l'accampamento e s'avviò verso la città di Sarsura¹, dove Scipione teneva un presidio e dove aveva portato del frumento. [3] Quando Labieno s'avvide di ciò, cominciò ad attaccare con la cavalleria e con gli armati alla leggera la retroguardia di Cesare e dopo aver intercettati i bagagli dei vivandieri e dei mercanti che portavano le merci sui carri, fattosi animo, si spinse audacemente molto vicino alle legioni, credendo che i soldati non potessero combattere così gravati dal peso degli zaini. [4] Ma ciò per Cesare non fu una sorpresa, perché aveva ordinato che trecento soldati di ogni singola legione andassero senza pesi. Mandò quindi costoro di rincalzo ai suoi squadroni contro la cavalleria di Labieno. [5] Allora Labieno, atterrito alla vista delle nostre insegne, voltati i cavalli si diede vilmente a fuggire. [6] Molti dei suoi furono uccisi, parecchi feriti. I nostri legionari ritornarono nelle loro file e ripresero il cammino. Labieno lungo la sommità del colle a destra continuò a tener dietro, ma da lontano.

[76, 1] Cesare, quando giunse alla città di Sarsura annientò il presidio di Scipione sotto gli occhi degli avversari che non osavano portare aiuto ai loro compagni. P. Cornelio, richiamato alle armi da Scipione, e che era governatore del luogo, si difese con molto valore, ma fu circondato dalla moltitudine e fu ucciso. Così Cesare s'impadronì della città ed ivi distribuì il frumento all'esercito; il giorno dopo andò alla città di Tisdra². In questa v'era stato per tutto quel tempo Considio con un forte presidio e con una sua coorte di gladiatori. [2] Dopo aver bene osservata la natura del luogo e distolto dal pensiero d'espugnarlo per la mancanza d'acqua, se ne partì subito e pose l'attendamento a circa quattro miglia da quello, presso

quarta vigilia egressus redit rursus ad ea castra quae ad Aggar habuerat. Idem facit Scipio atque in antiqua castra copias reducit.

[77, 1] Thabenenses¹ interim qui sub dicione et potestate Iubae esse consuessent in extrema eius regni regione maritima locati, interfecto regio praesidio legatos ad Caesarem mittunt, rem a se gestam docent, petunt orantque ut suis fortunis, <de> populo Romano quod bene meriti essent, auxilium ferret. [2] Caesar eorum consilio probato Marcium Crispum tribus cum cohortibus et sagittariis tormentisque compluribus praesidio Thabenam mittit. [3] Eodem tempore ex legionibus omnibus milites qui aut morbo impediti aut commeatu dato cum signis non potuerant ante transire in Africam, ad milia IIII, equites cccc, funditores sagittariiue ∞ uno commeatu Caesari occurrerunt. [4] Itaque cum his copiis et omnibus legionibus eductis, sicut erat instructus, v[III] milibus passuum ab suis castris, ab Scipionis vero ∞ ∞ passuum longe constitit in campo.

[78, 1] Erat oppidum infra castra Scipionis nomine Tegea, ubi praesidium equestre circiter ∞ ∞ numero habere consuebat. [2] Eo equitatu dextra sinistra directo ab oppidi lateribus ipse legiones ex castris eductas atque in iugo inferiore instructas non longius fere mille passus ab suis munitionibus progressus in acie constituit. [3] Postquam diutius in uno loco Scipio commorabatur et tempus diei in otio consumebatur, Caesar equitum turmas suorum iubet in hostium equitatum qui ad oppidum in statione erant, facere impressionem levemque armaturam sagittarios funditoresque eodem submittit. [4] Quod ubi coeptum est fieri et equis concitatis Iuliani impetum fecissent, Pacideius suos equites exporrigere coepit in longitudinem, ut haberent facultatem turmas Iulianas circumeundi, et nihilo minus fortissime acerrimeque pugnare. [5] Quod ubi Caesar animadvertit, ccc quos ex legionibus habere expeditos consuebat, ex legione quae proxima ei proelio in acie constiterat,

77. 1. Tabenensi: abitanti di Tabene, paese della Tunisia.

una sorgente, e di là poco prima del mattino se ne venne via, ritornando all'accampamento che aveva avuto presso Aggar. Scipione fece lo stesso, ritirando le sue truppe nel vecchio accampamento.

[77, 1] In questo tempo i Tabenensi¹ che, situati nella estrema regione marittima del regno, erano da tempo sotto il potere di Giuba, uccisero il presidio del re e mandarono messi a Cesare annunziandogli ciò che avevano fatto e chiedendogli insistentemente di portar loro aiuto in quel frangente, come benemeriti <del> popolo romano. [2] Cesare approvò il loro proposito, e mandò a presidio di Tabene il tribuno Marcio Crispo con tre coorti, con moltissimi arcieri e parecchie macchine da guerra. [3] Nello stesso tempo i soldati di tutte le legioni che o impediti da malattia o perché in congedo non avevano potuto passare prima con i loro reparti in Africa, circa 4000 e 400 cavalieri e mille tra arcieri e frombolieri, giunsero da Cesare in un solo convoglio. [4] Allora tratte fuori queste nuove truppe e tutte le legioni, stette in armi schierato a cinque miglia dal suo accampamento e a due miglia da quello di Scipione.

[78, 1] Al di sotto dell'accampamento di Scipione v'era una città di nome Tegea, dove era solito tenere un presidio di circa duemila cavalieri. [2] Scipione distese questo corpo di cavalleria da destra e da sinistra ai lati della città, trasse fuori dall'accampamento le legioni, le schierò sul giogo più basso a non più di mille passi dalle sue trincee e ivi le tenne ferme in ordine di battaglia. [3] Ma poiché Scipione troppo indugiava su quella posizione e si perdeva il giorno a non far nulla, Cesare ordinò ai suoi squadroni di cavalleria di dar la carica contro i cavalieri nemici, appostati presso la città, e mandò insieme degli armati alla leggera, degli arcieri e dei frombolieri. [4] Quando si cominciò a svolgere quest'azione e i Giuliani a galoppo davano l'assalto, Pacideio cominciò a distendere in lunghezza i suoi cavalieri, perché potessero circondare gli squadroni giuliani e nondimeno combattere con vigore e accanimento. [5] Cesare visto ciò, poiché in ogni legione soleva tenere trecento uomini come veliti, diede ordine ai trecento della legione che nello schieramento era più vicina a quell'azione, di accorrere in aiuto

iubet equitatui succurrere. [6] Labienus interim suis equitibus auxilia equestria submittere sauciisque ac defatigatis integros recentioribusque viribus equites subministrare. [7] Postquam equites Iuliani cccc vim hostium ad iiii milia numero sustinere non poterant et ab levi armatura Numidarum vulnerabantur minutatimque cedebant, Caesar alteram alam mittit qui satagentibus celeriter occurrerent. [8] Quo facto sui sublatis universi in hostes impressione facta in fugam adversarios dederunt; multis occisis, compluribus vulneratis insecuti per iii milia passuum usque ad collem hostibus adactis se ad suos recipiunt. [9] Caesar in horam x commoratus, sicut erat instructus, se ad sua castra recepit omnibus incolumibus. [10] In quo proelio Pacideius graviter pilo per cassidem caput ictus compluresque duces ac fortissimus quisque interfecti vulneratique sunt.

[79, 1] Postquam nulla condicione cogere adversarios poterat, ut in aequum locum descenderent legionumque periculum facerent, neque ipse propius hostem castra ponere propter aquae penuriam se posse animadvertibat, adversarios non virtute eorum confidere, sed aquarum inopia fretos despicere se intellexit, ii Non. Apr. tertia vigilia egressus, ab Aggar xvi milia nocte progressus, ad Thapsum¹ ubi Vergilius cum grandi praesidio praeerat, castra ponit oppidumque eo die circummunire coepit locaque idonea opportunaque complura praesidiis occupare, hostes ne intrare ad se ac loca interiora capere possent. [2] Scipio interim cognitis Caesaris consiliis ad necessitatem adductus dimicandi, ne per summum dedecus fidissimos suis rebus Thapsitanos et Vergilium amitteret, confestim Caesarem per superiora loca consecutus milia passuum viii a Thapso binis castris consedit.

[80, 1] Erat stagnum salinarum inter quod et mare angustiae quaedam non amplius ∞ et D passus intererant. Quas

79. 1. Tapso: città sulla costa tunisina, a sud di Leptis Minor.

dei suoi squadroni. [6] Però Labieno continuava a mandare aiuti ai suoi cavalieri e sostituiva quelli che erano feriti e stanchi con altri illesi e freschi di forze. [7] Poiché i cavalieri giuliani in numero di quattrocento non potevano resistere all'urto di circa quattromila nemici, e essendo colpiti dagli armati alla leggera dei Numidi, dovevano a poco a poco retrocedere, Cesare mosse l'altra ala, perché prontamente accorresse in aiuto ai compagni in quel travaglio. [8] Quindi levatisi i suoi come un sol uomo fecero irruzione contro i nemici e li volsero in fuga; molti ne uccisero, moltissimi ne ferirono, inseguirono gli altri per tre miglia fino al colle e, inchiodatili in esso, se ne tornarono ai loro posti. [9] Cesare si fermò sino alle quattro del pomeriggio e in ordine se ne tornò all'accampamento con tutti i suoi uomini sani e salvi. [10] In questo combattimento Pacideio fu ferito gravemente al capo da un giavellotto, passatogli attraverso l'elmo, e parecchi ufficiali e tutti i più forti furono uccisi o feriti.

[79, 1] Poiché non poteva costringere in alcun modo gli avversari a discendere in piano e mettere ivi alla prova le legioni e capiva che egli non poteva porre l'accampamento più a ridosso del nemico a causa della mancanza d'acqua e che gli avversari proprio per questa mancanza facevano poco conto di lui, più che fidare nel proprio valore, ai 4 di aprile uscito dopo la mezzanotte da Aggar e avanzato di notte per sedici miglia, pose l'accampamento presso Tapso¹, dove comandava Vergilio con un forte presidio, e in quello stesso giorno cominciò a stendere un trinceramento intorno alla città e ad occupare con presidi parecchie posizioni adatte e favorevoli, affinché i nemici non potessero giungere sino a lui e prendere località più vicine. [2] Allora Scipione, avendo compreso il disegno di Cesare, portato alla necessità di combattere, per non perdere con grande vergogna i Tapsitani, fedelissimi alla sua causa, e Vergilio, subito seguendo Cesare lungo le alture fermò l'esercito in due accampamenti alla distanza di otto miglia da Tapso.

[80, 1] V'era un campo di saline e tra questo e il mare v'era un luogo angusto di non più di 1500 passi attraverso il

Scipio intrare et Thapsitanis auxilium ferre conabatur. [2] Quod futurum Caesarem non fefellerat. Namque pridie in eo loco castello munito ibique III <cohortium> praesidio relicto ipse cum reliquis copiis lunatis castris Thapsum operibus circummunivit. [3] Scipio interim exclusus ab incepto itinere supra stagnum postero die [et] nocte confecta caelo albente non longe a castris praesidioque quod supra commemoravi MD passibus ad mare versus consedit et castra munire coepit. [4] Quod postquam Caesari nuntiatum est, milite ab opere deducto, castris praesidio Asprenate pro consule cum legionibus duabus relicto ipse cum expedita copia in eum locum citatim contendit, [5] classique parte ad Thapsum relicta reliquas naves iubet post hostium tergum quam maxime ad litus adpelli signumque suum observare, quo signo dato subito clamore facto ex improviso hostibus aversis incuterent terrorem, ut perturbati ac perterriti respicere post terga cogerentur.

[81, 1] Quo postquam Caesar pervenit et animadvertit aciem pro vallo Scipionis constitutam elephantis dextro sinistroque cornu conlocatis, et nihilo minus partem militum castra non ignaviter munire, ipse acie triplici conlocata, legione X VIIIque dextro cornu, XIII et XIII sinistro oppositis, quintae legionis in quarta acie ad ipsa cornua quinis cohortibus contra bestias conlocatis, sagittariis funditoribus in utrisque cornibus dispositis, levique armatura inter equites interiecta, ipse pedibus circum milites concursans virtutesque veteranorum proeliaque superiora commemorans blandeque appellans animos eorum excitabat. [2] Tirones autem qui numquam in acie dimicassent, hortabatur ut veteranorum virtutem aemularentur eorumque famam locum nomen victoria parta cuperent possidere.

[82, 1] Itaque in circumeundo exercitu animadvertit hostes circa vallum trepidare atque ultro citroque pavidos concursare

quale Scipione tentava di passare per portare aiuto ai Tapsitani. [2] Cesare aveva previsto ciò e infatti il giorno prima aveva costruito in quel luogo un bastione ed ivi aveva lasciato un presidio di tre <coorti>. Poi con altre truppe, fatto un accampamento a forma di luna, circondò Tapso di trincee. [3] Scipione a sua volta impedito nella marcia che aveva intrapresa, passato il giorno dopo e la notte sul campo di saline, all'alba andò a porsi in vicinanza del mare a circa 1500 passi dal nostro accampamento e dal nostro presidio, di cui ho già parlato, e vi fissò il suo accampamento. [4] Appena gli fu riferito ciò, Cesare ritirò i soldati dai lavori, e lasciato il proconsole Asprenate con due legioni a presidio dell'accampamento, s'avviò in fretta con un reparto leggero verso quel luogo. [5] Lasciò una parte della flotta presso Tapso e all'altre navi ordinò di accostarsi quanto più era possibile alla spiaggia alle spalle dei nemici e di attendere un suo segnale e appena questo fosse dato di innalzare all'improvviso un forte clamore per incutere terrore ai nemici che gli stavano di fronte, così che turbati e atterriti fossero costretti a guardarsi alle spalle.

[81, 1] Quando Cesare giunse colà e vide lo schieramento di Scipione dinanzi alle trincee, con gli elefanti posti nell'ala destra e nell'ala sinistra e che nondimeno una parte dei suoi soldati era alacremenente intesa ai lavori di difesa, fece un triplice schieramento ponendo all'ala destra la decima e la nona legione e alla sinistra la quattordicesima e la tredicesima. Formò poi una quarta linea ponendo di fronte agli elefanti cinque coorti della quinta legione in ciascuna delle due ali, in queste distribuì arcieri e frombolieri, e immise in mezzo ai cavalieri degli armati alla leggera. Indi passando a piedi tutt'intorno tra i soldati ne eccitava gli animi ricordando il valore dei veterani nelle passate battaglie e chiamandoli affettuosamente per nome. [2] Esortava anche i nuovi soldati che non avevano ancora mai combattuto in campo aperto ad emulare il valore dei veterani e a desiderare di procurarsi con la vittoria il nome glorioso e la posizione di cui quelli godevano nell'esercito.

[82, 1] Mentre andava tra i reparti vide che i nemici intorno alle trincee erano trepidanti e correvano pavidamente qua e

et modo se intra portas recipere, modo inconstanter immoderateque prodire. [2] Cum idem a pluribus animadverti coeptum esset, subito legati evocatique obsecrare Caesarem ne dubitaret signum dare: victoriam sibi propriam a dis immortalibus portendi. [3] Dubitante Caesare atque eorum studio cupiditatieque resistente sibi eruptione pugnari non placere clamitante, etiam atque etiam aciem sustentante, subito dextro cornu iniussu Caesaris tubicen a militibus coactus canere coepit. [4] Quo facto ab universis cohortibus signa in hostem coepere inferri, cum centuriones pectore adverso resisterent vique continerent milites ne iniussu imperatoris concurrerent, nec quicquam proficerent.

[83, 1] Quod postquam Caesar intellexit incitatis militum animis resisti nullo modo posse, signo Felicitatis dato equo admisso in hostem inter principes ire contendit. [2] A dextro interim cornu funditores sagittariique concita tela in elephantos frequenter iniciunt. Quo facto bestiae stridore fundarum, lapidum plumbique iactu perterritae sese convertere et suos post se frequentes stipatosque proterere et in portas valli semifactas ruere contendunt. [3] Item Mauri equites qui in eodem cornu elephantis erant praesidio, deserti praecipites fugiunt. [4] Ita celeriter bestiis circumitis legiones vallo hostium sunt potitae, et paucis acriter repugnantibus interfectisque reliqui concitati in castra, unde pridie erant egressi, confugiunt.

[84, 1] Non videtur esse praetermittendum de virtute militis veterani v legionis. Nam cum in sinistro cornu elephans vulnere ictus et dolore concitatus in lixam inermem impetum fecisset eumque sub pede subditum dein genu innixus pondere suo proboscide erecta vibrantique stridore maximo premeret atque

là e ora si riparavano dentro le porte, ora ne uscivano senza fermezza e senz'ordine. [2] Ciò fu avvertito anche da moltissimi altri e subito andarono da Cesare alcuni luogotenenti e veterani richiamati, scongiurandolo di non esitare a dare il segnale di battaglia: dagli dèi immortali era offerta loro una sicura vittoria. [3] Cesare titubava e si opponeva a quel loro ardente impulso, gridando che non gli piaceva che si combattesse con irruenza scomposta e cercava in tutti i modi di trattenerli, quando ad un tratto all'ala destra un trombettiere, senza ordine di Cesare, obbligato dai soldati, diede il segnale della battaglia. [4] Allora tutte le coorti cominciarono ad avanzare contro i nemici, mentre i centurioni si opponevano con i loro petti ai soldati e a forza cercavano di fermarli, perché non corressero all'attacco senza l'ordine di Cesare; ma l'opera loro fu vana.

[83, 1] Quando Cesare comprese che non si poteva in nessun modo resistere all'impetuoso ardore dei soldati, fece dare il segnale di buon augurio e spronato il cavallo si spinse contro le prime file nemiche. [2] Intanto dall'ala destra gli arcieri e i frombolieri scagliavano tutti insieme e impetuosamente dardi e sassi contro gli elefanti. Perciò queste bestie atterrite dal sibilare delle fionde, dal lancio delle pietre e delle pallottole di piombo, si voltavano e calpestavano i soldati ammassati dietro di loro e si precipitavano verso le porte del bastione ancora imperfette. [3] Allora anche i cavalieri mauri, che nella stessa ala erano a sostegno degli elefanti, vedendosi abbandonati, si diedero per primi a fuggire. [4] Così le legioni, circondati in un attimo gli elefanti, s'impadronirono del bastione nemico; mentre pochi avversari che resistettero con valore furono uccisi, tutti gli altri ripararono in fretta e furia nell'accampamento, donde erano usciti il giorno prima.

[84, 1] Mi pare doveroso citare qui l'atto di valore di un soldato veterano della quinta legione. Poiché nell'ala sinistra un elefante ferito, reso furioso dal dolore, si era scagliato contro un vivandiere inerme e dopo averlo schiacciato con la zampa lo premeva con il ginocchio e con tutto il suo peso tenendo alta la proboscide e mandando terribili barriti,

enecaret, miles hic non potuit pati quin se armatus bestiae offerret. [2] Quem postquam elephans ad se telo infesto venire animadvertit, relicto cadavere militem proboscide circumdat atque in sublime extollit. [3] Armatus qui in eiusmodi periculo constanter agendum sibi videret, gladio proboscidem qua erat circumdatus, caedere quantum viribus poterat non destitit. [4] Quo dolore adductus elephans milite abiecto maximo cum stridore cursuque conversus ad reliquas bestias se recepit.

[85, 1] Interim Thapso qui erant praesidio, ex oppido eruptionem porta maritima faciunt, et sive ut suis subsidio occurrerent, sive ut oppido deserto fuga salutem sibi parerent, egrediuntur, atque ita per mare umbilici fine ingressi terram petebant. [2] Qui a servitiis puerisque qui in castris erant, lapidibus pilisque prohibiti terram attingere rursus se in oppidum receperunt. [3] Interim Scipionis copiis prostratis passimque toto campo fugientibus confestim Caesaris legiones consequi spatiumque se non dare colligendi. [4] Qui postquam ad ea castra quae petebant perfugerunt, ut refecti castris rursus sese defenderent ducemque aliquem requirerent quem respicerent, cuius auctoritate imperioque rem gererent: qui postquam animadverterunt neminem ibi esse praesidio, protinus armis abiectis in regia castra fugere contendunt. [5] Quo postquam perverunt, ea quoque ab Iulianis teneri vident. Desperata salute in quodam colle constistunt atque armis demissis salutationem more militari faciunt. Quibus miseris ea res parvo praesidio fuit. [6] Namque milites veterani ira et dolore incensi non modo ut parcerent hosti non poterant adduci, sed etiam ex suo exercitu inlustres urbanos quos auctores **** appellabant, complures aut vulnerarunt aut interfecerunt. [7] In quo numero fuit Tullius Rufus quaestorius qui pilo traiectus consulto a milite interiit. Item Pompeius Rufus brachium gladio percus-

sino a che l'uccise, questo soldato non poté tenersi di affrontare con l'arma in pugno la bestia. [2] Quando l'elefante lo vide venire incontro per ferirlo, abbandonato il morto cinse alla vita il soldato con la proboscide e lo levò in alto. [3] Il soldato, che vedeva di dover mostrare fermezza in un pericolo di tal genere, si diede a tagliare con la sua spada la proboscide da cui era avvinghiato, con tutte le sue forze. [4] L'elefante costretto dal dolore lasciò andare il soldato emettendo furiosi barriti, poi di corsa scappò via verso le altre bestie.

[85, 1] Intanto quelli che eran di presidio a Tapso fecero una sortita dalla città attraverso la porta che dava sul mare, o per accorrere in aiuto dei loro compagni, o per salvarsi con la fuga abbandonando la città e così gettatisi in mare con l'acqua fino all'ombelico cercarono di prender terra. [2] Ma furono impediti di toccar terra dai servi e dagli schiavi che erano nell'accampamento, con lancio di pietre e di giavellotti e allora si ritirarono di nuovo nella città. [3] Mentre le schiere di Scipione erano sopraffatte e fuggivano disordinatamente per tutto il campo, le legioni di Cesare le inseguivano senza dar loro il tempo di ricongiungersi. [4] Quelli che riuscirono a rifugiarsi nell'accampamento a cui tendevano, affinché riprendendo coraggio ivi si potessero nuovamente difendere e ricercare un qualche comandante da seguire e sotto il cui autorevole comando potessero rinnovare il combattimento, quando videro che non v'era più nessuno di presidio, gettarono subito le armi e si diedero a fuggire verso l'accampamento del re. [5] Ma quando vi giunsero videro che anche questo era occupato dai soldati giuliani: allora, senza più speranza di salvezza, si fermarono su di un colle e abbassando le armi fecero il saluto militare in segno di resa. Ma anche questo gesto non servì molto a proteggere quei miseri. [6] Infatti i veterani al colmo dell'ira e dello sdegno non solo non potevano essere indotti a perdonare ai nemici, ma anche ferirono o uccisero parecchi illustri cittadini del loro stesso esercito, chiamandoli favoreggiatori****. [7] Tra questi vi fu l'ex questore Tullio Rufo, che morì trafitto da un giavellotto lanciato da un soldato che agì di proposito; e così anche Pompeo Rufo, che era stato percosso ad un braccio da un colpo di spada, sarebbe

sus, nisi celeriter ad Caesarem adcurrisset, interfectus esset. [8] Quo facto complures equites Romani senatoresque perterriti ex proelio se receperunt, ne <a> militibus qui ex tanta victoria licentiam sibi adsumpsissent immoderate peccandi impunitatis <spe> propter maximas res gestas, ipsi quoque interficerentur. [9] Itaque ii omnes Scipionis milites cum fidem Caesaris implorarent, inspectante ipse Caesare et a militibus deprecante uti eis parcerent, ad unum sunt interfecti.

[86, 1] Caesar trinis castris potitus occisisque hostium x milibus fugatisque compluribus se recepit l militibus amissis, paucis sauciis in castra, ac statim ex itinere ante oppidum Thapsum constitit elephantosque LXIII ornatos armatosque cum turribus ornamentisque capit, captos ante oppidum instructos constituit. Id hoc consilio, si posset Vergilius quique cum eo obsidebantur, rei male gestae suorum indicio a pertinacia deduci. [2] Deinde ipse Vergilium appellavit invitavitque ad deditionem suamque lenitatem et clementiam commemoravit. [3] Quem postquam animadvertit responsum sibi non dare, ab oppido discessit. Postero die divina re facta contione advocata in conspectu oppidanorum milites conlaudat totumque exercitum veteranum donavit, praemia fortissimo cuique ac bene merenti pro suggestu tribuit, ac statim inde digressus Rebilo proconsole cum III ad Thapsum legionibus et Cn. Domitio cum duabus Thysdrae ubi Considius praeerat ad obsidendum relictis, M. Messala Uticam¹ ante praemisso cum equitatu, ipse eodem iter facere contendit.

[87, 1] Equites interim Scipionis qui ex proelio fugerant, cum Uticam versus iter facerent, perveniunt ad oppidum Paradae. [2] Ubi cum ab incolis non reciperentur, ideo quod fama de victoria Caesaris praecurrisset, vi oppido potiti in medio foro lignis coacervatis omnibusque rebus eorum congestis ignem subiciunt atque eius oppidi incolas cuiusque generis aetatisque

86. 1. Utica: città marittima della Tunisia, oggi Biserta.

stato ucciso, se non fosse corso precipitosamente presso Cesare. [8] Per questo parecchi cavalieri e senatori romani atterriti si ritirarono dal combattimento, per non essere anch'essi uccisi <dai> soldati, i quali imbaldanziti da una così grande vittoria s'erano arrogati il diritto di far quel che volevano senza alcun freno, <sperando> nell'impunità per la straordinaria impresa compiuta. [9] E così anche tutti i soldati di Scipione mentre imploravano la protezione di Cesare, alla presenza dello stesso Cesare che pregava i suoi soldati di risparmiarli, furono uccisi dal primo all'ultimo.

[86, 1] Cesare, impadronitosi dei tre accampamenti, dopo che erano stati uccisi diecimila nemici e moltissimi messi in fuga, si ritirò nell'accampamento, avendo subito la perdita di cinquanta uomini e di pochi feriti. Lungo il cammino, senza darsi posa, si fermò dinanzi alla città di Tapso e prese sessantaquattro elefanti nel loro pieno assetto, con le torri e le forniture e così armati li schierò dinanzi alla città, con lo scopo, se poteva, di distogliere Vergilio dalla sua ostinazione, facendogli conoscere la grave sconfitta dei suoi. [2] Egli stesso poi chiamò a nome Vergilio e lo invitò ad arrendersi, ricordandogli la sua generosità e clemenza. [3] Quando vide che non gli dava risposta, s'allontanò dalla città. Il giorno dopo, fatti sacrifici agli dèi, convocata un'assemblea, alla presenza dei cittadini, dalla tribuna lodò i soldati, diede doni a tutto l'esercito dei veterani, ai più valorosi e meritevoli assegnò dei premi; indi ritiratosi immediatamente lasciò il proconsole Rebilo con tre legioni a Tapso e Cn. Domizio con due a Thisdra, che era sotto il comando di Considio, perché vi continuasse l'assedio e, mandato innanzi M. Messala con la cavalleria ad Utica¹, si affrettò a seguirlo.

[87, 1] Nel frattempo i cavalieri di Scipione, che erano fuggiti dal combattimento, andando verso Utica, giunsero alla città di Parada. [2] Poiché ivi gli abitanti non li fecero entrare, essendo già arrivata la fama della vittoria di Cesare, s'impadronirono a forza della città, poi ammucchiarono in mezzo alla piazza legna e le masserizie dei cittadini, vi appiccarono il fuoco e gettarono sulle fiamme gli abitanti della città di qualunque

vivos constrictosque in flammam coniciunt atque ita acerbissimo adficiunt supplicio. Deinde protinus Uticam perveniunt. [3] Superiore tempore M. Cato, quod <in> Uticensibus propter beneficium legis Iuliae parum [in] suis partibus praesidii esse existimaverat, plebem inermem oppido eiecerat et ante portam Belicam castris fossaque parvula dumtaxat muniverat ibique custodiis circumdatis habitare coegerat; senatum autem oppidi custodia tenebat. [4] Eorum castra ii equites adorti expugnare coeperunt, ideo quod eos Caesaris partibus favisse sciebant, ut eis interfectis eorum pernicie dolorem suum ulciscerentur. [5] Uticenses animo addito ex Caesaris victoria lapidibus fustibusque equites reppulerunt. [6] Itaque posteaquam castra non potuerant potiri, Uticam se in oppidum coniecerunt atque ibi multos Uticenses interfecerunt domosque eorum expugnaverunt ac diripuerunt. [7] Quibus cum Cato persuadere nulla ratione quiret, ut secum oppidum defenderent et caede rapinisque desisterent, et quid sibi vellent sciret, sedandae eorum importunitatis gratia singulis c divisit. [8] Idem Sulla Faustus fecit ac de sua pecunia largitus est unaque cum his ab Utica profiscitur atque in regnum ire intendit.

[88, 1] Complures interim ex fuga Uticam perveniunt. Quos omnes Cato convocatos una cum ccc qui pecuniam Scipioni ad bellum faciendum contulerant¹, hortatus ut servitia manu mitterent oppidumque defenderent. [2] Quorum cum partem adsentire, partem animum mentemque perterritam atque in fugam destinatam habere intellexisset, amplius de ea re agere destitit navesque his attribuit, ut in quas quisque partes vellet profiscisceretur. [3] Ipse omnibus rebus diligentissime constitutis, liberis suis L. Caesari qui tum ei pro quaestore fuerat commendatis, et sine suspicione, vultu atque sermone quo superiore tempore usus fuerat cum dormitum isset, ferrum intro clam in cubiculum tulit atque ita se traiecit. [4] Qui cum anima nondum exspirata concidisset, <et> impetu facto in cubiculum ex suspicione medicus familiaresque continere atque

88. 1. Erano Romani che si trovavano a Utica per commercio e che avevano offerto a Scipione di pagare una parte delle spese di guerra.

ordine d'età, vivi e legati, finendoli così con un orrendo supplizio; di là proseguirono subito per Utica. [3] Già precedentemente M. Catone, poiché stimava che gli Uticensi, per la legge giulia che era stata loro di vantaggio, fossero poco favorevoli al suo partito, aveva scacciato dalla città la plebe inerme e l'aveva costretta ad abitare fuori della porta Belica in attendamenti difesi appena da un piccolo fossato e circondati da guardie; teneva poi in suo potere il Senato della città. [4] Quei cavalieri assalirono il loro accampamento, cercando di espugnarlo, appunto perché sapevano che essi favorivano il partito di Cesare, per vendicare il proprio sdegno con la loro rovina, uccidendoli. [5] Gli Uticensi, preso coraggio dalla vittoria di Cesare, con pietre e con mazze ricacciarono i cavalieri. [6] Questi non potendo impadronirsi dell'accampamento si precipitarono nella città di Utica e vi uccisero molti Uticensi espugnando e saccheggiando le loro case. [7] Catone non poté in nessun modo persuaderli a cessare dalle stragi e dalle rapine e a difendere con lui la città e, sapendo bene quel che volevano da lui, per frenare la loro insolenza, diede a ciascuno di essi cento sesterzi. [8] Silla Fausto fece lo stesso, pagando del suo, e insieme con essi partì da Utica, dirigendosi verso il regno.

[88, 1] Intanto moltissimi fuggendo riparavano in Utica. Catone li convocò tutti insieme con quei trecento che avevano offerto a Scipione il denaro per sostenere la guerra¹ e li esortò a liberare gli schiavi e a difendere la città. [2] Avendo capito che una parte di essi era d'accordo con lui, ma un'altra parte era in preda al terrore e aveva la mente incline alla fuga, cessò di trattar oltre di quest'argomento, assegnò loro le navi, perché se ne partissero dove ciascuno voleva. [3] Egli poi dispose con ogni cura tutte le sue cose, raccomandò i suoi figli a L. Cesare, che allora era il suo pro-questore, e senza destar sospetto, mantenendo lo stesso volto e il sereno modo di conversare ch'era solito avere nel tempo precedente, se ne andò a dormire, portando seco nascostamente, nella camera da letto, un pugnale e così si trafisse. [4] Essendo precipitato a terra ancor vivo, penetrarono a forza nella stanza, intuendo qualcosa di grave, il medico e i suoi familiari, i quali cercarono subito di chiudere e di fasciare la ferita; ma quello spietata-

volnus obligare coepissent, ipse suis manibus vulnus crudelissime divellit atque animo praesenti se interemit. [5] Quem Uticenses quamquam oderant partium gratia, tamen propter eius singularem integritatem et quod dissimillimus reliquorum ducum fuerat quodque Uticam mirificis operibus munierat turribusque auxerat, sepultura adficiunt². [6] Quo interfecto L. Caesar ut aliquid sibi ex ea re auxilii pararet convocato populo contione habita cohortatus omnes ut portae aperirentur: se in C. Caesaris clementia magnam spem habere. [7] Itaque portis patefactis Utica egressus Caesari imperatori obviam proficiscitur. Messala, ut erat imperatum, Uticam pervenit omnibusque portis custodias ponit.

[89, 1] Caesar interim ab Thapso progressus Ussetam pervenit, ubi Scipio magnum frumenti numerum armorum telorum ceterarumque rerum cum parvo praesidio habuerat. [2] Id adveniens potitur, deinde Hadrumetum pervenit. Quo cum sine mora introisset, armis frumento pecuniaque considerata Q. Ligario C. Considio filio qui tum ibi fuerant vitam concessit. [3] Deinde eodem die Hadrumeto egressus Livineio Regulo cum legione ibi relicto Uticam ire contendit. [4] Cui in itinere fit obvius L. Caesar subitoque se ad genua proiecit vitamque sibi neque amplius quicquam deprecatur. [5] Cui Caesar facile et pro natura sua et instituto concessit, item Caecinae C. Ateio P. Atrio L. Ocellae patri et filio M. Eppio M. Aquinio Catonis filio Damasippique liberis ex sua consuetudine tribuit circiterque luminibus accensis Uticam pervenit atque extra oppidum ea nocte mansit.

[90, 1] Postero die mane in oppidum introit contioneque advocata Uticenses incolas cohortatus gratias pro eorum erga

2. Plutarco ci narra altri particolari della morte di questo grande Romano. Dopo aver dato le disposizioni necessarie in quel tragico momento, andò a fare il bagno. Poi durante la cena, con volto imperturbabile, da perfetto filosofo, trattò della libertà del sapiente. Indi si ritirò nella sua camera. Poiché il figlio sospettava che il padre attentasse alla propria vita, gli portò via nascostamente il ferro. Ma Catone obbligò i servi a dargliene un altro. Ottenutolo, si coricò e lesse il *Fedone* di Platone. S'appisò per un poco, ma svegliatosi diede qualche

mente e con le sue stesse mani si squarciò la ferita e con animo risoluto si uccise. [5] Gli Uticensi, quantunque lo odiassero perché avversari al suo partito, tuttavia gli diedero solenne sepoltura, per la sua integrità, perché era stato molto dissimile dagli altri capitani, e perché aveva rafforzato Utica con mirabili opere di fortificazione e con torri². [6] Dopo la sua morte L. Cesare, per ricavar qualche vantaggio da questo avvenimento, convocò un'assemblea e tenne un'orazione in cui esortò tutti ad aprire le porte, assicurando che era grande la sua fiducia nella clemenza di Cesare. [7] Così, aperte le porte, andò incontro a Cesare imperatore. Messala, come gli era stato comandato, giunse a Utica e pose i corpi di guardia a tutte le porte.

[89, 1] Cesare, partito da Tapso, giunse ad Uzita, dove Scipione aveva tenuto con un piccolo presidio una grande quantità di frumento, di armi, di proiettili e di altre cose. [2] Appena giunto se ne impadronì, indi andò ad Adrumeto. V'entrò senza contrasto e dopo aver preso visione delle armi, del frumento e del denaro, concesse la vita a Q. Ligario e a C. Considio figlio, che allora si trovavano colà. [3] Nello stesso giorno uscì da Adrumeto, dopo avervi lasciato un presidio con una legione Livineio Regolo, e s'avviò verso Utica. [4] In cammino gli venne incontro L. Cesare che gli si gettò subito ai piedi supplicandolo di concedergli nient'altro che la vita. [5] Cesare, seguendo il suo impulso naturale e il suo costume, facilmente gli fece grazia e lo stesso fece per Cecina, per C. Ateio, per P. Atrio, per L. Ocella, padre e figlio, per M. Eppio, per M. Aquinio, per il figliolo di Catone e per i figli di Damasippo. Verso sera giunse presso Utica e pernottò fuori dalla città.

[90, 1] La mattina dopo entrò nella città e, convocata un'assemblea, lodò i cittadini di Utica e li ringraziò del favore che gli avevano dimostrato, poi con una lunga orazione e con

altro ordine, fece uscire i presenti, indi si trafisse. Tuttavia la ferita non era stata mortale; allora vedendo che il medico cercava di salvarlo, si strappò le fasce e aperse di sua mano la ferita, per affrettare la morte. Dalla città di Utica, in cui da ultimo esplicò la sua azione in difesa della libertà e in cui fedele agli ideali repubblicani, si diede la morte, ebbe il soprannome di Uticense.

se studio agit, cives autem Romanos negotiatores et eos qui inter ccc pecunias contulerant Varo et Scipioni multis verbis accusat et de eorum sceleribus longiore habita oratione ad extremum ut sine metu prodirent edicit: se eis dumtaxat vitam concessurum; bona quidem eorum se venditurum, ita tamen qui eorum ipse sua bona redemisset, se bonorum venditionem inducturum et pecuniam multae nomine relaturum, ut incolumitatem retinere posset. [2] Quibus metu exsanguibus de vitaque ex suo promerito desperantibus subito oblata salute libentes cupidique condicionem acceperunt petieruntque a Caesare ut universis ccc uno nomine pecuniam imperaret. [3] Itaque bis miliens sestertio his imposito, ut per triennium sex pensionibus populo Romano solverent, nullo eorum recusante ac se eo demum die natos praedicantes laeti gratias agunt Caesari.

[91, 1] Rex interim Iuba ut ex proelio fugerat, una cum Petreio interdiu in villis latitando tandem nocturnis itineribus confectis in regnum pervenit atque ad oppidum Zamam¹, ubi ipse domicilium coniuges liberosque habebat, quo ex cuncto regno omnem pecuniam carissimasque res comportaverat quodque inito bello operibus maximis muniverat, accedit. [2] Quem antea oppidani rumore exoptato de Caesaris victoria audito ob has causas oppido prohibuerunt quod bello contra populum Romanum suscepto in oppido Zamae lignis congestis maximam in medio foro pyram construxerat, ut si forte bello foret superatus, omnibus rebus eo coacervatis, dein civibus cunctis interfectis eodemque proiectis igne subiecto tum demum se ipse insuper interficeret atque una cum liberis coniugibus civibus cunctaque gaza regia cremaretur. [3] Postquam Iuba ante portas diu multumque primo minis pro imperio egisset cum Zamensibus, dein cum se parum proficere intellexisset, precibus orasset uti se ad suos deos penates admitterent, ubi eos perstare in sententia adnadvertit nec minis nec precibus suis moveri quo magis se reciperent, tertio petit ab eis, ut sibi coniuges

91. 1. Zama: città nell'interno della Tunisia, famosa per la vittoria di Scipione su Annibale.

frasi roventi inveì contro quei mercanti cittadini romani e contro quei trecento che avevano offerto denaro a Varo e a Scipione, enumerando le loro scelleratezze. Alla fine diede ordine che venissero avanti senza timore: egli avrebbe loro concessa la vita; avrebbe venduto solo i loro beni; tuttavia se qualcuno avesse voluto ricuperarli, egli avrebbe fissato il prezzo di vendita e avrebbe ritirato il denaro a titolo di condanna e come compenso per la salvezza ottenuta. [2] Quelli ch' erano già quasi morti per la paura e che per le loro malefatte non avevanò più speranza di conservare la vita, a quell'offerta di salvezza accettarono subito le condizioni con entusiasmo e chiesero a Cesare che ordinasse a tutti i trecento la somma da pagare complessivamente. [3] Egli li condannò a 200 milioni di sesterzi da versare al popolo romano in sei rate nel termine di tre anni. Nessuno di essi ricusò, anzi dicendosi risuscitati in quel giorno, tutti contenti ringraziarono Cesare.

[91, 1] Frattanto il re Giuba, dopo che era fuggito dal combattimento, nascondendosi insieme a Petreio di giorno nei villaggi e marciando di notte, giunse nel suo regno e s'appressò alla città di Zama¹, dove aveva il suo domicilio, le mogli e i figli, dove aveva portato da tutto il regno ogni suo avere e le cose più care e che al principio della guerra aveva munito di grandi opere di fortificazione. [2] Ma gli abitanti che già prima avevano ricevuto la notizia tanto desiderata della vittoria di Cesare, gl'impedirono di entrare in città per questa ragione che, quando aveva intrapreso la guerra contro il popolo romano, aveva fatto costruire nella città di Zama nel mezzo della piazza una grandissima pira con cumuli di legna, affinché se per caso fosse stato vinto in guerra, ammucchiandovi ogni sua cosa e poi uccisi tutti i cittadini, buttandoveli dentro, vi appiccasse il fuoco e vi si gettasse sopra per morire in modo che lui e i figli e le mogli e i cittadini e tutti i tesori del re si disperdessero in fiamme. [3] Dopo che Giuba trattò a lungo con gli abitanti di Zama, dapprima con minacce come re e poi vedendo che quel tono poco gli giovava con preghiere, perché lo ricevessero ov'erano i suoi penati e comprese che quelli persistevano nel loro proposito e non si lasciavano indurre a riceverlo né da minacce né da preghiere, chiese infine che gli conse-

liberosque redderent ut secum eos asportaret. [4] Postquam sibi nihil omnino oppidanos responsum reddere animadvertit, nulla re ab his impetrata ab Zama discedit atque ad villam suam cum M. Petreio paucisque equitibus confert se.

[92, 1] Zamenses interim legatos de his rebus ad Caesarem Uticam mittunt, petuntque ab eo uti antequam rex manum colligeret seseque oppugnaret, sibi auxilium mitteret: se tamen paratos esse, sibi quoad vita suppeteret, oppidum seque ei reservare. [2] Legatos conlaudatos Caesar domum iubet antecedere ac suum adventum praenuntiare. Ipse postero die Utica egressus cum equitatu in regnum ire contendit. [3] Interim in itinere ex regiis copiis duces complures ad Caesarem veniunt orantque ut sibi ignoscat. [4] Quibus supplicibus venia data Zamam perveniunt. Rumore interim perlato de eius lenitate clementiaque propemodum omnes regni equites Zamam perveniunt ad Caesarem ab eoque sunt metu periculoque liberati.

[93, 1] Dum haec utrobique geruntur, Considius qui Thy-sdrae cum familia sua gladiatoria manu Gaetulisque praeerat, cognita caede suorum Domitiique et legionum adventu perterritus desperata salute oppidum deserit seque clam cum paucis barbaris pecunia onustus subducit atque in regnum fugere contendit. [2] Quem Gaetuli sui comites in itinere praedae cupidi concidunt seque in quascumque potuere partes conferunt. [3] C. interim Vergilius postquam terra marique clausus se nihil proficere intellexit suosque interfectos aut fugatos, M. Catonem Uticae sibi ipsum manus attulisse, regem vagum ab suisque desertum ab omnibus aspernari, Saburram eiusque copias ab Sittio esse deletas, Uticae Caesarem sine mora receptum, de tanto exercitu reliquias esse nullas, ipse sibi suisque

gnassero le mogli e i figli, perché se li portasse seco. [4] Ma quando constatò che i cittadini non gli davano nessuna risposta, a mani vuote se ne andò via da Zama e si recò ad una sua villa con Petreio e con pochi cavalieri.

[92, 1] Gli Zamensi allora mandarono dei messi a Cesare in Utica per annunziargli questi avvenimenti e per chiedergli di mandar loro aiuti, prima che il re potesse raccogliere nuove forze e tornare a combatterli: tuttavia si dicevano pronti a difendere se stessi e la città per lui, finché avessero vita. [2] Cesare fece ampie lodi ai messi e ordinò di precederlo nella loro città e di annunziare il suo prossimo arrivo. Egli poi il giorno dopo, uscito da Utica, con la cavalleria si avviò verso il regno di Giuba. [3] Durante il cammino giunsero presso Cesare parecchi ufficiali dell'esercito del re pregandolo di concedere loro il perdono. [4] A questi supplici diede il perdono; indi pervenne a Zama. Sparsasi la fama della sua mitezza e della sua clemenza, quasi tutti i cavalieri del regno accorsero a Zama da Cesare e da lui furono liberati da ogni timore e pericolo.

[93, 1] Mentre nell'un luogo e nell'altro avvenivano questi fatti, Considio che comandava in Thisdra con la sua famiglia di schiavi, con una schiera di gladiatori e di Getuli, saputa la sconfitta dei suoi e atterrito dalla venuta di Domizio e delle legioni, senza più speranza, abbandonò la città di nascosto con pochi barbari e carico di denaro scappò via e cercò di rifugiarsi nel regno di Giuba. [2] Ma i suoi compagni, i Getuli, durante il viaggio, desiderosi di derubarlo, lo uccisero e se ne andarono dovunque ciascuno poté. [3] Nello stesso tempo Cneo Vergilio, quando s'avvide che non approdava a nulla, chiuso così com'era per terra e per mare, e seppe che i suoi erano stati o uccisi o messi in fuga, che Catone in Utica s'era dato la morte, che il re andava errando abbandonato dai suoi e vilipeso da tutti, che Suburra e i suoi soldati erano stati annientati da Sizio, che Cesare era stato ricevuto in Utica senza contrasto e che di un così grande esercito non rimaneva più nulla, avendo ottenuto dal proconsole Caninio che l'assediava

liberis a C. Caninio proconsule qui eum obsidebat, fide accepta seque et sua omnia et oppidum proconsuli tradit.

[94, 1] Rex interim ab omnibus civitatibus exclusus desperata salute cum iam <omnia> conatus esset, cum Petreio, ut cum virtute interfecti esse viderentur, ferro inter se depugnant, atque firmior imbecilliozem Iubam Petreius facile ferro consumpsit. Deinde ipse sibi cum conaretur gladio traicere pectus nec posset, precibus a servo suo impetravit ut se interficeret, idque obtinuit.

[95, 1] P. Sittius interim pulso exercitu Saburrae praefecti Iubae ipsoque interfecto cum iter cum paucis [per Mauretiam] ad Caesarem faceret, forte incidit in Faustum Afraniumque qui eam manum habebant qua Uticam diripuerant, [2] iterque in Hispaniam intendebant et erant numero circiter ∞. Itaque celeriter nocturno tempore insidiis dispositis eos prima luce adortus praeter paucos equites qui ex primo agmine fugerant, reliquos aut interfecit aut in deditionem accepit, [3] Afranium et Faustum cum coniuge et liberis vivos capit. Paucis post diebus dissensione in exercitu orta Faustus et Afranius interficiuntur; Pompeiae¹ cum Fausti liberis Caesar incolumitatem suaque omnia concessit.

[96, 1] Scipio interim cum Damasippo et Torquato et Plautio Rustiano navibus longis diu multumque iactati cum Hispaniam¹ peterent, [2] ad Hipponem Regium² deferuntur, ubi classis P. Sitti ad id tempus erat. A qua pauciora ab amplioribus circumventa navigia deprimuntur, ibique Scipio cum quos paulo ante nominavi interiit.

[97, 1] Caesar interim Zamae auctione regia facta bonisque eorum venditis qui cives Romani contra populum Romanum arma tulerant, praemiisque Zamensibus qui de rege excludendo consilium ceperant tributis, vectigalibusque regiis irrogatis ex

95. 1. Pompea è la figlia di Pompeo, che aveva sposato Fausto.

96. 1. In Ispagna v'era Sesto Pompeo, figlio di Pompeo il Grande, che ivi raccoglieva un esercito contro Cesare.

2. Ippona: città sulla costa algerina, oggi Bona.

la promessa di sicurezza per lui e per i figli, si arrese al proconsole, consegnandogli ogni sua cosa e la città.

[94, 1] Frattanto il re, respinto da tutte le città, non avendo più speranza di salvezza, dopo aver tentato <il tentabile> si scontrò in un duello con Petreio, affinché sembrasse ch'essi erano morti valorosamente. Petreio che era il più forte facilmente trapassò con la spada Giuba che era più debole. Poi tentò di trafiggersi il petto con la spada e non riuscendovi pregò insistentemente un suo servo che l'uccidesse e fu esaudito.

[95, 1] Nello stesso tempo P. Sizio, dopo aver annientato l'esercito di Suburra, prefetto di Giuba, e aver ucciso lo stesso Suburra, andando con pochi uomini [attraverso la Mauritania] alla volta di Cesare, si imbatté per caso in Fausto ed Afranio con quei cavalieri che avevano saccheggiato Utica [2] e che erano diretti verso la Spagna. Erano in tutto un migliaio. Allora di notte, prestamente, portò i suoi in imboscata e all'alba li attaccò e uccise o fece prigionieri tutti i cavalieri, tranne pochi della prima schiera che riuscirono a fuggire; [3] prese inoltre vivi Afranio e Fausto con la moglie e i figli. Dopo pochi giorni, essendo sorta nell'esercito una sedizione, Fausto e Afranio furono uccisi: Cesare poi concesse l'incolumità e il possesso dei beni a Pompea¹ e ai figli di Fausto.

[96, 1] Intanto Scipione con Damasippo, Torquato e Pletorio Rustiano, diretti in Ispagna¹ su navi da guerra, dopo essere stati sballottati a lungo dal mare grosso, [2] furono sospinti a Ippona², dove in quel tempo era la flotta di P. Sizio. Le navi più numerose di Sizio circondarono e affondarono quelle meno numerose di Scipione. Ivi morì Scipione con quelli che ho già nominato.

[97, 1] Intanto Cesare a Zama mise all'incanto le suppellettili del re, vendette i beni di quei cittadini romani che sotto Giuba e Petreio avevano portato le armi contro il popolo romano, diede premi agli Zamensi, che avevano preso la decisione di non far entrare il re in città, e li liberò dai tributi e dalle tasse che pagavano al re. Del regno fece una provincia

regnoque provincia facta atque ibique Sallustio¹ pro consule cum imperio relicto ipse Zama egressus Uticam se recepit. [2] Ibi bonis venditis eorum qui sub Iuba Petreioque ordines duxerant, [itemque] Thapsitanis HS $\overline{xx}$, conventui² eorum HS $\overline{xxx}$, <itemque> Hadrumetinis HS $\overline{xxx}$, conventui eorum HS $\overline{l}$ multae nomine imponit; civitates bonaque eorum ab omni iniuria rapinisque defendit. [3] Leptitanos quorum superioribus annis bona Iuba diripuerat, et ad senatum questi per legatos atque arbitris a senatu datis sua receperant, xxx centenis milibus pondo olei in annos singulos multat, ideo quod initio per dissensionem principum societatem cum Iuba inierant eumque armis militibus pecunia iuverant. [4] Thysdritanos propter humilitatem civitatis certo numero frumenti multat.

[98, 1] His rebus gestis Idibus Iun. Uticae classem conscendit et post diem tertium Caralis in Sardiniam pervenit. [2] Ibi Sulcinatos quod Nasidium eiusque classem receperant copiisque iuverant, HS c multat et pro decumis octavas pendere iubet bonaque paucorum vendit et ante diem IIII Kal. Quintil. naves conscendit et a Caralibus secundum terram proventus duodetricensimo die, ideo quod tempestatibus in portibus cohibebatur, ad urbem Romam venit.

97. 1. C. Sallustio Crispo, lo storico.

2. *Conventus* designa la comunità dei cittadini Romani residenti in una città di provincia: perciò, ad analogia del parlare nostro, abbiamo tradotto « colonia ».

e vi pose a capo come proconsole e con piena autorità Crispo Sallustio¹. Quindi uscì da Zama e tornò ad Utica. [2] Ivi vendette dei beni di coloro che avevano comandato dei reparti sotto Giuba e Petreio, [e così pure] impose ai Tapsitani la multa di 2.000.000 di sesterzi e alla loro colonia² di 3.000.000, <così pure> ai cittàadini di Adrumeto di 3.000.000 e alla loro colonia di 5.000.000; proteste però da ogni offesa e rapina le loro città e i loro beni. [3] Ai cittadini di Leptis, i cui beni erano stati saccheggiati negli anni precedenti dal re Giuba e che per questo avevano mandato dei messi al Senato romano per lamentarsi del sopruso e, ottenuti degli arbitri dal Senato, avevano riavuti i loro beni, impose una multa di 3.000.000 di libbre di olio ogni anno; ciò perché all'inizio della guerra, a causa delle discordie tra i capi, avevano stretto alleanza con Giuba e gli avevano fornito armi, soldati e denaro. [4] Condannò i Thisdritani a pagare una certa quantità di frumento, data la piccolezza della città.

[98, 1] Dopo aver fatto tutto ciò, s'imbarcò colla flotta in Utica e in tre giorni giunse a Cagliari, in Sardegna. [2] Ivi condannò i Sulcitani a pagare 1.000.000 di sesterzi ed a consegnare un ottavo delle loro rendite come decima e vendette i beni di pochi, perché avevano accolto Nasidio con la flotta e gli avevano fornito delle truppe. Il 28 di giugno salpò da Cagliari e navigando lungo la costa, in ventotto giorni, perché dalle tempeste era costretto a ritirarsi nei porti, giunse alla città di Roma.

BELLUM HISPANIENSE *

LA GUERRA SPAGNOLA *

* Anche questo libro della guerra spagnola è attribuito ad Aulo Irzio, come il libro VIII della guerra gallica, il libro della guerra alessandrina, quello della guerra africana. Ma le riserve fatte circa l'autore della guerra africana valgono anche per l'autore di questo libro. Svetonio fa il nome di Irzio e di Oppio: ma l'ingenuità del racconto, che si svolge tutto a notazioni brevi e senza collegamenti logici, in un latino impuro, ci fa pensare che diverso sia stato il libro della guerra spagnola letto da Svetonio e che questo non ne sia che un riassunto scolastico fatto da mano inesperta. Ad accrescere la difficoltà di una interpretazione fedele contribuisce il testo molto spesso lacunoso ed incerto.

Vi sono narrati gli avvenimenti dell'anno 45.

[1, 1] Pharnace ¹ superato, Africa recepta, qui ex his proeliis cum adulescente Cn. Pompeio ² profugissent, cum et ulterioris Hispaniae potitus esset, dum Caesar muneribus dandis ³ in Italia detinetur, quo facilius praesidia contra compararet, Pompeius in fidem uniuscuiusque civitatis confugere coepit. [2] Ita partim precibus partim vi bene magna comparata manu provinciam vastare. [3] Quibus in rebus nonnullae civitates sua sponte auxilia mittebant, item nonnullae portas contra claudebant. [4] Ex quibus si qua oppida vi ceperat, cum aliquis ex ea civitate optime de Cn. Pompeio meritis civis esset, propter pecuniae magnitudinem aliqua ei inferebatur causa, ut eo de medio sublato ex eius pecunia latronum largitio fieret. Ita pacis commoda hoste † hortato † ⁴ maiores augebantur copiae. [5] Hoc crebris nuntiis in Italiam missis civitates contrariae Pompeio auxilia sibi depostulabant.

[2, 1] C. Caesar dictator tertio, designatus dictator quarto multis iter ante rebus confectis, cum celeri festinatione <ad> bellum conficiendum in Hispaniam cum venisset, legatique

1. 1. Ci aspetteremmo ricordato qui Scipione, con la sconfitta del quale si collegherebbe meglio questo libro, piuttosto che Farnace, che fu in breve tempo sconfitto nel Ponto.

2. Cneo Pompeo figlio, costretto ad abbandonare l'Africa dopo lo scacco di Ascuo, si era recato alle Baleari. Ivi sostò qualche tempo perché ammalato; indi passò in Ispagna, dove si stava preparando un nuovo esercito.

[1, 1] Dopo che Farnace¹ era stato vinto e l'Africa sottomessa, il giovane Cn. Pompeo², con coloro che erano scampati dai diversi combattimenti, si era, anche, insediato nella Spagna Ulteriore. Mentre Cesare si tratteneva in Italia per allestire gli spettacoli³, egli si diede ad invocare la fedeltà di ogni popolazione per ottenere più facilmente aiuti contro Cesare. [2] Così, procacciatosi con le preghiere e con la forza un forte esercito, saccheggiava la provincia. [3] Per questo alcune città gli mandavano spontaneamente aiuti, altre invece gli chiudevano le porte in faccia. [4] Quando prendeva qualcuna di queste città con la forza, anche a chi era stato cittadino fedelissimo di Pompeo, per le sue ricchezze si muoveva qualche accusa, perché, toltolo di mezzo, con il suo denaro si facessero elargizioni ai mercenari. Così il nemico incitando⁴, i beni della pace, faceva sempre più grande il suo esercito. [5] Per questo le popolazioni contrarie a Pompeo, mandando frequenti messi in Italia, chiedevano aiuti.

[2, 1] Caio Cesare, dittatore per la terza volta e designato dittatore per la quarta, avendo portato a termine molte cose prima del viaggio, giunse in fretta e inaspettato in Ispagna <per> terminarvi la guerra. A lui andarono incontro i messi dei

3. Nel 46 Cesare celebrò a Roma quattro trionfi e in tale occasione offrì al popolo spettacoli gladiatorii, ecc.

4. Il luogo è irrimediabilmente guasto.

Cordubenses, qui a Cn. Pompeio discessissent, Caesari obviam venissent, a quibus nuntiabatur nocturno tempore oppidum Cordubam¹ capi posse, quod necopinantibus adversariis eius provinciae potitus esset, simulque [quod] tabellariis qui a Cn. Pompeio dispositi omnibus locis essent, qui certiore Cn. Pompeium de Caesaris adventu facerent, multa praeterea verisimilia proponebant. [2] Quibus rebus adductus, quos legatos ante exercitui praefecerat Q. Pedium et Q. Fabium Maximum de suo adventu facit certiores, utque sibi equitatus qui ex provincia fuisset praesidio esset. [3] Ad quos celerius quam ipsi opinati sunt appropinquavit neque ut ipse voluit equitatum sibi praesidio habuit.

[3, 1] Erat idem temporis Sex. Pompeius frater qui cum praesidio Cordubam tenebat, quod eius provinciae caput esse existimabatur. Ipse autem Cn. Pompeius adulescens Uliam¹ oppidum oppugnabat et fere iam aliquot mensibus ibi detinebatur. [2] Quo ex oppido cognito Caesaris adventu legati clam praesidia Cn. Pompei Caesarem cum adissent, petere coeperunt uti sibi primo quoque tempore subsidium mitteret. [3] Caesar eam civitatem omni tempore optime de populo Romano <memoria cum teneret> meritam esse, celeriter sex cohortes secunda vigilia iubet proficisci, pari equites numero. [4] Quibus praefecit hominem eius provinciae notum et non parum scientem, L. Vibium Paciaecum. [5] Qui cum ad Cn. Pompei praesidia venisset, incidit id temporis ut tempestate adversa vehementique vento adflicaretur, <mi>litumque <visus> vis tempestatis ita obscurabat ut vix proximum agnoscere posset. [6] Cuius incommodum summam utilitatem ipsis praebebat. Ita cum ad eum <locum> venerunt, iubet binos equites conscendere, et recta per adversariorum praesidia ad oppidum contendunt. [7] Mediisque eorum praesidiis cum essent, unus ex nostris respondit² ut sileat verbum facere: nam id temporis conari ad murum accedere ut oppidum capiant; et partim tempestate impediti vigiles non poterant diligentiam praestare, partim illo

2. 1. Corduba: città della Spagna Betica, oggi Cordova, sul Guadalquivir (Betis).

Cordovesi, che si erano staccati da Cn. Pompeo, i quali gli comunicarono che la città di Cordova¹ poteva essere presa agendo di notte, perché egli aveva occupato quella regione senza che i nemici se ne accorgessero e [perché] si era impadronito dei corrieri, posti da Pompeo in tutti i luoghi, per avvertirlo quando Cesare fosse arrivato. Inoltre gli aggiungevano molte altre cose verosimili. [2] Per queste ragioni fece avvertire del suo arrivo Q. Pedio e Q. Fabio Massimo, che già prima aveva messi a capo dell'esercito, affinché gli mandassero in aiuto la cavalleria che si trovava nella provincia. [3] Ma poi giunse vicino ad essi più presto che non si aspettassero, senza l'aiuto della cavalleria, come aveva richiesto.

[3, 1] In quel tempo in Cordova v'era Sesto Pompeo, fratello di Cneo, che la teneva con un presidio, perché era considerata la capitale di quella provincia. Cneo Pompeo, il giovane, assediava la città di Ulia¹ ed era lì fermo da vari mesi. [2] Quando si seppe dell'arrivo di Cesare uscirono dei messi da questa città di nascosto delle guardie di Cneo Pompeo e andarono da Cesare, chiedendogli di mandar loro al più presto degli aiuti. [3] Poiché <ricordava che> questa città si era sempre dimostrata fedele al popolo romano, Cesare ordinò che partissero subito alla mezzanotte sei coorti con un rinforzo pari di cavalleria. [4] A comandare queste truppe scelse L. Vibio Pacieco, uomo che era conosciuto ed esperto della provincia. [5] Quand'egli arrivò ai presidi di Pompeo, sopravvenne un forte temporale con vento impetuoso; la violenza del turbine oscurava così <la vista> dei <sol>dati che a stento potevano riconoscere il loro vicino. [6] Questo incidente si risolse per essi in una grande utilità. Quando giunsero in quel <luogo>, Pacieco comandò ai suoi cavalieri di montare due per cavallo e di avanzare verso la città, passando direttamente tra i corpi di guardia dei nemici. [7] Quando si trovarono in mezzo ad essi, uno dei nostri rispose² che stessero zitti, perché in quella circostanza c'era chi tentava di accostarsi al muro per prendere la città; d'altra parte le sentinelle impedito dal temporale non potevano prestare la dovuta attenzione

3. 1. Ulia: città della Spagna Betica.

2. Ovviamente alla sentinella che aveva dato il «chi va là?».

responso deterrebantur. [8] Cum ad portam appropinquassent, signo dato ab oppidanis sunt recepti. Et pedites [equites clamore facto] dispositis partim ibi remanserunt, equites clamore facto eruptionem in adversariorum castra fecerunt. Sic in illo facto cum inscientibus accidissent, existimant [prope] magna pars hominum qui in his castris fuissent, se prope captos esse.

[4, 1] Hoc misso ad Uliam praesidio Caesar, ut Pompeium ab ea oppugnatione deduceret, ad Cordubam contendit exque itinere loricated viros fortis cum equitatu ante praemisit. [2] Qui simul in conspectum oppidi se dederunt, cum equis recipiuntur, hoc a Cordubensibus nequaquam poterat animadverti. Appropinquantibus ex oppido bene magna multitudo ad equitatum concidendum cum exissent, loricati, ut supra scripsimus, ex equis descenderunt et magnum proelium fecerunt, sic uti ex infinita hominum multitudine pauci in oppidum se reciperent. [3] Hoc timore adductus Sex. Pompeius litteras fratri misit ut celeriter sibi subsidio veniret, ne prius Caesar Cordubam caperet quam ipse illo venisset. [4] Itaque Cn. Pompeius Uliam prope capta litteris fratris excitus cum copiis ad Cordubam iter facere coepit.

[5, 1] Caesar cum ad flumen Baetim venisset neque propter altitudinem fluminis transire posset, lapidibus plenos corbes demisit; [ita] insuper <posuit trabes. Ita> ponte facto copias ad castra tripertito traduxit. [2] Tenebat adversum oppidum e regione pon<tis>, ut supra scripsimus, tripertito. Hoc cum Pompeius cum suis copiis venisset, ex adverso pari ratione castra ponit. [3] Caesar ut eum ab oppido commeatuque excluderet, brachium ad pontem ducere coepit. Pari item condicione Pompeius. [4] Hic inter duces duos fit contentio uter prius pontem

ed erano anche trattenute da quella risposta. [8] Avvicinatisi alla porta, fecero un segnale e furono accolti dagli abitanti; poi i fanti [levate alte grida] rimasero in parte al loro posto, mentre i cavalieri, levando alte grida, fecero irruzione nell'accampamento degli avversari. Così quell'azione fu per i Pompeiani inaspettata e la maggior parte degli uomini che si trovavano nell'accampamento pensavano già d'esser fatti per lo meno prigionieri.

[4, 1] Dopo aver mandato quel presidio ad Ulia, Cesare per distogliere Cn. Pompeo dall'assedio di quella città, s'avviò verso Cordova. Mentre era in marcia, mandò innanzi dei soldati valorosi, armati di corazza, insieme con la cavalleria. [2] Questi soldati appena furono in vista della città, montarono in groppa ai cavalli; ma questo non poté essere scorto dagli abitanti di Cordova. Mentre si avvicinavano una ben grande moltitudine uscì dalla città per fare a pezzi la cavalleria; ma gli uomini armati di corazza, di cui abbiamo sopra parlato, discesero dai cavalli e attaccarono un'aspra battaglia, così che dell'infinita schiera d'uomini pochi riuscirono a ritirarsi nella città. [3] In séguito a questo scontro, preso da timore, Sesto Pompeo mandò una lettera al fratello, pregandolo di venir subito in aiuto, affinché Cesare non occupasse Cordova prima che lui stesso vi giungesse. [4] Quindi Cn. Pompeo, che aveva già quasi preso la città di Ulia, indotto dalla lettera del fratello, cominciò a mettersi in cammino con l'esercito verso Cordova.

[5, 1] Cesare, giunto al fiume Beti, non potendolo guadare per la profondità dell'acqua, vi gettò delle corbe piene di sassi, poi vi <pose su delle travi e così>, fatto un ponte, vi fece passare le sue truppe divise in tre colonne, per fissare al di là l'accampamento. [2] Si accampò di fronte alla città in linea retta dal ponte con l'esercito diviso in tre parti, come già si è detto. Giunto qui Pompeo con le sue truppe, si accampò allo stesso modo dalla parte opposta. [3] Cesare per impedirgli l'accesso alla città e il passaggio dei viveri, cominciò a costruire un braccio di trinceramento sino al ponte. Così fece anche Pompeo seguendo lo stesso criterio. [4] Allora tra i due capitani si

occuparet. Ex qua contentione cotidiana minuta proelia fiebant, ut modo hi, nonnumquam illi superiores discederent. [5] Quae res cum ad maiorem contentionem venisset, ab utrisque comminus pugna inita dum cupidius locum student tenere, propter pontem coagulabant, fluminis ripas appropinquantibus coangustati praecipitabantur. [6] Hic alternis non solum morti mortem aggerabant, sed tumulos tumulis exaequabant. [7] Ita diebus compluribus cupiebat Caesar, si qua condicione posset, adversarios in aequum locum deducere et primo quoque tempore de bello decernere.

[6, 1] Id cum animadverteret adversarios minime velle quos quoniam ab Ulia retraxerat, ut in aequum deduceret, copiis flumine traductis noctu iubet ignes fieri magnos; ita firmissimum eius praesidium Ateguam¹ proficiscitur. [2] Id cum Pompeius ex perfugis rescisset, qua die facultatem <est nactus per montes> et angustias carra complura multosque lanistas retraxit et ad Cordubam se recepit. [3] Caesar munitio- nibus Ateguam oppugnare et brachia circumducere coepit. Cuius rei Pompeio cum nuntius esset allatus, eo die proficiscitur. Cuius in adventum praesidii causa Caesar <cum> complura castella occupasset, partim ubi equitatus, partim ubi pedestris copiae in statione[s], in excubitu castris praesidio esse possent, hic in adventu Pompei incidit ut matutino tempore nebula esset crassissima. [4] Ita illa obscuratione cum aliquot cohortibus et equitum turmis circumcludunt Caesaris equites et concidunt sic ut vix in ea caede pauci effugerent.

[7, 1] Insequenti nocte castra sua incendit Pompeius et trans flumen Salsum¹ per convalles castra inter duo oppida Ateguam et Ucubim² in monte constituit. [2] Caesar in munitio- nibus ceterisque quae ad oppidum <oppugnandum> opus fuerunt, aggerem vineasque agere instituit. [3] Haec loca sunt montuosa et natura edita ad rem militarem; quae planitie di-

6. 1. Ategua: città della Spagna Betica.

7. 1. Salso: fiume della Spagna Betica (Rio Salato).
2. Ucubi: città della Spagna Betica.

Bhartholomaeus superius affrica regem. qd ex his plis cu adolescenti. qd populo p fuisse. cu e' u lous hys. ne pot' ee: du cesar munerib' elandis in uia deane. q' fidei p'fida. con' copare popu' m fide' un' euid' ciuitat' confugere cepit. ita paru' p'ib: paru' in bene magna copata manu p'uita' ualuit. qb: in rebo. nulle ciuitate sua sponte auxilia mittebat. loe nulle portu' con' claudere. ex qb: siq' oppida in cepit. cu aliis ex ea ciuitate opame de o'ri populo meru' ciuit' ee p'pe pecunie magnitudine' alia q' ei inferebat' causa. ut eo de medio sublata ex eo pecunia laetiu' largitas fieret. ita p'at' comoda hoste horto. mages augebant' copia. Hoc crebris munerib' in uia m' missis ciuitate con' re populo auxilia sibi depostulabant. Cesar dicta m' t'io designat' dictam q'ro multas iterum dieb' coniectis cu o'is festinatione bellu' confutendu' in hispania cu uenisset legatio cordobenses quia o'ri populo discessissent. cesari obuia uenissent. aq' b: munita bat' nocte cap' posse. qd nec opmanib' adu'sariis ei' p'uita: pot' ee' simul qd' cabellariis q' o'ri populo dispositi o'is: locis e'it. q' certior' o'ri populu' de cesari aduentu' faceret. Multa p'za ueri similia p'ponebat' lib: reb' adduct'. q' legatos ante exercitu' p'fecerat. a. pedu'. a. a. folui. maximu' de suo aduentu' f'it certiores. ut que' sibi c'p'at' et p'uita fecisset p'fido m'issent. ad q' cesar q'm ipsi opiman' sunt app'p'ant. neq' ut ipse uoluit. c'p'at' sibi p'fido habuit. Erat idem ap'p'at' f'it popu' f'it q' cum p'fido corduba tenebat' qd' ei' p'uita: caput ee' existimabat'. Ipse aut' o'ri popu' adolensu' illa oppidu' oppugnabat' a' fere i' aliq' m'ib' ibi deanebat'. Quo ex oppido cognito cesari aduentu' legatu' el' p'fida c'ri popu' cesari cu adissent. p'p'at' cepunt. ut sibi p'mo q'q' ap'p'at' subsidu' m'itaret. Cesar ea ciuitate m' o'is cep'at' optime de p'a. m'it' ee'. celerit' ee' s' cohorat' scilicet uibet p'fidei parti c'p'at' numero qb: p'fere homine c'p'ant' no'at' a' n' paru' seuerit'. l. m'it' p'p'at' a' cu ad o'ri popu' p'fida uenisset incidit idem ap'p'at' ut ap'p'at' adu'sa uehement' uento afflicta ret'. que' uis ap'p'at' ita obleumbat ut uix p'p'at' agnosere posset. Cui in modu' sumu' ualitate' ip'f' p'bebat' ita cu ad eu' uenit' uibet b'm' c'p'at' c'p'at' de. a' rata p' adu'sariu' p'fida ad oppidu' conueniunt. mediusq' eoz' p'fida cu ee'it. un'et n'is respondit. ut sileat ubi facit. Nam id cep'at' comari ad m'it' accede. ut oppidu' capiant. a' parti ap'p'at' m' p'fidei uigiles n' p'p'at' diligenti' p'fidei. partim illo responso decrebant'. Cu ad portu' app'p'at' f'it signo dato ab oppidanis t'repta. a' p'fidei c'p'at' el'more' f'it eo. dispositis paru' ibi q' remanent' ap'p'at' el'more' f'it eo et u'p'one' in adu'sariu' castris fecer'. Sic uallo f'it eo cu in senatu' accedisset existimabant. p'pe' magna part' hominu' q' m' h' castris f'it a' p'pe' captos ee'. Hoc missa ad illa p'fido cesar ut popu' ab ea oppugnatione declaret ad corduba conuenit. exq' nanere longat' m'os f'it cu c'p'at' ante p'p'at'. q' simul in conspectu' oppidi se

accese una gara a chi occupasse prima il ponte e da questa gara quotidiana si succedevano dei piccoli scontri, in cui ora gli uni, ora gli altri erano vincitori. [5] Ma la contesa diveniva sempre più grave e venute ambo le parti a battaglia a corpo a corpo, mentre cercavano con ogni sforzo di mantenere la posizione, si ammucchiavano presso il ponte, e così stretti avvicinandosi alle rive precipitavano insieme nel fiume. [6] Così i due contendenti non solo accumulavano morti su morti, ma innalzavano quasi un uguale numero di pire. [7] Perciò Cesare da parecchi giorni cercava la maniera di trarre il nemico in campo aperto e di venire a battaglia con lui al momento favorevole.

[6, 1] Dopo aver constatato che gli avversari non erano affatto disposti a questo, cioè a lasciarsi trarre in campo aperto, come già li aveva tratti da Ulia, di notte fece passare alle sue truppe il fiume e ordinò che si accendessero dei grandi fuochi; poi partì per Ategua¹, in cui si trovava il più forte presidio di Pompeo. [2] Quando Pompeo seppe ciò da alcuni disertori, <appena n'ebbe> la possibilità, <attraverso monti> e luoghi angusti, si ritirò verso Cordova, portando con sé molti carri e molti gladiatori. [3] Intanto Cesare aveva cominciato l'assedio di Ategua, circondandola di trinceramenti e di bastioni. Quando gli fu portata la notizia, lo stesso giorno Pompeo partì. Già in previsione del suo arrivo Cesare aveva occupato parecchie roccheforti per difesa, dove potessero essere di guardia e di stazione a difesa dell'accampamento in parte la cavalleria, in parte truppe a piedi. La mattina stessa dell'arrivo di Pompeo, accadde che colà s'alzasse una nebbia fittissima. [4] In mezzo all'oscurità alcune coorti e degli squadroni accerchiarono i cavalieri di Cesare e li annientarono così che a mala pena pochi sfuggirono alla strage.

[7, 1] Nella notte seguente Pompeo bruciò i suoi attendamenti e piantò il campo al di là del fiume Salso¹, su un monte a cavallo di due valli tra le città di Ategua e di Ucubi². [2] Cesare, tra il bastione e le altre opere di assedio, cominciò a costruire un terrapieno e a portare avanti delle vinee. [3] Il luogo è montuoso e per natura troppo alto per le operazioni militari; una pianura lo divide dal fiume Salso, che tuttavia

viduntur Salso flumine, proxime tamen Ateguam ut flumen sit. Circiter passus duo milia ex ea regione oppidi in montibus castra habuit posita Pompeius in conspectu utrorumque oppidorum neque suis ausus est subsidio venire. [4] Aquilas et signa habuit XIII legionum. Sed ex quibus aliquid firmamenti se existimabat habere, duae fuerunt, vernacula e<t secunda> quae a Trebonio transfugerant, una facta ex colonis qui fuerunt in his regionibus, quarta fuit Afraniana, ex Africa quam secum adduxerat. [5] Reliquae ex fugitivis auxiliaribusque consistebant. Nam de levi armatura et equitatu longe et virtute et numero nostri erant superiores.

[8, 1] Accedebat hoc ut longius duceret bellum Pompeius, quod loca sunt edita et ad castrorum munitiones non parum idonea. [2] Nam fere totius ulterioris Hispaniae regio propter terrae fecunditatem inopem difficilemque habet oppugnationem et non nimis copiosam aquationem. [3] Hic etiam propter barbarorum crebras excursiones omnia loca quae sunt ab oppidis remota, turribus et munitionibus retinentur, sicut in Africa; rudere, non tegulis teguntur. Simulque in his habent speculas [4] et propter altitudinem late longeque prospiciunt. Item oppidorum magna pars eius provinciae montibus fere munita et natura excellentibus locis est constituta, ut simul aditus ascensusque habeat difficiles. [5] Ita ab oppugnationibus natura loci distinentur ut civitates Hispaniae non facile ab hoste capiantur. Id quod in hoc contigit bello. [6] Nam cum inter Ateguam et Ucubim, quae oppida supra sunt scripta, Pompeius ut habuit castra constituta in conspectu duorum oppidorum, ab suis castris circiter milia passuum IIII grumus est excellens natura qui appellatur Castra Postumiana. Ibi praesidii causa castellum Caesar habuit constitutum.

[9, 1] Quod Pompeius quod eodem iugo tegebatur loci natura et remotum erat a castris Caesaris, animadvertibat loci difficultatem et quia flumine Salso intercludebatur, non esse commissurum Caesarem ut in tanta loci difficultate ad subsidium [com]mittendum se <de>mitteret. Ita fretus opinione tertia vigilia profectus castellum oppugnare coepit [ut laborantibus

è molto vicino alla città di Ategua; a circa due miglia dalla corrispondente parte della città e in vista delle due città Pompeo teneva posto il suo accampamento sui monti e di lì non osava muovere in aiuto dei suoi. [4] Aveva tredici legioni con aquile e insegne; ma quelle su cui poteva fare assegnamento erano una di indigeni e la seconda che avevano abbandonato Trebonio, una di coloni, che si trovavano in quelle regioni, e una quarta di Afranio, ch'egli aveva condotta dall'Africa; [5] le altre erano formate di truppe ausiliarie e di soldati fuggitivi. In quanto a soldati armati alla leggera e a cavalleria, i nostri erano molto superiori e per valore e per numero.

[8, 1] Si aggiungeva che i luoghi montuosi e abbastanza adatti alla difesa dell'accampamento favorivano il disegno di Pompeo di tirare in lungo la guerra. [2] Infatti quasi tutta la regione della Spagna Ulteriore per il suo terreno fecondo si presta poco agli assedi e li rende difficili anche per la facilità di rifornirsi di acqua. [3] Ivi anche per le continue incursioni dei barbari, tutti i luoghi che sono lontani dalle città hanno torri e difese, come in Africa: queste sono ricoperte di calcinacci e non di tegole; in esse poi vi sono delle specole, [4] donde per l'altezza si può guardare in lungo e in largo. Così anche la maggior parte delle città della provincia sono quasi protette da monti e poste in luoghi eminenti tanto che l'accedervi e il salirvi è difficile. [5] La natura del luogo ostacola tanto gli assedi che le città della Spagna non possono essere facilmente prese dai nemici. Così accadde anche in questa guerra. [6] Infatti Pompeo pose l'accampamento tra Ategua e Ucubi, che abbiamo già nominate, in vista delle due città. A circa quattro miglia dal suo accampamento v'era un'altura in posizione eminente, detta Campo di Postumio: ivi Cesare costruì un fortino e vi pose un presidio.

[9, 1] Poiché questo fortino era protetto dall'altura per la sua posizione naturale ed era lontano dal campo di Cesare, Pompeo arguiva che questi per le difficoltà della posizione e perché era diviso da essa dal corso del fiume Salso, non si sarebbe lasciato indurre a mandare aiuti in mezzo a tanti ostacoli; perciò, fermo in questa sua convinzione, trascorsa la mezzanotte, partì dal suo campo per andare ad espugnare il

succurreret nostris]. [2] Cum appropinquassent, clamore repentino telorumque multitudine iactus facere coeperunt, uti magnam partem hominum vulneribus adficerent. [3] Quo facto cum ex castello repugnare coepissent maioribusque castris Caesaris nuntius esset allatus, cum III legionibus est profectus, <ut laborantibus succurreret nostris>. Et cum ad eos appropinquasset, fuga perterriti multi sunt interfecti, complures capti, in quibus duo <centuriones>. Multi praeterea armis exuti fugerunt, quorum scuta sunt relata LXXX.

[10, 1] Insequenti luce Arguetius ex Italia cum equitatu venit. Is signa Saguntinorum rettulit quinque quae ab oppidanis cepit. [2] Suo loco praeteritum est quod equites ex Italia cum Asprenate ad Caesarem venissent. Ea nocte Pompeius castra sua incendit et ad Cordubam versus iter facere coepit. [3] Rex nomine Indo qui cum equitatu suas copias adduxerat, dum cupidius agmen adversariorum insequitur, a vernaculis legionariis exceptus est et interfectus.

[11, 1] Postero die equites nostri longius ad Cordubam versus persecuti sunt eos qui commeatus ad castra Pompei ex oppido portabant. Ex his capti L cum iumentis ad nostra adducti sunt castra. [2] Eo die Q. Marcius, tribunus militum qui fuisset Pompei, ad nos transfugit, et noctis tertia vigilia in oppido acerrime pugnatum est, ignemque multum miserunt, sic ut omne genus¹ *** quibus ignis per iactus solitus est mitti. [3] Hoc praeterito tempore C. Fundanius eques Romanus ex castris adversariorum ad nos transfugit.

[12, 1] Postero die ex legione vernacula milites sunt capti ab equitibus nostris duo qui dixerunt se servos esse. [2] Cum venirent, cogniti sunt a militibus qui antea cum Fabio et Pedio fuerant *** et <a> Trebonio transfugerant. Eis ad ignoscendum nulla facultas est data et a militibus nostris interfecti sunt. [3] Idem temporis capti tabellarii qui a Corduba ad Pompeium

11. 1. C'è una evidente lacuna nel testo.

fortino [per aiutare ... in difficoltà]. [2] Quando gli attaccanti furono vicini, levando un altissimo clamore, cominciarono a lanciare una grande moltitudine di dardi così da ferire una buona parte dei nostri uomini. [3] Ma dopo questa prima azione, poiché dalla roccaforte si cominciò a far resistenza e poiché Cesare, ricevuta la notizia nell'accampamento maggiore, partito subito con tre legioni <in aiuto dei nostri già a mal partito>, era ormai in vista, quelli atterriti si diedero alla fuga e molti furono uccisi, parecchi furono catturati, tra cui due <centurioni>, molti poi nella fuga gettarono via le armi. Gli scudi presi furono ottanta.

[10, 1] Il giorno dopo giunse dall'Italia Arguezio con reparti di cavalleria. Costui portò cinque insegne che aveva prese ai Saguntini in uno scontro. [2] A suo tempo si è tralasciato di dire che altri cavalieri erano giunti a Cesare dall'Italia con Asprenate. In quella notte Pompeo diede fuoco al suo accampamento e si avviò verso Cordova. [3] Un re, di nome Indone, che aveva portato un corpo di fanti e di cavalieri, mentre con troppa veemenza inseguiva una schiera di avversari, fu sorpreso e ucciso dai legionari indigeni.

[11, 1] Il giorno dopo i nostri cavalieri, allontanandosi dal campo, verso Cordova, inseguirono coloro che portavano vettovaglie dalla città al campo di Pompeo. Ne furono catturati cinquanta e furono portati con i cavalli al nostro accampamento. [2] Nello stesso giorno Q. Marcio, che era stato tribuno militare di Pompeo, passò nelle nostre file. Dopo la mezzanotte si combatté accanitamente nella città e vi si appiccò il fuoco, cosicché ogni genere¹ *** con i quali si suole appiccare fuoco con lanci. [3] Di lì a poco, Caio Fundanio, cavaliere romano, passò dall'accampamento degli avversari nella nostra parte.

[12, 1] Il giorno dopo furono catturati due soldati della legione indigena dai nostri cavalieri e dissero di essere schiavi. [2] Quando giunsero però furono riconosciuti dai nostri soldati, che erano stati con Fabio e con Pedio *** ed erano fuggiti <da> Trebonio. Non fu possibile perdonarli e furono uccisi dai nostri soldati. [3] In questo tempo furono presi dei corrieri

missi erant perperamque ad nostra castra pervenerant, praecisis manibus missi sunt facti. [4] Pari consuetudine vigilia secunda ex oppido ignem multum telorumque multitudinem iactando bene magnum tempus consumpserunt compluresque vulneribus adfecerunt. [5] Praeterito noctis tempore eruptionem ad legionem VI fecerunt, cum in opere nostri distenti essent, acriterque pugnare coeperunt. Quorum vis repressa a nostris, etsi oppidani superiore loco defendebantur. [6] Hi cum eruptionem facere coepissent, tamen virtute militum nostrorum qui etsi inferiore loco premebantur, tamen repulsi adversarii bene multis vulneribus adfecti in oppidum se contulerunt.

[13, 1] Postero die Pompeius ex castris suis brachium coepit ad flumen Salsum; et cum nostri equites pauci in statione fuissent a pluribus reperti, de statione sunt deiecti et occisi tres. [2] Eo die A. Valgius senatoris filius, cuius frater in castris Pompei fuisset, omnibus suis rebus relictis equum conscendit et fugit. [3] Speculator de legione II Pompeiana captus a militibus et interfectus. Idemque temporis glans missa est inscripta: quo die ad oppidum capiundum accederent, se scutum esse positurum¹. [4] Qua spe nonnulli dum sine periculo murum ascendere et oppido potiri posse se sperant, postero die ad murum opus facere coeperunt, et bene magna prioris muri parte deiecta ***. [5] Quo facto ab oppidanis ac si suarum partium essent, conservati *** missos facere loricatedos qui praesidii causa praepositi oppido a Pompeio essent orabant. Quibus respondit Caesar se condiciones dare, non accipere consuevisse. [6] Qui cum in oppidum revertissent, relato responso clamore sublato, omni genere telorum emisso pugnare pro muro toto coeperunt. Propter quod fere magna pars hominum qui in castris nostris essent, non dubitarunt

13. 1. Il Pascucci ha dimostrato, con abbondanza di esempi, che *positurum esse* è forma arcaica invariabile dell'infinito futuro e che qui vale *posituros esse*, così come *scutum ponere* equivale ad *arma ponere*. È interpretazione che giustifica il *Qua spe* del periodo successivo.

che erano stati mandati da Cordova a Pompeo e inavvertitamente erano giunti presso il nostro accampamento. Furono rimandati con le mani tagliate. [4] Come al solito verso la mezzanotte i difensori della città passarono molto tempo a scagliare grande quantità di materie incendiarie e di dardi, e riuscirono a ferire parecchi dei nostri. [5] Passata la notte, fecero un'irruzione contro la sesta legione, mentre i nostri erano sparsi nelle opere di fortificazione, e cominciarono a combattere con grande accanimento. Il loro attacco fu stroncato, quantunque gli abitanti della città fossero difesi dall'altezza della posizione. [6] Costoro, avendo incominciato l'irruzione, furono respinti dal valore dei nostri soldati, quantunque fossero in una posizione più bassa, e carichi di ferite si ritirarono nella città.

[13, 1] Il giorno dopo Pompeo cominciò a tirare un braccio di trincea dal suo accampamento al fiume Salso. Mentre pochi dei nostri cavalieri erano di guardia furono sorpresi dai nemici più numerosi, furono scacciati dalla posizione in cui si trovavano e tre ne furono uccisi. [2] In quel giorno A. Valgio, figlio del senatore, il cui fratello era stato nell'esercito di Pompeo, abbandonate tutte le sue cose, montò a cavallo e fuggì via. [3] Un osservatore della seconda legione pompeiana fu preso e ucciso dai soldati. Nello stesso tempo fu lanciata una palla di piombo in cui era scritto che il giorno in cui si fosse dato l'assalto per prendere la città, essi avrebbero deposto¹ le armi. [4] Con tale prospettiva, alcuni, sperando di poter scalare il muro e di prendere la città senza pericolo, il giorno dopo cominciarono a scalzare il muro e abbattuto una buona parte del primo tratto di esso ***. [5] Dopo ciò dai difensori della città, salvati, come se fossero stati dei loro *** pregavano di mandar liberi i loro concittadini armati di corazza, che erano stati posti da Pompeo a difesa della città. Cesare rispose ad essi ch'egli era solito porre condizioni, non riceverne. [6] Appena quelli ritornarono in città e riferirono la risposta, si levò subito un grande clamore, si cominciò a lanciare ogni genere di proiettili e a combattere lungo tutto il muro; perciò quasi la maggior parte degli uomini che erano nel nostro accampamento non dubitarono che i nemici in quel giorno avrebbero fatto una

quin eruptionem eo die essent facturi. [7] Ita corona circumdata pugnatum est aliquamdiu vehementissime, simulque balista missa a nostris turrem deiecit, qua adversariorum qui in ea turre fuerant, quinque deiecti sunt et puer qui balistam solitus erat observare.

[14, 1] † Eius praeteriti temporis † ¹ Pompeius trans flumen Salsum castellum constituit neque a nostris prohibitus falsaue illa opinione gloriatus est quod prope in nostris partibus locum tenuisset. [2] Item insequenti die eadem consuetudine dum longius prosequitur, quo loco equites nostri stationem habuerant, aliquot turmae cum levi armatura impetu facto loco sunt deiecti et propter paucitatem nostrorum equitum simul cum levi armatura inter turmas adversariorum protriti. [3] Hoc in conspectu utrorumque castrorum gerebatur, et maiore Pompeiani exultabant gloria longius quod[ve] nostris cedentibus prosequi coepissent. [4] Qui cum aequo loco a nostris recepti essent, ut consuissent, ex simili virtute clamore facto, aversati sunt proelium facere.

[15, 1] Fere apud exercitus haec est equestris proelii consuetudo: cum eques ad dimicandum dimisso equo cum pedite concreditur, nequaquam par habetur; id quod accidit in hoc proelio. [2] Cum pedites levi armatura electi ad pugnam equitibus nostris necopinantibus venissent, idque in proelio animadversum esset, complures ex equis descenderunt. [3] Ita exiguo tempore eques pedestre, pedes equestre proelium facere coepit, usque eo ut caedem proxime a vallo fecerint. [4] In quo proelio adversariorum ceciderunt CXXIII, compluresque armis exuti, multi vulneribus adfecti in castra sunt redacti. [5] Nostri ceciderunt III, saucii XII pedites et equites v. Eius diei insequenti tempore pristina consuetudine pro muro pugnari coeptum est. [6] Cum bene magnam multitudinem telorum ignemque nostris defendentibus iniecissent, nefandum crudelissimumque facinus sunt aggressi in conspectuque nostro hospites, qui in oppido

14. 1. Il luogo è irrimediabilmente guasto e il genitivo di questo costruito è inspiegabile (un genitivo assoluto?).

sortita. [7] Così circondata tutt'intorno la città, si combatté per qualche tempo accanitamente; un proiettile di balista scagliato dai nostri diroccò una torre, donde precipitarono in basso cinque degli avversari che vi si trovavano dentro e un ragazzo che era solito star lì a guardare la balista.

[14, 1] Passato quel momento¹, Pompeo costruì una roccaforte al di là del fiume Salso, senza che i nostri glielo impedissero, e s'andò vantando della supposta gloria di aver quasi messo piede nella nostra zona. [2] Il giorno seguente con la consueta baldanza s'avanzò sino alla posizione in cui erano di guardia i nostri cavalieri. Alcuni nostri squadroni con armati alla leggera fecero una carica; ma essendo in pochi furono scacciati dalla posizione e con i loro armati alla leggera furono travolti tra gli squadroni nemici. [3] Questo fatto d'arme avvenne alla vista dei due accampamenti e i Pompeiani tanto più esultavano e s'imbaldanzivano quanto più i loro avevano cominciato ad avanzare, mentre i nostri cedevano. [4] Ma quando i nostri in posizione favorevole li affrontarono con il consueto valore levando alte grida, essi rifiutarono di venire a combattimento.

[15, 1] In guerra negli scontri di cavalleria suole d'ordinario avvenir questo, che quando il cavaliere smontato da cavallo viene a combattere con un fante, si trova in condizione d'inferiorità; come appunto avvenne in questo combattimento. [2] Quando dei fanti scelti armati alla leggera si scontrarono a battaglia con dei nostri cavalieri, cogliendoli all'impensata, i nostri, accortisi durante il combattimento dello svantaggio, discesero in gran numero dai cavalli. [3] Così in breve tempo i cavalieri fecero un combattimento da fanti e i fanti uno da cavalieri tanto da far strage fin sotto il vallo. [4] In questo scontro caddero centoventitrè avversari, parecchi furono spogliati delle armi, molti furono riportati nell'accampamento malconci per le ferite. [5] Dei nostri ne caddero tre; dodici fanti e cinque cavalieri tornarono feriti. Per il resto del giorno si combatté, come al solito, lungo il muro. [6] Dopo aver scagliato un gran numero di dardi e fuoco contro i nostri che fortemente si difendevano, commisero un orribile e crudelissimo delitto, sgozzando

erant, iugulare et de muro praecipites mittere coeperunt, sicuti apud barbaros, quod post hominum memoriam numquam est factum.

[16, 1] Huius diei extremo tempore a Pompeianis clam [ad] nostros tabellarius est missus, ut ea nocte turres aggeremque incenderent et tertia vigilia eruptionem facerent. [2] Ita igne telorumque multitudine iacta cum bene magnam partem muni<tionum> consumpsissent, portam quae e regione et in conspectu Pompei castrorum fuerat aperuerunt, copiaeque totae eruptionem fecerunt secumque extulerunt virgulta, crates ad fossas complendas et harpagones ad casas, quae stramenticiae ab nostris hibernorum causa aedificatae erant, diruendas et incendendas, praeterea argentum, vestimenta, ut, dum nostri in praeda detinentur, illi caede facta ad praesidia Pompei se reciperent. Nam quod existimabat eos posse conata efficere, nocte tota ultra stabat flumen Salsum in acie. [3] Quod factum licet necopinantibus nostris esset gestum, tamen virtute freti repulsos multisque vulneribus adfectos oppido represserunt, praedam armaque eorum sunt potiti vivosque aliquos ceperunt; qui postero die sunt interfecti. [4] Eodemque tempore transfuga nuntiavit ex oppido Iunium, qui in cuniculo fuisset, iugulatione oppidanorum facta clamasse facinus se nefandum et scelus fecisse; nam eos nihil meruisse quare tali poena adficerentur, qui eos ad aras et focos suos recepissent, eosque hospitium scelere contaminasse; multa praeterea dixisse. Qua oratione deterritos amplius iugulationem non fecisse.

[17, 1] Ita postero die Tullius legatus cum Catone Lusitano venit et apud Caesarem verba fecit: « Utinam quidem dii immortales fecissent ut tuus potius miles quam Cn. Pompei factus essem et hanc virtutis constantiam in tua victoria, non in

dinanzi ai nostri occhi i cittadini che li ospitavano nella città e precipitandoli dal muro. Azione degna di barbari, che mai altra volta fu commessa a memoria di uomini.

[16, 1] Quel giorno verso sera fu mandato dall'accampamento di Pompeo, di nascosto dai nostri, un corriere con l'ordine di bruciare nella notte le nostre torri e lo steccato e di fare una sortita dopo la mezzanotte. [2] Così dopo aver distrutto un vastissimo settore di forti<ficazioni> lanciando grande quantità di fuochi e di dardi, aprirono la porta, che era in direzione e di fronte all'accampamento di Pompeo, e tutte le truppe ne uscirono portando seco gabbioni e graticci per riempire le fosse e raffi per abbattere e poi incendiare le capanne, che i nostri avevano costruite con paglia come ripari d'inverno, e inoltre argento e vesti, affinché, mentre i nostri s'intrattenevano a far preda, ne facessero strage e raggiungessero poi il campo di Pompeo. Questi, poiché pensava ch'essi potessero sbrigarsi da soli in quell'impresa, stette armato in campo tutta la notte oltre il fiume Salso. [3] Anche se quest'azione fu compiuta senza che i nostri se l'aspettassero, essi, tuttavia, forti del loro valore, li respinsero e dopo averne feriti molti, lierrarono nella città. S'impadronirono inoltre della loro preda e delle loro armi; alcuni ne presero vivi e li uccisero il giorno dopo. [4] In quella circostanza un disertore dalla città annunciò che Giunio, il quale era stato nel cammino coperto, quando erano stati sgozzati i cittadini, si era messo a gridare che essi avevano compiuto un'orribile scelleratezza, poiché quei meschini non avevano fatto alcun male per meritare una tale pena, anzi li avevano accolti nelle loro case e nei loro focolari; quindi avevano violato con il loro misfatto il sacro diritto dell'ospitalità. Aveva aggiunto molte altre cose, e per le sue parole i Pompeiani si erano astenuti dal commettere ancora una simile turpitudine.

[17, 1] Il giorno dopo giunse presso Cesare come ambasciatore Tullio insieme a Catone Lusitano e gli parlò così: « Oh se gli dèi immortali avessero voluto che fossi stato un tuo soldato invece che di Pompeo e avessi speso la mia costanza e il mio valore per la tua vittoria e non per la rovina di lui!

illius calamitate praestarem! [2] Cuius funestae laudes quoniam ad hanc fortunam reciderunt ut cives Romani indigentes praesidii, et propter patriae luctuosam perniciem ducimur hostium numero qui neque in illius prospera acie primam fortunam neque in adversa secundam obtinuimus¹, vix tuarum legionum tot impetus sustentantes, nocturnis diurnisque operibus gladio-
rum ictus telorumque missus exceptantes, relictis et deserti a Pompeio, tua virtute superati salutem a tua clementia deposci-
mus petimusque ut <vitam nobis concedas>² *** [3] « Qualem gentibus me praestiti, similem in civium deditioe praestabo ».

[18, 1] Remissis legatis, cum ad portam venissent, <constitit> Ti. Tullius, et cum introeuntem Catonem insecutus non esset, revertit ad portam et hominem apprehendit. [2] Quod Tiberius cum fieri animadvertit, simul pugionem eduxit et manum eius incidit. Ita refugerunt ad Caesarem. [3] Eodemque tempore signifer de legione prima transfugit et innotuit, quo die equestre proelium factum esset, suo signo perisse homines xxxv, neque licere castris Cn. Pompei nuntiare neque dicere perisse quemquam. [4] Servos cuius dominus in Caesaris castris fuisset – uxorem et filium in oppido reliquerat –, dominum iugulavit et ita clam a Caesaris praesidiis in Pompei castra discessit *** et¹ indicium glande scriptum misit, per quod certior fieret Caesar, quae in oppido ad defendendum compararentur. [5] Ita litteris acceptis cum in oppidum revertisset, qui mittere glandem inscriptam solebat ***. [6] Insequenti tempore duo Lusitani fratres transfugae nuntiarunt[que] Pompeium contionem habuisse: quoniam oppido subsidio non posset venire, noctu ex adversariorum conspectu se deducerent ad mare versum; unum respondisse, ut potius ad dimicandum descenderet quam signum fugae ostenderet; [7] eum qui ita locutus esset iugulatum. Eodem tempore tabellarii eius deprehensi qui ad oppidum veniebant. Quorum litteras Caesar oppidanis obiecit et, qui

17. 1. Il significato del passo non è chiaro: qui facciamo nostra l'interpretazione e la traduzione del Pascucci.

2. C'è una evidente lacuna che coinvolge la fine del discorso di Tullio e l'inizio di quello di Cesare.

18. 1. Siccome chi getta questa palla-messaggio non può essere lo schiavo rifugiatosi in città, di sentimenti anticesariani, gli editori hanno, non a torto, supposto qui una lacuna.

[2] Sua funesta gloria è di averci ridotto a questo risultato che noi cittadini romani siamo privi d'ogni aiuto e tra questa funesta rovina della patria siamo considerati come nemici. Ora noi che nell'esercito di Cneo Pompeo non abbiamo mai ottenuto la sorte di principali artefici dei suoi successi né quella di secondari attori, in occasione delle sue sconfitte¹, sostenendo tanti attacchi delle tue legioni e affrontando nei lavori di giorno e di notte i colpi delle spade e il lancio dei dardi, abbandonati da Pompeo, vinti dal tuo valore, ricorriamo alla tua clemenza e ti supplichiamo di <concederci salva la vita²> ***.

[3] «Come fui clemente con popoli stranieri, così lo sarò con i cittadini che si arrendono».

[18, 1] Rimandati i messi, quando giunsero alla porta, Tiberio Tullio <si fermò> e, poiché non volle seguire Catone che entrava, questi ritornò fino alla porta e lo abbrancò. [2] Accortosi di ciò Tiberio trasse subito il pugnale e lo colpì alla mano. Così i messi tornarono da Cesare. [3] Nello stesso tempo un alfiere della prima legione disertò e annunciò che nel giorno in cui era avvenuto lo scontro di cavalleria, erano morti trentacinque uomini del suo manipolo, ma non era permesso nell'accampamento di Pompeo di darne notizia né di dire che era morto qualcuno. [4] Uno schiavo, il cui padrone era nell'accampamento di Cesare e aveva lasciato moglie e figlio in città, strozzò il padrone e di nascosto passò dai presidi di Cesare al campo di Pompeo *** e¹ lanciò una palla di piombo con una scritta, da cui Cesare potesse conoscere ciò che si preparava per la difesa della città. [5] Ricevuti questi messaggi, dopo che era tornato in città l'uomo che lanciava queste palle con contrassegni ***. [6] Qualche tempo dopo due fratelli lusitani disertori riferirono che Pompeo in un discorso aveva detto che, siccome non poteva venire in aiuto alla città, i difensori se ne uscissero di notte verso il mare sfuggendo alla vista degli avversari. Ma un tale gli aveva risposto che scendesse lui a battaglia piuttosto che dare il segnale della fuga; [7] allora era stato sgozzato perché aveva parlato così. Contemporaneamente furono arrestati dei suoi corrieri che andavano verso la città: Cesare fece mostrare la loro lettera agli abitanti e ordinò che chi dei corrieri voleva salva la vita, bruciasse la torre di legno della città; chi

vitam sibi peteret, iussit turrem ligneam oppidanorum incendere; id si fecisset, ei se promisit omnia concessurum. Quod difficile erat factu ut eam turrem sine periculo quis incenderet. [8] Ita † fune crure de lignot² † cum propius accessisset, ab oppidanis est occisus. [9] Eadem nocte transfuga nuntiavit Pompeium et Labienum de iugulatione oppidanorum indignatos esse.

[19, 1] Vigilia secunda propter multitudinem telorum turris lignea, quae nostra fuisset, ab imo vitium fecit usque ad tabulatum secundum et tertium. [2] Eodem tempore pro muro pugnarunt acerrime et turrim nostram ut superiorem incendunt, idcirco quod ventum oppidani secundum habuerunt. [3] Insequenti luce materfamilias de muro se deiecit et ad nos transiliit dixitque se cum familia constitutum habuisse ut una transfugerent ad Caesarem; illam oppressam et iugulatam. [4] Hoc praeterito tempore tabellae de muro sunt deiectae in quibus scriptum est inventum: « L. Munatius Caesari. Si mihi vitam tribues, quoniam ab Cn. Pompeio sum desertus, qualem me illi praestiti, tali virtute et constantia futurum me in te esse praestabo ». [5] Eodem tempore oppidani legati qui antea exierant, Caesarem adierunt: si sibi vitam concederet, sese insequenti luce oppidum esse dedituros. [6] Quibus respondit se Caesarem esse fidemque praestaturum. Ita ante diem XI Kalendas Martias oppido potitus imperator est appellatus.

[20, 1] Quod Pompeius ex perfugis cum deditionem oppidi factam esse scisset, castra movit Ucubim versus et circum ea loca castella disposuit et munitionibus se continere coepit. Caesar movit et propius castra castris contulit. [2] Eodem tempore mane loricatus unus ex legione vernacula ad nos transfugit et nuntiavit Pompeium oppidanos Ucubenses convocasse eisque ita imperavisse ut diligentia adhibita perquirerent qui essent suarum partium itemque adversariorum victoriae fautores. [3] Hoc praeterito tempore in oppido quod fuit captum,

2. Traduciamo secondo la correzione, a cui inclina anche il Pascucci, *fune crure deligato*: il corriere, per aver salva la vita, accetta di avvicinarsi alla torre per incendiarla; però per evitare che egli si rifugi in città, Cesare gli fa legare una lunga fune alla gamba.

avesse fatto ciò, avrebbe ottenuto da lui tutto ciò che voleva. Ma era cosa difficile bruciare quella torre senza correre pericolo. [8] Così uno, essendosi avvicinato con una fune legata ad una gamba², fu ucciso dagli assediati. [9] Nella stessa notte un disertore annunciò che Pompeo e Labieno erano indignati per l'eccidio dei cittadini.

[19, 1] Verso la mezzanotte per la moltitudine dei colpi ricevuti la nostra torre di legno cominciò a cedere dal fondo, fino al secondo e al terzo piano. [2] Nello stesso tempo i Pompeiani combatterono accanitamente davanti al muro e incendiarono la nostra torre che era più alta della loro, certo perché avevano avuto il vento a loro favore. [3] All'alba una madre di famiglia si calò giù dal muro e passò dalla nostra parte; disse che aveva stabilito di passare a Cesare insieme con la famiglia, ma che questa era stata sorpresa e massacrata. [4] Dopo alcun tempo furono lasciate cadere dal muro delle tavolette, in cui si trovò scritto: « Lucio Munazio saluta Cesare. Essendo stato abbandonato da Pompeo, se tu mi concederai salva la vita, io mostrerò in tuo favore la stessa costanza e lo stesso valore che ho dimostrato per Pompeo ». [5] In quello stesso tempo giunsero presso Cesare gli ambasciatori di Ategua, che già prima erano usciti dalla città e dichiararono che se egli avesse loro concesso salva la vita, essi all'alba seguente avrebbero consegnata la città. [6] A loro rispose che egli era Cesare e avrebbe mantenuta la parola. E così il 19 febbraio Cesare s'impadronì della città e fu acclamato « imperator ».

[20, 1] Quando Pompeo seppe dai fuggiaschi che la città si era arresa, mosse l'accampamento verso Ucubi, costruì nelle posizioni circostanti dei bastioni e cominciò a star riparato entro le fortificazioni. Anche Cesare si mosse e portò il suo accampamento vicino e di fronte a quello avversario. [2] Nello stesso tempo un soldato armato di corazza della legione paesana passò di buon mattino dalla nostra parte e annunciò che Pompeo aveva convocato i cittadini di Ucubi e aveva loro comandato di investigare con la massima diligenza chi fosse del suo partito e chi invece favorisse la vittoria degli avversari. [3] Dopo alcun tempo nella città ch'era stata presa fu arrestato in un

servus est pressus in cuniculo quem supra demonstravimus dominum iugulasse; is vivus est combustus. [4] Idemque temporis centuriones loricati VIII ad Caesarem transfugerunt ex legione vernacula, et equites nostri cum adversariorum equitibus congressi sunt, et saucii aliquot occiderunt levi armatura. [5] Ea nocte speculatores pressi servi III et unus ex legione vernacula. Servi sunt in crucem sublati, militi cervices abscisae.

[21, 1] Postero die equites cum levi armatura ex adversariorum castris ad nos transfugerunt. [2] Et eo tempore circiter XL equites ad aquatores nostros excucurrerunt, nonnullos interfecerunt, item alios vivos abduxerunt; [3] e quibus capti sunt equites VIII. Insequenti die Pompeius securi percussit homines LXXIII qui dicebantur esse fautores Caesaris victoriae, reliquos versum oppidum iussit deduci. Ex quibus effugerunt CXX et ad Caesarem venerunt.

[22, 1] Hoc praeterito tempore qui in oppido Ategua Bursavonenses¹ capti sunt, legati profecti sunt cum nostris, uti rem gestam Bursavonensibus referrent; quid sperarent de Cn. Pompeio, cum viderent hospites iugulari? praeterea multa scelera ab iis fieri qui praesidii causa ab iis reciperentur. [2] Qui ad oppidum <cum> venissent, nostri, qui fuissent equites Romani et senatores, non sunt ausi introire in oppidum, praeterquam qui eius civitatis fuissent. [3] Quorum responsis ultro citroque acceptis et redditis, cum ad nostros se reciperent qui extra oppidum fuissent, illi praesidio insecuti ex Bursavone legatos iugularunt. Duo reliqui <ex> eis fugerunt et Caesari rem gestam detulerunt ***. Et speculatores ad oppidum Ateguam miserunt². [4] Qui cum certum comperissent, legatorum responsa ita esse gesta quemadmodum illi rettulissent, ab oppidanis concursu facto, eum qui legatos iugulasset, lapidare et ei

22. 1. Bursavonenses: abitanti di Bursavone, città della Spagna Betica.

2. Soggetto sono i Bursavonenses favorevoli a Cesare.

passaggio coperto quello schiavo, che, come abbiamo narrato, aveva sgozzato il padrone e fu bruciato vivo. [4] Nel frattempo otto centurioni armati di corazza della legione paesana passarono da Cesare. Nostri cavalieri poi si scontrarono con dei cavalieri avversari e alcuni soldati armati alla leggera morirono per le ferite. [5] Nella notte furono catturati tre schiavi ed un soldato della legione paesana, venuti per spiare. Gli schiavi furono posti in croce e il soldato ebbe la testa tagliata.

[21, 1] Il giorno dopo alcuni cavalieri con degli armati alla leggera passarono ai nostri dall'accampamento avversario. [2] Nello stesso tempo circa quaranta cavalieri assalirono dei nostri soldati usciti a prender acqua; alcuni ne uccisero, altri ne portarono via prigionieri. [3] Tra essi furono catturati otto cavalieri. Il giorno dopo Pompeo fece decapitare settantaquattro uomini accusati di favorire la vittoria di Cesare, gli altri li fece portare in città; ma centoventi di essi fuggirono e ripararono da Cesare.

[22, 1] Dopo qualche tempo i Bursaonensi¹, che erano stati presi nella città di Ategua, con una guardia dei nostri andarono come ambasciatori, per riferire ai loro concittadini ciò che era accaduto e per chiedere che cosa sperassero da Pompeo, vedendo che coloro che li ospitavano erano sgozzati e per riferire le molte scelleratezze che venivano compiute da coloro che essi avevano accolti per essere difesi. [2] Giunti alla città, i nostri che erano cavalieri romani e senatori, non osarono entrarvi, tranne quelli che appartenevano a quella popolazione. [3] Dopo che furono scambiate da una parte e dall'altra domande e risposte, mentre gli ambasciatori bursaonensi ritornavano presso i nostri che erano rimasti fuori della città, quelli di Bursaone che erano di presidio li assalirono e li uccisero. Due <di> essi riuscirono a fuggire e riferirono l'accaduto a Cesare ***. Allora mandarono² delle spie ad Ategua. [4] Quando si seppe con certezza la cosa e che i fatti si erano svolti proprio come gli ambasciatori avevano riferito, tutti i cittadini si sollevarono e cominciarono a scagliare sassi contro colui che aveva ucciso gli altri ambasciatori e a mettergli le mani addosso,

manus intentare coeperunt: illius opera se perisse. [5] Ita vix periculo liberatus petiit ab oppidanis ut ei liceret legatum ad Caesarem proficisci: illi se satis facturum. [6] Potestate data cum inde esset profectus, praesidio comparato, cum bene magnam manum fecisset et nocturno tempore per fallaciam in oppidum esset receptus, iugulationem magnam facit principibusque qui sibi contrarii fuissent interfectis oppidum in suam potestatem recepit. [7] Hoc praeterito tempore servi transfugae nuntiaverunt oppidanorum bona vendere <edictumque> ne cui extra vallum liceret exire nisi discinctum, idcirco quod ex quo die oppidum Ategua esset captum, metu conterritos complures profugere Baeturiam³; neque sibi ullam spem victoriae propositam habere, et, siqui ex nostris transfugerent, in levem armaturam conici eumque non amplius ·x· vii accipere.

[23, 1] Insequenti tempore Caesar castris castra contulit et brachium ad flumen Salsum ducere coepit. [2] Hic dum in opere nostri distenti essent, complures ex superiore loco adversariorum decucurrerunt nec detinentibus nostros multis telis iniectis complures vulneribus adfecere. [3] Hic tum, ut ait Ennius, nostri «cessere parumper¹». Itaque praeter consuetudinem cum a nostris animadversum esset cedere, centuriones ex legione v flumen transgressi duo restituerunt aciem, acriterque eximia virtute plures cum agerent, ex superiore loco multitudine telorum alter eorum concidit. [4] Ita cum eius compar proelium facere coepisset, cum undique se circumveniri animum advertisset, in <re>gressu[s] pedem offendit. [5] Huius concidentis comparis ad viri fortis insignia cum complures adversariorum concursum facerent, equites nostri transgressi inferiori loco adversarios ad vallum agere coeperunt. [6] Ita cupidius dum intra praesidia illorum student caedem facere, a turmis et levi armatura sunt interclusi. [7] Quorum nisi summa virtus

3. Beturia: parte superiore della Spagna Betica.

23. 1. *Annales*, 587 Vahlen²: quale sia, qui, il significato esatto di *parumper* (se «velocemente» oppure: «un poco»), non è possibile precisare.

dicendo che per colpa sua essi erano rovinati. [5] A mala pena poté essere liberato dal pericolo e allora egli chiese che gli dessero il permesso di andare come legato presso Cesare; egli gli avrebbe chiesto perdono. [6] Avutone il permesso, se ne partì dopo essersi preparato una scorta; avendo radunato una forte schiera di uomini ed essendo stato reintrodotta di notte con l'inganno dentro la città, fece una grande strage di cittadini, uccise i capi che gli erano stati contrari e tenne in suo potere la città. [7] Dopo alcun tempo degli schiavi disertori annunziarono che i beni degli abitanti venivano venduti e che a nessuno era permesso di uscire fuori del vallo se non disarmato e ciò perché, dal giorno in cui la città di Ategua era stata presa, non avevano dinanzi a sé nessuna speranza di vittoria e molti atterriti fuggivano in Beturia³. Se qualcuno poi dei nostri disertava presso di loro, lo mettevano tra gli armati alla leggera e non gli davano più di sette denari come paga.

[23, 1] Alcu tempo dopo Cesare pose l'accampamento di fronte a quello di Pompeo e cominciò a costruire un braccio di trinceramento sino al fiume Salso. [2] Mentre i nostri erano sparsi qua e là intenti all'opera, molti avversari da un luogo dominante fecero irruzione contro di essi, e senza riuscire a staccarli dal lavoro nonostante il lancio di dardi, ne ferirono parecchi. [3] Allora i nostri, a dirla con Ennio, «cedettero un poco¹». Quando fu visto che i nostri diversamente dal consueto ripiegavano, due centurioni della quinta legione passarono il fiume, riordinarono le schiere e mentre combattendo accanitamente con straordinario valore ne respingevano molti, [4] uno dei due cadde colpito dalla moltitudine dei dardi scagliati dalla posizione dominante. L'altro compagno dopo aver iniziato la lotta, quando si vide accerchiato da ogni parte, nel ritirarsi inciampò. [5] Cogliendo l'occasione della sua caduta, moltissimi avversari si fecero addosso a quest'uomo valoroso per impadronirsi dei suoi ornamenti, ma i nostri cavalieri passarono il fiume e dal basso cominciarono a respingere gli avversari verso il vallo. [6] Mentre con troppa foga cercavano di fare strage entro il loro stesso presidio, si trovarono chiusi dagli squadroni nemici e dagli armati alla leggera. [7] E se il loro valore non fosse stato oltremodo grande,

fuisset, vivi capti essent. Nam et munitione praesidii ita coangustabantur, ut eques spatio intercluso vix se defendere posset. [8] Ex utroque genere pugnae complures sunt vulneribus adfecti, in quis etiam Clodius Arquitius. Inter quos ita comminus est pugnatum ut ex nostris praeter duos centuriones sit nemo desideratus gloria se efferentes.

[24, 1] Postero die ad Soricariam¹ utrorumque convenere copiae. [2] Nostri brachia ducere coeperunt. Pompeius cum animadverteret castello se excludi Aspavia, quod est ab Ucubi milia passuum v, haec res necessario devocabat ut ad dimicandum descenderet. Neque tamen aequo loco sui potestatem faciebat, sed ex grumo excelsum tumulum capiebant, usque eo ut necessario cogeretur iniquum locum subire. [3] Quo de facto cum utrorumque copiae tumulum excellentem petissent, prohibiti a nostris sunt deiecti planitie. [4] Quae res secundum nostris efficiebat proelium. Undique cedentibus adversariis, non parum magna in caede versabantur. Quibus mons, non virtus saluti fuit. [5] Quo subsidio <subnisi>, nisi advesperasset, a paucioribus nostris omni auxilio privati essent. [6] Nam ceciderunt ex levi armatura CCCXXIII, ex legionariis CXXXVIII, praeterquam quorum arma et spolia sunt ablata. Ita pridie duorum centurionum interitio hac adversariorum poena est litata.

[25, 1] Insequenti die pari consuetudine cum ad eundem locum eius praesidium venisset, pristino illo suo utebantur instituto; nam praeter equites nullo loco aequo se committere audebant. [2] Cum nostri in opere essent, equitum copiae concursus facere coeperunt, simulque vociferantibus legionariis, cum locum efflagitarent ex consuetudine insequendi, existimare posses paratissimos esse ad dimicandum. Nostri ex humili convalle bene longe sunt egressi et planitie in aequiore loco constiterunt. [3] Illi tamen procul dubio ad congrediendum in

24. 1. Soricaria: località presso Ucubi.

sarebbero stati catturati vivi, poiché erano così stretti dalle fortificazioni del presidio che a mala pena da cavallo potevano difendersi in quello spazio angusto. [8] In conseguenza di codesti due modi di combattere molti furono feriti e tra questi anche Clodio Arquizio. Si combatté da vicino, ma nessuno dei nostri morì, tranne due centurioni che si erano troppo esposti al pericolo per desiderio di gloria.

[24, 1] Il giorno dopo le schiere delle due parti giunsero presso Soricaria¹. [2] I nostri cominciarono a costruire dei bracci di fortificazioni. Pompeo comprendeva ch'era tagliato fuori dalla città di Aspavia, che si trovava a cinque miglia da Ucubi, ma, per combattere, la situazione lo costringeva a scendere in piano; tuttavia non si esponeva in campo aperto; ma poiché (i nostri) da un rialzo cercavano di prendere un eccelso colle, egli si trovò costretto a passare in una posizione sfavorevole. [3] Indi le schiere delle due parti mossero alla conquista del colle, ma i nemici furono arrestati dai nostri e rigettati verso la pianura. [4] Quest'azione rese propizio ai nostri il combattimento. Gli avversari cedettero da ogni parte e subirono una strage non piccola. Ad essi porse salvezza il monte, non il valore, [5] e, <benché fossero avvantaggiati> da ciò, se non fosse discesa la sera, i nostri, pur in pochi, avrebbero loro tolto ogni vantaggio. [6] Caddero 324 armati alla leggera, 138 legionari oltre a quelli a cui furono portate via armi e spoglie. Così fu vendicata con questa strage di avversari l'uccisione dei due centurioni avvenuta il giorno prima.

[25, 1] Il giorno dopo essendo venuto come al solito in aiuto il suo presidio nello stesso luogo, seguiva la medesima tattica ormai conosciuta: infatti all'infuori dei cavalieri non osavano portar battaglia in alcun luogo piano. [2] Mentre i nostri erano sparsi qua e là intenti al lavoro di fortificazione, gli squadroni di cavalleria nemica cominciarono ad assalirli e i legionari a reclamare facoltà di agire, abituati come erano ad inseguire; si sarebbe detto che essi erano prontissimi a combattere, ma quando i nostri da una bassa valle si spinsero molto avanti e si fermarono in pianura su una posizione favorevole, [3] quelli senza dubbio non osarono discendere a com-

aequum locum non sunt ausi descendere praeter unum Antistium Turpionem, qui fidens viribus ex adversariis sibi parem esse neminem agitare coepit. [4] Hic, ut fertur Achillis Memnonisque congressus¹, Q. Pompeius Niger eques Romanus Italicensis ex acie nostra ad congrediendum progressus. [5] Quoniam ferocitas Antistii omnium mentes converterat ab opere ad spectandum, acies sunt dispositae. Nam inter bellatores principesque dubia erat posita victoria, ut prope videretur finem bellandi duorum dirimere pugna. [6] Ita avidi cupidique suarum quisque [ex] partium virorum fautorumque voluntate habebatur. [7] Quorum² virtute alacri, cum ad dimicandum in planitiem se contulissent, scutorumque, laudis insignia, praefulgens opus caelatum *** † quorum pugna esset prope profecto dirempta, nisi propter equitum concursum, ut supra demonstravimus *** † levem armaturam praesidii causa non longe ab opere [castra] constituit. [8] Ut nostri equites in receptu dum ad castra redeunt, adversarii cupidius sunt insecuti, universi clamore facto impetum dederunt. [9] Ita metu perterriti, cum in fuga essent multis amissis in castra se recipiunt.

[26, 1] Caesar ob virtutem turmae Cassianae donavit milia ·x· III et praefecto torques aureos v et levi armaturae milia ·x· II. [2] Hoc die A. Baebius et C. Flavius et A. Trebellius equites Romani Hastenses argento prope tecti¹ [equites] ad Caesarem transfugerunt. Qui nuntiaverunt equites Romanos coniurasse omnis qui in castris Pompei essent, ut transitionem facerent; servi indicio omnes in custodiam esse coniectos; e quibus occasione capta se transfugisse. [3] Item hoc die litterae sunt depressae quas mittebat Ursaonem Cn. Pompeius: «S. v. g. e. v. Etsi prout nostra felicitas, ex sententia adversarios adhuc propulsos *** qui si aequo loco sui potestatem facerent, celerius quam

25. 1. Il duello, in cui cadde Memnone, era narrato nel poema ciclico *Etiopide* (non conservatosi), ed egualmente, in latino, nel poema omonimo di un certo Furio, di età cesariana (identificabile forse con Furio Bibaculo).

2. Questo periodo, con due lacune, è irrimediabilmente guasto e cercar di ricavarne un senso preciso è impresa disperata. Non è neppur possibile individuare se a interrompere il duello sia stata la cavalleria di Cesare o quella di Pompeo.

26. 1. Vuol dire che avevano portato con sé le loro ricchezze.

battere in luogo piano, tranne Antistio Turpione il quale, fidando nelle sue forze, cominciò a vantarsi che nessuno degli avversari era pari a lui. [4] Qui, come si racconta dello scontro di Achille e di Memnone¹, dalla nostra linea partì, per scontrarsi con quello, Q. Pompeo Nigro, cavaliere romano di Italica. [5] Poiché la baldanza di Antistio aveva distolto dal lavoro l'attenzione di tutti per assistere a quel duello, le schiere dei soldati si disposero di fronte; infatti era incerta la vittoria nello scontro tra quei due campioni, tanto che sembrava che con quel combattimento singolo si dovesse decidere di tutta la guerra. [6] Così con animo teso ed anelante, ogni uomo delle due parti era spinto dall'entusiasmo dei suoi uomini e dei suoi fautori. [7] Per² il loro accanito valore, essendosi spinti fino al piano per scontrarsi, il lavoro cesellato e rifulgente degli scudi, decorazioni del loro merito, *** † il loro duello sarebbe quasi certamente giunto alla fine, se per l'intervento della cavalleria, come sopra abbiamo detto *** † fece schierare a difesa le truppe leggere non lungi dalle opere di fortificazione. [8] Mentre i nostri cavalieri ritirandosi tornavano all'accampamento, gli avversari li assalirono con veemenza; allora levando il grido di guerra si voltarono e tornarono all'attacco. [9] Gli avversari atterriti si volsero in fuga e con molte perdite se ne tornarono all'accampamento.

[26, 1] Cesare donò in ricompensa del valore 3000 denari allo squadrone di Cassio e al capitano cinque collane d'oro e agli armati alla leggera 2000 denari. [2] In quel giorno passarono dalla parte di Cesare A. Bebio, C. Flavio e A. Trebellio, cavalieri romani di Asta, quasi coperti di argento¹; essi annunziarono che tutti i cavalieri romani che si trovavano nell'accampamento di Pompeo avevano congiurato di disertare, ma che per il tradimento di uno schiavo erano stati gettati in prigione; essi soli però cogliendo un'occasione propizia erano fuggiti. [3] Nello stesso giorno fu intercettata una lettera che Pompeo mandava ad Ursaone, nella quale era detto: « Se state bene, l'ho caro; io sto bene. Quantunque, per mia buona sorte, gli avversari finora ricacciati quando ho voluto ***, se essi avessero accettato combattimento in luogo conveniente, io avrei terminato la guerra più presto di quel che voi crediate:

vestra opinio fert, bellum confecissem. [4] Sed exercitum tironem non audent in campum deducere nostrisque adhuc freti praesidiis bellum ducunt. Nam singulas civitates circumsederunt; inde sibi commeatus capiunt. [5] Quare et civitates nostrarum partium conservabo et bellum primo quoque tempore conficiam. [6] Cohortes *** <in> animo habeo ad vos mittere. Profecto nostro commeatu privati necessario ad dimicandum descendent ».

[27, 1] Insequenti tempore cum nostri in opere distenti essent, equites in oliveto dum lignantur, interfecti sunt aliquot. [2] Servi transfugerunt qui nuntiaverunt a. d. III Non. Mart. proelium ad Soricariam quod factum est, ex eo tempore metum esse magnum et Attium Varum circum castella praeesse. [3] Eo die Pompeius castra movit et contra Spalim¹ in oliveto constituit. Caesar priusquam eodem est profectus, luna hora circiter sexta visa est². [4] Ita castris motis Ucubim Pompeius praesidium, quod reliquit, iussit incendere, ut deusto oppido in castra maiora se reciperent. [5] Insequenti tempore Ventiponem oppidum cum oppugnare coepisset, deditione facta iter fecit in Carrucam³, contra Pompeium castra posuit. [6] Pompeius oppidum quod contra sua praesidia portas clausisset incendit. Milesque qui fratrem suum in castris iugulasset, interceptus est a nostris et fusti percussus. Hinc itinere facto in campum Mundensem⁴ cum esset ventum, castra contra Pompeium constituit.

[28, 1] Sequentique die cum iter facere Caesar cum copiis vellet, renuntiatum est a speculatoribus Pompeium de tertia vigilia in acie stetisse. [2] Hoc nuntio allato vexillum proposuit. Idcirco enim copias eduxerat quod Ursaonensium civitati <qui sui> fuissent fautores, antea litteras miserat Caesarem nolle in convallem descendere, quod maiorem partem exercitus tironem haberet. [3] Hae litterae vehementer confirmabant mentes oppidanorum. Ita hac opinione fretus tuto se facere

27. 1. Spalis o Hispalis: oggi Siviglia.

2. Naturalmente è narrato come un prodigio.

3. Ventipone e Carruca, località di non facile identificazione, ma certo non lontane da Munda.

4. Munda: città della Spagna Betica, celebre per la battaglia.

[4] ma non osano portare in campo un esercito di novellini e trascinano la guerra sperando nei nostri presidi. [5] Infatti essi hanno assediato ad una ad una le città per prendervi le vettovaglie. Perciò proteggerò le nostre città alleate e quanto prima terminerò la guerra. [6] Ho intenzione di mandarvi *** coorti. Certamente privati delle nostre vettovaglie, saranno costretti a scendere a battaglia ».

[27, 1] Alcun tempo dopo, mentre i nostri erano occupati nei lavori, alcuni cavalieri furono uccisi in un oliveto dove erano andati a far legna. [2] Passarono nelle nostre linee degli schiavi che annunziarono che dal 5 di marzo, in cui era stato fatto il combattimento presso Soricaria, vi era nel campo di Pompeo un grande timore e che Azio Varo era a capo dei castelli all'intorno. [3] In quel giorno Pompeo mosse l'accampamento e si fermò in un oliveto di fronte a Ispali¹. Prima che Cesare partisse in quella direzione fu vista la luna verso il mezzogiorno². [4] Pompeo mosse il campo dopo aver dato l'ordine al presidio che vi aveva lasciato di incendiare Ucubi affinché dovessero ritirarsi nell'accampamento maggiore dopo che la città fosse incendiata. [5] Alcun tempo dopo Cesare assediò la città di Ventipone e, costrettala alla resa, marciò verso Carruca³ e pose l'accampamento dirimpetto a quello di Pompeo. [6] Questi bruciò la città di Carruca, perché aveva chiuso le porte in faccia ai suoi presidi; fu catturato dai nostri un soldato che aveva sgozzato il fratello nell'accampamento e fu ucciso a nerbate. Di qui marciò verso la piana di Munda⁴ e quando vi giunse pose le tende di fronte a quelle di Pompeo.

[28, 1] Il giorno dopo mentre Cesare voleva mettersi in marcia con l'esercito, seppe da alcuni esploratori che Pompeo dalla mezzanotte era schierato a battaglia. [2] A questa notizia fece innalzare il vessillo. Infatti Pompeo aveva portato fuori le sue truppe per questa ragione, che già prima aveva mandato una lettera ai cittadini di Ursaone, <che> erano <suoi> sostenitori, dicendo che Cesare non voleva discendere a valle, perché la maggior parte del suo esercito era composta di novellini. [3] Questa lettera rafforzava molto il favore dei cittadini. Fermo in quest'idea, credeva di poter agire con sicurezza,

posse existimabat. Etenim et natura loci defendebantur et ipsius oppidi munitione ubi castra habuit constituta. [4] Namque ut superius demonstravimus loca excellentia tumultibus contineri, † interim nulla planities dividit¹ †; id quod eo incidit tempore.

[29, 1] Planities inter utraque castra intercedebat circiter milia passuum v, ut auxilia Pompei duabus defenderentur rebus, oppido et excelsi loci natura. [2] Hinc dirigens proxima planities aequabatur. Cuius decursum antecedeat rivus qui ad eorum accessum summam efficiebat loci iniquitatem. Nam palustri et voraginoso solo currens erat ad dextrum. [3] Id quod Caesar cum aciem directam vidisset, non habuit dubium quin mediae planities in aequum ad dimicandum adversarii procederent. [4] Hoc erat in omnium conspectu. Hoc accedebat ut locus illa planities aequitate ornaretur, et diei solisque serenitate[m] ut mirificum, ut optandum tempus prope ab diis immortalibus illud tributum esset ad proelium committendum. [5] Nostri laetari, nonnulli etiam timere, quod in eum locum res fortunaeque omnium deducerentur ut quicquid post horam casus tribuisset, in dubio poneretur. [6] Itaque nostri ad dimicandum procedunt, id quod adversarios existimabamus esse facturos. Qui tamen a munitione oppidi longius non audebant procedere, in quo sibi prope murum [adversariis] constituebant. Itaque nostri procedunt. [7] Interdum aequitas loci adversarios efflagitabat ut tali contenderent condicione ad victoriam. Neque tamen illi a sua consuetudine discedebant, ut aut ab excelso loco aut oppido discederent. [8] Nostri pede presso propius rivum cum appropinquassent, adversarii patrocinari loco iniquo non desinunt.

[30, 1] Erat acies XIII aquilis constituta, quae lateribus equitatu tegebatur, cum levi armatura milibus sex; praeterea auxiliares accedebant prope alterum tantum; nostra praesidia LXXX cohortibus, octo milibus equitum. [2] Ita cum in extrema

28. 1. Il luogo è irrimediabilmente guasto e vani e poco convincenti sono stati i tentativi di restaurarlo.

poiché era difeso dalla posizione naturale e dalle fortificazioni della stessa città, dove aveva fissato l'accampamento. [4] Infatti, come abbiamo già detto, i luoghi sono elevati e chiusi da monti † intanto da nessuna pianura li divide¹ †; cosa che accadde allora.

[29, 1] Tra i due accampamenti vi era una pianura di circa cinque miglia così che le truppe di Pompeo erano difese da due cose: dalla città e dalla posizione elevata del luogo. [2] Da qui si stendeva vicina e in linea diritta la pianura. La precedeva un corso d'acqua che rendeva assai difficile il passaggio poiché sulla riva destra scorreva in un suolo paludoso e pieno di voragini. [3] Perciò Cesare quando vide lo schieramento nemico, non ebbe dubbio che gli avversari venissero a combattere in campo aperto in mezzo alla pianura. [4] Inoltre questo era ben visibile per tutti. Si aggiungeva che mentre il luogo era attraente per la distesa della pianura, il giorno era sereno e illuminato dal sole, così che il momento appariva il più bello e il più desiderabile che gli dèi immortali avessero dato per attaccar battaglia. [5] I nostri ne erano lieti; qualcuno però temeva anche, perché in quel luogo si dovevano decidere le sorti di tutti, cosicché era incerto ciò che il caso poteva portare di lì a un'ora. [6] Pertanto i nostri mossero al combattimento e stimavamo che altrettanto avrebbero fatto gli avversari. Essi invece non osavano allontanarsi troppo dalle fortificazioni della città, in cui sapevano di avere come un muro di difesa [contro gli avversari]. Intanto i nostri avanzarono. [7] Talvolta il luogo pianeggiante invitava gli avversari a sfruttare tale situazione per la vittoria; tuttavia non abbandonavano la loro abitudine di non allontanarsi dal luogo elevato o dalla città. [8] Ed anche quando i nostri con passo costante si avvicinavano sempre più al corso d'acqua, gli avversari non cessarono di proteggersi con la posizione elevata.

[30, 1] Lo schieramento (di Pompeo) era formato di tredici legioni, ed era protetto ai lati dalla cavalleria e da seimila armati alla leggera; si aggiungevano truppe ausiliarie, quasi altrettante di numero; il nostro esercito era di ottanta coorti e di ottomila cavalieri. [2] Mentre i nostri avanzavano nell'estre-

planitie iniquum in locum nostri appropinquassent, paratus hostis erat superior, ut transeundum superius iter vehementer esset periculosum. [3] Quod cum a Caesare esset animadversum, nequid temere culpa secus admitteretur, eum locum definire coepit. [4] Quod cum hominum auribus esset obiectum, moleste et acerbe accipiebant se impediri quominus proelium conficere possent. [5] Haec mora adversarios alacriores efficiebat: Caesaris copias timore impediri ad committendum proelium. [6] Ita se efferentes iniquo loco sui potestatem faciebant, ut magno tamen periculo accessus eorum haberetur. [7] Hic decumani suum locum, cornum dextrum, tenebant, sinistrum III et V, itemque et cetera [auxilia equitatus].

[31, 1] Proelium clamore facto committitur. Hic etsi virtute nostri antecedeabant, adversarii loco superiore <se> defendebant acerrime, et vehemens fiebat ab utrisque clamor telorumque missu concursus, sic ut nostri prope diffiderent victoriae. [2] Congressus enim et clamor, quibus rebus maxime hostis conterretur, in collatu pari erat condicione. [3] Ita ex utroque genere cum parem virtutem ad bellandum contulissent, pilorum missu fixa cumulatur et concidit adversariorum multitudo. [4] Dextrum ut demonstravimus decumanos cornum tenuisse. Qui etsi erant pauci, tamen propter virtutem magno adversarios timore eorum opera adficiebant, quod a suo loco hostes vehementer premere coeperunt, ut ad subsidium, ne ab latere nostri occuparent, legio adversariorum traduci coepta sit ad dextrum¹. [5] Quae simul est mota, equitatus Caesaris sinistrum² cornum premere coepit, ita uti eximia virtute proelium facere possent, ut locus in aciem ad subsidium veniundi non daretur. [6] Ita cum clamor esset intermixtus gemitu gladiatorumque crepitus auribus oblatum, imperitorum mentes timore praepediebat. [7] Hic, ut ait

31. 1. S'intenda l'ala destra di Cesare: e, quindi, l'ala sinistra dei Pompeiani.
2. S'intenda, qui, l'ala sinistra dei Pompeiani.

mità della pianura, verso la posizione più sfavorevole, il nemico si trovava schierato in alto, cosicché il cammino da percorrere all'insù era assai pericoloso. [3] Quando Cesare s'avvide di ciò, affinché per colpa o per avventatezza non si commettesse qualche-grave imprudenza, fissò il luogo oltre il quale non dovevano avanzare. [4] Quando l'ordine giunse all'orecchio degli uomini, questi l'accolsero di mal grado, pensando che ciò impediva loro di portare a termine il combattimento. [5] Questo indugio rese più ardimentosi gli avversari, perché credettero che l'esercito di Cesare fosse impedito dal terrore a dar battaglia. [6] Con baldanza essi si esponevano e davano l'occasione di battersi, mantenendosi però sul luogo a noi sfavorevole e in modo che l'accostarsi non fosse senza grande pericolo. [7] La decima legione teneva il suo posto all'ala destra, all'ala sinistra v'erano la terza e la quinta legione e così le altre [truppe ausiliarie e cavalleria].

[31, 1] Levato il grido di guerra, si attaccò battaglia. Ivi, quantunque i nostri fossero superiori per valore, i nemici dalla posizione più elevata si difendevano con grande accanimento e il clamore diveniva sempre più alto dalle due parti e più violento lo scontro per il lancio dei dardi, tanto che i nostri quasi diffidavano della vittoria. [2] Gli assalti e le grida, con cui soprattutto s'incute terrore ai nemici, erano di pari forza nella zuffa. [3] Ed avendo posto nei due modi di combattimento un ugual valore, a mucchi caddero gli avversari, trafitti dal lancio dei dardi. [4] Come abbiamo detto, i legionari della decima legione tenevano l'ala destra; quantunque fossero pochi, per il loro valore spargevano grande terrore tra gli avversari con la loro azione, perché dalla loro posizione premevano fortemente i nemici, tanto che questi cominciarono a trasferire in aiuto all'ala destra¹ una legione, perché i nostri non li minacciassero di fianco. [5] Ma appena questa legione si mosse, la cavalleria di Cesare cominciò a premere all'ala sinistra², costringendo gli avversari a combattere con valore ed accanimento, così da non dar loro la possibilità di accorrere in aiuto in altra parte del fronte. [6] Così colpendo le orecchie il clamore misto ai gemiti e il fragore delle spade, le menti di coloro ch'erano inesperti erano percosse da terrore. [7] Qui,

Ennius, pes pede premitur, armis teruntur arma³, adversariosque vehementissime pugnantes nostri agere coeperunt. Quibus oppidum fuit subsidio. [8] Ita ipsis Liberalibus⁴ fusi fugatique non superfuissent, nisi in eum locum confugissent, ex quo erant egressi. [9] In quo proelio ceciderunt milia hominum circiter xxx et siquid amplius, praeterea Labienus, Attius Varus, quibus occisis utrisque funus est factum, itemque equites Romani partim ex urbe, partim ex provincia ad milia III. [10] Nostri desiderati ad hominum mille partim equitum, partim peditum, saucii ad D [11]. Adversariorum aquilae sunt ablatae XIII et signa *** et fasces *** praeterea ***; hos habuit <hostium numero ***.

[32, 1] *** evaserunt>¹ ex fuga hac qui oppidum Mundam sibi constituissent praesidium, nostrique cogeantur necessario eos circumvallare. [2] Ex hostium armis *** pro caespite cadavera collocabantur, scuta et pila pro vallo. Insuper occisorum in gladiatorum mucronibus capita hominum ordinata ad oppidum conversa. † Universa † hostium timorem *** virtutisque insignia proposita viderent, et vallo circumcluderentur adversarii². [3] Ita [Galli] tragulis iaculisque oppidum *** ex hostium cadaveribus sunt circumplexi, oppugnare coeperunt. [4] Ex hoc proelio Valerius adulescens Cordubam cum paucis equitibus fugit, Sex. Pompeio, qui Cordubae fuisset, rem gestam refert. [5] Cognito hoc negotio, quos equites secum habuit, quod pecuniae secum habuit eis distribuit et oppidanis dixit se de pace ad Caesarem proficisci et secunda vigilia ab oppido discessit. [6] Cn. Pompeius cum equitibus paucis nonnullisque peditibus ad navale praesidium Carteiam³ contendit, quod oppidum abest ab Corduba milia passuum CLXX. [7] Quo cum ad octavum miliarium venisset, P. Caucilius, qui castris antea Pompei praepositus esset, eius verbis nuntium mittit, eum minus belle habere, ut mitterent lecticam qua in oppidum deferri

3. ENNIO, *Annales*, 572 Vahlen².

4. Cioè il 17 marzo.

32. 1. Nei manoscritti c'è una lacuna che guasta irreparabilmente l'inizio di questo capitolo e la fine del precedente. Pur accettando l'integrazione <evaserunt>, proposta dal Klotz, non si riesce a ricostruire la frase né a fissare il suo legame con il capitolo 31.

2. Ancora un periodo insanabilmente guasto, come sarà anche il successivo.

3. Carteia: città sullo stretto di Gibilterra (Tarifa).

come dice Ennio, «il piede preme contro il piede, le armi battono contro le armi³». E i nostri cominciarono a respingere gli avversari, quantunque questi combattessero con grande veemenza; ad essi diede riparo la città. [8] Così nel giorno stesso delle feste di Bacco⁴, i nemici sbaragliati e messi in fuga non sarebbero sopravvissuti, se non si fossero rifugiati nel luogo donde erano usciti. [9] In questo combattimento perirono circa trentamila avversari e forse anche di più; ed inoltre Labieno e Azio Varo, ai quali dopo la morte fu fatto il funerale, e così anche circa tremila cavalieri romani, parte di Roma, parte della provincia. [10] Dei nostri perirono circa mille uomini, in parte cavalieri, in parte fanti; vi furono anche circa cinquecento feriti. [11] Furono strappate ai nemici tredici aquile ed insegne*** fasci*** inoltre***. Questi li tenne <in conto di nemici***.

[32, 1] *** quelli¹ che scamparono> da questa fuga essendosi scelta come rifugio la città di Munda, e i nostri erano costretti ad assediarli. [2] Delle armi tolte ai nemici *** ammucchiavano i cadaveri come terrapieno e scudi e giavellotti come steccato; inoltre vi ponevano sopra le spade con le teste dei nemici uccisi, confitte sulle punte e rivolte in fila verso la città. † Tutte le cose † il timore dei nemici*** e vedendo gli avversari davanti a sé le prove del valore ed essendo chiusi dal vallo². [3] Così [i Galli] cominciarono a colpire con lanciotti e con giavellotti la città *** dai cadaveri dei nemici erano circondati. [4] Scampato da questo combattimento, il giovane Valerio se ne fuggì con pochi cavalieri a Cordova, ove riferì l'accaduto a Sesto Pompeo, che si trovava in quella città. [5] Conosciuti questi avvenimenti, consegnò a tutti i cavalieri presenti tutto il denaro che aveva con sé e disse ai cittadini che egli partiva per andare da Cesare a trattare la pace; così prima della mezzanotte partì dalla città. [6] Cn. Pompeo con pochi cavalieri e alcuni fanti se ne andò verso la base navale di Carteia³, città che si trova a 170 miglia da Cordova. [7] Quando giunse ad otto miglia da essa, P. Caucilio, che prima comandava l'accampamento di Pompeo, spedì da parte di lui un messaggero per dire ch'egli stava poco bene; gli mandassero una lettiga perché

posset. [8] Litteris missis Pompeius Carteiam defertur. Qui illarum partium fautores essent, conveniunt in domum quo erat delatus; qui arbitrati sunt clanculum venisse, ut ab eo quae vellent de bello requirerent. Cum frequentia convenisset, de lectica Pompeius in eorum fidem confugit.

[33, 1] Caesar ex proelio <Munda> munitione circumdata Cordubam venit. Qui ex caede eo refugerunt, pontem occuparunt. [2] Cum eo ventum esset, conviciare coeperunt, nos ex proelio paucos superesse; quo fugeremus? ita pugnare coeperunt de ponte. Caesar flumen traiecit et castra posuit. [3] Scapula totius seditionis [familiae et libertinorum] caput ex proelio Cordubam cum venisset, familiam et libertos convocavit, pyram sibi exstruxit, cenam adferri quam optimam imperavit, item optimis insternendum vestimentis; pecuniam et argentum in praesentia familiae donavit. [4] Ipse de tempore cenare, resinam et nardum identidem sibi infundit. Ita novissimo tempore servum iussit et libertum qui fuisset eius concubinus, alterum se iugulare, alterum pyram incendere.

[34, 1] Oppidani autem, simul Caesar castra contra ad oppidum posuit, discordare coeperunt, usque eo ut clamor in castra nostra perveniret fere inter Caesarianos et inter Pompeianos. [2] Erant hic legiones, quae ex perfugis conscriptae, partim oppidanorum servi qui erant a Pompeio Sexto manumissi. Qui in Caesaris adventum descendere coeperunt. [3] Legio XIII oppidum defendere coepit, nostri, cum iam depugnarent, turres ex parte et murum occuparunt. [4] Denuo legatos ad Caesarem mittunt ut sibi legiones subsidio intromitteret. Hoc cum animadverterent homines fugitivi, oppidum incendere coeperunt. [5] Qui superati a nostris sunt interfecti hominum milia XXII, praeterquam extra murum qui perierunt. Ita Caesar oppido potitus. [6] Dum hic detinetur, ex proelio

potesse essere trasportato in città. [8] Mandata la lettera, Pompeo fu trasportato a Carteia e quelli che parteggiavano per lui si recarono nella casa dove era stato portato, poiché credettero che fosse tenuto nascosto, per sapere da lui le notizie che volevano della guerra. Essendo andati numerosi, Pompeo senza alzarsi dalla lettiga si rimise alla loro fedeltà.

[33, 1] Cesare, circondata dopo il combattimento <la città di Munda> con opere d'assedio, andò a Cordova. Quelli che scampati dalla strage si erano colà rifugiati, occuparono il ponte. [2] Quando vi si arrivò, cominciarono a schiamazzare dicendo: « In pochi siete rimasti vivi dal combattimento. Dove fuggite? ». Quindi cominciarono a combattere dal ponte. Cesare passò il fiume e pose l'accampamento. [3] Scapula, capo di tutta la resistenza [degli schiavi e dei liberti], dopo il combattimento, rifugiatosi a Cordova, convocò i suoi famigli e i liberti, si costruì una pira, si fece preparare la migliore delle cene, ordinò che fossero distesi splendidi tappeti; donò sull'istante ai suoi servi argento e denaro. [4] Cenò a tempo debito e si cosparses d'unguenti e di nardo. In ultimo diede ordine a uno schiavo e ad un liberto che serviva ai suoi piaceri, all'uno di sgozzarlo e all'altro di dar fuoco alla pira.

[34, 1] I Cordovesi, appena Cesare pose l'accampamento dirimpetto alla città, cominciarono a litigare tra fautori di Cesare e fautori di Pompeo fino al punto che il clamore giungeva al nostro campo. [2] V'erano delle legioni arruolate con fuggitivi, in parte schiavi di cittadini, i quali erano stati fatti liberi da Sesto Pompeo; costoro cominciarono ad opporsi all'arrivo di Cesare. [3] La tredicesima legione cominciò a difendere la città; i nostri, mentre già combattevano, occuparono le torri in parte e il muro. [4] Allora i Cordovesi mandarono messi a Cesare, perché facesse entrare in città le sue legioni in loro aiuto. Ma i fuggitivi, accortisi di ciò, si diedero ad incendiare la città. [5] Questi furono sopraffatti dai nostri e ne furono uccisi circa 22.000, oltre a quelli che morirono fuori del muro. Così Cesare s'impadronì della città. [6] Mentre egli si tratteneva lì, quelli che erano scampati al combattimento e,

quos circummunitos superius demonstravimus, eruptionem fecerunt et bene multis interfectis in oppidum sunt redacti.

[35, 1] Caesar Hispali(m) cum contendisset, legati deprecatum venerunt. Ita cum ad oppidum esset ventum, Caninium cum praesidio legatum intromittit, ipse castra ad oppidum ponit. [2] Erat bene magna manus intra Pompeianarum partium quae praesidium receptum indignaretur clam quendam Philonem, illum qui Pompeianarum partium fuisset defensor acerrimus. Is tota Lusitania notissimus erat. [3] Hic clam praesidia Lusitaniam proficiscitur et Caecilium Nigrum hominem barbarum ad Lennium convenit, qui bene magnam manum Lusitanorum haberet. [4] Rursus Hispalim oppidum denuo noctu per murum recipitur. Praesidium, vigiles iugulant, portas praeccludunt, de integro pugnare coeperunt.

[36, 1] Dum haec geruntur, legati Carteienses renuntiaverunt quod Pompeium in potestatem haberent. Quod ante Caesari portas praeclusissent, illo beneficio suum maleficio existimabant se lucri facere. Lusitani Hispali pugnare nullo tempore desistebant. [2] Quod Caesar cum animadverteret, si oppidum capere contenderet, timuit ne homines perditum incenderent et moenia delerent. Ita consilio habito noctu patitur Lusitanos eruptionem facere; id quod consulto non existimabant fieri. [3] Ita erumpendo navis, quae ad Baetim flumen fuissent, incendunt. Nostri dum incendio detinentur, illi profugiunt et ab equitibus conciduntur. [4] Quo facto oppido recuperato Hastam iter facere coepit. Ex qua civitate legati ad deditionem venerunt. Mundenses qui ex proelio in oppidum confugerant, cum diutius circumsederentur, bene multi deditionem faciunt, et cum essent in legiones distributi, coniurant inter sese ut noctu signo dato qui in oppido fuissent eruptionem facerent, illi

come abbiamo detto, erano stretti d'assedio (a Munda), fecero una sortita, ma furono respinti nella città, dopo aver subito fortissime perdite.

[35, 1] Mentre Cesare era diretto a Ispali, giunsero a lui dei messi per supplicarlo. Giunto alla città, vi fece entrare il luogotenente Caninio con un presidio; egli si accampò nelle vicinanze. [2] Dentro la città vi era una schiera molto forte dei seguaci del partito pompeiano che era indignata, perché era stato ricevuto il presidio di Cesare all'insaputa di quel tal Filone, che era stato sostenitore accanito di Pompeo e che era notissimo in tutta la Lusitania. [3] Costui, di nascosto dai presidi, partì per la Lusitania e s'incontrò presso Lennio con Cecilio Nigro, uomo di stirpe barbara che aveva una forte banda di Lusitani. [4] Tornato di nuovo ad Ispali, fu ricevuto nuovamente di notte nella città attraverso il muro; essi uccisero il presidio e le sentinelle, chiusero le porte e cominciarono a combattere da capo.

[36, 1] Mentre avvenivano questi fatti, dei messi mandati da Carteia annunziarono di avere nelle loro mani Pompeo. Essi pensavano che con questo beneficio avrebbero potuto farsi perdonare da Cesare l'atto malevolo di prima, quando gli avevano chiuso le porte in faccia. I Lusitani ad Ispali non desistevano in nessun momento dal combattere. [2] Cesare, vedendo ciò, temette che se avesse cercato di prendere la città, quegli uomini scellerati l'avrebbero messa a ferro e a fuoco e ne avrebbero distrutto le mura; quindi tenuto il consiglio di guerra, lasciò che i Lusitani facessero una sortita dalla città di notte: essi non sospettavano che ciò avvenisse per partito preso da Cesare. [3] Così irrompendo incendiarono le navi che si trovavano sul fiume Beti. Mentre i nostri erano trattiene dall'incendio, quelli fuggirono, ma sorpresi dai nostri cavalieri furono massacrati. [4] Dopo ciò fu ripresa la città. Cesare s'avviò verso Asta, donde gli vennero incontro dei messi per offrirgli la resa. I Mundesi, che dopo la battaglia si erano rifugiati nella città, essendo da troppo tempo assediati, fecero in gran numero la resa; ma poi incorporati nelle legioni, congiurarono tra loro e stabilirono che, ad un segnale dato, di notte, quelli che erano nella città facessero una sortita e quelli che erano

caedem in castris administrarent. [5] Hac re cognita insequenti nocte vigilia tertia tessera data extra vallum omnes sunt concisi.

[37, 1] Carteienses, dum Caesar in itinere reliqua oppida oppugnat, propter Pompeium dissentire coeperunt. Pars erat quae legatos ad Caesarem miserat, pars erat quae Pompeianarum partium fautores essent. [2] Seditio concitata portas occupant. Caedes fit magna; saucius Pompeius naves viginti occupat longas et profugit. Didius qui <ad> Gadis classi prae-fuisset *** ad quem simul nuntius allatus est, confestim sequi coepit. Partim pedibus et equitatus ad persequendum celeriter iter faciebant, item confestim consequentes. [3] Quarto die navigationis, quod imparati a Carteia profecti sine aqua fuissent, ad terram applicant. Dum aquantur, Didius classe accurrit, naves incendit, nonnullas capit.

[38, 1] Pompeius cum paucis profugit et locum quendam munitum natura occupat. Equites et cohortes quae ad persequendum missi essent, speculatoribus ante missis certiores fiunt, diem et noctem iter faciunt. [2] Pompeius umero et sinistro crure vehementer erat saucius. Hoc accedebat ut etiam talum intorsisset; quae res maxime impediabat. [3] Ita lectica ad turrem quan<dam cum> esset ablatas, in ea ferebatur Lusitanis more militari. Cum Caesaris praesidio fuisset conspectus, celeriter equitatu cohortibusque circumcluditur. Erat accessus loci difficultas. [4] Nam idcirco [propter suo praesidio fuisset conspectus celeriter ad]¹ munitum locum natura ceperat sibi Pompeius, quamvis magna multitudine adduct<a ut pauc>i homines ex superiore loco defendere possent. Subeunt in adventu nostri depellunturque telis. [5] Quibus cedentibus, cupidius insequerantur adversarii et confestim tardabant ab accessu. Hoc saepius facto animum advertebatur nostro magno id fieri periculo.

38. 1. Queste parole, entrate nel testo per ripetizione di parte dei periodi precedenti, vanno evidentemente espunte.

nell'accampamento ivi facessero strage. [5] Scoperta la congiura, nella notte seguente, dopo aver dato ai soldati i segni del riconoscimento, passata la mezzanotte, furono tutti uccisi fuori del vallo.

[37, 1] I Carteiensi, mentre Cesare durante la sua marcia occupava le altre città, vennero a conflitto a causa di Pompeo. Nella città v'era una parte che aveva mandato ambasciatori a Cesare ed una parte che favoriva il partito di Pompeo. [2] (I primi), con una rivolta, occuparono le porte; ne seguì una grande strage; Pompeo ferito prese venti navi da guerra e con esse fuggì. Didio, che era a capo della flotta a Cadice *** appena ne ebbe notizia cominciò subito a seguirlo; parte della fanteria e la cavalleria si misero subito in cammino a marce forzate per raggiungerlo al più presto. [3] Al quarto giorno di navigazione (i Pompeiani), poiché erano partiti da Carteia impreparati senza provvista di acqua, approdaronò a terra. Mentre si provvedevano di acqua, Didio accorse con la sua flotta, bruciò le loro navi, alcune ne catturò.

[38, 1] Pompeo riuscì a fuggire con pochi dei suoi e occupò un luogo in posizione naturale molto favorevole. I cavalieri e le coorti, incaricati di inseguirlo, lo vennero a sapere dagli esploratori che erano stati mandati innanzi e marciarono giorno e notte. [2] Pompeo era gravemente ferito all'omero e alla gamba sinistra; s'aggiungeva a questo anche una storta a un tallone; e ciò gli era di grandissimo impaccio. [3] Così dovendo esser trasportato ad una torre, veniva portato in una barella, secondo l'uso militare dei Lusitani. Essendo stato scorto dal presidio di Cesare, fu subito circondato dalla cavalleria e dalle coorti. Ma l'accesso a quel luogo era difficile. [4] Infatti Pompeo [vicino essendo stato visto dal suo presidio in fretta verso]¹ aveva occupato il luogo naturalmente fortificato con lo scopo che <pochi> uomini, anche se vi arrivasse un gran contingente, lo potesse difendere. Appena giunti, i nostri si fecero avanti, ma furono respinti dai dardi. [5] E poiché essi cedevano, gli avversari assalivano con più vigore e impedivano senza posa l'accesso. Ripetuto più volte il tentativo, i nostri compresero che si faceva ciò con nostro grande

[6] Opere circummunire instituit. Pari autem ex celeri festinatione circumm<un>itiones iugo dirigunt, ut aequo pede cum adversariis congredi possent. A quibus cum animadversum esset, fuga sibi praesidium capiunt.

[39, 1] Pompeius, ut supra demonstravimus, saucius et intorto talo idcirco tardabatur ad fugiendum, itemque propter loci difficultatem neque equo neque vehiculo saluti suae praesidium parare poterat. [2] Caedes a nostris undique administrabatur. Exclus<us> a munitione amissisque auxiliis ad convallem exesumque locum in speluncam Pompeius se occultare coepit, ut a nostris non facile inveniretur nisi captivorum indicio. Ita ibi interficitur. [3] Cum Caesar Gadibus fuisset, Hispalim pridie Idus Apriles caput allatum et populo datum est in conspectum.

[40, 1] Interfecto Cn. Pompeio adulescente Didius, quem supra demonstravimus, illa adfectus laetitia proximo se recepit castello nonnullasque naves ad reficiendum subduxit et quodvis essent *** brachium ex utrisque partibus¹ *** [2] Lusitani qui ex pugna superfuerunt, ad signum se receperunt et bene magna manu comparata ad Didium se reportant. [3] Huic etsi non aberat diligentia ad naves tuendas, tamen nonnumquam ex castello propter eorum crebras excursiones eliciebatur et prope cotidianis pugnis *** insidias ponunt et tripertito signa distribuunt. [4] Erant parati qui naves incenderent, incensisque qui subsidium repellerent; hi sic dispositi erant ut a nullo <conspici possent. Reliqui in> conspectu omnium ad pugnam contendunt. [5] Ita cum ex castello Didius ad propellendum processisset cum copiis, signum a Lusitanis tollitur, naves incenduntur, simulque qui in castello ad pugnam

40. 1. Il testo presenta due lacune irreparabili. Forse Didio fece alzare un terrapieno fortificato ai due lati del suo improvvisato cantiere. Il Pascucci per la seconda lacuna accetta l'integrazione del Klotz: <ad mare ducere coepit>, cioè: «... incominciò a tracciare in direzione del mare».

pericolo. [6] Allora cominciarono a fare tutt'intorno un trinceramento; con pari celerità dirigono la circonvallazione a un colle, per poter combattere gli avversari su uno stesso piano. Quelli quando videro ciò cercarono salvezza nella fuga.

[39, 1] Pompeo, come abbiamo detto sopra, era ferito e per la storta del tallone era tardo a fuggire e nello stesso tempo per il luogo scosceso non poteva provvedere alla sua salvezza, né andando a cavallo, né facendosi portare in un veicolo. [2] Da ogni parte i nostri facevano una grande strage. Fuori dai ripari e avendo perduto i suoi uomini, Pompeo cercò di occultarsi in un vallone, dentro una spelonca, in una roccia dirupata, tanto che non sarebbe stato facilmente trovato dai nostri, se dei prigionieri non lo avessero indicato. Ivi così fu ucciso. [3] Il capo di lui fu portato a Cesare il 12 aprile, mentre questi si trovava a Ispali, dopo essere stato a Cadice, e fu esposto alla vista del popolo.

[40, 1] Dopo l'uccisione del giovane Cneo Pompeo, Didio, di cui abbiamo già parlato, esultante di gioia, si ritirò in un vicino castello e portò a secco alcune navi per riparazioni e qualunque cosa fossero *** una fortificazione da ambo i lati¹ *** [2] I Lusitani che erano sfuggiti a quella battaglia tornarono a mettersi in ordine e, formata una forte schiera, si riportarono contro Didio. [3] Costui non era poco diligente nella vigilanza delle navi, tuttavia era costretto ad uscire dal castello per opporsi alle continue loro incursioni, e con scontri quasi quotidiani *** posero delle insidie, distribuendo i loro uomini in tre gruppi separati. [4] Un gruppo era di coloro che dovevano bruciare le navi; dopo che queste fossero incendiate, altri di un secondo gruppo dovevano respingere quelli che fossero venuti in aiuto. Questi erano nascosti in tal modo che non <potevano essere veduti> da nessuno; <quelli del terzo gruppo> corsero alla battaglia al cospetto di tutti. [5] Mentre Didio usciva dal castello con le sue schiere per respingere i nemici, i Lusitani diedero un segnale e gettarono il fuoco sulle navi. Nello stesso tempo, mentre quelli che erano usciti dal castello per la battaglia inseguivano quei ladroni in fuga, ecco che al

processerant, eodem signo fugientes latrones dum persequuntur, a tergo insidiae clamore sublato circumveniunt. [6] Didius magna cum virtute cum compluribus interficitur. Nonnullique ea pugna scaphas quae ad litus fuerant occupant, item complures nando ad naves, quae in salo fuerunt, se recipiunt, ancoris sublatis pelagus remis petere coeperunt. Quae res eorum vitae fuit subsidio. Lusitani praeda potiuntur. [7] Caesar Gadibus rursus ad Hispalim recurrit.

[41, 1] Fabius Maximus quem ad Mundam praesidium oppugnandum reliquerat, operibus assiduis <nocturnis> et diurnis circumsedet. Interclusi inter se decernere; facta caede bene magna *** faciunt. [2] Nostri ad oppidum recuperandum occasionem non praetermittunt et reliquos vivos capiunt, XIII milia. [3] Ursaonem proficiscuntur. Quod oppidum magna munitione continebatur, sic ut ipse locus non solum opere, sed etiam natura adiutus ad oppugnandum hostem impediret. [4] Hoc accedebat ut aqua praeterquam in ipso oppido una circumcirca nusquam reperiretur propius milia passuum VIII. Quae res magno erat adiumento oppidanis. [5] Tum praeterea accedebat ut aggerem *** materiesque unde solitae sunt turres agi, propius milia passuum VI non reperiebatur. Hoc Pompeius ut oppidi oppugnationem tutiorem efficeret, omnem materiem circum oppidum succisam intro congegit. [6] Ita necessario deducebantur nostri, ut a Munda, quod proxime ceperant, materiem illo deportarent.

[42, 1] Dum haec ad Mundam geruntur et Ursaonem, Caesar ad Hispalim cum Gadibus se recepisset, insequenti die contione advocata: initio quaesturae suae eam provinciam ex omnibus provinciis peculiarem sibi constituisse et quae potuisset eo tempore beneficia largitum esse. [2] Insequente praetura ampliato honore vectigalia quae Metellus inposuisset, a senatu

medesimo segnale alle loro spalle s'alzò un clamore proveniente dalle insidie e furono a un tratto circondati. [6] Didio, pur combattendo con grande valore, fu ucciso con molti altri; alcuni uscendo dalla battaglia si gettarono sulle barche che erano sul lido; molti nuotando raggiunsero le navi che erano in mare e, levate le ancore, si volsero a forza di remi verso l'alto; e ciò fu d'aiuto alla loro salvezza. I Lusitani s'impadronirono di grande preda. [7] Cesare da Cadice si trasferì di nuovo a Ispali.

[41, 1] Fabio Massimo, che Cesare aveva lasciato a Munda per espugnare quel presidio, lo accerchiò con opere di fortificazione <fatte di notte> e di giorno e quelli vistisi rinchiusi cominciarono a contrastare tra loro e in séguito ad una grande strage, fecero ***. [2] Ma i nostri non si lasciarono sfuggire l'occasione di riprendere la città e catturarono tutti gli altri vivi, 14.000. [3] Partirono poi alla volta di Ursaone; questa città era difesa da una grande linea di fortificazioni, così che il luogo saldissimo non solo per le opere di difesa, ma anche per la posizione naturale, era d'impedimento a sottomettere i nemici. [4] Si aggiungeva poi che l'acqua all'infuori che nella città non si poteva trovare in nessun luogo tutt'intorno, sino alla distanza di otto miglia, e ciò era tutto in favore dei difensori della città. [5] Ancor poi si aggiungeva che il terrapieno ***, né si trovava materiale con cui si sogliono fare le torri, a meno di sei miglia. Pompeo, per rendere più sicura la città da ogni assalto, aveva fatto tagliare tutti gli alberi all'intorno e li aveva fatti ammucchiare dentro la città. [6] Così i nostri erano costretti a trasportare ivi il materiale da Munda, che avevano preso da poco.

[42, 1] Mentre avvenivano questi fatti a Munda e ad Ursaone, Cesare, il giorno dopo ch'era tornato da Cadice ad Ispali, convocò il popolo in assemblea e ricordò che dal principio della sua questura egli aveva considerato quella provincia con particolare riguardo su tutte le altre e che le aveva elargito quei benefici che gli erano stati possibili in quel tempo; [2] e che poi, salito alla carica di pretore e accresciuto il suo prestigio politico, aveva chiesto al Senato che fossero aboliti quei tributi imposti da Metello e aveva tolto a quella provincia

petisse et eius pecuniae provinciam liberasse simulque patrocinio suscepto multis legationibus ab se in senatum inductis simul publicis privatisque causis multorum inimicitiis susceptis defendisse. [3] Suo item consulatu absentem quae potuisset commoda provinciae tribuisse. Eorum omnium commodorum et immemores et ingratos in se et in populum Romanum hoc bello et praeterito tempore cognosse. [4] « Vos iure gentium et civiumque Romanorum institutis cognitis, more barbarorum, populi Romani magistratibus sacrosanctis manus semel et saepius attulistis et luce clara Cassium in medio foro nefarie interficere voluistis. [5] Vos ita pacem semper odistis ut nullo tempore legiones desitae populi Romani in hac provincia haberi. Apud vos beneficia pro maleficiis et maleficia pro beneficiis habentur. Ita neque in otio concordiam neque in bello virtutem ullo tempore retinere potuistis. [6] Privatus ex fuga Cn. Pompeius adulescens a vobis receptus fasces, imperium sibi arripuit, multis interfectis civibus auxilia contra populum Romanum comparavit, agros provinciamque vestro impulso depopulavit. [7] In quo vos victores exstabatis? an me deleto non animadvertebatis decem habere legiones populum Romanum quae non solum vobis obsistere, sed etiam caelum diruere possent? ¹ quarum laudibus est virtute...².

42. 1. Questo linguaggio orgoglioso non è proprio del carattere di Cesare.

2. Con queste parole s'interrompe il libro; il senso forse della frase manca era questo: il loro valore e la loro gloria hanno riempito di ammirazione tutto il mondo.

Dopo aver sottomesso tutte le città della Spagna Betica, Cesare diede in premio alle popolazioni che lo avevano aiutato nell'impresa campi, denaro, esenzione dai tributi; alle popolazioni nemiche tolse i beni, le proprietà e impose gravi multe. Tornò a Roma nell'ottobre del 45 e ivi riportò il trionfo sui cittadini vinti, mentre prima di allora non aveva accettato il trionfo, se non per le vittorie su popoli stranieri.

ogni gravame di denaro e infine assumendosene la protezione, mandando molte ambascerie al Senato, l'aveva difesa in molte questioni pubbliche e private, attirandosi così l'inimicizia di molti; [3] e ancora durante il suo consolato, aveva fatto alla provincia, anche mentre ne era lontano, tutti i favori possibili: ma purtroppo aveva dovuto constatare che di tutti questi favori essi si erano dimostrati immemori ed ingrati verso di lui e verso il popolo romano, in questa guerra e in tutto il tempo passato. [4] « Voi – egli aggiunse – che conoscete il diritto delle genti e le istituzioni dei cittadini romani, a mo' di barbari avete osato porre le mani addosso non una ma più volte ai magistrati inviolabili del popolo romano e, in pieno giorno e in mezzo al Foro, avete voluto uccidere malvagiamente Cassio. [5] Voi avete sempre odiato la pace, tanto che in nessun tempo si poté cessare di tenere in questa provincia le legioni del popolo romano. Ma voi nel vostro giudizio scambiate i benefici con gli affronti e gli affronti con i benefici. Per questo non poteste mai in nessun tempo mantenere durante la pace la concordia e durante la guerra il valore. [6] Il giovane Cneo Pompeo, giunto in fuga, fu accolto da voi, e malgrado fosse un cittadino privato, si arrogò il diritto dei fasci e del comando; poté uccidere molti cittadini e allestire un esercito contro il popolo romano e per vostra istigazione saccheggiò i campi e l'intera provincia. [7] E su chi mai speravate di riportare la vittoria? Non capivate che quand'anche io fossi stato tolto di mezzo, il popolo romano aveva qui dieci legioni che potevano non solo resistere a voi, ma abbattere il cielo stesso? ¹ il loro valore e la loro gloria... ².

INDICI

INDICE DEI NOMI

I nomi dei personaggi romani sono disposti secondo l'ordine alfabetico del gentilizio, ad eccezione di C. Giulio Cesare e dei Gracchi.

A

Acaia (*Achaia*):

Pompeo ha imposto forti somme ai popoli liberi dell'A.: *BC*, III, 3, 2; molti dell'A. arruolati da Pompeo: III, 4, 2; Cesare giudica opportuno tentarla: III, 56, 1; è tenuta da Rutilio Lupo, per ordine di Pompeo: III, 56, 3; Rutilio Lupo cerca di tenerne lontano Fufio Caleno: III, 56, 3; mentre vi si svolgono questi avvenimenti, Scipione è giunto in Macedonia: III, 57, 1; Cesare va ad Alessandria con una legione che aveva richiesta dall'A. a Q. Fufio: III, 106, 1; Vatinio manda una lettera a Caleno in A.: *BAL*, 44, 2.

Acarnania (*Acarnania*):

si è arresa ai Cesariani: *BC*, III, 56, 1; i Pompeiani sono costretti ad importare foraggio dall'A.: III, 58, 4.

Accone (*Acco*):

promotore della rivolta dei Senoni, all'arrivo di Cesare ordina alla moltitudine di radunarsi nelle città fortificate: *BG*, VI, 4, 1; Cesare lo condanna a morte per aver istigato alla rivolta Senoni e Carnuti: VI, 44, 2; i Galli sono addolorati per la sua morte: VII, 1, 4.

acheo (*Achaicus*, -a, -um), agg.:

flotta (di Pompeo): le sono preposti Scribonio Libone e M. Ottavio: *BC*, III, 5, 3.

Achilla (*Achillas*), prefetto del re Tolomeo:

ha l'incarico di uccidere Pompeo: *BC*,

III, 104, 2; uccide Pompeo: III, 104, 3; Potino lo pone a capo delle truppe: III, 108, 2; Cesare attende di conoscerne le intenzioni: III, 109, 2; Cesare consiglia a Tolomeo di mandare messi ad A.: III, 109, 3; Dioscoride e Serapione giungono da lui: III, 109, 4; ha truppe considerevoli: III, 110, 1; occupa Alessandria, tranne la parte che tiene Cesare: III, 111, 1; la figlia minore del re Tolomeo Aulete fugge presso di lui: III, 112, 10; Potino gli manda messi, esortandolo a resistere: III, 112, 12; nasce una discordia tra A. ed Arsinoe: *BAL*, 4, 1; fatto uccidere da Arsinoe: 4, 1; un suo presidio occupa Pelusio: 26, 2.

Achille (*Achilles*), eroe mitologico: lo scontro fra Antistio Turpione pompeiano e Q. Pompeo Nigro cesariano è paragonato al duello fra A. e Memnone: *BH*, 25, 4.

Acilio, M'. Canino (*M' Acilius Caninus*), luogotenente di Cesare:

comanda le mura di Orico; Libone e Bibulo gli chiedono un colloquio con Cesare: *BC*, III, 15, 6; avverte Cesare delle richieste di Libone e Bibulo: III, 16, 2; lasciato ad Orico a presiedere alla difesa della città e delle navi da guerra: III, 39, 1; la nave posta da A. a difesa del porto di Orico è assalita ed espugnata da Pompeo figlio: III, 40, 1.

Acilla (*Acylla*), città libera sulle coste tunisine:

manda messi a Cesare promettendo sottomissione e chiedendo una guarnigione:

BAf, 33, 1; Cesare ordina a C. Messio di partire per A.: 33, 2; vi si dirige Considio Longo: 33, 3; vi giunge per primo C. Messio: 33, 4; assediata da Considio: 43, 1; Considio ne abbandona l'assedio: 43, 1; Cesare vi lascia un presidio: 67, 1.

Acillitani (*Acyllitani*), abitanti di Acilla:

assediati da Considio Longo: *BAf*, 33, 5.

Acuzio Rufo (*Acutius Rufus*), pompeiano:

accusa presso Pompeo L. Afranio di aver tradito l'esercito: *BC*, III, 83, 2.

Adbucillo (*Adbucillus*):

aveva tenuto il comando degli Allobrogi per molti anni; i suoi figli sono tra i cavalieri di Cesare: *BC*, III, 59, 1.

Adiatuano (*Adiatuanus*), generale dei Soziati:

tenta una sortita dalla sua città che si è già arresa: *BG*, III, 22, 1; fallito il suo tentativo di sortita si arrende a Crasso: III, 22, 4.

Adriatico, mare (*Hadriaticum mare*):

forse Pompeo occupa Brindisi per averlo in suo potere: *BC*, I, 25, 3.

Adrumetini (*Hadrumetini*):

Cesare impone loro una multa: *BAf*, 97, 2.

Adrumeto (*Hadrumetum*), città dell'Africa, nel golfo di Cartagine:

vi fugge L. Cesare: *BC*, II, 23, 3; le navi di L. Cesare si ritirano ad A.: II, 23, 4; vi si accosta Cesare: *BAf*, 3, 1; Labieno vi fa portare i suoi feriti: 21, 2; vi si ferma pochi giorni Scipione: 24, 1; tenuta da Considio Longo: 33, 3; vi ritorna Considio Longo: 33, 5; vi si ritira Considio: 43, 1; vi giunge Azio Varo con la flotta: 62, 1; Cesare vi invia Q. Aquila con 13 navi da guerra: 62, 2; Varo esce dal porto di A. e si reca a Leptis: 62, 5; vi ritorna Azio Varo: 63, 2; vi ritornano le navi di Varo: 63, 4; vi giunge Cesare, che incendia le navi da carico nemiche: 63, 5; Cesare dà incarico a Cispio di assediare: 67, 1; vi giunge Cesare: 89, 2; uscito da A., dove ha lasciato un presidio, Cesare si reca ad Utica: 89, 3.

Aduatuca (*Atuatuca*), città fortificata nel paese degli Eburoni, sulla riva destra della Mosa:

Cesare vi porta le salmerie di tutte le legioni: *BG*, VI, 32, 3; uno dei prigionieri (eburoni) consiglia ai Sigambri di andare ad assalirla: VI, 35, 9; i Sigambri vi si dirigono per assalire il presidio romano e impadronirsi dei bagagli di tutto l'esercito: VI, 35, 10.

Aduatuci (*Atuatuci*), popolo germanico:

forniscono per la guerra contro i Romani 19.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 9; i Nervi e i loro alleati attendono l'arrivo delle loro truppe per la guerra contro i Romani: II, 16, 4; appresa la notizia della sconfitta dei Nervi, tornano in patria con tutte le truppe che stavano portando in loro aiuto: II, 29, 1; chiedono a Cesare che, nonostante gli si siano arresi, non li spogli delle armi: II, 31, 4; Ambiorige è stato liberato dai Romani del tributo che doveva pagare loro: V, 27, 2; avevano tenuto come schiavi il figlio e il nipote di Ambiorige, mandati come ostaggi (parole di Ambiorige agli inviati romani): V, 27, 2; da loro si reca Ambiorige con la cavalleria dopo aver sconfitto i Romani: V, 38, 1; Ambiorige li sobilla contro i Romani: V, 38, 2; insieme agli Eburoni e ai Nervi assalgono il campo invernale di Q. Cicerone: V, 39, 3; Induziomaro si rende conto che stanno preparando la guerra contro i Romani: V, 56, 1; Cesare constata che Nervi, A. e Menapi, con tutti i Germani cisrenani, sono in armi: VI, 2, 3; Cesare invia C. Trebonio con tre legioni a devastare la regione confinante con il loro paese: VI, 33, 2.

Afraniani (*Afraniani*), soldati di Afranio:

ricacciano i Cesariani in uno scontro presso Ilerda: *BC*, I, 43, 5; caduti A. presso Ilerda: I, 46, 5; ritengono di essere i vincitori dopo la battaglia del colle di Ilerda: I, 47, 2; si trovano in condizione di grave svantaggio: I, 70, 2; sono impauriti: I, 71, 3; hanno difficoltà per i viveri e l'acqua, I, 78, 1.

afraniano (*Africanus*, -a, -um), agg.:

acies: schierata su due linee: *BC*, I, 83, 1; legione: è una delle migliori di cui dispone

Cn. Pompeo figlio: *BH*, 7, 4; soldati: credono che i Cesariani siano in partenza per mancanza di viveri: *BC*, I, 69, 1; soldati e cavalieri: impediscono tutte le vie ai Cesariani: I, 54, 1; P. Ligario: *BAf*, 64, 1.

Afranio, L. (*L. Afranius*), luogotenente di Pompeo:

presidia i valichi dei Pirenei: *BC*, I, 37, 1; gli muove contro C. Fabio: I, 37, 3; tiene la Spagna citeriore: I, 38, 1; Petreio deve raggiungerlo: I, 38, 2; ordina truppe a varie popolazioni della Spagna: I, 38, 3; raggiunto da Petreio: I, 38, 4; sue legioni: I, 39, 1; viene a sapere che due legioni di Fabio sono tagliate fuori dal campo per il crollo di un ponte: I, 40, 4; corre contro le 2 legioni di Fabio: I, 40, 4; Cesare si ferma davanti al suo accampamento: I, 41, 2; vedendo Cesare disposto a battaglia, schiera le sue truppe al di sotto del campo: I, 41, 2; Cesare si accorge che A. rifiuta la battaglia: I, 41, 3; Cesare prende accorgimenti affinché A. non si accorga che egli fortifica l'accampamento: I, 41, 5; con Petreio sfida a battaglia Cesare: I, 42, 2; il suo campo è situato sul colle presso Ilerda: I, 43, 1; le sue coorti sono inviate ad occupare il poggio, situato tra Ilerda ed il proprio campo, prima che possa farlo Cesare: I, 43, 4; ha trasportato tutto il frumento della regione ad Ilerda: I, 48, 5; il suo esercito ha abbondanza di vettovaglie: I, 49, 1; viene annunciato ad A. che convogli di vettovaglie sono diretti a Cesare: I, 51, 1; parte all'assalto delle forze dirette con vettovaglie a Cesare e fermate dall'inondazione del fiume Segre: I, 51, 4; invia notizie a Roma con molte esagerazioni: I, 53, 1; molte persone accorrono a portare congratulazioni a casa sua a Roma: I, 53, 2; molte popolazioni lo abbandonano: I, 60, 5; trasferisce con Petreio la guerra in Celtiberia: I, 61, 2; si è messo in marcia con Petreio nel cuore della notte: I, 63, 3; si prepara sbigottito alla battaglia: I, 65, 1; in un consiglio di guerra discute della partenza: I, 67, 1; le sue truppe sono ritardate nella marcia dalla cavalleria di Cesare: I, 70, 1; vedendo il nemico schierato a battaglia si ferma su un colle: I, 70, 3; prima o poi sarà costretto a staccarsi dal colle per mancanza di acqua: I, 71, 4; ritorna con Petreio all'accampamento: I, 72, 5; con Petreio si occupa di far stendere una trincea tra il campo e le cisterne d'acqua: I, 73, 4;

gli Afraniani chiedono l'assicurazione di Cesare per la vita di A. e Petreio, prima di consegnarsi: I, 74, 3; il suo giovane figlio tratta con Cesare: I, 74, 6; torna rassegnato al campo, dopo la resa dei suoi a Cesare: I, 75, 1; Petreio gli fa giurare che non tradirà: I, 76, 3; suo figlio viene dato in ostaggio a Cesare: I, 84, 2; parla alla presenza dei due eserciti: I, 84, 3; si oppone con Petreio alle legioni che chiedono lo stipendio: I, 87, 3; atteggiamento di Varrone allorché le sue truppe si uniscono a quelle di Petreio: II, 17, 4; sue esagerazioni nel riferire notizie a Varrone: II, 17, 4; Varrone raccoglie frumento da mandare ad A.: II, 18, 1; Varrone va dicendo che molti soldati sono passati a lui: II, 18, 3; accusato da Acuzio Rufo di aver tradito l'esercito: III, 83, 2; aveva condotto le coorti di Spagna in Tessaglia: III, 88, 3; assale la retroguardia di Cesare: *BAf*, 69, 1; Sizio si imbatte in lui: 95, 1; catturato vivo da Sizio: 95, 3; ucciso in una sedizione dell'esercito: 95, 3.

Africa (*Africa*):

Curione ha ordine di portarvi l'esercito: *BC*, I, 30, 2; tocca in sorte a Elio Tuberone: I, 30, 2; vi fugge Cotta: I, 30, 3; vi giunge Tuberone: I, 31, 2; dopo la fuga da Osimo, Azio Varo vi si era recato e l'aveva occupata: I, 31, 2; Curione parte per l'A.: II, 23, 1; vi si era recato Sesto Quintilio Varo: II, 28, 1; affidata da Cesare alla fedeltà dei soldati di Curione, dice Curione: II, 32, 3; vi giungono le notizie delle vittorie di Cesare in Spagna: II, 37, 2; sui suoi lidi, poco sopra Alessandria, approda la trentasettesima legione di Cesare: *BAI*, 9, 3; tra la flotta di Cesare e quella alessandrina vi è un guado volto alla regione dell'A.: 14, 5; si dice che Alessandria per metà appartenga all'A.: 14, 5; Cesare naviga attorno al mare che si dice sia parte dell'A.: 28, 2; M. Ottavio ha intenzione di raggiungerla; 47, 4; Cesare ordina a Cassio di portarvi l'esercito: 51, 1; Q. Cassio Longino manda a passare lo stretto le legioni che ha deciso di condurre in A.: 56, 5; Cesare giunge in vista dell'A.: *BAf*, 2, 5; nessun porto dell'A. è privo delle difese dei nemici: 3, 5; con i proventi della provincia d'A. Scipione mantiene la cavalleria di Giuba: 8, 5; i Cesariani temono, al vedersi esposti nell'A. contro un esercito più numeroso: 10, 3; le legioni veterane a Roma non vogliono passare in A.: 19, 3; i soldati (di Scipione?) in A.

gli sono fedelissimi: 19, 3; il combattimento tra Cesare e Labieno avviene sei giorni dopo che Cesare è sbarcato in A.: 19, 4; Cesare manda a chiedere in Sicilia materiale di cui vi è scarsità in A.: 20, 3; Cesare non può provvedersi di frumento in A.: 20, 4; i nemici hanno portato il frumento preso da tutta l'A. in poche città ben fortificate: 20, 4; e così l'A. ne è spoglia: 20, 4; ridotta da Pompeo in suo potere: 22, 2; i Cesariani non possiedono più di sei miglia della terra d'A.: 24, 3; non si è sicuri dell'arrivo di Cesare: si pensa che non lui, ma un suo luogotenente sia giunto in A. con l'esercito: 26, 1; è in rovina, sconvolta dai Pompeiani, scrive Cesare ad Alieno e Rabirio Postumo: 26, 3; la terra d'A. sarà perduta se non si corre subito in aiuto dei Cesariani, scrive Cesare a Alieno e Rabirio Postumo: 26, 3; Alieno invia truppe a Cesare in A.: 34, 4; scarsità di vettovaglie in A. per i Cesariani: 47, 4; Cesare ordina a C. Alieno di allontanarsi dall'A.: 54, 4; T. Salieno, M. Tirone, C. Clusina devono andarsene dall'A. per ordine di Cesare: 54, 5; P. Ligario vi si era recato dopo la sconfitta di Pompeo: 64, 1; vi è in A. la consuetudine di scavare buche per riporvi il frumento: 65, 1; giungono a Cesare tutti i soldati che non avevano potuto passare prima in A. per vari motivi: 77, 3; dopo la sua riconquista da parte dei Cesariani, Cn. Pompeo figlio si insedia nella Spagna ulteriore: *BH*, 1, 1; Cn. Pompeo figlio ha condotto con sé dall'A. la legione di Afranio: 7, 4; nella Spagna ulteriore tutte le città sono fortificate, come in A.: 8, 3.

africano, agg.:

(*Africanus*, -a, -um): esercito: il suo annientamento può essere considerato da Cesare ammonimento per il futuro: *BC*, III, 10, 5; guerra: *BG*, VIII, pr. 8; (*Afri*): *libertini*: arruolati da Catone: *BAf*, 36, 1; (*Africus*, -a, -um): guerra: i precedenti avvenimenti sono per i Pompeiani un triste preludio della guerra d'Africa: *BC*, II, 32, 13.

Africo (*Africus*), vento di sud-ovest (= libeccio):

BG, V, 8, 2; protegge il porto di Ninfeo, dove approdano i Cesariani: *BC*, III, 26, 4; appena i Cesariani entrano nel porto di Ninfeo, l'Austro si volta in A.: III, 26, 5.

Agedinco (*Agedincum*), capitale dei Galli Senoni (= Sens):

in essa Cesare manda a svernare sei legioni: *BG*, VI, 44, 3; vi lascia due legioni e i bagagli di tutto l'esercito, prima di partire per il paese dei Boi: VII, 10, 4; Labieno lascia un presidio ad A. e parte per Lutezia: VII, 57, 1; abbandona il proposito di far guerra ai Parisii e ai Senoni, e cerca di ricondurre sano e salvo l'esercito ad A.: VII, 59, 4; vi torna con le truppe dopo aver sconfitto Camulogeno: VII, 62, 10.

Aggar (*Aggar*), città dell'Africa (= Hadjar):

vi giunge Cesare: *BAf*, 67, 1; Cesare ritorna al campo presso A.: 76, 2; Cesare esce da A. e pone il campo presso Tapso: 79, 1.

Alba (*Alba*), città dei Marsi (= Celano):

Domizio Enobarbo raccoglie coorti da A.: *BC*, I, 15, 7; il pretore L. Manlio fugge da A.: I, 24, 3.

Albici (*Albici*), popolazione gallica stanziata ad oriente del Rodano, sopra Marsiglia:

chiamati dai Marsigliesi: *BC*, I, 34, 4; molti A. sono imbarcati sulle navi da guerra dai Marsigliesi: I, 56, 2; non molto inferiori ai Cesariani per valore: I, 57, 3; rimangono uccisi in gran numero: I, 58, 4; i loro attacchi sono facilmente respinti dai Cesariani: II, 2, 6; combattono con valore a fianco dei Marsigliesi: II, 6, 3.

Alesia (*Alesia*), città fortificata dei Mandubi (= Alise-St.-Reine):

Vercingetorige vi si dirige con l'esercito: *BG*, VII, 68, 1; nei suoi pressi Cesare pone l'accampamento: VII, 68, 2; Cesare inizia la costruzione di un vallo attorno ad essa: VII, 68, 3; descrizione della posizione in cui si trova e della regione circostante: VII, 69, 1; Cesare si occupa delle opere di fortificazione attorno ad essa: VII, 75, 1; tutto l'esercito raccolto in Gallia muove verso A.: VII, 76, 5; gli assediati in A., rimasti privi di frumento, tengono un consiglio di guerra: VII, 77, 1; vi giunge Commio con tutto l'esercito: VII, 79, 1; dalla città i Galli vedono giungere l'esercito dei loro: VII, 79, 3; i Galli che ne erano usciti vi si ritirano dopo la disfatta della loro cavalleria: VII, 80, 9; dalla

rocca di A. Vercingetorige vede giungere gli alleati ed esce dalla città: VII, 84, 1; nel timore di dover subire un assedio simile a quello di A. i Bellovaci mandano via con i bagagli tutti quelli che non sono in grado di combattere: VIII, 14, 1; gli abitanti di Usselloduno temono di subire la stessa sorte toccata ad A.: VIII, 34, 1; i Cesariani presso A. avevano sopportato una grande penuria di viveri: BC, III, 46, 5.

Alessandria (*Alexandria*):

BG, VIII, pr., 2; da A. erano venuti a Pompeo 500 Galli e Germani colà lasciati da A. Gabinio: BC, III, 4, 4; Pompeo chiede a Tolomeo di ospitarlo ad A.: III, 103, 3; Gabinio vi aveva lasciato dei soldati di Pompeo: III, 103, 5; si teme che Pompeo la occupi: III, 104, 1; vi si reca Cesare: III, 106, 1; Cesare vi apprende la morte di Pompeo: III, 106, 4; Cesare è costretto a rimanervi dagli etesii, venti contrari a chi naviga da A.: III, 107, 1; Potino vi richiama l'esercito: III, 108, 2; una copia del testamento di Tolomeo Aulete era rimasta ad A.: III, 108, 6; l'esercito del re avanza verso A.: III, 109, 1; gli schiavi fuggitivi vi trovano rifugio, purché si arruolino: III, 110, 4; tra le forze di Achilla vi sono anche 2000 cavalieri invecchiati nelle guerre di A.: III, 110, 6; occupata da Achilla, tranne che per la parte tenuta da Cesare: III, 111, 1; di solito 22 navi erano di presidio alla città: III, 111, 3; il suo porto è formato dall'isola di Faro, posta di fronte ad A.: III, 112, 2; è quasi al sicuro da incendi, avendo edifici privi di travature di legno: BA1, 1, 3; percorsa da condotti sotterranei congiunti al Nilo: 5, 1; la trentasettesima legione di Cesare approda poco sopra A.: 9, 3; Cesare vi trascina a rimorchio le navi da carico catturate ai nemici: 11, 6; gli Alessandrini vi raccolgono le navi da guardia appostate nelle bocche del Nilo: 13, 1; si dice che per metà appartenga all'Africa: 14, 5; tutti in A. si appostano in luoghi elevati per osservare la mischia tra le navi di Cesare e quelle alessandrine: 15, 8; gli edifici di Faro non sono molto dissimili da quelli di A.: 18, 1; Mitridate vi si reca: 26, 3; non molto lontano da A. vi è il luogo chiamato Delta: 27, 1; vi si reca Cesare: 32, 1; Cesare se ne è impadronito: 33, 1; Farnace viene a sapere che Cesare chiede a Domizio di recarsi ad A.: 38, 1;

vicende di Cassio in Spagna, mentre Cesare combatte ad A.: 48, 1; Cesare ha portato da A. la sesta legione di veterani: 69, 1.

Alessandrini (*Alexandrini*):

loro solleciti preparativi: BA1, 2, 1; il Nilo si trova nella parte della città tenuta dagli A.: 5, 2; i Cesariani non potrebbero preparare la fuga senza che gli A. se ne accorgano: 7, 1; loro carattere falso e traditore: 7, 2; avvantaggiati dalla velocità e dalla perfetta conoscenza dei luoghi: 8, 5; i loro inumani sforzi per privare Cesare dell'acqua risultano vani: 9, 2; sgomenti per la sconfitta subita: 12, 1; dispongono la flotta a battaglia: 14, 3; proteggono una parte del ponte vicino all'isola di Faro: 19, 2; tutte le loro schiere si lanciano all'attacco: 19, 5; pochi di essi osano uscir fuori dalle navi: 20, 3; inseguono i Cesariani sbandati e in fuga: 20, 4; molti Cesariani sono uccisi dagli A.: 20, 6; rinforzano con trinceramenti il luogo conquistato: 21, 5; loro incursioni e sortite: 22, 2; inviano messi a Cesare, perché lasci libero Tolomeo: 23, 1; stabiliscono di intercettare le vettovaglie portate a Cesare per mare: 25, 1; circondano la nave di Eufnoro a Canopo: 25, 5; i Cesariani devono combattere contro di loro in condizione di grande svantaggio: 29, 3; Cesare pensa che il suo improvviso arrivo getterà il terrore negli A. del campo di Tolomeo: 30, 1; Cesare vuole atterrirli: 30, 3; inseguiti mentre fuggono nell'accampamento: 30, 4; un nerbo scelto di A. difende la parte del campo che ha libero accesso: 30, 6; hanno abbandonato la parte più alta del loro campo: 31, 1; sono sbigottiti: 31, 2; in fuga: 31, 4.

alessandrino (*Alexandrinus*, -a, -um), agg.:

esercito: suoi vecchi sistemi: BC, III, 110, 5; guerra: BG, VIII, pr., 8; suo inizio: BC, III, 112, 12; preparativi di Cesare, allo scoppio della g. a.: BA1, 1, 1; all'inizio di essa Cesare aveva inviato in Siria e Cilicia Mitridate di Pergamo: 26, 1; una legione inviata a Cesare da Domizio non giunge a tempo per la g. a.: 34, 3; Farnace intercetta una lettera di Cesare a Domizio con notizie degli avvenimenti a.: 38, 1; i soldati Gabiniani vi si sono abituati: BC, III, 110, 2.

Aliacmone (*Haliacmon*), fiume che divide la Macedonia dalla Tessaglia:

M. Favonio è lasciato da Scipione presso l'A.: *BC*, III, 36, 3; scorre tra il campo di Domizio e quello di Scipione: III, 37, 1.

Alieno, A. (*A. Allienus*), pretore della Sicilia:

Cesare gli ordina di provvedere all'imbarco del resto dell'esercito: *BAf*, 2, 3; Cesare gli scrive in Sicilia, con l'ordine di mandargli l'esercito al più presto: 26, 3; proconsole; a Lilibeo imbarca truppe sulle navi da carico e le invia a Cesare in Africa: 34, 4; una nave del secondo convoglio inviato da A. in Africa è catturata da Vergilio: 44, 1.

Allobrogi (*Allobroges*), popolazione della Gallia, stanziata fra il Rodano e le Alpi; sottomessa ai Romani nel 60 dal pret. C. Pompino:

tra il loro territorio e quello degli Elvezi scorre il Rodano: *BG*, I, 6, 2; la loro città più vicina al territorio degli Elvezi è Ginevra: I, 6, 3; gli Elvezi pensano di poterli indurre a lasciarli passare attraverso il loro territorio: I, 6, 3; Cesare si dirige con l'esercito verso il loro territorio: I, 10, 5; Cesare si allontana dal loro territorio: I, 10, 5; quelli stanziati al di là del Rodano si rifugiano da Cesare dopo che gli Elvezi ne hanno devastato il territorio: I, 11, 5; Cesare non può trascurare il fatto che gli Elvezi ne abbiano devastato il territorio (parole di Cesare agli ambasciatori degli Elvezi): I, 14, 3; Cesare pretende che gli Elvezi li risarciscano dei danni loro procurati: I, 14, 6; Cesare ordina loro di fornire vettovaglie agli Elvezi e ai loro alleati: I, 28, 3; Cesare vuole impedire che i Germani, passando nel territorio degli Elvezi, diventino loro confinanti: I, 28, 4; Ariovisto sa che gli Edui non hanno aiutato i Romani nella loro guerra contro gli A.: I, 44, 9; confinanti di Nantuati, Varagri e Seduni: III, 1, 1; Galba giunge nel loro territorio con la sua legione (la dodicesima), e qui passa l'inverno: III, 6, 5; Vercingetorige incarica il fratello di Eporedorige di portar loro guerra: VII, 64, 5; Vercingetorige manda loro dei messi per incitarli a sollevarsi: VII, 64, 7; difendono accanitamente il loro territorio dalle truppe di

Vercingetorige: VII, 65, 3; passati a Pompeo, comunicano agli esploratori di Domizio la partenza di Cesare e l'arrivo di Pompeo: *BC*, III, 79, 6.

Allobrogo (*Allobrox*), sost.:

è ucciso in combattimento uno dei due A. fuggiti presso Pompeo: *BC*, III, 84, 5.

allobrogo (*Allobrox*), agg.:

disertori: hanno riferito a Pompeo che le fortificazioni di Cesare non sono terminate: *BC*, III, 63, 5; fratelli: fra i cavalieri di Cesare vi sono due fratelli a., Roucillo ed Eco: III, 59, 1.

Alpi (*Alpes*):

vi passa la strada che Cesare segue per andare in Gallia con cinque legioni: *BG*, I, 10, 3; fino alla loro sommità giunge il territorio di Nantuati, Varagri e Seduni: III, 1, 1; Cesare, per aprire la via attraverso le A. (passo del Gran San Bernardo), invia Servio Sulpicio Galba contro le popolazioni stanziate in quella zona: III, 1, 2; i Galli delle A. Pennine sono convinti che i Romani vogliono occuparne le cime non solo per proteggere le vie di comunicazione, ma anche per annetterle come possesso alla loro provincia: III, 2, 5; dopo aver vinto i Belgi, scacciato i Germani, e sottomesso i Seduni delle A., Cesare ritiene che la Gallia sia pacificata, e parte alla volta dell'Illiria: III, 7, 1; [IV, 10, 3].

Amano (*Amanus*), monte fra Siria e Cilicia:

Cecilio Scipione ha subito sconfitte presso il monte A.: *BC*, III, 31, 1,

Amantini (*Amantini*), abitanti di Amanzia:

promettono a Cesare di obbedire ai suoi ordini: *BC*, III, 12, 4.

Amanzia (*Amantia*), città dell'Illiria:

D. Lelio deve impedire che da A. si portino vettovaglie ad Orico: *BC*, III, 40, 4.

Ambarri (*Ambarri*), popolazione stanziata sulla riva destra dell'alto Rodano e la riva sinistra della Saône:

chiedono aiuto a Cesare contro gli Elvezi: *BG*, I, 11, 4; Cesare non può trascurare il

fatto che gli Elvezi ne abbiano devastato il territorio (parole di Cesare agli ambasciatori degli Elvezi): I, 14, 3.

Ambiani (*Ambiani*), popolo della Gallia Belgica:

forniscono per la guerra contro i Romani 10.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): BG, II, 4, 9; Cesare va nel loro territorio ed essi subito gli si arrendono: II, 15, 2; devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: VII, 75, 3; con altri popoli si sono uniti ai Bellovaci contro i Romani: VIII, 7, 3.

Ambibarii (*Ambibarii*):

fanno parte delle popolazioni armoriche: BG, VII, 75, 4.

Ambiliati (*Ambiliati*):

si alleano ai Veneti per la guerra contro i Romani: BG, III, 9, 10.

Ambiorige (*Ambiorix*):

regna con Catuvolco sugli Eburoni: BG, V, 24, 4; dà inizio con Catuvolco ad una ribellione contro i Romani: V, 26, 1; Cesare è solito mandare ai colloqui con lui lo spagnolo Quinto Giunio: V, 27, 1; si giustifica presso gli inviati romani di aver assalito il loro accampamento: V, 27, 1; se ne va, dopo aver riferito ai Romani la congiura di tutta la Gallia: V, 27, 11; per una grande speranza si era lasciato indurre ad assalire l'accampamento romano: V, 29, 5; [V, 31, 6]; ordina ai suoi di non avvicinarsi troppo ai Romani durante il combattimento, ma di colpirli con frecce da lontano: V, 34, 3; Titurio gli manda un interprete, a chiedergli di risparmiare i Romani: V, 36, 1; Titurio propone a Cotta di abbandonare il combattimento e di scendere a trattative con A.: V, 36, 3; da lui si reca Titurio con i suoi soldati per arrendersi: V, 37, 1; di proposito tira in lungo il colloquio con Titurio, finché questi viene accerchiato e ucciso: V, 37, 2; dopo avere sconfitto i Romani si reca con la cavalleria nel territorio degli Aduatuci: V, 38, 1; i Nervi ripetono a Q. Cicerone ciò che A. aveva detto a Titurio, cioè che tutta la Gallia è in armi: V, 41, 2; i Nervi lo chiamano davanti a Q. Cicerone per dimostrare la verità di quanto gli dicono: V, 41, 4; i Treviri si alleano a lui contro i Romani: VI, 2, 2; Cesare si prepara a muovergli guerra: VI, 5, 1;

Cesare prevede che A. non vorrà affrontarlo in campo aperto: VI, 5, 3; è legato ai Menapi da vincoli di ospitalità: VI, 5, 4; Cesare proibisce ai Menapi di accogliere nel loro territorio lui o suoi ambasciatori: VI, 6, 3; Cesare decide di attraversare il Reno per impedire che A. trovi rifugio presso i Germani: VI, 9, 2; Cesare parte per combattere contro di lui: VI, 29, 4; Basilo si dirige contro di lui: VI, 30, 1; non si sa se si lasciò sorprendere senza le sue truppe per deliberato proposito o perché gli mancò il tempo di farle arrivare: VI, 31, 1; con lui si era accordato Catuvolco per ribellarsi ai Romani: VI, 31, 5; Catuvolco lo maledice perché lo ha trascinato nella sfortunata guerra contro i Romani: VI, 31, 5; gli ambasciatori dei Segni e dei Condrusi dichiarano a Cesare di non avergli inviato aiuti: VI, 32, 1; Cesare sente dire che si è diretto con pochi cavalieri verso le Ardenne: VI, 33, 3; con l'intenzione di saccheggiare il suo territorio i Sigambri hanno attraversato il Reno: VI, 42, 3; i Sigambri gli hanno recato un grandissimo beneficio assalendo il campo romano: VI, 42, 3; i Romani con l'aiuto degli Eburoni prigionieri lo cercano per catturarlo e consegnarlo a Cesare: VI, 43, 4; Cesare va a saccheggiare il suo territorio: VIII, 24, 4; Cesare ne devasta il territorio, per impedire che vi ritorni: VIII, 24, 4; Cesare ne devasta completamente il territorio: VIII, 25, 1.

Ambivareti (*Ambivareti*), popolo celtico.

con gli altri popoli clienti degli Edui e con gli Edui stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: BG, VII, 75, 2; Cesare manda una legione a svernare nel loro paese: VII, 90, 6.

Ambivariti (*Ambivariti*), popolazione della Gallia Belgica, tra la Mosa e la Schelda:

i Germani hanno mandato fra loro la cavalleria per far preda e procurarsi del frumento: BG, IV, 9, 3.

Ambracia (*Ambracia*), città dell'Epiro:

Cassio Longino si mette in marcia verso A.: BC, III, 36, 5.

Amfilochi (*Amphilochi*), popolazione dell'Acarnania nord-orientale: si sono arresi ai Cesariani: BC, III, 56, 1.

Amfipoli (*Amphipolis*), città della Macedonia:

vi è pubblicato un editto di Pompeo: *BC*, III, 102, 2; Pompeo vi si ferma una notte: III, 102, 4.

Ampio, T. Balbo (*T. Ampius Balbus*), pompeiano:

cerca di portar via il tesoro del tempio di Diana ad Efeso, ma fugge all'arrivo di Cesare: *BC*, III, 105, 1.

Anarti (*Anartes*), tribù dacica, al confine orientale della selva Ercinia:

fino al loro territorio si estende la selva Ercinia: *BG*, VI, 25, 2.

Ancaliti (*Ancalites*), popolazione della parte sud-est della Britannia:

mandano messi a Cesare per offrirgli la resa: *BG*, V, 21, 1.

Ancona (*Ancona*), città:

viene occupata da Cesare: *BC*, I, 11, 4.

Andi (*Andes*), popolo celtico sulla Maienne affluente della Loira:

Cesare conduce nel loro territorio le legioni perché vi passino l'inverno: *BG*, II, 35, 3; nel loro territorio sverna Publio Crasso con la settima legione: III, 7, 2; Vercingetorige li unisce a sé insieme a molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: VII, 4, 6; devono fornire per la guerra contro i Romani tremila uomini: (VII, 75, 3); guidati da Dumnaco assediano in Lemonio Durazio: VIII, 26, 2.

Andecombogio (*Andecombogius*): ambasciatore inviato con Iccio dai Remi a Cesare:

BG, II, 3, 1.

Androstene (*Androstenes*), pretore comandante della Tessaglia:

chiude le porte di Gomfi a Cesare e manda messi a Pompeo: *BC*, III, 80, 3.

Anfilochi: v. Amfilochi.

Anfipoli: v. Amfipoli.

Annio, T. Milone (*T. Annius Milo*): Celio Rufo gli manda messi (a Marsiglia),

lo fa venire in Italia, lo invia a Turi: *BC*, III, 21, 4; afferma di agire per autorità di Pompeo: III, 22, 1.

Annio Scapula (*Annius Scapula*), spagnolo:

denunciato da Minucio Silone come partecipante alla congiura contro Q. Cassio Longino: *BAL*, 55, 2.

Anquillaria (*Anquillaria*), città dell'Africa settentrionale:

vi approda Curione: *BC*, II, 23, 1.

Antiocheni (*Antiochenses*), abitanti di Antiochia:

hanno preso le armi per impedire l'accesso a Pompeo: *BC*, III, 102, 6.

Antiochia (*Antiochia*), città della Siria:

i Pompeiani fuggiaschi sono avvertiti tramite messi di non venire ad A.: *BC*, III, 102, 6; il giorno in cui Cesare vince Pompeo, si verifica un prodigio ad A.: III, 105, 4.

Antioco Commagene (*Antiochus Commagenus*), re di Commagene: ha dato truppe a Pompeo dalla Siria: *BC*, III, 4, 5.

Antistio, C. Regino (*C. Antistius Reginus*), luogotenente di Cesare:

riceve l'incarico di far leve: *BG*, VI, 1, 1; insieme a Caio Caninio Rebilo presidia con due legioni l'accampamento dei Romani posto fuori della cerchia delle fortificazioni: VII, 83, 3; Cesare lo manda con una legione a svernare nel paese degli Ambivareti: VII, 90, 6.

Antistio Turpione (*Antistius Turpio*), pompeiano:

scende in campo per affrontare in duello uno dei nemici: *BH*, 25, 3; tutti i soldati assistono al suo duello con Q. Pompeo Nigro: 25, 5.

antoniano (*Antonianus*, -a, -um), agg.:

navi: irrompono contro le quadriremi di Libone e ne catturano una, a Brindisi: *BC*, III, 24, 3; soldati: sono arruolati da Pompeo: III, 4, 2.

Antonio, C. (*C. Antonius*), luogotenente di Cesare:

la sua resa presso Curicta può essere considerata da Cesare ammonimento per il futuro: *BC*, III, 10, 5; il suo esercito era stato tradito da Tito Puleione: III, 67, 5.

Antonio, M. (*M. Antonius*), luogotenente di Cesare e questore, fratello del precedente:

manda truppe in aiuto dei soldati in difficoltà nella difesa delle fortificazioni: *BG*, VII, 81, 6; Cesare gli affida il suo accampamento invernale: VIII, 2, 1; Cesare si unisce a lui e alla dodicesima legione: VIII, 24, 2; Cesare lo lascia nel territorio dei Bellovaci con quindici coorti: VIII, 38, 1; Cesare gli affida una delle quattro legioni mandate a svernare nel Belgio: VIII, 46, 4; tornato nell'accampamento invernale mantiene nell'obbedienza gli Atrebatii: VIII, 47, 2; gli viene assegnato come capo della cavalleria C. Voluseno Quadrato: VIII, 48, 1; manda C. Voluseno Quadrato contro la cavalleria di Commio: VIII, 48, 1; Commio gli manda ambasciatori e gli si arrende: VIII, 48, 8; accetta la richiesta di Commio, e ne riceve gli ostaggi: VIII, 48, 9; Cesare si reca in Italia per sostenerne la candidatura ad augure: VIII, 50, 1; gli avversari politici di Cesare cercano di ostacolarne l'elezione ad augure: VIII, 50, 2; Cesare si reca in Italia, per ringraziare municipi e colonie dell'appoggio dato ad A.: VIII, 50, 3; come tribuno della plebe, pone il veto ad una deliberazione del senato contro Cesare: *BC*, I, 2, 7; è inviato da Cesare ad Arezzo: I, 11, 4; è inviato da Cesare a Sulmona: I, 18, 2; i Sulmonesi escono giubilanti incontro a lui: I, 18, 2; Azio Peli-gno gli chiede di essere mandato da Cesare: I, 18, 3; ritorna da Cesare: I, 18, 3; si trova a Brindisi e fa avanzare due triremi fino all'imboccatura del porto: III, 24, 1; i cavalieri disposti da A. lungo la spiaggia impediscono al nemico ogni rifornimento d'acqua: III, 24, 4; con Fufio Caleno è al comando dei Cesariani che salpano da Brindisi: III, 26, 1; è accolto dai cittadini romani di Lisso: III, 29, 1; rimanda in Italia le navi a prendere altre truppe: III, 29, 2; Cesare decide di congiungersi al più presto con lui: III, 30, 1; Pompeo si dirige a grandi marce alla sua volta: III, 30, 4; viene avvertito dai Greci

dell'arrivo di Pompeo: III, 30, 6; Cesare ha congiunto il proprio esercito con il suo: III, 34, 1; Pompeo figlio incendia 30 navi lasciate da A. nel porto di Lisso: III, 40, 5; Cesare fa esortare i suoi da A., capo della legione in ritirata: III, 46, 4; muove contro i Pompeiani che già si avvicinano al campo di Marcellino: III, 65, 1; comanda l'ala sinistra di Cesare: III, 89, 3.

Apollo (*Apollo*):

dio venerato dai Galli: *BG*, VI, 17, 1; secondo i Galli, come per le altre popolazioni, è il dio che tien lontane le malattie: VI, 17, 2.

Apollonia (*Apollonia*), città dell'Il-liria:

Pompeo ha deciso di svernarvi: *BC*, III, 5, 2; Pompeo è in cammino verso A. e Durazzo: III, 11, 2; avuta notizia dello sbarco di Cesare, Pompeo si reca ad A. con maggior fretta: III, 11, 2; Cesare parte per A.: III, 12, 1; L. Staberio fugge di nascosto da A.: III, 12, 3; conosciuti gli avvenimenti di A., Pompeo si dirige a Durazzo: III, 13, 1; le navi cesariane sal-pate da Brindisi passano davanti ad A.: III, 26, 1; sia Cesare sia Pompeo ave-vano visto le navi di M. Antonio passare davanti ad A.: III, 30, 1; Cesare vi invia i bagagli: III, 75, 1; per Cesare è necessario giungervi: III, 78, 1; se Pompeo assalirà A., Cesare assedierà Scipione: III, 78, 3; Cesare vi lascia 4 coorti: III, 78, 4; la tappa ad A. costringe Cesare a raggiun-gere Domizio con un cammino più lungo: III, 79, 2.

Apolloniati (*Apolloniatas*), abitanti di Apollonia:

L. Staberio ordina loro ostaggi: *BC*, III, 12, 2; Cesare fissa il campo nel loro terri-torio, presso il fiume Apso: III, 13, 5; Cesare scrive ai suoi a Brindisi con l'or-dine di partire verso le spiagge degli A.: III, 25, 3.

Aponiana (*Aponiana*), isola:

Cesare ordina alla maggior parte delle navi di raggiungerla: *BAI*, 2, 2.

Apso (*Apsus*), fiume dell'Il-liria:

Cesare fissa il campo presso di esso, nel territorio degli Apolloniati: *BC*, III, 13, 5; Pompeo fissa il campo al di là dell'A.: III,

13, 6; divide il campo di Pompeo da quello di Cesare: III, 19, 1; Cesare e Pompeo spostano dall'A. gli eserciti: III, 30, 3.

Apuleio, L. Saturnino (*L. Apuleius Saturninus*), tribuno della plebe: pagò con la morte: *BC*, 1, 7, 6.

Apulia (*Apulia*):

Pompeo vi raggiunge le legioni inviategli da Cesare: *BC*, I, 14, 3; vi si trova Pompeo, allorché Domizio gli chiede aiuto contro Cesare: I, 17, 1; vi giunge Cesare: I, 23, 5; il gravoso autunno trascorso in A. ha provocato malattie nell'esercito di Cesare: III, 2, 3.

Aquila, Q. (*Q. Aquila*), legato di Cesare:

inviato da Cesare ad Adrumeto con 13 navi: *BAf*, 62, 2; a causa di una tempesta non giunge ad Adrumeto: 62, 3; lo ritrova Cesare: 63, 1; è lasciato da Cesare all'assedio di Tapso: 67, 1.

Aquileia (*Aquileia*), città dei Veneti:

Cesare richiama tre legioni dagli accampamenti invernali situati nei pressi di A.: *BG*, I, 10, 3.

Aquinio, M. (*M. Aquinius*), senatore pompeiano:

Scipione lo scorge parlare con C. Saserna: *BAf*, 57, 1; Scipione gli invia un messo, per esprimergli la propria disapprovazione: 57, 2; Giuba non è solo altezzoso con A., ma anche con Scipione: 57, 4; Cesare gli fa grazia della vita: 89, 5.

Aquitani (*Aquitani*):

popolo che abita in una delle tre regioni in cui è divisa la Gallia non romana: *BG*, I, 1, 1; sono divisi dai Galli dal fiume Garonna: I, 1, 2; sono molto esperti nello scavare gallerie: III, 21, 3; gli uomini più distinti tra gli A. sono inviati da Cesare a militare in Spagna: *BC*, I, 39, 2.

Aquitania (*Aquitania*):

[descrizione geografica della regione: *BG*, I, 1, 7]; Cesare invia in A. Publio Crasso con 12 coorti e molta cavalleria perché impedisca a quel popolo di allearsi con i Galli contro i Romani: III, 11, 3; vi giunge Publio Crasso: III, 20, 1; per la sua salvezza i Soziati combattono contro i

Romani: III, 21, 1; confinante con la Spagna citeriore: III, 23, 3; III, 26, 6; quasi tutta si arrende a Crasso dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: III, 27, 1; con molti cavalieri suoi e altri assoldati in A. Teutomaco si reca da Vercingetorige: VII, 31, 5; è l'unica parte della Gallia in cui Cesare non si è ancora recato di persona: VIII, 46, 1; tutte le popolazioni dell'A. mandano ambasciatori e consegnano ostaggi a Cesare: VIII, 46, 2.

aquitano (*Aquitanus*), agg.:

BG, IV, 12, 4.

Arar (*Arar*), fiume (= Saône):

descrizione del suo corso: *BG*, I, 12, 1; un quarto dell'esercito degli Elvezi non lo ha ancora attraversato quando Cesare li assale: I, 12, 2; Cesare vi fa costruire un ponte per farvi passare il suo esercito: I, 13, 1; su di esso Cesare fa trasportare del frumento con le navi: I, 16, 3; gli Elvezi se ne allontanano: I, 16, 3; vicino ad esso sorgono le città degli Edui Cavillone e Matiscone: VII, 90, 7; negli accampamenti invernali presso l'A. sono stanziati la quattordicesima e la sesta legione: VIII, 4, 3.

Ardenna, selva (*Arduenna silva*):

Induziomaro fa nascondere in essa la parte della popolazione (dei Treviri) non adatta alle armi: *BG*, V, 3, 4; Cesare la attraversa per andare contro Ambiorige: VI, 29, 4; una parte degli Eburoni, avvertiti da Ambiorige dell'arrivo dei Romani, si rifugia in essa: VI, 31, 2; Cesare si dirige nella sua parte più remota, per raggiungere Ambiorige: VI, 33, 3.

Arguezio (*Arguetius*), cesariano:

giunge dall'Italia con reparti di cavalleria: *BH*, 10, 1.

Arecomici: v. Volci.

Arelate (*Arelates*), città sul Rodano (= Arles):

Cesare vi fa costruire navi da guerra: *BC*, I, 36, 4; oltre che sulle navi costruite ad A., Bruto può contare su quelle catturate ai Marsigliesi: II, 5, 1.

Arezzo (*Arretium*):

M. Antonio vi è inviato da Cesare: *BC*, I, 11, 4.

Ariarate (*Ariarathes*), fratello di Ariobarzane:

Cesare gli concede una parte dell'Armenia minore: *BAl*, 66, 5 (bis).

Ariobarzane (*Ariobarzanes*), re della Cappadocia:

aveva portato a Pompeo truppe dalla Cappadocia: *BC*, III, 4, 3; *BAl*, 34, 1; Domizio si fa dare truppe da A.: 34, 4; Cesare dona una parte dell'Armenia minore a suo fratello Ariarate: 66, 5; Cesare non vuole che abbia motivo di timore verso il fratello: <66, 5>; Ariarate dovrà sottostare alla sua volontà: 66, 5.

Ariovisto (*Ariovistus*), re dei Germani:

si è stanziato nel territorio dei Sequani, occupandone un terzo (notizia riferita a Cesare dall'eduo Diviziaco): *BG*, I, 31, 10; vince a Magetobriga le truppe dei Galli: I, 31, 12; se venisse a sapere che i Galli hanno chiesto aiuto ai Romani contro di lui, sottoporrebbe a supplizio tutti gli ostaggi dei Galli: I, 31, 15; i Romani soli possono difendere la Gallia da lui (Diviziaco a Cesare): I, 31, 16; i Sequani, anche in sua assenza, lo temono: I, 32, 4; è accolto dai Sequani nel loro territorio: I, 32, 5; Cesare confida di poterlo convincere a desistere dalle sue violenze contro i Galli: I, 33, 1; Cesare intuisce che in mano sua e dei Sequani si trovano molti ostaggi degli Edui: I, 33, 2; è divenuto, secondo Cesare, troppo arrogante e superbo, perché egli possa ancora sopportarlo: I, 33, 5; Cesare gli manda degli ambasciatori per invitarlo ad un colloquio: I, 34, 1; risponde fieramente a Cesare che non è disposto ad andare da lui per ascoltare quanto Cesare gli vuole dire: I, 34, 2; risponde agli ambasciatori di Cesare che non è disposto ad eseguirne gli ordini: I, 36, 1; gli ambasciatori degli Edui si lamentano presso Cesare della sua ostilità verso di loro: I, 37, 2; Cesare cerca di impedire che le sue truppe si uniscano con quelle dei Suebi: I, 37, 4; Cesare muove contro di lui a marce forzate: I, 37, 5; viene annunciato a Cesare che A. si dirige verso la città dei Sequani Vesonzione per occuparla: I, 38, 1; I, 39, 6; Cesare ricorda ai suoi soldati spaventati che A. ha chiesta l'amicizia del popolo romano, ed è quindi improbabile che voglia abbandonarla: I, 40, 2; ha sconfitto i Galli (a Magetobriga), cogliendoli di sorpresa, ma

non riuscirà a fare altrettanto con i Romani (parole di Cesare ai suoi soldati): I, 40, 8; Cesare giunge a 24 miglia dal suo esercito: I, 41, 5; manda a Cesare degli ambasciatori per proporgli un colloquio: I, 42, 1; chiede che Cesare al colloquio non porti con sé nessun soldato, ma solo la cavalleria: I, 42, 4; fa fermare i suoi cavalieri a duecento passi dal luogo stabilito per il colloquio con Cesare: I, 43, 2; chiede che il colloquio avvenga da cavallo, e che ciascuno non conduca con sé più di dieci cavalieri: I, 43, 3; risponde brevemente alle richieste di Cesare: I, 44, 1; Cesare afferma che non ritiene che la Gallia appartenga a lui più che al popolo romano: I, 45, 1; mentre si svolge il colloquio, i suoi cavalieri scagliano contro quelli di Cesare pietre e frecce: I, 46, 1; quando vengono a conoscenza della sua arroganza durante il colloquio, i soldati romani desiderano vivamente combattere contro di lui: I, 46, 4; manda ambasciatori a Cesare per chiedergli un secondo colloquio: I, 47, 1; parla correntemente la lingua dei Galli: I, 47, 4; era stato suo ospite Marco Mezio, che Cesare manda da lui insieme a Caio Valerio Procillo: I, 47, 4; Cesare incarica Caio Valerio Procillo e Marco Mezio di informarsi delle intenzioni di A. e di tornare a riferirglielo: I, 47, 5; impedisce agli inviati di Cesare di parlare e li imprigiona: I, 47, 6; per cinque giorni di seguito Cesare gli offre la possibilità di scontrarsi in battaglia con lui: I, 48, 3; trattiene il suo esercito nell'accampamento, facendo solo scontri quotidiani con la cavalleria: I, 48, 4; manda 16.000 uomini e tutta la cavalleria ad impedire a Cesare di fortificare il nuovo accampamento: I, 49, 3; manda una parte delle sue truppe ad espugnare l'accampamento romano: I, 50, 2; riconduce le sue truppe all'accampamento, dopo uno scontro con i Romani: I, 50, 3; Cesare chiede ai prigionieri Germani perché A. non accetti di combattere con lui: I, 50, 4; con pochi altri riesce ad attraversare il Reno e a mettersi in salvo dopo la sconfitta subita dai Romani: I, 53, 3; nella fuga dopo la battaglia con i Romani periscono le sue due mogli: I, 53, 4; dopo la vittoria di Cesare su di lui, l'esercito romano è noto e temuto in tutta la Germania: IV, 16, 7; i Germani sono addolorati per la sua morte: V, 29, 3; i Germani hanno già attraversato il Reno durante la guerra di A. e con i Tencteri, e non

vogliono più riprovare: V, 55, 2; a lui e ai Germani si sono alleati i Sequani, per tener testa alla superiore potenza degli Edui: VI, 12, 2.

Aristio, M. (*M. Aristius*), tribuno militare:

gli Edui lo costringono a uscire dalla loro città Cavillone: BG, VII, 42, 5; saputo che tutti i loro soldati sono in mano di Cesare, gli Edui si giustificano presso di lui: VII, 43, 1.

Armenia (*Armenia*):

Domizio Calvino ordina a Farnace di uscire dall'A.: BAL, 34, 2; Farnace può difenderla più facilmente che la Cappadocia: 35, 2; baldanza di Farnace in A.: 35, 2; non vi è un diritto per la Cappadocia e un altro per l'A.: 35, 2; Domizio parte per l'A.: 35, 3; una catena di monti la separa dalla Cappadocia: 35, 3.

Armenia, minore (*Armenia minor*):

Deiotaro prega Calvino di non voler permettere che Farnace usurpi e devasti l'A.: BAL, 34, 1; Farnace se l'è ripresa perché ritiene gli spetti per diritto: 35, 1; c'è una catena di monti che va dal Ponto all'A.: 35, 3; vi si trova la città di Nicopoli: 36, 3; concessa in parte da Cesare ad Ariarate: <66, 5>; il senato ne aveva proclamato re Deiotaro: 67, 1.

armoriche, popolazioni (*Aremoricae civitates*):

Lucio Roscio informa Cesare che molte truppe di Galli di queste popolazioni si sono radunate per assalirlo: BG, V, 53, 6; così si chiamano tutte le popolazioni stanziate lungo l'Oceano: VII, 75, 4; così si chiamano le popolazioni galliche stanziate lungo l'Oceano: VIII, 31, 4.

Arpinio, C. (*C. Arpinus*), cavaliere romano:

viene mandato con Quinto Giunio a trattare con Ambiorige: BG, V, 27, 1; riferisce ai luogotenenti le notizie apprese da Ambiorige: V, 28, 1.

Arquizio: v. Clodio.

Arsinoe (*Arsinoe*), figlia minore di Tolomeo Aulete:

nasce una discordia tra A. ed Achilla: BAL, 4, 1; fa uccidere Achilla: 4, 1; Cesare ordina che sia fatta prigioniera: 33, 2.

Arudi (*Harudes*), popolazione germanica stanziata a sud della selva Ercinia:

Ariovisto ordina ai Sequani di cederli un altro terzo del loro territorio per stanziarvi 24.000 A.: BG, I, 31, 10; gli ambasciatori degli Edui si lamentano presso Cesare che gli A. devastano il loro territorio: I, 37, 2; una delle popolazioni schierate contro i Romani nell'esercito di Ariovisto: I, 51, 2.

Arverni (*Arverni*):

popolo a capo di una delle due fazioni in cui è divisa la Gallia (parole di Diviziaco eduo a Cesare): BG, I, 31, 3; essi e i Sequani chiamano in aiuto contro gli Edui dei mercenari germani (*idem*): I, 31, 4; Cesare ricorda ad Ariovisto che gli A. e i Ruteni erano stati vinti (nel 121 a. C.) dai Romani, e tuttavia era stata loro lasciata l'autonomia: I, 45, 2; nello spazio di una giornata giunge fino a loro la notizia dell'uccisione di cittadini romani avvenuta a Cenabo: VII, 3, 3; per timore di venir assaliti da loro, gli Edui rinunciano a portar aiuto ai Biturigi contro Vercingetorige: VII, 5, 5; i Biturigi si alleano con loro: VII, 5, 7; Lutterio ottiene che i Ruteni si alleino con loro: VII, 7, 1; con il loro paese confina quello degli Elvi: VII, 7, 5; Cesare giunge nel loro territorio, dopo aver superato il monte Cevenna coperto di neve: VII, 8, 2; sono divisi dagli Elvi dal monte Cevenna: VII, 8, 2; supplicano Vercingetorige di difenderli dalle truppe di Cesare: VII, 8, 4; Vercingetorige sposta il suo esercito dal paese dei Biturigi a quello degli A.: VII, 8, 5; Cesare giunge nel paese dei Lingoni e vi raduna tutte le legioni prima che gli A. siano informati del suo arrivo: VII, 9, 5; Cesare muove contro di loro con sei legioni: VII, 34, 2; con denaro inducono Convictolitave e altri nobili edui a unirsi a loro: VII, 37, 1; i testimoni presentati da Litavico dichiarano ai soldati che tutti i cavalieri degli Edui sono stati uccisi dai Romani, che li accusavano di aver avuto colloqui con gli A.: VII, 38, 5; Litavico dichiara ai soldati che è necessario unirsi a loro: VII, 38, 6; Vercingetorige manda contro gli Elvi i popoli degli A. confinanti con loro: VII, 64, 6; giungono al campo di Vercingetorige le truppe inviate da loro: VII, 66, 1; insieme ai popoli loro soggetti devono fornire per la

guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: VII, 75, 2; sono soggetti al loro dominio Eleuteti, Cadurci, Gabali e Vel-lavi: VII, 75, 2; nobile della loro popola-zione è Critognato: VII, 77, 3; dopo la vittoria ad Alesia Cesare li risparmia in-sieme agli Edui: VII, 89, 5; mandano ambasciatori a Cesare e si dichiarano pronti ad obbedirgli: VII, 90, 2; Cesare restituisce a loro e agli Edui ventimila prigionieri: VII, 90, 3; Cesare manda due legioni a svernare fra i Lemovici, vicino al territorio degli A.: VIII, 46, 4.

arverno (*Arvernus*, -a, -um), agg.: BG, VII, 4, 1; VII, 76, 4; VII, 83, 6; VII, 88, 4; VIII, 44, 3 (bis).

Ascoli Piceno (*Asculum Picenum*): Cesare parte alla volta di A. P.: BC, I, 15, 3.

Ascuro (*Ascurum*), città della Mau-ritania:
Pompeo figlio avanza verso A.: BAf, 23, 1.

Asia (*Asia*):
Cesare ha trattenuto presso di sé due le-gioni destinate all'A. e alla Siria: BC, I, 4, 5; Pompeo vi ha raccolto navi: III, 3, 1; Pompeo le ha imposto forti somme: III, 3, 2; Pompeo vi ha formato 2 legioni: III, 4, 1; ha fornito grano a Pompeo: III, 5, 1; Pompeo fa portare a Petra vet-tovaglie dall'A.: III, 42, 2; il padre del caduto pompeiano L. Valerio Flacco vi era stato pretore: III, 53, 1; vi giunge Cesare: III, 105, 1; Cesare vi si ferma pochi giorni: III, 106, 1; Cesare fa venire dall'A. altre legioni: III, 107, 1; Cesare possiede 12 navi dell'A.: BAf, 13, 5; è affidata da Cesare a Domizio Calvino: 34, 1; vi torna Domizio Calvino dopo la sconfitta: 40, 5; non è assillata da guerre: 65, 2; vi si dirige Cesare: 78, 1; Mitridate ne era stato re: 78, 2.

asiatico (*Asiaticus*, -a, -um), agg.: flotta: D. Lelio, richiamato dalla flotta a., è lasciato ad Orico da Pompeo figlio: BC, III, 40, 4; navi: è a capo delle n. a. di Pompeo D. Lelio con C. Triario: III, 5, 3; a 18 delle n. a. di Pompeo sono preposti Vespillone e Minucio Rufo, ad Orico: III, 37, 1; Cesare porta poche n. a. con sé ad Alessandria: III, 106, 1.

Asparagio (*Asparagium*), località sulla riva sinistra del Genuso, presso Durazzo:

vi si reca Pompeo: BC, III, 30, 7; vi si trova Pompeo: III, 41, 1; Cesare si ferma nel suo vecchio accampamento di fronte ad A.: III, 76, 1; anche Pompeo si ferma nel suo vecchio accampamento presso A.: III, 76, 2.

Aspavia (*Aspavia*), fortezza nella regione a sud di Soricaria:
Cn. Pompeo figlio ne è tagliato fuori dalle truppe di Cesare: BH, 24, 2.

Asprenate: v. Nonio.

Assona (*Axona*), fiume della Gallia Belgica affluente dell'Oise (= Aisne):

Cesare stabilisce di farla attraversare al suo esercito: BG, II, 5, 4; i Belgi vi si diri-gono (il f. si trova alle spalle dell'accam-pamento di Cesare): II, 9, 3.

Asta (*Hasta*), città della Betica: vi si avvia Cesare: BH, 36, 4.

Astensi (*Hastenses*), abitanti di Asta:
BH, 26, 2.

Atamania (*Athamania*), regione dell'Epiro:
Cesare la attraversa: BC, III, 78, 4.

Ategua (*Ategua*), città della Betica: Cesare vi si dirige, contro il più forte pre-sidio di Cn. Pompeo figlio: BH, 6, 1; Cesare inizia ad assediarla: 6, 3; fra A. e Ucubi Cn. Pompeo figlio pone il suo ac-campamento: 7, 1; vicino ad essa scorre il fiume Salso: 7, 3; Cn. Pompeo figlio pone l'accampamento tra A. e Ucubi: 8, 6; vengono inviati da Cesare a Bursaone i Bursaonensi catturati ad A. per con-vincere i loro concittadini a staccarsi da Cn. Pompeo figlio: 22, 1; la fazione filo-cesariana dei Bursaonensi invia ad A. delle spie ad informarsi della veridicità dei fatti riferiti dalla delegazione man-data a Bursaone da Cesare: 22, 3; molti cittadini di Ucubi (probabilmente), sen-tendosi minacciati dal giorno in cui A. è stata presa, fuggono in Beturia: 22, 7.

Ateio, C. (*C. Ateius*), pompeiano: Cesare gli fa grazia della vita: *BAf*, 89, 5.

Atene (*Athenae*):

Pompeo vi ha raccolto navi: *BC*, III, 3, 1.

atrebate (*Atrebas*), agg.:

BG, IV, 27, 2; IV, 35, 1; V, 22, 3; VI, 6, 3; VII, 76, 4; VIII, 6, 2; VIII, 7, 5; VIII, 21, 1; VIII, 47, 1.

Atrebatii (*Atrebatii*), popolazione della Gallia Belgica:

forniscono per la guerra contro i Romani 15.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 9; confinanti dei Nervi e loro alleati nella guerra contro i Romani: II, 16, 2; vengono ricacciati verso il fiume Sabi dai soldati della nona e decima legione: II, 23, 1; dopo averli vinti Cesare nomina loro re Commio: IV, 21, 7; Cesare invia un messo a C. Fabio con l'ordine di trasferire la sua legione nel territorio degli A.: V, 46, 3; devono fornire per la guerra contro i Romani quattromila uomini: VII, 75, 3; con altri popoli si sono uniti ai Bellovaci contro i Romani: VIII, 7, 3; si mantengono obbedienti ai Romani: VIII, 47, 2.

Atrio, P. (*P. Atrius*), cavaliere pompeiano della comunità romana di Utica:

catturato da Cesare a Zeta: *BAf*, 68, 4; Cesare gli fa grazia della vita: 89, 5.

Atrio, Q. (*Q. Atrius*):

a lui Cesare affida le navi con cui è giunto in Britannia: *BG*, V, 9, 1; manda dei cavalieri ad informare Cesare che una tempesta ha gravemente danneggiato le navi all'ancora: V, 10, 2.

Aulerci (*Aulerci*), popolo dell'Armorica:

Publio Crasso comunica a Cesare che sono stati ridotti in potere del popolo romano: *BG*, II, 34, 1; nel loro territorio e in quello delle altre popolazioni vinte Cesare conduce l'esercito perché vi passi l'inverno (del 56): III, 29, 3; Vercingetorige li unisce a sé insieme a molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: VII, 4, 6; con altri popoli si sono uniti ai Bellovaci contro i Romani: VIII, 7, 3.

Aulerci Brannovici (*Aulerci Brannovices*):

con gli altri popoli clienti degli Edui e con gli Edui stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: *BG*, VII, 75, 2.

Aulerci Cenomani (*Aulerci Cenomani*):

devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: *BG*, VII, 75, 3.

Aulerci Eburovici (*Aulerci Eburovices*):

uccidono i loro senatori contrari alla guerra contro i Romani, e si alleano a Viridovice: *BG*, III, 17, 3; devono fornire per la guerra contro i Romani tremila uomini: VII, 75, 3.

aulerco (*Aulercus*, -a, -um), agg.: *BG*, VII, 57, 3.

Aurelio, L. Cotta (*L. Aurelius Cotta*), cons. nel 65:

è escluso dal sorteggio delle province: *BC*, I, 6, 5.

Aurelio, M. Cotta (*M. Aurelius Cotta*), pompeiano:

tiene la Sardegna: *BC*, I, 30, 2; scacciato dai Cagliaritani: I, 30, 3.

Aurunculeio, L. Cotta (*L. Aurunculeius Cotta*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo mette a capo, con Quinto Pedio, della cavalleria mandata all'inseguimento dei Belgi: *BG*, II, 11, 3; a lui e a Quinto Titurio Sabino Cesare affida la parte dell'esercito che non porta con sé in Britannia: IV, 22, 5; torna da Cesare con Q. Titurio, dopo aver devastato i campi e i villaggi dei Menapi: IV, 38, 3; Cesare affida a lui e a Titurio Sabino il comando dei soldati mandati a svernare nel territorio degli Eburoni: V, 24, 5; a lui e a Sabino si sono presentati Ambiorige e Catuvolco per consegnare il frumento: V, 26, 2; sostiene, nel consiglio di guerra riunitosi dopo le rivelazioni di Ambiorige, che non bisogna allontanarsi dall'accampamento senza un ordine di Cesare: V, 28, 3; la sua proposta di non allontanarsi dall'accampamento è secondo Titurio molto rischiosa: V, 29, 7; si oppone acca-

nitamente alla proposta di Titurio di allontanarsi dall'accampamento: V, 30, 1; si dà per vinto e accetta il parere di Titurio: V, 31, 3; poiché aveva previsto la possibilità di un agguato, organizza la difesa dei Romani contro i Galli senza lasciarsi prendere dal panico: V, 33, 2; viene ferito nello scontro con i Galli di Ambiorige: V, 35, 8; Titurio gli propone di abbandonare il combattimento e di scendere a trattative con Ambiorige: V, 36, 3; si rifiuta di accettare la proposta di Titurio: V, 36, 3; viene ucciso mentre combatte con i soldati di Ambiorige: V, 37, 4; Cesare viene a conoscere meglio le circostanze della morte sua e di Titurio dai prigionieri: V, 52, 4; con Titurio aveva posto i quartieri invernali ad Aduatuca, nel territorio degli Eburoni: VI, 32, 4; il ricordo della sconfitta subita da lui e da Titurio scoraggia i soldati romani assaliti dai Sigambri: VI, 37, 8.

Ausci (*Ausci*), popolazione dell'Aquitania:

si arrendono a Publio Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: BG, III, 27, 1.

Ausetani (*Ausetani*), popolazione della Spagna citeriore:

promettono sottomissione a Cesare: BC, I, 60, 2.

Austro (*Auster*), vento:

appena i Cesariani entrano nel porto di Ninfeo, l'A. si volta in Africo: BC, III, 26, 5.

Avaricensia praemia:

attratto dalla speranza di un bottino come quello di Avarico, L. Fabio dà la scalata al muro di Gergovia: BG, VII, 47, 7.

Avarico (*Avaricum*), capitale dei Biturigi (= Bourges):

Cesare le muove contro: BG, VII, 13, 3; Vercingetorige e i suoi alleati discutono se convenga incendiarla oppure difenderla: VII, 15, 3; Vercingetorige pone il suo campo a quindici miglia da essa: VII, 16, 1; per mezzo di esploratori Vercingetorige si tiene al corrente di ciò che accade ad A.: VII, 16, 2; Cesare viene a sapere dai prigionieri che Vercingetorige ha spostato il suo campo più vicino ad A.: VII,

18, 1; nel concilio dei Galli Vercingetorige ricorda che egli si era opposto al progetto di difendere A.: VII, 29, 4; i Galli riconoscono che Vercingetorige aveva avuto ragione consigliando prima di incendiarla, poi di abbandonarla: VII, 30, 2; Vercingetorige dà armi e vesti ai Galli scampati alla sua espugnazione: VII, 31, 3; in breve tempo, arruolando uomini in tutta la Gallia, Vercingetorige ripara le perdite subite ad A.: VII, 31, 4; con le vettovaglie trovate in essa Cesare ristora il suo esercito: VII, 32, 1; le donne di Gergovia dalle mura supplicano i soldati romani di non riservar loro la sorte fatta subire agli abitanti di A.: VII, 47, 5; ad A. già Cesare si era reso conto di quanto fosse pericoloso affrontare i nemici in posizione sfavorevole: VII, 52, 2; i Cesariani avevano sopportato presso A. una grande penuria di viveri: BC, III, 46, 5.

Avieno C. (*C. Avienus*), tribuno militare della X legione di Cesare:

ha usato una nave da carico per portarvi i suoi schiavi e le sue bestie, senza imbarcare neppure un soldato: BAf, 54, 1; Cesare gli si rivolge, ricordandogli i suoi misfatti e scacciandolo infine dall'esercito: 54, 4.

Aziani, soldati (*Attiani milites*):

terrorizzati pensano alla fuga: BC, II, 34, 6; passati a Cesare, ricevono le sue lodi: BAf, I, 13, 5.

Azio Peligno (*Attius Paelignus*), pompeiano:

impedisce ai Sulmonesi di sottomettersi a Cesare: BC, I, 18, 1; all'arrivo di Antonio, si consegna a lui: I, 18, 3; chiede ad Antonio di essere mandato da Cesare: I, 18, 3; va con Antonio da Cesare: I, 18, 3; è rimandato sano e salvo da Cesare: I, 18, 4.

Azio, P. Varo (*P. Attius Varus*), pompeiano:

tiene Osimo e fa leve nel Piceno: BC, I, 12, 3; riceve i decurioni di Osimo: I, 13, 1; turbato dal loro discorso fugge da Osimo: I, 13, 2; è abbandonato dai suoi in battaglia: I, 13, 4; è trovato da Tuberone in Africa, al comando di un esercito: I, 31, 2; Curione non tiene conto delle sue truppe: II, 23, 1; aveva fatto riparare le navi

tratte a secco presso Utica dopo la guerra piratica: II, 23, 3; Curione scorge il suo campo: II, 25, 1; invia truppe contro i cavalieri di Curione: II, 25, 3; due centurioni marsi del campo di Curione passano a lui con 22 commilitoni: II, 27, 1; ciò che gli viene riferito dai traditori marsi: II, 27, 2; porta fuori dal campo le legioni: II, 27, 3; nel suo esercito vi è Sesto Quintilio Varo: II, 28, 1; questi promette donativi alle coorti di Curione, se passeranno ad Azio: II, 28, 3; secondo alcuni convocati da Curione, si deve assalire il campo di A. V.: II, 30, 2; fa uscire le truppe: II, 33, 3; alla sua ala sinistra, la cavalleria discende nella valle: II, 34, 2; tutto il suo esercito assiste alla strage dei propri armati alla leggera: II, 34, 3; tutto il suo esercito si dà alla fuga verso l'accampamento: II, 34, 6; Fabio peligno, centurione di Curione, gli tende un tranello: II, 35, 1; per poco Fabio peligno non lo uccide: II, 35, 2; trasferisce l'esercito ad Utica: II, 35, 6; è esortato alla resa: II, 36, 2; nel campo di Curione si diffonde la voce che sta arrivando con le legioni: II, 43, 2; le truppe di Curione rimaste in Africa dopo il disastro si arrendono a lui: II, 44, 1; non si oppone a Giuba pur lamentandosi che per causa di quello egli viene meno alla parola data: II, 44, 2; le sue navi catturano una trireme cesariana presso Egimuro: *BAf*, 44, 2; fa portare da Scipione i veterani, il centurione, i coscritti che vi si trovano: 44, 2; con la flotta giunge ad Adrumeto: 62, 1; giunge con tutta la flotta a Leptis e vi incendia le navi da carico cesariane: 62, 5; si affretta a tornare ad Adrumeto: 63, 2; P. Ligario era passato a lui dopo la sconfitta di Pompeo: 64, 1; la sua generosità aveva salvato dalla condanna a morte P. Vestrio: 64, 2; Cesare inveisce contro coloro che ad Utica avevano procurato denaro a V. e Scipione: 90, 1; schiavi passati a Cesare annunciano che A. V. è a capo dei castelli all'intorno: *BH*, 27, 2; muore nella battaglia di Munda: 31, 9.

Azio, Q. Varo (*Q. Attius Varus*),
comandante della cavalleria di
Cesare:

insegue le truppe di Dumnaco: *BG*, VIII, 28, 2; cavalieri di Scipione gli tendono un'imboscata: *BC*, III, 37, 5.

B

Bacena (*Bacenis*), selva:
divide i Suebi dai Cherusci: *BG*, VI, 10, 5.

Bagrada (*Bagradas*), fiume dell'Africa settentrionale:

vi giunge Curione: *BC*, II, 24, 1; vi ritorna Curione: II, 26, 1; Curione manda la cavalleria contro il campo di Saburra, presso il B.: II, 38, 3; Curione chiede ai prigionieri Numidi chi sia a capo del campo presso il B.: II, 39, 1.

Balbo: v. Cornelio.

Baleari (*Baleares*), isole:
vi è diretto Pompeo figlio: *BAf*, 23, 3.

Balearici (*Baleares*):
mandati da Cesare in aiuto alla città assediata dei Remi Bibratte: *BG*, II, 7, 1.

Balvenzio T. (*T. Balventius*):
centurione romano ferito durante lo scontro con i Galli di Ambiorige: *BG*, V, 35, 6.

Basilo: v. Minucio.

Batavi (*Batavi*):
BG [IV, 10, 2].

Bebio A. (*A. Baebius*):
cavaliere romano di Asta, con altri passa dalla parte di Cesare: *BH*, 26, 2.

Belgi (*Belgae*):
abitano una delle tre parti in cui è divisa la Gallia non romana: *BG*, I, 1, 1; sono separati dai Galli dalla Marna e dalla Senna: I, 1, 2; descrizione della popolazione (la più forte delle tre che abitano la Gallia non romana): I, 1, 3; [I, 1, 5]; [I, 1, 6]; Cesare viene a sapere che si stanno alleando contro i Romani: II, 1, 1; II, 2, 3; Cesare giunge nel loro territorio: II, 2, 6; fra di loro i Remi sono i più vicini alla Gallia: II, 3, 1; gli ambasciatori dei Remi riferiscono a Cesare che il loro popolo non si è unito agli altri B.: II, 3, 2; gli ambasciatori dei Remi riferiscono a Cesare che i B. sono in armi: II, 3, 4; la maggior parte di essi discende dai Germani (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 4, 2; i Remi riferiscono a Cesare il numero di uomini promesso da ciascun popolo per

la guerra contro i Romani durante il convegno generale dei B.: II, 4, 4; Cesare viene a sapere che tutte le loro truppe si sono radunate e avanzano contro di lui: II, 5, 4; assalgono la città dei Remi Bibratte: II, 6, 1; descrizione della loro tattica d'assalto (uguale a quella dei Galli): II, 6, 2; II, 14, 1; l'autorità degli Edui presso di loro crescerà se Cesare si dimostrerà clemente verso i Bellovaci: II, 14, 6; i Bellovaci sono fra i B. i primi per autorità e moltitudine di uomini; perciò Cesare chiede loro 600 ostaggi: II, 15, 1; i Nervi accusano gli altri B. di essersi arresi al popolo romano: II, 15, 5; insieme ai Galli che si sono arresi ai Romani, vanno a riferire ai Nervi la disposizione dell'esercito in marcia di Cesare: II, 17, 2; l'ordine di marcia dell'esercito di Cesare è diverso da quello riferito dai B. ai Nervi: II, 19, 1; dopo averli vinti, aver scacciato i Germani, e sottomesso i Seduni delle Alpi, Cesare ritiene che la Gallia sia pacificata, e parte alla volta dell'Illiria: III, 7, 1; presso di loro Cesare invia Tito Labieno, perché li mantenga nel rispetto dei Romani: III, 11, 2; Cesare pone nel loro territorio gli accampamenti invernali: IV, 38, 4; fra tutti i Galli e i B. primeggiano per valor militare i Bellovaci: VIII, 6, 2; per impedire loro nuovi tentativi di ribellione, Cesare lascia nel territorio dei Bellovaci quindici coorti: VIII, 38, 1; sono molto valorosi: VIII, 54, 5.

Belgio (*Belgium*):

popoli provenienti dal B. si sono stabiliti sulle coste della Britannia: BG [V, 12, 2]; Cesare vi manda tre legioni a svernare: V, 24, 2; Cesare ordina a L. Munazio Planco di recarsi con la sua legione dal B. al paese dei Carnuti: V, 25, 4; Cesare vi colloca quattro legioni negli accampamenti invernali: VIII, 46, 4; Cesare vi si reca per svernare: VIII, 46, 6; durante l'inverno in esso trascorso Cesare cerca di ridurre definitivamente all'obbedienza le popolazioni: VIII, 49, 1; Cesare vi manda Trebonio: VIII, 54, 4.

Belica, porta (*porta Belica*):

porta di Utica: BC, II, 25, 1; Catone ha costretto la plebe di Utica ad abitare al di fuori della porta B.: BAf, 87, 3.

Bellona (*Bellona*), tempio di:

si trova in Cappadocia: BAf, 66, 3.

Bellovaci (*Bellovaci*), popolo della Gallia Belgica:

il popolo più forte di tutti i Belgi (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): BG, II, 4, 5; Cesare chiede agli Edui di introdurre il loro esercito nel territorio dei B. e di devastarlo: II, 5, 3; i Belgi vengono a sapere che Diviziaco e gli Edui si stanno dirigendo verso il loro territorio: II, 10, 5; Cesare conduce l'esercito contro di loro: II, 13, 1; Diviziaco afferma che sono sempre stati amici degli Edui: II, 14, 2; chiedono clemenza a Cesare: II, 14, 5; Cesare manda un messo nel loro territorio per ordinare a Marco Crasso di recarsi subito da lui con la sua legione: V, 46, 1; incoraggiati dalla defezione degli Edui raccolgono truppe e si preparano alla guerra: VII, 59, 2; incalzano Labieno: VII, 59, 5; devono fornire per la guerra contro i Romani diecimila uomini: VII, 75, 3; non mandano a Vercingetorige il numero di uomini loro richiesto: VII, 75, 5; Cesare manda due legioni a svernare nel paese dei Remi, perché li difendano dai B.: VII, 90, 5; si preparano ad assalire il territorio dei Suessionii: VIII, 6, 2; Cesare muove contro di loro: VIII, 7, 1; Cesare chiede ai prigionieri dove siano e quali siano le loro intenzioni: VIII, 7, 3; i prigionieri informano Cesare che i B. si sono riuniti in armi con altri popoli in un sol luogo: VIII, 7, 3; decidono di affrontare in battaglia i Romani se Cesare condurrà non più di tre legioni: VIII, 7, 6; tendono imboscate ai cavalieri inviati a cercare foraggio: VIII, 12, 1; nel timore di dover subire un assedio, mandano via con i bagagli tutti quelli che non sono in grado di combattere: VIII, 14, 1; si ritirano, nascondendosi agli occhi dei Romani con le fiamme di fascine accese: VIII, 15, 4; grazie al loro stratagemma riescono a ritirarsi impedendo ai Romani di inseguirli: VIII, 16, 2; Cesare viene a sapere da un prigioniero che il loro comandante Correo ha preparato un agguato ai Romani: VIII, 17, 1; decidono di arrendersi: VIII, 20, 2; i loro ambasciatori chiedono clemenza a Cesare, ricordandogli che il loro esercito è andato quasi distrutto nel combattimento equestre: VIII, 21, 3; i loro ambasciatori dichiarano a Cesare che i B. sono lieti della morte di Correo: VIII, 21, 4; Cesare li rimprovera di aver perseverato nella guerra contro di lui: VIII, 22, 1; prima di mandare ambasciatori a

Cesare le altre popolazioni che gli hanno fatto guerra attendono di conoscere la sorte toccata ai B.: VIII, 23, 1; Cesare lascia nel loro territorio quindici coorti al comando di M. Antonio: VIII, 38, 1.

bellovaco (*Bellovacus*, -a, -um),
agg.:

BG, VIII, 6, 2.

Beozia (*Boeotia*):

molti della B. arruolati da Pompeo: BC, III, 4, 2.

Beroni (*Berones*), popolo della Spagna ulteriore:

Q. Cassio ha sempre dei B. al suo seguito: BA1, 53, 1.

Bessi (*Bessi*):

tra le forze di Pompeo: BC, III, 4, 6.

Beti (*Baetis*), fiume della Spagna: Cassio Longino pone il campo al di qua del B.: BA1, 59, 2; Marcello fa passare il B. alle legioni: 60, 2; riattraversato da Marcello: 60, 5; fattovi costruire un ponte, Cesare lo attraversa con l'esercito: BH, 5, 1; i Lusitani incendiano le navi di Cesare che si trovano sul B.: 36, 3.

Beturia (*Baeturia*), parte superiore della Spagna Betica:

vi fuggono molti cittadini di Ucubi: BH, 22, 7.

Bibracte (*Bibracte*), città degli Edui (= Autun?):

Cesare vi si dirige per il vettovagliamento: BG, I, 23, 1 (bis); gli Edui vi hanno accolto Litavico: VII, 55, 4; Eporedorige e Viridomaro inviano a B. gli ostaggi galli dei Romani custoditi a Novioduno degli Edui: VII, 55, 6; vi si svolge l'assemblea di tutta la Gallia per decidere a chi conferire il comando supremo nella guerra contro i Romani: VII, 63, 5; Cesare la sceglie per svernarvi: VII, 90, 7; Cesare se ne allontana per andare ad assalire i Biturghi: VIII, 2, 1; Cesare vi torna dopo l'incursione nel paese dei Biturghi: VIII, 4, 1.

Bibratte (*Bibrax*), città dei Remi: dista otto miglia dall'accampamento di Cesare: BG, II, 6, 1.

Bibroci (*Bibroci*), popolazione della parte sud-est della Britannia:

mandano messi a Cesare per offrirgli la resa: BG, V, 21, 1.

Bibulo: v. Calpurnio.

Bigerrioni (*Bigerriones*), popolazione dell'Aquitania:

si arrendono a Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: BG, III, 27, 1.

Bitinia (*Bithynia*):

Pompeo vi ha raccolto navi: BC, III, 3, 1; Cesare è preoccupato per la situazione della B.: BA1, 65, 2; la attraversa Cesare: 78, 1.

Bitino (*Bithynus*, -a, -um), agg.:

BA1, 66, 4.

Biturigi (*Bituriges*), popolo abitante a nord dell'Aquitania:

presso di loro Dumnorige gode di grande influenza: BG, I, 18, 6; Vercingetorige si dirige verso il loro paese con una parte dell'esercito: VII, 5, 1; all'arrivo di Vercingetorige nel loro paese chiedono aiuti contro di lui agli Edui: VII, 5, 2; gli Edui mandano loro aiuti contro Vercingetorige: VII, 5, 3; sono divisi dagli Edui dalla Loira: VII, 5, 4; gli Edui, partiti per portar loro aiuto contro Vercingetorige, tornano indietro temendo un tradimento: VII, 5, 5; dopo la partenza degli Edui si congiungono agli Arverni: VII, 5, 7; Vercingetorige sposta il suo esercito dal paese dei B. a quello degli Arverni: VII, 8, 5; Vercingetorige riconduce il suo esercito nel loro territorio: VII, 9, 6; Cesare giunge con l'esercito nel loro territorio: VII, 11, 9; Cesare assedia la loro città Novioduno: VII, 12, 2; la loro città più grande e forte è Avarico: VII, 13, 3; Cesare è sicuro che, se riuscirà ad espugnare Avarico, avrà in suo potere tutto il popolo dei B.: VII, 13, 3; incendiano oltre venti delle loro città, per impedire ai Romani di saccheggiarle: VII, 15, 1; supplicano gli altri Galli di non costringerli ad incendiare anche la loro città Avarico: VII, 15, 4; i Galli di Vercingetorige decidono di mandare in loro aiuto per difendere Avarico diecimila uomini: VII, 21, 3; alla loro imprudenza è da imputare la colpa dell'espugnazione di

Avarico (parole di Vercingetorige nell'assemblea dei Galli): VII, 29, 4; devono fornire per la guerra contro i Romani dodicimila uomini: VII, 75, 3; Cesare invia una legione a svernare nel loro territorio: VII, 90, 6; nel loro territorio Cesare ha collocato la tredicesima legione: VIII, 2, 1; Cesare conduce contro di loro le legioni undicesima e tredicesima: VIII, 2, 2; quelli che sono riusciti a fuggire all'arrivo dei soldati romani, si rifugiano presso i popoli vicini: VIII, 3, 3; si arrendono a Cesare e gli consegnano ostaggi: VIII, 3, 5; mandano ambasciatori a Cesare a Bibracte per chiedergli aiuto contro i Carnuti: VIII, 4, 2; nel loro territorio sverna la tredicesima legione, che Cesare si fa mandare per assalire i Bellovaci: VIII, 11, 1.

Blannovii (*Blannovii*), popolo celtico:

con gli altri popoli clienti degli Edui e con gli Edui stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: BG, VII, 75, 2.

Bocco (*Bocchus*), re della Mauritania orientale:

con P. Sizio muove contro il regno di Giuba: BAf, 25, 2.

Boduognato (*Boduognatus*):

comandante dei Nervi: li guida contro il punto più debole dello schieramento romano: BG, II, 23, 4.

Bogude (*Bogus*), re della Mauritania occidentale:

Cassio Longino gli invia una lettera in Mauritania: BAf, 59, 2; ricevuta la lettera di Cassio, giunge in Spagna: 62, 1; si accosta alle fortificazioni esterne di Marcello: 62, 3; Pompeo figlio entra nel suo regno: BAf, 23, 1.

Boi (*Boi*), popolo stanziato ad est degli Elvezi:

gli Elvezi li accolgono con sé quando partono dal loro territorio: BG, I, 5, 4; attaccano i Romani insieme ai Tulingi: I, 25, 6; Cesare concede agli Edui di accoglierli nel loro territorio: I, 28, 5; 32.000 B. erano usciti dalla patria con gli Elvezi: I, 29, 2; Vercingetorige si accinge ad assediare la loro città di Gorgobina: VII, 9, 6; Cesare manda presso di loro dei messi ad avvertirli del suo arrivo e ad incoraggiarli a resistere a Vercingetorige:

VII, 10, 3; Cesare parte alla volta del loro paese, per difenderli da Vercingetorige: VII, 10, 4; Cesare chiede continuamente frumento a loro e agli Edui: VII, 17, 2; per la loro povertà l'esercito romano soffre di grande carenza di frumento: VII, 17, 3; devono fornire per la guerra contro i Romani duemila uomini: VII, 75, 3.

Bosforo (*Bosphorus*), regno del: Cesare dà a Mitridate di Pergamo il regno del B.: BAf, 78, 2; era stato sotto il dominio di Farnace: 78, 2.

Brannovici: v. Aulerci.

Bratuspanzio (*Bratuspantium*), città (= Mont-Didier?):

vi si rifugiano i Bellovaci all'arrivo di Cesare: BG, II, 13, 2.

Brindisi (*Brundisium*):

Pompeo parte per B.: BC, I, 24, 1; Cesare fa sapere a Pompeo di volersi recare: I, 24, 5; Cesare vi giunge: I, 25, 1; Pompeo continua a fermarsi: I, 25, 2; forse Pompeo intende tenere B. occupata per controllare tutto l'Adriatico: I, 25, 3; le navi inviate a Durazzo dai consoli ritornano a B.: I, 27, 1; Cesare ordina ai duumviri dei municipi di far pervenire navi a B.: I, 30, 1; vi giunge Cesare: III, 2, 1; il gravoso autunno trascorso presso B. ha provocato malattie nell'esercito di Cesare: III, 2, 3; Cesare vi giunge e ne fa salpare le navi: III, 6, 1; Cesare vi rimanda le navi per prendere le rimanenti legioni: III, 8, 1; Caleno, imbarcate le legioni ed i cavalieri a B., salpa: III, 14, 1; vi giunge Libone: III, 23, 1; vi si trova M. Antonio: III, 24, 1; M. Antonio fa avanzare due triremi, fatte costruire a B., fino all'imboccatura del porto: III, 24, 1; Libone si allontana da B. togliendo il blocco: III, 24, 4; ancora non giungono a Cesare navi da B. con le legioni: III, 25, 1; Cesare scrive ai suoi a B.: III, 25, 3; a B. Cesare ha fatto coorti di gente rimasta là con pretesto di malattia, dice Labieno a Pompeo: III, 87, 3; vi giunge D. Lelio: III, 100, 1; preposto a B. è Vatinio: III, 100, 2; vi si trova Vatinio: BAf, 44, 1; Vatinio imbarca i veterani che erano stati lasciati a B. perché ammalati: 44, 4; Vatinio vi torna vincitore: 47, 5; Labieno aveva portato da B. cavalieri germani e galli: BAf, 19, 3.

Brindisini (*Brundisini*), sost.:

ben disposti verso Cesare: *BC*, I, 28, 1; guidano Cesare ed i suoi soldati al porto, eludendo le trincee di Pompeo: I, 28, 4.

brindisino (*Brundisinus*): porto:

lo blocca Cesare: *BC*, I, 25, 4; Pompeo vi prende navi da carico che arma contro Cesare: I, 26, 1; Libone occupa l'isola di fronte al porto b.: III, 23, 1; D. Lelio occupa l'isola posta di fronte al porto b.: III, 100, 1.

Britanni (*Britanni*):

i mercanti riferiscono loro l'intenzione di Cesare di andare in Britannia: *BG*, IV, 21, 5; si radunano in gran numero per fronteggiare i Romani: V, 11, 8; danno a Cassivellauno il comando supremo per la guerra contro i Romani: V, 11, 9; per combattere si tingono la pelle con guado: V, 14, 2; chiamano *oppidum* un luogo fortificato e circondato da selve: V, 21, 3.

Britannia (*Britannia*):

su di essa e su gran parte della Gallia aveva dominato Diviziaco re dei Suesioni (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 7; i capi dei Bellovaci responsabili della guerra contro i Romani fuggono in B.: II, 14, 4; i Veneti sono soliti andarvi con le loro navi: III, 8, 1; dalla B. i Veneti e i loro alleati fanno arrivare truppe ausiliarie per la guerra contro i Romani: III, 9, 10; Cesare decide di farvi una spedizione: IV, 20, 1; dal paese dei Morini è brevissimo il passaggio ad essa: IV, 21, 3; Cesare pensa che non è opportuno rimandare la spedizione in essa progettata: IV, 22, 2; Cesare vi giunge con le prime navi: IV, 23, 2; Cesare vi ha mandato Commio: IV, 27, 2; quattro giorni dopo che Cesare vi è giunto, salpano dalla costa della Gallia le navi con la cavalleria: IV, 28, 1; mentre vi si avvicinano le navi con la cavalleria di Cesare scoppia una tempesta che le costringe a tornare indietro: IV, 28, 2; i suoi capi decidono di riprendere le ostilità contro i Romani rimasti privi di cavalleria, di navi e di frumento: IV, 30, 1; i suoi capi sono sicuri che se riusciranno a sconfiggere i Romani, più nessuno tenterà di portare la guerra in B.: IV, 30, 2; i Morini che Cesare aveva lasciato pacificati partendo per la B. assalgono i Romani mentre sbarcano dalle navi: IV, 37, 1; Cesare manda le legioni ricondotte dalla B. contro i Morini ribelli, al comando

di Tito Labieno: IV, 38, 1; due sole popolazioni di essa inviano a Cesare gli ostaggi promessi: IV, 38, 4; dal porto di Izio è molto agevole il passaggio in essa: V, 2, 3; Cesare vuole condurvi tutti i capi della Gallia per ucciderli (parole di Dumno-rige eduo ai capi della Gallia): V, 6, 5; Cesare si avvede di averla oltrepassata, non essendo riuscito a mantenere la rotta: V, 8, 2; Cesare vi approda: V, 8, 5; la sua parte più interna è abitata da popoli autoctoni: [V, 12, 1]; è più grande dell'Hibernia (Irlanda): V, 13, 2; l'Hibernia dista dalla B. quanto la Gallia dalla B.: V, 13, 2; prima di allontanarsene Cesare stabilisce l'ammontare dei tributi che essa deve pagare al popolo romano: V, 22, 4; in questa regione si ritiene sia nata la dottrina dei druidi: VI, 13, 11; durante la campagna in B. Cesare si era valso dell'opera di Commio: VII, 76, 1; Cesare fa costruire navi come già nella campagna di B.: *BC*, I, 54, 1.

britannico (*Britannicus*, -a, -um),

agg.: guerra:

Cesare ha preparato ogni cosa per la guerra in Britannia: *BG*, V, 4, 1.

Bruzii (*Bruttii*):

Catone fa leva tra di loro: *BC*, I, 30, 4.

Bullide (*Byllis*), città dell'Iliria:

D. Lelio deve impedire che da B. si portino vettovaglie ad Orico: *BC*, III, 40, 4.

Bullidensi (*Byllidenses*), abitanti di Bullide:

promettono a Cesare di obbedire ai suoi ordini: *BC*, III, 12, 4.

Bursaone (*Bursavo*), città pompeiana della Spagna Betica:

gli abitanti di B. escono dalla città e massacrano gli ambasciatori inviati da Cesare: *BH*, 22, 3.

Bursaonensi (*Bursavonenses*), abitanti di Bursaone:

i B. catturati da Cesare ad Ategua vengono inviati presso i loro concittadini per convincerli a staccarsi da Cn. Pompeo figlio: *BH*, 22, 1 (bis).

Butroto (*Buthrotum*), città dell'Epiro:

posta di fronte a Corcira, vi si trova Cesare: *BC*, III, 16, 1.

C

Cadice: v. Gades.

Cadurci (*Cadurci*), popolo dell'Aquitania, sulle rive dell'Oltis:

Vercingetorige li unisce a sé insieme a molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: *BG*, VII, 4, 6; Vercingetorige manda loro e i Ruteni a devastare il territorio dei Volci Arecomici: VII, 64, 6; con gli altri popoli soggetti agli Arverni e con gli Arverni stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: VII, 75, 2; nel loro territorio si fermano Drappete e Lutterio, dopo aver desistito dal proposito di andare nella provincia: VIII, 32, 1; forniscono a Drappete e Lutterio gran quantità di vettovaglie: VIII, 34, 3.

cadurco (*Cadurcus*), agg.:

BG, VII, 5, 1; VII, 7, 1; VIII, 30, 1.

Cagliari (*Caralis*):

vi giunge Cesare: *BAI*, 98, 1; Cesare salpa da C. e giunge a Roma: 98, 2;

Cagliaritani (*Caralitani*):

scacciano Cotta: *BC*, I, 30, 3.

Caleno: v. Fufio.

Caleti (*Caleti* o *Caletes*), popolazione belgica:

forniscono per la guerra contro i Romani 10.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 9; fanno parte delle popolazioni armoriche: VII, 75, 4; con altri popoli si sono uniti ai Bellovacii contro i Romani: VIII, 7, 3.

Calidio, M. (*M. Calidius*), fautore di Cesare:

propone che Pompeo torni nelle sue province: *BC*, I, 2, 3; Rufo la pensa come lui: I, 2, 3; Lentulo lo avversa: I, 2, 5.

Calidone (*Calydon*), città dell'Etolia meridionale:

Calvisio Sabino scaccia da C. i presidi nemici: *BC*, III, 35, 1.

Caligurritani (*Calagurritani*), popolo della Spagna citeriore:

promettono sottomissione a Cesare: *BC*, I, 60, 1.

Calpurnio, M. Bibulo (*M. Calpurnius Bibulus*):

gli spetta il comando supremo della flotta di Pompeo: *BC*, III, 5, 4; si trova a Corcira con 110 navi: III, 7, 1; non fa a tempo ad impedire che Cesare sbarchi: III, 7, 2; incendia trenta navi di Cesare in viaggio alla volta di Brindisi: III, 8, 3; una nave che a Brindisi non ha obbedito all'ordine di Caleno di tornare indietro, ad Orico è catturata da B.: III, 14, 3; con la flotta presso Orico B. impedisce a Cesare ogni comunicazione con il mare ed è tagliato fuori dalla terraferma: III, 15, 1; con Libone chiede ai luogotenenti Manio Acilio e Stazio Murco di poter parlare con Cesare: III, 15, 6; le sue richieste sono comunicate per lettera a Cesare da Acilio e Murco: III, 16, 2; non si è presentato al colloquio con Cesare — dice Libone — per non pregiudicare le cose con la sua irascibilità e la sua inimicizia privata con Cesare: III, 16, 3; muore di malattia: III, 18, 1; è assediato dai Parti: III, 31, 3; tra le forze di Achilla vi sono i cavalieri che avevano ucciso i due figli di B.: III, 110, 6.

Calpurnio, Cn. Pisone (*Cn. Calpurnius Piso*), pompeiano:

è diretto ad Adrumeto: *BAI*, 3, 1; giunge in aiuto a Labieno: 18, 1.

Calpurnio, L. Pisone (*L. Calpurnius Piso*):

avo del suocero di Cesare: ucciso dai Tigurini nel 107: *BG*, I, 12, 7.

Calpurnio, L. Pisone (*L. Calpurnius Piso*), suocero di Cesare:

BG, I, 12, 7; si offre di recarsi da Cesare: *BC*, I, 3, 6.

Calpurnio, L. Pisone (*L. Calpurnius Piso*):

cons. nel 58 con Aulo Gabinio: *BG*, I, 6, 4.

Calpurnio Salviano (*Calpurnio Salvianus*):

è tra i congiurati contro Q. Cassio Longino: *BAI*, 53, 2; torturato, fa importanti rivelazioni: 55, 3; si salva pagando 60.000 sesterzi: 55, 5.

Calvino: v. Domizio.

Calvisio, C. Sabino (*C. Calvisius Sabinus*):

inviato in Etolia con truppe da Cesare: *BC*, III, 34, 2; si impadronisce di tutta l'Etolia: III, 35, 1; gli si sono arrese l'Etolia, l'Acarnania e gli Amfilochi: III, 56, 1; inviato in Acaia con alcune coorti da Cesare: III, 56, 2.

Camerino (*Camerinum*), città dell'Umbria:

Lucilio Ino fugge da C.: *BC*, I, 15, 5.

Campania (*Campania*):

fra le sue comunità romane sono distribuiti da Lentulo i gladiatori della scuola di Cesare a Capua: *BC*, I, 14, 5.

Campidoglio (*Capitolium*):

cittadini privati vi tengono dei littori: *BC*, I, 6, 7.

Campo di Cornelio (*Castra Cornelia*), in Africa:

esplorato da Curione: *BC*, II, 24, 2; chiunque non vi trasferirà le navi sarà considerato nemico da Curione: II, 25, 6; alcuni convocati da Curione propongono che ci si ritiri al c. di Cornelio: II, 30, 3; Curione vi si ritira abbandonando l'assedio di Utica: II, 37, 3.

Campo di Postumio (*Castra Postumiana*):

altura nei pressi di Ategua, occupata da Cesare: *BH*, 8, 6.

Camulogeno (*Camulogenus*), aulero:

i Parisii gli conferiscono il comando supremo per la guerra contro i Romani: *BG*, VII, 57, 3; con l'esercito in armi è pronto ad affrontare Labieno: VII, 59, 5; incita i suoi durante la battaglia contro i Romani di Labieno: VII, 62, 5; viene circondato e ucciso dai Romani durante la battaglia: VII, 62, 7.

Candavia (*Candavia*), regione montuosa, tra l'Illiria e la Macedonia.

vi si trova Pompeo: *BC*, III, 11, 2; attraverso la C., Pompeo ha via libera per la Macedonia: III, 79, 2; ai suoi piedi si trova Eraclea Sentic: III, 79, 3.

Caninio, C. Rebilo (*C. Caninius Rebilus*), luogotenente di Cesare:

insieme a Caio Antistio Regino presidia con due legioni l'accampamento dei Romani posto fuori della cerchia delle fortificazioni: *BG*, VII, 83, 3; Cesare lo invia con una legione a svernare nel territorio dei Ruteni: VII, 90, 6; Cesare ritiene che le due legioni affidate a lui, in Aquitania, non siano abbastanza forti: VIII, 24, 2; si dirige a Lemono: VIII, 26, 1; al suo arrivo, Dumnaco conduce le sue truppe ad assediare il campo romano: VIII, 26, 3; informa con una lettera C. Fabio di quanto avviene nel territorio dei Pictoni: VIII, 27, 1; prima di essersi congiunto con lui, C. Fabio intuisce che Dumnaco si sta dirigendo verso la Loira: VIII, 27, 3; insegue con due legioni Drappete e Lutterio: VIII, 30, 2; il suo arrivo con le legioni induce Drappete e Lutterio a rinunciare ad andare nella provincia: VIII, 32, 1; giunge ad Usselloduno: VIII, 33, 1; è incerto sull'opportunità di cingere d'assedio la città di Usselloduno: VIII, 34, 4; assale i portatori di frumento guidati da Lutterio: VIII, 35, 4; viene a sapere dai prigionieri che una parte delle truppe si trovano con Drappete nell'accampamento: VIII, 36, 1; sconfitto Drappete, torna ad assediare Usselloduno: VIII, 37, 1; informa per lettera Cesare della sconfitta inflitta a Drappete e Lutterio: VIII, 39, 1; Cesare si dirige da lui con tutta la cavalleria: VIII, 39, 4; fatto prigioniero da lui, Drappete si lascia morir di fame: VIII, 44, 2; inviato presso Scribonio Libone: *BC*, I, 26, 3; dopo il colloquio con lui, Libone si reca presso Pompeo: I, 26, 5; lasciato da Curione con due legioni presso il fiume Bagrada: II, 24, 2; incita Curione durante la battaglia con Azio Varo: II, 34, 4; lasciato a Tapso con tre legioni da Cesare: *BAI*, 86, 3; Vergilio ottiene da lui promessa di salvezza per sé e per i figli: 93, 3; Cesare lo fa entrare in Ispali con un presidio: *BH*, 35, 1.

Canopo (*Canopus*), città dell'Egitto:

gli Alessandrini pongono navi in agguato presso C.: *BAI*, 25, 2; si attacca battaglia a C.: 25, 5.

Canosa (*Canusium*), città dell'Apulia:

Pompeo parte per C.: *BC*, I, 24, 1.

Cantabri (*Cantabri*), popolo sul golfo di Biscaglia:

BG, III, 26, 6; Afranio ordina loro truppe: *BC*, I, 38, 3.

Canulelio L. (*L. Canuleius*), luogotenente di Cesare:

inviato in Epiro per il vettovagliamento: *BC*, III, 42, 3.

Canzio (*Cantium*), regione orientale della Britannia (= Kent):

vi approdano le navi provenienti dalla Gallia: *BG*, V, 13, 1; i suoi abitanti sono i più civili di tutta la Britannia: V, 14, 1; Cassivellauno invia dei messi ai quattro re del C., con l'ordine di assalire l'accampamento navale di Cesare: V, 22, 1.

Cappadoci (*Cappadoces*):

Licomedede appartiene alla stirpe reale dei C.: *BAl*, 66, 4.

Cappadocia (*Cappadocia*):

truppe della C. portate a Pompeo da Ariobarzane: *BC*, III, 4, 3; Deiotaro prega Calvino di non voler permettere che Farnace usurpi e devasti la C.: *BAl*, 34, 1; Domizio Calvino ordina a Farnace di uscire dalla C.: 34, 2; Farnace si è ritirato dalla C.: 35, 1; Domizio comprende che Farnace se n'è andato dalla C. per necessità: 35, 2; non vi è un diritto per la C. e un altro per l'Armenia, sostiene Domizio: 35, 2; una catena di monti la separa dall'Armenia: 35, 3; può fornire a Domizio abbondanti vettovaglie: 35, 3; attraverso la C., Domizio torna in Asia: 40, 5; Cesare la attraversa: 66, 3; vi si trova il tempio di Bellona: 66, 3.

Capua (*Capua*), città della Campania:

Roscio e L. Cesare vi incontrano i consoli e Pompeo: *BC*, I, 10, 1; ai Pompeiani nulla sembra più sicuro al di qua di C.: I, 14, 4; vi si riuniscono i Pompeiani: I, 14, 4; i Pompeiani vi fanno leve dei coloni assegnati a C. dalla *lex Iulia*: I, 14, 4; sono viste a C. le insegne militari e le armi di Celio Rufo: III, 21, 5; Celio Rufo è espulso da C.: III, 21, 5; città d'origine del cesariano M. Sacrativiro: III, 71, 1.

Carcasona (*Carcaso*), città della provincia romana in Gallia:

da C., Tolosa e Narbona Publio Crasso

richiama dei soldati per la guerra in Aquitania: *BG*, III, 20, 2.

Carfuleno (*Carfulenus*):

Cesare gli affida un'operazione di guerra: *BAl*, 31, 1.

Carmona (*Carmo*), città della Betica:

vi si dirige Q. Cassio Longino: *BAl*, 57, 2; Cassio parte per C.: 64, 1.

Carmonensi (*Carmonenses*), abitanti di Carmona:

scacciano le tre coorti inviate da Varone: *BC*, II, 19, 4.

Carnuti (*Carnutes*), popolo della Gallia Celtica, nell'odierna Orléans:

Cesare conduce nel loro territorio le legioni perché vi passino l'inverno: *BG*, II, 35, 3; nobile di questa popolazione è Tasgezio: V, 25, 1; scacciano Tasgezio dalla tribù e lo uccidono: <V, 25, 3>; Cesare ordina a L. Munazio Planco di recarsi dal Belgio con una legione nel loro paese: V, 25, 4; se Cesare fosse stato presente in Gallia non avrebbero osato uccidere Tasgezio: V, 29, 2; Induziomaro intuisce che sono assillati dalla paura per il delitto commesso (uccisione di Tasgezio): V, 56, 1; Induziomaro dichiara di essere stato chiamato contro i Romani dai Senoni, dai C. e da molte altre popolazioni della Gallia: V, 56, 4; Cesare constata che con loro e con altri popoli vicini si sono alleati i Senoni ribelli: VI, 2, 3; non si presentano all'assemblea generale della Gallia indetta da Cesare: VI, 3, 4; mandano messi e ostaggi a Cesare, servendosi dell'intercessione dei Remi: VI, 4, 5; in un determinato periodo dell'anno tutti i druidi si riuniscono in una regione del loro paese: VI, 13, 10; Cesare inizia a Durocortoro il processo per la rivolta loro e dei Senoni: VI, 44, 1; promettono di dar inizio alla rivolta di tutta la Gallia contro l'oppressione romana; VII, 2, 1; tutti i capi Galli riuniti li elogiano per la loro iniziativa: VII, 2, 3; corrono a Cenabo e uccidono i cittadini romani che si trovavano là per commercio: VII, 3, 1; contro la loro città Cenabo si dirige Cesare immediatamente dopo aver espugnato Vellaunoduno: VII, 11, 3; devono fornire per la guerra contro i Romani dodicimila uomini: VII, 75, 3;

i Biturigi chiedono aiuto a Cesare contro di loro: VIII, 4, 2; Cesare muove contro di loro con due legioni: VIII, 4, 3; all'arrivo di Cesare si ritirano in fretta da città e villaggi: VIII, 5, 1; nella loro città Cenabo Cesare pone il suo accampamento: VIII, 5, 2; abbandonato il loro paese all'arrivo dell'esercito di Cesare, si disperdono fra i popoli vicini: VIII, 5, 4; C. Fabio muove verso il loro territorio: VIII, 31, 1; mandano ostaggi a C. Fabio e gli si arrendono: VIII, 31, 4; il loro esempio induce le popolazioni armoriche ad arrendersi anch'esse a C. Fabio: VIII, 31, 4; Cesare giunge nel loro paese: VIII, 38, 3; fra i Turoni, presso il territorio dei C., Cesare manda a svernare due legioni: VIII, 46, 4.

Carruca (*Carruca*), città della Betica:

Cesare marcia verso C.: *BH*, 27, 5.

Carteia (*Carteia*), città della Betica, sullo stretto di Gibilterra:

vi si reca Cn. Pompeo: *BH*, 32, 6; vi è trasportato Cn. Pompeo su una lettiga: 32, 8; i Pompeiani erano partiti da C. senza provviste d'acqua: 37, 3.

Carteiensi (*Carteienses*), sost., abitanti di Carteia:

vengono a conflitto tra loro a causa di Pompeo: *BH*, 37, 1.

carteiensi (*Carteienses*), agg.: *legati*: annunziano a Cesare di avere nelle loro mani Cn. Pompeo: *BH*, 36, 1.

Carvilio (*Carvilius*):

uno dei quattro re del Canzio: *BG*, V, 22, 1.

Casilino (*Casilinum*), colonia presso Capua:

vi si reca Celio Rufo: *BC*, III, 21, 5.

Cassi (*Cassi*), popolazione della parte sud-est della Britannia: mandano messi a Cesare per offrirgli la resa: *BG*, V, 21, 1.

Cassiani (*Cassiani*), di Q. Cassio Longino, sost.:

rischiano di essere impediti nei rifornimenti d'acqua: *BAI*, 61, 2.

cassiano (*Cassianus*, -a, -um), agg.: guerra: contro i Romani, guidati da Lucio Cassio Longino, vinta dagli Elvezi: in essa il generale degli Elvezi fu Divicone: *BG*, I, 13, 2; flotta (di C. Cassio): assalita dai soldati delle legioni anziane di Sulpicio: *BC*, III, 101, 6; *turma*: Cesare la ricompensa per il suo valore con premi in denaro: *BH*, 26, 1.

Cassio, C. Longino (*C. Cassius Longinus*):

preposto alle navi siriane da Pompeo: *BC*, III, 5, 3; con la flotta giunge in Sicilia: III, 101, 1; piomba con le navi su Messina: III, 101, 1; parte alla volta di Vibona: III, 101, 4; cerca di appiccare il fuoco anche alle navi di Sulpicio: III, 101, 4; catturato dai nemici: III, 101, 6; riesce a fuggire: III, 101, 6; si allontana dalla Sicilia: III, 101, 7.

Cassio, L. Longino (*L. Cassius Longinus*):

console vinto e ucciso dai Tigurini nel 107 a. C.: *BG*, I, 7, 4; I, 12, 5; I, 12, 7.

Cassio, L. Longino (*L. Cassius Longinus*), luogotenente di Cesare:

inviato da Cesare con truppe in Tessaglia: *BC*, III, 34, 2; giunge in Tessaglia: III, 35, 2; Scipione muove improvvisamente contro di lui: III, 36, 2; la cavalleria di Coto muove verso il suo campo: III, 36, 4; atterrito marcia verso Ambracia: III, 36, 5; Scipione cessa di inseguirlo: III, 36, 7; l'ardimento di Domizio gli porta aiuto: III, 36, 8; gli si sono arrese l'Etolia, l'Acarnania e gli Amifilochi: III, 56, 1; inviato in Acaia con alcune coorti da Cesare: III, 56, 2.

Cassio, Q. Longino (*Q. Cassius Longinus*):

tribuno della plebe, pone il veto ad una deliberazione del senato contro Cesare: *BC*, I, 2, 7; inviato da Cesare in Sp. ult. con due legioni: II, 19, 1; preposto da Cesare alla Spagna ult.: II, 21, 4; lasciato in Spagna come propretore, per tenere la provincia ulteriore: *BAI*, 48, 1; va a Cordova: 49, 1; sua esosità: 49, 2; i provinciali congiurano per toglierlo di mezzo: 50, 1; comportamento di alcuni suoi seguaci: 50, 2; non gli mancano attività e diligenza: 51, 4; gli cammina a fianco L.

Racilio: 52, 2; gli si getta addosso ferendolo L. Licinio Squillo: 52, 4; le guardie accorrono in sua difesa: 53, 1; gli viene condotto innanzi Minucio Silone: 53, 3; Racilio attende di sapere se C. è morto: 53, 3; odiato dai soldati della seconda legione: 53, 4; odiato dai provinciali: 53, 5; Cesare gli aveva assegnato due legioni arruolate in Italia: 53, 5; viene annunciato a Laterense che C. è vivo: 54, 1; Laterense va a visitarlo: 54, 1; ordina di arrestare i complici della congiura: 55, 1; fa uccidere i congiurati denunciati da Squillo: 55, 4; giunge a Segovia: 57, 6; guida le truppe a nome di Cesare: 58, 1; tutti sono d'accordo nell'avversarlo, dicono gli abitanti di Cordova: 58, 4; i soldati di Torio comprendono che non è necessario appellarsi al ricordo di Pompeo per andar contro C.: 59, 1; pone il campo a circa quattro miglia da Cordova: 59, 2; è schierato in posizione favorevole: 60, 3; assale con la cavalleria i legionari di Marcello che si ritirano: 60, 4; confida più nella fedeltà che nel valore delle sue legioni: 61, 1; con celere marcia si reca ad Ulia: 61, 2; impedito di andare altrove: 61, 4; assediato da M. Marcello: 61, 5; manda fuori tutta la cavalleria, perché non rimanga chiusa anch'essa dall'assedio: 61, 6; Bogude riceve la sua lettera: 62, 1; alcune popolazioni, in Spagna, favoriscono C., altre Marcello: 62, 2; M. Lepido vuole comporre la contesa tra C. e Marcello: 63, 1; rimane chiuso nei suoi presidi: 63, 2; Lepido lo invita ad uscir fuori dal presidio: 63, 3; incerto sul da fare: 63, 4; forse è al corrente delle intenzioni di Bogude: 63, 5; ha via libera: 64, 1; parte per Carmona: 64, 1; va a Malaca, dove si imbarca: 64, 2; Cesare ai cittadini di Ispali: essi hanno ucciso malvagiamente C.: *BH*, 42, 4.

Cassio, Q. Longino (*Q. Cassius Longinus*), luogotenente del precedente:

ferito da Munazio Flacco: *BAI*, 52, 3; comandante della legione paesana e della legione trentesima: 57, 1; Cassio Longino lo invia ad Ispali: 57, 4.

Cassivellauno (*Cassivellaunus*):

i Britanni gli affidano il comando della guerra contro Cesare: *BG*, V, 11, 8; Cesare conduce l'esercito nel suo territorio: V, 18, 1; controlla la marcia dell'esercito di Cesare, senza osare attaccarlo in

campo aperto: V, 19, 1; ha ucciso il re dei Trinovanti Iniannuetizio: V, 20, 1; gli ambasciatori dei Trinovanti chiedono a Cesare di difendere da lui Mandubracio: V, 20, 2; i popoli della Britannia che si sono sottomessi a Cesare gli forniscono informazioni sull'ubicazione della fortezza di C.: V, 21, 2; manda dei messi ai quattro re del Canzio, con l'ordine di assalire l'accampamento navale di Cesare: V, 22, 1; manda messi a Cesare per trattare la resa: V, 22, 3; prima di partire dalla Britannia Cesare gli ordina di non recare alcun danno a Mandubracio e ai Trinovanti: V, 22, 5.

Castico (*Casticus*), sequano, figlio di Catamantaledo:

Orgetorige lo convince ad impadronirsi del potere nel suo paese: *BG*, I, 3, 4.

castulonense (*Castulonensis*), agg.: valico:

da questo valico fino alla Guadiana, la Spagna ulteriore è tenuta da Petreio: *BC*, I, 38, 1.

Catamantaledo (*Catamantaloedes*), sequano, padre di Castico:

proclamato dal Senato « amico del popolo romano »: *BG*, I, 3, 4.

Catone (*Cato*), lusitano:

si reca da Cesare insieme all'ambasciatore pompeiano Tib. Tullio: *BH*, 17, 1; viene ferito da Tib. Tullio mentre cerca di costringerlo a rientrare in Ategua dopo l'ambasceria a Cesare: 18, 1.

Catone: v. Porcio.

Caturigi (*Caturiges*), popolazione celtica delle Alpi Cozie:

insieme a Ceutroni e Graioceli tentano di impedire a Cesare il passaggio in Gallia: *BG*, I, 10, 4.

Catuvolco (*Catuvolcus*):

regna con Ambiorige sugli Eburoni: *BG*, V, 24, 4; dà inizio con Ambiorige ad una rivolta contro i Romani: V, 26, 1; non potendo affrontare la guerra contro i Romani né sopportare i disagi della fuga, si uccide: VI, 31, 5.

Caucilio, P. (*P. Caucilius*):

spedisce a Carteia un messo, a chiedere una lettiga per Cn. Pompeo figlio: *BH*, 32, 7.

Cavarillo (*Cavarillus*):

capo delle truppe di fanteria degli Edui, viene catturato e condotto a Cesare: *BG*, VII, 67, 7.

Cavarino (*Cavarinus*):

re dei Senoni, imposto loro da Cesare, viene scacciato dalla patria: *BG*, V, 54, 2; Cesare gli ordina di partire con lui insieme alla cavalleria dei Senoni: VI, 5, 2.

Cavillone (*Cavillo*), città degli Edui sull'Arar:

gli Edui costringono il tribuno M. Aristio a uscirne: *BG*, VII, 42, 5; Cesare vi manda Q. Tullio Cicerone perché si occupi della requisizione di frumento: VII, 90, 7.

Cecilio, T. (*T. Caecilius*), centurione di Afranio:

uno dei caduti Afraniani presso Ilerda: *BC*, I, 46, 5.

Cecilio, L. Metello (*L. Caecilius Metellus*), tribuno della plebe: sobillato dagli avversari di Cesare: *BC*, I, 33, 3.

Cecilio, Q. Metello Pio (*Q. Caecilius Metellus Pius*), procons. della Spagna ulteriore nel 79:

Cesare ricorda in assemblea, ad Ispali, di aver abolito i tributi imposti da M. a quella provincia: *BH*, 42, 2.

Cecilio, Q. Metello Pio Scipione (*Q. Caecilius Metellus Pius Scipio*):

sostenitore di Pompeo, parla in senato: *BC*, I, 1, 3; il suo discorso sembra essere pronunciato dallo stesso Pompeo: I, 2, 1; approvata la sua proposta: I, 2, 6; si oppone in senato a Pisone, Roscio ed altri: I, 4, 1; sua parentela con Pompeo, e sue speranze: I, 4, 3; Pompeo ripete in senato gli argomenti da lui trattati nel suo discorso: I, 6, 1; gli tocca in sorte la Siria: I, 6, 5; atteso da Pompeo, con due legioni, dalla Siria: III, 4, 2; ha subito sconfitte presso il monte Amano, ma si è fatto proclamare imperator: III, 31, 1; fa portar via dal tempio di Diana ad Efeso il denaro depositatovi: III, 33, 1; ha convocato ad Efeso parecchi senatori: III, 33, 1; la sua vicinanza è annunciata

in Macedonia a Domizio Calvino: III, 36, 1; Cassio Longino è venuto a conoscenza del suo arrivo: III, 36, 5; Cassio Longino scambia per suoi i cavalieri di Coto: III, 36, 5; gli giunge una lettera di M. Favonio: III, 36, 6; Favonio ha bisogno del suo aiuto: III, 36, 6; porta aiuto a Favonio: III, 36, 7; giunge in tempo presso Favonio: III, 36, 8; la sua celerità porta aiuto a M. Favonio: III, 36, 8; si ferma presso l'Aliacmone; passa il fiume e schiera l'esercito: III, 37, 1; Domizio avvicina le schiere al suo campo: III, 37, 2; un ruscello, posto sotto il campo di S., impedisce l'avanzata dei Domiziani: III, 37, 3; temendo di essere costretto a battaglia, nottetempo ripassa l'Aliacmone: III, 37, 4; Domizio, per attirarlo a battaglia, finge di mettersi in marcia: III, 38, 1; manda innanzi gran parte della cavalleria: III, 38, 2; è giunto in Macedonia: III, 57, 1; ha tanto prestigio da poter indurre Pompeo ad una decisione: III, 57, 3; rimproverato vivamente da Favonio per avere dapprima dato udienza ad A. Clodio: III, 57, 5; Cesare pensa alla possibilità di assediare: III, 78, 3; Pompeo stima di doversi affrettare a raggiungerlo: III, 78, 5; Pompeo stima di dovergli portare aiuto: III, 78, 5; Domizio ha tenuto per più giorni il campo di fronte al suo, poi si è allontanato: III, 79, 3; Androstene gli manda messi: III, 80, 3; ha condotto le legioni a Larissa: III, 80, 4; le sue truppe occupano Larissa: III, 81, 2; esortazioni di Pompeo ai soldati di S.: III, 82, 1; Pompeo divide con lui gli onori dovuti al suo grado: III, 82, 1; discute con altri Pompeiani sulla successione al pontificato di Cesare: III, 83, 1; si poggia sulla sua parentela con Pompeo: III, 83, 1; è al centro dello schieramento pompeiano: III, 88, 3; Cesare ricorda ai soldati i tentativi di pace fatti con S.: III, 90, 1; ha dieci legioni: *BAf*, 1, 4; è lui il solo comandante del popolo romano, dice Considio: 4, 4; Considio gli fa portare la lettera inviatagli da Cesare: 4, 4; Cesare viene a saperne le condizioni: 8, 5; mantiene la cavalleria di Giuba con i proventi della provincia d'Africa: 8, 5; Cesare ha notizia che S. si sta avvicinando: 20, 2; si ferma pochi giorni ad Adrumeto; poi si unisce a Labieno e Petreio: 24, 1; Giuba gli è ormai vicino, ma decide di provvedere alla difesa del suo regno: 25, 4; Giuba ritorna indietro, togliendo a S. le truppe che gli aveva mandato: 25, 5;

fa ammaestrare gli elefanti lasciati da Giuba: 27, 1; C. Vergilio gli porta i due Tizi, a lui arresisi: 28, 3; quasi ogni giorno schiera le truppe vicino al campo: 30, 1; riconduce le truppe nell'accampamento; parla in assemblea ai soldati, promettendo vittoria: 32, 1; ogni giorno disertano dal suo campo Numidi e Getuli: 32, 3; meravigliato dalla tattica di Cesare: 35, 1; i due Getuli da lui inviati come spie nel campo di Cesare riferiscono a quest'ultimo la verità: 35, 4; parecchi legionari passano dal campo di S. a quello di Cesare: 35, 6; Catone gli invia gli uomini da lui arruolati: 36, 1; un suo presidio occupa una torre presso Ruspina: 37, 5; con Labieno porta fuori dal campo e schiera cavalleria e fanteria: 38, 3; le sue legioni si danno alla fuga: 40, 4; appena S. ed il suo esercito sono respinti nell'accampamento, Cesare suona la ritirata: 40, 5; si tiene nei ripari, allorché Cesare schiera le truppe in campo aperto: 41, 1; occupa Uzita: 41, 2; conduce fuori dal campo le truppe, in aiuto a Uzita: 41, 2; Cesare crede che S. venga contro di lui con animo risoluto a combattere: 41, 3; Cesare si accorge che S. non fa un passo avanti dal luogo in cui si è fermato: 42, 1; Considio divide l'esercito con S.: 43, 1; è portata a lui una nave cesariana catturata da Vergilio: 44, 1; gli sono condotti i veterani, il centurione, i coscritti catturati con una trireme da Varo: 44, 2; egli fa loro proposte: 45, 1; gli risponde un centurione della quattordicesima legione: 45, 2; furente fa uccidere il centurione: 46, 1; Giuba è avvertito del combattimento equestre di S. ed è da lui incitato a portargli aiuto: 48, 1; Giuba con la propria presenza vuole aggiungere prestigio all'esercito di S.: 48, 1; Giuba corre a portargli aiuto: 48, 1; Giuba pone il campo non molto lontano da S.: 48, 2; la sua baldanza è accresciuta dall'arrivo di Giuba: 48, 4; Cesare comprende che sono giunti a S. tutti gli aiuti da lui attesi e che non si tarderà a combattere: 49, 1; Cesare cerca di occupare sempre più vicino a S. le posizioni più alte: 49, 1; Uzita è posta tra il campo di Cesare e quello di S.: 51, 2; tiene la città di Uzita: 51, 2; con Giuba e Labieno assale i legionari di Cesare: 52, 1; i suoi soldati della quarta e sesta legione disertano: 52, 5; moltissimi cavalieri presi a Curione disertano, diffidando di S. e del suo esercito: 52, 5; vede M. Aquinio parlare con C. Saserna: 57, 1; manda un messo ad Aquinio per espri-

mergli la propria disapprovazione: 57, 2; il messo gli riferisce la risposta di Aquinio: 57, 2; Aquinio preferisce seguire l'ordine di Giuba, piuttosto che l'invito di S.: 57, 3; Giuba si mostra altezzoso anche verso di lui: 57, 4; prima dell'arrivo di Giuba portava un mantello purpureo: 57, 5; ubbidendo a Giuba, si veste di bianco: 57, 6; tiene Uzita: 58, 4; dinanzi al suo schieramento vi è un luogo irto di difficoltà: 58, 5; modo in cui fa lo schieramento: 59, 1; sua tattica di guerra: 59, 5; contento della vittoria ritorna nell'accampamento: 61, 4; fa come Cesare fortificazioni: 61, 7; segue Cesare e si ferma a tre miglia da lui: 67, 3; Zeta dista 5 miglia da lui: 68, 1; manda a Zeta due legioni per rifornirsi di frumento: 68, 1; Cesare viene a sapere che le due legioni da S. inviate a Zeta sono lontane in cerca di frumento: 68, 3; gli è amicissimo C. Regino, fatto prigioniero da Cesare: 68, 4; quando Cesare è presso il campo di S., i nemici assalgono la sua retroguardia: 69, 1; riconduce nel campo le legioni e gli elefanti: 70, 7; Cesare fa fermare in ordine di battaglia le truppe a due miglia dal campo di S.: 75, 1; ha un presidio in Sarsura, dove ha portato del frumento: 75, 2; il suo presidio di Sarsura è annientato: 76, 1; P. Cornelio, governatore di Sarsura, è un suo richiamato: 76, 1; ritira le truppe nel vecchio campo (presso Aggar): 76, 2; Cesare sta in armi schierato a due miglia dal campo di S.: 77, 4; tiene un presidio a Tegea, città posta sotto il suo campo: 78, 1; suoi indugi: 78, 3; porta l'esercito a 8 miglia da Tapso: 79, 2; tenta di portare aiuto ai Tapsitani: 80, 1; pone il campo a 1500 passi da quello di Cesare: 80, 3; Cesare procede al proprio schieramento, dopo aver visto quello di S.: 81, 1; le sue schiere fuggono sopraffatte: 85, 3; tutti i suoi soldati sono uccisi: 85, 9; i suoi cavalieri giungono a Parada: 87, 1; sono convocati da Catone i trecento che avevano offerto a S. il denaro per sostenere la guerra: 88, 1; tiene ad Uzita una grande quantità di frumento, armi, proiettili: 89, 1; Cesare inveisce contro coloro che ad Utica avevano procurato denaro a S. e Varo: 90, 1; diretto in Spagna: 96, 1; muore ad Ippona: 96, 2.

Cecilio Nigro (*Caecilius Niger*), lusitano:

è a capo di una banda di Lusitani; Filone si incontra con lui a Lennio: *BH*, 35, 3.

Cecilio, L. Rufo (*L. Caecilius Rufus*), pret. nel 57:

è condotto innanzi a Cesare: *BC*, I, 23, 2.

Cecina (*Caecina*), pompeiano:

Cesare gli fa grazia della vita: *BAf*, 89, 5.

Celio, M. Rufo (*M. Caelius Rufus*):
fautore di Cesare, la pensa come Calidio:
BC, I, 2, 3; come pretore, promette difesa
a chi si appelli contro la stima dei beni
per il pagamento dei debiti: III, 20, 1;
propone una legge che gli stessi debitori
non oserebbero sostenere: III, 20, 4; il
Senato decreta di rimuoverlo dalla carica
di pretore: III, 21, 3; giunge a Turi, dove
è ucciso dai cavalieri Galli e Spagnuoli
di Cesare: III, 22, 3.

Celio Viniciano (*Caelius Vinicianus*):

è lasciato da Cesare nel Ponto: *BAI*, 77, 2.

Celti (*Cellae*):

abitano una delle tre parti in cui è divisa
la Gallia non romana, e sono chiamati
Galli dai Romani: *BG*, I, 1, 1.

Celtiberia (*Celtiberia*), regione tra
Ebro, Duero e Tago:

Afranio vi ordina truppe: *BC*, 38, 3;
Petreio e Afranio vi trasferiscono la
guerra: I, 61, 2.

Celtillo (*Celtillus*):

padre di Vercingetorige, ucciso dal popolo
perché aspirava al regno: *BG*, VII, 4, 1.

Cenabensis caedes:

i Romani, irritati per la strage di Cenabo,
entrati in Avarico non risparmiano nes-
suno: *BG*, VII, 28, 4.

Cenabi (*Cenabenses*):

escono di notte dalla città e iniziano ad
attraversare la Loira: *BG*, VII, 11, 7.

Cenabo (*Cenabum*), capitale dei
Carnuti (= Orléans):

i Carnuti vi accorrono al comando di
Gutruato e Conconnetodunno, e ucci-
dono dei cittadini romani che si trova-
vano là per commercio: *BG*, VII, 3, 1;
nello spazio di una giornata giunge fino
agli Arverni la notizia di quanto vi è
accaduto (uccisione di cittadini romani
da parte dei Carnuti): VII, 3, 3; Cesare

vi si dirige immediatamente dopo aver
espugnato Vellaunoduno: VII, 11, 3; i
Carnuti si preparano a difenderla, avuta
notizia dell'assedio di Vellaunoduno: VII,
11, 4; accanto ad essa vi è un ponte sulla
Loira, che Cesare fa presidiare da due
legioni: VII, 11, 6; dopo che Cesare ha
espugnato Vellaunoduno, C. e Novioduno,
Vercingetorige decide di organizzare in
modo diverso la guerra contro di lui: VII,
14, 1; le legioni di Cesare desiderano ven-
dicare ad ogni costo l'uccisione di citta-
dini romani avvenuta a C.: VII, 17, 7;
Cesare vi pone il suo accampamento:
VIII, 5, 2; Cesare vi stanza, perché vi
passino l'inverno, le due legioni condotte
contro i Carnuti: VIII, 6, 1.

Cenimagni (*Cenimagni*): popola-
zione della parte sud-est della
Britannia:

mandano messi a Cesare per offrirgli la
resa: *BG*, V, 21, 1.

Cenomani: v. Aulerici.

Cerauni (*Ceraunia*), promontorio
dell'Epiro:

Cesare trova un posto di sbarco tranquillo
tra gli scogli dei C.: *BC*, III, 6, 3.

Cercina (*Cercina*), isola di fronte
alla costa africana:

Cesare ordina a Sallustio Crispo di recar-
visi: *BAf*, 8, 3; vi giunge Sallustio Crispo:
34, 1.

Cercinitani (*Cercinitani*), abitanti
di Cercina:

accolgono Sallustio Crispo: *BAf*, 34, 3.

Cerosi (*Caerosi*), popolo germanico:
forniscono per la guerra contro i Romani,
insieme a Condrusii, Eburoni, Pernani,
40.000 uomini complessivamente (notizia
riferita a Cesare dagli ambasciatori dei
Remi): *BG*, II, 4, 10.

Cesare, C. Giulio (*C. Iulius Caesar*):

viene a sapere che gli Elvezi intendono
passare attraverso la provincia romana, e
parte da Roma per la Gallia: *BG*, I, 7, 1;
risponde agli ambasciatori degli Elvezi
che vuole riflettere per qualche giorno
sulla loro richiesta: I, 7, 3; gli viene rife-
rito che gli Elvezi intendono dirigersi
verso il territorio dei Santoni, attraverso

le regioni dei Sequani e degli Edui: I, 10, 1; gli Edui gli mandano una ambasceria per chiedere aiuto contro gli Elvezi: I, 11, 2; gli Ambarri gli chiedono aiuto contro gli Elvezi: I, 11, 4; gli Allobrogi si rifugiano da lui dopo che gli Elvezi hanno devastato il loro paese: I, 11, 5; decide di affrontare in guerra gli Elvezi prima che giungano nel territorio dei Santoni: I, 11, 6; viene a sapere che i tre quarti dell'esercito degli Elvezi hanno già attraversato l'Arar: I, 12, 2; sconfigge i Tigurini: I, 12, 7; Divicone gli espone il messaggio degli Elvezi: I, 13, 3; Divicone assicura che gli Elvezi andranno dove egli vorrà: I, 13, 3; risponde all'ambasceria degli Elvezi guidata da Divicone: I, 14, 1; sposta l'accampamento: I, 15, 1; trattiene i suoi dal combattimento con gli Elvezi: I, 15, 4; chiede agli Edui di consegnargli il frumento: I, 16, 1; le sue parole inducono Lisco (eduo) a rivelargli ciò che prima aveva taciuto: I, 17, 1; Lisco gli svela, costretto, la congiura in atto nel suo paese: I, 17, 6; capisce che il sobillatore degli Edui contro i Romani è Dumnorige: I, 18, 1; Dumnorige lo odia: I, 18, 8; viene a sapere che Dumnorige lo ha tradito: I, 18, 10; gli Edui gli inviano cavalleria in aiuto: I, 18, 10; Diviziaco lo supplica di non punire troppo severamente il fratello Dumnorige: I, 20, 1; non deve punire troppo gravemente Dumnorige (Diviziaco a C.): I, 20, 4; viene supplicato da Diviziaco per il fratello: I, 20, 5; consola Diviziaco: I, 20, 5; schiera ai piedi di un colle il suo esercito contro gli Elvezi: I, 22, 3 (bis); viene a sapere che il monte è occupato dai suoi e gli Elvezi sono fuggiti: I, 22, 4; manda le truppe ad occupare il colle, e la cavalleria a sostenere l'attacco degli Elvezi: I, 24, 1; fa allontanare tutti i cavalli prima della battaglia: I, 25, 1; ordina, per lettera, ai Lingoni di non aiutare gli Elvezi: I, 26, 6; chiede agli Elvezi vinti ostaggi, armi e schiavi: I, 27, 3; si fa riconsegnare gli Elvezi fuggiti e li fa uccidere, accoglie la resa di tutti gli altri: I, 28, 1; gli vengono consegnati i registri trovati nell'accampamento degli Elvezi: I, 29, 1; dopo averli sconfitti, ordina di fare il censimento degli Elvezi e dei loro alleati: I, 29, 3; ambasciatori da tutta la Gallia vengono a congratularsi con lui per la vittoria sugli Elvezi: I, 30, 1; ambasciatori di tutta la Gallia gli chiedono di indire una assemblea generale della Gallia: I, 30, 4; termi-

nata l'assemblea generale, gli inviati dei vari popoli tornano da lui e gli chiedono un colloquio segreto: I, 31, 1; gli inviati dei popoli della Gallia lo supplicano di non svelare ciò che gli diranno: I, 31, 2; in lui e nei Romani sono riposte tutte le speranze dei Galli oppressi dai Germani: I, 31, 14; è l'unico che possa difendere la Gallia dai Germani di Ariovisto: I, 31, 16; tutti i Galli gli chiedono aiuto contro Ariovisto: I, 32, 1; si accorge che i soli inviati dei Sequani non lo supplicano: I, 32, 2; promette ai Galli di difenderli da Ariovisto: I, 33, 1; I, 34, 2; Ariovisto gli comunica che non si fida ad avventurarsi senza esercito nelle zone della Gallia da lui occupate: I, 34, 3; Ariovisto gli manda a dire che in Gallia non vi possono essere fra loro interessi comuni: I, 34, 4; gli viene riferita la risposta di Ariovisto alla sua proposta di incontrarsi per discutere di interessi comuni: I, 35, 1; invia ambasciatori ad Ariovisto: I, 35, 1; il suo arrivo ha danneggiato Ariovisto, rendendo meno copiosi i tributi che riceve dagli Edui (parole di Ariovisto a Cesare): I, 36, 4; I, 36, 6; gli viene riferita la risposta di Ariovisto (che si rifiuta di sottostare ai suoi ordini): I, 37, 1; decide di affrettare la sua azione contro Ariovisto per impedire che le sue truppe si congiungano con quelle dei Suebi: I, 37, 4; decide di impedire ad ogni costo che Ariovisto occupi la capitale dei Sequani Vesonzone: I, 38, 2; occupa Vesonzone e vi pone un presidio: I, 38, 7; I, 39, 2; gli vien detto che i suoi soldati spaventati non gli obbediranno quando deciderà di marciare contro Ariovisto: I, 39, 7; predilige la decima legione e in essa ripone la massima fiducia: I, 40, 15; tutte le legioni si scusano con lui per essersi mostrate paurose e sfiduciate al pensiero di affrontare i Germani: I, 41, 3; Ariovisto gli manda degli ambasciatori a proporgli un colloquio: I, 42, 1; accetta la richiesta di Ariovisto: I, 42, 2; Ariovisto gli chiede di non portare con sé al colloquio nessun soldato, ma solo la cavalleria: I, 42, 2; non volendo affidare la sua incolumità durante il colloquio alla cavalleria dei Galli, fa salire sui cavalli i soldati della decima legione: I, 42, 5; I, 42, 6; fa fermare la cavalleria a duecento passi dal luogo stabilito per l'incontro con Ariovisto: I, 43, 2; inizia il suo colloquio con Ariovisto: I, 43, 4; Ariovisto risponde brevemente alle sue richieste: I, 44, 1; Ariovisto sospetta che la sua amicizia per gli

Edui non sia che un pretesto per opprimere lui: I, 44, 10; replica ad Ariovisto, ribadendo l'impossibilità di mutare la sua linea di condotta: I, 45, 1; mentre si svolge il colloquio gli viene annunciato che i cavalieri di Ariovisto provocano i suoi scagliando pietre e frecce: I, 46, 1; interrompe il colloquio e ordina ai suoi di non gettare dardi contro i cavalieri nemici: I, 46, 2; Ariovisto gli manda ambasciatori a chiedergli un secondo colloquio: I, 47, 1; non ritiene opportuno concederglielo: I, 47, 2; Ariovisto pone il suo accampamento a sei miglia da quello di C.: I, 48, 1; Ariovisto cerca di impedire che gli giunga il vettovagliamento da parte di Sequani e Edui: I, 48, 2 (bis); per cinque giorni di seguito schiera l'esercito di fronte all'accampamento per scontrarsi con Ariovisto: I, 48, 3; decide di spostare l'accampamento oltre quello di Ariovisto, per aver la possibilità di ricevere il vettovagliamento: I, 49, 1; organizza contemporaneamente la resistenza all'attacco dei Germani e le opere di fortificazione dell'accampamento: I, 49, 4; schiera l'esercito a battaglia, ma Ariovisto non accetta il combattimento: I, 50, 1; chiede ai prigionieri germani per qual motivo Ariovisto non accetti di combattere: I, 50, 4; lascia un presidio nei suoi due accampamenti e muove all'attacco di quello di Ariovisto: I, 51, 1; dà inizio alla battaglia contro Ariovisto: I, 52, 1; in lui si imbatte Caio Valerio Procillo, trascinato via dai nemici in fuga: I, 53, 5; è lieto di aver ritrovato Caio Valerio Procillo sano e salvo tra i nemici in fuga: I, 53, 6; conclude in una sola estate (del 58 a. C.) due guerre importantissime (contro Elvezi e Germani) conduce l'esercito negli accampamenti invernali fra i Sequani, e parte per la Gallia citeriore: I, 54, 2; viene a sapere che i Belgi si stanno alleando contro i Romani: II, 1, 1; arruola due legioni nella Gallia citeriore: II, 2, 1; ordina ai Remi che tutto il loro senato si rechi da lui e che gli consegnino degli ostaggi: II, 5, 1; II, 6, 4; manda in aiuto alla città assediata dei Remi Bibratte Numidi, Cretesi e Balearici: II, 7, 1; i Belgi si dirigono verso il suo accampamento: II, 7, 3; dopo alcune esitazioni, schiera il suo esercito contro i Belgi: II, 8, 1; dopo uno scontro equestre con i Belgi, riconduce i suoi all'accampamento: II, 9, 2; muove con la cavalleria e gli armati alla leggera contro i Belgi: <II, 10, 1>; trattiene nell'ac-

campamento l'esercito e la cavalleria perché teme insidie da parte dei Belgi: II, 11, 2; conduce l'esercito nel territorio dei Suession: II, 12, 1; i Suession gli mandano ambasciatori ad offrire la resa: II, 12, 5; accetta la resa dei Suession e muove contro i Bellovaci: II, 13, 1; II, 13, 2; gli anziani dei Bellovaci si recano a pregarlo e a offrirgli amicizia: II, 13, 2; i Bellovaci affermano che gli Edui sono stati da lui ridotti in schiavitù: II, 14, 3; per l'intercessione di Diviziaco acconsente a dimostrare clemenza verso i Bellovaci: II, 15, 1; si informa della natura e dei costumi dei Nervi: II, 15, 3; molti Galli e Belgi arresi ai Romani lo seguono mentre marcia contro i Nervi: II, 17, 2; manda avanti la cavalleria, e segue con tutto l'esercito (contro i Nervi): II, 19, 1; guida in testa all'esercito sei legioni libere da salmerie: II, 19, 2; organizza la difesa contro l'attacco dei Nervi: II, 20, 1; II, 20, 3; II, 20, 4; esorta i soldati durante il combattimento contro i Nervi: II, 21, 1; i Treviri gli inviano degli aiuti: II, 24, 4; incoraggia e organizza i soldati nella battaglia contro i Nervi: II, 25, 1; organizza il contrattacco contro i Nervi: II, 26, 1; gli anziani dei Nervi gli mandano ambasciatori per offrirgli la resa: II, 28, 2; accoglie sotto la sua protezione i Nervi superstiti che si sono arresi: II, 28, 3; gli Aduatuci, spaventati dalle macchine d'assedio dei Romani, gli mandano degli ambasciatori a chiedere la pace: II, 31, 1; risponde agli ambasciatori degli Aduatuci che farà pace con loro purché gli consegnino tutte le armi: II, 32, 1; ordina ai suoi soldati di uscire dalla città degli Aduatuci che si sono arresi: II, 33, 1; i soldati eseguono i suoi ordini: II, 33, 3; vende all'incanto tutti i beni contenuti nella città degli Aduatuci vinti: II, 33, 6; tutte le popolazioni stanziate al di là del Reno gli mandano ambascerie per offrirgli ostaggi e sottomissione: II, 35, 1; ordina alle ambascerie dei popoli stanziati al di là del Reno di tornare da lui all'inizio dell'estate successiva: II, 35, 2; una sua lettera informa il senato delle vittorie ottenute sui Belgi e sui popoli stanziati lungo l'Oceano: II, 35, 4; prima di partire per l'Italia manda Servio Galba con la dodicesima legione contro le popolazioni delle Alpi Pennine: III, 1, 1; parte alla volta dell'Illiria ritenendo che la Gallia sia ormai pacificata: III, 7, 1; dà a Crasso gli ordini per i preparativi della guerra

contro i Veneti e i loro alleati: III, 9, 1; giunge per la guerra contro i Veneti dall'Illiria: III, 9, 3; i Veneti e gli alleati pensano che C. inizierà la guerra nel territorio dei Veneti: III, 9, 9; si prepara alla guerra contro i Veneti e i loro alleati: III, 10, 1; si rende conto che senza la flotta non può sconfiggere definitivamente i Veneti: III, 14, 1; la sua presenza alla battaglia accresce il valore dei soldati: III, 15, 8; i Veneti gli si arrendono a discrezione: III, 16, 3; decide di punire severamente i Veneti, per impedire che in futuro i barbari violino ancora il diritto di inviolabilità degli ambasciatori: III, 16, 4; III, 17, 1; il falso disertore mandato da Quinto Titurio Sabino nell'accampamento di Viridovice, lo convince che i Romani si preparano a partire per accorrere in aiuto di C. in difficoltà nella guerra contro i Veneti: III, 18, 3; il falso disertore mandato da Quinto Titurio Sabino nell'accampamento di Viridovice lo convince che i Romani si preparano a partire per accorrere in aiuto di C. contro i Veneti: III, 18, 4; viene informato della vittoria di Sabino su Viridovice: III, 19, 5; conduce l'esercito contro Morini e Menapi: III, 28, 1; pone l'accampamento di fronte alle selve in cui si sono nascosti Morini e Menapi: III, 28, 3; fa tagliare le selve in cui stanno nascosti Morini e Menapi: III, 29, 1; dopo aver devastato il territorio e incendiato i villaggi di Morini e Menapi, ritira l'esercito negli accampamenti invernali: III, 29, 3; è informato che i Germani hanno attraversato il Reno, e non fidandosi dei Galli, parte per raggiungere il suo esercito: IV, 5, 1; parte per raggiungere il suo esercito in Gallia: IV, 6, 1; convoca a consiglio i capi della Gallia, e ordina loro di fornire della cavalleria per la guerra contro i Germani: IV, 6, 5; risponde agli ambasciatori dei Germani, rifiutando le loro proposte di amicizia: IV, 8, 1; gli ambasciatori dei Germani partono, promettendo che torneranno da lui dopo aver deliberato sulle sue proposte: IV, 9, 1; dice agli ambasciatori dei Germani che non può impegnarsi a non spostare il suo accampamento più vicino al loro: IV, 9, 2; tornano da lui gli ambasciatori dei Germani: IV, 11, 1; i Germani promettono che si stabiliranno nel paese degli Ubi alle condizioni che egli vorrà: IV, 11, 3; promette ai Germani di non avanzare per più di quattro miglia, in attesa che essi compiano la loro amba-

sceria presso gli Ubi: IV, 11, 4; gli ambasciatori dei Germani, ottenuto un giorno di tregua, si sono appena allontanati da lui, quando la cavalleria germanica assale i Romani: IV, 12, 1; si rifiuta di dare ancora udienza agli ambasciatori dei Germani, dopo che questi hanno assalito di sorpresa la sua cavalleria: IV, 13, 1; fa arrestare tutti i Germani venuti nel suo campo per scusarsi di averlo attaccato di sorpresa: IV, 13, 6; manda la cavalleria ad inseguire i Germani in fuga: IV, 14, 5; dà il permesso di partire ai Germani che aveva trattenuto nel suo accampamento: IV, 15, 4; concede la libertà ai Germani che aveva arrestato: IV, 15, 5; sconfitti i Germani, decide di attraversare il Reno: IV, 16, 1; manda ambasciatori dai Sigambri per chiedere che gli consegnino i cavalieri germanici che si sono rifugiati presso di loro: IV, 16, 3; gli Ubi sono gli unici, fra i popoli transrenani, che gli hanno mandato ambasciatori: IV, 16, 6; decide di attraversare il Reno: IV, 17, 1; lascia un presidio alle due estremità del ponte costruito sul Reno; e con tutto l'esercito si dirige verso il paese dei Sigambri: IV, 18, 2; brucia e distrugge ogni cosa nel paese deserto dei Sigambri: IV, 19, 1; si ritira in gran fretta dalla Germania; senza aver combattuto: IV, 19, 4; benché sia quasi terminata l'estate, decide di fare una spedizione in Britannia: IV, 20, 1; torna da lui Voluseno a riferirgli il risultato della sua esplorazione lungo le coste della Britannia: IV, 21, 9; prepara le navi per passare in Britannia: IV, 22, 1; accetta volentieri la resa dei Morini e chiede loro molti ostaggi: IV, 22, 2; fa spostare le navi da guerra in modo da respingere gli assalitori barbari (Britanni): IV, 25, 1; manda delle truppe in aiuto dei suoi in difficoltà contro i Britanni: IV, 26, 4; la sua vittoria sui Britanni non è completa perché non può inseguirli: IV, 26, 5; i Britanni vinti gli mandano ambasciatori a chiedere la pace: IV, 27, 1; ha mandato in Britannia Commio: IV, 27, 2; mentre ne riferiva il mandato ai Britanni, Commio era stato da loro arrestato: IV, 27, 3; perdona i Britanni per avergli senza motivo fatto guerra e chiede loro degli ostaggi: IV, 27, 5; giungono a lui capi di popolazioni da ogni parte della Britannia a raccomandargli sé e i loro popoli: IV, 27, 7; l'alta marea copre le navi che aveva preparato per trasportare l'esercito: IV, 29, 2; i capi della Britannia

che si erano recati da lui per sottometterglisi, decidono di riprendere le ostilità: IV, 30, 1; aveva trasportato le legioni in Britannia senza bagagli: IV, 30, 1; teme che i Britanni lo attacchino, e si prepara a far fronte al loro assalto: IV, 31, 1; gli viene riferito che dalla parte verso cui si era mossa la settima legione per cercare frumento si solleva una polvere maggiore del solito: IV, 32, 1; sospetta che la settima legione mandata a cercare frumento sia stata attaccata dai Britanni, e manda alcune coorti in suo aiuto: IV, 32, 2; il suo arrivo sul luogo della battaglia spaventa i nemici e incoraggia i Romani: IV, 34, 1; schiera le legioni davanti all'accampamento per dar battaglia ai Britanni: IV, 35, 1; giungono da lui ambasciatori dei Britanni sconfitti: IV, 36, 1; chiede ai Britanni sconfitti un numero di ostaggi doppio di quello ordinato prima: IV, 36, 2; i Morini che egli aveva lasciato pacificati al momento di partire per la Britannia assalgono i Romani mentre sbarcano dalle navi: IV, 37, 1; invia dall'accampamento tutta la cavalleria in aiuto dei soldati assaliti dai Morini: IV, 37, 2; manda Tito Labieno contro i Morini che si sono ribellati: IV, 38, 1; tornano da lui Q. Titurio e L. Cotta dopo aver devastato tutti i campi e i villaggi dei Menapi: IV, 38, 3; pone tutti gli accampamenti invernali fra i Belgi: IV, 38, 4; una sua lettera annuncia al senato le imprese dell'anno 55: IV, 38, 5; parte dagli accampamenti invernali e si dirige in Italia (Gallia Cisalpina) (nel 54): V, 1, 1; ordina ai Pirusti di consegnargli degli ostaggi: V, 1, 8; Cingetorige, informato del suo arrivo, va da lui a confermargli la fedeltà sua e del suo popolo: V, 3, 3; si recano da lui alcuni capi dei Treviri a far atto di sottomissione: V, 3, 5; Induziomaro gli chiede per mezzo di ambasciatori il permesso di andare da lui nell'accampamento: V, 3, 7; ordina a Induziomaro di venire da lui con duecento ostaggi: V, 4, 1; giunge con le legioni nel porto di Izio: V, 5, 1; Dumnorige afferma, nell'assemblea degli Edui, di aver ricevuto da lui il potere supremo su di loro: V, 6, 2; gli Edui non osano mandargli dei messi a pregarlo di liberarli da Dumnorige: V, 6, 2; viene a conoscenza dell'inganno di Dumnorige, che tenta di imporre la propria autorità agli Edui: V, 6, 3; intende uccidere tutti i capi della Gallia dopo averli trasportati con sé in Britannia (pa-

role di Dumnorige eduo ai capi della Gallia): V, 6, 5; gli viene riferito il piano di rivolta della Gallia ideato da Dumnorige eduo: V, 6, 6; decide di impedire a Dumnorige di mandare ad effetto il suo piano: V, 7, 1; a sua insaputa, mentre i Romani si preparano ad imbarcarsi per la Britannia, Dumnorige fugge dall'accampamento: V, 7, 5; interrompe la partenza per mandare la cavalleria ad inseguire Dumnorige: V, 7, 6; tutti i cavalieri edui fuggiti con Dumnorige tornano da lui dopo la sua morte: V, 7, 9; viene a sapere che i Britanni, atterriti dal gran numero delle sue navi, si sono rifugiati sulle alture: V, 8, 6; fa sbarcare l'esercito in Britannia, sceglie il luogo per l'accampamento, e inizia la marcia contro i nemici: V, 9, 1; vieta ai suoi soldati di inseguire i Britanni in fuga: V, 9, 8; Quinto Atrio lo informa che una tempesta ha gravemente danneggiato le navi all'ancora: V, 10, 2; torna alle navi per constatare i danni che hanno subito dalla tempesta: V, 11, 1; manda due coorti in aiuto dei suoi attaccati dai Britanni davanti all'accampamento: V, 15, 4; manda per foraggiare tre legioni e la cavalleria, che vengono assalite dai Britanni: V, 17, 2; conduce l'esercito nel territorio di Cassivellauno: V, 18, 1; manda la cavalleria e le legioni contro Cassivellauno al di là del Tamigi: V, 18, 4; non permette alla cavalleria di allontanarsi troppo dalle legioni durante la marcia, per evitare che venga attaccata dagli uomini di Cassivellauno: V, 19, 3; sotto la sua protezione si è messo Mandubracio: V, 20, 1; i Trinovanti gli mandano ambasciatori ad offrirgli resa e obbedienza: V, 20, 1; chiede ai Trinovanti quaranta ostaggi e del frumento e manda da loro Mandubracio: V, 20, 3; gli si arrendono Cenimagni, Segontiaci, Ancaliti, Bibroci e Cassi: V, 21, 1; Cassivellauno gli manda dei messi per trattare la resa: V, 22, 3; si prepara a tornare dalla Britannia in Gallia per passarvi l'inverno: V, 22, 4; nonostante la scarsità di navi, trasporta tutto l'esercito dalla Britannia in Gallia: V, 23, 5; per premiarlo della sua fedeltà dà a Tasgezio il dominio sui Carnuti, che già era stato dei suoi antenati: V, 25, 2; viene informato che i Carnuti hanno ucciso Tasgezio: V, 25, 3; è solito incaricare Quinto Giunio dei colloqui con Ambiorige: V, 27, 1; Ambiorige dichiara di essergli grato per i benefici da lui ricevuti: V, 27, 2; ha restituito ad Ambiorige il figlio

e il nipote mandati come ostaggi agli Aduatuci (parole di Ambiorige agli inviati romani): V, 27, 2; tutta la Gallia si è accordata per assalire nello stesso giorno i suoi accampamenti invernali (parole di Ambiorige agli inviati romani): V, 27, 5; in considerazione dei benefici da lui ricevuti Ambiorige avverte Titurio dell'imminente arrivo di un esercito di Germani: V, 27, 7; Ambiorige ritiene di avergli dimostrato gratitudine per i benefici ricevuti offrendo a Titurio la possibilità di far passare l'esercito attraverso il suo paese: V, 27, 11; L. Aurunculeio sostiene, nel consiglio di guerra riunitosi dopo le rivelazioni di Ambiorige, che non bisogna allontanarsi dall'accampamento senza un suo ordine: V, 28, 3; L. Aurunculeio sostiene che giungeranno aiuti da lui all'accampamento invernale attaccato dai Galli e dai Germani: V, 28, 5; Titurio ritiene che sia partito per l'Italia: V, 29, 2; assalito improvvisamente dai Galli Q. Cicerone tenta di fargli pervenire una lettera: V, 40, 1; i Nervi dicono a Q. Cicerone che tutta la Gallia è in armi e dappertutto gli accampamenti invernali di C. sono assaliti: V, 41, 3; Q. Cicerone consiglia ai Nervi di deporre le armi e mandare messi a C. per chiedere a lui ciò che desiderano (che gli accampamenti invernali siano tolti dal suolo della Gallia): V, 41, 8; dal campo assediato di Q. Cicerone gli vengono inviate molte lettere, che tuttavia non riescono a giungere a destinazione: V, 45, 1; il nervio Verticone persuade un suo schiavo a portare una lettera a C.: V, 45, 3; giunge da lui lo schiavo gallo di Verticone, con una lettera che lo informa della situazione critica in cui si trova Q. Cicerone assediato dai Nervi: V, 45, 4; venuto a conoscenza dell'assedio posto dai Nervi al campo di Q. Cicerone raccoglie truppe per accorrere in suo aiuto: V, 46, 1; Labieno gli invia una lettera in cui lo informa della morte di Titurio, e gli comunica di non potersi allontanare dall'accampamento: V, 47, 5; approva la decisione di Labieno di non allontanarsi dall'accampamento: V, 48, 1; venuti a conoscenza del suo arrivo, i Galli abbandonano l'assedio al campo di Q. Cicerone per volgersi contro di lui: V, 49, 1; Q. Cicerone lo avverte per mezzo di una lettera che i Galli hanno abbandonato l'assedio al suo campo per dirigersi contro di lui: V, 49, 2; informato da Q. Cicerone con una lettera che i Galli stanno muovendo

contro di lui, ne informa i soldati e li incita a combattere con coraggio: V, 49, 4; medita di ingannare i Galli simulando la fuga: V, 50, 3; ordina ai suoi cavalieri attaccati dai Galli di ritirarsi nell'accampamento: V, 50, 5; fa una sortita improvvisa dall'accampamento e mette in fuga i Galli: V, 51, 4; la fama della sua vittoria sui Nervi giunge velocemente fino a Labieno: V, 53, 1; la notizia della sua vittoria sui Nervi giunge all'accampamento di Labieno prima di lui: V, 53, 1; rimanda Fabio con la sua legione nell'accampamento invernale: V, 53, 3; durante tutto l'inverno (del 54-53, trascorso in Gallia) gli giungono notizie di tentativi di rivolta da parte dei Galli: V, 53, 5; all'annuncio della sua vittoria (sui Nervi) le popolazioni dell'Armorica hanno rinunciato al progetto di assalirlo: V, 53, 7; riesce a mantenere nell'obbedienza gran parte della Gallia: V, 54, 1; aveva imposto ai Senoni come re Cavarino: V, 54, 2; fino al suo arrivo in Gallia re dei Senoni era stato Moritasgo: V, 54, 2; i Senoni gli mandano degli ambasciatori per giustificarsi di aver scacciato dal loro paese il loro re Cavarino: V, 54, 3; ha sempre tenuto in grande onore Edui e Remi: V, 54, 4; per la sua fedeltà a C. Cingetorige viene dichiarato nemico da Induziomaro e condannato alla confisca dei beni: V, 56, 3; ottiene che la Gallia sia un po' più tranquilla, dopo la sconfitta inflitta da Labieno ai Treviri: V 58, 7; attendendosi (nel 53) una sollevazione della Gallia più grave, inizia a far leve: VI, 1, 1; si prepara ad affrontare la ribellione della Gallia: VI, 2, 3; i Senoni gli mandano degli ambasciatori per supplicarlo: VI, 4, 2; per l'intercessione degli Edui concede il perdono ai Senoni: VI, 4, 3; ridotti all'obbedienza i Senoni e i Carnuti, prosegue i lavori dell'assemblea della Gallia, e ordina alle popolazioni di fornirgli dei cavalieri: VI, 4, 6; i Menapi sono gli unici in tutta la Gallia che non gli hanno mai inviato messi per chiedergli la pace: VI, 5, 4; avanza nel territorio dei Menapi, distruggendo i villaggi e impadronendosi di bestiame e di uomini: VI, 6, 1; muove contro i Treviri: VI, 7, 1; i Treviri vengono a sapere che sono giunte presso Labieno due legioni mandate da C.: VI, 7, 2; giunto nel territorio dei Treviri decide di attraversare il Reno: VI, 9, 1; scopre che i Suebi hanno mandato aiuti ai Treviri: VI, 9, 8; al suo arrivo in Gallia i due popoli più potenti in essa erano gli

Edui e i Sequani: VI, 12, 1; con il suo arrivo in Gallia gli Edui riacquistano l'antica potenza: VI, 12, 6; grazie a lui gli Edui hanno riconquistato in Gallia l'antica potenza: VI, 12, 6; i popoli della Gallia comprendono che i Remi godono presso di lui del medesimo favore degli Edui: VI, 12, 7; prima del suo arrivo in Gallia nascevano quasi ogni anno conflitti fra le popolazioni: VI, 15, 1; quando viene a sapere che Suebi si sono ritirati nelle selve decide di non procedere oltre: VI, 29, 1; i Segni e i Condrusi gli mandano ambasciatori a pregarlo di non considerarli nemici come gli altri Germani: VI, 32, 1; ordina a Segni e Condrusi di consegnargli gli Eburoni che si siano rifugiati presso di loro: VI, 32, 2; manda messi alle popolazioni confinanti con gli Eburoni, invitandole a saccheggiarne il paese: VI, 34, 8; si avvicina il giorno in cui ha stabilito di tornare ad Aduatuca presso la quattordicesima legione: VI, 35, 1; i Sigambri attraversano il Reno trenta miglia al di sotto del punto in cui C. ha lasciato il presidio: VI, 35, 6; i Sigambri chiedono ai prigionieri dove sia: VI, 35, 7; Q. Cicerone ne esegue con grande diligenza gli ordini: VI, 36, 1; Q. Cicerone teme che non riesca a ritornare nel giorno prestabilito: VI, 36, 1; sotto di lui P. Sestio Baculo aveva comandato il primo manipolo della coorte: VI, 38, 1; i soldati del presidio di Aduatuca non vogliono persuadersi che stia per tornare con l'esercito sano e salvo: VI, 41, 2; il suo arrivo ad Aduatuca libera i soldati dalla paura: VI, 41, 4; muove a devastare il territorio degli Eburoni: VI, 43, 1; per rendersi a lui graditi i prigionieri Eburoni cercano in tutti i modi di trovare Ambiorige e di catturarlo: VI, 43, 4; conduce l'esercito a Durocortoro dopo aver devastato il paese degli Eburoni: VI, 44, 1; pacificata la Gallia si dirige in Italia per tenervi le sessioni giudiziarie: VII, 1, 1; i Galli sono convinti che sia trattenuto a Roma dalle discordie civili succedute all'uccisione di Clodio: VII, 1, 2; per il successo dei loro piani di rivolta i Galli pensano che sia necessario tener C. lontano dal suo esercito: VII, 1, 6; Caio Fufio Cita è stato da lui incaricato dell'approvvigionamento di frumento: VII, 3, 1; i luogotenenti da lui lasciati in Gallia presso l'esercito consigliano agli Edui di mandare aiuti ai Biturigi contro Vercingetorige: VII, 5, 3; giuntagli in Italia la noti-

zia della rivolta della Gallia parte per la G. Transalpina: VII, 6, 1; decide di partire per Narbona dopo aver saputo che Lutterio intende assalirla: VII, 7, 3; si allontana dal paese degli Arverni, lasciando l'esercito al comando di Bruto: VII, 9, 1; dopo aver vinto gli Elvezi, ha trasferito i Boi nel territorio di Gorgobina e li ha resi tributari degli Edui: VII, 9, 6; la decisione di Vercingetorige di assediare Gorgobina lo mette in difficoltà: VII, 10, 1; si impadronisce della città di Cenabo: VII, 11, 7; quando è informato del suo arrivo nel paese dei Biturigi, Vercingetorige gli muove contro: VII, 12, 1 (bis); inizia un combattimento equestre con la cavalleria di Vercingetorige: VII, 13, 1; gli abitanti di Novioduno conducono da lui gli istigatori della plebe, e gli si arrendono: VII, 13, 2; parte alla volta di Avarico: VII, 13, 3; Vercingetorige lo segue e si accampa a quindici miglia da Avarico: VII, 16, 1; pone l'accampamento presso Avarico: VII, 17, 1; propone alle sue legioni di ritirarsi dall'assedio di Avarico, per la scarsità di vettovagliamento, ma esse rifiutano: VII, 17, 4; per mezzo dei tribuni e dei centurioni militari i soldati gli comunicano di non voler abbandonare l'assedio di Avarico: VII, 17, 8; viene a sapere dai prigionieri che Vercingetorige ha spostato il suo campo più vicino ad Avarico: VII, 18, 1; venuti a conoscenza del suo arrivo presso il loro campo, i soldati di Vercingetorige si preparano a dar battaglia: VII, 18, 3; si prepara ad affrontare in battaglia Vercingetorige davanti ad Avarico: VII, 18, 4; riconduce i soldati all'accampamento, rinunciando ad affrontare i Galli in posizione sfavorevole ai suoi: VII, 19, 4; i Galli accusano Vercingetorige di voler avere il dominio sulla Gallia per concessione di C.: VII, 20, 2; Vercingetorige dichiara di non volere da lui alcun potere: VII, 20, 7; esorta i soldati durante la costruzione del terrapieno attorno ad Avarico: VII, 24, 2; le due legioni che sempre si trovavano per ordine suo a guardia dell'accampamento e alcuni dei soldati impegnati nella costruzione del terrapieno fanno fronte alla sortita dei Galli da Avarico: VII, 24, 5; porta a compimento le macchine di assedio per espugnare Avarico: VII, 27, 1; ristora l'esercito con le vettovaglie trovate in Avarico: VII, 32, 1; decide di intervenire per risolvere le controversie interne degli Edui: VII, 33, 1; il campo

di Vercingetorige è posto di fronte al suo, al di là del fiume Elaver: <VII, 35, 1>; è in grande difficoltà, perché teme che per tutta l'estate il fiume Elaver si frapponga fra lui e Vercingetorige: VII, 35, 1; giunge a Gergovia: VII, 36, 1; scaccia da un colle presso Gergovia il presidio gallico e vi colloca il suo accampamento: VII, 36, 7; ha aggiudicato a Convictolitave il sommo potere sugli Edui: VII, 37, 1; Convictolitave riconosce di aver ricevuto da lui un grande beneficio: VII, 37, 4; Convictolitave trova assurdo che gli Edui chiedano a lui di interpretare le loro leggi: VII, 37, 5; Litavico è messo a capo dei diecimila uomini a lui promessi dagli Edui: VII, 37, 7; i fratelli di Litavico vengono mandati avanti da lui, precedendo i diecimila uomini che gli Edui hanno promesso di inviargli: VII, 37, 7; per raccomandazione di Diviziaco aveva innalzato a grandissima dignità l'eduo Viridomaro: VII, 39, 1; Eporedorige gli rivela il piano di Litavico: VII, 39, 3; informato del meditato tradimento degli Edui, esce dall'accampamento per affrontarne l'esercito: VII, 40, 1; manda dei messi al popolo degli Edui, a comunicare che concede loro salva la vita: VII, 41, 1; saputo che il suo accampamento presso Gergovia corre grave pericolo, si affretta a tornarvi: VII, 41, 5; venuti a sapere che tutti i loro soldati sono in mano sua, gli Edui interrompono ogni atto ostile contro i Romani: VII, 43, 1; gli Edui gli mandano dei messi per giustificarsi: VII, 43, 2; tratta con grande cortesia gli ambasciatori edui, benché intuisca che gli Edui stanno preparando la guerra contro di lui: VII, 43, 4; gli esploratori lo informano del motivo per cui i nemici si sono allontanati dal colle presso Gergovia: VII, 44, 3; manda in giro nei pressi di Gergovia molti cavalieri, per distogliere l'attenzione dei nemici dai suoi movimenti: VII, 45, 1; trasferisce i suoi soldati di nascosto dall'accampamento maggiore a quello minore: VII, 45, 7; dopo l'assalto all'accampamento dei Galli dà il segnale della ritirata: VII, 47, 1; i tribuni e i luogotenenti cercano invano di trattenere i soldati secondo il suo ordine: VII, 47, 2; ha fatto salire gli Edui sull'altura davanti a Gergovia per distrarre i nemici: VII, 50, 1; rimprovera i soldati che non hanno ubbidito al segnale della ritirata: VII, 52, 1; ha radunato a Novioduno degli

Edui tutti i suoi ostaggi, il frumento, il denaro e i bagagli dell'esercito: VII, 55, 2; si affretta per affrontare gli Edui prima che siano riusciti a radunare tutte le loro truppe: VII, 56, 1; attraversata a guado la Loira con l'esercito si dirige verso il paese dei Senoni: VII, 57, 1; per la Gallia corre la voce che si è allontanato da Gergovia: VII, 59, 1; i Galli sono convinti che tornerà nella provincia non riuscendo ad attraversare la Loira ed essendo privo di frumento: VII, 59, 1; Labieno esorta i suoi soldati a combattere come se egli fosse presente: VII, 62, 2; a lui si congiunge Labieno con tutto l'esercito: VII, 62, 10; gli Edui, mandando al supplizio gli ostaggi che C. aveva affidato loro, convincono le popolazioni ancora esitanti a unirsi a loro: VII, 63, 3; gli Edui, privati del comando a favore di Vercingetorige, rimpiangono l'amicizia di C.: VII, 63, 8; manda messi in Germania, per chiedere ai popoli a lui sottomessi cavalieri e fanti: VII, 65, 4; si dirige verso il paese dei Sequani: VII, 66, 2; divide in tre parti la cavalleria e avanza contro Vercingetorige: VII, 67, 2; manda aiuti ai cavalieri in difficoltà nella battaglia contro Vercingetorige: VII, 67, 4; vengono catturati e condotti a lui gli Edui Coto, Cavarillo e Eporedorige: VII, 67, 7; prima del suo arrivo c'era stata una guerra fra Edui e Sequani, in cui a capo degli Edui era stato un Eporedorige: VII, 67, 7; insegue Vercingetorige e si accampa presso Alesia: VII, 68, 2; manda in aiuto della sua cavalleria in difficoltà dei Germani: VII, 70, 2; dopo che la cavalleria dei Germani ha messo in fuga quella di Vercingetorige, avanzare un poco le legioni schierate davanti all'accampamento: VII, 70, 5; fa eseguire opere di fortificazione attorno ad Alesia: VII, 72, 1; accresce il numero delle fortificazioni attorno ad Alesia: VII, 73, 2; durante la campagna in Britannia si era valso dell'opera di Commio: VII, 76, 1; proibisce ai suoi di accogliere dentro le linee di fortificazione i Mandubi: VII, 78, 5; dispone l'esercito dalle due parti della fortificazione costruita attorno ad Alesia: VII, 80, 1; segue attentamente lo svolgimento della battaglia e invia rinforzi dove è necessario: VII, 85, 1; manda Labieno con sei coorti in aiuto dei suoi in difficoltà: VII, 86, 1; invia rinforzi e poi accorre egli stesso a soccorrere i suoi soldati in difficoltà: VII, 87, 1; Labieno lo informa per mezzo di messi della tat-

tica che intende impiegare per respingere i Galli: VII, 87, 3; accorre per partecipare personalmente alla battaglia: VII, 87, 3; gli vengono consegnate settantaquattro insegne militari dei Galli: VII, 88, 4; gli vengono inviati dei messi per chiedergli che cosa voglia fare di Vercingetorice: VII, 89, 4; una sua lettera informa Roma della vittoria su Vercingetorice: <VII, 90, 8>; VIII, pr., 2 (*bis*); VIII, pr., 3; VIII, pr., 7; VIII, pr., 8; VIII, pr., 9 (*bis*); vuol dare un po' di riposo ai soldati sfiniti dalle campagne di guerra in Gallia durate ininterrottamente un anno (53-52): VIII, 1, 1; affida a Marco Antonio il suo accampamento invernale: VIII, 2, 1; arriva improvvisamente e inaspettatamente nel territorio dei Biturigi: VIII, 3, 1; proibisce ai suoi soldati di incendiare edifici nel paese dei Biturigi: VIII, 3, 2; insegue i Biturigi fra le popolazioni presso le quali si sono rifugiati: VIII, 3, 4; poiché la sua clemenza permette ai Biturigi di tornare nel loro paese, essi gli si arrendono: VIII, 3, 5; promette duecento sesterzi a ciascun soldato e mille ai centurioni come premio per le fatiche sopportate: VIII, 4, 1; pone l'accampamento a Cenabo, nel territorio dei Carnuti: VIII, 5, 2; stanza a Cenabo perché vi trascorrano l'inverno le due legioni condotte contro i Carnuti: VIII, 6, 1; chiede ai prigionieri quali siano le intenzioni dei Bellovacii: VIII, 7, 3; i Bellovacii decidono di affrontarlo in battaglia se condurrà non più di tre legioni: VIII, 7, 6; decide di indurre con ogni mezzo i Bellovacii ad affrontarlo in battaglia: VIII, 8, 1; gli sono stati riferiti i disegni dei Bellovacii: VIII, 9, 1; pone il suo campo di fronte a quello dei Bellovacii: VIII, 9, 2; scrive a Trebonio di venire da lui con tre legioni: VIII, 11, 1; ha nel suo esercito dei cavalieri germani: VIII, 13, 2; rinuncia ad assalire i Bellovacii mentre sono pronti alla difesa: VIII, 14, 3; schiera a battaglia contro i Bellovacii venti coorti, e manda gli altri a fortificare l'accampamento: VIII, 15, 2; VIII, 15, 5; con cautela manda degli squadroni ad inseguire i Bellovacii: VIII, 16, 1; viene a sapere da un prigioniero che Correo ha preparato un agguato ai Romani: VIII, 17, 1; venuto a conoscenza dell'agguato preparato da Correo, fa uscire in appoggio ai foraggiatori più truppe del solito: VIII, 17, 2; muove contro l'accampamento dei Bellovacii sconfitti: VIII, 20, 1; i Bellovacii

sconfitti decidono di mandargli ambasciatori e ostaggi: VIII, 20, 2; i Bellovacii gli si arrendono e gli mandano ambasciatori: VIII, 21, 2; risponde agli ambasciatori dei Bellovacii: VIII, 22, 1; mentre si trovava nella Gallia citeriore per le sessioni giudiziarie, Commio sobillava le popolazioni contro di lui: VIII, 23, 3; Labieno ha scoperto che Commio sobilla le popolazioni della Gallia contro di lui: VIII, 23, 3; decide di suddividere l'esercito per le varie regioni della Gallia: VIII, 24, 1; lascia nel territorio dei Bellovacii quindici coorti: VIII, 38, 1; VIII, 38, 3; suo malgrado è costretto a giustiziare Gutruato: VIII, 38, 5; giunge a Usselloduno: VIII, 40, 1; impedisce ai difensori di Usselloduno di rifornirsi d'acqua al fiume: VIII, 40, 5; cerca di impedire ai difensori di Usselloduno di attingere acqua alla sorgente: VIII, 41, 2; finge di voler muovere all'espugnazione di Usselloduno: VIII, 43, 1; decide di punire in modo assai crudele i difensori sconfitti di Usselloduno: VIII, 44, 1; Lutterio cerca in ogni modo di sottrarsi a lui: VIII, 44, 3; l'arverno Epasnatto gli consegna Lutterio: VIII, 44, 3; parte con due legioni alla volta dell'Aquitania: VIII, 46, 1; VIII, 48, 10; è ancora in Gallia nel 50: VIII, 48, 10; sverna nel Belgio, e cerca di ridurre definitivamente all'obbedienza le popolazioni: VIII, 49, 1; i suoi avversari politici cercano di ostacolare l'elezione ad augure di M. Antonio: VIII, 50, 2; viene accolto con grande onore in tutti i municipi e le colonie: VIII, 51, 1; viene accolto con grandi segni di onore da tutte le popolazioni in Italia: VIII, 51, 2; dopo aver percorso tutte le regioni della Gallia romana, torna a Nemetocenna: VIII, 52, 1; la sua causa è difesa da Curione: VIII, 52, 4; Curione propone che, se le armate di Cesare suscitano timore, sia Cesare sia Pompeo disciolgano i loro eserciti: VIII, 52, 4; M. Claudio Marcello propone di allontanarlo dalla Gallia prima che il suo proconsole scada: VIII, 53, 1 (*ter*); sebbene la proposta di M. Claudio Marcello venga respinta, gli avversari di C. non si scoraggiano: VIII, 53, 2; deve fornire una legione per la guerra partica: VIII, 54, 1; riceve da Pompeo la legione arruolata nella provincia della Gallia: VIII, 54, 2 (*bis*); restituisce a Pompeo la legione che gli aveva mandato e ne invia una delle proprie: VIII, 54, 3; pur accorgendosi dell'ostilità del console Marcello e di Pompeo

decide di evitare finché può la guerra: VIII, 55, 2 (*bis*); una sua lettera è consegnata ai consoli: *BC*, I, 1, 1; Lentulo parla di lui in senato: I, 1, 3; Lentulo sostiene di poterne avere il favore: I, 1, 3; secondo Calidio nutre timori nei confronti di Pompeo: I, 2, 3; il senato delibera la smobilitazione del suo esercito: I, 2, 6; i suoi avversari lodano chi fa proposte violente contro di lui: I, 2, 8; i suoi avversari sono invitati in senato: I, 3, 4; L. Pisone si offre di recarsi presso di lui: I, 3, 6; alcuni propongono di inviargli legati: I, 3, 7; rancore di Catone nei suoi confronti: I, 4, 1; i suoi avversari aizzano Pompeo: I, 4, 4; parentela con Pompeo: I, 4, 4; si agisce con tanta rapidità contro di lui, che i congiurati non possono informarlo: I, 5, 1; rapide e gravi decisioni del senato contro di lui: I, 5, 4; i tribuni della plebe si rifugiano presso di lui: I, 5, 5; secondo Pompeo, i suoi soldati gli sono ostili: I, 6, 2; parla ai soldati: I, 7, 1; L. Cesare è figlio di un suo luogotenente: I, 8, 2; Pompeo, tramite L. Cesare, gli giustifica il proprio operato: I, 8, 3; Pompeo lo invita a deporre le passioni di parte: I, 8, 3; gli parla Roscio: I, 8, 4; le sue richieste sono riferite a Pompeo, a Capua: I, 10, 1; riceve l'ordine di tornare in Gallia: I, 10, 3; finché non manterrà le promesse, continueranno le leve: I, 10, 4; è iniquo pretendere che lasci Rimini: I, 11, 1; è iniquo volere che congedi l'esercito: I, 11, 1; marcia su Osimo: I, 12, 3; alla notizia del suo arrivo i decurioni di Osimo vanno da Azio Varo: I, 13, 1; i decurioni di Osimo sostengono di non voler giudicare della controversia tra C. e Pompeo: I, 13, 1; gli Osimani non possono permettere che C. venga tenuto lontano dalla loro città: I, 13, 1; suoi soldati inseguono Azio Varo e attaccano battaglia: I, 13, 3; soldati Aziani passano a lui: I, 13, 4; suo comportamento dopo la vittoria su Azio Varo: I, 13, 5; Lentulo fugge da Roma, apprendendo che C. s'avvicina alla città: I, 14, 1; Pompeo raggiunge in Apulia le legioni inviategli da C.: I, 14, 3; suoi gladiatori a Capua: I, 14, 5; percorre l'Agro Piceno: I, 15, 1; è raggiunto dalla XII legione: I, 15, 3; alla notizia del suo arrivo, Lentulo Spintere fugge da Ascoli Piceno: I, 15, 3; Vibullio Rufo annuncia il suo arrivo a Domizio Enobarbo: I, 15, 6; occupata Fermo, ordina leve: I, 16, 1; i suoi esploratori sono attaccati dai Domiziani presso Corfinio:

I, 16, 3; pone l'accampamento sotto le mura di Corfinio: I, 16, 4; Domizio fa avvertire Pompeo che C. può essere accerchiato: I, 17, 1; gli abitanti di Sulmona vorrebbero sottomettersi a lui, ma ne sono impediti dai Pompeiani: I, 18, 1; Azio Peligno chiede di essere inviato presso di lui: I, 18, 3; aggiunge le coorti di Antonio al proprio esercito: I, 18, 4; rinforza l'accampamento: I, 18, 4; assedia i soldati di Domizio: I, 20, 2; i soldati di Domizio gli inviano messi: I, 20, 5; decide una condotta di prudenza: I, 21, 1; Lent. Spintere vuole incontrarsi con lui: I, 22, 1; Lentulo Spintere è condotto da lui: I, 22, 2; Lentulo Spintere enumera i benefici di C. verso di lui: I, 22, 3; parla a Lentulo Spintere: I, 22, 5; fa condurre a sé senatori, tribuni militari, cavalieri romani di Corfinio: I, 23, 1; la sua cavalleria è scorta dalle coorti di Rutilio Lupo: I, 24, 3; è condotto a lui prigioniero N. Magio: I, 24, 4; rimanda N. Magio da Pompeo con un'ambasciata: I, 24, 5; le sue opere di sbarramento del porto di Brindisi sono disturbate da Pompeo: I, 26, 1; continua a pensare alla pace: I, 26, 2; abbandona ogni tentativo di pace e pensa solo alla guerra: I, 26, 6; le sue opere di sbarramento a Brindisi sono per metà compiute: I, 27, 1; i suoi preparativi preoccupano Pompeo, che pensa a lasciare l'Italia: I, 27, 2; Pompeo fa preparativi per frenare un assalto improvviso di C. a Brindisi: I, 27, 3; gli sono favorevoli i Brindisini: I, 28, 1; avvisato delle intenzioni di Pompeo, prepara l'attacco: I, 28, 2; due navi pompeiane, arrestatesi innanzi al suo sbarramento, sono catturate: I, 28, 4; motivi per cui rinuncia ad inseguire Pompeo: I, 29, 1; parte per Roma: I, 32, 1; parole di Pompeo a proposito dei senatori partigiani di C.: I, 33, 2; i suoi avversari sobillano il tribuno della plebe L. Metello: I, 33, 3; si reca nella Gallia ulteriore: I, 33, 4; per i suoi favori, dice Pompeo, i Marsigliesi non devono dimenticare i benefici loro fatti da P. stesso: I, 34, 4; i Marsigliesi gli chiudono le porte: I, 34, 4; chiama da Marsiglia i 15 principali magistrati: I, 35, 1; risposta dei magistrati marsigliesi a C.: I, 35, 3; è capo di uno dei due partiti in cui è diviso il popolo romano: I, 35, 4; muove all'assedio di Marsiglia: I, 36, 4; giunge all'accampamento di C. Fabio: I, 41, 1; vedendo che Afranio rifiuta la battaglia, si accampa a breve distanza: I, 41, 3; riconduce le

legioni al di qua del fossato fatto scavare attorno al campo: I, 41, 6; non raccoglie la sfida di Petreio ed Afranio, e continua i lavori di fortificazione del campo: I, 42, 2; rafforza ulteriormente il campo con un bastione e fa venire le truppe lasciate presso Fabio: I, 42, 4; cerca di occupare un poggio situato tra Ilerda ed il campo degli avversari: I, 43, 2; costringe gli Afraniani a volgere le spalle ed a fuggire verso Ilerda: I, 45, 1; manda rinforzi alle coorti spintesi alle falde del colle di Ilerda: I, 45, 8; il suo esercito si trova in difficoltà: I, 48, 3; le città che hanno accettato la sua amicizia, per la piena dei fiumi Segre e Cinga, non possono portare frumento all'esercito: I, 48, 4; prima del suo arrivo Afranio ha trasportato tutto il frumento della regione di Ilerda: I, 48, 5; il poco frumento rimasto egli l'ha consumato: I, 48, 5; i luoghi al di là del Segre, non ancora toccati da Cesare, offrono rifornimento agli Afraniani: I, 49, 2; cerca di riparare i ponti: I, 50, 1; giungono convogli di vettovaglie a lui diretti: I, 51, 1; tra le forze a lui dirette con le vettovaglie ci sono anche dei suoi *legati* (agenti): I, 51, 3; fa costruire navi: I, 54, 1; ha assegnato uomini valorosissimi alle navi comandate da D. Bruto: I, 57, 1; la notizia della vittoria al largo di Marsiglia gli è recata: I, 51, 1; molte altre popolazioni passano a lui: I, 60, 5; fa deviare una parte del Segre per creare un guado sul fiume: I, 61, 1; la superiorità della sua cavalleria spaventa Petreio e Afranio: I, 61, 2; il suo nome è oscuro presso i Celtiberi: I, 61, 3; ha fatto procedere a tutta forza alla deviazione del corso del Segre: I, 62, 1; decide di molestare ed assalire l'esercito avversario in ritirata: I, 63, 2; dalle alture prossime al suo campo si scorge che il nemico è assalito alle spalle dalla cavalleria: I, 64, 1; i suoi soldati insistono presso di lui perché li lasci assalire i nemici: I, 64, 2; decide di cedere alle insistenze dei soldati, che chiedono di combattere: I, 64, 3; costringe a riposare le sue truppe: I, 65, 2; per sfuggire alla sua cavalleria i nemici pensano di inerparsi sulle alture: I, 65, 4; come Petreio e Afranio si accampa: I, 65, 5; viene a sapere che i nemici escono in silenzio durante la notte dall'accampamento, perciò dà il segnale d'adunata: I, 66, 1; per timore della sua cavalleria i nemici si fermano nel campo: I, 66, 2; anche dal suo accampamento si manda ad esplorare:

I, 66, 3; poiché dal suo campo la notte precedente si sono uditi segnali di partenza, i nemici ritengono impossibile partire di nascosto: I, 67, 2; la sua cavalleria è onnipresente di notte, dicono i nemici: I, 67, 3; fa uscire le truppe dall'accampamento: I, 68, 1; il suo esercito è impacciato dalle difficoltà delle strade: I, 70, 1; la sua cavalleria ritarda la marcia delle truppe di Afranio: I, 70, 1; gli Afraniani rischiano di veder tagliate le comunicazioni con il proprio campo dall'esercito di Cesare: I, 70, 2; schiera l'esercito contro i nemici: I, 70, 3; la sua cavalleria fa strage di quattro coorti di cetrati afraniani: I, 70, 5; tutto è favorevole ad un suo attacco decisivo agli Afraniani: I, 71, 1; spera di poter piegare il nemico anche senza combattere: I, 72, 1; la sua decisione è sgradita ai soldati: I, 72, 4; i suoi soldati, delusi nella speranza di combattere, affermano che in futuro, quand'egli lo vorrà, non combatteranno più: I, 72, 4; bloccata ogni via all'Ebro, pone il campo molto vicino ai nemici: I, 72, 5; colloqui fra gli Afraniani ed i conoscenti che ciascuno di essi ha nel campo di C.: <I, 74, 1>; gli Afraniani mandano i centurioni a trattar la pace con lui: I, 74, 3; molti tribuni e centurioni avversari si raccomandano a lui: I, 74, 4; i notabili spagnoli, ostaggi degli Afraniani, si recano al campo di C. per raccomandarsi a lui: I, 74, 5; anche il figlio di Afranio tratta con lui: I, 74, 6; la sua decisione di non combattere riscuote ora l'approvazione generale: I, 74, 7; Petreio ed Afranio ordinano ai propri soldati di consegnare i soldati di C. che ognuno abbia presso di sé: I, 76, 4; ordina di rimandare i soldati avversari che durante i colloqui si sono recati nel suo campo: I, 77, 1; un gran numero di Afraniani passa ogni giorno dalla sua parte: I, 78, 2; cerca di molestare la retroguardia avversaria in marcia verso Ilerda: I, 78, 4; i cavalieri afraniani sono prontamente catturati dalla cavalleria di C. non appena escono dal proprio schieramento: I, 79, 5; gli Afraniani, vedendo già fissato il suo campo, riprendono in fretta la marcia: I, 80, 2; insegue gli Afraniani: I, 80, 4; l'intera colonna di C. incalza il nemico: I, 80, 5; gli Afraniani si fermano, ma C. non dà loro battaglia: I, 81, 2; preferisce costringere gli Afraniani alla resa: I, 81, 5; i nemici si schierano a battaglia per impedire i suoi lavori di fortificazione: I, 82, 1; a sua

volta fa schierare la cavalleria e le legioni: I, 82, 2; schiera le truppe su tre linee: I, 83, 2; non intende dar battaglia se non costretto: I, 83, 3; scopo di Afranio è impedire i lavori di C.: I, 83, 3; intende portare a termine i lavori iniziati: I, 83, 4; impedisce agli Afraniani di passare il Segre: I, 83, 5; concede un colloquio agli Afraniani, ma in pubblico: I, 84, 2; gli viene dato in ostaggio il figlio di Afranio: I, 84, 2; il colloquio avviene nel luogo da lui stabilito: I, 84, 2; sua risposta ad Afranio: I, 85, 1; garantisce agli Afraniani che non sarà loro fatto alcun male: I, 86, 4; suoi provvedimenti a favore degli Afraniani: I, 87, 1; si ricorre al suo giudizio per ogni controversia sorta tra i soldati: I, 87, 2; si richiede il suo intervento nel contrasto tra le legioni e Petreio-Afranio: I, 87, 3; oltre che sulle navi fatte costruire per ordine di C., Bruto può contare su quelle catturate ai Marsigliesi: II, 5, 1; i Marsigliesi, temendo il saccheggio, supplicano i luogotenenti nemici di voler attendere l'arrivo di C.: II, 12, 2; si stabilisce una specie di tregua, in attesa del suo arrivo: II, 13, 2; aveva raccomandato a Trebonio di non lasciare espugnare Marsiglia a viva forza: II, 13, 3; all'inizio della guerra, Varrone parlava amichevolmente di lui: II, 17, 1; Varrone si dichiarava obbligato verso di lui: II, 17, 2; Varrone si dichiarava conscio che le simpatie della Spagna erano per C.: II, 17, 2; Varrone cambia atteggiamento, allorché C. è trattenuto a Marsiglia: II, 17, 4; Varrone lancia invettive contro C.: II, 18, 3; Varrone va dicendo che egli ha subito varie sconfitte: II, 18, 3; gravi imposizioni di Varrone alle città della Spagna ulteriore ritenute favorevoli a C.: II, 18, 5; Varrone sa che la Spagna ulteriore è favorevole a C.: II, 18, 6; sua decisione di non lasciare nessuna parte della Spagna in guerra: II, 18, 7; grande favore e propensione per C. nella Spagna ulteriore: II, 20, 1; dopo il suo editto, i Gaditani hanno deciso di scacciare Galonio: II, 20, 2; i Gaditani hanno deciso di tenere la città e l'isola di Gades per C.: II, 20, 2; Varrone gli manda a dire che è pronto a consegnare la propria legione: II, 20, 7; Varrone si reca a Cordova presso di lui: II, 20, 8; tiene un'adunanza a Cordova: II, 21, 1; il suo arrivo atteso a Tarracona dalle deputazioni della Spagna cit.: II, 21, 4; i Marsigliesi non possono più sperare aiuto dagli eserciti caduti in

potere di C.: II, 22, 1; lasciato un presidio a Marsiglia, parte per Roma: II, 22, 6; Curione trasporta in Africa due delle 4 legioni avute da C.: II, 23, 1; aveva rimesso in libertà Sesto Quintilio Varo: II, 28, 1; le legioni domiziane passate a lui a Corfinio sono state condotte in Africa da Curione: II, 28, 1; i suoi benefici, poiché frequenti, sono meno apprezzati: II, 29, 3; Curione, parlando ai suoi soldati, ricorda il loro entusiasmo per C., a Corfinio: II, 32, 1; apprezzò altamente i soldati di Domizio passati a lui, dice Curione: II, 32, 2; Curione ai suoi soldati: C. mi ha affidato alla vostra fedeltà, con la Sicilia e l'Africa: II, 32, 3; Curione ai soldati: forse non hanno avuto notizia delle imprese di C. in Spagna?: II, 32, 5; ha compiuto le proprie imprese in Spagna in soli quaranta giorni, dice Curione: II, 32, 5; i soldati di Curione, già domiziani, hanno seguito C. quando la sua vittoria era ancora incerta: II, 32, 6; Curione ai soldati: non fu forse C. a salvarli?: II, 32, 8; Curione ai soldati: forse essi sono contenti di C., ma non di lui: II, 32, 11; Curione avrebbe voluto essere chiamato soltanto soldato di C.: II, 32, 14; il suo luogotenente Caninio Rebilo era stato condotto in Africa da Curione: II, 34, 4; per i molti suoi benefici, gli sono favorevolissimi gli Uticensi: II, 36, 1; giungono in Africa le notizie delle sue vittorie in Spagna: II, 37, 2; Curione dichiara che non potrà presentarsi a lui, dopo aver perso l'esercito affidatogli da C.: II, 42, 4; convoca i comizi in qualità di dittatore (anno 49): III, 1, 1; eletto console (per l'anno 48): III, 1, 1; la scarsità di navi a Brindisi gli impedisce di terminare celermente la guerra: III, 2, 2; intenzione di Pompeo è impedirgli di passare il mare: III, 5, 2; giunto a Brindisi, ne fa salpare le navi: III, 6, 1; ha di scorta solo 12 navi da guerra: III, 7, 2; sbarca (a Palestre) prima che Bibulo possa impedirglielo: III, 7, 2; rimanda a Brindisi le navi a prendere le legioni rimanenti: III, 8, 1; Bibulo viene avvertito in Corcira del suo arrivo: III, 8, 2; Bibulo è disposto a tutto pur di venire a battaglia con lui: III, 8, 4; M. Ottavio riesce a distogliere Issa dalla sua amicizia: III, 9, 1; gli abitanti di Salona, assediati da M. Ottavio, gli inviano legati a chiedere il suo aiuto: III, 9, 5; Vibullio Rufo era caduto in suo potere 2 volte e 2 volte era stato da lui rilasciato: III, 10, 1; ritiene che Vibullio Rufo sia adatto ad essere man-

dato presso Pompeo con un incarico speciale: III, 10, 2; Vibullio ritiene necessario prima di tutto avvertire Pompeo dell'arrivo di C. in Epiro: III, 11, 1; Vibullio corre da Pompeo per annunciargli che C. è arrivato: III, 11, 1; Pompeo si dirige più rapidamente verso Apollonia, perché Cesare non occupi le città del litorale: III, 11, 2; i cittadini di Orico si danno da fare per accogliere C.: III, 11, 4; L. Torquato si arrende a Cesare e gli consegna la città di Orico: III, 11, 4; parte per Apollonia: III, 12, 1; gli Apolloniati gli mandano messi e lo accolgono in città: III, 12, 4; i Bullidensi, gli Amantini, tutto l'Epiro ed altri popoli gli mandano messi, promettendo di obbedire ai suoi ordini: III, 12, 4; si sparge voce che C. si avvicina ed il terrore invade l'esercito di Pompeo: III, 13, 2; fissa il campo presso il fiume Apso, nell'attesa di altre legioni dall'Italia: III, 13, 5; Caleno, imbarcate legioni e cavalieri a Brindisi, secondo gli ordini di C., salpa: III, 14, 1; Caleno, salpato da Brindisi, è avvertito da una lettera di C. che il litorale è occupato dalla flotta avversaria: III, 14, 1; Bibulo presso Orico con la flotta impedisce a C. ogni comunicazione con il mare: III, 15, 1; tiene tutto il litorale impedendo a Bibulo di rifornirsi di legname e di acqua: III, 15, 2; Bibulo e Libone chiedono di poter avere un colloquio con lui: III, 15, 6; i suoi legati ad Orico sanno che un accomodamento sta molto a cuore a C.: III, 15, 8; si trova a Butroto: III, 16, 1; Bibulo ha con lui una inimicizia privata, concepita al tempo della edilizia e della pretura: III, 16, 3; Libone si dichiara disposto a far pervenire le proposte di C. a Pompeo: III, 16, 5; decide di non dare risposta all'ultima parte del discorso di Libone: III, 17, 1; chiede di mandare legati a Pompeo, senza pericolo: III, 17, 2; Libone non vuole accogliere i suoi legati, né prestare garanzia per la loro vita: III, 17, 5; comprendendo il vero scopo di Libone, abbandona ogni pensiero di pace: III, 17, 6; Vibullio seda l'agitazione provocata dalla notizia del suo arrivo: III, 18, 3; Vibullio comincia ad esporre a Pompeo il mandato ricevuto da C.: III, 18, 3; a Pompeo non importa nulla della vita né della patria se sembrerà ch'egli le abbia per beneficio di C.: III, 18, 4; seppe a guerra finita del discorso di Pompeo a proposito delle sue proposte di pace: III, 18, 5; tra il suo campo e quello di Pom-

peo vi è solo il fiume Apso: III, 19, 1; Labieno sostiene che per i Pompeiani non può esservi pace prima che sia loro portata la testa di C.: III, 19, 8; suo decreto a proposito dei debitori: III, 20, 1; Celio Rufo finge di partire alla sua volta: III, 21, 4; Celio Rufo, dopo aver detto di partire alla volta di C., giunge a Turi: III, 22, 3; i suoi cavalieri galli e spagnuoli inviati di presidio a Turi uccidono Celio Rufo che tenta di corromperli: III, 22, 3; Libone assicura, per lettera, a Pompeo di poter impedire ogni arrivo di aiuti a C. da Brindisi: III, 23, 2; ancora non gli giungono da Brindisi le navi con le legioni: III, 25, 1; gli sembra che siano state trascurate molte occasioni per tentare la partenza da Brindisi: III, 25, 1; incitazioni di Pompeo ai capi della sua flotta: poiché non hanno impedito la venuta di C., almeno tengano a bada il resto del suo esercito: III, 25, 2; scrive a Brindisi, con l'ordine di partire appena possibile: III, 25, 3; i suoi soldati sono disposti a tutto per la sua salvezza: III, 26, 1; rimanda in patria gli scampati alla tempesta che ha distrutto le navi rodiesi: III, 27, 2; aveva assegnato Lisso ad una colonia di cittadini romani: III, 29, 1; M. Antonio lascia le navi grosse a Lisso, affinché C. possa inseguire Pompeo, nel caso che questo porti il suo esercito in Italia: III, 29, 3; viene a conoscenza dei fatti di Lisso: III, 30, 1; decide di congiungersi al più presto con Antonio: III, 30, 2; sposta dall'Apso l'esercito, apertamente, di giorno: III, 30, 3; deve risalire la corrente per passare l'Apso a guado: III, 30, 4; M. Antonio gli manda messi: III, 30, 6; giunge presso Antonio: III, 30, 6; una lettera di Pompeo annuncia a Scipione che C. ha passato il mare: III, 33, 1; ha congiunto il proprio esercito con quello di Antonio: III, 34, 1; favorito dal giovane tessalo Petreo: III, 35, 2; lascia tre coorti a proteggere Orico: III, 39, 1; i suoi soldati di presidio a Lisso difendono la città dall'assalto di Pompeo figlio: III, 40, 5; si dirige ad Asparagio: III, 41, 1; giunge a Durazzo prima di Pompeo: III, 41, 5; manda luogotenenti in Epiro per il vettovagliamento: III, 42, 3; occupa i colli posti attorno al campo di Pompeo: III, 43, 1; il prestigio di Pompeo diminuirà, quando si saprà che egli, assediato da C., non osa combatterlo: III, 43, 3; Pompeo non può impedire le sue manovre: III, 44, 1; Pompeo cerca di obbligarlo a distendere al

massimo le sue truppe, e vi riesce: III, 44, 2; quando C. vuol prendere qualche posizione, Pompeo gli manda contro arcieri e frombolieri: III, 44, 5; intende chiudere Pompeo in uno spazio sempre più ristretto: III, 45, 1; la sua nona legione occupa un'altura, si accinge a fortificarla, ne è impedita da Pompeo: III, 45, 2; ordina alla nona legione di ritirarsi: III, 45, 4; vanterie di Pompeo a proposito della ritirata delle sue legioni: III, 45, 6; temendo per la ritirata dei suoi, prende provvedimenti: III, 46, 1; dà ordine di attaccare i nemici: III, 46, 4; sue condizioni sfavorevoli nei confronti del nemico assediato: III, 46, 3; ha deviato o ostruito tutti i fiumi e ruscelli: III, 49, 3; il suo esercito ha abbondanza d'acqua e di vetovaglie: III, 49, 5; ha posto a capo dell'accampamento P. Sulla: III, 51, 1; ha lasciato Sulla nell'accampamento: III, 51, 5; si contano innanzi a lui circa 30.000 saette scagliate dai Pompeiani contro un suo fortilizio: III, 53, 4; sue ricompense al centurione Sceva: III, 53, 5; sfida Pompeo a battaglia: III, 55, 1; giudica opportuno spingere la propria influenza in Acaia ed oltre: III, 56, 1; Fufio Caleno manda ambascerie ad alcune popolazioni per renderle favorevoli a C.: III, 56, 4; manda A. Clodio presso Scipione, in Macedonia: III, 57, 1; A. Clodio ritorna da lui senza aver nulla concluso: III, 57, 5; cerca di bloccare a Durazzo la cavalleria di Pompeo: III, 58, 1; presso di lui, fra i cavalieri, vi sono due Allobrogi, Roucillo ed Eco: III, 59, 1; gli allobrogi Roucillo ed Eco erano stati utilissimi a C.: III, 59, 1; Roucillo ed Eco sono tenuti in onore da lui: III, 59, 3; Roucillo ed Eco, fidando nella sua amicizia, si comportano con arroganza e disonestà: III, 59, 3; i compagni di Roucillo ed Eco si lagnano presso C. dei loro soprusi: III, 59, 4; rimprovera ed ammonisce Roucillo ed Eco: III, 60, 1; Roucillo ed Eco erano stati in onore presso C.: per questo Pompeo fa loro visitare i suoi presidi: III, 61, 1; prima di Roucillo ed Eco nessun soldato o cavaliere è passato da C. a Pompeo: III, 61, 2; quasi ogni giorno vi sono Pompeiani che passano a lui: III, 61, 2; i soldati raccolti da Pompeo nelle regioni cadute in possesso di C. passano in massa a quest'ultimo: III, 61, 2; Pompeo conduce 60 coorti alla parte delle fortificazioni che è lontanissima dal campo di C.: III, 62, 2; ha posto Lentulo Marcellino al comando

della linea di fortificazione attaccata dai Pompeiani: III, 62, 4; in questa linea C. ha fatto innalzare una duplice palizzata: III, 63, 2; l'alfiere, mortalmente ferito, pronuncia parole di fedeltà per C.: III, 64, 3; l'alfiere supplica i compagni di riportare intatta l'aquila, affinché non cada il disonore sull'esercito di C.: III, 64, 3; giunge sul luogo dell'attacco pompeiano: III, 65, 3; i suoi osservatori avvistano alcune coorti: III, 66, 1; la sua nona legione aveva costruito un trinceramento opponendosi ai Pompeiani: III, 66, 2; ha trasportato il campo in altro luogo: III, 66, 4; i suoi esploratori gli riferiscono che le insegne della legione avvistata sono state portate nel vecchio campo di C.: III, 67, 1; spera di poter sopraffare la legione nemica condotta al vecchio campo: III, 67, 2; errore delle coorti dell'ala destra di C.: III, 68, 2; la sua cavalleria dà inizio alla fuga: III, 69, 2; inutilmente tenta di fermare i fuggiaschi: III, 69, 4; i suoi soldati occupano i passaggi già angusti, ritardando la cavalleria nemica: III, 70, 1; la sua vittoria è stata impedita dalle trincee costruite dopo l'espugnazione del campo di Pompeo: III, 70, 2; sue perdite (960 soldati e cavalieri): III, 71, 1; decide di mutare la condotta della guerra: III, 73, 1; sua perplessità nei confronti dei soldati: III, 74, 3; con marcia forzata si dirige verso Apollonia: III, 75, 3; oppone con successo la propria cavalleria a quella nemica, presso il Genuso: III, 75, 4; si ferma nel suo vecchio accampamento di fronte ad Asparagio: III, 76, 1; in un sol giorno avanza da Asparagio per otto miglia: III, 76, 4; prosegue il cammino verso Apollonia: III, 77, 1; è necessario per lui giungere ad Apollonia: III, 78, 1; invia disposizioni a Domizio: III, 78, 4; Pompeo ha compreso il suo piano: III, 78, 5; Pompeo pensa alla possibilità che C. si rechi contro Scipione: III, 78, 5; la tappa ad Apollonia lo costringe a raggiungere Domizio con un cammino più lungo: III, 79, 2; ignora che Domizio viene a trovarsi sulla strada di Pompeo: III, 79, 3; si sparge la fama che egli è sconfitto ed in fuga: III, 79, 4; messi inviati da C. a Domizio non possono compiere il viaggio: III, 79, 5; e così pure i messi inviati da Domizio a C.: III, 79, 5; gli esploratori di Domizio sono avvertiti della sua partenza: III, 79, 6; giunge ad Eginio, dove è raggiunto da Domizio: III, 79, 7; giunge a Gomfi: III, 80, 1; la popolazione di

Gomfi gli aveva mandato messi: III, 80, 1; Androstene preferisce essere alleato di Pompeo nella vittoria, che amico di C. nelle avversità: III, 80, 3; sue fortificazioni e preparativi: III, 80, 5; fa andare sotto le mura di Metropoli i prigionieri di Gomfi: III, 81, 1; tutte le città della Tessaglia tranne Larissa si mettono ai suoi ordini: III, 81, 2; alcuni Pompeiani, già sicuri della vittoria, chiedono per sé le case ed i beni di coloro che si trovano nel campo di C.: III, 82, 3; tra i Pompeiani si discute sulla successione al pontificato di C.: III, 83, 1; ha lasciato passare dai combattenti di Durazzo il tempo necessario per assicurarsi dello spirito dei soldati: <III, 84, 1>; Pompeo attende che C. si cacci in posizione sfavorevole: III, 85, 1; decide una nuova tattica, per ottenere battaglia: <III, 85, 2>; esorta i soldati: III, 85, 4; piano di Pompeo per sbaragliare l'esercito di C.: III, 86, 1; i cavalieri di Pompeo dovranno assalire l'ala destra di C.: III, 86, 3; Labieno pronuncia parole di disprezzo per l'esercito di C.: III, 87, 1; scorge lo schieramento dell'esercito di Pompeo: III, 88, 1; all'ala sinistra di Pompeo vi sono le due legioni consegnate da C. per ordine del senato: III, 88, 2; suo schieramento: III, 89, 1; nel suo esercito vi è il veterano richiamato Crastino: III, 91, 1; parole di Crastino a C.: III, 91, 3; Pompeo ha ammonito i suoi di contenere l'attacco di C., senza muoversi dal posto: III, 92, 2; Pompeo spera di sfiancare i soldati di C.: III, 92, 3; i suoi soldati eseguono i suoi ordini: III, 93, 1; dà il segnale di attacco alla quarta fila: III, 93, 5; ordina alla terza fila di avanzare: III, 94, 1; non si era ingannato nel valutare l'importanza decisiva delle coorti della quarta fila: III, 94, 3; esorta i suoi ad espugnare il campo nemico: III, 95, 1; il suo esercito poverissimo e pazientissimo accusato di lusso dai Pompeiani: III, 96, 2; impadronitosi del campo di Pompeo, impedisce ai soldati di far preda: III, 97, 1; divide le truppe e corre a sbarrare la strada ai Pompeiani: III, 97, 3; fa in modo che i Pompeiani non possano rifornirsi di acqua: III, 97, 4; ordina ai Pompeiani di deporre le armi: III, 98, 1; giudica eccezionale il valore dimostrato in battaglia da Crastino: III, 99, 3; gli sono portate 180 insegne e 9 aquile pompeiane: III, 99, 4; la sua flotta è divisa in due parti: III, 101, 1; giunge in Sicilia la notizia

della sua vittoria in Tessaglia: III, 101, 3; in Sicilia si credeva che la notizia del combattimento di Tessaglia fosse inventata dagli amici di C.: III, 101, 7; stima opportuno inseguire Pompeo: III, 102, 1; conosciuto il suo arrivo, Pompeo salpa per Mitilene: III, 102, 4; giunge dappertutto la fama del suo arrivo: III, 102, 8; giunge in Asia: III, 105, 1; il suo arrivo mette in fuga Ampio Balbo: III, 105, 1; ha protetto due volte il denaro di Efeso: III, 105, 2; episodio della statua della Vittoria nell'Elide, il giorno in cui C. vince Pompeo: III, 105, 3; gli era stata consacrata una statua nel tempio della Vittoria a Tralli: III, 105, 6; va ad Alessandria: III, 106, 1; confida nella fama delle sue vittorie: III, 106, 3; si propone di essere arbitro tra Tolomeo e Cleopatra: III, 109, 1; ha truppe poco numerose: III, 109, 2; fa in modo di avere in suo potere il re: III, 109, 6; Achilla non si preoccupa delle sue poche forze: III, 111, 1; occupa una parte soltanto di Alessandria: III, 111, 1; contiene l'attacco di Achilla: III, 111, 1; i nemici sperano di togliergli ogni disponibilità di navi: III, 111, 4; in modo da impedirgli vettovaglie e rinforzi: III, 111, 4; dà fuoco alle navi: III, 111, 6; fa sbarcare a Faro i suoi soldati: III, 112, 5; occupa i punti più importanti di Alessandria: III, 112, 7; [III, 112, 12]; fa uccidere Potino: III, 112, 12; suoi preparativi, allo scoppio della guerra alessandrina: *BAL*, 1, 1; costruisce trincee e gallerie in Alessandria: 1, 4; era arrivato in Egitto con le truppe: 3, 3; si era stanziato ad Alessandria: 3, 3; Ganimede fa immettere acqua marina nei condotti che vanno verso la parte tenuta da C.: 6, 1; è accusato di tardare troppo a dar l'ordine di imbarcarsi: 7, 1; nella parte della città da lui tenuta vi sono cittadini che fingono di essere favorevoli a lui: 7, 2; invano cerca di rincuorare i suoi: 8, 1; avvertito dell'arrivo della trentasettesima legione: 9, 4; va in esplorazione, con la flotta, ma senza soldati: 10, 1; i nemici vengono a sapere che non ha soldati con sé: 10, 3; gli Alessandrini gli vanno incontro con navi piene di armati: 10, 4; non volendo combattere, trae a terra quante più navi può: 10, 6; i nemici assalgono una nave rodiese della sua ala destra: 11, 1; è costretto a portare aiuto alla nave rodiese: 11, 2; si sarebbe impadronito di tutta la flotta nemica, se la notte non glielo avesse impedito: 11, 5; trascina a rimorchio le

navi da carico nemiche: 11, 6; non gli giungerebbero più soccorsi né vettovaglie, se i nemici avessero una potente flotta: 12, 4; sue forze navali: 13, 5; gira con la flotta attorno all'isola di Faro e lì ferma le navi, davanti a quelle nemiche: 14, 1; Eufanore comprende che C. esita: 15, 3; gli parla Eufanore: 15, 3; dà il segnale della battaglia: 15, 5; nei giorni precedenti ha spronato il vigore dei suoi: 16, 3; ritiene di doversi impadronire dell'isola di Faro e del suo molo: 17, 1; fa abbattere gli edifici di Faro; fortifica un bastione e vi pone un presidio: 19, 1; incita i soldati: 20, 1; si ritira nella sua nave: 21, 1; i soldati non hanno bisogno delle sue esortazioni, tanto grande è il loro desiderio di combattere: 22, 2; forse gli Alessandrini chiedono il rilascio di Tolomeo perché ammoniti dagli amici del re, che erano nei presidi di C.: 23, 1; gli Alessandrini gli inviano messi: 23, 1; gli Alessandrini sperano di ottenerne la fede e l'amicizia tramite Tolomeo: 23, 2; ritiene utile mostrarsi accondiscendente: 24, 1; Tolomeo lo prega piangendo di non lasciarlo andar via: 24, 3; Tolomeo afferma di aver più gioia dallo stare vicino a C. che dal suo regno: 24, 3; lascia andar via Tolomeo: 24, 4; Tolomeo appena libero gli fa guerra: 24, 5; molti luogotenenti, amici, soldati di C. sono contenti dell'accaduto: 24, 6; essi credono che C. abbia agito così solo per bontà e non per previdente disegno: 24, 6; corre voce che stiano per giungergli grandi aiuti: 25, 1; ma C. non ne sa nulla: 25, 1; ordina di preparare tutta la flotta, cui pone a capo Tiberio Nerone: 25, 3; suo fedele amico è Mitridate di Pergamo: 26, 1; Mitridate si reca da lui ad Alessandria: 26, 3; Mitridate attira all'amicizia di C. le regioni attraverso le quali si reca ad Alessandria: 26, 3; a Tolomeo è sufficiente tener lontano Mitridate da C.: 27, 3; Mitridate gli manda notizia dello scontro con le truppe di Tolomeo: 28, 1; parte per unirsi a Mitridate: 28, 1; raggiunge Mitridate prima di Tolomeo: 28, 2; tra il campo di Tolomeo ed il cammino che deve fare C. c'è un fiume che si getta nel Nilo: 29, 1; Tolomeo sa che C. deve passare per quella via: 29, 2; Tolomeo cerca di impedirgli il passaggio: 29, 2; si volge contro il campo di Tolomeo: 30, 1; assale ed espugna un bastione fortificato da Tolomeo: 30, 3; dà ordine a tre coorti di prendere la parte più alta del campo nemico: 31, 1; entra in Alessandria da

vincitore: 32, 1; gli si arrendono i nemici alessandrini: 32, 3; tranquillizza i nemici, è accolto con grandi ovazioni dai suoi: 32, 4; rispetta le disposizioni del testamento di Tolomeo Aulete: 33, 1; i due re da lui lasciati in Egitto gli erano rimasti fedeli: 33, 3; ha affidato l'Asia e le province finitime a Domizio Calvino: 34, 1; avrà disonore, se Farnace occuperà Armenia e Cappadocia: 34, 2; Domizio Calvino gli manda due legioni: 34, 3; Farnace si rimette al suo giudizio circa l'Armenia minore: 35, 1; Farnace viene a sapere che Domizio gli ha mandato due legioni: 35, 2; non è giusto rimandare la questione relativa all'Armenia all'arrivo di C., sostiene Domizio: 35, 2; Farnace viene a sapere che si trova in grave pericolo ad Alessandria: 38, 1; Domizio è preoccupato più del pericolo di C. che del proprio: 39, 1; Farnace spera che gli accada il peggio: 41, 1; è inviato in Illiria il suo questore Cornificio: 42, 2; ordina a Gabinio di partire per l'Illiria: 42, 4; Gabinio fa troppo affidamento sulla fortuna che assiste C.: 43, 1; vicende di Cassio Longino in Spagna, mentre C. vince Pompeo e combatte ad Alessandria: 48, 1; dà ordine a Cassio di partire per la Numidia: 51, 1; Cassio espone ai soldati gli ordini ricevuti da C.: 52, 1; aveva assegnato a Longino due legioni arruolate in Italia: 53, 5; avverte Q. Cassio della propria vittoria su Pompeo: 56, 1; i soldati di Cassio Longino gli sono fedelissimi non per lui, ma per C.: 57, 6; i soldati di Cassio Longino sono pronti a tutto pur di restituire la provincia a C.: 57, 6; Q. Cassio guida le truppe a nome di C.: 58, 1; forse Torio è mosso da odio per C.: 58, 2; gli abitanti di Cordova chiedono di non essere costretti ad agire contro C.: 58, 4; né la comunità di Cordova né M. Marcello possono essere attirati alla causa contro C.: 59, 1; Marcello dichiara apertamente di difendere la sua causa: 59, 1; Cassio Longino chiede aiuto a M. Lepido per la causa di C.: 59, 2; Marcello pensa che un conflitto con Cassio non potrà portare che danno a C.: 60, 2; giunge in Siria: 65, 1; Deiotaro si reca supplice da lui: 67, 1; Deiotaro ha militato per Pompeo perché posto in una regione che non aveva presidi fra gli eserciti di C.: 67, 1; risposta di C. a Deiotaro: 68, 1; gli giungono messi di Farnace: 69, 1; Farnace dice di non aver voluto dare aiuto a Pompeo contro C.: 69, 3; sua risposta a Farnace: 70, 1; Farnace spera

che C. gli creda e lasci correre: 71, 1; richiamato a Roma da moltissime ragioni: 71, 1; decide di venire a battaglia con Farnace: 71, 2; pone l'accampamento presso Zela: 73, 1; il suo campo dista un miglio da quello nemico: 73, 3; non crede che Farnace intenda combattere: 74, 1; irride la vana ostentazione di Farnace: 74, 4; schiera l'esercito: 75, 1; se Farnace non fosse riuscito a fuggire sarebbe stato portato vivo nelle mani di C.: 76, 4; sua grandissima gioia per la vittoria: 77, 1; giunge a Lilibeo: *BAI*, I, 1; si ferma dinanzi ad Adrumeto: 3, 1; fa un giro attorno ad Adrumeto per ispezionarne la posizione: 3, 3; sono ingiuste le critiche mossegli da alcuni: 3, 5; L. Planco gli chiede di trattare con Considio: 4, 1; il prigioniero che porta la lettera a Considio riferisce che il mittente è C.: 4, 3; teme di essere circondato dalla cavalleria nemica, qualora tenti di espugnare Adrumeto: 5, 1; i nemici occupano il campo donde egli è appena uscito: 6, 1; riprende la marcia: 6, 4; non si allontana dal mare: 7, 4; spedisce messaggi in Sardegna chiedendo truppe e vettovaglie: 8, 1; torna a Ruspina: 9, 1; passata una notte sulle navi, si prepara a partire: 11, 1; suo piano: 11, 4; gli si annuncia l'esercito nemico: 12, 1; dà disposizioni: 12, 2; suo schieramento: 13, 2; non si muove per primo: 14, 1; è evidente l'insufficienza della sua cavalleria: 14, 1; suoi ordini, al vedere la tattica dei nemici: 15, 1; la cavalleria di Labieno cerca di accerchiare le truppe di C. poche al confronto: 15, 2; le sue truppe sono circondate: 15, 3; ridicolizzato da Labieno: 16, 1; i suoi soldati terrorizzati guardano quel che egli fa: 16, 4; resosi conto del disegno dei nemici, prende provvedimenti: 17, 1; la sua cavalleria e fanteria all'attacco: 17, 1; dà ordine di rinnovare il combattimento in mezzo al campo: 18, 3; i suoi cavalieri hanno i cavalli sfiniti: 18, 4; parole di Giuba circa i suoi avversari: 19, 3; combatte con Labieno sei giorni dopo essere sbarcato in Africa: 19, 4; sue fortificazioni: 20, 1; è riuscito ad ammassare una certa quantità di frumento: 21, 1; le sue navi da carico vagano senza meta: 21, 3; disloca le navi attorno ai porti ed alle isole: 21, 4; la cavalleria nemica fa perlustrazioni intorno ai trinceramenti di C.: 24, 2; conosciute le difficoltà di C., Giuba corre in aiuto degli alleati: 25, 1; manda lettere a tutte le città dell'Africa, per informarle del suo

arrivo: 26, 1; gli uomini più eminenti delle varie città vengono nel suo campo: 26, 2; commosso dalle lacrime e lamentele di costoro: 26, 3; le navi con il suo esercito errano disunite, ignare dei luoghi: 28, 1; aveva ammesso in senato il padre dei due giovani spagnoli di nome Tizio, tribuni della quinta legione di C.: 28, 2; T. Salieno aveva avuto incarico di custodire il denaro ed i trofei destinati al trionfo di C.: 28, 2; colloqui tra i cavalieri di C. e quelli gallo-germani di Labieno: 29, 1; nonostante Scipione schieri le truppe, nessuno esce fuori dai ripari di C.: 30, 2; Scipione, disprezzando la sopportazione di C., avanza in ordine di battaglia: 30, 2; Scipione si ferma vicino al campo di C.: 30, 2; ordina ai soldati che per vari motivi sono fuori dai ripari di ritirarsi nelle trincee e di fermarsi lì: 31, 1; Scipione intende dimostrare di non avere paura di C.: 32, 1; terrore e disperazione del suo esercito, secondo Scipione: 32, 1; fa continuare i lavori di fortificazione: 32, 2; molti Numidi e Getuli si recano presso di lui, in quanto parente di C. Mario: 32, 3; Acilla gli manda messi promettendo sottomissione e chiedendo una guarnigione: 33, 1; acconsente a tutte le loro richieste: 33, 2; quando Considio si accorge che ad Acilla vi è già la guarnigione di C. ritorna ad Adrumeto: 33, 5; ha inviato Sallustio Crispo a Cercina: 34, 1; Sallustio spedisce frumento al campo di C. da Cercina: 34, 3; Alieno gli invia truppe da Lilibeo: 34, 4; le navi inviate da Alieno giungono a Ruspina, dove C. ha il campo: 34, 5; gioia di C. finalmente libero da preoccupazioni: 34, 6; la sua nuova tattica meravaglia i nemici: 35, 1; i nemici inviano due Getuli come disertori al campo di C. per sondarne le intenzioni: 35, 2; loda e ricompensa i due Getuli: 35, 5; parecchi legionari passano dal campo di Scipione a quello di C.: 35, 6; gli giungono messi da Tisdra: 36, 2; promette un presidio ai messi di Tisdra: 36, 3; ordina alle navi da carico di partire alla volta di Lilibeo: 37, 1; fa costruire una torre e dei bastioni su un giogo presso Ruspina: 38, 1; esorta i suoi, non lasciandosi turbare dall'esercito avversario: 39, 1; con l'ala sinistra della cavalleria cerca di sbarrare il passo ai nemici: 39, 5; un caseggiato impedisce a Labieno di scorgere la cavalleria di C.: 40, 1; fa suonare la ritirata, allorché Scipione ed il suo esercito sono respinti nell'accampamento: 40, 5; schiera in campo aperto le truppe: 41,

1; si accosta alle fortificazioni nemiche: 41, 2; credendo che Scipione voglia combattere, si ferma davanti ad Uzita: 41, 3; vedendo che Scipione non ha intenzione di combattere ritiene di non doversi accostare di più ad Uzita: 42, 1; un centurione catturato da Scipione dichiara di non volersi mettere contro C.: 45, 3; suoi severi provvedimenti contro coloro ai quali aveva ordinato di tenere il mare per protezione e aiuto alle navi da carico: 46, 4; accade al suo esercito un fatto prodigioso: 47, 1; la tempesta fa tanto maggiori danni in quanto C. non tiene l'esercito negli accampamenti invernali, come di consueto: 47, 2; Giuba vuole incutere terrore all'esercito di C.: 48, 1; nel suo campo vi è dapprima un gran terrore; alla constatazione di quali siano le truppe di Giuba, ogni timore scompare: 48, 3; cerca di avanzare e di fortificare il più possibile: 49, 1; per giungere ad un colle che egli vuole prendere, deve attraversare una valle scoscesa ed incavata: 50, 1; comprendendo questa difficoltà, Labieno gli tende un agguato: 50, 2; [50, 2]; Labieno spera così di accerchiare ed annientare C. ed il suo esercito: 50, 2; quando C. giunge nel luogo dell'agguato, i nemici contro gli ordini ricevuti cominciano a salire verso la sommità del colle: 50, 3; i suoi cavalieri fanno strage dei nemici, li scacciano dal colle e lo occupano: 50, 4; pone il campo sul colle di cui si è impadronito: 50, 4; mentre C. riconduce le truppe al campo, i legionari sono assaliti dai nemici: 52, 1; corre in aiuto ai suoi cavalieri che, ripreso coraggio, vincono: 52, 3; Giuba e Labieno sarebbero caduti in suo potere, se non fosse scesa la notte: 52, 4; parte dei soldati di Scipione diserta nell'accampamento di C.: 52, 5; dopo molte traversie giungono presso C. due legioni provenienti dalla Sicilia: 53, 1; ha inviato i disertori getuli presso i loro concittadini, a persuaderli a staccarsi da Giuba: 55, 1; i Getuli, persuasi in nome di C., prendono le armi contro Giuba: 55, 1; Giuba invia contro i Getuli sei coorti che aveva condotto contro C.: 55, 2; fortifica il campo: 56, 1; è contento dei colloqui che si intrecciano tra i suoi e gli avversari: 56, 3; i più nobili getuli passano nel suo accampamento: 56, 3; i nemici schierano l'esercito non lontano dal suo accampamento: 58, 1; a sua volta schiera le truppe: 58, 2; Scipione ha intenzione di accerchiare il suo esercito con la cavalleria: 59, 5; suo schie-

ramento: 60, 1; comincia a ritirare le truppe nel campo allorché si muove la cavalleria avversaria: 61, 2; essa comincia ad avvicinarsi al campo di C.: 61, 2; una parte della sua cavalleria avanza contro i Getuli, ma poi respinta si dà alla fuga: 61, 3; manda una parte della cavalleria a Leptis per rifornimenti: 61, 5; continua le opere di fortificazione: 61, 6; Scipione fa anche lui fortificazioni, per non essere cacciato da C. dalla sua posizione: 61, 7; manda Cispio ed Aquila rispettivamente a Tapso e ad Adrumeto, con navi: 62, 2; si reca velocemente a Leptis: 63, 1; la sua audacia e velocità sorprendono Varo: 63, 2; raggiunge Varo, recupera una quinquereme, cattura una trireme nemica: 63, 3; ad Adrumeto brucia le navi da carico nemiche e poi ritorna all'accampamento: 63, 5; aveva lasciato libero P. Ligario in Spagna: 64, 1; fa uccidere P. Ligario: 64, 1; P. Vestrio aveva già abbracciato la sua causa: 64, 2; manda due legioni a rifornirsi di frumento: 65, 2; Labieno fa attendere due legioni nel luogo in cui Cesare è passato per rifornirsi di frumento: 65, 3; Labieno gli tende insidie, pensando che egli passerà spesso per quella via: 65, 3; avvertito delle insidie, fa in modo di cogliere i nemici di sorpresa: 66, 1; schiera le legioni dinanzi ai suoi pochi cavalieri: 66, 3; dopo aver dato varie disposizioni, parte per Aggar: 67, 1; Scipione ne viene a conoscere la partenza: 67, 3; seguito da Scipione: 67, 3; Zeta dista 18 miglia da lui: 68, 1; si impadronisce di Zeta: 68, 2; dà disposizioni contro i nemici: 69, 2; pensando di avere respinto i nemici, si rimette in marcia: 69, 4; di nuovo i nemici si scagliano contro i suoi legionari: 69, 4; comprende che i nemici vogliono costringerlo a mettere il campo in un luogo privo di acqua: 69, 5; i cavalieri numidi cercano di accerchiare le sue truppe: 70, 3; bastano tre o quattro suoi veterani a far fuggire i Numidi, che però poi tornano all'attacco: 70, 4; riesce con grande lentezza a terminare la marcia: 70, 5; Scipione aveva fatto schierare gli elefanti dinanzi al campo per incutere timore a C.: 70, 7; insegna una nuova tattica di battaglia ai suoi: 71, 1; preoccupato perché la sua cavalleria non risulta mai pari a quella nemica: 72, 1; sua prudenza: 73, 1; si è impadronito di Zeta: 74, 1; gli dèi gli sono favorevoli: 74, 2; Giuba si è impadronito di Vaga prima che vi giungesse il presidio di C.: 74, 2; fa avanzare le truppe e le schiera in

ordine di battaglia: 75, 1; non è sorpreso dall'attacco di Labieno: 75, 4; si impadronisce di Sarsura: 76, 1; parte da Tisdra senza cercare di espugnarla e torna al campo presso Aggar: 76, 2; i Tabenensi gli mandano messi, chiedendogli aiuto: 77, 1; manda Marcio Crispo con truppe a Tabene: 77, 2; gli giungono tutti i soldati che non avevano potuto passare prima in Africa per vari motivi: 77, 3; ordina l'attacco: 78, 3; manda aiuti alla sua cavalleria: 78, 5; *idem*: 78, 7; torna al campo senza perdite: 78, 9; il suo piano è compreso da Scipione: 79, 2; Scipione lo segue: 79, 2; prevede il tentativo di Scipione di portare aiuto ai Tapsitani: 80, 2; s'avvia verso il campo di Scipione: 80, 4; schiera i soldati vicino al campo di Scipione; sue esortazioni: 81, 1; scongiurato dai suoi di dare il segnale della battaglia: 82, 2; sue esitazioni: 82, 3; un trombettiere dà il segnale, senza ordine di C.: 82, 3; spronato il cavallo, si lancia contro il nemico: 83, 1; le sue legioni vittoriose inseguono i nemici in fuga: 85, 3; il cesariano Pompeo Rufo sarebbe stato ucciso da un commilitone se non si fosse rifugiato presso C.: 85, 7; i soldati di Scipione ne implorano la protezione: 85, 9; prega i suoi soldati di risparmiare quelli di Scipione, ma non viene ascoltato: 85, 9; cerca di distogliere Vergilio dalla sua ostinazione: 86, 1; la fama della sua vittoria è giunta anche a Parada: 87, 2; gli Uticensi cacciati fuori della loro città da Catone sono assaliti dai cavalieri di Scipione, in quanto favorevoli a C.: 87, 4; la sua vittoria infonde coraggio agli Uticensi assaliti dai cavalieri di Scipione: 87, 5; L. Cesare in un'orazione tenuta ad Utica sostiene di avere grande fiducia nella clemenza di C.: 88, 6; L. Cesare gli va incontro, aperte le porte di Utica: 88, 7; giunge ad Uzita: 89, 1; fa grazia della vita ad alcuni avversari: 89, 5; i trecento di Utica responsabili di aver procurato denaro a Scipione e Varo chiedono a C. che ordini la somma da pagare in cambio della vita: 90, 2; ringraziato dai trecento: 90, 3; la notizia della sua vittoria è giunta a Zama: 91, 2; gli Zamensi gli mandano messi in Utica, chiedendo aiuto: 92, 1; loda i messi di Zama e ordina loro di annunciare ai concittadini il suo prossimo arrivo; poi parte da Utica diretto verso la Numidia: 92, 2; gli giungono ufficiali di Giuba a pregarlo di concedere loro il perdono: 92, 3; quasi tutti i cavalieri

di Giuba accorrono da C. a Zama, ad implorare clemenza: 92, 4; C. Vergilio viene a sapere che C. è stato ricevuto in Utica senza alcun contrasto: 93, 3; Sizio, dopo aver sconfitto Saburra, si dirige alla volta di C.: 95, 1; concede alla moglie ed ai figli di Fausto Silla l'incolumità ed il possesso dei beni: 95, 3; suoi provvedimenti a Zama: 97, 1; mentre si trova in Italia per allestire gli spettacoli, Cn. Pompeo figlio cerca in Spagna ulteriori aiuti contro di lui: *BH*, 1, 1; si reca in Spagna: 2, 1; gli vanno incontro i messi dei Cordovesi ostili a Pompeo figlio: 2, 1; i corrieri che dovevano informare Cn. Pompeo figlio del suo arrivo sono stati catturati da C.: 2, 1; dei messi escono nascostamente da Ulia quando vengono a conoscenza del suo arrivo: 3, 2; dei messi escono nascostamente da Ulia per recarsi da lui: 3, 2; manda sei coorti e dei cavalieri a Ulia assediata da Cn. Pompeo figlio: 3, 3; per distogliere Cn. Pompeo figlio dall'assedio di Ulia, muove verso Cordova: 4, 1; Sesto Pompeo scrive al fratello di venire in suo aiuto, per impedire che C. si impadronisca di Cordova: 4, 3; fa costruire un ponte sul fiume Beti e lo attraversa con l'esercito: 5, 1; costruisce delle fortificazioni per impedire a Cn. Pompeo figlio l'accesso alla città di Cordova: 5, 3; cerca di attrarre Cn. Pompeo figlio in un combattimento in campo aperto: 5, 7; inizia l'assedio di Ategua: 6, 3; occupa molte fortezze attorno ad Ategua, prevedendo l'arrivo di Cn. Pompeo figlio: 6, 3; i suoi cavalieri vengono circondati e annientati ad Ategua dalle truppe di Cn. Pompeo figlio: 6, 4; si occupa della costruzione delle fortificazioni di assedio ad Ategua: 7, 2; occupa e fortifica l'altura di Campo di Postumio nei pressi di Ategua: 8, 6; la fortezza di Campo di Postumio da lui occupata è lontana dal suo accampamento: 9, 1; Cn. Pompeo pensa che non riuscirà ad inviare aiuti alla fortezza di Campo di Postumio: 9, 1; parte dall'accampamento con tre legioni per portare aiuto ai suoi assaliti dai Pompeiani a Campo di Postumio: 9, 3; gli erano giunti in aiuto in Spagna dei cavalieri con L. Nonio Asprenate: 10, 2; risponde agli abitanti di Ategua che è sua abitudine porre, non ricevere, delle condizioni: 13, 5; giungono da lui in ambasceria il pompeiano Tullio e Catone lusitano: 17, 1; Tib. Tullio e gli altri messi pompeiani tornano da lui per passare dalla sua parte: 18, 2;

uno schiavo il cui padrone si trova nel campo di C. uccide il padrone e passa nel campo di Cn. Pompeo figlio: 18, 4; uno schiavo il cui padrone si trova nel campo di C. fugge presso Pompeo figlio: 18, 4; riceve una palla di piombo con una scritta che lo informa dei preparativi che si stanno facendo per la difesa di Ategua: 18, 4; cattura alcuni corrieri di Cn. Pompeo figlio diretti verso Ategua, e legge agli abitanti della città le lettere che portavano: 18, 7; una donna di Ategua si cala dal muro e passa dalla sua parte: 19, 3; L. Munazio gli invia una lettera in cui gli offre di passare dalla sua parte: 19, 4; si recano da lui ambasciatori di Ategua ad offrirgli, in cambio della vita, la resa della città: 19, 5; accetta la resa di Ategua e promette salva la vita agli assediati: 19, 6; sposta il suo accampamento di fronte a quello di Cn. Pompeo figlio, presso Ucubi: 20, 1; passano dalla sua parte otto centurioni della legione indigena di Cn. Pompeo figlio: 20, 4; Cn. Pompeo figlio fa decapitare settantaquattro uomini accusati di favorire C.: 21, 3; centoventi degli uomini fatti rinchiudere da Cn. Pompeo figlio ad Ucubi come sospetti di favorire C. fuggono da lui: 21, 3; soltanto due degli ambasciatori da lui inviati a Bursaone si salvano dal massacro e tornano a riferirgli l'accaduto: 22, 3; il Bursaonense responsabile dell'eccidio dell'ambasceria inviata da Cesare chiede ai suoi concittadini il permesso di recarsi da C. a chieder perdono: 22, 5; muove il suo campo per avvicinarsi a quello di Cn. Pompeo figlio: 23, 1; premia con ricompense in denaro per il loro valore i soldati dello squadrone di Cassio: 26, 1; passano dalla sua parte alcuni cavalieri romani di Asta: 26, 2; si verifica un prodigio, prima che C. parta in direzione di Ispali: 27, 3; sta per mettersi in marcia, quando viene a sapere che Pompeo è schierato a battaglia: 28, 1; non vuole scendere a valle, perché ha un esercito di novellini, scrive Pompeo agli abitanti di Ursaone: 28, 2; non ha dubbi che gli avversari verranno a combattere in aperta pianura: 29, 3; fissa il luogo oltre il quale i suoi non devono avanzare: 30, 3; i nemici credono che il suo esercito sia terrorizzato: 30, 5; la sua cavalleria preme l'ala sinistra nemica: 31, 5; Sesto Pompeo parte da Cordova, dicendo di voler andare da C. per trattare la pace: 32, 5; si reca a Cordova: 33, 1; pone il campo presso Cordova:

33, 2; scoppia una lite tra i Cordovesi, non appena C. ha posto il campo di fronte alla città: 34, 1; si oppongono al suo arrivo gli schiavi liberati da Sesto Pompeo: 34, 2; i Cordovesi gli mandano messi, chiedendo aiuto contro i fuggitivi: 34, 4; si impadronisce di Cordova: 34, 5; si dirige verso Ispali: 35, 1; i Carteiensi cercano di farsi perdonare, per avergli chiuso le porte della loro città: 36, 1; lascia che i Lusitani facciano una sortita da Ispali, di notte: 36, 2; mentre occupa altre città, i Carteiensi vengono a conflitto tra loro: 37, 1; una parte dei Carteiensi gli aveva mandato messi: 37, 1; il suo presidio scorge Cn. Pompeo: 38, 3; il capo di Cn. Pompeo gli è portato a Ispali: 39, 3; si trasferisce di nuovo ad Ispali: 40, 7; convoca il popolo ad assemblea, in Ispali: 42, 1.

Cesare: v. Giulio.

Cesariani (*Caesariani*), sost.:

non si avvedono dell'assalto dei Mauri ai loro rematori: *BAf*, 7, 5; scambiano per fanti i cavalieri di Labieno: 13, 1; tattica dei nemici quando i C. si lanciano all'assalto: 14, 3; soffrono una grave carestia: 24, 3; hanno in odio Cassio Longino: *BAI*, 59, 1; scoppia in Cordova una lite tra C. e Pompeiani: *BH*, 34, 1.

cesariano (*Caesarianus*, -a, -um),
agg.:

cavalieri: a stento sostengono la moltitudine dei nemici: *BAf*, 14, 2; attaccati improvvisamente dai nemici, cedono un poco terreno: 52, 2; Cesare schiera dinanzi ad essi le sue legioni: 66, 3; navi: inseguite ad una ad una da C. Vergilio: 28, 1; sono di vedetta presso Tapso: 53, 1.

Ceutroni (*Ceutrones*), popolazione
alpina stanziata tra la Provenza
e la Gallia cisalpina:

tentano, con Graioceli e Caturigi, di impedire a Cesare il passaggio verso la Gallia: *BG*, I, 10, 4.

Ceutroni' (*Ceutrones*), popolazione
belgica stanziata nella Fiandra
occidentale:

soggetti ai Nervi, raccolgono truppe per assalire con loro il campo romano: *BG*, V, 39, 1.

Cevenna (*Cevenna*), monte:

divide gli Arverni dagli Elvi: *BG*, VII,

8, 2; gli Arverni, credendosi sufficientemente protetti dal monte, sono colti di sorpresa da Cesare: VII, 8, 3; rende impossibile ai Romani ritirarsi nella provincia: VII, 56, 2.

Chersoneso (*Chersonensus*), penisola presso Alessandria:

alcuni marinai di Cesare vi sono catturati dai cavalieri nemici: *BAl*, 10, 2.

Cherusci (*Cherusci*):

sono divisi dai Suebi dalla selva Bacena: *BG*, VI, 10, 5 (*bis*).

Cicerone: v. Tullio.

Cicladì (*Cyclades*), isole:

Pompeo vi ha raccolto navi: *BC*, III, 3, 1.

Cilici (*Cilices*):

Cassio giunge in Sicilia con la flotta dei C.: *BC*, III, 101, 1.

Cilicia (*Cilicia*):

Pompeo vi ha raccolto navi: *BC*, III, 3, 1; Pompeo ha formato una legione di veterani in C.: III, 4, 1; vi giunge Pompeo: III, 102, 5; predoni e assassini della C. sono tra le truppe di Achilla: III, 110, 3; Cesare fa venire la flotta dalla C.: *BAl*, 1, 1; corre voce che stiano per giungere a Cesare grandi aiuti dalla C.: 25, 1; Mitridate di Pergamo era stato inviato in C. da Cesare, per raccogliere truppe ausiliarie: 26, 1; Domizio vi invia Q. Patisio: 34, 5; non è assillata da guerre: 65, 2; Cesare parte per la C.: 66, 1; Tarso ne è la città più famosa e forte: 66, 2.

cilicio, agg. (*Ciliciensis*, -e): legione: collocata all'ala destra pompeiana: *BC*, III, 88, 3; (<Cilici>us, -a, -um): navi: Cesare ne possiede cinque: *BAl*, 13, 5.

Kimberio (*Kimberius*), capo dei Suebi:

insieme al fratello Nasua si prepara a far attraversare il Reno ai suoi (informazione fornita a Cesare dagli ambasciatori dei Treviri): *BG*, I, 37, 3.

Cimbri (*Cimbri*), popolazione di stirpe germanica:

i C. e i Teutoni avevano occupato la Gallia: *BG*, I, 33, 4; Cesare ricorda ai suoi la vittoria di Mario su C. e Teutoni per incoraggiarli prima dello scontro con Ariovisto: I, 40, 5; i Belgi soli avevano

impedito ai C. e ai Teutoni di penetrare nel loro territorio (notizie riferite a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 4, 2; da essi e dai Teutoni discendono gli Aduatuci: II, 29, 4; Critognato consiglia ai Galli chiusi in Alesia di rimediare alla mancanza di viveri con il mezzo escogitato dagli antenati durante la guerra contro C. e Teutoni: VII, 77, 12; dopo aver devastato la Gallia se ne sono allontanati: VII, 77, 14.

Cinga (*Cinga*), fiume della Spagna: il campo di Cesare è posto tra Segre e C.: *BC*, I, 48, 3.

Cingetorige (*Cingetorix*), capo dei Treviri:

lotta con Induziomaro per il potere: *BG*, V, 3, 2; indotti da lui alcuni capi dei Treviri si recano da Cesare a far atto di sottomissione: V, 3, 5; Cesare convoca i capi dei Treviri per conciliarli con lui: V, 4, 3; durante il consiglio di guerra Induziomaro lo dichiara nemico e lo condanna alla confisca dei beni per la sua fedeltà a Cesare: V, 56, 3; informa Labieno delle intenzioni di Induziomaro: V, 57, 2; gli viene affidato il potere supremo sui Treviri, dopo la sconfitta inflitta loro da Labieno: VI, 8, 9.

Cingetorige (*Cingetorix*), uno dei quattro re del Canzio:

BG, V, 22, 1.

Cingoli (*Cingulum*), città presso Macerata:

manda legati a Cesare: *BC*, I, 15, 2.

Cipro (*Cyprus*):

vi giunge Pompeo: *BC*, III, 102, 5; Cesare ha notizia che Pompeo è stato visto a C.: III, 106, 1.

Cirene (*Cyrenae*):

ha fornito grano a Pompeo: *BC*, III, 5, 1.

Cirta (*Cirta*), città della Numidia: assalita e occupata da P. Sizio e da Bocco: *BAl*, 25, 2.

Cispio, L. (*L. Cispus*):

Cesare lo invia a Tapso con una flotta di 27 navi: *BAl*, 62, 2; giunge presto a Tapso: 62, 3; Cesare gli ordina di assediare Adrumeto: 67, 1.

cisrenani (*Cisrhenani*), agg.:

Germani: *BG*, VI, 2, 3.

Claudio, Ap. (*Ap. Claudius*), console con Lucio Domizio nel 54 a. C.:

BG, V, 1, 1.

Claudio, C. Marcello (*C. Claudius Marcellus*), avversario di Cesare, cons. nel 49 con L. Lentulo:

BG, VIII, 50, 3; si oppone ad alcune proposte fatte in senato: *BC*, I, 6, 4; segue L. Cornelio Lentulo nella fuga da Roma: I, 14, 2; è preposto con Coponio alle navi rodie di Pompeo: III, 5, 3; Deiotaro avrebbe potuto sapere chi era console dopo M., dice Cesare: *BAl*, 68, 1;

Claudio, C. Marcello (*C. Claudius Marcellus*), cons. nel 50 con L. Paolo:

BG, VIII, 48, 10; consegna a Pompeo le due legioni destinate da Cesare alla guerra partica: VIII, 55, 1.

Claudio, M. Marcello (*M. Claudius Marcellus*), cons. nel 51:

propone che Cesare sia allontanato dalle sue province: *BG*, VIII, 53, 1 (*bis*); propone in senato che si facciano leve in tutta Italia: *BC*, I, 2, 2; atterrito da Calidio, ritira la proposta: I, 2, 5.

Claudio, M. Marcello (*M. Claudius Marcellus*), questore di Q. Cassio Longino:

è inviato a Cordova: *BAl*, 57, 4; è d'accordo con quelli di Cordova, ribellatisi a Cassio Longino: 57, 5; non può essere attirato alla causa contro Cesare: 59, 1; proclamato comandante dall'esercito ribelle a Cassio Longino: 59, 1; le legioni che l'hanno proclamato comandante lo pregano di dare battaglia a Cassio Longino: 60, 1; schiera le legioni a battaglia: 60, 2; con una scusa convince i soldati a ritirarsi: 60, 3; è debole nella cavalleria e Cassio lo sa: 60, 4; riattraversa il Beti: 60, 5; ha la sua forza nella fanteria: 61, 1; si è collocato in posizione favorevole: 61, 2; segue Cassio e pone il campo presso Ulia: 61, 4; Cassio manda fuori la cavalleria perché impedisca a M. i vettovagliamenti: 61, 6; alcune popolazioni, in Spagna, favoriscono Cassio, altre M.: 62, 2;

Bogude si accosta alle fortificazioni esterne di M.: 62, 3; Bogude non riesce a scacciarlo dalle fortificazioni: 62, 3; M. Lepido vuole comporre la contesa tra Cassio e M.: 63, 1; si rimette al giudizio di Lepido: 63, 2; Cassio ritiene di aver diritto ad un maggior riguardo che M.: 63, 2; Lepido pone il campo presso Ulia avendo tutto in comune con M.: 63, 3; la sua roccaforte è assalita dalle truppe ausiliarie di Bogude: 63, 5; congiunge l'esercito con Lepido: 64, 1; parte per Cordova: 64, 1; Cassio non vuole essere soggetto a Lepido, a Trebonio ed a M.: 64, 2.

Claudio, Tib. Nerone (*Tib. Claudius Nero*):

posto a capo della flotta da Cesare: *BAl*, 25, 3.

Cleopatra (*Cleopatra*), figlia maggiore di Tolomeo Aulete:

le fa guerra il fratello Tolomeo: *BC*, III, 103, 2; il suo accampamento non è molto lontano da quello del fratello: III, 103, 2; Cesare ordina che congedi gli eserciti: III, 107, 2; Cesare le consegna il regno d'Egitto: *BAl*, 33, 2.

Clodio, A. (*A. Clodius*):

è inviato da Cesare presso Cecilio Scipione in Macedonia: *BC*, III, 57, 1; riferisce a Scipione il mandato ricevuto, ma ritorna a Cesare senza aver nulla concluso: III, 57, 5; Cesare ricorda ai soldati i tentativi di pace fatti per mezzo di A. C.: III, 90, 1.

Clodio, P. Pulcro (*P. Clodius Pulcher*), tribuno della plebe:

giunto in Italia, Cesare viene informato della sua uccisione: *BG*, VII, 1, 1; ucciso da Milone, che per questo era stato condannato (all'esilio in Marsiglia): *BC*, III, 21, 4.

Clodio Arquizio (*Clodius Arqutius*), cesariano:

viene ferito in uno scontro durante la costruzione delle fortificazioni presso il fiume Salso: *BH*, 23, 8.

Clupea (*Clupea*), città dell'Africa settentrionale:

Anquillaria dista da C. 22 miglia: *BC*, II, 23, 2; L. Cesare attende presso C. l'arrivo di Curione: II, 23, 3; oltrepassata

da Cesare: *BAI*, 2, 6; giunge da C. Cneo Pisone: 3, 1.

Clusinate, C. (*C. Clusinas*), centurione di Cesare:

licenziato da Cesare, che gli ordina di partire dall'Africa: *BAI*, 54, 5.

Cocosati (*Cocosates*), popolazione dell'Aquitania:

si arrendono a Publio Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: *BG*, III, 27, 1.

Comana (*Comana*), città del Ponto: vi convergono le truppe raccolte da Domizio: *BAI*, 34, 5; partendo dal Ponto dalla parte di C. vi è una catena di monti che si estende fino all'Armenia minore: 35, 3.

Comana (*Comana*), città della Capadocia:

vi si ferma Cesare: *BAI*, 66, 3.

Cominio, Q. (*Q. Cominius*), cavaliere romano:

si trova nella nave cesariana proveniente dalla Sicilia e catturata da Vergilio: *BAI*, 44, 1; Scipione non vuole che sia condotto alla sua presenza: 46, 3.

Commio (*Commius*), re degli Atrebatii:

Cesare lo manda in Britannia: *BG*, IV, 21, 7; giunge da Cesare insieme agli ambasciatori dei Britanni: IV, 27, 2; Cesare si serve dei trenta cavalieri che C. aveva portato con sé per la battaglia contro i Britanni: IV, 35, 1; per tramite suo Cassivellauno tratta la resa con Cesare: V, 22, 3; Cesare lo lascia a guardia del territorio dei Menapi prima di muovere contro i Treviri: VI, 6, 3; pregati da lui i Bellovaci mandano a Vercingetorige duemila uomini: VII, 75, 5; era stato fedele a Cesare durante la campagna in Britannia: VII, 76, 1; insieme ad altri Galli ottiene il comando supremo dell'esercito degli alleati di Vercingetorige: VII, 76, 4; giunge con tutto l'esercito nei pressi di Alesia: VII, 79, 1; insieme al bellovac Correo si prepara ad assalire il territorio dei Suessionii: VIII, 6, 2; parte dal campo dei Bellovaci per condurvi le truppe di rinforzo dei Germani: VIII, 7, 5; conduce ai Bellovaci dei cavalieri germani come

ausiliari: VIII, 10, 4; dopo la sconfitta dei Bellovaci si rifugia presso i Germani: VIII, 21, 1; è l'unico che non si vuol sottomettere a Cesare: VIII, 23, 2; Labieno, avendo scoperto che sobillava le popolazioni della Gallia contro Cesare, aveva tentato di ucciderlo con un inganno: VIII, 23, 3; C. Voluseno Quadrato tenta di ucciderlo: VIII, 23, 5 (*bis*); credendo di averlo ferito a morte, C. Voluseno Quadrato fugge: VIII, 23, 6; dopo il tentativo di Labieno di ucciderlo con l'inganno non si fida più di nessun Romano: VIII, 23, 6; Cesare viene a sapere che si è scontrato con la sua cavalleria: VIII, 47, 1; si dedica ad azioni banditesche nel paese degli Atrebatii: VIII, 47, 2; C. Voluseno Quadrato nutre un profondo odio per lui: VIII, 48, 2; per il desiderio di catturarlo, C. Voluseno Quadrato si spinge troppo lontano inseguendolo: VIII, 48, 3; sprona il cavallo e lo porta addosso a quello di C. Voluseno Quadrato: VIII, 48, 5; manda ambasciatori ad Antonio e gli si arrende: VIII, 48, 8.

Compsa (*Compsa*), città dell'Irpinia:

comincia ad espugnarla Milone: *BC*, III, 22, 2.

Conconnetodunno (*Conconnetodumnus*), capo dei carnuti:

insieme a Gutruato, dà inizio alla rivolta uccidendo a Cenabo dei cittadini romani che si trovavano là per commercio: *BG*, VII, 3, 1.

Condrusi (*Condrusi*), popolazione germanica stanziata fra gli Eburoni e i Treviri, sulla riva destra della Mosa:

forniscono per la guerra contro i Romani, insieme a Eburoni, Cerosi, Pemani, 40.000 uomini complessivamente (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 10; i Germani giungono nel loro territorio: IV, 6, 4; mandano ambasciatori a Cesare a pregarlo di non considerarli nemici come gli altri Germani: VI, 32, 1.

Considio, P. (*P. Considius*):

mandato avanti da Cesare con esploratori prima della battaglia con gli Elvezi: *BG*, I, 21, 4; riferisce erroneamente a Cesare che il monte è occupato dai nemici

invece che da Labieno: I, 22, 2; spaventato ha riferito a Cesare come visto ciò che non ha visto: I, 22, 4.

Considio, C. Longo (*C. Considius Longus*), pompeiano:

difende Adrumeto: *BC*, II, 23, 4; comanda il presidio di Adrumeto: *BAI*, 3, 1; L. Planco chiede a Cesare di trattare con C.: 4, 1; L. Planco gli invia una lettera: 4, 2; gli viene porta la lettera: 4, 3; senza leggerla, la invia a Scipione: 4, 4; non dà risposta a Cesare: 5, 1; tiene Adrumeto; parte per Acilla con otto coorti: 33, 3; si ritira ad Adrumeto; poi ritorna ad Acilla e vi pone l'assedio: 33, 5; assedia Acilla inutilmente; infine abbandona l'assedio e si ritira ad Adrumeto: 43, 1; occupa Tisdra con un forte presidio e una coorte di gladiatori: 76, 1; al comando del presidio di Tisdra, lascia il posto a Domizio Calvino: 86, 3; fugge da Tisdra e cerca di rifugiarsi nel regno di Giuba: 93, 1.

Considio, C. Longo (*C. Considius Longus*), figlio del precedente: Cesare gli concede la vita: *BAI*, 89, 2.

Convictolitave (*Convictolitavis*), eduo:

è in contesa con il concittadino Coto per il potere supremo sugli Edui: *BG*, VII, 32, 4; Cesare gli conferisce la carica suprema togliendola a Coto: VII, 33, 4; insieme ad altri nobili edui si accorda con gli Arverni: VII, 37, 1; nella sua contesa con Coto avevano combattuto, in partiti avversi, Eporedorige e Viridomaro: VII, 39, 2; aizza la popolazione degli Edui contro i Romani: VII, 42, 4; con molti senatori si è recato presso Litavico: VII, 55, 4; era stato in contrasto con Coto per il sommo potere: VII, 67, 7.

Coponio, C. (*C. Coponius*): preposto con C. Marcello alle navi rodie di Pompeo: *BC*, III, 5, 3; comanda a Durazzo la flotta di Rodi e, scorgendo le navi cesariane, fa uscire le proprie: III, 26, 2.

Corcira (*Corcyra*):

Pompeo vi ha raccolto navi: *BC*, III, 3, 1; vi si trova M. Bibulo con 110 navi: III, 7, 1; Bibulo vi è avvertito dell'arrivo di Cesare: III, 8, 2; [III, 11, 1]; i Pompeiani sono costretti a far portare da C. acqua, viveri e legname: III, 15, 3; Cesare si

trova a Butroto, città posta davanti a C.: III, 16, 1; i Pompeiani sono costretti ad importare foraggio da C.: III, 58, 4; rifornimenti d'acqua giungono a Lelio da C.: III, 100, 3.

Cordova (*Corduba*):

con un editto Cesare ordina che in data stabilita i magistrati delle città della Spagna ulteriore si presentino a lui in C.: *BC*, II, 19, 1; tutte le città vi mandano parte del senato, ubbidendo all'editto di Cesare: II, 19, 2; di propria iniziativa chiude le porte a Varrone: II, 19, 3; Varrone vi si reca: II, 20, 8; Cesare vi tiene un'adunanza: II, 21, 1; Cesare vi si ferma due giorni: II, 21, 3; vi si reca Cassio Longino: *BAI*, 49, 1; Cassio vi si accampa: 52, 1; Cassio vi rientra dal campo: 52, 2; la trentesima legione di Q. Cassio si mette in marcia verso C.: 54, 2; vi è inviato da Cassio Longino il questore M. Marcello: 57, 4; nel suo presidio vi è la quinta legione: 57, 5; T. Torio vi conduce le legioni veterane: 58, 1; Torio è pregato di non saccheggiare C.: 58, 4; i soldati ribelli a Cassio pongono il campo presso C.: 59, 1; Cassio Longino pone il campo a circa 4 miglia da C.: 59, 2; Lepido e Marcello partono per C.: 64, 1; i messi di C. comunicano a Cesare che la città può esser facilmente presa di notte: *BH*, 2, 1; è tenuta con un presidio da Sesto Pompeo: 3, 1; Cesare vi si dirige per distogliere Cn. Pompeo figlio dall'assedio di Ulia: 4, 1; Sesto Pompeo chiede aiuto al fratello, per impedire a Cesare di impadronirsi di C.: 4, 3; Cn. Pompeo figlio vi si reca per portar aiuto al fratello contro Cesare: 4, 4; Cn. Pompeo figlio vi si ritira, dopo che Cesare se ne è allontanato: 6, 2; vi si dirige Cn. Pompeo figlio: 10, 2; alcuni cavalieri di Cesare diretti verso C. incontrano e catturano alcuni portatori di vettovaglie diretti al campo di Pompeo: 11, 1; vengono catturati dai Cesariani dei corrieri mandati da C. a Cn. Pompeo figlio: 12, 3; vi fugge Valerio: 32, 4; vi si trova Sesto Pompeo: 32, 4; Carteia è a 170 miglia da C.: 32, 6; vi si reca Cesare: 33, 1; vi si è recato Scapula: 33, 3.

Cordovesi (*Cordubenses*):

con loro è d'accordo M. Marcello: *BAI*, 57, 5; Cassio Longino ne devasta i campi, ne incendia le case: 59, 2; i soldati ribelli a Cassio non tollerano che i possedimenti dei C. siano saccheggiati e messi a fuoco:

60, 1; Marcello non vuole che altre popolazioni subiscano ciò che i C. hanno subito ad opera di Cassio: 61, 4; non si accorgono che stanno sopraggiungendo i soldati di Cesare: *BH*, 4, 2.

cordovese (*Cordubensis*, -e), agg.: *conventus*: si è ribellato a Q. Cassio Longino: *BAl*, 57, 5; *legati*: vanno incontro a Cesare giunto in Spagna: *BH*, 2, 1.

corfiniense (*Corfiniensis*, -e), agg.: *ignominia*: Curione ai soldati: forse essi ripudiano la fortuna presente, per seguirla: *BC*, II, 32, 13; *quadrumviri*: avevano consegnato a Cesare i sesterzi portati a Corfinio da Domizio: I, 23, 4.

Corfiniensi (*Corfinienses*):
ansia per la loro sorte: *BC*, I, 21, 6.

Corfinio (*Corfinium*):
vi giunge Vibullio Rufo: *BC*, I, 15, 6; Cesare marcia su C.: I, 16, 1; Sulmona dista da C. 7 miglia: I, 18, 1; Domizio vi si è recato senza un preciso ordine di Pompeo: I, 19, 4; vi si ammutinano i soldati di Domizio: I, 20, 1; Cesare vi si ferma sette giorni: I, 23, 5; quanto vi è avvenuto viene riferito a Pompeo: I, 24, 1; le coorti di Domizio sono inviate da C. in Sicilia da Cesare: I, 25, 1; Cesare vi aveva catturato Vibullio Rufo: I, 34, 1; si è già detto che vi fu Sesto Quintilio Varo: II, 28, 1; le legioni domiziane di C. passate a Cesare sono state condotte in Africa da Curione: II, 28, 1; Curione, parlando ai soldati, ricorda il loro entusiasmo per Cesare, a C.: II, 32, 1; Vibullio Rufo era caduto in potere di Cesare ed era stato rilasciato da lui presso C.: III, 10, 1.

Coriosoliti (*Coriosolites*), popolazione della Gallia confinante con gli Andi:

Publio Crasso comunica a Cesare che sono stati ridotti in potere del popolo romano: *BG*, II, 34, 1; da loro Publio Crasso manda Marco Trebbio Gallo a cercar frumento: III, 7, 4; contro di loro, i Venelli e i Lessobii, Cesare manda Quinto Titurio Sabino con tre legioni: III, 11, 4; fanno parte delle popolazioni armoriche: VII, 75, 4.

Cornelio, P. (*P. Cornelius*), governatore di Sarsura:

si difende con valore dai Cesariani, ma è ucciso: *BAI*, 76, 1.

Cornelio, L. Balbo (*L. Cornelius Balbus*), di Cadice, cittadino romano e amico di Cesare:
BG, VIII, pr., 1.

Cornelio, L. Balbo (*L. Cornelius Balbus*), nipote del precedente:
ferito in una discussione tra Pompeiani e Cesariani: *BC*, III, 19, 7.

Cornelio, L. Lentulo (*L. Cornelius Lentulus*), avversario di Cesare, cons. nel 49 con C. Marcello: *BG*, VIII, 50, 3; parla in senato: *BC*, I, 1, 2; attacca con invettive i moderati: I, 2, 4; non vuole porre ai voti la mozione di Calidio: I, 2, 5; parla di sé come di un secondo Silla: I, 4, 2; entro i primi sette giorni del suo consolato il senato prende gravi decisioni contro Cesare: I, 5, 4; fugge da Roma: I, 14, 1; raduna e infiamma i gladiatori della scuola di Cesare a Capua: I, 14, 4; aveva arruolato 2 legioni per Pompeo in Asia: III, 4, 1; la sua tenda è protetta dall'edera: III, 96, 1; gli è rifiutato l'accesso a Rodi: III, 102, 7; preso e fatto uccidere da Tolomeo: III, 104, 3; Deiotaro avrebbe potuto sapere chi era console dopo L.: *BAl*, 68, 1.

Cornelio, P. Lentulo Marcellino (*P. Cornelius Lentulus Marcellinus*), questore di Cesare:

è posto al comando della linea di fortificazione cesariana assalita dai Pompeiani: *BC*, III, 62, 4; invia coorti contro i Pompeiani: III, 64, 1; i Pompeiani si avvicinano al suo accampamento: III, 65, 1.

Cornelio, P. Lentulo Spintere (*P. Cornelius Lentulus Spinther*), cons. nel 57, pompeiano:

fugge da Ascoli Piceno all'arrivo di Cesare: *BC*, I, 15, 3; è costretto da Cesare a fuggire da Fermo: I, 16, 1; ansia per la sua sorte: I, 21, 6; chiede di incontrarsi con Cesare: I, 22, 1; ottiene da Cesare il permesso di ritornare in città (Corfinio): I, 22, 6; è condotto innanzi a Cesare: I, 23, 2; discute con altri Pompeiani sulla successione al pontificato di Cesare: III, 83, 1; ostenta il riguardo dovuto all'età: III, 83, 1; gli è rifiutato l'accesso a Rodi: III, 102, 7.

Cornelio, L. Silla (*L. Cornelius Sulla*), dittatore:

nel suo esercito ha militato P. Considio: *BG*, I, 21, 4; Lentulo parla di sé come di un secondo S.: *BC*, I, 4, 2; rispettò il diritto di veto dei tribuni della plebe: I, 5, 1; aveva lasciato il diritto di veto ai tribuni: I, 7, 3; dopo la sua vittoria i Getuli erano passati in potere del re Iempsale: *BAI*, 56, 3.

Cornelio, L. Silla Fausto (*L. Cornelius Sulla Faustus*), figlio del dittatore:

si propone la sua propretura in Mauritania: *BC*, I, 6, 3; Filippo si oppone alla sua propretura in Mauritania: I, 6, 4; parte da Utica con i cavalieri di Scipione: *BAI*, 87, 8; Sizio si imbatte in lui: 95, 1; catturato vivo da Sizio: 95, 3; ucciso in una sedizione dell'esercito: 95, 3; Cesare concede ai suoi figli l'incolumità ed il possesso dei beni: 95, 3.

Cornelio, P. Sulla (*P. Cornelius Sulla*), luogotenente di Cesare:

corre in aiuto della coorte cesariana attaccata presso Durazzo dai Pompeiani: *BC*, III, 51, 1; richiama i Cesariani spintisi all'inseguimento dei Pompeiani: III, 51, 3; si accontenta di liberare i suoi, senza venire a battaglia: III, 51, 5; comanda l'ala destra di Cesare: III, 89, 3; gli si arrendono le coorti pompeiane di presidio alle ridotte: III, 99, 4.

Cornificio, Q. (*Q. Cornificius*), questore di Cesare:

è inviato in Illiria come propretore con due legioni: *BAI*, 42, 2; Gabinio deve unire le proprie truppe con le sue: 42, 4; sua diligenza: 43, 4; chiede aiuto a Vatinio con frequenti lettere: 44, 1; l'Illiria gli è restituita da Vatinio: 47, 5.

Correo (*Correus*), bellovacco:

con l'atrebate Commio si prepara ad assalire il territorio dei Suession: *BG*, VIII, 6, 2; tutti i popoli unitisi ai Bellovaci contro i Romani sono sotto il suo comando: VIII, 7, 4; Cesare viene a sapere da un prigioniero che ha preparato un agguato ai Romani: VIII, 17, 1; assale i Romani usciti per procurarsi il foraggio: VIII, 18, 3; vedendolo impegnato nel combattimento altri dei suoi cavalieri escono dalla selva: VIII, 19, 1; benché

ormai sconfitto non vuole né fuggire né arrendersi: VIII, 19, 8; la sconfitta subita e la sua morte inducono i Bellovaci ad arrendersi: VIII, 20, 2; i Bellovaci dichiarano a Cesare di essere lieti che C., il responsabile della guerra, sia rimasto ucciso: VIII, 21, 4.

Cosanum, territorio di Cosa, in Etruria:

Domizio Enob. vi aveva requisito 7 navi da carico: *BC*, I, 34, 3.

Coto (*Cotus*), capo della cavalleria degli Edui:

è in contesa con il concittadino Convictolitave per il potere supremo sugli Edui: *BG*, VII, 32, 4; Cesare gli ordina di deporre il comando e di lasciare a Convictolitave la carica suprema: VII, 33, 3; nella sua contesa con Convictolitave avevano combattuto, in partiti avversi, Eporedorige e Viridomaro: VII, 39, 2; è catturato e condotto a Cesare: VII, 67, 7.

Coto (*Cotus*), re della Tracia:

ha inviato truppe a Pompeo dalla Tracia: *BC*, III, 4, 3; la sua cavalleria muove verso Cassio Longino: III, 36, 4.

Cotta: v. Aurelio e Aurunculeio.

Crasso: v. Licinio.

Crastino, C. (*C. Crastinus*), veterano dell'esercito di Cesare:

BC, III, 91, 1; caduto in combattimento: III, 99, 2; Cesare giudica eccezionale il valore dimostrato da C. in battaglia: III, 99, 3.

Cremona (*Cremona*):

città d'origine di N. Magio: *BC*, I, 24, 4.

Creta (*Creta*):

Pompeo ha formato una legione in C. e Macedonia: *BC*, III, 4, 1; Pompeo ha arcieri di C.: III, 4, 3; ha fornito grano a Pompeo: III, 5, 1; Cesare richiama gli arcieri da C.: *BAI*, 1, 1.

Cretesi (*Cretes*):

mandati da Cesare in aiuto della città assediata dei Remi Bibratte: *BG*, II, 7, 1.

Critognato (*Critognatus*), arverno: propone nel consiglio di guerra che i Galli assediati in Alesia e rimasti privi di fru-

mento si cibino dei cadaveri dei vecchi ormai inutili alla guerra: *BG*, VII, 77, 2; i Galli chiusi in Alesia decidono di accettare ogni sacrificio piuttosto che seguire il suo consiglio: VII, 78, 1.

Curicta (*Curicta*), isoletta sulla costa illirica:

la resa di C. Antonio e dei suoi soldati presso C. può essere considerata da Cesare ammonimento per il futuro: *BC*, III, 10, 5.

Curio: v. Vibio.

Curione: v. Scribonio.

curioniano (*Curionianus*, -a, -um),
agg.: cavalieri:
moltissimi di essi disertano da Scipione: *BAI*, 52, 5.

D

Daci (*Daci*), popolazione tracia stanziata all'estremità orientale della selva Ercinia:

fino al loro territorio si estende la selva Ercinia: *BG*, VI, 25, 2.

Dalmati (*Dalmates*), popolazione dell'Illiria:

indotti alla ribellione a Cesare da M. Ottavio: *BC*, III, 9, 1.

Danubio (*Danuvius*):

parallelamente ad esso corre la selva Ercinia: *BG*, VI, 25, 2.

Dardani (*Dardani*), popolazione della Mesia superiore:
sono arruolati da Pompeo: *BC*, III, 4, 6.

Decezia (*Decetia*), città degli Edui:
Cesare vi convoca presso di sé tutto il senato degli Edui e le due parti in lotta: *BG*, VII, 33, 2.

Decidio, L. Sassa (*L. Decidius Saxa*), celtibero cui Cesare dà la cittadinanza romana:
viene mandato da Cesare in esplorazione: *BC*, I, 66, 3.

Decimio, C. (*C. Decimius*), pompeiano:

appartenente all'ordine dei questori; all'arrivo di Sallustio Crispo fugge da Cerina: *BAI*, 34, 2.

Deiotaro (*Deiotarus*), tetrarca della Galazia:

aveva portato 600 Galati a Pompeo: *BC*, III, 4, 3; chiede aiuto a Domizio Calvino contro Farnace: *BAI*, 34, 1; ha dato due legioni a Domizio: 34, 4; Domizio le colloca al centro dello schieramento: 39, 2; le sue legioni possono appena sostenere l'attacco: 40, 2; i suoi soldati sono uccisi in gran parte: 40, 4; si reca supplice da Cesare: 67, 1; i suoi amici erano accorsi a Cesare per ottenere grazia nei suoi confronti: 68, 1; aveva costituito una legione con uomini della sua gente, ma con disciplina ed armi romane: 68, 2; la sua legione è tra le forze di Cesare: 69, 1; è stato condonato da Cesare, dice Farnace: 69, 3; Cesare invita i legati di Farnace a non porgli dinanzi il caso di D.: 70, 2; Cesare rimanda in patria le truppe ausiliarie di D.: 77, 2; la tetrarchia da lui occupata viene data a Mitridate di Pergamo: 78, 3.

Delfi (*Delphi*), città della Focide:
si dà volontariamente a Fufio Caleno: *BC*, III, 56, 4.

Delta (*Delta*):

regione alla foce del Nilo, non molto lontana da Alessandria: *BAI*, 27, 1; i primi reparti di Tolomeo che passano il Nilo dal D. si precipitano contro Mitridate: 27, 4.

Diablinti (*Diablintes*), tribù degli Aulerci:

si alleano ai Veneti per la guerra contro i Romani: *BG*, III, 9, 10.

Diana, tempio di (*Dianae fanum*):
Scipione fa portar via dal tempio di D. ad Efeso il denaro depositatovi: *BC*, III, 33, 1; Ampio Balbo cerca di portar via il tesoro del tempio di D. ad Efeso: III, 105, 1.

Didio, C. (*C. Didius*), prefetto della flotta di Cesare a Cadice:

insegue Cn. Pompeo figlio: *BH*, 37, 2; cattura alcune navi pompeiane; altre ne

incendia: 37, 3; si ritira in un castello: 40, 1; i Lusitani si riportano contro di lui: 40, 2; esce dal castello per respingere i nemici: 40, 5; è ucciso in battaglia: 40, 6.

Dioscoride (*Dioscorides*):

è inviato come messo ad Achilla: *BC*, III, 109, 4.

Dite (*Dis*):

da lui ritengono di discendere tutti i Galli: *BG*, VI, 18, 1.

Divicone (*Divico*), elvezio:

capo dell'ambasceria inviata a Cesare dagli Elvezi, era stato il generale degli Elvezi nella guerra contro Cassio: *BG*, I, 13, 2; risponde alle proposte di Cesare: I, 14, 7.

Diviziaco (*Diviciacus*), eduo:

fratello di Dumnorige: *BG*, I, 3, 5; viene convocato da Cesare con altri capi edui che erano nel suo accampamento per la questione della consegna del frumento: I, 16, 5; I, 18, 1; i Romani gli hanno restituito onore e potere a danno del fratello Dumnorige: I, 18, 8; è fedelissimo ai Romani: I, 19, 2; Cesare teme di offenderlo punendone il fratello Dumnorige: I, 19, 2; è chiamato da Cesare presso di sé: I, 19, 3; supplica Cesare di non punire troppo severamente il fratello: I, 20, 1; per amor suo Cesare perdona Dumnorige: I, 20, 6; parla a Cesare della situazione della Gallia a nome di tutti i Galli: I, 31, 3; chiede aiuto a Cesare contro i Germani a nome di tutti i Galli: I, 32, 1; espone a Cesare la situazione dei Sequani vessati dai Germani: I, 32, 3; indica a Cesare il cammino per raggiungere Ariovisto: I, 41, 4; Cesare gli chiede aiuto contro Belgi e Germani: II, 5, 2; i Belgi vengono a sapere che si sta dirigendo con gli Edui verso il territorio dei Bellovaci: II, 10, 5; intercede presso Cesare a favore dei Bellovaci: II, 14, 1; grazie alla sua intercessione Cesare si mostra clemente verso i Bellovaci: II, 15, 1; si era recato a Roma, per chiedere aiuto al senato contro i Sequani, ma non aveva ottenuto nulla: VI, 12, 5; per raccomandazione sua Cesare aveva innalzato a grandissima dignità l'eduo Viridomaro: VII, 39, 1.

Diviziaco (*Devitiacus*):

potentissimo re dei Suessiones prima di Galba (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 7.

Domiziani (*Domitiani*), soldati di Domizio Enobarbo:

attaccano presso Corfinio gli esploratori di Cesare: *BC*, I, 16, 3.

domiziano (*Domitianus*, -a, -um),
agg., di Domizio Calvino:

esercito: mentre si scorge il suo polverio, Scipione giunge presso Favonio: *BC*, III, 36, 8; soldati: devono essere tratti a stento dal combattere: III, 37, 3.

domiziano (*Domitianus*, -a, -um),
agg., di Domizio Enobarbo:

coorti: sono inviate in Sicilia da Cesare: *BC*, I, 25, 1; soldati: accompagnano Lentulo Spintere al colloquio con Cesare: I, 22, 2; prestano giuramento davanti a Cesare: I, 23, 5.

Domizio, Cn. (*Cn. Domitius*), comandante della cavalleria di Curione:

esorta Curione a cercare salvezza nella fuga: *BC*, II, 42, 3.

Domizio, Cn. Calvino (*Cn. Domitius Calvinus*), cesariano:

Cesare gli ordina di partire per la Macedonia: *BC*, III, 34, 3; giunto in Macedonia, gli viene annunciato che Scipione è vicino: III, 36, 1; Scipione muove in gran fretta verso di lui: III, 36, 2; Favonio annuncia a Scipione che D. si avvicina con le legioni: III, 36, 6; il suo ardimento porta aiuto a Cassio Longino: III, 36, 8; l'Aliacone scorre tra il suo campo e quello di Scipione: III, 37, 1; decide di schierare le truppe e venire a battaglia: III, 37, 2; avvicina le schiere al campo di Scipione: III, 37, 2; Q. Varo è suo generale della cavalleria: III, 37, 5; per attirare Scipione a battaglia finge di mettersi in marcia: III, 38, 1; per conoscere la direzione della marcia di D., Scipione manda innanzi gran parte della cavalleria: III, 38, 2; gran parte dei cavalieri di Scipione sono condotti prigionieri a D.: III, 38, 4; Cesare vuole andargli incontro, temendo che possa essere colto di sorpresa da Pompeo: III, 78, 2; se Pompeo passerà in Italia, Cesare congiungerà le truppe con quelle di D.: III, 78, 3; Cesare gli invia disposizioni: III, 78, 4; Pompeo pensa alla possibilità di assalirlo: III, 78, 5; si è allontanato da Scipione per ragioni di vettovagliamento: III, 79, 3; messi inviati da

Cesare a D. non possono compiere il viaggio: III, 79, 5; e così pure i messi inviati da D. a Cesare: III, 79, 5; i suoi esploratori sono avvertiti dell'arrivo di Pompeo e della partenza di Cesare: III, 79, 6; va incontro a Cesare: III, 79, 7; comanda il centro dello schieramento di Cesare: III, 89, 3; ha imbarcato con armi e vettovaglie la trentasettesima legione, diretta ad Alessandria: *BAI*, 9, 3; governa l'Asia e le province finitime; Deiotaro gli chiede aiuto contro Farnace: 34, 1; ordina a Farnace di uscire da Armenia e Cappadocia: 34, 2; aggiunge alla trentaseiesima legione le due ricevute da Deiotaro: 34, 4; per suo ordine le truppe convengono a Comana: 34, 5; intima a Farnace di uscire dall'Armenia: 35, 2; Farnace pensava che D. tenesse con sé tutte e tre le legioni: 35, 2; Farnace gli manda ambascerie per trattare la pace: 36, 1; e per portare a D. doni e regali: 36, 1; Farnace fa in modo che D. non sospetti delle insidie tesegli: 36, 5; Farnace continua a mandargli ambascerie: 37, 1; la speranza di pace fa fermare D. nell'accampamento: 37, 2; si accosta maggiormente a Nicopoli: 37, 3; porta a termine le fortificazioni del campo: 37, 5; Farnace intercetta i corrieri che portano a D. una lettera di Cesare: 38, 1; Farnace viene a sapere che Cesare chiede aiuto a D.: 38, 1; Farnace è sicuro che D. dovrà sgombrare presto: 38, 2; schiera l'esercito a battaglia: 39, 1; torna in Asia: 40, 5; Farnace è imbalanzito dalla vittoria riportata su di lui: 65, 3; tra le forze di Cesare due legioni partecipano alla battaglia tra D. e Farnace: 69, 1; Farnace disprezza l'esercito che sotto il comando di D. era stato da lui sconfitto: 74, 3; è lasciato a Tisdra da Cesare: *BAI*, 86, 3; Considio Longo è atterrito dalla sua venuta: 93, 1.

Domizio, L. Enobarbo (*L. Domitius Ahenobarbus*), pompeiano e cons. nel 54 a. C.:

BG, V, 1, 1; gli tocca in sorte la Gallia: *BC*, I, 6, 5; giunge presso di lui Vibullio Rufo, a Corfinio: I, 15, 6; raccoglie coorti: I, 15, 7; manda 5 coorti a tagliare il ponte di Corfinio: I, 16, 2; chiede aiuto a Pompeo: I, 17, 1; riceve la risposta di Pompeo: I, 19, 1; suo ambiguo comportamento: I, 19, 3; a Corfinio non l'aveva inviato Pompeo: I, 19, 4; è reso noto il suo intento di prendere la fuga: I, 20, 1; i suoi soldati decidono sul da farsi: I, 20, 2;

si trovano nuove prove del suo progetto di fuga: I, 20, 4; è arrestato dai soldati: I, 20, 5; i suoi soldati sono pronti a consegnarlo a Cesare: I, 20, 5; ansia per la sua sorte: I, 21, 6; suo figlio è condotto innanzi a Cesare: I, 23, 2; sono condotti innanzi a Cesare molti cavalieri da lui chiamati a Corfinio dai municipi vicini: I, 23, 2; è condotto innanzi a Cesare: I, 23, 2; aveva portato a Corfinio 6.000.000 di sesterzi: I, 23, 4; Cesare glieli restituisce: I, 23, 4; è inviato da Pompeo a Marsiglia: I, 34, 2; giunge a Marsiglia: I, 36, 1; il suo consiglio di costruire navi da guerra è seguito dai Marsigliesi: I, 56, 1; chiede alcune navi dei Marsigliesi per sé: I, 56, 3; i pastori da lui arruolati combattono con valore per la speranza di acquistare la libertà: I, 57, 4; Pompeo aveva inviato in suo aiuto L. Nasidio con una flotta: II, 3, 1; L. Nasidio lo avverte nascostamente del suo arrivo: II, 3, 3; suo amico è Caio Gallonio: II, 18, 2; aveva mandato Gallonio a Gades, per amministrare una eredità: II, 18, 2; parte da Marsiglia: II, 22, 2; Quintilio Varo sconsiglia le coorti di Curione a non dimenticare il giuramento fatto a D. prima di passare a Cesare: II, 28, 2; sono stati i suoi soldati ad abbandonarlo, o viceversa?, si chiede Curione: II, 32, 8 (*bis*); discute con altri Pompeiani sulla successione al pontificato di Cesare: III, 83, 1; vanta la sua popolarità in Roma e la sua posizione politica: III, 83, 1; sua proposta a riguardo di coloro che erano rimasti a Roma o non avevano partecipato alle operazioni di guerra: III, 83, 3; è ucciso dai cavalieri di Cesare: III, 99, 5.

Domnilao (*Domnilaus*), tetrarca della Galazia:

ha dato truppe a Pompeo dalla Gallogrecia: *BC*, III, 4, 5.

Doubs (*Dubis*), fiume che circonda tutta la città dei Sequani Vesonzione:

BG, I, 38, 4.

Drappete (*Drappes*), senone:

si viene a sapere che intende muovere, insieme al cadurco Lutterio, contro la provincia romana: *BG*, VIII, 30, 1; insieme a Lutterio, saputo che Caninio Rebilo si avvicina con le legioni, rinuncia ad andare nella provincia e si ferma nel territorio dei Cadurci: VIII, 32, 1; Lut-

terio occupa Usselloduno con le milizie sue e quelle di D.: VIII, 32, 2; esce con Lutterio da Usselloduno per far rifornimento di frumento: VIII, 34, 2; insieme a Lutterio si ferma a dieci miglia da Usselloduno, dopo aver raccolto gran quantità di frumento: VIII, 35, 1; rimane a guardia dell'accampamento mentre Lutterio porta ad Usselloduno il frumento: VIII, 35, 2; Caninio viene a sapere dai prigionieri che D. si trova nell'accampamento con una parte delle truppe: VIII, 36, 1; nessuno torna a riferirgli la sconfitta subito da Lutterio durante il trasporto del frumento a Usselloduno: VIII, 36, 1; viene catturato dai Romani durante la battaglia presso il suo accampamento: VIII, 36, 5; Cesare viene informato da Caninio della sconfitta subito da lui e Lutterio: VIII, 39, 1; fatto prigioniero da Caninio, si lascia morir di fame: VIII, 44, 2.

Dumnaco (*Dumnacus*), comandante degli Andi:

assedia Durazio in Lemono: BG, VIII, 26, 2; all'arrivo di C. Caninio Rebilo conduce le sue truppe ad assediare il campo romano: VIII, 26, 3; saputo dell'arrivo di C. Fabio abbandona l'assedio di Lemono: VIII, 27, 2; i cavalieri di C. Fabio attaccano e sconfiggono le sue truppe in marcia: VIII, 27, 5; schiera in ordine di battaglia tutta la fanteria, perché venga in aiuto alla cavalleria impegnata contro Q. Azio Varo: VIII, 29, 1; C. Fabio muove contro i Carnuti e gli altri popoli che si erano alleati con lui. VIII, 31, 1; C. Fabio vuole impedire che sobilli nuovamente le popolazioni già sconfitte dai Romani: VIII, 31, 2; scacciato dal suo paese, va errando verso le regioni estreme della Gallia: VIII, 31, 5.

Dumnorige (*Dumnorix*), eduo, fratello di Diviziaco:

Orgetorige lo convince a tentare di impadronirsi del potere nel suo paese: BG, I, 3, 5; gli Elvezi lo inviano presso i Sequani a chiedere di lasciarli passare attraverso il loro territorio: I, 9, 2; è influente presso i Sequani ed amico degli Elvezi: I, 9, 3; velatamente Lisco lo accusa presso Cesare di sobillare il suo popolo contro i Romani: I, 18, 1; Cesare viene a sapere che è lui a sobillare il suo popolo contro i Romani: I, 18, 3; Cesare viene a sapere che ha dato il segnale della fuga alla cavalleria

degli Edui durante la battaglia contro gli Elvezi: I, 18, 10; è il capo della cavalleria degli Edui alleati di Cesare: I, 18, 10; è accusato dai Galli presso Cesare: I, 19, 4; Cesare lo chiama a sé: I, 20, 6; Cesare gli pone accanto delle guardie che lo sorvegliano continuamente: I, 20, 6; è uno dei capi della Gallia che Cesare conduce con sé in Britannia come ostaggi: V, 6, 1; afferma nell'assemblea degli Edui di aver ricevuto da Cesare il potere supremo su di loro: V, 6, 2; Cesare decide di impedirgli di mandare ad effetto il suo piano di sollevargli contro la Gallia: V, 7, 1; Cesare cerca di tenerlo a bada, senza lasciargli capire di essere al corrente dei suoi piani: V, 7, 3; si allontana di nascosto dall'accampamento di Cesare mentre i Romani si preparano ad imbarcarsi per la Britannia: V, 7, 5.

Durazio (*Duratius*), comandante dei Pittoni:

informa C. Caninio Rebilo che una grande quantità di nemici si è radunata nel territorio dei Pittoni: BG, VIII, 26, 1; Caio Fabio parte per portargli aiuto: VIII, 27, 1; è assediato da Dumnaco: VIII, 27, 2.

durazzese (*Dyrrachinus*, -a, -um), agg.:

battaglia: la sua fama è giunta in Tesaglia: BC, III, 80, 2; battaglie: lasciato passare alquanto tempo da esse, Cesare vuole provare le intenzioni di Pompeo: III, 84, 1; il nerbo dell'esercito cesariano vi è perito, dice Labieno: III, 87, 4; la nona legione di Cesare è molto indebolita dopo di esse: III, 89, 1.

Durazzesi (*Dyrrachini*):

nella loro località Asparagio si reca Pompeo: BC, III, 30, 7.

Durazzo (*Dyrrachium*), città dell'Illiria:

i consoli vi si sono recati: BC, I, 25, 2; ritornano a Brindisi le navi inviate a D. dai consoli: I, 27, 1; Pompeo ha deciso di svernarvi: III, 5, 2; vi si ritira M. Ottavio, presso Pompeo: III, 9, 8; Pompeo è in cammino verso D.: III, 11, 2; temendo per D., Pompeo vi si dirige a grandi marce: III, 13, 1; quando Pompeo si ferma presso D., Labieno giura che non lo abbandonerà: III, 13, 3; vistosi precluso il cammino verso D., Cesare fissa il campo presso l'Apso: III, 13, 5;

le navi cesariane salpate da Brindisi passano davanti a D.: III, 26, 1; Coponio comanda a D. la flotta pompeiana di Rodi: III, 26, 2; nonostante i Cesariani abbiano oltrepassato D., Coponio insiste nell'inseguirli: III, 26, 3; sia Cesare sia Pompeo avevano visto le navi di M. Antonio passare davanti a D.: III, 30, 1; Cesare si dirige verso D.: III, 41, 3; Cesare spera o di spingere Pompeo a rinchiudersi in D., o di dividerlo da questa città: III, 41, 3; Cesare vi giunge prima di Pompeo: III, 41, 5; Pompeo è tagliato fuori da D.: III, 42, 1; Pompeo non vuole allontanarsi da D.: III, 44, 1; tre combattimenti in un sol giorno a D.: III, 53, 1; mentre vi si svolgono questi avvenimenti, Scipione è giunto in Macedonia: III, 57, 1; Cesare cerca di bloccare a D. la cavalleria di Pompeo: III, 58, 1; Pompeo fa andare presso le fortificazioni di Cesare che scendono al mare le navi da guerra che erano presso D.: III, 62, 3; Cesare pensa alla possibilità di costringere Pompeo a combattere lontano dalle truppe da quello raccolte a D.: III, 78, 3; Pompeo invia lettere dappertutto esaltando il suo successo a D.: III, 79, 4; è resa nota a Scipione la partenza degli eserciti da D.: III, 80, 4; rifornimenti d'acqua giungono a Lelio da D.: III, 100, 3; vicende di Cassio Longino in Spagna, mentre Cesare assedia Pompeo a D.: *BAl*, 48, 1.

Durocortoro (*Durocortorum*), città dei Remi (= Reims):

Cesare vi conduce l'esercito dopo aver devastato il paese dei Remi: *BG*, VI, 44, 1.

E

Ebro (*Hiberus*), fiume della Spagna: gli Illurganovesi confinano con l'E.: *BC*, I, 60, 2; Petreio e Afranio fanno requisire le navi lungo tutto il corso dell'E.: I, 61, 5; presso l'E. è posta Octogesa: I, 61, 5; il ponte sull'E. è terminato (dai Pompeiani): I, 62, 3; i nemici possono giungervi in tempo più breve dei Cesariani: I, 63, 2; i Pompeiani vogliono far passare l'E. alle loro truppe: I, 65, 4; le strade dirette all'E. sono sorvegliate dagli Afraniani: I, 68, 1; i Cesariani cercano di impedirne il passaggio ai nemici: I, 68, 3; gli Afraniani, comprese le intenzioni dei Cesariani, si precipitano verso l'E.: I, 69, 4; Cesare ne ha bloccate tutte

le vie d'accesso: I, 72, 5; gli Afraniani hanno perso ogni speranza di pervenirvi: I, 73, 1; vi perisce Q. Cassio Longino: *BAl*, 64, 3.

Eburoni (*Eburones*), popolo di origine belgica, stanziato tra la Mosa e il Reno:

forniscono per la guerra contro i Romani, insieme a Condrusii, Cerosi, Pemani, 40.000 uomini complessivamente (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 10; i Germani giungono nel loro territorio: IV, 6, 4; Cesare manda una legione e 5 coorti a svernare nel loro territorio: V, 24, 4; i Romani non ritengono verosimile che di loro iniziativa abbiano osato muovere loro guerra: V, 28, 1; non avrebbero osato assalire l'accampamento romano se Cesare fosse stato presente in Gallia: V, 29, 2; insieme ai Nervi e agli Aduatuci assalgono il campo invernale di Q. Cicerone: V, 39, 3; Labieno informa Cesare con una lettera del loro assalto vittorioso contro Titurio e la sua legione: V, 47, 5; le loro schiere e quelle dei Nervi si ritirano dopo la sconfitta dei Treviri e l'uccisione di Induziomaro: V, 58, 7; il loro territorio confina con quello dei Menapi: VI, 5, 4; Catuvolco è re di una metà del loro popolo: VI, 31, 5; fra loro e i Treviri abitano i Segni e i Condrusi: VI, 32, 1; Cesare ordina a Segni e Condrusi di consegnargli gli E. che si siano rifugiati presso di loro: VI, 32, 2; nel loro territorio si trova la fortezza di Aduatuca: VI, 32, 4; Cesare invita le popolazioni loro confinanti a saccheggiarne il paese: VI, 34, 8; i popoli confinanti ne saccheggiano il paese: VI, 35, 1; giunge al di là del Reno la notizia che il loro paese viene saccheggiato: VI, 35, 4; i Sigambri giungono nel loro territorio e si impadroniscono di molto bestiame: VI, 35, 6.

Eburovici: v. Aulerci.

Eco (*Aecus*), allobrogo:

è fra i cavalieri di Cesare: *BC*, III, 59, 1; gli Allobrogi suoi parenti avvertono gli esploratori di Domizio della partenza di Cesare e dell'arrivo di Pompeo: III, 79, 6.

Edui (*Haedui*), popolazione della Gallia, stanziata fra l'Arar e il Liger:

attraverso il loro territorio e quello dei Sequani si accingono a passare gli Elvezi

diretti al territorio dei Santoni: BG, I, 10, 1; gli Elvezi giungono nel loro territorio: I, 11, 1; mandano ambasciatori a Cesare per chiedere aiuto contro gli Elvezi: I, 11, 2; [I, 11, 4]; loro amici e consanguinei sono gli Ambarri: I, 11, 4; attraverso il loro territorio passa l'Arar: I, 12, 1; Cesare non può trascurare il fatto che gli Elvezi ne abbiano saccheggiato il territorio (parole di Cesare agli ambasciatori degli Elvezi): I, 14, 3; Cesare pretende che gli Elvezi li risarciscano dei danni loro procurati: I, 14, 6; Cesare ha chiesto loro dei cavalieri: I, 15, 1; Cesare pretende che gli consegnino il frumento promesso: I, 16, 1; rimandano la consegna del frumento a Cesare: I, 16, 4; chiamano « vergobreto » il sommo magistrato del loro popolo: I, 16, 5; a loro e a tutta la Gallia i Romani toglieranno la libertà, una volta vinti gli Elvezi (parole di Dumnorige al popolo): I, 17, 4; di tutti i loro dazi e gabelle Dumnorige ha l'appalto: I, 18, 3; hanno mandato la cavalleria in aiuto di Cesare: I, 18, 10; il loro vergobreto accusa Dumnorige: I, 19, 1; I, 23, 1; Cesare concede loro di accogliere i Boi nel loro territorio: I, 28, 5; sono a capo di una delle due fazioni in cui è divisa la Gallia (parole di Diviziaco a Cesare): I, 31, 3; hanno subito molte sconfitte dai Germani: I, 31, 6; fra tutti gli E. il solo Diviziaco non ha consegnato ostaggi ai Sequani, né si è impegnato con giuramento a non chiedere l'aiuto dei Romani: I, 31, 8; I, 31, 10; Cesare si rende conto che sono tenuti dai Germani in stato di schiavitù: I, 33, 2; Cesare ordina ad Ariovisto di restituire loro gli ostaggi: I, 35, 3; Cesare ordina ad Ariovisto di non provocare gli E. e gli alleati: I, 35, 3; per decreto del senato (61 a. C.) chiunque sia a capo della provincia della Gallia li deve difendere: I, 35, 4; Cesare manda a dire ad Ariovisto che non trascurerà nessuna offesa fatta a loro: I, 35, 4; Ariovisto ricorda a Cesare che, vinti da lui, sono divenuti suoi tributari: I, 36, 3; Ariovisto dichiara a Cesare che non restituirà loro gli ostaggi: I, 36, 5; I, 36, 6; inviano ambasciatori a Cesare: I, 37, 1; i loro ambasciatori si lamentano presso Cesare che gli Arudi devastino il loro territorio: I, 37, 2; Cesare ricorda ad Ariovisto i rapporti di amicizia intercorrenti fra i Romani e gli E.: I, 43, 6; Cesare ricorda ad Ariovisto che essi hanno sempre avuto il primato in tutta la Gallia: I, 43, 7;

Cesare chiede ad Ariovisto di impegnarsi a non far guerra agli E. e ai loro alleati, e a restituire loro gli ostaggi: I, 43, 9; Ariovisto comprende bene che l'amicizia per loro non è per Cesare che un pretesto per opprimere lui: I, 44, 9; Ariovisto sa che essi non hanno aiutato i Romani nella loro guerra contro gli Allobrogi: I, 44, 9; Ariovisto sa che nelle lotte con lui e con i Sequani non hanno ricevuto alcun aiuto dai Romani: I, 44, 9; Ariovisto tenta di impedire che forniscano il vettovagliamento a Cesare: I, 48, 2; Cesare chiede loro di introdurre il loro esercito nel territorio dei Bellovaci: II, 5, 3; i Belgi vengono a sapere che Diviziaco li sta conducendo nel territorio dei Bellovaci: II, 10, 5; Diviziaco ne congeda le truppe e torna presso Cesare: II, 14, 1; i Bellovaci affermano che gli E. sono stati ridotti in schiavitù da Cesare: II, 14, 3; i Bellovaci si staccano dalla loro alleanza e dichiarano guerra ai Romani: II, 14, 3; intercedono presso Cesare per i Bellovaci: II, 14, 5; la loro autorità presso tutti i Belgi crescerà se Cesare per loro intercessione si dimostrerà clemente verso i Bellovaci: II, 14, 6; per riguardo verso di loro e Diviziaco Cesare si mostra clemente verso i Bellovaci: II, 15, 1; nella loro assemblea Dumnorige afferma di aver ricevuto da Cesare il potere supremo su di loro: V, 6, 2; mal sopportano il potere che credono Cesare abbia conferito a Dumnorige su di loro: V, 6, 2; con alcuni cavalieri degli E. Dumnorige si allontana di nascosto dall'accampamento di Cesare, mentre i Romani si preparano ad imbarcarsi per la Britannia: V, 7, 5; quasi tutte le popolazioni della Gallia, tranne E. e Remi, meditano di ribellarsi ai Romani: V, 54, 4; tramite loro i Senoni supplicano Cesare: VI, 4, 2; per la loro intercessione Cesare concede il perdono ai Senoni: VI, 4, 3; Cesare consegna loro perché li custodiscano gli ostaggi dei Senoni: VI, 4, 4; all'arrivo di Cesare in Gallia sono a capo di uno dei due partiti in cui è divisa la Gallia: VI, 12, 1; fin dall'antichità hanno in Gallia la massima autorità e il maggior numero di alleati: VI, 12, 2; dopo aver sterminato in numerosi combattimenti tutta la loro nobiltà, i Sequani sono divenuti più potenti di loro: VI, 12, 3; i Sequani hanno attirato a sé molti dei loro antichi alleati: VI, 12, 4; con l'arrivo di Cesare in Gallia riacquistano l'antica potenza: VI, 12, 6; i popoli che per antiche

inimicizie non potevano allearsi con loro, si alleavano con i Remi: VI, 12, 7; dopo l'arrivo di Cesare in Gallia sono i più potenti di tutta la Gallia: VI, 12, 9; i Biturigi chiedono loro aiuti contro Vercingetorige: VII, 5, 2; mandano truppe in aiuto dei Biturigi assaliti da Vercingetorige: VII, 5, 3; sono divisi dai Biturigi dalla Loira: VII, 5, 4; attraverso il loro territorio Cesare giunge nel paese dei Lingoni: VII, 9, 4; Cesare vuole prevenire ogni loro possibile disegno contro di lui: VII, 9, 4; Cesare ha reso loro tributari, dopo averli vinti insieme agli Elvezi, i Boi: VII, 9, 6; Cesare riflette che, se saranno sopraffatti da Vercingetorige tutti i popoli tributari degli E., gli si ribellerà tutta la Gallia: VII, 10, 1; Cesare, dopo aver loro raccomandato di provvedere al trasporto delle vettovaglie, parte alla volta del territorio dei Boi: VII, 10, 3; Cesare chiede continuamente frumento a loro e ai Boi: VII, 17, 2; per la loro negligenza l'esercito romano soffre di grande scarsità di frumento: VII, 17, 3; chiedono aiuto a Cesare per risolvere controversie interne: VII, 32, 2; secondo le loro leggi chi detiene il potere supremo non può uscire dal territorio del paese: VII, 33, 2; Cesare parte per il loro paese per sedare le discordie civili sorte in esso: VII, 33, 2; risolti i loro contrasti interni, Cesare li esorta a lasciar da parte ogni rivalità e a prestargli aiuto per la guerra contro Vercingetorige: VII, 34, 1; solo il loro popolo ritarda la vittoria dei Galli sui Romani (parole di Convictolitave ad alcuni nobili edui): VII, 37, 3; Convictolitave trova assurdo che gli E. debbano rivolgersi a Cesare perché sia lui a interpretare le loro leggi: VII, 37, 5; come i Romani non chiedono loro di interpretare le proprie leggi, così gli E. non devono sottoporre all'arbitrio di Cesare le loro questioni interne (parole di Convictolitave): VII, 37, 5; i testimoni presentati da Litavico dichiarano ai soldati che i Romani hanno ucciso tutti i cavalieri degli E.: VII, 38, 5; pregano tutti insieme Litavico di difenderli dai Romani: VII, 38, 6; Litavico manda messi nel paese degli E., per incitarli a ribellarsi tutti ai Romani: VII, 38, 10; Cesare li ha sempre trattati con particolare favore: VII, 40, 1; Cesare giunge in vista del loro esercito: VII, 40, 4; scoperto l'inganno di Litavico, gettano via le armi e chiedono pietà a Cesare: VII, 40, 6; Cesare manda loro dei messi,

a comunicare che concede loro salva la vita: VII, 41, 1; sobillati dai messi di Litavico si danno subito a saccheggiare i beni dei cittadini romani: VII, 42, 1; Cesare assicura gli ambasciatori che la sua benevolenza verso gli E. è immutata: VII, 43, 4; Cesare li fa salire su di un'altura e dà il segnale della battaglia contro Vercingetorige: VII, 45, 10; vedendoli arrivare, i soldati romani li scambiano per i nemici e si spaventano: VII, 50, 1; Cesare abbandona l'assedio di Gergovia e muove verso il loro paese: VII, 53, 3; Cesare viene informato che Litavico è partito con tutta la cavalleria per far sollevare gli E.: VII, 54, 1; Cesare ne ha già sperimentata più volte la dubbia fedeltà: VII, 54, 2; Cesare ricorda a Viridomaro e Eporedorige tutti i benefici che ha fatto loro: VII, 54, 3; nella loro città Novioduno Cesare ha radunato tutti i suoi ostaggi, il frumento, il denaro e i bagagli dell'esercito: VII, 55, 1; hanno accolto a Bibracte Litavico: VII, 55, 4; si sparge per la Gallia la notizia della loro diserzione dai Romani: VII, 59, 1; la loro defezione incoraggia i Bellovacii a radunare truppe e a prepararsi alla guerra: VII, 59, 2; i Galli sono convinti che i Romani, sconvolti dalla diserzione degli E., si preparino a fuggire: VII, 61, 4; la loro diserzione provoca l'ampliamento della ribellione in Gallia: VII, 63, 1; chiedono a Vercingetorige di venire presso di loro, per stabilire insieme il piano di guerra: VII, 63, 4; sono molto addolorati che l'assemblea della Gallia non abbia conferito a loro il comando supremo nella guerra contro i Romani: VII, 63, 8; da loro e dai Segusiavi Vercingetorige si fa mandare diecimila fanti: VII, 64, 4; tre nobili edui (Coto, Cavarillo e Eporedorige) vengono catturati e condotti da Cesare: VII, 67, 7; erano stati in guerra con i Sequani prima dell'arrivo di Cesare: VII, 67, 7; i capi galli chiedono a loro e ai popoli loro clienti trentacinquemila uomini: VII, 75, 2; nel loro territorio si fa la rassegna di tutte le truppe di cavalleria e fanteria raccolte per la guerra contro i Romani: VII, 76, 3; gli assediati in Alesia non sanno che cosa avvenga fra loro: VII, 77, 1; dopo la vittoria ad Alesia Cesare li risparmia insieme agli Arverni: VII, 89, 5; Cesare si reca da loro e ne accoglie la resa: VII, 90, 1; Cesare restituisce a loro e agli Arverni ventimila prigionieri: VII, 90, 3; Cesare incarica Q. Tullio Cicerone e Publio

Sulpicio di requisire il frumento nel loro paese: VII, 90, 7; presso i loro confini Cesare ha collocato la tredicesima legione, nel territorio dei Biturigi: VIII, 2, 1; l'unico fra loro ancora in armi contro i Romani è Suro: VIII, 45, 2; Cesare manda a svernare nel loro territorio due legioni: VIII, 46, 4; hanno fra i Galli la massima autorità: VIII, 54, 5; C. Fabio si reca per ordine di Cesare nel loro territorio: VIII, 54, 4.

eduo (*Haeduus*, -a, -um), agg.:

BG, I, 3, 5; I, 9, 2; I, 31, 3; I, 32, 3; II, 5, 2; V, 6, 1; VII, 37, 1; VII, 39, 1; VII, 54, 1; VII, 76, 4; VIII, 45, 2; cavalieri: tornano da Cesare dopo la morte di Dumnorige: V, 7, 9; popolazione: Diviziaco dichiara a Cesare che i Bellovaci le sono stati sempre amici: II, 14, 2; Cesare ha grande stima di essa: V, 7, 1.

Efeso (*Ephesus*):

Ampio Balbo cerca di portar via il tesoro del tempio di Diana ad E.: BC, III, 105, 1; Scipione fa portar via dal tempio di Diana ad E. il denaro depositatovi: III, 33, 1.

Egesareto (*Hegesaretos*), tessalo:

favorisce Pompeo: BC, III, 35, 2.

Egimuro (*Aegimurus*), isoletta ad occidente del Capo Bon:

vi è spinta una trireme cesariana, poi catturata: BAf, 44, 2.

Eginio (*Aeginium*), città della valle del Peneo, in Epiro:

vi sopraggiunge Cesare: BC, III, 79, 7.

Egitto (*Aegyptus*):

Pompeo vi ha raccolto navi: BC, III, 3, 1; ha fornito grano a Pompeo: III, 5, 1; si teme che Pompeo lo occupi: III, 104, 1; Cesare pensa che Pompeo vi si diriga: III, 106, 1; gli Alessandrini hanno mandato messi in tutto il regno d'E.: BAf, 2, 1; vi si era fermato A. Gabinio con l'esercito: 3, 3; se il suo lido non avesse vene d'acqua dolce, i Cesariani potrebbero cercare acqua altrove, con le navi: 8, 2; Mitridate di Pergamo giunge a Pelusio, dove l'E. si unisce alla Siria: 26, 1; si ritiene che una delle difese dell'E. sia Pelusio: 26, 2; Cesare se ne è impadronito: 33, 1; mentre vi si svolgono questi fatti, Deiotaro si reca da Domizio Cal-

vino: 34, 1; Domizio vi manda due legioni: 34, 3; Cesare giunge in Siria dall'E.: 65, 1; Mitridate di Pergamo vi aveva condotto una brillante impresa: 78, 2.

Egiziani (*Aegyptii*):

i cavalieri di Achilla avevano combattuto varie guerre con gli E.: BC, III, 110, 6; nell'isola di Faro vi sono case di E.: III, 112, 3.

egiziano (*Aegyptius*, -a, -um), agg.:

flotta: le è a capo Pompeo figlio: BC, III, 40, 1; lido: una nave rodiese di Cesare si era sfasciata presso il lido e.: BAf, 13, 5; navi: è loro a capo Pompeo figlio: BC, III, 5, 3.

Elaver (*Elaver*), fiume affluente della Loira (= Allier):

lungo questo fiume Cesare conduce sei legioni contro Gergovia: BG, VII, 34, 2; solo in autunno è possibile attraversarlo a guado: VII, 35, 1; Cesare vi giunge tre giorni dopo aver abbandonato l'assedio di Gergovia, e lo attraversa con l'esercito: VII, 53, 4.

Eleuteti (*Eleuteti*), popolo celtico:

con gli altri popoli soggetti agli Arverni e con gli Arverni stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: BG, VII, 75, 2.

Elide (*Elis*), città del Peloponneso:

episodio della statua della Vittoria, nel tempio di Minerva in E.: BC, III, 105, 3.

Elio, L. Tuberone (*L. Aelius Tuberone*), cesariano:

ha in sorteggio l'Africa: BC, I, 30, 2; giunge in Africa e vi trova Azio Varo: I, 31, 2; Azio Varo gli impedisce l'accesso ad Utica: I, 31, 3.

Elusati (popolazione dell'Aquitania):

si arrendono a Publio Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: BG, III, 27, 1.

elvetico, agg. (*Helveticus*, -a, -um):

battaglia: nella guerra contro gli Elvezi Cesare ha vinto i Boi e li ha resi tributari degli Edui: BG, VII, 9, 6; (*Helvetius*, -a, -um) legati: I, 14, 1; popolazione: divisa in quattro cantoni: I, 12, 4; il cantone Tigu-

rino è uno dei quattro che la costituiscono: I, 12, 6; territorio: descrizione dei suoi confini: I, 2, 3.

Elvezi (*Helvetii*):

confrontati con i Galli Celti, che superano per valore: BG, I, 1, 4; [I, 1, 5]; presso di loro il più nobile e ricco è Orgetorice: I, 2, 1; angusti limiti del loro territorio: I, 2, 3; sono divisi dai Sequani dal monte Giura: I, 2, 3; sono divisi dalla Gallia romana dal lago Lemanno e dal Rodano: I, 2, 3; sono i più potenti di tutta la Gallia (discorso di Orgetorice a Dumnorice): I, 3, 7; vengono a conoscere da spie l'accordo stabilito da Orgetorice con Castico e Dumnorice: I, 4, 1; sospettano che Orgetorice si sia ucciso: I, 4, 4; si accingono a partire dal loro paese: I, 5, 1; tra il loro territorio e quello romano (degli Allobrogi) scorre il Rodano: I, 6, 2; Ginevra è la città degli Allobrogi più vicina ai loro confini: I, 6, 3; un ponte li collega con Ginevra: I, 6, 3; vengono avvertiti dell'arrivo di Cesare e gli mandano un'ambascieria: I, 7, 3; hanno sconfitto l'esercito romano di Lucio Cassio Longino (nel 107) e hanno fatto passare i soldati sotto il giogo: I, 7, 4; sono divisi dai Sequani dal Giura: I, 8, 1; cercano, senza successo, di attraversare il Rodano, nonostante il divieto di Cesare: I, 8, 4; l'eduo Dumnorice è loro amico, e intercede per loro presso i Sequani: I, 9, 3; Dumnorice ottiene dai Sequani che li lascino passare attraverso il loro territorio: I, 9, 4; scambiano ostaggi con i Sequani: I, 9, 4 (*bis*); intendono andare verso il territorio dei Santoni attraverso il territorio di Sequani e Edui: I, 10, 1; conducono le loro schiere attraverso il territorio dei Sequani: I, 11, 1; Cesare decide di affrontarli prima che giungano nel territorio dei Santoni: I, 11, 6; attraversano l'Arar: I, 12, 1; Cesare viene a sapere che hanno già fatto passare al di là dell'Arar i tre quarti delle loro truppe: I, 12, 2; Cesare si propone di raggiungere le loro truppe che hanno già attraversato l'Arar: I, 13, 1; mandano ambasciatori a Cesare: I, 13, 2; il loro capo nella guerra contro Lucio Cassio Longino fu Divicone: I, 13, 2; Divicone chiede che il popolo romano faccia pace con loro: I, 13, 3; Divicone assicura che andranno dove Cesare vorrà: I, 13, 3; Divicone ricorda a Cesare la sconfitta subita ad opera loro dai Romani (nel 107): I, 13, 4; Divicone afferma che non sono

avvezzi a dare ostaggi: I, 14, 7; i cavalieri alleati di Cesare si scontrano con la loro cavalleria: I, 15, 2; sono orgogliosi di aver sconfitto con la loro cavalleria quella degli alleati di Cesare: I, 15, 3; si allontanano dall'Arar: I, 16, 3; se i Romani li vinceranno toglieranno la libertà a tutta la Gallia (parole di Dumnorice eduo al suo popolo): I, 17, 4; dal loro popolo proviene la moglie di Dumnorice: I, 18, 7; Dumnorice è loro amico e li appoggia: I, 18, 8; grazie a loro, se i Romani saranno sconfitti, Dumnorice spera di ottenere il regno: I, 18, 9; Dumnorice li ha fatti passare attraverso il territorio dei Sequani: I, 19, 1; Cesare viene a sapere che hanno ripreso la marcia: I, 22, 4; Cesare smette di inseguirli e si dirige verso Bibracte per il vettovagliamento: I, 23, 1; provocano a battaglia la retroguardia dei Romani: I, 23, 3; attaccano i Romani: I, 24, 4; rinnovano il combattimento contro i Romani: I, 25, 6; I, 26, 6; mandano ambasciatori a Cesare per trattare la resa: I, 27, 1; dal loro accampamento fuggono 6.000 uomini e si dirigono verso il territorio dei Germani: I, 27, 4; Cesare ordina loro di tornare nel loro territorio: I, 28, 3; Cesare ordina che ricostruiscano città e villaggi bruciati nel loro paese: I, 28, 4; Cesare non vuole che i Germani si trasferiscano nel loro paese rimasto vuoto: I, 28, 4; nel loro accampamento Cesare trova i registri anagrafici della popolazione: I, 29, 1; 263.000 E. complessivamente avevano lasciato la patria (dati ricavati da Cesare dai registri): I, 29, 2; la guerra contro di loro è conclusa: I, 30, 1; I, 30, 2; hanno abbandonato la patria con l'intenzione di impadronirsi di tutta la Gallia: I, 30, 3; se Cesare non li aiuterà tutti i Galli dovranno andarsene dal loro paese come gli E.: I, 31, 14; Cesare ricorda ai suoi le vittorie degli E. sui Germani, per incoraggiarli prima dello scontro con Ariovisto: I, 40, 7; Cesare ricorda ai suoi soldati l'esito vittorioso della campagna contro gli E. per incoraggiarli prima dello scontro con Ariovisto: I, 40, 13; [IV, 10, 3]; dal loro territorio inizia la selva Ercinia: VI, 25, 2; devono fornire per la guerra contro i Romani ottomila uomini: VII, 75, 3.

Elvi (*Helvii*), popolo celtico della Provincia:

Cesare manda nel loro paese delle truppe: BG, VII, 7, 5; Cesare si dirige verso il

loro paese: VII, 8, 1; sono divisi dagli Arverni dal monte Cevenna: VII, 8, 2; contro di loro Vercingetorige manda i Gabali e i popoli con loro confinanti degli Arverni: VII, 64, 6; di loro iniziativa attaccano battaglia con i popoli vicini: VII, 65, 2; Pompeo ha concesso ai Marsigliesi il loro territorio: *BC*, I, 35, 4.

Emilio, L. (*Lucius Aemilius*), decurione dei cavalieri galli:

i suoi schiavi fuggiaschi riferiscono agli Elvezi che Cesare si sta dirigendo verso Bibracte: *BG*, I, 23, 2.

Emilio, M. Lepido (*M. Aemilius Lepidus*):

pretore, ha proclamato Cesare dittatore: *BC*, II, 21, 5; Cassio Longino gli invia una lettera nella Spagna citeriore: *BAl*, 59, 2; giunge ad Ulia: 63, 1; Cassio ritiene che egli propenda per Marcello: 63, 2; pone il campo presso Ulia: 63, 3; Cassio non sa se credergli: 63, 4; accorre in aiuto a Marcello assalito da Bogude: 63, 6; congiunge l'esercito con Marcello: 64, 1; parte per Cordova: 64, 1; Cassio non vuole essere soggetto a lui, a Trebonio ed a Marcello: 64, 2.

Emilio, L. Paolo (*L. Aemilius Paulus*), cons. nel 50 con C. Marcello:

BG, VIII, 48, 10.

Ennio, Q. (*Q. Ennius*), poeta:

citazione di *Ann.*, 587 Vahlen²: *BH*, 23, 3; citazione di *Ann.* 572 Vahlen²: 31, 7.

Epasnatto (*Epasnactus*), arverno: viene in suo potere Lutterio: *BG*, VIII, 44, 3; consegna a Cesare Lutterio: VIII, 44, 3.

Ephesia pecunia:

salvata dall'improvvisa partenza di Scipione per la Macedonia: *BC*, III, 33, 2; due volte protetta da Cesare: III, 105, 2.

Epidauro (*Epidauros*), città della Dalmazia:

assediate da M. Ottavio: *BAl*, 44, 5.

Epiro (*Epirus*):

molti dell'E. arruolati da Pompeo: *BC*, III, 4, 2; tutto l'E. promette di obbedire agli ordini di Cesare: III, 12, 4; alla noti-

zia che Cesare si avvicina, quasi tutti i soldati dell'E. militanti per Pompeo abbandonano i ranghi: III, 13, 2; Cesare vi invia due luogotenenti per il vettovagliamento: III, 42, 3; i Cesariani hanno in gran pregio la carne del bestiame, abbondante in E.: III, 46, 6; i soldati raccolti da Pompeo in E. passano in massa a Cesare: III, 61, 2; Cesare lo attraversa: III, 78, 4; per chi giunge dall'E. la prima città della Tessaglia è Gomfi: III, 80, 1.

Eporedorige (*Eporedorix*), eduo:

Litavikko, per convincere i soldati a ribellarsi ai Romani, dice che essi hanno ucciso il nobile E.: *BG*, VII, 38, 2; si trova con il suo avversario politico Viridomaro fra i cavalieri edui convocati da Cesare: VII, 39, 1; si reca da Cesare a riferirgli il piano di Litavikko: VII, 39, 3; Cesare gli ordina di mostrarsi agli Edui che lo credevano morto: VII, 40, 5; insieme a Viridomaro informa Cesare della fuga di Litavikko con tutta la cavalleria: VII, 54, 1; medita, con Viridomaro, di impadronirsi delle ricchezze dell'esercito romano custodite a Novioduno degli Edui: VII, 55, 4; malvolentieri si adatta ad ubbidire a Vercingetorige: VII, 63, 9; Vercingetorige mette a capo dell'esercito fornito da Edui e Segusiavi il fratello di E.: VII, 64, 5; insieme ad altri Galli ottiene il comando supremo dell'esercito degli alleati di Vercingetorige: VII, 76, 4.

Eporedorige (*Eporedorix*), altro:

era stato capo degli Edui nella guerra con i Sequani, viene catturato e condotto a Cesare: *BG*, VII, 67, 7.

Eppio, M. (*M. Eppius*), pompeiano: Cesare gli fa grazia della vita: *BAl*, 89, 5.

Eraclea Sentica (*Heracleia Sentica*), città ai piedi della Candavia: vi si è recato Domizio Calvino: *BC*, III, 79, 3.

Eratostene (*Eratosthenes*), geografo e matematico di Cirene, del III sec. a. C.:

a lui era già nota per fama la selva Ercinia: *BG*, VI, 24, 2.

Ercinia (*Ercynia*), selva:

attorno ad essa sono i territori più fertili della Germania: *BG*, VI, 24, 2; si estende per nove giornate di marcia: VI, 25, 1.

Ercole (*Hercules*), tempio di, su un'altura dell'isola di Gades:

Varrone fa trasportare le ricchezze del tempio nella città di Gades: *BC*, II, 18, 2; Cesare vi fa riportare le ricchezze asportate da Varrone: II, 21, 3.

Erminio (*Herminius*), monte della Lusitania:

espugnato da Cassio Longino: *BAl*, 48, 2.

Esubi (*Essuvii*), popolo dell'Armorica:

Publio Crasso comunica a Cesare che sono stati ridotti in potere del popolo romano: *BG*, II, 34, 1; confinano con gli Andi; da loro Publio Crasso manda Tito Terrasidio a cercar frumento: III, 7, 4; Cesare manda una legione comandata da Lucio Roscio Fabato a svernare nel loro territorio: V, 24, 2.

Etoli (*Aetoli*):

accolgono con grandissimo favore Calvisio Sabino: *BC*, III, 35, 1.

Etolia (*Aetolia*):

giungono ambasciatori a Cesare dall'E., a promettere sottomissione: *BC*, III, 34, 2; Cesare vi invia Calvisio Sabino: III, 34, 2; Calvisio Sabino se ne impadronisce: III, 35, 1; si è arresa ai Cesariani: III, 56, 1; i soldati raccolti da Pompeo in E. passano in massa a Cesare: III, 61, 2.

Eufranore (*Euphranor*):

è a capo delle navi rodiesi di Cesare: *BAl*, 15, 1; parte con le navi rodiesi alla volta di Canopo: 25, 3; la fortuna si presenta ora ad E. diversa dal passato: 25, 4; attacca per primo battaglia; è circondato dagli Alessandrini: 25, 5.

F

fabiano (*Fabianus*, -a, -um), agg.:
legioni (di C. Fabio):

2 di esse, uscite in sostegno dei foraggiatori, sono tagliate al di qua del fiume Segre: *BC*, I, 40, 3; corre loro contro Afranio: I, 40, 4.

Fabio, C. (*C. Fabius*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo manda con una legione a sver-

nare nel territorio dei Morini: *BG*, V, 24, 2; Cesare gli invia un messo con l'ordine di trasferire la sua legione nel territorio degli Atrebatii: V, 46, 3; muove incontro a Cesare, con la sua legione come gli è stato ordinato: V, 47, 3; Cesare lo rimanda con la sua legione nell'accampamento invernale: V, 53, 3; gli viene affidata una parte delle legioni che avanzano nel territorio dei Menapi: VI, 6, 1; Cesare lo lascia con due legioni a difesa dell'accampamento presso Gergovia: VII, 40, 2; manda a Cesare dei cavalieri, a comunicargli che l'accampamento è stato assalito dai nemici: VII, 41, 2; si prepara a sostenere un nuovo assalto dei nemici: VII, 41, 4; Cesare lo invia con alcune coorti in aiuto dei soldati in difficoltà: VII, 87, 1; Cesare lo invia con due legioni, insieme a L. Minucio Basilo, nel territorio dei Remi perché vi trascorra l'inverno: VII, 90, 5; Cesare gli ordina di condurre nel territorio dei Suessionii le sue due legioni: VIII, 6, 3; Cesare lo invia in Aquitania con venticinque coorti: VIII, 24, 2; accoglie la sottomissione di molti popoli della Gallia: VIII, 27, 1; saputo del suo arrivo, Dumnaco abbandona l'assedio di Lemono: VIII, 27, 2; intuisce che Dumnaco si sta dirigendo verso la Loira: VIII, 27, 3; manda avanti la cavalleria per ritardare la marcia delle truppe di Dumnaco: VIII, 28, 1; muove verso il territorio dei Carnuti: VIII, 31, 1; con grande facilità ottiene la sottomissione dei Carnuti e delle altre popolazioni che si erano alleate con Dumnaco: VIII, 31, 3; le popolazioni armoriche gli si arrendono prontamente: VIII, 31, 4; raggiunge C. Caninio all'assedio di Usselloduno: VIII, 37, 3; Cesare lo manda nel territorio degli Edui con quattro legioni: VIII, 54, 4; [*BC*, I, 1, 1]; inviato in Spagna da Cesare: I, 37, 1; alcune legioni hanno ordine di raggiungerlo: I, 37, 3; manda lettere e ambasciate alle popolazioni vicine e cerca vetovaglie: I, 40, 1; manda due legioni in soccorso a quelle attaccate da Afranio: I, 40, 7; una piena del Segre fa crollare i due ponti fatti costruire da F. sul fiume: I, 48, 2.

Fabio, L. (*L. Fabius*), centurione dell'ottava legione di Cesare:

sale con i suoi soldati sul muro di Gergovia: *BG*, VII, 47, 7; è circondato e ucciso insieme agli altri che erano con lui saliti sul muro di Gergovia: VII, 50, 3.

Fabio, Q. Massimo (*Q. Fabius Maximus*), vincitore nel 121 a. C. di Arverni e Ruteni:
BG, I, 45, 2.

Fabio, Q. Massimo (*Q. Fabius Maximus*), cons. nel 45, luogotenente di Cesare, nipote del precedente:

Cesare avverte del suo arrivo in Spagna ulteriore lui e Q. Pedio, perché gli mandino in aiuto la cavalleria che si trova nella provincia: *BH*, 2, 2; i soldati che erano stati con lui e con Q. Pedio riconoscono dei soldati della legione indigena catturati, che cercavano di farsi passare per schiavi: 12, 2; lasciato da Cesare a Munda; accerchia con fortificazioni quel presidio: 41, 1.

Fabio Peligno (*Fabius Paelignus*): centurione di grado inferiore dell'esercito di Curione, durante la fuga degli Aziani, tende un tranello a Varo: *BC*, II, 35, 1; ucciso dagli Aziani: II, 35, 2; unica perdita dell'esercito di Curione: II, 35, 5.

Fano (*Fanum*), città dell'Umbria: viene occupata da Cesare: *BC*, I, 11, 4.

Farnace (*Pharnaces*), figlio di Mitridate, re del Ponto:

Deiotaro chiede a Domizio Calvino aiuto contro F.: *BAL*, 34, 1; Domizio Calvino gli ordina di uscire da Armenia e Cappadocia: 34, 2; sua risposta a Domizio: 35, 1; manda ambascerie a Domizio per trattare la pace: 36, 1; pone in agguato fanti e cavalieri: 36, 4; richiama i suoi nell'accampamento: 37, 2; schiera l'esercito: 37, 3; intercetta una lettera con la quale Cesare chiede aiuto a Domizio: 38, 1; cerca di guadagnare tempo: 38, 2; non vuole inseguire la trentaseiesima legione: 40, 3; occupa il Ponto: 41, 1; non se ne è andato dal Ponto: 65, 3; tra le forze di Cesare due legioni partecipanti alla battaglia tra Domizio e F.: 69, 1; manda ambasciatori a Cesare: 69, 1; si dichiara disposto a seguire la volontà di Cesare: 69, 2; non aveva voluto dare aiuto a Pompeo contro Cesare: 69, 3; gli risponde Cesare: 70, 1; il non aver inviato aiuti a Pompeo è stato più utile a F. che a Cesare: 70, 4; Cesare gli rimette le offese fatte ai cittadini romani nel Ponto: 70, 5; aveva mandato una corona d'oro a Cesare: 70, 8; promette

di obbedire, ma chiede tempo: 71, 1; occupa una collina presso Zela: 72, 3; fa schierare le truppe: 74, 1; Cesare non crede che voglia combattere: 74, 1; egli invece è deciso alla battaglia: 74, 3; monta con l'esercito verso l'alto colle: 74, 4; ha lasciato qualche coorte a difesa del campo: 76, 3; fugge con pochi cavalieri: 76, 3; aveva avuto sotto il proprio dominio il regno del Bosforo: 78, 2; dopo la sua sconfitta Cn. Pompeo figlio si insedia nella Spagna ulteriore: *BH*, 1, 1.

Fariti (*Pharitae*), abitanti di Faro: si danno tutti alla fuga: *BAL*, 17, 5; fuggendo avevano abbandonato il ponte più vicino all'isola di Faro: 19, 2.

Faro (*Pharus*), isola egiziana di fronte ad Alessandria, e torre:

Cesare vi fa sbarcare i suoi soldati: *BC*, III, 111, 6; è anche il nome della torre posta sull'isola: III, 112, 1; senza il permesso di coloro che abitano a F. non è possibile entrare ad Alessandria: III, 112, 4; è occupata da Cesare, che vi pone un presidio: III, 112, 5; Cesare gira con la flotta attorno all'isola di F.: *BAL*, 14, 1; Cesare fa fortificare un bastione sul ponte che è più vicino a F.: 19, 1; è ritenuta una delle difese dell'Egitto: 26, 2.

farsalico (*Pharsalicus*, -a, -um),
agg.: battaglia:

M. Ottavio, fuggendo dalla b. di Farsalo, è giunto nel mare illirico: *BAL*, 42, 3.

Favonio, M. (*M. Favonius*), pompeiano:

lasciato con otto coorti ed i bagagli presso l'Aliacmone da Scipione: *BC*, III, 36, 3; chiede aiuto a Cassio Longino: III, 36, 6; Scipione corre a portargli aiuto: III, 36, 7; la celerità di Scipione gli porta aiuto: III, 36, 8; rimprovera vivamente Scipione per avere dapprima dato ascolto ad A. Clodio: III, 57, 5.

Felginate, C. (*C. Felginas*), cavaliere romano di Piacenza:

[*BC*, III, 71, 1]; tra i caduti cesariani: III, 71, 1.

Fenici (*Phoenices*):

Cassio giunge in Sicilia con la flotta dei F.: *BC*, III, 101, 1.

Fenicia (*Phoenice*):

Pompeo vi ha raccolto navi: *BC*, III, 3, 1.

Fermo (*Firmum*), città del Piceno:

Cesare se ne impadronisce: *BC*, I, 16, 1.

Filippo: v. Marcio.

Filone (*Philo*):

sostenitore di Pompeo, notissimo in tutta la Lusitania; il presidio di Cesare è entrato ad Ispali a sua insaputa: *BH*, 35, 2.

Flacco: v. Munazio.

Flavio, C. (*C. Flavius*):

cavaliere romano di Asta, con altri passa dalla parte di Cesare: *BH*, 26, 2.

Fonteio, A. (*A. Fonteius*), tribuno militare di Cesare:

Cesare lo scaccia dall'esercito per punirlo dei suoi misfatti: *BAf*, 54, 4.

Frentani (*Frentani*), popolazione del Sannio:

Cesare attraversa il loro territorio: *BC*, I, 23, 5.

Fufio, Q. Caleno (*Q. Fufius Calenus*), luogotenente di Cesare:

Cesare gli ordina di seguirlo con due legioni a Usselloduno: *BG*, VIII, 39, 4; gli è affidato il comando della marcia fino al Varo: *BC*, I, 87, 4; incaricato di trasportare in Epiro le legioni rimaste a Brindisi: III, 8, 2; salpa da Brindisi, ma è avvertito per lettera da Cesare che tutto il litorale è in mano avversaria: III, 14, 1; una delle navi, non obbedendo al suo ordine di tornare indietro, è catturata da Bibulo: III, 14, 2; con M. Antonio è al comando dei Cesariani che salpano da Brindisi: III, 26, 1; inviato in Acaia da Cesare: III, 56, 2; Rutilio Lupo cerca di tenerlo lontano dall'Acaia: III, 56, 3; accoglie in suo potere alcune città, altre espugna, ad altre invia ambascerie: III, 56, 4; interamente occupato in queste operazioni: III, 56, 4; Cesare gli aveva richiesto una legione: III, 106, 1; Vatinio gli manda una lettera in Acaia, perché gli invii la flotta: *BAl*, 44, 2.

Fufio, C. Cita (*C. Fufius Cita*):

cavaliere romano, incaricato da Cesare dell'approvvigionamento di frumento, viene ucciso a Cenabo dai Carnuti insieme ad altri cittadini romani: *BG*, VII, 3, 1.

Fulginio, Q. (*Q. Fulginius*), centurione della 14^a legione di Cesare: uno dei caduti cesariani presso Ilerda: *BC*, I, 46, 4.

Fulvio Postumo (*Fulvius Postumus*):

inviato da Cesare come aiutante a Lentulo Marcellino: *BC*, III, 62, 4.

Fundanio, C. (*C. Fundanius*), cavaliere romano:

passa dalla parte di Pompeo a quella di Cesare: *BH*, 11, 3.

G

Gabali (*Gabali*), popolo celtico della Gallia, stanziato tra il fiume Oltis e le Cevenne:

Lutterio si reca da loro e ne ottiene ostaggi: *BG*, VII, 7, 2; Vercingetorige li manda contro gli Elvi: VII, 64, 6; con gli altri popoli soggetti agli Arverni e con gli Arverni stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: VII, 75, 2.

Gabiniani (*Gabiniani*), soldati portati in Egitto da A. Gabinio, lasciati colà di presidio a Tolomeo: tra le forze di Pompeo: *BC*, III, 4, 4.

gabiniani, soldati (*Gabiniani milites*), agg.:

sono tra le truppe di Achilla: *BC*, III, 110, 2.

Gabinio, A. (*A. Gabinus*), cons. nel 58 con L. Pisone:

BG, I, 6, 4; aveva lasciato in Egitto di presidio al re Tolomeo 500 soldati, poi trasportati da Pompeo figlio con la flotta: *BC*, III, 4, 4; aveva lasciato ad Alessandria i soldati di Pompeo da lui ricevuti in Siria: III, 103, 5; s'era fermato in Egitto con l'esercito: *BAl*, 3, 3; Cesare per lettera gli ordina di partire per l'Illiria: 42, 4; giunge in Illiria: 43, 1.

Gades (*Gades*), città della Spagna Betica (= Cadice):

Varrone vi fa trasportare le ricchezze del tempio di Ercole: *BC*, II, 18, 2; Caio Gallonio è preposto alla città: II, 18, 2; il piano di Varrone è radunare tutte le navi

ed il frumento a G.: II, 18, 6; Varrone cerca di giungervi al più presto: II, 20, 1; da G. giunge una lettera a Varrone; in essa si comunica la decisione della città di passare a Cesare: II, 20, 2; a Gallonio viene intimato di andarsene da G.: II, 20, 3; partenza di Gallonio da G.: II, 20, 3; Cesare parte per G.: II, 21, 3; Didio è a capo della flotta a G.: *BH*, 37, 2; Cesare si trova ad Ispali, dopo essere stato a G.: 39, 3; da G., Cesare si trasferisce nuovamente ad Ispali: 40, 7; Cesare è tornato da G. ad Ispali: 42, 1.

Gaditani (*Gaditani*), abitanti di Gades:

Varrone ordina loro di costruire navi da guerra: *BC*, II, 18, 1; ringraziati da Cesare: II, 21, 1; con le navi dai G. costruite per ordine di Varrone, Cesare si reca a Tarracona: II, 21, 4.

gaditani (*Gaditani*), agg., *principes*: hanno deciso di cacciare Gallonio: *BC*, II, 20, 2.

Galba (*Galba*):

re dei Suessionii all'epoca dell'ambasceria dei Remi a Cesare (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 7; i suoi due figli vengono dati in ostaggio a Cesare: II, 13, 1.

Galba: v. Sulpicio.

Galli (*Galli*):

nome romano dei Celti: *BG*, I, 1, 1; descrizione del loro territorio: I, 1, 2; gli Elvezi li superano in valore: I, 1, 4; [I, 1, 5]; Dumnorige eduo suggerisce al suo popolo che il loro dominio è migliore di quello dei Romani: I, 17, 3; l'assemblea dei G. accusa Dumnorige: I, 19, 4; gli scudi legati l'uno all'altro dai giavellotti infissi li impacciano nel combattere: I, 25, 3; attratti dai loro campi fertili e dall'agiatezza della loro vita molti Germani passano nel loro territorio: I, 31, 5; sono sconfitti da Ariovisto a Magetobriga: I, 31, 12; se i Romani non li aiuteranno contro i Germani dovranno tutti andarsene dal loro territorio: I, 31, 14; Cesare promette loro di difenderli da Ariovisto: I, 33, 1; con le loro dicerie sulla straordinaria forza dei Germani spargono il terrore nell'esercito di Cesare: I, 39, 1; Cesare dice ai suoi soldati che non devono spaventarsi pensando alla sconfitta subita dai G. ad opera dei Germani (a Magetobriga),

che essi stanno per affrontare: I, 40, 8; Ariovisto li ha vinti perché erano stanchi, ed erano stati colti di sorpresa (parole di Cesare ai suoi soldati): I, 40, 8; Cesare non vuole affidare alla loro cavalleria la sua incolumità durante il colloquio con Ariovisto, e fa salire sui loro cavalli i soldati della decima legione: I, 42, 5; Ariovisto dice a Cesare che ha attraversato il Reno non di sua iniziativa, ma chiamato dai G.: I, 44, 2; Ariovisto dice a Cesare che non lui ha portato guerra ai G. ma i G. a lui: I, 44, 3 (*bis*); alcuni di loro istigano i Belgi, perché scontenti che l'esercito romano sverni in Gallia: II, 1, 3; (confinanti con i Belgi): Cesare ordina loro di informarlo dei movimenti dei Belgi: II, 2, 3; i Belgi anticamente, attraversato il Reno, avevano scacciato dal loro territorio i G. (notizia fornita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 4, 2; descrizione della loro tattica d'assalto (uguale a quella dei Belgi): II, 6, 2; II, 12, 5; insieme ai Belgi che si sono arresi ai Romani, vanno a riferire ai Nervi la disposizione dell'esercito in marcia di Cesare: II, 17, 2; fra loro eccellono in modo particolare i cavalieri treviri: II, 24, 4; disprezzano la bassa statura dei Romani: II, 30, 4; (= varagri): Galba lascia loro metà del loro cantone di Ottoduro, e nell'altra metà colloca le sue otto coorti perché vi passino l'inverno: III, 1, 6; (= Varagri): dalla parte del cantone di Ottoduro che Galba aveva loro lasciata, si allontanano tutti gli abitanti per ritirarsi sui monti vicini: III, 2, 1; (= abitanti delle Alpi Pennine): decidono di rinnovare la guerra contro i Romani che li hanno sconfitti: III, 2, 2; loro leggerezza nel prender decisioni: III, 8, 3; Cesare capisce che sono propensi ai mutamenti politici e favorevoli alla guerra: III, 10, 3; si diceva che avessero chiamato in aiuto contro i Romani i Germani: III, 11, 2; (= Veneti e alleati): le loro navi hanno poppe più alte di quelle dei Romani: III, 14, 4; (= Venelli e loro alleati): si preparano a marciare contro l'accampamento romano: III, 18, 6; pronti nell'intraprendere la guerra, ma incapaci di sopportare le sconfitte: III, 19, 6; Morini e Menapi decidono di condurre la guerra contro i Romani con una tattica diversa da quella che, senza successo, avevano adottato tutti gli altri G.: III, 28, 1; sono appassionati di cavalli; e li acquistano a gran prezzo: IV, 2, 2; Cesare decide che non è bene fidarsi di

loro: IV, 5, 1; Cesare, conoscendone la volubilità, teme che passino dalla parte dei Germani, e ritiene opportuno non lasciar loro il tempo di prendere una decisione: IV, 13, 3; i Germani da Cesare trattiene nel suo accampamento ne temono la vendetta, e chiedono a Cesare di tenerli con sé: IV, 15, 5; a loro sono totalmente sconosciute le località, le popolazioni e le condizioni della Britannia: IV, 20, 3; fra loro Dumnorige (eduo) gode di grande autorità: V, 6, 1; giunto in Gallia dalla Britannia, Cesare tiene una assemblea di G. a Samarobriua: V, 24, 1; gli Eburoni non sono riusciti ad opporsi alle loro sollecitazioni e si sono uniti a loro nella rivolta contro i Romani (parole di Ambiorige agli inviati romani): V, 27, 4; come G. gli Eburoni non avevano potuto negare agli altri Galli il loro appoggio nella rivolta contro i Romani (parole di Ambiorige agli inviati romani): V, 27, 6; come Galli gli Eburoni non avevano potuto negare agli altri G. il loro appoggio nella rivolta contro i Romani: V, 27, 6; L. Aurunculeio sostiene che l'accampamento invernale è fortificato sufficientemente per far loro fronte: <V, 28, 4>; lo schiavo gallo di Verticone riesce a passare tra i G. senza destar sospetti e a giungere da Cesare: V, 45, 4; accortisi dell'arrivo di Cesare, abbandonano l'assedio al campo di Q. Cicerone per volgersi contro di lui: V, 49, 1; attendono altre truppe per attaccare Cesare: V, 50, 2; durante tutto l'inverno (del 54-53, trascorso in Gallia) giungono a Cesare notizie di tentativi di rivolta da parte dei G.: V, 53, 5; Lucio Roscio informa Cesare che molte truppe dei G. dell'Armorica si sono radunate per assalirlo: V, 53, 6; tra loro i Senoni godono di grande autorità: V, 54, 2; sono soliti dar inizio ad una guerra convocando una assemblea di armati: V, 56, 1; (= Treviri): si esortano a vicenda ad attaccare i Romani senza attendere gli aiuti dei Germani: VI, 8, 1; tutti i G. sono superstiziosi: VI, 16, 1; si ritengono tutti discendenti da Dite: VI, 18, 1; fanno funerali sontuosi: VI, 19, 4; un tempo superavano i Germani per valore: VI, 24, 1; i loro costumi si sono infiacchiti per la vicinanza delle province romane, e al tempo dell'arrivo di Cesare in Gallia sono inferiori per virtù militari ai Germani: VI, 24, 5; quasi tutte le loro case sono circondate da selve: VI, 30, 3; Cesare invita i popoli confinanti

con gli Eburoni a saccheggiarne il paese, perché preferisce che nell'impresa mettano a repentaglio la vita i G. piuttosto che i legionari romani: VI, 34, 8; sono convinti che Cesare, trattenuto in Roma dalle discordie civili succedute all'uccisione di Clodio, non possa raggiungere il suo esercito in Gallia: VII, 1, 2; vedendo arrivare la cavalleria di Vercingetorige, riprendono le armi benché la città si sia già arresa a Cesare: VII, 12, 6; (= cavalleria di Vercingetorige): sconfitti dai Romani tornano verso il grosso del loro esercito: VII, 13, 2; i Biturigi li implorano di non costringerli ad incendiare la loro città Avarico: VII, 15, 4; le legioni di Cesare desiderano vendicare ad ogni costo l'uccisione di cittadini romani avvenuta a Cenabo per mano dei G.: VII, 17, 7; (di Vercingetorige): schierati su un colle, si preparano a respingere i Romani: VII, 19, 2; Vercingetorige dichiara ai suoi che la vittoria sui Romani è già nelle mani sue e dei G.: VII, 20, 7; oppongono ingegnosi stratagemmi al valore dei Romani: VII, 22, 1; poiché non riescono ad ottenere la vittoria, decidono di abbandonare Avarico: VII, 26, 1; rinunciano a fuggire da Avarico: VII, 26, 5; Vercingetorige promette di unire a sé anche le popolazioni ancora divise dagli altri G.: VII, 29, 6; sono incoraggiati dal comportamento di Vercingetorige dopo la caduta di Avarico: VII, 30, 1; sotto la guida di Vercingetorige iniziano a fortificare l'accampamento: VII, 30, 4; secondo il loro costume i clienti non devono abbandonare mai i loro signori: VII, 40, 7; trasferiscono tutti i soldati dall'accampamento sui colli attorno a Gergovia per fortificarli: VII, 45, 6; si sono schierati fittamente sulla metà superiore del colle di fronte a Gergovia: VII, 46, 3; la decima legione li trattiene mentre inseguono i Romani ricacciati dalle mura di Gergovia: VII, 51, 1; sono convinti che Cesare non riuscirà ad attraversare la Loira e tornerà nella provincia: VII, 59, 1; hanno occupato la parte orientale del colle su cui sorge Alesia: VII, 69, 5; atterriti dall'avanzata delle legioni romane gridano alle armi, e alcuni si precipitano dentro la città di Alesia: VII, 70, 6; tentano di tanto in tanto di far sortite da Alesia: VII, 73, 1; tengono un'adunanza di capi, e decidono di chiedere ad ogni popolo solo un certo numero di armati,

e non tutti gli uomini atti a portare le armi: VII, 75, 1; dispongono fra i cavalieri degli arcieri e dei soldati armati alla leggera: VII, 80, 3; sono convinti che i loro cavalieri abbiano la meglio sui Romani: VII, 80, 4; escono durante la notte dall'accampamento e si avvicinano in silenzio alle fortificazioni romane: VII, 81, 1; i Romani li tengono lontani dalle fortificazioni con proiettili di vario genere: VII, 81, 4; finché rimangono lontani dalle fortificazioni lanciano proiettili: VII, 82, 1; dopo essere stati due volte respinti dai Romani si consultano sul da farsi: VII, 83, 1; comprendono che è giunto il momento decisivo della battaglia: VII, 85, 3; stanno per avere la meglio sui Romani: VII, 85, 6; quelli che erano venuti in aiuto di Vercingetorice fuggono dall'accampamento dopo la disfatta davanti ad Alesia: VII, 88, 6; sanno per esperienza che non possono vincere i Romani con un unico grande esercito: VIII, 1, 2; per impedire loro di rafforzarsi nei loro piani di rivolta Cesare inizia una campagna contro i Biturigi: VIII, 2, 1; Cesare alloga i suoi soldati nelle case dei G. (= Carnuti) abbandonate dagli abitanti: VIII, 5, 2; fra tutti i G. e i Belgi primeggiano per valor militare i Bellovaci: VIII, 6, 2; (= Bellovaci e alleati): vedendo arrivare l'esercito di Cesare schierano le loro truppe: VIII, 9, 1; i G. e i Germani che costituiscono le truppe ausiliarie dei Romani ingaggiano brevi scontri con le truppe dei Bellovaci: VIII, 10, 2; secondo la loro usanza, benché vecchio Vertisco non rifiuta la carica di comandante di un reparto di cavalleria e si reca con i suoi a combattere: VIII, 12, 5; sono soliti marciare portandosi appresso un gran numero di carri: VIII, 14, 2; sono soliti star seduti quando sono schierati: VIII, 15, 5; fuggono, spaventati dal tentativo di C. Voluseno Quadrato di uccidere Commio: VIII, 23, 6; sanno che il proconsolato di Cesare in Gallia sta per scadere: VIII, 39, 3; molti sono periti in guerra [III, 2, 3]; seicento di essi tra le forze di Pompeo: III, 4, 3; (soldati galli di A. Gabinio, portati in Egitto): tra le forze di Pompeo: III, 4, 4; Cesare ne fa armare una parte: *BAf*, 20, 1; oppongono resistenza ma sono tutti uccisi dai Cesariani: 40, 3; Scipione vede giacere i loro corpi meravigliosi: 40, 5; sono gente aperta e per nulla insidiosa: 73 2; [*BH*, 32, 3].

Galli Labieniani (*Galli Labieniani*): loro colloqui con i cavalieri di Cesare: *BAf*, 29, 1.

Gallia (*Gallia*):

non romana, descrizione geografica: *BG*, I, 1, 1; [I, 1, 6]; gli Elvezi se ne vogliono impadronire, istigati da Orgetorice: I, 2, 2; gli Elvezi sono in essa i più potenti: I, 3, 7; Sequani, Edui ed Elvezi sperano di impadronirsene: I, 3, 7; [I, 16, 2]; gli Edui non possono più avere il predominio su di essa (discorsi di Dumnorige al popolo): I, 17, 3; i Romani le toglieranno la libertà, se vinceranno gli Elvezi (parole di Dumnorige al popolo): I, 17, 4; in essa Dumnorige gode di grande potere (parole di Diviziaco a Cesare): I, 20, 2; se Dumnorige sarà punito da Cesare, Diviziaco perderà la simpatia di tutta la G.: I, 20, 4; ambasciatori di tutta la G. vengono a congratularsi con Cesare per la vittoria sugli Elvezi: I, 30, 1; la sconfitta degli Elvezi è un vantaggio per tutta la G. (ambasciatori galli a Cesare): I, 30, 2; per impadronirsi di essa gli Elvezi hanno abbandonato la patria: I, 30, 3 (*bis*); ambasciatori di tutta la G. chiedono a Cesare di indire una assemblea generale della G.: I, 30, 4; Diviziaco eduo rivela a Cesare che tutta la G. è divisa in due fazioni: gli Edui e gli Arverni: I, 31, 3; Diviziaco rivela a Cesare che vi sono in G. 120.000 Germani: I, 31, 5; prima che vi giungessero i Germani gli Edui erano stati in essa i più potenti: I, 31, 7; il territorio migliore in essa è quello dei Sequani: I, 31, 10; Diviziaco teme che ben presto tutti i Galli ne saranno scacciati dai Germani: I, 31, 11; i Romani soli possono difenderla da Ariovisto: I, 31, 16; Cesare riflette che è pericoloso che una grande moltitudine di Germani si stanzi in essa: I, 33, 3; Cesare teme che i Germani, dopo averla occupata, dilaghino verso la provincia romana e l'Italia: I, 33, 4; Ariovisto risponde a Cesare che non si fida ad avventurarsi senza esercito nella G. occupata dai Romani: I, 34, 3; Ariovisto manda a dire a Cesare che nessun interesse comune vi può essere fra lui e Cesare nella G. che è sua: I, 34, 4; Cesare ordina ad Ariovisto di non trasferire più altri Germani in essa: I, 35, 3; in essa si sono trasferiti gli Arudi, che devastano il territorio degli Edui: I, 37, 2; Cesare ricorda ad Ariovisto che gli Edui hanno sempre avuto il primato in tutta

la G.: I, 43, 6; Ariovisto ricorda a Cesare che le sedi occupate dai Germani in G. sono state concesse loro dai Galli stessi: I, 44, 2; Ariovisto ricorda a Cesare che tutte le popolazioni della G. sono state da lui vinte: I, 44, 3; Ariovisto dichiara di aver fatto passare in G. i Germani per premunirsi, non per assalirla: I, 44, 6 (*bis*); Ariovisto sostiene di esservi giunto prima del popolo romano: I, 44, 7; [provincia] Ariovisto sostiene che nessun esercito del popolo romano è entrato in G. prima di lui: I, 44, 7; Ariovisto sostiene che la G. da lui occupata è provincia sua, come quella occupata dai Romani è provincia dei Romani: I, 44, 8; Ariovisto sospetta che l'amicizia verso gli Edui non sia per Cesare che un pretesto per tenere un esercito in G.: I, 44, 10; Ariovisto promette grandi ricompense a Cesare, purché se ne vada dalla G. e gliene lasci libero il possesso: I, 44, 13; Cesare afferma che non ritiene che essa appartenga ad Ariovisto più che al popolo romano: I, 45, 1; Cesare sostiene che il diritto del popolo romano al dominio su di essa è più antico di quello di Ariovisto: I, 45, 3; Cesare sostiene che deve essere libera, perché così ha deciso il Senato, benché sia stata vinta dai Romani: I, 45, 3; la pretesa di Ariovisto di impedire ai Romani di interessarsene suscita nei soldati di Cesare un grande desiderio di combattere contro di lui: I, 46, 4; I, 53, 4; i Belgi sono una delle tre parti di essa: II, 1, 1; i Belgi temono che, pacificata tutta la G., Cesare si rivolga contro di loro: II, 1, 2; i Galli non vogliono che i Germani vi si fermino troppo a lungo: II, 1, 3; i Galli non vogliono che vi svernino l'esercito romano: II, 1, 3; i più potenti in essa non vedono di buon occhio il dominio romano: II, 1, 4; i Remi sono, fra i Belgi, i più vicini ad essa: II, 3, 1; taglieggiata da Cimbri e Teutoni: II, 4, 2; l'uomo più potente di essa era stato Diviziaco re dei Suessioni (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 4, 7; pacificata da Cesare: II, 35, 1; Cesare, ritenendo che sia ormai pacificata, parte alla volta dell'Illiria: III, 7, 1; vi scoppia una guerra improvvisa, nell'inverno (del 57) in cui Cesare è in Illiria: III, 7, 1; Cesare cerca di impedire che gli Aquitani mandino in G. aiuti contro i Romani: III, 11, 3; da ogni parte di essa giungono uomini d'ogni rima e ladroni per allearsi con Viridovice contro i Romani: III, 17, 4; [III, 20, 1];

alla fine del 56 è tutta pacificata, tranne Morini e Menapi: III, 28, 1; Cesare convoca a consiglio i capi della G. e ordina loro di fornire della cavalleria per la guerra contro i Germani: IV, 6, 5; Cesare dichiara agli ambasciatori dei Germani che finché rimangono in G. non vi potrà essere alcuna amicizia fra loro e i Romani: IV, 8, 1; Cesare dice agli ambasciatori dei Germani che in G. non vi è spazio libero per loro: IV, 8, 2; Cesare decide di portare la guerra contro i Germani nel loro territorio, per distoglierli per sempre dal passare in G.: IV, 16, 1; Cesare chiede ai Sigambri di consegnargli i cavalieri germanici, che avevano portato guerra a lui e alla G.: IV, 16, 3; come non è giusto che i Germani vi si trasferiscano senza il permesso di Cesare, così Cesare non può pretendere di avere alcun potere al di là del Reno (parole dei Sigambri agli ambasciatori di Cesare): IV, 16, 4; Cesare vi si ritira dalla Germania senza aver combattuto: IV, 19, 4; è tutta volta a settentrione e in essa l'inverno inizia presto: IV, 20, 1; i mercanti che vanno in Britannia ne conoscono solo le regioni di fronte ad essa: IV, 20, 3; l'esercito di Cesare non può tornarvi dalla Britannia per svernare, perché l'alta marea ha distrutto tutte le navi: IV, 29, 4; i Treviri sono in essa la popolazione più forte: V, 3, 1; ad Izio si concentra tutta la sua cavalleria: V, 5, 3; Cesare, partendo per la Britannia, vi lascia solo i capi di provata fedeltà, e porta con sé come ostaggi tutti gli altri: V, 5, 4; Cesare teme che vi scoppi una rivolta mentre è in Britannia: V, 5, 4; Dumnorige prega Cesare di lasciarlo in G. e di non condurlo con sé in Britannia: V, 6, 3; Dumnorige ne sobilla i capi, che Cesare intende condurre con sé in Britannia come ostaggi: V, 6, 4; Cesare intende privarla di tutta la sua nobiltà (parole di Dumnorige eduo ai capi della Gallia che Cesare intende portare con sé in Britannia): V, 6, 5; Cesare non osa, in G., uccidere tutti i suoi capi: per questo li vuole condurre con sé in Britannia (parole di Dumnorige eduo ai capi della Gallia): V, 6, 5; Dumnorige eduo si impegna ad agire nel suo interesse, e chiede agli altri capi di fare altrettanto: V, 6, 6; Cesare, partendo per la Britannia, vi lascia Labieno a controllare la situazione: V, 8, 1; in Britannia, come in G., si trova legname di ogni specie: V, 12, 5; il clima vi è più rigido che in Britannia: V, 12, 6;

è di fronte alla Britannia: V, 13, 1; quasi tutte le navi provenienti dalla G. approdano in Britannia nella regione del Canzio: V, 13, 1; dista dalla Britannia quanto la Britannia dall'Hibernia: V, 13, 2; [V, 20, 1]; Cesare decide di svernare sul continente temendo che la G. si ribelli: V, 22, 4; a causa della siccità ha prodotto poco frumento: V, 24, 1; Cesare decide di fermarsi finché le legioni siano sistemate negli accampamenti invernali: V, 24, 8; la decisione di attaccare gli accampamenti invernali di Cesare è stata presa di comune accordo da tutta la G. (parole di Ambiorige agli inviati romani): V, 27, 5; è in rivolta contro i Romani: V, 29, 4; Titurio sospetta che la G. tutta si sia alleata con i Germani: V, 29, 6; gli alberi di tasso sono numerosi in G. e in Germania: VI, 31, 5; i Nervi dicono a Q. Cicerone che tutta la G. è in armi: V, 41, 2; a causa delle numerose sollevazioni avvenute in essa Cesare decide di rimanere presso l'esercito per tutto l'inverno: V, 53, 3; quasi tutte le sue popolazioni sono state spinte alla rivolta dalla notizia della sconfitta e della morte di Titurio: V, 53, 4; Cesare riesce a mantenere nell'obbedienza gran parte di essa: V, 54, 1; Moritasgo è stato re dei Senoni fino all'arrivo di Cesare in G.: V, 54, 2; Induziomaro raccoglie attorno a sé gli esuli di tutta la G.: V, 55, 3; Induziomaro si è acquistato in essa grande autorità: V, 55, 4; Induziomaro dichiara di essere stato chiamato contro i Romani dai Senoni, dai Carnuti e da molte altre popolazioni della G.: V, 56, 4; Cesare ottiene che sia un po' più tranquilla dopo la sconfitta inflitta da Labieno ai Treviri: V, 58, 7; Cesare, aspettandosi (nel 53) una sollevazione più grave della G., inizia a far leve: VI, 1, 1; Cesare ritiene utile che la G. sappia di quante forze militari può disporre l'Italia: VI, 1, 3; all'inizio della primavera (del 53) Cesare indice l'assemblea generale della G.: VI, 3, 4; pacificata una parte di essa (Senoni e Carnuti), Cesare si prepara alla guerra contro i Treviri e Ambiorige: VI, 5, 1; i Menapi sono gli unici in tutta la G. che non hanno mai inviato messi a Cesare per chiedergli la pace: VI, 5, 4; descrizione dei suoi costumi confrontati con quelli della Germania: VI, 11, 1; in essa vi sono numerosissime *factiones*: VI, 11, 2; in tutta la G. le popolazioni sono divise in due parti: VI, 11, 5; all'arrivo di Cesare in G. i due popoli più potenti erano Edui

e Sequani: VI, 12, 1; dopo essersi alleati con i Germani i Sequani sono i più potenti di tutta la G.: VI, 12, 4; in essa vi sono due classi che hanno potere e onore, i druidi e i cavalieri: VI, 13, 1; la regione dei Carnuti, in cui ogni anno si riuniscono i druidi, è considerata al centro di tutta la G.: VI, 13, 10; dalla Britannia è stata portata in essa la dottrina dei druidi: VI, 13, 11; tutte le sue popolazioni sono dedite a pratiche superstiziose: VI, 16, 1; la selva Ardenna è la più grande di tutta la G.: [VI, 29, 4]; Cesare indice a Durocortoro l'assemblea generale della G.: VI, 44, 1; pacificata la G. Cesare si dirige in Italia per tenervi le sessioni giudiziarie (nel 52): VII, 1, 1; i capi della G. si riuniscono per preparare la rivolta contro i Romani: VII, 1, 4; i capi galli ne compiangono la triste sorte e preparano la rivolta contro i Romani: VII, 1, 5; i capi galli riuniti per preparare la rivolta promettono grandi premi al popolo che oserà prendere l'iniziativa di liberare la G. dal dominio romano: VII, 1, 5; giunge velocemente a tutte le popolazioni della G. la notizia dell'uccisione da parte dei Carnuti di alcuni cittadini romani: VII, 3, 2; su di essa aveva avuto la supremazia l'arverno Celtillo: VII, 4, 1; Cesare teme che gli si ribelli, se non riuscirà a difendere da Vercingetorige i popoli che gli sono rimasti fedeli: VII, 10, 1; i Biturigi supplicano gli altri Galli di non costringerli ad incendiare Avarico, la città più bella di tutta la G.: VII, 15, 4; i Galli accusano Vercingetorige di voler avere il dominio su di essa per concessione di Cesare: VII, 20, 2; i difensori di Avarico comprendono che nella loro vittoria è riposta la salvezza per tutta la G.: VII, 25, 1; Vercingetorige promette di unire tutta la G. nell'opposizione ai Romani: VII, 29, 6; Vercingetorige fa arruolare in tutta la G. un gran numero di arcieri: VII, 31, 4; vinta la G. Cesare compenserà gli Edui dell'aiuto prestatogli contro Vercingetorige: VII, 34, 1; la sua vittoria sui Romani è ritardata per colpa degli Edui (parole di Convictolitave ad alcuni nobili edui): VII, 37, 3; i Romani in G. non hanno altri a cui appoggiarsi tranne gli Edui (parole di Convictolitave ad alcuni nobili edui): VII, 37, 3; Cesare, temendo una sollevazione più vasta della G., pensa di allontanarsi da Gergovia: VII, 43, 5; Cesare ha radunato a Novioduno degli Edui tutti gli ostaggi della G.: VII, 55, 2; corre

la voce che la rivolta della G. contro i Romani procede con successo: VII, 59, 1; la popolazione dei Bellovaci gode in essa fama di grande valore: VII, 59, 5; viene indetta a Bibracte una assemblea di tutta la G. per decidere a chi conferire il comando supremo per la guerra contro i Romani: VII, 63, 5; giungono nel campo di Vercingetorice i cavalieri da lui chiesti a tutta la G.: VII, 66, 1; Vercingetorice dichiara ai suoi che i Romani stanno fuggendo dalla G. verso la provincia: VII, 66, 3; Vercingetorice ad Alesia attende gli aiuti di tutta la G.: VII, 71, 9; è tutta concorde nell'intento di recuperare la libertà perduta: VII, 76, 2; Critognato afferma che i Galli assediati in Alesia non debbono prendere alcuna decisione che non tenga conto di tutta la G. che hanno chiamato in loro aiuto: VII, 77, 7; Critognato ammonisce i Galli assediati in Alesia a non provocare con una decisione sbagliata la rovina di tutta la G.: VII, 77, 9; i Cimbri, dopo averla devastata, se ne sono allontanati: VII, 77, 14; VIII, pr., 2; dopo che Cesare l'ha vinta combattendo ininterrottamente per un anno, molte popolazioni si risollevarono: VIII, 1, 1; Cesare ricorda ai Bellovaci la guerra suscitata dalle popolazioni di tutta la G. contro di lui (nel 53-52): VIII, 22, 1; Cesare invia nella parte della G. opposta a quella in cui egli si trova C. Fabio con venticinque coorti: VIII, 24, 2; durante la sollevazione della G. il senone Drappete aveva intercettato i bagagli e i viveri dei Romani: VIII, 30, 1; già durante la prima sollevazione della G. il senone Drappete aveva cercato di assalire la provincia romana: VIII, 30, 1; le popolazioni (armoriche) poste agli estremi confini della G. si arrendono prontamente a C. Fabio: VIII, 31, 4; verso le sue estreme regioni va errando Dumnaco scacciato dalla sua patria: VIII, 31, 5; per evitare che si sollevi di nuovo, Cesare pensa di dover punire duramente la tenacia degli assediati di Usselloduno: VIII, 39, 2; Cesare giudica di averla ormai vinta definitivamente: VIII, 46, 1 (*bis*); Cesare si reca in Aquitania, l'unica parte della G. in cui ancora non è andato di persona: VIII, 46, 1; grandissima è in essa l'autorità degli Edui: VIII, 46, 4; nel collocare le legioni negli accampamenti invernali, Cesare fa in modo che nessuna parte della G. manchi di truppe: VIII, 46, 4; durante la sua ribellione, Cesare ha avuto modo

di conoscere le disposizioni di ogni popolo verso i Romani: VIII, 46, 6; nulla di notevole vi accade nel 50: VIII, 48, 10; Cesare non vuol lasciarle nessuna occasione di rivolta: VIII, 49, 2; Cesare riesce a mantenerla facilmente in pace e obbediente: VIII, 49, 3; Cesare giunge in Italia per la prima volta dopo la ribellione della G.: VIII, 51, 1; Cesare ritiene che non ci siano pericoli di rivolta dopo l'invio di legioni fra i Belgi e gli Edui: VIII, 54, 5; (= provincia) tocca in sorte a L. Domizio: *BC*, I, 6, 5; gli eserciti di Cesare vi hanno imposto la pace: I, 7, 7; Cesare riceve l'ordine di ritornarvi: I, 10, 3; giungono rinforzi a Cesare dalla G.: I, 18, 5; Cesare deve aspettare le navi provenienti dalla G.: I, 29, 2; Cesare non vuole che venga assalita in una sua eventuale assenza: I, 29, 3; forze arruolate in G. e inviate in Spagna da Cesare: I, 39, 2; inviati in Spagna i più distinti uomini tra le popolazioni delle regioni montuose che confinano con la G.: I, 39, 2; i convogli provenienti dalla G. carichi di vettovaglie non possono raggiungere l'esercito di Cesare per la piena dei fiumi: I, 48, 4; cavalieri dalla G. sono diretti a Cesare con vettovaglie: I, 51, 1; una parte del territorio fatto costruire da Trebonio di fronte a Marsiglia si trova presso la porta per cui s'entra in città dalla G.: II, 1, 2; ha salubri regioni: III, 2, 3; la flotta fatta costruire da Cesare in G. tarda a giungere: III, 42, 3; Cesare aveva donato a Roucillo ed Eco dei campi tolti in G. ai nemici: III, 59, 2; gli Allobrogi che avvertono gli esploratori di Domizio forse sono indotti a questo dal ricordo delle guerre combattute insieme in G.: III, 79, 6; l'esercito che Pompeo ha di fronte non è quello che ha vinto la G., dice Labieno: III, 87, 1; alcuni dei Galli e Germani di Scipione erano usciti con lui dalla G. indotti dalla sua autorità: *BAf*, 40, 5; Cesare ha truppe abituate in G. a combattere in campi spaziosi e contro gente non insidiosa: 73, 2.

Gallia Cisalpina (*Gallia Cisalpina*):

Cesare chiede a Cneo Pompeo, proconsole, di inviargli in Gallia le truppe arruolate nella G. C.: *BG*, VI, 1, 2.

Gallia citeriore (*Gallia citerior*):

Cesare vi ha arruolato due legioni: *BG*, I, 24, 3; Cesare vi si dirige per le sessioni giudiziarie (nel 58): I, 54, 3; in essa si trova Cesare quando viene a sapere che i

Belgi si stanno alleando contro i Romani: II, 1, 1; Cesare vi arruola due legioni: II, 2, 1; terminate le adunanze annuali in essa, Cesare parte per l'Illiria: V, 1, 5; Cesare vi torna e di qui parte per raggiungere l'esercito: V, 2, 1; mentre Cesare vi teneva le sessioni giudiziarie, Commio sobillava le popolazioni contro di lui: VIII, 23, 3; vi si trovava la legione che Cesare invia per la guerra partica: VIII, 54, 3; le truppe che Pompeo ha di fronte sono state raccolte dalle leve nella G. c., dice Labieno: BC, III, 87, 4.

Gallia, provincia di (*Gallia provincia*):

BG, I, 19, 3; Cesare non vuole che i Germani, passando nel territorio degli Elvezi, ne diventino confinanti: I, 28, 4; il Senato ha decretato (nel 61) che chiunque ne sia a capo deve difendere gli Edui: I, 35, 4; [I, 44, 7]; da essa proviene Caio Valerio Procillo, ospite e amico di Cesare I, 53, 6; dalle città della provincia Tolosa, Carcasona e Narbona Publio Crasso richiama dei soldati per la guerra in Aquitania: III, 20, 2; Critognato ricorda ai Galli chiusi in Alesia l'infelice sorte della G. ridotta in schiavitù dai Romani: VII, 77, 16.

Gallia romana (*Gallia togata*):

Cesare vi manda la quindicesima legione, perché protegga le colonie dei cittadini romani: BG, VIII, 24, 3; dopo averne percorso tutte le regioni, Cesare torna a Nemetocenna: VIII, 52, 1; Cesare mette Labieno a capo della G. r.: VIII, 52, 1.

Gallia Transalpina (*Gallia Transalpina* = G. ulteriore):

giungono rapidamente in essa le notizie dei disordini civili succeduti all'uccisione di Clodio: BG, VII, 1, 2; Cesare vi si dirige dall'Italia, appresa la notizia della rivolta: VII, 6, 1.

Gallia ulteriore (*Gallia ulterior*):

Cesare vi si dirige a marce forzate quando viene a sapere che gli Elvezi vogliono passare attraverso la provincia romana: BG, I, 7, 1; vi era stanziata una sola legione: I, 7, 2; Cesare vi si dirige con cinque legioni: I, 10, 3; Cesare vi manda due legioni al comando di Quinto Pedio: II, 2, 1; vi si reca Cesare: BC, I, 33, 4.

gallico, agg.: v. gallo.

Gallo (*Gallus*), sost.:

BG, V, 45, 4; V, 48, 7; V, 49, 2; V, 51, 2; VII, 25, 2.

gallo, gallico, agg.:

(*Gallicus*, -a, -um): armi e insegne: P. Considio crede di averle riconosciute sul monte occupato invece da Labieno: BG, I, 22, 2; consuetudine: prendere decisioni basate su notizie non accertate: IV, 5, 2; costume, costumi: ai c. più civili dei Galli gli Ubi si sono abituati: IV, 3, 3; gli abitanti del Canzio sono i più civili di tutta la Britannia perché i loro c. sono molto simili a quelli dei Galli: V, 14, 1; le capanne dell'accampamento invernale romano sono ricoperte, secondo l'uso dei Galli, di paglia: V, 43, 1; secondo il c. gallico le donne di Gergovia tengono i capelli sciolti: VII, 48, 3; vuole che arcieri e cavalieri si dirigano verso Cesare con molti carri e bagagli: BC, I, 51, 1; edifici: a questi sono simili gli edifici della parte meridionale della Britannia: BG, V, 12, 3; guerra, guerre: in quasi tutte le g. contro i Galli dalla Britannia sono giunti aiuti ai nemici dei Romani: IV, 20, 1; Cesare tiene in grande onore i Remi per l'aiuto prestatogli nella g. g.: V, 54, 4; nelle g. g. gli allobrogi Roucillo ed Eco erano stati utilissimi a Cesare: BC, III, 59, 1; lingua: per la sua esperienza in essa Cesare invia da Ariovisto C. Valerio Procillo: BG, I, 47, 4; muri: descrizione della loro forma e costruzione: VII, 23, 1; navi: a capo di queste e della flotta romana Cesare pone Decimo Giunio Bruto: III, 11, 5; private di vele e pennoni non possono più essere manovrate: III, 14, 7; M. Antonio lascia a Lisso solo le navi grosse, specie di navi g.: BC, III, 29, 3; *ostentatio*: Cesare, ritenendo di aver ormai fatto abbastanza per abbassare l'orgoglio dei Galli e infonder coraggio ai suoi, abbandona l'assedio di Gergovia e si dirige verso il paese degli Edui: BG, VII, 53, 3; *res*: fra i molti cavalieri galli dell'esercito romano ve ne sono alcuni che tengono le parti della Gallia: VI, 7, 7; territorio: sua superiorità su quello dei Germani: I, 31, 11; *Gallus*, -a, -um): cavalieri: alleati dei Romani, comandati dal decurione L. Emilio: I, 23, 2; Cesare toglie loro i cavalli e vi fa salire i soldati della decima legione, perché lo proteggano durante il colloquio con Ariovisto: I, 42, 5; Cesare persuade uno di loro a portare una lettera a Q. Cicerone: V, 48, 3; alcuni di loro riferiscono ai Treviri l'intenzione

(simulata) di Labieno di ritirare le truppe dall'accampamento: VI, 7, 7; 2000 c. g. e spagnuoli sono inviati da Giuba in rinforzo a Saburra: *BC*, II, 40, 1; attaccati da Afranio, si dispongono velocemente nell'ordine di battaglia: I, 51, 4; Celio Rufo promette denaro ai c. g. di Cesare mandati di presidio a Turi, ma è da loro ucciso: III, 22, 3; Cesare imbarca alcuni di essi per l'attacco all'isola di Faro: *BAl*, 17, 3; meno di trenta di essi respingono duemila cavalieri mauri: *BAl*, 6, 3; portati in Africa da Labieno: 19, 3; Labieno ha 1.600 c. g. e germani: 19, 4; Alieno ne invia 800 a Cesare: 34, 4; uomo: scelto da Quinto Titurio Sabino fra quelli che aveva con sé come ausiliari, viene mandato nell'accampamento di Viridovice: *BG*, III, 18, 1.

Galogreci (*Gallograeci*):

Cesare ne segue le leggi: *BAl*, 78, 3.

Galogrecia (*Gallograecia* = Galazia):

truppe della G. sono tra le forze di Pompeo: *BC*, III, 4, 5; Cesare giunge vicino alla G.: *BAl*, 67, 1; la attraversa Cesare: 78, 1.

Gallonio, C. (*C. Gallonius*), cavaliere romano:

è posto a capo di Gades da Varrone: *BC*, II, 18, 2; Varrone fa radunare nella casa di G. tutte le armi: II, 18, 2; i Gaditani hanno deciso di scacciarlo: II, 20, 2; i Gaditani gli intimano di andarsene: II, 20, 3; sua partenza da Gades: II, 20, 3.

Ganimede (*Ganymedes*), eunuco al servizio di Arsinoe:

Arsinoe fa uccidere Achilla da G.: *BAl*, 4, 1; gli viene dato il comando dell'esercito: 4, 2; vuole privare i Cesariani dell'acqua: 5, 3; ridà fiducia e speranza agli Alessandrini: 12, 2; sua crudeltà: 23, 2; aveva regnato in nome di Arsinoe: 33, 2.

Garonna (*Garumna*), fiume: divide i Galli dagli Aquitani:

BG, I, 1, 2; [I, 1, 5]; [I, 1, 7].

Garumni (*Garumni*), popolazione dell'Aquitania:

si arrendono a Publio Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: *BG*, III, 27, 1.

Gati (*Gates*), popolazione dell'Aquitania:

si arrendono a Publio Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: *BG*, III, 27, 1.

Geidunni (*Geidumni*), popolazione della Gallia Belgica tra la Mosa e le Ardenne:

soggetti ai Nervi, raccolgono truppe per assalire con loro il campo romano: *BG*, V, 39, 1.

Genuso (*Genusus*), fiume dell'Illiria:

la cavalleria di Pompeo raggiunge la retroguardia di Cesare presso il G.: *BC*, III, 75, 4; Cesare ha fatto passare l'esercito oltre il G.: III, 76, 1.

Gergovia (*Gergovia*), capitale degli Arverni (= Clermont-Ferrand):

Vercingetorice ne viene cacciato da Gobannizione e altri capi contrari ai suoi piani di rivolta contro i Romani: *BG*, VII, 4, 2; Cesare si dirige contro di essa con sei legioni: VII, 34, 2; vi giunge Cesare: VII, 36, 1; le truppe di Vercingetorice e quelle di Cesare prendono posizione intorno ad essa: VII, 37, 1; giunto a trenta miglia da essa Litavico convoca i soldati e li incita a passare dalla parte di Vercingetorice: VII, 38, 1; Litavico dichiara ai soldati che è necessario dirigersi per unirsi con gli Arverni: VII, 38, 6; vi si rifugia Litavico, dopo che il suo inganno è stato scoperto: VII, 40, 7; Cesare vi torna, dopo aver ricondotto gli Edui all'obbedienza: VII, 41, 1; l'accampamento di Cesare presso di essa è assalito dai nemici durante la sua assenza: VII, 42, 1; Cesare, temendo una sollevazione più vasta della Gallia, pensa di allontanarsene: VII, 43, 5; da G. si scorge l'accampamento romano: VII, 45, 4; per la Gallia corre la voce che Cesare se ne è allontanato: VII, 59, 1; a G. il danno subito si era mutato in bene, dice Cesare ai soldati: *BC*, III, 73, 6.

Germani (*Germani*):

confnanti del Belgi: *BG*, I, 1, 3; quasi ogni giorno gli Elvezi combattono con loro: I, 1, 4; sono divisi dagli Elvezi dal Reno: I, 2, 3; verso il loro territorio si dirigono 6.000 Elvezi fuggiti dall'accampamento: I, 27, 4; Cesare non vuole che

si stanzino nel territorio abbandonato dagli Elvezi: I, 28, 4; sono chiamati come mercenari da Arverni e Sequani contro gli Edui: I, 31, 4; loro re è Ariovisto: I, 31, 10; Diviziaco teme che ben presto scaccino dal loro territorio tutti i Galli: I, 31, 11; i loro campi non sono paragonabili a quelli dei Galli per fertilità: I, 31, 11; i Galli, se non avranno l'aiuto dei Romani, saranno costretti ad emigrare e a cercarsi delle sedi lontane dai G.: I, 31, 14; i Romani sono i soli che possono impedire loro di trasferire altre moltitudini in Gallia: I, 31, 16; Cesare si rende conto che gli Edui sono da loro tenuti in stato di schiavitù: I, 33, 2; Cesare riflette che è pericoloso che prendano l'abitudine di attraversare il Reno e stanziarsi in Gallia: I, 33, 3; Cesare ne sperimenterà il valore, se vorrà combattere con loro (parole di Ariovisto a Cesare): I, 36, 7; le dicerie dei Galli sulla loro forza straordinaria spargono il terrore nell'esercito di Cesare: I, 39, 1; Cesare chiede ad Ariovisto, se non può rimandare in patria nessuna parte dei G. già stanziati in Gallia, di impegnarsi almeno a non lasciarne più passare al di qua del Reno: I, 43, 9; Ariovisto dichiara di averli fatti passare in Gallia per premunirsi, non per assalirla: I, 44, 6; hanno scagliato frecce contro i cavalieri di Cesare durante il suo colloquio con Ariovisto: I, 47, 2; Cesare manda presso Ariovisto Caio Valerio Procillo, perché i G. non hanno alcun motivo di fargli del male: I, 47, 4; descrizione della loro tattica di combattimento equestre: I, 48, 5; Cesare decide di spostare il suo accampamento oltre il loro, per poter ricevere il vettovagliamento: I, 49, 1; presso di loro le donne, con sortilegi e profezie, dichiarano se sia opportuno attaccar battaglia o no: I, 50, 4; non possono combattere vittoriosamente contro i Romani prima della luna nuova: I, 50, 5; sono costretti a portar fuori dall'accampamento l'esercito e ad affrontare i Romani: I, 51, 2; formano una falange e sostengono l'urto dei Romani: I, 52, 4; i Galli non vogliono che si fermino troppo a lungo in Gallia: II, 1, 3; con quelli di loro che abitano al di qua del Reno si sono alleati i Belgi (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 3, 4; da loro discende la maggior parte dei Belgi (notizia fornita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 4, 2; nome complessivo di Condrusii, Eburoni, Cerosi e

Pemani: II, 4, 10; dopo aver vinto i Belgi, scacciato i G. e sottomesso i Seduni delle Alpi, Cesare ritiene che la Gallia sia pacificata, e parte alla volta dell'Illiria: III, 7, 1; Cesare incarica Tito Labieno di impedire loro di attraversare il Reno per andare in aiuto dei Galli in rivolta: III, 11, 2; attraversano il Reno insieme ad Usipeti e Tencteri (nell'inverno del 55): IV, 1, 1; fra i G. i Suebi sono il popolo più grande e bellicoso: IV, 1, 3; non si servono di cavalli importati, ma addestrano quelli del loro paese, per quanto siano piccoli e brutti: IV, 2, 2; IV, 3, 3; i Menapi impediscono loro di attraversare il Reno: IV, 4, 3; informati della loro (simulata) partenza i Menapi tornano senza timore alle loro sedi al di là del Reno: IV, 4, 6; Cesare viene a sapere che alcune popolazioni della Gallia li hanno invitati ad entrare in Gallia: IV, 6, 3; vagando per la Gallia giungono fino ai territori degli Eburoni e dei Condrusi: IV, 6, 4; Cesare si prepara a far loro guerra: IV, 6, 5; Cesare si dirige contro di loro: IV, 7, 1; giungono a Cesare dei loro ambasciatori, e affermano che non sono loro i primi Germani che fanno guerra ai Romani: I, 7, 3; è loro consuetudine resistere a chiunque porti loro guerra (parole degli ambasciatori germ. a Cesare): IV, 7, 3; giungono in gran numero nel campo di Cesare per scusarsi di averlo attaccato di sorpresa: IV, 13, 4; Cesare schiera l'esercito contro di loro quando essi non se l'aspettano: IV, 14, 1; gettano le armi e fuggono disordinatamente dall'accampamento, atterriti dall'assalto dei Romani: IV, 15, 1; Cesare decide di attraversare il Reno per distoglierli per sempre dal passare in Gallia: IV, 16, 1; come non è giusto che essi passino in Gallia senza il permesso di Cesare, così Cesare non può pretendere di avere alcun potere al di là del Reno (parole dei Sigambri agli ambasciatori di Cesare): IV, 16, 4; anche i loro popoli più lontani conoscono e temono i Romani dopo la vittoria di Cesare su Ariovisto (opinione degli Ubi): IV, 16, 7; Cesare, ritenendo di averli sufficientemente spaventati, si ritira senza affrontarli al di qua del Reno: IV, 19, 4; Ambiorige avverte Titurio che un loro esercito ha già attraversato il Reno: V, 27, 8; L. Aurunculeio sostiene che l'accampamento invernale è sufficientemente fortificato per far loro fronte: V, 28, 4; nel consiglio di guerra riunitosi dopo le

rivelazioni di Ambiorige Titurio sostiene che è necessario allontanarsi dall'accampamento invernale prima che a quelle dei Galli si uniscano le truppe dei G.: V, 29, 1; Titurio ricorda nel consiglio di guerra che i G. sono addolorati per la morte di Ariovisto e per le sconfitte subite in passato dai Romani: V, 29, 3; Titurio sospetta che tutta la Gallia si sia alleata con loro: V, 29, 6; i Nervi dicono a Q. Cicerone che i G. hanno già attraversato il Reno: V, 41, 2; i Treviri non riescono a persuadere nessuna popolazione dei G. ad attraversare il Reno: V, 55, 2; i Treviri tentano, con promesse di denaro, di ottenerne l'aiuto contro i Romani: VI, 2, 1; Cesare constata che i Treviri con continue ambascerie li sobillano contro i Romani: VI, 2, 3; per mezzo dei Treviri Ambiorige ha stretto amicizia con loro: VI, 5, 4; i Treviri decidono di attendere l'arrivo delle loro truppe ausiliarie per assalire Labieno: VI, 7, 3; alla notizia che i G. si stanno avvicinando, Labieno dichiara pubblicamente di voler ritirare dall'accampamento le sue truppe: VI, 7, 6; i Treviri decidono di attaccare i Romani senza attendere il loro aiuto: VI, 8, 1; venuti a conoscenza della sconfitta subita dai Treviri ad opera di Labieno si ritirano nel loro territorio: VI, 8, 7; gli Ubi pregano Cesare di non accomunarli nel suo odio agli altri G.: VI, 9, 7; i Sequani, meno potenti degli Edui, si sono alleati a loro, facendoli venire nel loro territorio: VI, 12, 2; hanno costumi assai diversi da quelli dei Galli: VI, 21, 1; un tempo i Galli li superavano per valore: VI, 24, 1; al tempo dell'arrivo di Cesare in Gallia conducono la stessa vita dei tempi antichi: VI, 24, 4; si curano pochissimo dell'agricoltura: VI, 29, 1; del loro popolo fanno parte i Segni e i Condrusi: VI, 32, 1; non tutti i G. abitanti al di qua del Reno sono ostili ai Romani (parole degli ambasciatori dei Segni e dei Condrusi a Cesare): VI, 32, 1; giunge ai G. al di là del Reno la notizia che il paese degli Eburoni viene saccheggiato: VI, 35, 4; (= Sigambri) si dirigono verso Aduatuca per assalire il presidio romano e impadronirsi dei bagagli di tutto l'esercito: VI, 35, 10; (= Sigambri) disperando ormai di espugnare l'accampamento romano si ritirano al di là del Reno: VI, 41, 1; i soldati del presidio di Aduatuca pensano che i G. non avrebbero assalito il loro campo se l'esercito di Cesare fosse

davvero stato sano e salvo: VI, 41, 3; (= Sigambri) assalendo il campo romano hanno recato ad Ambiorige un grandissimo beneficio: VI, 42, 3; minacciati da loro, i Treviri non possono partecipare all'assemblea di tutta la Gallia a Bibracte: VII, 63, 7; Cesare dà loro, venuti in suo aiuto, i cavalli dei tribuni e dei cavalieri romani: VII, 65, 5; si impadroniscono di un colle e mettono in fuga gli uomini di Vercingetorige che lo occupavano: VII, 67, 5; Cesare li manda in aiuto della sua cavalleria in difficoltà: VII, 70, 2; incalzano con successo la cavalleria di Vercingetorige: VII, 70, 4; si ritirano dopo aver sconfitto la cavalleria di Vercingetorige: VII, 70, 7; mettono in fuga i cavalieri galli: VII, 80, 6; mandano truppe in aiuto ai Bellovaci contro i Romani: VIII, 7, 5; i Galli e i G. che costituiscono le truppe ausiliarie dei Romani ingaggiano brevi scontri con le truppe dei Bellovaci: VIII, 10, 2; Commio è partito per chiedere loro degli aiuti: VIII, 10, 4; il loro arrivo rende baldanzosi i Bellovaci: VIII, 10, 4; alleati di Cesare, inseguono con coraggio i Bellovaci fino al loro accampamento: VIII, 13, 2; Commio si rifugia presso di loro dopo la sconfitta dei Bellovaci: VIII, 21, 1; per costumi di vita e per ferocia i Treviri assomigliano a loro: VIII, 25, 2; insieme alla cavalleria romana attaccano il campo di Drappete: VIII, 36, 3; con l'appoggio della legione e della cavalleria romana sconfiggono e uccidono gli uomini di Drappete: VIII, 36, 4; molti di essi, venuti in soccorso dei Treviri, restano uccisi nel combattimento equestre con Labieno: VIII, 45, 1; Cesare fa passare il Segre ai G. armati alla leggera: *BC*, I, 83, 5; (soldati di A. Gabinio in Egitto): sono tra le forze di Pompeo: III, 4, 4; usciti dalle trincee cesariane, uccidono molti nemici: III, 52, 2; oppongono resistenza ma sono tutti uccisi dai Cesariani: *BAf*, 40, 3; Scipione vede giacere i loro corpi meravigliosi: 40, 5.

Germani Cisrenani (*Germani Cisirhenani*):

Cesare constata che si sono alleati a Nervi, Aduatuci e Menapi contro i Romani: *BG*, VI, 2, 3.

Germani Labieniani (*Germani Labieniani*):

loro colloqui con i cavalieri di Cesare: *BAf*, 29, 1.

Germani Transrenani (*Germani Transrhenani*):

i Treviri ne sollecitano la venuta: *BG*, V, 2, 4.

Germania (*Germania*):

in essa hanno vagato per tre anni Usipeti e Tencteri prima di giungere al Reno: *BG*, IV, 4, 1; l'angolo fra il lato settentrionale e quello occidentale della Britannia è volto verso la G.: V, 13, 6; descrizione dei suoi costumi confrontati con quelli della Gallia: VI, 11, 1; nelle sue regioni più fertili si insediarono i Volci Tectosagi: VI, 24, 2; vi abbondano gli alberi di tasso: VI, 31, 5; nessun abitante della G. occidentale conosce i limiti della selva Ercinia: VI, 25, 4; consapevole dell'inferiorità della propria cavalleria Cesare manda messi alle popolazioni della G. assoggettate: VII, 65, 4; per la loro vicinanza alla G. i Treviri, abituati a combattimenti quotidiani, non obbediscono agli ordini se non costretti dall'esercito: VIII, 25, 2; gli eserciti di Cesare vi hanno imposto la pace: *BC*, I, 7, 7; l'esercito che Pompeo ha di fronte non è quello che ha vinto la G., dice Labieno: III, 87, 1.

germanico (*Germanus*, -a, -um), agg.:

cavalieri: assalgono l'accampamento di Q. Cicerone: *BG*, VI, 37, 1; Cesare ne manda quattrocento in aiuto dei suoi in difficoltà contro la cavalleria di Vercingetorige: VII, 13, 1; passano il fiume che si getta nel Nilo: *BAl*, 29, 4; sono portati in Africa da Labieno: *BAl*, 19, 3; Labieno ha 1.600 cavalieri g. e galli: 19, 4; fanti: Caninio manda contro l'accampamento di Drappete tutta la cavalleria e i soldati g.: *BG*, VIII, 36, 2; guerra: terminata questa guerra vittoriosamente, Cesare decide di attraversare il Reno: I, 16, 1.

Getuli (*Gaetuli*), popolazione della Libia:

due loro città sono occupate da P. Sizio e da Bocco: *BAl*, 25, 2; disertano ogni giorno da Scipione: 32, 3; [32, 4]; i nemici inviano due G. come disertori al campo di Cesare, per sondarne le intenzioni: 35, 2; essi dicono a Cesare: spesso parecchi G. avrebbero voluto rifugiarsi presso di lui: 35, 4; giungono dal campo di Scipione a quello di Cesare parecchi soldati delle legioni nominate dai due G.: 35, 6; Giuba

invia nel suo regno, contro i G., sei coorti da lui condotte contro Cesare: 55, 2; i più nobili di essi passano a Cesare: 56, 3; la loro cavalleria comincia ad avvicinarsi al campo di Cesare: 61, 2; una parte della cavalleria di Cesare avanza contro i G.: 61, 3; avevano assalito Aggar: 67, 1; Considio Longo comanda in Tisdra con una schiera di gladiatori e di G.: 93, 1; uccidono Considio Longo: 93, 2.

getulico (*Gaetulus*, -a, -um), agg.: disertori: inviati da Cesare presso i loro concittadini, riescono a persuaderli a prendere le armi contro Giuba: *BAl*, 55, 1; mercenari: assediano Acilla al comando di Considio: 43, 1; predoni: circa cento di essi uccisi o catturati dai cavalieri di Cesare: 61, 5; rematori: Varo ne riempie le proprie navi: 62, 1.

Giglio (*Igilium*), isola di fronte alle coste dell'Etruria:

Domizio Enobarbo vi aveva requisito 7 navi da carico: *BC*, I, 34, 3.

Ginevra (*Genava*), città degli Allobrogi:

è la più vicina al territorio degli Elvezi: *BG*, I, 6, 3; Cesare vi giunge: I, 7, 1; Cesare fa tagliare il ponte sul Rodano che la unisce al territorio degli Elvezi: I, 7, 2.

Giove (*Iuppiter*):

anche i Galli lo venerano: *BG*, VI, 17, 1; per i Galli, come per le altre popolazioni, ha il dominio del cielo: VI, 17, 2.

Giovenzio, L. Laterense (*L. Iuven-tius Laterensis*):

crede che Q. Cassio sia morto; si congratula con i soldati; è proclamato pretore: *BAl*, 53, 4; gli è annunciato che Cassio è vivo: 54, 1; denunciato da Minucio Silone: 55, 2; era amico di Q. Cassio: 55, 2.

Giuba (*Iuba*), re di Numidia:

si propone in senato la sua proclamazione come amico e alleato: *BC*, I, 6, 3; ha inviato forze in aiuto di Varo ad Utica: II, 25, 3; Curione aveva proposto d'incorporare alla provincia d'Africa il regno di G.: II, 25, 4; messi inviati da lui annunciano il suo imminente arrivo ad Utica con un grande esercito: II, 36, 3; viene riferito a Curione che G. si è fermato nel suo regno: II, 38, 1; manda rinforzi a

Saburra: II, 40, 1; nel campo di Curione si diffonde la voce che il suo arrivo è imminente: II, 43, 2; fa uccidere o fa prigionieri i soldati di Curione arresi a Varo: II, 44, 2; ha inviato truppe ausiliarie a Pompeo: *BAl*, 51, 1; ha mandato della cavalleria a ritirare il denaro della paga: *BAf*, 6, 1; sue parole in un'assemblea di soldati: 19, 3; conosciute le difficoltà di Cesare, va in aiuto degli alleati: 25, 1; conosciuta la sua partenza, P. Sizio e Bocco muovono contro il suo regno: 25, 2; decide di provvedere alla difesa propria e del suo regno: 25, 4; [30, 2]; Sizio espugna un castello in cui G. ha portato frumento ed altre cose utili per la guerra: 36, 4; Considio ne attraversa il regno, in direzione di Adrumeto: 43, 1; con numerose truppe parte in aiuto di Scipione: 48, 1; grande agitazione ed ansia nel campo di Cesare prima dell'arrivo di G.: 48, 3; con Scipione e Labieno assale i legionari di Cesare: 52, 1; se non fosse scesa la notte, G. sarebbe caduto in potere di Cesare: 52, 4; i Getuli si staccano da lui e prendono le armi contro di lui: 55, 1; manda sei coorti contro i Getuli: 55, 2; invia un messo ad Aquinio, per vietargli di parlare a Saserna: 57, 2; Aquinio preferisce seguire l'ordine di un barbaro G., piuttosto che l'invito di Scipione: 57, 3; sua altezzosità anche verso Scipione: 57, 4; dice a Scipione che non è conveniente che egli vada vestito come lui: 57, 5; Scipione gli obbedisce e si veste di bianco: 57, 6; le sue legioni sono collocate di fronte, con quelle di Scipione: 59, 2; configge in croce tutti i Numidi che si sono dati alla fuga: 66, 4; è piombato su Vaga, se ne è impadronito, ha fatto stragi e saccheggi: 74, 2; ha in suo potere i Tabenensi: 77, 1; giunge nel suo regno e si avvicina a Zama: 91, 1; tratta inutilmente con gli abitanti di Zama: 91, 3; scontratosi in duello con Petreio, è da questo ucciso: 94, 1; Sizio ha annientato ed ucciso il prefetto di G., Saburra: 95, 1; Cesare vende a Utica i beni di coloro che avevano comandato reparti sotto G.: 97, 2; aveva saccheggiato i beni dei Leptitani: 97, 3; all'inizio della guerra i Leptitani avevano stretto alleanza con lui: 97, 3.

Giuliani (*Iuliani*), soldati di Cesare: tattica con cui i Numidi li attaccano: *BAf*, 69, 5; al galoppo vanno all'attacco: 78, 4; occupano il campo di Giuba: 85, 5.

giuliano (*Iulianus*, -a, -um), agg.: cavalieri: sopraffatti, cedono: *BAf*, 15, 2; inferiori ai nemici: 78, 7; legioni: giungono a meno di 1.000 passi da Uzita: 41, 2; squadroni: Labieno li scorge solo allorché i suoi sono colpiti alle spalle: 40, 2; Pacideio cerca di farli accerchiare dalla sua cavalleria: 78, 4.

Giulio Cesare, L. (*L. Iulius Caesar*), cugino di Cesare e suo luogotenente:

arruola nella provincia ventidue coorti: *BG*, VII, 65, 1.

Giulio Cesare, L. (*L. Iulius Caesar*), figlio del precedente:

raggiunge Cesare a Rimini: *BC*, I, 8, 2; a Capua incontra i consoli e Pompeo: I, 10, 1; rinuncia ad attendere Curione e fugge ad Adrumeto: II, 23, 3; le altre sue navi si ritirano ad Adrumeto: II, 23, 4; proquestore di Catone, che gli raccomanda i suoi figli: *BAf*, 88, 3; sostiene la necessità di aprire a Cesare le porte di Utica: 88, 6; supplica Cesare di concedergli la vita: 89, 4.

Giulio Cesare, S. (*S. Iulius Caesar*), luogotenente di Cesare:

Cesare ordina a Varrone di consegnare la legione a S. C.: *BC*, II, 20, 7; Cesare gli lascia il comando della Siria: *BAl*, 66, 1.

Giunio (*Iunius*), pompeiano: protesta contro il massacro dei cittadini di Ategua: *BH*, 16, 4.

Giunio, Q. (*Q. Iunius*), spagnolo: viene mandato con Caio Arpinio a trattare con Ambiorige: *BG*, V, 27, 1; riferisce ai luogotenenti le notizie apprese da Ambiorige: V, 28, 1.

Giunio, D. Bruto (*D. Iunius Brutus*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo mette a capo della flotta: *BG*, III, 11, 5; non sa come affrontare le navi dei Veneti: III, 14, 3; Cesare lo lascia a capo delle truppe nel paese degli Arverni: VII, 9, 1; Cesare lo manda con alcune coorti in aiuto dei soldati in difficoltà: VII, 87, 1; è posto a capo delle navi da guerra condotte a Marsiglia: *BC*, I, 36, 5; le navi cesariane sono comandate da lui: I, 56, 4; la flotta affidatagli è meno numerosa di quella dei Marsigliesi, ma dotata

di uomini valorosissimi: I, 57, 1; L. Nasidio esorta Domizio ed i Marsigliesi a dar battaglia alla flotta di B.: II, 3, 3; si dirige a Tauroento con la flotta: II, 5, 1; due triremi nemiche attaccano la sua nave: II, 6, 4; velocemente sfugge al loro assalto: II, 6, 4; le navi della sua flotta affondano le due triremi: II, 6, 6; le navi che per ordine suo sorvegliano Marsiglia inseguono Domizio: II, 22, 3.

Giura (*Iura*), monte:

divide Elvezi da Sequani: BG, I, 2, 3; delimita la via (attraverso il territorio dei Sequani) che gli Elvezi potrebbero percorrere per uscire dal loro paese: I, 6, 1; dal lago Lemanno al G. Cesare fa costruire un muro e una fossa: I, 8, 1.

Gobannizione (*Gobannitio*):

arverno, zio di Vercingetorige, cerca di opporsi al suo disegno di rivolta contro i Romani: BG, VII, 4, 2.

gomfense, popolazione (*Gomphen-sis civitas*):

la sua caduta è resa nota agli abitanti di Metropoli: BC, III, 81, 1.

Gomfensi (*Gomphenses*):

la loro caduta è di esempio alle altre città tessale: BC, III, 81, 2.

Gomfi (*Gomphi*), città della Tessaglia:

vi giunge Cesare: BC, III, 80, 1.

Gorgobina (*Gorgobina*), città dei Boi sul fiume Elaver:

Vercingetorige parte per assediarla: BG, VII, 9, 6.

Gracchi (C. e Ti. *Sempronius Gracchus*):

pagarono con la morte: BC, I, 7, 6.

Graioceli (*Graioceli*), popolazione celtica stanziata sulle Alpi Graie:

con Ceutroni e Caturigi cercano di impedire a Cesare di passare in Gallia: BG, I, 10, 4.

Granio, A. (*A. Granius*), cavaliere romano originario di Pozzuoli:

tra i caduti cesariani: BC, III, 71, 1.

Greci (*Graeci*):

Eratostene ed alcuni altri G. conoscevano per fama la selva Ercinia: BG, VI, 24, 2; (= Partini): si rifiutano di prendere le armi contro Cesare, ad Orico: BC, III, 11, 4; avvertono M. Antonio dell'arrivo di Pompeo: III, 30, 6; tutti i giovani G. della provincia di Macedonia invitati a radunarsi ad Amfipoli per giurare (editto di Pompeo): III, 102, 2; chiamano *adyta* i recessi segreti del tempio di Pergamo: III, 105, 5; Eufanore è degno di essere paragonato più ai Romani che ai G.: BA1, 15, 1.

Grecia (*Graecia*):

intenzione di Pompeo è forse di controllare l'Adriatico dall'estremità dell'Italia e della G.: BC, I, 25, 3; quando l'esercito di Cesare vi era stato trasportato, alcuni veterani erano rimasti a Brindisi, perché malati: BA1, 44, 4; M. Ottavio vi si è diretto: 47, 4.

greco (*Graecus*, -a, -um), agg.:

caratteri: in questi c. sono scritti i registri anagrafici ritrovati nell'accampamento degli Elvezi: BG, I, 29, 1; di essi si servono i druidi per tutte le faccende pubbliche e private: VI, 14, 3; lingua: Cesare invia a Q. Cicerone una lettera scritta in l. g., perché non sia compresa, se intercettata, dai nemici: V, 48, 4.

Grudi (*Grudii*), popolazione della Gallia Belgica tra la Mosa e le Ardenne:

soggetti ai Nervi, raccolgono truppe per assalire con loro il campo romano: BG, V, 39, 1.

Guadiana (*Anas*), fiume della Spagna:

dal valico di Castulo alla G., la Spagna ulteriore è tenuta da Petreio: BC, I, 38, 1; dalla G. inizia il territorio tenuto da Varone: I, 38, 1.

Gubbiesi (*Iguvini*):

sono ben disposti verso Cesare: BC, I, 12, 1.

Gubbio (*Iguvium*), città dell'Umbria:

è occupata da Q. Minucio Termo: BC, I, 12, 1; è occupata da Curione: I, 12, 3.

Gutruato (*Gutruatus*), capo dei Carnuti:

insieme a Conconnetodunno, dà inizio alla ribellione uccidendo a Cenabo dei cittadini romani che si trovavano là per commercio: *BG*, VII, 3, 1; Cesare se lo fa consegnare dai Carnuti per giustiziarlo, come responsabile e istigatore della rivolta del suo popolo: VIII, 38, 3; i soldati spingono Cesare a punirlo per vendicarsi delle perdite sofferte nella guerra da lui suscitata: VIII, 38, 5.

I

Iccio (*Iccius*), remo:

i Remi lo inviano come ambasciatore a Cesare, insieme con Andocumborio: *BG*, II, 3, 1; chiede aiuti a Cesare contro i Belgi: II, 6, 4; II, 7, 1.

Iempsale (*Hiempsal*), padre di Giuba e re di Numidia:

dopo la vittoria di Silla i Getuli erano passati in potere di I.: *BAf*, 56, 3.

Ilerda (*Ilerda*), città della Spagna: Petreio e Afranio decidono di far guerra presso I.: *BC*, I, 38, 4; Cesare parte per I.: I, 41, 2; tra I. ed il vicino colle c'è una pianura con un poggio che Cesare cerca di occupare: I, 43, 1; gli Afraniani sono costretti da Cesare a fuggire verso I. e a fermarsi sotto le sue mura: I, 45, 1; i Cesariani imprudentemente si spingono fin sotto le falde del colle su cui sorge I.: I, 45, 2; Afranio vi ha trasportato tutto il frumento della regione: I, 48, 5; il ponte della città permette ad Afranio di rifornirsi di vettovaglie: I, 49, 2; successi cesariani presso I.: I, 56, 1; la notizia della vittoria di Marsiglia è recata a Cesare sotto I.: I, 59, 1; i Pompeiani passano il Segre lasciando ad I. solo 2 coorti ausiliarie: I, 63, 1; gli Afraniani credono che i Cesariani vi facciano ritorno: I, 69, 1; gli Afraniani discutono sulla possibilità di ritornarvi: I, 73, 2; ai legionari afraniani era stato ordinato di portare del grano da I.: I, 78, 1; agli Afraniani pare bene ritornare ad I.: I, 78, 2; atteggiamento di Varrone allorché viene a sapere della penuria di viveri di Cesare presso I.: II, 17, 4.

Ilipa (*Ilipa*), città della Betica: presso di essa vi è accampata la legione paesana di Q. Cassio: *BAI*, 57, 1.

Illiria (*Illyricum*):

Cesare ha fretta di dirigersi: *BG*, II, 35, 2; Cesare vi si dirige, pensando che la Gallia sia pacificata: III, 7, 1; Cesare vi si dirige, terminate le adunanze annuali in Gallia citeriore: V, 1, 5; dopo la partenza delle navi liburniche dall'I. M. Ottavio si reca a Salona: *BC*, III, 9, 1; se Pompeo passerà in Italia, Cesare correrà in aiuto dell'Italia attraverso l'I.: III, 78, 3; vi accade un rovescio: *BAI*, 42, 1; moltissimi Pompeiani vi si sono rifugiati: 42, 4; Gabinio riceve ordine da Cesare di recarsi: 42, 4; vi giunge Gabinio: 43, 1; Vatinio viene a conoscere gli avvenimenti dell'I.: 44, 1; Vatinio parte per l'I.: 44, 4.

illurgavonese (*Illurgavonensis*),
agg.: coorte:

diserta da Afranio: *BC*, I, 60, 4.

Illurgavonesi (*Illurgavonenses*), popolo presso le foci dell'Ebro:

promettono sottomissione a Cesare: *BC*, I, 60, 2.

Indone (*Indo*), ignoto capo di una tribù indigena spagnola:

aveva accompagnato la cavalleria (di Arguezio) con le proprie truppe, viene assalito e ucciso da legionari indigeni: *BH*, 10, 3.

Induziomaro (*Indutiomarus*), capo dei Treviri:

è in lotta con Cingetorige per il potere: *BG*, V, 3, 2; prepara la guerra contro i Romani: V, 3, 4; manda ambasciatori a Cesare: V, 3, 5; Cesare gli ordina di venire da lui con duecento ostaggi: V, 4, 1; Cesare lo esorta a mantenere la parola data: V, 4, 2; è sdegnato con Cesare che ha diminuito la sua autorità presso i Treviri a vantaggio di Cingetorige: V, 4, 4; per istigazione sua Ambiorige e Catuvolco si ribellano ai Romani e assalgono il loro accampamento: V, 26, 2; fugge con tutte le sue truppe quando viene a conoscenza della vittoria di Cesare sui Nervi: V, 53, 2; durante tutto l'inverno manda messi al di là del Reno per sobillare le popolazioni contro i Romani: V, 55, 1; anche senza l'aiuto dei Germani inizia ad organizzare la rivolta della Gallia contro i Romani: V, 55, 3; Cingetorige informa Labieno delle sue intenzioni: V, 57, 2; si aggira ogni giorno con la cavalleria

attorno all'accampamento di Labieno: V, 57, 3; si avvicina con sempre minor cautela al campo di Labieno: V, 58, 1; si avvicina come al solito all'accampamento di Labieno e trascorre là gran parte del giorno: V, 58, 2; Labieno ordina alla sua cavalleria di inseguire e uccidere prima di tutti I.: V, 58, 4; viene ucciso mentre fugge, e la sua testa è portata nell'accampamento di Labieno: V, 58, 6; dopo la sua morte i Treviri affidano il comando ai suoi parenti: VI, 2, 1; i suoi parenti, promotori della rivolta contro i Romani, dopo la sconfitta subita dai Treviri, fuggono tra i Germani: VI, 8, 8.

Iniannuetizio (*Inianuvetitus*):
re dei Trinovanti ucciso da Cassivellauno: BG, V, 20, 1.

Ippona (*Hippo Regius*), città della Numidia:

vi si trova la flotta di Sizio; vi sono sospinte le navi dei Pompeiani in fuga verso la Spagna: BA1, 96, 2.

Irlanda (*Hibernia*):
isola ad occidente della Britannia: BG, V, 13, 2.

irpino (*Hirpinus*), agg., ager:
Milone comincia ad espugnare Compsa, nell'a. I.: BC, III, 22, 2.

Ispali (*Hispalis* o *Spalis*), città della Betica (= Siviglia):

Varrone vi fa costruire navi da guerra: BC, II, 18, 1; vi si reca una legione di Varrone: II, 20, 4; vi si reca Q. Cassio Longino: BA1, 56, 6; vi è inviato da Cassio Longino il luogotenente Q. Cassio: 57, 4; Pompeo si ferma di fronte ad I.: BH, 27, 3; vi è diretto Cesare: 35, 1; vi ritorna Filone: 35, 4; i Lusitani non vi desistono dal combattere: 36, 1; vi è portato, a Cesare, il capo di Cn. Pompeo figlio: 39, 3; vi ritorna nuovamente Cesare: 40, 7; Cesare, tornato ad I., convoca il popolo ad assemblea: 42, 1.

Issa (*Issa*), isola del mare illirico: M. Ottavio riesce a distoglierla dall'amicizia di Cesare: BC, III, 9, 1; Vatinio parte per I.: BA1, 47, 2.

Istmo (*Isthmus*):
lo fortifica Rutilio Lupo: BC, III, 56, 3.

Italia (*Italia*):

Cesare vi si dirige dalla Gallia per arruolare due legioni: BG, I, 10, 3; Cesare teme che i Germani, occupata tutta la Gallia, dilaghino nella provincia e in I.: I, 33, 4; Cesare ricorda ai suoi soldati la sollevazione degli schiavi in essa avvenuta (guerra servile 73-71), durante la quale già dei Germani erano stati vinti dai Romani: I, 40, 5; invasa da Cimbri e Teutoni: II, 29, 4; Cesare ha fretta di dirigersi: II, 35, 2; Cesare vi si dirige, dopo aver condotto le legioni nei quartieri invernali: II, 35, 3; Cesare vi si dirige: III, 1, 1; Cesare vi si dirige dagli accampamenti invernali (nel 54): V, 1, 1; Titurio ritiene che Cesare sia partito per l'I.: V, 29, 2; Cesare ritiene utile che la Gallia sappia di quante forze militari l'I. può disporre: VI, 1, 3; dall'I. Cesare aveva condotto la quattordicesima legione, che lascia a presidio delle salmerie, in Aduatua: VI, 32, 5; Cesare vi si dirige per le sessioni giudiziarie: VI, 44, 3; pacificata la Gallia, Cesare vi si dirige per tenervi le sessioni giudiziarie: VII, 1, 1; tutti i giovani dell'I. sono chiamati alle armi per decreto del senato, dopo l'uccisione di Clodio: VII, 1, 1; Cesare vi si trova quando riceve la notizia della rivolta della Gallia: VII, 6, 1; Cesare manda nel paese degli Elvi le truppe che ha portato con sé dall'I.: VII, 7, 5; a Novioduno degli Edui Cesare ha mandato molti cavalli comprati in I. e in Spagna per la guerra: VII, 55, 3; Labieno lascia a presidio di Agedinco le truppe appena giunte dall'I.: VII, 57, 1; Cesare non può ricevere aiuti né dalla provincia né dall'I., perché i nemici hanno bloccato tutte le strade: VII, 65, 4; Cesare vi si reca all'inizio della primavera (del 50) per sostenere la candidatura ad augure del suo questore M. Antonio: VIII, 50, 1; prima di giungervi, Cesare viene a sapere che Antonio è già stato eletto augure: VIII, 50, 3; Cesare manda in I. la XIII legione: VIII, 54, 3; Cesare vi si reca: VIII, 54, 5; vi sono trattenute le due legioni destinate da Cesare alla guerra partica: VIII, 55, 1; Marcello propone che vi si facciano leve: BC, I, 2, 2; vi si propongono leve: I, 6, 3; vi si fanno leve: I, 6, 8; intenzione di Cesare è liberarla dal terrore: I, 9, 1; vi si fanno leve: I, 9, 4; Cesare chiede che tutti vi depongano le armi: I, 9, 5; forse Pompeo occupa Brindisi per controllare l'Adriatico dall'estremità dell'I.: I, 25, 3; Cesare

teme che Pompeo la lasci: I, 25, 4; fin dall'inizio Pompeo aveva stabilito di lasciarla: I, 27, 2; Cesare non vuole che sia assalita in una sua eventuale assenza: I, 29, 3; i Cagliaritani scacciano Cotta prima che Valerio parta dall'I.: I, 30, 3; i Marsigliesi devono seguirne l'esempio, dice Cesare: I, 35, 1; i convogli provenienti dall'I. carichi di vettovaglie non possono raggiungere l'esercito di Cesare per la piena dei fiumi: I, 48, 4; molti partono dall'I. per recarsi da Cn. Pompeo: I, 53, 2; conosciuti gli avvenimenti in I., all'inizio della guerra, Varrone si comporta in modo ambiguo: II, 17, 1; molti affari importanti richiamano Cesare in I., ma prima egli muove contro Varrone: II, 18, 7; Cesare vi manda le legioni, tranne due lasciate a Marsiglia: II, 22, 6; Cesare aveva potuto ridurla in gran parte in proprio potere: II, 32, 1; Pompeo uscì dall'I. allorché i Domiziani passarono a Cesare, a Corfinio, dice Curione: II, 32, 3; indispensabile per proteggerla è il controllo di Sicilia ed Africa, dice Curione: II, 32, 3; Curione ai soldati: forse essi ripudiano la fortuna presente per la fuga dall'I.: II, 32, 13; poiché il credito pubblico è in tutta I. molto scarso, Cesare prende provvedimenti: III, 1, 2; Pompeo ha formato 5 legioni di cittadini romani in I.: III, 4, 1; Cesare esorta i soldati riuniti a Brindisi ad imbarcarsi, lasciando schiavi e bagagli in I.: III, 6, 1; l'espulsione dall'I. può essere considerata da Pompeo ammonimento per il futuro: III, 10, 5; la perdita di 130 coorti di cittadini romani in I. e Spagna può essere considerata ammonimento per il futuro da Pompeo: III, 10, 5; gli Apolloniati affermano di non voler dare un giudizio diverso da quello dato da tutta l'I.: III, 12, 2; Cesare decide di aspettare presso il fiume Apso l'arrivo di legioni dall'I.: III, 13, 5; se Pompeo accetterà le proposte di Cesare, a guerra finita si penserà ch'egli sia stato ricondotto in I.: III, 18, 4; Celio Rufo richiama in I. Milone: III, 21, 4; tenuta in ansia dal pericolo di una sollevazione (ad opera di Celio Rufo): III, 22, 4; M. Antonio vi rimanda le navi a prendere altre truppe: III, 29, 2; M. Antonio lascia a Lisso le navi grosse, affinché Cesare possa inseguire Pompeo, nel caso che questo porti il suo esercito in I.: III, 29, 3; Cesare dà incarico alle coorti lasciate ad Orico di custodire le navi da guerra portate dall'I.: III, 39,

1; la flotta fatta costruire da Cesare in I. tarda a giungere: III, 42, 3; se Scipione indurrà Pompeo ad accettare le proposte di Cesare, sarà suo il vanto di aver dato tranquillità all'I.: III, 57, 4; Cesare ai soldati: essi hanno preso l'I. quasi senza colpo ferire: III, 73, 3; Cesare pensa alla possibilità che Pompeo passi in I.: III, 78, 3; in tal caso, Cesare correrà in aiuto dell'I.: III, 78, 3; Pompeo pensa alla possibilità che Cesare voglia aspettare rinforzi dall'I.: III, 78, 5; tale è la speranza di vittoria dei Pompeiani, che ogni momento che passa sembra un ritardo per il ritorno in I.: III, 82, 2; molti Cesariani vi sono periti a causa di una pestilenza, dice Labieno a Pompeo: III, 87, 2; la trentesima e la ventunesima legione, assegnate da Cesare a Longino, sono state arruolate in I.: *BAl*, 53, 5; Deiotaro avrebbe potuto sapere chi teneva l'Urbe e l'I., dice Cesare: 68, 1; Cesare dà ordine alla sesta legione di ritornare in I.: 77, 2; Cesare vi ritorna: 78, 5; liberata da Pompeo, secondo M. Catone: *BAf*, 22, 2; Cesare, memore della passata licenza militare in I., fa un discorso alle legioni: 54, 1; Cesare rinfaccia ad Avieno i misfatti da questo compiuti in I.: 54, 4; Cesare aveva fatto venire elefanti dall'I.: 72, 4; mentre Cesare vi si trova per allestire gli spettacoli, Cn. Pompeo figlio cerca in Spagna ulteriore aiuti contro di lui: *BH*, 1, 1; le popolazioni della Spagna ulteriore contrarie a Pompeo figlio mandano ambascerie in I. per chiedere aiuti contro di lui: 1, 5; giunge dall'I. Arguezio con reparti di cavalleria, in aiuto di Cesare: 10, 1; era giunto dall'I. in Spagna Asprenate con dei cavalieri in aiuto di Cesare: 10, 2.

Italica (*Italica*), città sul Beti: vuole recarvisi Varrone, ma le porte sono chiuse: *BC*, II, 20, 6.

italicense (*Italicensis*), di Italica, agg.:

BAl, 57, 3; *BH*, 25, 4.

Italicensi (*Italicenses*), sost., abitanti di Italica:

lo sono Munazio Flacco, T. Vasio, L. Mergellone: *BAl*, 52, 4.

italico (*Italicus*, -a, -um), dell'Italia, agg.:

commercianti: hanno importato 300.000 moggi di frumento a Tisdra: *BAf*, 36, 2;

vettovaglie: Cesare non ha speranza di riceverle: *BC*, III, 42, 3.

iturei (*Ityraei*), agg.:

arcieri: moltissimi di essi tra le forze di Cesare: *BAf*, 20, 1.

Iulia, lex, legge agraria proposta da Cesare nel 54:

i coloni da essa assegnati a Capua sono arruolati dai Pompeiani: *BC*, I, 14, 4; era stata di vantaggio agli Uticensi: *BAf*, 87, 3.

Izio (*Itius*), porto nel territorio dei Morini (= Wissant):

Cesare ordina che qui si radunino tutti gli uomini e le navi: *BG*, V, 2, 3; Cesare vi giunge con le legioni: V, 5, 1.

J

Jacetani (*Iacetani*), popolo della Spagna citeriore:

promettono sottomissione a Cesare: *BC*, I, 60, 2.

Jadertini (*Iadestini*), abitanti di Jader, nell'Illiria:

Cornificio si serve delle loro navi: *BAI*, 42, 3.

L

Labeati (*Labeates*), popolo dell'Illiria:

Cesare scrive ai suoi a Brindisi con l'ordine di partire verso le spiagge dei L.: *BC*, <III, 25, 3>.

Laberio, Q. Duro (*Q. Laberius Duros*):

tribuno militare, viene ucciso in uno scontro con i Britanni: *BG*, V, 15, 5.

labieniani (*Labieniani*), agg.: Germani e Galli:

vengono talvolta a colloquio con i cavalieri di Cesare: *BAf*, 29, 1.

Labieno, T. (*T. Labienus*), generale di Cesare in Gallia, poi pompeiano:

Cesare lo pone a capo della linea di difesa costruita dal Lemanno al Giura: *BG*, I,

10, 3; Cesare gli ordina di occupare con due legioni un monte: I, 21, 2; [Lucio]: occupa la sommità del monte: I, 22, 1 (*bis*); Considio riferisce che i nemici occupano il monte che invece è occupato da L.: I, 22, 2; attende sul monte l'arrivo di Cesare: I, 22, 3; Cesare gli affida il comando dei quartieri invernali: I, 54, 3; una sua lettera informa Cesare che i Belgi si stanno alleando contro i Romani: II, 1, 1; mandato all'inseguimento dei Belgi con tre legioni da Cesare: II, 11, 3; manda la decima legione in aiuto dei Romani impegnati nel combattimento con i Nervi: II, 26, 4; è inviato con la cavalleria da Cesare presso i Treviri, i Remi, i Belgi e i Germani: III, 11, 1; Cesare lo manda contro i Morini che si sono ribellati: IV, 38, 1; vince i Morini ribelli: IV, 38, 2; Cesare, partendo per la Britannia, lo lascia sul continente con tre legioni e duemila cavalieri: V, 8, 1; Cesare gli scrive di far costruire delle nuove navi per sostituire quelle danneggiate dalla tempesta in Britannia: V, 11, 4; Cesare aspetta invano le navi da lui inviate in Britannia: V, 23, 4; Cesare lo invia con una legione a svernare nel territorio dei Remi: V, 24, 2; Ambiorige consiglia a Titurio di condurre i suoi soldati presso Cicerone o L.: V, 27, 9; i pochi soldati romani scampati al combattimento con Ambiorige si recano da lui e lo informano dell'accaduto: V, 37, 7; Cesare gli scrive per chiedergli di avvicinarsi al territorio dei Nervi se, gli è possibile: V, 46, 4; manda una lettera a Cesare, in cui lo informa di quanto è avvenuto tra gli Eburoni, e gli comunica di non potersi muovere dal campo assediato dai Treviri: V, 47, 4; i Remi gli comunicano la notizia della vittoria di Cesare sui Nervi: V, 53, 1; giunge velocemente fino a lui la fama della vittoria di Cesare sui Nervi: V, 53, 1; Induziomaro rinuncia ad assalire il suo accampamento quando viene a conoscenza della vittoria di Cesare sui Nervi: V, 53, 2; Induziomaro si propone di espugnare innanzitutto il suo accampamento: V, 56, 5; poiché il suo accampamento si trova in una posizione sicura ed è ben fortificato non ha alcun timore di Induziomaro: V, 57, 1; trattiene i suoi soldati nell'accampamento e cerca in tutti i modi di far credere a Induziomaro che ha paura: V, 57, 4; fa uscire all'improvviso la cavalleria dal suo accampamento, quando i Treviri se ne stanno allontanando sparpagliati

e in disordine: V, 58, 4; Cesare manda da lui, fra i Treviri, i bagagli di tutto l'esercito e due legioni: VI, 5, 6; i Treviri si preparano ad assalirlo: VI, 7, 1; si propone di provocare a battaglia i Treviri prima dell'arrivo delle truppe ausiliarie dei Germani: VI, 7, 4; tra il suo accampamento e quello dei Treviri vi è un fiume (Mosella?) di difficile guado e con rive scoscese: VI, 7, 5; espone ai tribuni militari e ai centurioni il suo piano per ingannare i Treviri: VI, 7, 8; simula la ritirata per indurre tutti i Treviri ad attraversare il fiume, e costringerli a dar battaglia in una posizione sfavorevole: VI, 8, 2; insegue con la cavalleria i Treviri sconfitti, e ne riduce tutta la popolazione in suo potere: VI, 8, 7; Cesare gli ordina di partire con tre legioni alla volta dell'Oceano: VI, 33, 1; Cesare gli raccomanda di tornare entro sette giorni, dopo la sua esplorazione delle regioni prossime all'Oceano: VI, 33, 5; Cesare gli dà quattro legioni per combattere i Senoni e i Parisii: VII, 34, 2; soprattutto per non abbandonare in Gallia L. e le legioni che erano con lui Cesare non vuole ritirarsi nella provincia: VII, 56, 2; lascia un presidio ad Agedinco e parte per Lutezia: VII, 57, 1; cerca invano di attraversare la palude che si getta nella Senna: VII, 58, 1; i Parisii pongono il loro accampamento di fronte al suo: VII, 58, 6; la mutata condizione all'interno della Gallia lo induce a desistere dal proposito di far guerra a Parisii e Senoni, e cerca di ricondurre l'esercito ad Agedinco: VII, 59, 3; i Galli di Camulogeno conducono tutto l'esercito contro di lui: VII, 61, 5; esorta i soldati e dà il segnale della battaglia contro i Galli di Camulogeno: VII, 62, 2; i nemici che presidiavano l'accampamento di L. mandano rinforzi ai compagni sopraffatti: VII, 62, 8; sconfitti i Galli di Camulogeno torna ad Agedinco: VII, 62, 10; Cesare lo invia con sei coorti in aiuto dei soldati in difficoltà: VII, 86, 1; Cesare si reca con delle truppe verso la posizione dove aveva inviato L.: VII, 87, 2; non riuscendo a respingere i Galli al di là delle fortificazioni manda dei messi a Cesare per informarlo di ciò che ritiene necessario fare: VII, 87, 3; Cesare lo invia con due legioni e la cavalleria nell'accampamento invernale nel paese dei Sequani: VII, 90, 4; Cesare si fa mandare da lui una delle sue due legioni: VIII, 6, 3; aveva tentato di uccidere Commio con un inganno: VIII,

23, 3; Cesare lo richiama presso di sé: VIII, 24, 3; Cesare lo manda con due legioni nel territorio dei Treviri: VIII, 25, 1; riesce vincitore in un combattimento equestre con i Treviri: VIII, 45, 1; Cesare lo mette a capo della Gallia romana: VIII, 52, 1; è sobillato dagli avversari di Cesare: VIII, 52, 3; Cesare non presta ascolto a quelli che gli insinuavano sospetti su L.: VIII, 52, 3; colonizzatore e costruttore di cingoli: *BC*, I, 15, 2; giura che non abbandonerà Pompeo: III, 13, 3; tronca ogni discorso di pace tra Cesariani e Pompeiani e comincia ad altercare con Vatino: III, 19, 6; sostiene che per i Pompeiani non può esservi pace prima che sia loro portata la testa di Cesare: III, 19, 8; oltraggia e fa uccidere i Cesariani fatti prigionieri da Pompeo: III, 71, 4; suo discorso a Pompeo: III, 87, 1; comanda i nemici: *BA*, 13, 1; la sua cavalleria tenta di accerchiare i Cesariani: 15, 2; suo comportamento: 16, 1; gli si rivolge un veterano di Cesare: 16, 2; sua risposta: 16, 2; il veterano cerca di colpirlo: 16, 3; nuovamente gli si rivolge il veterano: 16, 3; dopo la sconfitta di Pompeo L. si era portato in Africa cavalieri germani e galli: 19, 3; fiducioso nelle sue forze viene alle prese con i Cesariani: 19, 4; Scipione vuole unire le truppe con le sue: 20, 2; fa portare i suoi feriti ad Adrumeto: 21, 2; Scipione si congiunge con il suo esercito: 24, 1; cerca di espugnare la città di Lepitis: 29, 2; ha dato squadroni di cavalleria a Considio Longo: 33, 5; con Scipione porta fuori dal campo e schiera cavalleria e fanteria: 38, 3; corre in aiuto dei suoi Numidi in fuga: 39, 4; azione di Cesare allorché vede che L. si è allontanato dal grosso dell'esercito: 39, 5; un caseggiato gli impedisce di scorgere la cavalleria di Cesare: 40, 1; riesce a prevenire Cesare nell'occupazione di un'altura: 49, 2; pone un agguato a Cesare: 50, 2; quando giunge Cesare, i nemici trascurano gli ordini di L.: 50, 3; il suo presidio è cacciato dal colle: 50, 4; fugge e si salva a malapena: 50, 4; con Giuba e Scipione assale i legionari di Cesare: 52, 1; se non fosse scesa la notte, L. sarebbe caduto in potere di Cesare: 52, 4; i suoi cavalieri trattengono le legioni di Cesare: 61, 2; tende insidie a Cesare: 65, 3; Cesare è avvertito delle sue insidie: 66, 1; corre in aiuto dei suoi con tutta la cavalleria: 66, 2; atterrito dalle legioni di Cesare, ritira i cavalieri: 66, 3; assale la retroguardia di Cesare: 69, 1; si ritira nel

campo con molti feriti: 70, 6; attacca la retroguardia di Cesare e si avvicina alle legioni: 75, 3; Cesare manda rinforzi ai suoi squadroni contro la cavalleria di L.: 75, 4; si dà alla fuga: 75, 5; poi tiene dietro, da lontano, alle truppe di Cesare che riprendono la marcia: 75, 6; continuamente manda aiuti ai suoi cavalieri: 78, 6; è indignato per la strage dei cittadini di Ategua: *BH*, 18, 9; perito nella battaglia di Munda: 31, 9.

Larinati (*Larinales*):

Cesare attraversa il loro territorio: *BC*, I, 23, 5.

Larissa (*Larisa*), città della Tessaglia:

Scipione vi porta le legioni: *BC*, III, 80, 4; Pompeo vi si dirige al gran galoppo: III, 96, 3; vi si dirigono in massa i Pompeiani: III, 97, 2; Cesare vi giunge: III, 98, 3.

Larissesi (*Larissaei*), abitanti di Larissa:

sono gli unici Tessali che non si mettono agli ordini di Cesare, in quanto la loro città è occupata da Scipione: *BC*, III, 81, 2.

Laterense: v. Giovenzio.

Latinae feriae:

Cesare ne cura la celebrazione: *BC*, III, 2, 1.

Latovici (*Latovici*), popolo germanico stanziato tra il Danubio, il Reno e la selva Ercinia:

gli Elvezi li persuadono a partire con loro: *BG*, I, 5, 4; Cesare ordina loro di tornare nel loro territorio: I, 28, 3; 14.000 L. erano usciti dalla patria con gli Elvezi: I, 29, 2.

leliane (*Laelianae*), agg.:

navi: Vatinio le attira a combattimento, a Brindisi: *BC*, III, 100, 2.

Lelio, D. (*D. Laelius*), pompeiano: a capo delle navi asiatiche di Pompeo: *BC*, III, 5, 3; aveva proposto a 18 navi asiatiche, ad Orico, Vespillone e Minucio Rufo: III, 7, 1; lasciato ad Orico da Pompeo figlio: III, 40, 4; giunge con la flotta a Brindisi: III, 100, 1; resiste sulle sue posizioni: III, 100, 3.

Lemanno (*Lemannus*), lago di Ginevra:

divide gli Elvezi dalla Gallia romana: *BG*, I, 2, 3; dal L. al Giura Cesare fa costruire un muro e una fossa: I, 8, 1; delimita da un lato il territorio di Nantuati, Varagri e Seduni: III, 1, 1.

Lemono (*Lemonum*), città dei Pittoni (= Poitiers):

vi si dirige C. Caninio Rebilo: *BG*, VIII, 26, 1; gli Andi guidati da Dumnaco assediano Durazio chiuso in L.: VIII, 26, 2; non riuscendo ad espugnare il campo romano, Dumnaco torna ad assediare L.: VIII, 26, 4.

Lemovici (*Lemovices*), popolo celtico stanziato tra gli Arverni e i Santoni:

Vercingetorige li unisce a sé insieme a molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: *BG*, VII, 4, 6; devono fornire per la guerra contro i Romani diecimila uomini: VII, 75, 3; il loro capo Sedullo rimane ucciso nella battaglia davanti ad Alesia: VII, 88, 4; Cesare manda due legioni a svernare nel loro territorio: VIII, 46, 4.

Lennio (*Lennium*), città della Lusitania:

Filone si incontra con Cecilio Nigro a L.: *BH*, 35, 3.

Lentulo: v. Cornelio.

Lepido: v. Emilio.

Leponzi (*Lepontii*), popolo della Rezia celtica:

BG [IV, 10, 3].

Leptis (*Leptis minor*), città a sud di Adrumeto:

Cesare vi giunge: *BAf*, 7, 1; Cesare vi lascia un presidio con Saserna: 9, 1; P. Saserna è fratello del Saserna lasciato a L.: 10, 1; Labieno cerca di espugnarla: 29, 2; Cesare vi invia parte della cavalleria per rifornimenti: 61, 5; navi cesariane se ne stanno all'ancora presso L.: 62, 4; vi si reca Varo e vi incendia le navi da carico di Cesare: 62, 5; vi si reca velocemente Cesare: 63, 1; Cesare vi lascia un presidio: 67, 1.

Leptitani (*Leptitani*), abitanti di Leptis:

per le controversie con i L., Giuba si è fermato nel suo regno, secondo quanto è riferito a Curione: *BC*, II, 38, 1; Cesare impone loro una multa: *BAf*, 97, 3.

Lessobii (*Lexovii*), popolo della Gallia celtica:

si alleano ai Veneti per la guerra contro i Romani: *BG*, III, 9, 10; contro di loro, i Venelli e i Coriosoliti Cesare manda Quinto Titurio Sabino con tre legioni: III, 11, 4; uccidono i loro senatori contrari alla guerra contro i Romani, e si alleano a Viridovice: III, 17, 3; nel loro territorio e in quello delle altre popolazioni vinte Cesare conduce l'esercito perché vi passi l'inverno: III, 29, 3; fanno parte delle popolazioni armoriche: VII, 75, 4.

Leuci (*Leuci*), Galli celti, abitanti a nord-est dei Lingoni, con capitale Tullum:

Cesare assicura i suoi soldati che si farà consegnare da loro il frumento: *BG*, I, 40, 11.

Levacii (*Levacii*), popolazione della Gallia belgica (tra la Mosa e le Ardenne):

soggetti ai Nervi, raccolgono truppe per assalire con loro il campo romano: *BG*, V, 39, 1.

Liberales ludi (in onore di Bacco): i nemici sono sbaragliati e messi in fuga il giorno dei L.: *BH*, 31, 8.

Libone: v. Scribonio.

liburnico, agg.:

(*Liburnicus*, -a, -um): flotta (di Pompeo): incaricata di sorvegliare la costa della Illiria abitata dai Liburni: le sono preposti Scribonio Libone e M. Ottavio: *BC*, III, 5, 3; (*Liburnus*, -a, -um): navi: dopo la loro partenza dall'Illiria, M. Ottavio giunge a Salona: III, 9, 1.

Licinio, M. Crasso (*M. Licinius Crassus*), triumviro, cons. con Pompeo nel 55:

nel suo esercito ha militato P. Considio: *BG*, I, 21, 4; IV, 1, 1; in base alla

legge sua e di Pompeo Cesare sarebbe decaduto dal proconsolato nel 50 a. C.: VIII, 53, 1; ucciso dai Parti: *BC*, III, 31, 3.

Licinio, M. Crasso (*M. Licinius Crassus*), secondo questore di Cesare, figlio del triumviro:

Cesare lo pone a capo di una delle tre legioni mandate a svernare nel Belgio: *BG*, V, 24, 3; Cesare gli invia un messo con l'ordine di recarsi subito da lui con la sua legione: V, 46, 1; si mette in marcia per recarsi da Cesare: V, 46, 3; quando viene a sapere che C. è partito, Cesare si mette subito in marcia: V, 47, 1; Cesare gli dà il comando del presidio di Samarobriva: V, 47, 2; Cesare gli affida una parte delle legioni che avanzano nel territorio dei Menapi: VI, 6, 1.

Licinio, P. Crasso (*P. Licinius Crassus*), figlio minore del triumviro, morto con il padre a Carre:

capo della cavalleria romana, durante la battaglia contro Ariovisto accorre in aiuto dei soldati romani in difficoltà: *BG*, I, 52, 7; comunica a Cesare che tutte le popolazioni marittime stanziato lungo l'Oceano sono state ridotte in potere del popolo romano: II, 34, 1; sverna con la settima legione fra gli Andi, vicino all'Oceano: III, 7, 2; i Veneti trattengono Silio e Velanio (da Crasso mandati a cercar frumento) per riavere da C. gli ostaggi a lui consegnati: III, 8, 2; i popoli Galli stanziati lungo l'Oceano gli mandano una ambasceria, per proporgli lo scambio dei suoi ambasciatori con i loro ostaggi: III, 8, 5; L. informa Cesare della proposta dei nemici di restituire i legati romani in cambio degli ostaggi: III, 9, 1; Cesare lo manda in Aquitania con dodici coorti e molta cavalleria perché impedisca a quel popolo di allearsi con i Galli contro i Romani: III, 11, 3; si prepara con diligenza alla guerra in Aquitania: III, 20, 1; uccide molti Soziati durante la battaglia, e pone l'assedio alla loro città: III, 21, 2; i Soziati gli inviano degli ambasciatori ad offrirgli la resa: III, 21, 3; Adiatuano gli si arrende, ottenendo le medesime condizioni degli altri Soziati che già si erano arresi: III, 22, 4; sconfitti i Soziati, si dirige verso il paese dei Vocati e dei Tarusati: III, 23, 1; decide di dar battaglia a Vocati e Tarusati: III, 23, 7; avanza

con il suo esercito contro l'accampamento di Vocati e Tarusati: III, 24, 5; non si fida molto delle truppe ausiliarie (e quindi le dispone non alle ali ma nel mezzo dello schieramento) per la battaglia contro Vocati e Tarusati: III, 25, 1; i cavalieri gli riferiscono che l'accampamento nemico (dei Vocati e Tarusati) non è difeso abbastanza dalla parte della porta decumana e che di là è facile entrare: III, 25, 2; dà ai cavalieri le disposizioni per prendere il campo nemico (dei Vocati e Tarusati): III, 26, 1; quasi tutti i popoli dell'Aquitania gli si arrendono e gli mandano spontaneamente ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: III, 27, 1; per opera sua Cesare ha in parte vinto l'Aquitania: VIII, 46, 1.

Licinio Damasippo (*Licinius Damasippus*):

è tra i senatori che seguono Giuba al suo ingresso in Utica: *BC*, II, 44, 3; Cesare fa grazia della vita ai suoi figli: *BAI*, 89, 5; diretto in Spagna con Scipione ed altri: 96, 1.

Licinio, L. Squillo (*L. Licinius Squillus*):

uno dei partecipanti alla congiura contro Q. Cassio: *BAI*, 52, 4; fa nomi di congiurati: 55, 4; si salva pagando 50.000 sesterzi: 55, 5.

Licomede (*Lycomedes*), uomo nobilissimo della Bitinia:

Cesare gli conferisce la carica di sacerdote di Bellona: *BAI*, 66, 4.

Ligario, P. (*P. Ligarius*), afraniense: catturato da Cesare su una trireme nemica; suo passato; è fatto uccidere da Cesare: *BAI*, 64, 1.

Ligario, Q. (*Q. Ligarius*), luogotenente di Pompeo:

Cesare gli concede la vita: *BAI*, 89, 2.

Lilibeo (*Lilybaeum*), città della Sicilia:

vi giunge Cesare: *BAI*, 1, 1; l'isola di Aponiana dista da L. 10.000 passi: 2, 2; Alieno vi imbarca truppe sulle navi da carico e le invia a Cesare: 34, 4; Cesare ordina alle navi da carico di partire per L., per trasportare il resto dell'esercito: 37, 1.

Lingoni (*Lingones*), popolo:

verso il loro paese si dirigono i 130.000 Galli superstiti, dopo la battaglia con i Romani: *BG*, I, 26, 5; Cesare ordina loro per lettera di non aiutare gli Elvezi: I, 26, 6; Cesare assicura i suoi soldati che si farà consegnare da loro il frumento: I, 40, 11; [IV, 10, 1]; Cesare manda due legioni a svernare nel loro territorio: VI, 44, 3; Cesare si dirige verso il loro territorio attraverso il paese degli Edui: VII, 9, 4; non partecipano all'assemblea di tutta la Gallia a Bibracte e si mantengono fedeli ai Romani: VII, 63, 7; Cesare si dirige verso il paese dei Sequani attraverso il loro territorio: VII, 66, 2; Cesare manda i loro cavalieri a sostegno delle spedizioni per il foraggio durante la guerra con i Bellovacii: VIII, 11, 2.

Lisco (*Liscus*), eduo, vergobreto degli Edui:

è convocato da Cesare con altri capi edui per la questione della consegna del frumento: *BG*, I, 16, 5; risponde a Cesare: I, 17, 1; le sue parole fanno capire a Cesare che il sobillatore degli Edui contro i Romani è Dumnorige: I, 18, 1; è trattenuto da Cesare presso di sé: I, 18, 1.

Lisso (*Lissus*), città dell'Illiria:

il porto di Ninfeo, dove approdano i Cesariani, è tre miglia al di là di L.: *BC*, III, 26, 4; due navi cesariane gettano l'ancora di fronte a L.: III, 28, 1; Otacilio Crasso comanda il presidio pompeiano di L.: III, 28, 2; la colonia di cittadini romani che tiene L. accoglie M. Antonio: III, 29, 1; M. Antonio vi lascia le navi grosse: III, 29, 3; Pompeo figlio vi si reca: III, 40, 5; Pompeo figlio tenta senza successo di espugnarla: III, 40, 5; Cesare vi fa requisire frumento: III, 42, 4; Cesare vi lascia una coorte: III, 78, 4.

Litavico (*Litavicus*), eduo:

capo di alcuni nobili edui che convinti da Convictolitave si accordano con gli Arverni: *BG*, VII, 37, 1; viene messo a capo dei diecimila uomini promessi dagli Edui a Cesare: VII, 37, 7; giunto con l'esercito a trenta miglia da Gergovia, convoca i soldati, e li incita a passare dalla parte di Vercingetorige: VII, 38, 1; dei testimoni confermano davanti a tutti i soldati le sue accuse contro i Romani: VII, 38, 4; i soldati edui lo supplicano di difenderli dai Romani: VII, 38, 6; Epo-

redorige rivela a Cesare il suo piano: VII, 39, 3; Cesare non riesce ad arrestarne i fratelli, fuggiti presso gli Arverni: VII, 40, 3; gli Edui ne scoprono l'inganno: VII, 40, 6; dopo che il suo inganno è stato scoperto, fugge a Gergovia: VII, 40, 7; sobillati dai suoi messi, gli Edui si danno subito a saccheggiare i beni dei cittadini romani: VII, 42, 1; gli Edui confiscano i beni suoi e dei suoi fratelli: VII, 43, 2; Viridomaro ed Eporedorige informano Cesare della sua fuga con tutta la cavalleria: VII, 54, 1; è stato ben accolto dagli Edui a Bibracte: VII, 55, 4; dopo la sua defezione è capo delle truppe di fanteria Cavarillo: VII, 67, 7.

Livineio, L. Regolo (*L. Livineius Regulus*):

lasciato con una legione ad Adrumeto da Cesare: *BAI*, 89, 3.

Loira (*Liger*), fiume della Gallia celtica (= Loire):

su di essa Cesare ordina di costruire delle navi da guerra (per combattere contro i Veneti): *BG*, III, 9, 1; divide i Biturigi dagli Edui: VII, 5, 4; vicino a Cenabò vi è un ponte sulla L., che Cesare fa presidiare da due legioni: VII, 11, 6; Cesare la attraversa con l'esercito e giunge nel paese dei Biturigi: VII, 11, 9; sulle sue rive sorge la città degli Edui Novioduno: VII, 55, 1; gli Edui pongono dei presidi lungo le sue rive per impedire ai Romani il vettovagliamento: VII, 55, 9; essendo in piena non può essere attraversata a guado: VII, 55, 10; Cesare la attraversa a guado con l'esercito senza subire danni: VII, 56, 3; i Galli sono convinti che Cesare non riuscirà ad attraversarla e tornerà nella provincia: VII, 59, 1; Dumnaco ritiene necessario per la sua sicurezza trasportare le truppe al di là della L.: VIII, 27, 2.

Longino: v. Cassio.

Lucani (*Lucani*):

Catone fa leve tra loro: *BC*, I, 30, 4.

Lucanio, Q. (*Quintus Lucanius*): centurione romano ucciso durante lo scontro con i Galli di Ambiorige: *BG*, V, 35, 7.

Luceio, L. (*L. Lucceius*), scrittore di storia, amico di Cicerone:

Vibullio lo fa venire a sé: *BC*, III, 18, 3.

Lucera (*Luceria*), città dell'Apulia: Pompeo parte da L.: *BC*, I, 24, 1.

Lucilio Irro, L. (*L. Lucilius Hirrus*), seguace di Pompeo:

fugge da Camerino: *BC*, I, 15, 5; inviato da Pompeo presso i Parti; si discute se si debba tener conto di lui assente nei prossimi comizi pretorii: III, 82, 4.

Lucrezio, Q. (*Q. Lucretius*), senatore:

impedisce ai Sulmonesi di sottomettersi a Cesare: *BC*, I, 18, 1; all'arrivo di Antonio, si cala giù dalle mura di Sulmona: I, 18, 3.

Lucrezio, Q. Vespillone (*Q. Lucretius Vespillo*):

si trova ad Orico, preposto a 18 navi asiatiche della flotta di Pompeo: *BC*, III, 7, 1.

Lugotorige (*Lugotorix*):

comandante delle truppe del Canzio, catturato nel tentativo di assalire il campo navale di Cesare: *BG*, V, 22, 2.

Luna (*Luna*):

divinità adorata dai Germani: VI, 21, 2.

Lusitani (*Lusitani*), popolo:

dal lungo contatto con i L., gli Afraniani hanno ricavato una speciale tattica di guerra: *BC*, I, 44, 2; inseguono i Cesariani spintisi avanti alla ricerca di vettovaglie: I, 48, 7; Cecilio Nigro è a capo di una forte banda di L.: *BH*, 35, 3; non desistono dal combattere, a Ispali: 36, 1; Cesare lascia che facciano una sortita, di notte: 36, 2; secondo il loro uso militare, Pompeo è trasportato in barella: 38, 3; formata una forte schiera si riportano contro Didio: 40, 2; incendiano le navi di Didio: 40, 5; s'impadroniscono di grande preda: 40, 6.

Lusitania (*Lusitania*):

tenuta da Varrone: *BC*, I, 38, 1; dalla L., Petreio deve raggiungere Afranio: I, 38, 2; Petreio le ordina cavalieri e truppe ausiliarie: I, 38, 3; imprese di Longino in L.: *BAL*, 48, 2; Cassio vi ritorna: 51, 3; Filone, sostenitore di Pompeo, è notissimo in tutta la L.: *BH*, 35, 3.

lusitano (*Lusitanus*, -a, -um), agg.:

BH, 17, 1; fratelli: disertori, informano Cesare che Cn. Pompeo figlio ha consi-

gliato agli abitanti di Ategua di fuggire durante la notte verso il mare: 18, 6.

Lutezia (*Lutetia Parisiorum*), città dei Parisii (= Parigi):

Cesare vi trasferisce l'assemblea generale della Gallia: *BG*, VI, 3, 4; Labieno vi si dirige con quattro legioni: VII, 57, 1; sorge su un'isola della Senna: VII, 58, 3; Labieno vi si dirige dopo aver attraversato la Senna per evitare la palude: VII, 58, 5; i Parisii la incendiano: VII, 58, 6; di fronte alla regione di L. si accampano i Parisii: VII, 58, 6.

Lutterio (*Luclerius*), cadurco:

Vercingetorige, raccolto un esercito, ne affida una parte a L. perché la conduca fra i Ruteni: *BG*, VII, 5, 1; ottiene per gli Arverni l'alleanza dei Ruteni: VII, 7, 1; spaventato dai preparativi di difesa di Cesare si allontana da Narbona: VII, 8, 1; si viene a sapere che intende assalire, insieme al senone Drappete, la provincia romana: VIII, 30, 1; insieme a Drappete, saputo che Caninio Rebilo si avvicina con le legioni, rinuncia ad andare nella provincia e si ferma nel territorio dei Cadurci: VIII, 32, 1; gode di grande autorità presso il suo popolo: VIII, 32, 2; per consiglio suo gli abitanti di Usselloduno decidono di andare a far rifornimento di frumento: VIII, 34, 1; esce con Drappete da Usselloduno per far rifornimento di frumento: VIII, 34, 2; insieme a Drappete si ferma a dieci miglia da Usselloduno, dopo aver raccolto gran quantità di frumento: VIII, 35, 1; porta ad Usselloduno il frumento: VIII, 35, 2; fugge con pochi, dopo aver subito l'assalto di Caninio: VIII, 35, 5; Cesare viene informato da Caninio della sconfitta subita da lui e da Drappete: VIII, 39, 1; viene catturato dall'arverno Epasnatto: VIII, 44, 3.

M

Macedoni (*Macedones*):

tra le forze di Pompeo: *BC*, III, 4, 6.

Macedonia (*Macedonia*):

Pompeo ha formato una legione in Creta e M.: *BC*, III, 4, 1; truppe della M. tra le forze di Pompeo: III, 4, 3; Scipione prepara il viaggio alla volta della M.: III, 33, 2; Pompeo è in cammino dalla M. verso Apollonia e Durazzo: III, 11, 2;

Cesare ordina a Domizio Calvino di partire per la M.: III, 34, 3; vi giunge Domizio Calvino: III, 36, 1; Scipione non si ferma in nessun luogo della M. e muove verso Domizio Calvino: III, 36, 2; l'Aliacmone la divide dalla Tessaglia: III, 36, 3; vi giunge Cesare: [III, 41, 1]; vi è giunto Cecilio Scipione: III, 57, 1; Pompeo ha via libera per la M.: III, 79, 2; forse Pompeo vuol tentare nuove leve in M.: III, 102, 3; moltissimi Pompeiani si erano rifugiati nell'Illiria per la sua vicinanza con la M.: *BAl*, 42, 4; Gabinio ha ordine di portare le truppe in M., se l'Illiria potrà essere difesa anche da poche forze: 42, 4.

Magetobriga (*Magetobriga*), città sull'Arar:

qui Ariovisto sconfigge i Galli: *BG*, I, 31, 12.

Magio, N. (*N. Magius*), comandante dei genieri di Pompeo: è catturato e condotto a Cesare: *BC*, I, 24, 4; inviatolo presso Pompeo, Cesare si stupisce che non venga rimandato a lui: I, 26, 2.

Malaca (*Malaca*), città della Betica: vi si reca Cassio: *BAl*, 64, 2.

Malco (*Malchus*), re dei Nabati: Cesare si fa mandare della cavalleria da M.: *BAl*, 1, 1.

Mallio, L. (*L. Mallius*), proconsole della Gallia ulteriore:

fugge dall'Aquitania dopo aver perso le salmerie (il fatto probabilmente avvenne durante la guerra contro Sertorio): *BG*, III, 20, 1.

Mandubi (*Mandubii*), popolo stanziato nelle regioni delle sorgenti della Senna, tra Edui e Lingoni: verso la loro città Alesia si dirige Vercingetorige con l'esercito: *BG*, VII, 68, 1; hanno mandato a Vercingetorige gran quantità di bestiame: VII, 71, 7; sono costretti, per la scarsità di viveri, a uscire da Alesia con mogli e figli: VII, 78, 3.

Mandubracio (*Mandubracius*):

figlio di Iniannuetizio, re dei Trinovanti ucciso da Cassivellauno, messosi sotto la

protezione di Cesare: *BG*, V, 20, 1; gli ambasciatori dei Trinovanti chiedono a Cesare di difenderlo da Cassivellauno: V, 20, 2; Cesare lo manda dai Trinovanti: V, 20, 3; prima di partire dalla Britannia Cesare ordina a Cassivellauno di non recare alcun danno né a lui né ai Trinovanti: V, 22, 5.

Manilio Tuscuto (*Manilius Tuscullus*):

è tra i congiurati contro Q. Cassio: *BAI*, 53, 2.

Manlio, L. Torquato (*L. Manlius Torquatus*):

pretore, fugge da Alba: *BC*, I, 24, 3; per ordine di Pompeo comanda la città di Orico; all'arrivo di Cesare chiude le porte e cerca di difendere la città: *III*, 11, 3; è diretto in Spagna con Scipione ed altri: *BAI*, 96, 1.

Marcello: v. Claudio.

Marcio, Q. (*Q. Marcius*), tribuno militare di Pompeo:

passa dalla parte di Cesare: *BH*, 11, 2.

Marcio Crispo (*Marcius Crispus*): è mandato da Cesare con truppe a Tabene: *BAI*, 77, 2.

Marcio, L. Filippo (*L. Marcius Philippus*), cons. nel 56:

è escluso dal sorteggio delle province: *BC*, I, 6, 5.

Marcio, L. Filippo (*L. Marcius Philippus*), tribuno della plebe nel 49; figlio del precedente:

si oppone all'assegnazione della propretura di Mauretania a Fausto Silla: *BC*, I, 6, 4.

Marcio Rufo (*Marcius Rufus*), questore di Curione:

segue L. Cesare, cattura la nave da questo abbandonata e torna da Curione: *BC*, II, 23, 5; è inviato da Curione a Utica con le navi: II, 24, 1; lasciato da Curione nell'accampamento, dopo il disastro esorta i suoi a non perdersi d'animo: II, 43, 1.

Marcomanni (*Marcomanni*), popolazione germanica stanziata fra il Reno, il Danubio e il Meno: fanno parte dell'esercito di Ariovisto: *BG*, I, 51, 2.

Mario, C. (*C. Marius*):

Cesare ricorda ai soldati la sua vittoria su Cimbri e Teutoni per incoraggiarli prima dello scontro con Ariovisto: *BG*, I, 40, 5; aveva beneficiato Numidi e Getuli: *BAI*, 32, 3; i Getuli ne sono stati clienti: 35, 4; i più nobili Getuli, i cui padri avevano militato con M. ed erano stati favoriti da lui, passano a Cesare: 56, 3.

Marna (*Matrona*), fiume:

divide i Galli dai Belgi: *BG*, I, 1, 2.

Marrucini (*Marrucini*), popolazione dell'Italia centrale:

Cesare attraversa il loro territorio: *BC*, I, 23, 5; due coorti di M. sono inviate da Curione contro la cavalleria di Varo: II, 34, 3.

Marsi (*Marsi*), popolazione dell'Italia centrale:

Domizio Enobarbo raccoglie coorti dai M.: *BC*, I, 15, 6; loro dissenso dagli altri soldati di Domizio: I, 20, 3; ve ne sono sia nel campo di Curione, sia in quello di Azio Varo: II, 29, 3.

marsico (*Marsus*, -a, -um), agg.: due centurioni m. del campo di Curione passano ad Azio Varo: *BC*, II, 27, 1.

Marsiglia (*Massilia*):

Domizio Enobarbo vi è inviato da Pompeo: *BC*, I, 34, 2; gli Albici abitano i monti sopra M.: I, 34, 4; Cesare chiama da M. i 15 principali magistrati: I, 35, 1; vi giunge Domizio Enobarbo: I, 36, 1; Cesare muove al suo assedio: I, 36, 4; Cesare vi conduce navi da guerra: I, 36, 5; Cesare lascia C. Trebonio all'assedio di M.: I, 36, 5; presso l'isola di fronte a M. sono ancorate le navi dei Cesariani: I, 56, 4; suo assedio ad opera di C. Trebonio: II, 1, 1; da una sola parte è collegata alla terra, dalle altre è circondata dal mare: II, 1, 3; L. Nasidio da Messina continua la rotta verso M.: II, 3, 3; una nave superstita vi porta la notizia della sconfitta: II, 7, 3; allorché Cesare vi è trattenuto, Varrone cambia atteggiamento: II, 17, 4; vi giunge Cesare: II, 21, 5.

Marsigliesi (*Massilienses*):

giovani nobili m. sono inviati in patria da Pompeo come ambasciatori: *BC*, I, 34, 3; chiudono le porte a Cesare: I, 34, 4;

Cesare esorta i magistrati di Marsiglia a che i M. non inizino una nuova guerra: I, 35, 1; allestiscono 17 navi da guerra: I, 56, 1; conflitto con le navi cesariane: I, 57, 2; gli Albici combattono con valore, memori dei premi loro promessi dai M.: I, 57, 4; loro tattica nella battaglia navale con i Cesariani: I, 58, 1; perdono 9 navi: I, 58, 5; Pompeo aveva inviato in loro aiuto L. Nasidio con una flotta: II, 3, 1; L. Nasidio li avverte nascostamente del suo arrivo e li esorta a dar battaglia a Bruto: II, 3, 3; dopo la sconfitta navale subita, avevano ricostruito la flotta: II, 4, 1; Tauroento è una loro roccaforte: II, 4, 5; è loro affidata l'ala destra: II, 4, 5; Bruto dispone anche delle navi catturate ai M.: II, 5, 1; combattono con valore e accanimento: II, 6, 1; delle loro navi, cinque sono affondate, quattro catturate: II, 7, 2; si preparano alla difesa: II, 7, 4; tentano per la seconda volta di incendiare le opere di fortificazione nemiche: II, 14, 5; per largo tratto nel loro territorio sono stati tagliati e portati via tutti gli alberi: II, 15, 1; Varrone raccoglie gran quantità di frumento da mandare ai M.: II, 18, 1; decidono di arrendersi: II, 22, 1; conosciute le loro intenzioni, Domizio parte da Marsiglia: II, 22, 2; consegnano armi, navi, denaro: II, 22, 5.

Marte (*Mars*):

dio venerato dai Galli: BG, VI, 17, 1; per i Galli, come per le altre popolazioni, presiede alle guerre: VI, 17, 2.

Matiscone (*Matisco*), città degli Edui:

Cesare vi manda Publio Sulpicio perché si occupi della requisizione di frumento: BG, VII, 90, 7.

Mauretania (*Mauretania*):

si propone che Fausto Silla sia propretore in M.: BC, I, 6, 3; Cesare sente dire che Pompeo marcia verso la Spagna attraverso la M.: I, 39, 3; cessa la voce secondo cui Pompeo sarebbe in arrivo attraverso la M.: I, 60, 5; Cassio deve recarsi nella Numidia attraverso la M.: BAL, 51, 1; Cassio promette 100 sesterzi a ciascun soldato, non appena li avrà trasportati in M.: 52, 1; Cassio Longino invia una lettera al re Bogude in M.: 59, 2; è ridotta da Pompeo in suo potere: BAF, 22, 2; vi si dirige Pompeo figlio: 23, 1; [95, 1].

Mauri (*Mauri*):

ne ha tremila Cn. Pisone: BAF, 3, 1.

mauri, cavalieri (*Mauri equites*):

duemila di essi sono messi in fuga da trenta cavalieri galli: BAF, 6, 3; assalgono alcuni rematori di Cesare: 7, 5; si danno alla fuga presso Tapso: 83, 3.

Mazaca (*Mazaca*), città della Capadocia:

vi si ferma Cesare: BAL, 66, 3.

Mediomatrici (*Mediomatrici*), popolazione della Gallia celtica stanziata fra i Treviri e i Leuci:

BG [IV, 10, 3]; devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: VII, 75, 3.

Medobriga (*Medobrega*), città della Lusitania:

espugnata da Cassio Longino: BAL, 48, 2.

Medobrigensi (*Medobrigenses*):

si rifugiano sul monte Erminio: BAL, 48, 2.

Meldi (*Meldi*), popolazione stanziata nel territorio fra la Senna e la Marna, al confine con i Belgi:

le navi che erano state costruite nel loro paese non possono giungere al porto di Izio a causa di una tempesta: BG, V, 5, 2.

Memnone (*Memnon*):

lo scontro fra Antistio Turpione pompeiano e Q. Pompeo Nigro cesariano è paragonato al duello mitico fra Achille e M.: BH, 25, 4.

Menapi (*Menapii*), popolazione della Gallia belgica stanziata fra la Mosa e la Schelda:

forniscono per la guerra contro i Romani 9.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): BG, II, 4, 9; si alleano ai Veneti per la guerra contro i Romani: III, 9, 10; insieme ai Morini non si sono ancora arresi a Cesare, che muove contro di loro alla fine del 56: III, 28, 1; nel loro territorio sulle rive del Reno giungono Usipeti e Tencteri: IV, 4, 1; impediscono ai Germani di attraversare il Reno: IV, 4, 4; i Germani li

assalgono all'improvviso: IV, 4, 5; sono sopraffatti dai Germani che attraversano il Reno: IV, 4, 7; contro di loro e contro i Morini che non gli si sono ancora arresi Cesare manda la parte di esercito che non conduce con sé in Britannia: IV, 22, 5; tornano da Cesare Q. Titurio e L. Cotta, che erano stati mandati nel loro territorio: IV, 38, 3; all'arrivo dei Romani si erano nascosti nelle foreste: IV, 38, 3; Cesare constata che Nervi, Aduatuci e M., con tutti i Germani cisrenani, sono in armi: VI, 2, 3; confinanti con gli Eburoni, sono gli unici in tutta la Gallia che non hanno mai inviato messi a Cesare per chiedergli la pace: VI, 5, 4; Cesare si propone di assalirli per togliere ad Ambiorige la possibilità di rifugiarsi presso di loro: VI, 5, 5; Cesare si dirige contro di loro con cinque legioni prive di bagagli: VI, 5, 6; mandano dei messi a Cesare per chiedergli la pace: VI, 6, 2; Cesare lascia Commio a guardia del loro territorio prima di muovere contro i Treviri: VI, 6, 3; giunto dal loro territorio in quello dei Treviri, Cesare decide di attraversare il Reno: VI, 9, 1; Cesare ordina a Labieno di recarsi nelle regioni confinanti con il loro territorio lungo l'Oceano: VI, 33, 1.

Menedemo (*Menedemus*), capo della Macedonia libera:

assicura a Cesare l'eccellente disposizione verso di lui di tutti i suoi: *BC*, III, 34, 4.

Mercellone, L. (*L. Mercello*):

è uno dei partecipanti alla congiura contro Q. Cassio: *BAl*, 52, 4; è sottoposto a torture: 55, 3.

Mercurio (*Mercurius*):

è il dio più venerato dai Galli: *BG*, VI, 17, 1.

Messalla: v. Valerio.

Messina (*Messana*):

vi approda L. Nasidio: *BC*, II, 3, 2; vi si trova una parte della flotta di Cesare: III, 101, 1; vi piomba C. Cassio: III, 101, 1; la legione cesariana di presidio a M. a stento difende la città, dopo l'incendio delle navi: III, 101, 3; il luogotenente M. Messalla era stato assediato in M. da T. Salieno: *BAf*, 28, 2.

Messio, C. (*C. Messius*):

è già stato edile; Cesare gli ordina di partire per Acilla con una guarnigione:

BAf, 33, 2; giunge ad Acilla prima di Considio Longo: 33, 4; assediato in Acilla da Considio: 43, 1.

Metello: v. Cecilio.

Metropoli (*Metropolis*), città della Tessaglia:

vi giunge Cesare: *BC*, III, 80, 7.

Metropoliti (*Metropolitae*):

prima chiudono e poi aprono le porte a Cesare: *BC*, III, 81, 1; la loro sorte ed il saccheggio di Gomfi sono di esempio alle altre città tessale: III, 81, 2.

Mezio, M. (*M. Maecius*):

inviato da Cesare, insieme a Caio Valerio Procillo, da Ariovisto, perché era stato suo ospite: *BG*, I, 47, 4; è ritrovato nell'accampamento di Ariovisto dopo la sua sconfitta, e ricondotto da Cesare: I, 53, 8.

Meziosedo (*Metiosedum*), città dei Senoni (= Melun):

Labieno vi si dirige: *BG*, VII, 58, 2; i fuggiaschi da M. informano i Parisii che Labieno sta marciando contro Lutezia: VII, 58, 6; Labieno assegna ad ogni cavaliere una delle navi che aveva portato da M.: VII, 60, 1; i Galli mandano una piccola schiera verso M.: VII, 61, 5.

Milone: v. Annio.

Minerva (*Minerva*):

anche i Galli la venerano: *BG*, VI, 17, 1; per i Galli, come per le altre popolazioni, presiede alle arti e ai mestieri: VI, 17, 2; episodio della statua della Vittoria, nel tempio di M. in Elide: *BC*, III, 105, 3; la statua della Vittoria era collocata di fronte alla stessa M.: III, 105, 3; la statua della Vittoria aveva il viso rivolto verso la statua di M.: III, 105, 3.

Minucio, L. Basilo (*L. Minucius Basilus*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo manda avanti con tutta la cavalleria nella sua marcia di avvicinamento ad Ambiorige attraverso la selva Ardena: *BG*, VI, 29, 4; esegue gli ordini di Cesare: VI, 30, 1; Cesare lo invia con due legioni, insieme a C. Fabio, nel territorio dei Remi perché vi trascorra l'inverno: VII, 90, 5.

Minucio, C. Regino (*C. Minucius Reginus*):

cavaliere romano, governatore di Zeta; è fatto prigioniero da Cesare: *BAI*, 68, 4.

Minucio Rufo (*Minucius Rufus*):

si trova ad Orico preposto a 18 navi asiatiche della flotta di Pompeo: *BC*, III, 7, 1.

Minucio Silone (*Minucius Silo*):

attenta alla vita di Cassio Longino: *BAI*, 52, 2; è catturato mentre fugge: 53, 3; denuncia alcuni congiurati: 55, 2; Q. Cassio lo fa torturare: 55, 3.

Minucio, Q. Termo (*Q. Minucius Thermus*):

pretore, occupa Gubbio: *BC*, I, 12, 1; fugge da Gubbio: I, 12, 2.

Mitilene (*Mytilenae*), città dell'isola di Lesbo:

Pompeo salpa per M.: *BC*, III, 102, 4.

Mitridate (*Mithridates*), re di Pergamo:

fedele amico di Cesare, giunge a Pelusio: *BAI*, 26, 1; Tolomeo gli manda contro truppe: 27, 2; Tolomeo pensa di annientarlo o per lo meno fermarlo: 27, 2; reparti di Tolomeo gli danno battaglia: 27, 4; sostiene l'attacco e fa strage dei nemici: 27, 5; di nuovo i nemici lo assediano: 27, 7; manda notizia a Cesare dell'accaduto: 28, 1; Tolomeo parte per stroncarlo, Cesare per unirsi a lui: 28, 1; Cesare giunge prima che Tolomeo possa assalire M.: 28, 2; Cesare gli dà il regno del Bosforo: 78, 2.

Mitridate Eupatore (*Mithridates Eupator*), re del Ponto:

una collina nei pressi di Zela è famosa per la vittoria di M.: *BAI*, 72, 2; Cesare occupa il luogo in cui M. aveva vinto Triario: 73, 2; re di tutta l'Asia; educò Mitridate di Pergamo: 78, 2.

Mona (*Mona insula* = Man o Anglesey):

isola situata fra la Britannia e l'Irlanda: *BG*, V, 13, 3.

Morini (*Morini*), popolazione della Gallia belgica stanziata fra Calais e la foce della Schelda:

forniscono per la guerra contro i Romani 25.000 uomini (notizia riferita a Cesare

dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 9; si alleano ai Veneti per la guerra contro i Romani: III, 9, 10; insieme ai Menapi non si sono ancora arresi a Cesare, che muove contro di loro alla fine del 56: III, 28, 1; Cesare si trasferisce con tutto l'esercito nel loro paese per tenersi pronto a partire per la Britannia: IV, 21, 3; mentre Cesare si prepara alla spedizione in Britannia gli giungono ambasciatori da loro ad offrirgli sottomissione: IV, 22, 1; contro quelli che non gli si sono ancora arresi e contro i Menapi Cesare manda la parte di esercito che non conduce con sé in Britannia: IV, 22, 5; assalgono i soldati di Cesare mentre sbarcano dalle navi di ritorno dalla Britannia: IV, 37, 1; Cesare manda contro di loro, che si sono ribellati, Tito Labieno con le legioni tornate dalla Britannia: IV, 38, 1; Cesare manda una legione comandata da Caio Fabio a svernare nel loro territorio: V, 24, 2; devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: VII, 75, 3; per ricompensarlo della sua opera fedele Cesare aveva assegnato a Commio come tributari i M.: VII, 76, 1.

Moritasgo (*Moritasgus*):

re dei Senoni fino all'arrivo di Cesare in Gallia: *BG*, V, 54, 2.

Mosa (*Mosa*), fiume:

al di là di essa i Germani hanno mandato la cavalleria per far preda e procurarsi del frumento nel paese degli Ambavariti: *BG*, IV, 9, 3; [IV, 10, 1]; non sono ancora tornati i cavalieri dei Germani inviati al di là di essa per procurarsi frumento; tuttavia essi assalgono ugualmente la cavalleria dei Romani: IV, 12, 1; giunti in fuga alla confluenza di M. e Reno i Germani tentano di attraversare a nuoto il fiume: IV, 15, 2; una parte della cavalleria dei Germani l'aveva attraversata per far preda e procurarsi frumento: IV, 16, 2; delimita il territorio degli Eburoni: V, 24, 4; in essa si getta la Schelda: VI, 33, 3.

Munazio Flacco (*Munatius Flaccus*):

uno dei partecipanti alla congiura contro Q. Cassio: *BAI*, 52, 3; gli danno man forte T. Vasio e L. Mercellone: 52, 4.

Munazio, L. Flacco (*L. Munatius Flaccus*), di Italica in Spagna,

comandante delle truppe assediata in Ategua:

dalle mura della città lascia cadere delle tavolette, in cui offre a Cesare di passare dalla sua parte: *BH*, 19, 4.

Munazio, L. Planco (*L. Munatius Plancus*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo pone a capo di una delle tre legioni mandate a svernare nel Belgio: *BG*, V, 24, 3; Cesare gli ordina di recarsi dal Belgio nel paese dei Carnuti con una legione: V, 25, 4; a capo delle legioni fabiane tagliate fuori dal campo, si prepara a fronteggiare Afranio: *BC*, I, 40, 5; chiede a Cesare il permesso di trattare con Considio Longo: *BAI*, 4, 1.

Munda (*Munda*), città della Betica: i Pompeiani fuggiaschi vi trovano rifugio: *BH*, 32, 1; Cesare la circonda con opere d'assedio: <33, 1>; Cesare ha lasciato Fabio Massimo ad espugnare il presidio di M.: 41, 1; i Cesariani sono costretti a portare ad Ursaone il materiale per l'assedio da M.: 41, 6; ciò che vi avviene: 42, 1.

Mundense, campo (*Mundensis campus*):

Cesare marcia verso di esso: *BH*, 27, 6.

Mundensi (*Mundenses*):

si arrendono in gran numero a Cesare: *BH*, 36, 4.

Murco: v. Stazio.

N

Nabati (*Nabataei*), popolo dell'Arabia:

Cesare si fa mandare della cavalleria dal loro re Malco: *BAI*, 1, 1.

Nammeio (*Nammeius*):

capo, insieme a Veruclezio, dell'ambasceria inviata a Cesare dagli Elvezi: *BG*, I, 7, 3.

Namneti (*Namnetes*), popolo della Gallia celtica:

si alleano ai Veneti per la guerra contro i Romani: *BG*, III, 9, 10.

Nantuati (*Nantuates*), popolazione dell'alta valle del Rodano, stan-

ziata nella regione più alta delle Alpi Pennine:

contro di loro Cesare invia Servio Sulpicio Galba con la dodicesima legione: *BG*, III, 1, 1; dopo averli vinti, Galba colloca nel loro territorio due coorti (perché vi passino l'inverno): III, 1, 4; Galba conduce la sua legione attraverso il loro territorio, diretto verso la provincia romana: III, 6, 5.

Napoli (*Neapolis*), città della Campania:

è vista in N. la masnada di gladiatori che, agli ordini di Celio Rufo, prepara la resa della città: *BC*, III, 21, 5;

Narbona (*Narbo*), città della provincia (narbonese) romana in Gallia:

da N., Tolosa e Carcasona Publio Crasso richiama dei soldati per la guerra in Aquitania: *BG*, III, 20, 2; Lutterio vi si dirige con un grande esercito per assalirla: VII, 7, 2; Cesare decide di dirigersi dopo aver saputo che Lutterio intende assalirla: VII, 7, 3; Cesare pone dei presidi intorno ad essa: VII, 7, 4; Cesare vi si reca con una scorta di cavalieri: VIII, 46, 3; Cesare invia in Spagna le legioni che svernano a N.: *BC*, I, 37, 1; vi giunge Cesare: II, 21, 5.

nasidiane, navi (*Nasidianae naves*), agg.:

si ritirano presto dalla battaglia: *BC*, II, 7, 1; si dirigono verso la Spagna citeriore: II, 7, 2.

Nasidio, L. (*L. Nasidius*), cavaliere romano, pompeiano:

inviato da Pompeo in aiuto ai Marsigliesi, passa lo stretto di Sicilia: *BC*, II, 3, 1; il suo arrivo suscita entusiasmo a Marsiglia: II, 4, 4; i Marsigliesi si recano presso di lui, a Tauroento: II, 4, 5; gli è affidata l'ala sinistra: II, 4, 5; la sua flotta aveva catturato P. Vestrio: *BAI*, 64, 2; i Sulcitani lo avevano accolto e gli avevano fornito truppe: 98, 2.

Nasua (*Nasua*), capo dei Suebi:

con il fratello Cimberio si prepara a far attraversare il Reno ai suoi (notizia fornita a Cesare dagli ambasciatori dei Treviri): *BG*, I, 37, 3.

Naupatto (*Naupactus*), città dell'Etolia:

Calvisio Sabino caccia da N. i presidi nemici: *BC*, III, 35, 1.

Neapoli (*Neapolis*), città dell'Africa settentrionale (= Nabel):

oltrepassata da Cesare: *BAf*, 2, 6.

Nemeti (*Nemetes*), popolazione germanica della Gallia celtica:

schierati nell'esercito di Ariovisto: *BG*, I, 51, 2; [IV, 10, 3]; dal loro territorio inizia la selva Ercinia: VI, 25, 2.

Nemetocenna (*Nemetocenna*), capitale degli Atrebatii (= Arras):

Cesare vi trascorre l'inverno: *BG*, VIII, 46, 6; Cesare vi torna, dopo aver percorso tutte le regioni della Gallia romana: VIII, 52, 1.

Nerone: v. Claudio.

Nervi (*Nervii*), popolo della Gallia belgica:

forniscono per la guerra contro i Romani 50.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 8; confinanti con gli Ambiani: II, 15, 3; Cesare viene informato dai prigionieri che si sono tutti radunati al di là del fiume Sabi: II, 16, 2; giungono presso di loro Belgi e Galli arresi ai Romani, e riferiscono loro la disposizione dell'esercito in marcia di Cesare: II, 17, 2; sono deboli di cavalleria, e per questo si preparano ad assalire con la fanteria l'esercito in marcia di Cesare: II, 17, 4; decidono di non trascurare il consiglio ricevuto da Galli e Belgi (attaccare l'esercito di Cesare in marcia): II, 17, 5; l'ordine di marcia dell'esercito di Cesare è diverso da quello loro riferito dai Belgi: II, 19, 1; si dirigono a file serrate verso il punto più debole dello schieramento romano: II, 23, 4; sconfitti dai Romani, mandano ambasciatori a Cesare per offrirgli la resa: II, 28, 1; appresa la notizia della loro sconfitta, gli Aduatuci tornano in patria con tutte le truppe che stavano portando in loro aiuto: II, 29, 1; Cesare dichiara che accoglierà la resa degli Aduatuci alle stesse condizioni concesse ai N.: II, 32, 2; Cesare manda una legione comandata da Quinto Cicerone a svernare nel loro territorio: V, 24, 2; dopo aver sconfitto i Romani

Ambiorige si reca da loro e li esorta a ribellarsi: V, 38, 2; si lasciano facilmente persuadere da Ambiorige ad assalire la legione romana che sverna nel loro territorio: V, 38, 4; insieme agli Eburoni e agli Aduatuci assalgono il campo invernale di Q. Cicerone: V, 39, 3; chiedono un colloquio a Q. Cicerone: V, 41, 1; riprendono l'assedio del campo romano di Q. Cicerone: V, 42, 1; Cesare scrive a Labieno per chiedergli di avvicinarsi al loro territorio, se gli è possibile: V, 46, 4; Cesare si dirige a marce forzate nel loro territorio: V, 48, 1; Induziomaro si rende conto che stanno preparando la guerra contro i Romani: V, 56, 1; le loro schiere e quelle degli Eburoni si ritirano dopo la sconfitta dei Treviri e l'uccisione di Induziomaro: V, 58, 7; Cesare constata che N., Aduatuci e Menapi, con tutti i Germani cisrenani, sono in armi: VI, 2, 3; Cesare prima della fine dell'inverno si dirige con quattro legioni nel loro territorio: VI, 3, 1; fino al loro territorio si estende la selva Ardenna: [VI, 29, 4]; devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: VII, 75, 3.

nervio (*Nervicus*, -a, -um), agg.: battaglia:

in essa era stato gravemente ferito il centurione del primo manipolo Publio Sesto Baculo: *BG*, III, 5, 2; (*Nervius*, -a, -um): *BG*, V, 45, 2.

Neva (*Naeva*), città della Betica: Q. Cassio Longino vi si reca: *BAl*, 57, 2.

Nicopoli (*Nicopolis*), città dell'Armenia minore:

vi giunge Domizio: *BAl*, 36, 3; Domizio pone il campo a sette miglia da N.: 36, 3; Domizio si accosta maggiormente a N.: 37, 3.

Nilo (*Nilus*), fiume dell'Egitto:

Alessandria è percorsa da condotti sotterranei congiunti al N.: *BAl*, 5, 1; la sua acqua, limacciosa e torbida, provoca malattie: 5, 2; in tutte le sue bocche vi sono navi da guardia, per la riscossione dei diritti di ancoraggio: 13, 1; si dirama delimitando il luogo chiamato Delta: 27, 1; Tolomeo si dirige verso Mitridate lungo il corso del N.: 28, 2; un lato del campo di Tolomeo è contiguo al N.: 28, 3; tra il campo di Tolomeo ed il cammino che deve fare Cesare c'è un fiume che si getta

nel N.: 29, 1; c'è un piccolo spazio tra il campo di Tolomeo ed il N.: 30, 5; la parte del campo di Tolomeo che dà sul N. è sfavorevole ai Cesariani: 30, 6.

Ninfeo (*Nymphaeum*), porto dell'Illiria:

i Cesariani provenienti da Brindisi vi introducono le navi: *BC*, III, 26, 4.

Nitiobrogi (*Nitiobroges*), popolo celtico abitante sulla Garonna:

Lutterio si reca da loro e ne ottiene ostaggi: *BG*, VII, 7, 2; il loro re Teutomato si reca da Vercingetorige con un gran numero di cavalieri: VII, 31, 5; il loro re Teutomato riesce a stento a sottrarsi con la fuga ai soldati romani che hanno invaso l'accampamento dei Galli: VII, 46, 5; devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: VII, 75, 3.

Nonio, L. Asprenate (*L. Nonius Asprenas*), proconsole, luogotenente di Cesare:

lasciato da Cesare a presidio del campo presso Tapso: *BAf*, 80, 4; era giunto dall'Italia in Spagna con dei cavalieri in aiuto di Cesare: *BH*, 10, 2.

Noreia (*Noreia*), città del Norico (= Neurmarkt):

espugnata dai Boi: *BG*, I, 5, 4.

norico (*Noricus*, -a, -um), agg.:

moglie: è n. una delle due m. di Ariovisto: *BG*, I, 53, 4; territorio: in esso si erano stanziati i Boi dopo aver espugnato Noreia: I, 5, 4; re: trecento suoi cavalieri giungono in rinforzo a Cesare: *BC*, I, 18, 5.

Novioduno (*Noviodunum*), città dei Biturigi (= Sancerre o Bourges):

Cesare la stringe d'assedio: *BG*, VII, 12, 2; dopo che Cesare ha espugnato Vellaunoduno, Cenabo e N. Vercingetorige decide di organizzare in modo diverso la guerra contro di lui: VII, 14, 1.

Novioduno (*Noviodunum*), città degli Edui (= Nevers):

qui Cesare ha radunato tutti i suoi ostaggi, il frumento, il denaro e i bagagli dell'esercito: *BG*, VII, 55, 1; Eporedorige e Viridomaro uccidono il presidio romano di N., si impadroniscono dei beni custoditi nella città e la incendiano: VII, 55, 5.

Novioduno (*Noviodunum*), città dei Suessionii (= Soissons):

Cesare tenta di espugnarla: *BG*, II, 12, 1.

numidi (*Numidae*), agg.:

ausiliari: all'ala destra e sinistra dello schieramento di Scipione: *BAf*, 59, 5; cavalieri: inviati da Varo contro i cavalieri di Curione: *BC*, II, 25, 3; ne giungono 1.600 in aiuto a Labieno: *BAf*, 18, 1; Scipione (?) ne ha un'immensa quantità: 19, 3; Labieno ne ha 8.000: 19, 4; di guardia al campo di Scipione, hanno impedito a Getuli e cittadini romani di passare dalla parte di Cesare (dicono i due Getuli inviati a Cesare da Scipione): 35, 4; Giuba corre in aiuto di Scipione con un numero stragrande di N. a cavallo senza freni: 48, 1; cercano di accerchiare l'esercito di Cesare: 70, 3; fanti: si staccano dal grosso delle loro schiere e scagliano dardi: 14, 2; mercenari: assediano Acilla al comando di Considio: 43, 1; predatori cavalieri: circa cento di essi uccisi o catturati dalla cavalleria di Cesare: 61, 5.

Numidi (*Numidae*):

mandati da Cesare in aiuto alla città assediata dei Remi Bibratte: *BG*, II, 7, 1; con essi e tutta la cavalleria Cesare muove contro i Belgi: II, 10, 1; fuggono da ogni parte durante la battaglia contro i Nervi: II, 24, 4; non reggono l'assalto dei cavalieri di Curione: *BC*, II, 25, 5; accampati senza alcun ordine, secondo la loro usanza, sono assaliti senza difese dalla cavalleria di Curione: II, 38, 4; loro moltitudine, in confronto all'esiguo numero dei cavalieri di Curione: II, 39, 4; la loro cavalleria accerchia lo schieramento di Curione: II, 41, 6; più rari si fanno i loro attacchi ai Cesariani: *BAf*, 6, 6; armati alla leggera, sono tra le forze di Labieno: 13, 1; feriscono i Cesariani quando la cavalleria di questi va all'attacco: 15, 1; disertano da Scipione ogni giorno: 32, 3; un loro corpo di guardia si trova in una torre presso Ruspina: 38, 2; assaliti e sconfitti dagli squadroni di cavalieri spagnuoli inviati da Cesare: 39, 3; la loro cavalleria fugge terrorizzata: 40, 2; ad Uzita si trova una numerosa guarnigione di N.: 42, 1; i cavalieri di Cesare, ripreso coraggio, ricacciano i N. uccidendone molti: 52, 3; costituiscono una linea di rinforzo alle legioni di Giuba e Scipione: 59, 2; nella parte destra dello schieramento di Scipione: 59, 5; la loro cavalleria comincia ad avvi-

cinarsi al campo di Cesare: 61, 2; Giuba fa configgere in croce i N. che si sono dati alla fuga: 66, 4; dotati di straordinaria velocità: 69, 4; bastano tre o quattro veterani di Cesare a far fuggire i N., che però poi tornano all'attacco: 70, 4; un loro presidio è tenuto a Sarsura da Scipione: 75, 2; colpiscono i cavalieri di Cesare: 78, 7.

Numidia (*Numidia*):

Cassio ha ordine di recarvisi: *BAI*, 51, 1; ridotta da Pompeo in suo potere: *BAI*, 22, 2; vi è penetrato P. Sizio che vi conquista un castello di Giuba: 36, 4.

O

Obucula (*Obucula*), città della Spagna:

quattro coorti, sorprese dai soldati paesani di Cassio Longino presso O., si sono unite alla seconda legione: *BAI*, 57, 3.

Oceano (*Oceanus*):

BG, [I, 1, 5]; [I, 1, 7]; Publio Crasso comunica a Cesare che tutte le popolazioni marittime stanziato lungo l'O. sono state ridotte in potere del popolo romano: II, 34, 1; tra gli Andi, presso l'O., sverna Publio Crasso con la settima legione: III, 7, 2; (= mare) aperto e tempestoso, su cui navigano i Veneti: <III, 8, 1>; vi si getta il fiume Liger: III, 9, 1; i Veneti si rendono conto che la navigazione su di esso è diversa da quella in un mare chiuso: III, 9, 7; i Veneti hanno navi costruite in modo da resistere ai venti violenti e alle tempeste dell'O.: III, 13, 6; [[IV, 10, 2]]; [IV, 10, 2]; [IV, 10, 4]; [IV, 10, 5]; il plenilunio provoca in esso il fenomeno dell'alta marea sconosciuto ai Romani: IV, 29, 1; gli Eburoni che si trovano vicini ad esso, all'arrivo dei Romani si rifugiano sulle isole formate dalle maree: VI, 31, 3; Cesare ordina a Tito Labieno di dirigersi con tre legioni: VI, 33, 1; Vercingetorice unisce a sé per la ribellione contro i Romani tutti i popoli che abitano presso l'O.: VII, 4, 6; i popoli gallici stanziati lungo l'O. devono fornire per la guerra contro i Romani diecimila uomini: VII, 75, 4; le popolazioni galliche stanziato lungo l'O. si arrendono prontamente a Fabio: VIII, 31, 4; Cesare affida alle due legioni mandate a svernare nel territorio dei Turoni il controllo di tutta la regione

che va dai Carnuti all'O.: VIII, 46, 4; i barbari che confinano con l'O. devono dare truppe ai Pompeiani: *BC*, I, 38, 3.

Ocella, L. (*L. Ocella*), padre e figlio: Cesare fa loro grazia della vita: *BAI*, 89, 5.

Ocelo (*Ocelum*), capitale dei Graioceli (= Oulx o Exilles);

di qui Cesare si dirige verso il paese dei Voconzi: *BG*, I, 10, 5.

Octogesa (*Otogesa*), città presso l'Ebro:

Petreio e Afranio fanno condurre le navi requisite lungo l'Ebro ad O.: *BC*, I, 61, 5; le strade dirette ad O. sono sorvegliate dagli Afraniani: I, 68, 1; Afranio pensa al modo di giungervi eludendo l'esercito di Cesare: I, 70, 4.

Ollovicone (*Ollovico*):

padre di Teutomato: era stato proclamato dal senato amico del popolo romano: *BG*, VII, 31, 5.

Opimio, M. (*M. Opimius*), generale della cavalleria di Scipione:

uno dei pochissimi scampati all'agguato dei Domiziani: *BC*, III, 38, 4.

Oppio (*Oppius*), luogotenente di Cesare:

è lasciato a Zeta con un presidio: *BAI*, 68, 4.

Orcinia (*Orcynia*):

nome dato da Eratostene e da altri Greci alla selva Ercinia: *BG*, VI, 24, 2.

Orcomeno (*Orchomenus*), città della Beozia:

si dà volontariamente a Fufio Caleno: *BC*, III, 56, 4.

Orgetorige (*Orgetorix*):

il più nobile e ricco degli Elvezi: *BG*, I, 2, 1; induce gli Elvezi a prepararsi a partire dal loro territorio: I, 3, 1; è scelto dagli Elvezi per organizzare la partenza: I, 3, 3; è arrestato e processato dagli Elvezi: I, 4, 1; il giorno del processo conduce in tribunale tutti i suoi servi, clienti e debitori: I, 4, 2; muore (probabilmente uccidendosi): I, 4, 3; Dumnorige eduo ne aveva sposata la figlia e per questo era amico degli Elvezi: I, 9, 3; i Romani ne prendono prigioniera la figlia: I, 26, 4.

Orico (*Oricum*), porto dell'Albania: vi si trovano Lucrezio Vespillone e Minucio Rufo con diciotto navi asiatiche della flotta di Pompeo: *BC*, III, 7, 1; Bibulo occupa con la flotta tutto il litorale da Salona al porto di O.: III, 8, 4; Cesare parte per O.: III, 11, 3; ricevuta in suo potere O., Cesare parte per Apollonia: III, 12, 1; conosciuti gli avvenimenti di O., Pompeo si dirige a Durazzo: III, 13, 1; una nave che a Brindisi non ha obbedito all'ordine di Caleno di tornare indietro, trasportata dal vento ad O., è catturata da Bibulo: III, 14, 3; Bibulo con la flotta presso O. impedisce a Cesare ogni comunicazione con il mare e a sua volta è tagliato fuori dalla terraferma: III, 15, 1; vi ritorna Cesare: III, 16, 2; Libone parte da O. alla volta di Brindisi: III, 23, 1; Cesare ha richiamato da O. la legione che vi aveva stabilita: III, 34, 1; Cesare lascia tre coorti a proteggerla: III, 39, 1; vi si reca Pompeo figlio: III, 40, 1; se Pompeo assalirà O., Cesare assiederà Scipione: III, 78, 3; Cesare vi lascia tre coorti: III, 78, 4; Pompeo pensa alla possibilità che Cesare non voglia allontanarsi da O.: III, 78, 5; Cesare ricorda ai soldati le proprie trattative ad O. con Libone: III, 90, 1.

Oscensi (*Oscenses*), popolo della Spagna citeriore:

promettono sottomissione a Cesare: *BC*, I, 60, 1; i Caligurritani sono loro tributari: I, 60, 1.

Osimani (*Auximates*), abitanti di Osimo:

ringraziati da Cesare: *BC*, I, 13, 5.

Osimo (*Auximum*), città del Piceno: i decurioni di O. si recano da Azio Varo: *BC*: I, 13, 1; Cesare marcia su O.: I, 12, 3; Cesare, partito da O., percorre l'agro Piceno: I, 15, 1; Azio Varo vi aveva perduto due legioni: I, 31, 2.

Osismi (*Osismi*), popolo dell'Armorica:

Publio Crasso comunica a Cesare che sono stati ridotti in potere del popolo romano: *BG*, II, 34, 1; si alleano ai Veneti per la guerra contro i Romani: III, 9, 10; fanno parte delle popolazioni armoriche: VII, 75, 4.

Otacilio Crasso (*Otacilius Crassus*), pompeiano:

comanda il presidio di Lisso: *BC*, III, 28, 2; le reclute di una delle due navi cesariane approdate a Lisso si arrendono a lui: III, 28, 4; i veterani cesariani approdati a Lisso si difendono vittoriosamente dai cavalieri di O. C.: III, 28, 6; fugge da Lisso e ripara presso Pompeo: III, 29, 1.

Ottaviani (*Octaviani*), sost.:

il continuo assedio di Salona li ha resi trascurati: *BC*, III, 9, 6; già pronti, avanzano: *BAl*, 45, 4.

ottaviano (*Octavianus*, -a, -um), agg.:

difensori: in parte uccisi sulle navi, in parte precipitati in mare: *BAl*, 46, 5; nave, -i: Cornificio se ne impadronisce: 42, 3; costretta a fermarsi con il legno squarciato: 46, 2; rematori: parecchi di essi catturati da Vatinio: 47, 1; schiera: è in perfetto ordine: 45, 4.

Ottavio, M. (*M. Octavius*), pompeiano:

preposto alla flotta liburnica ed achea di Pompeo: *BC*, III, 5, 3; giunge a Salona: III, 9, 1; cerca di piegare Salona con l'assedio e con continui assalti: III, 9, 4; i cittadini di Salona irrompono nel primo dei cinque accampamenti di O.: III, 9, 6; costretto a cercare scampo nelle navi: III, 9, 7; si ritira a Durazzo, presso Pompeo: III, 9, 8; fuggendo dalla battaglia di Farsalo è giunto nel mare illirico con una grande flotta: *BAl*, 42, 3; spera di impadronirsi dell'Illiria: 43, 4; ha stretto patti con i barbari; assedia molti presidi cesariani: 44, 1; i Cesariani non ne sopportano la pressione: 44, 3; Vatinio recupera alcune città dell'Illiria consegnatesi ad O.: 44, 4; Vatinio cerca di inseguirlo più in fretta che può: 44, 4; si ferma presso l'isola di Tauride: 45, 1; Vatinio non lo sa: 45, 1; Vatinio attacca la sua quadrireme: 46, 1; la sua quadrireme affonda: 46, 5; ferito, si salva a nuoto: 46, 6; Vatinio entra vincitore nel porto di Tauride, da cui era uscita la flotta di O. per combattere: 47, 1; Vatinio parte per Issa, perché crede che O. vi si sia rifugiato: 47, 2; Issa gli è fedelissima: 47, 3; Vatinio viene a sapere che si è diretto verso la Grecia: 47, 4; le sue navi catturano una trireme cesariana presso Egimuro: *BAl*, 44, 2.

Ottoduro (*Octodurus*), cantone dei Varagri (= Martigny):
qui Galba sverna con otto coorti: *BG*, III, 1, 4.

P

Pacidei (*Pacidei*), due fratelli pompeiani:

comandano i nemici: *BAf*, 13, 1.

Pacideio (*Pacideius*), uno dei due precedenti:

fa allargare i suoi cavalieri perché possano accerchiare le truppe di Cesare: *BAf*, 78, 4; ferito gravemente al capo: 78, 10.

Palefarsalo (*Palaepharsalus*), città: vicende di Cassio in Spagna, mentre Cesare vince a P.: *BAl*, 48, 1.

Paleste (*Palaeste*), località ai piedi dei monti Cerauni:

vi sbarca Cesare: *BC*, III, 6, 3.

Parada (*Parada*), città dell'Africa: vi giungono i cavalieri di Scipione in fuga: *BAf*, 87, 1.

Paratonio (*Paratonium*), città della Marmarica:

i Cesariani potranno cercare acqua con le navi, seguendo la rotta da P.: *BAl*, 8, 2.

Parisii (*Parisii*), popolo della Gallia celtica, stanziato lungo la Senna: a Lutezia dei P. Cesare trasferisce l'assemblea generale della Gallia: *BG*, VI, 3, 4; Vercingetorige li unisce a sé insieme a molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: VII, 4, 6; Cesare dà a Labieno quattro legioni perché combatta i Senoni e i P.: VII, 34, 2; la loro città Lutezia sorge su un'isola della Senna: VII, 57, 1; devono fornire per la guerra contro i Romani ottomila uomini: VII, 75, 3.

Parti (*Parthi*), popolo:

Scipione ha lasciato senza difesa i confini della Siria minacciati dai P.: *BC*, III, 31, 3; Lucilio Irro è inviato da Pompeo presso i P.: III, 82, 4;

partica, guerra (*Parthicum bellum*), agg.:

il senato propone che Cesare e Pompeo forniscano ciascuno una legione per la g. contro i Parti: *BG*, VIII, 54, 1; le due

legioni destinate ad essa da Cesare sono consegnate a Pompeo: VIII, 55, 1; con questa scusa furono sottratte 2 legioni a Cesare: *BC*, I, 9, 4; paura in Siria di una g. p.: III, 31, 4.

Partini (*Parthini*), popolo greco dell'Illiria meridionale:

L. Torquato tiene ad Orico un presidio di P.: *BC*, III, 11, 3; la loro città è espugnata da Cesare: III, 41, 1; Cesare fa requisire frumento tra i P.: III, 42, 4; saccheggianti da Pompeo: III, 42, 5.

Patisio, Q. (*Q. Patisius*), luogotenente di Domizio Calvino:

inviato da Domizio in Cilicia: *BAl*, 34, 5.

Pedio, Q. (*Q. Pedius*), nipote di Cesare, suo luogotenente dal 57, cons. nel 43:

inviato con due legioni nella Gallia ulteriore: *BG*, II, 2, 1; messo a capo, con Lucio Aurunculeio Cotta, da Cesare, della cavalleria mandata all'inseguimento dei Belgi: II, 11, 3; pretore, affronta Milone a Compsa con una legione: *BC*, III, 22, 2; Cesare avverte del suo arrivo in Spagna ulteriore lui e Q. Fabio Massimo, perché gli mandino in aiuto la cavalleria che si trova nella provincia: *BH*, 2, 2; i soldati che erano stati con lui e con Q. Fabio Massimo riconoscono alcuni soldati della legione indigena catturati, che cercavano di farsi passare per schiavi: 12, 2.

Peligni (*Paeligni*), popolazione dell'Italia:

Domizio Enobarbo raccoglie coorti dai P.: *BC*, I, 15, 6; ve ne sono sia nel campo di Curione sia in quello di Azio Varo: II, 29, 3.

peligno (*Paelignus*), agg.:

BC, I, 18, 1; II, 35, 1.

Pelusio (*Pelusium*), città dell'Egitto:

vi si reca Pompeo: *BC*, III, 103, 1; Potino richiama l'esercito da P. ad Alessandria: III, 108, 2; vi giunge Mitridate di Pergamo: *BAl*, 26, 1; è ritenuta una delle difese dell'Egitto: 26, 2.

Pemani (*Paemani*), popolo germanico:

forniscono per la guerra contro i Romani, insieme a Condrusii, Eburoni, Cerosi,

40.000 uomini complessivamente (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 10.

pergameno (*Pergamenus*), agg.:
BAl, 26, 1; 78, 2.

Pergamo (*Pergamum*), città dell'Asia Minore:

Scipione vi conduce a svernare le legioni: *BC*, III, 31, 4; vi accade un prodigio, il giorno della vittoria di Cesare: III, 105, 5; Mitridate re dell'Asia aveva portato con sé da P. Mitridate di Pergamo: *BAl*, 78, 2.

Pesaro (*Pisaurum*), città dell'Umbria:

è occupata da Cesare: *BC*, I, 11, 4; Cesare manda a Gubbio 3 coorti di stanza a P. e Rimini: I, 12, 1.

Petra (*Petra*), località presso Durazzo:

Pompeo vi pone il campo: *BC*, III, 42, 1; Pompeo vi ha fatto portare il frumento requisito ai Partini: III, 42, 5.

petreiano, aiuto (*Petreianum auxilium*), agg.:
se ne giova Labieno: *BAl*, 19, 4.

Petreio, M. (*M. Petreius*), luogotenente di Pompeo:

tiene una parte della Spagna ulteriore: *BC*, I, 38, 1; deve raggiungere Afranio: I, 38, 2; ordina truppe alla Lusitania: I, 38, 3; giunge presso Afranio: I, 38, 4; sue legioni: I, 39, 1; viene a sapere che 2 legioni di Fabio sono tagliate fuori dall'accampamento per il crollo di un ponte: I, 40, 4; con Afranio sfida a battaglia Cesare: I, 42, 2; il suo accampamento è sul colle vicino ad Ilerda: I, 43, 1; invia notizie a Roma con molte esagerazioni: I, 53, 1; trasferisce con Afranio la guerra in Celtiberia: I, 61, 2; si è messo in marcia con Afranio nel cuore della notte: I, 63, 3; si prepara sbigottito alla battaglia: I, 65, 1; va ad esplorare la località in cui è accampato: I, 66, 3; in un consiglio di guerra discute della partenza: I, 67, 1; ritorna con Afranio all'accampamento: I, 72, 5; con Afranio si occupa di far standere una trincea fra l'accampamento e le cisterne d'acqua: I, 73, 4; i suoi soldati chiedono l'assicurazione di Cesare per la vita di P. ed Afranio, prima di consegnarsi: I, 74, 3; a differenza di Afranio,

si oppone alla resa dei suoi a Cesare: I, 75, 2; supplica piangendo i soldati: I, 76, 1; si oppone con Afranio alle legioni che chiedono lo stipendio: I, 87, 3; atteggiamento di Varrone, allorché le sue truppe si congiungono con quelle di Afranio: II, 17, 4; Varrone raccoglie frumento da mandare a P.: II, 18, 1; giunge in aiuto a Labieno: *BAl*, 18, 1; ferito in battaglia: 19, 4; Scipione vuole unire le truppe con le sue: 20, 2; Scipione si congiunge con il suo esercito: 24, 1; Giuba si reca in una sua villa con P. e pochi cavalieri: 91, 4; Giuba si scontra in duello con lui: 94, 1; uccide Giuba e poi si fa uccidere da un servo: 94, 1; Cesare a Utica vende i beni di coloro che avevano comandato reparti sotto P.: 97, 2.

Petreio (*Petraeus*), tessalo:

favorisce Cesare: *BC*, III, 35, 2.

Petrocorii (*Petrocorii*), popolo della Gallia celtica:

devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: *BG*, VII, 75, 3.

Petronio, M. (*M. Petronius*):

centurione dell'ottava legione, si sacrifica davanti alla porta di Gergovia per salvare i suoi soldati: *BG*, VII, 50, 4.

Petrosidio, L. (*L. Petrosidius*):

aquilifero ucciso mentre combatte contro Ambiorige davanti all'accampamento romano: *BG*, V, 37, 5.

Piacenza (*Placentia*), città della Gallia cisalpina:

città d'origine del cesariano C. Felginate: *BC*, III, 71, 1.

Piceno (*Picenum*), regione dell'Italia centrale:

Azio Varo vi fa leva: *BC*, I, 12, 3; Vibullio è informato da Lent. Spintere di ciò che avviene nel P.: I, 15, 4; Cesare deve aspettare le navi provenienti dal P.: I, 29, 2.

piceno, agro (*Picenus ager*), agg.:
lo percorre Cesare: *BC*, I, 15, 1; Vibullio Rufo inviatovi da Pompeo: I, 15, 4.

Pirenei, monti (*Pyrenaei montes, saltus*):

BG, [I, 1, 7]; anche a dei banditi fuggenti dai monti P. era stato concesso di man-

dare messi (per la pace), dice P. Vatinio davanti ai due eserciti: *BC*, III, 19, 2; C. Fabio ha ordine di occuparli: I, 37, 1.

Pirusti (*Pirustae*), popolazione della Dalmazia, dedita alla pirateria:

Cesare viene a sapere che i paesi di confine della provincia di Illiria sono da loro devastati: *BG*, V, 1, 5; mandano ambasciatori a Cesare dichiarando di essere pronti a risarcire l'Illiria dei danni causati: V, 1, 7.

Pisone (*Piso*), aquitano:

nobile e valoroso alleato di Cesare, viene ucciso nello scontro con la cavalleria dei Germani: *BG*, IV, 12, 14.

Pisone: v. Calpurnio.

Pittoni (*Pictones*), popolo della Gallia celtica, stanziato sulla bassa Loira:

dopo averli pacificati, Cesare ordina loro di fornire delle navi per la guerra contro i Veneti: *BG*, III, 11, 5; Vercingetorice li unisce a sé insieme a molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: VII, 4, 6; devono fornire per la guerra contro i Romani ottomila uomini: VII, 75, 3; presso i loro confini si è ammassata una grande moltitudine di nemici dei Romani: VIII, 26, 1; C. Caninio Rebilò informa con una lettera C. Fabio di quanto avviene nel loro territorio: VIII, 27, 1.

Planco: v. Munazio.

Pleiadi (*Vergiliae*), costellazione delle:

una notte, al loro tramonto, si abbatte un terribile nembo sull'esercito di Cesare: *BAf*, 47, 1.

Pletorio, C. (*C. Plaetorius*), questore di Domizio Calvino:

Domizio invia presso di lui P. Sestio: *BAI*, 34, 5.

Pletorio Rustiano (*Plaetorius Rustianus*):

diretto in Spagna con Scipione ed altri: *BAf*, 96, 1.

Pleumossi (*Pleumoxii*), popolazione della Gallia belgica (tra la Mosa e le Ardenne):

soggetti ai Nervi, raccolgono truppe per

assalire con loro il campo romano: *BG* V, 39, 1.

Plozio, M. (*M. Plotius*), cesariano: ferito in una discussione tra Pompeiani e Cesariani: *BC*, III, 19, 7.

Po (*Padus*), fiume:

Cesare manda a svernare nel territorio degli Eburoni la legione che ha arruolato al di là del P. (nella Gallia cisalpina): *BG*, V, 24, 4.

Pompea (*Pompeia*), figlia di Pompeo Magno, moglie di Fausto Silla:

Cesare le concede incolumità e possesso dei beni: *BAf*, 95, 3.

Pompeia lex (*de ambitu*, sui brogli elettorali):

Cesare reintegra nei diritti civili alcuni cittadini condannati in base alla *l. P.*: *BC*, III, 1, 4.

Pompeiani (*Pompeiani*), sost.:

occupano tutte le coste (dell'Illiria): *BC*, III, 42, 3; il sistema di fortificazione cesariano mira ad impedire ai P. ogni irruzione: III, 44, 4; incalzano la legione cesariana in ritirata: III, 46, 3; respinti dai soldati della nona legione: III, 46, 5; scherniscono i Cesariani: III, 48, 2; facilmente respinti all'arrivo di P. Sulla: III, 51, 1; la loro ritirata è molto difficile: III, 51, 6; subiscono circa duemila perdite in una serie di scontri: III, 53, 1; assalgono improvvisamente la linea di fortificazione nemica che scende al mare ed è molto lontana dal campo: III, 63, 6; si avvicinano al campo di Marcellino: III, 65, 1; ma sono trattiene dall'arrivo di M. Antonio: III, 65, 2; Cesare li ricaccia dal vallo del vecchio campo: III, 67, 4; credono di avere già vinto: III, 72, 1; mille cavalieri di Cesare sono in grado di resistere anche a settemila P.: III, 84, 4; al vederli immobili, i Cesariani frenano la corsa: III, 93, 1; eseguono il proprio dovere: III, 93, 2; circondati e assaliti alle spalle all'ala sinistra: III, 93, 8; si danno tutti alla fuga: III, 94, 2; Cesare pensa di non dover concedere loro nessun respiro: III, 95, 1; in massa si ritirano verso Larissa: III, 97, 2; Cesare corre a sbarrare loro la strada: III, 97, 3; si fermano su un monte: III, 97, 4; Cesare fa in modo che non possano rifornirsi di

acqua: III, 97, 4; (in Sicilia): sono certi della sconfitta subita in Tessaglia: III, 101, 7; hanno in odio Cassio Longino: *BAl*, 59, 1.

Pompeiani, di Pompeo figlio:
sbaragliati e ricacciati dagli abitanti di Ascuo: *BAI*, 23, 2; esultano per la vittoria equestre dei loro sulla cavalleria di Cesare: *BH*, 14, 3; mandano nascostamente ad Ategua un corriere con l'ordine di tentare una sortita durante la notte: 16, 1; scoppia in Cordova una lite tra P. e Cesariani: 34, 1.

pompeiano (*Pompeianus*, -a, -um),
agg.:

battaglia: *BAI*, 19, 3; cavalleria: Cesare cerca di bloccarla a Durazzo: *BC*, III, 58, 1; colli: Cesare schiera l'esercito in modo da quasi toccare i c. dove si trovano i Pompeiani: III, 84, 2; eserciti: cercano vettovaglie: I, 40, 2; esercito: suoi caduti ed arresi: III, 99, 4; il suo attacco è impreveduto dai Cesariani: <III, 63, 6>; legione: fidando nell'aiuto dei suoi, fa resistenza ed attacca i Cesariani: III, 69, 2; (di Cn. Pompeo figlio): viene catturato e ucciso dai soldati di Cesare un osservatore della seconda l. P.: *BH*, 13, 3; leve: i soldati raccolti da queste l. sono radunati da Vibullio Rufo: *BC*, I, 15, 5; partito (di Pompeo figlio): molto forte ad Ispali è il p. p.: *BH*, 35, 2; una parte di Car-teiensi favorisce il p. p.: 37, 1; *res*: Var-one diffida di esse e cioè della fortuna di Pompeo: *BC*, II, 17, 1; favorite dal tessalo Egesareto: III, 35, 2; schiera: accerchiata dalle coorti cesariane della quarta fila: III, 94, 4; soldati: le loro soperchierie irritano i Brindisini: I, 28, 1; Cesare aveva formato in Asia legioni con i s. p.: III, 107, 1; quelli che si sono arresi formano la trentasettesima legione di Cesare, che giunge poco lontano da Ales-sandria: *BAl*, 9, 3; truppe: la nona legione di Cesare aveva costruito un trinceramento opponendosi alle truppe p.: *BC*, III, 66, 2.

Pompeo, Cn. (Cn. Pompeius):
interprete inviato da Titurio ad Ambiorige a chiedergli di risparmiare i Romani: *BG*, V, 36, 1.

Pompeo, Sesto (Sex. Pompeius),
fratello del precedente:

tiene Cordova con un presidio: *BH*, 3, 1; scrive al fratello per chiedergli di venire

a Cordova in suo aiuto contro Cesare: 4, 3; si trova a Cordova; Valerio gli riferisce la sconfitta di Munda: 32, 4; vi sono a Cordova legioni arruolate con fuggitivi, in parte schiavi liberati da S. P.: 34, 2.

Pompeo, Cn. Magno (Cn. Pompeius Magnus), triumviro, cons.
nel 55:

BG, IV, 1, 1; proconsole, Cesare gli chiede di mandargli i soldati che ha arruolato nella Gallia cisalpina: VI, 1, 2; invia a Cesare in Gallia tre legioni: VI, 1, 4; Cesare ritiene che la situazione in Roma sia, per merito suo, abbastanza soddisfacente da permettergli di partire per la Gallia: VII, 6, 1; anche P. dispone di un esercito che Curione propone venga sciolto nel caso che Cesare debba licenziare il proprio: VIII, 52, 4; i consoli e gli amici di P. fanno respingere la proposta di Curione: VIII, 52, 5; in base alla legge sua e di Crasso Cesare sarebbe decaduto dal proconsolato nel 50 a. C.: VIII, 53, 1; deve fornire una legione per la guerra partica: VIII, 54, 1; manda per la guerra partica la legione arruolata nella provincia di Cesare: VIII, 54, 2; Cesare gli restituisce la legione che gli aveva mandato: VIII, 54, 3; riceve le due legioni inviate da Cesare per la guerra partica: VIII, 55, 1; Scipione parla in senato delle sue intenzioni: *BC*, I, 1, 4; il discorso di Scipione sembra uscire dalla sua bocca: I, 2, 1; è assente da Roma: I, 2, 1; Calidio propone che torni nelle sue province: I, 2, 3; Secondo Calidio Cesare lo teme: I, 2, 3; minacce dei suoi amici: I, 2, 6; convoca i senatori: I, 3, 1; loda i propri fautori: I, 3, 1; i suoi veterani sono richiamati alle armi: I, 3, 2; i suoi seguaci sono invitati in senato: I, 3, 4; imparentato con Scipione: I, 4, 3; aizzato dagli avversari di Cesare: I, 4, 4; parla in senato: I, 6, 1; si propone in senato che gli venga data facoltà di servirsi dell'erario: I, 6, 3; secondo Cesare, gli è nemico per invidia e gelosia: I, 7, 1; secondo Cesare, ha privato i tribuni dei loro diritti: I, 7, 4; sua ambasceria a Cesare tramite L. Cesare: I, 8, 2; giustifica a Cesare il suo operato: I, 8, 3; offre scuse a Cesare: I, 8, 4; le parole di Roscio a Cesare sono ispirate da lui: I, 8, 4; Cesare gli riferisce le sue intenzioni tramite i suoi ambasciatori: I, 9, 1; Cesare chiede che torni nelle sue province: I, 9, 5; incontra a Capua Roscio e L. Cesare: I,

10, 1; deve recarsi in Spagna: I, 10, 3; continuerà le leve, finché Cesare non manterrà le promesse: I, 10, 4; L. Pupio fu centurione primipilo nel suo esercito: I, 13, 4; Lentulo fugge da Roma senza prelevare dall'erario le somme destinate a P.: I, 14, 1; raggiunge in Apulia le legioni inviategli da Cesare: I, 14, 3; Vibullio Rufo è suo inviato nell'Agro Piceno: I, 15, 4; Domizio Enobarbo gli chiede aiuto contro Cesare: I, 17, 1; ritornano i legati inviati da Domizio a P.: I, 18, 5; Domizio annuncia un prossimo arrivo di P. a Corfinio: I, 19, 1; sua risposta negativa alle richieste di Domizio: I, 19, 4; i 6 milioni di sesterzi portati da Domizio a Corfinio erano stati dati da P. per la paga dei soldati: I, 23, 4; parte per Brindisi: I, 24, 1; il suo comandante dei genieri, N. Magio, è fatto prigioniero: I, 24, 4; Cesare gli fa sapere che vuole incontrarsi con lui: I, 24, 5; si ferma a Brindisi: I, 25, 2; arma navi da carico contro il blocco del porto: I, 26, 1; non è rimandato a Cesare N. Magio, inviato con proposte a P.: I, 26, 2; Cesare desidera soprattutto avere un colloquio con lui: I, 26, 3; Libone si reca presso di lui, come mediatore di pace: I, 26, 5; prepara la partenza da Brindisi: I, 27, 2; irrita i Brindisini: I, 28, 1; la sua partenza viene resa nota a Cesare dai Brindisini: I, 28, 2; salpa da Brindisi: I, 28, 3; Cesare desidera inseguirlo, ma teme che la cosa richieda troppo tempo: I, 29, 1; avendo radunato tutte le navi, ha tolto a Cesare ogni possibilità di inseguirlo: I, 29, 1; una delle Spagne è a lui legata da benefici: I, 29, 3; Cesare rinuncia ad inseguirlo: I, 30, 1; Catone si lamenta di essere stato tradito da lui: I, 30, 5; era console, allorché i tribuni proposero la legge per la candidatura di Cesare assente al consolato: I, 32, 3; Cesare parla in senato della necessità di mandargli ambasciatori per un'intesa: I, 32, 8; Cesare afferma di non tener conto di certe sue parole pronunciate in senato: I, 32, 8; alcune sue parole nell'allontanarsi da Roma (il cui ricordo suscita timori nel senato): I, 33, 2; ha inviato in Spagna Vibullio Rufo: I, 34, 1; ha inviato alcuni giovani nobili marsigliesi in patria come ambasciatori: I, 34, 3; è capo di uno dei due partiti in cui è diviso il popolo romano: I, 35, 4; ha inviato Vibullio Rufo in Spagna: I, 38, 1; suoi legati in Spagna: I, 38, 1; Cesare sente dire che P. marcia verso la Spagna: I, 39, 3;

molti partono dall'Italia per raggiungerlo: I, 53, 2; cessa la voce secondo cui P. sarebbe in arrivo attraverso la Mauretania: I, 60, 5; [I, 61, 3]; temuto da alcune città della Celtiberia: <I, 61, 3>; Petreio supplica piangendo i soldati di non voler abbandonare Pompeo: I, 76, 1; non si deve far colpa agli Afraniani, se hanno voluto serbar fede a P., dice Afranio: I, 84, 3; ha inviato Nasidio in aiuto a L. Domizio: II, 3, 1; all'inizio della guerra, Varrone si diceva obbligato a tener fede a P.: II, 17, 2; Varrone costringe tutta la Spagna ulteriore a giurare fedeltà a P.: II, 18, 5; ha molti seguaci nella Spagna citeriore: II, 18, 7; suoi vincoli d'amicizia con Giuba: II, 25, 4; in seguito al comportamento dei Domiziani a Corfinio, uscì dall'Italia, dice Curione: II, 32, 3; Cesare reintegra nei diritti civili alcuni cittadini condannati in base alla *lex Pompeia*, al tempo in cui P. teneva in città presidi di legioni: III, 1, 4; ha arruolato truppe e raccolto una grande flotta: III, 3, 1; diede grandi ricompense ad Antioco Commageno: III, 4, 5; M. Ottavio si ritira presso di lui, a Durazzo: III, 9, 8; Vibullio Rufo è suo luogotenente: III, 10, 1; Cesare ritiene che Vibullio Rufo sia adatto ad essere inviato presso P. con incarico speciale: III, 10, 2; Cesare sa che Vibullio Rufo ha influenza su di lui: III, 10, 2; Cesare promette di congedare le truppe di terra ed i presidi nelle città, perché P. più facilmente accetti la sua proposta di pace: III, 10, 11; Vibullio Rufo ritiene necessario avvertirlo dell'arrivo di Cesare in Epiro: III, 11, 1; Vibullio si reca da lui per annunciargli che Cesare è arrivato: III, 11, 1; si trova nella Candavia: III, 11, 2; per ordine di P., L. Torquato comanda Orico: III, 11, 3; si dirige a Durazzo: III, 13, 1; quando si ferma presso Durazzo, Labieno giura che non lo abbandonerà: III, 13, 3; fissa il campo al di là del fiume Apso: III, 13, 6; il Consiglio dei senatori gli ha affidato il sommo potere per la guerra ed ogni altra cosa, dice Libone: III, 16, 4; [III, 16, 4]; Libone si dichiara disposto a far pervenire le proposte di Cesare a P.: III, 16, 5; Cesare chiede di mandargli legati senza pericolo: III, 17, 2; Libone rimette ogni decisione a lui: III, 17, 5; suole consigliarsi con Libone, Luceio e Teofane sulle questioni di maggiore importanza: III, 18, 3; interrompe Vibullio che comincia ad esporgli il mandato ricevuto da Cesare: III, 18, 4;

fra il suo campo ed il campo di Cesare vi è solo il fiume Apso: III, 19, 1; Milone afferma di agire per sua autorità: III, 22, 1; Libone gli assicura, per lettera, di poter impedire ogni arrivo di aiuti a Cesare da Brindisi: III, 23, 2; incita e rimprovera con frequenti lettere i capi della sua flotta: III, 25, 2; Otacilio Crasso ripara presso di lui: III, 29, 1; M. Antonio lascia a Lisso le navi grosse, affinché Cesare possa inseguire P., nel caso che questo porti il suo esercito in Italia: III, 29, 3; viene a conoscenza dei fatti di Lisso: III, 30, 1; decide di arrestare la marcia dei nemici: III, 30, 2; sposta dall'Apso l'esercito, di nascosto, di notte: III, 30, 3; a grandi passi si dirige alla volta di Antonio: III, 30, 4; conosciuto l'arrivo di Cesare, si reca ad Asparagio di Durazzo: III, 30, 7; ordina per lettera a Scipione di raggiungerlo con l'esercito: III, 33, 1; si trova presso Asparagio: III, 41, 1; tiene un presidio nella città dei Partini: III, 41, 1; Cesare giunge presso di lui: III, 41, 1; Cesare gli offre battaglia: III, 41, 1; Cesare spera o di spingerlo a rinchiudersi in Durazzo o di dividerlo da questa città: III, 41, 3; cerca di arrivare a Durazzo prima di Cesare: III, 41, 4; Cesare giunge a Durazzo quando già si avvistano le prime avanguardie di P.: III, 41, 5; tagliato fuori da Durazzo, si accampa a Petra: III, 42, 1; ha prevenuto Cesare, saccheggiando i Partini: III, 42, 5; attorno al suo campo vi sono molti colli: Cesare li occupa: III, 43, 1; Cesare comincia a serrarlo da ogni parte: III, 43, 2; la numerosa cavalleria lo rende forte: III, 42, 3; Cesare intende impedirgli di foraggiare: III, 43, 3; non vuole allontanarsi dal mare da Durazzo: III, 44, 1; quando Cesare vuol prendere qualche posizione, P. gli manda contro arcieri e frombolieri: III, 44, 6; Cesare intende chiuderlo in uno spazio sempre più ristretto: III, 45, 1; vuole impadronirsi del maggior numero di alture: III, 45, 1; impedisce i lavori di fortificazione della nona legione di Cesare: III, 45, 2; sue vanterie: III, 45, 6; i Cesariani affermano che si nutriranno della corteccia degli alberi prima di lasciarsi sfuggire P.: III, 49, 1; occupa un colle, lo fortifica e vi tiene tutte le sue truppe: III, 51, 7; con assalti in più luoghi cerca di tener divise le forze di Cesare: III, 52, 1; sue fortificazioni del nuovo campo: III, 54, 1; Cesare gli offre battaglia: III, 55, 1; Cesare spinge le legioni fin sotto il suo

accampamento: III, 55, 1; schiera l'esercito di fronte all'accampamento: III, 55, 2; ha inviato in Acaia Rutilio Lupo: III, 56, 3; forse gli intermediari di pace usati da Cesare hanno temuto di presentare le sue proposte a P. in momento poco opportuno: III, 57, 2; ritira la cavalleria dentro le fortificazioni: III, 58, 2; pensa ad una sortita: III, 58, 5; Roucillo ed Eco tentano di uccidere C. Voluseno per dimostrare che essi passano a P. con qualche benemerita: III, 60, 4; Roucillo ed Eco passano a lui: III, 60, 5; fa visitare a Roucillo ed Eco tutti i suoi presidi: III, 61, 1; prima di Roucillo ed Eco nessun soldato o cavaliere è passato da Cesare a P.: III, 61, 2; quasi ogni giorno suoi soldati passano a Cesare: III, 61, 2; Roucillo ed Eco riferiscono a P. tutto quanto riguarda il campo di Cesare: III, 61, 3; sa che le fortificazioni di Cesare non sono terminate: III, 63, 5; uscito dalle fortificazioni, pone il campo presso il mare: III, 65, 3; Cesare fa costruire una linea di trinceramenti vicino al campo di P.: III, 65, 3; ha occupato ed ampliato il campo lasciato da Cesare: III, 66, 4; il suo nuovo campo dista dal vecchio campo di Cesare circa 500 passi: III, 67, 1; Cesare conduce 33 coorti contro la legione di P. condotta al vecchio campo: III, 67, 3; Cesare giunge al vecchio campo prima che P. possa avvedersene: III, 67, 4; conduce la quinta legione in aiuto ai suoi: III, 69, 1; scorrendolo avvicinarsi, i Cesariani dell'ala sinistra si danno alla fuga: III, 69, 4; temendo insidie, non osa avvicinarsi subito alle fortificazioni: III, 70, 1; le trincee che i Cesariani avevano costruito dopo l'espugnazione del campo di P., impediscono ora la vittoria di Cesare: III, 70, 2; è proclamato *imperator*: III, 71, 3; subito intraprende l'inseguimento delle legioni cesariane in marcia verso Apollonia: III, 75, 3; si ferma nel suo vecchio accampamento presso Asparagio: III, 76, 2; per l'assenza dei soldati, non può seguire Cesare, ripartito da Asparagio: III, 76, 4; cerca invano di inseguire il nemico: III, 77, 3; Cesare teme che Domizio Calvino possa essere colto di sorpresa da P.: III, 78, 2; Cesare pensa alla possibilità di costringerlo a combattere lontano dal mare: III, 78, 3; pensa di affrettarsi a raggiungere Scipione: III, 78, 5; ha via libera per la Macedonia: III, 79, 2; Domizio Calvino viene a trovarsi sulla sua strada: III, 79, 3; invia lettere dappertutto esal-

tando il suo successo a Durazzo: III, 79, 4; Roucillo, Eco ed altri Allobrogi sono passati a P.: III, 79, 6; gli esploratori di Domizio sono avvertiti del suo arrivo: III, 79, 6; Androstene preferisce essere alleato di P. nella vittoria, che amico di Cesare nelle avversità: III, 80, 3; Androstene gli manda messi: III, 80, 3; è ancora lontano dalla Tessaglia: III, 80, 4; il suo arrivo è atteso da Cesare: III, 81, 3; giunge in Tessaglia: III, 82, 1; le sue forze sono aumentate: III, 82, 2; è accusato dai suoi di agire con lentezza per prolungare il proprio comando: III, 82, 2; ha inviato Lucilio Irro presso i Parti: III, 82, 4; i parenti di Lucilio Irro implorano P. di porre la candidatura di Irro all'elezione dei pretori, secondo la parola data: III, 82, 4; Scipione conta sulla parentela con lui per la successione al pontificato di Cesare: III, 83, 1; L. Afranio è accusato di tradimento da Acuzio Rufo, presso P.: III, 83, 2; coloro che sono stati nei territori occupati da P., senza partecipare ad operazioni di guerra, dovranno essere processati a guerra finita, dice Domizio Enobarbo: III, 83, 3; Cesare vuole saggiarne le intenzioni: III, 84, 1; Cesare schiera dapprima l'esercito in luoghi discosti dal campo di P.: III, 84, 2; è ucciso in battaglia uno dei due Allobrogi fuggiti presso P.: III, 84, 5; schiera l'esercito, attendendo che Cesare si cacci in posizione sfavorevole: III, 85, 1; Cesare non riesce a spingerlo a combattere: III, 85, 2; Cesare intende stancare l'esercito, costringendolo a continui spostamenti: III, 85, 2; il suo esercito è avanzato in ordine di battaglia: III, 85, 3; ha deciso di venire a combattimento: III, 86, 1; il suo piano è esaltato da Labieno: III, 87, 1; gli parla Labieno: III, 87, 1; giura che non ritornerà al campo se non vincitore: III, 87, 6; Cesare, avvicinandosi al campo di P., scorge lo schieramento del suo esercito: III, 88, 1; si trova all'ala sinistra: III, 88, 2; forze in cui egli ritiene di avere il più valido sostegno: III, 88, 4; Cesare si colloca di fronte a lui: III, 89, 3; ha ammonito i soldati di lasciare che le truppe di Cesare si sparpolino: III, 92, 2; sua mancanza di prudenza, secondo Cesare: III, 92, 4; i cavalieri della sua ala sinistra balzano all'attacco: III, 93, 3; i suoi cavalieri tentano l'accerchiamento: III, 93, 4; i suoi cavalieri sono messi in fuga dalle coorti cesariane della quarta fila: III, 93, 6; si ritira dalla battaglia: III,

94, 5; nel suo campo i Cesariani scoprono segni di eccessivo lusso e mollezza: III, 96, 1; quando i Cesariani giungono al suo campo, si dirige a cavallo verso Larissa: III, 96, 3; Cesare fa rimanere una parte delle legioni al campo di P.: III, 97, 3; Cesare stima necessario inseguirlo, dovunque cerchi di rifugiarsi: III, 102, 1; pubblicato in Amfipoli un suo editto: III, 102, 2; dubbi i motivi del suo editto di Amfipoli: III, 102, 3; seguito nella fuga da L. Lentulo, P. Lentulo ed altri: III, 102, 7; si reca a Pelusio: III, 103, 1; chiede a Tolomeo di ospitarlo in Alessandria: III, 103, 3; i suoi messi esortano i soldati di Tolomeo a prestare il loro aiuto a P.: III, 103, 4; tra i soldati di Tolomeo vi sono soldati di P., lasciati ad Alessandria da Gabinio: III, 103, 5; si teme che occupi Alessandria e l'Egitto: III, 104, 1; Achilla e L. Settimio hanno incarico di ucciderlo: III, 104, 2; Cesare ha notizia che P. è stato visto a Cipro: III, 106, 1; Cesare apprende la sua morte ad Alessandria: III, 106, 4; era rimasta in mano sua la copia del testamento di Tolomeo Aulete portata a Roma: III, 108, 6; le navi da guerra inviategli in rinforzo, dopo la battaglia di Tessaglia erano ritornate in Egitto: III, 111, 3; si era rifugiato in Egitto dopo la fuga: *BAl*, 3, 3; la sua morte non aveva giovato per nulla agli Alessandrini: 3, 3; inseguito da Cesare: 42, 4; Cesare credeva che la guerra sarebbe continuata in Illiria e Macedonia, finché fosse stato vivo P.: 42, 5; vicende di Cassio in Spagna, mentre Cesare vince P.: 48, 1; Giuba gli ha mandato molte truppe ausiliarie: 51, 1; Cesare fa sapere a Q. Cassio che P. è stato vinto ed è fuggiasco: 56, 1; Torio va dicendo che vuole recuperare la provincia per P.: 58, 1; forse Torio è mosso da amore per lui: 58, 2; i soldati al comando di Torio portano sugli scudi il nome di P.: 58, 3; non è necessario appellarsi alla sua memoria per andar contro Cassio Longino: 59, 1; i soldati di Torio ne cancellano il nome dagli scudi: 59, 1; Deiotaro aveva militato per lui: 67, 1; Farnace non aveva voluto dargli aiuto contro Cesare: 69, 3; Cesare invita i legati di Farnace a non vantarsi di non aver inviato aiuti a P.: 70, 2; P. Ligario, dopo essere stato lasciato libero in Spagna da Cesare, era passato a P.: *BAf*, 64, 1; Cn. Pompeo figlio muove accuse anche ai cittadini (della Spagna ulteriore) che gli erano stati fedeli, per impadronirsi delle

loro ricchezze a vantaggio del suo esercito: *BH*, 1, 4.

Pompeo, Cn. Magno (*Cn. Pompeius Magnus*), figlio del precedente:

aveva trasportato con la flotta i Gabiniani rimasti ad Alessandria: *BC*, III, 4, 4; a capo delle navi egiziane: III, 5, 3; si reca ad Orico, dove assale ed espugna la nave posta da Acilio a difesa del porto: III, 40, 1; rimproverato da M. Catone: *BA*, 22, 1; al suo arrivo, gli abitanti di Ascuo fanno una sortita: 23, 2; diretto verso le Baleari: 23, 3; cerca aiuti contro Cesare nella Spagna ulteriore: *BH*, 1, 1; si insedia nella Spagna ulteriore: 1, 1; le popolazioni della Spagna ulteriore a lui contrarie mandano ambascerie in Italia per chiedere aiuti contro di lui: 1, 5; i messi dei Cordovesi staccatisi da lui vanno incontro a Cesare: 2, 1; Cesare si è impadronito dei corrieri che dovevano informarlo del suo arrivo: 2, 1; assedia la città di Ulia: 3, 1; di nascosto dalle sue guardie dei messi escono da Ulia per recarsi da Cesare: 3, 2; le truppe inviate da Cesare giungono ai presidi da lui posti attorno ad Ulia: 3, 5; per distoglierlo dall'assedio di Ulia, Cesare muove verso Cordova: 4, 1; abbandona l'assedio di Ulia per accorrere a Cordova in aiuto del fratello: 4, 4; pone il suo accampamento di fronte a Cordova, dalla parte opposta di quello di Cesare: 5, 2; costruisce delle fortificazioni per impedire a Cesare l'accesso alla città di Cordova: 5, 3; si ritira verso Cordova: 6, 2; parte in aiuto di Ategua assediata da Cesare: 6, 3; arriva ad Ategua protetto da una nebbia fittissima: 6, 3; trasporta il suo accampamento al di là del fiume Salso: 7, 1; rimane nell'accampamento senza osare di venire in aiuto dei suoi assediati in Ategua: 7, 3; riesce facilmente a tirare in lungo la guerra attorno ad Ategua: 8, 1; parte per espugnare la fortezza di Campo di Postumio: 9, 1; incendia il suo accampamento e si dirige verso Cordova: 10, 2; vengono inseguiti e catturati dai cavalieri di Cesare alcuni portatori di vettovaglie diretti da Cordova al suo campo: 11, 1; il suo tribuno militare Q. Marcio passa dalla parte di Cesare: 11, 2; vengono catturati dai Cesariani dei corrieri inviati a lui da Cordova: 12, 3; costruisce una fortificazione dal suo accampamento al fiume Salso: 13, 1; fugge nel suo campo il cesariano

A. Valgio: 13, 2; gli abitanti di Ategua chiedono a Cesare, offrendogli la resa, di lasciar liberi i soldati romani posti da P. a presidio della città: 13, 5; costruisce senza difficoltà una roccaforte al di là del fiume Salso: 14, 1; gli abitanti di Ategua aprono la porta della città posta di fronte al suo accampamento: 16, 2; dopo la sortita dalla città gli abitanti di Ategua intendono raggiungere il suo campo: 16, 2; l'ambasciatore pompeiano Tullio vorrebbe non essere mai stato soldato di P.: 17, 1; l'ambasciatore pompeiano Tullio chiede pietà a Cesare per i cittadini romani abbandonati da P.: 17, 2; un disertore riferisce a Cesare che nell'accampamento di P. non è permesso parlare della sconfitta subita dalla cavalleria di P.: 18, 3; fugge nel suo accampamento da quello di Cesare uno schiavo, dopo aver ucciso il suo padrone: 18, 4; due fratelli lusitani disertori riferiscono a Cesare il discorso da lui tenuto ai difensori di Ategua: 18, 6; è indignato per la strage dei cittadini di Ategua: 18, 9; abbandonato da lui L. Munazio offre a Cesare di passare dalla sua parte: 19, 4; dopo la resa a Cesare di Ategua sposta il suo campo verso Ucubi: 20, 1; un disertore annuncia a Cesare che P. ha convocato i cittadini di Ucubi, per sapere quali di loro siano del suo partito: 20, 2; fa decapitare settantaquattro uomini accusati di favorire Cesare: 21, 3; Cesare invia a Bursaone i Bursaonensi catturati ad Ategua perché convincano la città a staccarsi da lui: 22, 1; le truppe di Cesare lo tagliano fuori dalla fortezza di Aspavia: 24, 2; tutti i cavalieri romani del suo campo hanno congiurato di disertare, ma traditi da uno schiavo sono stati gettati in prigione: 26, 2; viene intercettata una lettera da lui inviata alla città di Ursaone: 26, 3; muove il campo e si ferma di fronte ad Ispali: 27, 3; dà ordine di incendiare Ucubi: 27, 4; Cesare pone il campo di fronte a quello di P.: 27, 5; incendia la città di Carruca, perché ha chiuso le porte ai suoi presidi: 27, 6; Cesare pone il campo di fronte al suo, nella piana di Munda: 27, 6; è schierato a battaglia: 28, 1; le sue truppe sono in una posizione ben difesa: 29, 1; si reca a Carteia: 32, 6; P. Caucilio era stato comandante del campo di P.: 32, 7; è trasportato a Carteia su una lettiga: 32, 8; si rimette alla fedeltà dei suoi partigiani di Carteia: 32, 8; per causa sua i Carteiensi vengono a conflitto tra loro:

37, 1; ferito, fugge da Carteia: 37, 2; occupa un luogo in posizione favorevole: 38, 1; è gravemente ferito: 38, 2; il luogo da lui occupato è ben difeso, perché fortificato naturalmente: 38, 4; poiché ferito, è impacciato nella fuga: 39, 1; cerca di nascondersi in una spelonca, ma è ucciso: 39, 2; dopo la sua uccisione, Didio si ritira in un vicino castello: 40, 1; per rendere più sicura Ursaone, aveva fatto tagliare e portare nella città tutti gli alberi all'intorno: 41, 5; Cesare ai cittadini di Ispali: essi hanno accolto Cn. P. in fuga: 42, 6.

Pompeo, Q. Nigro (*Q. Pompeius Niger*), cesariano, cavaliere romano di Italica:

scende in campo per affrontare il pompeiano Antistio Turpione: *BH*, 25, 4.

Pompeo, Q. Rufo (*Q. Pompeius Rufus*):

cesariano; rischia di essere ucciso da un commilitone: *BAI*, 85, 7.

pomponiana, flotta (*Pomponiana classis*), agg.:

incendiata da C. Cassio: *BC*, III, 101, 2.

Pomponio, M. (*M. Pomponius*):

comanda una parte della flotta di Cesare: *BC*, III, 101, 1; Cassio piomba su Messina prima che P. possa avvedersene: III, 101, 1.

pontico (*Ponticus*, -a, -um), agg.: cittadini: Farnace saccheggia i loro beni: *BAI*, 41, 1; legione: Domizio la colloca all'ala sinistra: *BAI*, 39, 1; fermata e annientata: 40, 2; distrutta quasi interamente: 40, 4; navi: Cesare ne possiede otto: 13, 5; poste da Cesare all'ala sinistra: 14, 1.

Ponto (*Pontus*), regione dell'Asia Minore:

Pompeo vi ha raccolto navi: *BC*, III, 3, 1; arcieri del P. tra le forze di Pompeo: III, 4, 3; vi è stata formata una legione da una leva straordinaria di soldati: *BAI*, 34, 5; dal P. fino all'Armenia minore vi è una catena di monti: 35, 3; lo occupa Farnace: 41, 1; non ha più chi lo difenda da Farnace: 41, 2; Cesare è preoccupato per la situazione del P.: 65, 2; Farnace non se n'è andato dal P.: 65, 3; Cesare giunge vicino al P.: 67, 1; Cesare vi giunge:

69, 1; Cesare rimette a Farnace le offese fatte ai cittadini romani che commerciavano nel P.: 70, 5; Farnace deve uscirne immediatamente: 70, 7; vi si trova la città di Zela: 72, 1; recuperato da Cesare: 77, 2; Cesare vi lascia Celio Viniciano: 77, 2.

Porcio, M. Catone (*M. Porcius Cato*), uticense:

mosso da rancore per Cesare, si oppone a Roscio, Pisone ed altri: *BC*, I, 4, 1 (*bis*); tiene la Sicilia: I, 30, 2; fa preparativi per la guerra: I, 30, 4; si era opposto alla legge dei tribuni a favore della candidatura di Cesare assente: I, 32, 3; governatore di Utica; suoi rimproveri a Pompeo figlio: *BAI*, 22, 1; arruola chiunque sia atto a portare le armi e lo invia a Scipione: 36, 1; stimando gli Uticensi poco favorevoli al suo partito, ha cacciato la plebe dalla città: 87, 3; invano cerca di frenare la violenza ed i saccheggi dei cavalieri di Scipione penetrati in Utica: 87, 7; esorta i Pompeiani fuggiaschi a difendere Utica: 88, 1; Cesare fa grazia della vita a suo figlio: 89, 5; si è dato la morte in Utica: 93, 3.

Potino (*Pothinus*):

eunuco, tutore di Tolomeo: *BC*, III, 108, 1; manda messi ad Achilla; è fatto uccidere da Cesare: III, 112, 12.

Pozzuoli (*Puteoli*), città della Campania:

città d'origine del cesariano A. Granio: *BC*, III, 71, 1.

provincia (*provincia*), romana di Gallia (= Provenza):

raffinata e civile: *BG*, I, 1, 3; (*nostra*) confina con gli Elvezi: I, 2, 3; (*nostra*): vi passa la via più agevole attraverso cui gli Elvezi possono uscire dal loro territorio: I, 6, 2; (*nostra*) gli Elvezi decidono di passare attraverso di essa: I, 7, 1; Cesare le ordina di fornirgli dei soldati: I, 7, 2; gli Elvezi promettono a Cesare che passeranno attraverso di essa senza fare alcun danno: I, 7, 3; giungono da essa a Cesare dei soldati: I, 8, 1; Cesare risponde agli Elvezi che non permetterà loro di attraversarla: I, 8, 3; la sua città Tolosa è minacciata, secondo Cesare, dalla possibile presenza degli Elvezi nel territorio dei vicini Santoni: I, 10, 1; (*citerior*) = Gallia cisalpina: dalla sua città Ocelo

Cesare si dirige al paese dei Voconzi: I, 10, 5; (*ulterior*) = Gallia transalpina: vi si trova il paese dei Voconzi: I, 10, 5; al di là del Rodano, fuori di essa, i primi abitanti che si incontrano sono i Segusiavi: I, 10, 5; da essa Cesare ha fatto giungere dei cavalieri: I, 15, 1; Cesare teme che i Germani, occupata tutta la Gallia, penetrino in essa: I, 33, 4; (*nostra*) è divisa dai Sequani dal Rodano: I, 33, 4; (*nostra*) invasa da Cimbri e Teutoni: II, 29, 4; i Galli delle Alpi Pennine sono convinti che i Romani vogliono occupare la cima delle Alpi non solo per proteggere le vie di comunicazione, ma anche per annetterle come possesso alla loro p.: III, 2, 5; Galba vi ritorna, dopo aver sconfitto per la seconda volta i Galli delle Alpi Pennine: III, 6, 5; da essa Cesare fa venire i rematori per le navi da guerra costruite per affrontare i Veneti: III, 9, 1; Lutterio vi si dirige con un grande esercito per assalire Narbona: VII, 7, 2; Cesare manda nel paese degli Elvi una parte dell'esercito stanziato in essa: VII, 7, 5; gli Edui, impedendo loro il vettovagliamento, cercano di costringere i Romani a tornarvi: VII, 55, 9; Cesare considera per molti motivi impossibile ritirarsi in essa: VII, 56, 2; i Galli sono convinti che Cesare sarà costretto a tornarvi: VII, 59, 1; con essa confinano gli Edui e i Segusiavi: VII, 64, 4; Vercingetorige promette al popolo degli Allobrogi, se si solleverà, il dominio su tutta la p.: VII, 64, 8; Lucio Cesare arruola in essa ventidue coorti: VII, 65, 1; Cesare non può ricevere aiuti né dalla p. né dall'Italia, perché i nemici hanno bloccato tutte le strade: VII, 65, 4; Cesare si dirige verso il territorio dei Sequani per poterla meglio difendere: VII, 66, 2; Vercingetorige dichiara ai suoi che i Romani stanno fuggendo dalla Gallia verso la p.: VII, 66, 3; si viene a sapere che il senone Drappete, insieme al cadurco Lutterio, intende assalirla: VIII, 30, 1; il senone Drappete aveva già cercato di assalirla durante la prima sollevazione della Gallia: VIII, 30, 1; Caninio Rebilo decide di inseguire Drappete e Lutterio per impedir loro di assalire la p. romana: VIII, 30, 2; all'arrivo di Caninio Rebilo con le legioni, Drappete e Lutterio rinunciano ad andarvi: VIII, 32, 1; i Galli sanno che il proconsolato di Cesare in essa sta per scadere: VIII, 39, 3; grazie alla sua fedeltà e ai suoi aiuti Cesare è riuscito a domare la ribellione della Gallia: VIII, 46, 6; di Cesare: VIII, 54, 2.

Ptiani (*Ptiani*), popolazione dell'Aquitania:

si arrendono a Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: *BG*, III, 27, 1.

Puleione, T. (*T. Puleio*):

aveva tradito l'esercito di C. Antonio: *BC*, III, 67, 5.

Pullone, T. (*T. Pullo*), centurione romano di Q. Cicerone:

insieme a Lucio Voreno tenta una sortita dal campo (di Q. Cicerone) assediato dai Galli: *BG*, V, 44, 1; incita Voreno ad uscire con lui dalle fortificazioni per affrontare direttamente i nemici: V, 44, 3; colpisce con un giavellotto uno dei nemici: V, 44, 6; credendo di averlo ucciso, i nemici assalgono Voreno: V, 44, 10; un dardo nemico gli trafigge il cinturone: V, 44, 7; accorre a sua volta in aiuto di Voreno circondato dai nemici: V, 44, 13.

Pupio, L. (*L. Pupius*), centurione primipilo di Pompeo, poi di Azio Varo:

è condotto prigioniero a Cesare: *BC*, I, 13, 4; Cesare lo lascia libero: I, 13, 5.

Pupio, M. Pisone (*M. Pupius Piso*): console nel 61 con M. Messalla: *BG*, I, 2, 1; I, 35, 4.

Q

Quadrato: v. Voluseno.

Quintilio, Sesto Varo (*Sex. Quintilius Varus*), questore:

condotto innanzi a Cesare: *BC*, I, 23, 2; rimesso in libertà da Cesare a Corfinio, si era recato in Africa: II, 28, 1; sconsigliare le corti di Curione a non dimenticare il giuramento fatto a Domizio prima di passare a Cesare: II, 28, 2.

Quinzio, T. Scapula (*T. Quinctius Scapula*):

si è recato a Cordova; suoi preparativi prima di farsi uccidere da uno schiavo: *BH*, 33, 3.

R

Rabirio, C. Postumo (*C. Rabirius Postumus*), cavaliere romano:

inviato in Sicilia da Cesare: *BAI*, 8, 1;

Cesare gli scrive in Sicilia, con l'ordine di mandargli l'esercito al più presto: 26, 3.

Racilio, L. (*L. Racilius*):

suo cliente è Minucio Silone, l'attentatore alla vita di Cassio: *BAl*, 52, 2; Minucio Silone passa dietro di lui per compiere l'attentato: 52, 2; attende di sapere se Q. Cassio è morto: 53, 3; denunciato da Minucio Silone: 55, 2; era amico di Q. Cassio: 55, 2.

Rascipoli (*Rhascypolis*):

comandante delle truppe inviate dalla Macedonia a Pompeo: *BC*, III, 4, 3.

Rauraci (*Rauraci*), popolo celtico,

stanziato tra i Vosgi e il Giura: gli Elvezi li persuadono a partire con loro: *BG*, I, 5, 4; Cesare ordina loro di tornare nel loro territorio: <I, 28, 3>; 23.000 R. erano usciti dalla patria con gli Elvezi: I, 29, 2; dal loro territorio inizia la selva Ercinia: VI, 25, 2; devono fornire per la guerra contro i Romani duemila uomini: VII, 75, 3.

Ravenna (*Ravenna*):

vi si trova Cesare: *BC*, I, 5, 5.

Redoni (*Redones*), popolo celtico della Bretagna:

Publio Crasso comunica a Cesare che sono stati ridotti in potere del popolo romano: *BG*, II, 34, 1; fanno parte delle popolazioni armoriche: VII, 75, 4.

Remi (*Remi*), popolo della Gallia belgica:

mandano ambasciatori a Cesare, per assicurargli fedeltà: *BG*, II, 3, 1; riferiscono particolareggiatamente a Cesare il numero di uomini che ogni popolo dei Belgi ha promesso per la guerra contro i Romani: II, 4, 4; Cesare ordina che tutto il loro senato si rechi da lui, e che gli consegnino degli ostaggi: II, 5, 1; da loro e dai suoi esploratori Cesare viene a sapere che tutte le truppe dei Belgi si sono radunate e avanzano contro di lui: II, 5, 4; il fiume Assona è all'estremità del loro territorio: II, 5, 4; Cesare dispone il suo accampamento in modo che i R. e le altre popolazioni possano fornirgli senza pericolo il vettovagliamento: II, 5, 5; II, 6, 1; riacquistano coraggio e fiducia contro i Belgi grazie agli aiuti loro inviati da Cesare: II, 7, 2; i Belgi ne devastano i campi: II,

7, 3; i Belgi si propongono di devastarne i campi (per impedire il vettovagliamento dell'esercito romano): II, 9, 5; confinantanti con i Suessioni: II, 12, 1; grazie alla loro intercessione presso Cesare i Suessionotti ottengono di essere salvi: II, 12, 5; presso di loro Cesare invia Tito Labieno, perché li mantenga nel rispetto dei Romani: III, 11, 2; dal Reno fino al loro territorio si estende la selva delle Ardenne: V, 3, 4; Cesare invia una legione comandata da Tito Labieno a svernare nel loro territorio: V, 24, 2; attraverso il loro territorio giunge fino a Labieno la fama della vittoria di Cesare sui Nervi: V, 53, 1; comunicano a Labieno la vittoria di Cesare sui Nervi: V, 53, 1; quasi tutte le popolazioni della Gallia, tranne Edui e R., meditano di ribellarsi ai Romani: V, 54, 4; Induziomaro si propone di raggiungere i suoi alleati nella guerra contro i Romani passando attraverso il territorio dei R. e devastandolo: V, 56, 5; grazie alla loro intercessione presso Cesare, i Carnuti ottengono il perdono: VI, 4, 5; dopo l'arrivo di Cesare in Gallia subentrano ai Sequani per prestigio e potenza: VI, 12, 7; con loro si alleavano quei popoli che per antiche inimicizie non potevano allearsi con gli Edui: VI, 12, 7; dopo l'arrivo di Cesare in Gallia tengono in essa il secondo posto dopo gli Edui: VI, 12, 9; nella loro città Durocortoro Cesare conduce l'esercito dopo aver devastato il paese degli Eburoni: VI, 44, 1; non partecipano all'assemblea di tutta la Gallia a Bibracte e si mantengono fedeli ai Romani: VII, 63, 7; Cesare manda due legioni a svernare nel loro paese: VII, 90, 5; mandano a Cesare frequenti ambascierie per informarlo degli intenti ostili dei Bellovaci: VIII, 6, 2; sotto la loro tutela sono i Suessionotti: VIII, 6, 2; Cesare manda i loro cavalieri a sostegno delle spedizioni per il foraggio durante la guerra con i Bellovaci: VIII, 11, 2; cadono in un'imboscata dei Bellovaci durante una spedizione per il foraggiamento: VIII, 12, 3; i Bellovaci si inorgogliscono per aver ucciso un loro capo, Vertisco: VIII, 12, 6.

remo (*Remus*), agg.:

BG, II, 6, 4.

Reno (*Rhenus*), fiume:

al di là di esso abitano i Germani: *BG*, I, 1, 3; [I, 1, 5]; [I, 1, 6]; delimita il territorio degli Elvezi: I, 2, 3; al di là di esso abitano i Boi: I, 5, 4; verso di esso si diri-

gono i 6.000 Elvezi fuggiti dall'accampamento: I, 27, 4; Cesare vuole evitare che i Germani che abitano al di là di esso passino nel territorio degli Elvezi: I, 28, 4; 15.000 Germani lo attraversano, chiamati come mercenari da Arverni e Sequani contro gli Edui: I, 31, 5; Diviziaco teme che ben presto tutti i Germani lo attraverseranno, e scacceranno i Galli dalle loro terre: I, 31, 11; Cesare tenterà di impedire ad altri Germani di attraversarlo: I, 31, 16; Cesare riflette che è pericoloso che i Germani prendano l'abitudine di attraversarlo: I, 33, 3; Cesare ordina ad Ariovisto di non trasferire altri Germani al di là di esso, in Gallia: I, 35, 3; sulla sua riva si sono stanziati i Suebi (parole degli ambasciatori Treviri a Cesare): I, 37, 3; i Suebi si preparano ad attraversarlo (*idem*): I, 37, 3; Cesare chiede ad Ariovisto di impegnarsi a non lasciar più passare i Germani al di qua del R.: I, 43, 9; Ariovisto dice a Cesare che ha attraversato il R. non di sua iniziativa, ma chiamato dai Galli: I, 44, 2; i Germani sconfitti fuggono fino al R. e tentano di attraversarlo: I, 53, 1; giunge al di là di esso la notizia della sconfitta di Ariovisto: I, 54, 1 (*ter*); II, 3, 4; II, 4, 2; II, 29, 4; tutte le popolazioni di barbari stanziate al di là del R. mandano ambascerie a Cesare per offrirgli ostaggi e sottomissione: II, 35, 1; III, 11, 1; Usipeti, Germani e Tencteri lo attraversano (nell'inverno del 55): IV, 1, 1; per la loro vicinanza al R. gli Ubi sono più civili degli altri Germani: IV, 3, 4; dopo aver per tre anni vagato per la Germania, scacciati dai Suebi dal loro territorio, Usipeti e Tencteri giungono al R.: IV, 4, 1; i Menapi si ritirano al di qua del R. e impediscono ai Germani di attraversarlo: IV, 4, 3; informati della (simulata) partenza dei Germani, i Menapi tornano senza timore alle loro sedi al di là del R.: IV, 4, 6; i Germani assalgono anche i Menapi che abitano al di qua di esso: IV, 4, 7; alcune popolazioni della Gallia hanno invitato i Germani ad allontanarsi dal R. per entrare in Gallia: IV, 6, 3; [IV, 10, 2] (*bis*); [IV, 10, 3]; i Germani lo hanno attraversato con tutta la loro popolazione: IV, 14, 5; giunti in fuga alla confluenza di Mosa e R. i Germani tentano di attraversare a nuoto il fiume: IV, 15, 2; sconfitti i Germani, Cesare decide di attraversarlo: IV, 16, 1;

Cesare vuol far comprendere ai Germani che il suo esercito ha il coraggio e la capacità di attraversarlo: IV, 16, 1; la parte della cavalleria germanica che non ha partecipato alla battaglia con i Romani si ritira al di là di esso: IV, 16, 2; i Sigambri ricordano a Cesare che il dominio del popolo romano non si estende al di là di esso: IV, 16, 4; i Sigambri rispondono agli ambasciatori di Cesare che egli non può avere alcun potere al di là di esso: IV, 16, 4; gli Ubi chiedono a Cesare di trasportare al di là di esso il suo esercito: IV, 16, 6; Cesare decide di attraversarlo: IV, 17, 1; fermatosi diciotto giorni al di là di esso, senza aver combattuto mai contro i Germani, Cesare torna in Gallia: IV, 19, 4; segna il confine del territorio dei Treviri: V, 3, 1; dal R. al territorio dei Remi si estende la selva delle Ardenne: V, 3, 4; delimita il territorio degli Eburoni: V, 24, 4; Ambiorige avverte Titurio che un esercito di Germani lo ha già attraversato: V, 27, 8; Titurio ricorda nel consiglio di guerra che il R. è pericolosamente vicino: V, 29, 3; i Nervi dicono a Q. Cicerone che i Germani hanno già attraversato il R.: V, 41, 2; Induziomaro e i Treviri mandano messi al di là del R. a sobillare le popolazioni contro i Romani: V, 55, 1; i Treviri non riescono ad indurre nessuna popolazione germanica ad attraversarlo: V, 55, 2; giunto nel territorio dei Treviri, Cesare decide di attraversarlo: VI, 9, 1; un tempo i Galli mandavano colonie al di là di esso: VI, 24, 1; dalle sue rive inizia la selva Ardenna: [VI, 29, 4]; non tutti i Germani abitanti al di qua del R. sono ostili ai Romani (parole degli ambasciatori dei Segni e dei Condrusi a Cesare): VI, 32, 1; tra i Germani al di là del R. giunge la notizia che il paese degli Eburoni viene saccheggiato: VI, 35, 4; vicino ad esso abitano i Sigambri: VI, 35, 5; i Sigambri lo attraversano per andare a far preda nel paese degli Eburoni: VI, 35, 6; al di là di esso si ritirano i Sigambri, dopo il fallito attacco all'accampamento romano: VI, 41, 1; i Sigambri lo hanno attraversato con l'intenzione di saccheggiare il territorio di Ambiorige: VI, 42, 3; Cesare manda dei messi al di là del R. per chiedere ai Germani a lui sottomessi cavalieri e fanti: VII, 65, 4; Cesare ha fatto venire da oltre il R. dei cavalieri germani in aiuto ai suoi: VIII, 13, 2.

Rimini (*Ariminum*), città dell'Umbria:

Cesare vi si reca: *BC*, I, 8, 1; Cesare ha l'ordine di uscire da R.: I, 10, 3; è iniquo pretendere che Cesare la lasci: I, 11, 1; Cesare manda M. Antonio da R. ad Arezzo: I, 11, 4; Cesare vi si ferma e vi fa leve: I, 11, 4; Cesare manda a Gubbio 3 coorti di stanza a R. e Pesaro: I, 12, 1.

Rodano (*Rhodanus*), fiume:

BG, [I, 1, 5]; divide gli Elvezi dalla Gallia romana: I, 2, 3; delimita una delle vie attraverso le quali gli Elvezi possono passare per uscire dal loro territorio: I, 6, 1; divide gli Elvezi dagli Allobrogi, ed è facile attraversarlo a guado: I, 6, 2; tutti gli Elvezi si radunano sulle sue sponde (il 28 marzo o il 16 aprile del 58) per partire: I, 6, 4; sbocca nel lago Lemanno: I, 8, 1; attraverso i suoi guadi gli Elvezi tentano invano di passare, respinti dai soldati di Cesare: I, 8, 4; segna il confine fra la provincia romana e il territorio dei Segusiavi: I, 10, 5; al di là di esso gli Allobrogi hanno campi e possessi: I, 11, 5; vi si getta l'Arar: I, 12, 1; divide i Sequani dalla provincia romana: I, 33, 4; delimita da un lato il territorio di Nantuati, Varagri e Seduni: III, 1, 1; gli Allobrogi, per difendere il loro territorio dalle truppe di Vercingetorice, dispongono lungo il R. molti presidi: VII, 65, 3; una parte del terrapieno fatto costruire da Trebonio di fronte a Marsiglia si trova in prossimità del tratto di mare adiacente alle foci del R.: *BC*, II, 1, 2.

Rodi (*Rhodus*), isola:

non trovano accesso a R. alcuni Pompeiani in fuga: *BC*, III, 102, 7; Cesare fa venire la flotta da R.: *BAl*, 1, 1.

Rodiesi (*Rhodii*), popolo:

combattono con grande impegno: *BAl*, 11, 3; hanno prescelto Eufranore a tenere il comando della flotta: 15, 2; Cesare ne fa armare una parte: *BAf*, 20, 1.

rodiese (*Rhodijs*, -a, -um), agg.: flotta: la comanda Coponio, a Durazzo: *BC*, III, 26, 2; nave o navi: a quelle di Pompeo è preposto C. Marcello con C. Coponio: III, 5, 3; sono fracassate ed affondate da una tempesta presso il porto di Ninfeo: III, 27, 2; Cesare va ad Alessandria con 10 navi da guerra r.: III, 106, 1; una nave r. dell'ala destra di

Cesare è assalita dai nemici: *BAl*, 11, 1; Cesare possiede nove navi r.: 13, 5; sono poste da Cesare all'ala destra: 14, 1; è loro a capo Eufranore: 15, 1; quattro di esse sono assalite dagli Alessandrini: 15, 5; partono con la flotta alla volta di Canopo: 25, 3.

Roma (*Roma*):

Diviziaco vi si era recato per chiedere aiuto al Senato contro i Sequani e i Germani: *BG*, I, 31, 9; vi si era recato Diviziaco, per chiedere al senato aiuto contro i Sequani: VI, 12, 5; vi giunge la notizia della vittoria di Cesare su Vercingetorice: VII, 90, 8; vi è annunciata la sconfitta di Azio Varo presso Osimo: *BC*, I, 14, 1; parole di Pompeo a proposito dei senatori rimasti a R.: I, 33, 2; riceve notizie con molte esagerazioni da Afranio e Petreio: I, 53, 1; grande entusiasmo per Afranio ed i Pompeiani: I, 53, 2; Cesare e Pompeo devono richiedere in R. al senato ed al popolo le condizioni di pace, dice Cesare a Pompeo tramite Vibullio: III, 10, 8; Domizio Enobarbo propone che a guerra finita si istituisca un processo contro i rimasti a R.: III, 83, 3; Tolomeo Aulete invoca nel proprio testamento i patti stabiliti a R.: III, 108, 5; una copia del testamento di Tolomeo Aulete era stata portata a R.: III, 108, 6; Dioscoride e Serapione erano stati ambasciatori a R.: III, 109, 4; molti da R. sono giunti presso Cesare: *BAl*, 65, 1; molte cose vi vanno male per cattivo governo: 65, 1; le legioni veterane vi sono scontente: *BAf*, 19, 3; il fratello di Vestrio a R. aveva consegnato a Cesare la somma da questo richiesta: 64, 2; vi giunge Cesare: 98, 2.

Romani (*Romani*):

Dumnorige sobilla il popolo degli Edui contro di loro: *BG*, I, 17, 3; se vinceranno gli Elvezi, toglieranno la libertà a tutta la Gallia (parole di Dumnorige al popolo): I, 17, 4; Dumnorige li odia: I, 18, 8; se avranno la peggio, Dumnorige spera di impadronirsi del potere fra gli Elvezi: I, 18, 9; gli Elvezi pensano che siano spaventati: I, 23, 3; si battono su due fronti, contro gli Elvezi, e i Boi e Tulingi: I, 25, 7; Ariovisto sa che non sono stati aiutati dagli Edui nella loro guerra contro gli Allobrogi: I, 44, 9; la pretesa di Ariovisto di impedire loro di interessarsi di tutta la Gallia suscita nei soldati di Cesare un grande desiderio di combattere contro di

lui: I, 46, 4; le donne dei Germani li supplicano, prima del combattimento, di non abbandonarle alla schiavitù dei R.: I, 51, 3; II, 10, 4; II, 12, 5; donne e fanciulli dei Bellovacii chiedono loro la pace: II, 13, 3; i Nervi ne attendono l'arrivo: II, 16, 2; i cavalieri Treviri, fuggiti in patria, raccontano ai loro che i R. sono stati vinti dai Nervi: II, 24, 5; gli Aduatuci sono convinti che i R. fanno la guerra con l'aiuto divino: II, 31, 2; i Galli delle Alpi Pennine sono convinti che i R. vogliono occupare la cima delle Alpi non solo per proteggere le vie di comunicazione, ma anche per annetterle come possesso alla loro provincia: III, 2, 5; tutti i popoli galli stanziati lungo l'Oceano si alleano per liberarsi del loro dominio (56 a. C.): III, 8, 4; i Veneti pensano che i R. non saranno in grado di opporsi loro sul mare: III, 9, 6; il falso disertore mandato da Quinto Titurio Sabino nell'accampamento di Viridovice lo convince che i R. si preparano a partire dall'accampamento: III, 18, 3; [III, 18, 8]; contro il loro accampamento si dirigono Viridovice e i suoi soldati: <III, 18, 8>; Viridovice e i suoi accorrono contro il loro accampamento: III, 19, 1; Vocati e Tarusati pensano di poterli sopraffare quando si ritireranno per mancanza di frumento: III, 24, 3; benché siano usciti dall'accampamento per dar battaglia i comandanti dei nemici (Vocati e Tarusati) trattengono i loro soldati: III, 24, 4; i Germani offrono loro la loro amicizia: IV, 7, 4; i Suebi li attendono al centro del loro paese per affrontarli in battaglia: IV, 19, 3; i Britanni, venuti a conoscenza delle loro intenzioni, impediscono loro di sbarcare: IV, 24, 1; quando si accorgono che sono rimasti privi di cavalleria, navi e frumento, i capi della Britannia decidono di riprendere le ostilità contro di loro: IV, 30, 1; i Britanni si organizzano per scacciarli dall'accampamento: IV, 34, 5; i nemici preparano loro un agguato nelle selve, poiché hanno capito che stanno per uscire dall'accampamento: V, 32, 1; i capi dei barbari incitano i loro soldati promettendo che potranno impadronirsi di tutto ciò che i R. lasceranno: V, 34, 1; Ambiorige ordina ai suoi di non opporre resistenza ai loro assalti e di tenersi pronti ad inseguirli: V, 34, 3; Ambiorige esorta i Nervi a ribellarsi ai R.: V, 38, 2; Induziomaro si rende conto che anche i Nervi e gli Aduatuci stanno preparando

la guerra contro di loro: V, 56, 1; arrivano nel territorio dei Senoni prima che questi abbiano il tempo di riunirsi nelle città fortificate: VI, 4, 1; i Treviri decidono di attaccarli senza attendere gli aiuti dei Germani: VI, 8, 1; gli Ubi comunicano a Cesare che tutti i Suebi, saputo dell'arrivo dell'esercito dei R., si sono ritirati all'estremità del loro territorio: VI, 10, 4; i Suebi li attendono all'inizio della selva Bacena: VI, 10, 5; ad Aduatuca l'esercito dei R. ha portato tutti i suoi bagagli: VI, 35, 9; assalendo il loro accampamento i Sigambri hanno recato ad Ambiorige un grandissimo beneficio: VI, 42, 3; Vercingetorige ordina ai suoi alleati di impedir loro in ogni modo di procurarsi foraggi e vettovaglie: VII, 14, 2; Vercingetorige confida di poterli sconfiggere impedendo loro il vettovagliamento: VII, 14, 7; Vercingetorige decide di incendiare tutte le città non sufficientemente fortificate, perché i R. non possano saccheggiarle: VII, 14, 9; i Galli di Vercingetorige schierati su un colle si preparano a respingerli: VII, 19, 3; per aver avvicinato troppo il suo campo al loro Vercingetorige viene accusato dai suoi di tradimento: VII, 20, 1; i Galli accusano di tradimento Vercingetorige, perché i R. sono giunti con troppa facilità vicino al loro accampamento: VII, 20, 1; Vercingetorige spiega ai Galli perché ha spostato l'accampamento vicino a quello dei R.: VII, 20, 3; Vercingetorige dichiara che non per suo tradimento i R. si sono avvicinati al suo campo: VII, 20, 6; la palude interposta fra il loro campo e quello di Vercingetorige li ritarda nell'inseguimento: VII, 26, 2; le donne dei Galli, temendo di essere abbandonate, svelano ai R. la fuga da loro progettata: VII, 26, 4; per timore che la loro cavalleria occupi le vie di uscita dalla città, i Galli rinunciano a fuggire da Avarico: VII, 26, 5; Vercingetorige conforta i Galli dicendo che l'espugnazione di Avarico non è stata dovuta al valore, ma alla perizia nell'arte d'assedio dei R.: VII, 29, 2; Vercingetorige controlla per mezzo di esploratori che i R. non costruiscano alcun ponte sull'Elaver: VII, 35, 1; non hanno altri in Gallia a cui appoggiarsi tranne gli Edui (parole di Convictolitave ad alcuni nobili edui): VII, 37, 3; come essi non chiedono agli Edui di interpretare le loro leggi, così gli Edui non devono sottoporre le loro questioni interne all'arbitrio di Ce-

sare (parole di Convictolitave): VII, 37, 5; Litavikko, per convincere i suoi soldati a passare dalla parte degli Arverni, afferma che i R. hanno ucciso Eporedorige e Viridomaro: VII, 38, 2; Litavikko incita i suoi soldati a vendicarsi di loro: VII, 38, 7; i nemici temono che, avendo già occupato uno dei colli attorno a Gergovia, possano impadronirsi anche dell'altro: VII, 44, 4; dalle mura le donne di Gergovia li scongiurano di risparmiarle: VII, 47, 5; i Galli impegnati nelle opere di fortificazione accorrono alla notizia che Gergovia è già in mano loro: VII, 48, 1; le donne di Gergovia cessano di supplicarli, per rivolgere incitamenti e preghiere ai Galli accorsi in difesa della città: VII, 48, 3; incominciano ad essere sopraffatti dai Galli: VII, 48, 4; Eporedorige e Viridomaro incendiano la città degli Edui Novioduno perché non possa essere di utilità ai R.: VII, 55, 7; gli Edui cercano in ogni modo di impedire loro il vettovagliamento: VII, 55, 9; viene annunciato ai Galli che nel loro accampamento vi è una grande, insolita agitazione: VII, 61, 3; i Remi e i Lingoni si mantengono loro fedeli nella rivolta di tutta la Gallia: VII, 63, 7; Vercingetorige si propone di impedire loro il foraggiamento e il vettovagliamento: VII, 64, 2; Vercingetorige pone il suo accampamento a dieci miglia dal loro: VII, 66, 2; Vercingetorige dichiara ai suoi che i R. stanno fuggendo dalla Gallia verso la provincia: VII, 66, 3; costruiscono attorno ad Alesia una circonvallazione di undici miglia: VII, 69, 6; prima che abbiano portato a termine l'opera di circonvallazione di Alesia, Vercingetorige manda i cavalieri a cercar rinforzi nei loro paesi: VII, 71, 1; i Bellovaci vogliono condurre per conto proprio la guerra contro di loro: VII, 75, 5; il loro affannarsi nelle opere di circonvallazione attorno ad Alesia è secondo Critognato una prova che i rinforzi di tutta la Gallia stanno per arrivare: VII, 77, 10; nessuna guerra hanno mai intrapreso se non per insediarsi definitivamente nel territorio dei popoli vinti (parole di Critognato ai Galli chiusi in Alesia): VII, 77, 15; i Mandubi usciti da Alesia li pregano di accoglierli in schiavitù e di dar loro del cibo: VII, 78, 4; devono combattere lungo le fortificazioni su due fronti: VII, 84, 3; comprendono che è giunto il momento decisivo della battaglia: VII, 85, 3; un punto della loro fortificazione

sta per cedere sotto l'assalto dei Galli: VII, 85, 6; Vercingetorige è disposto a dar loro soddisfazione con la propria morte: VII, 89, 2; i Galli sanno per esperienza che non possono vincerli con un unico grande esercito: VIII, 1, 2; i Biturigi che al loro improvviso arrivo sono riusciti a fuggire, si rifugiano presso i popoli vicini: VIII, 3, 3; i Bellovaci si propongono, se non potranno affrontarli in battaglia, di impedir loro di rifornirsi di vettovaglie e foraggio: VIII, 7, 7; i Bellovaci schierano davanti all'accampamento le loro truppe per impedire ai R. di inseguire la colonna che si allontana con i bagagli: VIII, 14, 2; i Bellovaci accettano di combattere solo quando i R. tentano di risalire il colle: VIII, 15, 1; vedendoli pronti ad inseguirli i Bellovaci si ritirano, nascondendosi ai loro occhi con le fiamme di fascine accese: VIII, 15, 4; le fiamme delle fascine incendiate dai Bellovaci in ritirata impediscono ai R. di vederli: VIII, 15, 5; i Bellovaci li danneggiano gravemente durante le spedizioni per il foraggiamento: VIII, 16, 4; Cesare viene a sapere da un prigioniero che i Bellovaci hanno preparato loro un agguato: VIII, 17, 1; le difficoltà naturali grazie alle quali i Bellovaci avevano sperato di sopraffare i R. impediscono a loro di fuggire: VIII, 19, 6; ritenendo che stiano per arrivare al loro accampamento, i Bellovaci decidono di arrendersi: VIII, 20, 2; a loro si è sempre mantenuto fedele Durazio: VIII, 26, 1; Dumnaco conduce le sue truppe ad assediare il loro accampamento: VIII, 26, 3; i loro viveri e i loro bagagli erano stati intercettati, durante la sollevazione della Gallia, dal senone Drappete: VIII, 30, 1; per evitare che la Gallia intera prenda di nuovo le armi contro di loro, Cesare decide di punire duramente Usselloduno: VIII, 39, 2; i difensori di Usselloduno li impegnano in una difficile battaglia: VIII, 42, 1; i Germani non negano a nessuno aiuti contro di loro: VIII, 45, 1; poiché la popolazione degli Atrebatii si mantiene loro fedele, Commio si dedica ad azioni banditesche: VIII, 47, 2; Commio intercetta le colonne che portano i rifornimenti nell'accampamento invernale dei R.: VIII, 47, 2; gli Alessandrini vedono che essi traggono maggiore incitamento dalle avversità: *BAL*, 23, 1; non sono certo divenuti più deboli da quando gli Alessandrini hanno come duce Tolomeo: 25, 1.

Romano (*Romanus*), sost.:

i Galli fanno annunciare dai banditori che chiunque voglia arrendersi, gallo o romano, può farlo senza pericolo entro tre ore: *BG*, V, 51, 2; Commio, dopo il tentativo di Labieno di ucciderlo con l'inganno, non si fida più di nessun romano: VIII, 23, 6; Commio prega Antonio di non metterlo al cospetto di nessun romano: VIII, 48, 8.

romano (*Romanus*, -a, -um), agg.:

cavaliere o cavalieri: arrestati dai Veneti e dai popoli loro alleati; è questo uno dei motivi che inducono Cesare a far guerra contro di loro: *BG*, III, 10, 2; il c. r. Caio Arpinio viene mandato con Quinto Giunio a trattare con Ambiorige: V, 27, 1; VI, 40, 4; un c. r. è ucciso dai Carnuti a Cenabo: VII, 3, 1; a ciascun c. r. Labieno assegna una nave: VII, 60, 1; sotto la guida dei c. r., le legioni di Labieno attraversano la Senna: VII, 61, 2; Cesare dà ai Germani venuti in suo aiuto i cavalli dei tribuni militari e dei c. r.: VII, 65, 5; Cesare fa condurre i c. r. di Corfinio innanzi a sé: *BC*, I, 23, 1; i c. r., fatti venire a Corfinio da Domizio, in gran numero sono condotti a Cesare: I, 23, 2; i c. r. afraniani rimasti presso Cesare mantengono il grado di tribuni: I, 77, 2; Caio Gallonio è c. r.: II, 18, 2; in un sol giorno Cesare ha perso 960 soldati e c. r.: III, 71, 1; cadono numerosi c. r. nella battaglia tra Domizio Calvino e Farnace: *BAl*, 40, 5; ne arruola Q. Cassio Longino: 56, 4; Pompeo ebbe il trionfo, quantunque giovanissimo e solo c. r.: *BAf*, 22, 3; sono c. r. Q. Cominio e L. Ticida, catturati da Vergilio con la loro nave: 44, 1; è c. r. P. Vestrio, pompeiano: 64, 1; come pure C. Regino: 68, 4; e P. Atrio: 68, 4; parecchi c. r. si ritirano dal combattimento di Tapso, per non essere uccisi dai soldati: 85, 8; *BH*, 11, 3; c. r., giunti a Bursaone mandativi da Cesare, non osano entrare nella città, tranne quelli che appartengono a quella popolazione: 22, 2; 25, 4; 26, 2; i disertori informano Cesare che tutti i c. r. del campo di Cn. Pompeo figlio avevano congiurato di disertare, ma sono stati traditi da uno schiavo: 26, 2; tremila c. r. periscono nella battaglia di Munda: 31, 9; cittadino o cittadini: con l'uccisione a Cenabo di alcuni di loro i Carnuti danno inizio alla rivolta contro i Romani: *BG*, VII, 3, 1; le legioni di Cesare desiderano ad ogni costo vendi-

carne l'uccisione avvenuta a Cenabo: VII, 17, 7; gli Edui incitati da Litavico uccidono quelli che si trovavano nell'esercito con loro: VII, 38, 8; gli Edui, sobillati dai messi di Litavico, si danno subito a saccheggiarne i beni: VII, 42, 3; Cesare invia nella Gallia romana la quindicesima legione perché protegga le colonie dei c. r.: VIII, 24, 3; Catone ne fa leve in Lucania e Bruzio: *BC*, I, 30, 4; imposizioni di Varrone ai c. r. della Spagna ulteriore: II, 18, 4; dopo l'editto di Cesare, non ci fu c. r. di qualche importanza che non si recasse a Cordova a tempo debito: II, 19, 2; accoglienza dei c. r. di Ispali alla legione di Varrone che si reca nella città: II, 20, 5; Cesare ringrazia i c. r. di Cordova: II, 21, 1; sono esonerati da Cesare dal pagare il denaro promesso a Varrone: II, 21, 2; Pompeo ne ha formato nove legioni: III, 4, 1; disperata resistenza dei c. r. di Salona all'assedio di M. Ottavio: III, 9, 3; la perdita di 130 coorti di c. r. in Italia e Spagna può essere considerata da Pompeo ammonimento per il futuro: III, 10, 5; tutti i c. r. della provincia di Macedonia sono invitati a radunarsi ad Amfipoli per giurare (editto di Pompeo): III, 102, 2; la colonia dei c. r. di Lisso accoglie M. Antonio: III, 29, 1; vengono imposte somme ai c. r. di Siria: III, 31, 6; i c. r. di Lisso difendono la città dall'assalto di Pompeo figlio: III, 40, 5; i c. r. che commerciano ad Antiochia impediscono l'accesso a Pompeo: III, 102, 6; Farnace saccheggia i beni dei c. r. del Ponto: *BAl*, 41, 1; fortissimi e fedelissimi quelli di Salona: 43, 2; Cesare rimette a Farnace le offese fatte loro nel Ponto: 70, 5; l'evirazione era stata per i c. r. del Ponto più grave della morte: 70, 6; Farnace deve restituire i loro beni: 70, 7; quasi tutti i c. r. della quarta e sesta legione avrebbero voluto rifugiarsi presso Cesare, dicono i due Getuli inviati da Scipione nel campo nemico: *BAf*, 35, 4; viltà di Aquilio, c. r. che obbedisce a un ordine di Giuba: 57, 3; Cesare invece contro i c. r. *negotiatores* di Utica che avevano procurato denaro a Scipione: 90, 1; Cesare a Zama vende i beni dei c. r. che avevano portato le armi contro il popolo romano: 97, 1; per colpa di Cn. Pompeo figlio i c. r. sono ridotti in condizione disperata (parole dell'ambasciatore pompeiano Tullio a Cesare): *BH*, 17, 2; le loro istituzioni sono note agli abitanti di Ispali, dice Cesare: 42, 4; esercito: è

sua consuetudine mantenere i manipoli compatti: *BG*, VI, 34, 6; nemico: [VIII, 27, 2]; popolo: Catamantaledo (sequano) è stato proclamato dal Senato « amico del p. r. »: I, 3, 4; gli Allobrogi, secondo gli Elvezi, non gli sono ancora favorevoli: I, 6, 3; alla sua consuetudine si richiama Cesare, per opporre un rifiuto alla richiesta degli Elvezi: I, 8, 3; gli Elvezi ne diverranno pericolosi nemici, quando si saranno stanziati nel territorio dei Santoni: I, 10, 2; gli ambasciatori degli Edui sostengono di essergli stati sempre fedeli: I, 11, 3; sconfitto dai Tigurini nel 107: I, 12, 6; Divicone chiede che faccia pace con gli Elvezi: I, 13, 3; Divicone ricorda a Cesare la sconfitta da esso subita ad opera degli Elvezi (nel 107): I, 13, 4; Divicone ammonisce Cesare sulla possibilità che gli Elvezi lo sconfiggano nuovamente: I, 13, 7; gli Elvezi per primi lo hanno offeso (parole di Cesare); sa bene che gli Elvezi non sono avvezzi a dare ostaggi (parole di Divicone a Cesare): I, 14, 7; se vincerà gli Elvezi, Dumnorige perderà ogni speranza e autorità: I, 18, 9; Diviziaco gli è fedelissimo: I, 19, 2; Cesare si è vendicato delle antiche offese inflitategli dagli Elvezi: I, 30, 2; la vittoria sugli Elvezi è vantaggiosa non solo per il p. r. ma per tutta la Gallia: I, 30, 2; gli Edui ne sono amici e ospiti: I, 31, 7; sconfitti dai Germani, gli Edui si sono impegnati con giuramento a non chiederne l'aiuto: I, 31, 7; nel suo aiuto i Galli ripongono tutte le loro speranze contro l'oppressione dei Germani: I, 31, 14; la sua fama può tenere in rispetto Ariovisto: I, 31, 16; è un grave disonore per lui che gli Edui siano tenuti in stato di schiavitù dai Germani: I, 33, 2; Cesare riflette che per il p. r. è pericoloso che una grande moltitudine di Germani si stanzi in Gallia: I, 33, 3; Ariovisto manda a dire a Cesare che nessun interesse comune vi può essere in Gallia fra lui e il p. r.: I, 34, 4; Ariovisto ne era stato dichiarato amico: I, 35, 2; gli ambasciatori romani rimproverano Ariovisto di non essersi dimostrato grato al p. r. di questo beneficio: I, 35, 2; se eseguirà gli ordini di Cesare, Ariovisto potrà ancora considerarsene amico: I, 35, 4; per decreto del Senato (61 a. C.) chiunque sia a capo della provincia della Gallia, deve difendere gli Edui e gli altri amici del p. r.: I, 35, 4; Ariovisto pretende dal p. r. lo stesso rispetto del suo diritto di trattare

come vuole i vinti che egli ha per il diritto del p. r.: I, 36, 1 e I, 36, 2 (*bis*); il titolo di fratelli del p. r. non sarà di alcuna utilità agli Edui, se tenteranno di ribellarsi ai Germani (parole di Ariovisto a Cesare): I, 36, 5; Cesare ricorda ai suoi soldati spaventati che Ariovisto ne ha chiesta l'amicizia, ed è improbabile che la voglia abbandonare: I, 40, 2 e I, 40, 3; Cesare spera che Ariovisto, in considerazione dei benefici del p. r. verso di lui, desista dai suoi propositi bellicosi: I, 42, 3; Cesare ricorda ad Ariovisto che è sua consuetudine non trascurare mai gli alleati e gli amici (allusione agli Edui): I, 43, 8; Cesare ricorda ad Ariovisto che gli Edui ne sono divenuti amici: I, 43, 8; Ariovisto ricorda a Cesare che per averne utilità e non danno ne ha ricercata l'amicizia: I, 44, 5; Ariovisto non intende lasciarsi portar via dal p. r. il tributo a lui dovuto dai Galli e gli ostaggi: I, 44, 5; Ariovisto dichiara di rinunciare volentieri alla sua amicizia, se questa deve essergli dannosa: I, 44, 5; Ariovisto sostiene di essere giunto in Gallia prima del p. r.; Ariovisto sostiene che nessun esercito del p. r. è entrato in Gallia prima di lui: I, 44, 7; Ariovisto sa che gli Edui, nelle lotte con lui e con i Sequani, non ne hanno ricevuto alcun aiuto: I, 44, 9; secondo Ariovisto, molti nobili cittadini del p. r. gli saranno grati se ucciderà Cesare: I, 44, 12; Cesare afferma che non è consuetudine sua né del p. r. abbandonare gli alleati: I, 45, 1; Cesare afferma che non ritiene che la Gallia appartenga ad Ariovisto più che al p. r.; Cesare ricorda ad Ariovisto la sua clemenza verso Arverni e Ruteni, vinti nel 121 da Quinto Fabio Massimo: I, 45, 2; Cesare sostiene che il suo diritto al dominio sulla Gallia è più antico di quello di Ariovisto: I, 45, 3; Cesare viene a sapere che contro di esso si stanno alleando i Belgi: II, 1, 1; i Galli non vogliono che l'esercito del p. r. svernì in Gallia: II, 1, 3; gli ambasciatori dei Remi riferiscono che il loro popolo si affida a lui: II, 3, 2; gli ambasciatori dei Remi riferiscono a Cesare che il loro popolo non si è unito agli altri Belgi contro il p. r.: II, 3, 2; gli anziani dei Bellovaci dichiarano a Cesare di non voler più combattere contro il p. r.: II, 13, 2; i Bellovaci gli muovono guerra: II, 14, 3; i Nervi accusano gli altri Belgi di esserglisi arresi: II, 15, 5; gli Aduatuci dichiarano di essere disposti a sottometterglisi: II, 31, 6; II,

32, 3; Publio Crasso comunica a Cesare che tutte le popolazioni marittime stanziate lungo l'Oceano sono state ridotte in potere del p. r.: II, 34, 1; III, 23, 6; gli ambasciatori dei Germani ricordano a Cesare che altre volte i Germani lo hanno affrontato in guerra: IV, 7, 3; Cesare vuol far comprendere ai Germani che ha il coraggio e la capacità di attraversare il Reno: IV, 16, 1; i Sigambri rispondono a Cesare che il suo dominio non va oltre il Reno: IV, 16, 4; gli Ubi sono sicuri che la fama e l'amicizia del p. r. basterà a proteggerli: IV, 16, 7; Cesare pensa che non conviene alla dignità del p. r. e sua attraversare il Reno con le navi: IV, 17, 1; Cesare ritiene di aver ottenuto abbastanza per la sua fama e utilità, e si ritira in Gallia, senza aver combattuto contro i Germani: <IV, 19, 4>; i Britanni mandano a Cesare ambasciatori che promettono ostaggi e obbedienza al p. r.: IV, 21, 5; Cesare incarica Commio di andare in Britannia e invitare le popolazioni a sottomettersi al p. r.: IV, 21, 8; i Morini si scusano con Cesare per avergli fatto guerra: IV, 22, 1; Cingetorige conferma a Cesare la fedeltà sua e del suo popolo per il p. r.: V, 3, 3; Cesare prima di partire dalla Britannia, stabilisce l'ammontare dei tributi che essa dovrà pagare al p. r.: V, 22, 4; Ambiorige capisce di non poterglisi opporre da solo: V, 27, 4; i Romani non ritengono verosimile che gli Eburoni di loro iniziativa abbiano osato muovergli guerra: V, 28, 1; la Gallia si ribella al suo dominio: V, 29, 4; i Nervi espongono a Q. Cicerone la disposizione d'animo dei Galli nei confronti del p. r. (non tollerano la presenza degli accampamenti invernali nel loro territorio): V, 41, 5; Q. Cicerone risponde ai Nervi che non è consuetudine del p. r. lasciarsi dettar legge dai nemici in armi: V, 41, 7; Cesare ha sempre tenuto in grande onore gli Edui per la loro antica fedeltà al p. r.: V, 54, 4; i Galli si ribellano perché sono addolorati di aver perduto tanto della loro gloria da dover sopportare il dominio del p. r.: V, 54, 5; Cesare, arruolando in breve tempo un gran numero di milizie, dimostra ai Galli quanto grande sia la potenza del p. r.: VI, 1, 4; per ingannare i Treviri e simulare terrore, Labieno ordina di togliere il campo con maggior strepito e confusione di quanto sia consueto per il p. r.: VI, 7, 8; tutti i popoli della Gallia che mal sopportano

il suo dominio pensano di approfittare dell'assenza di Cesare per ribellarsi: VII, 1, 3; benché afflitti dalla mancanza di vettovaglie, i soldati romani non levano alcun lamento indegno della maestà e delle passate vittorie del p. r.: VII, 17, 3; Cesare decide di intervenire per evitare che gli Edui, legati al p. r., siano travagliati da una guerra civile: VII, 33, 1; Eporedorige chiede a Cesare di non permettere che gli Edui tradiscano l'amicizia per il p. r. per colpa di Litavico: VII, 39, 3; i Galli pensano che potranno aver successo attaccando il suo esercito contemporaneamente in vari punti del paese: VIII, 1, 2; Correo, capo dei Bellovaci e dei loro alleati, lo odia ferocemente: VIII, 7, 4; Epasnatto (arverno) è suo amico fedelissimo: VIII, 44, 3; durante la ribellione della Gallia Cesare ha avuto modo di conoscere le disposizioni di ogni popolo verso il p. r.: VIII, 46, 6; decreto con cui lo si chiamava alle armi: *BC*, I, 7, 5; ha concesso a Cesare un privilegio poi estortogli dagli avversari: I, 9, 2; Cesare chiede che gli si affidi il governo dello stato: I, 9, 5; Cesare afferma di volerne rivendicare la libertà: I, 22, 5; è diviso in due partiti, dicono i Marsigliesi: I, 35, 3; i Greci (Partini) di Orico si rifiutano di combattere contro l'autorità del p. r.: III, 11, 4; [III, 12, 2]; Cesare ritiene che spetti al p. r. risolvere la controversia tra Tolomeo e Cleopatra: III, 107, 2; Tolomeo Aulete nel testamento lo sconsiglia di far eseguire la sua volontà: III, 108, 5; i soldati gabiniani ne hanno dimenticato la disciplina: III, 110, 2; prende l'abitudine di occupare il regno d'Egitto, dicono i *principes* degli Alessandrini: *BAl*, 3, 2; Cesare esorta Tolomeo a mostrarsi fedele al p. r.: 24, 2; Tolomeo Aulete lo aveva pregato di eseguire le sue disposizioni testamentarie: 33, 1; avrà disonore, se Farnace occuperà due regni amici ed alleati: 34, 2; Domizio Calvino ordina a Farnace di non violare il diritto e la maestà del p. r.: 34, 2; in nome della dignità del p. r. Domizio rifiuta i doni di Farnace: 36, 2; gli sono amicissimi signori e principi finitimi alla Siria: 65, 4; Deiotaro aveva dovuto non farsi giudice delle controversie del p. r., ma obbedire agli ordini altrui: 67, 2; Deiotaro avrebbe dovuto sapere da che parte era il p. r., dice Cesare: 68, 1; Cesare assicura le province del p. r. dai re barbari e nemici: 78, 2; il suo solo comandante è Scipione,

dice Considio: *BAf*, 4, 4; C. Avieno ha istigato in Italia i soldati del p. r. contro la repubblica, dice Cesare: 54, 4; i Tabennensi si dichiarano benemeriti del p. r.: 77, 1; Cesare a Zama vende i beni dei cittadini romani che avevano preso le armi contro il p. r.: 97, 1; Cesare condanna i trecento di Utica responsabili di aver procurato denaro a Scipione a pagare una forte somma al p. r.: 90, 3; propositi di Giuba al momento di intraprendere la guerra contro il p. r.: 91, 2; Cesare ricordando la sua fedeltà al p. r. manda delle truppe ad Ulija assediata da Cn. Pompeo figlio: *BH*, 3, 3; gli abitanti di Ispali si sono mostrati ingrati verso Cesare ed il p. r.: 42, 3; Cesare agli abitanti di Ispali: essi hanno osato porre le mani addosso ai magistrati inviolabili del p. r.: 42, 4; Cesare ai cittadini di Ispali: nella loro provincia ci sono sempre state legioni del p. r., perché essi hanno sempre odiato la pace: 42, 5; Cesare ai cittadini di Ispali: Pompeo figlio poté allestire un esercito contro il p. r.: 42, 6; Cesare ai cittadini di Ispali: quand'anche egli fosse stato ucciso, il p. r. aveva lì 10 legioni tali da poter abbattere lo stesso cielo: 42, 7; senatori e cavalieri: se Pompeo non va in aiuto a Domizio, molti s. e c. r. si troveranno in pericolo: *BC*, I, 17, 2; soldati: Vercingetorige interroga pubblicamente dei s. r. presi prigionieri per dimostrare ai suoi che la vittoria è già nelle loro mani: *BG*, VII, 20, 8; *urbs*: liberata da Pompeo, secondo M. Catone: *BAf*, 22, 2.

Roscio Fabato, L. (*L. Roscius Fabatus*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo manda con una legione a svernare nel territorio degli Esubi: *BG*, V, 24, 2; Cesare gli affida una legione da condurre negli accampamenti invernali: V, 24, 7; capo della tredicesima legione, informa Cesare del progetto di rivolta delle popolazioni dell'Armorica: V, 53, 6; pretore, si offre di recarsi presso Cesare: *BC*, I, 3, 6; parla a Cesare: I, 8, 4; a Capua incontra i consoli e Pompeo: I, 10, 1.

Roucillo (*Roucillus*), allobrogo:

fra i cavalieri di Cesare: *BC*, III, 59, 1; gli Allobrogi suoi parenti, passati a Pompeo, comunicano agli esploratori di Domizio la partenza di Cesare e l'arrivo di Pompeo: III, 79, 6.

Rubrio, L. (*L. Rubrius*), senatore: condotto innanzi a Cesare: *BC*, I, 23, 2.

Rufo: v. Acuzio, Celio, Marcio, Minucio, Pompeo, Sulpicio, Tullio, Vibullio.

Ruspina (*Ruspina*), città dell'Africa settentrionale:

Cesare vi pone il campo: *BAf*, 6, 7; vi torna Cesare: 9, 1; Cesare se ne allontana per raccogliere frumento e poi vi torna: 9, 2; Cesare esce da R.: 10, 1; vi ritorna con le forze arrivate di recente: 11, 3; Cesare conduce un trinceramento da R. al mare: 20, 1; preparativi di Cesare e Scipione presso R.: 28, 1; ciò che accade presso R.: 33, 1; le navi inviate da Alieno giungono a R.: 34, 5; ciò che vi avviene: 36, 1; Cesare dà ordine alle legioni di seguirlo verso R.: 37, 2; due legioni partite dalla Sicilia giungono su navi da carico non lontano dal porto di R., ma temendo i nemici veleggiano verso l'alto: 53, 1; Cesare vi lascia un presidio: 67, 1.

Ruteni (*Ruteni*), popolazione germanica:

furono vinti insieme agli Arverni nel 121 da Q. Fabio Massimo: *BG*, I, 45, 2; Vercingetorige invia Lutterio con una parte dell'esercito tra i R.: VII, 5, 1; Lutterio ottiene che si alleino con gli Arverni: VII, 7, 1; Vercingetorige manda loro e i Cadurci a devastare il territorio dei Volci Arecomici: VII, 64, 6; devono fornire per la guerra contro i Romani dodicimila uomini: VII, 75, 3; Cesare invia una legione a svernare nel loro paese: VII, 90, 6; arcieri r. sono diretti con vettovaglie a Cesare: *BC*, I, 51, 1; *provinciales*: Cesare pone dei presidi nel loro paese: *BG*, VII, 7, 4.

Rutilio, P. Lupo (*P. Rutilius Lupus*), pretore, pompeiano:

fugge da Terracina: *BC*, I, 24, 3; tiene l'Acaia per ordine di Pompeo: III, 56, 3.

S

Sabi (*Sabis*), affluente della Mosa (= Sambre):

Cesare viene informato dai prigionieri che al di là di esso si sono radunati tutti i Nervi: *BG*, II, 16, 1; II, 18, 1.

Sabino: v. Titurio.

Saburra (*Saburra*), luogotenente di Giuba:

viene riferito a Curione che S. si sta avvicinando ad Utica con deboli forze: *BC*, II, 38, 1; comandante del campo posto presso il Bagrada: II, 38, 3; Giuba con tutto l'esercito si è fermato a sei miglia da S.: II, 38, 3; i prigionieri numidi riferiscono a Curione che S. è a capo del campo presso il Bagrada: II, 39, 1; informa Giuba del combattimento notturno: II, 40, 1; riceve rinforzi da Giuba: II, 40, 1; dà disposizioni per la battaglia: II, 40, 2; dà il segnale di combattimento: II, 41, 2; previene con la cavalleria Curione nell'occupare i vicini colli: II, 42, 1; Giuba lo lascia nel regno a combattere contro Sizio: *BAf*, 48, 1; è stato annientato da Sizio: 93, 3; Sizio ha annientato il suo esercito e l'ha ucciso: 95, 1.

Sacrativiro, M. (*M. Sacrativir*), cavaliere romano di Capua:

tra i caduti cesariani: *BC*, III, 71, 1.

Sadala (*Sadalas*), figlio di Coto: inviato dal padre a Pompeo: *BC*, III, 4, 3.

Saguntini (*Saguntini*):

Arguezio porta a Cesare cinque insegne prese ai S. in un combattimento: *BH*, 10, 1.

Salieno, T. (*T. Salienus*), centurione della quinta legione:

imbarcato su una delle navi cesariane assalite da C. Vergilio: *BAf*, 28, 2.

Salieno, T. (*T. Salienus*), altro: licenziato da Cesare, che gli ordina di partire dall'Africa: *BAf*, 54, 5.

Sallii (*Sallyes*), popolazione gallica: vinti in guerra da Cesare, da lui assegnati ai Marsigliesi: *BC*, I, 35, 4.

Sallustio, C. Crispo (*C. Sallustius Crispus*), cesariano:

pretore; Cesare gli ordina di andare verso Cercina: *BAf*, 8, 3; giunge a Cercina: 34, 1; spedisce una forte quantità di frumento a Cesare da Cercina: 34, 3; Cesare lo pone a capo come proconsole della Numidia ridotta a provincia: 97, 1.

Salona (*Salonae*), città della Dalmazia:

Bibulo occupa con la flotta tutto il litorale da S. ad Orico: *BC*, III, 8, 4; vi giunge M. Ottavio con le sue navi: III, 9, 1; assediata da M. Ottavio: III, 9, 2; vi si ritira Gabinio: *BAI*, 43, 2.

Salso (*Salsum*), fiume della Spagna Betica (= Rio Salato):

al di là di esso Cn. Pompeo figlio trasporta il suo accampamento: *BH*, 7, 1; è molto vicino alla città di Ategua: 7, 3; scorre tra l'accampamento di Cesare e la fortezza da lui occupata di Campo di Postumio: 9, 1; Cn. Pompeo figlio costruisce una fortificazione dal suo accampamento al fiume S.: 13, 1; Pompeo costruisce al di là di esso una roccaforte: 14, 1; al di là del fiume Cn. Pompeo figlio attende armato in campo l'esito della sortita da Ategua: 16, 2; Cesare costruisce una fortificazione dal suo accampamento fino al fiume: 23, 1.

Samarobriva (*Samarobriva*), città degli Ambiani nella Gallia belgica:

Cesare vi tiene una assemblea di Galli appena tornato dalla Britannia: *BG*, V, 24, 1; Cesare affida a Crasso il comando del presidio di S.: V, 47, 2; Cesare decide di svernare in tre accampamenti intorno a S.: V, 53, 3.

Santoni (*Santoni*), popolo gallico stanziato a nord della Garonna:

verso il loro territorio si dirigono gli Elvezi usciti dal loro paese: *BG*, I, 10, 1; Cesare decide di affrontare in guerra gli Elvezi prima che giungano nel loro territorio: I, 11, 6; Cesare ordina loro di fornire delle navi per la guerra contro i Veneti: III, 11, 5; devono fornire per la guerra contro i Romani dodicimila uomini: VII, 75, 3.

Sardegna (*Sardinia*):

Cesare vi manda Q. Valerio Orca: *BC*, I, 30, 2; tenuta da M. Cotta: I, 30, 2; Cotta fugge in Africa dalla S.: I, 30, 3; Valerio vi giunge: I, 31, 1; la perdita della S. può essere considerata da Pompeo ammonimento per il futuro: III, 10, 5; Cesare vi spedisce messaggi chiedendo truppe e vettovaglie: *BAf*, 8, 1; non sono giunte ai Cesariani vettovaglie dalla S.: 24, 3; vi giunge Cesare, a Cagliari: 98, 1.

Sarsura (*Sassura*), città della Tunisia:

vi si avvia Cesare; a S. Scipione ha un presidio e vi tiene del frumento: *BAf*, 75, 2; vi giunge Cesare, che se ne impadronisce: 76, 1.

Saserna, C. (*C. Saserna*), cesariano: lasciato con un presidio da Cesare a Leptis: *BAf*, 9, 1; comanda Leptis con sei coorti: 29, 2; Scipione scorge Aquinio parlare con lui: 57, 1; Giuba invia ad Aquinio l'ordine di interrompere il colloquio, in modo che oda anche S.: 57, 2.

Saserna, P. (*P. Saserna*), fratello del precedente:

lasciato a Ruspina da Cesare: *BAf*, 10, 1.

Saturnino: v. Apuleio.

Scapula: v. Quinzio.

Sceva (*Scaeva*), centurione cesariano:

è portato a Cesare il suo scudo con 120 fori dopo uno scontro con i Pompeiani: *BC*, III, 53, 4.

Schelda (*Scaldis*), fiume della Gallia belgica:

Cesare vi si dirige con tre legioni: *BG*, VI, 33, 3.

Scipione: v. Cecilio.

Scribonio, C. Curione (*C. Scribonius Curio*), tribuno della plebe, cesariano:

difende in senato la causa di Cesare: *BG*, VIII, 52, 4; inviato da Cesare a Gubbio: *BC*, I, 12, 1; occupa Gubbio: I, 12, 3; posto a capo dei rinforzi giunti dalla Gallia: I, 18, 5; inviato in Sicilia come propretore da Cesare: I, 30, 2; Catone ne apprende l'arrivo in Sicilia: I, 30, 5; giunge in Sicilia: I, 31, 1; a sua insaputa, L. Nasidio passa lo stretto di Sicilia ed approda a Messina: II, 3, 2; partito per l'Africa, approda ad Anquillaria: II, 23, 1; Marcio Rufo insegue L. Cesare con le navi che C. aveva portato dalla Sicilia: II, 23, 5; Marcio Rufo torna presso di lui: II, 23, 5; si dirige con l'esercito ad Utica: II, 24, 1; scorge presso Utica il campo di Varo: II, 25, 1; ostilità di Giuba nei suoi confronti: II, 25, 4; sua intima- zione alle ciurme delle navi ancorate

presso Utica: II, 25, 6; ritorna al campo presso il Bagrada: II, 26, 1; si prepara a sostenere l'assalto dei Numidi: II, 26, 3; due centurioni marsi del suo campo passano ad Azio Varo: II, 27, 1; l'esercito gli è avverso, secondo i traditori marsi: II, 27, 2; come Varo, porta fuori dal campo le legioni: II, 27, 3; Sesto Quintilio Varo si è recato in Africa, là dove C. aveva condotto le legioni domiziane di Corfinio, passate a Cesare: II, 28, 1; Quintilio Varo scongiora le sue coorti a non dimenticare il giuramento fatto a Domizio prima di passare a Cesare: II, 28, 2; il suo esercito non si pronuncia, di fronte alle promesse di Quintilio Varo: II, 28, 4; atmosfera e clima di timore nel suo accampamento: II, 29, 1; parla davanti al consiglio da lui radunato: II, 31, 1; pensa alla battaglia: II, 33, 2; manda la cavalleria e due coorti di Mar- rucini contro la cavalleria di Varo: II, 34, 3; aveva condotto con sé in Africa il luogotenente di Cesare Caninio Rebilo: II, 34, 4; incitato da Caninio Rebilo, durante la battaglia con Azio Varo: II, 34, 4; del suo esercito fa parte, come centurione di grado inferiore, un certo Fabio, peligno: II, 35, 1; i suoi soldati non sono attrezzati per espugnare il campo di Azio Varo: II, 35, 4; riconduce l'eser- cito al campo, con la perdita del solo Fabio: II, 35, 5; dopo che si è ritirato, i soldati di Azio, feriti, si rifugiano in Utica: II, 35, 5; assedia Utica: II, 36, 1; non vuol credere alla notizia del prossimo arrivo di Giuba: II, 37, 1; si prepara a tirare in lungo la guerra: II, 37, 6; dopo la strage dei Numidi, la cavalleria ritorna, con prigionieri, da C.: II, 38, 5; esce con tutte le truppe dall'accampamento: II, 39, 1; l'ardore dei soldati non è minore della speranza di C.: II, 39, 5; la stan- chezza dei suoi cavalieri non frena la speranza di C.: II, 39, 6; Saburra intuisce che C. sarà presto vicino: II, 40, 2; rite- nendo i nemici in fuga, porta le truppe in aperta pianura: II, 40, 3; sue esorta- zioni ai soldati: II, 41, 3; ordina ai suoi di occupare i colli vicini: II, 42, 1; esor- tato da Cn. Domizio a cercare salvezza nella fuga: II, 42, 3; rifiuta di fuggire e muore in battaglia: II, 42, 4; aveva la- sciato Marcio Rufo nell'accampamento: II, 43, 1; la sua morte può essere conside- rata da Cesare ammonimento per il futuro: III, 10, 5; i nemici avevano cercato di applicare con i legionari di Cesare la tat-

tica usata con C.: *BAI*, 19, 2; alcuni Galli e Germani di Scipione erano stati catturati dopo il combattimento di C.: 40, 5.

Scribonio, L. Libone (*L. Scribonius Libo*), seguace e parente di Pompeo:

suo amico intimo è Caninio Rebilo: *BC*, I, 26, 3; Caninio Rebilo ha incarico di esortarlo a farsi mediatore della pace: I, 26, 3; se otterrà la pace, avrà grande gloria e stima: I, 26, 4; si reca presso Pompeo: I, 26, 5; preposto alla flotta liburnica ed achea di Pompeo: III, 5, 3; con Bibulo chiede ai luogotenenti Manio Acilio e Stazio Murco di poter parlare con Cesare: III, 15, 6; le sue richieste sono comunicate per lettera a Cesare da Acilio e Murco: III, 16, 2; si presenta solo al colloquio con Cesare: III, 16, 3; non vuole accogliere i legati di Cesare; rimette ogni decisione a Pompeo; insiste sulla tregua: III, 17, 5; Vibullio lo fa venire a sé: III, 18, 3; giunge a Brindisi e occupa l'isola di fronte al porto della città: III, 23, 1; invia 5 quadriremi contro le due triremi fatte avanzare da M. Antonio fino all'imboccatura del porto di Brindisi: III, 24, 2; si allontana da Brindisi togliendo il blocco: III, 24, 4; Cesare ricorda ai soldati le proprie trattative ad Orico con L.: III, 90, 1; D. Lelio ripete la sua tattica a Brindisi: III, 100, 1.

Sedullo (*Sedullus*), capo dei Lemo-vici:

viene ucciso nella battaglia davanti ad Alesia: *BG*, VII, 88, 4.

Seduni (*Seduni*), popolazione dell'alta valle del Rodano:

contro di loro Cesare invia Servio Sulpicio Galba con la dodicesima legione: *BG*, III, 1, 1; occupano, insieme ai Varagri, le montagne intorno ad Ottoduro: III, 2, 1; dopo aver vinto i Belgi, scacciato i Germani e sottomesso i S. delle Alpi, Cesare ritiene che la Gallia sia pacificata, e parte alla volta dell'Iliria: III, 7, 1.

Sedusi (*Sedusii*), popolo germanico stanziato sulla riva destra del Reno:

una delle popolazioni schierate nell'esercito di Ariovisto: *BG*, I, 51, 2.

Segni (*Segni*), popolazione germanica stanziata fra gli Eburoni e i

Treviri, sulla riva destra della Mosa:

mandano ambasciatori a Cesare a pregarlo di non considerarli nemici come gli altri Germani: *BG*, VI, 32, 1.

Segontiaci (*Segontiaci*), popolazione della parte sud-est della Britannia:

mandano messi a Cesare per offrirgli la resa: *BG*, V, 21, 1.

Segovace (*Segovax*):

uno dei quattro re del Canzio: *BG*, V, 22, 1.

Segovia (*Segovia*):

vi giunge Q. Cassio Longino: *BAI*, 57, 6.

Segre (*Sicoris*), fiume della Spagna:

Fabio vi fa costruire dei ponti: *BC*, I, 40, 1; il campo di Cesare è posto tra S. e Cinga: I, 48, 3; Petreio e Afranio fanno passare 2 legioni al di là del S.: I, 61, 6; gli Afraniani trovano un guado sul S.: I, 62, 3; gli Afraniani passano il S.: I, 63, 1; gli Afraniani tentano di passarlo nuovamente: I, 83, 4.

Segusiavi (*Segusiavi*), popolazione celtica stanziata sulla riva destra del Rodano:

Cesare vi conduce l'esercito: *BG*, I, 10, 5; da loro e dagli Edui Vercingetorige si fa mandare diecimila fanti: VII, 64, 4; con gli altri popoli clienti degli Edui e con gli Edui stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: VII, 75, 2.

Sempronio, M. Rutilo (*M. Sempronius Rutilus*):

è assegnato da Cesare come aiutante a Labieno per condurre due legioni e la cavalleria negli accampamenti invernali: *BG*, VII, 90, 4.

Senna (*Sequana*):

divide i Galli dai Belgi: *BG*, I, 1, 2; su un'isola della S. sorge la città dei Parisii Lutezia: VII, 57, 1; Camulogeno pone l'esercito presso la palude che si getta nella S. e impedisce ai Romani di passare: VII, 57, 4; su di un'isola della S. sorge la città dei Senoni Meziosedo: VII, 58, 3; sulle sue rive si accampano i Parisii: VII, 58, 6.

senone (*Senonis*, -e), agg.:

BG, VIII, 30, 1.

Senoni (*Senones*), popolo celtico stanziato sul corso superiore della Senna:

Cesare ordina loro di informarsi dei movimenti dei Belgi: *BG*, II, 2, 3; tentano di uccidere e poi cacciano dalla patria Cavarino, che Cesare aveva imposto loro come re: V, 54, 2; Induziomaro intuisce che sono assillati dalla paura per il delitto commesso (tentata uccisione di Cavarino e sua espulsione dalla patria): V, 56, 1; Induziomaro dichiara di essere stato chiamato contro i Romani dai S., dai Carnuti e da molte altre popolazioni della Gallia: V, 56, 4; Cesare constata che non obbediscono più ai suoi ordini: VI, 2, 3; non si presentano all'assemblea generale della Gallia indetta da Cesare: VI, 3, 4; il loro territorio è confinante con quello dei Parisii: VI, 3, 5; Cesare si dirige con le legioni verso il loro territorio a marce forzate: VI, 3, 6; Cesare conduce con sé, nella guerra contro i Treviri e Ambiorige, Cavarino e la loro cavalleria: VI, 5, 2; Cesare inizia a Durocortoro il processo per la rivolta loro e dei Carnuti: VI, 44, 1; nella loro città Agedinco Cesare manda a svernare sei legioni: VI, 44, 3; Vercingetorige li unisce a sé insieme a molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: VII, 4, 6; nella sua marcia verso il paese dei Boi Cesare ne assale la città di Vellaunoduno: VII, 11, 1; Cesare dà a Labieno quattro legioni perché combatta i S. e i Parisii: VII, 34, 2; Cesare si dirige con l'esercito verso il loro paese: VII, 56, 5; la loro città Meziosedo sorge su un'isola della Senna: VII, 58, 3; devono fornire per la guerra contro i Romani dodicimila uomini: VII, 75, 3.

Sequani (*Sequani*), popolazione gallica:

BG, [I, 1, 5]; sono divisi dagli Elvezi dal monte Giura: I, 2, 3; sono dominati da Catamantaledo: I, 3, 4; attraverso il loro territorio passa una delle due vie (la più difficile) che gli Elvezi possono seguire per uscire dal loro paese: I, 6, 1; sono divisi dagli Elvezi dal Giura: I, 8, 1; dopo il rifiuto di Cesare, l'unica via rimasta agli Elvezi passa attraverso il loro territorio: I, 9, 1; contro la loro volontà gli Elvezi non possono passare attraverso il loro territorio: I, 9, 1; Dumnorige chiede loro

il permesso, per gli Elvezi, di passare attraverso il loro territorio: I, 9, 2; presso di loro l'eduo Dumnorige è molto influente: I, 9, 3; Dumnorige ottiene da loro, per gli Elvezi, il permesso di passare attraverso il loro territorio: I, 9, 4; scambiano ostaggi con gli Elvezi: I, 9, 4; attraverso il loro territorio e quello degli Edui si accingono a passare gli Elvezi diretti al territorio dei Santoni: I, 10, 1; attraverso il loro territorio gli Elvezi conducono le loro schiere: I, 11, 1; attraverso il loro paese passa l'Arar: I, 12, 1; Dumnorige ha fatto passare gli Elvezi attraverso il loro territorio: I, 19, 1; essi e gli Arverni chiamano in aiuto contro gli Edui dei mercenari germani: I, 31, 4; sconfitti dai Germani, gli Edui sono stati costretti a consegnare loro degli ostaggi: I, 31, 7; sono vessati dai Germani: I, 31, 10; Ariovisto ordina loro di cedere ai Germani un altro terzo del loro territorio: I, 31, 10; non osano chiedere aiuto a Cesare contro Ariovisto come tutti gli altri Galli: I, 32, 2 e I, 32, 3; la loro sorte è peggiore di quella degli altri Galli, perché sono più duramente oppressi da Ariovisto: I, 32, 4; hanno accolto Ariovisto nel loro territorio: I, 32, 5; Cesare capisce che in mano loro e di Ariovisto sono molti ostaggi degli Edui: I, 33, 2; sono divisi dalla provincia romana dal Rodano: I, 33, 4; Cesare ordina ad Ariovisto di permettere ai S. di restituire agli Edui i loro ostaggi: I, 35, 3; Cesare viene informato che Ariovisto sta muovendo con tutto il suo esercito verso la loro capitale Vesozione: I, 38, 1; Cesare assicura i suoi soldati che si farà consegnare da loro il frumento: I, 40, 11; Ariovisto sa che gli Edui, nelle lotte con lui e con i S., non hanno ricevuto alcun aiuto dal popolo romano: I, 44, 9; Ariovisto tenta di impedire che forniscano il vettovagliamento a Cesare: I, 48, 2; nel loro territorio Cesare conduce l'esercito perché vi passi l'inverno: I, 54, 2; [IV, 10, 3]; al tempo dell'arrivo di Cesare in Gallia sono a capo di uno dei due partiti in cui è divisa tutta la Gallia: VI, 12, 1; hanno costretto gli Edui a giurare di non prendere nessuna decisione contro di loro: VI, 12, 4; con l'arrivo di Cesare in Gallia hanno perduto il loro predominio: VI, 12, 7; Cesare si dirige verso il loro paese: VII, 66, 2; erano stati in guerra con gli Edui prima dell'arrivo di Cesare: VII, 67, 7; devono fornire per la guerra contro i

Romani dodicimila uomini: VII, 75, 3; nel loro paese Cesare invia due legioni e la cavalleria con Tito Labieno perché vi passino l'inverno: VII, 90, 4.

sequano (*sequanus*, -a, -um), agg.: BG, I, 3, 4; agro: i Germani ne hanno requisito un terzo per sé: I, 31, 10.

Serapione (*Serapion*), egiziano: inviato come messo ad Achilla: BC, III, 109, 4.

Sertorio, Q. (*Q. Sertorius*): da lui avevano appreso l'arte militare romana i generali che le città della Spagna citeriore mandano in aiuto di Vocati e Tarusati contro Publio Crasso: BG, III, 23, 5; menzionata la sua guerra nell'80-72 a. C.: BC, I, 61, 3.

Servilio, P. Isaurico (*P. Servilius Isauricus*): eletto console con Cesare per l'anno 48: BC, III, 1, 1; si oppone alla legge promulgata da Celio Rufo a proposito dei debitori: III, 21, 1; denuncia al senato i fatti di cui è colpevole Celio Rufo: III, 21, 3.

Sestio, P. (*P. Sestius*), luogotenente di Domizio Calvino: inviato presso C. Pletorio: BA1, 34, 5.

Sestio, T. (*T. Sextius*): luogotenente di Cesare: riceve l'incarico di far leve: BG, VI, 1, 1; lasciato a presidio dell'accampamento minore, Cesare lo manda a chiamare in soccorso dei Romani sopraffatti dai Galli: VII, 49, 1; accorre con la tredicesima legione in aiuto della decima: VII, 51, 2; Cesare lo manda con una legione a svernare nel paese dei Biturigi: VII, 90, 6; sverna tra i Biturigi con la tredicesima legione, che Cesare si fa mandare per assalire i Bellovaci: VIII, 11, 1.

Sestio, P. Baculo (*P. Sextius Baculus*), capomanipolo della dodicesima legione di Cesare: gravemente ferito durante lo scontro con i Nervii: BG, II, 25, 1; consiglia a Galba di tentare una sortita: III, 5, 2; benché ammalato affronta con coraggio i Sigambri che assalgono il presidio, e il suo atto ridà fiducia ai soldati: VI, 38, 1; svenuto

per le ferite ricevute dai Sigambri, viene a stento salvato dai compagni: VI, 38, 4.

Settimio, L. (*L. Septimius*), tribuno militare del re Tolomeo: ha incarico di uccidere Pompeo: BC, III, 104, 2; Pompeo è fiducioso nei suoi confronti: III, 104, 3; uccide Pompeo: III, 104, 3.

Sibulati (*Sibulates*), popolazione dell'Aquitania: si arrendono a Publio Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: BG, III, 27, 1.

Sicilia (*Sicilia*): vi sono inviate da Cesare le coorti di Domizio: BC, I, 25, 1; Cesare vi manda come proprete Curione: I, 30, 2; Curione, appena avuta in suo potere, dovrà portare l'esercito in Africa: I, 30, 2; tenuta da M. Porcio Catone: I, 30, 2; Catone si occupa della flotta in S.: I, 30, 4; Catone esige dalle città della S. cavalieri e fanti: I, 30, 4; vi giunge Curione: I, 31, 1; L. Nasidio passa lo stretto di S.: II, 3, 1; Curione aveva portato dalla S. 12 navi a difesa delle navi da carico: II, 23, 5; facile sarà per l'esercito di Curione riparare in S., in caso di sconfitta: II, 30, 3; affidata da Cesare alla fedeltà dei soldati di Curione, dice Curione: II, 32, 3; Curione aveva condotto con sé dalla S. Caninio Rebilo: II, 34, 4; Curione vi manda messi a chiedere rinforzi: II, 37, 4; Marcio Rufo è esortato dai suoi a riportarli in S.: II, 43, 1; pochi, accolti sulle navi, riescono a giungere in S.: II, 44, 1; la perdita della S. può essere considerata da Pompeo come ammonimento per il futuro: III, 10, 5; la flotta fatta costruire da Cesare in S. tarda a giungere: III, 42, 3; vi giunge C. Cassio: III, 101, 1; M. Ottavio ha intenzione di raggiungere la S.: BA1, 47, 4; ne ha il comando il pretore Alieno: BA1, 2, 3; Cesare vi invia Rabirio Postumo: 8, 1; Cesare vi manda lettere e messi: 20, 3; ridotta in suo potere da Pompeo, secondo M. Catone: 22, 2; non sono giunte ai Cesariani vettovaglie dalla S.: 24, 3; Cesare manda lettere in S. ad Alieno e Rabirio Postumo: 26, 3; ansia ed attesa di Cesare subito dopo aver mandato quelle lettere in S.: 26, 4; una nave cesariana proveniente dalla S. è catturata e portata a Scipione: 44, 1; Azio Varo viene a sapere che sono giunte

dalla S. la decima e la nona legione di Cesare: 62, 1; nel trasportare l'esercito dalla S., Cesare fa imbarcare i soli soldati e le armi, senza attrezzi o schiavi: 47, 3; due legioni partite dalla S. giungono a Cesare dopo molte traversie: 53, 1; C. Avieno ha imbarcato su una nave da carico schiavi e bestie, senza portare dalla S. nessun soldato: 54, 1.

Sigambri (*Sugambri*), popolazione germanica:

a loro si unisce quella parte della cavalleria germanica scampata alla battaglia con i Romani: BG, IV, 16, 2; attraversato il Reno con tutto l'esercito, Cesare si dirige verso il loro paese: IV, 18, 2; mentre Cesare costruisce il ponte sul Reno, si allontanano dal loro paese e si rifugiano nelle foreste: IV, 18, 4; Cesare, ritenendo di essersi già sufficientemente vendicato di loro (bruciando ogni cosa nel loro paese deserto: v. BG, IV, 19, 1), si ritira al di là del Reno: IV, 19, 4; attraversano il Reno per andare a far preda nel paese degli Eburoni: VI, 35, 5.

Silano, M. (*M. Silanus*):

luogotenente di Cesare, riceve l'incarico di far leve: BG, VI, 1, 1.

Silio, T. (*T. Silius*), tribuno militare di Cesare:

mandato insieme a Quinto Velanio da Publio Crasso tra i Veneti a cercar frumento: BG, III, 7, 4; trattenuto con Quinto Velanio dai Veneti, che vogliono scambiargli con i loro ostaggi in mano di Publio Crasso: III, 8, 2.

Silla: v. Cornelio.

Singiliense (*Singiliense*), fiume presso Segovia:

vi giunge Q. Cassio Longino: BAL, 57, 6.

Siria (*Syria*):

Cesare ha trattenuto presso di sé due legioni destinate ad Asia e S.: BC, I, 4, 5; tocca in sorte a Scipione: I, 6, 5; Pompeo vi ha raccolto navi: III, 3, 1; Pompeo le ha imposto forti somme: III, 3, 2; Pompeo attende 2 legioni dalla S.: III, 4, 2; arcieri della S. tra le forze di Pompeo: III, 4, 3; Antioco Commageno ha dato truppe a Pompeo dalla S.: III, 4, 5; Scipione ha portato via dalla S. legioni e cavalieri: III, 31, 3; Pompeo abbandona il disegno

di recarvisi: III, 103, 1; tra i soldati di Tolomeo vi sono soldati di Pompeo, che Gabinio aveva ricevuto in S. e poi lasciato ad Alessandria: III, 103, 5; il giorno in cui Cesare vince Pompeo si verifica un prodigio ad Antiochia di S.: III, 105, 4; predoni e assassini della S. sono tra le truppe di Achilla: III, 110, 3; Cesare fa venire la flotta dalla S.: BAL, 1, 1; corre voce che stiano per giungere a Cesare grandi aiuti dalla S.: 25, 1; Mitridate di Pergamo era stato inviato in S. da Cesare per raccogliere truppe ausiliarie: 26, 1; Mitridate di Pergamo giunge a Pelusio, dove l'Egitto si unisce alla S.: 26, 1; Cesare parte per la S.: 33, 5; una legione è inviata da Domizio a Cesare attraverso la S.: 34, 3; Farnace viene a sapere che Cesare chiede a Domizio di raggiungerlo attraverso la S.: 38, 1; vi giunge Cesare: 65, 1; non è assillata da guerre: 65, 2; Cesare la lascia a Sesto Cesare: 66, 1.

Siriaci (*Syri*):

Cassio giunge in Sicilia con la flotta dei S.: BC, III, 101, 1.

siriaco (*Syriacus*, -a, -um), agg.:

arceri: moltissimi di essi tra le forze di Cesare: BAL, 20, 1; legioni: sono al centro dello schieramento pompeiano: BC, III, 88, 3; navi: è loro a capo C. Cassio: III, 5, 3; ne possiede Cesare: BAL, 13, 5.

Sizio, P. (*P. Sittius*), cesariano:

con Bocco, muove contro il regno di Giuba: BAL, 25, 2; si impadronisce in Numidia di un castello in cui Giuba ha raccolto frumento ed altre cose utili per la guerra: 36, 4; Giuba lascia il prefetto Saburra contro di lui: 48, 1; ha annientato Saburra ed i suoi soldati: 93, 3; ha ucciso Saburra; si imbatte in Fausto ed Afranio: 95, 1; la sua flotta si trova ad Ippona; essa circonda e affonda le navi di Scipione: 96, 2.

Sole (*Sol*):

divinità adorata dai Germani: BG, VI, 21, 2.

Soricaria (*Soricaria*), città della Spagna presso Ucubi:

vi convengono le schiere di Cesare e di Cn. Pompeo figlio: BH, 24, 1; dal giorno del combattimento presso S. vi è grande timore nel campo di Pompeo: 27, 2.

Soziati (*Sotiates*), popolazione dell'Aquitania:

contro di loro Publio Crasso conduce il suo esercito: *BG*, III, 20, 2; attaccano l'esercito romano mentre è in marcia: III, 20, 3; combattono contro i Romani per la salvezza di tutta l'Aquitania: III, 21, 1; dopo averli sconfitti in battaglia Publio Crasso pone l'assedio alla loro città: III, 21, 2.

Spagna (*Hispania*), sing.:

BG, [I, 1, 7]; di qui Cesare fa portare tutto l'occorrente per armare le navi: V, 1, 4; verso la S. è volto il lato occidentale della Britannia: V, 13, 2; dalla S. proviene Quinto Giunio, che viene mandato insieme a Caio Arpinio a trattare con Ambiorige: V, 27, 1; a Novioduno degli Edui Cesare ha mandato molti cavalli comprati in Italia e in S. per la guerra: VII, 55, 3; Lentulo Spintere aveva ottenuto la provincia tramite Cesare: *BC*, I, 22, 4; Cesare decide di partire per la S.: I, 30, 1; vi è stato inviato Vibullio Rufo, da Pompeo: (I, 34, 1); vi è inviato C. Fabio: I, 37, 1; vi è inviato Vibullio Rufo: I, 38, 1; Cesare vi invia delle legioni: I, 39, 2; Cesare sente dire che Pompeo marcia verso la S.: I, 39, 3; i notabili della S., ostaggi degli Afraniani, si recano al campo di Cesare per raccomandarsi a lui: I, 74, 5; non per altra ragione che in odio a lui sono state inviate sei legioni in S., dice Cesare: I, 85, 6; si stabilisce che gli Afraniani aventi possessi in S. siano subito congedati: I, 86, 3; si compie la marcia dalla S. al Varo: I, 87, 5; contemporaneamente agli avvenimenti di S., prosegue l'assedio di Marsiglia: II, 1, 1; una parte del terrapieno fatto costruire da Trebonio di fronte a Marsiglia si trova presso la porta per cui s'entra in città dalla S.: II, 1, 2; Curione chiede ai soldati se non hanno avuto notizia delle imprese di Cesare in S.: II, 32, 5; giungono in Africa le notizie delle vittorie di Cesare in S.: II, 37, 2; il viaggio di ritorno dalla S. ha assottigliato le file delle legioni fatte concentrare da Cesare a Brindisi: III, 2, 3; le sue regioni sono salubri: III, 2, 3; Vibullio Rufo era caduto in potere di Cesare ed era stato rilasciato da lui in S.: III, 10, 1; la perdita di 130 coorti di cittadini romani in Italia e S. può essere considerata da Pompeo ammonimento per il futuro: III, 10, 5; i Cesariani in S. avevano portato a termine felicemente una

guerra terribile, pur soffrendo privazioni: III, 46, 5; Acuzio Rufo afferma che Afranio ha condotto con trascuratezza la guerra in S.: III, 83, 2; vi rimane la quinta legione di Cassio: *BAl*, 52, 1; in S. alcune popolazioni favoriscono Marcello, altre Cassio: 62, 2; Cesare aveva lasciato libero in S. P. Ligario: *BAl*, 64, 1; Fausto Silla e Afranio vi sono diretti: 95, 2; vi è diretto Scipione con altri Pompeiani: 96, 1; Cesare vi giunge inaspettatamente: *BH*, 2, 1; le sue città sono costruite in modo che è difficile conquistarle: 8, 5; pl.: Pompeo ha ordine di recarvisi: *BC*, I, 10, 3; Cesare non vuole che si confermino fedeli a Pompeo: I, 29, 3; non per pacificare le S. vi sono state inviate o arruolate truppe, dice Cesare: I, 85, 7; decisione di Cesare di spegnere ogni focolaio di guerra nelle S.: II, 18, 7; Curione ai soldati: forse essi ripudiano la fortuna presente per seguire la resa delle S.: II, 32, 13; la perdita delle due S. può essere considerata da Pompeo come ammonimento per il futuro: III, 10, 5; Cesare ai soldati: essi hanno sottomesso le due S.: III, 73, 3.

Spagna citeriore (*Hispania citerior*):

Vocati e Tarusati mandano ambasciatori ai popoli della S. c. per chiedere aiuti contro Publio Crasso: *BG*, III, 23, 3; tenuta da L. Afranio: *BC*, I, 38, 1; i suoi indigeni inseguono i Cesariani spintisi alla ricerca di vettovaglie: I, 48, 7; le navi di Nasidio ed una nave marsigliese si dirigono alla sua volta: II, 7, 2; Varrone prepara la guerra, conosciuti gli avvenimenti della S. c.: II, 18, 6; Cassio Longino manda una lettera al proconsole Lepido nella S. c.: *BAl*, 59, 2.

Spagna ulteriore (*Hispania ulterior*):

deve essere difesa da Varrone: *BC*, I, 38, 2; sue coorti: I, 39, 1; M. Varrone vi tiene all'inizio della guerra un ambiguo comportamento: II, 17, 1; Cesare vi manda due legioni: II, 19, 1; vi si insedia Cn. Pompeo figlio: *BH*, 1, 1; la sua conformazione naturale rende difficili gli assedi: 8, 2.

Spagnoli (*Hispani*):

Cesare a Cordova li ringrazia per aver cacciato i presidi di Varrone: *BC*, II, 21, 1; Bogude aggiunge alla propria legione anche coorti ausiliarie di S.: *BAl*, 62, 1;

Cesare dà ordine ad alcuni squadroni di S. di occupare il colle in cui si trova un presidio nemico: *BAf*, 39, 2.

spagnolo (*Hispanus*, -a, -um), agg.: cavalieri: i Romani li fanno uscire dall'accampamento contro gli uomini di Ambiorige e Catuvolco, e li sconfiggono: *BG*, V, 26, 3; 2000 c. s. e galli sono inviati da Giuba in rinforzo a Saburra: *BC*, II, 40, 1; Celio Rufo promette denaro ai cavalieri s. di Cesare mandati di presidio a Turi, ma è da loro ucciso: III, 22, 3; coorti: condotte da Afranio; si trovano all'ala destra pompeiana: III, 88, 3; *BAf*, 28, 2.

Sparta (*Sparta*):

arcieri di S. sono tra le forze di Pompeo: *BC*, III, 4, 3.

Staberio, L. (*L. Staberius*), pompeiano:

comandante di Apollonia, conosciuto l'arrivo di Cesare, dà disposizioni per la difesa della città: *BC*, III, 12, 2; fugge di nascosto da Apollonia: III, 12, 3.

Stazio, L. Murco (*L. Staius Murcus*), luogotenente di Cesare:

comanda i presidi di terra ad Orico; Bibulo e Libone gli chiedono un colloquio con Cesare: *BC*, III, 15, 6; avverte Cesare delle richieste di Libone e Bibulo: III, 16, 2.

sueba (*Sueba*), agg.:

una delle due mogli di Ariovisto: *BG*, I, 53, 4.

Suebi (*Suebi*), popolazione germanica:

si preparano ad attraversare il Reno (informazione fornita a Cesare dagli ambasciatori dei Treviri): *BG*, I, 37, 3; Cesare cerca di impedire che si congiungano con le truppe di Ariovisto: I, 37, 4; una delle popolazioni schierate nell'esercito di Ariovisto: I, 51, 2; tornano verso la loro patria appena conoscono la sconfitta di Ariovisto: I, 54, 1; costringono Usipeti e Tencteri ad attraversare il Reno: IV, 1, 2; descrizione dei loro costumi: IV, 1, 3; per largo tratto ai confini del loro territorio mantengono sgombri di abitanti i campi: IV, 3, 2; non essendo riusciti a scacciare gli Ubi dal loro territorio li hanno resi loro tributari: IV, 3, 4; dopo aver sopportato per molti anni le loro

aggressioni, Usipeti e Tencteri sono stati costretti ad allontanarsi dai loro territori e ad avvicinarsi al Reno: IV, 4, 1; a loro soltanto i Germani si riconoscono inferiori: IV, 7, 5; gli Ubi chiedono aiuto a Cesare contro di loro: IV, 8, 3; contro di loro gli Ubi chiedono aiuto a Cesare: IV, 16, 5; Cesare ha promesso aiuto agli Ubi contro di loro: IV, 19, 1; venuti a conoscenza della costruzione del ponte sul Reno, organizzano la resistenza contro i Romani: IV, 19, 2; al centro del loro paese radunano da ogni parte della Germania l'esercito per far fronte a Cesare: IV, 19, 3; Cesare scopre che hanno mandato aiuti ai Treviri: VI, 9, 8; Cesare esplora le vie per dirigersi contro di loro: VI, 9, 8; Cesare viene a sapere dagli Ubi che stanno radunando in un unico luogo tutte le loro truppe: VI, 10, 1; Cesare incarica gli Ubi di mandare frequentemente esploratori tra i S. ad indagare le loro mosse: VI, 10, 3; gli Ubi comunicano a Cesare che tutti i S., saputo del suo arrivo, si sono ritirati all'estremità del loro territorio: VI, 10, 4; sono divisi dai Cherusci dalla selva Bacena: VI, 10, 5 (*bis*); attendono i Romani all'inizio della selva Bacena: VI, 10, 5; quando Cesare viene a sapere che si sono ritirati nelle selve, decide di non procedere più oltre: VI, 29, 1.

Suessioni (*Suessiones*), popolazione della Gallia belgica:

si sono alleati con Belgi e Germani contro i Romani (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 3, 5; confinanti dei Bellovacii, padroni di un territorio vasto e fertile (informazioni date a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 4, 6; Cesare conduce l'esercito nel loro territorio: II, 12, 1; mandano a Cesare ambasciatori ad offrire la resa: II, 12, 4; Cesare ne accetta la resa: II, 13, 1; devono fornire per la guerra contro i Romani cinquemila uomini: VII, 75, 3; i Bellovacii si preparano ad invaderne in massa il paese: VIII, 6, 2; Cesare ordina a C. Fabio di condurre nel loro territorio le due legioni che ha con sé: VIII, 6, 3.

Sulcitani (*Sulcitani*), abitanti di Sulci:

sono condannati a pagare una multa da Cesare: *BAf*, 98, 2.

Sulla: v. Cornelio.

Sulmonensi (*Sulmonenses*):

è loro impedito dai Pompeiani di passare a Cesare: *BC*, I, 18, 1; all'arrivo di Antonio, escono giubilanti incontro a lui: I, 18, 2.

sulpiciana, flotta (*Sulpiciana classis*):

Cassio parte alla sua volta: *BC*, III, 101, 4.

Sulpicio, Ser. (*Ser. Sulpicius*):

è tra i senatori che seguono Giuba al suo ingresso in Utica: *BC*, II, 44, 3.

Sulpicio, Ser. Galba (*Ser. Sulpicius Galba*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo invia con la dodicesima legione contro le popolazioni delle Alpi Pennine: *BG*, III, 1, 1; vince le popolazioni delle Alpi Pennine, ne riceve ostaggi e conclude con loro la pace: III, 1, 4; informato della ribellione delle popolazioni vinte delle Alpi Pennine, convoca il consiglio di guerra: III, 3, 1; accorrono da lui Publio Sestio Baculo e Caio Voluseno, per consigliargli di tentare una sortita: III, 5, 2; sconfitti per la seconda volta i Galli delle Alpi Pennine, torna nella provincia: III, 6, 4; è sconfitto alle elezioni per il consolato del 49 da avversari di Cesare: VIII, 50, 3.

Sulpicio, P. Rufo (*P. Sulpicius Rufus*), luogotenente di Cesare:

Cesare prima di partire per la Britannia lo lascia a guardia del porto: *BG*, IV, 22, 6; Cesare lo incarica della requisizione di frumento nel paese degli Edui: VII, 90, 7; per mezzo suo il figlio di Afranio tratta con Cesare: *BC*, I, 74, 6; come pretore, comanda una parte della flotta di Cesare: III, 101, 1; sette coorti di Cesare hanno prestato servizio di guerra nella flotta sotto S.: *BAf*, 10, 1.

Suro (*Surus*), eduo:

viene catturato da Labieno: *BG*, VIII, 45, 2.

T

Tabene (*Thabena*), città della Tunisia:

Cesare vi manda un presidio: *BAf*, 77, 2.

Tabenensi (*Thabenenses*), abitanti di Tabene:

sotto il potere di Giuba, uccidono il presidio del re, mandano messi a Cesare chiedendo aiuto: *BAf*, 77, 1.

Tamigi (*Tamesis*):

divide il territorio di Cassivellauno dalle città marittime: *BG*, V, 11, 8; Cesare conduce il suo esercito nel territorio di Cassivellauno, presso il T.: V, 18, 1.

Tapsitani (*Thapsitani*), abitanti di Tapso:

Scipione non vuole perderli: *BAf*, 79, 2; Scipione cerca di portare loro aiuto: 80, 1; Cesare impone loro una multa: 97, 2.

Tapso (*Thapsus*), città dell'Africa:

ne è governatore Caio Vergilio: *BAf*, 28, 1; la nave cesariana su cui si trovano Cominio e Ticida è spinta dal vento a T.: 44, 1; severi provvedimenti di Cesare contro coloro cui aveva ordinato di vigilare presso T., in protezione ed aiuto alle navi da carico: 46, 4; presso T. sono di vedetta alcune navi cesariane: 53, 1; Cesare vi invia L. Cispio con una flotta di 27 navi: 62, 2; Cesare dà incarico a Aquila di assediare: 67, 1; Cesare pone il campo presso T.: 79, 1; Scipione pone il campo a otto miglia da T.: 79, 2; Cesare la circonda di trincee: 80, 2; Cesare lascia una parte della flotta presso T.: 80, 5; i Pompeiani di presidio a T. fanno una sortita: 85, 1; Rebilo è lasciato a T. con tre legioni da Cesare: 86, 3; Cesare, partito da T., giunge ad Uzita: 89, 1.

Tarbelli (*Tarbelli*), popolazione dell'Aquitania:

si arrendono a Crasso e gli mandano ostaggi dopo la sua vittoria su Vocati e Tarusati: *BG*, III, 27, 1.

Tarcondario Castore (*Tarcondarius Castor*), genero del re Deiotaro:

ha dato truppe a Pompeo: *BC*, III, 4, 5.

Tarracona (*Tarraco*):

gli Afraniani discutono sulla possibilità di recarvisi: *BC*, I, 73, 2; essendo molto lontana, gli Afraniani accantonano la possibilità di recarvisi: I, 78, 3; vi si reca Cesare: II, 21, 4; Cesare parte da T. per Marsiglia: II, 21, 5.

Tarraconensi (*Tarraconenses*):
promettono sottomissione a Cesare: *BC*,
I, 60, 2.

Tarso (*Tarsus*):
è la città più forte della Cilicia; Cesare
vi convoca le popolazioni della provincia:
BAl, 66, 2.

Tarusati (*Tarusates*), popolazione
dell'Aquitania, stanziata sulla
riva sinistra della Garonna:
sconfitti i Soziati, Crasso si dirige con
l'esercito nel loro paese: *BG*, III, 23, 1;
si arrendono a Publio Crasso e gli man-
dano ostaggi dopo esserne stati vinti: III,
27, 1.

Tasgezio (*Tasgetius*):
nobile dei Carnuti fedele a Cesare: *BG*,
V, 25, 1; Cesare ordina a L. Munazio
Planco di arrestare e mandare da lui i
colpevoli dell'uccisione di T.: V, 25, 4;
i Carnuti non avrebbero osato ucciderlo
se Cesare fosse stato presente in Gallia:
V, 29, 2.

Tassimagulo (*Taximagulus*):
uno dei quattro re del Canzio: *BG*, V,
22, 1.

Tauride (*Tauris*), isola del mare
Illirico:
vi si ferma M. Ottavio: *BAl*, 45, 1; Vati-
nio vi giunge: 45, 2.

Tauroento (*Taurois*), colonia e roc-
caforte di Marsiglia:
vi si recano i Marsigliesi: *BC*, II, 4, 5.

Tebe (*Thebae*):
si dà volontariamente a Fufio Caleno:
BC, III, 56, 4.

Tegea (*Tegea*), città dell'Africa:
situata al di sotto del campo di Scipione,
che vi tiene un presidio: *BAf*, 78, 1.

Tencteri (*Tenctheri*), popolazione
germanica stanziata sulla riva
destra del Reno:
attraversano il Reno insieme a Usipeti e
Germani (nell'inverno del 55): *BG*, IV,
1, 1; tenuti in condizioni di inferiorità
dai Suebi: IV, 4, 1; una parte della caval-
leria loro e di quella degli Usipeti, che
non ha partecipato alla battaglia contro

i Romani, si unisce ai Sigambri: IV, 16, 2;
insieme agli Usipeti consigliano ai Sigam-
bri di allontanarsi dal loro paese: IV, 18,
4; i Germani hanno già attraversato il
Reno durante la guerra di Ariovisto e
con i T. e non vogliono più riprovare: V,
55, 2; accolti con gli Usipeti nel paese
dei Sigambri: VI, 35, 5.

Teofane (*Theophanes*), di Mitilene,
storico, parente di Pompeo:
Vibullio lo fa venire a sé: *BC*, III, 18, 3.

Terenzio, A. Varrone Murena (*A.*
Terentius Varro Murena), pom-
peiano:
si dichiara disposto ad un colloquio con
i Cesariani: *BC*, III, 19, 4.

Terenzio, M. Varrone Reatino (*M.*
Terentius Varro Reatinus), luo-
gotenente di Pompeo:
tiene una parte della Spagna ulteriore:
BC, I, 38, 1; deve difendere la Spagna
ulteriore: I, 38, 2; suo ambiguo comporta-
mento al principio della guerra: II, 17, 1;
Cordova gli chiude le porte: II, 19, 3;
le tre coorti inviate da V. a Carmona,
sono cacciate dai Carmonensi: II, 19, 4;
cerca di giungere a Gades al più presto:
II, 20, 1; conosciuti gli avvenimenti di
Gades, una legione, dal campo di V., si
reca ad Ispali: II, 20, 4; manda a dire che
si recherà ad Italica, ma è avvertito che
le porte della città sono chiuse: II, 20, 6;
si reca a Cordova da Cesare: II, 20, 8;
Cesare esonera i cittadini romani dal ver-
sare il denaro promesso a V.: II, 21, 2;
Cesare si reca a Tarracona con le navi
fatte costruire da V.: II, 21, 4; le legioni
che ora comanda Torio erano state sotto
il comando di V.: *BAl*, 58, 2.

Tergestini (*Tergestini*), popolo del-
l'Istria:
dei barbari li avevano assaliti nell'estate
del 52: *BG*, VIII, 24, 3.

Termo: v. Minucio.

Terracina (*Tarracina*), città del
Lazio:
Rutilio Lupo fugge da T.: *BC*, I, 24, 3.

Terrasidio, T. (*T. Terrasidius*):
tribuno militare, mandato da Publio
Crasso tra gli Esubi a cercar frumento:

BG, III, 7, 4; trattenuto dagli Esubi, che vogliono scambiarlo con gli ostaggi dati a Publio Crasso: III, 8, 3.

Tessaglia (*Thessalia*), regione della Grecia settentrionale:

molti della T. arruolati da Pompeo: BC, III, 4, 2; ha fornito grano a Pompeo: III, 5, 1; giungono ambasciatori a Cesare dalla T., a promettere sottomissione: III, 34, 2; vi è inviato Cassio Longino da Cesare: III, 34, 2; vi giunge Cassio Longino: III, 35, 2; vi si dirige Scipione, contro Cassio Longino: III, 36, 2; l'Aliacone la divide dalla Macedonia: III, 36, 3; la cavalleria del re Coto di solito si trova nel territorio della T.: III, 36, 4; Cassio Longino si reca sui monti che cingono la T.: III, 36, 5; Eginio è dirimpetto alla T.: III, 79, 7; la prima città della T. per chi giunge dall'Epiro è Gomfi: III, 80, 1; ne è pretore Androstene: III, 80, 3; Pompeo ne è ancora lontano: III, 80, 4; nessuna città della T. rifiuta di obbedire a Cesare, tranne Larissa: III, 81, 2; vi giunge Pompeo: III, 82, 1; Lelio si mantiene sulle sue posizioni a Brindisi prima di aver avuto notizia della battaglia in T.: III, 100, 3; giunge notizia in Sicilia del combattimento avvenuto in T.: III, 101, 7; Cesare va ad Alessandria con la legione alla quale aveva ordinato di seguirlo dalla T.: III, 106, 1; dopo la battaglia in T. le navi da guerra inviate in rinforzo a Pompeo erano ritornate in Egitto: III, 111, 3.

Tessali (*Thessali*), popolo: tra le forze di Pompeo: BC, III, 4, 6.

Teutomato (*Teutomatus*), re dei Nitiobrogi:

si reca presso Vercingetorige con un gran numero di cavalieri: BG, VII, 31, 5; riesce a stento a sottrarsi con la fuga ai soldati romani che hanno occupato l'accampamento dei Galli: VII, 46, 5.

Teutoni (*Teutoni*):

popolazione germanica vinta, con i Cimbri, da Caio Mario: BG, I, 33, 4; Cesare ricorda ai suoi questa vittoria per incoraggiarli prima dello scontro con Ariovisto: I, 40, 5; i Belgi soli avevano impedito ai Cimbri e ai T. di penetrare nel loro territorio (notizie riferite a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): II, 4, 2; da essi e dai Cimbri discendono gli Adua-

tuci: II, 29, 4; Critognato consiglia ai Galli chiusi in Alesia di rimediare alla mancanza di viveri con il mezzo escogitato dagli antenati durante la guerra contro Cimbri e T.: VII, 77, 12.

Thurinum, territorio di Turi:

Celio Rufo vi invia Milone per sollevare i pastori: BC, III, 21, 4.

Tiburzio, L. (*L. Tiburtius*), cesariano:

è ferito in una discussione tra Pompeiani e Cesariani: BC, III, 19, 7.

Ticida, L. (*L. Ticida*), cavaliere romano:

si trova nella nave cesariana catturata da Vergilio e portata a Scipione: BAf, 44, 1; Scipione non vuole che sia condotto alla sua presenza: 46, 3.

Tigurini (*Tigurini*), popolazione di uno dei quattro cantoni elvetici: sconfiggono i Romani nel 107 a. C.: BG, I, 12, 7.

Tigurino (*Tigurinus*), cantone elvetico:

vi si rifugiano gli Elvezi scampati all'attacco di Cesare sull'Arar: BG, I, 12, 4.

Tillio, Q. (*Q. Tillius*), luogotenente di Cesare:

inviato in Epiro per il vettovagliamento: BC, III, 42, 3.

Tirone, M. (*M. Tiro*), centurione di Cesare:

licenziato da Cesare, che gli ordina di partire dall'Africa: BAf, 54, 5.

Tisdra (*Thysdra*), città dell'Africa: giungono messi a Cesare da T.: BAf, 36, 2; vi si reca Cesare: 76, 1; vi è lasciato Domizio Calvino con due legioni, da Cesare: 86, 3; Considio Longo che comanda a T., atterrito dalla venuta di Domizio Calvino, fugge dalla città: 93, 1.

Tisdritani (*Thysdritani*), abitanti di Tisdra:

Cesare li condanna a pagare una certa quantità di frumento: BAf, 97, 4.

Titurio, Q. Sabino (*Q. Titurius Sabinus*), luogotenente di Cesare:

Cesare lo pone con sei coorti a difesa della sponda del fiume Assona: BG, II, 5, 6;

i Belgi tentano di espugnare la fortezza di cui è a capo: II, 9, 4; informa Cesare che i Belgi intendono assalire la sua fortezza: II, 10, 1; inviato da Cesare con tre legioni contro Venelli, Coriosoliti e Lessobii: III, 11, 4; giunge con le truppe avute da Cesare nel paese dei Venelli: III, 17, 1; Viridovice pone l'accampamento di fronte al suo: III, 17, 5; disprezzato dai nemici e criticato dai suoi soldati, perché non accetta di combattere contro Viridovice: III, 17, 5; il falso disertore da lui mandato nell'accampamento di Viridovice lo convince che S. intende far uscire l'esercito dall'accampamento: III, 18, 4; la sua esitazione ad accettare il combattimento convince i Venelli e i loro alleati a muovere contro l'accampamento romano: III, 18, 6; dà il segnale della battaglia contro Viridovice: III, 19, 2; viene informato della vittoria navale di Cesare sui Veneti: III, 19, 5; Cesare viene informato della sua vittoria su Viridovice: III, 19, 5; i Venelli e tutti i popoli loro alleati gli si arrendono: III, 19, 5; a lui e a Lucio Aurunculeio Cotta Cesare affida la parte dell'esercito che non porta con sé in Britannia: IV, 22, 5; torna da Cesare con L. Cotta, dopo aver devastato i campi e i villaggi dei Menapi: IV, 38, 3; Cesare affida a lui e a Lucio Aurunculeio Cotta il comando dei soldati mandati a svernare nel territorio degli Eburoni: V, 24, 5; a lui e a Cotta si sono presentati Ambiorige e Catuvolco per consegnare il frumento: V, 26, 2; parente di Caio Arpinio: V, 27, 1; Ambiorige lo avverte dell'imminente arrivo di un esercito di Germani: V, 27, 7; nel consiglio di guerra riunitosi dopo le rivelazioni di Ambiorige sostiene che bisogna seguire il suo consiglio e abbandonare l'accampamento al più presto: V, 29, 1; si rassegna malvolentieri a seguire il parere di Cotta: V, 30, 1; alla fine prevale il suo parere, e si decide di partire dall'accampamento all'alba: V, 31, 3; si lascia cogliere dal panico quando i Galli attaccano i Romani usciti dall'accampamento: V, 33, 1; manda ad Ambiorige un interprete, a chiedergli di risparmiare i Romani: V, 36, 1; si arrende ad Ambiorige: V, 37, 1; i Nervi e i loro alleati assalgono improvvisamente l'accampamento invernale di Cicerone, quando ancora non vi è giunta la notizia della morte di T.: V, 39, 1; i Nervi ripetono a Q. Cicerone ciò che Ambiorige aveva detto a T., cioè che tutta la Gallia è in

armi: V, 41, 2; i Nervi informano Q. Cicerone della sua uccisione: V, 41, 4; venuto a conoscenza della sua morte e della strage delle sue coorti Labieno ne informa Cesare: V, 47, 4; Cesare viene a conoscere meglio le circostanze della morte sua e di Cotta dai prigionieri: V, 52, 4; la notizia della sua sconfitta e della sua morte ha spinto alla rivolta quasi tutte le popolazioni della Gallia: V, 53, 4; in poco tempo Cesare può disporre in Gallia di un numero di coorti doppio di quelle perdute da T.: VI, 1, 4; con Aurunculeio Cotta aveva posto i quartieri invernali ad Aduatuca, nel territorio degli Eburoni: VI, 32, 4; il ricordo della sconfitta subita da lui e da Cotta scoraggia i soldati romani assaliti dai Sigambri: VI, 37, 8.

Tizi (*Titii*), due giovani spagnoli: tribuni della quinta legione, sono su una delle navi cesariane assalite da C. Vergilio: *BAI*, 28, 2.

Tizio (*Titius*), il maggiore dei precedenti:

chiede ai centurioni nemici di essere ucciso prima del fratello: *BAI*, 28, 4.

Tizio, L. (*L. Titius*), padre dei precedenti:

tribuno militare di Q. Cassio Longino: *BAI*, 57, 1.

Tolemaide (*Ptolomais*), città della Fenicia:

vi accade un prodigio, il giorno della vittoria di Cesare: *BC*, III, 105, 4.

Tolomeo Aulete (*Ptolomaeus Auletes*), re d'Egitto:

A. Gabinio aveva lasciato in Egitto di presidio a T. 500 soldati galli e germani: *BC*, III, 4, 4; Gabinio aveva lasciato presso di lui dei soldati pompeiani: III, 103, 5; era stato dichiarato alleato del popolo romano: III, 107, 2; suo testamento: III, 108, 4; sconsiglia il popolo romano di far eseguire la sua volontà: III, 108, 5; Dioscoride e Serapione avevano avuto grande autorità presso T.: III, 109, 4; tra le forze di Achilla vi sono i cavalieri che avevano rimesso sul trono T.: III, 110, 6; la sua figlia minore fugge presso Achilla: III, 112, 10; sua figlia minore è Arsinoe: *BAI*, 4, 1; Cesare ne rispetta le disposizioni testamentarie: 33, 1.

Tolomeo Dioniso (*Ptolomaeus Dionysos*), re d'Egitto, figlio del precedente:

si trova a Pelusio; sta facendo guerra a Cleopatra: *BC*, III, 103, 2; Cesare ordina che congedi gli eserciti: III, 107, 2.

Tolosa (*Tolosa*), città della provincia romana in Gallia, divenuta poi Gallia Narbonese:

da T., Carcasona e Narbona Publio Crasso richiama dei soldati per la guerra in Aquitania: *BG*, III, 20, 2.

Tolosati (*Tolosates*), abitanti di Tolosa:

sono vicini al territorio dei Santoni, dove gli Elvezi si stanno dirigendo: *BG*, I, 10, 1; Cesare pone dei presidi nel loro paese: VII, 7, 4.

Torio, T. (*T. Torius*), cesariano di Italica:

eletto comandante dai soldati paesani e da quelli della seconda legione di Cassio Longino: *BAI*, 57, 3; conduce le legioni veterane a Cordova: 58, 1.

Torquato: v. Manlio.

Traci (*Thraces*):

difendono il campo pompeiano: *BC*, III, 95, 3.

Tracia (*Thracia*), regione tra il Ponto Eusino e la Macedonia: Coto ha inviato truppe a Pompeo dalla T.: *BC*, III, 4, 3;

Tralli (*Tralles*), città dell'Asia:

vi si verifica un prodigio, il giorno della vittoria di Cesare a Farsalo: *BC*, III, 105, 6.

transalpina (*Transalpina*): v. Gallia.

transpadane (*Transpadanae*), agg.: colonie:

la maggior parte dei soldati cesariani proviene dalle colonie t. dice Labieno: *BC*, III, 87, 4.

Transrenani (*Transrhenani*), sost.: fra loro i soli Ubi hanno stretto amicizia con Cesare e gli hanno dato ostaggi: *BG*,

IV, 16, 5; Cesare vuole evitare che Ambiorige si allei con loro: VI, 5, 5.

transrenani (*Transrhenani*), agg.: v. Germani:

Trebbio, M. Gallo (*M. Trebius Gallus*), tribuno militare:

mandato da Publio Crasso tra i Coriosoliti a cercar frumento: *BG*, III, 7, 4; trattenuto dai Coriosoliti, che vogliono scambiarlo con gli ostaggi dati a Publio Crasso: III, 8, 3.

Trebellio, A. (*A. Trebellius*):

cavaliere romano di Asta: con altri passa dalla parte di Cesare: *BH*, 26, 2.

Trebonio, C. (*C. Trebonius*), tribuno della plebe nel 55; luogotenente di Cesare:

Cesare lo manda a procurare foraggio con tre legioni e la cavalleria, che vengono assalite dai Britanni: *BG*, V, 17, 2; Cesare lo pone a capo di una delle tre legioni mandate a svernare nel Belgio: V, 24, 3; Cesare lo manda con tre legioni a devastare il territorio confinante con gli Aduatuci: VI, 33, 2; Cesare gli raccomanda di tornare entro sette giorni, dopo aver devastato le regioni confinanti con gli Aduatuci: VI, 33, 5; dopo aver espugnato Vellaunoduno, Cesare vi lascia C. T. perché si occupi dei patti di resa: VII, 11, 3; manda truppe in aiuto dei soldati in difficoltà nella difesa delle fortificazioni: VII, 81, 6; Cesare gli affida l'accampamento invernale di Cenabo: VIII, 6, 1; Cesare gli scrive di venire al più presto da lui con tre legioni: VIII, 11, 1; i Bellovaci sono informati che si sta avvicinando con le tre legioni chieste da Cesare: VIII, 14, 1; Cesare gli affida una delle quattro legioni mandate a svernare nel Belgio: VIII, 46, 4; Cesare lo invia in Belgio con quattro legioni: VIII, 54, 4; lasciato all'assedio di Marsiglia: *BC*, I, 36, 5; suoi lavori nell'assedio di Marsiglia: II, 1, 1; costruisce un terrapieno alto ottanta piedi con grande impiego di forze: II, 1, 4; dal suo accampamento si possono scorgere i Marsigliesi rimasti in città implorare la vittoria dagli dèi: II, 5, 3; Cesare gli aveva raccomandato di non lasciar espugnare Marsiglia a viva forza: II, 13, 3; i soldati pensano che la proibizione di impadro-

nirsi della città venga solo da lui: II, 13, 4; cura la ricostruzione delle opere di fortificazione distrutte dai Marsigliesi: II, 15, 1; è pretore urbano e Celio Rufo pone il suo seggio accanto al suo: III, 20, 1; sua umanità e moderazione nell'applicare il decreto di Cesare a proposito dei debitori: III, 20, 2; Celio Rufo lo assale con la plebaglia e lo scaccia dal suo seggio: III, 21, 2; proconsole, giunge nella Betica: *BAL*, 64, 2; Cassio non vuole essere soggetto a Lepido, a T. ed a Marcello: 64, 2; fra le legioni migliori delle tredici di Cn. Pompeo figlio sono la seconda e quella di indigeni, che erano passate dalla parte pompeiana abbandonando il loro comandante C. T.: *BH*, 7, 4; ai reparti che da lui avevano defezionato appartengono i soldati catturati dalla cavalleria di Cesare: 12, 2.

Trebonio, C. (*C. Trebonius*), altro: cavaliere romano, guida sani e salvi fino all'accampamento in mezzo ai nemici i portatori di frumento e i cavalieri: *BG*, VI, 40, 4.

Treviri (*Treveri*), popolazione della Gallia celtica di origine germanica, stanziata sulle rive della Mosella:

loro ambasciatori giungono da Cesare: *BG*, I, 37, 1; i loro ambasciatori informano Cesare che i Suebi si sono stanziati sulla riva del Reno e si preparano ad attraversarlo: I, 37, 3; presso di loro Cesare manda Tito Labieno con la cavalleria: III, 11, 1; gli Eburoni e i Condrusi sono loro clienti: IV, 6, 4; [IV, 10, 3]; Cesare parte per il loro paese con quattro legioni e 300 cavalieri: V, 2, 4; Cingetorige rivela a Cesare ciò che accade fra i T.: V, 3, 3; nel loro territorio si trova la selva delle Ardenne: V, 3, 4; Cesare, per non essere costretto a passare l'estate nel loro territorio, ordina a Induziomaro di andare da lui con duecento ostaggi: V, 4, 1; Cesare convoca presso di sé i loro capi per conciliarli con Cingetorige: V, 4, 3; Cesare invia una legione comandata da Tito Labieno a svernare nel territorio dei Remi confinante con quello dei T.: V, 24, 2; Labieno informa Cesare che tutto l'esercito dei T. si è mosso contro di lui: V, 47, 4; Labieno informa Cesare con una lettera che il loro esercito ha preso posizione a tre miglia dal suo accampamento: V, 47, 5; giunge fino a loro la notizia della vittoria di

Cesare sui Nervi: V, 53, 2; Induziomaro, venuto a conoscenza della vittoria di Cesare sui Nervi, riconduce tutte le sue truppe nel territorio dei T.: V, 53, 2; durante tutto l'inverno mandano messi al di là del Reno a sobillare le popolazioni contro i Romani: V, 55, 1; Labieno riesce a far entrare nel suo accampamento tutti i cavalieri richiesti alle popolazioni vicine senza che i T. se ne accorgano: V, 58, 1; dopo la morte di Induziomaro affidano il comando ai suoi parenti: VI, 2, 1; Cesare constata che con continue ambascerie sobillano i Germani contro i Romani: VI, 2, 3; non si presentano all'assemblea generale della Gallia indetta da Cesare: VI, 3, 4; Cesare si prepara a muover loro guerra: VI, 5, 1; per tramite loro Ambiorige ha stretto amicizia con i Germani: VI, 5, 4; Cesare manda a Labieno, fra i T., i bagagli di tutto l'esercito e due legioni: VI, 5, 6; Cesare muove contro di loro: VI, 6, 3; si preparano ad assalire Labieno: VI, 7, 1; venuti a conoscenza della loro sconfitta i Germani che giungevano in loro aiuto si ritirano nel loro territorio: VI, 8, 7; giunto nel loro territorio, Cesare decide di attraversare il Reno: VI, 9, 1; Cesare decide di attraversare il Reno perché i Germani avevano inviato aiuti ai T. contro di lui: VI, 9, 1; prima di attraversare il Reno Cesare lascia un presidio nel loro territorio: VI, 9, 5; gli Ubi dichiarano a Cesare di non averli aiutati: VI, 9, 6; dal loro territorio inizia la selva Ardenna: [VI, 29, 4]; fra loro e gli Eburoni abitano i Segni e i Condrusi: VI, 32, 1; nel loro territorio Cesare manda a svernare due legioni: VI, 44, 3; non possono partecipare all'assemblea di tutta la Gallia a Bibracte, perché troppo lontani e minacciati dai Germani: VII, 63, 7 (*bis*); Cesare manda nel loro territorio Labieno con due legioni: VIII, 25, 1; Labieno riesce vincitore in un combattimento equestre contro di loro: VIII, 45, 1; molti di essi vengono uccisi nel combattimento equestre con Labieno: VIII, 45, 1; Cesare raduna le legioni che svernavano presso il loro confine, e passa in rassegna l'esercito: VIII, 52, 1.

treviro (*Trevir*), agg.:

BG, V, 26, 2; cavalieri: mandati dal loro popolo in aiuto di Cesare; credono che i Romani siano sconfitti nella battaglia con i Nervi e se ne tornano in patria: II, 24, 4.

Triario: v. Valerio.

Triboci (*Triboci*), popolazione germanica stanziata fra i Vosgi e il Reno:

fanno parte dell'esercito di Ariovisto: *BG*, I, 51, 2; [IV, 10, 3].

Trinovanti (*Trinovantes*), popolazione stanziata nella zona sud-orientale della Britannia:

mandano ambasciatori a Cesare a promettergli resa e obbedienza: *BG*, V, 20, 1; Cesare li prende sotto la sua protezione: V, 21, 1; prima di partire dalla Britannia Cesare ordina a Cassivellauno di non recare alcun danno né a loro né a Mandubracio: V, 22, 5.

Tuberone: v. Elio.

Tulingi (*Tulingi*), popolo germanico stanziato a nord degli Elvezi:

gli Elvezi li persuadono a partire con loro: *BG*, I, 5, 4; attaccano i Romani insieme ai Boi: I, 25, 6; Cesare ordina loro di tornare nel loro territorio: I, 28, 3; 36.000 T. erano usciti dalla patria con gli Elvezi: I, 29, 2.

Tullio (*Tullius*), legato di Cesare: Cesare gli affida una delle quattro legioni mandate a svernare nel Belgio: *BG*, VIII, 46, 4.

Tullio, Ti. (*Ti. Tullius*), pompeiano:

si reca come ambasciatore da Cesare: *BH*, 17, 1; ferisce Catone che cerca di costringerlo a rientrare in Ategua dopo l'ambasceria a Cesare: 18, 1; ferisce Catone che cerca di farlo rientrare con la forza in Ategua: 18, 2.

Tullio, Q. Cicerone (*Q. Tullius Cicero*), fratello di Marco e luogotenente di Cesare:

Cesare lo manda con una legione a svernare nel territorio dei Nervi: *BG*, V, 24, 2; Ambiorige suggerisce a Titurio di condurre i suoi soldati da C. o da Labieno: V, 27, 9; Ambiorige persuade i Nervi ad assalire la legione che sverna con lui: V, 38, 4; i Nervi e i loro alleati assalgono improvvisamente il suo accampamento

invernale: V, 39, 1; assalito improvvisamente dai Galli tenta di far pervenire una lettera a Cesare: V, 40, 1; benché di salute molto malferma non si concede un attimo di riposo per fortificare il campo contro gli attacchi dei Galli: V, 40, 7; i Nervi gli chiedono un colloquio: V, 41, 1; i Nervi gli espongono la loro disposizione d'animo verso di lui e il popolo romano: V, 41, 5; risponde ai Nervi che il popolo romano non si lascia dettar legge dai nemici in armi: V, 41, 7; nel suo campo si è rifugiato il nervio Verticone, che si offre di far pervenire una lettera a Cesare: V, 45, 2; Cesare viene informato per mezzo di una lettera della situazione critica in cui si trova, assediato dai Nervi: V, 45, 5; giunto nel territorio dei Nervi, Cesare viene a sapere dai prigionieri in quale precaria situazione egli si trovi: V, 48, 2; Cesare gli invia una lettera per mezzo di un cavaliere gallo: V, 48, 3; gli viene portata la lettera inviatagli da Cesare: V, 48, 8; manda una lettera a Cesare per mezzo di uno schiavo gallo di Verticone: V, 49, 2; Cesare, sapendolo ormai libero dall'assedio, si prepara con calma ad affrontare i Galli: V, 49, 6; giunge da lui Cesare con tutte le sue schiere: V, 52, 1; Cesare lo elogia per il suo valoroso comportamento durante l'assedio: V, 52, 3; Cesare onora pubblicamente i centurioni e i tribuni militari che C. gli indica: V, 52, 4; il suo accampamento dista 60 miglia da quello di Labieno: V, 53, 1; Cesare lo mette a capo della quattordicesima legione e dell'accampamento di Aduatuca: VI, 32, 6; trattiene i soldati nell'accampamento secondo gli ordini di Cesare: VI, 36, 1; Cesare lo incarica della requisizione di frumento nel paese degli Edui: VII, 90, 7.

Tullio Rufo (*Tullius Rufus*):

cesariano, dell'ordine dei questori: è ucciso di proposito da un altro Cesariano: *BAf*, 85, 7.

Turi (*Thurii*), colonia nel Bruzio: vi giunge Celio Rufo: *BC*, III, 22, 3.

Turi, territorio di: v. *Thurinum*.

Turoni (*Turoni*), popolazione celtica sulla Loira:

Cesare conduce nel loro territorio le legioni perché vi passino l'inverno: *BG*, II, 35, 3; Vercingetorice li unisce a sé

con molti altri popoli per la ribellione contro i Romani: VII, 4, 6; devono fornire per la guerra contro i Romani ottomila uomini: VII, 75, 3; Cesare manda due legioni a svernare nel loro territorio: VIII, 46, 4.

Tuticano Gallo (*Tuticanus Gallus*): figlio del senatore omonimo; tra i caduti cesariani: BC, III, 71, 1.

U

Ubi (*Ubii*), popolo germanico, stanziato sulla riva destra del Reno, confinante con i Suebi, amico del popolo romano:

sono forti e fiorenti, e più civili degli altri Germani: BG, IV, 3, 3; Cesare dice agli ambasciatori dei Germani che, se vogliono, possono stanziarsi nel loro paese: IV, 8, 3; i Germani chiedono a Cesare il permesso di mandare loro degli ambasciatori: IV, 11, 2; chiedono aiuto a Cesare contro i Suebi: IV, 16, 5; Cesare giunge nel loro territorio: IV, 19, 1; Cesare, ritenendo che la sola presenza in Germania del suo esercito li abbia liberati dall'oppressione dei Suebi, si ritira al di là del Reno: IV, 19, 4; mandano dei messi a Cesare, a dichiarargli che non hanno aiutato i Treviri e gli si sono sempre mantenuti fedeli: VI, 9, 6; Cesare ne accetta le scuse, dopo aver constatato che non hanno inviato aiuti ai Treviri: VI, 9, 8; avvertono Cesare che i Suebi stanno radunando in un unico luogo tutte le loro truppe: VI, 10, 1; Cesare ordina loro di ritirare tutto il bestiame dai campi e di portare tutte le loro cose nei castelli fortificati: VI, 10, 2; Cesare fa tagliare la parte del ponte (sul Reno) che tocca la loro regione: VI, 29, 3.

ubi, esploratori (*Ubii exploratores*), agg.:

informano Cesare che i Suebi si sono ritirati nelle selve: BG, VI, 29, 1.

Ucubensi (*Ucubenses*), abitanti di Ucubi:

Cn. Pompeo figlio li convoca per sapere quanti di loro siano del suo partito: BH, 20, 2.

Ucubi (*Ucubis*), città della Spagna Betica:

tra Ategua e U. Cn. Pompeo figlio pone

il suo accampamento: BH, 7, 1; tra Ategua e U. Cn. Pompeo figlio pone l'accampamento: 8, 6; Cn. Pompeo figlio sposta verso U. il suo accampamento dopo che Ategua si è arresa a Cesare: 20, 1; a cinque miglia da U. si trova la fortezza di Aspavia: 24, 2; Pompeo dà ordine di incendiarla: 27, 4.

Ulia (*Ulia*), città della Spagna Betica:

vi si reca Q. Cassio Longino: BA1, 61, 2; è posta su di un alto monte: 61, 3; Marcello vi pone il campo: 61, 4; è assediata da M. Marcello: 61, 5; vi giunge M. Lepido: 63, 1; Lepido pone il campo presso U.: 63, 3; è assediata da Cn. Pompeo figlio: BH, 3, 1; dopo avervi inviato un presidio, Cesare muove verso Cordova: 4, 1; quando la città sta già per cadere in mano sua, Cn. Pompeo figlio è costretto a partire per Cordova in aiuto del fratello: 4, 4; Cesare è riuscito a farne allontanare Cn. Pompeo: 6, 1.

Ursaone (*Ursao*), città della Spagna Betica:

viene intercettata una lettera inviata da Cn. Pompeo figlio a questa città: BH, 26, 3; i Cesariani partono per U.: 41, 3; descrizione di ciò che vi avviene: 42, 1.

Ursaonensi (*Ursaonenses*), abitanti di Ursaone:

sostenitori di Pompeo figlio, il quale ha inviato loro una lettera: BH, 28, 2.

Usipeti (*Usipetes*), popolazione germanica stanziata sulla riva destra del Reno:

attraversano il Reno con Germani e Tencteri (nell'inverno del 55): BG, IV, 1, 1; tenuti in condizioni di inferiorità dai Suebi: IV, 4, 1; una parte della cavalleria loro e di quella dei Tencteri, che non ha partecipato alla battaglia contro i Romani, si unisce ai Sigambri: IV, 16, 2; insieme ai Tencteri consigliano ai Sigambri di allontanarsi dal loro paese: IV, 18, 4; accolti con i Tencteri nel paese dei Sigambri: VI, 35, 5.

Usselloduno (*Uxellodunum*), città dei Cadurci nella Gallia celtica (= La Pistoule o Le Puy d'Issolu):

Lutterio la occupa con le milizie sue e di

Drappete: *BG*, VIII, 32, 2; vi giunge Cesare: VIII, 40, 1; descrizione della sua posizione naturale: VIII, 40, 2.

Utica (*Utica*), città della Tunisia (= Biserta):

Azio Varo ne impedisce l'accesso a Tuburone: *BC*, I, 31, 3; L. Cesare attende Curione con le navi che dopo la guerra piratica erano state tirate a secco presso U.: II, 23, 3; vi è inviato Marcio Rufo: II, 24, 1; il campo Cornelio presenta un pendio molto dolce dalla parte che volge verso U.: II, 24, 3; il campo Cornelio dista circa un miglio da U.: II, 24, 4; la stessa città di U. per posizione naturale difende il campo di Varo, appoggiato alle sue mura: II, 25, 1; Giuba vi ha inviato truppe in aiuto di Varo: II, 25, 3; intimidazione di Curione alle ciurme delle navi ancorate presso U.: II, 25, 6; le navi ancorate ad U. lasciano la città: II, 25, 7; Curione vi conduce l'esercito e vi pone il campo: II, 26, 1; vi si avvicinano reparti di fanti e cavalieri inviati da Giuba: II, 26, 2; asediata da Curione: II, 36, 1; Curione viene a sapere che Giuba si trova a meno di 25 miglia da U.: II, 37, 3; viene riferito a Curione che Saburra si avvicina ad U. con deboli forze: II, 38, 1; Giuba stabilisce ciò che vuole sia fatto in U.: II, 44, 3; alcune navi di Cesare non conoscendo i luoghi vi sono dirette: *BAI*, 7, 3; è suo governatore M. Catone: 22, 1; Pompeo figlio parte da U. alla volta della Mauritania: 23, 1; Scipione vi lascia un forte presidio: 24, 1; la governa Catone: 36, 1; Varo esce da U. e giunge ad Adrumeto: 62, 1; Varo vi ha messo in secco la flotta a causa dell'inverno: 62, 1; Cesare vi manda innanzi M. Messalla: 86, 3; i cavalieri di Scipione in fuga, andando verso U., giungono a Parada: 87, 1; i cavalieri di Scipione dopo la presa di Parada proseguono per U.: 87, 2; i cavalieri di Scipione si precipitano in U.: 87, 6; Fausto Silla parte da U. con i cavalieri di Scipione: 87, 8; moltissimi Pompeiani fuggiaschi riparano ad U.: 88, 1; Catone l'aveva rafforzata con mirabili opere di fortificazione e con torri: 88, 5; L. Cesare esce da U., incontro a Cesare imperatore: 88, 7; vi giunge Messalla: 88, 7; vi si dirige Cesare: 89, 3; Cesare giunge presso U. e pernotta fuori della città: 89, 5; gli Zamensi mandano messi a Cesare, in U.: 92, 1; Cesare parte da U. diretto verso il regno di Giuba: 92, 2; Catone si è dato

la morte in U.: 93, 3; vi è stato ricevuto Cesare senza alcun contrasto, viene a sapere C. Vergilio: 93, 3; Sizio si imbatte in Fausto ed Afranio con quei cavalieri con i quali avevano saccheggiato U.: 95, 1; vi torna Cesare: 97, 1; Cesare s'imbarca ad U. e giunge in Sardegna: 98, 1.

uticense, comunità (*Uticensis conventus*), agg.:

vi appartiene P. Atrio catturato da Cesare a Zeta: *BAI*, 68, 4.

Uticensi (*Uticenses*), abitanti di Utica:

favorevolissimi a Cesare: *BC*, II, 36, 1; Catone li stima poco favorevoli al suo partito per la legge Giulia che era stata loro di vantaggio: *BAI*, 87, 3; con pietre e mazze ricacciano i cavalieri di Scipione: 87, 5; i cavalieri di Scipione penetrati in Utica vi uccidono molti U.: 87, 6; danno solenne sepoltura a Catone suicida: 88, 5; lodati e ringraziati da Cesare: 90, 1.

Uzita (*Uzita* e *Usseta*), città dell'Africa:

tenuta da Scipione; le legioni di Cesare ne distano 1.000 passi circa: *BAI*, 41, 2; è posta tra il campo di Cesare e quello di Scipione ed è tenuta da Scipione: 51, 2; ciò che vi si svolge: 53, 1; l'accampamento di Cesare è situato nel campo vicino ad U.: 56, 3; Cesare teme un assalto delle coorti nemiche che occupano U.: 58, 4; l'ala sinistra di Scipione è chiusa dalla città di U.: 59, 4; vi giunge Cesare, partito da Tapso: 89, 1.

V

Vaal (*Vacalus*):
BG, [IV, 10, 2].

Vaga (*Vaga*), città confinante con Zeta:

giungono messi da V. a Cesare perché mandi loro un presidio: *BAI*, 74, 1.

Valerio (*Valerius*):
pompeiano, fugge da Cordova: *BH*, 32, 4.

Valerio, C. Caburo (*C. Valerius Caburus*), elvio:

padre di C. Valerio Procillo: *BG*, I, 47, 4; padre di Caio Valerio Domnotauro, capo degli Elvi: VII, 65, 2.

Valerio, C. Domnotaurò (*C. Valerius Domnotaurus*), figlio del precedente:

capo degli Elvi, viene ucciso nella battaglia con i popoli confinanti: *BG*, VII, 65, 2.

Valerio, C. Flacco (*C. Valerius Flaccus*):

propretore della Gallia, aveva concesso la cittadinanza romana a C. Valerio Caburo: *BG*, I, 47, 4.

Valerio, L. Flacco (*L. Valerius Flaccus*), pret. nel 63:

è tra i caduti pompeiani: *BC*, III, 53, 1.

Valerio, M. Messalla (*M. Valerius Messala*), cons. nel 61 con M. Pisone:

BG, I, 2, 1; I, 35, 4.

Valerio, M. Messalla (*M. Valerius Messala*), nipote del precedente, luogotenente di Cesare:

assediato in Messina da T. Salieno: *BAf*, 28, 2; Cesare lo manda innanzi con la cavalleria ad Utica: 86, 3; giunge a Utica e pone corpi di guardia alle porte della città: 88, 7.

Valerio, Q. Orca (*Q. Valerius Orca*), luogotenente di Cesare:

inviato da Cesare in Sardegna: *BC*, I, 30, 2; alla notizia del suo arrivo i Cagliaritari scacciano Cotta: I, 30, 3; giunge in Sardegna: I, 31, 1.

Valerio, L. Preconino (*L. Valerius Praeconinus*):

luogotenente sconfitto e ucciso in Aquitania (probabilmente durante la guerra contro Sertorio, 80-72): *BG*, III, 20, 1.

Valerio, C. Procillo (*C. Valerius Procillus*):

viene inviato da Cesare, insieme a Marco Mezio, presso Ariovisto: *BG*, I, 47, 4; è ritrovato sano e salvo da Cesare stesso fra i nemici in fuga: I, 53, 5.

Valerio, C. Triario (*C. Valerius Triarius*), luogotenente di Pompeo:

a capo delle navi asiatiche di Pompeo con D. Lelio: *BC*, III, 5, 3; la tattica di Pom-

peo gli è forse stata suggerita da T.: III, 92, 2; Cesare occupa il luogo in cui T. era stato vinto da Mitridate: *BAl*, 73, 2; una collina presso Zela era famosa per la sconfitta di T.: 72, 2.

Valerio, C. Trucillo (*C. Valerius Troucillus*), Gallo della provincia:

di lui Cesare si serve come interprete nel suo colloquio con Diviziaco eduo: *BG*, I, 19, 3.

Valeziaco (*Valetiacus*), eduo:

fratello di Coto, aveva ricoperto la carica di magistrato supremo degli Edui: *BG*, VII, 32, 4.

Valgio, A. (*A. Valgius*):

cesariano, defeziona e fugge nel campo di Cn. Pompeo figlio, dove si trovava il fratello: *BH*, 13, 2.

Vangioni (*Vangiones*), popolazione germanica stanziata sulla riva sinistra del Reno:

sono schierati nell'esercito di Ariovisto: *BG*, I, 51, 2.

Varo: v. Azio.

Varo (*Varus*), fiume della Gallia: presso il V. saranno congedati parte degli Afraniani: *BC*, I, 86, 3; Cesare promette rifornimento di frumento agli Afraniani, fino all'arrivo al V.: I, 87, 1; si compie la marcia dalla Spagna al V.: I, 87, 5.

Varrone: v. Terenzio.

Vasio, T. (*T. Vasius*):

uno dei partecipanti alla congiura contro Q. Cassio: *BAl*, 52, 4.

vatинiana (*Vatiniana*), schiera, agg.:

fermezza d'animo dei suoi soldati: *BAl*, 45, 4.

Vatiniani (*Vatiniani*):

si preparano a combattere: *BAl*, 45, 4; superiori per straordinario valore ai nemici: 46, 4.

Vatinio, P. (*P. Vatinius*), luogotenente di Cesare:

Cesare gli affida una delle quattro legioni mandate a svernare nel Belgio: *BG*, VIII,

46, 4; inviato da Cesare sulle rive dell'Apso, perché esponga, udito dai due eserciti, le ragioni che riguardano la pace: *BC*, III, 19, 2; Labieno comincia ad altercare con lui: III, 19, 6; Cesare ricorda ai soldati i tentativi di pace fatti per mezzo di V.: III, 90, 1; comanda la piazzaforte di Brindisi; cattura una quinquere di Lelio: III, 100, 2; suo valore: *BAL*, 43, 4; si trova a Brindisi, quando gli giungono notizie dall'Illiria: 44, 1; M. Ottavio viene a sapere che V. ha una flotta formata in gran parte da battelli da carico: 45, 1; insegue Ottavio: 45, 1; per primo attacca la quadriga dello stesso Ottavio: 46, 1; entra vincitore in Tauride: 47, 1; gli si arrendono gli abitanti di Issa: 47, 4; sette coorti di Cesare hanno prestato servizio nella flotta sotto V.: *BAf*, 10, 1.

Velanio, Q. (*Q. Velanius*):

tribuno militare, mandato insieme a Tito Sillio da Publio Crasso tra i Veneti a cercar frumento: *BG*, III, 7, 4; trattenuto con Tito Sillio dai Veneti, che vogliono scambiargli con gli ostaggi dati a Publio Crasso: III, 8, 2.

Veliocassi (*Veliocasses*), popolo della Gallia belgica:

forniscono per la guerra contro i Romani 10.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): *BG*, II, 4, 9; devono fornire per la guerra contro i Romani tremila uomini: VII, 75, 3; con altri popoli si sono uniti ai Bellovacii contro i Romani: VIII, 7, 3.

Vellaunoduno (*Vellaunodunum*), città della Gallia belgica, capitale dei Senoni:

Nella sua marcia verso il paese dei Boi Cesare la assale, per non lasciarsi nemici alle spalle: *BG*, VII, 11, 1; i Carnuti, avuta notizia del suo assedio, si preparano a difendere la loro città Cenabo: VII, 11, 4; dopo l'espugnazione da parte di Cesare di V., Cenabo e Novioduno, Vercingetorige decide di organizzare in modo diverso la guerra contro di lui: VII, 14, 1.

Vellavi (*Vellavii*), popolo celtico: con gli altri popoli soggetti agli Arverni e con gli Arverni stessi devono fornire per la guerra contro i Romani trentacinquemila uomini: *BG*, VII, 75, 2.

Venelli (*Venelli*), popolo dell'Armorica:

Publio Crasso comunica a Cesare che sono stati ridotti in potere del popolo romano: *BG*, II, 34, 1; contro di loro, i Coriosoliti e i Lessobii Cesare manda Quinto Titurio Sabino con tre legioni: III, 11, 4; nel loro paese giunge Quinto Titurio Sabino con le truppe avute da Cesare: III, 17, 1; fanno parte delle popolazioni armoriche: VII, 75, 4.

Veneti (*Veneti*), popolo dell'Armorica:

Publio Crasso comunica a Cesare che sono stati ridotti in potere del popolo romano: *BG*, II, 34, 1; confinano con gli Andi; da loro Publio Crasso manda Quinto Velanio e Tito Sillio a cercar frumento: III, 7, 4; descrizione della popolazione: III, 8, 1; si preparano alla guerra contro i Romani: III, 9, 3; Cesare ordina a Decimo Giunio Bruto di partire contro di loro con la flotta: III, 11, 5; vengono definitivamente sconfitti con una battaglia navale dai Romani: III, 16, 1; III, 17, 1; il falso disertore mandato da Quinto Titurio Sabino nell'accampamento di Viridovice lo convince che i Romani si preparano a partire per accorrere in aiuto di Cesare in difficoltà nella guerra contro i V.: III, 18, 3; fanno parte delle popolazioni armoriche: VII, 75, 4.

Venetia, territorio dei Veneti:

i Veneti e gli alleati radunano qui le navi per la guerra contro i Romani: *BG*, III, 9, 9.

venetica, guerra (*Veneticum bellum*), agg.:

i Venelli sperano che in esso Cesare sia sconfitto: *BG*, III, 18, 6; per passare in Britannia Cesare si serve della flotta preparata l'anno precedente per la guerra contro i Veneti: IV, 21, 4.

Ventipone (*Ventipo*), città della Betica:

assedata e costretta alla resa da Cesare: *BH*, 27, 5.

Veragri (*Veragri*), popolazione dell'alta valle del Rodano:

contro di loro Cesare invia Servio Sulpicio Galba con la dodicesima legione: *BG*, III, 1, 1; dopo averli vinti, Galba decide di

svernare con otto coorti nella loro città Ottoduro: III, 1, 4; occupano, insieme ai Seduni, le montagne intorno ad Ottoduro: III, 2, 1.

Verbigeno (*Verbigenus pagus*), cantone elvetico:

6.000 Elvezi di questo cantone fuggono e si dirigono verso il territorio dei Germani, dopo che Cesare li ha sconfitti: BG, I, 27, 4.

Vercassivellauno (*Vercassivellannus*), arverno, cugino di Vercingetorige:

insieme ad altri Galli ottiene il comando supremo dell'esercito degli alleati di Vercingetorige: BG, VII, 76, 4; viene posto a capo di sessantamila Galli scelti, per assalire l'accampamento romano che si trova fuori della cerchia delle fortificazioni: VII, 83, 6; sulle alture, dove è stato mandato V., la battaglia si svolge sfavorevolmente per i Romani: VII, 85, 4; viene catturato mentre fugge dopo la disfatta dei Galli ad Alesia: VII, 88, 4.

Vercingetorige (*Vercingetorix*), arverno:

figlio di Celtillo, prepara la sollevazione degli Arverni: BG, VII, 4, 1; dei messi lo avvertono dell'assalto di Cesare contro gli Arverni: VII, 8, 4; Cesare prevede che si dirigerà al paese degli Arverni: VII, 9, 1; riconduce il suo esercito nel territorio dei Biturigi: VII, 9, 6; abbandona l'assedio di Gorgobina per muovere contro Cesare: VII, 12, 1; la sua cavalleria giunge in vista di Novioduno (dei Biturigi) che si è arresa a Cesare: VII, 12, 4; riunisce presso di sé tutti i suoi alleati, per organizzare in modo diverso la guerra contro Cesare: VII, 14, 1; a malincuore si lascia convincere a non incendiare Avarico: VII, 15, 6; seguendo Cesare, si accampa a quindici miglia da Avarico: VII, 16, 1; Cesare viene a sapere dai prigionieri che ha spostato il suo campo più vicino ad Avarico: VII, 18, 1; è accusato dai suoi di tradimento per aver avvicinato troppo il campo a quello dei Romani: VII, 20, 1; si difende dalle accuse di tradimento mossegli dai suoi: VII, 20, 12; i Galli lo acclamano comandante supremo: VII, 21, 1; i Galli decidono di abbandonare Avarico per suo ordine e consiglio: VII, 26, 1; il suo accampamento è poco distante dalla città di Avarico:

VII, 26, 2; solo ottocento, dei 40.000 abitanti di Avarico, riescono a giungere sani e salvi da lui: VII, 28, 5; cerca con doni e promesse di attirare a sé tutte le popolazioni della Gallia: VII, 31, 1; Cesare decide di intervenire nelle contese interne degli Edui per evitare che una delle due parti in lotta chieda aiuto a V.: VII, 33, 1; distrugge tutti i ponti sull'Elaver, e inizia la marcia lungo la sponda opposta a quella seguita da Cesare: VII, 34, 3; controlla per mezzo di esploratori che i Romani non costruiscano alcun ponte sull'Elaver: <VII, 35, 1>; Cesare pone il suo accampamento in una selva, in prossimità di uno dei ponti sull'Elaver fatti tagliare da V.: VII, 35, 2; venuto a sapere che Cesare con un inganno ha attraversato l'Elaver, si dirige a marce forzate verso Gergovia: VII, 35, 6; schiera tutto il suo esercito sulle alture intorno a Gergovia: VII, 36, 2; ha chiamato tutti i soldati a fortificare il versante del colle da cui si accede alla città di Gergovia: VII, 44, 5; riconduce i suoi dentro le fortificazioni, sul colle: VII, 51, 4; poiché non scende nella pianura a dar battaglia, Cesare riconduce i soldati nell'accampamento: VII, 53, 2; gli Edui gli hanno inviato dei messi per stringere con lui un patto di pace e amicizia: VII, 55, 4; gli Edui gli chiedono di venire presso di loro per stabilire insieme il piano di guerra: VII, 63, 4; all'unanimità i Galli gli conferiscono il comando supremo per la guerra contro i Romani: VII, 63, 6; malvolentieri Eporedorige e Viridomaro si adattano ad obbedirgli: VII, 63, 9; pone il suo accampamento a dieci miglia da quello dei Romani: VII, 66, 2; è fermo con le truppe di fanteria accanto al fiume: VII, 67, 5; si dirige con l'esercito verso Alesia: VII, 68, 1; fa chiudere le porte di Alesia per impedire ai suoi soldati di rifugiarsi: VII, 70, 7; manda tutti i cavalieri nei loro paesi perché portino ad Alesia dei rinforzi: VII, 71, 1; aveva chiesto che i popoli della Gallia mandassero, per la guerra contro i Romani, tutti gli armati di cui disponevano: VII, 75, 1; al cugino di lui Vercassivellauno, insieme ad altri Galli, è conferito il comando supremo dell'esercito degli alleati: VII, 76, 4; esce con i suoi da Alesia per assalire le fortificazioni romane: VII, 81, 3; i Galli chiusi in Alesia portano avanti i materiali da lui preparati per la sortita: VII, 82, 3; parente di Vercassivellauno: VII, 83, 6; all'arrivo dell'esercito

dei Galli esce da Alesia: VII, 84, 1; dopo la sconfitta ad Alesia si consegna ai Galli perché lo uccidano o lo consegnino vivo ai Romani: VII, 89, 1; viene consegnato vivo a Cesare: VII, 89, 4.

Vergilio, C. (*C. Vergilius*), governatore di Tapso, pompeiano:

insegue ad una ad una le navi di Cesare: *BAf*, 28, 1; T. Salieno persuade i due Tizi ad arrendersi a V.: 28, 3; V. li porta a Scipione: 28, 3; cattura una nave cesariana proveniente dalla Sicilia e portata a Tapso dal vento: 44, 1; comanda Tapso con un forte presidio: 79, 1; Scipione non vuole perderlo: 79, 2; Cesare cerca di distogliere V. dalla sua ostinazione, facendogli conoscere la sconfitta dei suoi: 86, 1; Cesare lo chiama per nome invitandolo alla resa: 86, 2; si arrende al proconsole Caninio che lo assedia: 93, 3.

Verticone (*Vertico*), nobile dei Nervi:

è fuggito nel campo di Cicerone: *BG*, V, 45, 2; per mezzo di un suo schiavo Q. Cicerone invia una seconda lettera a Cesare: V, 49, 2.

Vertisco (*Vertiscus*), comandante di uno dei reparti di cavalleria dei Remi:

perisce nell'imboscata tesa ai Remi dai Bellovacii: *BG*, VIII, 12, 4.

Veruclezio (*Verucloetius*):

è a capo, con Nammeio, dell'ambasceria inviata dagli Elvezi a Cesare: *BG*, I, 7, 3.

Vesonzione (*Vesontio*), capitale dei Sequani (= Besançon):

Cesare viene informato che Ariovisto sta muovendo con tutto il suo esercito ad occuparla: *BG*, I, 38, 1; Cesare vi si trattiene per qualche giorno per far rifornimento di viveri prima di dirigersi contro Ariovisto: I, 39, 1.

Vestrio, P. (*P. Vestrius*), cavaliere romano:

catturato da Cesare su una trireme di Varo: *BAf*, 64, 1; motivi per cui Cesare lo perdona: 64, 2.

Vettoni (*Vettones*), popolo della Spagna ulteriore:

il loro territorio è tenuto da Varrone: *BC*,

I, 38, 1; attraversando il loro territorio, Petreio deve raggiungere Afranio: I, 38, 2; Petreio attraversa il loro territorio: I, 38, 4.

Vibio Curio (*Vibius Curius*), cesariano:

comanda la cavalleria di Cesare: *BC*, I, 24, 3; passano a lui le coorti di Rutilio Lupo: I, 24, 3.

Vibio, L. Pacieco (*L. Vibius Paciaecus*):

è posto da Cesare al comando delle truppe inviate ad Ulia: *BH*, 3, 4.

Vibona (*Vibo*), città d'Italia:

vi si trova una parte della flotta di Cesare: *BC*, III, 101, 1; Cassio parte alla sua volta: III, 101, 4.

Vibullio, L. Rufo (*L. Vibullius Rufus*), pompeiano:

inviato da Pompeo nell'Agro Piceno: *BC*, I, 15, 4; informato da Lentulo Spintere della situazione del Piceno: I, 15, 4; inviato da Pompeo in Spagna: I, 34, 1; arriva in Spagna: I, 38, 1; luogotenente di Pompeo, due volte prigioniero di Cesare, due volte da lui rilasciato, a Corfinio e in Spagna: III, 10, 1; corre ad avvertire Pompeo dell'arrivo di Cesare in Epiro: III, 11, 1; i legati di Cesare ad Oricco pensano che l'incarico dato a V. cominci a dare i suoi frutti: III, 15, 8; comincia ad esporre a Pompeo il mandato ricevuto da Cesare: III, 18, 3; Milone afferma di agire per autorità di Pompeo, secondo gli ordini portatigli da V.: III, 22, 1.

Vienne (*Vienna*), città degli Allobrogi nella Provincia:

Cesare vi si dirige, lasciando l'esercito nel paese degli Arverni: *BG*, VII, 9, 3.

Viniciano: v. Celio.

Viridomaro (*Viridomarus*), eduo:

Litavico, per convincere i soldati a ribellarsi ai Romani, dice che essi hanno ucciso il nobile V.: *BG*, VII, 38, 2; si trova, con il suo avversario politico Eporedorige, fra i cavalieri edui convocati da Cesare: VII, 39, 1; Cesare gli ordina di mostrarsi agli Edui che lo credevano morto: VII, 40, 5; insieme ad Eporedorige informa Cesare della fuga di Litavico con tutta la caval-

leria: VII, 54, 1; medita, con Eporedorige, di impadronirsi delle ricchezze dell'esercito romano custodite a Novioduno degli Edui: VII, 55, 4; malvolentieri si adatta ad obbedire a Vercingetorige: VII, 63, 9; insieme ad altri Galli ottiene il comando supremo dell'esercito degli alleati di Vercingetorige: VII, 76, 4.

Viridovice (*Viridovix*), capo dei Vennelli:

ha il comando supremo di tutti i popoli ribellatisi ai Romani: BG, III, 17, 2; con lui, contro i Romani, si alleano gli Aulerci Eburovici e i Lessobii: III, 17, 3; pone il suo accampamento di fronte a quello di Quinto Titurio Sabino: III, 17, 5; i suoi soldati lo costringono a muovere contro il campo romano: III, 18, 7.

Viromandui (*Viromandui*), popolazione belgica:

forniscono per la guerra contro i Romani 10.000 uomini (notizia riferita a Cesare dagli ambasciatori dei Remi): BG, II, 4, 9; confinanti dei Nervi e loro alleati nella guerra contro i Romani: II, 16, 2; vengono respinti dai soldati delle legioni undicesima e ottava: II, 23, 3; devono fornire per la guerra contro i Romani tremila uomini: <VII, 75, 3>.

Vittoria (*Victoria*):

la sua statua nel tempio di Minerva in Elide si muove, allorché Cesare vince Pompeo: BC, III, 105, 3; nel suo tempio a Tralli si verifica un prodigio, il giorno della vittoria di Cesare: III, 105, 6.

Vocati (*Vocates*), popolazione dell'Aquitania, stanziata sulla riva sinistra della Garonna:

sconfitti i Soziati, Crasso si dirige con l'esercito nel loro paese: BG, III, 23, 1; si arrendono a Publio Crasso e gli mandano ostaggi dopo esserne stati vinti: III, 27, 1.

Voccione (*Voccio*), re dei Norici, fratello di una delle due mogli di Ariovisto:

BG, I, 53, 4.

Voconzi (*Vocontii*), popolazione della Gallia ulteriore:

Cesare vi si dirige da Ocelo: BG, I, 10, 5.

Volcacio, C. Tullo (*C. Volcaci*
Tullus), cesariano:

Cesare lo pone a capo del presidio lasciato nella regione degli Ubi: BG, VI, 29, 3; resiste all'assalto di una legione nemica e la ricaccia: BC, III, 52, 2.

Volci Arecomici (*Volcae Arecomici*), popolazione della Provincia:

Cesare pone dei presidi nel loro paese: BG, VII, 7, 4; Vercingetorige manda Ruteni e Cadurci a devastare il loro territorio: VII, 64, 6; Pompeo ha concesso ai Marsigliesi il loro territorio: BC, I, 35, 4.

Volci Tectosagi (*Volcae Tectosages*), popolo della Provincia, alla destra del Rodano:

alcuni di loro occuparono anticamente la selva Ercinia: BG, VI, 24, 2.

Voluseno, C. Quadrato (*C. Volusenus Quadratus*), tribuno militare di Cesare:

consiglia a Galba di tentare una sortita: BG, III, 5, 2; Cesare lo manda con una nave da guerra in Britannia perché esplori la regione: IV, 21, 1; torna da Cesare dopo la sua esplorazione delle coste della Britannia: IV, 21, 9; Cesare comunica le notizie da lui apprese sulla Britannia ai luogotenenti e ai tribuni militari: IV, 23, 5; mandato avanti da Cesare con la cavalleria giunge all'accampamento ad Aduatuca: VI, 41, 2; è incaricato da Labieno di uccidere proditoriamente Commio: VIII, 23, 4; tenta di uccidere Commio, ma riesce solo a ferirlo: VIII, 23, 5; viene assegnato ad Antonio come capo della cavalleria nei quartieri invernali: VIII, 48, 1; nutre un odio profondo per Commio: VIII, 48, 2; si lascia trascinare troppo lontano nell'inseguimento di Commio: VIII, 48, 3; dopo essersi fatto a lungo inseguire da lui Commio lo assale: VIII, 48, 3; Commio lo incalza da vicino col suo cavallo, e lo ferisce: VIII, 48, 5; Roucillo ed Eco tentano di uccidere V. prefetto della cavalleria: BC, III, 60, 4.

Voreno, L. (*L. Vorenus*), centurione romano:

insieme a T. Pullone tenta una sortita dal campo (di Q. Cicerone) assediato dai Galli: BG, V, 44, 1; T. Pullone lo incita ad uscire con lui dalle fortificazioni per affrontare

direttamente i nemici: V, 44, 3; segue Pullone fuori delle fortificazioni: V, 44, 5; accorre in aiuto di Pullone circondato dai nemici: V, 44, 9; tiene a bada i nemici che lo hanno circondato: V, 44, 11.

Vosgi (*Vosegus*):

BG [IV, 10, 1].

Vulcano (*Vulcanus*):

divinità adorata dai Germani: BG, VI, 21, 2.

Z

Zama (*Zama*), città della Numidia:

vi si appressa Giuba: BAf, 91, 1; Giuba vi aveva fatto costruire una pira immensa, per morirvi con tutti i cittadini in caso di sconfitta: 91, 2; Giuba se ne va da Z.: 91, 4; vi giunge Cesare: 92, 4; quasi tutti

i cavalieri di Giuba accorrono a Z. da Cesare, a implorare clemenza: 92, 4; provvedimenti di Cesare a Z.: 97, 1; Cesare esce da Z. e torna ad Utica: 97, 1.

Zamensi (*Zamenses*):

Giuba tratta inutilmente con loro: BAf, 91, 3; mandano messi a Cesare in Utica, chiedendo aiuto: 92, 1; Cesare dà loro premi: 97, 1.

Zela (*Zela*), città del Ponto:

è abbastanza fortificata: BAf, 72, 1; la collina della sconfitta di Triario dista tre miglia da Z.: 72, 2.

Zeta (*Zeta*), città della Tunisia:

dista 5 miglia da Scipione; questo vi manda due legioni a provvedersi di frumento: BAf, 68, 1; se ne è impadronito Cesare: 74, 1.

INDICE DELLE TAVOLE

L'esordio del <i>De bello Gallico</i> in un codice del XII secolo	p. 48
Busto di Gaio Giulio Cesare	» 112
La Gallia e le spedizioni di Cesare	» 208
La prima versione italiana dei <i>Commentari</i>	» 352
Il Mediterraneo romano	» 496
L'esordio del libro III del <i>De bello Gallico</i> nel cod. <i>Lat.</i> 5764	» 640
L'esordio del <i>Bellum Alexandrinum</i> nel cod. <i>Lat.</i> 5764	» 784
L'esordio del <i>Bellum Hispaniense</i> nel cod. Laurenziano plut. 68.8	» 976

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	<i>p.</i>	7
Nota biografica	»	19
Nota bibliografica	»	23
Nota critica	»	27
 LA GUERRA GALLICA	»	33
Libro I	»	34
Libro II	»	104
Libro III	»	140
Libro IV	»	172
Libro V	»	212
Libro VI	»	276
Libro VII	»	324
Libro VIII	»	428
 COMMENTARI DELLA GUERRA CIVILE	»	489
Libro I	»	490
Libro II	»	586
Libro III	»	640
 LA GUERRA ALESSANDRINA	»	769
 LA GUERRA AFRICANA	»	861
 LA GUERRA SPAGNOLA	»	969
 Indice dei nomi	»	1023
Indice delle tavole	»	1163